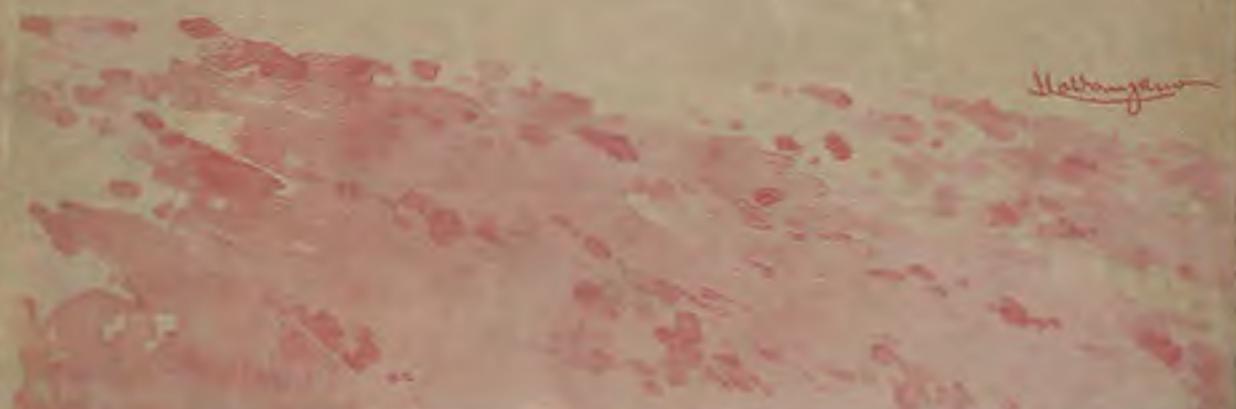


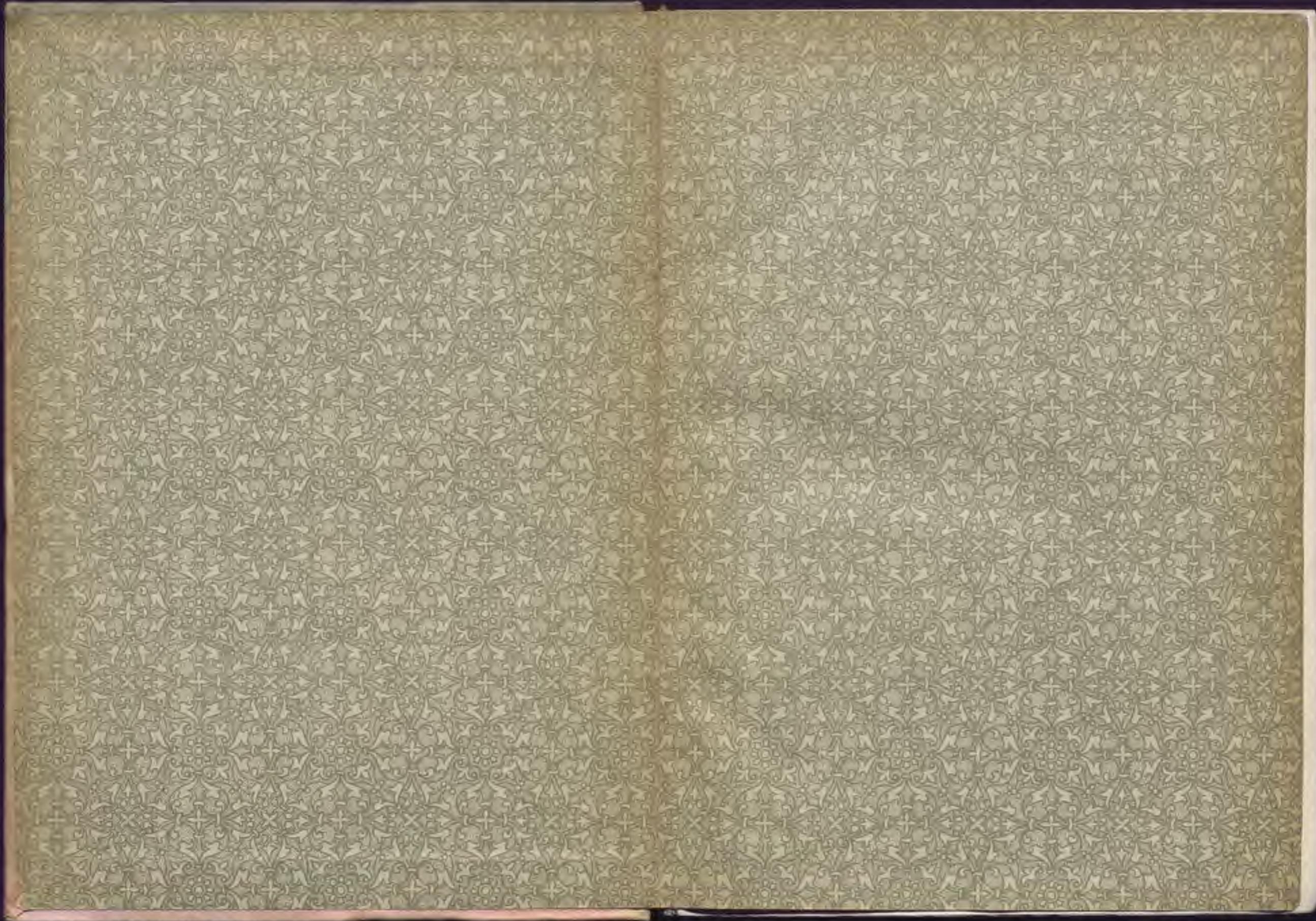


ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
G. RICORDI & C. EDITORI



Nathangau



ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

GENNAIO 1912

Direttore GIULIO RICORDI

TRE MAGI

FOTODRAPHIE BROGI.

Il primo e vero fondamento del viaggio dei Magi a Betlemme si trova nel secondo capitolo del Vangelo di S. Matteo, dove è detto: « Essendo nato Gesù in Betlem di Giudea, nel tempo del re Erode, ecco i Magi, che vennero dall'Oriente in Gerusalemme dicendo: Dov'è Colui ch'è nato re dei Giudei? Imperocchè noi abbiamo veduto la sua stella in Oriente, e siamo venuti per adorarlo. Allora udendo queste parole, il re Erode si turbò molto, e tutta Gerusalemme con lui; e congregando tutti i principi de' Sacerdoti, e gli scribi del popolo, dimandava loro dove Cristo doveva nascere; ed essi risposero, che doveva nascere in Betlem di Giudea, imperocchè così è scritto dal profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non sei minima fra i principi di Giuda, perchè da te uscirà il duce, che reggerà il popolo d'Israele. Allora il re Erode, chiamati in secreto i Magi, intese da loro diligentemente il tempo, in cui la stella era loro apparsa, e mandandoli in Betlem, disse loro: andate, e domandate diligentemente del Fanciullo, e quando l'avrete trovato, tornate e fatemelo sapere, acciocchè anch'io venga ad adorarlo. I quali, poichè ebbero udito il re, si partirono. Ed ecco subitamente che la stella, la quale essi avevano veduta in Ierusalemme, andava loro innanzi, e indi fermossi sopra il luogo dov'era il Fanciullo; e vedendo i Magi la stella, si rallegrarono grandemente, ed entrando in quel luogo, trovarono il Fanciullo con Maria sua madre; e prostrati in terra, l'adorarono, ed aperti i loro tesori, gli offesero oro, incenso e mirra. Ed avendo avuto per rivelazione in sogno, che non tornassero ad Erode, tornarono per altra via nel lor paese ».

Le nozioni storiche, per quanto incerte, di quei remotissimi tempi soccorrono a convalidare la narrazione evangelica. I Magi dovevano essere seguaci



R. GOZZOLI AFFRASSO DELLA COMPOSIZIONE: « IL VIAGGIO DEI MAGI ».

delle dottrine di Zoroastro, quegli studiosi di astrologia e delle scienze segrete, che, dal regno glorioso dei Persi, s'erano diffusi in Oriente, il quale, per Gerusalemme e la Palestina, era rappresentato

dalla Mesopotamia, i paesi, che stanno sulle rive dell'Eufraate e del Tigri, e, segnatamente, dalla Caldea, la terra in cui, prima, fu coltivata l'astronomia. E, come astrologi, appunto essi dovevano notare la stella che indicò loro la Giudea e il guido sino al modesto presepe di Betlemme, dove nato il Divino Infante.

La esistenza dei Magi, o Savi della Caldea, è la comprovata apparizione in quel tempo di una stella, o cometa, non mai prima veduta, bastarono a dar carattere di storia alla narrazione di S. Matteo, cui



MONSERRAT DE TARRASCO - L'EPIFANIA

aggiungevano rilievo le noie e antiche prelizioni dei profeti.

Era stato valicato che una meravigliosa meteora celeste avrebbe annunciato la nascita del re del Giudea, del passore dei popoli, il quale avrebbe redento l'umanità dal suo peccato; ma, siccome non era detto in quale epoca precisamente quel'apparizione dovesse averarsi, dodici vegliardi erano stati deputati ad aspettarne la comparsa, vigilando la notte e dormendo il giorno, al sommo dell'alto monte Vittoriale. Finalmente, essi videro balenare all'orizzonte una grande stella che rischiava la notte di luce diurna e risplendeva del pari, durante il giorno, accanto al sole, e bandirono la buona novella.

Nel IV secolo, s'ant'Elia, madre di Costantino imperatore, nella sua peregrinazione ai luoghi santi, d'onde inviò al figlinolo gli avanzi della vera croce

arrestò scintillante sul casolare abitato da S. Giuseppe e dalla sua famiglia. Pianzò insieme la via, i Magi, fatto accampare il loro seguito e indossate ricche vestimente, penetrarono nella cappanna, che, pur nell'interno, era tutta irradiata dalla luce splendente della stella, e resi da ciò persuasi di trovarsi davanti al Pargolo divino, al principe dei popoli, al Signore del mondo, gli si prostrarono in adorazione e gli offsersero oro, come a re, incenso come a Dio, e mirra, come predestinato alla morte.

Fu allora che i Magi, cosci delle profezie e del significato di quell'apparizione, si posero in cammino e, guidati da essa, si recarono alla culla del Pargolo divino. Erano: il canoro Melchiorre, re degli arabi; il maturo e cavalleresco Baldassarre, re di Saba, e il giovanile Gasparo, principe nero di Tarsischi.

Essi erano seguiti da lungo corteo di soldati, di camelli e di muli, carichi de' loro tesori, e andavano dove indicava loro la stella; ma, l'uno non riveva dell'altro. Solamente, dopo dodici giorni di viaggio, Melchiorre, avanzatosi primo, vide una sera arrestarsi su un monte, perché la provvida stella indicatrice era sparita dal cielo. Nell'oscurità, ed un grandestrepito, che, man mano, si faceva sempre più distinto. Era Baldassarre co' suoi, che si avvicinava. Più tardi, procedendo da altra direzione, giunse anche Gasparo.

Si chiesero allora a vicenda, donde venissero e dove fossero rivolti e, riconoscendo come, sotto una medesima guida, intrassero alla medesima meta, strinsero fra loro amicizia e stabilitroso di proseguire il viaggio in compagnia.

Al rompere dell'alba, scesero ai loro piedi Gerusalemme, che attraversarono insieme alle loro genti, facendone stupire gli abitanti, i quali temettero d'essere invasi da un esercito nemico. Oltrepassata la città, risparmiò loro la stessa, che li condusse fino a Betlemme, dove si

e i chiodi che servirono a crocifiggere Gesù, uno dei quali è più credenza giri tornò borno alla comuna ferrea, giunse pure a scoprire le ossa dei tre Magi, ch'essa spediti pure a Costantinopoli, d'onde furono trasportate a Milano. Distruitta questa città da Federico Barbarossa, il cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel le recò, nel 1163, a Colonia, dove, sul finire di quel secolo, vennero racchiuse in un reliquiario d'oro e di argento, smaltato e temperato di gemme, il quale va soverzato tra i più grandi capi d'oreficeria che abbia prodotto il medio

efto, nonché le credenze e le usanze popolari e rusticate, varianti secondo i paesi: dove si cantano storie e riboboli, andando intorno a raccogliere uova, pane, formaggio e salsoio; dove si gittano palme a bruciare sul focolare, per destumere dal crepido delle foglie quali siano gli amici e i nemici e se nell'anno si deva morire; dove si danno fave per beccame alle galline, vecchioché corvo meglio; dove si estingue la ventura, o si segna la vecchia; e, siccome di Befana si è fatto appunto simonimo di vecchia, si crede che questa scenda, la

MONSERRAT DA TARRASCO - L'ADORAZIONE DEI MAGI

evo, ed oggi pure, salgendo i guasti del tempo, rimane uno dei più preziosi ornamenti di quella Cattedrale.

L'adorazione dei Magi, manifestazione al mondo la nascita del Nazzareno, viene commemorata con la Epifania (dal greco *epiphaneia*: manifestazione) la quale, in molte parti d'Italia, fu poi idolatizzata in Befana, e chiamata pure *Pisquetta*.

A Milano, sino da quando si suppose vi fossero trasferite le ossa dei Magi, si disse la festa dei re, come, in Francia, si continua a chiamarla, spesso, il giorno del re.

Dalla miscela della storia con la profezia ed il

monle che precede la festa, per le tappe de' camini, dove le mamme e i bambini fanno apprendere dai figlinoli calze, scarpe, o cestelli, che poi la malina troverà ricchissimi di dolci, di giocattoli e ninnoli; e, quasi dovunque, massime per le campagne, è superstiziosa credenza che, nella notte precedente l'Epifania, tutte le bestie, e singolarmente gli asini e i buoi, abbiano a parlare.

Nella guisa stessa che la leggenda ha ampliato in vari modi quanto si riferisce alla venuta dei Magi a Betlemme, anche l'arte se n'è impadronita e, in tutti i tempi e in diverse forme, ne ha fatto soggetto delle sue manifestazioni. Essa ha riprodotto

quella sacra peregrinazione con la pittura, la scultura, l'intaglio, sulle pareti, sui pulpiti, sugli altari, sui cristalli colorati delle finestre, in tela, in marmo, in mosaico, in legno: e, seguendo a sua volta, il progressivo sviluppo della leggenda, dei modesti Savi d'Oriente, ha fatto altrettanti re autentici, cinti di corona, magnificamente vestiti e seguiti da numeroso corto e da ricche salmerie, ed ha invogliato all'opera anche i più grandi maestri.

La serie di tali rappresentazioni artistiche comincia dalle catacombe, luogo di rifugio e di ri-

cammelli, lo splendido corto, e il fasto e la pompa della rappresentazione crebbe via via, con l'arte moderna, nei secoli XIV e XV.

La più ricca e minuziosa è l'*Epifania*, che Benozzo Gozzoli (1420-1498) dipinse verso il 1459 per commissione dei Medici, nella cappella del palazzo Riccardi di Firenze. Egli, come cominciava a correre usanza, nel figurare sulle pareti di quella cappella il sacro avvenimento, niente curiosi di verità storica e cronologica e di color locale; prese l'avvenimento stesso a pretesto per ritrarre i costumi del proprio tempo, come se quello fosse se-



FRA ANGELICO - L'ADORAZIONE DEI MAGI (MUSEO DI SAN MARCO).

trovo dei primi cristiani, i quali ne ornazzano di immagini e di pitture le squalide pareti e le tombe.

Una di queste pitture, che trovarsi nelle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro e risale al III secolo, rappresenta Maria seduta su di una seggiola con in braccio il Bambino Gesù e, dai due lati, uno dei Magi che le si avvicina in atto ossequioso recando in mano i propri doni.

Il vestire, e specialmente il berretto frigio, rivela la loro provenienza orientale e come la leggenda ne ha abbia ancora innalzati a dignità regia. Questo non avviene se non nel sesto secolo, come appare dai mosaici di Sant'Apollinare Nuovo, a Ravenna.

Più tardi, si aggiunsero loro i muli, i cavalli, i

guoi nella stessa Firenze a mezzo del secolo XV, tanto che uno dei Magi, il più giovane, altro non è che il ritratto di Lorenzo il Magnifico.

All'epoca stessa, e con la stessa tendenza, le scuole tedesca e fiamminga trattavano il medesimo soggetto: dalla seconda uscì lo squisito lavoro di Roggero von der Weyden, che si ammira nel museo di Berlino, rappresentante i tre Magi in sontuose vesti all'uso della Corte borgognona d'allora, genialissimi davanti alla divina Apparizione, la quale, secondo uno dei vari aspetti della leggenda sacra, è in figura di un bambino tutto raggiante.

Dopo Benozzo Gozzoli, nessuno degli artisti fiorentini in Italia in quella splendida primavera dell'Arte che chiude il secolo XV, ha ritratto con diversa

tendenza l'evangelica scena: in questo, come in tutti gli altri soggetti sacri, sono sempre i costumi

pitture, testimonianza e documento di un valore unico. Nella *Adorazione* incomparabile del Botticelli



BENOTTO GOZZOLI - L'ADORAZIONE DEI MAGI.



B. GOZZOLI - IL VIAGGIO DEI MAGI.

ed i personaggi dell'epoca che figurano: tutta la vita fastosa delle corporazioni e delle corti italiane della fine del quattrocento passa attraverso a quelle

(1470-1510) I re ed il loro seguito sono tutta una sfida di ritratti. Sono ancora i Medici, i loro parenti e familiari con le loro vesti più o meno son-

tose, che prestano omaggio al divino Infante. La concezione dell'artista è così libera, che, senza i vasi e le corone, non vi si avrebbe indicio dell'avvenimento narrato da S. Matteo.

Maggior traccia della narrazione di Isai e della leggenda, riscontrasi nella tavola di Filippino Lippi (1457-1504) agli Uffici e nell'altra di Lorenzo Costa (1460-1538) a Brera.

Nella prima vedono ritratte le vicissitudini del viaggio: Gerusalemme, il Monte Vittoriale, dal quale i tre saggi Re si additano la stella misteriosa. — Nella seconda, la scena dell'offerta dei doni al



SANDRO BOTTICELLI - L'ADORAZIONE DEI MAGI.

divino Infante è ritratta, per singolare coincidenza, in modo quasi eguale a quella di un intaglio delle catacombe di S. Lorenzo. In entrambe, si palesa un certo studio del carattere orientale dei personaggi, alcuni de' quali portano il turbante e sono seguiti da cammelli.

Più tardi, la preoccupazione del costume ebbe maggior importanza. Senza mai abbandonare la contemporaneità, vediamo i pittori del cinquecento molto meno trascuranti nei loro quadri, caratteristiche nelle vesti dei loro personaggi.

Gaudenzio Ferrari (1484-1530) ci presenta nel Re Moro, del quadro a Brera, un vero costume orientale.

Ma in ogni tempo, e sino ad oggi, come è del

resto affatto naturale, ogni scuola, ogni maestro ha reso un tale motivo secondo la propria speciale maniera. Col progresso delle cognizioni etnografiche ed archeologiche, si cerca oggi di supplire alla perdita del sentimento religioso in tutte le composizioni sacre, come rilevansi facilmente dai rapporti. Alle ingenue e sciolte figurazioni dei *primitivi*, seguiranno le festive composizioni del cinquecento, le scene realistiche dei Flemminghi e degli olandesi, le fantasie dei barocchi e via via nella pittura, nella scultura, nell'incisione ed in ogni arte minore, infine una serie di concezioni nuove e

*Colla setta, e voi fidati
Per incarar la mortadella:
Viva Pasqua, Epifania,
E la buona compagnia!*

*Su levatevi, messere,
E donateci un bicchiere
Di bon vin, che l'estro muova
Per cantare, e quattro uova
Su donateci, e abbondanti
Lodi avrete dai cantanti:
Viva Pasqua, Epifania,
E la buona compagnia!*

E l'abruzzese canta:

*Dé nascite la pasquette,
Che fu sempre benedetta;
La pasquette che vu' di
Lu Signore ch'appari.*

*Ch'appari cu' fere ree Maggi,
Molla gente e tante pagge,
Uno lume e una stelle
Alluminent chiese e belle.
E fa subete credute
Ch'el Messia era menale.*

*Accuse li santi ree
Stabbijano sulle e tere
E la stella gli guidere
E la strada s'accurteva.*

E la Chiesa ha posto tra i suoi canzoni il canto di S. T.:

*O sola magniarum urbium
Major Bethelem, cui configi
Ducem salutis certus
Incorporatum gignere:*

*Quem stella, quer solis rotam
Vincit dolor ac luctus,
Pensisse terris mortis
Quon caeci terrestri Deum,*

*Videre postquam illum Magi
Era prouunt manuera;*



*Statique velis offervat
Thus, reverham et curua regium
Regere Deumque auasulat
Thesaurus, et fragrans odor
Thuris Sabaci; or myrrae
Polvis sepulchram fridocet.*

I tre Re Magi, insomma, così tra i grandi, come tra gli umili; così nel tempio, come nel casolare; così nella storia sacra, come nella popolare leggenda; sono e furono sempre lievemente accolti, quali inspiratori di geniali e sottili venturi d'arte e di poesia, col s'accoppia sempre un senso recandido di reverenza e di venerazione.

PADRE ZANI.



diverse rinnovantisi sempre. — Fra le Adorazioni che in questi ultimi anni ebbero più notorietà, citiamo il quadro del Bouguereau, nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli a Parigi ed il cartone di Burne-Jones per le tappezzerie di Exeter College ad Oxford.

Ma non le arti del disegno soltanto, non soltanto la seria e pensata poesia hanno illustrato il lieto avvenimento dei tre Re Magi: il popolo pure gli ha dedicato le sue canzoni: Una dice:

*Da lontano siam venuti
Per cantarvi la pasquella,*



LA SPIAGGE DEL MARE ALLA BALZUCCI DI BOCCADASSE.

SENSAZIONI DI RIVIERA

BOCCADASSE

Il piccolo borgo marino non ha più il segreto dei tempi andati. Una volta, vie solitarie, passanti tra le ville d'alvì; tra i giardini e i frutteti nascosti dai merli gelosi delle *crose*, che sono una caratteristica dei paesi di Liguria, conducevano alla baia peschereccia, stretta attorno ai brumi scogli odoranti di alga, che avanzano nell'acque verdi, come brevi baluardi posti dalla natura contro le furie del mare.

Ora dalla parte di levante, ancora le ripide vie che salgono da un altro recesso marino, Vernazza, verso la torretta dei Capitani sul Capo di Santa Chiara, scendono al borgo, conservando l'intimo aspetto antico. Ma da ponente non più. Dove era la via Torre dell'Amore, l'aspra scogliera che andava alla deserta spiaggia della Peschiera; dove le *crose* silentie, misteriose, convergevano come sentieri di poesia e di sogno, verso il mare; la trasformazione edilizia è creata un paesaggio radicalmente diverso. Il sentiero che da Sturla correva lungo gli scogli e gli altri dello scosceso litoreale

fino a San Nazaro, è in gran parte distrutto; e l'opera degli uomini che votano l'attività alla speculazione ed alla creazione di mondani ritrovi rivelatori di sensazioni estetiche, l'ha trasformato in vasto piano terrigno le antiche ville, le vallette ombrose, i boschetti, gli orti e i giardini. È scomparso uno dei tratti più bei e più caratteristici della riviera di Genova. Intendo dire della riviera cittadina, che dopo il porto, dopo il rombante cantiere della Foce, assumeva subito il carattere silenzioso, fragrante della costiera tranquilla, che formava una maravigliosa antitesi di poetico riposo, al fervore di vita e di lavoro della grande città marinara.

Il Lido d'Albaro, splendido ritrovo cittadino, è portato in questa quiete antica, il turbine della folla, il fremito delle automobili, e i fili ingombri il cielo, dei transal elettrici.

Meglio è lasciar questa parte, che è svelato ai profuni che proseguono per la via di Sturla, il gruppo delle case di Boccadasse, e andare ad esse-



1. - VIA TORRE DELL'AMORE. DISOPRA.

2. - QUIETE.

3. - VIA SORMARINA.

4. - GIÙ PER LA SCOGGELLA.

5. - LI RIPI AD INCUBARE.

6. - PARTONZA PER LA PESCA.

per la scesa del Capo di Santa Chiara. Sull'altura si erge il castello Turke, una moderna fortificazione medievale, che disegna nel cielo la torre merlata circondata da cieffi di pini dorati. Preiso, come un vecchio simbolo, è la rossa torretta dei capitani, che non è più nulla del guerresco aspetto, che doveva avere nel 1560, quando venne eretta per difendere la gente di Stiria e di Boccadasse dai temuti barbareschi.

E non è più nemmeno il ritrovo consueto dei vecchi capitani, scomparsi ad uso ad uso nel fiume

e strane linee di tetti. Talune si ergono sulle rocce marine a picco, come una sfida alle onde; altre sorgono dall'acqua, profliggendo in un piccolo promontorio che termina con un terrazzo dai muri pieni di silsedine, che è un bel ciuffo verde nel mezzo ed una barchetta pendula al suo fianco.

La vita del piccolo borgo, dopo l'invasione cittadina, è subito la conseguente trasformazione e l'elemento operario è in gran parte sostituito quello dei marinai. Ma Boccadasse conserva tuttavia il suo carattere di spiaggia dedicato al lavoro della pesca.



LE CASE SOGGETTE DAL MARE.

del tempo, colle loro storie di viaggi fortunosi, di lunghe traversate e di marinare audacie. Eppure quella piccola bassa torretta, sembra tuttavia custodire le vecchie memorie dei capitani e dei nostri, tutti aventi nomi tradizionali, Doderò, Villa, Bongiovanni, Bregante, come catena familiare di una piccola stirpe votata alla vita del mare.

...

Il breve senso dell'acqua, riflette i colori rosei, gialli, bianchi, ferriggi delle case che fanno corona alla breve spiaggia.

Le case irregolari sono strette una all'altra, ammucchiate, con denimenti improvvisi di angoli

Le barche numerosissime col loro miscuglio di tinte vive, di piccoli alberi, di vele grigie, formano un quadro suggestivo. Barche e case sono come un nido, dove i figli del mare proliferano attivamente nell'aria prega dell'alge. E il nido sembra fuggire il verde delle ville che dietro si stende ridenue: il nido è solo desioso di guardare gli scogli nereggianti e di ascoltare l'armonia misteriosa che cantano le onde.

Quando soffia lo scirocco ed il mare è grosso, il paese prende un aspetto malinconico, caratteristico.

Internandosi nei vicoletti tortuosi, fiancheggiati da scalette nere, da usci a vetrate, la mente è traversata da impressioni di singolare varietà.

Si vedono donne sugli scalini intente a cucire bambini scalzi, scarmigliati, giocare rincorremente; vecchi pescatori col berretto di lana verdastra o turchina, il viso abbronzato, rugoso e la folta barba incisa, fumare la pipa; altri seduti nell'ombra rannicchiare reti.

Dalle piccole finestre, dalle donne spiegato dei passi e ciarlarono con le vicine. Guardando negli interni, si vede la povera mobilia, e per ogni dove attrezzi da pesca: reti, palamidi, nasse, canne, remi; attaccate ai muri delle semplici immagini di

Sulla spiaggia le barche che si stringono nel velo dell'aria grigia, sembrano ritirarsi verso le case, come ad un sicuro rifugio, mentre le acque rotondeggiano attorno agli scogli, rovesciando nella stretta baia la bianca spuma irosa, che alza un acre polverio d'acqua nell'aria.

Il vento urla e la raffica confonde il suo nubilo col fragore delle onde, in un accordo capo, immenso che circonda ogni cosa come una minaccia suprema. Gruppi di pescatori seduti sulle barche, parlano malinconicamente e fanno pronostici sul



MARCO GROSSAC

santi, mostrano i loro colori sbiaditi; bastimenti e barchette in miniatura, frutto di paziente lavoro durante lunghi viaggi sul veliero, pendono dal soffitto, o formano l'ornamento dei vecchi cassettini.

Un vicolo che avrà forse un metro di larghezza scende come uno spiraglio alla scogliera, apre così una striscia di luce mito, per la quale si vede il grigio del cielo e del mare. Un soffio impetuoso di vento umido e fresco, dà subito la sensazione del mare cattivo che ha fermato il lavoro dei pescatori.

Il mare si intravede anche dalle finestre che guardano gli usci aperti; e quella gran massa tonda, che romba dà un senso di cupa tristezza.

Il loro sguardo è un'espressione profonda. I loro occhi guardano l'orizzonte con quella serietà scrutatrice, che hanno solo i marinari di fronte al loro gran padre. È lo sguardo che sa le calve infinite e le tempeste oscure.

Il mare non sente l'interrogazione di quelle pupille e si stende con delle ondulazioni violente, sotto il livido dei nuvolosi che corrono laggiù nella fosforescenza cinerea del cielo, inseguendosi, avvillipandosi, sormontandosi come un altro mare in battaglia.

E tutto questo grigio che dà la sensazione delle desolate marine del nord, pare debba durare eterno; e quei lunghi giorni ventosi non finir mai, e così

le buie notti piene del rosso tempestoso, che stendono sul paese come un tenacissimo segno di rovina.

Ma il sole, il bel vermiglio sole torna caldo di vita nell'azzurro immacolato, che scende con trasparenze opaline, sulla curva del mare turchino; e le onde si allargano con un susseguirsi musicale, che manda nell'aria limpida e fresca i profumi intensi dell'alga.



LE BARCHE IN RIPOSO



IL CASTELLO DI TURCHI

Il borgo marino riprende la guida immagine consueta: le case e le barche, sotto il fulgore della luce, appariscono più vive di tinta e la vita degli abitanti acquista un moto festoso. Le reti si stendono al sole, pendono dai legni per i rammendiamenti necessari, o si ammucchiano nelle ceste e nelle barche, mentre sulla breve spiaggia è un formicolio di bimbi, che sbucano da tutte le parti; e sono tanti, che pare strano siano nati tutti in quel piccolo arco di case.

I pescatori attendono l'ora della partenza chiacchierando e fumando. I loro occhi sono volti isnervitamente all'orizzonte, quasi temano di veder sorgerne qualche fiocco vaporoso, qualche *castelletto* di cattivo augurio dal sereno di levante.

ove getta balesi sanguigni fra le barche, avvolgendole in un vapore scintillante, nel quale si muovono in irrequieta attesa.

Mille giochi di luce si dipingono sui muri: ombre retentive passano sui vetri lampeggianti, e tutto rimane lentamente avvolto dal mite chiarore della sera. Solo lassù in alto, sulle irregolari linee dei tetti, il raggio rosso indaga e si ritira adagio, con sprazzi violacei come un saluto del sole calante dietro le vette delle alpi marittime.

Uomini e ragazzi ora hanno preso posto nelle barche che ad una ad una escono dalla cila, spinte da un vogar cadenzato che fa gorgogliare e mandar scintillii alle acque di malachite.

E le barche vanno e scompaiono dietro le punte



1. - MAREGGIATA.
2. - MARINA DELLA SCOGLIERA SCONCIA.
3. - IL NOME.
4. - ANGOLI DI SORTEVENE.
5. - LA TORRETTA DEL CAPITANO.
6. - RITORNO DALLA PESCA.

delle scogliere, allontanandosi dal mare che si stende calmo sotto la luce fuggente della sera. Vanno e (ra poco) nell'oscurità notturna, i loro lumi scintilleranno sulla distesa nera, come fiocchi.

Così in quelle notti primaverili, quando è la stagione delle acciughe, il quieto borgo marino resta deserto, ed una intima malinconia sembra velar ogni cosa. Ma quest'ombra di tristezza è pronta a



IL LIDO D'ALBARO.

nelle erranti senza meta, in lunga linea misteriosa. E là tra cielo e mare nella notte, dove appena arriva qualche sonno della costa, i pescatori attendono alla fatica lunga e pesante della pesca, sperando che il mattino blasco che porta il riposo, rischiari le reti colme dell'argento dei pesci.

Taggire colla tenue luce dell'alba, allorché le barche ritornano a gruppi per riposare sulla ghiaia sicura ed amorosa. Tutte le case si svegliano e tutti corrono alla riva, spinti dalla consueta curiosità che la pesca risveglia nell'animo, perché la pesca porta sempre il mistero dell'imprevisto.

S. ERNESTO ARROCO.

(FOTOGRAFIE DELL'AUTORE).



PALAZZO FARNESIO (ANT. DA UN GABINETTO GIOVANI - MUSÉE FRANÇAIS - DALLA PORTA).

IL PALAZZO FARNESIO VENDUTO ALLA FRANCIA

— FOTOGRAFIE ALINARI —

"Il Governo italiano ha venduto a quello di Francia il Palazzo Farnese, Sede dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale."

Dai giornali.

Dopo tanto tempo che la questione della vendita del palazzo Farnese alla Francia si dibatteva, finalmente la formula di accordamento è stata trovata e la controversia risolta con piena soddisfazione delle due nazioni.

Del resto l'importanza di questo insigne monumento meritava bene di suscitare un così vivo interesse nei due governi e nei due popoli, di cominciare tutti i cenni artistici e di avere echi vivaci nelle Assemblee e nella Diplomazia.

Uno degli ospiti di palazzo Farnese, il conte de Molly ha spiegato in modo sintetico ed assai significativo l'attaccamento che il popolo francese nutre verso questo palazzo — considerato come un lembo di terra gallica nella grande terra d'Italia: « C'est un monde que cette demeure, un musée. Il faut bien penser que c'est la patrie qui abrite la. Je plains drais le soi qui se glorifiait de cette habitation somptueuse et croirait que c'est fait pour lui. Mais

la France est à l'aise sous ce toit qui nous écrase. C'est une maison digne d'elle. »

A bene intendere il significato di queste parole, occorre tener presente che da moltissimi anni il palazzo è occupato dall'Ambasciata di Francia presso il Quirinale, e che in esso ha pure sede la benemerita *École de France*, diretta da monsignor Duchesne, accademico di Francia.

Allorché nel 1493 Alessandro Farnese, eletto cardinale, risolvendosi ad abitare Roma, ordinò all'architetto Antonio da San Gallo il restauro e l'ampliamento dell'umile edificio che egli aveva acquistato dai frati di Santa Maria del Popolo, era certo ben lungi dal prevedere che sarebbe stato compiuto in epoca assai lontana, e che sarebbe divenuto uno dei più insigni monumenti architettonici del Rinascimento.

H San Gallo (che era stato raccomandato al cardinale Farnese dal Bramante) intraprese i lavori nel 1516, ma questi procedevano assai lentamente, soprattutto perché il Sangallo era distratto da molte e più gravi occupazioni, essendo divenuto architetto di San Pietro, dopo la morte di Raffaello.

La valenza dell'architetto e l'avere il cardinale

ottenuto il diritto di estrarre dalle vigne vicine alla Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, tutti i materiali: capitelli, colonne, ornamenti in bronzo e in marmo di cui poteva aver bisogno per abbellire la sua dimora, costituivano tuttavia fin da allora una anticipata garanzia dall'importanza artistica dell'edificio.

Quel che è certo si è che il Cardinale divenuto Papa, e assunto il nome di Paolo III, volle che l'opera fosse degna della sua nuova dignità, e cominciò al Sangallo il compito di ampliare il suo



IL COLOSSEO LANTONIO DA SANGALLO, MIGUEL ANGELO E G. DELLA PORTA

progetto. (Non vi era allora di costruito che la facciata principale fino al primo piano).

Ma la morte sorprese l'architetto nel lavoro ed allora Paolo III chiamò ad una specie di concorso Sebastiano Del Piombo, Giorgio Vasari e Michelangelo, presegnando infine quest'ultimo, il quale contava settant'anni quando assunse la continuazione dei lavori. Appunto a cagione della sua grave età il Bonarroti si aggiunse il Vignola, ma morto poco appresso l'autore del *Mosè*, anche il Vignola abbandonò l'impresa.

Così questa venne affidata al Della Porta il quale la mise a termine nel 1589, come risulta dalla iscrizione che si legge sotto la balaustrata dell'arco di mezzo.

Né va dimenticato che anche il Sacco di Roma dovette ritardare l'esecuzione dell'opera, che già doveva essere alquanto avanzata se è vero che fino dal 1519 l'aveva visitata con grande complacimento Leone X.

Malgrado l'alternarsi di tanti grandi architetti, l'insieme del palazzo resta opera del Sangallo il giovane che vi lavorò sedici anni concependo ed eseguendo nella massima parte il piano generale.

Narrano le cronache del tempo che fra il Papa ed il Sangallo esisteva una simpatica intimità; il



GALLERIA LAVITA DI NEL APPENDICE NELLA VOLTA DELLA GALLERIA DEI CARAVAGGI E SCOLARI.



IL TRICHOLO DI RUCCO E GESSINA APPRESTO NELLA VOLTA DELLA GALLERIA DEI CARAVAGGI E SCOLARI.

Papa non aveva disegnato di tenere a battesimo una figlia dell'artista, e questi, scrivendogli, lo chiamava « Compagno carissimo ».

Delle lungaggini nella costruzione del palazzo volle occuparsi anche Pasquino, e un giorno il classico torso marmoreo di palazzo Braschi fu trovato con una bussolaletta al collo, recante la scritta: « Elemento per la fabbrica dei Farnesi ».

I materiali per la costruzione furono presi in gran parte — come per molti altri palazzi principeschi romani — dal Colosseo e dal teatro Marcellio.

La facciata principale, dalle linee semplici ed armoniose, è di una bellezza severa. Dodici finestre — sei da ogni parte di una porta centrale — formano, all'annesso, una fila regolare che esprime



MILAZZINO REGA IL TORO E L'ORO A PARIGI.

AFFEGNO NELLA VOLTA DELLA GALLERIA AL CARACCIO E SCOLARI.



L'AURORA CHE BAGNATE CRISTALLO - AFFEGNO NELLA VOLTÀ DELLA GALLERIA AL CARACCIO E SCOLARI.

forza, senza pesantezza. Al primo piano si affiancano tredici finestre quadrangolari entro piccole colonne sormontate da frontoni e che ricordano la disposizione degli altari nell'interno del Pantheon, da cui è opinione diffusa che il Sangallo trasse ispirazione.

Il vestibolo è diviso in tre parti da colonne, e i due portici del cortile furono concepiti dal Sangallo su imitazione del teatro Marcellio.

Nel cortile sono due sarcofagi antichi, di cui quello a destra proviene dalla tomba di Caecilia Metella.

Alcuni capolavori di scultura, che adornavano l'interno del palazzo, ne sono stati sfortunatamente allontanati: fra questi il celebre Toro Farnese, l'Ercolé e la Flora che si trovano attualmente al museo di Napoli.

Anche della pittura vi sono in questo edificio campioni insigni: in massila del primo piano si ammirano gli affreschi di Annibale Carracci raffiguranti soggetti mitologici. Il pittore bolognese seppe riversare in quelle pitture tutta la fantasia malle e sotmossa del suo spirito.

Impiegò otto anni ad eseguire il grandioso lavoro e lo coadiuvarono i suoi migliori allievi fra cui lo stesso fratello Luigi, il Lanfranchi, il Reni ed il Domenichino.

E pure notevole, nella vecchia sala delle feste, il soffitto in legno scolpito, di scuola michelangioliana.

II. PALAZZO FARNESE VENDUTO ALLA FRANCIA



INTERNO DELLA GALLERIA DECORATA IN APPRONTE DI AL CARACCIO E SCOLARI.



UNA GIOVANE CHE ARBACCIÀ UN LICCONE, AFFEGNO NELLA CASA FARNESE - AFFEGNO NELLA GALLERIA (DOMENICHINO).

In un pregevole studio sul palazzo Farnese, Emanuele Calvi ha ricordato come un curioso avvenimento svolto entro le mura del palazzo nel 1596, aprisse in certo modo la serie di questioni giuridiche relative al diritto d'asilo e a quello di proprietà, che ancor oggi hanno uno strascico ai tempi nostri. Un tale, che gli schirri conducevano in prigione, fuggì loro di mano e penetrò nel palazzo Farnese. Le guardie lo rincorsero per accusarlo, ma i famigli del Farnese, consci degli obblighi che impone il diritto d'asilo, resterò in armi a dif-



IL DIAZ TAVO OFFRE A CIMA LA CARICA DELL'ESTATE FARNESINA
LA STORIA DELLA VITA DELLA GALLERIA DEL CARDINALE DI MELARDO

lenderlo. Il cardinale Aldobrandini, inviò dal Farnese il Governatore di Roma; il Cardinale, risaputo, diede subito gli ordini opportuni affinché fosse gettato dalla finestra. E si dové al provvidio intervento di due altri cardinali, se la minaccia non ebbe seguito.

L'anno 1600 è memorabile nella storia del palazzo e del Museo Farnese per il lascito di Fulvio Orsini, il celebre antiquario e bibliotecario di Raffaello e di Alessandro e poi di Odoardo, al quale lasciò tutte le sue pregevoli opere d'arte. Per avere un'idea basterà ricordare che comprendevano 400 pietre indiane, 113 fra disegni e quadri famosi (dei quali erano autori Raffaello, Tiziano, Leonardo, Giorgione, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, il

Olivio, Giovan Bellino, Bandinelli, Dürer, Lucas d'Ancona ecc.) 150 iscrizioni, 58 basi e bassorilievi, — 70 medaglie d'oro, 1900 in argento e 500 in bronzo.

E pensare che tutto questo ben di Dio fu valutato 1780 scudi e che il cartone del *Giudizio Universale* di Michelangelo era costato a Fulvio Orsini soltanto 100 scudi in oro!

Anche la biblioteca Farnesiana, che conteneva tesori inauditi, fu assai danneggiata il 20 gennaio 1612 da un incendio, nel quale perirono 18 persone. Un secondo incendio, sviluppatosi il 10 gennaio 1701, distrusse un'altra parte della biblioteca e dell'archivio.

Si resta veramente stupiti a percorrere i due inventari dei libri e dei mobili di palazzo Farnese, pubblicati non ha guari dal Bonardon e riferibili al 1653.

Dal tempo del cardinale Farnesino a noi molti personaggi furono ospiti nel palazzo:

Dopo Pier Luigi Farnese, la zia di Carlo V, Margherita d'Austria vi fissò la residenza; e nel palazzo trovarono pure ospitalità, nel 1635 il cardinale Alfonso di Richelieu, due anni dopo il cardinale d'Assia e la regina Cristina di Svezia.

La vita svolgeva lenta e piacevole dentro e intorno al superbo palazzo, dalle finestre prospettanti sulla via Giulia gli ospiti potevano assistere alle corse, alle feste sul Tevere, alle lumine e ai fuochi d'artificio.

Nel cortile del palazzo si giocava talvolta alla pilota, e si ricorda una curiosa partita avvenuta nel 1611 fra l'ambasciatore di Spagna e un cavaliere di Malta, finita con un sontuoso banchetto offerto loro dal cardinale Farnese.

La prima rottura di rapporti diplomatici fra la Francia — il cui ambasciatore risiedeva allora a palazzo Farnese — e il Papa, avvenne nel 1662.

Il Duce di Crequi, ambasciatore di Luigi XIV a papa Alessandro VII, fece il suo ingresso fra una soldatesca numerosa che scisero in piazza Farnese e nelle adiacenze del palazzo, dove si rischiavano agli aspri in aria di sospetto e di sfida. Il contegno di Crequi parve giustamente una minaccia, tanto più che egli non recavasi al Vaticano per spiegare le regole credenziali al pontefice, onde il fratello di questi e generaleissimo della Chiesa, don Mario Cigni ordinò, per punzecchiare l'ingniria, che la Guardia Corsa, ai servizi del Papa pigliasse in armi. I comandarono gli scontri, in uno dei quali uno dei Corsi ricevè sul terreno ferito a morte.

Tutti i suoi compagni si raccolsero e corsero al palazzo Farnese per dargli l'assalto. Però l'ambasciatore riuscì a farne sprangare in tempo le porte, ed i Corsi già si decidevano a ritirarsi quando

IL PALAZZO FARNESI VENDUTO ALLA FRANCIA

videro sopraggiungere la carrozza della Duchessa di Crequi che, ignara e senza sospetti, ricominciava al palazzo.

Parecchi colpi di moschetto rintornarono e simultaneamente si vide cadere un paggio dell'ambasciatore e un porro di ladrone appassitosi alla portiera della carrozza forse per domandare l'eleganza o per rendere omaggio. La Duchessa illata riuscì a porsi in salvo.

Un fatto simile avveniva ventiquattr'anni dopo quando il marchese Lavardin fu inviato ambasciatore da Luigi XIV. Era proprio il tempo in cui

si: « J'ouvrirais la porte d'une chambre voisine; »
« vous connaissez ce vilain Caracalla; il s'étoit
campé près de la porte et il s'est mis à me re-
gardernez à nez, avec sa physionomie de réprobé;
j'en ai réculé avec la plus ridicule frayeur! »

La più bella festa data al palazzo Farnese nel secolo XVIII fu quella offerta il 22 novembre 1751 dal Duca di Nevers, ambasciatore straordinario di Francia, per la nascita del Duca di Borgogna, e durante la quale fece gli onori di casa la principessa Borghese.

Verificatisi nel Regno di Napoli i mabbi del



GRANDE GALLERIA DEL PALAZZO FARNESI, INCARICATA DAL GRANDE DEL CARACCIOLO.

il Sovrano si trovava in conflitto col Papa in materia di francigilia. Innocenzo XI si rifiutò di riceverlo. Allora Lavardin entrò in Roma con la forza e si installò militarmente in palazzo Farnese, proprio vicino alla galleria dei Carracci.

Il suo atto di audacia era pienamente riuscito e il Papa non restò che la magra consolazione di sconsigliarlo.

Per tornare agli abitatori illustri del palazzo, ricorderemo il soggiorno che vi fece l'Infante Don Carlos, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese. Il Re delle due Sicilie ereditò da sua madre la sommossa dinosa, e così il palazzo passò al Borbone Re di Napoli.

Nel 1739 abitò il palazzo il presidente De Brosset, di cui si ricorda questo curioso aneddoto. Nella così detta sala degli Imperatori esisteva un busto di Caracalla. Un giorno — narra il De Bros-

set — j'ouvrirais la porte d'une chambre voisine; »
« vous connaissez ce vilain Caracalla; il s'étoit
campé près de la porte et il s'est mis à me re-
gardernez à nez, avec sa physionomie de réprobé;
j'en ai réculé avec la plus ridicule frayeur! »

La più bella festa data al palazzo Farnese nel secolo XVIII fu quella offerta il 22 novembre 1751 dal Duca di Nevers, ambasciatore straordinario di Francia, per la nascita del Duca di Borgogna, e durante la quale fece gli onori di casa la principessa Borghese.

Verificatisi nel Regno di Napoli i mabbi del

1799, il Re riparò a Roma prendendo alloggio al palazzo Farnese, e pure ivi ripartirono nel 1815 gli ambasciatori napoletani.

Napoleone I, con grande semplicità, pensò di rivendicare a sé la proprietà del palazzo, ma il suo piano non riuscì.

Si pretendeva fra l'altro che il palazzo fosse di proprietà della Francia, scambiandosi erroneamente i gigli dello stemma di Casa Farnese con quelli di Francia. — Nel 1834 Ferdinando II delle due Sicilie fu ospite con la Regina al palazzo Farnese, e Pasquino fece per l'occasione affiggere sul portone questa epigrafe che si riferiva alla nota leggenda sulla... poco intraprendenza consigliata del sovrano: — Casa di Babylone in Babylonia. —

Anche un altro Borbone, Francesco II, cacciato dal Regno, nel 1864, si ridusse nel palazzo romano e vi tornò insieme con i suoi due fratelli

maggiori nel 1869. Dopo la morte di Maria Teresa sua matrigna, che dimorava al palazzo Nipoti, alla Ripresa dei Barberi, tutta la Corte andò ad abitare al palazzo Farnese al piano nobile.

Il 7 dicembre vi giunse l'Imperatrice d'Austria per fare la madrina alla figlia di Maria Sofia che nacque la notte di Natale. La cerimonia ebbe luogo il 29 dicembre e vi intervenne quasi al completo il Sacro Collegio.

Pastiti poi i Sovrani, a palazzo Farnese restarono soltanto il conte di Caserta e il conte di Bari, che il 20 settembre 1870 avevano fatto chiudere erme-

Colonna cominciò a percorrere le vie della città al grido di Abbasso la Francia! Al palazzo Odescalchi riuscì ad impadronirsi di una bandiera che prese la testa del corteo, e questo dopo aver protestato sotto la sede dell'ambasciata francese presso il Vaticano, si rese verso Piazza Farnese. I dimostranti che erano riusciti ad impadronirsi di altre quattro bandiere sbucarono per la via del Macchione all'imbocco della piazza che era però già stata preventivamente occupata da carabinieri e soldati. I dimostranti restano un momento titubanti, poi si concertano e con impegno si scagliano contro



COLONNA DEL PALAZZO, CON AVANTI UN STALLONE.

ticamente il portone, facendo innalzare la bandiera prussiana sul palazzo. Il padre Bortoli per far loro sapere che aveva ottenuto per essi la protezione delle armi italiane mandò una signora amica a palazzo Farnese. Dopo lunghe trattative, il pesante portone cigolò sui cardini e si aprì impercettibilmente.

Si vuole che il conte di Gavetta esclamasse, lieve dell'ambasciata tedesca: «In questa città valgono più donne che gli uomini».

Di altri avvenimenti lo storico palazzo non ci offre il ricordo se non in tempi assai recenti. Si tratta di una pagina assai scena nei rapporti fra l'Italia e la Francia e che non ricordiamo che per dovere di cronaca, sebbene l'opportunità del momento meglio ci consiglierebbe di tacere. Come fu altre città d'Italia, per i nos eccidì di Aigues-Mortes, vi furono anche a Roma violenti dimostrazioni francofobe.

Una schiera di dimostranti formatasi in piazza

i cordoni militari riuscendo a spezzarli e ad irrompere nella piazza. Fisché e grida assordanti partono dalla folla, che armata di sassi, improvvisa una nutrita sassaloda contro le finestre dell'ambasciata, rompendone tutti i vetri. Ne l'impegno dei dimostranti si arresta. Si vorrebbe atterrare il portone per bruciare il palazzo. Già una trave è manovrata da sette dimostranti a guisa di catasta contro la solida porta che resiste e risuona cupamente. Da varie parti si grida: «Petrolio! petrolio!»

Fortunatamente il pronto accorrere dei soldati impedi che si compisse l'atto insensato il quale avrebbe compromesso seriamente i rapporti fra Italia e Francia, e tolto a Roma uno dei più bei suoi palazzi.

Quella pagina dolorosa è oggi fortunatamente obblata, e nelle glorie di palazzo Farnese si rinsaldano fraternalmente l'amicizia delle due sorelle latine.

ARISTIDE DE ANGELI.



II. GARDEN OF SALVATORE FARINA (PHOTO BY TORRISI).

UN ARTEFICE DI BUON SORRISO NELLA SUA DIMORA

PHOTOGRAPHY BY RICORDI & C.

Salvatore Farina è uno dei rari artefici di buon sorriso di cui sfortunatamente va spodestando la razza: di quel sorriso schietto che è un vero dono di ironia. Ben gli si addice la serena semplicità della sua dimora.

Egli si è circondato di verde e di pace; la sua villetta è rincantucciata fin dal rumor cittadino; Milano tace in quel punto, ma la quiete sembra sorridente. Il luogo partecipa dell'anima del suo abitatore, un'anima di clarità, e lo spirito delle sue creature letterarie spande intorno soffi di giardino argenza.

Andando a far visita al venerando e caro scrittore non si ha, no, l'impressione di entrare in uno di quei templi sacri a molti dei e semidei della moderna letteratura, dove la stolta ambizione dei mobili lessosoi ci appesantisce l'anima, quasi quanto la vanità del padrone di casa. Qui tutto spira una familiarità semplice e cara: le cose sussurrano i buoni pensieri, rivolgono lo sguardo affettuoso delle pareti domestiche: vi si riconosce la dimora dei cari tipi Fariniani gli indimenticabili, tipi del "li-

signor Io", di "Capelli biondi", de "il tesoro di Donina", di "Amore bendato", e ognuno che sappia la santità della famiglia e le benedette, fervore gioie casalinghe, può ritrovare un po' della sua casa in quella di Salvatore Farina, appunto perché la vita delle creature che Egli ha celebrate è vita umana profondamente vera in tutti i particolari di quell'infinità così ricca di tenerezze discrete.

E tra le care ombre sorridenti c'è un bel sorriso vivo in casa di Salvatore Farina: la sua amatissima figliuola Laura che noi già imparammo a conoscere nelle deliziose pagine di *Mio Figlio* quando Ella era un'adorabile bimba che faceva all'autore coi libri di scuola del fratello Augusto.

Apprendiamo con gioia che della prima parte di *Mio Figlio* è stata fatta un'edizione ad uso delle scuole e veramente non si poteva scegliere una più bella lettura di questo volume, che è un vero capolavoro di grazia, di forma e di sentimento.

Abituati come siamo a vedere così diversi nella realtà i maestri delle anime che nell'opera loro

agitano forte il vessillo della bontà e della purezza, ci è di viva commozione sorprendere per la prima volta nella sua dimora questo lavoratore ideale. Egli vi viene incontro colla sua anima che gli traspare dalle pupille ove par davvero scritta una delle sue più belle pagine di bontà serena. Dalla conoscenza della sua vita quotidiana riceviamo un nobile insegnamento, una bella lezione di modestia e di semplicità. Egli è maestro così: con questa modestia silenziosa, con questa quasi umile dol-



IL STUDIO.

ceza che pure ha in sè un così potente segreto fascino di conquista. Posso dirlo io, che ho visto piccole anime aride, senza fiamme e senza brividi — anime ch'io chiamerei impermeabili — commosse, scaldate dal tepore della sua chiara parola e dal tacito esempio della sua vita.

I suoi tipi s'integrano in lui, tanto che si potrebbe dire ch'Egli non è che la più bella delle anime, trasfusa dalla sua penna nelle sue creature letterarie. Egli è un po' «Don Chisciotte», un po' di tutti gli altri; ha la loro bonomia festosa, l'indulgente pietà, la loro fede mitica e sicura: in molti episodi della sua vita si riscontra quella saporota arguzia con la quale Egli caratterizza i per-

sonaggi dei suoi volumi: quella certa simpatia accettazione delle tristi vicende umane, quella singolare maniera di rispondere con gaibosa rivincita agli assalti demolitori del destino.

Tutti sanno che Salvatore Farina fu colpito molti anni fa da una crudele amnesia che gli tolse completamente l'uso della parola.

Fortunatamente dopo lungo tempo la guarigione si iniziò lenta ma sicura e Salvatore Farina poté ritrovare a poco a poco il suo vocabolario e la chiarezza della sua mente. Ma, ahimè, per molto ancora non avrebbe potuto lavorare, non prendere la penna per un solo rigo... Ma il buon sorriso seppe dar luce all'anima sua travagliata.

Nella sua stanza di lavoro colpisce un particolare minimo e pure eloquente: lo scrittoio non è posto di fronte alla finestra né rivolto verso la spaziosità della camera, ma è appoggiato contro il muro. Io credo che un'anima meno serena si sentirebbe a disagio con quella distrettezza dinanzi. Egli invece non ha bisogno di spaziare lo sguardo verso la libertà grande e ristoratrice del cielo, avendo nell'anima tutto un orizzonte serio e azzurro, di cui nessuna muraglia può restringere la vasta chiarezza.

C'è una stanza, nella villetta di Salvatore Farina, che esce fuori della semplicità consueta: è un salotto di originale eleganza nella incertezza dell'ebano intarsato di tartaruga e di madreperla, iridato di lamina d'acciaio; è adorno tra l'altro, di una guarnizione da caminetto rappresentante la natura, e di un lampadario in ferro battuto, di cui Salvatore Farina stesso dettò a tre scultori: Bezzola, Galbusera e Matteneci, l'originale motivo dell'insieme riuscissimo. A questo salotto si ricommette un episodio gentile, che riceve l'asima dell'autore di *Mio Figlio*.

Egli ne fece dono all'intelligente sua compagna Cristina perché Ella, già minata dal male che la portò via così presto, potesse, come amava, ricerare lo spirito nella conversazione di geniali intellettuali che in quel tempo formavano un simpatico gruppo intorno al giovane scrittore. E' impossibile non avere l'illusione

di rivedere lì, tornato di lontano, il povero Ignazio Ugo Tarchetti e gli altri che Salvatore Farina ci presenta con tanto affetto nel *La mia giornata*, quel primo prezioso volume delle sue memorie, dove oltre la pura fiamma della sua vita splende il ricordo di tanti nobili cuori, accomunati da ideali vincenti di fraternità e generosa amicizia.

Salvatore Farina è fra i pochi scrittori che possono avere un ben raro orgoglio: di sapere che sono letti perché sono amati. Infatti i suoi libri non sono di quelli che si leggono per dire di averli letti; non è stimolo di vanità né pretesa di superiorità intellettuale quella che fa cercare i suoi volumi; si leggono per goderne l'insuperabile grazia,



Foto: Vincenzo Attolini & C., Roma.

Salvatore Farina



SALVATORE FARINA NELLO STUDIO.



CAMERE DA LETTO.

la viva dolcezza, per trarne il profondo insegnamento di vita, che sa imprimersi nell'anima non con tediote definizioni ma coll'efficacia di una sorridente esperienza. Perciò i suoi lettori sono fidi: leggono lui per lui, non lui per gli altri.

Questi scrittori che si nascondono, che vivono in un laborioso silenzio elevando la loro arte a nobile apostolato, sembrano talvolta dimenticati dalla folla. Ma non è così. La loro opera riceve il plauso degno della grande modestia: il piano silenzioso che nasce nell'intimità del cuore e li rimane in dolcezza segreta.

Non sentiscono rumore e non possono raccogliere rumore; ma sono i più e i meglio amati. Salvatore Farina deve avere avuta una prova anche nell'occasione del suo giubileo letterario che fu celebrato nel 1907 nell'aula magna del collegio Romano in Roma con solennità commossa. — Tutti, dall'Italia e dall'estero ove egli è forse più conosciuto e apprezzato che da noi, tutti, confratelli d'arte e ammiratori, fino ai più umili, ai più oscuri dispersi nei cantucci della sua lontana Sardegna, inviarono voci d'angurio e di riconoscenza. Ne fa fede il grosso album che Salvatore Farina conserva nella sua stanza da lavoro e ove primeggia il nome di Margherita di Savoia. Constatiamo con vera gioia la bella e persistente gagliardia di questo scrittore: egli lavora sempre con un fervore tutto giovanile. Prepara il seguito delle affraentissime sue memorie che usciranno quanto prima in un bel volume che avrà per titolo *Care Ombre*; rivede i molti suoi volumi che continuamente si ristampano e lavora a mille altre cose geniali. Il suo segretario — una gentile sua nipotina — un'altra mia cara figliola — come egli dice — avrà poco da stare in ozio data l'assidua fecondità del Maestro.

E ci sono tante belle cose di Salvatore Farina ancora inedite, sebbene da molto tempo concepite e scritte. Inedite perché la sua modestia, schiva d'ogni traffico opportunista, rifugge dal « cercare l'occasione ». Ed è un peccato: io ricordo di avere passato un'ora di vero godimento e di alta commozione artistica alla lettura di un libretto d'opera *Re amore*, ricco di forza drammatica e di episodi magistrali.

In questo momento il Maestro è assente: il desiderio di sciogliere un antico voto di amicizia con Giovanni Lanzaione, un'altra nobile anima di editore, l'ha tratto verso le sponde del Tirreno, a Salerno, donde mi giunge l'eco dell'entusiasmico fervido con cui è stato accolto.

Egli recava laggiù un bel dono: due genialissime conferenze *Eva in casa e fuori* e *Sociali Misericordie*. Senza meraviglia ma pur sempre con viva gioia ascoltò quest'eco di anime commosse, che confessano come la bella parola di Salvatore Farina le abbia migliorate. Ed è così: da lui si apprendono la bontà e il sorriso e non dal calore effimero della parola sibbene dal suo gran cuore che la detta. Prima di Salerno l'ebbe Ferrara in breve sosta e l'ebbe Gento, la piccola città della Romagna ove



LA VILLETTA.

gli venne incontro un'amica sorella, un'altra solitaria ed assidua lavoratrice della penna: la dolce Jolanda.

Benedetta fede di bontà che fa muovere questo venerando, che gli fa accettare disagi, solo per doare la sua parola ricreatrice ad anime giovani e fervorosi cuori intenti.

La vita di Salvatore Farina dovrebbe essere una severa rampogna per tutti coloro che si accostano all'altare dell'arte con clamorosa presunzione e non recano in offerta che un cuore gonfio di vanità.

Milano, novembre.

VITA BUCCHI S'ESPONI.



IL GIARDINO DELL'INGANNO

di
JUSTUS MILES FORMAN

ILLUSTRAZIONI DI MAURICE GREENSPAN

CAPITOLO XXIV

Tornavo dal funerale della povera Colette, ed ero triste e stanco, perché avevo fatto la strada a piedi, accompagnando il feretro sino al cimitero.

Giunto alla loggia della partinaria, presso al cancello di ferro, ella mi disse che il signor Colonnello mi aspettava nello studio.

Quando entrai, credetti a tutta prima che egli, stanco d'aspettarmi, se ne fosse andato. Poi, dopo un momento, lo vidi seduto presso lo scritorio di Denis, nell'ombra, in fondo alla stanza. La sua testa era sul tavolo, appoggiata alle sue braccia ed era perfettamente immobile.

— Von Altdorf! — esclamai — von Altdorf!

Ma egli non si mosse. Allora mi avvicinai a lui, e gli toccai il braccio.

Il colonnello von Altdorf alzò il viso e a tutta prima non lo riconobbi.

— Ma, ditemi, cosa è accaduto? — gridai allarmato. — Perché avete l'aria così smarrita? Che c'è dunque?

Ed in quel momento vidi che egli stringeva fra le mani un pezzo di carta, un telegramma.

— Avete ricevuto notizie? — gli chiesi. — Notizie cattive? da Novodnia del Principe?

— Non vi è più Novodnia — disse il colonnello von Altdorf con voce cupa e fredda — non vi è più Principe!

Credo che lo guardai per un lungo minuto senza farlo. Poi mi diressi al piccolo armadio nel muro e ne presi una boccetta.

— Ecco! — gli dissi per calmarlo — Bevete un po' di cognac, e poi parleremo. Siete un po' eccitato. Non sapete quel che dite.

Ma von Altdorf respinse la bottiglia.

— Desiderate leggerlo? — e mi porse il foglio sgualcito.

— Non posso leggerlo così! — esclamai — trascrivetelo, o, per amor del cielo, ditemi che cosa contiene. Se è successo qualcosa, ditemelo! Scegliateli!

Il colonnello von Altdorf si allungò nella poltrona con un sospiro, agitando distestatamente il foglio fra le mani. Era in preda a uno sbigottimento indicibile.

— Questo — riprese senza emozione, né interesse palese — questo telegramma parla di cose che devono essere accadute due giorni or sono. Fu spedito non da Novodnia, ma da Belgrado, da uno degli uomini di Czernowitz. Czernowitz è morto. Il Principe è morto.

— Gran Dio! — esclamai allarmosamente. — Morto? Morto?.. Il Principe?

— Ed anche Denis Mallory è morto — proseguì von Altdorf, come se non avesse notata l'interruzione. — Giorgias e le sue forze attaccarono improvvisamente la capitale, dopo una notte di marcia. La guarnigione volto bandiera e si unì a loro, perfino le Guardie di corpo, tutti ad eccezione di pochi.

— Il Principe fu ucciso sulla gradinata del Palazzo, circondato da una dozzina di ufficiali e d'uomini fedeli, compreso Denis Mallory. È assurdo che il Principe è morto e che Czernowitz ed il Mariscallo furono pure uccisi. Denis Mallory cadde sul corpo del Principe, che egli aveva cercato di proteggere. Un giovane tenente della Guardia si salvò e fuggì a Belgrado, donde mi spediti il telegramma, ma non prima di aver saputo che le mosse di Giorgias erano state ispirate e dirette dal trono Bianco, e che Novodnia deve essere cancellato dalla mappa d'Europa e venir inclusa nei confini della Bulgaria. Novodnia non esiste più: è una provincia bulgara. Ecco, ecco tutto!

E rimase di nuovo silenzioso, stringendo il foglio fra le mani e fissando le pareti della camera.

Credo che sia trascorsa una buona mezz'ora prima che uno di noi osasse parlare o muoversi. Poi finalmente egli si alzò, e tirando un profondo sospiro si mise a camminare per la stanza. Io posai una mano sulla spalla di von Altdorf, e lo scossi dolcemente, facendogli alzare il capo.

— Andiamo! — gli dissi. — Andiamo! Dobbiamo dirlo alla Principessa!

— Non vi è più Principessa! — borbotto von Altdorf.

Ella sarà sempre la Principessa per noi — gli risposi. — Andiamo! Ed egli mi seguì tranquillamente.

Al piedi della piccola scala a pioli, che era stata messa per nostro contatto alla finestra dello studio, incontrammo Sir Gavin Mackenzie.

Von Altdorf rimaneva silenzioso, mentre io gli narravo brevemente le terribili notizie ricevute dal telegramma. Non avevo mai veduto il burbero scozzese così sconvolto. Poi, dopo un momento, a testa chiusa e con l'occhiaia incrinatissima nel giardino, verso il punto dove un raggio di sole ci mostrava la Principessa distesa nella sua lunga poltrona. Ella doveva averci veduto venire, giacché si alzò, quando eravamo ancora lontani e rimase in attesa. Il libro che ella teneva fra le mani le cadde inavvertibilmente a terra. Credo che ella dalle nostre facce e dal nostro portamento, sospettasse qualcosa di ciò che dovevamo dirle, perché impallidì lievemente, ed i suoi occhi assunsero un'espressione di terrore.

E così giungemmo dove ella si trovava, restando turbati e silenziosi davanti a lei e temendo di pronunciare la prima parola.

Ma la Principessa si stese la mano e mi toccò il braccio, fissandomi in viso con quegli occhi pieni di spavento.

— Come, come signori? — balbettò ella. — Che c'è? Cosa avere a dirmi? Colonnello! Sir Gavin! Oh, signor Creighton! Ditemelo, ve ne prego! Ci sono notizie cattive da Novodnia? Parlate, presto, ve ne consigliavo! Vedrete, io sono perfettamente calma! Posso sopportare qualunque cosa. Non tentate di risparmiamoci! Ditemi subito la verità. Egli è morto?

— Oh, Signora! — esclamai — le speranze di Novodnia sono state completamente annientate. Il Palazzo è stato attaccato, e vostro marito, il Principe, è morto.

— E lui? — chiese la principessa Eleanor, vivamente, con voce forte ed affannosa — e lui? Che è accaduto di lui? — Poi improvvisamente si frenò, ed indietreggiando si portò le mani alla bocca.

— Signora, l'uomo più coraggioso e l'uomo più fedele del mondo, a quanto si presume, è morto combattendo sino all'ultimo per il Principe, vostro marito.

Indi proseguì, il più dolcemente possibile, a raccontarle tutto ciò che sapevano della tragedia che aveva fatto sfumare così bruscamente le speranze ed i progetti di quelli che avevano combattuto per l'indipendenza di Novodnia. Ma, non credo che la Principessa mi udisse: si era lasciata cadere nella sua poltrona ed era rimasta immobile, coprendosi il viso con le mani.

Poi, dopo un lungo intervallo, mentre noi restavamo silenziosi ed impacciati, una oscura rivolgerle la parola, ella ci guardò nuovamente.

Il suo viso era calmissimo, troppo calmo, senza traccia di emozione, come quello di von Altdorf.

— Vi ringrazio, signori — disse — di avermi detto la verità, senza esitare, no temere-

di alleviarla. Non posso dirvi nulla per il momento. Lasciami tempo di pensare. Lasciatemi sola per ora. Oh, colonnello von Altdorf, quel destino, di cui parlate sempre, ha giocato ora la sua ultima carta, non vi pare? Vorrei sapere se ne gode. Ah, andate, vi prego!

E la lasciammo sola, sotto alle piante e i raggi del sole dolci e tepidi, che facevano capolino fra i rami, proiettavano degli sprazzi dorati attorno a lei: l'acuto profumo dei fiori riempiva l'aria, gli uccelli cinguettavano allegramente fra le foglie e — per completare l'ironia — il suono di un'allegria musicale d'un organetto giungeva dalla strada, dall'alto muro di cinta. Ricordo quella musica: era un'aria della *Mignot*.

Ci dirigemmo dal giardino verso lo studio e con il colonnello von Altdorf tornato padrone di sé, discorremmo fino a sera della disgrazia terribile che aveva così bruscamente annientato tanti progetti e tante speranze, e che ci aveva tagliato il terreno sotto i piedi.

Il problema principale che ci occupava era naturalmente la principessa Eleanor, perché noi la consideravamo ancora la Principessa, benché ella non avesse diritto al titolo. Il chiamarla diversamente ci sarebbe parso una specie di libertà inqualificabile, un'impertinenza. La cosa più naturale era che ella tornasse in America, presso la sua famiglia, giacché ora non vi era più nulla che la leggesse all'Europa. Il Principe era morto ed il suo paese non esisteva più. Per cui la nostra opinione era quella, mentre sedevamo discutendo l'argomento, e fummo d'avviso che dopo qualche giorno, quando l'orrore e il dispiacere si fossero attenuati, noi le avremmo esposto la situazione, consigliandole di tornar a casa sua.

In seguito, ed era naturale, cominciammo a parlare di Denis Mallory, a voce sommessa e dolce, come di un grand'uomo scomparso per sempre. Ricordammo tutte le cose avvenute da quella prima sera al Café d'Alençon, le sue parole e le sue azioni, la sua impareggiabile nobiltà d'animo, e il nostro rammarico nell'averlo giudicato così male, e tanto offeso da principio. Cercammo di dipingere l'eroina battaglia sulla gradinata del palazzo, dove egli aveva trovata la morte. Procurammo di immaginarci il suo contegno in faccia a quel terribile disastro, a capo di quella dozzina di valorosi aggruppati sui gradini per affrontare un'orda di ribelli. Doveva essere stato eroico, non ve ne era dubbio, e forse sorridente.

Era da pari suo, sorridere eroicamente davanti a quelle centinaia di forse amati, mentre brandiva la spada per il colpo finale. Vincere al suo Principe, sì, era là che lo vedevamo, al suo fianco o davanti a lui, facendo scudo alla sua persona con un meraviglioso gioco d'armi che avrà fatto stupire ed esitare quelle bande di traditori.

Poi, quando Karl, poveretto, era caduto, quando Czernovitz e il vecchio Maresciallo furono uccisi, poiché si intuiva che Denis era rimasto l'ultimo, allora lo vedevamo ancora sorridente in faccia a una dozzina di belve, colla testa alta e lo sguardo di sfida; lo vedevamo cadere, come un re del tempo antico, con magnificenza e senza traccia di avilimento nella disfatta, sempre grande nella sua stessa rovina.

E discorremmo così, alimentando la nostra fantasia e tessendo il nostro ultimo saluto all'uomo che amavamo, fino al crepuscolo, e dal crepuscolo fino a notte fatta.

Allora soltanto il vecchio Mackenzie ed il colonnello von Altdorf si alzarono sospirando, e tornarono a casa loro.

— Era l'uomo migliore che Dio avesse creato — disse Sir Gawin bruscamente. — Non ne troveremo un altro simile al mondo.

— Abbiamo rifiutato tutti, una volta, di stringergli la mano — proseguì von Altdorf. — La sconteremo all'altro mondo.

— Io l'ho già scontata in questo — esclamai — e me ne andai a letto col cuore oltrepasso oppreso e pesante.

(Continua)



IL GRAN MONDO

NEI RITRATTI DI ANTONIO ARGNANI

guidò una fama inglese e un irriducibile successo nel gran mondo intellettuale e cosmopolita.

Nos che l'Argnani sia ignorato fra noi, poiché quelli che si interessano di pittura ricordano certi suoi ritratti fedeli ammirati in case private, un grande pastello esposto a Venezia e alcuni precisi bozzi di pittura oggettiva e reale contemplati nel suo studio a Genova e a Venezia; ciò



S. A. IL PRINCIPE REALE DI ROMANIA.



PRINCESSA DI GRADIGNY NATALIE ARGNANI.

festare le diverse espressioni della sua sensibilità, le varie attitudini del suo spirito creativo.

E a questo criterio ci siamo attenuti noi ora, in quanto ci era consentito dai limiti della Rivista, per rivelare, è un po' la parola opportuna, al pubblico e ai conoscitori italiani, l'arte di un nostro connazionale, del pittore Antonio Argnani, già da parecchi anni stabilito a Parigi, ove ha conse-

che è sconosciuto invece per la massima parte in Italia si è la feconda florilegia di opere da lui dipinte in questi'ultimo periodo di soggiorno all'estero e che caratterizzano luminosamente la matrità piena del suo ingegno.

Abbiamo istituito quindi nelle pagine seguenti una galleria dei suoi ritratti più recenti, scegliendo quelli che più intensamente significano la parte

originale che di sè ha posto l'artista nella propria opera e quelli che rappresentano personalità più



SIGOURIEFF: ARISTOCRAZIA CONSONNE.

cospicue e note, affinchè gli ammiratori abbiano più agevole il confronto e il giudizio.



MRS. GUTHRIE ELKINS.

Questa raccolta quando ci si è spiegata dinanzi ha suscitato in noi stessi una emozione vasta e

para, come quella di una nuova e penetrante musica contesta dalle più sottili e ineffabili armonie di linee, di sfumature, di commovimenti palesati dal volto umano e particolarmente dal volto femminile, il capolavoro, a tutto oggi, della natura.

Questa raccolta compose una insigne assemblea non tanto di personaggi illustri quanto di tipi e di pose emblematicamente rappresentativi del nostro tempo e del nostro costume, e più specialmente di una élite della società, starei per dire di una nuova razza che si viene man mano formando al di sopra delle antiche divisioni di stirpe e di nazionalità, che non è propria di alcun paese, che si trova in tutte le metropoli, nei grandi centri di civiltà e di ricchezza, che non ha domicilio fisso, che vive nei più fastosi *hotels* di Parigi e del Cairo come sui colossali transatlantici e nei treni di lusso, che ha presso a poco gli stessi gusti raffinati, le stesse penne e le stesse occupazioni, che frequenta i medesimi convegni e i medesimi spettacoli, che si veste presso gli stessi sarti celebri, una comunità insomma sparsa in tutto il mondo, ma riunita da mille invisibili e tenacissimi vincoli, costituiti dalla moda, dal lusso, dal divertimento e anche un po' dallo snobismo.

A un dato momento questa moderna tribù che riunisce nelle sue fila miliardari, principi del sangue,



MADAME DELLA HU: TRATTO GYMNASI DI PARIGI.

diplomatici, artisti mondani, attrici, *étoiles* nel massimo splorgerio della celebrità, dame di illustri ca-

sati e le più raffinate interpreti dell'eleganza femminile compie gli stessi atti, legge lo stesso libro, discute intorno alle stesse questioni, esalta la risonanza di uno stesso artista, si mostra negli stessi atteggiamenti come se adempisse un rito prescritto rigorosamente. La sua umanità è la sua forza, una forza che detta legge al mondo, al pubblico. Si tratta di una collettività bizzarra, nuova, non ancor bene studiata e consciuta, di cui il Batalle ha rivelato in qualche poesia commossa taluni tratti dell'anima nostalgica, che l'Hermann ha colpito con qualche aspra salira e di cui l'Argnani, in questa serie di ritratti, ha saputo cogliere le espressioni più caratteristiche, i gesti più tipici, le linee distintive, l'impronta essenziale formata da elementi diversissimi, lievi, sfuggivoli, quasi inafferrabili. Egli ha non solo raffigurato degli individui — quegli individui — ma una determinata classe sociale, riproducendola nella speciale atmosfera in cui vive e in cui si manifesta, sconverando delicatamente quegli elementi che compongono l'impronta particolare per cui tutte queste persone hanno qualche cosa di comune, un'aria di famiglia che le rende quasi somiglianti, come appunto i familiari che vivono nello stesso ambiente risentono le stesse emozioni e si comportano con la stessa norma di condotta.

che ha la sua base fisica e stabile, né di un tipo professionale che abbia un fondamento storico, ma



E. P. TOSTI.

di una verniciatura, di uno spolvero, di una incipriatura tutta recente, superficiale, di un artificio



PAUL HERVIEU.



ENRICO CARUSO.

Ecco una figurazione ben difficile da rivelare pittoricamente: non si tratta già di un tipo di razza

quasi impalpabile, formato da un particolare dell'acconciatura, dalla piega di una mano, da

un modo di fissare lo sguardo... — Come il pittore è arrivato a superare questa difficoltà, a

che son soffi, trasparenze, riflessi, moti istantanei; come ha potuto renderceli sensibili senza sforzo,



S. A. LA PRINCIPESSA REALE DI ROMANIA.



S. A. R. LA PRINCIPESSA GIORGIO DI GRECIA.

dar linea e figura decisa all'inesprimibile, al vago, all'ondeggiante; come ha potuto cogliere e

senza eccesso caricaturale, senza cadere nella meschinità fotografica, ma anzi sollevandoli al-



SIGNS. ALICE LONGWORTH ROOSEVELT.



LADY AVERY.

fermare questi minimi cenni che sono quanto di più mobile e di più immateriale ci possa essere.

l'importanza di un tipo generale? — A furia di precisione, di semplicità e di sintesi. — Per

IL GRAN MONDO NEI RITRATTI DI ANTONIO ARGNANI

esprimere il prodotto più complicato della civiltà moderna, la personalità cospicua, la femmi-

tolare, per raggiungere la linea essenziale, ideale, compendiosa. In un solo tratto, in un solo segno



MADAME LECONTE, PARIGI.



BARONESSA VREDENBURGH CAPRICE MINUTOLO.

sintetico. Ha scartato il superfluo, ha tralasciato l'aggiunta, la spiegazione, il complemento, il par-



LINA CAVALIERE.



SIGNORINA TITTONI.

Ed ecco il suo merito, la sua virtù: quella di saper trovare e scegliere fra i tanti questo tratto,

il vero tratto significante, profondo, composto di tutti gli altri omessi.



N. A. II. PRINCIPE CAROL DI ROMANIA.

Merito e virtù che egli ha acquistato con lavoro lungo, pertinace, con uno studio ed uno sforzo



N. A. III. ALESSANDRO MARGHILOMAN
MINISTRO DEGLI INTERNI DI ROMANIA.

parimenti assidui, rari, uno studio come oggi non si fa più.

Questo artista che coglie e fissa con fresca precisione l'ultimo fuggente e cioè il riflesso della nostra vita sul volto umano, e lo fa con una bravura scelta, ariosa, semplice, con un tono nervoso e sommario, possiede in fondo la capacità paziente di un miniaturista. Egli si è fatto la mano sui classici, sugli eterni modelli. Dal maestri lungamente meditati, studiati, scrutati, ha ricavato lo strumento perfetto che ora egli tiene ed adopera con padronanza illimitata.

Come gli scrittori nutriti alle sacre fonti dell'ellenismo e della rinascenza, ad esempio d'Annunzio e Pierre Louys, riescono ad esprimere nella più schietta e viva lingua moderna le pieghe più lievi ed occulte, i palpiti più reconditi e commossi del complicato e raffinato spirto d'oggi, così l'Argnani raffigura in un disegno impeccabile, saldo ed animato i più sfumati e fuggevoli atteggiamenti dei nostri volti.

Egli sa il disegno come pochi oggi lo sanno, come forse nessuno tra i giovani artisti, unicamente preoccupati dalla ricerca del colore, lo sa. Egli disegna con una sicurezza ed una esattezza matematiche, egli ha questa abilità quasi scomparsa o per lo meno negletta, egli sa disegnare come quel maestro tedesco che ha fissato per l'eternità la faccia e la mano dell'Erasmus di Rotterdam.



N. A. IV. IL PRINCIPE COSTANTINO
DI GRECIA.

È una qualità antiquata, è una calligrafia fuori di moda, dirà taluno, uno studio dell'arte già su-

perato, oggi si può far della pittura senza sapere il disegno... Quasi tutte le qualità che richiedono un lungo sforzo e una severa disciplina per essere acquistate sono diventate antiquate oggi. Torna facile proclamare come un progresso la pittura senza disegno per risparmiarsi l'aspro tirocinio necessario per apprenderla.

L'Argnani è stato di parer contrario; oggi forse lui stesso un po' segue della moda, non lo confesserebbe più, o almeno non se ne farebbe un giusto vanto. Noi invece vi insistiamo perché crediamo che a questa sapienza debbano i ritratti eseguiti dall'Argnani il loro pregio preclaro; quella solida e armoniosa architettura che proviene da una giusta ed esperta impostazione, e in secondo luogo l'altra dote non meno preziosa e cioè quella meravigliosa rassomiglianza che attesta la fedele e profonda interpretazione della realtà.

L'Argnani ha passato i suoi giovani anni nelle gallerie a studiare e a copiare con pazienza esemplare e con passione gli antichi, dai primitivi a Raffaello, e talune delle sue copie che noi abbiamo visto sono delle prodigiose riproduzioni, dei veri capolavori. Le tele più famose, quelle con cui il genio pittorico pare che sia giunto ad una rivelazione insuperabile non hanno più misteri per lui

i volti virili e femminili dei suoi soggetti. — Chi ha letto la verità in una delle tele divine



MICHAEL ROMANIA.

dell'Urbinate più leggera altresì su qualsiasi faccia d'uomo.



IL PICCOLO VREDENBURGH
FIGLIO DELLA SIGNORA DAMELLA MINUTOLA DI REGNANO
SPASSATA AL MINISTERO D'OLANDA A HOCAREN.

gli hanno confidato il loro arcano segreto di bellezza, siccome oggi glielo confidano interamente



N. A. VI. IL PRINCIPE NICOLA DI ROMANIA.

Del resto ognuno può persuadersene osservando le riproduzioni dei ritratti dell'Argnani che qui pubblichiamo, e instituendo il paragone con gli

originali viventi: Sono ritratti di personalità note e illustri, dai membri della famiglia reale di Rum-



S. A. R. LA PRINCISSA OLGA DI ROMANIA.

mnia e di Grecia alle stelle del teatro, a Caruso, a Tosca, a Lina Cavalieri, dai poeti e commedia-



DOTTOR HENRI BOURASSA, PARIGI.

grali come Hervieu e il figlio di Rostand, a Miss Elkins, alla figlia dell'ex presidente Roosevelt, dalla

signorina Tittoni alle dame più graziose dell'aristocrazia inglese. Ed ognuna di esse è raffigurata in una specie di scintillio di vita, di intensificazione lucente della sua realtà.

A questo effetto giova la tecnica particolare con cui questi ritratti sono compiuti. L'Argnani ha abbandonato quasi definitivamente i colori a olio, il pastello e l'acquerello, per la matita.

Egli dipinge, lavora mediante matite colorate che danno un segno netto, incisivo e una tinta fresca, pura, luminosa. Questo mezzo delicatissimo richiede naturalmente una sicurezza magistrale di mano per produrre i suoi effetti più spiccati, non ammette né incertezze, né tentazioni, né ritocchi. Il segno deve essere definitivo, deve essere subito quello giusto e perfetto, e il saperlo tracciare non è da tutti. L'Argnani ha la qualità adatta per valersi proficuamente di siffatta tecnica da cui ottiene mirabili risultati di finezza, di nitidezza e di luminosità. E si capisce perfettamente come egli se ne sia innamorato e come se ne siano entusiasmati i suoi ammiratori. È una tecnica che concilia due effetti quasi opposti; mentre essa mette in comunicazione diretta l'artista con la sua opera così che ogni segno, ogni linea porta l'impronta immediata della sua mano, e palpita per così dire di vivacità, e vibra del fremito dell'ispirazione, d'altra parte



S. M. IL RE DI ROMANIA.

poiché porta come condizione una specie di vivacità del suo esecutore, spirà una grazia sottile

elettrissima quale sorge dai più preziosi artifici di una danza sapiente, di una esecuzione musicale irta di difficoltà. Insomma è la spontaneità unita al magistero, l'improvvisazione alla virtuosità.



LA SEDUTRICE FALCONI.

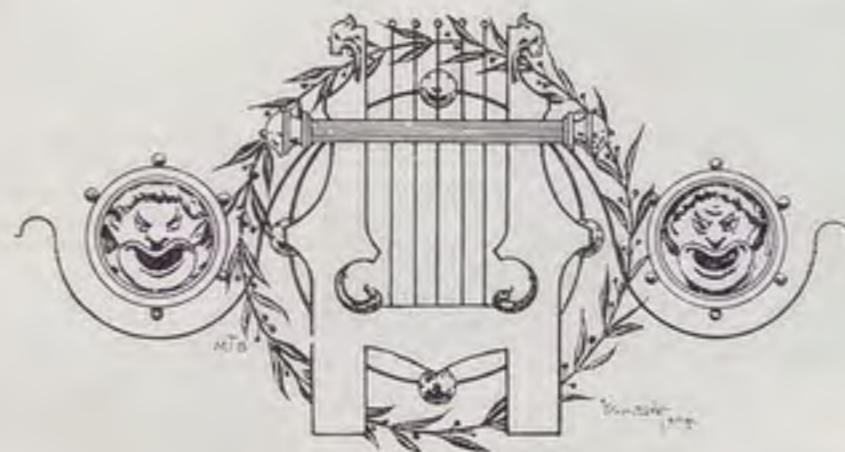
ces e nulla è più ardito e più rischioso della maniera. Giova mettere in avvertimento il nostro artista? Non lo crediamo. Egli mostra di sapervisi muovere in mezzo bravamente, da chi sa dominare la



S. A. R. LA PRINCISSA OLGA DI ROMANIA.

materia di cui si serve e da cui non teme ribellioni. Ed egli poi ha una difesa presso che invulnerabile: l'insegnamento dei maestri immortali trasmesso in lui.

MARIO MORASSO.





1. IL "CIO-CIO-SAN" È TRATTATO FUORI DAL CANTIERE BAGLIETTO.
2. IL "CIO-CIO-SAN" È ALLENATO PER IL VARO.
3. IL VARO FELICE DEL "CIO-CIO-SAN" A VARAZZE.

IL "CIO-CIO-SAN", IL MAREMPO CANOTTO AUTOMOBILE DEL MAESTRO PUCCINI

FOTOGRAFIA DI ERNESTO ARIGLI.

La flotta — è la parola giusta del maestro Puccini, appassionato tanto per la caccia quanto delle belle corse e delle lunghe crociere — si è arricchita nell'estate scorsa di una nuova unità, di una superba imbarcazione, che è come l'ammiraglia di quell'armata agli ordini del Comandante Puccini e in servizio dei suoi amici. La deliziosa navicella, che porta il nome di *Cio-cio-san* in ricordo di *Madama Butterfly*, è stata costruita e varata dai Cantieri Baglietto di Varazze, che conservano l'alta tradizione della pietra e sigillata linea navale, già onore dei maestri d'ascia liguri.

E il *Cio-cio-san* fa veramente onore ai suoi costruttori e al suo illustre proprietario.

Che snella e veloce carena, che morbide e agili curve, che lavorazione accurata, che finitura perfetta ed elegante, che arredamento comodo e di buon gusto! La lancia pare un gioiello, un lucido mobile da salotto, ed è invece oltre che una rapida, completa e solida nave, un intero e graziosissimo appartamento in miniatura.

Lo spazio interno di questo scafo lungo m. 13,50 e largo m. 2,60 comprende una cabina, un salotto, un gabinetto da *toilette*, una cucina oltre al *kabapit*, al locale timoniere, alla camera del motore di 80-90 HP e due cuccette per i marinai e al deposito per la benzina. È un prodigo di ordine e di signorilità che solo i marinai e gli artisti sanno compiere.

Questo leggiadro canotto, che merita il nome di *yacht* da diporto, fila a oltre 30 chilometri all'ora, tiene vittoriosamente il mare e consente le più tranquille e più confortevoli navigazioni.

Il Maestro, insieme ai coxin, Tito Ricordi e ad altri amici suoi, ha compiuto infatti nello scorso agosto e settembre piacevoli gite nel Tirreno, consacrando la sentenza del poeta, diventata motto dell'imperatore Guglielmo: *Navigare necesse est...*



CASTELLO DI CHILLON

SVL LAGO LEMANO

FOTOG. DOTT. G. BIGAGLIA

Le sottili distanze sui le montagne svizzere,
Un gran colpo rende la valle in scacchi,
C'era da riconoscere l'heure mystérieuse
Un abbraccio de son cœur peut envoyer la visite.

dinti, delle torri, delle rozze pietre, dei marmi che mormorano storie di altri tempi. Sono accenni ad un'origine incerta, in un'epoca forse che ricorda il grande popolo latino, ad un'età più recente e più prospera, ad anni di abbandono, di decadimento. Dalle ampie bocche prospicienti l'immensa distesa del lago, confuse con nuvole, con risoni d'aruci, con



LAGO LEMANO - DAL CASTELLO DI CHILLON.
IL SOLE TRAMONTA DOCTR LE ALPI DELLA SAVOIA.

voce di pietà, con parole severe, con gridi soffocati di libertà, escono, messe a leggende care a questo popolo, le vecchie storie dei

Conti di Savoia, ivi un tempo feudatari, dei Bernesi che quasi a mezzo cinquecento penetrarono fra quelle mura.

Il lago mormora e porta lontano quei ricordi; i monti si confondono con il cielo fatto cupo dalla notte che viene. Alla pallida luce stellare si discernono appena le cime nevose, fra le quali domina da una parte il bel Dente del mezzogiorno con le sue sette punte, men-

con la dolce tenuta di una canzone bella come il cielo, ma triste come un singulto.

Dagli alti boschi, portati dai profumi di resina, viene una voce: è un paesano che accompagna il ritmo dei suoi passi col ritmo di un canto;

*Oh! mon Chillon! quand sur la rive
descend l'ombre fraîche des nuits;
lorsqu'à tes pieds la vague arrive*



RIFLESSI DI RIFLESSI DI LUCE.
VERSO IL CENTRO SI PROFILA LA MASSA OSCURA DEL CASTELLO.



IL LAGO LÉMAN VERSO MONTRÉUX
CON LE CIME NUOVE.



ANCHE I CIGNI PORTANO IL LORO SALUTO AL CASTELLO.



IL CASTELLO DI CHILLON.

tre da lontano arriva un gorgoglio d'acqua: è il Rodano che si allontana verso la terra gallica. In quella solitudine il frangere dell'acqua fra tanta oscurità pare sia l'eco di un grido melanconico, quello del Byron che, qui ospite, cantò in versi immortali le prigioni di Chillon.

Il castello è sparito nella notte per ricomparire di nuovo quando la luna seminera di riflessi d'argento il cristallo dell'onda, simili a diamanti incastonati nei flutti che li cullano

*avec ses mystérieux bruits;
quand la lune pâle et éveillée
tête aux fots l'ombre de tes toits
l'entendit une voix merveilleuse
partir de la vie orangée
et des temps passés sous tonnure...*

Il canto si perde mestio mestio nei meandri del bosco: tutto si tace allora nell'alta notte, e ritorna nell'animo nostro la nostalgia di tanta pace, di tanta impensia.

Giuseppe BIGAGLIA.

CRONACA FOTOGRAFICA

IN GIRO PER IL MONDO - PADOVA

(FOTOGRAFI: D. GUALTIERI).



IL NAVIGLIO.

NUOVO VIALONE DELLA STAZIONE.

ANTICO VIALE DELLA STAZIONE.

TAORMINA

(FOTOGRAFI: G. PINOTTI).



PANORAMA DI TAORMINA.



ETNA DA TAORMINA.



1. CORTILE DEL GRAND HOTEL S. DOMENICO (DETTAGLIO). — 2. GIARDINO DEL GRAND HOTEL S. DOMENICO.
3. PANORAMA DI TAORMINA DAL GRAND HOTEL S. DOMINICO. — 4. UFFICIO PRESSO IL TEATRO.
5. VEDUTA DELLA CITTÀ DI TAORMINA DAL GRADONE (PIRELLI). — 6. CITTÀ DAL GRADONE. — 7. PIAZZALE E BELVEDERE
8-9. PIAZZALE DEL GRADONE S. DOMENICO E PIANO SUDITO, IN MAREMMA.



1-2-3. GIGANTEILO GLIARDINI DEL GRADONE (PIRELLI). — 4. PIAZZA DI TAORMINA - LA FONTANA.
5. PANORAMA DEL MARE DAL TEATRO ROMANO. — 6. PANORAMA DEL MARE E IL GIARDINO DI MAREMMA
PER TAORMINA PRESO DA TAORMINA, IN FONDO A DESTRA SI SCORRE UN PIZZO DELL'ELBA.
7. PANORAMA DI TAORMINA E DELLA CITTÀ. — 8. COSSU DI TAORMINA.
9. PANORAMA DI TAORMINA DAL TEATRO ROMANO IL GRADONE (PIRELLI), DOVE OGGI SONO ATTUALMENTE
L'IMPERATORI DI GERMANIA - IN ALTO IL CASTELLO NORMANNO.



**MEDAGLIA
DEL CONGRESSO ARTISTICO INTERNAZIONALE
tenutosi a Roma nel 1911.**



L'Italiano giovane si riposa appoggiando la sinistra sulla spada coronata di quercia e, nella pace conquistata, solleva colla destra il simulacro di Minerva, simbolo e protezione delle scienze e delle arti.

Sculptor Arrigo Mistrza (friulano), che studiò a Milano e a Roma, dove attualmente risiede.



**MONUMENTO
ai coniugi Frey**

nel Cimitero
Monumentale di Milano
Riparto delle
Urne Cinerarie, 1911.
Scultore Arrigo Mistrza.

È ispirato, assai liberamente, dall'arte etrusca nella movenza generale e prismatica volutamente semplice nella naturalezza policromia de' bronzi spiccati sul granito verde.

La statua, raffigurante la «Vita coniugale» in atteggiamento di doloroso abbandono, protende con una mano una lampada di due fiamme, simbolo di due esistenze vissute insieme, e coll'altra stringe due capsule di papavero: il sonno insieme. Una teoria di donne piangenti forma la decorazione delle due urne. La targa del cinerario e la lampada portano l'olivo, caratteristico simbolo di pace.



• MĀTA-HĀRĪ •



NUCCIOLE.

osì, a prima vista, questo nome di donna, nonostante la sua dolcezza, fa pensare a qualcosa di talmente esotico che può arrivare fino ad un anello nel naso e ad una tappiera di penne variopinte in capo. Niente di tutto ciò. Chi porta questo nome, che s'ingentilisce attraverso le grazie della proprietaria, ci viene incontro nella penombra di un hall d'albergo in una giornata di pioggia. La persona slanciata e flessuosa incide con signorile portamento, e avvicinandosi, ci permette di ammirarne con più agio le fattezze del volto, la folta capigliatura corvina, la vivacità penetrante dello sguardo. Il pensiero di un esotismo dalle forme convenzionalmente bizzarre è ormai scomparso; l'originalità di una pelle vellutata, lievemente terrea, che attenua l'imporporarsi delle gote, non ci sorprende più dell'arco slanciato di due spesse sopracciglia che convergono sopra un naso poco classico ma singolarmente espressivo, e ci troviamo subito acclimatati con questa indiana che con garbo assolutamente parigino ci dice, in francese, di accomodarci.

Poiché Lady Mac Leod — tale è il nome ch'ella assume sposando un ufficiale dell'esercito inglese — dopo aver viaggiato molto, per studio e per diporto, si è ormai fissata a Parigi, ha fatto di quella affascinante capitale il centro della sua vita artistica, e della lingua francese la sua lingua abituale.

Ella parla subito di sé, guadagnò conoscere lo scopo della visita, senza falsa modestia, ma con simpatica scioltezza; parla facilmente, interessandosi dell'impressione che il suo discorso fa sull'ascoltatore, intrattenendoci sulla sua arte con un fervore che attesta del suo temperamento vibrante, e con una varietà di dettagli che dimostrano la sua cultura. Perché mentre per il pubblico che ha visto forse appena il suo nome inserito nell'elenco degli artisti del teatro alla Scala, in una categoria che non ha mai brillato — salvo quelle famose eccezioni che confermano la regola — per elementi di sorprendente intellettuale, Mata Hari non rappresenta che una minna. Ma ella è molto di più dal punto di vista dell'arte, e se non lo sapessimo, basterebbe averla vista, averla sentita in quel pomeriggio piovoso, con una voce dalla armoniosità volutamente attenuata per adattarsi all'ambiente, parlare del suo passato, delle sue dolorose vicende familiari, della sua iniziazione alle danze sacre dell'India, dei suoi successi innanzitutto ai pubblici più raffinati, della sua fede, del suo avvenire... Ahimè! avvenire molto oscuro per un'artista che disdegna i facili accessi alle scene dei Music Halls ove la sua arte non sarebbe compresa che attraverso il fascino della sua bellezza.

Nata nell'isola di Olava (sua nonna era figlia del Reggente di Madura) rimase orfana dodicenne, e la famiglia pensò a darle un'educazione internazionale, facendola soggiornare d'anno in anno, nei migliori collegi in Inghilterra, in Germania, in Francia. Pochi anni dopo andava sposa ad un capitano dell'esercito coloniale che più di coltivarne l'anima, ancora fragile e sensibilissima, la addestrò alle più varie e fatidiche manifestazioni dello sport. Ben presto, dissensi contingenti la spinsero in Europa ove fu il caso che la portò a prodursi come danzatrice innanzi al pubblico.



Foto: Massimo.

MATA-HARI.

manifestazioni del culto, corrispondono ad uno stato d'animo... che non è precisamente quello che suggerisce, per esempio, *quattro saluti* ad una Kellerinx renana.

Le *Dandishti*, o danzatrici sacre dell'India, sono vere vestali le quali si guardano bene dal voler eccitare colle loro danze sentimenti meno che pari e ideali, e le stesse *Nautch* che portano il loro

prezzolato concorso nei cömitti, non si abbandonano a movimenti lascivi, ma bensì esprimono col loro atteggiamenti, momenti psicologici prodotti più da una sofferenza che da un piacere.

Dotta dalla matra di attitudini plastiche e musicali, coltivate poi da una educazione moderna e varia, Mata-Hari non fa insensibile al fascino delle forme teatralmente colorite delle pratiche buddistiche, e ne portò in Europa una conoscenza profonda della loro essenza non meno che della loro esteriorità. A Parigi si caso la fece incontrare con un coltissimo orientalista, il Guimet.

Emitio Guimet, figlio di un ricchissimo industriale, senza abbandonare l'azienda del padre, fece un viaggio attorno al globo, di ritorno dal quale creò, colle collezioni orientali riportate, il famoso Museo unico al mondo che donò più tardi allo Stato. E lo Stato provvede ad alcune conferenze scientifiche che tratto tratto si tengono nel Museo, allo scopo di popolarizzarne, specialmente fra le persone colte, gli inestimabili tesori, raccolti e ordinati con paziente cura. Una delle sezioni più importanti è appunto quella delle religioni indiane, e fu conversando colla Mata-Hari che il Guimet, altrettanto dotto musicista che orientalista, autore di musica assai apprezzata, ebbe l'idea di convocare un pubblico di raffinati ad una conferenza sulle danze brahmaniche, alla quale nella meravigliosa cornice formata dai più preziosi cimeli del Museo opportunamente disposti, la bella dama bruna avrebbe portato il suo concorso. Fu un successo tale che per qualche tempo a Parigi non si parlò d'altro: di punto in bianco Mata-Hari fu disputata da tutti i grandi palazzi dove si voleva ammirare la sua bellezza ed apprendere i misteriosi culti brahmanici attraverso le sue suggestive interpretazioni. La si volle poi a Montecarlo, ove danzò nel *Re di Lahore*, ed in altri teatri... Benché un bel giorno si rifece il silenzio intorno a lei. Perché? Perché le danzatrici indiane più o meno aperte, pulellarono ovunque: in ogni *Music Hall* più o meno rispettabile si presentava una Mata Sahari, una Sita Reth, una contrapposizione insomma che con una mediocre esibizione di nudità velate e di pose allestiratrici, profanava un'arte di bellezza e di pensiero.

Ora Mata-Hari ritorna a presentarsi al pubblico in un quadro degno di lei: alla Scala, il pubblico che l'ammira in queste sere danzare nel palazzo d'Armida la danza della *Principessa e il fiore magico*, o sotto le spoglie di Venere dominatrice, comporre le beghe di Bacchus e Cambrinus, sente che dalle sue movenze supramamente eleganti, dal suo sguardo, dalla mobilità del suo viso emana un senso di mistero che scontina dalla coreografia convenzionale per entrare nel dominio ideale dell'arte.

FRANCO FANO.

IL POEMA DEI SUONI A MIA MADRE



(M., a M., che nell'immagine a Dio, ohimè,
Vogli lo spazio che la puro imbarca.
Dunque... da un artista)

I.
*India e reuni: Vida. — Ricco l'arcano
poter che da secoli l'uomo
ha interrogato invano.*

*E a che giova indagare
passato e futuro al destino
d'una stirpe ancor schiava del mal ponni?
Meglio un freno al pensiero; e, se in divino
anelito è in noi, meglio amare
che il sentimento induna
crei dalla vita noi faccio crediamo.*

II.
*Questo, o mia Madre, il palpito indistinto
che par mi soggioghi e rinnovi
lo spirto temuto.*

*Oh, o te, d'ogni tuo bene
collecila, lascia ch'io esprima
la più dolcezza: lascia ch'io ritrovi
anche per te l'accento che si adatta
agli umili e allevia le prese.
Io bramo che tu provi
questa virtù doni ogni cuccio estinto.*

III.
Preludi umani.

Innocenza.

*Il neonato alterna a risa e strida
fra i lui e le fasce oscurò stretto
dalla sua mamma fida.*

*E gorgola inquieto, e ascolta
stupito, ogni cosa, ogni suono;
ma non esprime alcun perché, il visetto.
La mamma in soavissimo abbandono
dal velo tua poppa disciolta,
al suo bel pargolotto
con musica di batti offre ed attenda.*

IV.
La ninna-nanna.

Tenderezza.

*Una liriba, tranquilla entro la casa
che domoda lenita, sul viso
i sogni ingenui aduna.*

*La mamma son d'accanto
sospira: «Amor mio, fa la fiume»
Vedrai la scala d'oro, il paradiso,
l'angioletti, i cherubini... Fa la mamma...
L'imagier placida intanto
le suscita un sorriso
che intensifica il cuore alla Fortuna.*

V.
La prima laude.

Elevazione.

*E quasi sera, Ondando, una campana
invita i devoti alla blanca
chiesetta suburbana.*

*Quivi, il fancini perplesso,
ascolta le turbe osannanti
a Dio con nicippea querula e sana;
e assorbe in sé i religiosi incanti
dell'anime semplici, e anch'esso
dalla rustica pancia
leva uno isole in voce umile e piena.*

VI.
Il coro ginnico.

Baldacca.

*I corpi adolescenti, alla palestra,
disposti quasi militi in righe,
salutin della destra.*

*Poi, squilla da ogni gola
il coro: «Noi siam le sperante
nuovelle, di buon senso ottime spighe:
forza, coraggio, marziali usanze,
son nostre virtù, nostra scuola».«
Quando rompon le righe,
per freccia agguai che sconsigli da balesina.*

V.
La canzone popolare.

Fantasia.

Cià sulle piazze, in casa, per le vie,
dovunque, sì gode a lavori,
s'odono melodie.

Le giovinette a gara
intrattengono romanzo e canzoni
che risvegliano un'eco in tutti i cuori.
E l'anima del popolo, anche ai suoni
più facili, ritrova una cara
magia d'ignoti amori,
d'ebbrezza folli, di malinconie.

VI.

L'Inno patrio.

Entusiasmo.

Gloria alla patria invita a' fatti suoi!
In alto i vessilli s'inneggiai
ai Martiri e agli Eroi!
Eran giovani: a mille,
serrati in compatte falangi
contro i tiranni; per fraterni leggi
di libertà corrisero alla morte.
Pandere dall'epidiche squille,
sonate a l'Inno eccegli
qual nuovo annuncio di vittoria in noi.

VII.

La serenata.

Sentimento.

Ma nonna la vita è profusa agli orrori
di tempi neri, di cieli
puri, di sogni cruenti.
La serenata vola
con trepidi accesi alle stelle,
e pare alito d'anima che anel,
stanco del vero, a rilassoni belle;
Così un tenne trio di mandola
plora che al su si sveli
la bella al di là, la note tremolanti.

VIII.

Il canto nuziale.

Gioia.

Penso, colomba, che per niente e piano
recate la promessa nuova
agli amici lontani!
Oggi alla serenata
le zigrine e il velo scoprissse
un nome che i gaudia suscita angosce o prova;
Ma de' felici arridono le cose
intorno; la festa gioconde
il loro amor rinnova,
e già sveglia un desio di figli sani.

IX.
La Comedia lirica.

Inganno.

Il tempo infunge i vincoli terreni,
i labili affetti rimuovi,
estingue i mali, i beni.
Tal nel consorzio i due
mortali hanno scorto la fine
del lieto amore, si che a tressa angola
chiedon, soliti entrarsi, i rose e spini.
Ognor la fatidica fine
cela con frode astuta;
pur la commedia, incanta, allenta i freni.

X.
L'Opera drammatica.

Delitto.

Ov'è dunque la prospera fortuna
che parve esser madre benigna
ai dati, fin dalla cuna?
Scoppia il dramma cruento
nell'ombra, sventato è l'inganno.
— Ah, m'hai tradito, ferisco maligno!
— Oh pura... — Tacca! « Un urlo, un rido
e poi? » Enori sibila il vento. [Allaum]
scorsa la pioggia, e arcigna
fat nubi rotte, a tratti, spia la luna.

XI.
L'Oratorio sacro.

Contrizione.

Dammi, o Signor, l'oblio dei tu trascorsi
l'oblio d'ogni colpa ferice,
l'oblio de' miei rimorsi!
E un'erma catacomba
ov'io possa piangere in coro
le gravi sajmodie sotto la Croce,
e macerarmi in improbo lavoro
la carne, ch'io voto alla punta
fin da quest'ora atroce.
e per pietà mi accordi i tuoi soccorsi!

XII.
Il Poema sinfonico.

Perdonio.

Pace! — All'immensi saluti incantatissimi,
nel corpo sensibilmente arran l'alo
d'una bonta pacata.
Dalla morte solenne
si spande alla vita universo
un poema sinfonico ideale,
che d'alte cose a cose alte convoca.
E questo è il mistero paterno,
Vesniano ardito, fatale
della Natura, sfinge l'avvolto.

Iago di Ronsiglio. [1901] Doss. 51.



LA "BELLA MORTE! ..

Il "sono sempre allegro, come se fossi a una festa, e se è destino che debba morire, morirò contento ...". Così, nella piena primavera della sua vita, dalle trincee di Sidi Mesri, scriveva a suo caro un modesto caporale di fanteria, Vincenzo Tomola, in una lettera pubblicata dalla Tribuna il 19 dello scorso dicembre, una di quelle tante lettere che, non meno degli eroismi compiuti, hanno rivelato all'Italia il rinnovamento dell'anima italiana.

Si può, dunque, nel pieno rigoglio della giovinezza, morire letamente? Fare tranquillamente, con cuore impavido, il gran salto nell'eterno buio? Sicuro! Si può persino morire ridendo, anzitutto, scoppiando addirittura per il troppo ridere, come avvenne a Zeus, che letteralmente crepò dal ridere nel contemplare le emozioni di una vecchia alla quale stava facendo il ritratto, e come capitò all'Aretino che, smascellandosi dalle ria all'indie una storielia galante, cadde rovesciato dalla sedia ove era seduto, rompendosi il cranio. Si può morire di gioia come avvenne a Diagora di Rodi quando seppe i suoi tre figli tutti tre nello stesso giorno vincitori nei giochi olimpici, e come morì l'ammiraglio turco Sinas quando ritrovò vivente l'unico suo figlio che credeva perito nella tremenda sconfitta di Lepanto. Si possono anche fare delle morti piacevoli, da taluno invitiate, morti addirittura... voluttuose, come quelle di Cornelio Gallo e di Tigellino, nobili cavalieri romani, i quali, per adoperare la frase di Plinio: in Venere obliere.

Si può persino morire inviolabilissimamente, come la nobile dama romana uccisa nell'aprile del 1906 in automobile dal Quirinale, per godersi con una corsa nella campagna tutte le seduzioni della primavera disciolse in quello splendido mattino. La campagna, inondata di sole, si aprì fiammeggi sterminata: la rapida vettura corre, vola in quell'oceano purissimo di aria, di verde, di luce; il sangue scorre più rapido nelle vene e affluisce con nuovo impulso al cervello, ridestandovi tutti i fascini e tutti i sogni della giovinezza: il cuore battendo più forte si agre ad accogliere con ebbrezza scordata tutta la gioia di

vivere. A un tratto, senta che neppure la paura percepione del pericolo abbia avuto tempo di sorgere, la catastrofe è avvenuta; l'automobile è precipitata in un declivio; il corpo della nobile signora, lanciato a grande distanza, giace disteso sovrna una colla erbosa, incolume, ma spento. Il suo volto tuttora sorride; forse essa continua altrove quel momento di bellissima vita, di là, chi sa dove! Forse ha afferrato l'ultimo lugubre per l'eternità! Morte bellissima invero, nè più lieta saprei vederne, ma, per quanto invisibile, morte bella non è neppure questa.

Di belle morti non v'è che una sola, quella dell'eroe, intendendo per eroi coloro che sacrificano sé agli altri, non quelli che, come Napoleone I, sacrificano gli altri a sé.

L'uomo martire della propria fede religiosa, la madre che si stessa immola per i propri figli, il medico il quale al letto di un inferno contrae la malattia che anche a lui schiude la tomba, il marinato che si getta negli abissi dell'oceano per salvare un proprio simile, sono altrettanti eroi, ed egualmente nobili e belle sono le loro morti: ma più bella di ogni altra — perché compiuta in tanta ebbrezza che mista in testa una battaglia e dal consenso universale circondata di gloria sublime — è quella del soldato che muore per la sua patria. La poesia di ogni tempo, di ogni paese, ha magnificata questa bellissima morte, questa vera eutanasia, che sempre e sopra ogni altra sorrisi ai più puri e nobili spiriti, e invano fu desiderata dal povero Edmondo De Amicis che insilenziate cantò anch'esso il suo sogno di morte per la patria:

Col solo in fronte ad una guida in cuore;

.8. .8. .8.

Pocchi in questi ultimi anni si è fatta e si è sprecata in cose inutili tanta psicologia, tamen ne meritò bene adesso un poco questo sentimento di patria che fra noi italiani pareva del tutto assopito, mentre, all'opposto, si è ora rivelato più che mai vivo e forte con atti innumerevoli di eroismo degni dell'immortalità.

Dall'Inno di Tito:

La morte è dolce per i corvi morti
Morta tra la patria.

Inno al santo solenne del Givrynd:

Morti per la patria
C'est le seul plus beau.
Le plus doux d'Amour.

dal grave verso di Orazio:

Dolce è dormire su tuo piuma morti.

solo dall'episo concitato di Carlo Teodoro Koerner:

Oj! pensa nel casco, morto dal valzer.
Quer le morti ci bacio come l'accone lido.
Per la dulce patria, nostro saluto morti...

È tutta una irresistibile, una perpetua ondata di tristezza divina, prodotto dalla riconoscenza, dall'ammirazione, dall'estasi, dall'accendersi dei più nobili sentimenti che, dopo tutto, malgrado tutto, sono e rimangono il fondamento stesso dell'umanità. Contro quelle espressioni, per quanto riteste e banali, nessun umorista, nessun satirico è mai riuscito a volgere i suoi strali perché, anche se grotteschi e reboanti, non sono mai vuote di contenuto come certe immagini puramente rettoriche le quali, anche se splendide a primo aspetto, finiscono con l'annegare nel ridicolo di una qualiasi turpitudine. La più ingenua anima di giovinie contadino, toccata da quel solito diavolo, può rivelarsi deliziosamente grande come nel poema scritto in una sola riga dal bersagliere che prima della battaglia affidò al suo colonnello questa semplicissima cartolina: "Caro genitore, Sono morto da eroe, Vostro figlio...". Quel bersagliere, che probabilmente poco tempo innanzi ignorava persino il significato della parola "eroe", non morì, e il colonnello Fara gli restituì la cartolina, e ne fece male perché sarebbe stato fulgidissimo documento fra i molti di cui si arricchisce ora il museo che raccoglie le glorie dei soldati d'Italia prediletti.

¶. ¶. ¶.

DONDAL viene questo che, a rifletterci, ci si presenta quale il fenomeno psichico più meraviglioso che possa scaturire dall'anima umana? Pensiamoci un po'. Un giovine rosso, incerto, che una terrea legge ha strappato ai suoi cari, alla sua casa, al suo villaggio; un giovine senz'ogni, mite, che non ha mai sentito nessun desiderio né di uccidere, né di farsi uccidere; un giovine che ignaro di altri paesi si trova trasportato in terra lontana a combattere contro gli abitatori di quella terra, e che ad un tratto si entusiasma al pensiero di versare il sangue di quelli e di dare il proprio sangue per l'onore della patria, di quella patria di cui forse, piena di paura per quella guerra, nessuno gli aveva parlato mai!

Bisogna proprio riconoscere che l'amore per la terra natale è talmente insito nella umana natura che, anche non coltivato, quando le circostanze lo consentono si accende e proclama al punto da superare ogni altro affetto, se riesce persino a vincere quello non meno naturale, anzi, assolutamente filologico, dell'affaccimento alla vita! Nelle *Ultime lettere di Jacopo Orsi*, comprendendo in una frase ciò che in molte pagine hanno espresso altri letterati, Poscolio scriveva: "Chi non ha patria non ha nulla sopra la terra... La patria, dunque, è tale cosa per la quale si può dare tutto, anche la vita perché, anche per le meno nobili cause, essa può sempre, in un istante, diventare l'ideale visibile..."

Ma in altro modo, meglio ancora, riesciremo a spiegarcisi questo fenomeno meraviglioso del vedere affroulata felicemente la morte da tanti giovani che nessun motivo hanno di desiderare la propria fine, del vedere a un tratto apparire felicchio che ordinariamente compendia quanto havvi di più orribile e spaventoso: la Morte!

Esaminiamo questa da un opposto aspetto. Qual è la morte più triste, la morte più linda, la morte più brutta che si possa fare? Quella di colori che all'avvicinarsi dell'ora estrema, inevitabile, deve amaramente consigliare di aver trascorsa la propria esistenza su questa terra insilenzialmente. "Non avere vissuto invano", ecco il vero, ecco l'unico fondamento morale della vita, ecco lo scopo, ecco il perché dell'esistenza! Ed ecco l'epitome che dai primi albori dell'umanità accompagnò i popoli nella via ascendente della loro perfezione:

Chi per la patria muore, vincerà la vita!...

Anche morendo nel fiore degli anni, anche non avendo fino a quel momento estremo fatto nulla, proprio nulla, per bene collettivo, anche non avendo mai offerto nulla della propria anima all'animus universale di cui siamo parti indissolubili, dare la vita per la patria significa aver adempito allo scopo supremo della vita individuale: "non avere vissuto invano!.. Questa "morte bella", anziché ispirare a chi la subisce l'orrore che inevitabilmente accompagna ogni morte brutta, ispira invece il desiderio del suo bacio, perché l'estremo momento supera allora per intensità tutto il resto della vita, e forse per questo lo Swinburne scriveva che il soldato elegge la sua seconda patria là dove egli muore. Per ciò sulla tomba di chiunque muore per la patria sarebbe ben degna di essere scolpita la frase pronunciata dal generale Ganeva ai funerari del colonnello Pastorelli: "La tua morte è un atto sublime di vita!.. Parole ben meritate dal nuovo Epaminonda che, colpito da palla nemica mentre ritto in piedi esortava i suoi soldati a tenerli riparati: *Ragazzi, coperteli!*

vole essere meditato sul posto, per poter seguire con lo sguardo la manovra del suo diletto reggimento, e come Epaminonda poté morire fiero della vittoria tra le lagrime de' suoi soldati che lo piangeron come padre!

¶. ¶. ¶.

DINANZI a questi mille episodi di eroismo che nella novissima Italica guerra hanno ridato alla patria nostra la vita, come sembrano lontani i tempi, pur recenti, in cui potevano esistere e moltiplicarsi dei nati d'Italia ai quali il nome d'Italia cadeva dal cuore affranto da Giuseppe Carducci l'imprecazione:

A me la patria sogna nei sonni, nel cervello, nel sangue
sopra una ferma, ferita
macerata, o di Linocchia, laddove ho camminato,
con corpo verde, pulito!

E come perduti nell'abisso dei tempi sembrano ora i giorni in cui Sabba da Castiglione poteva scrivere ne' suoi *Ricordi*: "Parlo dell'antica Italia, il cui nome famoso è ancora oggetto di amore, di rispetto e di terrore, non parlo dell'Italia miserabile attuale che è soltanto l'ombra di quella, e dell'antica non ha conservato che il nome: preda gettata all'universo, vile civetta spennacciata per il primo uccello che capita, puttana lasciata, cortigiana infame, obbrobio delle nazionali, già regina del mondo per le sue virtù, oggi schiava delle più vil, a cagione de' suoi vizi. O potenza, o forza, o violenza della Santa Verità, quanto infamie tu mi obblighi a dire alla mia cara patria, maio dolce nido, dove lo sono nato, dove sono cresciuto, sono invecchiato! Perdonami, dolce patria, sii paziente, la verità è più forte dell'affetto. Non importa. Io voglio adesso, come un tuo figlio commosso di tenerezza, tenere alquanto le profonde tue ferite e consolare il tuo pianto..."

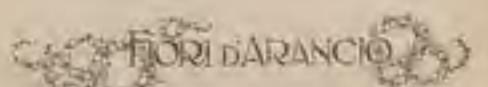
Anime dei nostri grandi che tanto strazio avete tollerato della miseria morale della patria vostra, e che siete morti esclamando come Geremias: O paese! o paese! o paese! dite voi, dite voi con quale divina allegrezza, anime grandi, avete accolte quelle dei piccoli soldati di questo vostro paese, spenti nell'oceano tripolitano! Non forse fu degna di giungere tra voi quella del soldatino che alla vigilia di una battaglia scriveva a' suoi genitori: "Non fate più conto di me; se torno sarà io di più!"

Per questi suoi figli il fato d'Italia è risorto a novello splendore attestato non solamente dall'evidenza di cui essi han dato prova, ma benanco dal sommesso piangere di tante madri, di tante sposi! Alle prime celebrazioni gesta degli ascessus ben si era cominciato a chiamare la nostra conquista *triboli invece di Trigoli*, così come in

Piemonte, nel 1855, il paese ove la grande mente di Cavour volle la guerra preliminare della nostra affermazione nazionale, anziché la Crimea veniva detto da molti *lacrima*! Ma la gloria della patria ha fatto tacere ogni rimpianto e persino i cuori più dolorosamente colpiti rimuovendo l'esempio dell'antica Sparta e del moderno Giappone sono confortati dal pensiero che la vita dei loro cari non fu spesa inutano. La "bella morte", libera pur anco i superstiti dalla schiavitù del dolore, e se al dolore si potesse dare la parola non so se proprio tutti innalzerebbero ad essa un Inno di gloria e di riconoscenza, ma sicuramente l'intero paese nel pubblico lutto per i suoi morti ripeterebbe ancora con Gino da Pistoia:

Puoi tu in quel dolor mio sentire?

Amerigo Sciaratti



¶. A Parigi, la giovane attrice Mlle Camille Deshay, figlia del suo statista Jean Deshay, ha sposato l'avvocato Pierre Ober.

¶. A Milano, il signor Alessandro Vergani, cassiere, nella signorina Giulia Canali, figlia del signor Olivetti, da molti anni addetto all'amministrazione dell'Officina della seta.

¶. A New York, l'attrice Ernest Williams, con l'attrice Constance Mary Coates.

¶. A Parigi, Mlle Marie Solange Meynier, ballerina musicista, con l'ingegnere Henri Cambon.

¶. A Milano, il signor Achille Soverini, del Caffè Italiano, con la signorina Edoa Poggio, figlia dell'avvocato Oreste Poggio, direttore della *Stampa*. Essa ha sposato il valente letterato, redattore del *Corsaro* Willard, signor Ernest Jauj, e l'on. Guido Marangoni.

¶. A Parigi, il tenore Pierre Lavoisne da Neuilly, figlio del duca d'Orléans, con la baronessa Mlle Isabelle Drouot.

¶. A Roma, il fabbricante di piastrelle Ignazio Merello, con la musicista di musica Lucy Brewster.

¶. A Parigi, la figlia del vecchio nauta Mlle Jessie Henri Robert, con l'on. Paul Reynaud.

¶. A Firenze, in Palazzo Vecchio, l'ex-sacerdote professore Salvatore Minocci, che giro la piazza alle ore per il suo consueto coll'autostrada ecclastica, ha contratto matrimonio con la signorina Flavia Gattai di Cittadella.

¶. A Parigi, lo scienziato barone Henri Veltlin de Beaulieu, con Mrs. Yvonne Vaughan, figlia del colonnello inglese.

¶. A San Remo, il pittore cittadino Mario Bettarini ha sposato la distinta signorina Costanza Ratti. Congratulazioni.

¶. A Parigi, Mlle Jeanne Meyer, moglie del collaboratore del giornale *Le Génie*, ha sposato M. Arnould Mirabbi.

PENSANDO e RIFLETTENDO

Fra le molte ragioni che si possono addurre per spiegare come l'antica Roma, diversamente della Grecia, non ebbe autori tragici e pochissimi comici, per lo più stranieri, non mi sembra fuori di luogo quella dell'infanzia o degradazione che colpiva gli altri. Naturalmente un riflesso del disonore in che questi erano tenuti veniva anche a ricadere sugli autori delle produzioni sceniche.

Che l'autore — volgarmente ed a titolo di spiegazione istituzionale — fosse stimato persona abbiata lo si desume da una deposizione legislativa a suo favore veramente di una ferocia draconiana. Egli a causa dell'arte sua veniva irremissibilmente cancellato dai ruoli della milizia.

Ora se si pensa che a Roma il far parte dell'esercito era, più che un dovere, un diritto, e che il cittadino romano era tale soprattutto perché soldato, se si considera che il più alto onore era quello d'aver combattuto e che il tempo di Caius in segno di guerra rimase aperto per più secoli dal regno di Tullio fino all'impero d'Augusto, non è tenerario il concludere che nessun cittadino romano era disposto, per diventare scrittore di drammatico attore, a rinunciare al primo dei suoi diritti, quello d'impigliare le armi sia nelle invincibili legioni che corsero tutto il mondo allora conosciuto, sia nelle schiere dei cavalieri che fiancheggiavano nella via della vittoria.

Arguissimo e caustico nella conversazione Gioacchino Rossini fu meraviglioso scrittore di lettere ad amici, a potenti, a colleghi culti dell'arte. In tue parole egli sa esprimere tutto il suo pensiero e far comprendere anche più di quello che non dice. Un suo epistolario, riunito con intelletto d'amore e criteri razionali sarebbe un perfetto modello del genere ad onta di qualche menda grammaticale dovuta, più che altro, alla fretta.

Abbiamo in Italia la raccolta delle lettere del Tasso gravi e sottili, melanconiche e spesso professe.

Quelle del Pascoli sono di grande importanza e le altre del Leopardi sono superiori per elevanza di cultura e di capelli. Non

parlano di quelle del Giusti, mindati, ma che discelvano la cura e l'attenzione dell'autore, che le dettava spudorate destinate alla pubblicità e forse anche ai posteri.

L'epistolario del Rossini è tutt'altra cosa perché egli scriveva in un antico, brevemente come richiedevano la circostanza e la severità del momento. Sono indubbiamente le più spontanee come sgorganti da una fresca fonte.

Silenzio difficile e risibile tutte perché il loro prezzo autografo le fa custodire gravosamente dai possessori, onde i più ardui procurarne una completa edizionem, spesso come sono, presso un'infinità di persone e di archivi che le conservano come si fa di un tesoro. In proposito tuttavia non lodevole pensieri in pubblicata anni sono una collezione di esse abbastanza notevole per la storia dell'arte musicale.

Moltissimi che onorarono la patria, coll'opere dell'ingegno e ne arrebbiano la gloria letteraria scesero nella tomba senza che alcun insigne scrittore ne ricordasse delicatemente la vita ed i meriti. Fortunati loro che dopo lunga serie di anzianezze e disengoini non il ritrovarono nella miseria, all'ospedale oppure segno ad un'irriverente ed atrociata pietra da parte di chi usa fare il singolare beneficio di isolerli dal consorzio civile e per soccorrerli. Più fortunati ancora quelli cui omi tarda giustizia di qualche ammiratore o lettore d'uomo gentile richiamaufone dall'oblio immurato le opere ne rinfresca la cara memoria come la rugiada col fiore appassito.

Altri invece ebbero saluto augurale appena schiusero gli occhi alla luce ed abbanchi furono a mediasti ed in ogni caso certamente non sublimi d'intelletto ebbero celebrità e vivenza e vivranno fra i posteri per l'omaggio d'alti scrittori agli inni ed agli omaggi dei quali vanno pertanto congniti i loro nomi. Carlo Imbonati recando elio Pietro Verri che gli dedicò un'ascensione giovinetta guarito dal valioso ispirò al Parini lode «l'Educazione» ed in sua morte die occasione ad un canto d'Alessandro Manzoni. Fiascano di questi tre grandi che tanto volegno più di lui «ebbe forse ugual onore dai vari contemporanei?»

V. COTTAZZI

IL PRIMO PECCATO

Quella sera il dott. Hesler aveva finalmente terminata l'elaborata relazione, che l'andorni avrebbe tenuto all'Assemblea generale del Congresso medico internazionale di Milano — una relazione concernente le proprietà occulte o piuttosto meno note dell'«Elleborus», com'egli usava esprimere — e dopo del lavoro di tutto un intero giorno, s'era rivotato con la coscienza tranquilla, sicuro d'aver, come quell'imperatore che sapeva, finita bene la sua giornata.

Ma sul terzi o, credo, verso le due dopo la mezzanotte, egli fu molestato come dalla sensazione di un forte prudore in rapido aumento d'intensità.

Aveva nelle situazioni più complicate il dottore non vedeva mai l'abbinata gravità, questa volta però non seppe contenersi. Salì dal letto, accese la candela e si mise accanitamente alla ricerca dell'intrusa, una pulce di media grossezza, che passava, come impazzita di terrore, sotto, sotto il guanciale e teneva talmente. Non tanto abbassata, però, che il dottore non la scorgeva; e, freddamente callico, egli pareva non voler affatto intrarre il disegno del cavolo, che, secondo quell'irriverente d'Antoniano, amava rincorrere sulla cera il salto di una pulce. Sonniché, mentre stava per crudelmente guardare l'insociente, intese distinte queste parole:

— Dio mio, qual perfido uomo è costui! Certo è un filosofo...»

Benché offeso dall'epiteto di «perfido uomo», il dottore, sorpreso, si batté la fronte, come era male sue abitudini, quando un serio argomento di meditazione lo prendeva. Ginniologista facendo, soprattutto anche di una forte tinta di pilagotismo, era arrivato a circa settanta anni, senza presumere nulla, che quella specie di creature fosse provvista di un organo vocale.

— Diavolo! — pensò — ed io che accusavo gli uomini di matissimo!

Allora è per questo noto! — lamentò l'intero, in tono più ironico che triste.

A quest'altre parole il dottore si convinse, che poco tempo non aveva trasognato. Dunque gli sfornier parlavano! E si fece premura di salutare con un gentile benvenuto la notturna visitatrice. Poi lasciò dei suoi buoni sentimenti a riguardo di lei, e la stappò nel concavo della mano, accarezzandola garbatamente, non senza un certo senso di soddisfazione.

— Sì, non siete bello, ma, dopo tanto, non così brutto come sulle prime mi era sembrato. Piccolo valentino il mio atto di contrizione. Però, certamente, voi uomini d'ordinario vi comportate assai male con noi, disgraziati!

— La fede mia — rispose il dottore con tutta schiettezza e rischio di offendere la singolare ospite — convien concedere, che per i nostri peccati il

sommio Dio ha creato degli esseri più inutili, più incompatti di voi! Intanto mi meraviglio, che tra le piaghe che hanno infestato l'Egitto, Mosè non abbia fatto menzione di voi!»

— Misericordia! — interruppe la pulce. — Ma è possibile che un tanto dottor uscito possa dire tale sciocchezza?

Era stava per continuare quando il dottore risalì degnamente e indulgentemente l'interuppe.

— Oh, conoscendo a fondo la tua che stava per porre: *Id est*, e senza di voi l'uomo, e specialmente la tua compagnia, mancherebbero di quella proprietà così necessaria alla vita. Difatti l'assenza non è priva di fondamento: debbo riconoscerlo. La scuola di Palermo ne era convinta e il celebre Lancrene lo dimostrò, si dice, nell'istituita. Sentite: ricordo un'antica leggenda del mio paese, che voi raccontavate: — Gesù se ne andava un giorno in compagnia di uno dei suoi discepoli, quando vide una femmina orosamente distesa per terra. Ne fu attratto, e per strappare quella donna dall'ozio credé la pulce..

— Uh, uh, uh! — interruppe la pulce, ridendo con un fare un po' gignaccio e nient'affatto decente — quale vanità, buon Dio! Ma, mio caro signore, noi nasceremo il quinto giorno, mentre voi siete nati poco prima del sexto. Uh, uh, uh! Gli uomini sono assai cariosi con la loro pretesa di conoscere il principio di tutto. Uh, uh, uh! dire che voi siete i maggiori ignoranti della terra, più ignoranza della stessa zanzara che, dopo l'uomo, è certamente il più ignorante. Ignorantissimo, ignorantissimus, come direste voi, fra tutti gli esseri. Però questa volta, a dir il vero, voi vi siete attenuto più vicino del solito alla verità, giacché più d'una bella bambina — non è così? — l'ammirazione dei vostri occhi, la schiava della moda e per cui la toeletta è l'unico pensiero, sarebbe neglecto poco placente, brutta, se non nos existessimo!»

La chiacchierata aveva ricondotto il dottore con la bestiola, poco prima irritato dalla mancanza che un inflitto essere si permetteva verso di lui. Patientemente l'ascoltava e stava in silenzio.

— Io non vi ho ancor detto — continuò la pulce, dopo essersi rimessa dal suo eccesso diilaria — non vi ho ancora manifestata la mia sorpresa, vedendo parlar da voi il nostro linguaggio, quando tutti i vostri simili l'hanno dimenticato da tanto tempo. Appena si trovano ancora, nell'universo, clique o sei individui della vostra specie, che, dopo l'avventura di Babele, sappiano conversare con noi. Eppure un patriarca della nostra tribù — anche noi abbiamo i nostri — afferma che il sommo Dio ci comprese nell'alleanza conclusa tra lui e il nostro padre Noè. Ma molto ben a regole il glorioso re Salomon, di cui voi ammirate la saggezza quasi divina, disse

cio: «Pensate nella via di più della bestia». Ora per quale diritto volete voi escluderci dalla legge generale?».

E poiché il dottore, stupito della meravigliosa logica di quel discorso, restò zitto, la polce continuò:

«E giacchè voi, amico mio, ricordate ancora la nostra lingua, vi ripeterò, ad edificatione vostra, una tradizione che dura fra noi e che i più giovani imparano dai vecchi. Se la madre vostra Eva avesse seguito il consiglio di una pulce, invece di ascoltare la voce del serpente, non sarebbe caduta in disgrazia».

A quest'ascolta il dottore, con m'intonazione di voce non priva di ironia, interruppe:

«Che è possibile?»

Senza dubbio — confermò l'insetto — mi ecco come. Lo spirito del male, sotto forma di un serpente di grandi proporzioni, stava persuadendo vostra madre con perfidi argomenti a voler direttamente onnipotente quanto Dio. Ogni resistenza mancava ormai alla tentazione della felicità agognata. Eva era già presso l'albero della vita. Ebbene, e nessuno lo sospetta fra voi, una pulce, commossa, prevedendo la panzaccia che attendeva vostra madre distinguidendo all'ordine celeste, nel momento stesso, in cui Eva levava il braccio per cogliere il frutto proibito, la pensò caritativamente alla giumenta del braccio colla spalla — a quel punto fatto tutto d'ombra e di frescura e per noi qualche cosa come un'oscurità nella solitudine del Salario. Indispettita Eva si addì del salutare consiglio: prese la pulce e senza paura la schiacciò. A quell'atto, il buon angelo di lei, piangendo sulla prima colpa, di cui la terra fu poi tutta rossa, spiegat' l'all., risalì nell'etere siderale. Ed avvenne che Eva, non più corredata dal suo angelo, redette interamente alla tentazione. Ella s'incarossò del frutto proibito, lo mangiò, e... Non abbiamo forse ragione — conclude la pulce — d'imputare la prima colpa all'incisione di una pulce?»

«Ecco come una piccola cassa, a noi ancora ignota, ingenerò l'effetto più deplorevole: che la storia regnare», rifletté il dottore. E si immedesimò a considerare come la Provvidenza gelosamente custodisse, per la nostra tranquillità, tanti e tanti misteri. E proseguendo in un sequela di considerazioni, originate dalla rivelazione avuta, finì per maledire la colpa dell'ayola.

«Perché mai — lamentava — perché avete compiuto tanto delitto, invece di aiutare la piccola oretta, che il Signore vi voleva dare a compagnia? Povero me, aver visto tanto, per apprendere la fonte della mia disgrazia! Se non aveste consumato quell'abomineale delitto, anderemmo ancora per il giardino florido dell'Eden, e invece di essere l'affamato prigioniero della facoltà di medicina di Berna, a poche miglia da lì, sarei senza dubbio un felice contemplatore!».

E poiché continuava in simili querimonie, la pulce, interpretando il monologo del suo interlocutore come un segno di incredulità degna, con un salto fuori, lasciando il dottore, terminato ch'ebbe il colloquio, deluso nella sua beata di nuove notizie col peccato primo. Ma egli ripetutamente si svegliò per la molesta di un prudore fastidioso qua e là

LE WALKIRIE

Il giorno — in l'aurora il tempestoso
vola con fiume immenso;
per che battano l'oste
così forte, or fiamme
or tempeste, e un sol grido
fa grande, ecc.

Sibila, o vento, scendi
sotto le più dure,
in che ci fanno segni
porti il corvo del pianeta;
Bello, se le tuo larghe colline —
sfigure il caos!

Tutta l'ultima mia
dai tristi della vita
orta ne le sue case,
tutto ciò che ne l'oste segni
giù che non dico mai
che a te solo, e ciò che non dico, le mie
profondissime le fessure vicine.
Sibila, o vento, scendi
sfilacciando le zolle
che segnano di Maggio...
...Orsi lo veggo fuggire là, tra i primi
raggi natali come Vespriando
resti di un mondo ignoto
come figure trasposte le donne
verso un gran col tempo
che non lascia l'Omo.

Sia evata l'eccl. cavalli anni
con qualche violenza,
con devo l'urto del capelli loro
e fissa il sole lungo il velo
fuschi i vapori stranii...
Ma no, le vedo, o credo
superbo che per l'aria si dimostrano
Non è più di vento, è un uomo
fra l'arie delle lance, e degli uccelli
con il maggio di fondo
In scudito e l'arco dei suoi
dai veri doni ignoti
— O volo di Welland ne le valli
verso il gran nobile del Walhalla!
...Che penso a grandi cose,
ogni leggendo davanti al suo disegno
non il suo essere perfetto fugga,
ma solo le foglie a rendere la strada
ai suoi fantastici fondi
che, con molta forza,
stranamente sembra la nostra nostra
città, e vanno, al mare, al mare, al mare!

Tu eri il vento, — lo sento
Ne l'aurora scorsa il mio sonno domato:
l'urto tempestoso
dunque, un momento dell'ostacolo
di un silenzio, sempre di granito;
l'aria rade sul suo arco sfiora
Quel che cosa le mette
in tua parte migliore
che di diligere cosa la strada nostra
per le molte vie dell'universo?

François DAUDE BOIS.

Per il corpo, li poiché le mortificare non cesavano, acutissime.

— Sapristi! — esclamò, e riusciva a far pregio
verso la pulce — Eva, dopo tutto, non aveva torto!...

E. A. MARSHALL.

UN POETA ORIENTALE TEDESCO

FEDERICO BODENSTEDT.

gliafiglie della Tracia? o son sepolte col cuore
del vero poeta nella godica tomba di Wiesbaden?

Nos importa: la sua voce ora ci parla secca,
balda e lieia, come parlavano i suoi confratelli del
Golestan e del Vendad, come un tempo gli arabi
maliardi e i bizantini strasori giocoudi.

Ma, bando alle finzioni.

Ora: la critica ha scoperto la verità; e i persiani, solo traducendo dal tedesco, hanno aggiunto un altro poeta alla loro letteratura. Mirza Schaffy è in qualche modo un Giulio Orsini di gloriosa memoria. Diciamo del Bodenstedt.

La vita del Bodenstedt è tutta una serie di peregrinazioni o di studi, di indagini acute e di scritti originali: l'oste egli non perdeva ne' ora senza la divina gioia di veder limpido e profondo, di comprendere e di apprendere, di far suoi bellerie di natura e d'arte, idiomì e forme, sentimenti e opere. Egli ebbe l'avidità della vita: fu militante, divenne cittadino di molte genti e paesi e raggiunse il sogno di addormentare nel lucido spazio gran parte della poesia umana che vibra dai monti nevosi alle valli florite, da volte delle fanciole alle eleganze de' carmi, dagli schietti e rodi bifolchi alle principesche arie germaniche.

Federico Martinus Bodenstedt nacque il 22 aprile del 1819, a Peine nell'Anover. Fu costretto nella prima giovinezza a dedicarsi alla mercatura: ma presto se ne fasti; e vagò per le università di Göttinga, di Monaco, di Berlino, non tanto per addormentare quanto per vaghezza di dottrina nella storia delle lettere e nella filologia.

A ventidue anni fu scelto come educatore ai giovinetti principi Galitzin, in Mosca. Lì poté non solo frequentare l'alta società russa, ma giunse ad apprenderne la lingua così da tradurre mirabilmente il Lermontov e il Paskha (Lipia 1841). Invitato, nel 1844, dal generale Neillard, governatore delle province caucasee, lasciò Mosca, e per la pittoresca strada di Voronec, frayerando i selvaggi paesi de' caucaci, dei quali imparò la lingua e raccolse diligentemente i canti popolari, si recò a Tiflis per dirigere un istituto pedagogico e insegnare latino e francese nel ginnasio. Ma col fascino di quelle Alpi maestose, come aveva già fatto per favoleggiano Ararat in Armenia. L'anno dopo lasciò la scuola, e s'internò fra le gole e i picchi, le foreste e i villaggi di quella sublime regione. Dimorò poi a Tiflis novellamente, studiando lingue orientali con Enrico Seymour e Giorgio Ro-

sen, sotto la guida di Mirza Schaffy, che egli poi doverà rendere immortale. Da questi viaggi, da questo soggiorno e da quelli sìndi sortesi l'opera, che creberò la sua fama; l'una *I popoli del Caucaso e la loro lotto co' Rossi* (Franzoforte, 1848; Berlino 1853) e l'altra *Mille e un giorno in Oriente* (Berlino, 1850-53). Ma prima egli aveva dato alla luce l'*Uralma poetica* (Stoccarda 1845), ch'è una raccolta di canti popolari della Russia meridionale con un saggio sulla storia dei Cosacchi.

Tornato in Germania per la via del Mar Nero, della Crimea, Odessa, Costantinopoli, Asia Minore, Isola greche, Bodenstedt passò l'estate e il verno del '46 a Monaco; venne l'anno seguente in Italia, ove si dedicò alle antichità. Solo nel maggio del '48 tornò in patria ed ebbe il nome di valido giornalista, dirigendo il *Loyd austriaco* a Trieste, nel periodo liberale. Ma, troppo liberale, se ne andò a Berlino e nel '49 a Parigi, rappresentante del commercio prussiano nel libero scambio, poi a Francia per prendere parte al congresso della pace e per gli interessi de' duchi di Schleswig-Holstein. Nel '50 troviamo Bodenstedt direttore della *Weserzeitung* a Brema; ma dopo il maggio del '52 sino al maggio del '53 egli testa presso i sonderi in una villa vicina a Cassel.

Nella seguente estate egli si recò in Turchia, a Friedrichroda, ove visse il duca Ernesto di Sassonia Coburgo, per invito del quale passò l'inverno a Odtira. Ma pochi mesi dopo un altro invito, è questo di re Massimiliano di Baviera, l'attrasse nell'orbita de' letterati e scienziati, onde quel sovrano si circondava. Fu poi nominato professore di lingue e letterature slave nella Università di Monaco; segn. nel '54, re Massimiliano in un viaggio di sei settimane sulle montagne bavaresi, e nel Tirol, indi rimase a Lourda vari mesi per compiere nel Museo bavarese le ricerche per la sua grande opera *I contemporanei di Shakespeare*, nel cui in luogo rettificò la data. Nell'autunno del '66, eccolo a Meinigen, direttore del teatro di corte, nobile (1867) e sempre amante di novelle d'amore. Dal '76 in poi, sino al '97, egli rimase a Wiesbaden, dove morì; ma non senza fare una bella gita (1880) traverso gli Stati Uniti d'America, onde venne il volume *Dall'Atlantico al Pacifico* (Lipsia, 1882). Dall'80 all'87 pubblicò il foglio *Tugische Rundschau*.

Nostante tutte l'opere su accennate, e la collezione delle sue poesie (Brema, 1852, 1860), l'opéra *Ada* (Berlino, 1853), i *Canti della patria e dell'estero* (1860), la tragedia *Demetrio*, la commedia *Il viaggio di nozze del re Autari*, nonostante insomma la mole di dodici volumi ponderosi (Berlino, 1865-69), Bodenstedt resta nel mondo intero solamente per un piccolo libro: *I canti di Mirza Schaffy*.

Quasi tutti i critici della letteratura tedesca, ricercando la genesi del mirabile cantzoniere, risalgono a fonti e dottrine remote o recenti: alcuni accennano ad Hasseam ed Herder, i due grandi agitatori d'idee, che sostenevano essere la poesia nella sua vera esistenza rivelazione divina - la lingua materna del genere umano -, non conoscere però confini di spazio ed essere manifestata nella sua

purezza dal canzo popolare, al quale dovera per conseguenza risalire la poesia artistica ed in esso rinnovellarla. Altri, collegando l'opera del Bodenstedt al fenomeno dell'Orientalismo, che pervase tutta l'Germania solitario, ma l'Inghilterra, la Russia, la Francia ed in parte anche l'Italia, e ricordando il culto della forma e le innovazioni metriche ledesche del « gazel », del « makam », dell'ottava e della « Siciliana », ricordano che non era quel a la prima volta che le arre orientali stiravano nella letteratura stessa.

Schlegel aveva pubblicato il famoso libro sulla *Saviesza degli Indi*; Goethe aveva dato il suo *Westöstlicher Divan*; il Rückert aveva versificato sentenze e proverbi del levante, lo Schefer se n'era servito per predicare il suo pantheismo; il Pfaum aveva imitato la musica araba e la venuta classica; il Denauer se n'era servito come d'una spada per combatter la concezione cristiana della vita, tutti cercando d'iniziare l'Alemagna alla filosofia, alla religione, ai costumi orientali, de' quali avevano ricercato lo spirito, sia bene: ma il loro Oriente, come l'Oriente di quasi tutti i poeti orientalisti, era un Oriente tratto dai libri. Basti per tutti il Freiligrath, che ne colori abbaglianti, rimase un decoratore squisito e freddo, un cultivatore paziente di dilettamento emotivo.

Ben altro è il Bodenstedt. Egli, al contrario, italografa in poco il culto della fresca e semplice natura. Sembra essere tornato al popolo, come vollevan Hamann e Herder. Egli canta la volontà del vivere sotto il cielo orientale; la scintillare tempi il prisma del Levante; ma conosce anche lo spirito degli uomini, e delle cose. Con Mirza Schaffy egli è penetrato di molto ne' doni intellettuali, nella filosofia, nell'etica pietrificata della vecchia Asia. Egli ha visto, ha amato quel che canta; il suo oriente non è spolvero di biblioteca; non è nelle sole parole, come in Victor Hugo, che in meravigliosa virtuosità seppe nelle *Orientali* accoppiare tutti i sostanziosi e gli aggettivi tumultuosi. Il suo turbolente copre una fronte che pensa all'orientale, ed il linguaggio e il sentimento orientale. Onde si può ardir di concepire ch'egli non può né deve essere considerato fra i romanzetti che fecero dell'Orientalismo. Il suo piccolo libro si sciola da sé.

Ecco è diverso le alcune parti, ma tutte le parti, poi si fondono in un insieme armonioso: e i cantanti bresci ce n'è 15 per Zuleika, 13 per Héloë elegie, 17 in lode del vino, 33 per la saetta, 23 per Tiflis, 7 a Mirza Iosuf, 14 per Halis, 11 per Fede e Vita, 12 per modi sentenziosi, 1 per la partenza di Tiflis, senza contare il prologo e l'epilogo. Ora andiamo a scegliendo l'or da fine, unde è dipinta tutta la sua vita -. E appunto di fiori raccolti egli parla nel prologo:

Sai fior soltanto, fior modesti,
Coli è verbari lungo il viaggio
Nel mio lontano pellegrinaggio
E' in odoreco serio or contesti,
Sentenze in vita, nella lontana
Regione penitale dell'Oriente.
Dove un'anima nascia sapiente
Ma n'ha di perle fatto collana. (1)

(1) Cf. *Il Cantzoniere di Mirza Schaffy*, traduzione di C. Sapienza e D. Campoli Landi, G. Cattaneo, Editore, 1912.

Dove li casse? » Li traduce in prosa pur dal prologo, perché di questo non trovo una versione appropriabile. « Lì dove il Caucaso sale al cielo con le sue mille vette e i suoi spettacolari burroni, col capo gelido e bianco di neve, quand'esso leva il turbante inverno, serralo il petto in una corazza di ghiaccio: cui sorge la sognata torre del Don, simile allo strascico d'un mantello regale; là dove le peste gigantesche del Siwang trillano già dai suoi ironi nelle nubi. Lì è la patria di questi canti: lì no inteso il loro suono. Vero è vero che v'era altro da narrare: in quei luoghi dove non face mai il sonar delle battaglie, dove i popoli lottano con ferore, dove tutti tintinnano nell'armatura scintillante: dove ogni abitato è una fortezza; ogni abitato un fortino; dove in ogni crepa di roccia si muore armi e combattenti; dove ogni fanciuccio è un guerriero; dove persino le donne portano la armi; e dove col coraggio della disperazione la madre con la propria ruota salta giù dal gregge nel terro della morte per salvarsi dalla calvizie e dalle forme de' visceri crudeli... Ma è bene guardare il ricordo delle tombe e delle rovine, Palazzo dalla notte al limpido giorno. L'impeto frenato della vita non deve intrisare nel dolore cercato e solo le cose che offrono la gloria devono risultare nei canti... Con un canto allegro ed un bicchierino di vino tutte le afflizioni fuggono. Solo colui che si allegra bene della vita sopporta più facilmente ciò che essa offre di cattivo... Però promuovere le vostre membra per la festa, e sorrelli della mia mano prendete posto al banchetto degli innamorati che lodano il piacere terrestre e la felicità. Essi spargono fiori intorno a voi; voltagliani del proximo de' Bori, e badate al senso amicale delle loro parole; ascoltate i loro canti: le loro sentenze che sopravvivono a loro stessi e tranno dalla loro bocca umida di vino ».

Ora questa specie di gioconde vangeli, o meglio di emanazione sonora nessuno lagnasi d'averlo letto troppo. Esso detta la facile felicità dei credenti, la carità senza illusione; e poiché si circoscrive alla vita, non ha trascendenze ascetiche, non patologiche remesse, non include velenose. In questa eternità piena di godimenti, in questo fascinare andare e seconda delle cose, pur senza curvarsi, egli avanza la testa del sventuro consanguineo, per dirvi delle cose medesime. Il gran peccatore si consola e dice alla dilettata:

Quando del paradiso mi fu le porte
Io riconquistai all'abside sarasone,
E rosanzi e violini d'ogni luogo e sorte
Fra dubbio vi staran, speranze e affanni
Del peccato io so'l fra la corote
Non provrai colà dubbio né affanno,
Poché da lungo in terra a me le porci
Dei cieli per mezzo tuo animose già stanca.

E' delle silette sa dire cose delicate con senso serio.

Sentendosi un po' come Anacreonte, dice appunto alla fanciulla:

Ero l'Eros la fronte
Vestito solito al cielo;
Sotto la luna, di gelo
Bianchi col capo egli è

Io son si come il monte
Nella tua clima altero;
Tu sei la primavera
Che gli florisse al più

Agli occhi dedica pochi, ma incalzanti versetti
Per quali interpreta le varie tinte delle pupille:

Origa pupilla
Scalpii slavilli
Malitia amarilli
Brusco color
Vecchia certezza
Fedece coi

Ma racuna è il luogo degli occhi neri
Come i semini
Di Crearo

Intanto pensa a godere sulla terra: sembra ripetere con Epicuro: « Il saggio non compone poema di sé un poema vivente, un poema più grande, più bello di ogni opera d'arte ». Onde cercan di tenet intanto il dolore, che altri credono sano:

Soltanto è il credere che l'uomo sole
Sia dagli affanni resto migliore.
Vai quando dire che scalo e bello
Possa la ragione fare il coltellio,
Che l'immobilità natali renda,
Cie misia al fango l'acqua più splendia.

Egli doma irride agli sposi, fiduci e accigliati, alle ipocrisie de' paritati, senza imperi e senza tempeste, eppure con una certa nervosità scintillante che gli suggerisce una graziosa imagine:

Dice una volta un suon
Che l'uomo in mezzo al mondo per solitudine
E' un ciel d'allor aperto
Ogni suon fedel nel quieto dire:
E poi che i più son mali.
Sulla terra al piacer le quale han dato:
Corto il velo del popolo
Lusche le orecchie sue son diventate.

E a non diventare neppure un re Midas agli inviati di noi casi con previdenza scrupolosa: scorsa e tranquilla, che contempla le cose da sua vita serena:

Io credo a quanto disse il Profeta,
Che chi ben opa poema n'orient,
Che n'esistenza felida è lira
Nel paradiso data ci viene.
Ma per conoscere devesi uscire
Che s'ha di bello quel ci lira.
Se ben distinguendo da quel ci lira
Qd è cattivo, sempre vuol tu
Ond'io m'escrivo fin d'ora già
Al godimenti d'eternità.
I del Profeta s'ascolta l'asserto
Che la piuma gabbie celesti
(Si poi la siffatta cosa esser certo)
Ver noi via foggia come credono
In sulla terra pur n'ho goduto
Una compiuta parte di già;
Per me del tutto non fu perduto
La sospirata felicità.

E le ragioni di grata previdenza vedono in quattro versi che per trattar di paesi non sono meno simpaticamente ragionevoli:

Allor che con saggezza viver vedi,
Io parvi folle a' folli.
E' saggio poi quando confessa fin lassu
Sai se si stava solamente il mattino.

Volendo dunque tener fermi i più sulla terra non si perde nella ricerca di misteri, nelle fantasie di speculazioni ardite e inconcludenti, non corre verso l'ignoto con l'ingorda voracità dell'insaputo. Ecco:

Non corre il saggio a ricerar locano
Quel che vicin presene,
Giunger una tanta agli astri con la mano,
Per accendere un lume.

Sempre sorridente e gaio, egli cerca la verità, che condensa in piccoli aforismi, che ingioiella o cesolla in oro fine, con l'agile disinvoltura dell'artista che gode della sua fattura, o che con blanda ironia si accorda con la ragione prepotente:

Chi ha sempre lo sguaio nel resto cammino
Ha giusta parola per giusto penitito;
Quel solo è poeta, poeta d'elmo
Che giunta ha la chiave per l'elmo del vero.

E al vero gli inspira alcune lievi trasparenze amorose che paion baleni e fan sentire vibrazioni delicate di sentimenti provati che noi abbiamo tentato di rivelare invano e ch'egli dice tanto bene:

Del sole i raggi intedono
Sul mare ad ora ad ora
E tutte l'onde tremano
Del suo nuovo splendor
Il spettro, e sol su simile
De' cani neri nel cieli
Ed esci, ardendo tremante
Sotto i suoi raggi al par.

Chi non ha provato, almeno una volta nella vita, a considerare il tempo e lo spazio? I discorsi si sono affacciati intorno al problema da Pascal a Kant. Egli se la sbrigò in quattro versi. Eccoli:

Di spazio e tempo non mi parlare:
Son tempo e spazio sogno del cor,
Un triste sogno che può obliare
Sai chi felice vive d'assor.

Ma lo amore egli non è un fedele. Come sedotto dalla dolce voluttà dell'impossibile, cambia nella speranza di trovar sempre l'anima del sogno, la bellezza eterna. Forse appunto tutto il suo amore consiste nella ricerca dell'amore. La gentilezza della fantasia eterea gli è bensì presente ma non lo guida sino alla passione: la fantasia forma bensì, ma cambia nel ritorno:

Io sento il tuo respiro
Senso a me intimo cruce;
Divanar gli occhi giri,
L'immagine tua m'appari.
Nel mar della mia mente
Sparir la puoi bensì,
Ma per formar lucente
Come fa il sol, col d.

Come un mistico di buon senso, ha il senso per neglire, e del senso interpreta squisitezze soavi. Non si afferra all'unità; la sua unità è nella varietà. Forse egli pensava come il Byron, che avrebbe voluto che tutte le bocche delle donne fossero una bocca sola, per baciare in essa tutta la bellezza inebrieve della terra. Ecco perché è incostante:

Mirza Schaffi, lieve e volubil core:
Tu, cangi gli amori tuoi come i tuoi carni;
M'augan le donne in ogni luogo, e amore
Rendere lo voglio a signor cui piacque amarmi,

Questo epigramma, che par forse dall'Antologia greca si collega alla edicina seguente, la quale rispecchia la molteplicità degli aspetti ond'egli cerca cogliere un medesimo concetto. E se qui il concetto non è nuovo e trovasi fra gli stemmi popolari, è univisimo nella seconda:

Ella disse: Che amore è mai costoro,
Mirza Schaffi, so lo dividò: Hal dato
Il cuore a prezzo a pugno,
Cogni dai le canzoni.
E a me che resta dunque del tuo cuore,
A me che sempre ti ho donato amore?
Risposi: « Non diviso arde il mio cuore
E la tua luog irradia
Sempre, ricco d'amore.
E' rassomiglia al sole
E' alto dispensator di luce; il sole
I raggi suoi, li vampe anch'ei dispone,
Esposure è sempre nello e nulla perde.

Alcune volte egli ha l'eloquenza delle brevi parole. Così un anteddoto espone un trattato; con un verso surroga un lungo ragionamento. In quell'umanesimo sano e garbato, è qualchecosa di aristocratico, come se in lui fosse l'ultimo spirto d'una gerarchia d'allegri sagienti; e lo spirto è giovane, come è Febo nella luce, come albero dalla ramaglia fiorente. Sentisse com'egli sa versarne anche sopra argomenti frusti, qual'è la politica. Perché si tratti d'un discorso della Corte o d'un proclama imperiale:

Lo Sejahi di nuovo i rompi
Ha scritto un manifesto,
E il popolo tutto in Persia
Va in battaglia per questo.
- Che bello abito - i elefanzi
Qsa e là - che ubri sagienti -
- Evviva il re di Persia! -
Orrida doverunque senti.
Mirza Schaffi nel manifesto:
Oj! l'ragnava il chiaso!
- Dei ce -, disegli, - in Persia
Si pensa così nasci!
Tu tal consento il principe
Tiguri da voi, che fatto
Sia da suppli, stell'osera
E' strada non da malo! -

Un'altra volta lo chiamò a consiglio:
Al diavol dal visir chiamato andò
Per ordin dello scial.
- Mirza! scritto se ciò che udito ce fai
Il tuo parer mi dia... -
Risposi: « In ciò quel che ne credo,
La scieletta verità.
Oj! un mollo che gira, ma non credo
Pasta farina, o Sciali. -

Questi accenni alle forme narrative diventan vere creazioni artistiche, quando narra di proposito. Narra, ma sempre brevemente e riccamente. Ecco qui appreso uno di quelle tragedie dell'hamer, che dettero tanto volo alle fantasie occidentali, e che qui ha una testa idilliaca nello sfondo lirido. Trattasi di una delle candide pantere da serraglio, che divertono gli orsi voluminosi con vendette subite e acute:

Dal molle giacero volger le ciglia
Luogo il cieli la roventida sultana;

Ove dai marmi fuoi schizza e propiglia
Sotto l'ondosa volta la Jontana.
Dell'ammesso le donne intie grante
Vincea l'astre in bellezza di sembianze.
Si grandi gli occhi, bocca si piccina,
Si scello liscio avea, braccio rotondo;
Infantalo chiamò chi s'avvicina
A lei, per incantat venire al mondo.
Repenite no grido le streggi dal petto
E Pochch' uno si fu come velo:
Visto aveva la lassa un agnello
D'uno schiavo per man cader aguzzato,
Strappasti la collana in pietra e in duolo,
Come se il sangue suo scorresse al moto
E menit'ella pel povero agnello
Così tutta plangendo se stava,
Ecco, in croce le braccia a capo chiuso,
Immane a fel ventriscia una scissura,
Operata il velo? - ratta ella chiede:

La schiava di si accenna e trema intanto:
Ma di fatte in sguardo a splender ride:
- La tua gioia tornar le tu felicità in piano
Oi conoscerai el più nel suo cordoglio,
Non io dell'opra vergognar mi voglio.
Preferito avrei pur d'esser morta,
Che tenere una gonta di tal sorta.
Perch'egli mi rechi questa importuna
Che fugate la lira sorte mia?
Nell'ombra dell'arcu ro' che sol'ona,
Una stella per lui solo si già.

E terge il piano allez da la pupilla;
Sazio allor di vendetta, ella in vivace
Atto rimira nel cortile, e tace:
Nell'umbror corri l'acqua zampilla
E lacca al verde infi dell'ale piano
La sua polve d'argento scintillante.

L'aria era grave e flosca, Un temporale
Da luoghi lio traevo. D'intorno al reso
Mettereo gli alberi un lezzo sepolcrale,
E l'aire anche si sentiva oppressa.
Motte al solleto letto l'angosciosa,
Possa cercava e non trovava posta,
Impero fra' guanciali il volto ardente
E dormire volle, ma insufficiente.

Ma lasciamo la seagarata torcersi nel tormento di aver ucciso forse l'unico amore; e sentiamo invece due delizianfi favolette, che hanno tutto l'olezzo de' roseti e l'essenza spirituale della poesia inglese. Il Bodenstedt ha ingestilata la tradizione, e lasciandola nella grazia nativa, ha dato loro, per così dire, un certo profiore voluttuoso.

I.

Lamentavasi la rosa
Che fagace foise tanto,
Quell'odor che aprile le dà
Per conforto alla dogliosa
- Spirò e io diss' nel mio casto
Ed eterno ei viva là.

II.

Nel giardin si tenta l'agnolo,
La caga testarda abbassa al volto:
- Che val se il casto e me concessa venire
E' de' pieghetti armoniato il dosso,
Quando n'ho addosso queste grige penne
E della rosa al par bella non sono? -

Nell'aula la rosa si lamenta:
- Come del viver mio sari contento?
Di graso, di bolla, d'olozzi visto
Avrai tra' fiori, che nel giorno mai,
Perchè non ho degli usignoli il casto
E le mie sogni e i dojet la? -

Mirza Schaffi compose questa litte:
- Esauristi, disse, « Il sopravvivente
O rosa, tu col male profumato,
Tu, resingola, co' tuoi dolci toni,
Unti intendute, per far beato
Quel che le ascolta, se le mie canzoni. -

Quest'altro novo che purifica, spirà anche nei casti sul vino, il quale non sempre è stato propizio ai fervili suoi adoratori. Mirza Schaffi è un devilote arguto, che centellina, come inflisse perle, o assaporasse mestiere. Ecco il suo insulto dinanzi, che spero sia accolto degnamente:

Bevete vini! Questo è il vino delle zollic,
Questo il novan ogne flia.
Cionciate tutti, per caro che sia
Delta saggezza il libro, il fisco in Vico.
Quando il sonno crei, disse il Signore:
- L'uomo qual'abba regnò!
Pieno d'argenza via dell'uomo l'ingegno
E la bevanda sua piena d'ardore! -
Tutto Adasim perché carezzato venne
Punt del terrestre siasi.
Ducet ei non posta nel paradiso
Poi che il vino ebbe la uggia e se ne assunse
Tutto esiliato fu l'utomo sialo,
Sof' Noi sopravvive.
- Poi che il vino covavasi, tutto gli disse:
- Mio servo e mio fedel satal, tu solo -.
I bevitori d'acqua or tutti appremo
Affoghino nell'apece;
Sol tu, mio fidu, a cui ben vino piacque.
Tu sei ti salverai de l'Ara in reso.
Mirza Schaffi, non fu la scelta poi
D'affanno a te tagione;
Tu del vino facenti elezione,
Tu un acquatico mostro caser non vuoi.

E poiché egli è saturo di primavere, alla primavera tende anche bevendo:

Io bevo nell'inverno, io bevo e casto,
Lieto perchè l'aprile tanto verdi;
Quand'egli giunge poi, faccio altrettanto.
Lieto perchè l'aprile venuto è già.

Ma il suo bere è savigio, pensoso, geniale; egli beve con la coscienza d'un sacerdote che compie opere sacre:

Non del via creda godere.
Come il saggio godre sa;
Ciò che noi pregiamo nel bere
Agli stolti non si dà.
Cangia il via la nostra mente
In un florido giardin,
Dove l'aura erba al sensi
E del bello e del divin.
Successe fiori a nostri piedi,
Stille al capo ardendo van;
Quel da presso e queste ved
Salutarci di jostan.
Quale amabile brachio!
Giola ovunque lo metta il più
E del cielo il tresollo.
Tutto lo porti e i fior con sé.

Di cui l'impetu lirico salta adora come in una divina brezza di felicità, che sale dalla bella natura alla coscienza serena:

Intra festiva fonte del vino,
Dai banchiere del magno fondo
Velen sponga e sotore diveni,
Sponga il bello e il volgare, secondo
Che dell'uno o dell'altro sia degno
Il calor di cui deve e l'ingegno,

Nel soler tuo agli occhi sepolto
Onde, oppreso dal via lo nolto.
Ti braccio divino, quando beva;
A noi li borse lo spirto solleva;
Dà favelle l'ingegno e il lume,
Con angeliche lingue parlano;
Quo da famosa perigli nel silenzio,
Jubilati alam noi di felicità.

Poiché il tuo sogni alla piova,
Cbe nel lungo altro tempo produsse
Ma se un ferile campo ritrova
Lo ferenda, e rimbaggio ogne n'ha.

Ed ora, per finire questo, speriamo, piacevole peregrinazione nel magnifici meandri degli arti di Mira Sébatty, vi lascia con un semplice, antichissimo consiglio, ch'egli sotto avesse fulgor adattativo:

Se conoscer suoi ben gli voglia e il mondo
Kinderli in cuore e infra quel lo sei;
Se conoscere vuol te stesso a fondo,
Ma le medesime allontanar ti devi.

A chi da sé si gradisca
Verete il falso apprezzare;
In pochi così conoscerai
Così ti puoi baciare.

D. CAVOUR.



CONCERTI

■ A beneficio della Croce Rossa Italiana la benemerita Società degli Artisti e Patriottici di Milano organizzò il 7 dicembre scorso uno splendido matinée. Gran folla d'ospiti accorse nelle splendide sale della Società, sia pure da ventimila di provista carità, sia altrettanto dall'interessante programma, svoltosi fra cantiche entusiastiche agitanti e richieste di ripetute, costituito il programma stesso venne radioso, assai quasi irripetibile. Del resto era prevedibile, poiché i membri erano le figure: Vella, Borelli, Pecchiajoli, Galli ed i Signori Quarti e Feravilla. Al pianoforte accompagnavano i musicisti Bellinelli e Tassagalli.

Per la chiesa di Santa Maria del Carmine, a Giuseppe Adamo, per le parole, dell'oratorio « *Imperiale patriottico* », ch'ebbe le più calorevoli acclamazioni e come fatto replicare.

Dell'*Imperiale patriottico*, furono vendute, vendute tutte, molte copie dalle Dame della Croce Rossa e da Santa Veda ed appunto a tutte beneficia della Croce Rossa è destinata tale pubblicazione.

Speriamo dire che la Presidenza della Società Artisti e Patriottici ha splendidamente, come sempre, già meritato il suo.

■ A Genova, a quel Liceo Musicale G. Giapponi, la sera del 17 dicembre, dopo la conferenza del Marchese compositore Enrico Tosati, fu eseguito uno scelto programma, composto interamente di musica di tutti i vari autori specialmente il giovanetto Tito, che annunziò di molto bene, e il prof. Ferrari. Sempre luminosissima signorina Jole Giapponi.

■ In Casa Nasalli, a Piacenza, la distinta pianista Bianca Bassini si ristettono la saldezza concertistica che già dimostrò rilevanti prove della propria abilità, abilità d'interpretazione e abilità d'esecuzione, che più nessuno da Berthoven a Chopin, da Brahms a Mendelssohn, come fece in questo concerto, sempre vicina, sempre felice e sempre ammirabile. Ella, del resto, è figlia del chiarissimo maestro Bandini, autore delle opere *Faust* e *Jean*.

■ Concerti al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. La Società del Quartetto ha ripreso l'8 dicembre la sua attiva attività. Il Quartetto Polo vi ha dato due concerti.

■ A Vicenza, alla Scuola lirica popolare, il violinista Arturo Giacconi fu ammirabilissimo sotto ogni punto di vista, come interprete e come esecutore. Pavlo da Macchia e Boccherini a Pouyer et a R. Strauss, ed altresì in antico, ma ancora ed esecutore del proprio Autodice, raggiunse dall'ampia trae ricchamente modulata e dagli effetti buoni patologici, quattro imprevedibili e perfettamente rivelati.

■ Il prof. Corcos è all'attesi anche del « Quartetto Padovano », composto dai professori Léopoldo Barra, violino primo; Arturo Giacconi, violoncello; Feruccio Pescosolido, viola; Sergio, violon secundo, costituzionali l'anno scorso.

■ Nel magnifico Salone dei Greci a Milano si svolse il 7 dicembre un altissimo magnifico concerto e ciò per il programma interminabile, specialmente per lo ammirabile, tanto delle e quali mani, del Taverelli ed altresì per valore degli esecutori, fra i quali entro la signorina Olga Carelli della scuola Carelli, facente parte della élite italiana « Scuola Musicale » di Milano.

■ Siamo lieti di annunciare che il chiarissimo maestro Panizza, per merito degli splendidi successi ottenuti nella presente stagione al Dal Verme, viene chiamato dal Comitato di San Martino a dirigere due importanti concerti al Teatro di Roma.

■ A Lipsia si annuncia la costituzione di una nuova « Società Uoch » sotto la presidenza di M. Böhme. Socio onorevole e di eleganza non solo i comitati del grande mestiere, ma le opere studiate dei preciosi del centro europeo e degli italiani. Il primo concerto avverrà a Lipsia, direttore Otto Richter.

■ A Monaco da Baviera s'è costituita una Società Dichter-Musikanten Schilling-Siliger-Mariotti per costituire in una città del centro della Germania, non ancora presieduta, un teatro per concerti « Symphoniehaus », nome unico nazionale al genio di Kreisler.

■ Simili a Napoli il circo dei concerti prima molti concerti della Scuola di musica da camera, la buona istituzione fondata dall'infelice pianista esponente Luigi Torrisi. Il Quartetto a corda è costituito dai musicisti Vincenzo Giannini (pianoforte solista), Luigi Falanga (contrabbasso), Ignazio Paupella (viola), Sergio Vassalli (viooncello). Al piano il maestro Luigi Torrisi.

■ Simili a Napoli il circo dei concerti prima molti concerti della Scuola di musica da camera, la buona istituzione fondata dall'infelice pianista esponente Luigi Torrisi. Il Quartetto a corda è costituito dai musicisti Vincenzo Giannini (pianoforte solista), Luigi Falanga (contrabbasso), Ignazio Paupella (viola), Sergio Vassalli (viooncello). Al piano il maestro Luigi Torrisi.

ATTRaverso LE ARTI SORELLE



Pittura.

■ A Roma il 16 dicembre si inaugurò l'Esposizione Universale personale della signora Biagi-Babbi Adriana. È una mostra in tutto impressionista.

■ Si nota una certa ammirazione di Pio X di fronte a tutte le tele, integrali e parziali nelle più sciolte pose, ed esiste già una collezione generale, quale non ebbe mai Leon XIII nel suo lungo pontificato. Uno specialista pregerebbe nel ritrarre ad olio Pio X e il cardinale Berardo Lippay, nominato dal Papa, per ricommissione, pittore positivo. Egli ha ora compiuto due nuovi ritratti di Pio X al naturale, che il Papa donerà un'altra volta a Berardo Lippay alla Nazionale di Vienna.

■ Il ritratto, poi, del famoso organista di Vienna, Lueger, morto lo scorso anno, fatto dallo stesso come Lippay, per ordine del Papa, è stato collocato nella Galleria Veneta, alla quale è pure destinato un ritratto del cardinale Bisselli, che il Lippay sta dipingendo.

■ A Venezia, a quella Esposizione d'Arte internazionale, la Società degli Acquerellisti di Milano, presieduta da Paolo Salvi, aveva una sala speciale, destinata ad accogliere appunto le opere dell'acquerellista dei Soci dell'Accademia degli acquerellisti.

■ I principi Alessandro e Wladislaw Scherbatoff, eredi del defunto conte Gregorio Stroganoff, hanno fatto dono alla Galleria nazionale a palazzo Corsini la Pittura del celebre ritratto di « Francesco da Rusticiana », dipinto da Quintino Matay, che era una delle genti della raccolta Stroganoff. Il ritratto faceva parte di un diptico: nell'altro paesello era dipinto Pietro Ligidi, segretario della città di Anversa, amico intimo di Erastio.

■ La Giudea, il cui posto nella Sala dei Capolavori al Louvre era vacante, venne ora preso dal ritratto di Isidore Cassiglione, dipinto da Raffaello.

■ Grande rumore sollecito nel mondo artistico. Il Re fuo in Santa Maria Novella di Firenze della tavolozza della dell'Oragna, rappresentante il Rebbiorre con la Madonna e i santi domenicani. Ora si annuncia che è stata signorata.

■ A Parigi il conte Ranieri, capostre regio dei monasteri nella regione occidentale della Francia, in un affresco esistente nella chiesa di Santa Maria da Montargis ha riconosciuto che c'era analogia di soggetto e di particolarità, molti paralleli nella celebre tavola *Il martirio di San Sebastiano* di Luca Signorelli, che era nella Pinacoteca di Città di Castello. Il Ranieri ha scoperto anche la sigla del pittore. L. S. C. (Luca Signorelli) Cagliano.

■ Nella chiesa di San Crisostomo (Milano) i lati riducono un quadro di mosaico, raffigurante la Madonna col Bambino, che ha un certo valore artistico.

Coreografie.

■ All'Opéra di Parigi ha avuto buon successo il misurato ballo *La Russalka*. L'ideazione di M.M. Hugues e De Dalo non ha nessuna traccia originale, all'accademico essa da una parte alla Giselle di Glinka e dall'altra all'antissima poesia del Psichico, già musicata da Duparc. La musica è più interessante, dovuta al maestro Lucien Joubert, l'autore applaudito di *Le Spahi* e della *Flamenco-Elegante*, la coreografia regolata da V. Chantre.

■ Chloé de Merode è rientrata all'applesso del pubblico a Budapest, e di là si prepara a passare da Trieste a Berlino, ad Amburgo, a Constanța, ecc.

■ A Londra si è esibito felicemente il ballo *Il Doppio dei Gigli*, che ebbe la fortuna di esser musicato da Tchaikowski e che ora ha quella di esser danzato dalla Russalka e da Nijinsky, già ballatori nell'ultimo ballo *La Sphinge della Rosa*.

■ A Milano la coreografie Russalka alla Scala Bocca e Gherardi di Polesi, già ivi rappresentata inizialmente al Dal Verme il suscitante, ma sempre interessante ballo del Manzoni-Sirba, con molta grazia riprodotto dal Bianchetti.

Poesia.

■ Al poeta della « Cappuccina », esule... volontario a Parigi, ne stanno capitando delle belle. Dopo le canzoni d'allora sono, dei trofei, dei sangue, ecc., ecc., egli aveva scritto quella dei Dardaneli. Questa canzone stimata dai *Carrere della sera*, fu dal poeta con gran gesto offerta al Comitato veneziano per la Croce Rossa. Ma che è che non è, la canzone con il padiglione ed il Comitato veneziano la trofida e la rispedisce al d'Amminio per le optimistiche corse, perché il poeta nella canzone dei Dardaneli giù fuoco e fiamme contro la Germania e contro l'Austria contro l'imperatore Francesco Giuseppe ripete nelmo la nostra invocazione dei Carracci « Imperatore di Dio impicciato ».

■ Nell'anniversario del Natale e del nuovo anno, presentato con i suoi stazioni e soldati in Tripolitania lo avrebbero incassato per la prima volta in guerra, Giovanni l'Aspasia ha scritto una delle sue sonate, molto mistericie « La notte di Natale ».

■ La Società Femminile per l'Arte ha costituito a Milano Accademia Guglielminelli, a dire i suoi versi: ed essa per volontiers recita le litiche *Decombra*, *Doppio ginn*, *La felicità*, *La sorgente*, *Uscita*, apprezzamenti alle ultime spartite.

■ Alcuni giornali, con poesie infantilissime, ma succose affettuosamente, annunciano infine la nuova opera del maestro Zandonai, il civiltà-gentile operetta di *Cagliari*, alcune che i Threlfalli Spinelli e Zangheri se hanno visto: il soggetto da un poema *Grecale* di

L. Boullier, fondato; ma se *Moderne*, poema in versi, cominciò ad esser pubblicato nel 1852 dalla *Rivista di Parigi*, e fu pubblicato a parte nel 1857, appos. nella raccolta *Poetry et Astragale* nel 1858, ed infine nel 1881 nelle *Oeuvres* pubblicate dal Lemire. E neppure il nome del poeta o drammaturgo spagnolo è ben conosciuto: si annuncia un... Luigi Boullier!

• Il *Forney* pubblicava lettere di W. Whiteman, che danno gioielli in veri insigni poeti. Di Shakespeare, William diceva: « Egli mostra senza dubbio dei difetti, ma non sapere certo parole dove una dozzina basterebbe — della Sua ditta »; « Il mio cuore ammirava per le Sante la considerò la donna più intelligente che sia mai esistuta »; di Longfellow: « Egli da brevi perfettamente originali versioni del *Dante*, il grande innamorato. I interessanti riconoscere a questo proposito il parere che illustri scrittori hanno tratta da questo Innamorato. Omnia in *Faust*, Walter Scott nel *The last of the Lake-Witches* ».

• Un avvenimento letterario di nuovo ordine in questa stagione in Germania è la pubblicazione della prima versione del *Wilhelm Meister* di Goethe, riveduta, ripristinata, reintegrata dal prof. Harry Maine, che tiene cattedra di letteratura tedesca all'Università di Berlino.

Archeologia.

• L'edificio di Cleopatra che ora a Londra si «Thames Embankment» sta per fare conoscenza colla spazzola e il suo uso per la settima volta da trenta anni discutevano ideliosi e si trasportano dalle sponde del Nilo a quelle del bramido Tengi. L'ambrosa di Londra, il fumo, la nebbia, hanno spalmata la pietra d'una strato spesso e grasso, che bisogna togliere con cura. L'obelisco di Cleopatra viene da Alessandria, dove era eretto davanti il Tempio del Sole, mille cinquecento anni circa prima dell'era cristiana.

• Il prof. Richard Morris, dell'Università di Harvard, già direttore dell'American School of Classical Studies in Roma e capo della spedizione archeologica degli Stati Uniti in Tripolitania, esplorò l'estate scorra nel territorio di Cirene un complesso circolare di monumenti egizioli identico a Stonehenge. Le curiose selci e sculture neolitiche, scavate dal Notaro a Cirene, sono di una tecnica superiore, avevano analogie strane e confermano le affinità cliniche e religiose tra Europa ed Africa settentrionale molto prima dell'era del bronzo.

• A Bugibba (Venezia) dunque alcuni lavori di demolizione per l'ampliamento della Chiesa parrocchiale è stata scoperta un'area di pietra, recente un'iscrizione latina scolpita in caratteri romani, con la quale l'ara veniva dedicata da un certo Barca e dai suoi parenti a Giove ottimale massimo. È opinione che l'ara risalga al primo secolo degli imperatori.

• Durante gli scavi effettuati nel centro della City di Londra e precisamente in Tudor Street si sono scoperti gli avanzi di antichissimi edifici, che risalgono probabilmente all'epoca romana, fusa di animali non ancora identificati e che si appaiono appartenenti a specie ormai scomparse, vas di terracotta ricoperti di un bello intonaco verde, che si crede appartengano al Medio Evo;

Drammatica.

• Il poeta drammaturgo tedesco Luigi Fulda, il padrone dei dramm. di Roszak, ha ora ultimata una nuova commedia: *Il Pirata* (*Der Seeräuber*) che sarà rappresentata all'Hofburg di Vienna.

• All'Institut à Paris Théodore Reinhart lessé un suo attualmente titolando « Sophie de Mélisande ». Ora Maurice Levallant, d'infanzia ad annunciarlo, che oggi pure ha proprio un dramma in quattro atti ed in versi intitolato: *Sophie de Mélisande*. Non senti: MM. Bardet e Carré Michel, nel libretto, M. Civiller, per la musica, annunciano pure una operetta con lo stesso titolo: *Sophie de Mélisande*.

• Al teatro Malibran di Venezia la Compagnia veneziana di Vittorio Bratti ha rappresentato la nuova commedia del giornalista Carlo Monicetti intitolata *La grotta del veterano*. La commedia ottenne successo.

• Gli autori italiani sono in un periodo di attività seconda. Possiamo annunciare: di Cosimo Giorgieri Costri una commedia in tre atti *Il filosofo*; *Silvia*. Fra breve a Roma andrà in scena: *Madonnina* del poeta veneziano Omo Cucchi, il quale ha pure scritto in collaborazione con O. Rasetti, *Le due anime*. Poi presto avremo *L'oste degli imbecilli* di Nino Osella, il quale sta anche sfidando, insieme con Camasio, *La sfida del ribelle*, che sarà affidata alla Compagnia dell'Argentina di Roma. La Compagnia Andi-Paoli-Quondio rappresenterà *Una farfalla di Edipo* di Egidio Ruggiero, quella dell'Argentina presenterà al giudizio del pubblico rossoio *L'orante Ignoto*, il poema drammatico di Amalia Guglielminetti.

• Sarah Bernhardt ha raccolto in volume i suoi due dramm. rappresentati al Théâtre des Arts: ed *Al'Odalisque, Cœur d'Homme e L'Avre*.

Architettura.

• I lavori di costruzione del fronte di San Pietro in Gesù continuano regolarmente sotto la guida direttiva dell'architetto Dingo Brocchi e si spera che per la prossima primavera il restauro sarà completamente concluso a termine. Un'altra buona notizia: un benemerito cittadino ha messo a disposizione dell'Ufficio Regionale dei Monumenti la somma che sarà poi occorrente per il restauro, nello stesso tempio, della Cappella che precede quella bellissima del Crocifisso, pure restaurata per manutenzione d'un altro nostro concittadino: il nobile Cavigola.

• Nella scorsa seduta della Commissione per la sistemazione delle adiacenze del Duomo di Milano il conte Jacini sollevò una questione pregiudiziale, che porta un suo interessante ricerca. Risultando l'esistenza di una antica gradinata, e risolvendo pure che il provvisorio stradale delle adiacenze del Duomo fu ristato più volte e successivamente rialzato, bisogna accettare se la gradinata antica era sotto il livello stradale attuale, oppure al livello stesso, oppure al appoggia al basamento di granito circostante il Duomo. Il conte Jacini chiese quindi che prima di ogni altro studio si presentassero delle ricerche, per rispondere alla sua domanda.

• La Reg. e legazione di Montevideo informa il ministero degli affari esteri, che il Governo dell'Uruguay ha deliberato di affidare all'industria italiana la fornitura e la lavorazione dei mattoni che dovranno rivestire la facciata esterna, le scale, ecc., del costituendo palazzo legislativo di quella capitale, e che perciò sarà aperta a belli effetti un'asta pubblica presso il suo consolato generale in Genova.

• A Nantes da qualche tempo si è controllato il bisogno di riparazioni urgenti alla celebre cattedrale, perduta, a parecchie riprese, delle pietre, staccate dal volta, erano cadute sul pavimento.

Letteratura.

• L'*Italia Illustrata*, la bella pubblicazione edita dalla Casa Marzolla Abate, tiene a comunicare che, il suo corrispondente a Parigi è Camillo Antoni Traversi e non il signor Mazzoni che, tempo fa, arroguossi il titolo di corrispondente dell'*Italia Illustrata*, intervistato Pierre Loti nell'impresa di Tripoli.

• Venne pubblicata l'opea di Koschek *Le roi d'Ays*, tradotta e annotata da E. Cammarata, e illustrata da dodici fotopie di bella fattura. In questo lavoro si celebra scrivendo verso il ritorno l'arte islamica del XII secolo nell'ambiente ove si sviluppò e dal punto di vista puramente artistico. La sua critica si svolge soprattutto sulla scrittura e architettura del XII secolo a Pisa e a Firenze, e più specialmente sulle opere di Nicola e Giovanni di Pisano.

• In un colorito quadro di vita regionale, in cui bassi aspetti caratteristici della Sicilia sono con molta vivacità

svolgentisi, si raccontano i vari piccoli personaggi, qui s'intrecciano storie, che popolano le novelle di T. T. Tacito, *I romanzi della Corte d'Oro*.

• L'editore Pasquelli di Parigi, nel quattordicino del quotidiano di Théophile Gautier, ha pubblicato un interessante volume intitolato « *La Musique* », comprendente 140 tavole da studi inediti del poeta e che riguardano Weber, Wagner, Berlioz, Wagner.

• La Casa Editrice Lyon di Bayard, ha recentemente pubblicato la traduzione spagnola del romanzo *Nell'albero dei vinti* scritto da Francesco Diaz Plaza, e la Casa Editrice Scoto di Bupariha ha per pubblicare la traduzione portugheggiante del romanzo *Le morte un pastore* di Benedetto De Luca.

• È annunciato un grosso volume *L'edilizia giudicata contemporanea* destinato a riunire tutte le belle opere dei grandi giornalisti, poeti, drammaturghi, critici, novellisti e insegnanti d'Italia, consigliando di riferirsi su esemplare prefatto critico-bibliografico, inviato dal redattore.

Nomismatica.

• A Parigi l'Accademia delle scienze Atene ha ricevuto sul maggio lasciato venire dal comitato grande incarico Léonard Plançon, ha scritto a merito per A.M. Taillet e Daubat — meglio detto Resquemont, Desvaux, Stipit, Jean Jacquot, Bulaud, Bonfelle, Pérez e Vencesse.

• La Commissione giudicatrice del concorso per una monografia commemorativa del cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia nominò dal Comune di Roma il 10 settembre 1913, che ha creduto di assegnare il premio con alcune condizioni. Quella Quinta comunale ha quindi dichiarato nullifache il concorso, e deliberato che va rimesso.

Scultura.

• Fu inaugurato a Portofino (Genova) un monumento a Lorenzo Belotti — l'ingegnere genio — opera degna dello scultore Leonardo Biscelli, il quale dall'arte ha regalato anche per il monumento. « Finché — De' sole — addio agone — e il fulgore dei tramonti — Coronamento — Il crinato del Macrone — Finché — le sue vaste ondate — Claggesano — Di quelle consolatrice — Il bianco Ospizio di Pede — Vivrà nelle membra — Il nome — Di — Lorenzo Belotti — Che — Con le flaminie dell'artista — E del culto — Evocava — Queste ondate — Questi lampi — Questi stormi ». Così si legge nel nuovo grattacielo, risalito al nuovo, e su questo la destra zolla. « A. Inferno Belotti — Gli antici — MCMXI ».

• Rolla non crede all'autore del suo « ossia pure per l'arte », l'annuncio bisogni tu detto, nel libro, recende di un suo amico: « Tutti, popoli, nobili, re, regni, paesi, hanno adesso un immenso bisogno d'arte. Nessuno le domande grecie hanno sentito il bisogno d'arte che sente oggi il nostro pubblico ». Invoca Rodin, « Oggi gli artisti, e quelli che li amano, fanno mestiere d'animali fossili. L'arte è morta: l'arte è contemplazione, e ogni artista credendo al potere farà sempre, non vogliosamente mortale, contemplare, ragionare, cogliendo solo gestire l'incanto. L'insolito d'oggi è banale. L'arte è cacciata dalla via quotidiana, quel che è vero, si dice, non ha bisogno d'essere vero. Tutta è creato, l'immaginato in brevi e soavi grazie, un'ideale stupore, i geni antichi sono a pezzi ». Gli ammiratori di Biscelli e di Rodin possono scegliere. Questi feroci gialli sono stampati nelle prime pagine d'un libro *L'Art*, che porta il nome di Augustin Rodin, ma è fatto di conversazioni tenute da lui, scritte da Paul Gargé, anche varie antiche d'arte.

• Nel viaggio dei Angeli cosa crete un monumento al celebre critico e excellente Armand de Pomerol, nel quale fu scritto relativamente il contenuto.

• Un secondo viaggio remo: trionfato alla gara di Parigi, per il quale M. Billières ha avuto un quadro suffragante l'artista del pilone Paul Dubois, e l'ha offerto al Museo di Axelle.

• Il bel viaggio inaugurato a Parigi, 17. 10. 1913, nella sala di Battisti, è opera guidata dalla sinfonia Jeanne Jaurès.

• Si costituisce a Parigi un Comitato per oggi, 10 novembre, per celebrare il *Giornata del Teatro*.

• Nel *Nichts-Magazin* non scritte americani, che sembra essere il titolatore dell'ultimo *Salon* a Parigi, riporta le sue idee intorno all'ideale della scultura e alla sinfonia ideale. « Io sono — egli dice — principalmente un'ideale, contemplativa e elevativa la sinfonia. Gli uomini — le architetture erano semplici forme e luci per me. Oggi non più così. La scultura deve dare un'immagine concreta dell'uomo. L'ideale del *Orci* era di fare degli Dei, essi creavano nelle forme, nei simboli, che potevano in loro predilezioni. Ma nella loro storia, il tentativo qui, penso di fondo agli così che fosse circolare, definienti. Il giorno degli Dei dev'essere passato per la scena. Oggi è il giorno nel passo ».

Conferenze.

• C. A. Mazzetti ha consentito al Prof. Léon Lévy il 10 dicembre al Liceo Musicale G. Casanelli di Genova il 29 dicembre all'Accademia Olympia di Vicozza. Molte e ricche pubbliche e fragranti spese.

• Il 10 dicembre il Consorzio Popolare di Venezia il 11 dicembre partiva dalla Moderna Accademia milanese di molti interessati mestieri delle migliori esperte scienze di qualsiasi. Il bellissimo parabola scorso ad oltre la parola del nostro compagno di lavoro lo stesso ripetente.

• Al circolo Filologico di Milano partì il viaggio Verdi con « L'Inaugurazione nella tradizione e nella storia — Il giovane e brillante avvocato si distinse anche recente nella letteratura e nelle tradizioni storiche ».

• All'Università dei Kamales a Parigi Audibert di Inver-

pari della sua Jugoslavia.

• Il prof. car. Carlo Pasci, della Regia Università di Pavia, tenne nella sala di lettura del Circolo Filologico milanese una conferenza su Giovanni Bruni, rievocando la tempesta della personalità poetica del cardinale di Cremona, di Asti e di Parma.

• Nella grande sala del riccio Beccaria di Milano il prof. Ossi, lo storico veneziano, parlò di Bassano M. — castellare del ferro — il primo come della Germania, morto ormai da trenta anni dalla cessa del mondo, ma non vivo ancora nella nostra storia e vivo per sempre nella storia.

• A Monza il signor Biaverti ha tenuto una conferenza sul libro dell'on. Luigi Lucchesi *L'arte della libertà di mestiere e di scienza* e di cui egli tenne la introduzione.

• La Concorso d'Educa di Frusina è stata decisamente vinta dal Signor del pri. Ugo Tomasi durante una conferenza su lei tenuta sull'estetica del canone. I voti si sono dimostrati favorevoli di qualsiasi.

• Al Circolo Filologico di Milano il professor Karo, quasi tempo una conferenza in *Aliprandi Colonna* nella vita e morte del '500. La salita Signora legge con particolare fascino e malizia *Il Consolatore* della grande poetessa del secolo XVI, suscitando interessante e chi poneva "sempre audaci di Giuseppe Cesare.

• Al Liceo e Parigi data è geniale la conferenza rivolti dal prof. Albert Gayet sul tema « *Les Portraits de poètes d'Antan* ».

• Il prof. René Boinot del Conservatorio di Biella, tenne la lezione iniziale e pittorica d'antico. « *Le inizi e la fine in letteratura et d'arte le riviste* ».



★ Il 17 scorso dicembre ebbe inizio la stagione del Teatro alla Scala di Milano con l'opera *Ariadna al Crociforo* di Gluck, rappresentata per la prima volta all'Accademia di Musica di Parigi il 23 novembre 1777.

Il maestro Berthold concerto e direse con molta calza e molto buon gusto l'opera gloriosa e fu meritatamente apprezzata dagli fine d'ala i teatri: agli arabi, fra i quali ebbe la protagonista vigore Berthold, dimostrarsi veramente rara costante degna di elogio degli altri interregni in parti più o meno importanti, ma tutte diritte, anzi perfette: signore Carraia, Montanari, Barone, Battaglia, Meray, Bestazzoni e signori Di Bernardo, Rosati, Galli, Lattanzi, Rospigliosi, Lipparini.

La messa in scena italiana se non un po' meno esita definita, sempre tale, intiera, da far onore al nostro costume teatrale.

Così assistiamo allo patriottico il duca Ugo e il conte di Modrone degnissimo benedetto dalla Croce Rossa Italiana e del Comitato per soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati e dei morti o feriti in guerra. L'ulteriore benessere della interessante serata nella copiosa somma di lire ventimila.

★ La testa di S. Stefano (non più tradizionale) porta la Scuola di belle le prime rappresentazioni in Italia di *Pagli di Re* di Cilegheri Hinsenbergh, il chromatico e sinistri-putrido valore del popolare *Händel e Orfeo*. Anche questa nuova opera si svolge su di una ferba, non con interdimento l'obiettivo che interessasse assai più i padroni, non che altri quelli meridionali.

Il lavoro dell'Imprenditore - naturalmente - è più che un interessante per la sapiente e colorita orchestrazione e per il magistrale svolgimento d'ogni atto. Il pubblico deve bene accorgersi a *Pagli di Re*, chiamando sarebbe volte al principe dopo ogni atto gli esecutori (Joli ed il maestro Scattis, che in interpreti e direttore rimarchevoli, ottengono data splendida sua seccoria e vigore). Impresurante colossale.

Tra gli accesi oratori v'era quella genialissima critica di V. Signorini Berti: ma risiedono degni d'encanto, il Bellini e l'Orsi in particolare anche per intelligente edizione, e signore Battaglia, Clericiaglia, Avetta, le arzelate giovanili e i signori Armanini, Martino, Oliviero, Orsi, Crotti, Galli, Thieri, Sala.

★ Al teatro Verdi di Milano fu rappresentata una magnifica operetta: *Il Ritorno di Nast* del maestro Paolo Maggi. Niente affatto simpaticamente cominciata, l'autore di fortunato compostezzo e di una formidabile operetta. *La Fornarina*, la verità avrebbe meritato che il nostro solo lavoro fosse dubbio almeno con relativa decolorazione e non un'escuseva su poteroso edificio. Su in ogni modo nello il maestro compositore che, in certa misura, abbia sempre intuito anche nel *Ritorno di Nast* ricchezza melodica, brillantezza ritmica, eleganza armonica e ricchezza strumentale.

★ Continua il successo della *Famiglia del Ricco* di Piccini nei testi percorso dalla regista W. Savage attraverso gli studi Dotti, Waterlow, Bridgford, Harland, Springhill, Albany, Sykes, Rochester, Boffaj, Erie, Vassar, Wheling, Pinhook, sempre valentissimamente diretta dal maestro Polacco.

★ La *Giulietta del West*, come con pieno e quasi perfetto ha inaugurato la grande stagione lirica al San Carlo di Napoli, poi ha inaugurato quella al Teatro Nuovo di Cosenza la sera del 24 dicembre. Ampio e stimato

grado sia d'alto di talenti raccolti. Tuccini, Toscani, Zitti ed altri ottime cantanti hanno Vigna.

★ Melotofide ha inaugurato la stagione lirica internazionale al Teatro di Torino come al Teatro Comunale di Roma. In entrambi i teatri fatto segno delle festine accoglienze alle quali da anni non si aveva.

★ La stagione di Carlo Felice di Genova ha inaugurato col *Misteri Osculti* nei quali ebbero la cocorrenza e direzione del maestro Manzocelli e l'arte del canzzone del tenore Paliat.

★ Il teatro Comunale di Ferrara fu inizialmente aperto con *La Sonnambula* con cui ebbe un'accoglienza unica la direzione del maestro Scattis.

★ Al Teatro Reale di Madrid davanti ad un pubblico molto ed affollato fu rivelata come una geniale rivelazione l'opera *Risurrezione di Ercole* Alfonso già rappresentata con pieno successo anche alla Monnaie di Bruxelles. Specialmente al secondo e terzo atto si vedette estremo passaggio attraverso un crescendo di acclamazioni una progressiva, all'elettrizzante, all'eroica del tenore, alla rovente del basso. Il successo ebbe così una reo lo tutto il mondo musicologico madrileño che alla seconda rappresentazione della colpisca opera dell'Alfonso volle ascoltare i Reales. L'opera fu valutata altrettanto dal maestro Marinetti ed elogiate dalla signora De Lecea e da Signor Muzio.

★ A Trieste aprì la stagione con *Aldebranche* grande successo specialmente per merito della signora Rutkowska e Garibaldi, e nella concertazione e direzione del maestro Ferrieri.

★ A Trieste Vigna italiana, è tornata ad essere accolta per merito della signora Bellafly di Puccini che superò al vertice dell'aria dopo un tracollo silenzioso regalissimo il teatro San Carlo.

★ Al Conservatorio di Roma la stagione è aperta con *Siegfried* di Wagner che è applaudito sotto la direzione del maestro Viali.

★ A Parigi brillante successo Lohengrin, come a Pavia fu Vanni, come a Modena Meradisi, a Vicenza Bassi, a Firenze *La Gioconda*, a Napoli Tristano e Isotta, a Porto Maurizio Risi-Biosi, a Cagliari in Tosca.

★ Opera italiana all'estero: a Parigi *Ovvero Rigolino*, (opere-comique) *La Bohème* di Puccini, *Madame Butterfly*, (lirique) *Il Barbiere di Siviglia* - a Dresda - a Toscana - a Barcellona (lirico); Ernani, Don Pasquale, Tosca, *Madame Butterfly*, Melotofide, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Gioconda* e Rigolino - a Berlino Madama Butterly, Cavalleria rusticana, *Il Barbiere di Siviglia* - a Weimar Madama Butterly, Odeón di Verdi - a Tolosa (Verdi) Alceste, Odeón, Melotofide - a Vienna *La Bohème* di Puccini, Cavalleria rusticana, Madama Butterly, *Il Barbiere di Siviglia* - a Roma *Il Barbiere di Siviglia*, Rigolino, Cavalleria rusticana - a Moncalvo Toscana, *La Bohème* di Puccini, *Il Barbiere di Siviglia* - a Filadelfia, *Il Trouvatore* - da Amsterdam *Il Trouvatore*, *La Bohème* di Puccini - a Singapur Dan Carter - a Lyon Giulietta Tell, Norma, Rigolino - a Düsseldorf *La Fanciulla del West* - a Lissone Madama Butterly, *I Puritani*, *La Gioconda*, *La Bohème* di Puccini, Tosca, *Il Barbiere di Siviglia*, Alceste, Rigolino, *Il Trouvatore*.

★ Altre opere che hanno bellissimo aspetto italiano: *La Wartburg*, come con pieno e quasi perfetto ha inaugurato la grande stagione lirica al San Carlo di Napoli, poi ha inaugurato quella al Teatro Nuovo di Cosenza la sera del 24 dicembre. Ampio e stimato



★ Cossiga, dopo solenne e rapidamente approvata, l'ultima poesia di creduto filologo Mario Raspagli. Della profonda figura artistica, della luminosità e complessità dell'opera sua si ricordavano purtroppo meno affatto che nel giorno precedente.

★ L'industria, esponente, il maestro Allende Raudiger, musicista che ebbe momenti di attività artistica ammirabili ed altrettanto meritata. Cortese al modo di bellezza e stile italiano, energico e gonfio, il maestro Raudiger fu zampino di Verdi, di Rossini e di tutti i più celebri maestri e ebbe una vita attivissima. A 36 anni compose *La fiducia di Girolamone* e *La suona d'Apezzatello*, nel 1862, per il Teatro Municipale di Trieste. Popolare come un poema di Verdi, nel 1863, per il Teatro Grande di Genova, Popolare tragicò in quattro atti *Almanzor*. Nel 1856 continuò a pubblicare i suoi pregevolissimi serial sulle pagine, *Le musi e le arti* degli *Il sole*. Nel 1861 per la scuola del Principe Alberto, marito della regina Vittoria, si incaricò di scrivere il *Panzer Antiken*, entro 1864, per il Teatro Reale di Leeds, la brillante opera comica *Le felici resulti*. Nel 1869 per l'esteriore merito del «Gesandtano» di Liszt, la grande opera *Medea*. Nel 1872 per il Festival di Boston il *Safino* 1869 - nel 1873 per il Festival di Birmingham la grande *Contessa* su parole di Schiller. Dalle sue guida alle capolavori. Seguirono nel 1875 l'*Opera* *Saffo*, nel 1887 la *Preghesa di Natura* ispiratagli da un poema di Byron. Un illustre per modi anni dell'opera italiana. Al Teatro Reale di Londra Covent Garden, Al Teatro Drury Lane e Her Majesty poteva la scena per la prima volta in Inghilterra ed in inglese tutte le opere di Wagner. Alla morte del celebre maestro Siegfried Benedict, nel 1882, venne scelto Raudiger a succedergli quale direttore del Teatro *Palais de Normand e Norfolk*. Divenne direttore chiesa al Queen's Hall e al Julian's in Londra, al teatro di St. James, al Palazzo di Crystallo, al Castello Reale di Windsor ed all'Ufficio Imperiale di Londra. Fu, infine, direttore dell'Accademia Reale di Milano e della Società Filarmonica di Londra.

★ Accorto, il maestro Jean Maragat, che dopo cinquant'anni Giuliano Verdaguer (1921) già considerato come il più grande rappresentante della sua casalupa assurta in questi ultimi tempi a grande splendore. Amministratore di Valtiago-Moliné, il Maragat lo rese caputello in Catalogna trascendendo in magnifici versi *L'Urgell e la Terra*. Un'altro giornalista e prosatore di polso. Velle evate sommerso nella randa acciuffo nel salo di San Francesco.

★ Parigi, il pittore Tony Robert-Fleury, che si resse celebre a 24 anni colla sua scola composita - *Vassoura*, le 8 uccelli 1861 - e quindi nel Salón del 1862. A quella tira (benestata in parte da un incendio dei Maresme) era consacrata, e realizzata dal Robert-Fleury, segretario i quadri *Les oiseaux de la plaine Navarre*, *Le décret sur le Corinthe* intracciato al Museo del Louvre (Parigi), *Les Damoiselles*, ecc.

★ Ferrara, l'avr. Blasone Bellincioni, fratello del molto agente teatrale Vittorio Bellincioni. Per la realtà di Pindile, disperdente del carabba, la dimora del cristo, da tutti amato e ben amato, oggi è innanzitutto spicciolante, convogliante al Pindile ed al Nipote, il disunito manico Bellincioni.

★ Milano, pappegalissimo e todante del giornale *L'Espresso* Matia Cavallotti, compianto e simpatia per suo carattere di partecipato e per le doti del suo carattere.

★ Melodramma (Australia), l'artista di canto *Laurette Guy*, con voce brillante cantata e fu un artista apprezzato in tutti i ruoli che si incontrò.

Nel vescovato di Kamenskij, il 1920, Bagi van Tielbörgh, che, dopo la morte di Burchard, contestava solo a Giuliano Bode il primo posto fra gli scrittori dell'arte in Germania. Direttore della National Gallery di Berlino, è lui il dovere quanto di buona possibile in National Gallery: Manet, Corot, Rodin. Degli italiani preferì Segantini e, grazie a lui, l'Arte Marca e il *Ritorno* di cui viene ovato la galleria nazionale tedesca. Discende la sua dinastia dalle fortuna all'ottavo in regalo da un mercante germanico *La Flotta di Jovi* di Michelangelo. Un'ulteriore Fenerbach, un pittore che, dopo l'imperialismo, il colonialismo ed il divisionismo francese, aveva degenerato alla maniera scolastica di Carlo Dolez. Come artista, i migliori suoi stadi sono la *Biografia di Alessandro*, la *Quinta di Montebello* e *Il Belice*. *Dolce alla National Gallery*, i primi anni affilati.

★ A Berlino, nell'apice, che fu celeste in Germania: *Ulla Rose*, sorella dello stesso Rodolfo Gieseck, aveva 27 anni. Fu la bordatrice e direttrice del primo teatro teologico a San Francisco.

★ Parigi, il poeta e novelliere Maurolo Meneghi, che aveva 50 anni. Lascia un gran numero di romanzi di vita provinciale e di romanzi storici che hanno intuito un vero stile. Nel suo libro il Meneghi cercava di collaudare la forma letteraria con la stoffa più singolare.

★ A Berlino, solista, il compositore di musica Adela Becker van Radet, moglie della celebre cantante dell'opera lirica.

★ A Gond (Loire-H. Charente), a 74 anni, Paul Edel, che frequentò criticò d'arte del *Figaro* e del *Tempo*. I suoi articoli furono raccolti in dieci volumi, sotto il titolo - *L'Hotel Drama e le curiosità*.

★ A Monaco di Baviera, il reputatissimo musicista Max Zeiger, autore dell'«istoria» *Anton*, da Bayreuth, di «storia del teatro», delle opere teatrali *Il Fosso*, *Il Bosco*, ecc. e in fin l'auzione dei recitativi per *Antony* di Mozart.

★ A Milano, il marchese Tullio Genu, l'ultimo discendente della illustre famiglia milanese, che già vide in antico insigne, il bello e riuscito le due doti del pianista italiano Ettore Manzoni, nella intelligente concezione dei suoi lavori.

★ A Napoli, l'avv. Enrico Campanella, assessore dei Teatri drammatici Carlo Maria, *Carissima*, Luigi La Pergola, di varie commedie e - poesie - che ebbero successo per la spirito invenzione e argomento. Il Campanella fu anche insegnante in varie città, nel ministero della Cultura d'ogni paese del mondo. Gli venne la tuta nota *Don Giovanni*.

★ Moja, il celebre pittore Seroli, che ebbe una spicciolata infuria, ardito e forte, e che in seguito parve non più arrivare dall'infarto.

★ A Omava, a 94 anni, il pittore Angelo Costa, i cui quadri si riconoscono quasi tutti al paesaggio ligure e in special modo alla marina, alternandosi in cui più artista radicato e consacrato. Uno dei primi suoi successi artistici fu un paesaggio premiato e acquistato da re Umberto I.

★ A Salis (Lago di Garda), quasi improvvisamente, a soli 21 anni, il pubblicitario Achille Tedeschi, che fu engagé d'uno dei Teatri della Casa Patria Teatro, il compianto comendatore Giuseppe Conte generalista appartenente al Caffè, al Corriere della sera, al *Glorioso del Piave*, al *Serio* V.G., all'illustrazione italiana. Conte Tedeschi e come drammatico pubblicò volanti di libri nel mondo infantile, al teatro diede lavori di genere brillante, fra i quali ebbero forse il maggior successo *Il passeggiaggio di Venere* e *Il Paradiso dei Macchiai*. Di carattere nato, modesto, buono, affabile, tosto defensivo e pronto e sensibile.

★ A New York, per cinque, il baritono in secondo ruolo *Edwards Macdonald*, grande amico del tenore Caruso col quale era scritturato al Metropolitan Opera House.

Nella sua città di Saint-Raphaël, presso Nizza, a 51 anni, il sociologa Georges Richard, deputato della Costituzionalità e direttore del *Paris Journal*. Era stato per molti anni redattore capo della *Petite République* quando ne era direttore Jeanne; si era disciolto dal leader socialista per avvicinarsi a Briand, che lo aiutò appunto nella fondazione del *Paris Journal*.

A Neuilly-sur-Seine, il redattore della *l'Affiche* e delle *Presse* M. André Reygasse, a soli 43 anni.

A Chambéry, a 73 anni, Ernest Hervilly, poeta parigino romantico, storico e comediografo, l'autore degli italiani di Victor Hugo. Quarant'anni sono le commedie in versi scritte dal Hervilly e rappresentate all'Odéon e alla Comédie Française; non meno sono le sue commedie in prosa, tradotte in quasi tutte le lingue.

A Roma: lo scrittore Mario Scialo, di 41 anni. Si era fatto conoscere in Italia e all'estero con varie proprie opere.

A Firenze, a 80 anni, il cav. Salvatore Lanza, artista-sillogista che aveva saputo dare genialità, carattere, grazia e bellezza al fayel che usciva dalla sua tipografia. Fu il fondatore e per molti anni il direttore del giornale « *L'Ara dello Shakespear* ». Aveva pubblicato anche un romanzo del titolo: « *Gothic sur chi stampava e fa stampare* ».

A Liegi, Jules Ulysse, professore in quel Conservatorio e critico musicale delle « *Gazette de Liège* ».

A Bruxelles, Georges Michels, direttore d'orchestra ed autore della maggior parte delle musiche predilette al belga, di opere comiche e di operette della popolare canzone *Tarabane*, di altri cantanti e versi di Richerche *F. Nois. La Gie*, delle *L'Avant-scène* di Rollinat, ecc., ecc.

A Valencia, l'eccezionale maestro compositore Salvador Giner, una vera gloria nazionale, autore delle opere *Sagunto*, *Mirri*, *El Sueño e l'Incontro* e di vari musicali intitolati come *Nit d'Alba*, *Les Eterandes*, ecc.

A Chiavari, a 78 anni, lo scrittore Raffaele Casella, che per oltre 40 anni ha dato molto presto allo scrittura a Parigi, lasciato dai vari clima della capitale francese molti monumeni allegorici.

A Roma, a 50 anni, Giorgio Zanazzo. A 19 anni in Zanazzo scrisse le sue prime poesie e i suoi primi incantesimi in dialetto romanesco. Con Edoardo Petrucci fondò il *Rapporto* settimanale parrocchiale d'opere. Negli ultimi anni organizzò la Compagnia, che ebbe a capo Giacinta Petrucci e scrisse per lei vari lavori di ambiente romanesco.

A Velletri, il pittore Basile Bacchelli, conosciuto in Roma, dove insegnò nella scuola tecnica Cesì. Dei quadri originali e spogliati del Bacchelli sono da ricordare *Una scena a Venezia*, *Il banchiere della stoffa* e *Il vero*, che figurano all'esposizione di Venezia del 1887.

A Parigi, M. Edouard Saglio, membro dell'Accademia di Belle Letture e di Belle Arti, direttore honorario del Museo di Cluny. Per lui sono in tutto il pittore Edoardo Saglio, il commissario delle Esposizioni di Belle Arti André Saglio, ed il scrittore della « *Vie Particular* » Charles Saglio.

A Vipiteno, il valoroso artista Cadezzetta, che era una delle colonne della Compagnia d'operette Ranieri.

A Londra, Alfonso Legros, pittore, scultore ed aquafotista francese, fin dal 1863 stabilitosi a Londra ove nel '70 fu nominato professore a quell'Università e alla scuola d'acquafotista di South-Kensington, cariche che coprì fino al 1888. Come pittore divenne celebre col *Cristo morto* e con *L'Angelus*. Come scultore, il Legros si distinse nell'esecuzione di molti medagliioni in alabastro, di paesaggi ondulati e di una statua. A Venezia, nel 1887, espose due acquafotisti: *Bergo in periferia* e un paesaggio. A Parigi, nel 1890, ottenne un gran successo col quadro *Première danse au paysage*. Lavori apprezzati del Legros si trovano nel Museo del Luxembourg a Parigi, e nei musei di Amburgo, di Torsio, di Dijon e di Lille.

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

J. BURGUEIN.

113749 *Le livre des Noëls pour Piano*. Ed. grande voluminosa, in 8°, con illustrazioni, ms. A DEUX MAINS: 1. *Pastorale*, Hymne à Jesus - 2. *Berceuse* - 3. *La Nuit* - 4. *Cornemuse* - 5. *Novellotto* - 6. *Pastorale* - 7. *Les Cloches* - 8. *Cantique de Noël* - 9. *Marionnettes et Guillardes*. Sérénade Villageoise. - 10. *Al Principe*. Piccolo Pezzo. - 11. *Natale giocondo*. Schizzo campestre. - 12. *Multe de Natale* - 13. *Le cantique des Bergers*. - A QUATRE MAINS: 14. *Pastorale* (Sol p majeur). - 15. *Pastorale* (Ré majeur). - 16. *Cornemuse*. - 17. *Al Principe*. - 18. *Histoire de Noël*. (1) Fr. 17. -

113760 *Le livre des Nöls*. Riduzione di V. Billi, A. Pirelli e A. Stefanini per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parigi stampata) (1) Fr. 10 -

I musicisti ammiratori di J. Burguein troveranno raccolti in questo volume tutti i *Noëls* ch' Egli è andato creando e gli desideranno l'effetto che usciano in una coppa d'alabastro candido perle rizzi. Frangendo la luce del sole, il sole dell'Arte eterna. Inutile parlare di ciascuno di questo celebre composizioni, inutile di ciascuna risaccenare alla sua stessa virtuosità estrema. Oramai sarebbe come chiudere gli occhi per non vedere il sole, il negare che J. Burguein ha il mondo internazionale ammiratore della sua musica — tutti sanno che ormai ogni suo lavoro è un « *Plus* » — Di ciascuno di questi *Nöls* abbiamo pubblicata anche la riduzione per piccola Orchestra, egregiamente fatta dai maestri Billi e Stefanini — riduzione che ne raddoppia e molteplicherà le esecuzioni ed i successi.

G. CARTURAN.

113637 *Romanza per Pianoforte*, ms. - Fr. 1. 50

Siamo certi che la romanza del signor Carturan conquisterà le più immediate e raffinate simpatie principialmente per la modulatura melodica così ben scelta e così abilmente sollevata, eppoi per il complesso del compostimento che si presenta inneggiato con accuratezza evidente e con franca cesellatura di forme armoniche.

L. MAGGI.

114239 *Ma non dica così...* Romanza (MS. o Br.) dai Versi - *Trent'anni* - di Len. di Cojocino (Trascurato) Fr. 2 -

Il chiarissimo musicista ha tratto dal volume di poesie *Trent'anni* di Len. Castelnuovo le strofe, eloquissime nella loro originale semplicità, che ripartono queste minuzie. E' geniale intuizione d'ar-

NOVITÀ MUSICALI

monia per difficilissimo gioco d'archi che il musicista mostra di saper sogneggiare in ogni suo più estetica virtuosità.

F. PAOLO TOSTI.

Barcarola, Melodia. Parole di Riccardo Marchesi.

114203 N. 1. S. o T. Fr. 1 -
114204 " 2. MS. o Br. 2 -
114205 " 3. G. o B. 2 -

Se ne costi... Melodia. Parole di Riccardo Marchesi:

114206 N. 1. S. o T. 2 -
114207 " 2. S. o MS. o T. 2 -
114208 " 3. MS. o Br. 2 -

Luna d'estate... Stornello. Parole di Riccardo Marchesi:

114209 N. 1. S. o T. 2 -
114210 " 2. MS. o Br. 2 -

Cercando te... Melodia. Parole di Riccardo Marchesi:

114211 N. 1. S. o T. 2 -
114212 " 2. MS. o Br. 2 -

Due piccoli Nottorni: 1. *Van gli effluvi delle rose*. - 2. *O sole di tua caronte*. Parole di Gabriele d'Annunzio:

114213 N. 1. S. o T. 2 -
114214 " 2. MS. o Br. 2 -

Now!. Song. Words by Oliver Sestry. Verby. Testo inglese:

114215 N. 1. S. o T. 2 -
114216 " 2. S. MS. o Br. 2 -
114217 " 3. MS. o Br. 2 -
114218 " 4. C. o B. 2 -

Sei nuovissime romanze di quel secondo, « impertinissimo », popolare compositore che risponde al nome di Paolo Tosti nel mondo musicale italiano deve costituire un avvenimento che avrà profondi e generalissimi effetti in tutto il mondo musicale internazionale. Il successivo successo meritano tutte e sei queste nuovissime composizioni, sei quelle didascalie, sei gemme armoniche, tutte assieme un vero e veramente regale. Carezzevole il « *Se tu canili...* » — melanconicamente passionale il « *Baciami...* » — due sospiri melodiici i due « *moltarri* » — Quartetto adire nel « *Cercando te...* » — e quanta festosità in « *Luna d'estate...* » — e che onda di melodie accesi in « *Now!* »

H. T. SILPERT.

La Facciulla del West di G. Puccini. Due Fantasie per Pianoforte. ms.

113853 1^a Facciulla Fr. 2. 50
113856 2^a Facciulla 2. 50

Entrambe queste *Fantasie* furono trattate dalli Silpert con larghezza di allestimenti e varietà di tempi in modo da costituire quell'insieme incantevole, il quale, come effettualità, è da dote pregevole in una *Fantasia*. Tecnicamente il Silpert si affanna brillantemente riuscendo a conservare alle più pregnanti idee del Puccini il loro tipico sello, intonato nel nuovo sistema. L'effetto è raggiunto grazie anche all'esemplare riduzione pianistica.

ziale finissima, il magno Maggi sape, nelle sue altrettanto « signorile semplicità », rendere musicalmente l'intima poesia di quelle strofe, tanto che tutta la romanza si può dire irradiata da due, due soli originalissimi accordi: quelli che impennano e modulano le parole: « ma non dica così! » Ecco, come danno il titolo alla romanza, ne costituiscono anche l'essenza, la più estetica essenza. È il segreto, del resto, dei veri artisti: ottenere i più pieni effetti con la più luminosa semplicità di mezzi!

A. GUCCOLI.

Raccolta di principali passi e a soli per Violoncello di Opere teatrali, estratti dalle Partiture originali d'Orchestra e corredati di relative arcate e digiulizie. (*Biblioteca del Violoncellista*, in-f):

112970 Libro I. Opere di Autori diversi (6 Pt. 2.50

112971 Libro II. Opere di Riccardo Wagner (6 Pt. 3 —

Questo è il secondo volume della Raccolta fatta con tanta abilità e con così « quanto buon gusto » dal clarissimo violoncellista prof. Guccoli, vanto dell'Istituto Musicale di Padova. Siamo certi che questo secondo volume avrà la fortuna conseguita dal primo che fu rilevata quanto meriti. La fine così attina nel materiale di questo volume è la « Ecloga » opera Wagneriana del *Rimzi* al *Parafisi*, cioè dalla prima all'ultima opera del grande maestro.

A. DONATI.

113612 *Tantum ergo* a due voci (Tenore e Basso) con accompagnamento d'Organo ed Armonio. Approvato dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra. (a) Fr. 50

Dell'autore del *Vesperi* già da noi pubblicati, e di cui parlammo in *Ars et Labor* di Dicembre, possibilissimo ancora questo *Tantum ergo*, anch'esso approvato dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra, e che è veramente lavoro degno di grande considerazione.

L. E. POZZI.

Pauricelle danzanti. Due danze per Pianoforte. ms. 113915 1^a Mazzurka Fr. 1 -
113916 2^a Mazzurka 1 -

Abbiamo già pubblicato dell'estremo compositore quattro lavori ch'ebbero il merito successo. Sulla stessa via siamo certi procederemo, a render più nudo e ampiato il bel nome dell'egregio maestro, queste due mazurke, le quali sono quanto di più eccezionale di più seducente, di più esquisitamente raffigurato è possibile conseguire in tal campo della composizione.

A. PERONI.

Altoretto per Archi, ms.

113631 Pausina (a) Fr. 1. 25

113632 Parli «acciante» 1. 25

Ogni parte si acciante 1. 25

Del chiarissimo compositore pubblichiamo questo nuovissimo *Mimetto* che ha il cosiddetto merito di costituire un lavoro che ha dati speciali nello straordinario campo, è unico con squisite leggi d'arte e con felice inizio degli effetti, ed è ispirato

PROSPETTO delle Opere nuove italiane, Oratori, Cantate, ecc., eseguite nell'anno 1911.

N.	MAESTRO	TITOLO DELLO SPARTITO	GENERE	POTTA	CITTÀ	TEATRO	Prima rappresentazione	
1	Liochi Anacleto	<i>L'Appuntamento</i>	3	Opera	Voghera e Casellino Onorato	Turin	Balbo	(1) Ottobre
2	Leoni Franco	<i>Oggiola</i>	—	Carriera	—	Queen's Hall	—	17
3	Giongo Giò, Menùlo	<i>Sogno</i>	1	Aviatio	Gioacchino A.	Milano	R. Comerio, Neri	7
4	Roncalli Virgilio	<i>Velvete</i>	3	Opera	Cinti Thuneppe,	Torino	Balbo	—
5	Maselli Alessandro	<i>La Dévise</i>	3	serio	Quagliari Giuseppe	Cesena	Comunale	2 Febbraio
6	Onida	<i>Dopo Chateaubriant</i>	3	Parodia	Di Napoli Vito	Roma	Costanti	3
7	Vocelini Vittore	<i>La Leggenda del Lago</i>	1	Dramma	Prainich Guido	Venezia	La Foce	8
8	Pannocchia Ubaldo	<i>Dopo la giuria</i>	1	serio	Dapi Orio	Arezzo	Petratta	17
9	Tarantini Gaetano	<i>Martesso</i>	3	serio	Offidiani Ettico	Bari	Petruzzelli	11
10	De Marco Raffaele	<i>Morganza</i>	3	serio	Colussi Arturo	Toskilo	Regio	10
11	Vescandini Carlo	<i>Solferrina</i>	3	serio	Noletti Giuseppe	Vercelli	Carlo	31
12	Mallei Paolo	<i>Ronca di Peste</i>	—	Opera	—	Calle Val d'Ibla	R. Comerio, S. Piero	26
13	Marabini P.	<i>L'Oba</i>	3	Parodia	—	Porti	Seminario	29
14	Gopelli Giovanni	<i>Una partita a scacchi</i>	1	Parodia	Piccini Bruno	Ortona	Carlo Felice	23
15	Lanza Adriano	<i>Adulite pietra</i>	—	Opera	Giocosa Giuseppe	—	—	—
16	Rospiglioli Ottorino	<i>Aretin</i>	1	Parodia	Orsi Arturo	Foggia	Piano	—
17	Pirro Timilo	<i>Sultana</i>	3	Opera	Pratici Guido	Bologna	Comunale	17 Marzo
18	O'Alba Sereno	<i>Una sosta dell'Fhero errante</i>	1	Parodia	Motta Luigi	Milano	Croati	18
19	Hifasi Licentia	<i>Piari di sacri</i>	1	serio	Orsi Arturo	Siracusa	Manzino	7
20	Castelli Alfredo	<i>Ronda</i>	1	serio	Coccioli Arturo	Milano	Scalia	1 Aprile
21	Delli Preti Battista e Reggio Elsa	<i>Haibach</i>	—	Opera	D'Alessandro Francesco	Messina	Mistrepesi	1
22	Pollaglio Augusto ed altri	<i>Verano le solle</i>	1	Parodia	Colombatti Alberto	Tolino	Poli Teatrali Chiavari	4
23	Cianzolai Orfeo	<i>Rosso</i> (1)	3	Parodia	Pecchioli A. M.	Acrona	Drammatico	23
24	Alberti Nine	<i>Mystère</i>	1	Parodia	Turco Alfonso	Venuta	Bastogi	8 Marzo
25	Avv. Verrille	<i>L'Incontro</i>	2	Parodia	D'Angelis Andrea	Cagliari	Poli Margherita	6
26	Munozza Giacomo	<i>Per le avventure del Amatore Ponchelli nel 25° secolo</i> <i>sotto titolo: un martyro</i>	—	Caricata	Reggiani G. N.	Ancône Piero	Venitidis Bassi	16
27					Adami Giuseppe	Cittadella	Tuschiello	27

28	Autori diversi (6)	<i>Pre' allo bacio</i>	1	Canzonette	Joseph von (10) GI	Milano	Casa Vacani (8) Mu-	7 Maggio
29	Ercoli Giuseppe	<i>Yankee</i>	2	serio	Alberti Luigi	Bergo & Domino	Manifestazione	20
30	De Prado	<i>L'allegria brigata</i>	—	comico	—	Reinach	—	—
31	Rossi Domenico	<i>Le avvertenze del re Pio</i>	—	Opera	Del Giglio Filo	Parma	Goldstein	—
32	Malagutti Pietro	<i>Padrone</i>	1	Leggenda	Mucca Luigi	Ancora	Collaico	—
33	Pieraccini Mario	<i>Oltre la Noia</i>	1	mito	Strozzi Iacopo	Bacchus/Lire	—	8 Dicembre
34	Allavilla Giudizio	<i>Justitio</i>	1	mito	Colletti Alfonso	Firenze	Verdi	—
35	Bocca Nicola	<i>La piccola Grisù</i>	—	Parodia	—	Napoli	Meredante	7
36	Recco Giuseppe	<i>Il letto della Pandolfo</i>	—	Parodia	Quaranta	S. M. Capua Vecere	Excelsior	—
37	Smaraglia Giulio	<i>Il Cappuccio del Re</i> (1)	—	Opera	—	Brema	Schusterpilkau	—
38	Gioberti Vito (6)	<i>La materna della creatura fiera</i>	1	Parodia	Florini Mario e Spazio e Luigi	Pavia	Poli Teatrali Ciccarelli	—
39	Civati Alfonso	<i>I bei al Proverze</i>	1	Parodia	D'Angelil Andrea	Pesaro	Odotti	11 luglio
40	Ugolini P. Maico	<i>Il canto del sole</i>	1	Parodia	Franzini F.	Treviso	Iacopo Rosini	20
41	Autori diversi (6)	<i>Messalione</i>	1	Parodia	Obregoni M.	Pesaro	Iacopo Rosini	23
42	Coraini Dante	<i>Il Punto di Antrea</i>	1	Canzonette	Rovazzi Giovannino	Montecatini	Roversi	31
43	De Simone Giovanni	<i>O Soglio</i>	1	Scena dramm.	Caratini Donie	Garrone	Verdi	28
44	De Cecco Antoni	<i>Cavall'ero</i>	1	Canzonette	Costa Esterio	Torino	Balbo	—
45	Andreoli A.	<i>La Regina dei Benvenuti</i>	1	Canzonette	—	Genova	Educa	23 Settembre
46	Zandomè Riccardo	<i>Goldolla</i>	4	quintetto	—	Milano	Palma	—
47	Vassalli Pietro	<i>Viñola</i>	1	Parodia	Meani Battista	Torino	Balbo	—
48	Ceccheri Adelmo	<i>La Nervosa</i>	1	Parodia	—	Napoli	Palma	(4) Ottobre
49	Autori diversi (6)	<i>Tristissime</i>	3	Parodia	—	Napoli	Bellini	18 Novembre
50	Robbiani Cesare	<i>Forfaka</i>	1	mito	—	Napoli	Merendante	20
51	Giornetti Tarro	<i>Giornetti Tarro</i>	1	Parodia	—	Napoli	Costanti	17
52	Ugolini Orazio	<i>Loc' di sangue</i>	1	Parodia	—	Roma	Vittorio Emanuele	—
53	Autori diversi (6)	<i>Il Mito di S. Antonino</i>	1	Parodia	—	Patent	Padawan	—
54	Majeti Paolo	<i>Il rientro di Nata</i>	1	Parodia	—	Roma	Apollio	7 dicembre
55	Walt-Terrati Ernesto	<i>I ghiacci della Madonna</i>	3	serio	—	Milano	Allieti	19
56						Berlino	Kurt Kastner	21

(4) Qui eseguita in privato a Verona, Palazzo Boecareto, il 25 Marzo 1910. — (5) Musiche di Autori diversi, adattata a Piemontese del conte Giuseppe Visconti di Modrone. — (6) Qui rappresentata nel 1910 col titolo "Mito d'autore" al Teatro di Eugenio de Larive, — (7) (8) Adattata di Autori diversi, adattata. — (9) Da "La Fenice et le Fausto" a Piero Enrico. — (10) Dal strumento a "La regina del mare" di A. Quaranta. — (11) Traduzione tedesca di Hans Liebeschütz.

LE ELEGANZE DELLA MODA

La stagione unica e piovosa ha ceduto il posto al freddo torrido - ed ecco apparsi le *foufrures* su tutto il loro slastro.

L'*Astrakan* e il *Chinchilla* sembrano quest'anno contendersi il primato dello *Chic*, per quanto apprezzati siano pure la Martora, Zibellina, lo Skunk e il prezioso Ermetino.

Di questa bianca *foufrure* apprezzata l'eleganza continua in un mantello da sera a doppio uso: in *Chinchilla*, da una parte, con grande collo in *Chinchilla*; dall'altra in *Chinchilla* con paramani e risvolti d'*Ermetino*. Pure disinossissimo per mattino è l'*Ustier*, da signora in tessuto *taffetas* grigio scuro *federate* e adorno di no nello stesso collo a risvolti in *Persian* - e la tessuto stesso *nottelette* con risvolti e *foderare* in *Zibellina*.

L'eleganza richiede nel cappello prettamente inviare un piccolo richiamo della *foufrure*, che si indossa.

Soprattutto per mattino la *tuque* in pelucca, la cuiña ed anche il piccolo cappellino morbido, senza alcuna guarnizione, sono raccomandabilissimi per la loro semplicità originale.

Per sera come più *seulant* è il classico cappellino - preferibilmente in velluto nero - ad ala plana e simile. Ne vidi ultimamente uno perfettamente piano con giambe di plume - non già disposte a casci ed a pomponi, ma disposte a corona con il duce appuntito e l'ala a galza di foggia. Pare graziosa è il cappello aderente in *foufrure* con aggiunta di *alberettes* incisissime a tinte sfumate - guernito di gattone in pietre smaglianti.

Ultimamente una gran dama parigina ebbe il capricchio di ornare il suo cappello a turbanzio con un lungo vezzi di perle vere - in modo che una volta le toccava la fronte, passando da un'orecchia all'altra, la seconda filo le ricadeva lì sotto la ciocca.

Ma queste stravaganze, che possono essere qualche volta accette coi entusiasmi, non sono consigliabili, per quanto la moda sic ora il suo *jules olivier* del burrato e dell'aristico.

Che dire della scarpetta in velluto nero ornata da libelle in *stems* ed anche in veri brillanti che possiedono appena come broches?

Velluto - dice la Moda - ed il velluto si estende dalle calzature alle *coiffures*.

Consigliabilissimo è il velluto rasato, ed il velluto indiano per abiti d'*interieur* - per *tailleur* da visita o per costumi da sera.

I grandi colli a marinata ricoperti con piatti e tortoli di *foufrure* possono abbellire qualsiasi acconciatura fattura. Ne vidi ormai una scarpice *Mari* in velluto alla *geisha* d'effetto veraceente grazioso.

I *Jabots*, che intrerreggiano quest'estate, susseggiano ora il confronto di certe *nottelettes pierrot* - più modeste e molto spartite. Si fanno in genere in *chiffon* bianco con nastri in raso o velluto nero attorno al collo; alcune pure velate da un leggerissimo *plaqué* in *Molines* o *Chantilly* vero - e un chèvru di uscire da una parte.

Le frangie, le sciarpe, i fiocchi ed i trapunti di perle smaglianti sono molto diffusi e in favore - e le *toilettes* da sera sono vere apparizioni.

In ogni *toilette* da sera è divenuto indispensabile lo *Strascico* - ma uno strascico poco ampio, che ha qualche fantasia a sé, talvolta è la continuazione di un'improvvisa piega della tunica che si prosegue. Talvolta è aggiunta capricciosamente sotto una grossa fibbia e parte dall'alto del busto. Lo strascico è generalmente colorato di colori che discendono a ricamato con perle.

Un abito da sera in veluto arancione - con lo strascico trapunto a pietre color dell'iride, mi sembra di un felicissimo effetto. Così una veste in raso magre con tonica in velluto della medesima tinta.

E il costume in raso rosa e strascico trapunto in oro, velato da una tunica in velluto nero ricamato d'oro e di perle e aperta sui fianchi, formano un insieme assai prestigioso.

Più semplice e di un effetto di graziosa ingenuità, è un costume in musolina bianca a vita corta ornato di frangie in seta azzurra. Il busto drappeggiato da un *fichu* *Marie Antoinette* guarnito di frange azzurro pallido.

Più originale quest'altro in *linon* giallo, a tre soliane testinali, sul quale stacca, leggera e vaporosa, una casca di mossa color ametista.

Come si vede, ogni stagione porta due molte di ricchezza e di buoni gusti nelle *toilettes* moderne.

BIANCA CALVETTO



P. MARIO COSTA

CANZONE DI MIGNON

POESIA DI WOLFGANG GOTHE
MUSICA SOPRANO DI MUSSET

Ai nostri lettori offriamo la *Canzone di Mignon* che il Maffei tradusse da Goethe e che il Costa musicò con la dolce effusione melodica che ha reso celebre il suo nome. Per tal modo ogni musicista oggi dilettante di musica potrà ripetere il sognato mestiere della protagonista del *Wilhelm Meister*, interpretato e reso popolare da un musicista italiano.

A. BETTINELLI

RÉVERIE

POESIA DI COSTA

Accanto alla *Canzone del Costa* dicono: « Réverie di un compositore giovane, ma già apprezzato e ben noto, il maestro Angelo Bettinelli. I nostri lettori apprezzeranno il nostro dicono che offre loro il mezzo di ammirare eleganza di armonizzazione ed una nobiltà di vaporosità melodica che conquisterà tutte la loro simpatia».



DICEMBRE 1911.

1. - Nel 1647 Ottone di Crecchio conquistò la prima acciudina elettrica, povera, ma basata sulla stessa principio delle perfezioni, cioè lo strumento di una rotazione generatrice d'eletricità.

- Da Tripoli s'assunse un concepimento di truppe nominate a Tagiura e ad Ayn-Zara - le quali italiane nominavano Moja e Seiki Saidi. - In Orenblia gli arabi nomadi tennero un assalto alle trincee di Denia donde sono resi conto facendo 300 morti e feriti.

- All'Aja si celebrò degli eserciti indigeni i lavori di preparazione alla terza conferenza della pace.

- L'Accademia francese parigina conferisce il premio annuale di lire cinquemila (trecento Franchi) scorso alla scrittrice Marguerite Audoux al romanziere Luigi de Rossa, per suo « Romanzo di un animale ».

- La Moda ufficialmente assunsa che quest'inverno sarà di sette: poche novità nella foglia, nel taglio, nelle vesti. Naturalmente, mentre politica e diplomazia sono in voga effervescenti, è naturale che s'intrecci calmo il mondo femminile: e rassettante... per le borse dei colleghi.

2. - Nel 1831 avviò Ciro il console Cécile Maffei Vittoriano fondò Palma e Patella nelle isole Salassi.

- Prende ad chiaro il bombardamento di Zara - M. Jean Corrèe, corrispondente del *Tessu* di Parigi - a Tripoli, è ferito da un colpo d'abito, a tutto, perché malito.

- Perché, invece, contrario all'allestita di Alberobello, il Capo dello Stato Maggiore austriaco, generale Conrad di Hohenlohe, fa le dimissioni, e l'imperatore lo prende sotto suo protetto.

- Il presidente del Consiglio os. Giolitti e il ministro Di San Giustino, ministro degli esteri, inviato ai Consigli esteri, una comunicazione intorno alle moltissime associazioni anti-italiane, documentandole con fotografie più evidenti di ogni descrizione.

- Michele Maffei, che il 28 settembre si trovava al di sopra di Parigi a 2400 metri, non è più da oggi direttore del *mond*, perché all'aerodromo di Conrey-Bellings oggi l'aviatore Prevost, condusso un monoplano Darracq, si eleva a novanta metri.

3. - Nel 1797 Riccardo Clive, detto da Campi il « novello Corvo », consegnò le brillanti vittorie in India in favore dell'Inghilterra.

- Ad Hanoi due Compagnie in ricognizione, accolte da violenta faccia, respingono il nemico oltre le montagne di Lebali - l'ammiraglio nominato il bombardamento di Taguia - Corvère inglese. I Sovrani d'Italia, quindi, di San Giustino telegrafano congratulandosi e ben augurando.

- Il *Glorioso Ufficiale* dell'esercito austriaco pubblica il testo di una festosa antologa dell'Imperatore che nomina il fuggitivo austriaco Scenica Capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito austriaco.

- Giungo in azienda a Napoli la nave ospedale - Menilli - inviata a bordo la Duchessa d'Aosta con 122 ammalati

e feriti lasciati a Tripoli, a Hamm, a Derna, a Bengasi e a Tobruk.

- A Pienze, nella caffetteria del teatro reggimento Giulio Cesare (angeli dei busini), sono a Alessandro Volta e l'altro a Guglielmo Marconi.

- Upon Stoffa il famoso scrittore, il quale con il suo romanzo celebre « La Jovela », provocò la revolta di molti Disce di carne (in ciascuna di Chicago) udendo il divorzio della moglie, scelta del più celebre poeta americano, Aringo Kemp, noto in tutti gli Stati Uniti con il nomignolo di « poeta mendicante ».

4. - Nel 1797 Enrico IV fondò in Inghilterra l'ordine del Bagno, riformato da Giorgio V nel 1725.

- Ottime le notizie che Tagiura è stata bombardata con 500 colpi dalla nave - Re Umberto - - a Tripoli il generale Canera consegna al colonnello comandante l'11° Bersaglieri ed al colonnello Spinelli, comandante l'84° Fanteria, le medaglie d'oro al valore consegnate dal Re alle reggimenti.

- A San Domingo l'importante Congresso conferisce al senatore Eladio Victoria la Presidenza provvisoria della Repubblica in simba che questa designazione venga confermata con elezione regolare.

- Per la prima volta in Italia, tradotto da Lorenzo Stecchini ed Ettore Olgiatino, al Teatro del Carlo di Bologna, va in scena il *Chawdader di Holland*, che è appiadito senza quella ristorantevole vicuglia che sempre caratterizza i lavori comunitari al lungo: teneri assenti.

- Da Sorella l'ingegnere nobile Cesere annuncia un apparecchio per il lancio automatico e simbolico di bombardamenti aerei senza muovere il comando dell'apparecchio.

5. - Nel 1837 Carlo Cattaneo morì in Milano - Il *Piavecino* - periodico scientifico, salito a dieci milioni sotto la di lui direzione.

- Il vento sempre rugola a Tripoli, nelle molte saette degli arabi innervositi respinto dai nostri - Al-Mazra è strappata, sotto rugosa intensissima a riva forza aletro-arabi, cacciati in precipita fuga lasciando centinaia di morti.

- Il pregiudizio non incidente sortito fra l'infante Giuliano e Re Alfonso XIII.

- A Parigi, per il nuovo anno, i membri della Accademia Goncourt assegnano il premio al romanzo di esponente provinciale - *Membri del Consiglio* - dovuto al giornalista autore del gruppo di novelle « *Holzhausen* ». M. Nobile di Chateaubriant.

- A Roma la Sagra degli ex bersaglieri - Alessandro Lamantore - con solo Lamantore deciso di fare appello a tutti gli italiani per la creazione di un monumento sul colle di Bari, come commemorazione perenne di tutti sulla loro parte.

- La Moda per canzoni tende al cordone, almeno così rispettabile, col lafetta, con le stoffe pesanti, con mortificanti con le guarnizioni di pelo, i ricami pesanti aver l'aria

dovuti piccoli principi e magistrati, dell'indisciplina e le ragazzerie dati alle élites del *Arabs' tenth century*.

6. — Nel 1930 Cattolico e dei Medici ed Eleonora di Toledo fanno costituire dal Tribolo e dal Banchieri il «Ottaviano Bologni» ex area di un certo Giovanni Bologni, quale il nome.

— Continuano a emergere romanziosi ufficiali dettaglianti la storia italiana ad Ain Zara e confermando la sopravvivenza dei lordi rimasti senza base d'operazione.

— Il Re, all'ospedale di Roma, visita alcuni feriti di Selma Scat.

— Si apre all'erezia la linea ferroviaria Nefas-Ausaca che lega la Storia Massana-Simona, ideata da Ferdinando Martini, una ferrovia d'alta montagna che trasporta i viaggiatori dal livello del mare all'altezza di 2000 metri.

— L'Università di Leopoli, la quale aveva conferito il dottorato ad *Baronem*, a Mme Curie, ritira la sua dismissione in seguito agli incidenti scoppiati a Parigi.

Oggi, fresco, appena guittò col diretto di Viena, è ricaduto a calci da Trieste il libellista lucchese Pando, direttore di quel libello «*La lana*» che mosse tutto un'altroca campagna, a base di falsi e d'inventi, contro gli italiani della Tripolitania.

— Per gentile invito della Regina Elena la signora Gavino si reca al Quirinale a far visita alla Sovrana.

— Contemporaneamente a Parigi l'industriale Roschelot, a propulsori dell'aggressione Cardine, scrive contro gli italiani: Visto dire che questo recente ostentante e... un giovane terro.

— L'accademia Musicale di Monaco di Baviera festeggia con un grande Teatro il centenario anniversario della sua fondazione.

7. — Nel 1941 l'abbazia di Bruxelles il Palazzo di Città, uno dei più grandi monasteri fabbricati in quei secoli.

— Primo giornale nella quale in cosa l'ipopolitana non si ode un solo colpo di fusile... le nostre truppe si trovano alla distanza di accampamenti nemici, pronto a nuove vittorie.

— Delhi, la città sacra nell'India, apre le sue porte all'Imperatore, a Re Giorgio V, che è il secondo successore inglese che abbia riconosciuto l'indipendenza; il primo fu nel 1858 la Regina Vittoria.

— Il *Quirinale Militare Uffiziale* pubblica il decreto che crede lo studio per un nuovo *Codice d'Abitato*.

— A Crotone è condannato e inutilmente dettagliato l'incaricato dell'episcopato di Mons. Bonomelli, che non ha rinunciato carabinierico... sarebbe l'unico avvenire di tutto il mondo civile?

— Al teatro San Carlo di Napoli ha luogo la seconda rappresentazione della *Poppea* del Wert per scelta d'uno di Piccinni: scena catastrophica, numerosa datazione dopo il primo e il secondo atto, rimonti dopo il terzo, tutti pretesti, resto genetico.

— Alla Scala di Milano, Von Ardenz Vercrier tiene la sua conferenza «pro Croce Rossa», volgendo in interno questo motivo: andando a Tripoli l'Italia riceverà la sua minaccia storica, ritrovata la sua storia esistente, opposta un posto glorioso e remoto nel mondo civile. — 15.00 lire di incasso!

8. — Nel 1936 in una dissidenza sul sole come presidente all'Accademia delle Scienze di Parigi, è dato una grossa distinzione fra sole e polvere.

— Continuano i lavori di sistemazione, di ristorazione e di disinfezione... ad Ain-Zara — i turchi ed i mediorientali sono resi domi?

— La principessa Eudoxia il cappellano e protetta la prima devozione al Re di Spagna — lasciando le spalle — incarna una pecorilla ritornata all'ovile.

— V'ha nominato la prima Diczia dell'Alsaia e Lorena con un discorso del tenore che annuncia la finalizzazione della Moneta e la costruzione del Reino.

— A Buenos Aires la Camera dei Deputati, dopo diverse discussioni durata vari giorni, respinge il progetto di legge per il voto obbligatorio.

— A Berlino un servizio imprenditore unisce la cronaca Sartoria Teatrale — Hugo Bartels — succedendo tutti i costumi pronti per la nuova passione — *The Mirror* e con musiche di Hausegger, che Max Reinhardt l'ha spiegato di dare, a Natale, all'Olympia di Londra.

9. — Nel 1938 avanti Cipro in Roma, nel Circo Massimo, è celebrata da Tommaso il Tempio di Marte.

— Si apre all'erezia la linea ferroviaria Nefas-Ausaca che lega la Storia Massana-Simona, ideata da Ferdinando Martini, una ferrovia d'alta montagna che trasporta i viaggiatori dal livello del mare all'altezza di 2000 metri.

— L'Università di Leopoli, la quale aveva conferito il dottorato ad *Baronem*, a Mme Curie, ritira la sua dismissione in seguito agli incidenti scoppiati a Parigi.

Oggi, fresco, appena guittò col diretto di Viena, è ricaduto a calci da Trieste il libellista lucchese Pando, direttore di quel libello «*La lana*» che mosse tutto un'altroca campagna, a base di falsi e d'inventi, contro gli italiani della Tripolitania.

— Per gentile invito della Regina Elena la signora Gavino si reca al Quirinale a far visita alla Sovrana.

— Contemporaneamente a Parigi l'industriale Roschelot, a propulsori dell'aggressione Cardine, scrive contro gli italiani: Visto dire che questo recente ostentante e... un giovane terro.

10. — Nel 1941 l'Accademia del Cittadino meglio che per altri esperimenti sopra il suono barattolico tripolitano, e si viene a conoscere gli effetti del «volo» sul valore, sulla lunga, sul moto.

— In Tripolitania e Cirenaica continuano le riconoscenze da parte dei nostri a Zazzara e verso Tarlana — inviato un telegramma da Costantinopoli annuncia che il colonnello Nestor Bey, Valt interiore della Tripolitania, è stato nominato Valt isolare... a tempo per sei anni.

— Nella grande sala dell'Accademia di musica a Scutari ha luogo la distribuzione solenne del premio Nobel davanti ai rappresentanti del Governo, del Corpo diplomatico, delle Scienze e della Famiglia Reale.

— A Torino, nel salone dell'Istituto professionale — Maria Luigia — ha luogo la consegna di una medaglia d'oro al tenore Tostesio Villa, l'illuminato presidente del Consiglio per la Tortona Rapporto di Tortona.

Sergio Bernhard dirige al *Figaro* di Parigi un biglietto così esemplifico: — Smentito con energie tutte le voci che vanno ritrovando intorno ad un solo matrimonio presunto o sospetto. Sono madre, nonni e bisnonni... non sovrani altro!

11. — Nel 1947 il Malibigi pubblica la sua *Antologia delle pietre*, quantunque alcuna si mettono come pubblicata nel 1938.

— È ufficialmente confermata l'esposizione degli italiani della Turchia — insieme si annuncia l'osato numero delle nostre truppe fino al fango di Melita — è ufficialmente annunciato nella notte dal 10 all'11 un attacco a Demasi che fu brillantemente respinto dalla marina.

— A Vienna, nel palazzo dell'architetto Federico ha luogo il fidanzamento officiale dell'ambasciatrice Nobile, moglie dell'arcivescovo Federico, con il principe Giorgio, figlio del principe Leopoldo di Baviera.

— A Delhi ha luogo il *Durbur* avanti il quale Re Giorgio V è ufficialmente uccellato Imperatore delle Indie.

— Jean Carrière, picciotto italiano, patte di Trieste diretta a Roma.

— Il London County Council decide di dedicare la somma di circa cinque milioni di sterline (125 milioni di lire italiane) alla costruzione di nuove scuole nei quartieri più disadattati popolari della City.

12. — Nel 1948 avanti Cipro sotto Galvino torna la città di Aia, antica capitale della Provenza, oggi comincia a circondare del dipartimento delle Bocche del Rodano.

— Si annuncia in Tripolitania: l'avansata in Alziani — inviato dal Porte di Costantinopoli partisse per Tripoli con un gran corteo che va a trovarsi in India accompagnata con gli arabi e i turchi.

— Un evento alla Corte di Spagna: la Regina d'Inghilterra alla fine morirà insieme alla quale verrà imposto il nome della madre di Alfonso XIII, María Cristina — Re Giorgio V, creato imperatore delle Indie, trasferisce la sede del Governo a Calcutta a Delhi che diventa così capitale dell'Impero Indiano.

— L'Imperatore d'Austria conferma la elezione dell'arcivescovo Antonio Tambosi, vescovo ed arcivescovo italiano.

— E' messo in vendita a Milano e in tutta Italia, il volume in cui il celebre attore Edoardo Ferravilla parla della sua vita, della sua arte, del suo teatro.

13. — Nel 1950 Giuliano Hevesi inaugura le corse romanziche, ed invia una specie di ampio della via Romantici.

— È segnalato un affacciarsi riconosciutamente di organizzazioni nelle piccole case di Somi-Henri-Aden — iniziativa per la cosa di Tagima — iniziativa pressoché con l'anno di spiccati.

— Re Alfonso a Madrid da un pranzo di gala in onore del Nuncio pontificio e degli Arcivescovi di Sigliano e Seguidolid, nominati cardinali nel recente consistorio.

— L'illustre Guglielmo Marconi giunge a Bengasi dove si regge immediatamente ad incontrarsi al Comando Militare.

— Jean Carrière giunge a Napoli ed è invitato a pranzo da Duchi d'Aosta alla reggia di Capodimonte.

— Nella notte, dopo la rappresentazione del «*Croci di Lissabon*» — da parte della Compagnia Operistica Parigi, il Teatro Sociale di Udine è distrutto da un incendio.

14. — Nel 1950 Margherita, detta la «Semiramide dei Neri», riunisce i tre regni di Svezia, Norvegia e Danimarca in un sol regno.

— Avvisaggio di avvenimenti a Bergamo segnalati gruppi di Beduini — Tagima è pacificamente occupata.

— A New York i fratelli Wright perdono davanti ai tribunali il loro processo per danni ed interessi contro Gipsy White. In questo processo i fratelli Wright hanno dichiarato che la macchina francese con la quale il concorrente aveva vinto premi, era un'imitazione a zero dollari, era una «imitazione della loro macchina telefonica telefonica».

— Il Municipio di Lugano autorizza l'acquisto, ad uso Museo, della patriottica Villa Ciani che servì di rifugio ai patrioti di Locardia all'epoca della dominazione austriaca — da noi Olimpico Marzoli, che appartiene a Lugano conobbe Saia Nalini.

— Un riconosciuto mineralogista geologico intrapreso nel Cauca nella sua ricerca di una grande quantità di gas idrogeno naturale specialmente nel distretto di Abetia.

15. — Nel 1950 nacque la prima edizione completa delle opere di Puccini, il più illustre drammaturgo della finanza.

— Nascita novella a Tripoli, Al-Zara, Tagima e Horn — i torbi sembrano perta a Ghazan, perta ad Alziani.

— A Parigi è votata d'urgenza e senza discussione la somma di tre milioni e trecentomila lire, chiesta dal ministro degli Interni al Parlamento, per l'acquisto del Palazzo Farnese.

L'Assemblea riconosce di avere vissuto a Presidente della Confederazione per 1950 il consigliere federale Lepsius.

— I giornali di Vienna apprendono che un nuovo avvenimento sta sviluppandosi nella monarchia imperiale. Questa volta si tratta dell'Architetto Justus Ferdinand, capitano di Cavalleria, figlio del debole e grandioso di

Toscana, che tra disordini e l'irreverenza, ed è già all'adunanza di Monaco a studiare l'aura. Si tratta del fratello dello signor Toselli?

— Un decreto del Municipio di Venezia fa occupare una caratteristica... veneziana sì, ma molto secca — i rodeghi — banchi — un immenso eredità di Piazza S. Marco, i quali, sia rilassando presso i ospiti, sia girando per il Promontorio, si occupano di cercare clientele per il mercato del quale sono fornitori. Non verranno certo tranquilli dai forestieri!

16. — Nel 1950 Scamichet estelle il campanile alla vicina di Verona, anticristiano.

— Dottorino talma e alziano in Tripolitania muore in Cirenaica — ad Ain Zara, continuano le ferite della francesca — a Tolosa il Genio Militare sta rinnovando l'impianto della stazione radiotelegrafica.

— A Drahli dinanzi ad un macilento corteo, il Re imperatore Giorgio V e le Regine Imperiali pongono la prima pietra della nuova capitale dell'Impero delle Indie.

Con un generale balbettio si dirigono verso ed ai rappresentanti regionali — e con un *salutis* di due milioni il presidente del Comitato dell'Esposizione e il sindaco di Romashkovo il periodo dei festeggiamenti del 1951.

— A Londra il Ministero della guerra apre un concerto di accapponi, il primo prezzo è di lire 100.000, si secondo di Novi lire. Gli stranieri possono partecipare.

17. — Nel 1950 si prosegue la finalizzazione della pericolosa Basilica di San Pietroburgo Bologna, su disegni di cori stranieri e sotto la direzione di Antonio da Vincento e del Padre A. Mandrelli.

— S'èfida un'avanguardia di Veneti a Zamia a 15 chilometri ad ovest di Tripoli — i giornali continuano a tenere in vilo contro la crociata antica Francia per violazione di neutralità in Tunisia.

— Il Papa, nella Cappella Sistina, celebra per solennità la liturgia della consacrazione episcopale del cardinale austriaco Delitz, di monsignor Sapir, nuovo arcivescovo di Cracovia, di monsignor Pio Langone, vescovo di Crotone.

— Con ferro speciale proveniente da Torino, fa inciso a Roma S. M. la Regina Madre.

— A Milano, nel salone D'Orsi, viene istituita all'on. Mella, direttore italiano dell'Unidat, un banchetto in occasione del suo glorioso giornalismo.

— S'apre la grande stagione lirica alla Scala di Milano con Arimonda di Giac, data a beneficio della Croce Rossa.

— Monsignor Amelio, cardinale arcivescovo di Parigi, di ritorno da Roma, fa il suo ingresso solenne a Notre Dame de Parigi.

— A Montecatini è inaugurata un'asta in onore del grande musicista Griby, opera loda dello scultore Coli.

18. — Nel 1950 a Bologna, con architetto di Alessio Galli, della Bibbiena, s'initia la costruzione di quel Teatro Comunale.

— Il statimpo imperiale a Tripoli — iniziano l'annessione italiana — riconosciute a Zamia, e l'annessione in campo bellico bombardato a Bir Edim.

— Su proposta dell'on. Sacchi, il Consiglio dei ministri delinea di contedere circa lire 5.000.000 sul fondo da 100 milioni del Governo per la esecuzione di alcune fra le più urgenze opere del piano regolatore in Roma.

— Nella sala del Grand Palais a Parigi viene inaugurata ufficialmente dal Presidente della Repubblica la testa Consolare imperiale di locomotore aerea.

— A New York la corsa ciclistica dei sei giorni è vinta dalla coppia Fogler-Claire che ha fatto 278 miglia.

19. — Nel 1950 avanti Cristo Apolo III, re di Pergamo, inizia il rischio in ora, che prende subito caro e fa interregno campo di riproduzione delle Chiese.

— Nella sala di teatro a Tripoli, Ain Zara, Tagima, Horn — si conferma la sottile distinzione delle fortezza-sabba e Olesberg e ad Alziani.

- Il Kressenier di Germania è padre per la quarta volta e d'uno quarto maschile, nato questi nati a Berlino.
- I Savoia ed i Principali visitano i feriti della guerra, ricevendo nella Reggia e nell'Ospedale di Caxemira, ricevendo nella Reggia e nell'Ospedale di Caxemira, ricevendo nella Reggia e nell'Ospedale di Caxemira.
- Due considerazioni avvenimenti giornalistici sono segnalati da Vienna: il ritiro del conteggiere Vergafo, che ad altri esce il suo « Deutsches Volksblatt », e la trasformazione del « Vaterland » in rivista politico-literaria tedesca.
- MM. Menier e Lainé pubblicano a Parigi una memoria nella quale risulta che l'asta al Polo Nord, portata dalla missione Charcot, contiene metà dell'elenco carabinieri concesso dall'aria delle nostre regioni.
20. — Nel 1858 è fondata la famosa Accademia Royal Society a Oxford, che fu trasportata a Londra nel 1860.
- Viene consigliato ufficialmente che il giorno 21 dicembre la regia nave « Italia » — la Tripoli — « Castorina » — « Eleganza » una ricognizione lungo la costa, operando uno sbocco nei pressi di Zara, nella località di Sol-Sal, affrontando 400 anni del quale una metà perito nel terremoto, niente morti, parte ferita.
- S'apre l'*Observateur Romain*, pubblico nei costituzionali apostolici « Divini Affari », in data 2 novembre sotto il nome del Breviario.
- Al teatro Unico di Milano prima rappresentazione della novissima tragedia di Serafino « Ramonda », che è visibilmente animata col spettacolo in diverse scene del primo tre atti; ma che all'ultimo suo luce il pubblico, non persuaso, rifiutò.
- A Roma sotto la presidenza dell'on. Barcella fu inaugurata generalmente del soci dell'Associazione della Stampa cat. delibera di inviare un telegramma di ricevimento ai colleghi corrispondenti italiani di guerra a Tripoli.
- Vettori, stolti pensati, pellegrini armati si vedono in tutte le vittime delle nostre vittorie vittoriose. Ecco quanto fanno la Moda bencette, l'oriente non faccia il suo bagaglio ufficiale nel calendario che il 21 di nostro anno?
21. — Nel 1867 è pubblicato l'orologio cronico di Mille de Spalding, intitolato *Ardente et il gran Giro*.
- È annunciatto che la Francia ha occupato, col consenso del Governo italiano, le nad Tripolite di Dignac e di Milna — le truppe italiane istantaneamente occupano Tobruk — a Tripoli ha luogo una solenne commemorazione religiosa dei soldati caduti in Tripolitania dall'inizio della guerra ad oggi.
- La Duchessa d'Aosta dona al Museo di Storia Naturale di Londra una bellissima collezione di pelli d'animali africani.
- A Milano, nel palazzo di Brera, viene scoperta una lapide, che discopre ed animatissimi dedicano alla memoria di Giuseppe Righiostri, che portò, con felice inizio decorativo, l'arte dell'esiglio alla massima eccellenza artistica.
22. — Nel 1868 avanti Cristo Teppone da Nizza, padre dell'astronomia, si rende funerale scoprendo il modo di fissare retrogradamente un punto della terra mediante la traiettoria e la legge di gravità, l'astrazione, la precessione degli equinozi, la trigonometria africana, etc.
- I generali si diffondono a Norvegia, l'isoprona e le proporzioni del combattimento di Bir-Tellay — lunghe ore di resistenza vittoriosa in foreste ininterrotte, nesse in fuga o in silenzio.
- Provenienti da Bari giungono a Roma il Duca degli Abruzzi e passano il Natale.
- La prima Castella della Ditta italiana elegge a presidente il dottor Bassi.
- L'ultimo Mattole di Julesz comincia a celebrare il centenario della sua fondazione con una serie di festeggiamenti che finiscono solennemente che il 26 di gennaio.
- S'annuncia da Londra che le navi tipo *dreadnought* migliorato, varate durante il 1911, saranno armate con
- un nuovo cannone da trenta pollici e mezzo, mentre più potente di quello adottato a bordo della *dreadnought* di costruzione precedente, l'*Invincible*.
23. — Nel 1868 succede la conservazione sulla prigioni di certe case magie che indossano dentro l'anima, donde la risposta delle case italiane.
- Nell'annuncio di un Tripolitaniano, se in Cimbrica cosa cosa difficile da Costantinopoli afferma che la Porta, lungi dal pensare al fermare le proprie di cose, è decisamente più che mai ad una difesa ad ulteriori, si accorgono.
- A Belluno il prof. Wernerius, lo scrittore della dialettologia del sangue nei mali di febbre, comunica alla Società medica che è riuscito a trovare nel settore e nel ventre due corpi che, assai con sua sorpresa, fluorescendo, penetrano nelle cellule del sangue e le distruggono.
- Sull'onda dell'Artezza e fanno interpellare i professori sul funzionamento delle sostanze Dautempsiti con notevole salinità, alle quali sono stati appurati straordinari prelieviamenti. Gli esperimenti hanno soddisfatto ormai grande gli ufficiali.
24. — Nel 1869 l'arcivescovo Alfonso Maria di Castrovilli d'Acerra, nobile, inventa il gioco di carte, detto dei tarocchi.
- Viene collaudata una vivace alleanza, durata sei ore, avvenuta a Tobruk — un alto allezzo è ammesso avvenuto a Bengasi della notte dal 21 al 22 — sessanta atti invisi ordine a Tripoli, ad Al-Zara, a Homs.
- In Inghilterra ed agli Stati Uniti si fanno grandi preparativi per celebrare il principale e la fine dell'ultima guerra fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America che scoppiò, infatti, nel 1812 e durò con varia alternativa fino al 1815, quando nell'autunno si finalizzò la trattativa di pace che venne concessa alla regina di Napoleone del 1815 a Gand, nel Belgio.
- Il Consiglio delle Università di Parigi accetta l'offerta di un corso di letture alla Sorbona del prof. Volterra, seguente nell'Università di Roma, sulla estensione della teoria delle funzioni e delle equazioni di tipo integrale e differenziale e loro applicazioni.
- A Roma, sotto gli auspici dell'Associazione comunale — Vittorio Emanuele III — si costituisce un Consiglio per promuovere a tempo opportuno un collegamento Nazionale in Tripolitania.
- La Moda alla vigilia di Natale lascia di nascosto le vesti al nuovo avvenire in anticipo. Ma esso non avrà l'aspetto austero di prima. Questo terzetto sarà racchiuso nel taglio, imprevedibile nella linea e, « volteggiante ».
25. — Nel 1877 l'presidente di le grandi applicazioni delle sotterranee elettriche agli apparati telegrafici, inventato dal tedesco Neef.
- Nulla di nuovo in Tripolitaniano ed in Cirenaica — il mare profondo impedisce lo sbarco dei piraci — non impedisce che il « Correspondent Bourret » di Vienna riceva da Costantinopoli: « Si annuncia che il Governo turco ordina la chiusura delle Banche italiane ed altre istituzioni analoghe italiani ».
- Oggi giorno di Natale, data centesima della nascita di monsignor Angilberto Enrico Reuter, ma grandissima testa in onore dell'illustre vecchio il Magno ha luogo a Münster, capitale della Westfalia, una lunga « messa ».
- Da Vienna il conte Camillo Szepliget, deputato al Reichstag, compie improvvisamente per trionfare in un concerto della Baviera, agli Jura dove voluto instaurare il principe Carlo di Lorraine-Wettinen, cognato del defunto re don Miguel di Portogallo, che dopo aver fatto partire per molti anni del *Reichstag* gerusalemense, si ritrasse, nel 1907, nel monastero domenicano di Verdon in Olanda.
- Il Re, su proposta del Presidente del Consiglio, invia anche Jean Carier della Conferenza dell'Ordine delle Croci d'Italia, fed il neo-commendatore, annuncia una serie di sue conferenze in poche settimane attraverso le più belle città italiane.

II. GIORO DEL MONDO IN UN MESI

- Natale! Scendono dal cielo le natiche parate « et... la terra pur... » e la terra risponde con un sorriso riuscito di minaccie armate per l'Asia e per incanto del generale Francesco Mazzoni che pubblica un suo studio riguardante silenziosamente che un probabile sviluppo di guerra italo-germanica, con successiva difesa della trincea entro contro la Tripolite altesca. Ecco qui: tre Corpi di armata tedesca in Polonia per fronteggiare la Russia, tre Corpi d'armata francesi in Savoia per fronteggiare l'Italia, due Corpi di armata tedeschi di fronte all'esercito belga, diciotto Corpi di armata nella regione Renana contro allestanti francesi. L'Austria impegnata con la Russia e l'Italia con cinque Corpi di armata invadente la Svizzera, ponendo se Bellotti è tentando, attraverso il Ghera, un accerchiamento delle forze austriache. E' finita questo per Natale e nel 1912 « hoc hunc maturabit... ».
26. — Nel 1878 si cominciano a scrivere le antiche Tavole Capitoliane, che anticipano la storia di Roma al tempo del Cesare.
- Dalla Tripolitania come dalla Cirenaica vennero soldi non d'oro, ma un allegro scoppio di piatti e di bicchieri che cozzano in mani dei nostri soldati adattati ha agape nazionale tenendosi alla Patria.
- A Roma viene firmato dall'ambasciatore francese Barrère e dal rappresentante della Casa dei Borbone di Napoli, l'atto di rendita del Palazzo Parme.
- S. M. il Re firma i decreti di promozione, per meriti di guerra, del capitano di vascello Cagni a Capo ammiraglio, e del colonnello Pari a Maggiore Generale.
- Alla Scala di Milano, per la prima volta in Italia, va in scena l'opera-orchestra *Figli di Re di Hohenstaufen*, lo squisito autore di *Hänsel e Gretel*.
27. — Nel 1891 c'è apre l'Università di Firenze, una delle poche Università libere del regno d'Italia.
- Su Trigoli si espandono roci di pietre; ma è miraggio catalano — Infatti è segnalato il nascosto a due chilometri da Bengasi, e s'annuncia un probabile attacco su Al-Zara.
- Alberto Gozzi, membro del Consiglio di Stato del Cantone di Berna e consigliere nazionale, viene nominato direttore dell'Istituto internazionale della pace universale.
- Nella Moda femminile i fiori di falso dai colori vivi, dalle forme un po' ingenui, che hanno l'aria di essere stati presi ai tappeti di tappezzeria delle nostre donne, sono passati dalle clinure sui cappelli per esempio un grande fiore originale, color tabbia, « videocou », più originalmente che graziosamente, al manico fiori di loto, vivacissimi.
- A Firenze il cardinale vescovo Roppi celebra nell'occasione il trentanovesimo anniversario della sua consacrazione episcopale avvenuta il 22 dicembre del 1851.
28. — Nel 1878 Silgaly insieme della Gran Bretagna fa prima società per la promozione delle Arti, delle manifatture e del commercio.
- Questa mattina alle 10 sul colle di Herren gli studenti d'Italia, alla presenza dei generali Del Monte, Nasalli-Rocca e De Giudicis, di ministeriali diversi, si rappresentano dell'8.0 e del 18.0 l'intero del 1910 Bevagliano e della Stampa, colposano il cippo romano e fanno scopo colla portata dal Forno.
- Il Re riceve in udienza solenne il signor Constantino L. Blasandy per la presentazione delle credenziali che lo autorizzano in qualità di ambasciatore plenipotenziario del Re di Romania presso il Quirinale.
- A Firenze, nel salone del Casino, Tom. Perinetti Martini conosciuta il capitano Luigi Humbert ed il tenente Lionesio Bellini, i due ufficiali incaricati per la reggimento, capelli chiamatissimi il 26 ottobre a San Pietroburgo.
29. — Nel 1875 avanti Cristo Pachdorff-Budò ha regolato della situazione della Israele, spiegata posteriormente da Cirenaica.
- Da Tripoli giunge notizia che il 20 gennaio un attacco nemico di Deria che fu brillantemente respinto, — nel resto situazione invariata sia in Tripolitania che in Cirenaica.
- Partono a Roma la Missione Clerici che ha progettato alla definizione degli confini tra Somalia e l'Etiopia.
- I cardinali riuniti nella Casa generale di Parma, preso Lincei, eleggono a successore del latitudo Giovanni Battista Mercuri, dom Mercuri che era protettore generale dell'Orfanotrofio a Roma ed appartenente alla diocesi di Angers.
- Il professore Hahn dell'Università di Berlino lascia la scuola di un equivalente destruttivo, e cioè il « catastrophism » che ha le stesse qualità del malo e contiene un terrore. L'Accademia di Berlino 1912 propone 200 lire, del nuovo prezzo per gli esperimenti.
30. — Nel 1865 Luigi XIV, re di Francia, invia alle Armi repubbliche, certa della quale può provvedersi al servizio militare che gli ingaggi ed i vestiti.
- Movimenti vaganti di Cavalleria nemica — uno al rigore attesa ad Al-Zara — i cui da questo lo servito intelligente e proficuo.
- A Castelnuovo di Santa, in Toscana, s'annunzia privatamente, è stata la regia nave « Nilo Blue ».
- Il duca Andrea Brusa pubblica le conclusioni dei suoi studi circa l'illuminazione in rapporto all'igiene. Tutto fa fai a parità di forza si equivalgono, ma è importante vedere come si devono usare. Non è bene che la luce si concentri sullo spazio dove si lavora, ma deve diffondersi in tutta la stanza. Il modo più igienico di illuminazione è dato dalla collaborazione delle lampade presso il tavolo con un riflettore che mandi la luce dall'alto.
- Per chiuder ogni l'anno, la Moda annuncia che la novità, per le calature, è che esse sono « right » anche esse modeste. Il fondo è in pelle di daimo rigato, a tracce, da striscioline inquadrati in un mezzo centimetro, di pelle di capretto. Lo sfilavano infine 7 fatti così, senza distinzione di tono, di gambetto, e ciò dà un po' l'aspetto dei sandali Kneipp, a sovraccolline, tutto lo quali traspirisce il plesso.
- A Costantinopoli, alla Camera dei deputati, il Gove Visir dichiara che si recà a consegnare al Sultan le dimissioni del Osmania.
31. — Nel 1850 Giulio Schöner scopre l'assorbente di rosolio ed il suo potere colorante specialmente sul rosso, nero, del resto, agli ufficiali ed ai comuni comandanti militari, esposto nel sempli egiziani ed in quelli di Pompei.
- Ossangono particolari d'ingenti perdite subite a Tripoli il 22 settembre — i Tripolitani sono in massa espulsi da Taniki — dal campo varco comincia un modo di Attabi che vengono a sottometterli — sempre anche l'anno prossimo, come il Natale, al pozzo del loro obbligo rimandando il corso dell'anno.
- Termina a Parigi il « concorso dei pesi » — il concorso dei pesi più grossi — la Commissione è tanto grossa. I più grossi pesi grossi che non ce... che pesi migliori, e si spieghi a pesi, e i pesi vanno singolari anche se grossi!
- Finisce il 1911, supremamente caratterizzato da due eventi che già appartengono all'eternità della storia: prima la proclamazione del Regno d'Italia, nell'ultimo da secoli non di patriottismo che riguarda da un capo all'altro questo glorioso Regno, fronteggiare la Tripolitania ed in Cirenaica.



OMAGGI
alla nostra Rivista

SUCCESO (Puccini). **Marsia.** Versi romaneschi. — (Giovanni Prof. A. Ghedini & C., editori librai).

Dopo malinconia, pace militare, verso della campagna, dei buoni affari, dell'accoglia dei piccoli ciastieri e sentimenti dedicati riappiungono questi versi, risuoni per la forgia, parlo a mezzo, e trascritti con eleganza e sapore soleramente. Non si si dicono cose nuove, ma il Melpomene invaghi di rispetto, è quella quiete, raccolta, sommersa, o rasserenata che tanto qual moribondo per sé e per l'alma costoro si sovraffissa.

MARTA (Orlandi). **Le forbici d'oro.** Versi. Con prefazione di Gennaro Lazzarini. — (Maurizio Timpaglia Antonini Pellegrino).

Sono l'arte di sovraffusione, di qualcosa che non c'è se non poi nei fatti accesi intatti di impulsi e illusioni? E' sempre di sé. E sono più su creazioni spesso più sciolte, il resto sente risorgere i tempi d'antico e certi, e il suo articolato più lucido — di gionante riposo.

O Marta suo profumo delle salse salse — da sogni fatti, né da desideri, né da d'immaginari, piuttosto smania fra parte della nuova tendenza sensibile, schietta, nobile, volitiva, reale, disumile che più raffigurano come una resurrezione del Quattrocento, come un'eredicità non gravida col Stevanetti, come inflessiva del Giosuè.

BRAVETTA (Veronesi). **Le Novelle delle Alpi e del Mare.** (Edizione di R. Fazio). — (Rivista del Genevese — Sesto Timpaglia Sociale).

Le novelle del Genesio seriale sono bellezza indubbiamente nell'ordine dei mestieri italiani. Ed è cosa sorprendente non a suo, la letteratura sovraffusa e sciolta che le persone più tutele non che al triste di argomenti mondani ed umani, mentre novelle così sono un'infinita e formidabile ricchezza di storie e vicende anche da un'indiscutibile scrittura della Poesia.

Ricordi Musicali: Fiorentini. Recensione sui goliardici di musica. Illustrazione di Progrommi. Anno VI. 1910-1911. — (Firenze: Baroni e Nicotai, editori).

È certo una raccolta che interesserà tutti gli amatori di musica per le sue trovate date d'argomenti, non di personaggi che integrano al vero le più belle pagine della storia dell'arte musicale. È una pubblicazione che va sotto agli editori Baroni e Nicotai.

Ferravilla Edoardo parla della sua vita, della sua arte, del suo studio. — (Milano: Società Editrice Italiana). 1910. Ha una interessissima poesia scritta, neppure al Margolinianus Aristo parla della sua vita, della sua arte del suo studio, sarebbe un goliardico superfluo all'imposto, potrei dire "Ferravilla, è già dire fine, ammirevole, decisiva, radica, passionale come della vita, ora fatti personali. D'altronde penso che queste singolare confidenze e confidamenti in decennio prestito per la storia del nostro dramma italiano, nella quale il senso influito tanto e tante ricchezze, forte luglio, forte chiesa, come erano di verità e seme di pietre infidele, di basi indebolite, di canali resiste, quindi questo ultimo non tanto magro in Ferravilla l'Arte oltre, come l'umanità, il narratore diceva.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è ovunque la propria poetica e letteraria. — La loro riproduzione è risata. I numeri di letterari e musicali, ed i documenti illustrativi non si trascurano.

MILANO + OFFICINE GI. RICORDI & C. + MILANO
STAMPATO DA G. RIZZA + CARTA DI TESSI & C. + INCOSTRI DI CH. CORILLEAU
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX + UNIONE ZEPHORAI.

LUDOVICO CAMNASSI. Gerente responsabile.

BRAVETTA (Veronesi). **Odi e Canzoni.** — (Firenze: Ulteria G. II. Perini di Giovanni Galliari). Sono volumenissime compilazioni di poesie quattrocento Odi e Canzoni del signor Bravetta. Si impongono alla nostra attenzione prima di tutto per l'eccellenza della forma ritmica e metrica, mentre classificazione modulata, ripeti per una certa ricchezza d'immagini che hanno insieme sentimento, suspiri, varie di colori e di aspecti. Siamo lieti di sapere che far un vero recita.

CIMA (Cavallaroli). **El Cinquantenario.** (Firenze: Ulteria e Postaria 1861-1911). Detto dall'autore Cima Cavallaroli a memoria delle famiglie dei suoi e dei suoi co-Dirigentissimi. — (Milano: Timpaglia Gentilizia Romana).

Con l'anno 1911, brilla la maggiore, fatta di soluzioni eloquenti e di stupenda freschezza, come il ben voluto e stimato dirigente milanese ha voluto ringraziare il suo maestro al Cinquantenario nominando, rappresentando, cantata rettorica stilistica e scelta una nota personale che fu, l'inflessione indiscutibile e totale ad effettuarlo effetto.

CEGLIORE (Giovanni). **Commemorazione dell'Astronomo Barnaba Oriani.** (Data 4/12 Novembre 1911) nel Salone Teatro San Clemente in Sotto San Giovanni — (Sesto San Giovanni). A. Pigna, editore.

E' l'interessantissima, della rd. elevata conferenza tenuta dal chiarissimo prof. Giovanni Celegiore a Sesto San Giovanni in occasione delle 100 celebrazioni dell'astronomo Barnaba Oriani. E questa conferenza ben il suo titolo il più degno omaggio tenne all'ingegno e resa lui perenne in quest'opera.

GIRARDI (Giuseppe). **Le mie memorie.** Con dedica di Renzo Simoni. — (Milano: Sestini-Lombardi. Tipografia Lattes Reggiani).

Anche il popolare autore Girardi ha ricordato in volume le sue "Memorie" e non ha fatto opere né scritte, né presentate, né di memoria. Scrive con semplicità, con brevi ricordi date, personi, ambienti che immaginiamo sarà lo storico che vorrà trarre la genesi del nostro illustre miliziano.

H. LORENZINI (curatore). **L'Indispensabile.** Accademie indiane School for the First, English and Italian Girls. — (New York: City Pictures, editore).

SPOLETI (Faccioletti). **Il Granato del Mago.** (Accademia Catenaia, libro musicale). — (Napoli: Timpaglia Mellì e Dieter).

DI APPARE (curatore). **Tripolitalia.** Music recueille en Bande. — (Parigi: Delibes, editore).

DE CONSEGA (Baldassarri). **Malmequer?** Valsa para Piano. — **Calma.** Valsa para Piano. — (Porto: Edizioni De Fonte, editore).

THÜGERT (Alfred). **Orchesterstudien für Bassfagott (Serpent-Ophikloide) und Orchester.** Op. 35. N. 1. **Bläser-Sinfonie.** N. 2. **Concerto (de Amsterdam).** — N. 3. **Nacht.** (Berlino: Schott frères, editore).

ROTTAZZO (Lucio). **Due Canzonette facili per S. Natale per Canto + due cori pari, con Organo ed Armonio.** — **Cinque Pezzi facili per Organo ed Armonio ad uno Allegro.** Op. 197. — (Padova: G. Zamboni, editore).



FEBBRAIO 1912

Direttore GIULIO RICORDI

LE PANDETTE A CINQUECENTO METRI

(FOTOGRAFIE ALINARI - FIRENZE)

La vita universitaria che fu già cantata in mille sonetti dalle poesie del Giusti ai ricordi di Ferdinando Martini, ha diventando, come tutte le cose, monotona ed uniforme. Le gioconde scappate d'altri tempi, le belle mattine dei goliardi sbarazzini dove si vedono più? Per le vie della città passano gli studenti coetanei con il resto della folla, le anel servono solo a sentir le legioni o farsi più a fare qualche comizio innocentissimo per Trento o Trieste.

La vita goliardica risorge solo nei brevi geniali intervalli nei quali i goliardi vanno a turba nelle università libere, e specialmente nella ridiventata celebre Urbino.

Urbino è a cinquecento metri: è la città del fresco, e lo studio accompagna la villeggiatura in campagna; si vedono persone rinfrescate le idee, la montagna ci compensa della Università.

Studiare in città, prepararsi con accanimento alle prove supreme in mezzo alle distrazioni d'ogni genere dev'essere una specie di eroismo da medagliarsi o da monumenarsi.

Ad Urbino uiente eroismo; lo studio è dappertutto, è nelle case, nelle campagne, nell'aria.

Ma man mano che l'automobile ci porta da Pesaro

verso la città di Raffaello, ci sentiamo invasi da un nuovo senso: il senso dello studio, e quando lo stesso automobile ci smonta nella piazza del centro noi siamo già sati di voglia di studiare.

Ricordate l'Arcadia? Per i viali del giardini succubi passeggiavano gli arcadi nei dolci meriggi, nelle chiare mattine, negli aurei tramonti discendendo e leggendo i loro studi preferiti; e l'Arcadia dette l'esempio a questa cittadina sacra agli sforzi



IL CASTELLO DI URIBO.

cerebrali e agli stoghi casari di trecento goliardi. I giardini sono più ampi di quelli dell'Arcadia, e i giovani arcadi passeggiavano in piena campagna, o per i bei viali del Pincio, o addirittura per le vie della città leggendo o rileggendo, provando e riprovando... per non essere riprovati.

Dovunque si offre lo spettacolo di questi sbanditi peripatetici che vanno girovagando con gli occhi fissi alle pagine, alzandoli soltanto quando passa



LA LIBREA UNIVERSITÀ.

qualche *Indigena*, per alternare allo studio un sorriso o un complimento discreto.



GLI STUDENTI FOSANO ALL'OPERA DI RAFFAELLO.



GLI STUDENTI INDOSSABILI.

e palpiti anche quassù e si manifesta nelle più ruminose maniere, soltanto arriva a ondate, portata dai flotti di studenti che fanno, ad ogni sessione d'esami, il flusso ed il rilusso.

La città che vide gli splendori della corte ducale, della sede cardinalizia, il castello che seppe le glorie di Raffaello e di tanti artifici i cui nomi ornano a centinaia le mura delle case vetuste, vive ora di vita ridotta; i grandi scomparvero nel tempo... o nello spazio emigrando verso lidi migliori; la corte ducale fu travolta dalle tempeste della storia; la sede del legato pontificio fu distrutta dalla resurrezione del popolo italiano. I palazzi restavano deserti, qualcuno aveva la magra consolazione di essere dichiarato monumento nazionale, e Urbino si intischieva piano piano nel suo desolato isolamento.

E così, quando avete passeggiato un poco, voi vi accorgere che in mezzo a questo movimento di studiosi che vi avvolge in una atmosfera di austeriorità e di raccolto, non c'è da far di meglio che prendere un libro e studiare, non resta che farsi nella corrente e nuotare verso la laurea, meta della disperata gara goliardica.

Tutto l'ambiente è intonato: i palazzi dalle mura scotteciate, le strade ripide, tortuose, il castello maestoso dalle torri affusolate ci incombono con una desolata severità; lo stesso palazzo della università è quadrato e massiccio come una caserma o un convento.

Con tutto questo non sarebbe giusto immaginare Urbino come un sepolcro di allegria; l'allegria vive

Ma nell'ombra del decadimento ardeva ancora la fiammella splendente della Università.

L'influenza del caro viveti può esplicarsi tante volte nei campi più vari ed originali. Dal caroviveri ha tratto origine, infatti, lo sviluppo della libera Università urbinate.

Non voglio sembrare irriverente, ma è certo che l'ateneo di Urbino dovette l'inizio del suo sviluppo alla esiguità delle tasse ed alla comodiscesenza degli esaminatori, e io posso ben dire ora che le tasse sono raddoppiate e la severità si è addirittura centrifugata.

Si diceva un tempo:
« Quando uno non sa come fare a prendere la laurea, vada a Urbino ». E forse allora poteva essere vero.

Ma ora! Ora non so se dipenda da un sentimento di reazione o da una nuova disposizione d'animo, ma è certo che la percentuale dei bocciati è salita come un torrente in piena, e una laurea ad Urbino costa fatica e cervello come a Bologna o a Roma.

È un bene? È un male?

Bene senza dubbio: anche perché così il reclutamento degli studenti non è più fatto nel campo dei fallisti.

Un tempo la scolaresca universitaria urbinate era composta per nove decimi di goliardi gaudienti che dopo aver fatti cinque o sei anni a Roma venivano quassù a stringere esami e laurea in due o tre sessioni. Ora invece la maggior parte sono giovani tenaci e volenterosi che per ragione... dei caroviveri debbono appena consegnata la licenza liceale cercare un lavoro, e che nonostante vogliono addorinarsi ad ogni costo. E studiano a casa, in ufficio, nelle ore di libertà rubando il tempo allo svago e al sonno: e nei giorni di esame scappano per qualche giorno quassù, pronti al cimento e al ritorno all'ufficio.

Questa non è la gioventù felice d'Italia, no; è la gioventù che lavora e che produce, che vuol vincere sulla questione economica e farsi avanti nella vita. Qui sono impiegati, giornalisti, ufficiali, perfino ferrovieri che trovano modo di far due cose insieme: guadagnare uno stipendio, e guadagnarsi un titolo.

Alla gioventù spensierata ed allegra descritta da



URBINO — SCUOLE DI S. GIOVANNI.

Edmondo De Amicis, a quella gioventù il cui motto era « molta allegria, pochi pensieri, meno quattrini » un sociologo potrebbe contrapporre questa turba di goliardi che tornano studenti per sette od otto giorni ogni tanto, e poi riposano nella vita di « travet » che mentre pensano alle pandette devono pensare anche alla famiglia, che qualche volta si sentono trascinare un canto in gola, dal ricordo che al loro ritorno si aspettano l'ufficio e le cento

lire al mese. — Com'è lontana la gioventù di cinquant'anni fa!

Per questa stessa ragione gli otto o dieci giorni di pernacceza ad Urbino diventano il periodo di sfogo degli istinti goliardici. Tutta l'allegria immagazzinata nei lunghi mesi di vita ordinata, tutte le



URBINO - CASA OVE NACQUE RAFFAELLO SANZIO.

intemperanze domate dalla austerrità della professione e dalla necessaria serietà, scoppiano in questi giorni, freneticamente. Anche i più anziani diventano ragazzi; anche i più malinconici cantano e ridono in una generale ubriacatura di gaiezza e di brio.

Il teatro principale delle baldorie è la trattoria dell'Annetta, un modesto locale che ora, rimesso a nuovo, porta il pomposo titolo di Albergo Bel-

vedere, e nel quale i goliardi si adunano in un centinaio per volta a desinare o a cena.

E che cena! Fumano le paste asciutte, friggono le cotolette, bolle il castrato, e il vino bianco s'è sparso dai bicchieri ricolini. — Sono veri banchetti nei quali difficilmente la spesa supera la lire. — Anzi ricordo un certo Bucciolini di Firenze che restò celebre perché cenò con sette soldi... e riuscì a non morire di fame.

Servono a tavola tre generazioni: la vecchia Rosa, antica titolare della trattoria; la famosa Annetta, famosa per fare i conti a memoria senza sbagliarsi mai, e la fiorente Lisetta che passa fra mezzo a tutti i giovinotti con un contegno che pare un castello con sopra scritto: « Guardare e non toccare ». E così nonna, madre e nipote stringono gli appetiti, baccolci dei goliardi.

Le cene finiscono quasi tutte in cori giganteschi.

Comincia sino a gettare una nota; gli altri della stessa regione che conoscono il coro accompagnano il primo cantore, e quelli delle altre regioni fanno un basso senza parole, consistente in prolungati mugolii.

Ci sono poi anche le canzoni nazionali, come il « Canto della mosca » che tutti intonano insieme con un effetto sorprendente.

Ci vorrebbe per direttore Hagembek!

E i cori possono seguitare anche al di fuori.

I gruppi di studenti salgono verso l'altro punto di ritrovo: il caffè Basili, e vi arrivano spesso cantando a tutt'andare.

Al caffè Basili si fa la vita. È il Gambrinus, l'Anagni, il Florian di Urbino. È il fulcro della vita mondana; una vita che mi ricorda quella di Gettigne.

Ci vengono le signore e le signorine dell'aristocrazia urbinate, le mogli degli impiegati, dei professori, e anche quelle di qualche studente che, come il marchese Dufour Bertie, porta agli esami



URBINO - PANORAMA DELLA CITTA VISTO DAL CAPPACCINO.



URBINO - PIAZZA MECOBONO - PALAZZO DUCALE.

la signora, la famiglia e la servitù. — Gli studenti stanno un poco a sorbire il caffè o il gelato e poi se ne vanno a passeggiare per il Pincio dove si possono passare in rivista tutte le belle paesane, o meglio, cittadine. E si va, si viene, si



URBINO - PALAZZO DUCALE - CAPPELLA OVE SI CONFERMA IL CALCO
DEL TESCHIO DI RAPHAËL.

prende l'aria fresca, e questo a Urbino si chiama *far la vita*. Oh che bella vita, oh che bella vita!

Fra i punti di ritrovo c'è anche la Università. È il monte del Calvario, dove può avvenire la flagellazione del *dilettino* come la crocifissione della bocciatura.

E i goliardi guardano l'Università con lo stesso silenzio di paura col quale i soldati guardano la

caserma. Tutto è tetro là dentro; il fabbricato massiccio, i corridoi scuri, il bibliotecario, il segretario, l'economista, e tutti gli studenti mormorano:

— Ah! se non ci fosse il rettore!

Perché il rettore è tutto. Il rettore non personifica solo l'Università, ma addirittura Urbino.

Chi è che non ha mai sentito parlare del professore Vanni? Non c'è studente che non parli con venerazione.

Il rettore è toscano: viene da un paese di quelle campagne senesi dove la gentilezza è nell'aria, ed egli di quell'aria ne deve aver respirata parecchia!

A chi lo vede, piccolo e magrolino, sembra impossibile che egli debba possedere una attitudine portentosa come la sua.

In quell'uomo c'è l'energia di dieci uomini, c'è la cortesia di venti signore.

Quando il prof. Vanni cominciò la sua carriera di professore, la sua profonda cultura in diritto romano e canonico gli poteva fare aspirare ai posti migliori.

Ma il rettore ha un solo difetto, quello di essere modesto, onde preferì sepellarlo in questo eremo, e studiare ed operare nel silenzio.

Il corpo accademico dell'ateneo dimostrò di saper scegliere bene leggendolo a rettore. Egli infatti portò l'Università, che stava per diventare un ramo secco, al fiorente sviluppo di cui oggi è giunta.

Lavora per quattro, insegnà tre materie e un corso libero, fa da rettore e se occorre da segretario, ed è soprattutto il consulente, il consigliere dei suoi trecento studenti.

Vol non sentirete mai dire: scrivo al segretario, ma «scrivo al rettore», perché così siamo sicuri di avere una risposta cortese, data con una senese cordialità.

Il prof. Vanni, anche essendo ad Urbino, non poteva restare a lungo ignoto, e il riconoscimento della sua fama si è avuto quest'anno in occasione

del suo giubileo, per il quale tutti gli tribunarono onori e feste, dagli studenti fino al ministro della Pubblica Istruzione, e certamente egli è la forza principale della Università urbinate.

segretari, ma gli studenti: questi studenti che tra qualche giorno nessuno riconoscerebbe seduti al tavolo del loro ufficio, o del loro giornale, o davanti alle università.

Facciamo un gran salto, dall'alto in basso, e cadiamo fra le braccia del bidello Shucci, esatore di manie e a tempo perso custode alla Università.

Dopo una grande e nobile figura, ecco una macchietta, la immancabile macchietta, perché sembra ormai consacrato dall'uso che ogni aleno debba avere un bidello originale.

L'egregio Shucci è un iperoriginale: il prof. Zerboglio lo definì: un «bidello indescrivibile», onde male lo posso descrivere.

Pochi connotati basterebbero: è un feroce cercatore di maschie, e se uno studente è bocciato, il più dolente è il bidello che perde il *parabola*. Commercia in dispense usate, in informazioni, in complimenti. In dispense non usate commercia invece uno studente che ci fa sopra l'interesse del 500 per cento, ma il bidello rivende il vecchio e trova da «arrangiarlo» anche lui. E ci sarebbe da parlare anche del segretario che fu a caccia sbagliato per un fringuello ed impallinato là dove il sole batte di rado, ma siccome è molto suscettibile non vorrei che se ne avesse a male.

D'altra parte i tipi più interessanti non sono i



URBINO - PALAZZO DUCALE (XV SECOLO).

vanti ai loro soldati. I giorni dell'esame passano presto e « fugge giovinetta... »

Urbino, agosto.

Orazio M. Penazzi.





MARIA MELATO



Io conosco un'altra Maria Melato, che con la sottile, flessuosa, jeratica prima attrice della compagnia Talli credo non abbia più alcun rapporto, nemmeno d'amicizia. — Dov'è andata a finire? — Non so.



C. & F. Fotografia

MARIA MELATO.

Era una giovinetta rotonda e paffutella, che vestiva delle sottanine molto *plissées* e delle camicette molto accollate. Una personcina assai assennata, che doveva aver pochi crucchi e molte spe-

ranze, e passava sopra agli uni con la tede nelle altre, e pareva contenta del modestissimo presente perché ancora ronzavano nel suo cervello e nella sua anima gli echi di un altrettanto modesto passato. Ma quel passato dovera sembrarle tanto glorioso da permetterle di vantarsene.

Non per niente si sbalordisce un pubblico svelandogli tutta l'intima e profonda psicologia della *Figlia di Jefte* con la preziosa complicità della compagnia filodrammatica di Piacenza! Non per niente si commovono fino alle lagrime, a colpi di tosse, le gentili signore di Ancona, essendo la *Margherita Gauthier* di quella altrettanto filodrammatica compagnia! Il passato glorioso della Maria Melato che ho conosciuto qualche anno fa, era questo.

Non bisogna prendere la cosa letteralmente per burla. C'è di mezzo l'orgoglio di due città rispettabilissime, che oggi si contendono l'onore d'aver dato alla luce le virtù artistiche d'una fra le più ammirate attrici nostre.

Così, mentre la filodrammatica piacentina pensa — se pur non vi ha già pensato — a murare una lapide là dove... eccetera eccetera; la filodrammatica anconitana può, a sua volta, raccontare alla storia come fu e come non fu... che... eccetera eccetera.

E fu precisamente così:

C'era una volta una compagnia sorta col fodevole e malinconico intento di portare in giro il repertorio d'annunziano, con particolare preferenza per l'onestà provinciale.

La compagnia, un bel giorno, capì precisamente ad Ancona, dove l'atmosfera vibrava ancora tutta di commozione e di ammirazione per quella tale Margherita e per quella tal tosse.

Un bravo signore — bisognerebbe saperne, il nome, e non lo so — disse una sera ad uno dei capocomici della d'annunziana, Ettore Berti:

— Abbiamo qui una ragazza che recita veramente benino, andate a sentirla.



Foto di F. Farini.



Foto E. Ricciardi

Maria Melato, oggi, nella sua grande modestia, non oserebbe confessarlo, ma c'è da giurare che quando la notizia della vera scrittura, prima vagamente accennata dai giornali locali, ebbe conferma, furono feste senza nome. Si dice perfino — non ho potuto controllarne l'esattezza — che nella serata d'addio sia stata presentata alla futura diva una pergamena i cui primi versi suonavano così:

Per te che oggi nostre schiere osori
la vera gloria non sarà lontana.
Accogli dunque tutti i voti e i fiori
della Filodrammatica anconitana.

C'era, è vero, qualche piede di più: ma chi mai

ha saputo conservare il senso della misura nei momenti di grande entusiasmo?

Parliamo sul serio. Serie, o per dir meglio, gravi erano dopo qualche mese le condizioni della compagnia d'annunziana. La piccola Melato non aveva contribuito a sollevarle anche perché più che recitare, passeggiava. Il suo dolore infinito erano appunto questi riposi enti la costringeva la mancanza quasi assoluta di partitura quindi giusto che abbandonasse con gioia la prima compagnia per passare in quella di Teresina Mariani e del povero Vittorio Zampieri. Qui almeno, se scarseggiavano le parti c'era un risolo piuttosto definito: quello di prima attrice giovane. Ed è qui che poco a poco Maria Melato seppe farsi notare. Nel triennio successivo Flavio Andò la volle con sé, quando compose, con Irma Grammatica, una compagnia che non ebbe fortuna.

Ma la disgrazia della compagnia segnò proprio il punto di partenza verso la gloria della giovane attrice.

Alla scuola del meraviglioso maestro aveva appreso quanto negli anni precedenti non era riuscita ad apprendere. S'andavano in lei formando e sviluppando un temperamento e una forza. Ora non mancava più che il « colpo » quella tale cortese intromissione del Cavo, cioè, a col — più che ad ogni merito e ad ogni fatica — sono legate quasi sempre le vicende della nostra vita. Senza questa compiacente collaborazione del Destino, infatti,

Maria Melato sarebbe rimasta per qualche anno ancora pressoché ignota al gran pubblico. Ma quando si seppe che Irma Grammatica, ammalata, aveva dovuto abbandonare la compagnia, e che al suo posto era subentrata la Melato, tutti — convien dirlo a onore del vero e della Melato insieme — diffidaron. Che importavano le notizie dei tanti successi ottenuti dalla prima attrice improvvisata? Bisognava sentirsi, bisognava vederla, bisognava giudicarla. Era insomma necessaria quella vera e propria affermazione che non ammette più dubbi e riserve. E venne anche questa.

Tutti ricordano il trionfale successo di *La moglie*

del dottore al Lirico di Milano. La teatralissima commedia di Silvio Zambaldi aveva trovato in Maria Melato una protagonista inarrivabile. C'era tanta sincerità d'espressione e d'arte, tanto calore e tanto vigore d'accento, tanta semplicità di mezzi nella interpretazione di questa attrice, che il suo nome divenne subito caro e familiare, e il pubblico non la dimenticò più.

L'anno dopo, Maria Melato passava dalla scuola di Andò a quella di Virgilio Tatti, il grandissimo direttore che completò e resse perfetta l'artista con quella infinita varietà di interpretazioni che è inutile ricordare perché vivono ancora oggi della lor vita inamidata sul teatro nostro.

Di una cosa sola, cioè di due, anzi di tre si compiace e si vanta l'attrice squisita: d'aver avuto per maestri l'Andò e il Tatti, e d'essere sincera. Non è poco, ma è, senza dubbio, vero.

Venendo al teatro perché chiamavano da una sua naturale e particolare inclinazione, ella ha netamente seguito il suo istinto, studiando le creazioni sceniche attraverso all'anima sua e non attraverso le altre interpretazioni. Ha saputo non atteggiarsi a nessuna, non imitare, non seguire un determinato modello, con un'indipendenza che non era ribellione, ma naturalezza.

È certamente per questo che il pubblico scopre sempre in Maria Melato una impronta di grande, di vera originalità.

Sincera, dunque, nell'arte e nella vita. Nell'arte lo sa il pubblico: nella vita lo sanno i vecchi amici, che hanno seguito la retitudine, la tenacia, l'onestà d'ogni suo sforzo: che l'hanno vista piangere di amarezza, e sorridere di rassegnazione, e irradiarsi di gioia e abbattersi di sconsolto, in quel continuo ondeggiare di esaltazione e di paura che costituisce la virtù prima e il tormento massimo d'ogni anima che vibra, che sente e che rende. Né la romanza, cui ora è giunta Maria Melato, vale a dissipar questi squilibri. Ma che importa? Ormai il pubblico, quando parla di lei, dice: — Vado a

sentrir la Melato nella tal commedia o nel tal dramma. — Il che significa: voglio vedere quanto di anima, di cervello, e di nervi, quanto di suo, di vera



Foto E. Ricciardi

mentre suo sa darai la Melato. E pare che lo veda, lo senta, lo ammiri.

E questa è la gloria.





PIRELLI / CATTIVI - TRONUTO.

UNA VISITA ALLO STUDIO DEL PITTORE “EDDOARDO PANSINI”

Ieri, nel luminoso pomeriggio invernale, mi son recato a visitare lo studio del pittore Edoardo Pansini.



PIRELLI / CATTIVI - PANTALEONE PANSINI.

sini. Per giungervi ho dovuto attraversare buon tratto della via dei Tribunali, una delle vie più

popolose e chiassose di Napoli; non sapevo darmi ragione come mai un artista avesse scelto quel posto così rumoroso per il suo studio. Giunto in piazza San Gaetano, secondo le notizie ricevute, ho trovato lo storico palazzo di San Lorenzo, che tanta storia di Napoli ricorda al visitatore e dopo averne varcato l'ingresso, che è pregevole opera d'arte, mi son trovato in un ampio cortile circondato da grandi colonne. L'austerità dell'architettura ed il profondo silenzio che vi regnava, m'imposero di camminare con cautela per non far sentire troppo i miei passi. Ad un uomo tutto incappottato e dal berretto dai galloni d'oro, il custode forse, domandai del pittore e ne ricevetti le istruzioni necessarie, grazie alle quali mi troval a bussarne la porta dello studio, la quale si aprì dopo una non breve attesa. L'artista, così me lo avevo immaginato, con quel camice, con quell'sguardo; però mi avevano parlato, oltre che della sua valentia, della sua gentilezza, la quale, nel primo momento non ritrovai; egli appena mi degnò d'uno sguardo domandandomi seccamente un *desidera?* Capì che il momento non era ben scelto, a giudicare dal suo abbigliamento, dalla tavolozza e dai pennelli che stringeva in una mano e rimaneva un po' male: gli dico il nome di un comune amico che lo sazia e così mi riceve dicendo: Sì... sconsigli... se... ed

io: ma capilo in un momento... Già... sto lavorando intorno al ritratto della signora... ed è perciò che mi scuserà... non posso lasciare così... s'accontenti, ora vengo: e mi fa entrare in una stanza alle pareti della quale vi sono dei dipinti. Son già trascorsi quindici minuti dacchè è scomparso il pittore e sento di non poter più dominare la mia emozione; penso alla signora che posa in qualche stanza vicina ed all'artista che forse si sarà dimenticato di me: ma per fortuna, mentre mi trovo preso da questi pensieri, odo alcuni passi e poi delle voci, mi sembrano saluti; la signora forse se ne va, io penso... Aspetto ancora e finalmente vedo comparire il pittore che dopo aver rinnovato le sue scuse, si mette completamente a mia disposizione: spiego lo scopo della mia visita e dopo aver parlato un po' di Napoli e del bel tempo, comincio a visitare lo studio.

Ecco veda, mi dice il Pansini, non ho da dove cominciare: intanto mi son fermato innanzi a un grande quadro: sono delle giovani donne col vecchio in un angolo di giardino che compongono ghirlande — gliene domando il soggetto.

È l'ultimo trionfo che i fiori danno all'uomo; mi dice. Il colorito e la composizione di questo quadro sono di una grande originalità: è una pittrice che non se ricorda altra, c'è la nota personale di Edoardo Pansini. Perché ha scelto un soggetto così triste? Come vuole che adesso gliene spieghi il perché? Quando ne feci il bozzetto, cioè quando ne ebbi la prima idea, era da poco tempo finito il mio carissimo fratello: sentivo tristemente ma non osavo tradurlo sulla tela ciò che sentivo. Un giorno di novembre andai con un mio parente ad ordinare i fiori per ornare la tomba e ci recammo da un florai di nostra conoscenza: lì trovammo le operai che intrecciavano fiori e componevano ghirlande. Alla vista di quel lavoro, ne sentii tutta la poesia e tutta la tristezza e fu così che il mio sentire trovò il mezzo di manifestarsi.

E quel ritratto di chi è? domando, indicando un profilo molto espressivo di vecchio. È il ritratto dell'attore A. Muzi. Com'è acciuffato, com'è triste! Poveretto! esclama il pittore, dalla scena è passato all'ospizio. Poveretto!

La tecnica di questo ritratto è così disinvolta, è così armonica, che per quanti amano le cose belle, è grande soddisfazione l'ammirarlo. Pian piano continuo a scorgere qua e là deliziosi quadretti e impressioni: intanto il pittore si è distratto e mi lascia quasi solo ad osservare, poi come se seguisse un'idea, ritorna e mi conduce in un'altra sala, dove entrando, provo una sensazione di benessere; i miei occhi riposano su tanti piccoli capolavori che il Pansini chiama *muccette*.

Da questa sala non vorrei più muovermi e per prolungare il mio godimento, comincio ad osservare con lentezza. In una è tutta la gloria del

sole che muore, resa con singolare poesia: in un'altra è intata la tristezza dell'autunno: cieli sereni, tranquilli calmi, nuvole dorate, rappresentano tanti palpiti, tanti tremori d'un cuore sensibile, che ti fanno fremere e palpitar. Un grande ritratto che copre quasi per intero la parete alla quale è appeso, richiama la mia attenzione, sembra il ritratto d'un'antica dama, mi ricorda i ritratti dei nostri grandi pittori del Seicento. Sul fondo di un portiere verde oscuro, in un ambiente molto signorile, spicca la figura seduta in una piccola poltroncina, la dama è in *décolleté* vestita d'un abito di velluto nero.



RITRATTO DELL'ATTORE A. MUZI.

Di chi è quel ritratto? domando. È la principessa Vittoria Caracciolo; e qui l'artista mi racconta il perché ha dato al ritratto quell'intuotazione antica. Egli dice che intutti l'ambiente nel quale dipinse, gli dava l'illusione di vivere in altra epoca: poi mi parla di tante altre cose e la sua parola mi conquista.

Ho ancora molto da vedere ed intanto la luce comincia ad affievolirsi: è necessario far presto per poter vedere tutto: dovrunque mi volto, trovo cose che mi attraggono, non so quale preferire, dove fermarmi prima. In una parete vi è un opulento uodo malibro di un rilievo impressionante che il Pansini ha dipinto di scorcio, per mostrare le sue qualità di forte disegnatore: in un altro angolo scorgo un graziosissimo schizzo. Una testa di vec-

chio marinaio, sembra voglia dirmi qualche cosa; ancora un attimo, questa volta è un'orientale dopo il bagno. Vorrei ancora trattenermi, ma sono già

che atteggiamento simpatico e... mi fermo ancora.
— Ripassando, dò un ultimo sguardo alle cose che più mi sono piaciute e mi riprometto di tornare.

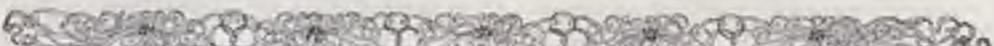


NINA

le diciassette e non si è vede molto; uscendo scorgo un ritratto che nell'entrare mi era sfuggito. E' di una Miss, mi dice il Pansini. Che occhi penetranti,

Saluto l'artista che m'accompagna fino alla porta, e vado via.

GIULIO DE MASI



LA GLORIA

Cinta dai nemici ed in regal sembianza
Ai rai del sol brillava tutta d'oro:
Dagli occhi le sorgeva una luce azzurra,
E giù rivoli d'or pioveser li crini —
Che dolcemente le ascondeano il seno —
Sotto il volto sereno palpitanze —
Mortal non era e pur la vision bella

Sempre negli occhi miei rimase incisa.
Ed il petto tra i fremiti sentia
Di raggiungerla immenso desiderio.
Ma appena che di muovermi fei l'atto
E che le braccia tesi ad invocarla,
Avvolta in densi candidi vapori,
Ella scomparve per l'etere vie.

NAIALE VIRGILIO CAPPELL

SENSAZIONI D'AVAMPOSTI

DI

ALBERTO ANGRISANI

Una lunga trincea con un ponticello per unirvi una ridotta (Foto M. Luperini)



LA SENTINELLA ASSORITA
NELLA COSTURA DI UNA CITTÀ.

I futuri eredi di storia, armati di tutte le loro lenti, vorranno nell'avvenire cernere la realtà dalla leggenda; ma la storia avrà già narrato. — Un gran popolo guerriero, erede degli Egizi, venuto da città doviziosse di marmi e di colonne ebbe per la potenza delle sue armi inviate il dominio della terra d'Africa ove, su le coste dal mare di Iarchese, aveva messo sede dei popoli mercantili giunti dalle terre donde esce il sole, facendo sorgere città luminose di templi, insigni di bellezza.

Il popolo ferrigno d'occidente padrone delle coste si diresse verso l'interno e fu signore assoluto e gli astiozioni, sotto il suo magnifico dominio di giustizia e di grandezza, poterono felici piantare rigoglioso l'altre e solenne la palma. Poi una folla facera d'oriente, scalza ed affamata, cavalcando piccoli destrieri, gridando il nome del suo Dio, portò l'incendio e la desolazione mutando in deserto inabitabile quelli che eran campi fecondi di messi e la morte e le casse bianche di marmi s'innaffiarono nel terro mare opalino e la tembra regnò ove pensatori insigni avevan voluto scrutare i segreti dell'universo. La terra feconda divenuta sabbia finissima, sonnolenta e stanca, copriva del suo manto le vestigia antiche, quando i figli del popolo d'occidente, piccoli uomini alacri con negli occhi neri un vasto sogno di bontà, un'aspirazione magnifica di grandezza, vennero e istancabili, indomiti, ricacciarono i faceri uomini d'oriente, e di

nuovi fiori d'olivo verdeggiano le messe: la magnificenza di Roma rivisse.

La storia così raccontando dividerà man mano un dolcissimo peana: canterà le insidie, le torture, le vittorie dei piccoli eroi infaticabili, e nel bronzo scolpirà i nomi ove a brani la carne italica fu straziata, ove il fuciliere insigni di energia seppe aver ragione del nemico e del clima e del deserto.

Ma mai la storia o la leggenda potranno narrare le magnifiche notti vegilate alle trincee sotto il cielo africano, e le intense sensazioni che all'ululare del vento e al muoversi lontano delle sabbie hanno provato i soldati d'Italia vissuti diurnamente in una densa atmosfera di sacrificio e di riammata alla vita.

Nuno di noi, penso, potrà degnamente celebrare questa semplice vita intessuta di eroismo e niam verso slato di poeta farà sentire il brivido e l'incoscienza provata, mentre sul capo alti sibilavano i proiettili frementi ed ai piedi la sabbia si alzava in tempi inuolti, quasi saluti civettini di domine incipriate! Della semplice vita del soldato d'Italia, vissuta intensamente con lui nell'ora triste e nell'ora lieta, dirò la parvenza esteriore, dalla quale forse con rapida sintesi il lettore potrà intuire l'intima psicologia.

Immaginate una striscia di terra in riva a un mare luminoso di colore, larga tre chilometri, lunga sedici, densa di vegetazione, ove la palma con la solenne chioma verde, interrotta dall'oro delle frutta, domina serena lo scuro olivo e il cactus contorto e le acacie minime autenti di fiori e gli ortaggi più vari e più saporosi; è questa la Menscia, il giardino sempre verde: l'oasi tripolina. Oltre è una terra gialla priva di un filo d'erba, ondulosa di colline nane: il deserto. Oltre ancora, lentamente, verso l'orizzonte, una catena di piccoli

monti azzurri e rossi: sono i monti del Gebel che, ripidi e scoscesi, si elevano insino all'altiplano del Garlao, piumato rostro calcareo ove l'aquila romana posò per poco il suo volo e costruì la salda fortezza.

Al limite ove florisce la palma e s'inizia la sabbia gialla del deserto, il fantaccino italiano ha elevate le sue trincee per lo più seguendo le indicazioni dei suoi ufficiali, talvolta diretto dagli ufficiali del genio. Perciò chi si può dilettare a percorrere i molti chilometri della vasta cinta trincerata noterà quante variazioni vi sono fra quelle dei singoli reggimenti: ciascun reggimento ha costruito le proprie opere di difesa secondo i personali intendimenti dei singoli ufficiali e talvolta si osservano grandissime differenze fra i vari battaglioni dello stesso reggimento perché ci si è dovuto adattare alle accidentalità del terreno ed ai materiali a di-



PRONTI PER IL RASCO.



DUNGOLO UN MARMETTO.

sposizione. Certo vi sono degli ufficiali esteti che non voluto lasciare, incipit quasi, le proprie trincee facendole apparire in armonica linea con ponticelli e ridotte: prova sapiente del culto per la bellezza e per la forza degli ignoti costruttori.

Quando la guerra terminerà, queste trincee, che sananno i palpiti di tanti cuori ed hanno le confessioni di tante speranze, dovrebbero permanere ad insegnare la potenza e l'alacrità del nostro fantaccino eroico.

Chinque dall'ottobre ha vissuto la nostra vita di avamposti, ha dovuto convincersi che il fantaccino è il soldato per eccellenza; pronto e resistente ad ogni fatica, tetragono ai disagi magnifico quando, ben condotto dai suoi ufficiali, travolge con il suo impeto il nemico resistente. La notte, dietro le trincee, è sempre vigile, pronto ad essere il suo bel fucile, per il quale ha delle carezze sino ad obbligare il mattino di godersi beatamente il bel sole caldo, di questo cielo opalino, per stendere su la sabbia la sua scura coperta e smontarvi sopra e ripulire l'arma fedele.

Talvolta, quando nelle molte tenebrose, da qualche vigile scelta, si è trasmesso lungo le trincee l'al-

arme, io l'ho visto questo magnifico ragazzo diritto, silenzioso, sereno, l'occhio luccicante, pronto a far discorrere il fucile; e a vederle queste lunghe file di scuri uomini mati e saldi, si provava una bella sensazione di energia e si è trasportati a battere le mani in uno slancio di entusiasmo. L'allarme cessava ed il fantaccino torna a sdraiarsi dietro le trincee nelle coperte e dopo poco il sonoro russare indica che il riposo e la sicurezza sono completi.

Il chiarore antelucano annuncia l'alba, l'oriente incomincia a tingersi di un rosa lieve che diviene sempre più intenso mentre il cielo in alto si colorisce di magnifico viola, indi il gran disco solare pienamente, solenne e sovrano si eleva; ma il fantaccino è già da tempo in piedi, alle cinque sono venuti a svegliarlo dandogli il caffè ed ora è occupato nei lavori di scavo o di costruzione. E sono



1. BARACCA IN MATTONE COSTRUITA IN POCHE ORE DAI SOLDATI IN TRINCA.

2. BARACCA IN LEGNO SCAVATA NELLA SABBIA.

3. IL LETTUO ARROTOLATO E PRONTO AL TRASPORTO.

4. IL VALIGONALE ED IL SUO LETTUO TRASPORTABILE.

5. AL POSTO DI AVVISTAMENTO L'OPZIONE - LA FUSCA ACCESA LUMINOSA. (Come contrarie ai trincerati).

6. PARTEZIONE DELLA CARNE.

di coraggio e di fede; sono con il soldato una sola personalità. Il giorno di Natale ho visto tutti questi ragazzi, silenziosi, a capo scoperto, chinarsi ed inginocchiarsi quando sul semplice altare costruito in un'ora fra le armi e le bandiere e le palme, il prete elevava l'ostia benedetta.

In riguardo al coraggio trascrivo le pagine semplifici del diario di un ufficiale medico che qualche giorno dopo la conquista di Aim Zara vi si recava seguendo la egual via percorsa in quel giorno dalla brigata Raimondi su la quale più imperversò il fuoco indiavolato dell'artiglieria turca.

Avamposti, cinque Dicembre, sera.

Alle nove di stamane mi sono recato al posto d'avviso per meglio osservare le posizioni dei nostri soldati: si scorgeva su le creste delle colline coronanti le due graziose conche di Aim Zara, ove



NUOVA UNA TERRAZZA: UFFICIALE IN OSSERVAZIONE.

AL POSTO D'AVVISTO:
COSA SARÀ QUI: MOVIMENTO LONTANO DI PRISIONI.

son radici palmietti, della piccola gente scura. In questo terzo mattino primaverile l'aria è più tenue, più pura, vi si respira quasi gloria. Verso le dieci il nostro reggimento è ritornato da Aim Zara ed il Colonnello, sebbene fosse stanco, era raggiante e con la sua parola luminosa e sobria ci ha fatto rivivere il momento epico dell'avanzata dei nostri soldati sotto lo scoppio incessante dei proiettili di artiglieria turca. «Ammirabili, egli esclama, quelli artiglieri nemici! Hanno tirato instancabilmente e bene sino a quando una raffica costante, violenta, imperversante, della nostra batteria da montagna non li ha d'ogni parte avvolti costringendoli ad abbandonare i pezzi ed a fuggire; eravamo a cinquemila metri da loro esiamo corsi letteralmente all'assalto dei cannoni! È stata una bella manovra la nostra!»

Negli occhi limpidi del Colonnello, mentre parla, passano dei lampi fugaci di gloria insieme misti ad energia e bontà. Sento un gran desiderio di giungere pur io pellegrino devoto di fede, ad Aim Zara.

Avamposti, 7 Dicembre, sera.

Quale insigne epopea è scolpita mirabilmente su le dune del deserto!

Allorquando ieri sera il mio comandante di battaglione mi concesse di accompagnare le due compagnie di scorta alla carovana d'acqua per le truppe accampate ad Aim Zara, provai una gioia intensa, e stamane alle otto, fiero sul mio cavallo nero, son partito per l'ossi conquistata. A due chilometri oltre le trincee, nel deserto giungiamo ai primi rigetti scavati dai nostri la mattina del quattro: sono piccoli fossi con una lieve sponda di sabbia, momentanea barriera a corpi sdraiati; si distendono a perdita d'occhio, dietro le dune, lungo il declivio ed i pinnacoli di esse. Più innanzi, a circa mezzo chilometro, ancora altre fossette s'espanderanno verso est in linea normale alla dorsale di Aim Zara: così ogni tanto per un seguito di circa tre chilometri, si succedono le piccole trincee provvisorie testimonianze di ciascun sbalzo fatto dai soldati nell'avanzata audace, pagina di poesia lasciata scritta



1. UNA TRINCA A FORTIFICA DEL DESERTO.
2. AL 187° FANTERIA - LA MESSA DI NATALE (FOTOGRAFIA DEL VOLONTARIO NELLA TANGIERA).
3. IL PONTECILLO CHE UNisce UNA BRETTA ALLA TRINCA (FOTOGRAFIA DEL MAGGIORE LIPATINI).
4. I VAGONI DECAPITALE PER IL TRASPORTO DEI MATERIALI SULLE TRINCE.
5. PARTE POSTERIORE DI UNA TRINCA (FOTOGRAFIA LIPATINI).

damente, sino a lasciat boccheggianti sui pezzi i propri artiglieri!

Sono ad Ain Zara: bacierei uno ad uno questi meravigliosi biglinoli d'Italia; con l'occhio vagante nello spazio gira fra le tende e i piccoli cumuli che si ergono nella conca deliziosa. Questi cumuli forse racchiudono ancora i resti della colonia cristiana che vi ebbe sede nei primi secoli.

Salve, o eroi del quattro dicembre, non voi conoscute nei nomi, siete in compagnia della gloria!

Ed a questa pagina viva e vera di diario, può far seguito uno dei tanti semplici erolmi ignorati, del terribile e glorioso ventitré ottobre.



INC SOBRAVU E IL TORBO D'UNA SPARSA ROMANA

Verso sera, erano le 13, il medico, stanco del lungo lavoro durato, stava per sdraiarsi su del fieno sotto una cadente tettoia che rappresentava il posto di medicazione di Sidi-Messri, quando giungono sei feriti: uno di essi si sdraiò subito per terra ed al medico che gli corre vicino - non ho quasi niente, dice regga prima gli altri, signor Tenente -. L'ufficiale medico visitò e curò gli altri feriti, quindi si avvicinò di nuovo al soldato il quale con il suo dolce accento toscano (era un sienese, Quintilio Bandinelli) incominciò a ringraziarlo - Ella, signor Tenente, questa notte è venuto a curarmi sotto la mia tenda perché lavora per il forte mal di pancia, e mi ha guarito e le sono tanto grato: ho potuto per la stamane combattere per la patria; ma sono stato ferito qui, al pollice destro, ed il mio fucile ha dorato fatalmente tacere! - Nella voce dolce del soldato era

un grande ramore: egli, in quell'eroico mattino era stato inviato con la sua compagnia in rinforzo dei bersaglieri di Messri dal maggiore di San Marzano, una nobile figura di soldato dalla mente vigile e lucida, e poi con il sopraggiungere di altre due compagnie, sempre inviate da di San Marzano, si era potuto vincere e ricacciare un nemico forte ed audace.

Il medico trovò tutto il pollice squarcato in malo modo e curò alla meglio, e stava per licenziare il soldato, quando questi gli osservò che era per ferito alla coscia: - Cosa da niente, sa, ma ci vuole sempre un po' di medicatura -. L'ufficiale scoprì rapido l'arto plagiato rimproverando dolcemente il ferito per non aver prima dichiarata questa lesione: - Ne possono venire delle infestazioni, non si sa mai -, mormorava, mentre con molta accuratezza lavava e fasciava; ma non ancora la medicazione era terminata: - Anche il piede deve essere ferito -, disse il soldato, e infatti tutto l'alone era squarcato.

Il medico guardò meravigliato il ferito: - Come diamine sei stato conciato in questo modo? -

- Cosa vuole, una pallottola turca è andata a ficcarci nel mio tascapane facendo scoppiare alcune mie cartucce... ma ora mi sento proprio bene, grazie signor Tenente, se vuole posso ritornare alla mia tenda -.

L'ufficiale sorrise, e accarezzando il bravo soldato:

- Per ora stenditi qui sul fieno e dormi - disse, e per memoria ha conservate due carmeccie del soldato, tutte contorte, per fortuna non scappate.

Questo è il nostro soldato, un fanciullo eroe; e come accorre frettoloso quando le marmite portate dai cuochi veleggiando alle trincee per aver la sua calda razione che calma gli strumenti del giovane stomaco, così cura la sua toilette per apparire pulito e ben messo, così si affolla intorno al portafogli quando con un fascio di corrispondenza viene a dispensare i saluti dell'amata Ioniță o i baci teneri, caldi della vecchia mamma in attesa del figliuolo eroe: tutti i figli sono eroi per le madri! Così si appassionano alle vestigia romane e insieme a quelle si vuole far fotografare. E quando ciascuno ha avuto la sua parte di corrispondenza si ritira in fretta in qualche cantuccio a leggere o a dare una risposta; talvolta il buon figliuolo oblia che è di sentinella su la trincea e traé dalla tasca la lettera materna e legge, il fucile ad armacollo, la testa china, i grandi occhi spalancati: così uno ha lasciato la sua immagine nella mia macchina fotografica. E con quanta cura ed attenzione scrive ai suoi cari lontani: sovrà uno scrittoio improvvisato con una tavoletta legata ad un annoso olivo, domandando lieve il capo, tutto assorto nell'opera propria, egli scrive con i suoi grossi caratteri:

- Cara madre, la mia salute è buona ed il tirco - e questi traditori arabi sono sempre fuggiti... -

E prosegue a scrivere con la sua ortografia ostrogota narrando gloriosi fatti d'arme, forse mai accaduti! Quella lettera scritta lì, dietro la trincea, innanzi al giallo deserto onduloso di dune, sarà tra qualche settimana letta piamente da due occhi



1. FOGLIETTA PERSONALE. — 2. UN GUARDINETO CREATO DA SPAGHETTI.
3. DIETRO LE TRINCEE, LE FENDE. — 4. GUOGHE DI SOLDATI. — 5. SCHEVIAMENTI AL FONTELLI.
6. IL BOSCO DEL COMANDO (HELI) 82 A BO-MELIANA IN UNA VAGANIA SOPRA UNA VANCHE D'ACQUA.

ragrimenti, intesa in tutto il suo eroismo da un palpante cuore italiano.

La vita semplice del fantaccino prosegue nella sua inenarrabile grandezza quando chipo si le sponde di un pantano lava accuratamente la sua biancheria sudicia o intento a innaffiar fiori crea giardini e piccoli parchi, o infine spinto dal suo Comando di battaglione, costruisce il forno per cuocere il pane agli avamposti e il panettone per Natale.

Tale il trascorrere rapido delle ore in questi di-



RITRATTO DI TRINCA.

sagita vita di avamposti che il soldato, dormiente sempre sotto le tende, sopporta lieto, forse perché lo divide e gli dà l'esempio il suo ufficiale.

Ho visto il colonnello Borghi, un soldato insigne, più unico che raro, dormire per terra nello stretto corridoio di una moschea durante una eterna settimana salutata in tutti i giorni da furetti scariche di fuochi d'artificio; e nell'ottobre a Sidi-Messri, ora a Badi-Mellana ho visto gli ufficiali dell'82° dormire a ciel sereno in trincea frammati ai soldati, spesso tremanti di freddo, poi che le notti sono sempre rigide ed umide!

«Gmè», diceva una sera il colonnello Borghi, se il soldato non si convince che l'ufficiale vive la egual sua vita disagiata». Ed il colonnello Borghi ha vissuto tutta la sua carriera fra i soldati e ben ne conosce la psiche.

Perciò la vita d'avamposti dell'ufficiale è più dura di quella del soldato. La notte egli veglia affinché le allineazioni così frequenti nel tetto-silenzio immenso del deserto non abbiano a far sparare le scoute, desiderando l'allarme e l'agitazione in tutta la vasta cerchia delle trincee, ed il giorno deve correre su e giù per la polizia degli accampamenti, e il servizio del posto d'avviso, e i lavori delle trincee, e la sorveglianza delle guardie, e la disciplina, il contegno e tutte le altre minute cose dell'ordinaria vita di guarnigione. Ma l'ufficiale della nostra fanteria, dal vigile spirito acuto, dall'intelletto dischiuso alle più moderne visioni umane, è un temperamento adamantino; pronto alle freddezza più gelide come al più pazzo gesto eroico, è sempre al suo posto: ora prende garbatamente in giro l'ufficiale medico che dimentico di sua scienza vuol discorrere di strategia, ora tacitamente con negli occhi ceruli un tenero lampiaggio di rimpianti, carezza l'ispida barba vera che la vita d'avamposti ha apporrito al suo viso assumigliandolo ad un cane spinoso.

«Ho la sensazione di passare la mano sovrà moribidi femini capelli» — osserva con dolcezza infantile il grande tenente toscano per il quale la propria astuzia rappresenta il migliore e più visibile bersaglio per il nemico. «Sa moribidi camelli» — corregge il freddurista; ma il grande tenente lo guarda dall'alto e non gli risponde: lo spirito è fatto troppo a freddo.

E l'ufficiale si appassiona a tutto ciò che di laggia, dalla gloriosa patria lontana viene a parlargli il tenero linguaggio delle cose belle e care; e quando è stanco di correre per le trincee e fra le tende, il suo intelletto non riposa, studia l'arabo o conversa di scienza con il dottore, o di arte, o di letteratura o perfino di astronomia; talvolta si apre la scrittura, e scrive, e scrive...

Sono lettere ai lontani carissimi che rassicura sempre, nient'altro egli corre. Eppure è sempre incerto dell'ora veniente: vivrà? morrà? È l'ignoto eterno del domani con tutto il suo fascino avvincente, la sua malia trionfatrice che lo tiene e lo stringe e lo domina. Viverà egli domani? Certo questa domanda mai gli si presenta: vive oggi e ciò è abbastanza; in fondo vivere l'attimo fuggente è tutta la vita.

Così, mentre i giorni s'involtano veloci, dall'ottobre, quando si è sbucati, si va girovagando per tutta la linea d'avamposti, da Tripoli a Sidi-Messri, ad Henni, a Fesihim, a Ba-Mellana, ad Ain-Zara,

sempre e da per ogni dove pronti a sacrificarsi per la gloria Italica e poi modestamente tirarsi in disparte nella oscurità: *«Vadano anche ad altri premi e laudi, si è sempre fissi all'ideale di patria e a quella ferridamente dobbiamo dirigerci»* — mi diceva il maggior Luparini, un'altra magnifica figura di soldato.

I fantaccini d'Italia, questi giovanetti eroi, vivono lieti la vita di avamposti. Oggi incerto dei domani: il domani? la vita o la morte sarà sempre una nuova foglia di latro aggiunta al loro serio di gloria. E vanno così, mati e pallidi e frementi per le sabbie del deserto o fra i palmacci e i cactus dell'oasi, fra il vento e la pioggia e il grandinare dei proiettili e nei loro mili occhi limpidi è un gran sogno di pace e di umanità. — La storia può interessare per fantaccino italiani la

sua più bella pagina: e che stano semplici parole sicure come Tacito sapeva scolpire.

Vennero dal mare gianco piccoli uomini scuri e plantarono il loro vessillo sventolante ai venti sulla terra di Libia; e la pianta asta s'infilò in una marmorea colonna. Era il segno che il gran padre aveva lasciato: verranno i miei figli e di qui passeranno e sapranno che io qui vissi e dominai e insegnai. Insegnai la via della grandezza, dominai con la potenza eroica della mia razza; o figli, i capelli al vento della gloria, insegnate e dominate.

Qual tardo aedo verà di Grecia a cantar le lodi dei figli latini? Osserterò. E dal mare redirivo Leptis gloriosa e dalle sabbie dissepolti Berenice la sua aurea chioma sfenderà, manto regale a ricoprir i figli d'Italia.

ALBERTO ANDRIANI

Avamposti di Ba-Mellana 1922



FOTO DI ALF. ANDRIANI.



FOTO DI ALF. ANDRIANI.

CAVANNO UNA VIA COPERTA.



GAVINAIA.

BELLEZZE D'ITALIA

ARTICOLO DI · · · · ·
CIPRIANO GIACHETTI



ATTRAVERSO L'APPENNINO PISTOIESE.

Chi, venendo dalla stazione ferroviaria di Pracchia, su per l'ampia via nazionale, che i camions e gli automobili percorrono ora instancabilmente con fragore di trombe e di sirene, e giunto sul culmine del monte Oppio, si soffermi a riguardare, abbracerà con una occhiata un vasto quadro di paese, così bello e pittoresco come rare volte gli fu certo dato di vedere.

A destra soltanto una bella corona di monti, spunta fra il verde folto dei castagni Gavinaia, severa e rude, conservando nella dura pietra l'impronta del tempo cui Ferruccio dette gli ultimi palpiti di libertà: si snoda giù in basso come un nastro la bianca strada, presso la quale occhieggiano fra i rami casolari e ville: fuma Linestra fra i torrenti, dalle bocche dei suoi camini, si stende lontano San Marcello che si slà dell'arie di pingue signorotto di campagna; e lontano si profilano i monti aspri e dentati di Lucchile e i contrafforti dell'Abetone, denso di nereggianti foreste. Boschi, prati, paesi, vallate, torrenti ricchi di fresche acque, montagne ardite, colline ridenti fra le fresche ombre... Non ho forse nominato la Svizzera, la Svizzera classica dei *touristes*, degli americani in cerca di emozioni, la Svizzera prima che fosse invasa dagli sfacciati cartellini annunzianti le ultime trovate dei cioccolatieri e dei farmacisti indigent? Eppure — mi dispiace per gli aristocratici amatori dell'esotico — eppur non si tratta della Svizzera: questa terra beata, dove la bellezza del paesaggio non è stata ancora turbata degli stridenti colori degli *affiches*, è proprio nel cuore d'Italia fra le ridenti pianure di Pistoia e quelle di Modena: comincia da Pracchia e finisce all'Abetone.

Comincia e finisce... per modo di dire e per comodo di descrizione: in realtà l'Appennino Pistoiese si estende molto di più: comprende paesi svariatisissimi e luoghi di villeggiatura celebrati, oltre quelli che si stendono nella linea tracciata: ma un viaggiatore frettoloso dovrà contentarsi di un'occhiata, salvo poi a fare, a comodo, più ampia conoscenza di questi luoghi alpestri che condussero fino alle altezze non indifferenti del Cimone che supera col suo coeazzolo troncato i duemila metri.

Gavinaia merita il posto d'onore: la leggenda e la storia fanno a gara a render sacra questa terra, sulla quale l'eroico atto del Ferruccio splende come un simbolo: la si vede da lungi con la sua torre ora mozza — e che pare si decidano finalmente a ricostruire — con le sue casette rustiche arrampicate sul poggio:

Tre cose belle ha Gavinaia.
Il campanile, la chiesa e la fontana.

Ma dopo che il campanile è caduto e alla chiesa hanno rubato il miglior ornamento, un bassorilievo di Luca Della Robbia, ben poco resta al modesto, paesello. Gli restano però i ricordi del glorioso passato, l'acqua fresca e l'aria buona: e a completare il quadro, fra un anno si ergerà sulla piazza il monumento equestre dell'eroe scolpito da Emilio Gallori, eretto col contributo dei Comuni vicini (primo quello di Firenze) e coll'obolo umile dei suoi alpigiani.

Oltrepassato San Marcello, grossa borgata-capoluogo, la strada si fa sempre più varia di vedute impreviste: ecco Mammiano, raccolto pittorescamente intorno alla chiesetta, dall'alto della quale la campana par che « squilli ammonitrice »: ecco, deviando, il grazioso ponticino di Bolle, che ricorda, in mezzo alla selvaggia natura, alcuni celebri ponti *diavoleschi* della Svizzera: ecco comparir lontano le casette accavallate di Lucchile, così ripide, che sembrano starritte per un miracolo, tantoché vive la leggenda che le donne sian solite legare i loro figlioletti ad appositi anelli di ferro perché essi non corrano pericolo di ruzzolar di sotto.

A mezza strada fra Mammiano e la Lima si biforca la magnifica via di Pescia, per la quale si giunge in brev'ora a Piteglio, un grazioso paese, ancora non sciupato dall'etichetta e dagli incomodi fastidiosi della mondanità: per cui tanto più grati riescono i suoi boschi, e le sue acque cristalline, fra le quali una (quella detta di S. Giovanel) è nota nella montagna come capace di guarire molte malattie: è forse per questo che i medici



1. CARTIERA DELLA LIMA. — 2. PONTE SULLA LIMA ALLA VALLTREBBIA.
3. MAMMIANO. — 4. VITTIOLIANI.
5. LI TIGLIANO (DET. CAPPELLO D'ORLANDO).



ABETONE.



S. MARCELLO PISTOiese.



SPUGNANA (PIEDRA) S. MARCELLINO.

TORRENTE S. VERHIANA - DAL PONTE DI SPUGNANA.



MASSIANO DAL PONTE DEL GUARDIA - IN COSTANZA PIOPPIGO.

MASSIANO - I MONTI DI LUCCHIO.

lassù hanno così poco da fare... Non vorrei che questo articolo diventasse un noioso catalogo di tutti i paesi, di tutte le bellezze che s'incontrano passo passo, a chi vada verso l'Abetone (uno dei ritrovi estivi preferiti) o a chi si diriga per la strada ora orrida ora ridente dei Bagni di Lucca: più della mia povera prosa, possono parlare le fotografie, che sono la viva voce dei luoghi fermata e trasportata sulla carta.

Ricorderò solo, che alla biforcazione delle due strade che vanno rispettivamente l'una a Cutigliano ed all'Abetone, l'altra, per Popiglio, ai Bagni di

sicura protezione dei castagni, ottimi amici che mi difendono contro il sole, aspro e cocente, che fa delirare nel piano i poveri mortali costretti a traversare le piazze infuocate.

Sento vicino un chiacchierar d'acqua sommerso, che mai non resta e mormora tante cose al mio orecchio curioso, che vorrebbe sapere e comprendere.

Dice forse che la vita è breve, che il rumore del mondo è vano, che questa pace solenne di boschi, questo georgico silenzio hanno un fascino eterno, cui l'anima più corrotta non si sottrae; dice anche, forse, che questa nostra Italia, così calan-

PONTE DI VOLTA - DI VOLTA -
PRESA LA FRATTA DI MASSIANO.

LUCCHIO.



POGGIO.

MASSIANO E MONTI DELLE STRADE PER MODENA E PISA.

Lucca, sta l'importante fabbrica di carta dei fratelli Cini, è il poste sulla Lima costruito nel 1772, sia disegno dello Ximenes e formato da un solo arco, alto 14 metri e largo 16. Questa ed altre opere d'arte pregevolissime ci fanno rammentare che siamo in Toscana dove i nostri vecchi seppero sposare magnificamente le produzioni dell'ingegno alle meraviglie che la natura ha con prodiga mano sparso su queste pendici, odorose di resine e di lamponi.

Io son qui disceso sopra un prato soffice di muschi e di bonaccina: sulla mia testa si distende la

ciata dai locandieri d'olt'Alpe ha bellezze serene e nascoste, cui dovremmo correre più spesso a ritemprare, noi già stanchi per un'ignota stanchezza anche nel fine degli anni.

Dall'alto di un ramo un pighiolo chiacchierino interrompe il mio filosofare: penso ai piccoli che svolazzano attorno alla madre presumosa ed inquieta: e ricordo il Piscoli...

E quando viene Santa Maria
che rende all'uomo l'arma sua lunga,
oh, la covata vostra già sia
buona a volare: ch'è non vi giunga!

CIPRIANO GIACCHETTI.



21.

IL PALAZZO BEVILACQUA IN BOLOGNA

FOTOGRAFIE PONTE - BOLOGNA

La febbre del rinnovamento e del restauro edilizio, che da un po' di anni a questa parte, percorre tutta l'Italia, pare abbia trovato il suo esponente maggiore a Bologna, la quale in breve vol-

sorgere a nuova vita. Ne è la prova, fra l'altro, il restauro felicemente compiuto, or non è molto, dello splendido palazzo che il duca Lamberto Bevilacqua, ha l'indubbiamente fortuna di possedere, e che tutti i forestieri di passaggio per Bologna, si recano ad ammirare. Ne va dato merito a quel cultore insigni dell'arte festina del Rinascimento, che è il comm. Alfonso Rubbiani, che del palazzo e dei suoi pregi inestimabili, fu pure illustratore geniale e dotto.

Il palazzo Bevilacqua che sorge nell'antica contrada di S. Mamolo (ora via d'Aréglio) è fra i più antichi e grandi di Bologna; venne edificato tra il 1430 ed il 1484, per ordine del ricchissimo patrizio Niccolò Sanuti, primo Consiglio della Forre, gentiluomo dalle idee larghe, dotato di non comune senso artistico, diplomatico fine ed acuto, già al servizio dei papi, che lo avevano mandato ambasciatore presso vari principi italiani.

Stansioso di possedere in città, per passarvi gli ultimi suoi anni, una residenza degna dell'alta sua posizione, e che attestasse forse ai posteri lo spirito della sua magnificenza, diede incarico ad un architetto, indubbiamente insigni, ma sul cui nome, come vedremo in appresso le affermazioni non sono concordi, di erigergli il palazzo, che egli peraltro non vide ultimato essendo morto il 24 giugno 1482. Tale soddisfazione era riservata alla di lui seconda moglie, Niccolosia Castellani "giovane, bella ed intelligentissima", nota anche nelle cronache bolognesi, per una sua passione, la quale, a quanto sembra, per essere stata platonica, non era meno ardente, per Sante Bentivoglio, illocchè questi non era ancora sposato all'altra ed ambiziosa Ginevra Sforza, donna di virili propositi, che doveva poi passare a seconde nozze con Giovanni II Bentivoglio.



PALAZZO BEVILACQUA - FACCATA.

gere di tempo, vide molti dei suoi antichi palazzi, caddenti in rovina, o seriamente danneggiati dall'incursione degli uomini e dalle faguezze dei secoli, ri-

Narrasi anche, che la intellettuale Niccolosia, non corrisponda nel suo amore per Sante, che in una lettera qualifica di crudelissimo amante, abbia tentato in un momento di prostrazione, di suicidarsi. Non lo crediamo; riteniamo piuttosto il fatto una maligna insinuazione di un cronista male informato, che raccolse tutti i pettegolezzi galanti che circolavano per Bologna, senza darci la pena di vagliarli.

Rimasta vedova Madonna Niccolosia cedeva la proprietà del palazzo a Giovanni II Bentivoglio, riservandone l'uso però in vita sua.

A questo principe, vero tipo del Signore italiano della Rinascenza, Bologna deve molto: parecchi edifici sorti durante il suo governo siano e riformatore, inflessibile coi nemici politici, ma amante delle Lettere e delle Arti, alla sua Corte, affluivano da ogni parte d'Italia artisti insigni, scienziati di fama, scrittori illustri.

Frattanto nei palazzi continuò ad abitarsi la vedova contessa Sanuti che lo abbelli quanto più poté, ed altrettanto essa morì il 10 dicembre 1505. Il palazzo era indubbiamente uno dei più belli e dei più comodi della città. Non fu peraltro che nel marzo dell'anno seguente, che Annibale Bentivoglio ne prese possesso e vi si stabilì con la sua Corte, consigli e feste, segnarono il suo ingresso nel palazzo. Vi siette poco, l'uragano innanava alle porte di Bologna, il potere del Bentivoglio seriamente minato da potenti nemici interni ed esterni, stava per maneggiare.

Sette mesi dopo, intiminati dalle sommiche papali, i Bentivoglio coi loro adherenti venivano cacciati dalla città, nella notte del 2 novembre 1509, dalle truppe del foscio Giulio II, arido, di ridurre sotto il dominio della Chiesa, l'epicentro città ribelle.

Tutti i beni degli odiali suoi avversari subivano la legge della confisca, ed il barbazzoso ed inepto cardinale Alidosi veniva assediato quale Legato Pontificio, mentre nel palazzo salvato per miracolo dalle fiamme, vi prendevano stanza i di lui fratelli Obizzo e Riccardo. Giovanni II, dopo aver errato per varie città, ridottosi in Milano, si consegnò a Luigi XII, che lo tenne come ostaggio nel Castello di Porta Giovia, ove morì nel 1509. Due anni prima lo aveva preceduto nella tomba la moglie Ginevra, a Basilea, disposta ed avvilita per la perduta signoria.

Durante il governo dell'Alidosi, avvenne un fatto singolare che ha rapporto colla storia del palazzo, e che credo utile riprodurre:

Gaudenzio nelle *Cose notabili di Bologna*, narra la seguente storia:

"Nel 1509 per ordine del Cardinale Legato Francesco Alidosi fu portato a Bologna un leone di marmo bianco fatto dorato, che i Veneziani avevano posto nella piazza di Ravenna in segno di

dominio. I soldati di Giulio II che avevano conquistato quella città nel detto anno gli avevano rotto le ali e la coda. Qualcuno dice che era coronata, che aveva la coda di bronzo, che i piedi di dietro mostravano di essere sottili come e che era una figura laudabilissima. Questo leone fu posto sopra un piedistallo ai piedi della scala del palazzo, ed altri dice nel cortile degli Anziani (cioè che è più probabile) cinto da una corona di ferro e con alcuni versi latini poco aggraziati per la Repubblica Veneta.



IL PALAZZO BEVILACQUA - INTERNO.

Avendo il Papa fatto la pace con i Veneziani, fu ottemperato dal loro ambasciatore che Giulio II, che trovavasi a Bologna, decretasse che fosse tolto di lì, siccome segno, la notte del 28 settembre 1510.

Fu dapprima depositato nella stanza della nunziatura poi trasportato nel Palazzo Sanuti allora abitato dai fratelli del cardinale Alidosi, dove, rimase nei giardini fino al 1512..."

L'Ubalducci, nella sua *Cronaca*, conferma il fatto, aggiungendo, che detto leone era stato trasportato in Bologna, su di un carro tirato da un paio di buoi, il 30 settembre 1509, tutto guastato per le archibugiate tirategli sopra in odio ai Veneziani. Non contento il cardinale Alidosi, gli fece mettere al collo un collare ed una catena di ferro che

posta fece inchiodare al muro in disprezzo di Venezia.

Forse a questo leone, ed ai versi accennati dai



SESTOGLIA DI GIOVANNI II BENTIVOGLIO.

Gaidicini, in Indubrio di San Marco, si riferisce una lapide latina tuttora esistente nel palazzo Bevilacqua, sormontata da uno stemma infranto dei Della Rovere. Giulio II era di questa famiglia).

L'iscrizione così concepita dice: *Julius. Horrendus. Domuit. Si. Marte. Leonem. Serrav. Jules. Robore. Fracta. Facet. Estenseng. Duxos. Et. Gallos. Si. Marte. Fugavit. Hic. Majas. Jalo. Casare. Nomen. Habet.*



CORTILE CON LA FONTANA.

Ho voluto dilangarmi un po' su questo fatto aneddotico, che mi sembrò non privo di un certo interesse storico locale. Ora di questo leone di San Marco, che trovavasi nel giardino del palazzo, si sono perdute le tracce.

Qualche tentativo per recuperare Bologna, fecero i figli superstiti di Giovanni II Bentivoglio, ma senza successo: solo cinque anni dopo, mutate le condizioni politiche d'Italia, con l'appoggio dei parentadi cospicui e mediante l'aiuto delle armi francesi condotte dal maresciallo Trivulzio e da Chaumont, essi poterono riprendere possesso della Città e del palazzo il 23 maggio 1511. Il cardinale Alidosi, odiatissimo, per le angherie commesse sul popolo, e per avere fatto strozzare tre senatori, perire in altri modi trenta patrizi, fece appena in tempo a salvarsi; avendo poi accusato il Duca d'Urbino della perdita della città, questi irato lo uccideva a Classe presso Ravenna, con una tremenda pugnalata, il giorno dopo. Il palazzo, riceve l'antico proprietario, e divenne un campo armato per proteggere da eventuali sorprese Annibale II.

Il popolo tripudò d'allegria per alcuni giorni, distrusse il Castello di Galliera, infranse le insegne papali, e fece a pezzi la statua di Giulio II, opera di Michelangelo, con gaudio immenso degli amici del Bentivoglio. Uriò di sfogo a tale notizia il Papa, e proferì contro i *daunali Bentivoglio*, le più terribili minacce di vendetta. Ma a Bologna,

intanto tutti i nemici di Annibale tremarono, e molti si salvavano con al fuga, temendo per la loro vita.

Il nuovo Signore passò un anno di angoscie, fra le speranze di consolidare il proprio potere e la continua paura di perderlo. Infatti la battaglia di Ravenna avvenuta l'11 aprile 1512, malgrado la vittoria dei francesi sui protettori, per la morte di Gastone di Foix, loro duce, si risolse in un disastro che travolse nella sua rovina la fortuna bentivolese. Dopo aver assistito ai funerali fatti celebrare in San Petronio, al prode amico Gastone di Foix, al cui fianco col fratello Ernè aveva combattuto, Annibale II dovette in fretta abbandonare Bologna il 10 giugno, non senza portarsi dietro al dir del Litta, 50 carri trascinati da buoi e 145 muli, carichi di mobili, arazzi, oggetti d'arte, libri e detari sonanti.

Il tutto andò a Ferrara, ove egli cercò un asilo con la moglie Lucrezia d'Este sorella del duca Alfonso I, ed ove morì nel 1540.

Durante questi continui rivalimenti, i lavori del palazzo risentirono i danni dell'interruzione nel compimento delle opere di decorazione e di consolidamento. Ma nel 1515, venuto il papa Leone X a convegno con Francesco I, in Bologna, per sistemare gli affari religiosi di Francia, il Re che abitava nel palazzo Bentivoglio a S. Mamolo (1),

(1) Moroni — Dizionario di Crisologio Storico-Ecclesiastico. Volume V, pag. 301.



NICCOLÒ SANVITANO PRIMO CONSERVATORE DELLA FORESTA CHE ERA POSTO SULLA FAÇADE DEL SUO PALAZZO (ORA BEVILACQUA).

seppe perorare così caldamente la causa della famiglia proscritta, stata sempre fedele ai gigli di



LOGGIA DEL PIANO SUPERIORE.



INT. PALAZZO.

Francia, cioè il Pontefice, aderì a restituire i beni stati confiscati, ed a togliere il bando pronunciato contro di essa da Giulio II.

Ma i Bentivoglio non tornarono, ogni speranza di nuova Signoria essendo trattenuta per sempre; d'altronde erano stabiliti definitivamente a Ferrara, ove il Duca li aveva accolti e protetti con molta ospitalità ed amicizia, poi la loro posizione, essendo mutata singolarmente e trovandosi stremati di finanze, vendettero il palazzo. Se ne rese acquirente per 4700 scudi d'oro, nel 1531, da Alessandro Bentivoglio, fratello di Annibale II, e governatore di Milano per duca Francesco II Sforza, il cardinale Lorenzo Campeggi, protettore della Corona d'Inghilterra, appartenente ad una delle più illustri e doviziate famiglie di Bologna.

I Campeggi avevano il privilegio — concesso da Massimiliano I imperatore il 21 ottobre 1517, e confermato il 22 giugno 1520 dal papa Leone X — di nominare dotti e cavalieri, di creare poeti e notari. Essi fecero parte del Consiglio generale dei 400 nel 1382, che poi fu anche detto dei 600, e furono Anziani e Gonfalonieri di Giustizia.

Il cardinale Lorenzo, che aveva spiccati gusti artistici ed amava il fasto della porpora, che portava con grande maestosità, fece ampliare il palazzo, vi aggiunse i giardini, assai ampi allora, ed

i lavori interni di riammanto furono condotti, sotto il dì lui impulso, con grande alacrità, ed a quanto pare a lui si devono « le ultime finenze del loggiato della corte ».

Il Rubbani, in una ottima monografia sul palazzo, della quale desumiamo molti dei particolari qui citati, ci dà sui cardinali questi pochi commenti biografici, che valgono peraltro a intrecciarne la figura importante.

« Lorenzo Campeggi aveva vissuto quasi sempre lontano da Bologna, due volte Legato del Papa alla Corte di Arrigo VIII, per tentare la riconciliazione del Re colla Regina, poi in Germania a provvedere invano contro la predicione di Fra Martino Lutero ed il dilagare della Riforma. Egli rivede la patria nel 1520, calando di Germania, con Carlo V, quando l'Imperatore venne a Bologna per esservi coronato da Clemente VII, in quella che fu una delle più fantastiche solennità, viste mai, dai trionfi dei Cesari romani in poi ».

Verso il 1540, ritengiamo che il palazzo, fosse completamente terminato, sia nei riguardi dei nuovi lavori, sia dei restauri. Sette anni dopo, essendo scoppiata la peste a Trento, papa Paolo III per mezzo del celebre medico Fracastoro, consigliò i prelati del Concilio a scegliersi un'altra sede. Essi, su proposta del cardinale Del Monte, indicarono Bologna come luogo salubre, non senza prima avere dato luogo questa scelta ad una lunga discussione,

MARMORE. CARLO MELLAZZI.
FONDATORE DELLA CASA DI APPALCIO IN BOLOGNA.

contro quelli che avrebbero preferito una città della Germania. I prelati lasciarono Trento il 12 marzo 1547, e giunti a Bologna, il palazzo messo a disposizione loro, poté comodamente ospitare le riunioni del Concilio, che vi tenne la nona e decima sezione. Il Masini, in una antica guida di Bologna, così accenna al fatto:

« Nella nobilissima sala del Palazzo del senatore marchese Campeggi, in strada S. Mamolo, dal 1547, per due anni quasi interi, si fecero molte sedioni e ordinazioni attinenti al Concilio di Trento ». Ed aggiunge che vi presero parte ben cinque vescovi di Casa Campeggi.

A titolo di semplici curiosità, essi furono: Alessandro, vescovo di Bologna, succeduto allo zio cardinale Lorenzo Giovanni Battista, vescovo di Majorca, Marc'Antonio vescovo di Grosseto, Tommaso vescovo di Feltre, e Giovanni vescovo di Parma.

Allorché i prelati, in seguito alle insisenze di Carlo V e col consenso di Giulio ritornarono a tenere le loro sedute a Trento nel settembre 1549, il palazzo, prese l'andazzo monotono, che caratterizzò per due secoli la vita delle grandi famiglie bolognesi nelle loro residenze di città e si può affermare, che da allora principiò il lento decadimento della sumptuosa dimora fabbricata da Niccolò Samuti.

Senonché, nel febbraio 1776, venuta per fortuna in possesso del marchese Luigi Bevilacqua di Ferrara, per eredità del conte Giovanni Cristoforo De Vincenzi, si aprì per lo storico edificio una nuova era di splendore artistico.

Come illustrazione storica ed araldica, la Famiglia Bevilacqua era ben degna di succedere ai Samuti, ai Bentivoglio ed ai Campeggi. Alcuni scrittori, sostengono ch'essa proviene da stirpe germanica trapiantata in Verona nell'undicesimo secolo; si sa con certezza che verso la metà del secolo dopo viveva un Morando gentiluomo veronese, ritenuto come il capostipite della Casa. Da lui di-

scendono in linea diretta dopo cinque generazioni, i fratelli Galeotto e Francesco figli di Guglielmo II, capostipite il primo dei Conti di Macastorna, e l'altro dei Conti di Bevilacqua. Dai primi derivano i Bevilacqua Aldobrandini estinti nel 1852, i Bevilacqua Ariosti tutt'ora fiorenti, e i Bevilacqua di



PALAZZO.

Biamontova estinti nel 1876. Dal secondo di questi rami se ne staccò un quarto, e fu quello dei Bevilacqua Castelli che si spense in Milano nel 1853, e più tardi, cioè nel 1778 un altro ora pure estinto, detto del Bevilacqua Vincenzi. Figli del suddetto Francesco di Guglielmo furono Gianfrancesco e Guglielmo, dal primo dei quali discese il ramo Veronese detto de' SS. Apostoli estinto per i maschi nel 1857, e dal secondo quello che presentemente florisce detto di S. Anastasia.

Questo Francesco di Guglielmo, in consigliere degli Scaligeri e governatore di alcune loro piazze forti, e fu pure ambasciatore incaricato da Ma-

sino II, di condurgli a Verona la sposa Isabella, figlia del duca Lodovico di Baviera.

La tradizione vuole che Guglielmo i ricevesse Dante Alighieri e lo presentasse alla Corte Scaligera, ma ebbe onori ed ospitalità.

Un Cristina Francesco Bevilacqua fu consigliere segreto Capitano generale e Luogotenente supremo degli stati estensi, e discendono da lui tutti i Bevilacqua di Ferrara ove erasi quegli stabilito e vi aveva contratto matrimonio con Lucia degli Ariosti.

Un Bonifacio Bevilacqua fu Patriarca di Costantinopoli (1598) e quindi Cardinale di S. R. C., venne

di poi Senatore del Regno, uomo di salde convinzioni italiane, ed attivissimo nel fare il bene della sua città. Egli è sovente ricordato nelle *Memorie* del conte Giuseppe Pasolini, ed anche Marco Mignetti, così ne parla nei suoi *Ricordi* (Volume I, Pag. 92): « L'opera principale (fondazione della Cassa di Risparmio) fu appunto del Bevilacqua, cittadino egregio e virtuoso, degno invero di essere proposto ad esempio. Allora l'età ci separava, ma più tardi fummo intimi amici, e se le mie parole potessero onorare la memoria, io sarei lieto di tributargli omaggio di stima, di rispetto e di au-



PARTICOLORE DEL FREGIO DELLE TERRETTOTTE.

fatto Duca di Tornano nel 1622 con facoltà di nominarsi un successore, che fu il nipote Ferdinando cui lasciò quel titolo sostituendogli in linea primogenitale tutti gli altri rami della famiglia qualora si esilguesse il suo.

Un Alfonso Bevilacqua fu Cavaliere dell'Ordine del Redentore, Giudice dei pari in Ferrara, Maestro di campo, Governatore d'armi e Consigliere di guerra presso la Corte Pontificia.

Un Gherardo fu ambasciatore per gli Estensi a Filippo II, a Carlo IX, all'imperatore Massimiliano, ed altri Sovrani e Principi.

Un Luigi fu governatore di Roma sotto Clemente X, Patriarca di Alessandria e Nunzio straordinario alla Corte di Francia e a quella imperiale.

Nel tempo epico del patrio Risorgimento si distinse onoratamente il marchese Carlo Bevilacqua,

guardare alla mia città che non le manchino uomini così probi e così devoti al suo Bene ».

Elogio giusto e meritato di una nobile vita, dedicata tutta al servizio della patria.

Nel secolo XV la casa Bevilacqua fu insignita del titolo comitale della Veneta Repubblica, levando Conte il castello della Bevilacqua a la terra di Minerba. Ebbe inoltre titoli di Marchese e di Duca.

Circa la costruzione del Palazzo e gli artisti che vi lavorarono, ben poco si conosce di positivo. La facciata a bugnato, sul tipo di alcuni palazzi fiorentini — Strozzi, Riccardi, Pitti — nonché gli eleganti ed agili lavori d'intaglio che la adornano, fatti da darle un'impronta armonica nelle linee particolari ed impotente nel suo complesso, vengono da Adolfo Venturi e da altri valenti critici d'arte, attribuiti l'una e gli altri a Francesco di Simone

Ferrucci da Siena, il quale è anche ritenuto da taluni, come autore del disegno dell'edificio. Questo artista che lavorò molto in Bologna, ove si conservano altre sue opere, di scultura specialmente, tenne un confronto fra lo stile toscano e quello bolognese: l'esperimento riuscì felice, ed a quest'ultimo appartengono le finestre bifore, ed alcune decorazioni esterne, le quali, come il festone dello zoccolo ed il portale, vanno disgraziatamente scomparendo, e contro tale rovina, nulla purtroppo vi è che la possa arrestare.

Certo Annibale II, allorché abbandonò Bologna, ne asportò molti mobili, stoffe, ed oggetti preziosi, come abbiamo detto, rimanendo l'edificio molti anni trascurato, per l'esilio di lui. Opere serie di statuameni e forniture di abbellimento provvisorio, furono fatte per Carlo V allorché nel novembre 1529 venne a Bologna per farsi incoronare da Clemente VII, andò ad abitarlo con parte della sua brillante e sfarzosa scorta. Quali, ove risiedette quasi fino al giorno dell'incoronazione accennia il 24 febbraio 1530, dava udienza e riceveva i Principi italiani e



SALONE OVE IL CONDORE DI TRENTO TENNE LA SUA SESSIONE.

Alla morte di Samtil, la costruzione del palazzo, era appena giunta all'architrave, e fu Madonua Niccolosia, di lui moglie, a farla terminare: a lei anche si attribuisce il magnifico cortile, ricco di graziosissimi cotili, dai disegni geniali e variati.

Il Rubbiani, riferisce pure alcuni dati interessanti, circa quanto costò — a conti fatti — il palazzo: in un'estima del 1484, fu valutato lire 8160, a cui vanno aggiunte altre lire 9043, spese da Niccolosia, per decorarne gli interni ed il cortile d'onore. Del loro passaggio, i Bentivoglio, continuamente afflitti da care urgenti per la conservazione dello Stato, non lasciarono nel palazzo che pochissime tracce. A Giovanelli II, pertanto il Banchieri — nel suo studio su Bologna — attribuisce il completamento, del portico e del loggiato superiore, ma non sappiamo con quale fondamento.

stranieri convenuti ad ossequiarlo ed a fargli corona, né mancarono ricevimenti e feste, per far divertire tanti ospiti.

Forse fu la celebrità che a questo palazzo ne venne per la dimora fatta dall'Imperatore, sul cui domani il sole non tramontava mai, che indusse il cardinale Lorenzo Campeggi, a farne l'acquisto, come abbiamo già narrato, e che vi diede col suo spirito imbevuto d'arte, nuovo lustro e ne aumentò il decoro degli ambienti interni.

Dopo la facciata, la parte architettonica di maggiore pregio, è l'ampio cortile, vero gioiello, forse unico nel suo genere, con la sua originalissima fontana nel mezzo, con la sua protoma del fregio ritenuta opera di Sperandio da Mantova, con le sue agilissime colonne scanalate del portico, formanti quattro larghe arcate per lato, il fregio che vedes

sotto il tassello, a tutto fresco, ricomposto su pochi frammenti rintracciati, venne ridipinto, con precisa limitazione da due artisti di vaglia: A. Casanova, e E. Breviglieri, ai quali anche è dovruto tutto il lavoro, non lieve e non facile dei restauri pittoreschi del cortile. Le lacune del fregio, che si possono attribuire a maestri ferraresi e forse anche a Giacomo Filippo di Ferrara, rappresentano teste di profilo, di uomini e di donne, eseguiti con molta finezza, e potrebbero essere dei veri e propri ritratti, anziché personaggi fantastici.

Il loggiato di sopra, costituito da otto arcate per lato, ricco di affreschi, i quali benché siano

L'ambiente più suggestivo per i ricorsi storici che rieviva alla mente è senza dubbio alcuno, l'immenso salone in cui si tennero le sedute per le sessioni nona e decima del Concilio Trentino, come si è detto.

Grandi quadri con prospettive di palazzi, di archi e di monumenti ne adornano le pareti: la pompa di sé un'enorme camma, sulla cui cappa è frescato lo stemma di Casa De Viaceni che acquistò il palazzo nel novembre 1739, per 40.000 lire dal marchese Emilio e figli, eredi in speranza dei defunti marchesi Antonio e Lorenzo Campeggi. Poi grandi cassoni finemente lavorati, cassapanche, ta-



SALA DETTA DEI SOGLI.

stati un po' deteriorati dalla calce con cui per lunghezza serie d'anni furono ricoperti, emanano tuttavia un fascino artistico irresistibile, si presenta di una leggiadria straordinaria, quale non ricordo di avere riscontrato altrove. Esso è completato dal soffitto in legno scolpito a cascattoni di grande effetto, sotto al quale, corre un vaghissimo fregio di putti, di piccoli leoni e di foglie, il tutto disegnato con rara maestria. Questo loggiato, rimase pure chiuso in parte, per moltissimo tempo, e non venne riaperto che da qualche anno, per merito del duca Lamberto Bevilacqua e della duchessa Stefania, i quali vollero che il palazzo, riprendesse l'antica fisionomia propria, in tutti i suoi particolari, espressione di sogno e di bellezza, per le generazioni future.

Ed ora diamo uno sguardo, alle sale interne, per ammirarne la magnificenza artistica.

voti sui cui poggiano teste e busti in marmo, di personaggi storici, colonne sostenenti busti di imperatori romani o di filosofi di Roma e di Atene.

Tale si presenta oggi questo ambiente, dove già risiscono le dispute teologiche dei Vescovi e pretati, qui convenuti da ogni parte d'Europa.

Seguono altre due sale, una in damasco verde e l'altra in rosso e verde, quest'ultima racchiusa in bel camino portante il nome del cardinale Lorenzo Campeggi, il munifico Signore, che tolse il palazzo dall'abbandono e dallo squallore, in cui lo avevano lasciato i Bentivoglio.

Ho notato una grande pendola dipinta dalla Sianini, con colonnine in cristallo di rocca, poi vasi antichi, specchi, porcellane a profusione, più una buona tela raffigurante la visita della Madonna a Santa Elisabetta. Nella sala da pranzo, coi mobili in legno di noce scolpiti, rammento un caminetto

IL PALAZZO BEVILACQUA IN BOLOGNA

117

fatto restaurare con frammenti antichi e portanti lo stemma Sanuti; sul soffitto invece gli stemmi Bevilacqua e Campeggi attestano il passaggio di proprietà del palazzo. Né va dimenticata un'altra antica sala, nel mezzo del cui soffitto vedesi un canarino poggiante su di una palma che guarda il sole, col motto *Sel Justitio*. Insieme a quadri d'argomento sacro, non mancano i ritratti di Famiglia. Di grande interesse è la vicina sala della Madonna, detta così per un alto rilievo in terracotta della Vergine col Bambino, posto sulla porta d'ingresso dell'oratorio.

Le pareti sono, anche qui, coperte da qualche ritratto di famiglia, o di personaggi illustri, fra i quali uno di papa Lambertini, bolognese, il quale fu pure degli antenati dell'attuale Famiglia.

Nelle altre sale che segnano, sono da ammirarsi i vetri istoriati a colori delle finestre, poi grandi quadri con soggetti pastorali: tralascio di accennare ai soffitti, tutti intonati ai relativi ambienti e tutti di effetto straordinario. La camera da letto di partata contiene un letto massiccio, sormontato da un ricco baldacchino, ove dormì il Pontefice Pio V.



CAMERA DA LETTO.

Questa sala è anche denominata del Sole per le meravigliose decorazioni moderne a fresco delle pareti, eseguite da Achille Casanova, su disegno del prof. Tartarini. Parlando di questo lavoro la parola meraviglioso, non è punto una iperbole: l'illustrazione che presentiamo fa fede del nostro asserto. I mezzi soli che si vedono ricordano alquanto quelli del Castello di Milano, meno le ghirlande di fiori allacciate con nastri a nodi svoltazzanti, le quali tendono piuttosto al tardo Rinascimento.

Fra l'una e l'altra pendono emblemi e targhette col motto della Famiglia - *Fortiter et Fideliter* - e con lo stemma formato da un semivolo d'argento su campo rosso.

portato qui però dal castello di Pontecchio appartenente pure al duca Bevilacqua. I mobili, i quadri, il lampadario, il grande divano, tutto insomma l'arredo di questa camera, forma un complesso armonico dei più eleganti.

Ed ora che la nostra visita è terminata, vogliamo vivissime congratulazioni al signor duca Lamberto Bevilacqua, per avere ridonato a vita nuova, eccezionalmente l'antico palazzo di Messer Niccolò Sanuti, onore di gloria e di splendore il quale assistette a tutte le vicende dell'agitata vita bolognese dei secoli che furono e sul quale rifilge la malia luminosa del passato, congiunta ad una incomparabile visione d'arte.

O. F. TENCAPOLL



POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO AI MARTIRI D'OTRANTO IL 21 AGOSTO 1911.

LA CITTÀ DI OTRANTO ED I RICORDI DELLE CONQUISTE TURCHE IN ITALIA

FOTOGRAFIE CONTE G. ROMANO

La guerra con la Turchia ci richiama a memoria le molteplici scorrire turche in Italia, fra le quali la più memoranda è quella del 1480. Il 21 agosto di detto anno 18.000 tra fanti e cavalieri imbarcati su 200 navi ponevano l'assedio ad Otranto intimando la resa della città.

ne furono portati schiavi sui mercati di Costantinopoli. Otranto la città ricca per arti, fiorente per industrie e commercio che dava il nome alla sua terra: la penisola Salentina (Terra d'Otranto è chiamata ancor oggi la provincia di Lecce), cadde nelle loro mani. Ottocento cittadini ad uno ad uno furono decapitati (non volendo abbracciare la Religione di Maometto) sui colli della Minerva, detto da allora dei Martiri. I loro corpi sono raccolti in un ossario nella Cattedrale, e la vista, quando i grandi armadi a lastre sono aperti, desta orrore.

A questi ed agli altri caduti per la difesa della politica e della religione, l'Italia erige col concorso di altre nazioni un grande monumento, di cui il 21 agosto 1911 poneva solennemente la prima pietra.

L'Italia e l'Europa infatti devono gratitudine a questi eroi, giacchè il coraggio col quale caddero dette prova del valore delle genti latine e sbigottì i turchi scoraggiandoli dal tentare l'avanzata.

Otranto, liberata dall'invasione nell'ottobre del seguente anno dalle truppe aragonesi, per opera del duca Alfonso di Calabria, non riprese più il suo splendore. Ancora oggi è una città deserta.



OTRANTO - AVANZI DELLE MURA.

Eran capitani dal feroce e battagliero Acmete. Imperatore era allora Maometto II famoso conquistatore di regni. Feroce fu la resistenza della città; a migliaia vennero trucidati i cittadini ed a migliaia



1. INGRESSO MEDIOEVALE.

2. LE VOL SONO TUTTE DECORATE DA GROSSE PALLE DI GRANITO, DICHIARATE DAL TURCO NEL MONDANO ASSALTO DEL 1480.



1. OTRANTO: CASTELLO MEDIOEVALE.

2. IL COLLE DELLA MINERVA, NELL'ITALIA DEL SUD, DITTO DOPO IL 1480 IL "COLLE DEI MARTIRI".



1. DOVE SORGERÀ IL MONUMENTO CON LA FRONTE AL MARE ED ALLA TURCHIA.

2. MONUMENTO INTERNAZIONALE AI MARTIRI DI OTRANTO.



1. CASSONE DEI MARTIRI NELLA CATTEDRALE DI OTRANTO; IN UN'ALTRA ARMADELLA DELLA CHIESA I TURCHI.

2. INTERNI DEL MONS. DI OTRANTO.

IN CUI I TURCHI VECCHIO STALLA TRICCIANDO LE DONNE CHE SI SE PIANO RIPARATO.

priva di quel commercio e di quella vita che l'anima allora. Serba ancora carattere medioevale; nelle sue porte, nelle mura, nella costruita della sua via le quali sono tutte assai bizzarramente decorate, lungo le mura dei palazzi, dalle bombe lanciate dagli assalitori; grandi palle di granito oscuro del Mar nero che piombavano sulla città lanciate dalle catapulte (artiglierie dell'epoca).

Assai notevole è la cattedrale, monumento nazionale; ma di questo prezioso monumento del quale i Turchi fecero stalla, vennero insozzate e perdute le pitture e rovinato fu pure il pavimento di mosaico, il più bello ed antico d'Italia rimontante al 1166, riproducendo vari episodi della storia sacra.

Otranto ha un imponente castello medioevale.

Ad Otranto fanno capo i cavi sottomarini che uniscono l'Italia all'Oriente e ad Otranto mette fine la rete ferroviaria di Stato, talché la stazione è collocata di fronte a chi

giunge. — Per la sua strategica posizione, alle bocche dell'Adriatico, il Governo ha recentemente decretato di farne una piazza forte.



L'ESTREMA SUDOST D'ITALIA.

Essa dista dai monti della Vallona (Turchia Europea) visibili ad occhio nudo appena settanta chilometri.

BOCCA VERMIGLIA

Bocca vermiglia, che sorridi lieta
di purissimi denti, io vo' baciarti.
Fiore divino di tue labbra è il bacio:
e allor che tu, insensibile ferita
piccola e rossa, in me stilli il tuo sangue
e tutto m'ardi del tuo fuoco, allora
ento lo specchio magico degli occhi
vedo brillar dell'anima il sorriso.
Io voglio, io voglio il limpido sorriso
de' tuoi grandi occhi luminosi e voglio
il bacio delle tue labbra frementi.

Quando sorridi e quando tu mi baci
io non domando più come un angello
che non ebbe mai nido: — Dóve a sera
piegherò il volo? — Io son felice e lascio
la mia strofe, che trilla, incontro al sole,
ne' mi cal della morte se, ghignando,
tempi l'invidio strale che dovrà
spezzar la remigante ala pel cielo.

O coppa d'ogni gioia, io voglio bere
fino all'ultima stilla, io voglio i tuoi

baci che olscon più di primavere
e san la immensa poesia dei cieli,
quando versan regnade a rassivare
l'arse corolle nelle pure notti.

Nessun poeta, o bocca gaudiosa,
fe' armonia più divina del concerto
di due labbra che vibrino al contatto
d'altre labbra frementi; n'è poeta
provò gioia sì grande come allora
che l'anima fluisce dalle labbra
ad incontrare l'anima gemella
trabocante pér essa nel desio
d'un che tramandi ai posteri lontani
la fiamma dell'amore e della vita.

O bocca bella, suspirata tanto,
o bocca che sorridi e schiudi un lembo
d'azzurro immacolato, o fonte viva
di dolcezza ineffabile, o poema
d'artece immortale, fa che sia
il tuo bacio la mia strofe più bella!

ANGELO MARIA TIRABASSI.

LA GUERRA
ITALO-TURCA

FOTOGRAFIE ITALO ZINGARELLI.



1



2



3

1. UN VELLUTO GRECO SEQUESTRATO NEL PORTO DI PALERMO.
2. LA NAVE OSPEDALE "HENRY" DEMOLGHIATA NEL PORTO DI PALERMO.
3. IMBARCO DI DISTAGGI E VIVERI SULLA NAVE OSPEDALE "HENRY". — CECOSO INTERVISTA FOGLI UN GIORNALISTA ZELENTE.

LA TRAVERSATA NAPOLI-PALERMO

FOTOGRAFIE D. GUALTERI.



1. SULLA BANCHINA DI PALERMO: VENDITORE AMBULANTE DI FRUTTI DI MARE E RICCI D'INDIA. — 2. E 3. VENDITORI AMBULANTI DI POGGIOREALE. — 4. IL PIROSCAOLO "CITTÀ DI PALERMO" IN VISTA DI PALERMO. — 5. SUL PIROSCAOLO "CITTÀ DI PALERMO": GRUPPO DI VIAGGIATORI DI TERZA CLASSE IN ATTESA DELL'APPRODO A PALERMO. — 6. DURANTE LA TRAVERSATA: IN VISTA DEL MONTE PELLEGRINO. — 7. SI ENTRA NEL PORTO DI PALERMO. — 8. PANORAMA DI PALERMO DAL MARE.

D'INVERNO AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO

FOTOGRAFIE D. GUALTIERI.



SALIE E PASSEGNI NELL'ESERCIZIO DELLE LORO FUNZIONI.

D'INVERNO AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO

FOTOGRAFIE D. GUALTIERI.



PASSEGNI NELL'ESERCIZIO DELLE LORO... OCCUPAZIONI.



... L'AMPREGGIA PALAZZO SPIRITALI DI' TARAMANTI.



CASTELLO D'URBINO, IN VANO D'ALTRI VATICANIS FEDATIS.



... LA PORTA DI SACCATÙ, SOBBTU NELL'FLORIDO ARCO.



... E CASE DI ARZOBISI.



... E FISHY ACQUE DI STAGNI.

L'EDÈ FERRARA
DEL CARBUCCI
ILLUSTRATA
DA FOTOGRAFIE
DI MARIO TIZZANI



... LA TORRE PENSON IN TORRE DEL GREVE.



GIOCONDIAMO?

FOTOGRAFIE G. RICORDI & C.

Così intitolasi la gaia e brillante rivista che il Conte Giuseppe Visconti di Modrone ha rappresentato nell'elegante teatro del proprio palazzo in Milano. Dire che il successo fu completo e meritatissimo, che gli interpreti della rivista, capitanati dal Conte Giuseppe e dalla Contessa Carla Visconti di Modrone, furono esecutori vivaci ed ammirati; dire che di molti brani



ATTORI PRIMI.

della rivista si volle la replica, che le richieste di posti furono tali, che si dovettero dare ben 8 rappresentazioni di *Giocondiamo?*, alle quali rappresentazioni accorse pubblico magnifico e fittissimo; dire tutto questo....

GIOCONDIAMO? (seguito)

ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

GIOCONDIAMO? (seguito)

è superfluo. Lo si prevedeva, e la previsione si è avverata. E come i precedenti anni, anche ora il Conte Giuseppe Visconti di Modrone, con munificente pensiero, volle che tutto il cospicuo introito fosse destinato a scopo di beneficenza, devolvendolo alla Croce Rossa Italiana.

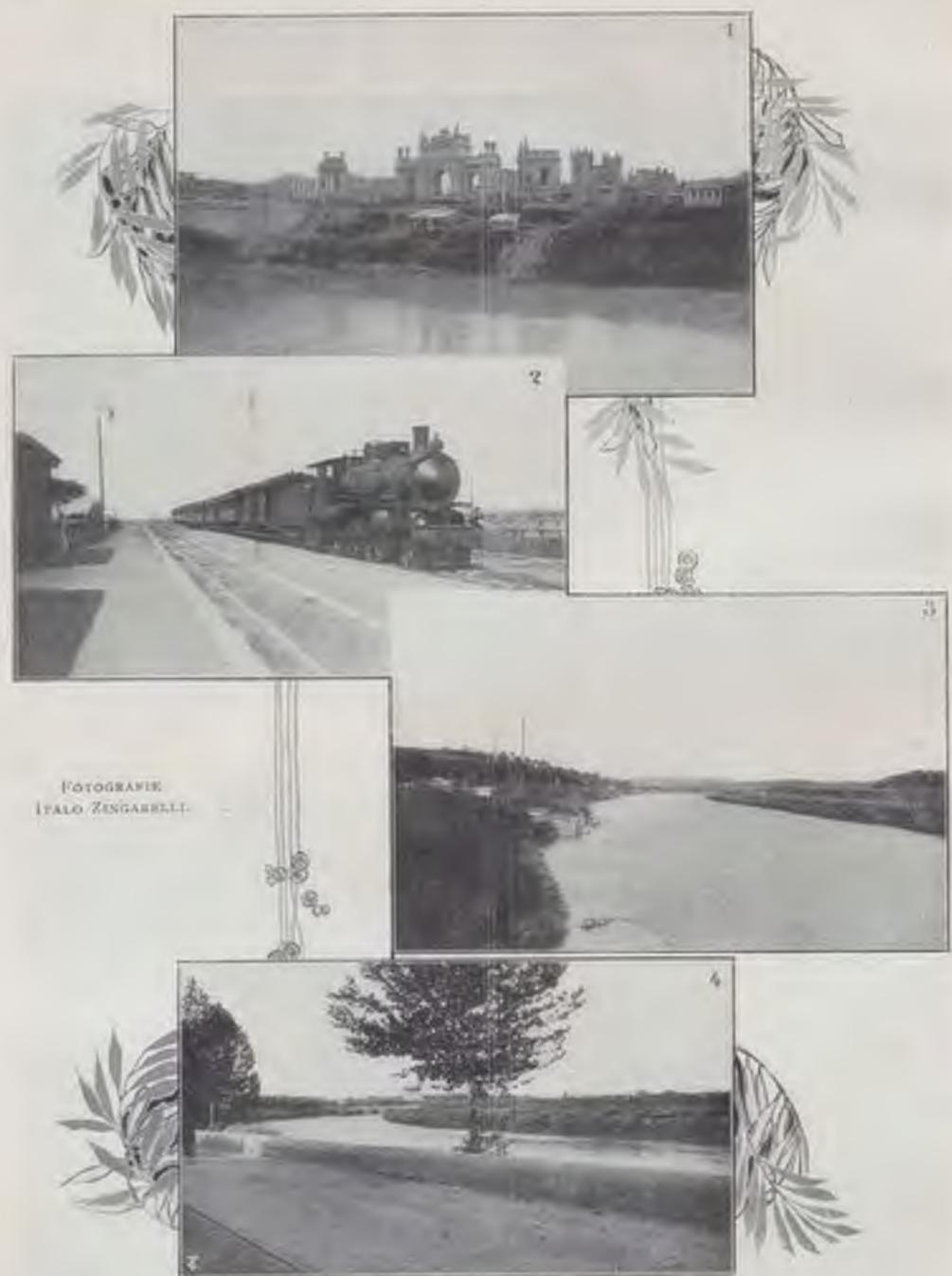
Ai nostri lettori abbiamo il piacere di presentare alcune istantanee di «*Giocondiamo?*» :



ATTO TERZO.



ATTO TERZO.



1. ROMA - ESPOSIZIONE - PIAZZA D'ARMI AL LEVAR DEL SOLE.
2. STAZIONE FERROVIARIA NELLA CAMPAGNA ROMANA.
3. IL TEVERE PRESSO POSTE MILVIO.
4. IL TEVERE E PONTE MILVIO.



1. REPORTER-FOTOGRAFI AL LAVORO COI POMPIERI.
2. ROMA - PONTE MILVIO.
3. NAPOLI - COSTRUZIONE DELL'OVOCINO INFIORINATA PIVOSA.
4. ROMA - PONTE DELL'ESPOSIZIONE AL TRAMONTO.

Visioni d'arte fotografica

SULL'ARNO

FOTOGRAFIE DI E. BELLUCCI



SPETTACOLO DI LUNA.

I MULINI

FOTOGRAFIE A. CROCE
MILANO.

In questi tempi di continua coesa al progresso, i mulini a vento sono presso che scomparsi. — Il motore ha intrapreso con successo insperato una guerra terribile a questo amico del vento e l'ha completamente soggiogato. — C'è che però rimane è l'interesse storico e l'aspetto pittorico. — Le nostre fotografie mostrano i diversi mulini a vento, che si trovano nei differenti paesi del mondo.



VITA DI UN MULINO OLANDESI.



UN MULINO DANESI.



MULINO OLANDESI.



MULINO OLANDESI PER L'IRRIGAZIONE
DEI PRATI E DEI CAMPI.



IL MULINO - MOULIN ROUGE - A PARIGI.

ARTISTICA FOTOGRAFIA DI UN MULINO
NELLA GERMANIA DEL NORD.

BENEVENTO



1. IL PRIMO MULINO E' PARALIZZATO DALLA STORMA.
2. VEDUTA DELLA CITTA' DAL GRAN PONTE.
3. LA VALLE DEL SANNO, DELL'ULTIMA PIEROTTO DI BENEVENTO.
A. TIEPPI (INTERNAZIONALE DI BENEVENTO).

IL TRITTICO DI PIEROTTO

La serenata.

Sotto la luna piena, nella notte odorata,
Pierotto canta all'amata
La serenata,
Con una strofe sapientemente ornata
Di preziose
Rime fa chiamà divinamente
Bella,
L'assomiglia a una stella,
Ad un anelito
Giglio e a parecchie
Altre bellissime cose,
E poi le dice
Che è tanto, tanto infelice,
E che, se lei gli volesse
Solo un pochino di bene,
Come per incanto
Avrebbi fine le sue pene.

Questo canta Pierotto
Sotto
La finestra di Colombina.
E mentre egli canta,
La luna, guardando dall'alto,
Ride con un ghigno
Malizioso e dice: Oh! Dio!
Che nota! Io
Voglio il Creatore trasformi nel più laido
Unguento di mostro questo mio
Tondo,
Vaghissimo viso d'argento,
Se non l'ho sentita almen cento
Milioni di volte la sciocca tirterla!
Ma dunque gli uomini
Non la vorranno mai finire
Con questa arcistichevole
Cantilena, ch'io sento
Satire.
Ogni sera
Da ogni parte del mondo?
Ma dunque gli uomini
Non lo vorranno mai capire
Che non ne posso proprio più?
Così, guardando in giù,
Dice la luna; ma un grilletto
Sal limitare
Della sua tana prende a cantare
E nessuno mi lava
Di mente che quel piccino
Risponda alla luna,
Esponendo per bene
Quello che si conviene.
E quei pioppi, che mormorano
Là, in fondo, anch'essi
Dicono qualche cosa,
Qualche cosa, che intende
Perfettamente
Quella coppia, che scende
Giù per la strada maestra,
Passando sotto

Alla finestra
Di Colombina, mentre Pierotto
Nella notte odorata
Canta all'amata
La serenata.

Pierotto al Posteria.

Nella stanzetta affumicata
E buia dell'osteria
Per la finestra spalancata
Viene un buon odore
Di prati in fiore.
Pierotto con la testa
Tra le mani contempla
Le prime rondini, che intrecciano
I lor voli sul cielo
Sereno,
E, siccome egli ha ancora davanti
A sé il bicchiere pieno,
Il vecchio Pulcinella,
Che ha già veduto il fondo
A due bottiglie, mettendogli la mano
Sopra la spalla, dice:
E gran vergogna, giovinotto,
Lasciare sulla tavola
Pieno il bicchiere.
Si, lo sappiamo che sei colto
E stracotto di quella
Squaldrinella.
Di Colombina.

Ma è una ragione per non bere?
Credi a me, tutte le nottane del mondo
Non valgono quel celeste dono
Ch'è un bicchiere di vino bianco.

Povero grullo,

Lascia stare quella fraschetta.

E bevi in fretta

Codesto tuo vino,

Perch'io

Ti mesca un bicchiere del mio
Ch'è assai migliore. Bevi, citrullo.

Ed Arlecchino:

Ci vuol altro, caro, che guardare

Gli astoli e starcene

A sopirare

Per giorni e giorni. Farsi sotto

Bisogna. Avanti! All'ussera!

Oggi la bionda, domani bruna,

Senza pregiudizio

Della rossa e della montagna.

L'amore, caro Pierotto,

Dev'essere un divertimento,

Non un tormento.

E Pantalone,

Che s'è levata la fame

Con una scodelletta di grame

Lenticchie e un pezzettino

Di cacio pecorino,

Fa a Pierotto questo sermone:

* Fare quattrini -

Questo è l'essenziale.

Lavora, sgobba.
Da mattina a sera, sparaga
Il soldo e il centesimo,
Così, quando starai
Vecchio, potrai
Tutto le sere, prima d'andare a letto,
Contare i tuoi zecchinii,
E n'avrà un diletto,
Un godimento tale,
Che a questo mondo non c'è l'uguale.
Pierotto non risponde
A nessuno e sorride,
Sorride e continua a guardare
Per la finestra i voli
Delle rondini e pensa
Al terzo verso della prima
Strofe d'una canzoncina,
Ch'egli sta componendo
Per Colombina.

Pierotto e la Luna.

Questa sera il buon Pierotto
All'osteria,
Porse indotto
Dalla mala compagnia.
S'è lasciato trarre a bere
Un bicchiere
Più di quel che si conviene
Ad un giovane per bene.
Ora, ritornando a casa
Un po' torinosamente
Per lo stradone.
Che si distende come un nastro
Blancaster
Nel lume pienilunare,
Questa stranita canzone
Prende a cantare:
Pazzo, tre volte pazzo
Io sono stato,
Quando di Colombina
Mi sono innamorato.
Che volete? Ero un ragazzo!
Ma, or che sono un uomo sano,
Me ne penso amaramente.
Eri tu, dolce Pebea,
Eri tu, gemma splendente
Della notte, dell'azzurro
Stagno del cielo bianco niente,
Quella ch'io dovevo amare
E di e volte cantare.
Qui Pierotto s'arresta;
Guarda con mesta
Attenzione le sue scarpe.
Come non le avesse mai viste,
E inspira: O mio Dio!
Com'è triste
La vita! Poi
Alza gli occhi alla piena
Faccia della luna e d'un balzo
Tutto si rasserenata.
E incomincia:

Io
Son proprio matto, ma non
De legare! Perché

Dico di gelosia!
D'aver amato quella fraschetta
Di Colombina
Invece di te, o eletta,
Invece di te, o divina?
Forse io credevo d'amarti,
Ma veramente
Ho sempre amato solamente
Te.
Forse ch'io non t'amavo,
Quando, bambino, andava
A cacciarmi
Su nel soffalo e stavo
Per ore ed ore
A guardarla con una
Gran voglia di piangere:
Non era quello forse amore?
Io sempre, sempre io
Ho amato e voglio
Amarli sempre, perché
Tu sei l'amante perfetta,
Tu non domandi regali
D'angeli e di braccialetti
Tu non mandi biglietti
Dolci agli ufficiali
Del regio esercito, tu
Non fai la civetta
Pertino con quel triste figurino
Di Palomella.
E' sola tu
Sei vermone bella,
Avendo palladio la faccia
Come la mia.
O eletta, o Pebea,
O gemma, o nobile,
Cedi all'incanto
Del mio canto:
Lascia quella mia via
Tanto solinga e vieni
Questa notte a trovarmi.
Sto in alto, sai?
Non avrai
Da scendere neanche una scala
Dimmi, verrai?
Dicono che l'imperatore
Caligola, che ambiva l'onore
Delle tre nozze, non l'ebbe, ma che cosa
E' un semplice imperatore
Darnell a un poeta dal corvo
Come il mio? 
Davanti a un grido qual sùm lu?
Qui Pierotto, infiammandosi
All'idea della propria
Grandezza, increspa
In un paracarro, non senza
Più l'equilibrio
E rotola nel fosso,
Nel fosso tutto molle d'erba,
Che ha un odorino buono di menta,
E s'addormenta.
S'addormenta e sogna
Che la luna, strizzando
L'occhio, gli fa
Segno che verrà.

MARCO LESSONA.



I FAMOSI PALLADI.

PALLADIO: bella e suggestiva parola: per questo appunto tra le più logorate dalla rettorica, che l'ha trasformata in uso dei tanti famigerati "luoghi comuni". Nell'Ecclesiachion, santuario nell'Acropoli dell'antica Atene, era custodita come particolare salvaguardia, difesa, protezione della città, una statua miracolosa di Pallade, donde il nome di "palladio". La grande importanza che essa ebbe come talismano o simbolo protettore di quella città, fece poi estendere il nome di palladio a tutto ciò in cui consiste o si crede costituita la salvezza di qualche cosa.

Così, la libertà di stampa divenne il "palladio", di tutti i diritti civili, politici e religiosi; l'istituzione dei giurati non appena apparve fu proclamata "palladio" della Giustizia, e persino la Guardia Nazionale, nei primi anni della nostra indipendenza, fu chiamata "palladio" della patria, anzi, per antonomasia, il "Palladio senz'altro", sebbene in realtà riuscisse poi tanto poco palladio che l'Italia poté ben poco senza alcun pericolo farne senza. In Inghilterra l'atto dell'*Habeas corpus* viene considerato come il "palladio" della libertà dei singoli individui; in Spagna si rese celebre il Mosca che, con l'idea fissa dell'indissolubilità del matrimonio, soleva gridare in qualsiasi occasione e a qualunque proposito o eproposito: *la fe conyugal es el palladio de las sociedades!* Insomma si è finito con l'attribuire un palladio a tutte le cose: palladio della Religione, la fede; palladio dell'anima, la virtù; palladio di certi governi... la Banca, e per quanto turco non poter più contare su di essa è peggio che aver perduto la bandiera di Maometto!

— — —

Il vero Palladio, quello che gli Ateniesi custodivano religiosamente, era, a quanto essi ritenevano, la statua di Pallade che Giove aveva gettato dal cielo presso la tenda di Ilio, quando questo principe si accingeva a fondare la città di Ilio. L'oracolo consultato aveva risposto che bisognava innalzare nella cittadella un tempio

a Pallade per custodirvi quel simulacro, e nessuno nemico avrebbe potuto impadronirsi della città finché il dono di Giove non ne fosse stato rimosso. Naturalmente i Greci, ferventi credenziali quanto i Troiani, posto l'assedio a Ilio ritennero necessario per conquistarla averne prima il Palladio, e Diomede e Ulisse, scalate di notte le mura, tentarono e riuscirono nell'audace impresa ladrona. Così Troia poté esser presa, e il suo Palladio andò a proteggere Atene.

Eso consisteva, come ho detto, in una statua di Pallade, statua in legno, di uno stile affatto primitivo, le gambe rigidamente congiunte, le vesti con pieghe tinte e simmetriche, una lancia alquanto inclinata nella destra, lo scudo nella sinistra, con l'elmo illico in testa e il volto impossibile, senza espressione, quale ce lo rappresentano tuttora le molte ligature che ne sono rimaste in monete, in medaglie, in bassorilievi e in vari arcaici dipinti. Un vero idolo, insomma, avanzo evidente del primitivo selvaggio culto dei fetici, di cui analoghe abbondanti tracce troviamo tra gli antichi popoli fenici, greci e latini, i quali, per quanto inciviliti, avevano tutti qualche fido dello stesso genere, per lo più piovuto dal cielo, e che circondavano di cura superstiziosa.

Anche i Romani avevano il loro palladio, che non solamente era di loema e di grandezza identica a quello degli Ateniesi, avendo patimenti tre cubiti di altezza (metri 1,40), ma era altresì, secondo esai, proprio il mecenatismo che Giove aveva gettato dal cielo presso la tenda di Ilio. Di tale duplicità del sacro Palladio la leggenda pagana dava un'ingegnosa spiegazione. Secondo i Romani, Ilio aveva dato in custodia al proprio padre Dardano il dono che Giove gli aveva fatto, e che per fortuna non era caduto sulla testa di nessuno, e Dardano per essere sicuro da ogni truffamento ne aveva fatto fare una copia identica. Il simulacro, pertanto, rubato da Diomede e da Ulisse, e dopo la conquista di Troia portato dai Greci ad Atene, era falso! Quello vero era stato messo in salvo da Enea avvertito in sogno da Ettore del pericolo che sovrastava al sacro legno, — come narra Virgilio — ed Enea nella sua

fuga da Troia lo aveva portato seco e, appena giunto in Italia, gli aveva fatto costruire un apposito tempio in Lavinio, di dove in seguito fu trasportato ad Alba e da Alba a Roma.

Ad autenticare il Palladio di Atene vi era il fatto che se i Greci avevano potuto conquistare Troia, ciò era avvenuto appunto perché erano prima riusciti a toglierne il vero talismano protettore; ma a documentare il Palladio non meno autentico di Romis, vi era il fatto ancor più indiscutibile che quello silenzioso ateniese non era valso a impedire ai Romani di conquistare Atene! Comunque sia, è certo che i Romani — ai quali forniva conto di accreditare come fecero la leggenda da loro stessi creata di Enea — veneravano e custodivano il Palladio con tutte le cure impiegate loro dalla credenza che alla sua conservazione era congiunta la salute di Roma e dell'impero.

Sappiamo che esso era persino custodito in apposito santuario, entro la casa delle Vestali, nel quale santuario le Vestali soltanto e il Pontefice Massimo potevano porre il piede, tenendo la sua vista rivolta a ogni altro mortale:

... nullusque adspicere vobis
Vestum ad absconditum pignus membrorum vestrum.

E tanta era la convinzione che a quel simulacro fossero uniti i destini di Roma, che in quel suo santuario, ripetendo il prudente espediente usato da Dardano, diceva esserne state poste parecchie identiche copie della statua allo scopo di rendere più difficile il tralugamento dell'originale, solo soltanto ai principali sacerdoti. Or bene, nell'ampio cortile della casa delle Vestali, rimesso allo scoprimento pochi anni or sono nel foro romano, si è riovenuto il basamento di uno strano edificio che nessuno archeologo ha ancora saputo identificare; ma poiché apparecchia che in quella costruzione erano come dodici spicci o nicchie, non potrebbe darsi che fosse precisamente quello il santuario ove il Palladio era custodito con altri simboli fac-simili destinati a far ignorare al profano quale fosse il vero? Dedico questa mia ipotesi agli studiosi che abbiano tenuto di appenderci, facendo loro notare che il simbolo numeri di dodici sarebbe in rapporto con quello relativo a un altro talismano protettore di Roma, voglio dire l'ancile e, cioè, lo scudo sacro che il re Numa aveva presentato ai romani come caduta anche quello dal cielo. Riguardo all'ancile è finto dubbio che Numa, appunto per impedirne a almeno per renderne più difficile il furto, ne aveva fatto fare altri undici uguali affidandoli tutti, insieme con quello piovuto dal cielo, ai sacerdoti Setti Santi, i quali ogni anno, al principio di marzo, li portavano in processione per la città.

A. & S.

ESTENDENDO il significato della parola palladio a ogni talismano protettore di città, di nazioni, di regni, ne troviamo alcuni altri famosi.

Famosissimo quello più antico ancora dei palladi di Atene e di Roma, che tuttora si conserva con la massima venerazione in Inghilterra, nell'abbazia di Westmister, dove costituisce il più formidabile documento della mania conservatrice degli inglesi. Voglio dire la "pietra di Giacobbe", della quale Edoardo I fece il sedile del proprio trono, adoperato d'allora in poi nella incoronazione del re d'Inghilterra. Quella pietra, per chi vuol credere, è la stessa su cui posò la testa il grande patriarca Giacobbe nelle pianure di Lur. Portata in seguito, uno si sa come, dagli Scoti in Spagna, di là, ai tempi della fondazione di Roma, la trasportò in Isola Breck, figliuolo di Milone di Spagna, e da lui venne deposta sulla collina di Tara, presso Icolmkill, ove per molti secoli servì all'incoronazione del re d'Irlanda. E da notare che si tratta qui dell'imitazione di una analoga usanza ebraica, poiché la Bibbia (*Libro dei Giudici* IX, 6) ci dice che Abimelech incoronò e mise re a Gias appunto sopra una pietra sacra, la quale per altro non è scritto fosse quella di Giacobbe.

La pietra sulla cui matrice erano, per così dire, conglobati i fatti dell'Irlanda — e che perciò era chiamata *The Lia Fadu of Ireland* — venne più tardi rapita e portata in Scozia da Fergus, figlio di Eric, e divulgatamente collocata nell'abbazia di Scone, presso Perth, dove funziona qualche altro ascolo come palladio del regno di Scozia. Per fissare in perpetuo tale suo utilità, era stata incisa su di essa la seguente iscrizione: "Se i destini non fallaci, neunque sarà questa pietra reggente gli Scoti".

*Ni fallit Liaus, decti, quicunque faciat
Inventem! Iugulum, vicinam tenetar fidem!*

Ma il fatto fallì e... fallì. Nel 1296 il re d'Inghilterra Edoardo I, vinto e detronizzato Baldio di Scozia, prese alla sua volta la "pietra di Giacobbe", se la portò a Londra, la cernendola adattare, come già disse, al proprio trono, che serve tuttora come *coronation chair*. Quando quella pietra era palladio dell'Irlanda aveva una curiosa particolarità. Ogni volta che vi sedeva sopra, per farci ricorso, un principe della vera razza del re d'Irlanda — vale a dire un principe di pure razza Scozia, antenato discendente di Milone re di Spagna — la pietra produceva un sonno profondo che confermava i diritti del nuovo regnante. Evidentemente gli ostensori re d'Inghilterra non erano di puro sangue Celte, poiché quando vi si

sedevano per farsi incoronare nessuno sonno profondo voleva avvertito! Quante cose curiose ha distrutta la civiltà!

Tralascio di parlare di altri più o meno famosi palladi o completamente mitologici, come il capello d'oro del re Niso, che proteggeva la città di Megara; o del tutto fantastici, come la grande coppa di Edendhu, nel Cumberland, douata da una fata a sir Mungrawes; o semplicemente letterari, come l'immagine della Vergine che rapita da Aladino ai cristiani e da essa posta in una moschea di Gerusalemme, affinché proteggesse invece questa città contro gli stenti cristiani che l'assegnavano, e posta ricuperata da Sofronio, ha ispirato a Torquato Tasso uno dei più ammirabili episodi della *Gerusalemme Liberata*.

Merita però di essere ricordato per le conseguenze prodotte dal pregiudizio che vi è inteso, il *Delt' da*, custodito nel tempio di Malegawa a Kandy, nella grande isola del Ceylan. Questo palladio è, evidentemente, un dono del dio Bodda! Al suo possesso è inerente il diritto di governare l'intera isola, cosicché chiunque riesca a impossiderne diventa per questo fatto, *iran sare*, sovrano dell'isola stessa, e i cingalesi sono salmente convinti dell'esistenza di tale legge divina che allorquando nel 1815 gli inglesi, dopo lunga lotta, riuscirono a impadronirsi del *Delt' da*, essi cingalesi immediatamente si sottomisero loro senza più opporre la minima resistenza!

Analogia superstizione entre il popolo turco relativamente alla bandiera di Manette che protegge Costantinopoli, donde il soprannome di *Protekt* dato da esso a questa città. Paremi quindi che sarebbe stato opportuno approfittare del fatto che il drappo autentico di quella bandiera, anziché a Costantinopoli nella moshche di Abu-Bui costituita appositamente per custodirla, si trova invece fin dal 1839 in Italia e precisamente nella Reale Armeria di Torino, in seguito alla sua costituzione e al suo testamento avvenuto nel detto anno, come estremamente ha narrato in un mio articolo riprodotto in scorsi mesi da vari giornali italiani. Da quando i turchi perdettero quel loro palladio, del quale il popolo di Costantinopoli continua a venerare il fac-simile perché ignora il tralugamento del vero, le licenze turche sono sempre andate di male in peggio! Ben è vero che coloro i quali le maneggiavano non darebbero per quel drappo tanti milioni quanti ne fece risparmiare agli inglesi il prazzano del dente di Buddha; ma poiché la mentalità del popolo turco non è certamente a un livello superiore di quella dei cingalesi, credo che non sarebbe stato insignificante fattore di repressiva pace il difondersi tra il popolo turco la storia documentata e dimenticata ch'è in sé la buona ventura di riunire e che, se non altro, gli avrebbe fatto conoscere

in quale custodia e in quale costo, dagli uomini che lo governano, sono tenute le cose per esso più sacre!

A. & S.

Ai tempi nostri i palladi — che per tutto il medio evo avevano continuato a suscitare, con i carri, con i labari, con immagini di Madonne, ecc., — si possono tuttora rivedere nel vessillo nazionale di ciascun paese, e in particolare modo nelle bandiere dei reggimenti, salutate in ogni paese civile con singolare venerazione.

Le bandiere militari o insegne (*sigha*) ebbero in ogni tempo immenso valore religioso. I Romani, maestri di guerra, le trattavano e riverivano come divinità: anzi, Tacito dice che le vere divinità delle legioni non le aquile (*Tac.*, *Annales*, II, 17). Dionigi di Alicarnasso narra che i Romani consideravano i loro *sigha* sacri quanto le statue degli dei (*Dion.*, *Histo.*, VI, 43). Giuseppe Flavio si serve del termine — *sigha* (gli oggetti sacri) per designare le aquile e le insegne (*Flav.*, *Bell.*, *Just.*, III, 6, 2). Tertulliano dichiara che il culto dei *sigha* costituisce sotto un certo aspetto tutta la religione dell'esercito, e che ad esso si dà la precedenza su quelli di tutti gli altri dei (*Tertul.*, *Apol.*, 16).

La testimonianza delle iscrizioni viene in appoggio a questi testi. Un monumento scoperto nella Mesta Ineziana porta questa dedica: *Dicitur militaris. Genius. Virtuti. Aquila. Sanctae Signaque legionis I Italicae...* In Inghilterra, nella provincia del Northumberland, in un luogo ove soesce un accampamento romano venne trovato un altare innalzato al Genius e alle Insegne di una coorte romana, e altri numerosi documenti di questo genere sono registrati nell'opera di Ch. Reweti: *Caltes militares de Roma. Les Enseignes*, (Paris, 1903).

E da sperare che con l'attuale risveglio dei sentimenti nazionali torni tale culto tra noi in onore, se più vi si chi non si scopre il capo allorché giace, adorata ma fulgida di gloria, la bandiera si un nostro reggimento. Atto di riverente saluto questo, che non deve essere ispirato da sollecito felicità per una bandiera, ma dal riconoscere in essa il simbolo visibile e sacro della patria, perché della patria ci dice tutte le gioie e tutti i dolori, le sollecitudini del mille anni martiri e gli entusiasmi della sua trionfale redenzione, ci rammenta quelli per esso e sotto di essa sono caduti, e ci fa salutare con commozione e con orgoglio quanti altri fratelli costri danni per essa la vita!

Quirino Santelli

VISIONI DI BELLEZZA E DI SOGNO^(*)

LA POESIA DEL SETTECENTO IN SICILIA.

Per sentire la poesia o lo splendore del nostro paesaggio settecentesco, considerato attraverso le manifestazioni dell'arte e della vita, bisogna andare nelle magnifiche ville dei padri siciliani: in qualche ora di pace e di silenzio, quando però sfogliai dapprima tutto una ridente testola d'acciaio ed una gioiosa lucefulenza di sole.

L'Arcadia sentimentale e dolcissima, che tentò di far risorgere, fra le sacre ombre del bosco Pitraro, i miti e gli eroi del morto paganesimo, è svanita come un sogno d'infinita bellezza; ma le ville dei patrizi, divenute adesso deserto e malinconiche, sorridono ancora coll'oro balaustrate di marmo bianco, col loro tempielli di stile classico e col loro giardini belli, rivestiti d'edera e di rose.

Ed invero, per logica conseguenza di fatti storici e per mutamento profondo di pensieri e di costumanze, è meno meno, insieme con lo spirito dominante della feudalità nobiliare, lo sfoggio caratteristico di quel suo scandalo e di quella suprema opulenza, che facevano scintillare d'oro e di marmi le chiese ed i palagi della nostra città e che abbellivano le ville signorili con affreschi, gradinate, statue e fontane.

Scomparvero per sempre le leziosaggini, i cicibessi e le galanterie alla francese, che si svolgevano non solo fra i guardiansi e le parrucche, la cappa ed il belletto ma anche fra i morboldi relitti, i sollosi impapi, i camdebbi d'oro ed i vasellami d'argento. E scomparvero inoltre le guerre intestine, le confiscazioni di beni, i mutamenti di signorie, gli odii privati e tanti altri mali che afflissero la Sicilia nel secolo XVIII. Però, ad un di tetro, rimane il vivo ed eterno ricordo di quell'epoca e di quella civiltà, ed è per questo che le sinfoni, i saliri, i Nettelli ed altre figure misteriose, pitturate dagli antichi siciliani nel periodo della decadenza, biambiggiano ancora dentro le incisioni di pietra bruna, sui piedestalli di marmo puro e nell'intrico folto, verdeggianti e profumato dei plausi e dei palinsei dei pioli e delle scuderie. E sovente esse si specchiano sia nelle coppe rotonde delle casseccie fontane che la acqua limpida e sonante si tramuta in una corrente di gemme sotto l'onda luminosa del sole, sia nei laghi d'opale e d'argento che riflette uno sentore intangiabile capovolto d'alberi e poi chiarezza di cieli, frearsi di foglie, sorrisi d'albe e fiamme di tramonti.

Quelle creature fantastiche, spesso sfondate, se volte così, fra spalliere di rose, magugli di mirra, sono coi frati spalliere di rose, magugli di mirra, (**) Cominciano circa il Circuito di Catania - la Palermo, il maggio del 1911.

intrecci di campanule e bocchetti d'alloro, ascoltan-
ti in silenzio, da tempo inaspettato, la lenta melodia dei cieli e delle fronde, dei venti e delle zevole. Intanto, nella pace assoluta e religiosa del verde — che se tutto un poema ignorato di acari e di madrigali, di sogni e di carezze, di midughi e di baci — cantano ancora le vecchie fontane-saltarie, chiaroreggiate dalla pietra del tempo; e la loro dolce canzone vien assurrata dalle bocche ammucchiate di tutta una legione di delfini, di naiadi, di tritoni, di centauri, di sirene e di draghi e d'altre creature di sogno, tolte dal mondo poetico della mitologia pagana.

Tali figurazioni simboliche, che nel secolo ebbero un palpito di vita intensa, un rinnovo di bellezza, un'apoteosi raggiante, si riversarono giocondissimamente con chiarietà carminea, con foglie vertiginose, nei palagi della nobiltà ed anche nelle chiese cristiane, dove ebbero sede accanto alle immagini penose dei santi, dei martiri e degli asceti. Ciò tanto è vero che lo scrittore Carlo Giacomo Corte di Rezzonico, nel suo « Viaggio in Sicilia » così descrive le chiese palermitane: « L'occhio non trova il minimo posto errando fra mestri, e fiammi, e cartocci, e statuette, e bassorilievi, alcuni dei quali sono putti gentileschi per nulla discoloriti alla sanità del luogo, come nella chiesa dei Gesuiti quei centauri armati di poderosa clava in atto di combattere fantastici draghi » (1). L'uso di questo bizzarro stile decorativo lo si deve attribuire alla maestranza dei Marmorari, i quali in quell'epoca (così scrive il Di Blasi) « cominciarono ad innestare pietre di vario colore nei marmi, in modiché ne sortivano dei punti, degli animali, fiori, dei soggetti mitologici da fare invidi ai pittori » (2).

Splendido esempio di quella scultura decorativa ed ornamentale è presso di noi la villa del principe di Palagonia, posta a Bagheria, in un sito incantevole. Difatti, in quella casina nobiliare, tutte le creature che la terra, il cielo ed il mare possono produrre — animali, pezzi d'alberi e piante — sono riunite, accoppiate, aggruppate insieme, senza ordine e senza gusto, cosicché quello sembra più un angolino di negromante che la dimora d'un principe (3). E si prova veramente un senso di stupore quando il drammaturgo Emanuele Gaetani marchese di Villafranca ci fa conoscere che il minore dei fondatrici di detta villa, ossia Ferdinando Bonelli Orsi, fece aggiungere a quel luogo ameno altri alberi di tutta fantasia e che a tal scopo egli spese circa centomila scudi. Questo patrizio ambi-

to ha perfino a dire ai suoi amici che egli era riuscito a superare l'obbligo nella creazione d'innombrabili e svariate forme d'animali. Allora il poeta siciliano Giovanni Meli, sapio censore dei corrotti costumi dell'epoca, scriveva una satira punzente che cominciava così:

Giovanni grande da la sua reggia lussuosa
La villa villa di Palagonia,
Umo (4) Parli la pietra, etrusca ed austera
L'abito di bisaccia fantasma.
— Voi dico, la regia magnificenza;
Momi n'esigual quant'otta, (5)
Ma davi un trinacria la mia potenza.
Dala mano (6) consacra già Palagonia. — (7)

Altre ville magnifiche sorgono nei dintorni di Palermo ad attestare lo sfarzo lussureggiano della grandezza signorile. La quale trovava in quel tempo la sua ragione di essere e di maestosità in quella continua gara di nobiltà e di fasto, contro cui non valevano le grammatiche vicereggiane, ed in quella mania collettiva di dominazione e di fasto, che è stata sempre finita nell'animo del popolo siciliano.

Riportiamo adesso alcune brevi descrizioni, fatte dal Villabianca nel suo *Palermo d'Oggi giorno*: « Il conte Pignatelli e Medici, duca di Tassanava, tiene villa e calma presso la Zisa e l'Olivuzza. Passa essa per una delle ville magnifiche che abbiano avuto i palermitani signori; e sono ancora le sue parti delizie del labirinto, dei miri, della grotta, dei viali, delle fonti in buon numero, nonché del boschetto che aveva dettamente l'imperiale. Ed altrove: « La villa di Giuseppe Valguarnera è ovunque la reggia di tutte le sostanze che esistono in quell'antica contrada (Bagheria). La casa palatina, che ne sta a capo, il teatro in essa per opere straniere, gli ornamenti delle stanze e dei corigli, le armenti dei giardini e delle foreste, non sanno altro che magnificenza e maestà » (11). L'illustre Giuseppe Pirriti a tal riguardo soggiunge: « I padroni vi tenevano cortie familiari, di cavalieri e di dame, di vassalli, di servitori e di valletti, ai quali si offriva comoda residenza in ampie stanze, grandi saloni con quadri, pitture ed ornamenti ». C'è al più: la villa Trabia, adorna di miri, d'oleandri e di rose; la villa Tasca, che è un fresco asilo di pace e di quiete ed un luogo rifulgente di bellezza e di sogno; la villa del marchese Ventimiglia e tante e tante altre, che sarebbe assai lunga enumerare, faranno contrapposta una somma veramente regale. Ed in quelle splendidezze dimostra di gentiluomini nascosti al sole, nel secolo della cipolla, una profusione abbagliante di quadri, statue, arazzi, veluti, damasci, monili, gomme e profumi: tutta una ricchezza incommensurabile, un'opulenza meravigliosa, un lusso straordinario ed originale; tello, lenzuola, un prezzo che fugge di grandezza aristocratica, che aveva sempre in sé il sottile incantesimo d'una visione inesistente.

E, nel poema del verde e delle rose, la nobiltà siciliana accoglieva con estremo piacere, gentiluomini, cavalleri, prefati ed artisti; riuniva spesso i vari membri di accidentate letterarie (12) ed organizzava banchetti, illuminante, balli, musiche e divertimenti

d'ogni genere. Le tradizioni di cultura, di ospitalità e di buona cavalleria si mantenevano allora assai estinte attraverso il perplessi di un illustre casato ed indicavano talvolta una forma superiore di raffinatezza signorile (13). Monsieur De Non in tal modo descrive i tipi aristocratici del settecento in Sicilia: « Le donne graziose sono assai affabili e senza pretese; esse hanno abbastanza spirito per rispettarli pedanti e ricchissimi più curiosità che timidezza. Gli uomini sono cortesi, squisiti, generosi e sfoggiano maniere cavalleresche. Si sposano così giovani, che certi matrimoni sono dei ragazzi, che si occupano con serietà di lire, canzoni e cavalli e che stupiscono quasi del lessico che è loro concesso di fare » (14). L'Hosel così parla di un magnate siciliano e della sua bellissima consorte: « Il principe di Pietraperzia ha molta conoscenza e buon gusto. La sua gentilezza è veramente nobile. Egli riceve tutti il medico, conservando sempre la sua dignità. Accoglie infatti gli stranieri e toglie loro l'indirizzo che essi provano nel trovarsi in un paese nuovo, dove si conosce alcuno. La principessa addimista un'uguale cortesia, che le grazie del suo volto rendono più attrattive. L'uno e l'altro parlano in francese con molta facilità e conoscono gli usi garbati della Francia » (15).

In quelle incantevoli Ville, dai cui finjura descrisse, avvenivano spesso dei banchetti, incalliti o delle orgie pantagrueliche, impenechi (142) principi, i 788 marchesi, i 39 conti, i 95 duchi ed infine tutti i baroni feudali e di fatto: il loro numero non guardava tanto nel sottile, quando si trattava di spendere il danaro in magnifici conviti. Essi mangiavano, bevevano e si divertivano come se ogni giorno fosse l'ultimo della loro vita. Non conoscendo il brutto demone dell'avarizia, spendevano sui loro camosci un fiume d'oro, in cui innumerevoli bocche avidi potevano inghiottire svariati. A marea di spese, poi delle grammatiche rigorose e delle pene severe, i nobili gaudenti, facevano a gara nel batter via il denaro e nell'ostentare un lusso amidente, superiore anche alle loro ricchezze. E questo, se disprezzava da un lato al viceré ed al Senato, dall'altro suscitava un fervido consenso nelle massenze palermitane, o per dir meglio nelle corporazioni d'arti e mestieri. In quali, fabbricando stoffe e spallini, cristalli e monili, portantini e carriera, tinte e ricami, avevano una fonte inesauribile di lavoro e di lavoro (16).

E poi come era possibile che la nobiltà siciliana obbedisse alle grammatiche come il lusso, se i primi a trasgredire erano appunto i magnifici della città e del Regno, ossia coloro che le emanavano? Onde non è da meravigliarsi se il lusso e la magnificenza raggiungessero proporzioni allarmanti (17) in quell'epoca ormai tramontata, in cui la leggenda malefica di Pimpadour governava la Francia col capace bizzarri della sua regina Blonda ed in cui Margherita II di Valois, detta la Margot, usciva a scuola anni col petto tutto nudo; petto magnifico che no frate carmelitano aveva avuto il coraggio di paragonare a quello di Maria Vergine (18). E chi volesse per dilettosi sfogliare le pagine dei diarii paternitatis del settecento, per leggersi narrazioni di cavalcate, balli, festini

processioni et similia, provrebbe di serio l'impressione di apprendere nea di quelle fiabe dolcissime, materiate d'oro e d'azzurro, intessute di chincie e di sogni, che si ascoltano nei giorni sereni dell'infanzia lenitiva (19).

Il secolo XVII fu in Sicilia un immenso susseguirsi di mostruosità e di grandezze, di passioni e di delitti, di vita e di morte. Il sentimento religioso era perturbato dal fanatismo delle pratiche esterne; i cani buoni si confondevano con le litaneie dei cani; la profonda dottrina, alignava accanto alla più densa ignoranza; le fedei si succedevano alle cangulose; le cortigianerie ai tradimenti; evidentemente la decadenza era giunta al limite estremo della sua parabola, onde quella era davvero l'agognia d'una civiltà vecchia ed esaurita ed era ugualmente lo stacchio inesorabile d'una sibrena e corruta anzietà.

Le condizioni politiche — dice l'illustre Pirri — venivano anche resi intollerabili dalla mancanza di un codice e dalla cattiva amministrazione della giustizia (20). E mentre da un lato florivano le lettere, le arti, le scienze e le scienze, dall'altro il clero e l'aristocrazia si ammavano nelle mollezze della vita e nelle abbrenze dei piaceri. Oltre a ciò, continuavano le polemiche odiose, le rappresentate meschine per una distinzione di posti, di titoli e di grado, a discapito dell'altra dignità d'un magistrato e della severa applicazione d'una legge (21).

La civiltà pomposa del settecento fa pensare ad una sarabanda di matti e di giudenti in un'orgia trionfale di musiche e di splendori, di profumi e di canti. E mentre tutta una folle generazione si avviava, incalzata e vorridente, verso l'abisso della sua completa decadenza, mentre crociavano lentamente le vecchie istituzioni alla modo ero e la disonorevole riconquistava la coscienza della sua storia e dei suoi destini, ministri negliali angeli compievano a tratti il grigio zette del cielo (talvolta eran forse lampiaggini di spade, affilate nella vigile attesa della redenzione sociale); appure eran flamine sangugne, scatenate da un poema tragico d'aspirazioni repressive, di odi nascenti, di ribellioni segrete, di congiure celate e di pensieri facili? Quelli costituivano forse i segni precursori d'un solenne fatto che avrebbe inscenato così, come nel vertice d'una tempesta rugghiente, le patrocchie, gli spadini, le lettighe, i guardiefani, i diritti feudali, i pregiudizi di casta, tutto insomma, quel mondo che si staccava e crociava per sempre. E dunque quella che si disegnava sul cielo, cupo e fusto come una maschera di bronzo, era l'alba resseggiante d'un grande avvenimento: la rivoluzione francese.

trato dei magnifici cani, allo scoppio dei baci nell'oscurità ed all'eco dei balli moltarmi e dei cani giocondi sotto il mille plenilunio.

Il settecento è svanito. Pernodalmente nelle paurose voci dei patrioti siciliani le statue grottesche, gli emblemi bizzarri, i simboli strani e le figurazioni misteriose, delle quali abbiano già parlato, stanno sempre immobili e silenziose al loro posto punitivo, e li sono benedette del sole, caricate dal tempo, bagnate dall'acqua, rivescate dal mosco. E pur che esse abbiano un rammarico profondo, un anelito oscuro, un pensiero nostalgico per questa civiltà settecentesca, che è scomparsa per sempre insieme con la generazione che la vide nascere e florire. Quelle creature poetiche, che racchiendono nel cuore del manzo il sapiente ritmo dell'antico, non hanno mutato il loro alleggiamento, non hanno cambiato la loro espressione nel corso di due secoli; e perciò noi le vediamo ancora sotto le trasparenti arcate di foglie, nella palea austera della verde solitudine, ore pascano sempre fantasme brillanti di vita recolare ed avevoleggia, come effluvia mistico, come vapore d'incenso, un chiuso mistero d'amore e di sogni.

Tutto passa, si cancella, svanisce, si perde: è l'eterna sentenza, è l'eterna condanna. Noi siamo poveri mortali che viviamo fra piazze illusioni e mattoni chiamate; noi siamo come povere foglie, sbattute dal vento, e andiamo, all'occhi bendati, dove ci condurre il nostro impenetrabile destino, per poi perderci un giorno negli abissi della morte, nella profondità dell'infinito. E «beata sia dunque la vergine Natura che non cambia; beato sia il verde che mai non muta e che risorge ad ogni primavera con la stessa pienezza e con la stessa dolcezza» (22). Beati gli antichi monumenti, e le preziose opere d'arte che, tramandate a noi dalla stirpe avita e rimaste intatte col volgere dei secoli, ci danno la dolce rievocazione d'altri tempi e d'altri cose, e ci fanno islamare, dimorar agli occhi dell'anima, una fantasmagoria d'immagini lontane, immagini di cose morte, finiti, dimenticati che non potranno mai più ricrivere e mai più ritornare.

SALVATORE MAZZAIA.

(1) Carlo D'Alfonso Conte di Reconcito, *L'aggio de Sicilia*, pag. 18 e 20, Palermo 1783.

(2) G. L. Di Blasi, *Storia di Sicilia*, vol. III, pag. 466, Palermo, 1864. Vedì anche: Giacchino Di Marzo, *Giugno e la scudiera di Stilla*, vol. I, pag. 28 e 29, Palermo 1880.

(3) Jean Hoste, *Voyage pittoresque des îles de Malte et Lipari*, pag. 41 e seguenti, Parigi, Impression de Mame, MDCCCLXXXI.

(4) Giove.

(5) Dove.

(6) Polvo.

(7) Il stesso, in quel punto.

(8) Cossicò.

(9) Giovanni Meli, *Poesie, l'ipocrate*, pag. 161.

(10) Villabuona, *Palermo d'oggi e domani*, pag. 172 (1901) Biblioteca storico-letteraria della Sicilia, vol. N. *Natura* serie II.

(11) Ibi, pag. 174.

(12) Piste, *La vita in Palermo vento e più anni fa*, pag. 414, Palermo, Peler editore, 1904. Vedì anche le descrizioni di ville e palagi nell'opera *Palermo restaurata di Vincenzo Di Giovanni*, pag. 103, 105, 204, 211, 212, 216, ecc.

(13) G. Scimia, *Principi della letteratura in Sicilia*, vol. I, pag. 19, Idiadori La Rustica, Storia siciliana, volume IV, pag. 375.

(14) Monseigneur De Not, *Voyage in Sicile*, pag. 71 e 75, Parigi, MDCCCLXXXVIII.

(15) Hotel, ibi, cit. pag. 42 e 81.

(16) Nel settecento le mostre erano circa 74 e toccavano un corso di trenta mila uomini, atti alle armi. Essi erano padroni dei baluardi di cinta, dei cassoni di difesa e lasciavano alla cura della notte della città. Il Palermo (Villabuona, *Dizionario palermitano*, pag. 799, Giuseppe Nicolai, *Rivista e rivelazione in Sicilia*, pagina 23, Reber ed., 1868), il Pire, ibi, cit., pag. 118. F. G. Sanguineti, *Le mostre in Sicilia*, Palermo 1892. «In quell'epoca le più pacifiche continuavano vigore come prima e più si moltiplicavano. Il molto basso condusse a moltiplicare gli aspetti, i teatrini, i fabbricati di scatti e tutti gli articoli». (G. Di Blasi, ibi, cit. pag. 457 e G. Di Blasi, ibi, cit. pag. 26 e 37).

(17) Il 9 aprile (21) Vittorio Emanuele II di Sicilia lanciò una prammatica fioristica, con quale egli, dopo avere ucciso l'uno dell'oro e dell'argento e dell'argento, produsse anche le livree galantine, nonché il mestiere eccessivo dei servi, delle casse e delle portantine. Per comprendere le cose rimaste s'intende, come prima. In qd. Prot. an. 7, Indizione 1713-1714, lib. 2, l. 102, Salvatore Di Blasi, *Recita di gentili abitanti*, tomo III, pagina 61.

(18) Luigi Maiorca Messillaro, *Leggenda e portantina*, pag. 77, Reber editore, Palermo, 1902.

(19) Riccardo e tal narracchini, vedi: Antonio Mazzillo, *Dizionario palermitano*, pag. 275, 279, 287, 290, vol. VII, rubr. *ster. lett.* Di Maria.

(20) G. Pitrè ibi, cit. pag.

(21) Vedi il mio articolo: *Il Seicento in Palermo* pubblicato nella rivista *Ars et Labor*, fascicolo novembris 1910. Vedì anche: Moreschi, *Dizionario palermitano*, pagina 106, vol. IX, Bibl. Di Marzo, G. E. Di Blasi, ibi, cit., vol. III, pag. 26 e Telesforo, *Capitoli del Senato*, tomo II, pagina 10.

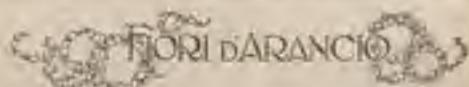
(22) G. Pitrè, ibi, citato, vol. I, pag. 9.

(23) Luisa Molinos, *Foresti nella Sicilia illustre*, fasc. voto ultimo 1909.

29 GENNAIO 1912

Questa data ha segnato le *Nozze d'oro* del nostro Direttore Giobbo Ricordi e di Giulitta Unizio. La simplicità ed abbassanza rara circostanza offre occasione a dimostrare un numero infinito di affetti e d'amicizia verso i due coniugi. I figli, i fratelli, i congiunti, gli amici intimi, tutto il numeroso personale dell'Amministrazione, delle Officine e delle Case Filiali presentarono od inviarono ricevissimi doni, fiori, poesie, telegrammi auguranti, tante più graditi e ricevuti con animo commosso, in quanto Giobbo e Giulitta Ricordi avevano facoltà tale 50-anniversario, ritenendo che un così lungo volgere di anni avesse fatto svanire nella nebbia di mezzo secolo! la data del 29 Gennaio 1862. Il matrimonio venne celebrato in quel giorno per Uscipazione nella Chiesetta di San Nicola, dal reverendo sacerdote G. Mercurio, deputato e lo sposo vestita in divisa d'Ufficio di Stato Maggiore.

E forse bisogna dichiarare che la Redazione di *Ars et Labor*, invia al gran cuore al Direttore ed alla di lui Concrete auguri vivissimi, cordialissimi?



Il 1° dello scorso gennaio ebbe luogo il matrimonio della signorina Anna Maria Borsotti col nobile ingegnere Sante dei marchesi Maresiglia-Mantegazza.

La sotteria della famiglia Borsotti ha fatto di questo giorno spettacolo un vero avvenimento. Il quale ha dato modo di manifestare la simpatia e la stima delle quali godono e la signora Anna Borsotti Boschi e il romanzodatore Emanuele Borsotti, genitori della sposa.

Domi, fiori, auguri a profusione: e noi aggiungiamo di gran cuore le nostre felicitazioni ed i nostri auguri.

La signorina Isaura Marescoti, sorella del nostro S. A. Marescoti, ha sposato il signor Luigi Aliveri, pensionato da ufficiale d'una civile Marco Praga, l'illustre comediografo. I migliori auguri agli sposi e congratulazioni al nostro compagno di lavoro.

Il nostro egregio architetto signor Giuseppe Alibrandi ha voluto dare lo sposo al signor Cesare Emanuele Orsi. Congratulazioni ed auguri.

A Testito, la signorina Valeria Petrelli col signor Vincenzo Creti, entrambi artisti della Compagnia Teatro Di Lorenzo-Palocci. Testimoni gli attori cav. Arnaldo Felicini e cav. Luigi Carini.

A Patigi, la figlia del barone Daviller, Signorina Renata di Francia, Mlle Geneviève Daviller con M. Albert Sonck.

A Bruxelles, Rudolf von Goldschmidt Galatasca con la baronessa Betty Lamberti.

A Elenza, si celebrarono le nozze del signor Mario Caini, vice-presidente della *Unione popolare*, con la signorina Maria Cesi.

A Milano, il nob. dottor Alfredo Gorraglio Melotti, con donna Clementina Carena.

A Londra, i due proverbi attori drammatici Henry Edward Greer e Madeline Grace si sono uniti in matrimonio.

A Parigi, il distinto signor Louis Madelin con la figlia del ministro plenipotenziario, Mlle Marie Claverie.

A Berlino, la ballerina Marie Mackenroth è stata sposata da Sir Frederick Broome.

A Milano, il signor Guido Zaffanella, seduttore di *Cervi* della *Sera*, colla signorina Rita Franco-August.

La nostra musica

F. PAOLO TOSTI

DUE PICCOLI NOTTURNI

1. "Van gli effetti de le rose..."

2. "O falce di luna calante..."

PAROLI DI GABRIELE D'ANNUSTO

MEZZO-SOPRANO o BARITONO

Vogliamo offrire ai nostri lettori due lavori che valgono a mantenere tutta la loro simpatia: in questo fascicolo di *Ars et Labor* pubblicheremo due piccoli notturni, entrambi di Tosti su versi del d'Annunzio. Dono più cospicuo, più ideale crediamo di non poter fare: musicalmente i due notturni sono interpretati con una squisitezza d'idea veramente inestimabile. Nel primo s'espande una larga nube di passiosità astratta; nel secondo erompe una briosa eleganzissima che concilia ogni più entusiastica simpatia. Poeticamente le strofe sono del d'Annunzio tolte a quel suo *Canto nero* che fu la sua più fulgida alba di gloria?



Pittura.

Il quadro di Raffaello la *Sacra Famiglia*, che si ritiene smisurato, è stato ritrovato presso un antiquario di Marsiglia. Era stato rubato molto tempo fa in Italia. In proposito i giornali francesi recitano che un imprenditore acquistò il quadro ad un prezzo e lo vendé al suo restauratore di quattro Muri, il quale, dopo averlo ripulito, riconobbe trattarsi del famoso quadro di Raffaello custodito in Italia. Un antiquario di Marsiglia lo comprò per 1000 rubli, e ora sono arrivati da Londra, da Parigi, da Norimberga e da Berlino parecchi negoziatori d'ogni genere per tentare di acquistare la preziosa tela.

Nel salotto del conte Karolyi a Budapest, nell'appartamento recentemente del conte Battany è scoppiata un grave incendio. Tra i preziosi oggetti d'arte andarono perduti: un magnifico Vase Dyck, parecchi quadri di autore francese, 12 di scrittori Dürerghof del XIV, XV, XVI secolo, eccellenti ensembles fiorentini con finissimi lavori di intaglio del XV secolo ed un tavolo dorato che aveva appartenuto a Luigi XIV.

A Siena, nella chiesa della Contrariforma di San Sebastiano, dove sono conservate pregevoli opere d'arte, è stata rubata una insolita appartenente ad uno dei migliori artisti senesi del secolo XVI rappresentante in San Giacomo della borsa bianca e fiorente con indosso un mappa verde ed una scia rossa e attorno alla testa un'aureola.

Anche nel Palazzo Costantini di Giulio II sono rubati due quadri preziosi: uno del Vivarini, l'altro di Lorenzo Lotto, raffigurante la Madonna col Bambino tra angeli.

Al Museo del Risorgimento, nel Castello di Milano, è stato perduto, per disposizione testamentaria della contessa Costa Pascinella, vedova del generale Carlo Bianchini di Belgrano, un magnifico ritratto, che Garibaldi aveva fatto in duemila 6 luglio 1861, da Caprera, allo stesso nome Belgrano.

Il *Baldoin* di *Arte ancien et moderne* utilizzò che la marchesa Isabella Carcano avrebbe deciso di vendere i capolavori che costituivano la sua magnifica collezione. I giornali parigini perirono perché sia acquistata nel nuovo museo della Saline di Hotel Bergasse, esplorazione durata a 21 anni. Il quadro che ebbe dona Bellinzona nell'orientamento estetico della nostra antropologia francese.

Alcuni sono rimasti senza entrata nell'uso della critica letteraria italiana. Deve dal gergo dei pittori, per i quali *Anton* è un quadro di molte pretese ma che non va. Ora la definizione del *Anton*, applicata alle altre opere critiche, è stata fatta da Mrs. Reed nel *Literary Echo*: una frase *Kitch*, uno stile *Noblesse* è la ricerca delle parole, dei modi, degli abbellimenti stilistici più vari che non scrivere di nulla e di niente ha essere e che così singolare, per darci qualcosa di originalità analoga che ha voluto il loro modello.

Coreografia.

Facendo il bilancio della decressa annuale è la Francia che emerge con un'atmosfera veramente singolare: al Teatro Garnier si cedono i due bailli così: *La Sorcière fantôme* e *Korrick Gerbaise*, alla Comédie Italienne e *Le Soir de la rose*, all'*Opéra Garnier*, scenario delle sante Mendy e Rosita Maeri con musiche di Eugène Clémire, *Le Rêveur* scenario di Hugues Le Rost e Georges de Dubois, musiche di Lucien Lassalle, all'*Opéra Comique* *Les Lutins* scenario di Marc Marigny, musiche di Claude Terrasse, al Théâtre Lyrique *Le Conte de Floria* scenario di André de Lorde, musiche di Georges Méliès, al Marigny *La Cimmie*, scenario di Edouard Le Roy, musiche di Léo Pouget, alla Folies-Bergère *Stelluccio* scenario di René Louis, musiche di Terrasse, all'*Olympia* *Nitot* di Louis Merlet, musiche di Jannink, all'*Alhambra* *Noëls de Paris* scenario di Paul Frank, musiche di Edouard Mailly, *Mallika* scenario e musica dei precedenti, al Moulin-Rouge *Désirée* scenario di Georges Marx, musiche di Paul Léonard.

Se andiamo fuori di Parigi, restando sempre in Francia, troviamo che a Lyon le due *Opéra*, regnanti di Paul Bérioz, musiche di Pierre-Caroline Dupuis, a Besançon fu dato *Nastasia*, scenario di Orceau e Villemot, musiche di Cl. de Laguerre, *Soubat*, musiche di Henri Hirschmann, ad Alger *La Fleur entêtante*, scenario di Émile Bracq, musiche di Méliès, a Montecarlo *Le Défi*, musiche di M. Baudot.

E in Italia... sempre e sempre gli sfumati, gusti, enfasi, ormai banali balli di Manzoni, il predicatore nella coreografia?

A Manchester ha ottenuto un brillante successo il nostro italiano *Blanchefeuille* del giovane musicista Wolfgang van Bartels, che è figlio del celebre pianista Hans von Bartels, dimessosi a Münich.

Isadora Duncan ha un fratello, Raimondo, piuttosto spopolato che ha spinto il suo autore per gli allestimenti antichi fino a spaccare una grida, e a distinguere con lei i classici costumi effettivi. Isadora ha suscitato di recente un perplesso con le sue nuove interpretazioni estetiche della storia più austera: ella instaurava la legge che la scarsità dei veli rendeva ancora più casta la sua arte, e voleva il pubblico francese, che non prende nulla sul serio, sopra l'aria di sorridere, in un atteggiamento disprezzante di disdotta che non sarebbe più regalato ai partigiani *La Violence des vies libres*.

A Parigi al *Théâtre des Arts* piacciono i due balli *Chagrin dans le Palais de Hiver* e *La Domina* di Cammarano.

A Teatro Regio di Parma bellissima successo il ballo *La Marchesa* scenario di Dufresne, musiche di Léon Delcros.

Poesia.

È stato pubblicato dall'editore Zanichelli *L'Asia e l'Europa*, di Giovanni Pascoli; libro che è edito contemporaneamente in latino ed in italiano. Giovanni Pascoli ha inviato a Tommaso Villa una copia dell'omonima opposizione per lui rilegata, accompagnandola con una dedica:

« Un ammirabile che il maestro D. Copello di Cremona, ministrista che così gentilmente si rivolge con "L'Asia e l'Europa a me", aveva chiesto a d'Annunzio di musicare la sua "Gazzone del sangue". Non so ne parli più e ne dubito, che il brillante maestro abbia provvidentemente rinunciato l'ostinato, che certamente si sarebbe tremato attraverso la tanta e tanto incisiva rugiadosa verbosità domoniana. »

Ly Berger, la poesia di *Réalité et Réverie* e di *Pierres sonores*, antiche di romanzi apprezzati come *L'au-*
guillotine e *Sur Pale des malades*, la critica senza delle *Femmes poètes de l'Allemagne*, ha pubblicato ora una raccolta di poesie musicalmente intitolati *Les effigies*.

Paulo Banchieri — del quale ottengono lode, in *Primo* e *Secondo*, le traduzioni da poeti inglesi e tedeschi — ha ora recitato in versi francesi, e raccolti in una copiosa antologia i *Poèmes lyriques d'Italie et d'Espagne*, mettendo con larghezza e con buon gusto nelle opere loro, e mostrando, attraverso le sue versioni limpide, fedeli ed eleganti, la solita conoscenza che egli ha di entrambe le lingue e le letterature.

Spasaco Boria in un suo studio: *Saielli e forme affini in Lucrezia e Leopoldo* rileva il combinato, come in *Lucrezia e in Leopoldo*, tra pensiero e sentimento.

La lettura sulla Tripolitania e la Cirenaica, che in questo momento ha sostituito ogni altro studio nell'interessamento degli italiani, si è ora avvicinata di un altro bel volume, « *Attraverso la Cirenaica* » — volume pubblicato da Socrate Checchi, che da alcuni anni integra nelle seconde italiane di Bengasi. Il volume veramente pittoresco di animali, contiene anche caratteristiche yesolic, canzoni, litiche le quali si potrebbero paragonare, in certa maniera, ai saggi nostri barbari. Essi hanno grande originalità con i mesi orientali, e sono risalti a due, a tre, a quattro, con infanzia e infanzia di versi sciolti.

Archeologia.

Il ministro Credaro, in seguito ai recenti casi di flagellazione di opere d'arte, conservate in musei e gallerie governative, ha sottoposto alla Ditta sovraffusa un decreto con il quale il sovraintendente ed il direttore di ciascun di quei ciascuno vengono autorizzati, sotto la personale loro responsabilità, a chiamare alla cosiddetta del tesori archeologici gli addetti ai corpi armati musicali tutti ed il personale dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni riconosciuti fisicamente e moralmente idonei. Tale sistema di reclutamento di personale di custodia è già in uso presso altre nazioni.

A Marsiglia (Verga) viene conservato un faro in quel Museo archeologico, di proprietà del conte Adolfo Asua, contenente il materiale prezioso e rarissimo rinvenuto in Africa durante suoi fatti in quel territorio. Si tratta di una raccolta assai numerosa di antropologi etruschi di Milano e di altre antichità dell'epoca preistorica. Il Gazzadini scopre così, nel 1907, tombe simili a caste. In una di tali tombe fu trovato anche del materiale prezioso: ben 57 gioielli, disposti a tre strati, oro, gemme, anelli con scimmie, anitre, collane, amuleti ed altri ornamenti antie-

li. Sono stati trovati i libri dell'antico Piton di Piton, che forse sono a Cristoforo Colombo. Fu grazie al contorno peculiare di questo antico che l'illustre giovane poté scoprire l'America. Colombo come comandante ebbe 1500 pesetas all'anno. I suoi due capitani in seconda

de ebbero 900. L'equipaggio costava 50 reali a testa al mese. Non si sa se fosse soddisfatto della somma, ma la sua vita era fatta in 6 pesetas a testa al mese, ciò che vuol dire non più di mezzo soldo al giorno. L'arruolamento delle tre navi che componevano la flotta costò 14.000 pesos. Dal luglio 1402 al marzo 1403, dura della spedizione Colombo, distribuiti ai suoi compagni 24.000 pesos. Dal che si deduce che la scoperta del nuovo mondo costò in tutto 36.000 pesos pari a circa 10.000 lire d'oggi. Oggi le colonie si pagano un po' più caro.

rammatica.

Buona sorte arriverà all'*Opera* più di Cagliostro 2001. È una salita della beneficenza, che ha per presidente la banca.

Per *la vita dell'arte*, discorsi del pubblicita L. T. Argiro, recitato al Teatro di Roma, non è dispiaciuto. In essa si vengono degli episodi dell'emigrazione calabrese.

A Roma, al teatro delle Quattro Fontane, è stata recitata una commedia di C. Di Giacomo, dal titolo *Repubblica ambulante*, che ha avuto dei lodatori nei teatri romani.

Allo stesso teatro di Ludovico Marzoli, un veterano della nostra scena di prosa, fu pure recitata una commedia in un atto, intitolata *Disavventura*, che paucopre salutare.

Nel teatro di Minerva di Perugia ha fatto le sue prime armi, in qualità di autore drammatico, l'eroico imperiale con un atto, intitolato *La guerra fortuna*. Il lavoro, che ha un suggerito palpabile di affabilità, ha giudicato ben meritato.

La Compagnia Navarri-Nicchli a Vercelli recita un dramma in due atti di Antonio Lazzarino: *L'en. Biagi*, che piace.

Di Federico Savarese all'Argentino di Roma è stato recitato *Il poeta della concordia*, commedia d'argomento comunitario. Ne furono ammirati i primi due atti e fu dissaperto il terzo.

La Compagnia di Andrea Niccoli dà all'Alfieri di Firenze una commedia di Giuseppe Vidi-Pietrasanta, intitolata *Il re e della moglie*, ma di C. Freschi, dal titolo *Il intruso di San Paolo* e *Le zene della moglie*, una commedia di Bruno Carocci.

Architettura.

La Commissione conservatrice dei monumenti di Milano ha dato volto favorevole per il nuovo altare del Duomo progettato dall'architetto prof. Gaetano Moretti e del professore Luigi Caremaggi; ha accolto il progetto di restauro della chiesa di San Bernardo alle Monache in via Lanza, opera molto pregevole del 1400.

L'on. Nitti, ministro d'agricoltura, industria e commercio e Vittorio Capaldo sottosegretario di Stato, si sono recati a visitare i lavori del nuovo palazzo per il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. In esso si è voluto che fossero molto decorosi gli ambienti più frequentati dal pubblico, come l'atrio, ornato di sedili colorati di granito rosso di Baveno; gallerie d'aspetto scalone d'ingresso, salone del ministero e del sottosegretario e la grande sala delle riunioni. La facciata principale, verso via XX Settembre, in travertino e costata di mattoni in stile classico, sarà una delle più belle di quella via.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sta provvedendo alla ristampa dell'elenco degli edifici monumentali italiani. Si sono già pubblicati i primi due volumi, che contengono gli elenchi degli edifici monumentali delle provincie di Novara e di Alessandria. Il terzo volume, che è destinato alla pubblicazione, avrà grande importanza, poiché è destinato ai territori italiani della Tripolitania e Cirenaica e della colonia egiziana.



MELODIA EROTICA

Di un meschino pranzetto d'albergo, fatto al roso mistico di una magnolia in fiore, gli rimanevano solamente il conto da pagare ed uno strizzocadero, che teneva in bocca per ricordarsi di aver mangiato. C'è che il Signor marchese Arrigo Farinello di Pamphos era, ad un tempo, nobilissimo e splenditosissimo. Sembra, si è no, venticinquattr'anni, vantava già oltre cinque secoli di blasone astuzioso, sconcheggiato da bianco e d'azzurro, in cui s'inequivoca maestosamente la leonina rampante, con un lungo corso in fronte. Il leone rampante alindeva alle mirabili prudenze compiute dai suoi antenati specialmente in tempo di guerra, ed il lungo corso a quelle compiute dalle sue antenate specialmente in tempo di pace. Ma ciò non importa né a voi né a me, e non importava nemmeno al marchese Arrigo Farinello di Pamphos, il quale non rammentava, nel memoria, questi particolari storici; rammentava uicamente che, del suo meschino pranzetto, gli rimanevano il conto da pagare, uno stecco in bocca, un grande appetito al corpo e nulla più.

Ma non s'accorgi per i poco, era un filosofo spumoso di stoicismo, e coi la bilancia manteneva l'animo tranquillo e coi la rassegnazione calmava lo stomaco. Prese dunque cappello e bastone, e salì allora sulla veranda ed attese veranda dell'albergo, d'onde si poteva ammirare, anche a stomaco vuoto, lo splendido, vario e grandioso panorama delle Alpi e delle Prealpi, con laghi in fondo, nella lontananza evanescente, un rifugio di lago, casu il riparo dei mostri nevosi e tra le quinque verdi delle selve, li quale, proprio sulla bell'una dei sereni tramonti, rosseggiava vivamente, con intermitte: fragili d'incendio.

A parte la filosofia e la rassegnazione, che precedevano da un'inetrabile bellezza, Arrigo era un avvenentissimo giovane, alto e ben costituito, diritto quanto una lancia e pallido sì quanto corrieva a dare al suo viso, piuttosto grave e rigida, quella espressione di scarsa languore che le donne sentimentali attribuiscono ad eccetto di differenze morali, e le donne voluttose all'abuso di piaceri materiali. E tanto le donne sentimentali, quanto quelle voluttose notavano in lui, e con infinito allietamento o turbamento delle loro facoltà psicologiche e fisiologiche, sotto il vag abbarbarino della sua testa e linda, un tenue gratificante di venire azzurrangole, quasi impercettibile, leggermente disteso verso le tempie e lungo il collo, il quale aveva per esse un fascino che a noi uomini rimò affatto ignoto se non lo vediamo nelle donne e capovesso, o immaginavamo, che in quelle venisse azzurrangole notava, un po' pigro, un po' ameno, il rapido liquore della vita, ed

ancora sapevano per certo la cagione mica e simpatia, oh quanto mai sinistra! della mitezza di quel rapido liquore, che peregrinava da ben cinque secoli da una all'altra generazione per gingersi dilatato e facco fino all'ultimo rampollo, fino all'estremo fruscio di un albero genealogico ormai dissecato.

Il marchese Farinello sapeva di essere payero, ma, per fortuna, nessuno lo sapeva all'infuori di lui, dacchè costituiva quella vita solitaria e modesta dello scapolo guarigino e ritirato, che disuadeva i curiosi. I suoi avi erano scomparsi con la malfatico convinzione di avere sperperato ogni cosa; ma i manifatti delle antiche famiglie patrizie, che furono potenti e ricche, lasciano pur sempre soprannaturale degli avanzi, dei frammenti, delle bocce, che pacientemente radunati, possono tuttavia formare una zattera di salvezza per ricucire in pocho. Arrigo viaggiava appunto sopra una cosimile zattera, dopo aver imbottito di tonno il suo insenello affinché non cadesse agli incanti delle Sirene che adescano gli inspirti del mondo. Il suo orgoglio di casta, che serbava intatto, pur veianando di modestia; era un salvadanaio in cui ripaneva gli specchi del momenti più scabrosi della vita. La quale, del resto, scorreva per lui placida e serena, perché era un filosofo dai valori ideali e dai stretti bisogni, che s'adattava a vivere di briciole, come la regina delle formiche, che è per noi regina.

Sulla veranda trovi poesia genio: un gatto, un pappagallo, alcuni cari pargoletti che giocavano a rimbalzello o impastavano degli omuni con sabbia ed acqua termale, un signore ed una signora senza dubbio snariti e moglie, dacchè sbagliavano continuamente guardandosi o guardando il creato. Lui era una donna assai piacente, se non bellissima; era una di quelle donne che, come le bonboniere violette, hanno tutti i loro pregi e frigi all'esterno: cinque denti, forse sei, certo non più di sette, capelli biondi, folti, aggrovigliati in grosse spire serpentini lucidati sotto uno di quegli immani e graticolati cappellacci pluviali e florali, che le donne portano con tanta dilettu e che gli uomini sopportano con tanta dispetto; naso arditò e leggermente simo, bocca ampio, dal bacio pronto e voluttuoso, denti sani e forti, occhi neri e teneri, petto bianco e dorso, ed in quanto al rimanente non sapevi che avvenne non avendolo mai veduto. Dirò solamente che l'aspetto della persona, i modi, il costeggio, l'espressione del volto, l'acconciatura, l'incostiere erano un tantissimo volgaruccio, un po' aguzzatissimi anche, se vuoi, ma, in complesso, vera del bello e del buono in quella profusione di grazie e di vezzi ingenui e schietti, specialmente ladove certe targhe debolezze osteggianti, certo intempe-

sante architettiniche, insolitamente di ogni maniera, esortavano troppo addosso dal rettilineo del serio e subito classicismo. V'era dunque della sovrabbondanza forse un po' ingombrante, come alle feste mense dei grandi borghesi di fresco spodocchio, ma i controlli non erano tenuti ad apprettarne oltre i limiti del loro appetito o delle loro voglie. Lui, rischiosissimo negli stesse di norma e forse maggio, meritava poca o nessuna considerazione. Era un uomo insignificante come, pur troppo, se ne sono tanti al mondo, ammenché non si volesse attribuire un significato particolare o simbolico ad nell'enorme verreca, in forma di obelisco, che gli ornava il sommo della fronte angusta e pelata. Breve e tarchiato, spongesi, dagli sparati delle giacchette sventolante, un ventre elefantino, sul quale restava una catena di aurei gongoli moschi e sonanti. Parlava poco, stradigliava molto e, di tratto in tratto, sorrideva colla bontudine massiccia e sconsolante di un barbone castrato.

Il marchese di Panipona, appena posto piede sulla veranda, vide s'occulta fagogevo al signore ed su'occhiaiabile alla signora. La confrontò col suo pranzo, e comprese subito che fra le due sbandieroni correva un divario epocale, a prima poco quello che corre fra un santo di santo ed una cosa ginnastica. Bastò lo sbandierarsi ad aprire una sigaretta. Da giovane intelligente ed accorto, vedesse non ancora molto esperto, indovinò, li per li, che quella bella donna, così riccamente dotata di plastiche prodigalità, doveva essere assai più sociabile agli affari che non la tavola dell'albergo, e non so d'averlo per male occulto ragione la sua congettura avesse rivenzionato solido puntello nella veruca piramidale del signor Torquato Bendi.

Nessuno, almeno in apparenza, aveva posto mente a lei ed alla sua innata intuizione. Il gatto continuava a scuotersi tranquillamente sotto una panache, il pappagallo a die ciao, con voce festa e petulante, ai passerotti che gli rubacchiavano il buonino, i monelli a correre all'imprazzata e a strisciare come ososi perché avevano acchiappato una morsa e volevano dividendola in parti eguali, ed in quanto ai due sposi, appoggiatisi al parapetto marmoreo della veranda, pareva consenzassero, non crescente dilettu, lo spettacolo ameno ed imponente delle casapaghe solitorni e soprattanti. Infatti, sbagliavano un po' tocca, specialmente la signora Laura, la quale immaginava, forse, nel nuovo venuto, che le stava alle spalle immobile ed astioso, un impervio ammiratore delle sue regioni settentrionali.

Lo scottacolo, sciorinato loro sano gli occhi dalla natura selvaggia e forte dei tagli alpestri, aveva aperte grande e solenne, era veramente fati da seduti ed appagati, generosamente tutti e tre. Gli ultimi raggi del sole, tramontato già da tempo, indagavano sulle cime delle alte montagne incrostate di neve, e s'accedevano dei baleni purpuri, che si diloggiavano, a poco a poco, in qua diurna diafana suffusa pel cielo azzurro. Il vento spicava lieve lieve recando la misteriosa favela delle selve col mormure perpetuo e sommesso dei ruppi rivolti, che calavano già già sospet-

giamini e salislande, e s'avviavano placidamente per l'ampia valle vaporata di nebulose opache addossate dalla sera sul manlo verde dei prati odoranti di erbe segrete; gli angioletti, nascosti entro i rami ospitati delle querce scordate, piombavano il loro giondolo panegirico al cresto, e le timide pervinche, color di berillo sciolto, scorravano, negli amari convegni con le mutili felci e le eriche rugginsie, delle allegre storiaie, le quali formavano la destra di tutto un minicofio porojo di strobili viventi brillante all'ombra de' meschi, e di quegli scarsi emeraldini che hanno si lieta nome e che tanto penitamente operano laddove il si sconsolano; insomma, vi dice e vi ripet, che quegli avventurati spettatori vedevano ed udivano cose meravigliose sulla veranda ed oltre la veranda, e se ne compiacevano e se ne bevevano straordinariamente, ed a buon diritto, perché quelle erano davvero cose meravigliose.

La signora Laura aveva d'argomento finita la più scongiante incertezza all'apparire del marchese e del suo sbandierarsi. Essa non doveva curarsi che del proprio marito; tale era il punto, oppure chiaro ammesso, che il suo contegno, riservato e quasi ritratto, imbandiva a tutta prima agli indiscreti che la fissavano troppo insistenteamente, ma quella noncuranza, ostentata a segno di difesa e di protesta, non poteva durare a lungo, non poteva durare oltre i limiti della sua costanza o della sua pazienza, specie quando l'indiscrezione degli ammiranti vassalli in lei due sentimenti opposti, ovvero orgoglio e pietà, movente da diverse considerazioni dipendenti dall'amor del marito e dall'amor del prossimo, cioè da due amori ad un tempo, che non sono poca cosa neppure per una donna. Allora cedeva a tali opposti sentimenti a seconda della simpatia che nutriva per essi, ossia cedeva ad un terzo sentimento risolutivo e decisivo, e cedeva anche alla curiosità, a quella curiosità irresistibile e tormentosa, alla quale essa, oyse, del resto, tutte le donne, affidava quel tanto per conto di peccati veniali o capitali, che le era lasciata disponibile dalla vanità. Vaghezza o capriccio la presenzi dunque di esaminare, almeno superficialmente, quel l'importuno sfaccendato che, plantato li su' due piedi nel bel mezzo della veranda, pareva volesse esibire cogli occhi le eccezionali attrattive della sua persona. L'esame, per quanto breve e mitigato da grave vergogna, la undisse appieno. Arrigato giovane, alto, magro e pallido, vantava quindi delle qualità fisiche importantissime fra quelle positive che essa voleva opporre a quelle negative di suo marito, che era già molto stagionato ed inelte piccolo, attozzato e rosso come una macchia di mosto. In considerazione peranto di tali ragioni impegnate e convinte, lo sfegni esultò dal suo animo, e la pietà invase il suo cuore. Capì subito che un moto dalla pelle così spiccatamente ardesca e sensata d'azzurro, non poteva essere che un male anziché cresciuto dai secoli, anzi un male, dacchè essa riconosceva il marchese a finito; ed il suo amor proprio esultò. Secondo il malizio del piebald articolati in poco tempo nei tristi cominciari e in vilgari faccende, spazzava apertamente i nobili decaduti, e segretamente li

vidava, figlia di un conduttore di polli e di una levatrice, aveva portato seco in società un e stimoni alquanto bottegai e triviali, che un breve soggiorno in un collegio aristocratico e la smania di comparire degnamente nel convegni signorili, avevano levigato in parte e lustrati, ma non distesa totalmente a emendare radicalmente. E siccome l'avidia è, « volere o non volere, una forma di ammirazione che non si può confondere dappertutto si prova inconsapevolmente, così essa traeva dalla sua avidità, manifesta e dalla sua ammirazione occulta un grande compiacimento, il complimento ineffabile di essere gradita, scritta e contemplata, con indiscreta osinazione, da un uomo manipolato e lambiccato dai secoli. Non esito ad ascrivere al alto ed impensato onore quella ostinata contemplazione della sua forma e personalità persona, e quell'alto ed impensato onore le entro in corpo come in fluido galvanico, sensandovi delle strane e repentine prurigini, dei fremiti di sensi e di sentimenti, dei turbamenti di cui è di pensare, e « covando, dai più recalcitranti costumi, delle acute voglie, delle lemmarie aspirazioni, insopportabili, irresistibili, che scuotevano ed esaltavano tutta la sua compagnia materiale ed immateriale, ed anche l'allettava con delle vaghe promesse, che essa si andava facendo e che forse il marchese Arrigo di Pamplona doveva mantenere. La conseguenza naturale e necessaria di tutto quel trambusto dello spirito e della materia, fu che la signora Laura, voltando le spalle al marito e la faccia al marchese, abbassò un grazioso sorriso ampio quanto la sua bocca, il quale rivelava essere un ringraziamento o un invito o una cosa, forse una cosa, giudicata si scostò alquanto dalla balaustra, quasi per lasciarla sgambare o per lasciare sgombro l'orizzonte. Arrigo si levò il campeglio, si inchinò rispetuosamente, profondamente, e, sentendosi come uno che si ravvede di botto, disse sguardo la più grata sorpresa;

— La signora contessa Cimarra di Valombrosa, neverno...

La Bindelli si fece di parola. Contessa Cimarra di Valombrosa... La pigliavano per la contessa Cimarra di Valombrosa, e chi la pigliava era un bel giovane dall'aspetto eminentemente aristocratico e presumibilmente competentissimo in fatto di caratteristiche genitrici... La sua gioia fu tale che pensò perfino un senso di obbligo. Di punto in bianco la tanta sorezzza, sebbene inviolata, cattò nobilitare le diverse care e simpatiche forme sua, come gente del suo sangue.

— Non sono la contessa Cimarra, — rispose con diniente modestia e con un sorriso amarognolo di compiacimento verso sé stessa nimba proletaria; — no, sono molto meno, sono soltanto la signora Bindelli, la signora Lina Bindelli, e n'altro...

Ed io sono suo marito, Torquato Bindelli, per servirla, cara signore, — disse in fretta il negoziante di burri e formaggio facendo salutare con le dita rosse e saliccioste, l'arsenale che gli conobbe su vestre,

— Oh, che curiosa confezione! — esclamò Arrigo inclinandosi nuovamente come per studiare quelle spettine presentazione, — curiosa che-

vero... Volevo, signora, che la rassomiglianza è perfetta, impressionante... Forse la contessa Cimarra... cosa il mio ardore, cosa è così furiosa... così avvenente... quantunque molto bella essa pure... insomma, meno appariscente e ben lungi dal possedere quella matronale mestà che seduce ed imposta nello stesso tempo, e che lei voi si nota in modo coltivo manifesto... Oh Dio, questi costumi sono veramente un po' troppo coi bisogni, e me ne vergogno e me ne scuso, ma ne va inquinata l'ammirazione... la grande ammirazione... nondimeno, non vorrei aver offeso la vostra modestia... credeteli, ne sarei formidabilmente desolata...

No, quei costumi, arricchiti con una esibizione stupendamente sfumata, non avevano menominamente offeso la signora Laura; tutt'altro! Il suo corpo, soavemente dilatato e lustigato da quelle indi messe ed intese, vibrava e scattava, come un'arpa arrancellata, alla legge della vanità cinica e appagata. Il marchese Arrigo la apprezzava simile ad un brume rivelatore ascoltato di gloria. In fin dei conti, egli aveva detto la verità, e la verità, per quanto lusinghiera, non deve offendere la modestia, la quale, dopo tutto, non è che il padrone dell'orgoglio.

E non avevano offeso neppure il signor Torquato; gli sembrò anzi che l'equivoquo fosse ammazzissimo, e se rise al cuore e con allegrezza tanto squarcianta che il suo faccione badiale, segalo per traverso da una buca che andava da un occhio all'altro, ne rimase tutta occupata e congesticata.

— Oh bella, oh bella anche questa! — esclamava domandandosi come una foza in Regno, — oh bella, oh bella!... Ma sapevi che è accaduto a me pare un cosa cinisica?... Sicuro, eravamo a Viareggio nel Biagio di mare... te ne ricordi, Laura?... Fu l'anno scorso. Fra i lagomasti, si trovava un Grado di Spagna, il duca d'Alcalá, chiamato, assomigliava a me a tal punto che tutti mi pigliavano per lui, e viceversa... Era una rassomiglianza meravigliosa, stupefacente, vi dico... insomma, come due natiche del medesimo...

Tra effusione, provvidamente allentato a mezza via da un teredo rivesamento, gli ruppero bensimilmente la bocca inverosimile. La signora Laura era inviperita, furente. Quella disgraziata similitudine, spietatissima di cose, la goffa ingenuità del semplicissime scrannazzo, l'aveva battuta nella maggiori conservazione, tanta da farla dimenticare il maneggiato incisivo e plateale. Vide la sua preminente nobiltà, la sua attuale impunità, il suo prestigio di gran dama protestata, vittoriosa! vide il nimbo dorato che le illuminava la fronte spiegarsi sotto il sollio dell'onta, come nei fatti suoi un sequenzione. Che dicessero, mica Dio!... Si sparse dal parapetto, guardò il malecapitato Grado di Spagna, e, per un polo, non gli fece fare il salto di Leccade negli abeti della valle!

— Compatibile, — implorò con accento che era un angoscioso suppliciamento, — è un tuon come, sapevi, ma la smania di foga dello spirito, ad ogni costo, la tua spessa furi di smania. Compatibile, ve ne prego!

Nou per nulla Arrigo voleva una educazione elaborata da un ladro di venti, e filtrata da cento

generazioni. Fine di non aver capito il calligrafico confronto del signor Torquato, e nemmeno la preghiera disperata della cosierata donna, e morto insai sermone con mirabile spigliatezza. Scorto un velamento che faceva capolino da una ricca berretta di veluto nero, abbandonata sul marmo del parapetto, chiese ammiccando collo sguardo:

— La signora si diletta di lettere?

— Un pochino, ma assai modestamente... Nol potrò donne, siamo piuttosto fatte per la casa, per le facende domestiche, pel marito...

— E pel figliuoli...

— Noi ne abbiamo, pur troppo, — e sospirò profondamente sbirciando di sottoocchi suo marito, quasi per incalzarlo di un deplorevole ed umiliante mancanza; e poi soggiunse, sempre mestamente: — I signori uomini ci vogliono troppo soggiuste; si, ci opprimono, ci escludono dal pubblico consorzio, restringono il nostro campo, la nostra azione, i nostri ideali alle manifestazioni più grotte o più modeste della vita e della operosità umana... Or dunque, che rimane a noi, povere derelitte reiette... la casa, il marito, i figliuoli... quando ci siamo, e, quando avanza tempo, un briciole di lettura, tanto per estrarre un po' lo spirito, il cuore e per alleviare il grave sacrificio di noi stesse che voi, signori, c'imponete.

— Io non l'impongo un bel corso! — iniziò riprese il signor Torquato con accenti e modi bonariamente ruvidi, — avviene anzi tutto l'opposto: io comandi in casa la lunga ed in largo, val dove ti pare e piace senza permesso, ricevi visite di tutti i sessi da mani a sera, spendi lire di quanti in divertimenti, in gioco ed in caccia... si sì, abbiamo sempre o modiste o sarte o crestale fra i piedi... Del resto, fai benone, tesoro... Ci sono questi benedetti milioni... già dunque farsi, e crepi l'avarizia, ma non ventrai a contare che sei una vittima, diamine!

Il discorso andava pigliando una piega scabrosa, quando, per fortuna, Arrigo intervenne ancor una volta coi suoi cinque secoli di squisita educazione e di sopravvissuta cortesia.

— E si può sapere che cosa stiale leggendo di bella? — domandò garbatamente.

— Di bella?... L'Aleardi... È il poeta del cuore e quindi delle donne... Mi piace tanto anche il Longhi, Mincantana specialmente la serenità del suo dolore e la placida amarezza della sua rassegnazione... Gusto pure il Parini, il Pascoli, il Monti, il Petrarca, il Giusti, il Carducci, ma assai meno... sono, a mio avviso, piuttosto i poeti della mente che del cuore, del nostro cuore traboccante d'affetti... Del Pascoli amo i rezeggiativi tanta carica, e del Gabriele i superlativi...

— E gli antichi?... Non leggete l'Orlando, la Gerusalemme, la Divina Commedia?

— Io, in fatto di romanzi, — pigliò a dire il signor Torquato alquanto adeguatamente, — ho letto solo *I Promessi sposi*, quando andavo ancora alle tecniche, e vi garantisco che mi ci sono annodato dentro a perdifatto... Amo i seminaristi, peste, malattie, malattie... eppoi quell'eterno ramo del lago di Como... tanto valeva chiamarlo addirittura lago di Lecco... Insomma, un vero falli-

mento!... Ed in quanto alla commedia che alle non l'ho mai vista. Siamo andati, lo scorso inverno, a quella delle pillole... sapevi bene, che è una porcheria, come dicono ora, e ci siamo divertiti un mondo. Abbiamo proprio fatto una pelle! Missericordia, quanto ridere, quanto ridere!... Io volevo crepare, e la mia Lauretta era tutta in un'acqua!

E tornò a ridere sgangheratamente, spalancando la sua gran bocca che parve una borsa da viaggio.

La povera signora Bindelli, da scارتata che era, divenne pavonata. Tutta quanta la poesia, della quale vedeva circoscrisa la sua giunonica figura, sfuggiva miseramente in quell'acqua sputata dalla sua scomposta bontà. Una nube nera le rabbuiò la fronte d'avorio, sotto l'ala protesa del cappellaccio.

— Torquato, nel proprio incorreggibile, — mormorò sordamente procurando di domare un secondo colpo che stava in agguato nella sua destra mano, come un gisguaro in uno spazio, — nel proprio incorreggibile; non puoi dire due parole senza sdraiarsi nel triviale... La tua bocca è tua vera pudoriatura.

A quella intemperata, vibrante di collera mal contenuta, il signor Torquato ridivenne serio. Vergognoso e dispettoso, alzò le spalle ercoline, e, tanto per dirsi un contegno disinvolto, pigliò a scuicolarsi acutamente il naso peperonico. Anche Arrigo si trovava a disagio. Nell'orecchio sentiva ripetere la eco molesta delle ultime irate parole sfuggite alla sdegnata matrona, coronate poi da quella figura retorica veramente peregrina, e compresa, senza sovrordo stento, che se il marito non aveva certo scritto il già detto, la moglie forse non lo aveva mai letto. Nondimeno, a costi fatti, tra i due preferiva ancora la moglie, probabilmente per dovere di cavalleria o di galanteria vero o falso, se non al sesso gentile. Ed in un attimo appunto a tale sua preferenza, deviò, per una terza volta, il discorso volgendolo ad argomenti più prossimi e, diremo così, più palpabili.

— V'ha giovato assai l'aria pura ed ossigenata di questi luoghi, — disse valicando ov'indagistica indagine gli inercenti tangibili che l'aria pura ed ossigenata aveva aperto al buon arziente della signora. — Avete un aspetto meravigliosamente florido, e la salute più gagliarda sarà dalla vostra persona. Nel guardarvi, anzi nell'ammirarvi, si pensa un senso di vero benessere o di ristoro... quasi d'iovidia o di desiderio... un senso di volontà, intendo un senso... un senso...

All'onta del suo buon volere, il marchese non riusciva a precisare quel nuovo senso che provava all'inspezione della signora Laura, fortunatamente un tremendo starnuto del signor Bindelli lo trasse di l'appoggio imponendogli l'anguria di pronostiche:

— Salute!

— Grazie... Sta bene l'aria pura ed ossigenata, — notò il buon uomo smoccondosi con frastuoni di fischia, — ma la paesialoria dove la lasciate?... La mia Lauretta ha un appetito da vivandiera mangia come un bue e digerisce come uno struzzo... E già costolete e bistecche e calette di risotto che' un incanto a vederla... E se le mette attorno, sapevi? Caccia fuori eccia da tutte le parti, e sic-

cisa dura e secca che si spaccava sopra un ciotolo.

— Là finirà una buona volta! — gridò la Dina dell'avvampando della vergogna, ma non troppo stizzita; per verità, in grazia di quel ciottolo che la induriva e la intristeriva nello stesso tempo. — Bella figura mi farà in presenza di questo signore co' suoi sgradevoli e con le sue rivoluzioni che non interessano nessuno... Certe cose si pensano, caro mio... si si lasciano pensare, ma non si dicono, specie quando...

— Specie quando si vedono, — suggerì lo spietato marito rispondendo in un'altra risata che pareva fosse marina.

— Impertinente! — esclamò la signora dimenando, in segno di compiacenza o di sgomento, le visibili rivelazioni di esso ciottolo; eppoi con un sorriso indulgente, quasi mesto, soggiunse: — È un mattacchione così falso che non risparmia neppur sua moglie, e bisogna lasciarlo dire, altrimenti si cade dalla padella nelle brace. Sensatolo dunque e scissate anche me della cosa che v'ho procurato, e se mai incontrate la contessa Cimarosa, non parlatele troppo male della povera signora Bindelli. — Buona sera!

Così amabile civetteria e così desiso ammogliarsi di sguardi e di sorrisi, portò ad Arrigo la mano pastorella, capa di preziosi anelli, e sculettando procaccemente, si allontanò seguita dal marito che le sgambettava alle calcagna come un astrococco.

Il marchese Furlanetto, levigato dalla plácida serata, tutta trapanata di vaghe stelle tremolanti, uscì a far quattro passi per i boschi e per la valle. Incantò pochi villeggianti. Le signore se ne stavano più volentieri all'albergo perché non amavano le tenere, ed i signori idee perché amavano di starcene con le signore. Punto, passeggiando, una duzzia di sigarette, e, fumando e passeggiando, pensava alla signora Laura. Non l'aveva ancora, e si persuadeva che non l'avrebbe mai amata; la desiderava soltanto, e la desiderava ardimente. E di questo ardente desiderio, a cui il cuore non partecipava affatto, si vergognava assai, ma non sapeva vincere, mentre sapeva perfettamente in che cosa consistesse, perché, pensando alla signora Laura, rammentava, come a caso e senza alcuna complicità di pravi intenti, la veracca condita del signor Torquato. E, del resto, perché accorgersi?... Un desiderio, per quanto disossato, è pur sempre un peccato veniale, che solo con la tradizione in alto può divenire capitale. Facendo queste ed altre considerazioni decisamente intorno alla natura del suo disonesto desiderio, Arrigo s'aridé, a poco a poco e con grande racapriccio della sua ombrosa coscienza, che esso comprendeva appunto tale tradizione in alto. Ma fu un breve turbamento il suo, e col fumo dell'ultima sigaretta svanì anche quel primo risentore.

Tornò all'albergo, e salì al secondo piano, ov'era la sua camera. Appena entrato constatò che non aveva sonno, sebbene fosse tardissimo ed avesse camminato molto durante la giornata. Allora richiuse l'uscio e si recò sulla veranda, che albeggiava vivamente laggia in fondo all'andito deserto e vuoto. Sedé sopra una sgabello ad X, visse la faccia al-

l'aspra catena di montagne dominante l'orizzonte e si smarri in un'estatica contemplazione, alla quale fu subito indotta meditazione e vagia di solitudine, la induceva quasi irresistibilmente. Da sotto era alta e solenne la grembo ai monti temerari, e rinfior era il silenzio e profondo il suono di tutte le cose sotto il manto ingentilito del cielo. La luna casciata, all'elio del suo arco, pendeva sulla campagna, e spava gli arcani meandri delle foreste e gli antichi notturni dei getti appollaiati sulle roccie villose di penduli corimbi.

Questo è mistero regnava ormai, e penetravano l'oscurto di Arrigo. Non dormiva, empiò sovrana ad occhi chiusi. Un torpore delizioso astutiva i sensi, e l'âme placidezza della notte fece a scelta, secondava le sue lucili allucinazioni. La sua mente era affollata di visioni strane e sorprendenti, alle quali l'estro privo e ghiacciava dava apparenza e molta di cosa reale e viva. E quelle visioni trascuravano lentamente al cospetto del suo pensiero, e si rimuovevano e si multiplicavano con assidua vicenda, e venivano poi nelle sensibili remote, come fantasmi o fatti al mistero dei fatti.

Dal di là un paio d'ore fantasticava in tal guisa, tenacemente di sé e del tempo che passava rapido, quando, di repente, da lievissimo scricchiolio, a pochi palmi di distanza, lo colpì e gli snobbiò insulso il cervello. Si voltò di scatto, guardò e rincorse trasciolato, quasi sgomento. Un fantasma bianco, immobile, mestoso, si rizzava dietro il suo sgabello, contro il diavolo della luna, che lo avvolgeva tutto in un simbo argento, e lo rimuoveva fiammante, silenziosamente. Quel fantasma bianco era la signora Laura Bindelli!

Signore, era proprio dunque Laura Bindelli in persona, che aveva del fantasma l'apparenza se non la sostanza. Pallidissima mostrava e umorata, come chi abbia corso un grave pericolo o provato un grande spavento. Aveva gli occhi sbarrati velati di paura, e la sua mano, levata a tastare l'aria, tremava visibilmente. Guardava fisso il giovine, e pareva invocasse aiuto.

— Che volete, signora?... che v'è accaduto?... Or su dire, parlate, in nome del cielo! — esclamò Arrigo affermando premurosamente quella mano erabonda come se fosse cosa sua.

— Un pipistrello... — rispose con voce rotta e fischile la signora, e barcollò un poco, precipitosamente fra il sì ed il no di una avvenenza meno in serbo per momento più opportuno.

— Un pipistrello?... — ripeté il giovane al colmo della sorpresa.

— Sì, un pipistrello!

— Dove?

— Nella mia stanza.

— Ebbe?

— Come, eh bene?... E me lo chiedete?... Ma non sapevo, disgraziato, che i pipistrelli sono l'inferno della mia vita, il tormento delle mie notti, il terrore dei miei sogni e delle mie veglie!...

— No, non sapevo fatto questo, e me ne disdegherei...

— Sarò appena a letto in addormentato secondo il solito, quando il pipistrello, il tremendo sospetto,

che un pipistrello ponesse encosì introdotto nella mia stanza, mi svegliò di soprassalto. Scrutai le ombre alquanto mitigate dalla luna... Non m'era leggerata, per troppo lo spettro solito divergente. Le sue orride ridde ravente il solito e mi guardava con certi occhi sfavillanti quasi velose raprini!... Alterata, battei dal letto, e corsi in cerca d'aiuto...

— La cerca d'aiuto?... ma... e nostro marito?...

— Aspetta: dovete partire improvvisamente per Milano, chiamatovi da un urgentissimo telegramma. Vedete quanto sono disgraziata!

— Peggio non capitili! — esclamò in cuor suo Arrigo, alla cui mensa si affacciò sotto un temerario progettino; eppoi ad alta voce soggiunse: — Che fatutta, lasciatvi sola con un pipistrello!... Ah, m'idea, un'ottima idea!... E se v'andassi a scacciarsi?

— Che cosa? — chiese dunque Laura che una larga falda, prodotta nell'involucro della sua persona, rendeva molto distratta.

— Diamine, il pipistrello!

— Ai già. Quanto siete buona e cortese... Ma... eppoi?... se il mondo venisse a sapere?... Un uomo nella stanza di una signora sola... e di notte... ed uscirettamente per cercarvi un pipistrello...

— Capisco, capisco, — interruppe il marchese che vedeva di mal occhio quella triste e solitaria esistenza, — capisco perfettamente la vostra riluttanza, e l'apprezzo anche, ma qui si tratta di un caso speciale, eccezionale... di un caso di simma gravità... di uno di quei casi, intendo, che significano e saanno a qualcuno più d'esperato provvedimento... Mi convengo ancora di un pompiere che, tempo fa, perduto nella camera di una signoria... ed era pure di notte, e la signoria era a letto... ed il pompiere era giovane...

— Ma certo voleva salvarla dalle fiamme.

— Aproposito.

— Conscio... parmi che tra un pipistrello e un incendio ci cuora una bella differenza!

— Secondo le opinioni o le occasioni... Vediamo: voi, ad esempio, ferrete più gli incendi o gli spetti volanti?

— Ah, questi, rennuntiai velie!

— Dangier

Tacquero. Il formidabile argomento di Arrigo era entrato trionfalmente in corpo alla signora Laura per pertugio della convinzione. Una logica e valida ob' ciò e non era più possibile. Lo compresero entrambi, e lo compresero tanto bene che si missero senz'altro. Gli si dovette circospetzione ed in punto ai piedi, penetrarono nella stanza dello sgabotto, e ne chiusero ben bene l'uscio a chiave per tagliargli la fuga, indubbiamente. Riattivarono la lampadina elettrica, e si girarono attorno attentamente, presidente. Dello spettro non v'era vestigio né per terra, né sotto i mobili, né dietro i cortinaggi e neppur nell'armadio. Il loro stupore fu estremo. La signora Bindelli, oltreendo mortificata e confusa, indagava collo sguardo ogni più riposto cantuccio; Arrigo invece indagava collo sguardo la signora Bindelli, la qual cosa non aveva fatto a tutta prima per discrezione. L'indagine fu breve, ma mirata ed accurata, qualunque superficie, ovvero prospettica, e riuscì di suo completo

gradimento. Ne ebbe un'impressione straordinaria, profonda, indebolite. — Accademici! — esclamò mentalmente alla vista di un copioso spettacolo, e non aggiunse altro per momento. La Musa dei suoi sensi non sapeva, li per li, suggerirgli più appropriata ed efficace espressione, e le sue facoltà fisiche e spirituali dichiararono in coro che non avrebbero mai osato sperar tanto in lungo alpêtre, a mille e dagenti metri sul livello del mare e di nottetempera.

Alla viva luce della lampadina elettrica, la signora Laura non sembrava più un'entità, dico anzi schiettamente che una viva luce le sue qualità esteriori, uscite di quiete, si abbondavano alla più spensierata emancipazione. Essa non indossava la sua vestaglia di candido bacio spumeggiante di vaporose trine ed nimbi di galani azzurri; e non l'indossava per il solo motivo che l'aveva dimenticata sul letto. Ma se non indossava la vestaglia, aveva però meno, in compenso, le pantofole, delle pantofole di marocchino crema, con fibbie d'acciaio faccettato, in cui si stirava un guadino piuttosto monumentale che incommensurabile, per verità, il quale, nondimeno, aveva pur nella regione del tacco taluni inseguibili e valabili pregi artistici. I quali non sfuggivano certo al marchese di Pasquona, ma non bastarono a riaccolore definitivamente la sua attenzione, che ben fatto si vise, con risuonati intenti scettici, laddove la nobile arte della plastica prometteva più atieche ed etere manifestazioni estetiche, docile allo scavo, alla freja ed alle dimenizianze di donna Laura. La sua attenzione si fece così intensa, circa tall manifestazioni, che, in breve, scordò il vero ed unico motivo della sua venuta in quell'la camera. Non osò affermare che si occupasse esclusivamente della signora Bindelli, ma gli è pur certo che ormai non s'occupava affatto del pipistrello. Del pari non sapeva dire se fosse molto atterro o molto distrutto. I suoi pensier affanniosi ed agitiosi, turbinavano intorno a strati e piacevoli argomenti, che aveva in mente e sotto gli occhi, per non dire sotto le mani. Non si rendeva troppo conto com'essere suo: sapeva saltando e sentiva che stava molto volentieri in quella stanza silenziosa, appartata, acutamente odorante di giaggiolo e di carni sane e calde, nella quale due cuori palpavano la loro nascente passione accessa forse dai medesimi ardenti desideri, e, nello stesso tempo, si sentiva a disagio, come terribile e sconvolto da un trepidante instinto da una tacita compromissione irrefrenabile all'atto del cimento. Era un disagio incomprensibile, fatto di angosce e di titubanze, di propensi reticenti e di schermaglie audaci, che invadeva il suo spirito ed il suo corpo e che il silenzio e l'incertezza acciuffava fuor di modo. La sua vista era afflitta e sedotta da uno spettacolo estremamente interessante, il quale però nulla offriva di ammirevole o di incisivo: in fatto di allestimenti panoramici o di artifici scenici predisposti dal caso o dallo studio. La signora Bindelli, infatti, era tutta e pura del mento alle calcagna, era interamente avvolta in un bianco pigiamento che dava alla sua formosa persona l'aspetto solenne e grave di una statua di marmo, parlo, di una di quelle statue con che si scul-

rappresentare la superba regina degli dei; ma il pavimento non aveva pieghe, era anzi astillato e seguiva ducilmente, fadematico, scrupolosamente quelle forme ardimente tagliate e lievemente consistenti che la povera Musa del marchese, fesse più pronta all'entusiasmo che alle esigenze dello spirito volante, che evidentemente erasi a dileguato al nascondere. Quello scollerato furioso non poteva apprezzarne un tiro più maladetto. La sua agitazione aumentava di minuto in minuto; l'impatienza e l'ergenza la struggevano. Era ristorata nella sua stanza col terrore di rivedere lo spettro, ed ora provara il terribile sgomento della sua scomparsa. E la cagione di tale terribile sgomento?... Essa leggeva nell'animo di Arrigo, e vi leggeva con facilità e precisione, perché la coscienza intima, angusta e profonda degli uomini, per quanto lontani di accortezza o d'ingiuramenti, era il suo forte. E vi leggeva un dubbio o un sospetto o una presunzione, e tale lettura la preoccupava e la indispettiva assai. Sapeva, per esperienza e per pratica, quanto gli uomini, specie i giovani, bell'e nubili, sieno convinti ed infatuati del loro presenti irrisistibili ascendente sul sesso debole, vale a dire sul sesso al quale essa stessa degnamente apparteneva, e non era disposta a fare eccezione alcuna per signor marchese, quantunque avesse un aspetto tanto serio e per bene. E sempre leggendo nel di lui animo, s'andava persuadendo che quell'uomo, certi vani e presumptivi, vedeva nel pipistrello, modestia a parte, la sua persona unicamente, la sua avvenente persona, brama, ricercata ed adorata da tutte, nella similitudine e nel mistero, con un pretesto tra l'ingenuo ed il grottesco, da una bella donna, intronizzata alla follia e desiderosa di avventure, e di altre cose connivenze. E così pensando e cogliendone, il suo orgoglio e la sua dignità sollevavano e s'impennavano e s'arrivellavano al cometto della verità, daché, pur troppo, le cose lette e risate nell'animo del marchese di Pamplona erano vere, verissime. Ecco dunque in quali lagrimosi condizioni versava la disavventurata signora Blandelli. In nulla prime si sbagliava orribilmente al solo poterlo di ritrovare lo spirto volante; ora invece n'avrebbe volentieri affrontato una tutta infinita, pur di poter provare la sua bona fide ed il verace fondamento delle sue care.

Mi un sillatio indagò non poterà durare a lungo. L'indrosochio rumore di una impresa, sbattuta dal vento, trasse lievemente il marchese dalla sua deliziosa contemplazione e dovesse. Laura dalle sue erciose riflessioni. Essa, per la prima, si scuse e si mosse.

Che sia andato a finire tutto il letto? — uno giungendo le palme in segno d'indubbi capriccio e al doppio di quel nuovo e più grave pericolo.

Poi darsi... vediamo.

S'ingiacchiarono sul tappeto, ed esplorarono

diligentemente la pesantissima jundosa che regnava là sotto. Ma nulla scoprirono tranne stessi blocchi di polvere e le partofole neglissive del Signor Turquato, e nulla trovarono se togli qualche cosa che alla signora Laura parve un bacio. Si rizzarono. Il sangue era andato loro alla faccia, e via aveva acceso un incendio, frastuoso, confuso, impacciato. Non si guardavano; anzi i loro occhi si fuggivano ed erravano per la stanza quasi per confinare una ricerca vano, alla quale il pensiero, ben diversamente occupato, non prestava niente assistenza. Si capivano senza parlare e senza guardarci. Sapevano perché erano lì, e sapevano ancora che cosa volevano e che cosa avrebbero fatto. Scen stavano perplessi, turbati, vergognosi, contenti e malcontenti di sé stessi e del loro destino, trattenuti e combattuti da stempoli e da rimorsi anticipati, dolenti e pentiti di una colpa che non avevano commesso ed alla quale andavano fatalmente incontro, eppure, ad onta di tali tormenti costituiti, bramosi, impazienti, snarriti. Il loro respiro era affannoso, i loro cuori martellavano; ne udivano i papilli concitati e scomposti ripetenti ed imperversare fin nei pochi, nei cervelli, nelle vene, e classico aderir quelli dell'altro rispondersi affrettatamente con ansa d'inviti e di promesse. Il fatto il dominava e il vinciva. Si sentivano invogliare, e la loro resistenza era meno forte dei loro desideri, era una resistenza pastinata d'intuizioni che di fatti, la quale dava a se stesse di protesto alla coscienza per concedere la sua neutralità in quel tempestoso contrarsi di passioni aggressive e di ravellementi stimabili. Arrigo era più animoso che aggirrito; donna Laura, all'incontro, era forse più aggirito che animosa. Essa, per veri dire, non si trovava ai suoi primi amori di clementi, ma, coll'esercitare l'amore nelle varie discipline del gesto galante, era abituata più tisiose al peccato che non al peccatore. Forse perché il peccato non solleva mai gran fastidio natura, mentre solleva molto spesso i peccatori. Il marchese di Pamplona rappresentava indebbiamente una variantissima, insperata, impensata. Ecco perché l'abitudine non la incuteva validamente in quel singolare frangere affatto nuovo per lei, e anzi il quale la sua lunga esperienza della vita e la sua grande pratica degli uomini velevalo meno. Mi spiegherà cosa volesse comportarsi, nei suoi rapporti con Arrigo, come una dama di qualità, ma ignorava come si comportavano le dame di qualità allorché si trovavano sole in una camera con un marchese che si mostra ed uno spettro che si nasconde. A carica d'imprecio provvide l'ashness sua compagnia.

E se si fosse invece cacciato nel vostro letto? — arrischiai accennando a quell'ultimo probabile nascondiglio.

Poi darsi... vediamo.

Crescono, ma nulla, proprio nulla riceveranno né sopra né sotto le colpi in fatto di spettri volanti, e fu gran ventura davvero, perché poterono finalmente riposare un tantino, almeno secondo quanto lasciarono detto a maggior edificazione del posteri.

La mattina seguente un pallido raggi di luce, che s'indovava nella stanza attraverso le persiane

soddisse, li trasse dal sonno. Apersero gli occhi stanchi e fensi, e guardarono di malasogno verso la finestra. Non s'accordarono tosto: lui attribuiva quella pallida luce al tramonto della luna, lei all'alzarsi del sole; ma non si bisbigliarono per sì poco, oppure si bisbigliarono quel tanto che occorreva per dar motivo ad una pronta ricomposizione, con le più liberali concessioni da ambo le parti. Arrigo si alzò e si vestì, intendendo dire, se mai non mi comprendeste bene, che tornò ad indossare gli abiti usati po' anzi per andare a letto. Quando fu festa, fece atto di uscire, ma poi si fermò come colto da un repentino scrupolo.

— Lasciarsi sola?... — mormorò, — e se lo spettro dovesse ricomparire?...

— Oh Dio, caro marchese, non datevi pensieri: di giorno gli spettri non mi fanno paura.

Così rispose doma Laura con un fangaldo sorriso, e, per illustrare tutta il suo coraggio, volse la bella faccia dalla parte del muro, e s'addormentò pacidamente.

A. DE' GUARINONI.

CONCERTI

Il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.

Il 3 dello scorso ottobre al nostro Conservatorio ottenne un nuovo meritato successo la pianista signora Maria Cavarini, artista che può stare a pari con i più acclamati virtuosi della tastiera, avvantaggiata per una rara adattabilità del suo temperamento al vari generi d'arte con i quali si trova alle prese, rendendoli con bella chiarezza e con rara, penetrante efficacia. Si distinse in particolar modo nella Sonata in do maggiore di Beethoven, nella Berceuse di Chopin e nel Concerto di Schumann.

Il 6 del gennaio scorso il giovane pianista Sestato de Solla, allievo del maestro Applani, alla presenza di un pubblico distinto, raffigurò in un riuscito concerto una non comune franchezza di stile, una della molte e una rara bontà di tocco, oltre che una facoltà di assimilazione, che convinse di reali affinità interpretative in questo giovanissimo pianista, facile avverare che egli in appena dieci anni abbia fatto tutto il programma, che recita i nomi di Mendelssohn, di Scarlatti, Liszt, Schubert, Chopin, ecc.

Il 14, il 17 e il 21 scorso dello scorso gennaio ebbero avvio al nostro Conservatorio tre audizioni storiche di arte fricana, date dalla signorina Elisabetta Oddone, la quasi celeberrima numeraria e solista pubblico.

La simpatia rariante con rara linea di tenore, con bell'arte e con solita esiguità di diverse esegui i tre programmi letteralissimamente, facendosi a più riprese calorosamente applaudire. Di talune pagine si volle, per tre concerti, il dr. Condurro egrediatissimo la Oddone, in talune instance, i signori Poltronieri e Roberti, violinisti e violoncellisti. E non va dimenticata la signorina Tacchisani, che si dimostrò come violoncellista una esecutrice valente e un'interprete di non comune valore. Anche il Quartetto Masinocci in mestissimo apprendato nell'ultima delle tre ininterrotte audizioni storiche, per le quali va indecisa alla signorina Oddone.

Anche al nostro R. Conservatorio una simile ammirabile di concerti, cinque dei quali ebbe successo e lasciò buon ricordo. Segnaliamo in prima linea quelli della Società del Quaririo in cui si produse il giovane

e già tanto apprezzato direttore della Cappella di Loreto, maestro Ulisse Mathey che ci dice nelle tre notevoli di Bach e parecchie composizioni moderne, di Bartók, di Chiar Franck, di Boiss, di Thiele. La signora Isma Drago cantò ore di Bach, di Haendel, di Haydn ed un Ave maria della di Dietrich.

Il 4 ed il 6 febbraio, pure al nostro Conservatorio, si ebbero due concerti della Münchner Madrigal-Vereinigung, che ci esibì una serie di eseguzi a più voci di ogni epoca e di ogni stile da Palestrina a Monteverdi a Brahms a Schumann ed a Debussy.

A Licata venne organizzata una splendida festa a beneficio della Croce Rossa Italiana. Dopo un'appassionata conferenza del signor Palermo seguì un grande concerto vocale istituzionale il cui interessante programma fu ideato dal maestro Alfredo Casciati che si limitò anche quale compositore ed esecutore con una "Marcha tricolore". Tripodi Napolitano apprezzatissima e tutta regale, i vari concerti del programma si svolsero fra continue applausazioni, e dal Giornale di Sicilia ebbero come quanto segue: « Il maestro Casciati con un suo senso nobile di patriottismo e d'arte volle chiudere il concerto con l'Imperiali patriottica di Giulio Ricordi, concertandolo per coro di voci miste con accompagnamento di trombe, tamburi e pianoforte. » Per la bellezza della concezione e per l'esecuzione inappalligliabile il pubblico in piedi, al grido: « Viva l'Italia, viva Tripoli », se chiese il bacio.

All'Associazione Italiana degli Amici della musica si deve un interessante concerto a tutto programma. Debuttarono nel quale figurarono il Quartetto in sol minore, il preludio dell'Enfant prodige e la Cattedrale engadina.

Domenica 21 gennaio, nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, la « Scuola Musicale di Milano » diede il vizio dell'anno scorso 1918-1919. Il numeroso pubblico applaudì calorosamente tutti gli esecutori — Adolfo Cavalli, Anna Oennati, Amelia Bruni, Ada Bagatti, Virgilio Ripa, Eustina Baldi, Pia Vitali, Annada Blanchard, Dorigo Della Croce — che furono veramente onore al loro insegnante prof. Moretti, Gremi, Luzzi, Reverte, Emma Castelli e Tarelli.

A Trieste — nella Sala privata del Palazzo Longobardiano — il 18 dicembre scorso si svolse un molto interessante concerto a favore della Croce Rossa. Vi presero parte due promettenti allievi del maestro Alfonso Garulli: la signorina Ida Lan Isopranzi ed il signor Rodolfo Selvanti (tenore), la violinista delimitissima Virginia Sveroda, accompagnata al pianoforte dalla sorella Elvira. Si rivelò nel pianista veramente eccezionale la signora Alice de Soto. Fu un entusiastico leverenziale e un caldo applauso anche dal popolo triestino.

A Bologna si è insituito una nuova rappresentanza sociale del Quartetto Bolognese che da 3 migliori allievi costituisce così: presidente prof. Lipparini D'Olcese, segretario, conte avv. Alessandri Asteder, consigliari, Ricci-Signorini, marziani cav. Antonia, Consiglio pri. Adelso, Cavazza come Gian Luigi, Fratelli avvocati Pedregri, Romani De Biscchi conte maestro cav. Prof. Santi don Giuseppe.

A gioia del Nordest si esemplare Istituto musicale di Padova, i professori con nobilissimo pensiero hanno dato un concerto a beneficio delle famiglie dei caduti orfani guerra in Africa.

Il principe Isidoro Alberti di Prussia ha compilato un poema sinfonico "L'Isola dei Merli", ispirato dal celebre quadro di Arnold Böcklin, e che sarà eseguito quest'estate a Karlsbad.

Alla rinfusa

« L'amministrazione della Casa di Riposo per i Musicisti ha costituito, il 27 gennaio, come accade ogni anno, la data della morte del Grande Maestro, con una messa funebre, alla quale hanno assistito i Musicisti col Giuseppe Verdi autografo, con la bontà magnanima del suo gran cuore, sua veritabile comoda e propria. Presentarono alla cerimonia il Pochetti, senatore Ponziani, Passerini prof. Schilleri per il Sindaco, Attilio Boito, la nipote di Verdi signora Maria Carrera col marito, il Consiglio della Cosa quasi al completo con a capo il Presidente senatore conte Pletta Sormani Andreani e col segretario avv. cav. Campanari, il maestro cav. Alfonso Stefanini con una dilatata orchestra e vocali, durante il rito, musica di Verdi, di Rossini, di Spontini con magistero d'arte così da puro meritabilmente complimentato dagli Interventisti. L'edificato recero poscia una reverente visita alla tomba gloriosa del Maestro e della sua Comorte.

« Il Comitato esecutivo per la celebrazione del centenario della nascita di Giuseppe Verdi a Parma ha pubblicato la sua relazione. I festeggiamenti si svolgeranno nel 1913. Al teatro Regio, verranno riproposti i maggiori melodrammi verdiani. Dirigerà il maestro Campanari. Si avrà poi una *rapporto rottamatrice* di pagine, oggetti, libri e altri appartenimenti di maestro. Insieme alla Maura è intendimento del Comitato organizzare una Mostra retinodraiva del Teatro Palladio. Nell'ordineamento di questa Mostra, contribuirà Luigi Rasi, il Costituto sogneggiando alcune rappresentazioni nel Teatro Farnese; ed organizzando grandi concerti vocali ed orchestrale, concerti di bandi musicali, concorsi di società corali, concorsi di canzoni popolari.

« La bella collezione di strumenti di musica formata al Conservatorio Reale di Berlino si è ora arricchita, per donazione di Enrico Saliceti, di una completa raccolta di tutti i sette che compongono alla fabbricazione di un violino. Anche il violinista Nürnberg ha donato tutti i pezzi di cui si compone un archetto.

« A Giardone Riviera, la deliziosa residence climatica sul lago di Garda avrà un suo teatro per iniziativa del signor Augusto Lunardi.

« A cura dello Stabilimento musicale G. Deccaressi è uscito il volume: « Gli strumenti musicali raccolti nel Museo del R. Istituto L. Chierici di Firenze... ». Il volume contiene la descrizione particolareggiata con misure, scritte storiche, provenienza, ecc., d'ogni strumento; è adorno di dodici tavole in fotografia riproducenti strumenti antenati preziosi e rari provenienti in parte dalla cospicua Collezione di Toscani fra i quali la viola e il violoncello medesi di Stradivari (valutati 150.000 lire l'uno) il violino e il violoncello di Amati oltre violini di Stradivari, Guarneri, Gaspari, Carelli, ecc.

« Presso il nostro Conservatorio di musica nell'occasione della costituzione del « Premio confuso Organiestina Durini » — per pianoforte, sotto il patrocinio della regina Margherita, allo scopo di ricordare la vita della clementissima genitissima musicista pianista, allieva eminente dell'Angerer, venne inaugurata una targa ove, in grande stile al vero, apparirono le lettere della celestia quali abilmente si annidavano nell'età sua giovanile illustre, e precisamente nell'epoca in cui nacque il posto R. Conservatorio esso si produsse oltranzo il piano generale col voto di Beethoven e di Mendelssohn per pianoforte e orchestra. L'opera d'arte dello scultore austriaco Ettore Agnoli è riuscissima tanto per la modellatura come per la semiglianza.

« Alfredo Eans aveva concluso la traduzione in prosa ritmica dell'*'Anello del Nibelungo*. La morte lo colse a metà del lavoro, sicché è la sola lasciata il diligente traduttore del prologo e della prima giornata della Tragédie, che oggi la Gara Hackesche di Parigi pubblica in una edizione di gran lusso.

« M. Léopold Rossini di Pesaro per festeggiare il 200° anniversario della nascita di Gioachino Rossini il 25 gennaio del corrente messe lo *Statut Mater* dell'Istituto Massimo. Esecutori principali saranno la signora Bonimegna, Alasia e i signori Chiodo e Bettini. Concerto e dirigere il maestro Amilcare Zanella, direttore di quel Liceo. Nella medesima occasione si eseguirà pure un Gallo greco dello Zanella, ispirato dalle recenti vittorie italiane e dalla rinascita artistica italiana.

« La Società G. O. Rossini si prepara a celebrare il 28 gennaio prossimo il 200° anniversario della nascita del grande antico dell'*'Indovina del villaggio*. In quell'occasione vedranno la luce le opere fatte dal maestro, in dieci volumi in una nuova edizione, la quarta a ferragosto, nella finura è degnissima.

« Una collaboratrice del giornale « Corriere », ha rivelato a Crespi di Venezia un ignorato nascolo delle stampare in soli venti esemplari nel 1770 a Bassano da un musicista conte Riccioli, intorno al celebre violinista Taffieti, ad una cui prova egli aveva assistito nel 1758 nella chiesa padovana del Santo. Taffieti aveva allora 60 anni, più dimostrandosi appena 45.

« Fra breve sarà fatta conoscere in Italia gran parte della produzione drammatica greca che per tant'anni, dovrà ricevere care e gradite ai pubblici italiani. Già i giornali di Atene, occupandosi della cosa, profezziano il successo.

« Il maestro Orlandi ha vinto il concorso al posto di direttore della scuola e banda musicale di Bassano. Questa somma ha una speciale importanza sulla città che fa pensa di Giuseppe Verdi, per cui consueto della nostra si stava appunto preparando grandi feste commemorative.

« Quest'anno verrà più operette. Il tenore e brillante mulietto sta compiendo ora un'opera intitolata *Il papa* cantata al direttore di Jacobson e Sarti.

« La chiusura del concorso di musica intitolato al pionierino « Il Plettro » di Milano, fissata per il 30 dicembre n. s., è stata prorogata e chiusa al 20 gennaio scorso. Per della gara mandarono partiture maestri di circa dieci marzapani.



IN PLATEA

★ Il 20 dello scorso gennaio alla Scala di Milano ed alla Fenice di Venezia si ebbe la prima rappresentazione in Italia dell'opera *Babù* di Pietro Mascagni in libretto di Luigi Illica; e furono due brillanti successi.

Alla Fenice dirigeva lo stesso Mascagni, quindi era facile prevedere che l'esecuzione doveva pienamente corrispondere ai concetti artistici dell'autore.

Alla nostra Scuola fu curiosità del pubblico vera insa-
cchia quanto più invasiva sede le opposizioni del maestro Mascagni all'antifana in scena per il 20 gennaio.

Il maestro Serafin ha quindi pienamente vinto una pericolosa partita, nonostante e dirigendo *Babù* nel più ammirabile modo.

Il successo dell'opera ebbe dunque anche un grande carattere nella magnifica esecuzione complessiva e nella messa in scena di primissimo ordine. Applausi riconosciuti agli artisti intesi ed al maestro Serafin, dopo ogni atto,

salutato altresì su generale piano alla signora Agostinelli (fiammata nel primo atto ed al signor De Mori (Fulco) nel secondo atto, che accentuarono con grande effusione aplausi itali.

Dell'atto II sono intitolati dal maestro Venusti: a cui bellissimi e potenti caratteristi e di buon gusto nei disegni di Hohenstein. Invocava uno spettacolo completamente rinnovato.

★ Anche a Novara trovarono obbe completo successo.

★ Le *Vesper Comari di Windsor*, di Ottone Nicolai, ebbero la sera del 5 corrente buon esito alla Scala di Milano. L'opera fece la sua prima apparizione a Bellinzona nell'anno 1849: più che dal tempo trascorso, il lavoro del Nicolai assume carattere uniforme e solido dalla rappresentazione comica fedesca, che vorrebbe percorrere le stesse vie dell'opera comica italiana, senza raggiungere il livello scintillante. Tuttavia il musicista al valore si fa insanti in parecchie scene dell'opera, emergendo specialmente nell'ultimo. Fra gli artisti erano — e ne eravamo certi — la signora Berl, tanto come canta e cantante, quanto come graziosissima attrice; e furono ad essa degne compagnie signore Medy e Verger, e non meno degli compagni signori Arnesto, Ludikar, Parvis, Lamont, Oliviero, Goyon. Buoni i costumi — rimarranno lo scenario abitato. Esecuzione acurata e bene colorita sotto la direzione del maestro Seratin.

★ A Milano al teatro Dal Verme si alternano con costanza *Tosca*, *Pagliacci*, *La Forza del Destino* intonati dal maestro Sibilo.

★ *La Fanciulla del West* di Puccini nel volgente carnevale ha conquistato il suo terzo successo a Modena la sera del 30 gennaio, successo costante, crescente dato in atto. Gli episodi che naturalmente più immediata interessante entartano ad una intesa audace furono nel primo atto l'insopportabile Coco della nostalgia, nel secondo atto la drammatica scena tra Almaviva e Johnson, nel terzo atto il quadro della commedia, l'apostrofe di Johnson e l'addio. Ultimo sotto ogni punto di vista la concezione e direzione del maestro Coppola. Erano fra gli esecutivi la signora Puccetti per proprie di gioco scenico ed artista di canto e d'acento Lodewijk anche il tenore Trentini ed il baritono Rinaldi.

★ Anche a Genova al teatro Carlo Felice la sera del 3 febbraio *La Fanciulla del West* ebbe il suo battesimo di gloria. L'interesse dell'ospito pubblico cominciò all'autunno del primo atto che fu seguito con ammirazione crescente fino al finale con tre chiamate agli artisti ed all'autore. Autore presente. Il secondo atto ha suscitato entusiasmo e si è chiuso con quattro chiamate, di cui tre al maestro, Ma l'auto, che il pubblico e la critica hanno giudicato il migliore, è il terzo, nel quale si è voltato il lato dell'avversione di Johnson. Anche quest'anno si è chiuso con quattro chiamate. Esecutori ammirabili la soprano Riso Rancanelli, il tenore Martinelli, il basso Montebello. Dirigeva l'orchestra il maestro Arnesti.

★ Al San Carlo di Napoli successo brillante, Ju quello conseguito dal *Don Pasquale* grazie specialmente all'interpretazione della signorina Catterini una Norina squisissima come cantante e come attrice.

★ Al Carlo Felice di Genova ebbe completo successo il *Pando e Francesca* di quel precioso musicista che è il maestro Luigi Maximili in una memorabile edizione concertata e diretta dallo stesso celebre Autore.

★ La suora «Società dei Quartetti», a Bologna ha iniziato le sue iniziative con un primo programma splendido di autorevolezza avvalorata dalla più piena sicurezza di successo. Bassi ammirabile Bocchi, pianista, Casati violinista, un concerto dell'orchestra di Münich diretta da Löwe, maestro dell'orchestra della Scala diretto da Mengelberg, ecc.

IN PLATEA

★ La stagione al San Carlo di Lisbona comincia con successo ravvinoso con l'andata in scena della *Giovanna che è una protagonista ammiratissima nella distinta signora Marzocchi*, nota al successo della Scena.

★ Spettacoli beni accesi nella corrente stagione di carnavale a Roma *La Bohème* di Puccini, *Wally*, *Loris di Lammermoor*, a Foggia *Norma*, a Notre Dame *Traviata*, a Matilda Wally, a Savona *Don Pasquale*, *La Sonnambula*, a Trento *Il Barbiere di Siviglia*, *La Traviata*, a Grosseto *Ostia*, a Vicenza *Madame Butterfly*, a Bolzano *La Bohème* di Puccini, a Prato *Wally*, a Bari *La Forza del Destino*, a Cagliari *La Forza del Destino*, a Como *Mefistofele*, a Nocelli *Linda di Chiamauri*, a Modena *Madame Butterfly*, a Ferrara *La Sonnambula*, a Cremona *Madame Butterfly*, a Reggio Emilia *Norma*, a Mantova *Loreley*, ad Ascoli Piceno, a Napoli *La Traviata*, *Jane*, a Brescia *Aida*, a Fossombrone *La Sonnambula*.

SOGNO DI LUNA

la luna che voglio tutto io posso
— pallido bollo in luce siderale —
ora s'escende, poi che l'alba sorge.

S'escende, s'escende, dietro le cortine
appassionanti de le nubi grigie;
e dorme, immoja. Esterzo sognatore,
tutto che ride se lo lungo nelle
realità frementi d'emozione di duolo
che rivede in sogno, or, quiete,
Sense nel sogno scoppierai di baci
e singhiozzerai di cuori dolentissimi.
Sollo è il velato de le nubi grigie.

E. BRUNA BALDACCIO.

★ Repertorio italiano all'estero: a Chicago *La Traviata*, *Rigoletto*, *Cavalleria rusticana*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Loris di Lammermoor* — a Boston *Otelio*, *Tosca*, *Lucia di Lammermoor* — a Montréal *Madame Butterfly*, *Matilda Leckie*, *Rigoletto* — a New York *Tosca*, *Giovanna*, *Madama Butterfly*, *La Fanciulla del West*, *Aida*, *La Bohème* di Puccini — a Lisbona *Madame Butterfly*, *Aida* — a Parigi *Rigoletto*, *Madama Butterfly*, *Il Barbiere di Siviglia* — a Bruxelles *Tosca* — a Stuttgart *La Bohème* di Puccini — a Madrid *Rigoletto*, *Aida* — a Barcellona *Il Barbiere di Siviglia* — a Malaga *Aida* — a Trieste *Otelio* — ad Aja *Tosca*.

★ A Budapest la graziosissima operetta del Danca *Hans le Jeune et sa fidèle* ha conseguito il più completo e brillante successo. Vedi i *Mr.* positivi all'apparso ed ammirazione unanime da parte della critica.

★ Il chierichesco maestro Giannini chiamato, come si fa, all'Hofopertheater di Vienna si mostrò pari alla grande riguardezza che lo precedette e che lo elevò al cospicuo posto. Egli debuttò meritevole che col colosso Verdiano Aida che concepì e direse con anima e con successo pari.



Del poeta dialettale trentino, Vittorio Felini, la nostra rivista chiede a riportare parecchie poesie, plene di buono spirto e di gustosa comicità. Il Felini si è ora ispirato alla guerra indo-turca con una serie di poesie in vernacolo trentino, le quali possono competere colle migliori poesie romanesche, con questo merito in più, che queste sono ideate a Roma e quelle... a Trento!... e nessun commento è necessario.

Delle poesie ultimamente pubblicate da Vittorio Felini abbiamo sott'occhio: **Nadal e le oasi - La lettera d'en bersagliere da la Tripolitania**, tutti e due tocanti per squisito sentimento poetico - **La Turchia e le Potenze**, dialogo satirico e **'Na triplice alleanza** in forma d'apologo.

Infine riproduciamo due sonetti, che certamente saranno apprezzati dai nostri per la facilità del verso e per l'abilità della chiusa.

VITORIE... TURCHE.

Tradot in bon trentino èco 'n dispaçio
da Tripoli che, mes su 'n d'en bachel,
al propol, che aspettava quacin quacio,
i turchi i già dit zo da 'n miharet:
- Salute! Quel ballo de italiano,
- che l'a volerà facarne con Maomet,
- davanti al nòi valor, nò cristianesco,
- a domandar perdon l'è sta costret!
- Vitoria siteplosa, cari nòi!
- N'even ciapà... però i ne n'a anca dati:
- da sora lor, e po'... de sotto nòi!
- Per coter po' i tallani, quei bibranti,
- coi turchi no i la vitez a messan par:
- loro de drò de corsa, e nòi... davant! -
Trento, 16 novembre 1911.

EN REDAZION DE'N GIORNAL a Londra, Vienna o Berlin.

Ah si che l'è n'intiamia' che i taliani
a Trigoli i se toga la licenza
de far si tant fracass, tanti malani
contro 'na zenta piena de prudenza!
Rutar le bombe zo dal arenfani
a cost de far vegole 'na maledicenza
ai turchi opur ai arabi africani!
Cugari i traditori! Che insultanza!
Ma questo, dopo tut, el sarà gnent,
ché noi n'avem fat su de quide peggio
per coacquistar le tere d'altra zeni.
El brat l'è constatar a ogni battalia,
ciastissim come vederlo 'n d'en spègio,
l'onur che la se fa... sia poca Italia!
Trento, 16 novembre 1911.

VITTORIO FELINI



- PREZZI NETTI -

A. BETTINELLI.

- 113847 Oh, la tua sorella... Romanza (Soprano o Tenore), Versi di A. M. Gianella. (Frontispizio col ritratto dell'estremo tenore Aristodemo Giorgini). Fr. 1 50
113848 Rondin. Romanza (Mezzo-Soprano o Baritono), Versi di Luigi Orsini. (Frontispizio illustrato). 1 25

L'egregio musicista pubblica queste due nuove romanze che sono caratterizzate (come le precedenti sue che conseguirono così brillante e largo successo) la ricchezza melodica svolta con chiarezza, con penetrazione suggestiva d'effetti. Sotto questo punto di vista specialmente *Rondin* è caratterizzata da un indovinatissimo accompagnamento pittoresco che la imbalzana tutta d'idillica poesia.

J. BURGMEIN.

- Il Tappeto rosso. Operetta in 3 atti. Libretto di Maurizio Vaucaire. Traduzione italiana di Giuseppe Adamo. Opera completa per Canto e Pianoforte. Elegante edizione, in 8°, legato mele leggero. (1) Fr. 10 —

Pubblichiamo in mitja edizione anche l'edizione italiana dell'operetta di J. Burgmein con si eletto buon gusto e con così rara abilità di poeta e di musicista tradotto dal chiarissimo signor Giuseppe Adamo, che c'è già acquistato cospicua reputazione in simili lavori tanto delicati e difficili. Come l'edizione francese, questa italiana appaggerà la generale curiosità che naturalmente destò l'annuncio d'ogni nuova creazione di J. Burgmein.

P. DELACHI.

- 114235 Lessioni d'Armonia. Bassi e Canti realizzati in forma di Quartetti vocali. Elegante volumetto, in 8°. (1) Fr. 4 —

Queste *Lessioni* del Delachi non sono né un lavoro superfluo, né uno dei tanti trattati d'armonia. Sono un'esposizione chiara, efficace, pratica di tutte le più sane regole, che daranno l'eterno permesso di tutto il sistema armonico. L'autore poi col suo sistema speciale è riuscito ad accapigliare alla scrupolosità tecnistica una certa idealità consentita allo stile libero.

E. DELIVA.

- 115433 Na passariello spierze! Racconto Napoletano, Versi di Roberto Bracco. MS. o Br. Fr. 2 —

Sulle strofe di R. Bracco, E. De-Leva scrisse questo racconto con un sapore ritmico e con una sensitività elegante che lo renderanno ricercato ed ammirato come tutte le composizioni che toccano ad un effetto immediato con la più lucida e spontanea semplicità di mezzi.

NOVITÀ MUSICALE

(6)

A. DONATI.

- 113643 14 Canzoni con accompagnamento di Pianoforte, entro il limite dell'ottava, per Scuole Popolari. Poese scritte dai Libri di lettura, compilati dal Prof. Giuseppe Defant. Elegante fascicolo, in 8° (1) Fr. 1 50
113639 Adagio e Allegro in *Fa maggiore* per Violino e Pianoforte. ms. 2 —

Il maestro Donati fu bene ispirato nel musicare queste canzoni per scuole popolari e seppe farlo con la più indovinata semplicità melodica. Le sue canzoni saranno certo d'una suscettività preziosa nella mente del fanciullo ne schinderà il buon gusto nobilitandone l'animo.

Lo stesso maestro Donati si rivela poi musicista franco e sicuro nel *Adagio e Allegro per Violino e pianoforte* che segna una corretta linea come idea e come condotta.

G. MARTUCCI.

- 113654 Giga. Op. 61. N. 3. Istrumentazione per Banda (grande Partitura) di R. Caravaglio. (1) Fr. 3 —
113655 Notturno in *Set bemolle*. Op. 70. N. 1. Istrumentazione per Banda (grande Partitura) di R. Caravaglio. (1) Fr. 3 —

Trascrivere per Banda la notissima *Giga* ed il nuovo *Notturno* di Martucci era impresa forse temeraria, certo difficile, perché richiedeva liniera d'imitazione, maestria di tocchi; incida divisione d'ogni effetto, ed una costante cura di mantenere il senso della misura negli effetti stessi. E tutto questo seppe conseguire il maestro Caravaglio, che ha dato così ai programmi dei concerti bandistici due gemme rilegate con magistero squisito.

ELISABETTA ODDONE.

- 113549 Canti Pistoiesi: I. Il primo giorno di Calendimaggio. - II. Traditore, mi hai rubato il cor. - III. Quando tu passi dalla mia mar. - IV. In alto, in alto va fare un palazzo. MS. o Br. Fr. 2 —

Anche questi Canti Pistoiesi sono caratterizzati da quella elegante semplicità che resce così simpatica tutta la profilazione di questo elegia musicista. E simpaticissimi sono tutti e quattro questi Canti, che hanno una spumantezza di tocchi melodici, una sincerità di colore, scavo da qualunque pretesinità che li renderà d'ora in qua ricercati, ammirati e studiati.

C. PEDRON.

- 113247 Centocinquanta Bassi per lo Studio dell'Armonia complementare, compilati secondo i programmi dei RR. Conservatori di Musica (Biblioteca musicale didascalica, in 8°). (1) Fr. 1 50

L'egregio maestro Pedron, del nostro Conservatorio Giuseppe Verdi, ebbe una bella idea compi-

lendo questi 150 Bassi, che serviranno ottimamente allo studio complementare dell'Armonia. Redatti secondo i programmi dei RR. Conservatori, meritano una incontestabile preferenza da parte degli studenti per la loro chiarezza ed efficacia per la saggace progressione con cui procedono sul terreno didattico.

A. PERONI.

- 113513 Emanouil. Valzer per Banda (piccola Partitura). (1) Fr. 3 —

Con la sua abituale abilità il maestro Peroni ha scritto ed instrumentalizzato questo Valzer in piccola partitura, fornendo ai programmi dei concerti un pezzo di sincero effetto e meritevole della più immediata ammirazione per la ricchezza del suo motivo e per l'arte abilissima con la quale essi sono avvicendati suscitando un effetto costantemente peregrino.

R. WAGNER.

Tristano e Isotta. Opera in tre atti. Nuova traduzione italiana in prosa rimata, adattata al testo originale tedesco da P. Fioridi. Finita tematicamente compilata da Giulio Cesare Bassi.

Fr. 1 —

Dell'egregio dnr. Bassi, di Bologna, appassionato Wagnerofilo, pubblichiamo anche questa guida tematica del *Tristano e Isotta*, che arricchisce la serie dei lavori di simili genere già da lui pubblicati sulle quattro giornate della Triologia. La guida del *Tristano* è condotta con gli stessi metodi delle altre che l'hanno preceduta e segue la versione di P. Fioridi adattata al testo originale tedesco. Con molta precisione e chiarezza è notato e commentato il presentarsi, lo svolgarsi, l'intricarsi dei temi nell'orchestra e nelle voci; popolare guida, interessante anche dopo il poderoso Studio filologico già pubblicato dal Prof. Kullerath.



Le nostre rive condoglianze al comandante in capo Giuseppe Sollini, che ebbe il dolor di perdere la madre, deceduta in tarda età a Venezia, sua abituale dimora.

A Parma, il pubblicita Pellegrino Melosi, direttore di quella *Gazzetta di Parma*. Come giornalista fu potente, efficace, rigoroso nell'argomentazione, galante, tenuto dagli avversari, osservatore acuto e perenne battagliero contro i cardini estensi. Nella sua lunga vita giornalistica sostiene polemiche rimaste memorabili, come quella per l'eleggibile dell'avv. Carlo Nasini nel collegio di Parma e Borgo San Donnino, e la polemica con Vincenzo Moretti (*Padiglioni*) della *Trivulzio*. Fu anche critico teatrale di valore.

La mattina del 26 gennaio a Padova, a soli 31 anni, l'illustre pianista prof. Cesare Pollini, direttore di quel illustre istituto musicale. Fu un artista di grande valore, pianista del più ammirabile per potenza d'espressione e pro-

fondi del pensiero. Concertista e compositore, fe' ogni anno nuptie della Regina Madre, che lo volgeva a Corte per ammirare Possibile arte. Appena seppe la triste notizia, la Regina Madre non si sente confortigliare.

A Bologna, il maestro Bruno Maggini, che era poveramente successo, come direttore di quel Conservatorio, al chierico benedettino Enrico Rossi, punto alla cui festa gli tocchava un bel tempio al suo maestro Orefice. Certo che, in quel modo, la vita musicale di Bologna subisce una perdita singolare per la morte del Magellini, giovane che aveva già affermato con serietà di preparazione e di intenti il proprio valore artistico. Egli fu un pianista di meriti precari. Crebbe e maturò alla scuola di mio grande, Giuseppe Martucci, il quale gli insegnò, più che con le parole, con l'esempio, il cammino difficile dell'arte e la via di dignità onde affermare le proprie qualità naturali per affinare la meta'.

Nell'autunno 1891, giovanissimo e già protetto, si diplomò maestro di pianoforte; e l'anno seguente conseguì anche il diploma di compositore. Uscito dalla scuola, molto ancora stanco nella febbritica attesa della prima gioventù, finché vuole sfornarla, come concertista, il giudizio del pubblico non soltanto bolognese, ma italiano.

Fece allora con fatiche inesauribili un giro per le principali città d'Italia, quando divenne consigliere di poeta si recò all'estero, dove con gli manchi il favore del pubblico più aristocratico e della critica, gli andò per impadronirsi sempre più della critica alternativa assiduamente con quella della minuta pura e si attinse anche al teatro di composizione.

Fra la nostra Casa ammobi ed abilmente dirigendo *Stadi* del Bernini e dello Czerny e le sue conoscenze revisioni di bozzi di Bach come *Totentanz*, *Sonata*, *Sinfonia francesi* e *Sinfonia inglese*. La nostra Casa pubblicò pure di lui quattro nelle caratteristiche poesie raccolti sotto il complessivo titolo di *Impressioni*. E, dopo questo, lavorò molto e lucidamente gran mole di lavoro: musica da camera, per pianoforte, per quatuoro d'archi, romanze, pezzi per orchestra, un poema sinfonico *Le fonti del Clitunno*, trionfo dell'ode barbara del Carducci e che fu eseguito tutti così ce sono nei concerti della Scala.

Un libretto di Carlo Zangheri scrisse anche un'opera di scena intitolata *Catello*.

A Bologna, il dottor **Giuliano Bassi**, medico di professione e appassionato ammiratore della musica wagneriana; andò fra i più ferventi nel farne una convinca propaganda, allorché fu necessario tuttavia per lui considerare al pubblico italiano l'arte del Grande Maestro.

Il dottor Bassi era stato uno dei pellegrini più fedeli del festival di Bayreuth; né erasi prima esecuzione di opere di Wagner nei teatri di prim'ordine, in Italia, o di novità artistiche sollecitanti — come opere di Strauss, di Dukas, di Thaïs, di Debussy, ecc. — alle quali egli non assistette, organizzate a Milano.

Sono del dottor Bassi le quattro *"Quattro temazze"*, che la nostra Casa ha pubblicate e che illuminano tutti i pro-



Dott. Giuliano Bassi.
presso ottant'anni.

cessi ed i capolri che integrano la Tetralogia wagneriana. La nostra Casa stava poi inviargli anche le prove di stampa della *Odeba* riguardante i *Maestri Cantori*, quando la morte lo colse.

L'espressione del nostro cordoglio alla sua buona Signoria ed al figliuolo Parisi.

A La Paz, Costantino Gordiga, ancor giovane, il solitario tenore d'operette, con pregi di buone qualità che lo avevano reso domenicale apprezzato nel suo ruolo: era abilmente scritturato nella Compagnia Angelini.

Nella sua vita a Monzambano (Ferrara), il signor **Berry Labouchère**, direttore proprietario del giornale *Journal de la France*, già co-proprietario di altri principali giornali inglesi. Fu addetto alle ambasciate inglesi di Parigi, Dresda, Costantinopoli e Roma. Una figlia del Labouchère aveva sposato l'on. Carlo di Radici.

A Firenze, a 60 anni, la signora **Amalia Festa**, celebre donna soprano da molti anni ritirata dalle scene e morta al campo. Giovanni Mirabella. Dopo aver percorso i più importanti teatri italiani e dell'estero, la Festa cantò alla Scala — stagioni 76-77-78 — negli *Uscenoff* e nella *Forza del Destino* con Gayarre, nel *Pulito* e nell'*Anna Bolena*. La Festa fu la prima ad interpretare la parte di Maria nell'opera nuova *Giac Alzi al Gomod* e la parte di Fosca nell'opera omotima; pur nuova, di Gomez, e fianco di Tassanu.

A Milano, a 71 anni, il cav. off. **Luigi Pezzi**, valente Ingegnere e sindaco d'azie. Delle varie pubblicazioni del Pezzi merito menzione quella sul *Ponti e risultati in esecuzione*, quella sull'*Porto di Genova in Italia* e altre attinenti alla storia di Pavia.

A Roma, il 5 gennaio, **Guglielmo Camerini**, una delle più caratteristiche figure del mondo teatrale romano. L'orgia giornalistica — e con Forlani fondò il *Popolo Romano*, redatto in seguito a Cesareo Chavelli — divenne più impresso, conquistandosi in questo nostro campo della sua seconda età, molti allori e quattromani. Aveva settant'anni, e la malattia che lo issava alla tomba lo colpì solo pochi giorni or sono.

A New York, a soli 31 anni, la vigilia di Natale, il compositore austriaco Karl Busch, che aveva celebrato un bel successo con un'operetta *Madame Sherry*.

A Roma, il noto giornalista **Federico Paletti**, vicepresidente dell'Associazione della stampa italiana, già redattore capo della *Tridion* e direttore della *Patria*. Già direttore ora in vari giornali.

A Milano, quasi improvvisamente, per una violenta emorragia interna, Luigi Zappi, uno dei più abili e più noti agenti teatrali di Milano, anche per famiglie tradizioni, per la gentilezza dell'animo e la cortesia dei modi.

A Matera, presso Vittoria, dove da molti anni si era ristituito, in età di 81 anni, il celebre tenore Hermann Waisemann, che fu il creatore della parte di Parsifal nel capolavoro wagneriano quando fu a Bayreuth rappresentata la prima volta nel 1882, faceva parte della Compagnia del Teatro Imperiale di Vittoria fin dal 1883.

A Montclair (New-Jersey), in età di 93 anni, Thomas Ball, scultore ben noto negli Stati Uniti. Era stato prima cantante ed aveva interpretato per primo il personaggio di Ella nell'omonimo oratorio di Mendelssohn quando, molti anni fa, fu eseguito a Boston dalla «Huskeel and Haydn Society».

A Lione, il celebre poeta popolare Stéphane Bozon, il cui «Credo des paysans» si è divulgato in tutto la Francia. Egli era il cantore della campagna e dei campagnoli, dell'operaio e dell'ufficiale; cantò pure la famiglia e Dio con accento di vero e profondo cristiano.

A Berlavia, il comiziatore Falco Bassi, professore di diritto all'Università di Breslavia. Era anche storico e poeta.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

GENNAIO 1912.

1. — Sabbiando l'acqua misso con la prefetta di Nostardamus, che fin dal 1542 vaticina l'occupazione di Fez da parte di Europei col versi che si trovano al paragrafo 79 della sesta costituzio nel suo «Livre des Prophéties»:

De Pez parviendra à tous d'Europe.

Peu leur cité et l'ayez transhéra;

La grand'Ade, terre si mer a grand'heure

Que bleue, pères, crôla, à mort déclouera.

— Salire riconquistare e scaravoccare in Tripolitania e Cirenaica — a Costantinopoli il Sultano prega Said Pascik di riconquistare il Cabiletto, ma questi risponde con un buon rifiuto.

— Per la prima volta nella storia dell'Impero Indiano Calcutta apre le sue porte al suo imperatore ed è un onore che a Calcutta non riceverà mai più, perché la sede della capitale fu ufficialmente trasferita a Delhi.

— L'ammiraglio Mathieu de la Déligne Urvil le sue previsioni: primavera veniva dapprinzipio, fredda verso la metà, calda e banchisa verso la fine — estate piuvosa al principio, molto burrasca verso la metà, calda verso la fine — autunno piuvoso, al principio, calivo verso la metà, variabilità alla fine — inverno rigido al principio — e poi... sarà quel che sarà!

2. — Giunge notizia di un attacco, nella notte di Capodanno, a Tobruk; ma i Turco-egiziani sono respinti — giunge anche notizia che una guerista italiana fu danneggiata nel Mar Rosso dai Turki bombardanti; ma nel Mar Rosso l'Italia avanguardia non ha che incrociatori!

— A Nasir Khan, Sua Maestà è stato Presidente della Repubblica della Cina.

— Da Costantinopoli al suo paese formato da Said Pascik il nuovo ministero: Taksat Bey, ministro dell'Interno, Cemal Pascik alle Opere Pubbliche, Aristide Pascik all'Agricoltura, Siapak Pascik di Lavori Pubblici, Malediyye Sivak Pascik ministro della Guerra, Asim Bey ministro degli Esteri, Merdük Bey Qasim, Radjib Pascik Marica, Nasir Bey Finanze.

— Il consigliere Pierre Loti ha già sfogliato brevemente, tenendo addetto, i suoi sentimenti incisivi; ed oggi appare nuovamente la stessa in un lungo articolo nel *Figaro*.

3. — Piùni giorni di regna e di piccoli allarmi al campo, e, piùni nei giornali supposti e elucubrati la pace prossima? — prossima l'occupazione di Zara? — un Autoco a 1000? ecc., ecc., ecc.

— Tra il Portogallo e l'Inghilterra viene concordato un accordo che fixa il limite della frontiera per il distretto superiore del Mozambico.

— La Tribuna di Roma pubblica la notizia che il principe ereditario di Germania si trova agli arresti, nella fortezza di Danzica in seguito al corteo apertamente volte verso il Cancelliere dell'Impero in una seduta del Reichstag durante il discorso del Cancelliere stesso e di altri oratori.

— Nell'Accademia di Spezia ha luogo l'imperazione dei due nuovi sommergibili tipo Cavallini, che avranno ri-

spettivamente i nomi di «Dante Ferraris» e di «Giovanni Palma».

4. — Niente di nuovo a Tripoli: Ain-Zara, Homi e Tagiura — naugliate di Cavalleria, sparate nella solita direzione a sud di Ain-Zara, non hanno trovato tracce del nemico — una quarantina di prigionieri ha eseguito una piccola razza a Gargareschi.

— Il Duca degli Abruzzi, dopo una breve assenza, torna a Taranto, e riconosce il comando delle almanpi.

— Durante vari esperimenti eseguiti oggi ad Alderford, il nuovo aeroplano militare italiano riuscito a raggiungere una velocità di sessanta chilometri all'ora.

— A Parigi, con tutta faccia, Lina Cavalieri ottiene il suo divorzio: il marito, l'americano Chester, non si fa nemmeno rappresentare Lina Cavalieri è salita dall'avv. Clemenciat, fratello dell'ex-presidente. «Meglio de così no la potrò andare», ripeterebbe il Nobile Vidal di Scamozzi.

5. — Dalle trincee di Tripoli non è udita che di un allarme notturno a Gargareschi e di facile mattinata nel deserto.

— Da Washington un progetto del presidente Taft eleva al grado di Stato dell'Unione il territorio del Nuovo Mexico.

— A Caserta giunge la regina Margherita che si reca all'Ospedale militare a visitare i feriti reduci della Tripolitanian.

— A Budapest, nel palazzo dei Conti Karolyi, scopula un incidente che distrugge un prezioso, inapprezzibile antico quadro di Van Dyck.

— Alla Camera dorata si presenta il nuovo Gabinetto riformato da Said Pascik — l'Opposizione apostrofa ironicamente il Mialvo degli Interni.

6. — Giunge notizia che il 5 corrente, verso mezzogiorno i Turco-egiziani andavano tentando un attacco aggiornato ad Ain-Zara: vigorosamente respinti dalle nostre batterie.

— Belana sbagliante di sole e di stelle, e allora?...
Si le jour des Rois
Belana sbagliante in ciel
Arra! Belante en ciel
Et belante d'ors au poulain!

Alano male che sono assente le navi?

— A Washington, durante i ricevimenti alla Casa Bianca, il Presidente della Confederazione, Taft, dichiara che la candidatura di Roosevelt alla Presidenza non gli impedirà di tentare vigorosamente per essere eletto.

— All'insaputa di tutti, a Torri in Sabina (Pereglia) in istretto incognito il Re e la Regina si recano a visitare quell'antica Chiesa di Vescovio ricevendola dregna di essere dichiarata monumento nazionale.

— La Belana ha ispirato la Moda con un elegante modello di abito da pomeriggio: in «velvet» nero e in raso di seta gettata sopra il «satén» bianco: la bordura di pelo, che cruce la soffia, è di volpe se-

- zata; il cappello, pur di « velvèt », nero, è guarnito di ruote di velluto nero.
- A Parigi, a Palais d'Orsay, ha luogo il banchetto dei « Bleus de Normandie » che non è una cosa comune; ma, il Presidente del Consiglio M. Caillaux vi prende la parola per discorsi troppo di buoni conti!
7. — Da Tripoli nessuna novità. Reconoscimenti di avvenuti hanno constatato l'esistenza di nuclei attivi a Sir El Turki, Suasi, Ben Aden, l'ondita Bea Ondra, Bir Tawia e Uadi Rabra.
- Caillaux si dimette così tutta il suo Ministero non più rimbombabile.
- A Berlino, un Comitato, con a capo l'intendente generale conte Helmut Hämmerl, lancia un appello per un monumento da erigere in Berlino al generale Meyerbeer.
- Un eminente batteriologo canadese, il dottor Vipond, dopo lunghe esperienze, ora comunica alle associazioni mediche del suo paese di essere riuscito a determinare il batterio anche della scarlattina.
8. — Escursioni e scaravanne di pattuglie intorno ad Ain Zara — gli Arabi lanciano da un aeroplano un proclama che non ferisce nessuno per errore di... altro.
- I Reali d'Inghilterra, giunti a Bombay, si imbarcano a bordo del « Maure », che parte finalmente per l'India.
- Osserva ricorda il centenario della nascita del pianista Sigismund Thalberg che con 11 sette anni il primato fra i concertisti nella prima metà del secolo scorso.
- Ad Orenso nella Cappella della Villa del duca Oscalati è festeggiato il secondo centenario di S. Pio V, il pontefice che fece trionfare le galee italiane a Lepanto, e l'ottimo parroco di Orenso ne trae felicemente occasione per lavorare dalla stupenda statua del Benozzi il trionfo della Croce-Sabauda sulla Mezzaluna.
- A Madalena si svolge la gara « Coppa Olofsson-Cadace », disposta da 40 dialetti saperjenesi alla Sal-Chub Valle Spinga: giunge primo Franchi.
9. — Giornate di riconoscimenti in Tripolitania: il generale Pengo si spazientisce nuovamente Tagiura e Ain Zara; il generale De Chirurgi gli accompagnamento Henri ed i posti fortificati dell'osso nivale, da Ain Zara una ricognizione si è spinta verso Bir Tawia.
- In un grande ritrovo dei Campi Elysi a Parigi, sotto la presidenza dell'amministratore Tintori, viene inaugurato, con un banchetto, un nuovo sodalizio che prende il nome da Giacomo Carducci e che si propone di diffondere la cultura italiana.
- In occasione della sua festa scolare la Casa N. e A. Diederichs, fabbricatori di pianoforti, apre oggi il concerto già famoso fra pianisti russi che giungono da oggi fino al 12 corrente nella sala del Conservatorio di Peterburgo.
- A Torino si riunisce il Consiglio direttivo della Federazione Internazionale dei Salesiani per stabilire l'erezione d'un monumento a Don Bosco sulla Piazza Maria Ausiliatrice in Torino nel 1915, anno centenario della nascita dell'impareggiabile apostolo della fanciullezza.
10. — In Tripolitania ed in Cirenaica il campo nemico si trasferisce in quello di Agranante: scontro tra Arabi e Turci all'ordine del giorno — il ministero della guerra turco incita ogni trattativa di pace ed invoca lo « squillo la tromba » dei Partisti.
- Elevati alla delegazione apostolica di Messico: lascia Parigi il reverendo Boggiani sul quale infastidiscono tutte le facce degli Adelai quando da Adela M. Boggiani via leggiadramente trasportare a Rovigo la sede vescovile.
- A Roma si continua un durevole dibattimento per leggeggiare nel 1912 il sedes vacante generale della Vittoria di Ponte Milvio, ripartita da Costantino in Massenzio e che segna il risalto definitivo del Cristianesimo sul Paganello nella celeste battaglia che finì tempestivamente ai grandi massimi della pluma, specialmente per l'epopea leggendaria dell'apostolazione in età della Croce col motto « re d'arriugno chiesa ».
- La rotta grande corazzata regale del bimbo « Super-Dreadnought » entra definitivamente in servizio al comando del capitano Craig. Si tratta dell'« Orso », la prima in Inghilterra che sia armata con cannoni da trenti pollici e mezzo.
11. — Cima completa a Tripoli, Ain Zara, Tagiura e Haesa — riconosciuti di aeroplani e cavalleria, l'at-

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESI

165

12. — Il nemico opera alluvione in Cirenaica — Derna e Tobruk respingono ripetuti assalti — Il generale Pera assume il comando della sua Brigata — Zamzur bombardata ad oltranza.
- A Montevideo il nuovo ministro d'Italia, Acciuffo, presenta le sue credenziali al presidente della Repubblica.
- Il giacobinismo francese non sa più, a che punto svilupperà il porto San Necta, lungo quattrocento moli pilastri di Parigi, è da oggi ribattezzato, nell'edificio ora retto dal qual della Senna, con la scritta: « Octobre-Poit de l'autre ». Ed ora la Repubblica è salva!
- Una fabbrica di conserve di Chicago propone ai Signorini una nuova canzone perché consenta di condurre sul fianco delle navi da guerra di questa Repubblica la promozione della eccellenza dei suoi prodotti. Così il Niagara transiterà la sua flotta in battelli-sandwich che raccomandano le coccolose qualità di « lire compreso ».
13. — A Tripoli comincia a funzionare un altro avvillone in piazza del Mercato del Paese, simile a quello presso il Molle dello Sparo: e così Tripoli vanta un'altra dozzina di officine acque sterilizzate. Questo impianto è il più grande che esiste in tutto il mondo.
- Un decreto imperiale, emanato dallo Czar a Pietroburgo, nomina il signor Aldemir presidente del Consiglio dell'Impero per il 1912.
- Stanane a Spezia è stato felicemente in mare nei canali della « Fiat San Giorgio », il sommersibile « Argus », tipo Laurenti, costituito per conto della marina Marina.
- A Firenze ha luogo l'inaugurazione di un'Esposizione internazionale etno-fotografica, organizzata a tempo di benessere a cura del consolato di Firenze del « Centropolis Correspondence Club ».
14. — Scoppia un enorme scandalo erigendosi in Roma: certi francesi napoletani libertini di buon alla Tripolitania! Depreditori (gli come le loro che Victor Hugo descrive nella nove di Waterloo) filibusteri della Libia che erano in Roma il proprio baule — un baule della Patria!
- A Rio De Janeiro il partito repubblicano designa a proprio candidato nelle elezioni per il Senato federale Tex presidente della Repubblica docor Nilo Peçanha.
- Il Patriarcato di Lisbona lancia una protesta, dignissima ed energica nella sua calma vibrante, contro gli arbitri della Repubblica giacobina.
- Il nuovo ministro Phinex si presenta al Parlamento Francese per esporsi il suo programma che la Gantier approva con 400 voti contro 6.
- A Berlino si svolge la serata organizzata dal gruppo parlamentare del « Centro » nel Landtag, per commemorare il centenario della nascita del grande statista Windthorst.
15. — Gli informatori tornano a parlare di attacco generale — Trattato il Consiglio dei Ministri — di raddoppiare il soldato alle famiglie dei soldati malati.
- L'arcivescovo Leopoldo Salvatore si reca a far visita ai nostri Ambasciatori a Vienna lasciando molti complimenti.
- A Shanghai è festeggiata l'adozione per parte del Governo Repubblicano del calendario solare, in sostituzione di quello lunare.
- Il famoso organo di Friburgo in Brisgovia, celebrato fra altri da Luigi Verdi e dal Padre Bressani, si trovava in riparazione. Alle spese di riparazione, vuole concorrere anche il miliardario uni-americano Pierpont Morgan insieme delle eredità aveva una sera nella cattedrale di San Nicola che da Parigi manda 2500 franchi.
16. — Giungono l'annuncio della stabile occupazione del Paesi di Ongarach — In Cirenaica nessuna novità — a Derna la nuova ridotta è stata occupata decisamente senza combattimenti.
- In seguito ad accordi presi fra il signor Möllerberg, ministro di Prussia creata la Santa Sede e il cardinale Merry del Val, il signor Kiderlen Waechter si reca in Vaticano per la sua visita al Cardinale Segretario di Stato.
- La Francia commemora oggi la ricorrenza della morte di Luigi XVI invitando come appunto il 23 luglio le date più significative nella vita di questo Sovrano. Il 21 aprile 1793 fu mandato l'arresto militare che doveva congiungere l'arresto dell'Antilla Maria Antonietta al Delfino. Il 21 giugno stesso anno fu in celebrato il martirio — il 22 gennaio 1793 grande festa all'Hôtel de Ville per celebrare la messa del primo figlio — il 21 giugno 1793 egli patte in salut per Varsovia — e finalmente è il 21 gennaio 1793 che è su lui consumato il delitto della Convenzione.
- Nel posteriggio il nuovo cardinale juglar, monsignor Bourne, arrivato di recente da Roma, fa il suo ingresso solenne nella Cattedrale di Westminster.
- Il Ministro di Inghilterra consegna al Re di Serbia una lettera autografa del Re di Bulgaria, in cui l'informa che la dichiarazione solenne della maggiorità del principe ereditario Boris avrà luogo il 2 febbraio e l'invita a farvi rappresentare a questa cerimonia.

22. — Il ministero degli affari esteri oggi comunica a tutte le Ambasciate e Legazioni estere, accreditate in Roma, la seguente dichiarazione: «Visto lo stato di guerra esistente fra l'Italia e la Turchia, il Governo di Sua Maestà il Re, agendo in conformità delle regole del diritto internazionale, dichiara che, a datore dal 22 gennaio corrente, il territorio ottomano del Mar Rosso, che si estende da Ras Isa, al sud di Hodeida, fino a Ras Qudra, al sud, sarà tenuto in istato di blocco effettivo dalle forze navali italiane».
- Il Consiglio dei Ministri francese decide di imprimere la carica di Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito quale permettere al Capo di Stato Maggiore generale, responsabile della preparazione dell'Esercito alla guerra, di ricevere la sua azione sullo Stato Maggiore dell'Esercito senza intermediari e di escludere a questi servizi ogni sorta di censura.
- La Kalmouk Volks-Zeitung ha da Friburgo (Svizzera), che il principe Alfonso di Sachsen ha ceduta ed avvertita la nobiltà alla cattedra di Berlino nel seminario arcivescovile di Colonia. Egli comincerà le lezioni nel prossimo aprile.
- Il Comitato Municipale d'Orange decide di erigere un busto monumento in memoria di Paul Maréchal che fu l'organizzatore delle celebri rappresentazioni nel Théâtre Antique d'Orange.
- A Stoccolma è entusiasmante festeggiare il 100° anniversario della nascita del suo poeta e drammaturgo August Strindberg, stimatissimo letterato.
23. — L'osato di Gargarelli occupata e fortificata con quattro obici — la Francia vuole dall'Italia il riacquisto dei Terreni del « Manon » — l'Italia chiede di definire ogni controverbia alla Corte dell'Aja.
- A Potsdam un incendio distrugge il palazzo reale del Teatro della Casa del Popolo; vi si era data una rappresentazione spettacolare intitolata *Sobekopet*.
- In Inghilterra la fusione delle linee sotterranee della Underground Railway con la London omnibus Company è un fatto compiuto. I capitali riuniti delle due società ammontano a 275 milioni di franchi.
- A Potsdam sotto la presidenza dello stesso Cesare esclusivam. i festeggiamenti celebrano il centenario della fondazione del « Liceo Alessandro ».
24. — La associazione dei nemici è inviata a Suez, Israele-Arabi, Anglia e Francia-Egitto — nuclei di cavalleria di sfiluggano a Zanzibar.
- Nella Prussia celebra il secondo centenario di Federico II Granate. L'Imperiale definisce una carica d'altissimo rango massone, nel grande viale dei Tigli. Nella chiesa della guarnigione di Potsdam, dove riposano le ceneri, è celebrato un servizio divino militare. Nel pomeriggio l'Accademia delle Scienze tiene a Palazzo Reale una seduta commemorativa della figura di Federico. Il prof. Körner, biografo di Federico, fece poi il discorso ufficiale. La Tschinkelverein dà un concerto dedicando le programmate opere del grande Re di Prussia.
- Il nostro Re fissa il decreto che conferma il deliberato del Consiglio dello Stato col quale si accetta l'adesione che alcuni Comuni arbitrariamente avevano fatta ai propri assessori più anziani. Bentestimo.
- L'aviatore Tabernta in monoplano batte tutti i precedenti record della velocità per i 200, i 300 e i 330 chilometri e delle due e delle tre ore.
- Il Consiglio Bolognese per l'eventuale d'un incendimento al porto critico, novecento Eritri Palearazzi, ne designa la località. Il luogo di fronte ai Giardini fuori Porta Castiglione.
25. — Giornale d'altezza al campo — giunge a Trigoli un camilliere della Missione Sanfilippo Sforza che la dice salva a Socca.
- Giunge a Roma la Missione Medica che viene a Roma per portare al Re il saluto ed il ringraziamento
- del Messico per la partecipazione ufficiale dell'Italia alle feste centenarie dell'Indipendenza della Repubblica messicana.
- Ad Angers si costituisce un Comitato per eleggere un monumeto al Conte de Falaise, membro dell'Academy, che, ministro, creò la legge sulla libertà d'investigazione che porta il suo nome.
- Ad iniziativa del Consiglio universitario napoletano si stabilisce che le 11.000 lire, che sono rimaste dal ricavato della sottoscrizione pubblica per i doni offerti ai combattenti nella Tripolitania, costituiranno il primo fondo per un monumento da eleggersi a Santa-Sofia agli eroi caduti.
- Ricorre quest'anno il primo ventiquinquennio dal valeroso e vittorioso combattimento di Saiti, e domani, se ricorrerà quello della gloriosa giornata di Dogali in cui un pugno di eroi romanzava gesta che parrebbero leggenda.
26. — Giunge a Tripoli il conte Scalibrai insieme a molti ingegneri per la riapertura delle Scuole — alcuni Capitani italiani, fra i quali il consigliere comunale Massa, danno la notte degli onorevoli Cicali e Benaglio un pranzo in casa di Massa.
- A Parigi la Commissione del Senato, incaricata di riammire l'accordo franco-tedesco per il Marocco, si riunisce sul controverso trattato, approvando con 15 voti contro due sbarcati e quattro astensioni. L'altro beveraggio è tranquillissimo all'ultima stalla!
- Nelle elezioni germaniche il blocco uccio-azzurro risulta definitivamente sconfitto — il successo è tutto del socialista che conquistano 57 mandati.
- A Costantinopoli il presidente della Camera Ahmed Riza è nominato senatore.
27. — Si fa da Tripoli che una pattuglia di Cavalleria araba ha sfiducia un posto di conservazione diurna a Gargash, subito respinto — le opere di difesa a Gargash sono ormai complete — ad Hama furono sparati da lungi alcuni colpi di cannone contro le nostre posizioni, ma senza effetto.
- Ricompare l'undicesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi che è commemorato in modo degno apprezzabile dal nostro Conservatorio, che porta, infarto di gloria, il suo grande nome, con un concerto e con la piefissione degli alunni diplomati e premiati.
- Il Re d'Inghilterra giunge a Malta ed invia messo al Presidente della Repubblica Fallières un telegramma: Fallières risponde ringraziandolo. Un idillio italo-inglese! Ma... anche tra il Re d'Italia ed il Re d'Inghilterra corre un cordiale scambio di telegrammi.
- Giunto il dibattito francescano suscitato dal « Mombasa » col 28 marzo. Il Gallo s'impone più rubato che mai, e più che mai amico della amatissima « sorella latina ».
28. — In Tripolitania, esigenze compinte dagli aeroplani e dai *drachen ballon* e riconoscimenti conseguiti dai lascieri del reggimento « Firenze », confermano che la simpatia generale del popolo si mantiene la stessa. Ed anche l'ospitalità si mantiene il contrabbandino attraverso l'amicissima Francia! Dopo *Carrage*, dopo *Mombar*, ora è la volta del *Parigino*!
- A Berlino la celebre pianista Maria Wileck, nipote di Robert Schumann, festeggia l'ottantasesto anniversario della sua nascita, raggiunto in rosa canzoni.
- La stampa tecnica di Londra si occupa con estremo interesse della invenzione fatta da un giovane inglese per apprezzare l'alto nel lucido, ottenendo nello stesso tempo una straordinaria precisione di tiro.
29. — Viene notizia di due atti della neve: uno a Dargaville (dimostrazioni) l'altro ad Al-Zara (effettive) entrambi respetti. Tutti il resto tranquillo.
- A Parigi Railey è eletto vice-presidente della Camera in sostituzione del ministro dei lavori pubblici Dupuy.

SANT'AMBROGIO (Desso). *La Rondinella di Libbie-Poëzia*. (Carmina Postale).

D'Amico esprime il significato gentile di questo spontaneo canto con cui il poeta ha voluto rendere affettuoso omaggio ai nostri predi contadini, che la zonza iniquità dei nostri levi e che era viva in Tripolitania era ben riconosciuta ai loro sparsi. Questa zonza è stata stampata in una cartolina con l'illustrazione della realza, e il personaggio femminile di Via San Celso a Milano con pendero aperto provvede a dar pacchia migliaia, ne fossero spediti ai nostri amici di Libia.

CASSETTI (Atenico). *Cristina di Svezia*, l'ime musicale e gli spettacoli teatrali in Roma. (Della Natura Autologa, 16 Ottobre 1911). — (Roma: Nostra Autologa).

Questo contributo alla storia del teatro romano raccolto ha il suo valore storico, ma rientra suoi interessante per ogni lettore in causa della bizzarra figura che si compiglia quella della regina Cristina di Svezia, donna imprudente, amante del basso e del piacente, di conversati e di spettacoli, una specie di intellettuale del secolo, ma non dei tanti personaggi esteri che son venuti a traghettare in Italia con aria da gran signori, per vivere poi alle nostre spalle. Ne sappero qualcosa i Papi di allora che presentato a quella regina convertita migliaia di studi e i patrizi che le consigliero ospitalità, per poco non ne palesero le suppliche dei loro palazzi desolate.

TOMASSINI (Aliso). *Avanguardia*. Difensisti. — (Catania: F. Battista, editore).

L'autore tiene nella prefazione che i personaggi e le anime finite si affannano e impiegano cinqua di più, il unattore che combatte senza transalpina (la fras è sua). Ma dopo scorsa il libro noi vogliamo consigliarlo perniente. Il suo è un timore vano. Nessuno, sia certo, gli griderà la croce addosso per le sue novità ad un filo di carta di Corvoval, salvo quelli che vogliono della bella e civile poesia.

Del resto nulla di greve. Diffid di giovanili, a cui gli anni portano innominabile timore.

DROLA (GRASSI). *Menet pour Violon et Piano*. Op. 1. — (Bressana: Scherl, tipico, editore).

SPAVENTA (PILIPPI) (S. C.). *Terzetto di "georine"*. — (Milano: Quinque, editore).

E un romanzo di trama semplice, condannato a vita che non si appagiva mai in apprendenti complicazioni né in vicissitudini, gestionali o pigmentali, ma che tentava di legge con la più grande affidabilità, e, giunti alla fine, ci fa ritrovare volentieri a cercare la compagnia delle persone che vi si sono consigliate, per vivere un po' della loro vita, correggerci anche dei nostri difetti, i quali vediamo riflessi in quelli che esse ci hanno mostrato, abitazione magari, e comparse le cambieròi virtù. E allora si aspetta con un godimento delizioso ogni pagina per le nuove rivelazioni che vediamo scorrere. E il segreto? È inizi qui Silvio Spaventa Pilippi e un grande scrittore e un grande osservatore nato al terzetto di un cuore d'oro e di una mente eterna. Il suo sopravvissuto ditta dalle più pure fonti. Dickens e Thackeray, il primo soprattutto, indicandone la via al suo spirito, ed egli ve la intrattiene con sicura padronanza; onde ora godagna la sua vita con magnifiche forze proprie. Covino, Cecilia, Maria — il terzetto — Paolo Scaccabarozzi, Ennio Burri, Azimba, quel povero duca Veneziano, vittima dell'indovina Corinna, e tutte le altre persone care del libro, sono figure colte nella verità della vita avvenutamente di Aquila, dal bel nome senz'altre come un colpo d'ala nell'azzurro e profondo nell'opera d'arte con mano di mestre, in fine nobile e di schietta bellezza, con la universale istorietta della realtà. Scritto in agile forma, con semplice e poetica signorilità di lingua, scappellante sempre di acute e tritiche osservazioni, questionario romanzo di Silvio Spaventa Pilippi merita la migliore fortuna e va raccomandato ad ogni genere di lettori.



OMAGGI alla nostra Rivista

GANDOLFI (Prof. Riccardo). *Nella Commemorazione Cinquantanera dalla fondazione del R. Istituto Musicale "Luigi Cherubini", di Firenze*. — Indice di alcuni Climi esparsi appartenenti alla Biblioteca del R. Istituto. — (Firenze: Tipografia Quisteti & Coci).

È una pubblicazione che interesserà crudeli e spudorati, poiché mette in evidenza molte delle preziose opere contenute nella Biblioteca del R. Istituto Musicale di Firenze (circa di ben 14.000 volumi di musica pratica e di opere letterarie) e di cui il prof. Gandolfi è disingenuissimo bibliotecario.

GANDOLFI (Prof. Riccardo). *Intorno al Codice membranaceo di ballate e di canzoncine di autori diversi*, con musiche a due, tre, quattro voci, esistenti nella Biblioteca del R. Istituto Musicale di Firenze, N. 2440. (Fatto dalla *Rivista Musicale Italiana*). — (Firenze: Milano-Roma: Fratelli Bozzi, editore).

È appunto uno dei cinesi annotato nell'indice supra cesinato che il prof. Gandolfi illustra e dal quale egli ritira e pubblica varie canzoni trascritte in notazione moderna. La pubblicazione è interessissima: essa ci porge come cosa non riuscivolta delle melodie che già squillavano dolci sulle rive dell'Arno nel Ballo del secolo XV. Comprendono parole di insiemi d'amore, Mornecchio, ignari e preghiere. Voci varie da secoli che ora parlano prodigiosamente realiste connotando.

BOLZONI (G.) *Il Lavoro*. Coro a quattro voci uguali. — *La Riconversione*. Coro a due voci sordi (T. B.) — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

PAOLELLA (Sac. G.) *Quando, talor, Irritanto...* Romanza ideale overosa Scherzo umoristico a Canzone per Coro a quattro voci di uguali, con Pianoforte. — *Coro Gogliardico* a quattro voci sordi. — *Il gatto di mia nonna*. Scherzo per tre voci sordi. — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

MARTINI (G. B.) *"Vadasi via di qua"*, *Il riso*. Scherzo per M., T. e B., con Pianoforte. — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

TASSI (T.) *Credo* "De Angelis". Edizioni Vaticane alternative con coro duorum vocum organum Organum constante concordiam. — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

Album 1912. *Sei Pezzi* di Autori diversi per strumenti a plettro. — (Milano: Edizioni del Periodico Musicale "Il Pittore").

BELL (Bergen). *Dopo l'ecclio*. Romanzo. — (Milano: Quattrini, editore).

È un romanzo riscosso da una schietta fiamma di antico sentito con profondità di convinzioni. Si può discernere dall'autore intorno alle conclusioni che la sua pregiudiziale gli fa trarre, sia nell'opinione sociale che in quella psicologica, della favola che egli ha inventato, ma si deve riconoscere in lui una vita sincerità d'animo, e un grande rispetto per l'arte. Sembra sia, come credo, il suo primo romanzo, il Bell stesso, con *Dopo l'ecclio*, di non essere affatto un principiante, per le buone qualità con cui avanza e scioglie le sue trame, e per una certa padronanza degli elementi formali e stilistici. Non mancano le mende, è vero, ma esse sono naturali; annesserie anse, in un giovane che ha strettamente volonta ferma per raggiungere una sua lucida meta.

RAMENTI (H. D.) *La Valse de la Rose*; *Valse Valentin pour Piano*. — (Buenos-Aires: Breyer Hernández).

Il nome di questo autore non è, certamente, nuovo per i nostri lettori, lo stesso che i *Valses Russes* dei Raoulent (dei quali parecchi pubblicati dalla nostra Casella) gli hanno procurato fama di compositore elegante e di buon gusto.

BERDENIS VAN BERZEROM. (Maastricht). *Le prime lezioni di Pianoforte* (testo Olandese). — (Amsterdam: C. Alberth & C.).

L'autrice, che è una paziente ed avveduta conoscitrice delle giovani intelligenze, ha redatto queste prime lezioni in modo chiaro e semplice, portando così un nuovo ed ottimo coefficiente alla letteratura pianistica. A questa recente ed elegante edizione non può mancare il successo.

HILDEBRANDT (M. B.) *Technique de l'Archet*. (Testo francese, tedesco ed Inglese). — (Bruxelles: Schott & Co., editore).

MUSINI (Lucca). *Dal Trentino ai Vosgi*. 1866-1877. Memorie Garibaldine. Lettera prefazione di G. C. Alba. (Borgo S. Donnino-Salvostaglione: Tipografia editrice Ditta Verderi & C.).

Sono particolari ed splendidi di alcuni tra i più incisivi e grandi della meravigliosa avventura garibaldina, dettati da una finissima semplicità e rapidità, come di notte presso giorno per giorno, da chi è stato spettatore ed attore di quelli eventi indimenticabili.

Numerose illustrazioni, molte lettere e documenti spiegano ed attenuano i fatti narrati di cui l'impostanza è poche in riferimento alla lettera-patriottica del comandante G. C. Alba.

In tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscano.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFICA

LOUJ CAMNASSO, *Orient: responsabile*.

Le campagne garibaldine evocate in questa specie di vivo diario sono quelle del Trentino (1866), dell'Agro romano (1867), dei Vosgi (1867).

BARBARLU (Cosenza). *Giuliano l'Apostata*. — (Modena: Al. F. Formigoni, editore).

L'imperatore Giuliano fu come si può dire da qualche tempo une *bonne presse*. Tanto lo avevamo lasciato gli scrittori e moderni scrittori cristiani, addossando al cestino adesso gli studi più recenti. Il Barbagliano è di questi ultimi; e inanzi sembra ancora troppo parzialmente slavorevole ilaggio su Giuliano di Cesareo Negri, il quale non celava certo le sue vive simpatie di cristiano per il grande restauratore del pensiero pagano.

Questa tendenza risponde alla verità obiettivamente considerata?

Noi lo crediamo. Giuliano non fu certo una figura banale, ma non è né un principe di genio, né un forte organizzatore di Stato. Fu un ideologo. Ebbe grandi idee, vasti disegni, ma le sue e gli altri peccavano di instabilità e di instabili. Ai tempi, né egli possedeva le energie capaci di rendere la realtà conforme alle sue. Nella di men pratica, nulla di più ironico della sua situazione pagana e del suo ideale di conquista.

Si dice che Giuliano non va giudicato alla stregua dei fatti del Cristianesimo, ma degli interessi materiali dello Stato romano. Erore anche questo. Il grande uomo di Stato deve saper vedere e antivedere. Se Giuliano fosse stato tale non avrebbe cercato la salvezza dell'Impero procedendo a riforme se fosse stato un uomo di grido, avrebbe appunto saputo tenere parte dell'avvenire del Cristianesimo, e avrebbe visto che la salvezza degli interessi dell'Impero consisteva nel pregirli, nel conservarli, alle nuove tendenze.

RICCI SIGNORINI (A.) *Gli amori pastorali di Dafni e Cleo* da Longo Sofista. Traduzione di Antoni Caro. Poema musicale per grande Orchestra. — A. Nervi. Impressioni e Remembranze. 5 Pezzi per Pianoforte. — (Milano-Lipia: Carlisi & Jucker, editori).

Siamo lieti di riassumere brevemente il poema musicale ispirato al maestro Ricci Signorini dagli *Amori pastorali di Dafni e Cleo* da Longo Sofista. V'ha ovviamente negli impasti d'una suggestività specialmente pittoresca da considerare, ottenuta con una sagace leggibilità di procedimenti ed una veramente assoluta inimitazione degli effetti. Dua così riuscite strumentalizzazioni, avendo già lodato il poema come interpretazione (ideologica, non ci resta che augurare che presto esso abbellisca il programma di qualche importante concerto).

Il maestro Ricci Signorini pubblica anche 5 pezzi per pianoforte che sono, ciascuno, ispirati ad un cui rispettato carattere, così nelle idee come nella forma, che attestano in questo scrittore una veramente peregrina versatilità, una ricchezza non comune di risorse tecniche, ed una squisita sensibilità pronta a rispondere con pletorica di sentimento silenzio alle impressioni più varie.

WOODHOUSE (Grosvenor). *The Artist at the Piano* (The Art of Musical Interpretation). A remarkable work, and a really valuable contribution to the Philosophy of Plastic art - Paderewski. — (London: William Reeves, Publisher).

Dice che questi, dicono così, psicologia dell'arte del pianista; fa largamente (come dal Paderewski) rende vero ed importanti ulteriori dogmi. Aggiungiamo, in ogni modo, anche la nostra parola d'ordine: a questa che, chiediamo, si può considerare come la psicologia dell'arte pianistica.



MEMORIE E DIVAGAZIONI UMBRE

LE CURIOSITÀ PERUGINE.

Due anni or sono era sorto fra un gruppo di giornalisti romani il progetto di innovare alla scoperta dell'Umbria. Ma l'idea venne presto abbandonata e sacrificata alla scoperta dell'Anzu-

zo, più comoda, alla mano e sorretta da più entusiasti fantori. Questa frase... da esploratori applicata a definire la visita di regioni italiane nel prossimo alla capitale, parve a taluno alquanto impropria e di cattivo gusto. Eppure in tanto inguardabile immobilità italiana, data l'ostinata pigrizia dei nostri connazionali a viaggiare e l'ignoranza loro delle cose più belle e interessanti dove va famoso nel mondo il loro paese, anche la grottesca farsa ebbe le sue giustificazioni ed una autentica ragione d'essere. Gli italiani, purtroppo, non conoscono l'Italia. Ed è però che così spesso e violentemente si recano a viaggiare in Inghilterra, ritenendo la terra di Guglielmo Tell beneficiaria da un monopolio di bellezze naturali. Ed in ciò i nostri eccellenti connazionali rivelano



PERUGIA - CORONA DI G. BERRARDINI - RACCOLTA SCRIPITA DI AGGIETTO DI BUCCHI

nina conoscenza delle cose elvetiche inferiori a quella di Tartaria. Perce di Tarasconi aveva al-

lora non fossero opera della natura prodigi, ma bensì dell'artificio umano, magari assillati dai

prestili delle banche inglesi... — Comunque questa generale ignoranza degli italiani ha pure i suoi vantaggi. Essa riserva rivelazioni inattese, gioie infinite, sensazioni d'arte e di vita, ammirazioni sconfinate e gaudi di stupore dolcissimo a quanti man mano si decidono, anno per anno, di rinunciare al viaggio di primaverata e di *bon ton* verso una accidiosa stazione di cura all'estero, per



PERUGIA - CHIESA DI S. LAVRENZO - «LA PINTA» DI FEDERICO DE LUCCIO.

correre una buona volta, con l'animo esaltato di lotta meraviglia, le floride e vaghissime strade dell'Italia sconosciuta.

E l'Umbria è forse la regione che offre le più magnifiche sorprese a chi la visita per la prima volta. Dall'alta Orvieto, dominante la meravigliosa distesa di campagne verdeggianti ed irrigue, alla mistica Assisi tutta raccolta nel secolare sogno francescano, dalla piccola Spello, insigna per le pitture del Pinuccio e per l'autoritratto che l'in felice allievo

del Perugino vi lasciò, alla bellicosa Spoleto che vide

... urtanti e tuisanti lo fuga
i Muri innasti e i nimidi covati
con mischia oscena e, sora loro, nevibi
di ferro, fiumi d'olio ardente e i canti
de la vittoria

tutto nell'Umbria tacita e severa canta un solenne inno di bellezza e di memorie antiche. Ogni angolo, ogni pendio della terra insigna celebra un fasto della storia, ogni strada delle città bagnate d'ombra e di raccoglimento evoca a migliaia gli episodi e gli uomini storici; ogni lembo di casa e di monumento associa alle linee della grazia le profonde stigmate della gloria.

E sul coro meraviglioso leva da sommo della duplice collina il suo pauroso ardore di fortezza e di bellezza. Perugia l'Angusta.

Io son Perugia austica et ho
(già sparsi)
Molti gran planti per le mie
[cagiosi]
De' cittadini miei...

essa ripete colle strofe d'un suo remoto poeta. Ma la furia delle fazioni d'un giorno, l'impeto iracundo delle memorabili e sanguinose guerre civili di un tempo, si placa oggi nel ritmico, tranquillo, sereno fluttuare della vita moderna per le ampie strade trionfanti d'aria e di luce. Perfino sul poggio dove si ergeva nera e spetrale la Rocca Paolina, ora ride amore e ride primavera - all'ombra del grande e candido palazzo pubblico elevato sui ruderi della fortezza pagata dalla civiltà conquistatrice.

Inoltriamoci per le ampie vie ed i quieti vicoli a ricercare le tracce della superstite eccellenza d'arte e della ferrea vita trascorsa...

Intendiamoci bene però. Io non ho alcuna disposizione né intenzione di iniziarmi in pedagogia od in cicerone per scoprire o spiegare le rarità artistiche di Perugia. Fortunatamente esse sono così

interessanti e così discusse e celebrate, da essere ormai note anche a chi non abbia mai visitato la città. Io sono un semplice, modestissimo vagabondo in tracce di curiosità storiche ed estetiche: procedo in disordine, a caso, seguendo soltanto il filo delle mie impressioni. Chi ha della buona volontà mi segna nell'originale pellegrinaggio! E cominciamo a distinguere dal basso, avanti di penetrare nell'abitato, i segni ancora evidenti delle due parti in cui si distingue la città: la *terra vecchia* costituita dall'antichissimo borgo etrusco e la *terra nuova* edificata più tardi fuori della cinta, a raggio di stile lungo il declivio. Questa è la ragione per la quale a Perugia si notano due cerchie di mura e di porte quasi tutte fortificate coi caratteristici

«lunga tela di muro» allo scopo di isolare i borghi di Sant'Angelo e della Conca, «silmando meglio aver fuori che dentro la parte più querula e battagliera della popolazione».

Il sistema di incatenare le strade concorse certamente a stabilire quelle pessime condizioni di visibilità onde andò sempre famosa Perugia. Fino alla metà circa del cinquecento la fulgida città umbra ignorò l'uso dei carri da trasporto.

Il *Giornale di erudizione artistica* ha di recente dissepolti un'istanza di certo Pomilio Fuschii colla quale si implorava — ancora nel 1568



ANTICO BIPONTO DI SCUOLA PERUGINA
NELLA CHIESA DI S. DOMENICO



PERUGIA - FINESTRALE ABRIDALE DI S. DOMENICO.

— la facoltà di percorrere le vie peruginse coi carri.

Dopo un preambolo patriottico sull'obbligo che incombe a ogni cittadino di giovare alla terra nativa, l'autore della supplica si offre di agevolare lo scambio dei commerci, rendendo men difficile e dispendioso i trasporti e le esportazioni — essendo che finora bisogna condurre alla città per somme ei schieni d'animali che poco alla volta portano ei gradi spese vi vuole a governarli... ei considerando quante le altre patrie et città si vagliano in ciò dell'ainito dei carri... — capisce la speranza di vedere adottato il sistema anche da Perugia perché «se bene il sito è di natura difficile et monnoso et le strade a ciò indisposte e malagevoli — pare

« avendo di ciò più volte con persone giudizie et bene pratiche del paese, et alle volte sopra dei luoghi stessi parlato et consultato, gli dà l'animo di potere, con qualche sua spesa et fatica istruire questo glovero uso ».

Difatti, nello stesso anno, i Priori emanarono l'ordine di far rassettare le strade - acciocchè vi



CATTEDRALE DI PERUGIA. — IL MARTIRIO DI S. LORENZO. — GIAC. NICOLA MANNI.

potessero passare i carri, secondo il tenore della concessione fatta a Pompilio Ensebi ».

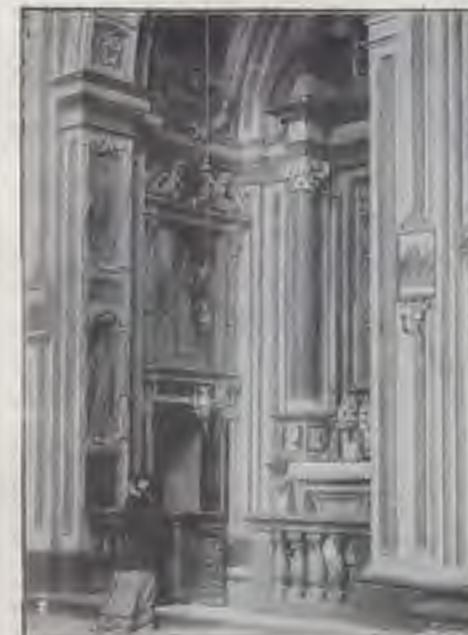
* *

Il miglioramento della viabilità doveva per forza indurre la necessità di contemporanei miglioramenti edili. In una città etrusca che, dopo aver subita l'influenza romana, nel medioevo aveva attraversato i più strani rivolgimenti fino a trovarsi quasi completamente rifatta, non era facile modificare le strade senza toccare i fabbricati ond'esse venivano determinate. In quella età guerriera nelle quale ai combattimenti esterni, contro nemici stranieri, si avvicendavano le interne fazioni civiche, i *plani regolatori* non potevano disciplinare i rettilini; ognuno cominciava a erigere obliquamente, di sbieco, gli archi e le facciate delle case-fortezze e

le alzava in modo che le vie in mezzo vi serpeggiassero strette, buie, ricurve, adatte tanto all'insidia quanto alla difesa, come scolamente notava Ramiro Oigliarelli nel bel libro dedicato alla sua città.

Il bisogno di reagire contro questo deplorevole stato di cose non poterà tardare ad imporsi. Il cardinale Pinelli, per ampliare l'angusto *Rimborco degli Smediali* (l'attuale via del Commercio), non esitò a demolire il più bello dei palazzi medievali di Perugia, quello detto *del Popolo*; e Simonetto Baglioni fin dal giugno del 1500 anticipò un vero progetto di sventramento e di rettifico quando, per onorare la venuta del cugino Astorre colla sposa, volle « fare sì che tutte le trasegno stessero ad uno filo e che tutte le facciate fossino bianche ». Ma il tentativo rimase isolato. Piccoli e grandi cittadini di Perugia, nobili e plebei, *Raspanti* e *Beccherini*, continuaron a prediligere le flessuosità delle strade, quel curiosissimo *zigzag* che ancora forma — nei quartieri centrali ed eccentrici — la caratteristica unica della massima città dell'Umbria.

Non meno originale è il battesimo delle piccole e strane viziure perugine. Il Prezzini suppose che qualche buontempone abbia, ridendo, assegnato un nome alle strade secondarie di Perugia! Da una donna piena di vezzi si nomò, per esempio, *Via Graziosa*; da un raro gusto provato *Via del senso*; da un femminile regalo *Via Bacadonna*; da un canarino visto volare *Via del Canarino*... L'elenco ornitologico continua per allargarsi a tutta... la zoologia: hanno dedicata la loro brava strada anche il *Cardellino* ed il *Tordo*, la *Colomba* ed il *Piccione*, il *Gallo* ed il *Fagiano*, l'*Aquila* e la *Rondine*, la *Pernice* e lo *Struzzo*; eppoi vengono il *Cane* e la *Volpe*, il *Gatto* ed il *Topo*, il *Cefalo* e lo *Storione*, la *Tartaruga* e la *Lacertola*, il *Lupo*, l'*Orso* e la *Formica* anch'essa, a ostentare chisseno l'onore di dare il nome ad una strada! E come non bastasse, ecco avanzarsi a reclamare identica dignità gli abitanti ed i prodotti del frutteto e del giardino, la *Nespola*, il *Pere*, il *Melo*, il *Persico*,



PERUGIA. — LA CITTÀ NUOVA.

il *Pico*, la *Picarella*, la *Rosa* con relativa *Spina*, il *Lauro*, la *Siepe*, l'*Elice* di sopra nonché di sotto!



AFFRONTICO SCUPOZIO NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO.

— Alle innamorati coppie di amanti e di sposini internazionali in vena di scorrabande sentimentali,



1. UNA STRADA DI PERUGIA ANTICA (DA UNA STAMPA DEL 1850).
2. PIAZZA SANTO DOMENICO (PERUGIA ANTICA).

Perugia può offrire molte strade assai consigliabili se non mentono le denominazioni di via *Scara*, *Solitaria*, *Deserta*, *Nebbiosa*; via del *Silenzio*, la *Piezzole*, la *Fortunata*, la *Benedetta* e persino... la via del *Paradiso*!

E queste curiosissime denominazioni resistono imperturbate, colla forza della tradizione, al mutarsi rapido delle cose e degli uomini fra le loro mura, al fiume rapido della vita contemporanea che tutto distrugge e rinnova!

Ho detto di voler evitare una rassegna

melodica e diligente dei monumenti arti-

stici. Non basterebbe un grosso volume! Dalla statua dell'*Arringatore* ai sepolcri dei Volturni che affermano la grandezza serena dell'antica arte ebra-



L'AFFRAMELLO DI PERUGIA — FIRENZE DI VOLTURNI — TREVISO.



FIRENZE DI VOLTURNI — TREVISO — SEPOLCRO DI PASTIGLIA.

sca, ai dipinti della scuola fiorentina fondata da Pietro Vannucci, detto il *Perugino*, dalle famose sculture in pastiglia, che sono una schietta e garbata specialità umbra, agli affreschi che fanno capolino, sotto gli intonaci che li seppellirono per-

molte secoli, nelle navate di San Matteo e delle altre splendide chiese peruginine; dalle sculture marmoree di Agostino di Duccio, il magnifico allievo di Donatello, che lasciò qui le sue opere migliori, a San Bernardino ed a San Lorenzo, al *Maturio* di Giannicola Manni nella stessa chiesa: si può dire che tutta la città fornisca una immensa ed interessantissima galleria d'arte. Il solo elenco dei capolavori, l'esame delle sculture in legno sparse nei cori e nelle sale pubbliche, lo studio delle gale architetture medievali che ridono ai lati delle contrade, richiederebbe chissà quante pagine!

Mi sia permessa soltanto una breve parentesi artistica a ricordare il nome troppo obblato in Italia di Fiorenzo di Lorenzo, il grande pittore ed architetto perugino, che contendeva ancora al Bonfigli l'onore d'aver dedicato all'arte il giovane Vannucci, appena giunto alla capitale dell'Umbria da Città della Pieve, sua vera patria.

Le sale della Pinacoteca, nell'affascinante palazzo dei Priori, le navate delle chiese maggiori, riboccano di dipinti asciuti dalla mano sapiente di Firenze; alcune strade ostentano le sue facciate calme, riposatrici, indimenticabili. Eppure il suo nome, fuori di Perugia, rimane affatto ignoto a chi non sia studioso specialista di storia dell'arte!

E chiudendo la breve parentesi estetica, forniamo alle curiosità storiche di Perugia. Nessun'altra città del mondo vide così di frequente scorrere le proprie vie e le proprie piazze in aperiti campi di battaglia. Le vicinanze della chiesa di San Pietro furono il teatro di ripetuti scontri sanguinosi, tra i quali è il più memorabile quello delle truppe papaline, ricordato dall'obelisco recente-



SPOLLO — RICORDARINO DI BETTO — SOPRANONOMINATO — PISTORECCIO.



SACRA DI SANTA TROFIMENA IN UNA NICCHIA DELLA SACCELLA DELL'OSPEDALE DELLA MONASTERIA DELLA SANTA CHIARA.

amente inaugurato. E le altre località invidiano il primato, evocando, colle lapidi e colle tracce del piombo sulle case, i certani incendi del cittadini colle soldatesche forestiere mosse all'attacco ed alla conquista; le lotte fratricide dei Baglioni con le altre famiglie feudali della città, e persino le vere battaglie fra un borgo e l'altro di Perugia. La parte di sotto fu sempre antagonista decisa della parte di sopra così nei tornei e nelle giostre, nelle prove cruentissime del *Campo Battaglia* come nei combattimenti acaniti sulla *Piazza del Comune*.

Le rivalità più feroci si scatenarono fra gli abitanti dei rioni di porta Eburnea e di porta San Pietro. E fino al 1860 si mantenne vivo un sentimento di avversione fra i *Santangiolesi* ed i *Sampietrini*, trasnessosi come in eredità dai tempi in cui Giampaolo era festeggiato dal rione di S. Pietro e vittorioso in quello di S. Angelo. I Baglioni erano i dominatori del primo luogo e si spiegano con ciò le furiose ostilità?

Giambattista Marini, nelle sue preziose notizie storiche su Perugia fra il 1794 ed il 1833, ha spiegato il curioso ripercuotersi nelle successive generazioni, come la eco di un grido feroco, della tendenza alle ostilità rionali, nata, alimentata, ingigantita durante il medioevo. Egli ha descritto



CALA MEDIOEVALE A PERUGIA.



PARTICOLARE DEL PALAZZO DEL TRONO.

per riassumere nei bimbi d'ogni regione d'Italia queste abitudini antiche!

GIACINTO MARANGONI.



anche un violento attacco militare fra i ragazzi appartenenti ai due quartier irriducibilmente nemici. Si erano riuniti in circa 300 i giovanetti di porta Sant'Angelo e di Porta Sole ed altrettanti di Porta Bonaria e Porta San Pietro e si schierarono ad antica battaglia, rappresentando gli uni i francesi e gli altri i papalini. Avevano scialle di legno, archibugi di sambuco, baionette di latta e grandi berrettoni in testa.

Dopo un primo scambio di granate in forma di grossi ciottoli, si erano scagliati simultaneamente all'assalto di baionetta, accapigliandosi in un rabbioso corpo a corpo. Dovettero intervenire i soldati a dividerli, arrestando il generale pontificio che scagliava calci disperati. Il generale francese fu afferrato dal padre, scalciato di santa ragione e chiuso nella cantina di casa. Il grosso dei due piccoli eserciti belligeranti si disperse in disordine verso tutte le direzioni...

Un altro avvenimento del genere era già depurato nell'anno 1734 per le suggestioni lasciate nella bellissima ragazzoglia perugina dal passaggio delle truppe spagnole. E si ripeté nel 1821 al prolungato sfilare delle milizie tedesche: allora si scelse per campo di battaglia l'antica piazza d'armi di Bracciano e si stabilì per giornata il 25 di marzo, festa dell'Annunciazione.

Il numero dei combattenti anche questa volta fu considerevolissimo, superando i cinquecento: quei di Porta Sant'Angelo rappresentavano i francesi, quelli di Porta S. Susanna e di Porta Sole i tedeschi; la Russia agiva con le piccole braccia giovanili di Porta Borsa, l'esercito napoletano «stava da Porta San Pietro». Già tutto era disposto per la pugna, compreso un pericoloso cumulo di sassi alla portata delle diverse legioni... Ci volle l'intervento di molti carabinieri e persino del direttore di polizia per sbarrare le fila eroiche dei vari eserciti avversari! E ci voleva l'attuale guerra in Tripolitania

L'ITALIA IN

W W W CINA

Testo e Illustrazioni

di

P. C. SILVESTRI

Dizionario di Cina



(1)

Siamo in piena rivoluzione dinastica, e il grido di riscossa, che risuona nelle 18 Province e nei Paesi tributari di questo immenso Impero, non può non esser giunto anche in Italia e interessare l'opinione pubblica. Però lo non intendo trasportare i cortesi lettori di *Ars et Labor* sui campi di battaglia e neppure intendo servire un articolo politico o di indole commerciale, come apparirebbe a prima vista dal titolo di questo scritto.

Dopo tutto, l'Italia, veduta sotto questi due ultimi aspetti, non ha una storia molto interessante da narrare alla Cina, dove essa non si è mai, come Potenza, affermata validamente. Come forza materiale ci ha noiosi assai l'impresa mai riuscita di *San men*; come forza economica ci vinceon troppo da lungi le altre Nazioni più vicine, o almeno più ricche industrialmente, e che tutte fanno a gara per esser le preferite sui mercati della Cina. Le nostre specialità conoscete e apprezzate qui sono, fino ad oggi, troppo poche, e quindi, per il momento, noi non potremmo dare alla Cina che delle braccia: ma di queste ve n'è ad esuberanza nel paese, e troppe ragioni, che è inutile qui esaminare, si oppongono ad una profonda emigrazione verso l'Estremo Oriente.

Sotto un altro aspetto, però, nessuna Nazione del mondo — se si eccettui forse la Francia — può gareggiare coll'Italia e disputarle la supremazia dell'Impero di Mezzo: voglio dire la supremazia morale. È di questa che io intendo parlare in questo scritto.

L'Italia, sotto questo aspetto, ha qui tradizioni antichissime e che si perdono nel buio dei tempi. Per non citarne che qualcuna delle più importanti, già dal 1245, quando un'ambasciata del papa Innocenzo IV si spinse fino alla Corte dei Tatarri in Mongolia, vi trovò stabiliti parecchi francescani italiani, che avevano impiantato, tra quei popoli semi-

barbari, le loro tende pacifiche. Con l'estendersi delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali, le Missioni italiane assunsero tanta importanza che Francesco Gemelli Careri, esploratore di gran grido, disse che in qualunque parte del globo aveva trovati, intenti alla Propaganda, religiosi che parlavano la lingua italiana. E d'altronde — quando una Nazione può vantare dei suoi come un Giovanni da Montecorvino, o Polo, il B. Odorico da Pordenone, e, più vicino a noi, un Matteo Ricci — può davvero dirsi superba e non temere il confronto con alcuno'altra.

Più tardi, declinata la potenza delle Repubbliche e degli Stati della Penisola, i nostri missionari salvavano gli avanzi della dominazione e dell'influenza italiana nelle più remote regioni dell'Estremo Oriente: per loro merito la nostra favella si diffuse lungo le coste del Mediterraneo e fu ammessa negli atti pubblici dell'Impero Ottomano, dandole il primato su tutte le altre lingue europee.

E, tornando direttamente alla Cina, essa, oltre all'essere stata rivelata e aperta due volte di seguito all'Europa per l'opera dei due Apostoli immortali Giovanni da Montecorvino e Matteo Ricci, in ogni tempo i missionari italiani ne ebbero una certa tal quale supremazia morale e preponderanza numerica. E quando la Missione Francese, inviata da Luigi XIV alla Corte di Prangsi, cercò di avvincere alla Francia l'Impero del Tsin, la Propaganda, per sue ragioni speciali, inviò dei piccoli drappelli di italiani a rioccupare le posizioni perdute, sottponendo alla loro giurisdizione spirituale la maggior parte delle Province evangelizzate, molte delle quali non conobbero fino ad ieri altri Vicari Apostolici che italiani. Le Province numerose dello Sciantong, Chansi, Chenst, Hupéh, Hunan sono tra queste.

Ma proprio nel momento in cui la Cina si schiudeva definitivamente all'Europa o meglio, al mondo,

(1) Diante la riconduzione della busta, che contiene l'interessante articolo di mons. P. C. Silvestri, è dimostrazione evidente per i nostri lettori dell'autenticità di questo scritto, sul quale plausibilmente la loro attenzione.

L'Italia attendeva a rifarsi internamente e a conquistare la propria indipendenza, e distratta, così, da altri interessi gravi, non vide o non seppe giovarsi dell'occasione favorevolissima che le nuove cose della Cina le davano in mano: vo' dire dell'influenza grande che le avrebbe comunicata la protezione religiosa dei suoi missionari. La Francia fu più fortunata e, diciamolo pure francamente, più saggia.

E fuori del mio proposito narrare questa pagina di storia contemporanea, che segna per la sorella vicina il principio della sua egemonia religioso-

ramente, senza esser sottoposte alle lunghe noie delle Dogane cinesi, su tutti i fiumi e i mari della Cina.

I larghi aiuti, poi, inviati senza distinzione di nazionalità per la Propagazione della Fede, dalla S. Infanzia, ecc. — opere intitulate e cresciute su suolo francese e senza le quali sarebbe stata vana, innamorando parlando, ogni propaganda religiosa — compensavano in gran parte il sacrificio imposto dall'Amor di Patria nei missionari italiani e anche di altre nazionalità; e così si iniziò quello stato di cose, che la gran parte dura ancora nell'Estremo Oriente.



IL SEDEUO DELLA « ASSOCIAZIONE » DEL CAPO MAURIZIO DI GIOVANNI CON SOCI ALCANTI CINESI.
SI TRONO LATI DUE MISSIONARI DELL'ISTITUTO DI S. CALOGERO.

politica sull'Estremo Oriente. L'Italia, invece, vi resta un paese ignorato.

I missionari italiani, pur conservando in seno il sacro fisco di Amor di Patria, debbono chiamarsi negli atti pubblici: *Fakao gen*; cioè « francesi »; e la parola: *Tu Fakao* — la grande Francia — diventa sinonima di Europa, del mondo intero per i tre quarti dei cinesi, che credono che sulla terra esistano due sole grandi Nazioni: la Cina e la Francia. Questa parola magica fu l'arma che protesse, per oltre mezzo secolo, noi, i nostri beni, i nostri cristiani, le nostre cappelle, i nostri ospedali e orfanotrofi contro la politica impudentemente xenofoba dei mandarini cinesi, e le nostre barche, su cui veniva issato uno straccio qualunque coile due lettere *Fa-kao* — Francia — potevano scorrere libe-

Per buona sorte, il Congresso di Berlino e l'occupazione di Tunis richiamarono l'attenzione del Governo italiano sulla falsa direzione della nostra politica estera, e lo indussero ad aprire scuole in Oriente, specialmente dove era più urgente il bisogno di paralizzare l'influenza della Francia. Sotto l'impressione del terreno perduto da riconquistare, nacque la ben nota « Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani » la quale ebbe il suo battesimo in Firenze nel 1886, e ne furono padroni il cardinale Massaia e il generale Di Robilant. Detta Associazione, come tutte le cose che trovano il terreno ben preparato e adatto, crebbe gigante in brevissimo tempo: infatti, dopo appena nove mesi di vita, contava già più di 900 associati, e quasi tutti tra le persone più influenti d'Italia.



Il vicino Levante ne risentì immediatamente i vantaggi. La Cina trovavasi in stato di semi-rivoluzione e sotto un acceso acuto di xenofobia, che non permetteva un'intesa pacifica tra la madre patria e i suoi figli. All'avvicinarsi del terribile uragano, che prevedeva vicinissimo e terribile contro tutto ciò che era straniero o simpatizzante collo straniero, non era prudenza abbandonare una posizione sicura per un'altra non ancora ben delineata.

Più solo col 1900 che l'Italia si riveli definitivamente come forza politica alla Cina, e si incontrò e s'intese per la prima volta col suoi missionari. E da quel giorno si riallacciò lo stante già rotto della sua influenza morale nell'Impero di Mezzo.

Grazie alle buone maniere e allo zelo inconcussso dell'instancabile Segretario della suddetta Associazione, il comm. Schiaparelli, alcuni Vicari Apostolici rimisero i vecchi passaporti ai vecchi protet-

tori, e al *Ta Fa kuo* fu sostituito *Ta J kuo* « grande Italia » in tutti gli atti pubblici, e nelle solennità, in luogo del tricolore francese, sventolò il tricolore italiano. I nostri cristiani raddoppiarono l'amore verso di noi, perché seppero che anche noi siamo dal paese del *Kiao Hoang* « Papa » e gli studenti pagani delle nuove scuole, in luogo della storia di Napoleone, ci vennero a recitare, come un gradito complimento, i nomi e le gesta di *Kialpaetti* - Ga-



STAZIONE DI CHUMOTIEN.



IL DIRETTORE R. P. ROMBANI CON GRUPPO DEGLI INFORTUNATI ALL'OSPEDALE DI CHUMOTIEN.

ribaldi », *Kiapnel* - *Cavout* - e *Masili* - *Mazzalini*! - Per un paese che si preparava a scuotere il giogo straniero, come ha fatto, quei nomi erano il miglior complimento che essi credevano fare ad un missionario italiano, e noi, senza pure essere né garibaldini né mazzatinti, fummo loro grati della buona intenzione.

Ai pochi Vicariati che accettarono quasi subito la proiezione italiana, come lo Sciansi e l'*Hupe*,

ne seguirono ben tanti altri, ed oggi l'Italia può vantare nelle Province dello Sciansi, dello Scensi, dell'*Hupe*, dell'*Hunon*, dell'*Honan* e del *Kuangtong* altre tantissime piccole colonie interessate e disposte a propagare l'influenza di essa. I Vicariati italiani, che non poterono fino ad oggi liberarsi, per ragioni di tattica, dalle esigenze del passato sono pochi, ed anche questi non furono esclusi dalla parte di eredità della madre patria. — Da qualche anno a questa parte il suolo cinese va coprendosi di chiese, di ospedali, di orfanotrofi, di scuole, di dispensari medici, opere tutte che esercitano una grande influenza benefica sui questi popoli, ed alle quali non è quasi mai estranea la detta Associazione, se non pure dobbiamo riconoscere la loro esistenza e la loro prosperità dalla medesima. Per questo il Bollettino dell'Associazione, che esce ad intervalli, è sempre un coro di benedizioni al Presidente e al Segretario di essa.

Sarebbe parecchio noioso fare un inventario di tutto ciò che fu fatto in questi ultimi anni a mezzo di detta Associazione; e non è neppure assai facile misurare il terreno guadagnato dall'Italia nel campo morale. Dai grandiosi ospedali eretti o in via di erigersi dalle varie Missioni che presero la protezione italiana, dovremmo scendere alle piccole bandierine di carta tricolore, con in mezzo una croce o l'arma di Savoia, che sventolarono e sventolano tuttora per le vie di Laohokow e che vi furono messe il giorno in cui la città passò in mano dei rivoluzionari.

L'argomento sarebbe interessante e anche lepido, ma... forse ad altra volta. Credo, però, che farei torto al desiderio dei gentili lettori di *Ars et Labor* non illustrando in poche parole il capolavoro di detta Associazione in Cina: vo' dire l'ospedale cattolico italiano di Chumotien, dove fu presa la maggior parte delle fotografie unite al testo.

Questo immenso casamento, o meglio questo assente di casamenti, che occupa ben 25.000 metri quadrati, è opera tutta italiana: disegno, danaro, artisti. Il piano è del comm. Molla, e ne fu esecutore il R. Padre Briceo sotto la direzione dell'Ing. Sig. Borlenghi. È a pochi passi dalla linea Hankow-Pekino, presso la stazione di Chumotien.

L'impressione che se ne riceve, al primo vederlo dal treno, è di una grande magnificenza e di una eleganza non comune, né la visita del luogo amentisce punto questa impressione.

L'edificio è grezzo, solenne, maestoso coi suoi sei padiglioni vestiti a nuovo — fu fatto nel 1906 — e colle 164 colonne sorreggenti i tetti di cinque lunghi corridoi. Nel centro una cappellina semplice e artistica ad un tempo, e in fondo, a due piani, la palazzina del Direttore e del Dottoressa.

L'Associazione ha fatto un lavoro degno di sé.



LE SURE.



CUCINAIRESSE DELL'OSPEDALE DI CHUMOTIEN.



LE SURE FRANCISCANE ITALIANE ADATTATE ALL'OSPEDALE DI CHUMOTIEN.



CURE DI PECHE DURANTE UN'ESPLOSIONE REVOLUZIONARIA.

e l'Italia può andare sasperba di questo brandello di Cina diventato territorio italiano.

Al mio arrivare trovai il personale occupatissimo: un telegramma di S. E. il Ministro d'Italia a Pekino annunziava che il Governo cinese aveva gradito la proposta di mettere i locali di Chumotien a dispo-

sizione del Ministro della guerra, e si stava preparando con grande piacere i letti dei vari padiglioni.

Da questo fatto apparisce che l'ospedale cattolico italiano di Chumotien è apprezzato anche in alto; ed infatti, sebbene esso non conti che pochi anni di vita, le sue benemerite e la sua posizione

In segno la ferrovia lo hanno fatto conoscere alle più remote Province della Cina.

Il dottor De Giovanni — uomo colto e pratico non solo della sua arte ma, ciò che molto importa, anche dell'indole dei Figli del Cielo, tra i quali vive da oltre dieci anni — avvolto nel suo bianco camicione passa due volte al giorno dall'uno all'altro padiglione, non so se con maggiore esattezza od affetto. Al rumore delle sue scarpe i poveri ammalati si mettono in rango o si ricompongono nei loro lettucci di ferro, e si preparano a narrare la storia delle loro miserie, che viene sempre ascoltata con compiacente interessamento.

Sempre miserie, qui, sempre miserie da un anno all'altro. Gruppi di contadini disfatti dalla malaria: tisici vicini ad avere il bacio della morte: ora braccia da amputare, ora gambe da aggiustare, ora polipi e cancri da mozzare, ora ventri rovinati e plague da disinfezione, ora catarrsi, ora dissenterie...

Sempre miserie, qui, sempre misterie; e il Dottore deve essere inflessibile, duro come un generale che vede invaso il suo campo da nemici, che egli è stato mandato a distruggere. Per buona sorte, accanto al Dottore, vi sono anche sei angeli di Suore — anche esse tutte italiane — che sanno mitigare l'inflessibilità del medico, infondendo il balsamo del Samaritano sulle piaghe aperte dai bisturi e dalle forbici operatorie. E quando a nulla vale l'opera nuova di salvataggio, l'acqua del Battesimo scende quasi sempre a rendere felici nell'altra vita quei poveri cinesi, la maggior parte dei quali non seppe mai la parola felicità.

E accanto alle buone e brave Suore Francescane io ricordo con gran piacere un altro tipo mallebre,



IN PADIGLIONE INTERNO DELL'OSPEDALE DI CHIOTON.

la signora De Giovanni nata dei Marchesi Garasini-Garbarino, persona coltissima, di educazione



IL DOTT. DAV. DE GIOVANNI
COLLA SUA SIGNORE E I FIGLI E LA DOMESTICA

finalmente aristocratica, ma buona con tutti, sorridente con tutti, e che forma la gioia non solo del Dottore e dei suoi due angioletti Ginetto e Fanny, ma di tutta quella piccola colonia italiana di Giumentien. Quando io lasciai l'ospedale, dove ebbi le cure più affettuosamente per parte di tutti e un'ospitalità veramente fraterna dal P. Robbiati — vecchio e zelante missionario, che ha passato tutta la sua giovinezza nelle varie chiese dell'Honan — mi sentii debitore a Giumentien di molte grate memorie, e mentre il ireno fuggiva rumorosamente verso Silichou, pensavo al gran guadagno morale che farà l'Italia in Cina, quando, come questo dell'Honan, saranno aperti alla pubblica beneficenza anche gli altri ospedali italiani di Telynenfu, di Laohokow, di Chansela e di Kulnpa, e molto più quando, tra poco, in luogo del tricolore francese sventolerà su tutti i Vicariati italiani quello italiano.

Dissi *tra poco*: poiché la nuova costituzione, che avrà la Cina a rivoluzione finita, e che tra le altre cose garantisce la *libertà di culto*, libererà definitivamente anche i Vicariati italiani, che



1. VECCHIE IMPOTENTI CHE VORREBBERO RINGRAZIARE AL SONNO DI DANDE.

2. UN RICOVERATO.

3. L'ATTESA DELLA VINTA MEDICA.

(PH. P. D. ROBBIA, MR. LEON
E SIMEONE GREGG).



3

1. VECCHIE IMPOTENTI CHE VORREBBERO RINGRAZIARE AL SONNO DI DANDE.

2. UNA CREATURENNA POSATA IN REGALO ALLA STIMA.



4



5

resteranno per ragioni eccezionali fedeli al passato delle ultime estazioni, e così l'Italia acquisirà nuove energie e nuova influenza morale nell'Estremo Oriente: influenza, che potrà essere sfruttata a vantaggio dei nostri interessi economici.

Tra qualche anno l'Italia avrà dei centri importantissimi di esportazione. Le capitali dello Sciansi,

dell'Hunon, dell'Hape e dell'Houan; nonché vari interessantissimi mercati dello Scensi e del Kóanton sono sotto l'influenza di elementi preponderantemente italiani. E i missionari sono superbi ed orgogliosi di aiutare i loro connazionali — e gli italiani impiegati nella ferrovia Hankow-Pekino potrebbero dirlo —: tutto sta che tra le merci im-



PORTANO A SEPOLCRO UN MORTO DELL'AVVOCATO.

portate sia prima l'onesta e una certa tendenza religiosa. Mancando questa, viene a mancare la fiducia reciproca, e allora la presenza di connivenze è a danno più che vantaggio del nostro prestigio morale.

Il luogo, poi, dove soprattutto l'Italia può e deve ritrovare la sua antica gloria in Cina è la Capitale dell'Hope, che sarà quanto prima la Capitale di tutto l'Impero. E qui, dove è nata la Rivoluzione attuale; ed è qui che fanno capo non solo le speranze della Giovane Cina, ma le ricchezze naturali, commerciali e industriali delle sue dieci Province.

Hankow — la città più ricca e più commerciale di tutto l'Impero — è già nota da molto tempo all'industria italiana, e l'Italia è già conosciuta favorevolmente qui da oltre 70 anni, cioè prima



IL PIAZO DI UN SANTUARIO.

per mezzo dell'Associazione nazionale, dove imporsi con qualche opera grandiosa, apiendo, per esempio un'Università o realizzando un grande ospedale sul modello di quello di Chantouen o qualunque altro che allacciisse il suo passato glorioso ad un presente ancora più splendido, e dove potesse essere usato possibilmente elemento missionario.

Poiché è inutile illudersi: l'Italia, come potenza, non avrà mai in Cina l'importanza che ora vi godono l'Inghilterra, il Giappone, la Germania, gli Stati Uniti, la Russia e anche la Francia. Essa qui non può sperare altro che in una rivincita morale. E per nostra buona ventura qui impiera ancora il



PRIMO IL TUTTO DI UN MEDICO.

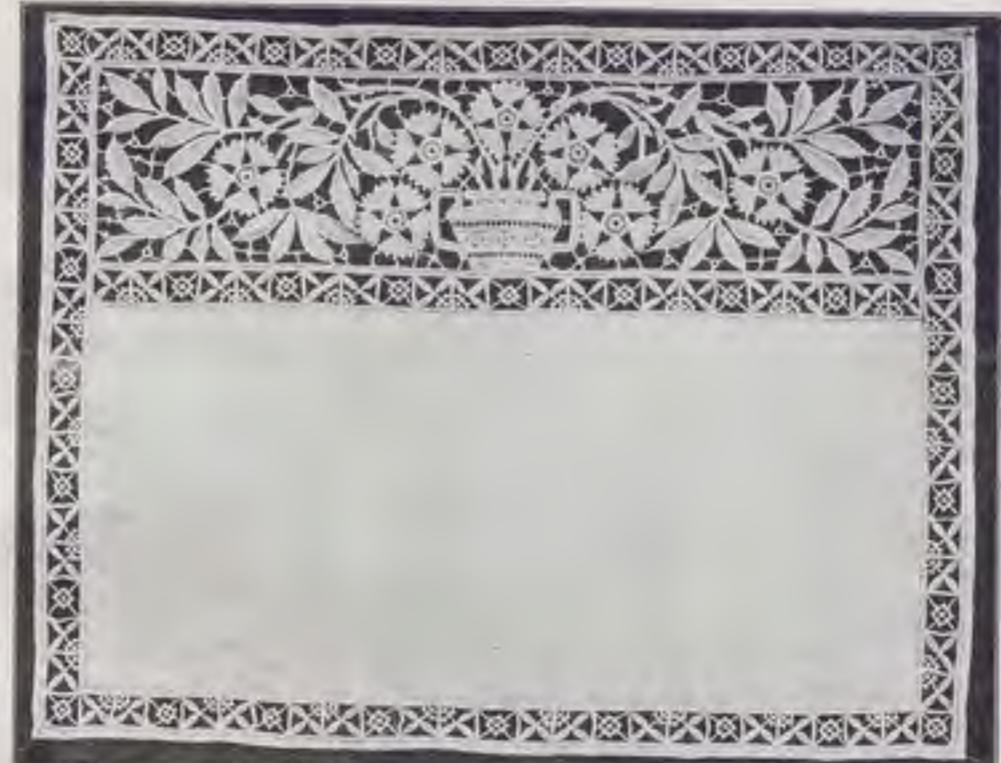
ancora che i nuovi Trattati aprissero la Cina all'Europa. E qui dove gli italiani implanteranno prima una chiesa, quindi un orfanotrofio ed infine un ospedale, ed è qui dove l'Italia, n per sé stessa o



CASA DI FRANCESA INPIEGATA ALLA SANITÀ DELLA CITTÀ.

prestigio morale; ma, almeno per ora, solo nei missionari può trovarsi quell'elemento indefinibile e complesso, che può far prosperare un'opera a base della quale sta il sacrificio e l'abnegazione.

P. G. SILVESTRINI.



ALTRI DUE LAVORI CONAGLIETTO (PIAZZA E SIEPE).

NEL MODERNO CAMPO DEI PIZZI

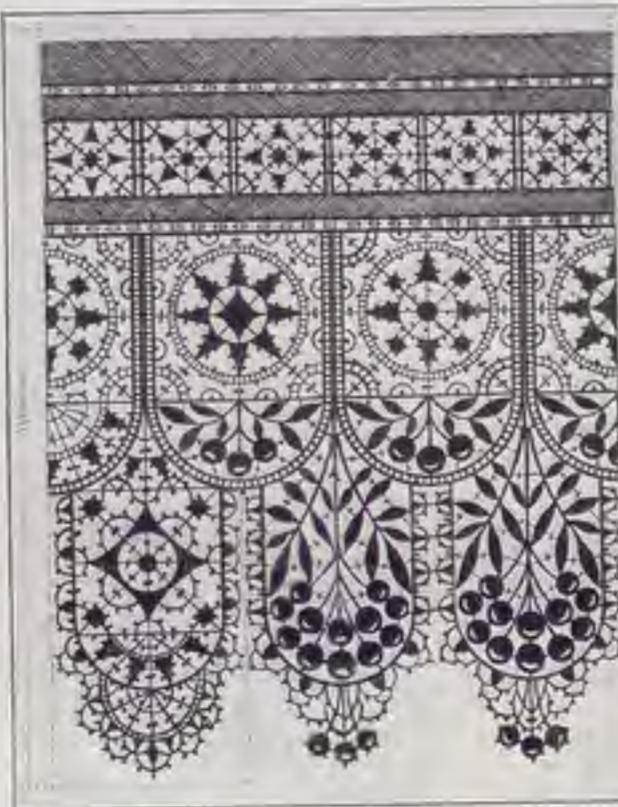
In tempi vicini a noi chi si sarebbe occupato di pizzi come noi ce ne occupiamo fervidamente?

E quale artista si sarebbe interessato a disegnarli? Da molti s'ignorava ed anche non si fosse ignorato che Cesare Vecellio della famiglia di Tiziano, aveva composto nel XVI secolo una Raccolta di pizzi, nessuno sarebbe sorto a imitare il Vecellio. E fosse stato il Vecellio soltanto! Ma una legione di artisti disegnava nel secolo precedente, seconda metà, e qualche po' avanti, pizzi e ricami, e non smisano nuovi, a nessuno, a chi si occupa d'arte decorativa, i nomi del Paganino, del Tagliente, di Domenico da Sera, del Vavassore, del Pagan, del Serena, del Franco, che figurano nel frontispizio di Raccolte in cui i modelli di pizzi s'intrecciano a modelli di ricami. Momenti felici dell'arte! Le nostre Raccolte sono ideate alla bellezza non come si userebbe oggi all'industria, stropicci, golfe; così allora i titoli un po' enfatici, oggi materia forse di riso, corrispondono al vero. Leggete il Vecellio nell'edizione bolognese ch'io ne delle atti sono, esaurita? *Corona delle nobili et virtuose Donne. Libro primo nel quale si dimostra in vari Disegni tutte le sorti*

di Mostre di punti tagliati e punti in aria e punti fiamminghi, punti a reticello, e d'ogni altra sorte così per Fregi, per Merli e Rosette, ecc., ecc., con le dichiarazioni a le Mostre, ai Lavori fatti da Lingretta Romana. Utile il Paganino che offre cosa non mai più fatta né stata mostrata... Opera nova; e il Tagliente rinnisce in mirabile ciclo un Esemplario nuovo che insegna a le donne a cucire (proprio colla s), a raccomare et a disegnare a ciascuno. Et anchora è di grande utilità ad ogni Artista, per essere il disegno a ognuno (proprio colla I) necessario. Sogiate e sarete soddisfatti.

Momenti felici all'arte, dicevo. Diffatti, all'epoca del Vecellio, del Paganino e del Tagliente, la bellezza non era soverchiata dalla industria, e l'arte teneva il suo posto austieramente; oggi si stropiccia, s'ingolfisce e si copia; e tanto il senso della copia penetra nei nostri costumi che si avversa chi, libero, liberamente disegna. Dico disegna non dipinge, volendo esplorare il moderno campo dei

pizzi, il quale, come ogni ramo d'arte decorativa, va collaudandosi da qualche anno, l'insana reazione alla barbara indifferenza di tempi vicini a noi; ma il cammino all'esplorazione difficilmente va diretto allo scopo. Oggi i Vecellio, i Paganini, i Tagliente sono noi e pregiati, e alla legione di disegnatori che significal altri se ne aggiunsero e se ne aggiungono novitanti nelle vecchie librerie; così non infrequentemente Autori nominati o annulli vengono cui loro modelli ad alimentare l'insana fantasia delle attuali *nobil et virtuose Domine*, e gli Autori quasi non si contano più, buoni, me-



DI FABRIZIO — TESSUTO DI TAVOLA DA MUSICA

dici, intimi, nella generalità Autori antichi. Gli Artisti moderni, pur con molto meno entusiasmo, si occupano di pizzi. Escludo, beninteso, i mestierani, tra i quali certuni potrebbero elevarsi dal livello industriale, in cui si ridossano grazie alla incisiva e pungente critica di clienti privati e di negoziatrici che necessariamente seguono l'alea della loro clientela. Poco intelligenti troppo spesso gli uni, poco intelligenti troppo spesso l'altra.

La ricerca degli Autori si fece quindi incessante. E van Overloog cinque anni fa a Bruxelles pose

chiunque in volume, *Catalogue des ouvrages se rapportant à l'industrie de la Dentelle* (Berxelies, 1906) oltre quattrocento pagine di contributori alla tecnica, alla storia, all'uso dei pizzi. E nessuno Stato restò impossibile alla nostra arte, nessuna *nobile et virtuosa Domina* da quando il pizzo - la cordella sottile - del Firenzejo si inventò, rimase fredda al « suon gentil » - che « parea dicesse »:

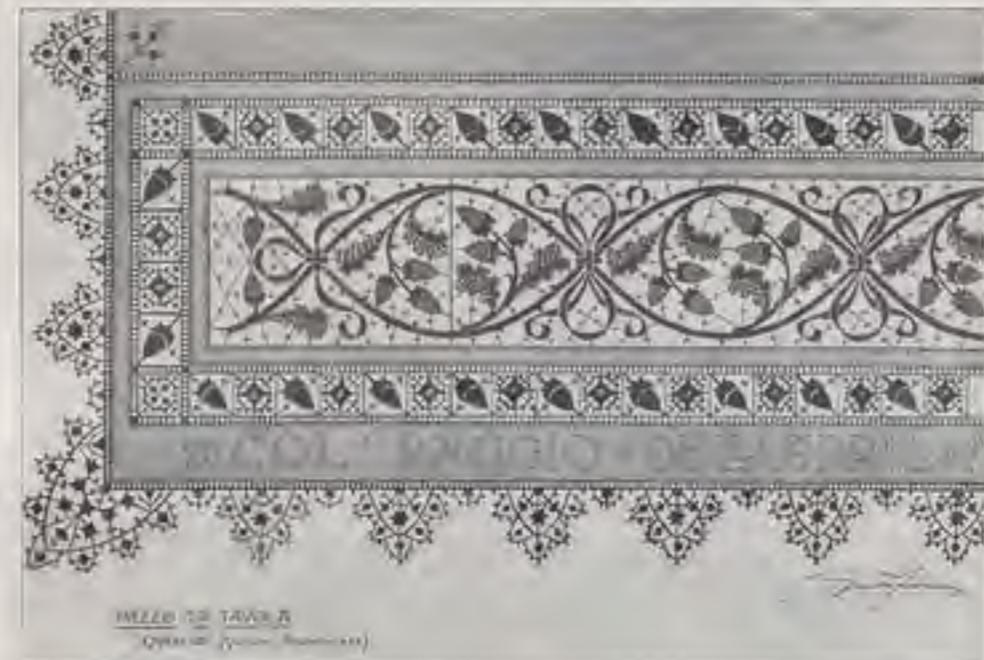
Quindi mi ha posso Amore

Soltanto la missioneria degli Artisti troppo vicini a noi, gli accademici che non vedono arte che dove il colore vibrava in imagini o il suono si realizzava a magnanime scene, soltanto la mesoneria di Artisti chiusi all'arte decorativa si distinse nei pizzi: non per questo il regno mercifico cessava, ma l'industria si impadroniva meglio della nostra arte e l'arte in mancanza di originali moderni, adattava i modelli antichi.

Vennero le Esposizioni, ed una miglior valutazione si determinò dell'arte decorativa, e le esposizioni — che abbandonato momentaneamente qualcuna è stata — si apresero alle bellezze della casa e della persona — giovarono. I pizzi si raccolsero a profusione, parle leggadra alle Esposizioni d'Arte decorativa, perfino sostanza unica, caga, sussante saggezza di Autori antichi, di tecniche moderne e antiche, desiderio benigno signorile corretto, ghiottesca delle *nobil et virtuose Domine*.

Memorabile l'Esposizione di Vienna: *Die Wiener Spitzen Ausstellung*, 1906, il cui ricordo è devotamente affidato ad una principesca pubblicazione curata dal Dr. M. Dreger, in-folio, edita a Lipsia, degna compagnia di pubblicazioni congeseri che l'Estero ricerca più avidamente di noi. Per esempio la *Dentelle Russa* di Sofia Davydoff, la pubblicazione della raccolta del *Kunstgewerbe-Museum* di Lipsia, *Spitzen des 10 bis 19 Jahrhunderts* non inferiore alle pubblicazioni italiane di Elisa Ricci e di Caterina Blaetts-Verba, precedute dalla mia

Raccolta vecchiana e dal grosso volume *Svagli Artistici Femminili*, altra pubblicazione mia, che mi permette di citare, (esteso il capitolo sui pizzi) nella penuria da noi d'opere moderne a stampa sul nostro soggetto. Ma in nessuna pubblicazione mercifico — nemmeno nel Manuale di Giacinta Romagnoli-Masone, *Trine a fiori in Italia* — si sta un po' a saggia in disegni o eseguiti, in cui rivedi la nota della modernità. Polini, cuffie, collettoni, bairre di vario uso del Cinquecento, del Seicento, del Settecento, pizzi staccati, o diremo, in azione, ricondotti da antichi ritratti a cui la bellezza di pizzi conferisce titolo particolare alla nostra considerazione. Vittoria della Rovere del Sastremans per esempio



TESSUTO DI TAVOLA
Opere di Giacinta Romagnoli

DI RAVASI — TESSUTO DI TAVOLA (dettaglio).



DI RAVASI — TESSUTO DI TAVOLA (particolare).

degno di malangale, la famiglia Giardini di Lavagna (lontana, quanto iconografico molto osservato nella recente Monografia del Ritratto, soggetto superbo di aconciatura), mentre il quadro è del 1591.

Così oggi l'istoriante si è stanchi a i libri si accostano ai modelli XVI, XVII e XVIII e nulla chiedono, nulla riconoscono oltre questi modelli; la valutazione come i libri non sa moversi più che con il motivo gli Autori dei libri. Ciò non consente l'interazione che gli Artisti moderni può con un loro intero entusiasmo si occupano di pizzi, quando



PIZZO CATANESIO — ARTE SICILIANA

si collaudano queste parole all'ossessione dell'antico, alla copia dell'antico da me rimproverata.

Perciò a Bologna l'*Aemilia Ars* che sta alla testa d'un movimento artistico-industriale che comprende i pizzi, i ricami, i cinti, i gioielli; l'*Aemilia Ars* chiede alle vecchie stampe i modelli dei pizzi inducendo a un certo punto, l'*Aemilia Ars*, che in realtà non esiste, a Venezia i Fratelli Jesurum, artisti e ingegnosi nel campo moderno dei pizzi, riproduscono benissimo gli antichi modelli, qualche volta in cerca di nuovi motivi traducono persino le transenne bresciane colla « cordella sottile » — trasposizione che si può abbandonare senza danno — a Colonia Veneta ritrovano un superbo punto e stilizzano una scuola alla perfetta imitazione di quel punto, punto ad ago che crea dei pizzi costosissimi,

simili a Pescocostanzo, negli Abruzzi, il pizzo venetaneggiante suscita simpatia e riproduzione, dunque insomma il movimento dell'arte decorativa si determina; il pizzo, industria femminile, è articolato, coltivato, vele la sua dignità, il suo snello stile lasciando nella copia, qualche volta libera, spesso letterale o pedantesca di modelli passati, immagini garbate; non c'è che dire, motivi spigolati, magazzini nel punto regolato a fogliami, leggiamoli nel punto a rotelle, ma domande esserà immobili di copie.

Pensate: questa che ci governa è Borsilezza invincibile, bell'era che non si può superare! ed io rispondo che tutto ciò sostiene la mancanza di fede e di ideale, l'irrigidito, immobile, effimero massone di ardore.

Ora le pizze più grandiose e guadagnate

avverte il Metastasio. Né questo si ignora anche senza l'avvertimento del poeta di « fiducia silenziosa ».

Ricordo sempre il successo della Scuola Imperiale e reale di merletti a Vienna; il successo dei pizzi vienesi all'Internazionale d'Arte Decorativa nel 1909 a Torino, veramente pregiati questo successo a Parigi nel 1920, ma l'impressione definitiva l'ebbi a Torino, e il successo di Torino della Scuola di Matilde Hollücka, Guglielmina Schmidt, Anna Pfeifer, non ha comparazioni nei saluti ricevuti. Escludiamo le persone, consideriamo la collettività, mettiamo al mio posto la Giuria Internazionale a cui io appartengo: eh bene, la Giuria di Torino, di uomini apparentemente meno tenaci delle donne ai pizzi, si raccolse umanamente e ammirata sulle grandi candide col trionfo viennese sulla gentile idealità di questo triunfo culminante nei pizzi. Erano vigili genizi di luce, gettati a fascio, meravigliosi, formati da molti impercettibili contrasti e giochi di forme dettate da un poeta, frutto da una, da dieci fate.

Modelli antichi? Nemmeno sogno. Bellezza moderna simile all'edera del Pascoli:

una mia immagine brama amore di pelle
T'adore andava con le lingue a cuori.

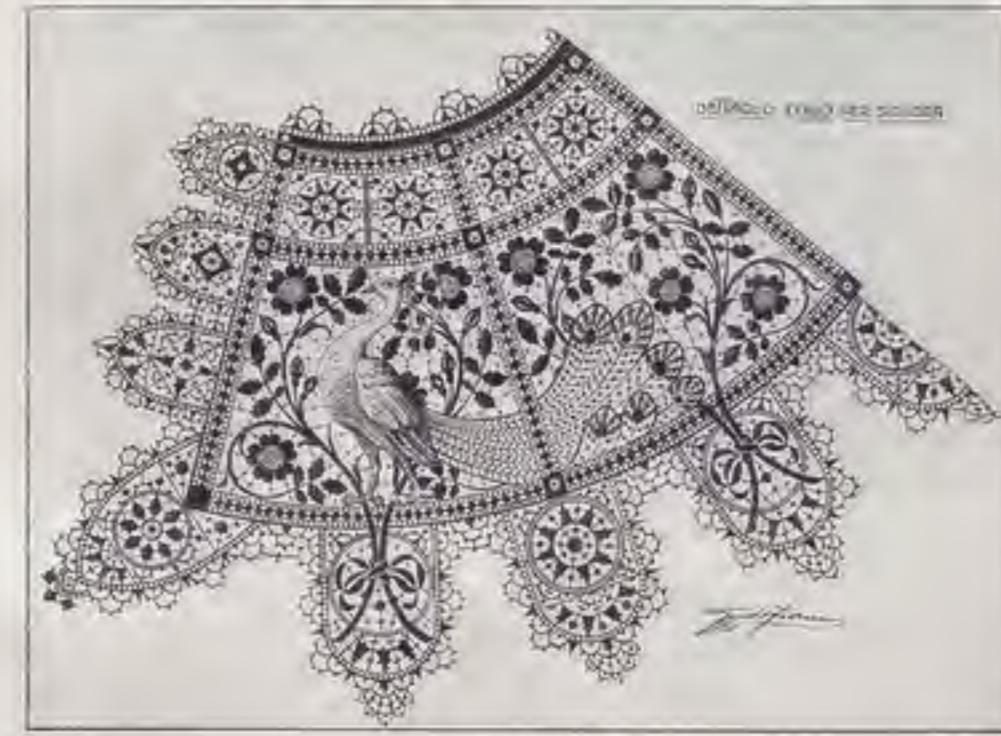
Tutti si compiacciono perché questo successo dimostrava, se ne fosse stato bisogno, che la fantasia umana è inesauribile e la genio che prege la arte moderna non rappresenta un'indegna paurosa.

Non scrivo a caso: si teme chi vede la navicella dell'ingegno fuor dal muri battuti e si temono i piloti. Sforzo vano, sebbene contemplazione musicale. Eppure noi modernisti, noi sospingiamo, non incerrati né inertii, ammettiamo ogni pensiero e ogni plausibile volentieri. Offrirete dei tipi d'eleganza, state convinti di quelli che fate, osservate, ammirate i Vecellio, i Paganino, i Tagliente, leggete gli altri e i nostri volumi a conoscere quali linee di armonia hanno soltanto i vostri, i nostri ammirati, ma isolati i nostri volumi, utilizzate i Tagliente, i Paganino, i Vecellio nell'atto della creazione.

Creare è difficile, impossibile a chi non ha animo nobile e ingegno sveglio: costui tralasci e affidai più fortunati il compito dell'arte. E i miei compagni che scrivono di pizzi o ricami, di cui o ginepri, d'arie decorative, non soluzioni, non scherzi, Creare è difficile, non impossibile, se a Vienna si ritrovò la via, se qualcuno tenta fra noi e qualche conquista si ammette dai più ottimisti nella tradizione, dai più tardii nella penna scelta del progresso.

Gioielli, bronzi, carte da parati, ceramiche, molli sono trionfi ormai che le fauci ironie non fengono, che i gesti picchi non leccano. Quanti

più che coll'azione sua favolatrice: bisogna vedere un giovane decoratore, Guido Fiorini, che vuole appartenere ai liberi artisti e oltrepassare gli antichi baluardi, e prova e sente di poter assumere impegni, interroga se stesso, indaga, e coi suoi disegni, parte eseguiti, parte no, dà consistenza formale ai suoi propositi: sono spighe, invaghiti meriti da tavola (perché spesso naturalmente diversi centri anche senza la tavola fonda), sono collezioni e ogni ornamento da biancheria che sotto la vivida immaginazione del giovane artista prendono forma e sostanza. E il Fiorini, soggetto al nutri-



PIZZO CANTANESE — ARTE BOLOGNESE

Armi, uccisioni all'Etna; e un po' in Italia, non si consacrano soltanto nella dolce visione d'una bellezza nuova, non si consacrano, cioè, alla gioielleria, al cosello dei bronzi, alla pittura di carte, all'invenzione di ceramiche e di metalli. Bisognerebbe avvertire che presso i gioielli — e qui mostrai un abile esecutore di così (1) — sorgerà presto un tesoro di pizzi moderni.

Varii giovani s'interessano al corredare i vecchi modelli con modelli nuovi, e non già rimanendo vecchi ceppi ammirati, ma ringiovanendoli, trasformandone in vivente lo spirito depresso e morto. Perchè l'arte decorativa che parla il linguaggio della Natura deve sottrarsi dalla Natura, e la foglia di quercia e la ghianda deve assumere, nell'atto in cui dal vero passa all'arte, deve assumere nuovi aspetti secondo il carattere della trasformazione. Sente il tuono di tale tale trasformazione un altro bolognese, Eligio Calori, che insegnava all'Umami-

mento bolognese il naturalismo che poi infiammò Maestri bolognesi, specialmente nella pittura decorativa, interroga violenti le piante e i fiori, piglia un motivo, mettiamo, la quercia, ne stilizza foglie e frutta, e la foglia e la ghianda gira e rigira in aristico modo, e sceglie una viola, la ripete a destra e a sinistra in avvolgimenti simmetrici; e trova nel pavone un superbo suggerito di bellezza. D'accordo. La via non è sciaglata, a patetico, e si accorderà stilizzando le forme, sguagliando la Natura a divenire motivo e norma di un pizzo. Perchè l'arte decorativa che parla il linguaggio della Natura deve sottrarsi dalla Natura, e la foglia di quercia e la ghianda deve assumere, nell'atto

in cui dal vero passa all'arte, deve assumere nuovi aspetti secondo il carattere della trasformazione.

Sente il tuono di tale tale trasformazione un altro bolognese, Eligio Calori, che insegnava all'Umami-

(1) Gli Armi Lavori del 15 luglio 1911.



—PIRELLI, PARISIENNE: UN COLLARE DI SIGHERA.

taria nella Sezione professionale femminile, amico credo del Fiorini, personale forse, spirituale certo) e altri sentono quello che prova o si industria di provare il Fiorini e il Calori. Il piemontese Giambattista Gianotti, e altri, sentono quello che noi raccolgiamo volentieri in queste carte: tutti coloro che vedono la necessità di trasformare gli stili, la necessità di preferire agli antichi i modelli nuovi in ogni ramo d'arte decorativa.

Si svegliarono infatti a nuove propagazioni mercantili anche i paesi della Riviera Ligure, Rapallo, S. Margherita, grazie all'ardore d'un architetto, Luigi Degli Abbati che igitò se vede profondamente la realtà sensibile dell'idea modernista, credo di sì. Comunque, egli vuol debellare sulla Riviera, madreatica di pietre, la Industria che definisce la bellezza.

Altrettanto, con eguale slancio, si dovrebbe fare a Genova: ove tuttavia le millezze passate non trovano accoglienza ljeta.

Questione di modelli.

Sicuro: tutto dipende dai modelli, l'esecuzione vince ogni difficoltà oggi; a Bologna, a Venezia, a Colonia Veneta, a Pescocostanzo la tecnica astre ogni rispetto, suscita ogni plauso, e se i nostri Artisti vorranno, se essi tenacemente batteranno la via dei Fiorini, Calori, Gianotti la nostra conquista inizierà devozione e ammirazione come la via cinquecentesca dei Vecellio, Paganino e Tagliente.

Le Signore amanti dell'originalità, furensi nella bellezza che si rinnova ogni giorno ai palpiti della vita, esilaranno, ed io con esse.

ATREDO MELANI.

IDILIO

Una pioggia di piccole corolle
da fe' rame del mandorlo finito,
come plume di rigno, su le zolle

vadeva lenta. Ella l'occhio rapito
fissò dall'ombra al vertice: lomma
come in fondo guardasse a l'infinito.

Rombavano, rombavano su'l piano
rombavano i rintocchi de la sera,
e morivano piano piano piano.

Dissi: Fuggario de la primavera
per gli anni tuoi che volgano futuri.
La vergine chinò la fronte altera,

sospirando da' belli occhioni puri
- a quale estasi ascese la dorcella -
Io ripetendo auguri, auguri, auguri.

GIUSEPPE VESUVIO

Gelsie li lumiùa vergine, sorella
de le noturne lampade celesti,
crebbe con sé, crebbe pensosa e bella
Pur le piacea mirar l'opere agresti:
l'ombra remota de le chiese sole,
benigna in vista, umile nelle vesti.
Veramente due mistiche viole
eran quelle due cerule pupille.
Crebbe vergine snora, ed era un sol
Ma quando il giorno l'ultime faville
di primavera, a la natura inclinata
da le tue riedusse le aquille,
tra il murmurare de l'avemaria
levate in alto le pupille slanciate,
e la cedenza de la luna,
ella ripensa le cornelle bianche.

IL GIARDINO DELL'INGANNO

di
JUSTUS MILES FORMAN

ILLUSTRAZIONI DI MAURICE GODEFROY HAGEN.

CAPITOLO XXV

Attendevamo ancora, attendevamo sempre. Che cosa? Non lo sapevamo neppure noi, salvo che l'abitudine dell'odio si era impadronita di noi, mentre i giorni passavano leniamente. Forse era la reazione che succedeva al periodo di sfiori e di eccitazione: forse era una specie di torpore e di stordimento, che seguiva l'improvviso e tragico rovescio di tutti i nostri progetti e delle nostre speranze. Se che passavamo le giornate tristemente, senza interesse alcuno, e che il futuro sembrava celato da una cortina che non osavano, o non avevano l'energia di aprire.

Parlavamo alla principessa Eleanor della nostra discussione sul suo avvenire e la sollecitammo a tornare in America, dove ella avrebbe potuto fra i vecchi amici e le vecchie abitudini liberarsi dall'incubo di tragedia e di sventura che sembrava gravare su lei. Ma la Principessa, al pari di noi, sembrava apatica e ritrosa a prendere una risoluzione. Ella ci congedò colla promessa di pensar presto alla cosa, aspettando d'essere perfettamente riposata, e non sentendosi ancora disposta a muoversi.

Nel frattempo io la vedeva sovente, come prima, nel giardino, e parlavamo insieme del passato, e delle notizie che giungevano giornalmente al colonnello von Altdorf per lettera o per telegrafi e che riferivano intorno alle condizioni in cui si era trovata Novodnia.

Il Principe defunto, apprendemmo, era stato sepolto presso i suoi padri nella gran cattedrale di Novodnia. Questo era stato fatto, in parte, per gli ordini giunti dal reno-blauer, ed in parte perché i Novodniiani, riavutisi dalla crisi di ribellione e di sangue, desiderarono che il loro ultimo capo riposasse in modo degno e consolante alla sua condizione.

Di Denis Mallory non si riuscì a saper più nulla. Il dissidente e lo scospiglio che regnavano nella capitale rendevano impossibile qualsunque utile investigazione. Ed infatti tutte le notizie ci giungevano man mano da Belgrado, dove si erano rifugiate poche persone fedeli scampate al disastro. Si diceva che egli dovesse esser stato sepolto, colle altre vittime di quel vile assalto, in qualche angolo ignoto ed impossibile a ritrovarsi. Ah sì, era la tomba di un vero soldato resa gloriosa dai resti che conservava. Era il genere di sepoltura che egli avrebbe scelto, mi figurò. Il suo monumento era formato da alcuni cani affezionati e da molte memorie. Credo che lo invidiavano tutti un pochino.

Quanto al burattino, capo dell'insurrezione, ed istruimento di una mano mal celata, venimmo a sapere che egli si trovava a Mosca, per consultarsi col foca che lo aveva innalzato e fatto agire, ma in realtà tenuto prigioniero e sorvegliato, finché ogni pericolo proveniente da lui fosse scampato, e che Novodnia fosse dichiarata una provincia senza nome nello stato della maggiore sorella.

Parlavamo a lungo di tutti questi argomenti, la Principessa ed io, mentre passeggiavamo e stavamo seduti assieme nel vecchio giardino. Ma la Principessa persisteva ancora a non preferir il nome di Denis Mallory e si limitava ad ascoltare col viso basso, quando in parlavo di lui. Ma un giorno venne in cui apprendemmo da un telegramma al colonnello von Altdorf

che non si era potuto saper più nulla di lui e che egli doveva esser stato sepolto dagli altri; e quando io le portai queste notizie, senza commenti, ella mi fissò per un istante e le sue labbra tremarono.

— Che Dio conceda pace all'anima sua, Mr. Creighton — disse lei. — Che Dio gli conceda all'altro mondo ciò che egli non ha mai potuto trovare quaggiù: la pace e la felicità.

— Credo che egli avesse trovato una specie di felicità, Signora — risposi io tristemente. — L'aveva trovata nel servirvi, nel sacrificarsi, nel lottare per voi. Non gli sarebbe stato possibile di trovare la pace dell'animo. Sì, che Dio gliela conceda ora! Eppure credo che egli aveva trovato la sua felicità: non osava sperare di più.

— Pace all'anima sua — ripeté la Principessa, pianissimo.

Fu appunto un giorno in cui sedevamo assieme sotto alle enormi piante, nel luogo ove ogni mattina era portata la poltrona della Principessa — ella non si era più seduta sul vecchio sedile di pietra, né, se lo poteva evitare, vi passava vicino — che vedemmo venire dalla casa, da uno dei viali, il colonnello von Altdorf e Miss Jessica Mannering.

Miss Mannering pareva completamente assorta nella contemplazione di un magnifico anello, composto di uno zaffiro fra due brillanti. Questo anello era passato al terzo dito della sua mano sinistra, e Miss Mannering teneva stesa la mano davanti a sé, per ammirare, con lievi esclamazioni di gioia, lo scintillo prodotto sulle gemme dai raggi solari che passavano attraverso il fogliame degli alberi. Le esclamazioni di gioia erano spesso accompagnate da brani di canzone, di genere sentimentale, e per essere questa voce obbligata a soggiungere che la sua mano destra era posata confidenzialmente sulla robusta spalla del colonnello von Altdorf.

L'aspetto ilare e sorridente del Colonnello mostrava lo stato di completa imbecillità in cui cadono gli uomini già maturo in simili circostanze.

Essi non ci videro, finché non furono assai vicini, quando una risata della principessa Eleanor li ritornò bruscamente e crudelmente alla realtà della vita. Miss Jessica Mannering diede un piccolo grido di sgomento, ritirando in fretta la mano posata sulla spalla del Colonnello, mentre l'altra mano, quella che portava lo splendido anello, cercava un ringio d'oro al suo darsa.

Quanto al Colonnello, il suo sorriso espansivo si mutò subito in un'espressione di indicibile spavento.

Ma la Principessa si avvicinò alla cugina e stringendola fra le sue braccia, ridendo ancora, la lasciò ripetutamente.

— Che sciocchina! — esclamò — credevi forse che non ce ne fossimo accorti da un pezzo? Le persone nel tuo stato d'animo hanno sempre l'aria di credere che tutti sieno ciechi e sordi. Oh Jess, carissima Jess, devi essere così felice! E spero che lo sarai sempre!

Ella essendo donna, colle stranezze proprie alle donne, piangero, abbracciate, per dimostrare il loro gioubilo, mentre io scuotevo il braccio di von Altdorf, chiedendogli come avesse osato fare una cosa simile.

Ma dopo che gli innamorati si furono allontanati fra i cespugli, col loro sorrisi ed i loro via besti, la principessa Eleanor rimase a lungo silenziosa, col volto fra le mani, e le sue labbra tremavano leggermente, quando ella mi salutò. Poveretta! La sua triste condizione le deve essere apparsa ancor più desolata, quando vide l'amore vittorioso brillare in occhi altri.

Quanto a me, tornato di nuovo nello studio, guardai distrattamente il tavolo dove si trovava la corrispondenza arrivata nel pomeriggio; mi stroficiai gli occhi, guardai di nuovo, credendomi un po' pazzo, e feci un giro per la stanza, furbondo per lo strano scherzo che i miei occhi mi giocavano in quel momento. Perché quella lettera, nella grande busta grigia con un francobollo serbo, portava una scrittura strana e agitata, che conosceva bene quanto la mia. Naturalmente, dissi fra me, non può essere che un'illusione de' miei occhi. La cosa era perfettamente impossibile. Eppure mi scossi dal torpore misto a timore che mi aveva invasa, e cercando di render ferme le mie mani tremanti, aprii la grande busta grigia. Diedi uno sguardo alla firma della lettera, e lasciandomi cadere su una sedia che stava presso al tavolo, appoggiai la testa sulle mie braccia e cominciai a singhiozzare come un bambino.

Ma ecco quello che lessi dopo un momento, quando mi fui calmato e in grado di tenere i fogli fra le mani:

« Amico carissimo,

« Non siete sorpreso rivedendo la mia scrittura? In verità, è più brutta che mai, ora, perché non sono ancora molto forte. Ma voi non baderete, se la mia penna va alquanto di traverso sul foglio, come s'ostina a fare. Mi avrete creduto «otto terra da un pezzo, nevvero figiololo, voi, e von Altdorf e il vecchio Mackenzie? Ma non si riesce mai a perdere un soldo falso: lo si ritrova sempre. E così io ci sono ancora, assai avariato dall'uso, l'ed, ma in piedi; grazie ad alcune anime pietose di qui che mi raccolsero quando non ero altro che un corpo a pezzi tenuto assieme dagli abiti ed hanno trovato il modo di rimettere fra di loro questi pezzi.

« Saprete già tutto quello che avrei da raccontarvi sui fatti successi un mese fa, e che hanno fatto quegli animali per il Principe: pace all'anima sua! E come Novodnia non sia più Novodnia — e bene ci sta quando una città produce delle camaglie di quella natura!

« Ma c'ha una cosa che debbo dirvi e che può forse riuscire nuova, Teddy. Il nostro vecchio amico von Steinbrücke è tornato in scena qui, dovrà dire là, a Novodnia, e prese mano all'impresa. Onde non lo avete ucciso, dopo tutto, benché ve lo accerto, gli abbiate lasciato un bel ricordo! Egli portava una lunga benda attorno al collo, fino al momento della morte. Perché è morto finalmente. Ma questo avvenne in seguito e dicevano che la nostra spuma gli doveva aver tagliato il palato o la radice della lingua, perché non poteva più parlare, e non emetteva che degli urli bestiali. Oh, sì, Steinbrücke è liquidato per sempre!

« Ma, Teddy, Teddy, quando ripenso a quelle camaglie di Novodniani ed a ciò che fecero, vesto rosso. Ho combattuto, come ben sapete, in molti angoli della terra ed ho visto la mia parte di sangue e di crudeltà. Ho visto degli Americani trucidare un presidente, che non garbava loro, ma se lo meritava. Ho visto dei Chinesi trascinare uno straniero fuori di casa e farlo a pezzi, ma essi credevano di aver ragione. Era un loro nemico. Quello che non avevo mai visto prima, fu un uomo abbandonato dai suoi amici stessi: dai suoi amici che si sono mutati al nemico, per ucciderlo, calpestarlo, non perché avessero da lagnarsi di lui, ma perché era evidente che il nemico doveva guadagnare, in ogni modo, ed essi volevano trovarsi dalla parte del più forte. Pura vigliaccheria, Teddy, ma una vigliaccheria così bassa!

« Si, ci hanno acchiappato. George e la sua urla, benché non vi siano riusciti col tradimento dei nostri uomini. fecero una marcia forzata una notte, ed alla mattina entrarono a Novodnia. La guarnigione si era arresa senza neppure una faccia! La turba giunse intorno al palazzo: erano soldati e borghesi, uomini, donne e fanciulli, che riunivano il Principe, ed oh! figliuolo. Le sentinelle abbandonarono il loro posto presso ai cancelli del Palazzo e si unirono a loro! Le guardie di corpo! Eppure il principe Karl conosceva tutti gli uomini di quel reggimento. Li aiutava, faceva loro regali di nozze, teneva a battesimo i loro piccini. Ah, questa fu l'infanzia maggiore! Sapevamo benissimo che tutto era finito, ma il Principe volle uscire sulla gradinata del Palazzo, per tentar di parlare, e noi lo seguimmo, dodici di noi. Sapete già quello che avvenne. La folla si avventò contro di noi, su'una di popolo, e noi non potevamo resistere che pochi minuti. Il Principe non volle alzare una mano. Non aveva armi, ma rimase lì, a capo scoperto, colle mani serrate, finché una palla lo fece stramazzare a terra. Grazie a Dio, egli morì prima che riuscissero a mettergli le mani addosso, perché noi avevamo tenuto lontana, colle nostre rivoltelle e le nostre spade, tutta quella camaglia fino al momento in cui fummo calpestati noi pure. E qui è dove compare Steinbrücke. Egli era a capo della camaglia, quando questa si avvicinò ai gradini. In verità aveva perfino la schiuma alla bocca, per vendicarsi del suo collo bendato. Qualcuno altro lo affrontò prima di me, ed io non lo vidi più per alcuni istanti, perché ero, come ve lo potete immaginare, assai occupato. Ma ad un tratto, egli girò su se stesso, proprio davanti a me, con una specie di urlo selvaggio, e si avventò sul Principe. Oh! è inutile dilungarmi su questo. Ho finito io il vostro lavoro, Ted; e poi qualcuno mi diede un colpo sulla testa, e caddi sul corpo del Principe. Egli era stato ucciso, mentre io avevo tralasciato von Steinbrücke.

« Ebbene, quei braccioli invisero il Palazzo, e poi se ne andarono, per alzare il falso a qualche edificio pubblico, credo, lasciandoci tutti in un fascio sui gradini. A quanto pare alcune persone bene intenzionate, ma non soverchialmente coraggiose, ci raccolsero, e trovando che uno o due di noi era morto del tutto, ci spedirono a Belgrado in uno dei treni ca-

richi di profughi, di quella parte della popolazione che non volle rimanere nella capitale per vederla incendiata e saccheggiata.

« Per cui mi trovo qui, caro figliuolo, estremamente debole, un resto del naufragio, e non sentendomi affatto un eroe. Perché io ero quell'individuo, che avrebbe voluto insediare Lei e suo marito sul trono, e poi finiria colla vita. Ma suo marito è uscito, ed il trono non esiste più. Per cui mi è andata male su tutta la linea. »

« Voù Altdorf parla ancora del Destino? Che colpo di mano ha dato, mio caro Teddy! Sono entrato in possesso di una fortuna, sapete Ted, e vi è un'amara ironia nella cosa. Mio zio John, che mi ha sempre odiato come non odiava nessun altro al mondo, il diavolo compreso, rincorre col cavallo durante una caccia e si uccise proprio durante il tempo in cui io pure ero in pericolo di vita, e non avendo lasciato testamento, la sua sostanza è passata a me, come suo parente più prossimo. Pare che i suoi amministratori abbiano visto il mio nome nei giornali come partecipante alla battaglia, per cui mi scrissero a Nocodonia e la lettera fu rinviata a Belgrado. Ebbene, i santi gli diano pace, cioè un buon cavallo, una nutta di cani, e una quantità di selvaggina celeste, con diritto di caccia nei campi Elisi. Se non fosse per un motivo solo, mi metterei in quiete ora, coi danari del vecchio, ed abbandonerei questa vita vagabonda di soldato. Ma questo motivo è tutto, per cui, Ted, non vi può essere pace per me. Ho ancora un dovere da compiere, un incarico di fiducia. Poi, quando sarà eseguito, parto in cerca di nuove battaglie. Forse, sarò più fortunato, questa volta! C'è da far bene laggiù nel Transvaal, e la Polizia del Capo mi conosce da lungo tempo. E sicuro che otterro un posto. Ma il mio incarico prima di tutto. Devo tornare a Parigi per portare alla principessa Eleanor le ultime notizie di suo marito. Ho certe piccole cose da mettere in mano sua, delle memorie, una cieca di capelli, un paio di anelli, un medaglione che il Principe mi affidò quando comprese che doveva morire, preghiamoli di portarlo a lei, se per caso fossi uscito vivo dalla zuffa. »

« Per cui vi rivedrò di nuovo, caro figliuolo. Mi farà piacere di stringere ancora la vostra mano! E quella di von Altdorf e di Sir Gawin! Sarò costi, credo, poco dopo questa lettera, un giorno o due dopo. Annunciare a tutti che arrivo ed aspettatevi. Arrivederci, caro figliuolo. »

« Postro affjo

DENIS MALLORY.

Non so dire quante volte lessi e rilessi questa lettera, seduto presso al vecchio scrittoio, nello studio. So che il mio cuore batteva con doppia velocità; che sentivo il desiderio di cantare e di ballare, di precipitarmi in strada per gridar a tutti che Denis non era morto, ma vivo e quasi ristabilito; che stavamo per rivederlo, per sentire di nuovo la sua cara voce, e per stringergli la mano! Oh, passai un'ora di vera emozione, tutto solo, là nello studio.

Poi improvvisamente mi venne un'idea, e slancandomi alla finestra che dava sul giardino, diedi un salto, non curandomi della scala, e mi misi a correre sotto le piante. Sì, ella era ancora là. Vidi la macchia bianca della sua veste fra i cespugli.

Povera donna! Ella mi deve aver creduto pazzo, ed in verità, lo ero quasi perché mi precipitai verso di lei, senza falso ed agitando i fogli della lettera sopra al mio capo.

— Egli non è morto, Madame! — esclamai. — Non è morto affatto! Mi udite? Egli è vivo e torna a Parigi. Lo avevano quasi finito, ma egli ha sopravvissuto. Vi dico che egli vive!

La Principessa non rispose nulla, non impallidì, né diede segno di commozione; ma i suoi occhi, quando dopo un momento comprese ciò che io voleva dire, si spalancarono con un'espressione di viva emozione, e mi porse una mano che tremava leggermente per prendere la lettera.

Ma io, lasciandole cadere la lettera in grembo, mi stanchiai verso la casa, sperando di trovarvi Sir Gawin, e forse von Altdorf e Miss Mannerling, perché desideravo che tutti sappessero la notizia sorprendente. Desiderava vedere il loro viso quando sentirebbe che l'uomo che amavamo era ancora in vita.

(Continua.)



VISIONI ARABE IN SICILIA

(A PROPOSITO DELLA GUERRA IN TRIPOLITANIA).

Nel periodo della dominazione mussulmana, Palermo venne arricchita di palagi, di castelli, di portici e soprattutto di moschee bellissime, le quali suscitarono un senso di caldo entusiasmo nell'animo del conte Roberto Guiscardo di Puglia, allorquando entrò da conquistatore nella capitale dell'isola nostra per assumere l'investitura del regno.

Le moschee maomettane apparivano in quel tempo immemorevoli (se ne contavano più di trecento) po-

fanatismo religioso della dinastia normanna, dominante in Sicilia dal 1071 al 1174, fece demolire quei monumenti meravigliosi, il cui profilo moresco si disegnava sullo sfondo terro e azzurro del cielo, dando a Palermo un fascino luminoso di città orientale. A tal riguardo è d'uso trascrivere la poetica descrizione del suddetto viaggiatore Ibn-abī-Hāqwal, le di cui *basidah* o canzoni sono state felicemente tradotte dallo storico Michele Amari.



— D. Ruggi

— L. G. Vittoria

che era tanta la superbia degli islamici che ognuno di essi si costruiva una moschea sua propria, in cui non potevano entrare, come dice Ibn-abī-Hāqwal che « i suoi famigliari i suoi prediletti amici ». Ora di quei templi arabi non rimangono vestigia di sorta: tutto è stato distrutto, completamente. Il

— Ecco la metropoli di questa regione, adorna in sé di due pregi: comodità e magnificenza. Troverai qui ogni cosa che bramar possa, buona o bella; vi potrà soddisfare ogni desiderio della vita, sia maturo, sia verde. Città fantastica ed elegante, ti sorge innanzi con semenza teatrale; insuperbito colle

sue piazze e le sue pianture che sono tutte un giardino. Sospetta città, somigliante a Cordova per l'architettura; i suoi edifici sono tutti di pietra *hiddas* (tagliata); un limpido fiume rispecchia il suo cielo. Scorgevamo tali nobili palagi, anfiteatri ben disposti, moschee, giardini e gradinate, che ne romanremmo abbagliati. I musulmani hanno una *gasi* (cattedrale) ove si radunano per la preghiera in continuo ed ove accorrono per veder la luminaria



Foto Ricci - PALERMO - LA CUPOLA NEL GIARDINO DEL PALAZZO NAPOLI

di questo mese santo». Nell'epoca lontana del dominio arabo, Palermo era dunque così bella e magnifica, così ricca di palagi moreschi e di templi islamici, di palmizi e d'aranci, che i trovatori saraceni e i viaggiatori arabi la glorificano con versi d'amore, quasiche fosse una città di sogno, entesa dal mare azzurro in un miracolo di bellezza. Le genti arabe, che dominarono lungamente in Sicilia non erano così rozze, feroci ed ignoranti come

quelle che i nostri soldati combattono alessio in Tripolitania, per la grandezza suprema della Patria. Esse invece coltivavano le lettere e arti e financo le matematiche; erano insomma un popolo di poeti, poeti del verso, della linea, del colore e del marmo. Ciò è dunque dimostrato dai monumenti bellissimi — tombe, palagi, moschee — che lasciarono non solo nell'Egitto e nella Spagna cavalleresca, ma anche in vari punti dell'isola nostra, e particolarmente nella capitale del regno. Diffatti un raggio di poesia araba brilla sulle cupole rosse di S. Giovanni degli Eremiti; rifilge sui mosaici d'oro della Palatina mistiche sfoglora intorno alla vecchia fontana solitaria del chiostro dei Benedettini, risplende in luce nelle sale deserte e silenziose della Cula, ove Federigo lo Svevo accolse sovente i trovatori occitanici. Nel 1184 il poeta Ibn Ghayy vide le donne palermitane recarsi «ammantate e velate» alla foggia delle islamite «nella chiesa dell'Antiocheno», ove, alle finestre, i vetri color d'oro e d'azzurro splendevano, nel sole, come le pagine d'un codice miniat. E la chiesa gli sembrava piena d'astri e gazzelle...».

Ciò avveniva nel millennio cristiano, sotto la dinastia normanna, la quale favorì e protesse quell'araba civiltà. Anzi, regnando Ruggiero, i saraceni occuparono le più alte cariche dello Stato; lavorarono, per chiese, e palagi, insieme alle corporazioni dei nostri artelici, misero in fine splendori e mollezze di vita orientale nella fastosa corte, di quel *cristianissimo* monarca, che pur fondando sempre chiese riba-

genti d'oro, di marmi e di sole, pur domandandoci d'argento e croci gemmate ad abbazie e monasteri, amava circondarsi di schiave e concubine saracene. Ora, dopo tanto tempo, i soldati siciliani vanno in Tripolitania per combattere appunto contro gli arabi, diventati barbari e pezzenti, ed imporre loro, col rombo del cannone e col lampo delle spade, la moderna civiltà di tutti i popoli evoluti. Questo può sembrare un vero sentimento

d'ingratitudine da parte nostra ed è invece un sentimento logico e naturale di sentimenti e d'idee. I siciliani non sono più né bizantini, né arabi, né normanni, né svevi, né aragonesi; sono italiani: profondamente. E, in quest'ora, lo sono più che mai, poiché hanno risposto con vero entusiasmo, alla voce amata della Patria. Ora, dopo tanti secoli, noi siciliani ci prendiamo il sopravvento e la rivincita; andiamo nella Tripolitania per imporre agli arabi la nostra civiltà. Essi ci diedero un tempo moschee, minareti, palagi e fontane, ma adesso noi offriremo loro bianchi edifici risuonanti del rombo

estasiato la decorazione, in parte araba, di quel chiostro silenzioso, pieno di fresche dolcezze d'ombra e di blandi chiarori di sole, prova un gaudio misterioso, una spirituale letizia che pur non è scena di un senso di amaritudine occulta, in quanto che egli prevede tristemente che un giorno dovrà sentire tutto il cuore dolergli nella sottile nostalgia, di quel paese di sogno, di quella terra lontana ove «gli aranci maturi spiccano tra il verde dei rami come globi d'oro su vivo smalto». Il soggiatore romantico, l'ideista fantasioso, vagando nel portico quadrilatero di quel luogo benedetto, so-

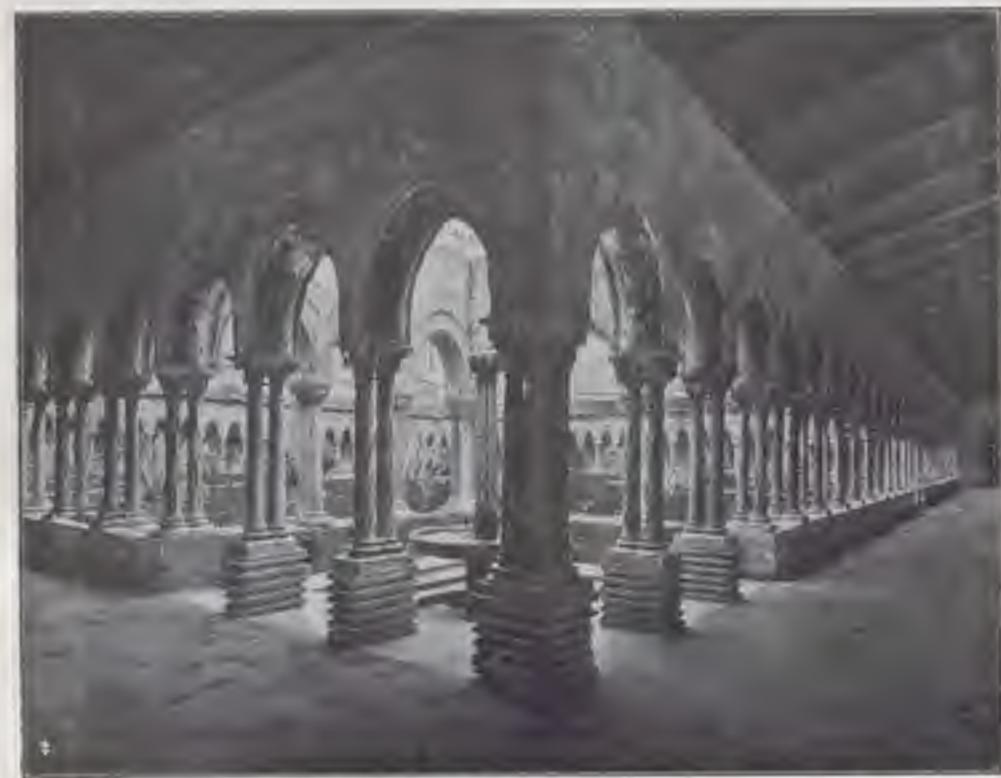


Foto Ricci - MONREALE - CONVENTO DEI BENEDETTINI - IL CHIOSTRO COLLA LOGGETTA E LA FONTANA (XII SECOLO).

delle macchine d'acciaio e solcheremo l'oasi col ferro lucente dell'antro tirato dai massicci buoi che il «mitte Vergilio amava». E accanto alle moschee, ove il *muezin* invita alla preghiera noi eleveremo, col vigore delle braccia e coll'ansito del cuore, i templi della scienza, le case del lavoro ed i santuari dell'arte.

Il Chiostro Monrealese.

Il chiostro medioevale dei Benedettini, edificato da un biondo sire che aveva nell'occhio azzurro la nostalgia dei cieli nordici, è qualcosa di poetico e di meraviglioso che invita dolcemente a fantasticare ed a sognare. Il poeta straniero, guardando

spira con tenerezza infinita, perché vorrebbe trascorrere tutta una vita di amore nella soavissima diffusa di quel silenzio, nella diafana serenità di quella pace, nella visione misteriosa di quel chiostro. E finalmente l'artista gentile, contemplando le sculture ornamentali, gli arabeschi in mosaico e le binate colonnine di marmo bianco, sottilissime come lo stelo d'un fiore (alcune delle quali sono intarsiate d'oro, o finemente istoriate con pietruzze di vari colori) sogna e ricorda l'*Alhambra* di Granata, la moschea di Cordova, l'*Alcazar* di Siviglia ed altri edifici arabi, edificati nella Spagna del Cid Cantigastore. In un cantuccio, la fontana moresca, chiaroscossa dalla patina del tempo, narra strane fiabe d'acni, d'incantesimi e d'amori. L'acqua fredda

e cristallina ricade in fili argentei nella coppa rotonda di marmo bianco che riflette sempre le albe di madrepéria e i tramonti di fiamma. Quel suono d'acque e quella fontana bellissima vi fanno pensare alle abluzioni sacre, imposte dal Corano ai figlioli dell'Islam. - Al lever del sole - dice il Corano - ti leverai santiamente le nami e ti bagnarai lieve la fronte cantando le lodi di Allah e guardando fissi all'oriente».



PALERMO - CHIESA DEL S. GIOVANNI DEGLI EREMITI - TRAGLIA/TONE CHIOTTO.

Il Chiostro di S. Giovanni degli Eremiti.

E che dir poi dovrei del chiostro di S. Giovanni, sempre pieno di silenzi mistici e di profumi inebrianti; sempre avvolto in una lussureggianta vegetazione di piante e di fiori? Il verde si stende dappertutto, sicché quel luogo, ignorato da moltissimi palermitani, è simile ad un prodigo di sogno orientale. Tralci d'edera, di rose, di glicine e di campanule si stendono per le arcate ovigate, allacciano i piedestalli, spenzolano dai capitelli, pendono infine dagli intradossi degli archi, e si stendono tra le colonnine di marmo bianco, come trasparenti velari di verde, come reticolati di gemme. Lassù in alto, le cupole decorative, poste sui campanili eleganti, mettono un sorriso di visione araba nell'azzurra luminosità del cielo. Chi le guarda dal

La Cuba

La Cuba, splendido castello, costruito sotto i normanni, sorge in Palermo, fra i giardini lussureggianti e profumati della Conca d'oro. Quando lo vidi per la prima volta, un'onda di visioni arabe mi balzò luminosamente dall'anima, mi circondò la fantasia di splendori. Mi pareva in certi istanti di sentire in quel luogo di grazia e di benedizione - la voce cullante delle fontane arabe di marmo bianco, che, inghirlandate con cespi di rose, sorridevano tra il verde ombroso e folto di quel magnifico giardino che circondava una volta il bellissimo palazzo, divenuto ora caserma militare. Nulla rimane dell'antica grandezza; solamente qualche mosaico sgretolato e corroso dal tempo e dall'umidità. Eppure li i trovatori provenzali e i canzoni

basso, tra il verde del giardino silenzioso, provano l'impressione di essere in pieno Oriente, maestoso e od islamico.

L'illusione è perfetta.

Tale impressione si prova, con uguale intensità, con uguale dolcezza, mettendo ora a confronto la Piccola Cuba, esistente dentro la Villa Napoli nella nostra città, con la famosa *Tumba del Caramanillo*, esistente nell'oasi di Tripoli.

arabi riempirono le sale splendenti colla melodia di gioconde canzoni arabe; oppure il il cattolico monaco Ruggiero e poi il ghibellino imperatore Federigo godettero tutte le mollezze della vita tra tappeti, velluti, fontane, statue, mosilli, gemme, lori ed aromi. « O passeggiere, fermati e risira. Tu qui vedrai la magnifica sede del più potente e generoso signore della terra. Il palagio ti abbaglia colle sue pareti rivestite d'oro lucente. In ogni angolo tu vedi riposte tutte le meraviglie che immaginare si possa. Pendono lampade di cristallo e d'ottone dalle arcate armoniose. Fermati un istante e rimira: qui sorridono al più e misericordioso signore tutte le delizie e gli incanti della terra... Schiave islamiche, dal seno di colomba, dagli occhi di gazella, dalla bocca di fiamma, gli fanno festa, gli tendono le morbide e profumate braccia. Qui il dolore è bandito, e sembra dolce anche la morte. O passeggiere va oltre, e narra al mondo le meraviglie che hai visto ». Così evasiva otto secoli addietro un poeta arabo celebrando le lodi di Ruggiero il normanno.

Il Castello detto - La Zisa.

Una cascina scorre dalla parete a mosaico ove piante e animali sono raffigurati sullo sfondo d'oro caldo. Un gran silenzio all'intorno; il silenzio mistico delle cose morte, delle cose finite, distrutte o scomparse, che ebbero un giorno una vita, un incanto, uno splendore. Nell'aria io vedeva in quel giorno passare fantasmi e visioni di bellezza araba, di magnificenza orientale in Sicilia: fontane melodiose, palagi magnifici ed usili abitanti;

poi colonnai di marmo bianco, dai capitelli finemente istoriati; palme solitarie, proliferasi sullo sfondo azzurro del cielo d'opale; donne mussulmane languide e leggiadre, dalle vestimenta scritte, trapanate in oro, con fiocchi di perle; superbi occhi ridenti, velati da passione e ombre di dolcezza; seni turpidi, avvolti in un fluttuamento di veli d'oro; lampade accese tra aree interminabili, in tonnaretti di sogno; tripodi di bronzo e incensieri d'argento, tra tende di seta rossa, racchiusi misteri profondi di volontà e d'amore.

...Mi scisero, d'improvviso, le note allegre d'una fanfara militare. Subito sorrisi di gioia pensando, per logica associazione d'idee, alla nostra guerra ingaggiata in Tripolitania, contro le orde degli arabi. Ah, può dirsi veramente una leggenda la vita dolce, affascinante, e ammalatrice dei paesi d'Oriente, poiché gli arabi e i berberi sono ormai selvaggi, cenciosi e luridi; essi vivono nel fango e abbrustoliscono nel vizio; essi non hanno né civiltà, né sensi d'umanità; difatti crocifiggono i nostri soldati, straziano i nostri feriti, nascondono le armi nelle moschee, nei minareti e sotto le palme verdeggianti dell'oasi. La vita orientale non è quella che esiste nella nostra immaginativa: è un'altra, od un'altra cosa.

Tutto questo è verissimo, ma il cuore e la fantasia d'un poeta o d'un sognatore non sanno, né vogliono sapere di politica e di storia, di diplomazia e di guerra. E, perciò, ad onta di tutto, l'anima rievoca e ricorda ed il cuore fantastica e sogna...

SALVATORE MARINO MAZZARA.

IN GIRO PER IL MONDO

ESTRATTI DA GRATTAN.



SRI LANKA - DIPARTIMENTO DI PALERMO.

LAUREA COLOMBO.

PIANTE D'ORIENTE DI BOTANICO.



La Piccola Vittima

NOVELLA DI
LEOPOLDO CARTA

ILLUSTRAZIONI
DI
L. CALDANZANO

Teresa era da soli quindici giorni al servizio del cavalier Melis, il ricco farmacista di via Lamarmora.

L'aveva condotta a Cagliari un vecchio mercante di pelli dal suo piccolo paese che sembrava rannicchiato nel dorso d'una collina. Lei voleva vivere, lavorare, non chiedere elemosina a nessuno e a Marrubiu si moriva di sifilis.

Perciò aveva accettato quasi con gioia — come una manna — di andare in città a guadagnarsi la vita: mantenuta, sette lire al mese e un grembiule all'anno.

E in casa Melis, a dire il vero, non ci si trovava male.

La padrona... sì, era molto esigente e aveva la mania di predicare continuamente, ma dopo tutto bastava lasciarla cantare.

Quel che l'aveva piuttosto impressionata, in principio, era stato il contegno del signorino Arturo — l'unico figlio dello speziale — un congegnò strano, che lei, poveretta, vissuta fin'allora sotto la tiepida protezione delle grinte materne, non aveva compreso in sulle prime, ma poi aveva assunto una forma... troppo eloquente, perché non ne rimanesse offesa a ragione.

— Per chi mi ha presa, lei? — gli aveva gridato un giorno inviperita, strofinandosi la guancia destra col grembiule, quasi volesse cancellarne il bacio che quell'ardito Don Giovanni vi aveva stampato di sorpresa.

Arturo, si capisce, l'aveva presa per quel ch'ella era effettivamente: una bella ragazza sui sedici anni, alta, bruna, pienotta, con due occhi... Dio, che occhi!... e una bocca... Basta! Lui l'aveva presa... per la vita, tentando di persuaderla che il paradiso è più vicino alla terra di quel che non si creda. E lei gli smorzava l'entusiasmo con la granata che teneva in mano al momento dell'assalto, quando nel vano della porta comparve la signora Bice.

— Ma brava! Bravissima!...

Teresa si mise a piangere; lui sgusciò dall'altra porta, mogio mogio, come un bambino sorpreso con le dita entro la zuccheriera.

— Cosa c'è stato? Hai perduto la testa, forse? Ti credi d'essere ancora al tuo paese, a menar le mani con i contadini?

— E io perché?
— Non c'è perché!
— Sì, lei perché mi...
— Ma insomma!
— Sì, perché mi tocca?
— Ti tocca?... Ti tocca, hai detto?...
— Sicuro! Qua... — disse la giovane indicando la guancia destra.
— Arturo... ti tocca? — ripeté la padrona nell'imbarazzo, non sapendo che altro dire.
— Lui, proprio lui!
— Ma come?... Io non capisco...
— Con le labbra — rispose la serva abbassando la testa pudicamente.
— Ah, questo è troppo, mia cara! Questo è troppo! Io non posso tollerare simili cose...
— Nessuno!
— E poi la staciataggine di venire a cominciare proprio a me!... Vergogna! Certe purchezie non si dicono.

— Ma quando si fanno!... — obiettò timidamente Teresa.
— Nei vostri pasticci io non c'entro! Arturo è un ragazzo, e se tu!... Ho da spiegarmi?...
— Io!... Io gli ho risposto come... come ha visto.
— Ed è appunto quello, che non si fa! — ammonì severamente la signora Bice. — Arturo è un po' vivace, ma non fa del male.

— E perché mi molesta, allora?

— Se ti molesterà di nuovo, ci penserò io.

— Gli tirerò una sedia sulla testa, — borbotto la giovane fra sé. E poi, subito, ad alta voce: — Speriamo di no.

— Ma le mani a posto! Non sta bene... per delle sciocchezze da ragazzi.

— Sì, signora; ma neppure... l'altro sta bene.

— E tu!... — esclamò la signora rivolta al figlio, che proprio allora aveva messo fuori la testa dall'occhio di rimbalzo per sentire se la predica era finita. — Con te aggiusteremo i conti più tardi!

— Io non ho fatto niente! — protestò lui con una faccia tosta impareggiabile. — Aveva una mosca sulla guancia...
— E tu volevi mandarla via, eh?... Poverino!...

Teresa non poté trattenersi dal ridere.

— Ma già, la sciocca cosa lo ad occuparmi degli affari suoi, mentre essa ride! — commentò la

padrona, sorridendo anche lei; e rientrò nella sua stanza.

— Certo!... — approvò lui avvicinandosi di nuovo alla serva.

— Badi che se me lo fa un'altra volta, io... non so quel che farò.

— Neppur io!

— Badi!... — ripeté la giovane in tono minaccioso.

— Bada tu, piuttosto, a non rovinare quel povero fantasciolo...

Lei fece l'atto di scansarsi, credendo che stesse per calpestare inavvertitamente qualche giocattolo dimenticato là, sul pavimento, dal piccolo Aldo — il nipotino della signora — e lui ne approfittò per... espugnare la fortezza in un sol colpo.

Ma non fece in tempo. Con una mossa rapidissima e un abile manovrescio, Teresa respinse il nuovo assalto tanto vigorosamente, che l'ardito conquistatore dovette usare prudenzi e batter ritirata mezzo intontito.

Si era messo senza dubbio su di una falsa strada, l'imprudente; e poiché, meno male, se n'era accorto in tempo, decise di battere un'altra strada subito, senza il minimo indugio.

Al suo amor proprio offeso, occorreva una pronta rimonta, ed egli l'avrebbe avuta ad ogni costo.

Ma si faceva presto a dire: cambio strada; l'imperatore era invece di sapere quale seguire, l'una, la prima, lo aveva già condotto fino a... veder le stelle di pieno giorno; l'altra... Quale sarebbe stata l'altra? Quale doveva essere?

— Ah, ecco trovato! — disse finalmente, battendosi con la mano sulla fronte. — Mezzo infallibile! Effetto assicurato...

Che bestia era stato a spaventaria così, d'un sol colpo, appena arrivata! Alla violenza, si sa, non si risponde che colla violenza. Ma adesso, eh, adesso le cose sarebbero andate diversamente! Domani, no, forse domani era ancora troppo presto, dopo domani però non sarebbe stato più lei a chiedere la grazia di un bacio piccolo piccolo, ma lei: lei a corrergli incontro con le braccia aperte e il cuore gonfio di tenerezza. Ora sì, era sicuro di aver compreso a intera vista il carattere di quella ragazza piena di vita, tanto carina nella sua ingenuità quasi selvaggia!...

E gli appariva così grossolano il suo errore, che, francamente, trovava giusta la punizione ricevuta.

D'ora innanzi, invece, egli la circonderebbe di mille cure — questo era il piano — di tante attenzioni, di tante seduzioni, che lei stessa cadrebbe senza accorgersene, un bel giorno, nella rete fiorita così abilmente preparata, nel laccio lesole tanto diligente.

— Ma... e poi?... — si chiese perplesso dopo un'ora che farneticava, passeggiando su e giù per la camera.

Rimase un momento in silenzio, a guardarsi nello specchio che gli stava lì accanto, ma po' impaurito di quella domanda che gli era corsa alle labbra spontanea.

— Come sei sciocco, oggi! — apostrofò la sua immagine a traverso il cristallo. E scoppiò in una

risata, tanto per ingannar se stesso e sottrarsi alla risposta.

La capitolazione tardava troppo. Quando al giovanotto appena veniente, dai sensi accessi come un'azione ardente, pareva che il frutto fosse già maturato e la mela stesse per cadere da sé, proprio allora s'oscurava il cielo, veniva giù una pioggia leggera leggera e il frutto rincorriva rimanendo tenacemente legato al picciolo.

E quest'ansia durava già da un anno; questo alto e basso di speranze e di scoraggiamenti, questa lotta sona del desiderio irrompente contro il metodo reprimente, durava già da troppo tempo perché potesse chiamarsi unicamente capriccio. Se essa aveva sopravvissuto a tanti altri allontanamenti, se aveva vinto ogni prova ed era anzi aumentata



... gli smarriti Tentazzano con la granata.

di giorno in giorno senza che egli se ne fosse accorto: se aveva affumicato il suo spirito e dato alle sue cure, alle sue carezze, alle pronoste fatte sotto voce, una dolcezza melanconica indefinibile; se fatto ciò era stato possibile, voleva proprio dire che la farfalla si era bruciata le ali svolazzando intorno al fumo e che la follia era diventata passione.

Tale era infatti adesso: passione forte, profonda, cocente per entrambi. Si, poiché anche Teresa era mutata ormai; e malgrado gli avesse resistito fino allora, un amore grande era penetrato in lei per colei che le si era dedicato quasi interamente; un sentimento dolce, soave, misto di affetto e di gratitudine, una tenerezza che non riusciva a spiegarsi lucidamente; ma che quando era sola la faceva piangere a lungo, inconsciamente.

Chi le rimaneva di caro al mondo? Nessuno. Anche la buona mamma se n'era andata, ed ella era rimasta ormai, sola, solitaria in una città monotona, fra gente sconosciuta, senza un'anima a cui poter confidare le proprie pene, a cui poter chiedere conforto o consiglio.

Il vento, l'enorme vuoto, che vedeva intorno a sé allorché usciva qualche volta a passeggiare, la esasperava. Oh, che brutta cosa la solitudine fra la solitudine!

Quando viveva quella santa donna, almeno, il suo pensiero, anche fra la follia, aveva un punto d'appoggio, un filo che lo teneva legato in alto, a qualche cosa di nobile e di santo che vegliava su lei; ma adesso?

L'amore che occhieggiava da ogni via, ove le ragazze dalle finestre e i giovanotti ritti, col viso all'insù, lungo i marciapiedi di rimpetto, si dicevano tante cose dolci e inutili senza punio curarsi dei passanti; il viso che alungava i suoi testacoli d'oro dovenque potesse trovar preda; la cinica indifferenza di tutta quella gente frentolosa e senza scrupoli che correva a perniciata verso una metà di lucro e di piacere; tutto, tutto le



... lei solo te era rimasta accorta.

dava come un senso di vergogna e di scoramento. E perciò non voleva più uscire, per non vedere, per non sentire; e temeva di avventurarsi per le vie perché le pareva che quel vorice umano dovesse travolgerla e inghiottirla.

Così, sentendosi come sperduta in un mondo ignoto, aveva formato il suo nido in quella casa come una rondine solitaria nella prima grossizia che capita.

Per un po' di tempo, sì, aveva dubitato di Arturo, perché le era sembrato troppo aggressivo; ma poi, come era mutato anche lei... non sembrava più lo stesso!

Ella rammentava le serate invernali, uggiose, allorché il carnevale impazzava per le vie e i padroni erano al teatro civico, quelle lunghe serate nelle quali provava un insaziabile desiderio di pianto; ricordava che lei, lei sola, le era rimasta accanto, in quelle ore tristi, pietosamente, ad insegnarle un po' di grammatica e a ridere galantemente dei suoi spropositi, per tenue compenso d'un sor-

riso riconoscente; lo rivedeva intento a lasciare le mani rese ruvide e rosse dall'acqua bollente con cui nettava i piatti, ad aggiustarle sulla fronte i riccioli ribelli, guardandola negli occhi intensamente, come si guarda la madonna, e allora... oh, allora un senso di profonda riconoscenza per lui, la invadeva tutta quanta, e piangeva... Piangeva perché sentiva di non poterlo amare come avrebbe voluto.

In un anno si era quasi completamente trasformata, questo era vero; aveva anche fatti dei progressi sorprendenti; ma che valeva tutto ciò?

— Perché metti in dubbio le mie parole? Perché non mi credi sincero? — le aveva chiesto lui un giorno, quasi piangendo.

— Sì, sì, ti credo... — aveva balbettato lei commossa.

— Mi credi... Ma dunque...

Non poté continuare. Era la prima volta che lei gli aveva dato del tu, così spontaneamente e tanto dolcemente che gli aveva riempito il cuore di tenerezza.

— Io credo tutto... tutto ciò che mi dici... — ripeté abbassando il capo. — T'adoro...

— Ma non mi ami!

— Amarti... — chiese con un triste sorriso sulle labbra rosse. — E quand'anche io ti dicessi di sì, a che gioverebbe?

— Come?... A che gioverebbe?...

— A nulla! Tu mi capisci... — disse lei, sollevando quest'ultime parole e guardandosi la gomma a righe rosse e nere e il grembiule giallo, come per dirgli: Non vedi, che porto sempre il costume del mio paese e che sono una contadina?...

— Quel che ti capisco è che tu sei crudele, sei ferrea come una tigre, sei cattiva... ecco!

Teresa sentì una forte stretta al cuore. Non ne poteva più! La passione traboccava dal suo cuorino vergine; le sue ultime estanze stavano per cadere infrante. Gettò a fior di labbro, con un sorriso messo, da imbambola:

— Lo credi?...

— No, non è vero! Tu sei buona; tu sei il mio angelo, la mia stella, il mio fiore, la mia vita! Come potrei creder ciò? E ti amerò così pazientemente, allora... Via, sì, ragionevole, pensa bene a quel che t'ho detto... a ciò che t'ho ripetuto già tante volte! Penso che l'anno venturo sarò libero, laureato, e tu sarai mia, tutta mia, unicamente mia per sempre! Che m'importa di questa nostra società perfetta? Noi ci divideremo da essa per qualche tempo, per vivere soli, isolati, nel nostro amore. E quando tu vi ricomparirai al mio braccio, tutti dovranno rispettarci: non per me, ma per te, che sarai migliore delle altre.

Il sogno era troppo bello. Lei chiuse gli occhi, appoggiò la testa alla spalliera della seggiola per udire meglio la musica penetrante di quelle parole dolcissime; vide nella fantasia che volava, tutto un mare sereno, tutto un giardino fiorito nel quale olezzavano le più belle rose della felicità, e cadde sfinita fra le sue braccia che l'attendevano ansiose e la strinsero in un impeto folle di passione.

la donna che era stata tre anni amante dello speciale prima che la nascita d'Arturo venisse legalizzata dal sindaco.

Teresa si allerti a queste parole senza pietà e barcollò balbettando:

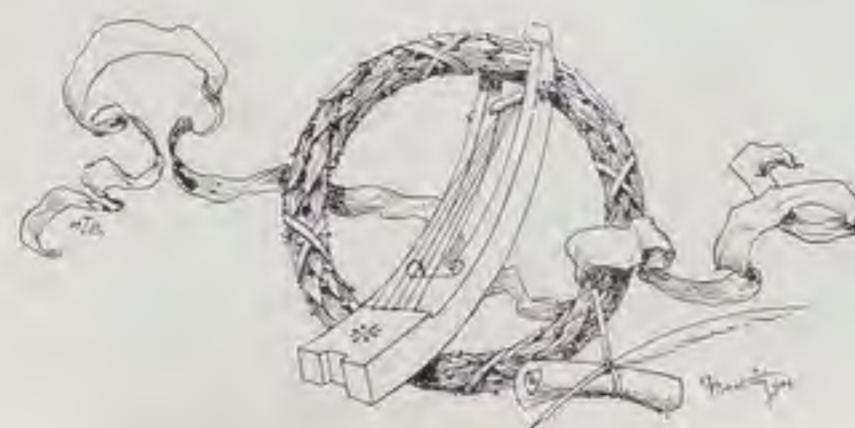
— È finita!... È finita!... — e non trovò da lanciare sul viso di quella vipera, in quel momento supremo, una sola imprecazione che esprimesse tutto il suo dolore.



... non se avesse ricevuto un pugno fortissimo.

Concentrò in un ultimo sforzo disperato quanta vitalità possedeva ancora, prese la rincorsa schivando Arturo senza guardarlo, e si buttò a capofitto dalla finestra piuttosto che scendere le scale di quella casa ov'era sfiorito in un baleno il suo unico sogno di vergine.

LEOPOLDO CARTA.



CRONACA FOTOGRAFICA



LA
FESTA
GIAPPO-
NESE
ALLA
SOCIETÀ
DEL
GIARDINO
IN
MILANO

FOTOGRAFO
DI
GIAC. BAGNANI
MILANO



VITTORIO SIELE. POSTALE UNIONIST. NAPOLI.

IL PARCO DI CASERTA (seguito).



IL PARCO DI CASERTA (seguito).



IL PARCO DI CASERTA (seguito).**IL PARCO DI CASERTA (seguito).**

IL PARCO DI CASERTA (seguito).



FOTOGRAFIE CURIOSE

FOTOGRAFIE
DEL CONTE G. ROMANO
NAPOLI.



CANE E GATO.



LA PRUDENZA DI UN ASINO.

UN ASINO CHE DISCEDE OGNI GIORNO A NAPOLI UNA LUNGA E RIPIDA SCALA PER RAGGIUNGERE LA SUA ASCIERRIA:
EGLI SI TENE' LUNGO IL MURO E STUDIA IL PASSO, PIU' SAGGIO DI UN UOMO!



REGATE - SOGEGGIANDO PRIMA DELLA REGATA.



REGATE - IN GIATA.



SCENE DI STRADA A NAPOLI - IL TEATRO CON PUCCINELLA DURANTE IL CARNEVALE.

"LA FANCIULLA DEL WEST,, IN AMERICA (CALIFORNIA).INCOMINCIANO LA PROVA DEL TERZO ATTO DELLA "FANCIULLA DEL WEST".
IL MAESTRO POLACCO SPIGA IL LIBRETTO ALLA COMPAGNIA SAVAGE.

CRONACA ARTISTICA

INTERVISTA: GARRALDI & ARICCI.



GIULIA COSTA.

MARIA MELATO.

TILDE TELDI.

Giulia Costa. — La bellissima attrice ha abbandonato da qualche tempo le scene drammatiche e sta preparandosi ora a debuttare nell'operetta sotto la guida della maestra Celia Sangiorgi. Anche nel nuovo campo Giulia Costa porterà, non fosse altro, il fascino della sua bellezza giovanile.

Maria Melato. — Ecco un'altra fotografia in-

teressante di questa celebre attrice, di cui ci siamo largamente occupati in uno dei passati numeri.

Tilde Teldi. — È fra le giovani attrici nostre più promettenti. Torinese di nascita, incominciò solo da qualche anno la carriera, facendosi notare per la elegante figura e per il suo spiccatissimo talento. Attualmente fa parte della nuova compagnia di Ferruccio Garavaglia.



Goffredo Giarda. — Una fra le più spiccate e promettenti personalità del mondo musicale veneziano è il maestro G. Giarda, il quale, sia come insegnante che come compositore, gode di una ben meritata reputazione.



Foto Giovanni Vassalli.
M° GOFFREDO GIARDA.

Studiò con il padre suo il piano, al Liceo Benedetto Marcello, dove ebbe il Bossi a maestro d'organo, il Ponziacqua e il Bernardi a insegnanti di composizione.

Da sette anni il Giarda è direttore e organizzatore dei concerti del Circolo Filologico e dell'Associazione Generale degli Impiegati Civili. Nel 1906 fu pure nominato professore di musica al collegio Armeno, e dalla morte del padre chiamato a sostituirlo al « Benedetto Marcello ». Nel 1908 fu nominato, per titoli, professore al Conservatorio di Santiago del Cile; carica che dovette declinare per non staccarsi dalla sua vecchia madre.

Valentissimo pianista, diede in Italia molti concerti con largo consentimento di pubblico e di critica.

Pra le sue migliori composizioni ricorderemo una *Salte Romantica* per violino e pianoforte, due notevolissimi *Improvisi*, un *Presto all'antica*, una *Serenata*, ricche di gusto e di originalità.

Presentandolo oggi ai nostri lettori, siamo certi di presentare un musicista serio e collissimo.

Enrico De Leva. — Da qualche tempo la musa triste, delicata e vaporosa d'Enrico De Leva si era raccolta in un silenzio operoso. Ma oggi la farfalla esce dal bozzolo e quel che parve stasi di un impegno ricco di elegante tenerezza melodica si chiarisce quale incubazione feconda.

Enrico De Leva non è infedele al suo genere. Egli — pure attestando d'un progresso di forma e d'un maggiore raffinamento di gesto nelle composizioni di recentissima pubblicazione — resta nella cifra e nel carattere, che impressero una sottile personalità alla sua produzione musicale. La sua melodia lieve come un soffio, la sua tenue armonizzazione, il suo canto un po' molle, quasi soffice, inducono a una suggestione, che si infiltra nel vostro spirito con una grazia dolce e capillare, che non sapevi se definire cullamento oppure carezza. Il vapore diffuso dalla sua musica agisce con uguale ritmo sensibile, tanto se trasmesso attraverso le voci, quanto se attraverso i tasti del piano o per



Foto Ugo Sasso.
ENRICO DE LEVA.

mezzo dell'orchestra. Unico è il germe dell'ispirazione, unica la forma, unico il carattere espressivo della sua idea musicale.

Ultimamente la nostra Casa ha pubblicato dei De Leva cinque romanzetti per canto e pianoforte, scelte tutte ed elaborate, stese salutate dagli intelligen-



Foto di Scattolini.

genti coll'augurio che il valoroso, fine musicista napoletano ci dia sempre la sua espressione di artista, la nota del suo temperamento: una nota schietta, che vale mille note artefate.

valore: assai prossimo alla celebrità, sia così infantilmente modesto. Forse appunto per questo la sua arte è tanto solida e tanto seria.



Luigi Maria Magistretti. — È uno dei più chissimi e indubbiamente dei migliori concertisti d'arpa. Il suo nome e la sua caratteristica figura sono, specialmente a Londra, popolari. E a Londra infatti egli fu già per tre stagioni consecutive, passando dalla *Queens Hall* alla *Aeolian Hall*, alla *St. James Hall* con tale crescente entusiasmo di pubblico e di critica, quale raramente fu dato di constatare. Lo stesso Lord Mayor lo volle al suo palazzo, e pure per un concerto ebbe ad invitarlo l'Ambasciatore Francese.

Giovannissimo, uscì dal Conservatorio di Milano diplomato col gran premio d'arpa a pedali e arpa cromatica, e subito iniziò la sua carriera di concertista, presentandosi a Parigi nella sala Pleyel. Il suo virtuosismo impressionò e stupì, le offerte piövvero, e oggi il Magistretti non ha che l'imbarazzo della scelta, fra le molte proposte che in Italia e soprattutto all'estero gli vengono fatte.

Diede concerti a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, a Bologna, a Milano.

All'Accademia di Budapest diede due audizioni con il maestro Bossi, e una terza alla Vigoda con orchestra diretta dal Nedbal. Lo stesso entusiasmo l'accese a Berlino, e recentemente a Genova e Sanremo.

Notevole è il fatto che i suoi programmi sono vari e interessantissimi, avendo il Magistretti cercato di adattare al suo strumento molta musica per piano e per clavicembalo, arricchendo così grandemente il limitato repertorio dell'arpa. E notevole è soprattutto che un giovane di così alto

che un giovane di così alto valore: assai prossimo alla celebrità, sia così infantilmente modesto. Forse appunto per questo la sua arte è tanto solida e tanto seria.

CRONACHE TRIPOLINE

UNA CONVERSAZIONE CON HASSUNA PASCIÀ.

Ebbi la visita di Hassuna Pascià, discendente diretto del Caramani, già dimaso di Tripoli, spodestato con improvvisa violenza dai Turchi, che sotto il comando di Negli Pascià fecero prigioniero Ali Caramani il quale li aveva amichevolmente scontati perché essi erano presentati come disposti ad attirarlo contro i rivoltosi esploranti da Mohamed. Fu un vero tradimento, che diede la reggenza in mano del Sultano.

Hassuna — « non è come i suoi antenati l'assoluto Signore della città e della Mensa, che a quelli si ribellò per le graverze fiscali, ne è però oggi, principalmente per merito dell'Italia, il primo cittadino e magistrato. Egli dimostra verso di noi il maggiore attaccamento. »

È uomo d'alta statura, tarchiato, senza pinguedine, ormai avanzato negli anni, ma tuttora forte e ben portante, d'aspetto serio e dignitoso. G'incontrammo con lui in una casa d'un amico al quale egli aveva espresso il desiderio di trovarsi con noi. Il nostro capite del momento, che conosceva la lingua araba alla perfezione, ci serviva d'interprete in modo preciso e sollecito.

Premesi i soliti inchini, che gli Arabi non dimenticano mai, egli parlò per primo e, incrociate entrambe le mani, esclamò: « Come queste mie mani formano un solo punto, così l'Italia e Tripoli formeranno per tutto l'avvenire una cosa sola indivisibile per la comune felicità. Desidero che la Città piaccia agli italiani. »

Egli disse che lo ero incantato della bellezza dei luoghi e che, sebbene abituato alla vista dei tesori arlati della mia patria, tuttavia mi ero figurata la città d'aspetto edificio più umile di quell'che l'ho trovata, mentre ci sono due belle ed ampie strade, minareti e moschee, due fontane ed una forte madrasa, insieme ad altri notevoli edifici.

Tutto ciò che voi vedete e che vi eleva nel comune e si erge verso le nubi, è opera del Caramani: egli rispose. Quando sopravvennero i Turchi, essi si presero la città bene sistematica, come chi s'impadronisce d'una giovane donna che abbia perfino calzato i guanti. »

Ora chiesi, se gli Arabi cominciavano a nutrire simpatie per noi: ed egli mi rispose

affermativamente. « La benedizione di Allah non può mancarvi: in essa ti gioverà a voi come l'acqua (il torrente) che si dirige al mare. »

« Noi vedremo con gioia questa riconciliazione. Appena occupata la città, aggiunse io, gli italiani distribuiranno largamente orzo e grano agli indigenti e mostreranno con mille prove, che essi intendevano aver guerra coi Turchi e pace coi Arabi, ai quali offriranno amicizia e protezione. È un mistero perché per molti come questi ultimi abbiano a Scaria-Sciat e ad Henini combattuto con vera fisionomia contro chi li beneficava, per inimici invece ai loro effettivi oppressori. Come l'influenza degli stessi nobili non poté impedirlo? »

Hassuna tolle il capo e senza sospirarsi rispose: « Siete voi pure un rappresentante all'Assemblea italiana. Pertanto come uomo che vive nella politica, non vi sarà strano, che nella condotta dei popoli ci sono purtroppo dei momenti nei quali i folli sovrallcano i savi. Ma tali momenti sono fortunatamente passati e non si ripeteranno. »

« È anche questo il mio fervido angario, tanto più che dall'adesione sincera all'Italia dipende la fortuna di Tripoli. »

« È questo il mio avviso, risposi io. Pascià, e Tripoli si meritano la protezione del vostro potente Stato, col quale noi dobbiamo essere congiunti per l'eternità. »

La conversazione era finita. Noi ci inchinammo e strette di mano e la promessa di rivederci prima di ripartire.

Hassuna, come si vede, è, al pari degli altri Arabi, facile all'immaginario ragionatore e sa con qualche brillante aforisma trovare sempre una via d'uscita. Egli sarà — convinto com'è della nostra superiorità militare ed economica — un prezioso auxiliare degli italiani.

Lo si vedeva spesso camminare per le vie di città tafolla a cavallo, più spesso a piedi. Mai lo vidi solo, ma sempre accompagnato da un ufficiale ed anche da due, che al pari di lui portano il Fez o l'arabesco rosso, che il transulmano non abbandona mai. Egli ritiene facilmente le fisionomie e chiacchie ha parlato con lui e certo di essere subito riconosciuto e salutato.

V. COTTAFANI.

MIRABILIA!

LE PAROLE POTENTI.

V è una frase di Solocle in cui è maravigliosamente espressa la potenza della parola:

« Dopo aver considerato e tentato ogni cosa, io vedo che la parola conduce tutto fra i mortali » egli scrive nell'*Odissico*.

Invero — più che col pensiero — il mondo si guadagna con parole, spesso assai vacue. Chiunque abbia la genialità di trovarne una che corrisponda alle aspirazioni momentanee della moltitudine, ed abbia l'abilità di proferirla nel momento opportuno, diventa arbitro di essa e può guidarla a sue lenze. Per molti secoli i sovrani assoluti invocando la « lealtà » riuscirono a farsi obbedire dai loro popoli. Dittatori militari parlaroni in nome della « gloria » e i popoli corsaro alle armi. Venne la volta dei demagoghi che invocarono la « libertà » e i popoli insorsero. Giuseppe Höhner, in un suo libro intitolato *Milano nel 1848*, tradotto da Alfredo Comandini, (Milano, 1878), descrivendo questa città nelle condizioni in cui egli la vide, osservava ironicamente che a scuotere le masse popolari era venuta la volta di un'altra magica parola: « nazionalista », tedeschi, italiani, giacobbi, magari e slavi erano mossi da quella parola. Con questa formula, egli scriveva, si caccierebbe ora il mondo da' suoi cardini. Essa è il punto d'appoggio, invano cercato da Archimede, e i rivoluzionari l'hanno trovata! Ma anche quella parola rimase molto logora non appena fu, già e stessa, soddisfatta l'ideale che rappresentava, e subito ne vennero trovate altre che facessero effetto: « internazionale », « collettivismo », « sole dell'avvenire », « scarchia »... In realtà poi per la monarchia, per la repubblica, per il socialismo, come per l'oridossia, o per l'iconoclastia, o per la riforma, moltissimi ammazzarono e si fecero ammazzare scoti neppur sapere che cosa significassero quelle parole!

La parola, insomma, domina il mondo, battendo trevarne una che faccia brillare agli occhi della folla migliore il vano simulacro della felicità perpetua del genere umano. Ma non intendo trattenermi sulla potenza della parola, perché troppo estesa è il campo della rettorica e dell'eloquenza in cui essa si manifesta, e voglio invece limitarmi a di-

scozzere delle parole potenti, piccolo ed ampio ambito di quello stesso campo, però poco battuto e soprattutto meno spinoso.

Certamente risale alla più remota antichità l'idea di poter regolare e guidare la natura mediante la conoscenza e l'uso delle sue vie, e siccome queste dovevano essere assai bene conosciute dalle potenze soprannaturali, vale a dire dalle divinità, gli uomini facilmente s'indussero a pensare che bastava conoscere le parole coi cui esse le comandavano per riuscire a ottenere uguali risultati. Da ciò derivarono le formole magiche che servirono agli incantamenti, ai fascini, alle maledizioni, agli esorcismi, agli scougiuri, alle invocazioni dei morti, a tutto insomma il macchinario della magia bianca e nera, non escluso perciò quello delle religioni che nelle loro forme primitive non si differenziavano dalla magia.

Un antichissimo libro sacro degli Egiziani, il cui titolo letterale sarebbe *Capitoli di ciò che era col Giorno*, ma che è invece sotto col nome di *Libro dei Morti*, contiene le frasi magiche che Ostride, e cioè l'anima umana — poiché tanta era l'afflitta che veniva attribuita ad essa con Ostride che anche l'anima, « contrapposto immortale della mortuaria », veniva chiamata con lo stesso nome — quel libro, dicevo, contiene le parole potenterissime che l'anima doveva imparare e ricordare bene per poter compiere il suo viaggio ad Amenti, il mondo inferno degli Egizi, confinante al Campo dei Besti. Tale credenza, dopo tante migliaia d'anni, sopravvive tuttora sotto varie forme, ed anche nei paesi civili se ne trovano tuttora tracce in riti che accompagnano solenni cerimonie funebri, cosicché in occasione dei funerali della Zar di Russia ultimo defunto, molti certamente saranno rimasti sorpresi, e forse anche avranno fisi, leggendo nei giornali la strana particolarità, riportata dal *Daily Telegraph* del 20 novembre 1894, che, quando il corpo del morto sovrano venne posto nel feretro, gli fu messo nelle mani un rotolo di carta su cui un papa gli aveva lasciato il necessario passaporto affatto, mentre nei primi giorni dopo la morte la sua anima avrebbe vagato nel mondo degli spiriti, potesse liberamente seguire

la sua via senza avere molestie da spiriti male intenzionati.

— 28 —

En parole magiche e religiose riguardanti i defunti, delle quali ho fatto ora un semplice cenno, si collegano in fondo con le più elevate aspirazioni dell'umanità di fronte al mistero dell'oltre tomba, e la loro sopravvivenza — in un'epoca che, per quanto progredita, si trova sempre allo stesso punto dinanzi a quel mistero — non è in realtà gran fatto straordinario e tanto meno può essere oggetto di risa. Assai steana invece è la credenza, tuttora diffusissima, nella potenza di certe parole a compier miracoli in favore dei vivi, mentre a quest'ora gli uomini dovrebbero essersi ben persuasi che, nella vita, assai più prolifico di ogni vana parola è l'operare.

Pra le formole sacre da essi trovate per compiere prodigi, le più tipiche sono certamente quelle che ancora usano i bramini dell'India, specie di piacevoli, che essi chiamano *mantram*. Tra questi ve n'è uno efficacissimo per cancellare i peccati, e il cui potere è tanto grande che gli stessi devoti ne tremano! Esso non è altro che una brevissima preghiera in nome del Sole, ma è di tale antichità che si tiene risalga al tempo in cui vennero composti gli stessi libri sacri dei Veda. Soltanto un bramino ha diritto di recitarla, e per far ciò deve anche prepararsi con le più profonde meditazioni; né basta conoscere le parole che formano quel potentissimo *mantram*: bisogna conoscere altresì l'eterno modo di pronunciarlo. Per dimostrare la grande sua efficacia mi basterà riportare due storie relative ad esso, le quali trovo nel libro di Edward Clodd: *Fable e filosofia primaria*, (Torino, 1906), e che l'autore fa presso alla sua volta dall'opera dell'abate Dubois: *Indo maniera and customs* (Vol. I, pag. 140 e seg.).

Il re di Madura, Dasara, che aveva sposato Kalavali, figlia del re di Benares, fu avvertito dalla principessa che non avrebbe potuto usare dei suoi diritti di marito perché il *mantram*, delle cinque lettere, che essa aveva appreso, aveva talmente purificato il suo corpo che nessun uomo poteva toccarla se non a rischio della sua vita, a meno che essa non si fosse alla sua volta purificato collo stesso procedimento. La principessa, essendo sua moglie non poteva insegnargli il *mantram*, perché egli sarebbe diventato sua gara, ovvero la sua allievo e, per conseguenza, suo inferiore; cosa non ammissibile nel matrimonio, in cui, per legge divina, la moglie deve sempre essere sottoposta al marito. Perciò marito e moglie andarono in cerca del gran *rishi*, o penitente, Garga, il quale, appreso lo scopo della loro visita,

si fece digiunare tutto un giorno, e quindi bagnare il giorno seguente nel sacro Gange. Dopo ciò essi tornarono da lui, e il *rishi*, fatto sedere il marito a terra con la faccia rivolta a oriente, e seduttogli a fianco la faccia a occidente, gli susurrò due parole all'orecchio: *Namah Sivaya*. Appena Dassara ebbe udito queste meravigliose parole si vide uscire uno stuolo di corvi dal suo corpo. Erano i peccati che egli aveva commesso!

I bramini spiegano perché i *mantram*, non facciano più ora gli stessi effetti che traeva la tradizione: ciò perché l'umanità attuale è nel *Kali Yuga* o quarta età del mondo, una vera età del terro; tuttavia sostengono che non sono rari anche oggi ancora i miracoli come quelli narrati e come questo che segue.

Siva aveva insegnato a un piccolo bastardo i misteri del *mantram delle cinque lettere*. Il fanciullo era figlio della vedova di un bramino, e per la macchia che vi era nella sua nascita era stato escluso da una festa di nozze alla quale altri della sua casta erano stati invitati. Egli se ne vendicò pronunciando due o tre delle mischie parole attraverso ad una tenuta della porta della stanza dove erano raccolti i convitati. Immediatamente tutte le piastrelle preparate per la festa si infrassero in raschiate vive e saltellanti. La consternazione si sparse tra gli ospiti e quelli perni, escessivi accordi che il grazioso scherzo veniva dal piccolo bastardo, temendo di peggio, si precipitarono per invitare ad entrare. Poi gli chiesero perdono dell'offesa, e allora il bastardo recitò le stesse parole, ma in senso contrario, e le vivande riapparvero mentre le rase scomparvero! Lo lasciò ad altri, disse l'abate Dubois, l'incontro di trovare fra le innumerevoli sciocchezze della mente umana una che possa ugualare la stravaganza di questa storia, che ogni India credono con piena fede». E il Clodd osserva alla sua volta che non sarebbe difficile tenere fra i moderni spirituali delle persone che potrebbero offrire esempi non meno meravigliosi di crudeltà.

— 28 —

Del resto, in fatto di parole magiche, chi potrebbe spiegare per quali misteri palcoscenici una vecchia signora inglese, della quale parla lo stesso Clodd, trovasse conforto spirituale « in quella benedetta parola... Menoccamia? ». Il beneficio da lei stesso scoperto è tutto suo personale, che le procurava il pronunciare tale parola perché diverse avere la stessa origine che abbia la preziosa qualità di guarire non poche malattie e in particolar modo la febbre quartana, contro cui per tanti secoli fu credeita efficacissima la strana parola *Abracadabra*. Perché però questa parola avesse tale virtù bisognava, secondo Sereno San-

monico, medico del II^o secolo, scrivere le lettere che la componevano in modo da formare un triangolo in cui si potesse leggerla per ogni senso:

ABRACADABRA
BRACADABR
RACADAB
ACADA
CAD
A

Scritta così la parola sovrà un pezzo di carta perfettamente quadrato, bisognava piegare questo in modo che la scrittura rimanesse del tutto nascosta, e poëcia cucirlo in croce con filo bianco. L'isolermo si appendeva al collo questo asticino — e lo portava nove giorni, trascorsi i quali doveva all'alba andare in silenzio sulla riva di un fiume che corresea verso levante, doveva staccare dal collo il pezzo di carta e, senza guardarla, gettarlo dietro le spalle. Così gettava con esso anche i mali anni!

E chi non conosce quanta virtù avesse il « forte e potente nome di *Sesamo* » con tutti i suoi meravigliosi attributi: *Tetragrammaton*, *Adonai*, *Agla-Cabroni*, *Gadat*, *Olon*, *Anch*, *Nephroni*, *Basannah*, *Apharatos*, *Paraclelus*, e non so quanti altri che così bene servivano al negromante medioevale per far apparire a piacer suo i morti? E cis, meglio ancora, uno ricorda la famosissima formola cabalistica: *Sesamo, avrit!* Il bosciolo Ali-Baba — nara una novella delle *Mille e una notte* — stava un giorno a cogliere legna nella foresta quando, a poca distanza da lui, che si era nascosto, si fermarono quaranta ladri. Il loro capo, spostato su masso che nascondeva la porta di una caverna, pronunciò quelle magiche parole: *Sesamo, avrit!* La porta si aprì, e i quaranta ladri entrarono. Quando dopo lunga attesa, Ali-Baba li vide uscili, si affrettò a pronunciare anche lui le stesse parole dinanzi alla porta miracolosa, e questa nuovamente si aprì, ed egli poté entrare nella caverna ove trovò immensi tesori accumulati dai ladri. Si capisce che il povero bosciolo non mancò di approfittarne e, poichè era in possesso della chiave che gli permetteva di entrare a piacer suo, quando aveva bisogno di denaro andava a prenderne. Naturalmente i ladri si avvidero che qualcuno li derubava, e la novella continua con l'esposizione delle astuzie messe in opera da essi per scoprire il loro ladro, e le furberie maggiori di Mysgiana, fedele schiava di Ali-Baba, la quale riesce a far perdere uno dopo l'altro quel quaranta ladri, cosicchè il segreto della caverna rimane a lei e al suo padrone ai quali procura una costante prosperità. Le parole: *Sesamo, avrit!*

divennero famose in Europa e passarono anche nell'uso letterario per designare ogni pronto e rapido mezzo dinanzi al quale cadono tutte le difficoltà; e a renderle tanto popolari giòva assai il teatro, in quanto che dalla graziosa novella relativa ad esse vennero tratti vari libretti di oprette e di opere fra le quali, col titolo di *Ali-Baba o i quaranta ladri*. Una che, su libretto di Scribe venne musicata dal celebre maestro Cherubini a settantatre anni, e che rappresentata all'Opera di Parigi, nel 1833, ottenne anche le non lievi lodi del critico Félix.

Più straordinarie però di ogni altra magica o cabalistica parola sembravano quelle pronunciate da un bambino appena venuto alla luce: miracolo questo consunto da Allah per intercessione di Maometto, e che senza dubbio è uno dei più grandi fra i moltissimi che il profeta del mussulmano riuscì ad ottener dalla Onnipotenza Divina. Ecco come questo miracolo avvenne.

L'imaco Abzenderoud, con le sue superiori virtù e con la sua grande pietà che già avevano acquistata tra gli arabi una sconfinata ammirazione, eccitava la gelosia e l'invidia de' suoi colleghi sacerdoti: costoro, decisi di rovinarlo, subornarono una donna ad accusarlo di averla messa nello stato in cui si trovava di imminente maternità. Essa citò Abzenderoud dinanzi al giudice il quale udita l'accusa della donna, avvalorata dalle molte testimonianze circa i fatti da essa esposti, e alle quali il povero imano non poteva opporre che un semplice disegno, sentenziò che esso Abzenderoud, convinto di menzogna e ipocrisia, doveva provvedere al nascituro di cui risultava essere padre. Ma avendo l'Innocente imago invocato l'aiuto di Miometto, con grande meraviglia di quanti erano presenti, il bambino nacque in quell'istante e, appena nato, disse ad alta voce chiaro e tondo chi era il vero suo padrel Anche costui si trovava colà, perché era stato uno dei principali testimoni del processo e il più accanito contro Abzenderoud, ed è quindi facile immaginare la sua confusione! Eppure una situazione tanto straordinaria non ha ancora tentato nessun librettista!

Vi sono poi alcune altre specie di parole potenti che interessano altresì sotto il punto di vista filologico: ma di queste altre, venendo ora a mancarmi lo spazio, mi occuperò nel prossimo numero con speciale riferimento di alcune che, data l'attuale nostra guerra coi la Turchia, fra un mese saranno certamente ancora di attualità.

Amadio Sartori

LE GOCCE

Piccola Suite per Canto, Violino ed Arpa

1.^o
Lento, dol' abbastino.

È notte fonda; fuori il temporale
lunge sui colli bronziolando mino:
dalla finestra mia sul davanzale
stilla una goccia dalla gronda ancor.
Ballo e ribalte, in lento metro uggiale
ed è ogni goccia una ferita al cuor:
a me dinanzi, triste funerale,
van le memòrie del perdón amor.
Io, singhinzando, mordo il mio lestevol:
la goccia canta e smettere non vuol.

• Di primavera al sole
florono rose e viole,
fanciulla bionda, le ricondi tu?
Aveau teneri incanti
degli augelletti i canti...
di quei fini, di quei canti, di che fin?

L'amor vostro in eterno
durar doves... del verno
il primo gelo a struggerlo bastò:
di lei che avvenne, parla...
(Piango, nel ricordarla
e alla goccia rispondere io non so.)

• Che sieni ancor, che speri?
E il doman come ieri,
come una goccia all'altra goccia è uggial.
La sera il vien meno
forma al mattin sereno
il sole ignora... piangere a che val?

2.^o
Scherzo.

S'erge un bocciol maluro,
specchjandosi nel fondo
d'un piccio) stagno oscuro
che il ciel riflette in mezzo al fango immondo.
Di nere nubi s'è coperto il cielo
e un caldo soffio fa ondeggiar lo stielo;
cade una goccia, e desta dal torpore
l'acqua dormiente, e l'irora un'altra il fiore.
Lo stagno fosco d'iridi s'ammanta;
s'apre il bocciolo, e gaio al cielo canta:

• Scendi, ora tu, divino
bacio del cielo al bocciolo aspettame;
mandami tu, destino,
il mio Signore, il desidio Amante!
Preme lo stiel tutto
e al sol, che torna, s'apre il suo gioconde:
e canta: « O solo, al mondo
o tu maturo il fecondato frutto. »

3.^o
Allegro marcato.

Albeggia appena; dietro le trincee, nei fossati
dormono confusi gruppi di giovani soldati.
Un solo è desto, e sopra lo zaino, steso a fianco,
scrive, e pensoso resta innanzi a un foglio bianco.

• Da tutte le nostre contrade
dal gelido monte, dal piano,
dal lido nel mare lontano
sai tanti, fratelli, a pugnar!
In alto i vessilli, le spade
è santa, è sublime la guerra
se vale del padri la terra
dal giogo straniero a salvar!
E bello dell'armi tra li nimbi
al canto divin di battaglia
sildar la nemica mitraglia
e il colle conteso salir.
Che impresa, fratelli se il piombo
le file dirada? Vittoria
sia nostra, il vogliam: Per la gloria
e dolce, e giocondo morir!...

Sibilando eco giunge — una pala smarrita
e troca il canto, e lasciene una giovane vita.
Ancor lo sguardo accende un'ultima fatiglia
rossa e liepida sprizza sopra il foglio una scilla.

4.^o
Andante solenne.

frizioni crudeli dei viventi al dolore
il suol dei marmi funebri scaida il freddo candore.

• Amata — Io vissi sol del tuo pensiero
della bellezza tua, della tua vita,
di l'amore nostro è fatto un cimitero
dove io dormi. Nulla più m'incita
a lottare, a sperar; il gorgo nero
della morte a l'oblio ultimo invita,
e alla morte men vo, libero e fiero.
Tu ricorda colui che l'ha donata
l'anima mia, ed il suo corpo intero;
e se avverrà che un'aura profumata
li affiori il viso e li erisi fluente e nero,
pensa: « Una volta ancora ei m'ha baciata! »
Nel mezziglio deserto è il cimitero: errante,
dell'ombra un'ombra in cerca, sospa a una tomba
luminante.
D'un ignoto è la triste e disadorna tomba:
per le arcate del portico, lungo un fragor timido
ed una goccia rossa cade, quasi suggerito
sul candore d'un foglio, deposto sull'avolio.

5.^a

LENTO RITENUTO.

Una donna in granaglie siede fra le scene (fa una lettera; il tempo l'ha rossa ed ingiallita).

* Era giovane e bello
era forte ed ardito...
Dove sarà l'ayello
del sogno mio svanito?
Accanto a lui fluire
i vecchi giorni miei
speravo... egli partire
volle... Ora dove sei?
Fra le sue nere braccia
dove morte ti setta,
quale zolla di ferba,
l'amata salma abbraccia?
Della dolce speranza
di raggi e fiori adorna,
guadicio, ecco, m'avanza
un foglio... ci più non torna!
Io sola resto, sola
col dolor che mi fruga,
ed ogni ora che sola
è una novella ruga... *

E mentre la cosa tremita il foglio stringe, lenta
una lacrima solca la guancia macilenta.

6.^a

ALEGORO CON BACIO.

Nella penombra mitte d'una stanzetta bianca
c'è una colla che dondola in ritmo, non mai stanca.

- Ninna - nanna! - tu l'amore
tu la gioia sei, la vita;
non v'ha in ciel stella più fulgida,
né giardino ha più bel fiore!
- Ninna - nanna! - il tuo sorriso
friese e scalda più del sole,
e nel limpido occhio cerchio
tutto s'apre il paradiso.
- Ninna - nanna! - gli odii e l'ira
che sono omni del mondo?
Nella è del passato il turbione;
tutto è in te, dolce avvenire!

La piccola testa che giace fra i candidi lini, tranquilla
carezza la madre; e sul ciglio di giada una lacrima
[ridete].

GUSTAVO MADDO.

PICCOLO INTERMEZZO

QUATTRO SCENE SEMPLICI DI EGISTO ROGGERO.

A Ettore Puccini.

Salottino di Lola, la celebre cantante. Elegante. Due fattorini del Teatro stanno recando, mettendole a posto lungo le pareti, le corbeilles che la bella artista ha ricevuto quella sera, nella sua serata. La rappresentazione deve essere presso al suo termine e la Signora via quindi per ritornare in casa. Si capisce quindi ch'è ora tarda. Ninetta, la cameriera di Lola, aiuta i due fattorini a disporre i fiori.

SCENA PRIMA.

NINETTA (parlando ai fattorini che non si vedono perché sono fuori) Ce n'è ancora?

1.^a FATTORINO (entradito) Sono gli ultimi. E mi pare che bastino!

2.^a FATTORINO (l. s.) Dico: la vostra padrona può essere soddisfatta (posando un'enorme corbeille). Ah!

NINETTA (ammirando) Che bel fiori! E dire, c'era ancora molto alla fine?

1.^a FATT. Cominciai a gestire l'ultimo atto quando siamo partiti.

PICCOLO INTERMEZZO

223

NINETTA (ridendo) A questo si?

1.^a FATTORINO (a due) Alla salute della bella signorina Ninetta (fanno i baci).

NINETTA Ed ora andatevene... La signora, questa sera, cena a casa, con degli invitati, e debbo andare da lì, ad aiutare. (guarda la pendola) Dio, com'è tardi! Sarà qui a momenti... (I due fattorini si allontanano ed escono).

SCENA SECONDA.

Ninetta resta ancora un poco ad accomodare i fiori. Ed ecco che il maestro Anselmo, ancora giovane, simpatico, ma vestito da provinciale mette timidamente la testa dalla centrale.

ANSELMO. È permesso?

NINETTA (voltandosi) Chi è lei?

ANSELMO (entrando, timido) Perdonate, bella fanciulla. Ho trovata la porta aperta... e sono entrato, senza suonare.

NINETTA (seria) Sia bene, ma chi è lei?

ANSELMO. Oh, signorina, non vi sgomentate. Sono... un amico... un vecchio amico... della vostra signora padrona.

NINETTA. Sarà, ma io non vi conosco. E...

ANSELMO. Ecco qua, signorina (segue, un po' incerto, il suo biglietto da visita) Dovele sapere, dunque, che la vostra signora padrona... sì, dico, la illustre signora Lola, lo l'ho veduta ragazzina, sapeva? alla così... Le ho scritto una bella lettera... e lei mi ha risposto subito, pervereta, e mi ha dato il suo indirizzo di casa, questo qui...

NINETTA (legge il biglietto) * Anselmo Moretti, Maestro di musica...

ANSELMO. Maestro Anselmo Moretti, sì, mia bella ragazza... il primo maestro della vostra padrona. Quello che le ha insegnato i primi solleggi... quello che le ha rivelato il prezioso tesoro che aveva nella gola.

NINETTA. Davvero?

ANSELMO (raggiante) Così, mia cara fanciulla. Ah, la Lola di allora!... Se l'aveste veduta com'era piccola e timida!... E sono quindici anni che io non la vedo.

NINETTA (strappo) Quindici anni?

ANSELMO. Quindici anni!... Già, poiché dovete sapere che io non vivo nelle grandi città... io sono un povero maestro di villaggio... il mio è un paesello di tre o quattromila anime, non più... Ma in quel paesello ho veduto la luce la vostra illustre padrona... la nostra cara Lola... e io... io le ho insegnata la prima canzone.

NINETTA. Voi?

ANSELMO. Io. Non vi pare possibile, vero? Ma è proprio così. Non si direbbe: eppure... io sono stato il primo maestro della grande Lola!

NINETTA. Ma allora accomodatevi, signore... La mia padrona starà poco a ritornare. La rappresentazione deve esser presso a finire...

ANSELMO. Oh, è già finita. Lo so. Poiché... vi ero anch'io.

NINETTA. Vi eravate?

ANSELMO (con orgoglio) Ma sì. E che serata! Che trionfo! che voce! che arte! E questi fiori...

NINETTA (mostrandoli) Eccoli.

ANSELMO (ammirandoli) Meravigliosa! Ah, la nostra piccola Lola è diventata una grande artista!

NINETTA. Lo dicon tutti.

ANSELMO. È la pura verità (un po' titubante). E... dice, signorina... essa ha... come dire... molti... molti admiratori?

NINETTA (ridendo) Se ne ha!... E corteggiatori!... Non si contano.

ANSELMO. Ah sì, eh?

NINETTA. Poteva pensarlo. Così celebre... animata... e bella, poi!

ANSELMO. Ah sì, bella, bella, bella!

NINETTA. Questa sera, vedete, avrà qui a cena un buon numero di questi suoi admiratori... perché lei, a differenza di tante altre artiste, è lei che invita. Ed è per questo che sono rimasta in casa in, questa sera.

ANSELMO (un po' scoraggiato) Ah! avrà gente a cena?

NINETTA. Sicuro, e che gente! Ci sarà l'imprenditore, un riccone, i primi giornalisti della città e...

ANSELMO (Un colpo di scappare) Ma allora io...

NINETTA. Ve ne andate?

ANSELMO. Me ne scapro, me ne scapro... Già che, vedete, io... io non sono avvezzo a stare con questa gente... io, cara fanciulla, non mi ci ritrovo perché... sono un mezzo contadino, io, e non ci so stare. Me ne scapro.

NINETTA. Eh via!

ANSELMO. È così, è così. Me ne vado. Peccato! Farrei riveduta tanto volentieri, la mia piccola Lola, dopo quindici anni!... Ma le scriverò un'altra bella lettera, dall'albergo... e pazienza. Me ne vado.

NINETTA (pergendo l'orecchie) Troppo tardi. La signora è già qui. (Si sente difatti la tromba dell'automobile).

ANSELMO (afferrato) È qui?

NINETTA (senza ridendo) Non sentite? è la sua automobile. Le corro incontro (via).

SCENA TERZA.

Anselmo è rimasto solo, molto confuso. Cerca di accomodarsi gli abiti, il colletto, la cravatta. Ed ecco che entra Lola, elegantissima, fragrante. È coperta da una magnifica pelliccia, che fa Ninetta le toglie dalle spalle, apprendendo in una bellissima toilette sia sera.

OLA (scorgendo il Maestro Anselmo, gli va incontro con un grido) Ah, finalmente, vi vedo! Ma dove vi siete cascato per tutta la sera? Perché non siete venuto in palcoscenico? Vi aspettavo. Vi ho anche fatto cercare da per tutto... ma chi vi conosceva?

ANSELMO (confuso) Mi avete fatto cercare? Lola, Ma sì! Quando ebbi la vostra lettera dissolti, grazie a Dio! ecco il mio bel maestro che si ricorda finalmente della sua piccola Lola. Non vi sarò subito che vi aspettavo? Sapevo che lei sareste arrivato a Milano... ed ero certa che

sareste venuto a teatro. Diamine, là mia se-
ra!

ANSELMO. E vi sono venuto, sapeva?

LOLA. Lo avrei giurato. E perché non vi siete fatto vedere?

ANSELMO (ridendo) Perché non ho osato.

LOLA (con una risata) Sempre lo stesso!

ANSELMO. Purtroppo.

LOLA. Meglio così. Ma via, ora passeremo un poco a lungo dei nostri bei giorni, poiché cenerete con me.

ANSELMO. Con voi?

LOLA. Con me; vi spaventa?

ANSELMO. Un pochino. Ma... stasera non avete gente a cena?

LOLA. Sicuro. Ma... lì rimanderò.

ANSELMO. Lì rimanderete?

LOLA. Ma certamente. Non mi capita tutte in serie di poter avere con me il mio maestro Anselmo, per gli altri c'è sempre tempo.

ANSELMO. Lì rimanderete per me?

LOLA. Per voi, per voi, mio bel Maestro! (sorridendo) a Ninetta ch'è apparsa! Ha la lista de' miei invitati di stasera? Telefona a tutti... a tutti, hai capito? uno per uno, che questa sera sono indisposta... che non posso più... e che rimandiamo tutto ad altro giorno. Ma subito, intendo!

NINETTA. Ho inteso.

LOLA. Aspetta. E poi prepara un tavolinetto qua... per due... per me e il mio maestro Anselmo.

NINETTA. Sta bene (risa).

ANSELMO. Quanto viete buona! (con compasso).

LOLA. Oh, no. Sono un poco egoista. Preferisco questa serettina alla buona con voi... che siete un pezzettino del mio passato, quello che si ricorda più volentieri, perché non torna mai più. Ah, quei giorni...

ANSELMO (contento) Li ricordate sempre?

LOLA. Sempre.

ANSELMO. Eppure... non li dovreste rimpiangere, voi.

LOLA. Eh, no, questa no.

ANSELMO. Doveste essere felice, voi... molto felice.

LOLA. Felice? forse, quasi. Ma... è un'altra cosa. (un piccolo silenzio).

(Viene Ninetta).

LOLA. Hai fatto?

NINETTA. Sì, signora. Ho telefonato a tutti... ah ah! (ride).

LOLA. Ebbero?

NINETTA. Oh, signora! Che desolazione generale!

LOLA (ride) Tanto peggio... per loro.

ANSELMO. E fatto per me!

LOLA. Per voi, per voi. (A Ninetta) Orù, strigatemi a preparar qui una piccola tavola alla buona... e portaci un po' del meglio ch'era preparato di lì... per gli altri.

(Ninetta apparecchia alla svelta. Lola e il Maestro Anselmo si sedono a tavola. Ninetta va servendo).

SCENA QUARTA.

LOLA. Sono innamorata?

ANSELMO. Un poco.

LOLA. In meglio o in peggio?

ANSELMO. Né l'uno né l'altro. Minima... è bassa.

LOLA. Sono un'altra?

ANSELMO. Alt, sì! Ma... siete sempre voi.

LOLA. Ah, la piccola Lola di un giorno...

ANSELMO. L'ho sempre qui nel cuore.

LOLA. Proprio?

ANSELMO (con un certo sussiego) Un'allieva che farebbe orgoglioso qualunque maestro...

LOLA. Eh via! queste cose lasciatele dire agli altri.

Non occorrono, ora, dette da voi...

ANSELMO. Come devo parlarvi, cara signora Lola?

LOLA. Cominciate col chiamarmi cara Lola, come allora... quando vi facevo arrabbiare... con le mie stecche. Perché ne facevo delle stecche, non è vero?

ANSELMO. Qualche volta... sì.

LOLA. Anche questo mi fa piacere ricordarlo. Ora stecche non mi è più permesso di farne...

ANSELMO. Non ne sarete più capace.

LOLA. Macché... mi fischierebbero.

ANSELMO. Non è possibile fischiar voi.

LOLA. Maestro, che data di Chablis? (mesa).

ANSELMO. Grazie.

LOLA. Dunque voi siete venuto a teatro... mi aveva sentita...

ANSELMO. Siete stata deliziosa!

LOLA... e non so se salito in palcoscenico.

ANSELMO. Ecco! Vi confesserò una cosa, cara Lola: sono salito. Mi son fatto coraggio e sono arrivato fino alla partecipa del palcoscenico. Il cuore mi batteva! Poi...

LOLA. Poi?

ANSELMO. Ahimè!... ho visto entrare tanti signori, tanti signori, in frak e spartalo bianco, così belli, così eleganti... ed io, pensate, era in giacchetta... così, come mi vedete e... ho battuto in ritirata!

LOLA (ride) Sempre lo stesso...

ANSELMO. Rusticone, dire pure.

LOLA. Peggior lo stesso orsaccio... E pure voi non dovreste intimidirvi davanti a quei frak e a quegli spartali... se sapeste quanta poca consistenza essi coprono quasi sempre!

ANSELMO. Me lo sono detto anch'io, per farmi corruggio... ma sono sempre scappato lo stesso davanti ad essi!

LOLA. E aveva fatto male. (pensoso) E ora ditemi di Riva... del mio paesello... Come è lontano da me! Come sono lontana io da esso!

ANSELMO. Alt sì, è vero.

LOLA (con un certo interesse) E la vostra buona zia Rosa, quella che mi preparava le pastiglie verdi, quando avevo castato bene?

ANSELMO. Morta.

LOLA. E lo zio Antonio?

ANSELMO. Morto.

LOLA. E la vecchia marchesa?

ANSELMO. Morta.

LOLA. Quanti morti!

ANSELMO (come un'eco) Quanti morti! (sorpreso).

LOLA. Ma noi siamo vivi.

PICCOLO INTERMEZZO

ANSELMO. Ma come cambiali! Io, vedete, adesso... ho quasi soggezione di voi.

LOLA (guardandolo) Mentre allora...

ANSELMO (con un sospiro) Eh, allora! era un'altra cosa.

LOLA (con intenzione) Lo so.

ANSELMO. Come! lo sapeva?

LOLA. Ma certo.

ANSELMO (confuso) Ch'è vi sareste dunque accorto?..

LOLA. Eh, ci voleva ben poco! Non era già domenica d'allora, per nulla.

ANSELMO (surpresa e confuso) Vi siete dunque accorto?

LOLA. Ma certo, ma certo. Mi sono accorta!

ANSELMO. Eh sì... bisogna anche dire che se avevate quindici anni lo se avevo solo venti! E poi...

LOLA. Coraggio, maestro.

ANSELMO. E poi... eravate così carina... così intelligente...

LOLA. Qualche volta però vi facevo anche andare in collera.

ANSELMO. Macché! dopo... vi volevo più bene che mai. (confuso) Perdonatemi! m'è scappata.

LOLA (seria) Avete fatto bene. (lascia) E allora, per mostrarmi che anch'io sono sincera... vi dirò una cosa, cioè adesso, dopo tanti anni! deve farvi ancora piacere. Caro maestro: la vostra allieva di quindici anni era innamorata matta di voi!..

ANSELMO. Possibile! Lola... perché mi dite questo... solo adesso!

LOLA. Perché è così, caro maestro. E voi... non ve ne siete mai accorto!

ANSELMO. Ero troppo innamorato di voi... per accorgermene. E poi... lo sapeva, sono sempre stato un grande... animale, io!

LOLA (ridendo) Ah no, maestro, non vi caluniate. Voi non siete mai apparso agli occhi miei... quello che dice, mai. In appresso... tanti altri, sì! Ma lasciamo andare gli altri. Ancora un dì... di Chablis? evvia, non vi fa male. Ricorda i ricordi e ci fa più sinceri. Avete veduto quante belle scoperte andiamo facendo da queste minuti?..

ANSELMO (trasportato). Eh sì, lasciatemi rievocarvi... ora che un raggio muore, per me ignorato, è venuto a risciacquare la vostra cara immagine di quei giorni... Come eravate graziosa! con quel visetto fresco... e gli occhi bruni sotto i cioccolati neri...

LOLA (con un certo triste) Ora sono blonda!

ANSELMO. E la vostra cara personalità... e la vostra voce che si apriva alle prime emozioni del canto... Permettete? (le prende una mano e guida barba). Domani lo riporterò al mio paese... e porterò nel cuore, rimovellati, l'immagine e il ricordo della mia piccola Lola... diventata la grande Lola, l'artista squisita e buona.

LOLA (un poco commossa anche lei) Eh sì... anch'io ho sognato di voi, allora. Era naturale. Eravate il primo uomo che mi appariva diverso dagli

altri... cinto dall' aureola dell'arte... e avvivato dalla poesia del nove quattordici anni. Vi ho voluto molto bene — e sono contenta di potervelo dire ora, dopo tanto; e così cambiali come siamo.

ANSELMO (con tristezza) E così lontani, ormai, l'uno dall'altro!

LOLA (senz'affannarsi) Un po' meglio, forse, in questo momento, da tutti gli altri... Su, su, maestro, datemi ancora la vostra mano. Non state triste, pensando al passato (pausa). Ricordiamo invece un poco. Supponiamo che voi ve ne foste accorto... peggio ancora, che avete avuto il coraggio che... non aveva avuto! Che sarebbe avvenuto? Mi avreste fatto la corte... io l'avrei accettata... perché l'avrei accettata.

ANSELMO. Cara!

LOLA. E forse voi avreste finito per sposarmi. Sposarmi! mi figurate voi vostra moglie? e voi mio marito? dopo quindici anni? vi immaginate che sarebbe questa? Cerciamo d'immaginarla. Dopo quindici anni! Voi sareste qua, a tavola (ma intenzio) non questa, però — davanti a me... seccato... solitario... col giornale davanti al naso... per vedermi il meno possibile... Ed io... ANSELMO. Basta, Lola, basta.

LOLA. Io vedete?... dunque è stato meglio, molto meglio, ne conviene anche voi ora? che state stato simile... e che io non vi abbia fatto capir nulla... È fatto così la vita!

ANSELMO. È vero.

LOLA. E così ha potuto venire questa bella verità... Voi lontano... io più lontana di voi... E possiamo ricordare... e rievocare... Guardate a me: l'ha detto un nostro caro poeta: belle sono le cose vicine, ma le cose lontane sono ancora più belle...

ANSELMO. E il poeta ha ragione, perdoni! (con entusiasmo).

LOLA. Lasciate dunque che faccia breve una bella cosa: che chiuda gli occhi un momento e ritorni ancora la piccola Lola di allora — quella che sapeva fare le stecche — e vi chiami: Maestro... mio caro Maestro! E poi abbiati gli occhi, ma poco rossa... e un po' stizzita, perché... non capivate mai nulla!

ANSELMO. Cara!

LOLA. E che vi dica, sinceramente: «È stato meglio così! Quello che forse adesso non sarebbe che un'appassita realtà è rimasto invece un ideale, freco e fragrante! Come un bel fiore...»

ANSELMO. È vero.

LOLA (si alza e va al pianoforte) Ed ora venite qua, con me, al pianoforte. Voi mi accompagnate, come quei giorni, ed io vi darò una bella romanza... ma senza stecche, almeno... non so più farci! (risata). Anche il maestro rida. Tocca il piano arpeggiando! U questa volta, finalmente, cantero solo per voi... per il bel Maestro di quella piccola Lola, monella... e innamorata (riprende l'arpeggio forte).

CALA LA TELA.



VENERI ASIATICHE
CANTI DI AMORE E D'ODIO
DI TUTTI I POPOLI DELL'ASIA

Nel dolcissimo al Conte Angelo de Gubernatis un encyclopédie indiana, e ad Isidoro Pizzati, il grande orientalista, la traduzione in versi italiani, dal persiano, del Libro del Re e la versione dal sanscrito, delle favole di Vishnuarma. Però nessuno, io credo, svelò l'anima, tenere o violenta, terribilmente appassionata, o dolcemente affezionata, voluttuosa fino al sangue o fino alle più sanguinose languidezze, di tutti i popoli dell'Asia, come Adolfo Thalasso al francese.

Egli fa infatato alle bellezze della poesia asiatica da Nāshēhān Kayīl, dell'Afghanistan, autore, egli stesso, di vari poemi e di una ballata, «Gelsom di antante», che ho tentato tradurre, e che riporterò più avanti.

Il Thalasso riserva che tre siano le grandi sorgenti d'ispirazione dei canti d'amore dell'Asia: l'ebraica, la cinese e la sanscrita. - Dopo avere fondata la religione degli ebrei, lo spirito poetico della Sacra Scrittura — che racchiude, nelle sue pagine, il più bel poema di amore, il più bel dramma di passione che né genio abbia concepito e cantato — s'infilò dalla terra di Canaan, d'ov'era sorta, nelle tribù della Palestina, nelle quali David e Salomon avrebbero regnato, raggiunse il territorio della Reggia di Salta, la Siria, si estese agli imperi di Greco e di Nabucodonosor; e, attraversando l'Armenia, al Nord, ebbe l'industria fino nel Caucaso, mentre, nel mezzogiorno, attraverso i deserti arabi, raggiunse la Mecca da una parte, e dall'altra l'Egitto.

Lo Spleito Santo ispirerà tutte le forme della civiltà greca — ispiratrici alla sua volta di quella nostra — la sua architettura, la sua filosofia, la sua poesia lirica, la sua tragedia.

Civico fu giustamente notato Giorgio Pojani nella sua Geniografia (1). — L'architetto del Tempio, il pensatore dei Proverbi, il critico dell'Ideostasie, il drammaturgo del Cantico dei Canticelli, lo stupefacente re-letterato Salomon, figlio del geniale poeta David, dei Salmi, apparisce come un inatteso precursore, insieme, di Mnestete, di Platone, di Pindaro e di Sofocle. *

Da Mosè agli Apostoli, tutta l'Asia occidentale subì l'influenza di questo spirito poetico, *ma l'influenza che lentamente si assimila ai bisogni religiosi di ciascun popolo* (così la lingua a quelli di ciascun paese). — La poesia del *Cantico dei Canticelli* ispirerà i loro poemi di amore ai poeti antistanti dall'Arabia felice, come la poesia religiosa della Bibbia ispirerà a Maometto la legge e la morale del Corano. E mentre questa legge e

questa morale, sorte dalla Sacra Scrittura e contrasse vulgarsi, conquisteranno tutti i paesi limitrofi — estendendosi in Siria, nell'Asia Minore, nei Kardistan, nella Mesopotamia, nel Kirghiz, in Persia, e fini al Daghestan e alta Circassia — questi ammirabili canti erotici ispireranno l'epopea nazionale di Astur, d'onde alcuni frammenti, portati in Francia dai Cavalieri di Filippo Augusto, serviranno di base al ciclo così detto delle Crociate e cauteranno sulle labbra dei primi trovatori le loro canzoni erotiche e i romanzi della cavalleria. *

Quasi altrettanto antica dell'ebraica, l'ispirazione cinese ebbe un'influenza diretta in tutta l'Asia orientale, come il giudaismo in occidente. Questa ispirazione del King, o libri sacri, e della poesia erotica dei Ci-fu-king non tardò a penetrare in tutti i paesi circostanti.

Conquistò i mongoli e i tartari; ispirò agli uni i loro Libri del Saluto e la poesia erotica di Quan-sun Khan, agli altri, l'Oceano delle parabole e le epopee di Gob-Tschikhi e d'Onchanuar Khan, stese la sua dominazione sulla Mancuria e sul Tibet, su l'An-Nam, il Tonchino, il Cambogia, il Siam, la Corea, e persino sul Giappone poetico, i cui versi, se po' concentrati, ma freschi, si mantengono immutabili dalla loro origine, pur di forme e di pensieri, superiori a quelli — osceni e decadenti, intralciati di rime e di giochi di parole — della Cina attuale. *

Come una querela tifanica, la cui vetta tocchi il cielo, l'ispirazione sanscrita copre con le sue fronde innestate tutti i popoli dell'Asia Centrale. Con Buddha aveva raggiunto il pieno sviluppo, e questa poesia mistica dei libri sacri, questa poesia epica del Mahabharata e del Ramayana, resa così affetuosa per i poesici amori di Sita e di Salantaka, stende ora ovunque il plesso undoso e presente dell'albero gigantesco. La Persia vide sbocciare la sua Zend Avesta, la Birmania il suo Rāmāyana. L'Afghanistan e il Turkestan colgono, all'ombra dei rami giganti, i primi fiori dei loro canti di amore e dei loro misticismi religiosi.

Bukhara, imitando Benares, divenne il centro intellettuale delle letture asiatiche. Kabir, Ispahan, Kelat vollero avere i loro Sāmākīs. E, da queste influenze, sulle quali gravarono più tardi le dottrine islamistiche, che questi popoli absorsero quasi tutti, poté sorgere una poesia religiosa, estatica e incendiaria, voluttuosamente strana; e una poesia amara, mistica e appassionata, stranamente voluttuosa.

L'albero sanscrito è morto da vent'anni secoli, ma il profumo evanescere dalla sua religione e della sua poesia osteggiava sempre sull'Indocina, la Birmania, l'Afghanistan e su tutta l'Asia centrale. *

cedere altri la loro compagna, per il sommo bene della repubblica.

La virtù di una donna, nel Tibet, costituisce soprattutto nel fare andare d'accordo i suoi mariti. E allorché essa vi riesce, è onorata, venerata da tutti e citata ad esempio.

Per questa condizione speciale della loro famiglia, i tibetani non conoscono la gelosia, la quale all'opposto s'annida feroci nel cuore dei poligami.

Amano la poesia, la musica, la danza, e tutti i giochi ginnastici. Il polo, per esempio, portato in Europa dagli inglesi, è da molti secoli il gioco nazionale del Tibet.

La poesia erotica, sebbene considerata come una letteratura di genere inferiore, non perciò è meno gradita ai tibetani, i quali l'hanno compresa fra le belle arti, che sono come un'istituzione nazionale.

Ricchi e poveri si riuniscono tutte le sere, o all'aperto, o nelle sale, o sulle terrazze, col loro idoli, e un piano di tappeti e di pellicce, e cantano le loro dolci canzoni, accompagnati da trombe, tamburi, tamburolli, *grullage* (clarinetti di legno di roba). Queste riunioni sono continue, e diverse per tutti.

Le canzoni sono tenere, semplici, e rievocano la vita degli zaimi, che la gelosia non rende mai feroci. Anche i versi sono semplici, e senza rime.

— Come i peli fini e setosi delle nostre capre, che si arrampicano fin su le cime inaccessibili dei Karakorum, così fini e setosi sono i capelli della mia fidanzata.

— I suoi occhi sono dolci come quelli delle capre, che chiamano il becco sulla montagna. I suoi occhi sono dolci come quelli delle capre, che rifrono il caperzio pesante al loro capretto. — I suoi occhi hanno il color dei topazi, del quale si adorna la testa e il collo. E questi topazi hanno il dolce colore delle pupille dolcissime delle nostre capre.

— Il suo corpo atto al lavoro è snello e leggero, come veluti e leggeri sono gli stanchi delle nostre capre, quando saltano sui fianchi tagliati a picco del monte Dapsang. Le sue gote sono sinceramente fresche alle mie labbra, fresche come il latte che si fa sprizzare ogni sera, quando le capre rientrano allo stabbio, dalle loro maneggie, grida, strisciando in terra.

Questa è la canzone più popolare del Tibet.

Per contrapposso, eccome una ferocia del Turkestan. I ricordi di un passato guerresco, e delle lotte intestine, si riflettono nella poesia di questo paese, ove, in una strofa d'amore, si legano insieme l'ebbrezza del piacere e quella del sangue:

— Allah fece per tutti il sole
ma, o mia bella Zoleika,
Io voglio che per me solo
splenda la luce del tuo amore,
brilli il sole della tua bellezza.

— Ora a colpi, che co' suoi occhi
mi accarezzare i tuoi splendori,
Il tuo sguardo (maravilloso),
piantandoti fra i suoi due occhi,
impedisca qualche carezza.

(1) *Le Ménagerie de France*, 15, XII, 1900.

* Qual a chi, con le sue labbra,
ti avrà detta una parola d'amore;
Il mio pugnale l'ammirerai,
troncando la lingua alta base,
se impedirebbe anche l'eco.
* Ormai a chi con le sue mani
ossesse sussurrar le tue vesti;
il mio pugnale l'ammirerai
preserebbe il sangue del suo cuore
per lavare l'impronta.

Nello studio di questa, come di tutte le poesie, è necessario far distinzione fra quelle spontanee, sgorgate dal cuore del popolo, florite quasi impensabilmente sulle sue labbra, e quelle che sono opera conosciuta di persone altrettanto cognite e colte, di poeti che hanno studiato i carmi di altri poeti e che, pur ispirandosi alla fonte naturale del popolo, fanno adornarsi i loro canti sui speciali leggiadrie. Per esempio, nella Spagna sopravvivono e gemono le *malagueñas*, come in Toscana florivano e drebbero quasi riapparire gli *stornelli*. Ebbene; José María de Heredia pubblicò a Parigi una *malagueña* mirabile, che anch'io tradussi e pubblicai nell'*Illustrazione Italiana*.

La fonte è quella: il popolo appassionato: ma quanto diversa la forma!

Altro stesso modo, Hussein Izat Rafi, detto Mirza Rakshān Kayil, nato in Kashmīr nel 1853, da genitori musulmani, uomo colto, che volle tutto vedere e studiare, ha dato un'impronta speciale, letteraria, al « materiale » poetico tratto dal cuore popolare. Egli visse come un turcoimanno, e sotto le tende dei Kirghissi. Poi volle conoscere il cristianesimo, e visitò Roma, come Siviglia, e Atene, come fu a Mosca e a Costantinopoli.

Egli meditava di scrivere, come parallelo al « Libro del Re » di Ferdousi, il « Libro degli Dei », quando, pochi anni or sono a Teheran, in seguito a un complimento trasmesso da altri contro lo Scād di Persia, Rakshān Kayil (noto composto di una parola araba *Kayil*, e di una persiana *Rakshān*, le quali insieme significano « colui che parla brillantemente ») il poeta afgano, che scrisse anche poesie indostane, fu preso, condannato sommariamente alla forca, e impiccato tre ore dopo ch'era stata pronunciata la sentenza. Ecco, in questa *ballata* di amore, l'animis di un popolo appassionato, passata attraverso a quella di un uomo tanto colto.

Gelosia di amante.

Saiocce in tua bella, come Kashmir all'alba,
pare io non son geloso, perfidissima Khārā, (1)
dell'ancante presepio, che nel tuo letto al mio
posto verrà stacotta. Quindi anche me tu puoi
invitar questa sera, all'orgia nostra, insieme...
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

Noi temer, non temere! Portò cibo e bevanda:
l'hanno tirato suonato fan le carezze, e i baci
dissecano la gola. E poi le mie più belle
ballate canterò, quelle che in pagani
al mondo d'amore, con diamanti di lagrime
con perle di sorrisi e rubini di baci.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

(1) Khārā, l'uccello amato da *hoti*, il pappagallo indiano.

Vi servirò ansante, caldo e croccante il cuore,
il tuo cuor che il tuo spazio ha trasformato in *Akāra*; (1)
e per temperar la sete, non già latte rapsoso,
vi rechero, ma il sangue, intu, delle mie vene,
che vuote in volesti, vuote, dell'amor tuo!...
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

E casserò al tuo toni le parole che ami,
quelle che distillate negli orecchi, ti fanno
spuntar l'aspetto indiano (2) delle tue labbra, e offrirte
coppa fresca di baci: le parole che fari
io ti gridaro, in solo, guardia della tua porta;
e ch'oggi vuoi sentire gridar da un'altra bocca.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

E a lui con un *ghazal* (3) farò sapere il modo
di scingillerti i capelli, e ditar le tue treccie
nere, grigie e lucenti, le treccie così piene
di profumi, di miele, di sifas (4) e di fiori,
che mandati sopra tutto l'odor della tua pelle.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

Ohi quell'odor ch'emanano la tua naso, la gola,
le braccia: ch'evapora dalle reni e dal ventre
abbronzato; quell'odore che sempre, di continuo,
come flate perenni alimentano i vell
tutti che ombreggian l'amido, le tue molte accele! —
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

Oli quell'odore acuto, che sveglia in me il desio;
odor di nüf, di latte, di sandalo e di rose,
su cui nell'orgia erotica sitta dalla tua pelle
il cuor che si sciolta, con l'effetto dell'ambra!
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

E quindi a lui dirò col cauto il modo lento
di cogliere sui tuoi labbi i tuoi baci, più dolci
dei datteri; di cogliere tutti i fiori, che sbocchian
sui tuoi seni: nasceti e girotani e rose;
di cogliere sulla tua gola tante le fruscie
più belle e profumate: arance, e pesche, e fragole.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

E di posarti il capo sulla tua spalla destra,
o Khārā, ove s'èperbo spiega il tuo largo nèo,
come una viola nera, in un campo di nere,
come una stella nera, nella luce del giorno.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

Oli vibrano i tuoi cani quall'carezze folle
d'amor ti fanno; e quall'arresto tu preferisci,
o serpente; ed a lui mormoreranno inoltre
quelli tangenti abbattuti le tue membra feline
e poi qual'li segreti per esser da te natai.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

(1) Agnello arrostito: figurazione che apparecchia spesso nella poesia dell'Afghanistan.

(2) Il perla d'oro, che le donne portano infilata nel naso.

(3) Poeta litico.

(4) Murūr, monete d'oro e d'argento: *nas*, gioiello incrostato di perle e borchiette.

Tu voglio nel tuo cuore far divampar l'incendio
d'amore che mi bacia, per vedervi soltanto
dorso, altra mia volta, quando lo lascierai
per tornare da me, i tormenti d'inferno,
che mi stravano adesso! Dunque inviatemi puoi
anche Rakshān statuera, all'orgia, e questa sera
Rakshān vi porterà da mangiare e da bere.
Ho sempre in me il profumo del tuo corpo!

Anche questo *ghazal* dello stesso autore è molto
interessante:

— Dopo avere creato il fiume, l'acqua, la
terra e l'aria, Allah volle creare un elemento
che li riunisse tutti, e fece l'Anūr.
Più rapido dell'aria, il pensiero dell'uomo
raggiunge l'oggetto del suo sogni,
anche se fosse lontano al mondo.
Il corpo di Khārā reschiude inti i
tesori della verità: fiori son le sue
labbra, e poma i suoi seni:
Il suo ventre è il giorno, e le treccie
la notte. Rakshān e perle hanno per
sergno la bocca, e diamanti brillano
nei suoi occhi.
La volontà delle carezze è più profonda
del mare e l'ampiezza fra le braccia della
mia donna si sprofonda in un'oceano
di felicità.
Così fiamma il desio accende i sensi,
come fuoco la gelosia brucia le palpitazioni,
Come rugo la separazione trastorna i
cosci amarsi in affitto (1).
E come tutti gli altri uomini, Rakshān
Kayil porta nel proprio cuore questo
elemento, che li comprende tutti... —

In questo « ghazal », si riscontra più che mai
l'alto caldo della natura indiana e l'ardore ricar-
icato di un autore « evoluto ».

Mahomedadi, poeta ambulante di Pakistān, tra i
più popolari dell'Afghanistan, nacque a Delhi verso
il 1850. Le sue poesie danno le vergogni dell'abisso,
e ciascuna è veramente un'allusione d'idee, di senti-
menti, di sensazioni. Carrisi selvaggi e sensuali,
opere di un genio squallido, che muore megalo-
mane.

Le sue ballate « Trecce nere » e « Canzoni d'a-
more », sono le poesie più appassionatamente stra-
ne e fantastiche: non solo della poesia afgana, ma di
tutta la poesia asiatica.

— La notte scorsa le mie carezze si son tolte
nelle tue lassureggianti trecce nere, i miei baci
vi hanno predato come spì, le mie mani si sono
affibbiate nei misteri delle tue trecce nere... —

È un crepito continuo di baci: un rischio
d'incaglii: baci che rozzano come recchie, intri-
candosi nei capelli di seta; il contatto violento
fra le trecce nere e il viso candido.

— Mio dolce amico — risponde la donna —
scosterò la testa posante delle mie trecce nere,
e ti farò entrare nel giardino della mia gola
bianca... —

— Ma temo che poi tu mi disprezzi, e che in
te me vada senza volgermi a guardarmi... —

(1) *Safā*: nome dato alle donne dell'India, che si
condannano al fuoco dopo la morte dello sposo.

— Eppure io sono bella, e tanto bianca, che la
luce della lampada svanisce davanti al candore
del mio viso... —

— E poi il Signore mi ha dato per accompagnamento
le mie pesanti trecce nere.

— Sì, risponde il poeta, sei bella fra tutte le belle;
oh mia regina, getta uno sguardo sul tuo schiavo... —

— Io mi sento il cuore morso da un serpente, il
serpente delle tue trecce nere, ecc. —

In tutta l'Asia, del resto, i capelli neri irritano,
con l'immagine, il senso poetico. Mir (il principe)
Mohammed Taqī, celebre poeta indostano, nato
ad Agra nel 1215, ed ivi morto nel 1280, cantò
al ricordo dei tuoi lunghi capelli neri, la gioia
empi i miei occhi di lagrime, e queste lagrime
gocciolano a brilla sulle mie guite. E vedendole
cadere penso a una notte tempestosa e a delle
gocce di pioggia... —

— Quando nei nostri abbracci i tuoi riccioli neri
brillano s'impastano di sudore, si crede di veder
flame le stelle in una notte oscura... —

E Schahgāl, püré indostano, del secolo XVII,
esclama:

— Schahgāl avrà sempre nella memoria il tuo
viso vermiglio e i tuoi riccioli neri.

— Poiché il tuo viso è per me il giorno, e i
tuoi capelli sono per me la notte. —

Solo alla blonda *Zaleika* del Turchesian, che ho
citato, per l'eleganza del sangue, in contrapposizione
alla dolcezza tranquilla e azzurragnola del *Tigrī*,
fa riscontro la blonda circassa, nel canzon assolu-
tamente popolare « La vendetta »:

* Essa, i cui capelli di seta
eran fioranti di un oro al fin
e di un color di miele tanio blondo,
che le aprì le volavano fiori;
essa, le cui labbra rosse,
eran due fiori di granata al so'... —

Ad osta di quel blondo amore e di miele, il ca-
rità della poesia amorosa dei circassi sintetizza,
in modo perfetto, il carattere geloso, feroci e crudeli
della popolazione. Ogni idilio degenera in
dramma, in tragedia. L'idea dell'amore non va di-
rigiante da quella della morte; l'inesperienza del
sangue è tutto assoluta, che chi ama uccide, piuttosto di cedere.

Pocone un saggio in un altro canto, pure popo-
lare, anonimo, turbolento, sgorgato dal cuore del
popolo, senza ricercatezza,

La fuga

Vieni, giacché io vogli, vieni, fuggiamo
sull'paludosa mia, nera, paludosa.
Lasciamo i tuoi tratti e i tuoi parenti
che vogliono osteggiare la nostra amara.

Ho pellai la cama del fuoco,
ho tre spicce feste di ricambio,
e nella mia vagina di velluto
la lama scintillata s'impazienta.

La mia lava d'acciaio, di Tempesta,
è tutta quanta agguantata d'oro;
la lava che in stessa mi ha donata
per difendermi, o bella l'atmosfera.

Ho l'aurizio che non folla della mia,
è il mio che non teme nel colpire;
noi, se i tuoi fratelli ti dar dieci,
tu le cavalli, che van come il vento.

Se ho il tu, sul piano di raggiungerti,
e di strapparti a me, dalle mie braccia,
Non sei colpito col tuo facile,
non sei colpito col tuo pugnale.

No! È per te la mia palla, per te sola,
il tuo solo, tanto dolce e tanto blonde,
e il pianterà diritti nel cielo.
Tu sai che la vita mia non fallisce!

Tu è per me il pugnale, per me sarà:
la mano che non teme nel colpire,
sarà trovar, senza cercare, il punto,
d'onde sorride la tua cara immagine.

Viver che vale?... Le mie latore senza
le malattie, e il mio cor senza il tuo cuor.
Se sovrasta non potrà la vita, fonda
l'ultime postre, alme, la morte, in una.

Così sarà potranno finire cose:
Salvan verin Allah, libere a libe;
Da Lui saranno allora fare insieme,
In un giardino tutto stelle ed erbe.

Il pugnale di questo amante sanguijnario s'insinua
nella vagina... come la spada di Cirano,
dolce e poetico, no che la mosca non gli monta
calzoni.

Però la ferocia dell'ignoto canoro circoso è
sempre meno terribile di quella di Muhammed-Telmanak, poeta della grande ira dei Kirghiz.

Dunque sta' in guardia — egli dice — sognagli la tua casa, chindì bene ogni sera, la porta della tua *Mulhuk* (1) qualche, se facendo la
rendi supponendosi nel tuo letto un altro uomo,
fossa pietre capo di tribù, o principe, prima che
avesse il tempo di fuggire attraverso le steppe,
più profondi della luce, vi colpirebbero nel ventre (2) le mie frunce avvelenate, che uccidono rap-
tivamente, ma indubbiamente.

E tentandomi ti farò tagliare le palpebre, la
lingua, il naso, le orecchie, i seni, le dita delle
mani ad una ad una, e quelle dei piedi, ad una
ad una, e le due mani l'una dopo l'altra, e i
due piedi l'uno dopo l'altro, e le braccia a pezzi,
e le gambe a brandelli, e vi farò guardar l'un l'altro, così, senza nascere orecchi, senza
mani e senza piedi.

E allora davanti ai vostri occhi senza pal-
pebre mi laverò nel vostro sangue, e in belli,
il vostro sangue, crete il più bello *Koumis*,
e ne farò gustare a tutte le mie schiave, perché
si ricordino come si punta la schiava infedele.
E poi con le mie mani accenderò il rogo, dove
l'eroe ferito nel suo letto brucerà sopra di
te, in presenza delle mie donne, e di tutto il
campus rumico.

(1) Testa vibrante di avvi: ogni donna abita in una
moltitudine separata.

(2) Dice proprio nel venire. Ma non so come avrebbe
detto a colpiti... nel venire, se foggivano! e. d. p.

Fa spavento? È selvaggio, infame, inconcepibile
quasi...

Ebbene, in Italia abbiamo avuto di peggio.
Galeazzo II Visconti, signore di Pavia, (1372-73)
emanò un editto, in latino, che ei fu tramandato
dall'Azario, cronista suo contemporaneo.

L'intenzione del Signore (Galeazzo) è che dei
capitani traditori si incominci il castigo a poco a
poco: Il primo di, cinque tratti di curvo. Il se-
condo si riposi. Il terzo di similmente cinque
tratti di curvo. Il quarto si riposo. Così per il
quinto e il settimo, riposando il vestito e l'ottavo,
il nono si dia loro a bere acqua, acetato e cal-
cina... Il decimo si riposo. L'undicesimo la stessa
beyanza. Il dodecimo si riposo. Il decimoterzo
giorno si taglierà due corregge di pelle sulle
spalle, e si lascerà apicciolare sopra... (ferse aqua
e offe bollente). Il decimopartito si riposo. Il
decimoprimo giorno si levi loro la pelle della
pianta di ciascun piede, poi si facciano camminare
sopra i ceppi... Ecco ecco.

Così Galeazzo II Visconti, alternando gli atrocii
soprallizi ai riposti, aveva immaginato il modo di
far soffrire atrocissimo strazio per quarantun giorni,
riducendo un uomo sempre all'agonia senza lasciarlo
morire... sino all'ultimo, pomeriggio, allora, sulla
ruota.

(Continua).

ETTORE DALLA POESIA.



38 Un bello avvenimento nella famiglia dell'onorevole Dervaux e del Ministro della Pubblica Istruzione e Onore, Luigi Riva: la gentile figlia Beppa si è nata in matrimonio con Dott. Eugenio Tagliacchi. Valtimo i suoi cari auguri agli sposi ed alle famiglie loro.

39 A Parigi, la figlia del noto scrittore Louis Malègue, Christine Lavi, ha sposato M. Jacques Salisbrey.

40 A Londra, l'anziana Gaby Deslys, notissima per la sua avventura con Manuel, ex-re di Portogallo, si è sposata col collezionista americano Plog.

41 A Milano, il dottor Annibale Poncielli, figlio del celebre orologista, si è unito in matrimonio con la contessina Adele Oldi, figlia del cav. Tassanico.

42 A Parigi, il redattore del giornale « *L'Avant-garde* », M. Edouard Beaudo con M. De Jeanne, nobile padrona dello sposo era in simile direzione nell'« *Intemperie* », M. Baller.

43 A Roma, il maestro di musica Angelo Carini si è sposato in matrimonio con la signorina Villoria Bogari.

44 A Modena seguitano le nozze assai pubbliche fra l'avv. Melchiorre Roberti, professore di Scienze del Diritto Italiano nella R. Università di Cagliari, e la nobile e graziosa Elisa Bonati.

45 A Caserta è stato celebrato il matrimonio dell'avvocato Raffaele De Revisi, direttore del giornale *Musica di Roma*, con la signorina Giuseppina De Roberti.

46 A Parigi, la figlia del distillatissimo pittore Maurice Leloir, Mlle Suzanne Leloir con M. Philippe Baudier, figlio dell'antico conservatore della « *Maison de l'Art* ».

47 A Roma, il marchese Giovanni Blasetti, nipote del neo-cardinale, con la signorina Maria Pia Cagliano De Azzeredo.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

48 Al 4 febbraio, ricorrendo il quarto centenario della nascita del grande pittore Bernardo Lamone, nel teatro Vittorio Emanuele di Mortara l'on. donatore sindacalista Ovidio Marzocchi ne lesse la commemorazione, trahigendo anzitutto le condizioni dell'arte lombarda e piemontese all'alba del Cinquecento, soffermandosi ad elenmare lo sviluppo della scuola vercellese, dalla quale uscirono il Sodoma, Giacomo Lorrain, Geronimo Giovenone e il Lamone, che chiamò il rifiuto giovinile e del quale l'orazione prese in esame le numerose opere sparse nelle chiese e gallerie di Parigi, Torino, Vercelli, Novara e Legnano.

49 A Milano alcuni artisti hanno richiesto l'autorizzazione della direzione del Museo Sforzesco sulla opportunità di fare le pratiche necessarie, perché il quadro di Antonio D'Aniello, « *Il lavoro della terra* » eseguito a Venezia nel 1887 per l'atelier di Cesare Correnti, figlio nella Galleria Milanese di Arte Moderna.

50 È stato sequestrato alla vedova del poeta Giacomo Enrico un Autentirato da Francesco Paolo Michetti, affidato al poeta dal pittore. Il processo risulta di tremendo interesse, non solo per la singolarità del caso, ma anche perché dovranno essere sentiti come testimoni Gabriele d'Annunzio, il pittore Aristide Sartorio, lo scultore Giacomo Barbelli e molte altre persone note.

51 L'autorità di P. S. di Luca Verri invoca l'autorizzazione per quelle campagne un individuo andava aggiornandosi per acquistare presso i convegni e le chiese varie medaglie, onori, santi, confessori, ecc., purché artistici, alcuni dei quali patrimonio dello Stato, ed altri, come una Madonna in legno senza testa, di rilevante valore antico e di grande importanza storica. Questa fa sequestrata, intanto, nel negozio di antiquari di Enrico Testi in Firenze.

52 Del Sedova, maggiore pittore del Rinascimento, hanno discorsi infiniti: dal Vasari, che gli fa poco bestemmia, al Gherardi, al Cesari, al Poerio, al Jacopo, al Mazzoni, al Moretti, al Venturi, per impere di alta collaudata. Un molto bello nel Sodoma parebbe quell'insolito, ovvero lo stesso costruttore il Diletto ha fatto cosa fortunata, e per molti capelli, anche nuova.

53 Nell'« *Rheinische Zeitung* » di Lipsia è fatto resoconto di un quadretto, che si trova sopra una porta della Villa Wahlfeld a Bayreuth e che vi fu dipinto dal pittore del Tempio del Gran De Jouskowsky. Fra l'articolata nota cioè i tre angoli di villa sensibilmente furono riprodotti sulla copertina della « *Preghiera agli angeli* » scritta di Lise, edizione del 1883.

54 A Parigi, alla Salle des Ventes, esiste all'incanto la collezione lasciata dal notissimo *expert* Haro, disegni di Ingres, Delacroix, ed altri celebri maestri.

Coreografia.

55 Al Théâtre des Arts di Parigi è stato rappresentato il nuovo ballo « *Ma Mère Pêche* », con musica di Maurice Ravel, tratto da una sua suite pianistica, che era già stata pubblicata.

56 All'Opera di Vienna è stato messo in scena un nuovo ballo, « *Le stagioni dell'ovore* », su musiche composte da Schindler, metta in scena dal maestro Julius Lehner, rappresentato di Corte per i balli. Il ballo intrattiene le stagioni riaperte dal pubblico.

57 A Hellerau, presso Dresda, comincia ad intrattener il Tempio della Danza, relitto dai propagandisti della ginnastica riformata, secondo il metodo Jacques Dalembert.

58 La « Société Nationale des Beaux Arts » di Parigi prepara dal 15 maggio al 15 luglio un'esposizione retrospettiva della Danza: ritratti delle più famose ballerine, dalla Grisi, alle Zambelli e Beni dell'Opéra. Vi saranno anche tutte le riproduzioni di sculture aperte scultoree, fra le quali la celebre « Danse » del Campano, l'unico realizzata.

59 Abisso regnabile, tra lente degenerazioni, alterazioni della danza, anche la « danza della... sensibilità » e ci pareva il suo più alto! Ora invece a Linda Salvay Dell'induce una « danza a base di filosofia ».

60 In occasione dei festeggiamenti per centenario di Federico il Grande, ad Hamburgo, Düsseldorf, Crefeld, Düsseldorf, l'oberto fu rappresentata la commedia musicale di Otto Neitzel « *La Barberina* », cioè la celebre ballerina che brillò appena alla Corte al Federico.

Poesia.

61 Nella Sala della Gara Guardia a Padova la signora Pisani, Canina Fornasari fece una conferenza, leggendo scelte poesie della poetessa padovana Vittoria Agnani, allieva del celebre poeta Giacomo Leopardi.

62 A Milano, al « *Circolo degli Ufficiali* », il sacerdote dottor Filippo Raulino Bisselli, ex suo caro, che risulta una scorsa, limpida ed efficace esposizione poetica degli avvenimenti della Tripolitania.

63 Per finire la inopportunitas polemica innescata dalla « *Gazzetta del Dilettante* » ripetiamo l'apostolo di Bergeret nella Stampa: « Conosci te stesso: tu sei il cantore della concezione edonistica della vita: canz. i magnifici tiranni e le maciligne prostitute e non tenore di commedia alle volte la febbre civile che non ti ha mai fatto. Conosci te stesso: tu hai divinamente esaltato la dispersione dell'uomo nel vortice della vita animale, la regressione alla bestia, alla pianta, alla natura fiammabile; perché insomma quella superiorità umana, che non possiedi? Sei Galateo d'Alessandria: non invitare gli allievi di Mario Paladini, insom'anche, nella loro povera fantasia e smania, avendo una virtù che manca alla tua — la sincerità ».

Il «*Saillant poète et peintre*» ha partecipato a Firenze, il 15 gennaio, Madame Lurhavre, leggendo versi di Hélène Béatrix, della contessa Mathieu de Noailles, di Lucie Désirée, Mademoiselle e del Gérard d'Udineville. Madame Lurhavre, rifiutò gioiosamente di passare per un critico, esponendo con risate i suoi giudizi.

Pietro Castellini ha pubblicato a Parigi un opuscolo *Technocratismus il suo ideale*, da un suo scritto di Bertrandier. E' un curioso testo — dice il *Tempo* — in cui il nostro servitore alla rinfusa, a caso, i suoi pensieri, i particolari delle sue visite e delle sue gite, il corso della sua storia, gli indirizzi delle sue avanti occasionali, i suoi progetti.

Archeologia.

Da un recente articolo-illustrato comparso nella *Revue des Beaux-Arts* si rileva che il Duomo di Milano possiede un vero tesoro d'arte: l'antica calice d'avorio di epoca gotica francese che si stampa ovunque al mondo. Il Friedlein è riuscito a compilare la storia in base ad antichi documenti. Questo ciborio, che ha spiccati i capelli dell'arte gotica francese del principato del Trentino, era dapprima nella sacrestia della chiesetta di San Giorgio appartenente al Palazzo Reale. Di lì passò a far parte del tesoro del Duomo. Solamente nel 1570, per cause non ben stabilite, si pone d'oro su solido vino d'argento, conservandosi però gli smalti.

Negli scavi, che si stanno facendo nei pavimenti in San Pietro in Roma, vennero alla luce dodici incisioni, otto pagane e quattro cristiane, le quali sono state consegnate all'illustre archeologo prof. Ugo Marucelli, perché fu studiata attualmente ed espanda il suo dono parere.

Il calzolaio inglese signor Kennedy ha acquistato dall'antiquario catt. Saviglio un bassorilievo costituito da quattro settori appartenenti alla tomba di Calvano III, conservata nella grotta della basilica vaticana, e già ha fatto dono del prezioso cimelio al Pontefice, il quale ha gradito manifestamente l'offerta.

Venne firmato il decreto di nomina del conte Bernardo Fassina a ispettore onorario per i monumenti, scavi, opere di architettura e belle arti per il circondario di Altimonte.

A Modena l'ispettore inviato dal ministero della Pubblica Istruzione e il prof. Bovignani hanno avvertito che l'avastanza scoperta a cinque chilometri da Cittadella risaliva dal terzo al quarto secolo del cristianesimo. Nella sua parte visibile si contano cento cripte. Le gallerie sono di forma irregolare col loculi in quattro ordini.

Drammatica.

A Padova venne rappresentata con vivo successo una novissima *renaissance* «*Le Rêve et l'Amour*», una di queste reves, ovvero metà dramma, metà commedia, che s'aspettavano in Italia, prima che quelle matrone reggiane degli studenti di Parigi e di Padova, e poi furono trasportate a Berlino, Amsterdam, Bresser, Magonza di S. Palma, Osnabrug, ecc. fatta per ora.

Alla Comédie-Royale di Parigi fu rappresentato, nel 1900, «*Zedda*», che Georges de Porto-Bouc ha tratto da un episodio del libro «*Chez les rats*» di Victor Hugo.

A la Porte-Saint-Martin di Parigi fu organizzata una serie di rappresentazioni Democritiane: *Le Chandelier*, *Carrousel*, *A quoi réveut les Jeunes Filles*, *André Del Sarte*, *L'Amazzone*, ecc.

Stremanti episodi della guerra a Tripoli è il titolo dato da Consalvi a un suo dramma.

Rinaldo Pastorelli ha scritto una tragedia in quattro atti, in versi: *Tiberio Gracco*.

Fra le tempeste e le tempeste è la titola dato a un suo dramma da Nicola Tremblot.

Una Toscana prepara per teatro un dramma: *Il diritto d'amore*.

Gusto Bosava Terlani lavora intorno ad una commedia, che intitolerà *La Biscia d'amore*.

Due giornalisti della stampa romana, Leo Leyi e Flaminio V. Costa, hanno scritto insieme una commedia con questo titolo: *Circolo errante*.

Stato Francesco Nobile ha preparato per le scene un dramma di soggetto di grande attualità: *Sangue fatto*.

Il senatore conte Bernardo Attilio Cazzaniga, che fu deputato di Parma, Stradella e Carli, attira il giudizio del pubblico del Teatro Argentino di Roma con la sua magnifica commedia in quattro atti e cinque quadri: *La gloriosa di Maria Mantova*. Si afferma che il senatore Attilio Cazzaniga, recando alla ritratta la bellissima Maria Mantova, l'avvenitissima romana del 1600, che fu amata da Luigi XIV, e poi sposò un principe Colonna, si sia in particolar modo curato della ricchezza elegante del mondo romano e parigino di quel tempo.

Da un recente articolo-illustrato comparso nella *Revue des Beaux-Arts* si rileva che il Duomo di Milano possiede un vero tesoro d'arte: l'antica calice d'avorio di epoca gotica francese che si stampa ovunque al mondo. Il Friedlein è riuscito a compilare la storia in base ad antichi documenti. Questo ciborio, che ha spiccati i capelli dell'arte gotica francese del principato del Trentino, era dapprima nella sacrestia della chiesetta di San Giorgio appartenente al Palazzo Reale. Di lì passò a far parte del tesoro del Duomo. Solamente nel 1570, per cause non ben stabilite, si pone d'oro su solido vino d'argento, conservandosi però gli smalti.

Il Duomo di Salerno: *Le Coffret de Salerne*, di Gustave Toudouze fu tratto da diverse d'ambiente romani: le tre più quadri intitolato: «*Lorenzo Murone*».

Architettura.

Il 21 aprile scorso morì il sig. Luigi Catalini, che coi risultati di un suo studio di ingegneria disposto a favore del Comune di Milano un legato (circa cinquantamila lire) impegnarsi nel Castello Sforzesco sia per un altro monumento cittadino da ripristinare, come avrebbe consigliato Luca Beltrami. La Città municipale, dopo consiglio del seminario Beltrami, accettava una proposta dell'architetto Rusconi per restauro del Monastero Alaggio, ore estremamente preziose lavori di Bernardino Luini.

E' stata pubblicata a Bergamo l'*Architettura Bergamasca* di Gerardo Ricci, amministratore dell'Arti Scienze: Sono piazze, chiese, palazzi, teatri, portici, portali, fontane, muri, campanili, capelle, altari, rotti, tavoli, sculte, affitti, logge, pulioni, sepolcri, pallotti, finestre, giardini, opere gloriose come la piazza di San Pietro o la Fontana di Trevi o la chiesa della Salute, accuso a bellezza finora ignorate, come il battistero di Osimo, i rottoli della chiesa di Pescocostanzo in Abruzzo, il loggiato del palazzo Gignetti a Velletri, l'Alcovia del palazzo Mansi a Lucca, le interrate del prete Donato a Volterra, e quelle del palazzo Piccolomini a Sarteano, la sala a monsone della villa Well-Wilson a Lanuvio, ecc.

È nato il grande affetto che Pio X ha conservato sempre per la sua Venezia. Con particolarissimo interesse ha seguito tutte le varie fasi della ricostruzione del Campanile di San Marco, di cui egli stesso ebbe a benedire la prima pietra, il nuovo campanile, fatto anche a caro prezzo dal popolo veneziano. Però bisogna far breve, e sarà detto dello stesso suo naviglio, convertito da campo, che essesse prima del esilio. Dette campagne sono da dono dello stesso Pontefice, il quale della loro ammirabilità era molto innamorato.

A Genova è erollata la robusta e virile Chiesa di S. Stefano, sorgente sopra via XX Settembre, a fianco del Ponte Monumentale. Una chiesa al IX secolo, opera pregevolissima, nella quale vno di alcuni fosse compagno al santo Evangelista Crociforo Colombo.

Letteratura.

Il nostro collaboratore Arturo Lancioli, consente di trascrivere pubblicamente un suo lavoro: *Storia analitica della medaglia*. Essa sarà seguita da un sbozzi di riviste artistiche e bizzarre dei più noti industriali e commerciali. Editore il dott. Riccardo Quintieri.

Alla visita solera di scrittori stranieri, che hanno dell'Italia simili e impressioni all'Italia, si unisce ora una simile *Franz Leibniz*, la giovane Ida Quitschmann con la

nostra colliosa d'oro. — *Maria Reise nach und durch Südtirol*, il viaggio della scrittrice germanica si inizia a Milano una tappa alla Scena è da lei descritta brillantemente proseguendo per Roma e per Napoli, poi per la Sicilia.

Nei *Giornali d'Italia* il nostro collaboratore Natale Scialo si occupa di un teatro dell'epoca romana a Catania, presso che è economico e sul quale egli giustamente richiama l'abbiezione del Governo e di quanti ai interessanti di giornali vicini del paese nostro.

Il nascosto libro... salutati — *La guida dei teatri e degli teatrini* — del Padre Raymond Cappelano nel Kneippianum (l'istituto clinico fondato dal celebre parroco Kneipp in Woerthofen di Baviera). Il Padre Raymond, domenicano, ha veduto allargati davanti agli occhi gli sforzi della gente, ha assistito alle angosciose torture degli epileptici, durando nel piuttosto travagliato per anni, colpito anche lui e guarito da questo male, egli ha sentito il bisogno di richiamare i suoi confratelli alla profonda considerazione per questi dolori indubbi e spesso negletti o vinti, e di mettere a loro disposizione l'ingenuo cumulo delle sue osservazioni dirette, della vasta erudizione che egli è andato formandosi in argomento. Ha fatto un libro utilissimo per i medici: libri di teatro, di mitote, e di votive, anche di filosofia.

Il Duca degli Alberoni ha voluto soddisfare la legittima curiosità del pubblico, narrando, come aveva fatto per le precedenti spedizioni, anche quella dell'isolaia. La pubblicazione del volume, ricco di carte geografiche, di fotografie e di riferiti, fu pubblicato col titolo di Nicola Vianichelli.

Il tenente colonnello Rousset ha pubblicato il secondo e ultimo volume della sua opera, comunque interessante, «*Histoire de la Guerre de 1870-71*».

A Londra è stata venduta una Bibbia per 145.000 lire. È una delle Bibbie che si chiamano "Mazzarino", perché la prima copia di esse, descritta dai bibliofili, fu trovata nella libreria del cardinale Mazzarino. I numeri dei capitoli sarebbero stati scritti a mano da Gutenberg, in versoni, poiché la Bibbia, stampata a circoscrizione privata il 15 agosto 1450, sarebbe uscita dalla sua famosa officina.

L'Accademia delle Scienze di Torino ha proceduto al conferimento del Premio Gauthier per la migliore opera di letteratura, storia letteraria e critica letteraria pubblicata in italiano da autore italiano nel triennio 1908-1910. L'Accademia, con voto unanime, ha deciso il premio in due parti uguali fra Vespere «*Francesco di Novara e le sue navi nelle sorti tragiche durante la seconda marcia del reale XII*» e quella «*Ugo Feltrin: pittore, critico e poeta*».

Nugismatica.

Molto pubblico lece accorrere e molto interessante è la pubblicazione del prof. Serafino Ricci all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Speciale attenzione altrettanto nell'adattare i particolari esposti cioè i magnifici imperiali romani seit edisi da Francesco Gherardi. I quali raggiungono anche l'elemento analitico e sintetico di vere opere d'arte.

Per ricordare la ricorrenza del 75° anno di fondazione dello stabilimento Stetano Johnson, vi è inaugurata, in apposito fabbricato, una pregevole raccolta di medaglie antiche, medioevali, moderne, napoletane e del ritrovamento italiani, insieme con una esposizione personale dei lavori dello Stabilimento. Il personale della Città poi, per celebrare insieme il trentanovesimo anno da che il conte Federico Johnson, figlio del fondatore, dirigé l'azienda, ispirando l'industria della medaglia al più elevato senso di arte, curò la pubblicazione di una superba monografia, illustrante con ricchezza di tipi e incisivi il continuo progresso della produzione dal 1900 al 1911, che ha portato lo stabilimento ad un grado di perfezione, che ci è invidiabile anche all'estero nel campo della incisione e della coniazione di medaglie.

Scultura.

D'Artagnan, il leggendario eroe di Alexandre Dumas, rege già la bella figura dominante la piazza di Parigi — non besta, ora vogliono erigergli altra statua nella piazza a Laplace nel Gers. Del resto un D'Artagnan (non quello del *Trotto Molacquerores*) nacque nel 1611 e morì glorioso a Maastricht nel 1673.

Il prof. Virgilio Brocchi, per incarico della Direzione dell'Istituto Musicale di Padova, ha ritratto la maschera del volto e delle mani dell'illustre pianista testé compianto Cesare Pollini, che dell'ultimo stesso fu fondatore e direttore da 23 anni.

Orsini alla genitoria del principe Sergio Orlinie, Orlini (Audinet) avrà un monumento eretto alla memoria del Soldato Russo morto nel 1815, opera dell'architetto e scultore Cesare De Sivrib.

A Berna viene firmato il contratto che definivamente affida allo scultore italiano Romagnoli, l'esecuzione del monumento dell'Unione telegrafica internazionale: il lavoro deve essere compiuto in tre anni e mezzo, il compenso stabilito sale a franchi 170.000.

A Milano, nel gabinetto dell'assessore Giochi, il dottor La Colombara nominata per provvedere al deposito ed ai danni subiti dalla statua di Cesare Beccaria che trovarsi nella emonima piazza. Furono presi gli accordi necessari per sostituirla il Bronzo al marmo, nel riguardo finanziario. Per i lavori per la execuzione del cofano verranno iniziati soltanto a primavera prossima.

A Savona l'Autunno ha sequestrato due statue antiche di grande valore, appartenenti alla fabbriceria di Cavronico, vendute ad un antiquario di Savona.

Cooperazione.

E A. Marescot il 10 dello scorso febbraio tiene una conferenza sulla *Moderna scultura italiana*, dinanzi ad una fitta assemblea di appassionati, all'Università Popolare di Trieste e ancora — osserva Silvio Beno nel *Piccolo* — il pensiero del cauro federato si compiace di ricordare i fatti a generalità trascendenti, non sempre facili a seguire, l'affermazione di questi fatti fa meravigliare e significare la continuità dell'interessamento e del godimento.

L'Accademia delle Scienze di Torino ha proceduto al conferimento del Premio Gauthier per la migliore opera di letteratura, storia letteraria e critica letteraria pubblicata in italiano da autore italiano nel triennio 1908-1910. L'Accademia, con voto unanime, ha deciso il premio in due parti uguali fra Vespa «*Francesco di Novara e le sue navi nelle sorti tragiche durante la seconda marcia del reale XII*» e quella «*Ugo Feltrin: pittore, critico e poeta*». La stessa conferenza il Marescot riserva il 21 di febbraio all'Università Popolare di Monza.

Pure all'Università Popolare di Trieste il mestre Marescot, dinanzi alla comunita lolla di editori, parla il 13 dello scorso febbraio dell'*Arte francese nel secolo XIX*, e il 14 dell'*Arte giapponese*, sempre calorosamente applaudito.

Il 15-16 febbraio il Marescot a Genova e il 16 a Trieste, a quel Circolo letterario, dove si delle convegni la miglior società elegante e intellettuale delle due città, parla della *Moderna pittura italiana*; conferenza ripetuta a Monza il 23. Sempre e ovunque molti applausi.

Conferenze a Milano: Giovanni Doria, uomo, scrittore, scrittore del prof. Villa — Carlo Dickens del giornalista Silvio Filippi Spaventa — Giovanni Pascoli poeta laureato del prof. Manfredo Vanni — I simboli della divinità del maestro Giacomo Greco — La Mostra del professore Coduri — Oggi Zascerre dell'avv. Manastre — Moralezza del culto in Germania del P. Omella — I primi Maestri di Roma del direttore del Museo Civico Vaticano, prof. Negrin.

Ospitato Petrucci ha ripetuto un altro successo a Trieste, dove per invito del *Giornale Triestino* ha tenuto un'altra conferenza sulla *Sala Massacchi* sul tema: «*Il cloruro nella musica di Wagner*».

• • • *La Ristaurazione d'Italia.* È stato il tema d'una conferenza, che fu tenuta dall'on. Antonio Bruschiello, nel Teatro Verdi a Genova.

• La marchesa Angelina Alfonso Avila, civita è ben nota studiosa dell'arte musicale asturiana, ha ricevuto al Lycée di Toulouse la sua conferenza "Costi e Capitoli dell'ordine Paganini e di Tocqueville" che già ebbe un vivo successo nell'anno scorso alla Pro-Cultura di Perpignan, ad Arles et a Pau.

• A Roma, per cura della Società geografica italiana, Società Antigone, che prese parte alla seconda missione di esplorazione, archeologica in Tripolitania e Cirenaica, ha tenuto un'importante conferenza sui viaggi e sui risultati della spedizione stessa.

• A Firenze, nella sala della Società *Lux et art.*, Eliseo Amaldi tenne una conferenza intitolata "L'arte ed amore nel romanticismo".

• A Roma, durante ad un pubblico di giornalisti, nell'aula del Circolo giuridico del Palazzo di giustizia, l'avvocato Eustachio Ferri ha parlato sul tema: "La giurisprudenza romana XX".

Araldica.

• Alla - Dio Grata - di Milano il prof. Galli mostrava le sue insegne degli stemmi dei Comuni di Milano, Parigi, del gonfalone e standardo di S. Ambrogio che è conservato nel Civico museo, fattura del secolo XVI (1560). Nell'arco della gondola gli stemmi scontrati nella balza, delle sei parti o settori della città, discorrendo del quale confermava anche ciò che altri aveva creduto, che oltre ai settori avessero proprie bandiere anche le patrocchie. La massima parte della leggenda però si dedicava alla storia gentilizia della famiglia Visconti, che ha sede per molto tempo, durante la signoria di quella casa, l'insegna politica della città. Eliminate molte e varie leggende in rapporto, il prof. Galli prese le mosse dalla circostanza di fatto, già accertata, che tra altre insegne, da guerra vinclio signa, distinse dal simbolo signa, l'insegna con la vampa che segnava una figura umana appartenente al Comune, ed era data, in occasione di battaglie, come avvertimento ad un Visconti. Rimanendo alle dimensioni di tale insegna comunque da guerra, il prof. Galli riconosce il serpente di bronzo che sta sopra una colonna sulla bandiera di S. Ambrogio, recato dall'arcivescovo in Milano verso la fine di Costantinopoli, e che si credeva essere il serpente di bronzo di Mosè. Il segno del serpente dipinto in nero sulla bandiera, fu affidato al vice conte Ottone nella prima crociata, vittoriosa per i milanesi: forse in memoria di tale impresa, fu composta l'insegna con la figura di un serpente, dipinto in rosso, fogliato dal serpe. La compatibilità di affidare poi per l'impresa guerreggiata la medesima insegna ad un discendente di quel primo Ottone, determinò nei tempi successivi l'uso di diritto nella famiglia di considerarla come proprio stemma gentilizio.

Concorsi.

• Il Ministero della Istruzione Pubblica ha bandito concorsi al posto di professore di arpa nell'Istituto Musicale di Venezia ed al posto di professore di canto nel Conservatorio di Musica di Parma. Le domande da carta bollata di lire 1,22, corredate dei titoli dei documenti di cui, dovranno pervenire alla Direzione Generale di Belle Arti non più tardi del 30 aprile 1932.

• La Commissione di Concorso per il posto di direttore del Museo di Ravenna ha designato il dottor Giuseppe Gherardi, La Commissione di concorso per il posto di direttore delle Gallerie di Firenze, dopo aver riconosciuto eguali meriti nel dottor Olyssiani Poggi e nel dottor Giacomo Modigliani, ha a maggioranza indicato il Poggiani preferibile per la forte e sicura sua competenza nell'arte fiorentina e incana.

• Il R. Istituto Musicale di Firenze, Sezione Accademica, ha indetto un concorso per una Monografia sulla "Preliminari e Avvolgimento della musica in Italia

recitativo. Studio storico critico sulla Camera fiorentina di Casa Bardini con documenti storici musicali». Premio lire cinquemila.

• La "Società degli autori", di Roma, si è fatta promotrice di un concorso per un lavoro didattico che abbia per obiettivo l'occupazione italiana di Tripoli; non sono previsti limiti né di aspetti né di genere, né forme letterarie speciali: sola scelta quella drammatica.

Esposizioni.

• Il Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale di Belle Arti di Roma, modificando il regolamento di pieno accordo con la Giuria definitiva composta dai signori E. Pernat, T. Hodder, J. Legge, J. Mecottet, L. Millot de Miklosov, J. Pichot, V. Pica, A. Sartori, L. Tacca ed H. K. Westendorp e presieduta dal conte E. Di Sesa Martino, ha stabilito di assegnare dieci premi di diecimila lire e cinque al quinto posto. I primi dieci premi sono stati assegnati dalla Giuria ai seguenti artisti: 1. Herzen, Anglada e Casasena; 2. Willy Hammerstein; 3. Gustav Klimt; 4. Ivan Meštrović; 5. Antonio Mancini; 6. Victor Rosselot; 7. Paolo Merello Sciarpa; 8. Ettore Tiso; 9. Anders Zorn; 10. Ignacio Zuluaga. I cinque secondi premi sono stati assegnati a: 1. Max Herter; 7. Käthe Kollwitz; 3. Eugène Laermans; 4. H. V. Metzger; 5. Halfdan Strøm. La Giuria ha inoltre assegnato tre premi di mille lire e quattro di mille per l'incisione su medaglia e cinque premi di mille lire e venti di mille per bianco e nero.

• Un'Esposizione certamente curiosa ed interessante sarà quella del « Merletti », che mi per aprire a Bruxelles nell'Hôtel del Baron Goettler, eseguita da re Leopoldo II. La nostra regina Margherita ne ha gradito la presidenza. Vi splenderanno le collezioni della regina Margherita d'Italia, della regina Guglielmina d'Olanda, di Piemont Moeggen, dell'Emiraggio di Pietroburgo, etc.

• Alla Permanente di Milano la Mostra dei Ferri e Acquaforte ha avuto, dopo il pleno della stampa, quello del pubblico e degli autori. Furono venduti "Ferri di Mare, Ischia, La pietra ed il mare, Corso d'Africa e Gare di Napoli di Giuseppe Cacciaro - Lavori presso il mare di Guido Cremonesi - In Valte Camonica di Almo Orsi - Monte Calvo di Adolfo Tommasi - Autopista di Irene Gialdi - Montebianco, Forze Terre e Monti Scopano di Alfonso Micali.

• L'Associazione italiana di archeologi e studiosi, la quale ha sede a Milano, viene istituita inviata dal Municipio di Amsterdam a partecipare in gruppo a quella prima Esposizione internazionale d'Arte. Ogni artista potrà quindi prender parte con un solo d'opere alla Mostra che a questi giorni occorre mettere insieme. E tali opere potrebbero anche essere quelle che compisero la Mastra levata l'anno scorso dall'Associazione a Barcellona.

• Ad iniziativa del presidente e del direttore dell'Istituto Musicale di Firenze, on. sen. march. Filippo D'Adda e prof. Guido Tauchmann, furono esposti cinque appartenenti alla Biblioteca dell'Istituto.

• A Parigi furono esposti alla Galerie Printemps i primi lavori di Jan Sibelius, fra i quali le illustrazioni dell'opera "Oscar Widén ed altri". Meravigliosa rinnata di Tolstoi e quella di Henri Rochefort.

• Esposizioni aperte: a Berlino: Galeries Dietrich, Musée Moderne, Cestello artistique, Salón Bonheur - a Montecarlo XX. Esposizione internazionale di Belle Arti - a Parigi Salón d'Automne, Galeries O. Petit - a Dresda Pinacoteca Imperiale d'Arte - a Cannes X. Esposizione di Belle Arti - a Genova Circolo Artistico - a Liège Galerie Ketek.

• Esposizioni future: a tutto giugno a Roma - a tutto giugno a Parigi Salón de 1932 - da aprile a ottobre a Venezia - a tutto maggio a Liège, Palais des Beaux-Arts - da agosto a settembre a Niemours, Esposizione Internazionale di Belle Arti.

UN BANCHETTO D'ONORE

A. E. A. MARESCOTTI

Il nostro A. E. A. Marescotti può in vero andar orgoglioso della vasta e schietta prova di simpatia, di stima, di ammirazione, che ha ricevuto salutare senz'altro il giorno 2 marzo, da una numerosissima schiera di amici e colleghi, di artisti e di uomini politici, di eleganti signore e di personalità cospicue nel banchetto offertogli all'*Hôtel Regina* qui di Milano.

Il banchetto era stato organizzato dal Syndicato della Stampa Periodica Italiana, ma la gentile proposta incontrò un così largo consenso, che il primitivo carattere giornalistico si ampliò in un significato di grandiosa onoranza tributata dalle più elevate classi di cittadini e di forestieri a tutti i meriti proclami di uomo, di lavoratore, di letterato, di compositore e di iniziatore, che comprendono la nobiltà personale del Marescotti.

In lui il letterato e lo scrittore non richiedono presentazioni. Egli dà continua prova della sua operosità e del suo valore, di cui fanno testimonianza, fra l'altro, le sue critiche d'arte, la sua solita di romanzi, che dalla suprema vetta dell'ideale, salita nell'*El Utria*, sia ora per estendersi nella solita infondatezza del *Venere*.

Ma ciò che nel Marescotti si è voluto specialmente onorare, ciò che venne di lui ha attratto l'attenzione e reverente adesione è stato il suo indefeso sforzo nell'attingere con le svariate forme della sua attività il palpitò più puro dello spirito. Questo suo atteggiamento disinteressato ha potuto congiungere nell'omaggio le più opposte parti e scuole. Artisti e giornalisti di tendenze estreme si sono trovati volentieri riuniti per dar lode solidale al critico, che ha su ogni linea accessa quella dell'anima, al collega poeta, che ha posto sopra le passioni la spiritualità della passione stessa. E del pari l'uomo politico si è associato all'artista, lo scienziato al drammaturgo, l'industriale al sociologo, il ministro Sacchì a Max Nordau, il senatore Mangiagalli al Novello, Roberto Bracco al marchese Ponti, per salutare in E. A. Marescotti una esemplare energia di lavoro, una fede diritta, entusiastica dell'ideale.

Non è quindi da far meraviglia, se il vasto salone, sfarzoso di lampadari e di fiori, era affollato di circa cento invitati, se il segretario aggiunto del ministero, salito in fascio di oltre cinquemila addirittura telegrafiche ed epistolarie pervenute da Milano, da Genova, da ogni parte d'Italia e dell'estero. Senza contare una lunga lista dei più bei nomi italiani accompagnati dalle offerte per offrire al festeggiato un ricordo concreto e duraturo della cerimonia, un magnifico orologio d'oro, che apparve verso la fine del pranzo opportunamente per segnare l'ora dei brindisi e dei discorsi.

Citiamo quelli del senatore Mangiagalli, di Galileo Masi, dei signori Sala e Casella, e del prof. Pastore di Genova, che portò al festeggiato anche il saluto del suo primo maestro, il professore Edoardo Canepello, oggi Direttore Generale delle Scuole Civiche Genovesi. A tali risposte con un calore fervente di commozione il Marescotti,

La lieta e bella riunione, che accorrono veramente in un solo luogo gli interventi, si protrasse fino alle ventitré con la compiacenza profonda di un'infinita similitudine sentita, così da dare ai saluti di sciolto il senso di un augurio propizio all'amico nostro.

Ecco ora il nome di taluno dei presenti:

Sen. Mangiagalli, comm. L. Mariotti, comm. Tempini, comm. Gallotti, prof. A. Osimo, segretario generale dell'Umanità, cav. n.lli Ronchi, Pasquale De Luca, Carlo Zangarini, arch. G. Rocca, Bernardo Muntani, Achille Bruschi, Mario Morasso, i pittori Leonardo Bazzaro, comm. Salsi, A. Piazz, A. Matti, R. Galli, M. Bettinelli, B. Cascella, Landi, gli scrittori Alberti, Cantù, Latorèt, i signori Renzo Weiss, avv. O. Gappioli, Luciano Magrini, arch. comandatore Sommaruga, cav. Luigi Lazzaroni di Molara, arch. F. Massi, Carlo Bozzi, Ugo Finzi, professore cav. Orsi, ing. cav. Pennè, Cleto Pasini, prof. Gribaldo Bocco, cav. Augusto Gerosa, cav. Luigi Pista, cav. Carlo Orsenigo, l'editore don Riccardo Quintieri, e gli editori del Marescotti, G. Volontieri e C. Bresciani — che gli offrono un ricco e articolato vase.

Fra quanti hanno mandato la loro adesione ricordiamo l'Associazione della Stampa Subalpina di Taranto, l'Associazione Ligure del Giornalista di Genova, il comun. E. Rossi, presidente del Syndicato dei corrispondenti di Roma, l'Ing. cav. G. Biadene, segretario generale della Federazione italiana fra Giornalisti. Il Sindaco di Cavale Monferrato e quello di Cuccaro, parso natale del Marescotti, i ministri Ettore Saccà, Fausto Tebaldo Calzassani, Augusto Rattiagli, i senatori G. Pantazardi, prefetto di Milano, G. Celoria, Giulio Monteverde, scultore, marchese A. Ponti, De Crisostomis, G. Pacheri, molti deputati, quali gli on. Carlo Ferraris, ex-ministro dei Lavori Pubblici, Alfredo Bacchelli, Guido Marangoni, Angelo Cabriti, Ettore Cianciulli, marchese Borrelli, ecc., e poi Max Nordau, J. Norcova, P. Bouquet, Ed. Trinadère, Masseneti, Paul e Victor Marguerite, Paul Adam, Wilhelm Singer, Walter Crane, Marcel Raton, Fed. Brunswick, Sem Benelli, Roberto Bracco, Giannino Antoni-Traversi, Renato Simoni, Innocenzo Cappa, Alfredo Testoni, Dante Signorini, Ferdinando Fontana, G. Adams, Giac. di Martino, Tomm. Salvini, Teresio Boetti Valvassori, G. Bertacchi, Domenico Oliva, Dom. Ciampoli, Adolfo Albertazzi, il conte G. Crivelli Scibelloni, prof. Avanzini, doni. Libretti, cav. Ing. Strada, Luigi e Max Ricordi, G. Lipperini, Virgilio La Scola, A. Bonaventura, comm. Vico Manegazza, G. Lesca, comm. Luigi Brugni, Cesare Cipriani, prof. F. M. Zardini, prof. V. Ferri, Domenico Guaitieri, prof. P. Moliniglio, R. Witter, Silvio Beno, doni. cav. F. Fraceschini, cav. A. Mazzoccoli, lo scrittore Riccardo Ripamonti, Willy Dlas, Gallardi, direttore della *Sesta*, di Vercelli, Domenico De Luca, ing. L. Mazzocchi, G. Siliardi, comm. Onorato Rosa, Amerigo Scarsati, Miriam Freschi-Borgese, cav. O. Fava, prof. E. Reggiero, pittore O. Sacheri, avv. Saverio Kainbo, S. Ernesto Artico, comm. prof. G. Ennagalli, pittore Angelo Dall'Oca Bianca, Annetta Gardella-Verrari, Jolanda, pittore Giardi Beppe, prof. Marco Lessona, dottor Gerolamo Occhetto, presidente del Circolo di Cul-

tura di Casale Monferrato, dott. G. Ravenna, direttore dell'Inferno di Venezia, avv. A. Lancelotti, prof. A. d'Angelis, avv. A. Tagliamocca, direttore dell'Avvenire di Casale, ten. medico A. Angrisani, da Tripoli, A. Mautino, direttore del Risorgimento di Casale, prof. G. B. Poller, direttore del Civico Istituto di Musica N. Paganini di Genova, Emilio Thiberti, avv. O. Poggio, direttore dell'Agenzia Stefani, A. Ceresato, pittore Emilio Barba, prof. G. Chiechini, Renzo Sacchetti, prof. Enrico Poli, pittore Vespasiano Bignami, avv. P. Fea, ing. comm. A. Magfredini, comm. G. Galliagni, direttore del Conservatorio di Musica di Milano, Gios. Botelli, direttore della *Piave* di Brescia, prof. A. Melani, pittore Carlo Crestini, Luigi Orsi, O. M. Pedrazzi, pittore Angelo Morbelli, prof. Savino Varazzani, pittore G. Palanti, Enrico Bignami, per la redazione del *Corneliano* di Lingua, avv. comm. G. Giacobbe, Amilcare Zanella, direttore del Liceo G. Rossini di Pesaro, cav. Aldo Zucchin, cav. Ernesto Relasi, ing. cav. E. Maggioli, pittore Carlo Balescini, prof. Serafino Ricci, Ernesto Butta, dott. R. Calzini, G. Ruberti, prof. A. Calligari, Natale Scatena, L. Dalla Porta, e molti altri, il nostro direttore, comm. Giulio Ricordi, per l'intera Redazione di *Ars et Labor*.

LA PIENA NELLA NURRA

I monili s'ergevano solcacci e terti, coperti dalle folla a mezza costa, di boschi cedri. La gola man mano si strinseva: i picchi, appressando ogni più i loro aspri ciglioni, quasi per sollecitare il raccordo che fissava nell'alto, fulgivano nel cielo una lunga e stretta zona scura per quel straglio orrore.

All'inizio della gola si stendeva il piano coperto qua e là di briglie. Vi sbraitavano il biescospino e la rosa selvatica, e in queste brevi appendici di terra cresceva il grano saraceno, le cui canne, verdi ancora, scosse dal vento, davano un leggero moto d'altalena alle panache di brina dalla barba d'oro.

In fondo, la litta boschiglia, vista dall'alto, attiva all'occhio creste su creste di verzura: qui l'alta quercia curva il capo coll'ombra sua gigante; più lungi il frassino ammantava la roccia, protendendo sui ceughi le sue rampe frontate e i rossignoli grappoli delle sue locchie.

In una piccola radura, si scorgeva, tra le siepi di lappalle e ginestre, il tetto di paglia d'un casolare costruito ai rami d'albero e intonacato d'argilla; ed ivi albergava la famiglia del carbonaio.

Il padre teneva la secchia, ma vegno ancora, cascavasi in lippa senza fallo. Il suo volto di legno, per la carboniera. Dalla cassola, aperta sul dinanzi, mostrava il largo petto di rame, rito di vello ruvido e fitto, e dalle maniche rimboccate uscivano gli stecchi anticeci e verborule, mescolavano-

La madre, già in 45 regni anni, aveva senz'altro nascosto pallido e umido il viso, i capelli grigi, il pettine stropicciato era ciò che solo diceva vecchia carcassa, ch'ha attraversato molte turpitudi, e che aspetta d'essere rida in chiglia e gettata sulla spiaggia desolata del clima.

La figliola, tutta vaghe e savorose bimbi diciannove, dagli occhiali e dai capelli lucidi, rideva ai sole col suo bel visuccio dai morbidi contorni, dalla carnagione rossa e brunita, che ricordava un velo blondo gettato sulla prepara, tanto il colorito vi era egualmente dilluso. Le sue forme erano ricche, ma sedicenti per quella grazia impastata che sa ripire la conoscenza al bieco, la forza all'abbandono; il parlamento nobile e grizzioso dava risalto alle sue curve piene di rigoglio.

Talora, con una breve esclamazione ammirativa, il vecchio Mattia palpava il braccio tondo e bruno della figliola, e aggiungeva, compiacendosi: Questa mi aiuterà assai bene a spaccar la Leyne per la mia carboniera.

Quelle braccia torcite e vigorose, per lavoro dimessi nel carbone, erano spesso ammirevoli, e talmente si infossavano nell'acqua diacca della vicina fonte per un'assunzione atenita ed accennata... Ella viveva come l'ideale che lende lo spazio, siedendo come il fiore che sboccia... Era una canina figlia della natura, e la natura non vuol lavori che agli serpenti rovesci dell'acquazzone.

« Oh, tu bella figlia dei boschi! » bruciò per bene le braccia.

Si è, che un bel ragazzo era passato dimanes all'inizio del suo ingorio, e l'aveva a lungo incantato, traendo i grossi svolfi di ferro dalla sua pira di radice, e incassando il bel tutto in addietro, un poderoso torso di possidente campagnuolo, che vive coi redolfi delle sue boscheggi.

Egli la guardò a lungo, col grigi occhi sparsi di rasi, ed ella arrossì ed abbassò la fronte vermiglia per dolce timore; vide le brutte tracce di carbone che le annervavano le braccia rotonde, e tornò verso alla fontana.

Il vecchio al suo ritorno dal lavoro, le guardò le mani ben devere e stillose, ed aggrottò le ciglia. E ricordandole gli occhi sulle nascenti curve del seno, costretto sotto i fasci del fuoco, tentennò il capo ed entrò le case bozzettando...

La Giannetta discese la domenica appena al ballo pubblico, nel villaggio, e tornò all'albergo del bosco, sternellando, e i suoi trilli echeggiavano già sotto il fogliame dei rovi, che non avevano fino allora saputo che lo scivoloso fruscio del torrentaccio vicino e il brontolio del vecchio carbonaio. Ella si fece chiacchierina come una cutrettola, scoprendo spesso i suoi bei denti d'avorio in un bel riso giocondo... e da quel di le sue braccia torcite si mossero bianche e nitide dalle maniche rinascoste.

Quella ginezza, sotto il tetto del carbonaio, era una cosa bella e squallida, ma strana: era un segno misuratore...

Il vecchio, ansio preda le mani e i tranchi finimenti, regolava degli occhi i tronchi grigi che s'infossavano dalla cassola, aspettando la notte per spegnere la briglia, al triste cuor dei carbonai, e pensava... Ma la Giannetta aveva trovato in quella monotonia esistenza una felicità senza nome e, nella sua indebolimento, indolenzimento messa e sovra' onde accadeva talvolta che il velo s'infossasse di una lagrima...

Una mattina, nel mezzo all'agosto, il giovanotto tornò a posare sotto la finestra della Giannetta,

mentre i vecchi erano nei boschi a fare legna, ed era affacciata un colpo di giovani.

Lo vide ed armò; e il bel garzone le lanciò un paio sulla pianta della vita.

Si levavano un'altra volta nel bosco, mentre ella raccolse il rosmarino. Lo scorse fra il fogliame, gli sorprese, col mento chiuso sul petto, ed disse tra le labbra, confusa e lieve:

« Il bel ragazzo l'appresò, vi fu una stretta il manco tacita, e il volto di lui s'avvicinò al suo: sentirono il lieve contatto de' loro capelli, ed ebbero un brivido... Giannetta, inconsciamente gli strinse la mano, e quella dolce pressione diede animo al giovane, che le sussurrò dolcemente una parola all'orecchio... Ella sentì il lepore della sua bocca, e la pressione del suo braccio tremante che la stringeva alla vita... Soleyeb lesta la farla, e le loro labbra s'incontrarono... »

Passeggiavano, stretti nei legami delle loro braccia intrecciate, lungo i margini del fossato, quasi silenziosamente, lasciandosi sfuggir sommesse vaghe parole, dolci come il mormure della fontana, ma che urbanevano l'anima.

Il sole, al tramonto, li avvolse, traverso i rami, nei suoi riflessi di porpora, quindi in un lungo bagno si lasciarono.

Egli s'avviava lentamente al villaggio, quando interruppe la camminata che s'allava giù dalle sue labbra, umide ancora di baci...

Sull'erba solta, la vecchia madre camminava, curva sotto il fardello di legna, e benché egli le gridasse di lungi la buona sera, la vecchia madre non rispose.

Per il tramonto: un riflesso intenso illuminava il lato occidentale della foresta, che si staccava, come un immenso baluardo, sulle nuvole tempestose che s'acavavano da mezzogiorno, quasi immensa testa nera, compatta, marmorizzata di mezzo istante grigie, che saliva lentamente... Un vento di burrasca era levato, e a quando dei refoli sopravvenivano impetuosi, ingolfandosi, mugghendo ed ululando, sotto le mobili volte della boscheglia.

I giochi vibravano terra terra, e le trombe si agitavano scossa, mentre dalle vette shaftate salivano sommerso e lungo.

Le brevi il cielo si fece oscuro come la profondità d'un tempeste: si sarebbe detto che una dea magica vi avesse disteso un velo funebre, macchiettato di quelle nuvolente bianche, dette "far di tempesta".

E la tempesta scoppiò con insolita violenza: i tempi fitti incendiavano l'orizzonte — i tuoni pareva dovessero scatenar l'ardore del mondo — e una pioggia diretta, scrosciente e flagellante, una vera alluvione, si roventò sulla campagna.

Dopo qualche ora di pioggia a rovente, il torrentaccio, incassato e testa povero d'acque, s'era cambiato in un corso ruinoso e largo di fiumi sanguigni: ormai d'una schiuma gallastra, su cui la luce che sfoggiava dall'occhio socchiuso della cassola, gettava strani riflessi, onde o guizzavano sulla superficie dell'acqua ingrossata July: balenò, ed ora si stendeva la fitta tempesta. Sulla opposta via apparivano, a quel dilibio chiaro, i tronchi e i rami contorsi delle querce e dei faggi che si protendevano sull'orlo del balzo, ed, inconsueta

aria toria del vento, squassavano con lungi scroscii il loro fogliame, sotto la sferza dell'acquaone.

Il vecchio carbonaio, tenuto poco anteriore dal lavoro, aveva chiuso accuratamente l'uscio di fuori e le finestre della sua carboneria, e dopo una cena pitagorica di pane d'orzo e rape, se n'era seduto nella sua cuccia, colla vecchia compagnia.

Erano scatenati l'infarto, ma i due vecchi già dormivano della grossa, quando l'uscio del tugurio si schiuse senza rumore, ed un'ombra strisciò rapida nell'andito.

La pioggia e io la terra intanto continuavano a imperversare: il tetto del carbonaio scricchiolava sotto quella furia, minacciando di rovinare la trabuca, allorché un orribile scroscio s'intese, e una furiosa ondata d'acqua melinosa, inviando fine del letto del torrente in piena, s'arrebatò contro il tugurio del carbonaio, e tutto lo squassò dalle fondamenta.

Il vecchio Mattia balzò dal giaciglio, e senza altro dire, prese tra le robuste braccia la moglie, pezza di terrore, e si precipitò fuori, gridando con voce rauca:

— Giannetta fuggi, che Dio t'assistia... E la piena!

E deposta la sua vecchia su d'una piccola balza, al pie d'uno olmo, si lasciava per rientrare in casa a salvare la figliola.

Ma d'un tratto un gruppo umano sbucò fuor dell'infarto...

— Oh, il brigante! — gridò il vecchio carbonaio: è venuto immobile un po', come cosa bialla.

La Giannetta era portata fra le braccia d'un giovane uomo, sembrava, i lunghi capelli scelti... Questi s'avventò fuori, vincendo colla robustezza giudicata l'impeto dell'acque invaspeni.

Alla luce dei lampi che si seguivano semi-intervalli, i due vegliardi vedevano battezzare in brevia il loro asilo, e levarsi dall'onda l'infanzia una più tempestosa sciagura... Era l'onta, che si rivelava in mezzo all'orror della notte in tutta: Giannetta riceveva l'aurante di notte, nella propria stanza, e sentire i genitori fiduci domandare, altrui dal lavoro, quella sciagurata subiteva l'infarto alla propria vergognata!

Il padre si avventò... Un colpo di morti ruvini con frangere, e una parte del tetto, scomposto e disagiato, crollò, entro il paese al giovane, che stringeva sempre la fanciulla al suo cuore.

— Chi'è la salvò, solo Dio, e gli perdono! — gridò la vecchia spalancando le braccia.

Ma il carbonaio s'era intanto scagliato sul gruppo romano...

In quella il giovane aveva scavalcato la barriera di rottami e di fravi, e con un grido di rionto balzava sul terreno emergente dai fratti...

— Ecco' la figlia! — gridò, e adagiatala sull'erba stava per allontanarsi, ma il vecchio lo afferrò pel braccio colle sue dita di ferro.

— Tu l'hai salvata — disse con voce sorda — e ti ringrazio!... Ma l'hai disonorata e l'ammazzo!

E con un mozzicone ramo strappato all'onta, colpì il giovane alla nuca... Questi cadde con un gemito soffocato nella gola.

La vecchia si segnò, e ad un cento del suo uomo accorse, e l'aiutò a gettare il corpo estremo ne' gurgigli.

Da allora, la figlia del carbonaio non si lavò più le braccia bianche...

GIUSEPPE RIZZO.

Alla rinfusa

Il conte Giuseppe Visconti di Modrone ha versato la somma di lire 20.100,00, importo degli incassi delle rappresentazioni della sua rivista *Giocondissimo* nel teatro del palazzo Visconti e della vendita degli eleganti programmi e cataloghi illustrati, gravatamente offerto dalla nostra ditta G. Ricordi & C. - Il Comitato della Croce Rossa svolge il dovere di ringraziare pubblicamente la insinuante generosità del conte Giuseppe Visconti di Modrone e dei benemeriti suoi collaboratori per l'ingente contributo a favore della Croce Rossa, che va aumentando di altre dodicimila lire circa per l'esito della rappresentazione di *Breca*.

A completare la Comitazione romana di musica sacra il cardinal Viatore ha chiamato a farne parte il canonico Natale Calzini, maestro della Cappella più interessante, la musichezza del Belcanto, il Filippo Capocci, e il padre Angelo De Sanctis, presidente generale dell'Associazione italiana di S. Cecilia, al posto del celebre liturgista Stanislao Mancini.

Un Congresso nazionale di musica sacra sarà tenuto a Roma, quest'anno, dal 15 al 16 aprile prossimo. Si terrà in questo stesso anche l'assemblata triennale della società italiana di S. Cecilia.

Il maestro Salvatore Gallotti, direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano, ha preparato la esecuzione di una serie di composizioni vocali, scritte fra le migliori delle grandi scuole polifoniche italiane e fiamminghe del 16^o e 17^o secolo. Le esecuzioni a quattro voci salvo ritardo lungo il 25 febbraio, *Missa solstizio* di Antonio Lotti, della scuola veneziana; 3 e 17 marzo, *Messa* di G. Pierluigi da Palestrina e di Francesco Amerio, della scuola romana; 10 marzo, *Messa* di Orlando di Lasso, fiammingo, composta sulla canzone *Pulchra Ipsi perda*. Un'omodramma leggerissimo Carlo Tiefi e Giuseppe Rheinberger, le musiche dei quali verranno eseguite il 25 ed il 31 marzo.

Abbiamo già accennato al momento che si vuol erigere a Parigi a Gioachino Rossini, comprendendo il 25^o anno dalla fondazione della Casa di Rhin, per la scuola del grande compositore. Ora il Comitato ha avuto anche l'autorizzazione del celebre scalatore Rida. Sono presidenti del Comitato Massenet e Salvi Scarselli, ed appartenenti al Comitato il principe di Monaco, i fratelli Rothschild, il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti in Francia, il marchese Philippe Coraini, Sindaco di Cremona, il Sindaco di Pesaro e altre personalità.

Un avvincente registrare dell'Opera di Dresda sta facendo rottura a Eisen, un gran teatro popolare, con prese assolutamente d'eccezione.

La città di Singenhausen ha depositato al Museo di Eisenach, che è quanto dire nella casa natale di Bach, quattro letture autografe inedite del grande Maestro.

A instaurare il concerto maestro Cesare Pollini nel ruolo di Direttore dell'Istituto Musicale di Padova è stato nello stesso anno, don Cesare Ravanello, direttore della Cappella del Santo e professore di Organo al Liceo Marzolla di Venezia. Quanti considerano il valore e le dottrine del maestro non potranno che plaudire alla scelta bellissima.

Il Teatro di Parigi è stato finalmente adattato ad agire anche nella stagione invernale. Il Parlamento francese aveva votato una somma di 80.000 franchi per l'impianto del riscaldamento in quella elegante sala che fino ad oggi si poteva, aprire al pubblico della sola stagione di estate, poiché i suoi 35 metri di altezza e i suoi 20 metri cubi rendevano difficile un impianto simile. Ora è stato però inaugurato questo inusuale con riscaldamento e col pieno lavoro del pubblico parigino.

Il Governo germanico ha obbligo alle Casse, un versamento di 50.000 marchi per la costruzione d'un nuovo teatro d'opera sul terreno del vecchio Teatro Kroll.

Col prossimo mese di aprile il teatro popolare in legno Melibea di Venezia, che conta oltre tre secoli di vita, verrà definitivamente demolito. Nell'area, che è proprietà di una società privata, verrà costruito un grande Palazzo, secondo le esigenze moderne e tutto in muratura.

A Milano c'è costituita una Società per la classificazione del vecchio e sempre bello, costoso, acustico *Teatro Carrara*, dovuto al celebre architetto Piermattei.

Durante la prossima estate si svolgeranno grandi feste ad Intellaken, in memoria di Oskar Wiel, l'eroe dell'indipendenza svizzera.

Anno scorso nell'estate e nell'autunno vennero lungo a Milans (Urt) le grandiose rappresentazioni del «Guglielmo Tell», di Scillegi, a ciecoaperto. Essi saranno sfusi ed avranno ripetuto a mezzo il luglio. È stata organizzata la raccolta ai fini per un apposito Mario. Tutto spettacolare, e la somma finora messa insieme è di lire 24.000. A presidente della Società venne confermato il direttore della cancelleria di stato, Lauer.

LA LEGA NAZIONALE

È unita (e non abbastanza in Italia) l'altissima benemerenza della «Legge Nazionale», che, quantunque apolitica, vuole difesa la nostra dolcezza lingua nelle province italiane, tuttora appartenenti all'Impero Austriaco. Appunto perché la Legge Nazionale ebbe virtù di assicurare da qualsiasi manifestazione politica, poté essa vivere e gloriosamente prosperare fra le pericolose insidie di un ardente cattolico. Nei Italiani d'Italia dobbiamo quindi ammirare il nobile scopo della Legge Nazionale e non solo ammirare ma anche consolare moralmente e materialmente perché il nostro dolce idioma si mantenga pura e rigogliosa fra le genti del Trentino, Trieste, Istria, Friuli e Dalmazia.

Per ricordare e festeggiare il 20^o anno di vita la Legge Nazionale ha ultimamente pubblicato un magnifico *Album*, nel quale sono riprodotti in belle illustrazioni gli istituti «colastici» e gli altri fatti sorgere in ogni città, in ogni villaggio ad efficace difesa della lingua italiana. La prefazione di Riccardo Pinter, enigmistica, ma chiara, dà ragione di quanto ha compiuto nel vent'anno la Legge Nazionale ed è corredata da interessantissimi dati statistici.

Un avvincente registrare dell'Opera di Dresda sta facendo rottura a Eisen, un gran teatro popolare, con prese assolutamente d'eccezione.

La città di Singenhausen ha depositato al Museo di Eisenach, che è quanto dire nella casa natale di Bach, quattro letture autografe inedite del grande Maestro.

A instaurare il concerto maestro Cesare Pollini nel ruolo di Direttore dell'Istituto Musicale di Padova è stato nello stesso anno, don Cesare Ravanello, direttore della Cappella del Santo e professore di Organo al Liceo Marzolla di Venezia. Quanti considerano il valore e le dottrine del maestro non potranno che plaudire alla scelta bellissima.

Il Teatro di Parigi è stato finalmente adattato ad agire anche nella stagione invernale. Il Parlamento francese aveva votato una somma di 80.000 franchi per l'impianto del riscaldamento in quella elegante sala che fino ad oggi si poteva, aprire al pubblico della sola stagione di estate, poiché i suoi 35 metri di altezza e i suoi 20 metri cubi rendevano difficile un impianto simile. Ora è stato però inaugurato questo inusuale con riscaldamento e col pieno lavoro del pubblico parigino.

Il Governo germanico ha obbligo alle Casse, un versamento di 50.000 marchi per la costruzione d'un nuovo teatro sul terreno del vecchio Teatro Kroll.

Col prossimo mese di aprile il teatro popolare in legno Melibea di Venezia, che conta oltre tre secoli di vita, verrà definitivamente demolito. Nell'area, che è proprietà di una società privata, verrà costruito un grande Palazzo, secondo le esigenze moderne e tutto in muratura.



Una musiche semplici, con effetti di fanfare di guerra e di marcia reale: sia figurata, piena di impeto onde scaravengono entusiasmo che immediatamente e innanzitutto si diffondono nell'uditore, quando sia cantata con la foga ed il sentimento di Emma Vecia.

Le belle parole di Giuseppe Adami arrivano chiare e commoventi al pubblico, anche perché questo può seguirle attenziosamente grazie alla vendita dell'«Improvviso», stampato ed offerto all'uditore a beneficio della Croce Rossa per genille penuria della Vecia.

«Il *«Improvviso»*, con un'apposizione di Namagni lasciò riconosciuti il pubblico acclama entusiasticamente, anche perché apparisse in scena una moltitudine di fiori, in «costelli», in fasci, isolati, in tutte le forme, insomma.

Gli applausi scrosciano a lungo, infatti, clamorosi: si vuole il *«bella»* dell'«*Aspasia*» e la Vecia è riconosciuta a lungo entusiasticamente. E all'esecuzione mi si penserà gentile che si applaudisce? All'una ed all'altra, soprattutto si applaudisce Emma Vecia, alla trionfale della scena.

La Croce Rossa era rappresentata in Tronto dal conte di Rose, suo presidente per la sezione torinese, e da alcune leggadre signorine che offrivano in vendita *«Improvviso»*, di Oskar Ricordi, accompagnate da volontari giovanili.

A Bari, Piacenza e Modena *La Fanciulla del West* di Puccini ha chiuso col più fulgido successo della sua life le fortunote stagioni. Un successo nell'una come nell'altra città fa pieno, immediato, sincerissimo. A Bari Puccini fu cantato e diretta dal maestro La Rotella con gli artisti Poli-Randaccio, Conti, Stabile, a Piacenza dal maestro Aldrovandi con gli artisti Conti, Giangi, Giardini. Così la nuova opera di Puccini dall'agosto dell'anno scorso si è rinnovata di giorno in giorno, sempre rappresentata in Italia a Brescia, Roma, Lucca, Treviso, Naso, Cremona, Modena, Genova, L'azzurra, Bassi. Ma essa rispetta più che mai clamorosamente il suo trionfo all'estero. Bassi il rotundato che il 29 febbraio fu rappresentato al Teatro Reale di Bruxelles e Pilsbury, popolare aziose presenze ebbe 15 chiamate al primo atto, 25 al secondo, 15 al terzo, un trionfo quale non sarebbe possibile ideare. E quale che soprattutto comunque prova la popolare simpatia e l'ammirazione seggioglorie che gode in tutto il mondo. Giacomo Puccini, l'esecuzione fu ammirabile, entusiasticamente corata, intellegentemente resa sotto tutti i rapporti. E di ciò va la prima lode all'almilla sopravintendente del Teatro gonee Baeyens, poi al maestro direttore d'orchestra Koenig, all'intellegente, eminente come interprete, attrice e cantante, signora Simyle Samson, al tenore signor Koerner ed al nostro baritono Vigilone Boagiese.

La Fanciulla del West continua l'invidiabile sua gara di successi in Italia ed Estero. La ciucia domenica si ricalca ed ormai che l'opera più dura di repertorio ed il cui successo si può ritenere di pronostico: il simbolico al più sistematico tocco di crociera. Il 19 febbraio fu data all'Alhambra di Alessandria d'Egitto. Successo completo quale domenica — immancabili chiamate anche senza la suggestivissima presenza dell'attrice di *Madame Butterfly*, *La Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly*.

Con Lisa, l'opera di Puccini è tenacemente esistita dal chiericale marito Vigna, che chiese la stagione di Alhambra al Puccini di Cremona che ebbe due eccezionali esibizioni di *Ottello* e di *Fanciulla del West*.

Il basso G. reportava italiana per la grande stagione primaverile al Covent Garden di Londra: *Aida*, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Bohème* di Puccini, *Cavalleria Rusticana*, *La Fanciulla del West*, *Madama Butterfly*, *Mefistofele*, *Rigoletto*, *Tosca*, *La Traviata*.

Spettacoli in provincia che chiuro decoltate e giudicati rigondinioni: a Prato *Wally* — a Ceglie *La Favorita* — a Terra Franca — a Pescara *Un ballo in maschera*.

Il Teatro di Montecarlo ha aggiunto con la prima rappresentazione di *Il Revo* del maestro Massenet, un nuovo numero a repertorio, al grandioso programma per la stagione 1912. L'opera novissima dell'illustre Massenet è una pecca novella della sua grande artista stilistica, e della inesauribile genialità delle sue trovate, ed è stata dal pubblico numeroso ed elegantissimo un'accoglienza entusiastica.

La nostra musica

P. MARIO COSTA

MATTUTINO

SOGLIETTO
DAI CANTI CALABRESI.

Trascrizione italiana di NICOLÀ MINCI
(Novecento-Sonatina di Francesco)

Mario Costa coni già tanti anni di fecundissima attività fortunata quanto gentile. Ora però grazie alla sua *Histoire de Pierrot*, che corre acclamata d'esso in altro teatro, anche lo stesso il suo nome pure s'illumina di nuova luce e tutti i suoi lavori con esso. Stimiamo quindi opportuno, e certamente gradito dai nostri lettori, pubblicare una delle più belle sue composizioni, che ingomma quei suoi *Canti Calabresi* che sono tutti caratteristici, melodici, sempre interessanti e sempre affascinanti.

La scorsa di Emma Vecia al Politeama Chiarini di Corino preparò alla geniale artista suoi telefonati nella *Vedova Allegria*. Con penuria veramente geniale velle, Emma Vecia, che la nevrula serata finse su quello alla beneficiaria, perché dopo il punto alto esegui *L'Improvviso patriottico*, del quale fu la prima interprete alla Società degli Artisti e Pianoforte, in Milano ed in seguito ecco il resoconto che trionfava nella locale *Fraternità del Popolo*:

«Anna Olavari — questo è buon dirlo — procurò ad Emma Vecia, elegante e personalissima interprete, un nuovo grande successo, del quale non si occupammo più, per non sprecare constatando, come sarebbe giusto, che la Vecia è l'Anna Olavari ideal.

«Soprannome piuttosto un intuito nell'episodio geniale dell'«*Improvviso patriottico*» di Giulio Ricordi, che fu eseguito nell'intervallo fra il primo e il secondo atto della *Vedova Allegria*.

«Emma Vecia si fece alla risata in un'elegante toilette bianca, portando nodi di tricolore italiano. Le facevano ridere le cosette ed i coristi della Compagnia.

Ad un certo del maestro Battaglini, l'orchestra intrise la musica del Ricordi, accompagnando la voce della spettacolare solista.

CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.

■ Per cura della Società del Quartetto, al salone del nostro Conservatorio il 5 e il 6 dello scorso febbraio ebbero luogo due concerti della «Società del Madrigale di Monza». I componenti della «Musichino Madrigal» — quartetto «quatuor» — tre contrabbassi, due tenori, un basso e un baritono, capitani dal loro direttore maestro Jan Jagoehoven — eseguirono madrigali di nostri antichi e moderni, le varie Unghie. Del italiano madrigale: Studiarsi soli a 5 voci di Luca Marescotti (1550-1575) si vede il Mr. L'esecuzione dei vari pezzi fu eccezionale; qualche volta però l'intonazione ha lasciato alquanto a desiderare.

■ Come successe il 5.0 concerto dell'annata dell'Associazione degli Amici della musica. La nota artista signora Enna Savio cantò, come al solito, magnificamente, intersecandosi al Brahms, al Cettini, al Debussy, di Sibelius e di Orfeo, dei pezzi dei quali utili accesi si volle il Mr. La signora Carlotta Casaroli, violinista poco nota a Milano, eseguì Sonate di Mozart, di Händel e la Sonata in fa minore di Schumann, e si rivelò interprete non comune e forse di robusta cavata. Al pianoforte accompagnavano, alternativamente, i maestri Jagstro e Adolfo Bosi.

■ Ancor al nostro Conservatorio furono dalli seguenti concerti: il 12 febbraio un concerto sinfonico a beneficio dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa nel Levante diretto dal maestro Ernesto La Villa — il 16 concerto della violinista Crepi — il 18 concerto della decennale pianista Cecilia, figlia del maestro Napoleone Cesari, che promette di proteggere le gloriose tradizioni insanguinate — il 16 febbraio unico concerto della Fiamma dell'Associazione di Amici della musica: vi si produceva il Quartetto Poldi che eseguiva un ragguardevole Quartetto di V. Norta applaudissimo — il 25 febbraio Quartetto Rose, che ha eseguito Beethoven, Mozart, Brahms, vivamente applaudito — il 28 febbraio concerto a beneficio del Patronato scolastico di Poeta Nuova (Milano) — il 29 ultimo altro concerto a beneficio del Pio Istituto di Malaspina.

■ Per l'1.0 concerto venne applaudissimamente diretto dal maestro Stellini al Casanova di Milano una speciale attivazione, dopo quello a beneficio dell'ergenico Ospedale Oftalmico. Si replicò la «Mortuaria Verdi», eseguita nella ricorrenza dell'11.º anniversario della morte di Giuseppe Verdi con un programma tutto tratto dal repertorio del Grande. Superbissimo aggiungere che fu una nuova festa per gli ascoltatori e per gli esecutori ed il fero silenzio, intelligente, esemplare direttore maestro Stellini.

■ Il concerto dato il 29 febbraio nel salone Pedrotti del Teatro Rossini di Pesaro per la solenne commemorazione del 120.º anniversario della nascita di Gioachino Rossini è risvolto magnifico per conoscenza di pubblico, cittadino e forense, per bellezza e grandiosità di esecuzione. Erano più che 300 gli esecutori, compresa la rinomata Società Coral Pisan, solisti Boninsegna e Rinolfi, soprani, Atalia mezzo soprano, Chioldo tenore, Iterio basso, direttore Amilcare Zanella. Fu bissato il *Canio eroe* per Orchestra e Coro, che il maestro Zanella compose per la circostanza, ispirandosi alle recenti vittorie delle nostre armi, e presidente come teatro uno dei noti frammenti di Tiziano. Furioso bissato anche alcuni numeri dello *Sobat rossiniano*, nella esecuzione del quale la direzione di Amilcare Zanella ebbe un successo veramente entusiasmico. Il concerto fu ripetuto la sera del 1.º marzo nel Teatro Rossini con lo stesso completo successo.

■ La gentile nostra collaboratrice G. Bruno Baldacci in un suo concerto a Firenze, a quella Società Filarmonica, si fece molto applaudire come pianista dall'intelligenza non comune e dall'abilità tecnica eccezionale, specialmente in una Sonata di Beethoven; in taluni versi di Chopin, in *Nostalgia del Bohème* e in un valzer dei Brugui.

■ A Venezia, a quell'Istituto Argentino, rinchiuditore di concerti dei professori G. Olinda, L. Ponticelli, C. Wolf-Pedoci e A. Pratizzola, il Olinda, in special modo delle nuove opere, ma volta della sua valenza di pianista, eseguendo straordinariamente *La cicala e l'urlo* di Chirig e la rovente *Resonator* di Baker.

■ Il prof. Olavanskij-Bastochka sta per mettere in discussione le convenzioni dei colori da Crociano. Egli ha composta una svolta sulle quattro note del Swissborg Almada. Colpisce in forma di sinfonia totale e per creare una simpatia con i diversi sentimenti delle quattro note, impiega un riflesso a colori vari. La prima nota (uggiolante) ha l'aria di una vita primaverile? La nota sarà illuminata in verde, ecc., ecc., ecc. Dove v'ha a Bastochka la novità in musica?

■ Per la prima volta la direzione dei concerti del Ottocenteschi a Cologno ha messo in programma composizioni di musicisti inglesi: Stanford, II. Parry, Elgar, Matheson.

■ A Roma l'abile pianista Signora Mamolli de Andrade Rossetti ha organizzato una serie di concerti, tutti d'arte pianistica, da Bach ai moderni, divisa in quattro undici illustrati rispettivamente i quattro punti: arcaico, classico, romantico, moderno.

■ A Mannheim, in memoria di Gustavo Mahler si prepara un festival che avrà principio nella prossima primavera. Il grandissimo Federico di Baden ne ha accettato la presidenza; si eseguiranno l'ottava sinfonia del campionissimo compositore, e l'opera *Leone e il Capra* (Das *Leid von der Woche*). I concerti verranno diretti dal Kapellmeister Botzanyk e vi prenderanno parte circa mille esecutori.

■ A Messico il pianista Ernesto Cossolo, giunto dagli Stati Uniti, dove si trova da parecchi anni dedicato all'insegnamento, dopo un concerto alla Sala Wagner, ha ottenuto un caloroso successo.

■ Il maestro Carl Mack, nominato direttore della chiesa liturgica del Conservatorio di Boston, ha presentato le sue dimissioni da direttore generale della musica a Berlino.

■ Il 15.0 eseguita a Ligny une *partitura* interessante e straordinaria: quella di una *Sinfonia* in due soggetti di Beethoven, scoperta su non è molto dal prof. Stein, della Università di Jena, in un archivio del vecchio Collegio musicale di questa città. La sinfonia ha ottenuto un vivissimo successo. Quasi contemporaneamente si è data a Jena la *premiere* di un altro lavoro egemonico di Beethoven intitolato bizzarramente col: *Duo (encore) il Concerto* di *Lindner* Sonata in do minore per flauto e violoncello. E sempre il prof. Stein che ha scoperto il *Duo* nel *Lied* dei saggi di Beethoven, esposto al British Museum di Londra. La sinfonia è stata scritta per due musicisti col quali Beethoven era intimamente legato. I due musicisti erano affetti da una forte malattia e questo tolgono la parentesi del titolo straordinario.

■ Il duca d'Anhalt ha nominato direttore generale della musica a Dessau il direttore di cappella di curia, Franz Mikorey.

■ Una Società Bach s'è riunita a Basilea, sotto la direzione dell'organista della cattedrale, Hünmin.

■ Nella sala Romantello a Napoli ha avuto luogo il primo del quattro concerti della Società di Musica da camera, diretta dai noti e valiosi maestri Porro e Cameri, coinvolvi dal maestro signori Viterbi, Pasquali, Palombi.

■ Un vero successo ha corosso i concerti al Circolo artistico di Palermo, organizzati e diretti dal maestro cav. Benedetto Moretti.

■ A Roma il Collettivo diretto dal pianista Luigi Quili ha dato due interessanti concerti applauditi.

■ Per commemorare il secondo centenario di Federico II la Società Corale di Elberfeld ha eseguito i cori nei grande Re composti da Carlo Loewe, Paerini di Onthe.



A Parigi, il M. anno, Alessandro Blasie, uno dei più docili e più originali attori drammatici. Da giovinete ed in collaborazione aveva recitato più di settanta spettacoli, variabili, susseguite. Basterà, fra le più celebri e le più rappresentate, citare *Le sorprese del diavolo*, *Un liceo di regine*, *Il condannato nel vagabondo*, *Gastello sotteraneo* e *Signor direttore*. Il suo ultimo lavoro fu rappresentato al Casino Royal nel luglio scorso.

A Genova, l'ag. Pietro Palù, che, giovane ancora, dopo la morte del fratello cav. Paolo, aveva assunto la gestione dello Stabilimento tipografico del suo ex padile del *Corsaire Merandola*, che contava 28 anni di vita. Nei giorni trionfali, che preparavano il ricco matrimonio, ebbe rapporti con Cavour, Bisio, Goriazzi e moltissimi altri uomini celebri del quale conservava in tali carte scritti preziosi, che verranno ora usati.

A Roma, la baronessa Antonietta Alibes de La Baupre, autrice di romanzi, nel suo gioventù che la resero un tempo popolare. Poi fu inviata volontaria nell'Italia fascista dopo aver sposato, ammirando così trascurato a se stessa nella rassegna tristeza del dimenticato. Scrisse di tanti momenti, fra i quali *Plumiera Leto* in glorioso il mito, per passione, finissima, critica descrittiva, classica tradizione.

Al Bagno di Lucca, l'albergatore Angelo Pesa, nato nel 1812, e che quindi compiva nel corrente anno un secolo d'età, pur conservando mente lucida e pronta. Egli si ricordava della morte di Napoleone I e dei generali che diedero il Bagni di Lucca gli furono lenti. Conobbe Shelley, Byron, Heine, Lamartine, Jules Janin, Alessandro Dumas, nonché Cora Pearl, la celebre danzatrice di Napoleone III, il principe di Metternich, Panzica, Teodoro Tegnoffi, Giovanni Stradi, la poetessa Elizabeth Browning, e tanti altri; ma specialmente ricordava Odoardo Regini, al quale — possedendo una clara voce da testo — presto cattava simpatia delle opere di lui.

A Bistritz, in Romania, un nobilissimo spirito d'insegnante, di studiosa; di padre, Giuseppe Patriciu, più apprezzato Deputato della Provincia Transilvania in Romania e membro del Consiglio Generale dell'Istruzione del Regno.

A Roma, a 68 anni, l'avv. Giovanni Sella-Cessa, consigliere alla Corte dei conti; fu uomo di varia cultura e scienze di economia politica, di letteratura, di storia, di scienze tecniche e di giornalisti. Un suo racconto — *Due amori* — fu lodato dalla critica.

Al'età di 86 anni, a Torino, il cav. Luigi Lipi, scienziato, che fu il capo di una nobilissima dinastia di barattinisti che ha divettato generazioni di bimbi, prima nell'antico teatro, oggi demolito, di San Martignano, e poi in quello di via Principe Amadeo. Giusto Modena, Angelo Brelster, Federico Garilli, Leopoldo Marchiori, Carlo Maria Marchiori, furono assoldati alle rappresentazioni dei Lipi. Edmondo De Amicis dedicò loro pagine giosuistiche dal titolo «Un piccolo eroe celebre». La regina Margherita, il duca Tommaso di Genova, il principe Amadeo, furono pure avvisti nella loro giovinezza alle rappresentazioni dei Lipi.

A Torino, nella sua villa sulla collina di San Vito, la contessa Ernestina Vezzeni Bassi, vedova del conte Costantino Nigra, collazzone della SS. Annunziata. Ai molteplici colori molta noia noia. Scrisse novelle, poesie e racconti che ebbero successo.





- L'UNIVERSO MUSICALE -

E. BERLIOZ.

- Grande Trattato di Istrumentazione e d'Orchestrazione moderne, con Appendice di Ettore PANIZZA:**
- 113600 PARTIE I. Prefazione - Categorie degli Strumenti - Strumenti ad arco - Strumenti a corde pizzicate - Strumenti a corda a tastiera - Appendice . . . (6) Fr. 7 —
 - 113601 PARTIE II. Strumenti a fiato in generale - Strumenti a fiato di legno con ancia - Strumenti a fiato di legno senza ancia - Strumenti a fiato con tastiera - Appendice . . . (6) 6 —
 - 113602 PARTIE III. Strumenti a fiato di metallo con bocchino - Strumenti a fiato di legno con bocchino - Le Voci - Strumenti a percossa - L'Orchestra - Appendice . . . (6) 7 —
- Le tre Parti prese in una sola volta (6) 18 —
(Elegante edizione, formato in-4, legata in tela, con impressioni in oro).

Il monumentale *Trattato d'Istrumentazione* del Berlioz ha nell'attuale nostra edizione tutto il decoro, la mitidezza, l'eleganza che questo *vade-mecum* d'ogni musicista del passato, del presente e dell'avvenire a buon diritto richiedeva. La nostra Casa non ha risparmiato scrupolosità di cure, costanza di selezione, dispensi e fatiche onde l'odierna edizione rincorre quello che è, vanto della nostra Casa, ed alla mano d'ogni musicista per la relativa mitàzza del prezzo e per l'inestimabile forza di quegli esempi che resteranno modelli inimitabili, chiavi dei più ardui e complessi problemi strumentali. Non citiamo tutti gli esempi scelti da Berlioz, specchi fulgidi che riflettono genio, scienza e mestiere. Facciamo uno speciale richiamo sull'*Appendice* che completa ciascun volume, appendice ogginao che era resa necessaria dal molteplice uso, adottato nelle odiene orchestre, di strumenti che ai tempi di Berlioz ancora non erano conosciuti o adottati. E queste *Appendice* le abbiamo affidate ad una tempra austera e geniale di musicista, al chiamissimo maestro Ettore Panizza il quale con buon gusto insospettabile, con diametrale intuito e con matura pratica ha saputo mettere nelle odiene orchestrazioni esempi peregrini, interessantissimi ed originali quanto altri mai. I repertori di Wagner, Verdi, Boito, Puccini, Catalani, Mascagni, Zandonai, Giordano, Franchetti, Martucci, Mancinelli, Alfano, Sgarbozzi, Rossi, e fra gli stranieri Strauss,

Gounod, Massenet, Saint-Saëns, Bizet, Humperdinck, Delibes, Tschaikowski, Chabrier, ecc., ecc., scelsero i loro segni al maestro Panizza ed egli, da maestro sovrano, ne seppe trarre genme che illuminarono e rinfranceranno tutte le possibili perplessità di qualunque musicista strumentatore.

G. BOLZONI.

Da Torino a Roma. Marcia. md.

- 113797 Pianoforte solo. Fr. 1 —
113798 Banda (Piccola Partitura). . . . (6) 2 —

Il chiarissimo musicista anche in questo lavoro afferma la sua mano sicura, esperta ed illuminata. All'altissima sua marcia non può mancare il successo poiché il suo effetto è pieno ed immediato.

G. CHIGI.

- 113943 *La Chanson d'Eve (Mon mystérieux voyage).* — 9. Romance. Parole di Charles Van Lerberghe. MS. on Br. (Frontispizio illustrato). Fr. 1.75

Anima squisita di trovatore melodico, il signor Guido Chigi continua a sciogliere canzoni che ripongono costantemente d'una peculiare nobiltà d'accenti, e d'un soffio melodico che irradia sentimento ed effettualità. Chi ha ammirato, (e quanti li conoscono li hanno certamente ammirato) il suo fragrante stornello *Bacio reso*, la vezzosa barcarola *Bimba che canti*, la *Serenata* poetica, l'originale *Dispettosa*, ecc., riammirerà nell'odissea sua *Chanson d'Eve* eleganza d'incisi melodici, ricchezza di modulature ritmiche, ed un'armonizzazione parci ma piena di proprietà artistiche e d'effetto immediato.

M. DELMAS.

- 113934 *Invocation. Duo (Soprano e Mezzo-Soprano).* Parole de H. de Ragonier. Fr. 2 —

Questo duetto è adeguato al suo titolo e dall'*Invocation* ha lo slancio passionale ed un certo ardore d'accenti che le assicurano immediata simpatia ed immediato effetto.

E. GASPERONI.

- 113798 *Valzer delle Rose. Valzer-Boston per Pianoforte. md.* (Frontispizio illustrato). Fr. 1.75

L'autore del due *Valzer-Boston* *Siegfried* e *Fasolt* che ebbero un successo largo, ripetuoso e perpetuantesi, pubblica ora un altro *Valzer-Boston* che ha tutte le affascinanti doti dei precedenti, e certamente avrà dei precedenti il successo pieno quanto meritato. V'ha ricchezza di plastici movimenti, ben allacciati e allacciati sopra lo sfondo d'un accompagnamento che ne moltiplica gli effetti.

NOVITÀ MUSICALI

L. PERIGOZZO.

- 114269 *Io ti portai quesso.* — Romanza. Parole di Stefano Giorelli. S. o T. (Frontispizio illustrato). Fr. 2 —

Il maestro Perigozzo è ben noto per altre sue melodie che piacciono per la loro chiarezza ed eleganza. Questa che pubblichiamo è animata da un bel soffio di lirismo melodico che le assicura il più completo successo.

C. PALUMBO.

- 113904 Album di 24 Composizioni per Pianoforte: 1. *Arlecchino.* — 2. *Aria d'amore.* — 3. *Barzelletta.* Op. 13. — 4. *Seconda Ballata.* Op. 15. — 5. *Quarta Ballata.* — 6. *Le Amazzoni.* Op. 19. — 7. *Notturno.* Op. 37. — 8. *Notturno.* Op. 38. — 9. *Notturno.* Op. 35. — 10. *Scherzo.* — 11. *Di notte.* — 12. *Caravieri Arabi.* — 13. *Nonna Nonna.* — 14. *Visione.* — 15. *Danza antica.* — 16. *Tempo di Giga.* — 17. *Foghetto a due parti.* — 18. *Preludio e Fuga.* — 19. *Variazioni.* — 20. *Mazurka.* Op. 23. — 21. *Volte.* — 22. *Nuovo Volte.* — 23. *Volte.* Op. 31. — 24. *Avventura strana.* — md. Elegante edizione, formato in-4, con ritratto dell'Autore. (6) Fr. 3 —

Del chiarissimo musicista che gode una così alta e meritata reputazione abbiamo raccolto in questo *Album* ventiquattro tra le sue più belle e ammirate composizioni per pianoforte. Nel loro complesso costituiscono un vero calendoscopio di quadri vaghiissimi, disparati, che si disciolgono e si riuniscono con una vicenda d'effetti tutti piacevoli, tutti interessanti per dati estetici.

GIULIO RICORDI.

- 114284 *Impprovviso Patriottico.* Parole di Giuseppe Adami. Riduzione per piccola Orchestra (anche per accompagnare il Canto) di Alighiero Stefan. A beneficio della Croce Rossa Italiana. (Parli giaccate) Fr. 2 —

L'*Improvviso Patriottico*, eretto dall'animis gloriosissime, fiammeggiante d'amor di patria, eco di mille cuori ossessionati, che ha suscitato tanto entusiasmo alla Famiglia Artistica di Milano, eseguito dalla signora Emma Vecchia, è stato ridotto per piccola orchestra con l'abituale sua fine perizia dal maestro Alighiero Stefan, e noi lo pubblichiamo come espressione ittica del momento trionfale che l'Italia attualmente vive vibrasse, ammirata e... troppo invidiata da tutto il mondo civile.

M. SALADINO.

- 114253 *Serenamente.* Pensiero per Pianoforte. md. Fr. 1.25

Il chiarissimo prof. Saladino sprigiona dalla sua bella mente sempre radiosa di musicista questo

nuovo pensiero per pianoforte, nel quale non si sa più ammirare la soavità armonica né il magistero della condotta orientato verso il tipo d'arte più mobile, più alto, più ammirabile.

JEANNE RIVET.

- Aubade à l'aube.* Poésie de Henri Darsay. S. ou T. Fr. 1.50
113931 *Chans et Piano.* Fr. 1.50
113932 *Chans seul.* in-8 — 30

Poetica mattinata che specie dall'accompagnamento sprigiona soffii idilliici e pittoreschi effetti di ritmo e d'armonia. Caratterizzata da una soprma eleganza, ella toccherà all'effetto più soave doveunque sarà eseguita.

G. TARANTINI.

- 113799 *Ripensandoti.* Canto per Voce e Pianoforte. Versi di Luigi Conforti (dal "Poema dei bari") MS. o Br. Fr. 1.25

I bei versi del chiarissimo poeta Luigi Conforti hanno ispirato al maestro Tarantini questo canto che si raccomanda per una certa generosità melodica ed un'armonizzazione chiara e corretta.

S. P. WADDINGTON.

- 113832 *By the sea.* Nocturne for Pianoforte. md. Fr. 2 —

In questo nocturno è specialmente ammirabile il corretto sviluppo, l'orientamento dei vari episodi, ed il loro coordinamento al finale che chiude col più logico, il più semplice ed il più ammirabile effetto.

R. ZANDONAI.

- Ave, o Maria. Pregliera per Voci femminili, Archi ed Arpa. Parole di Lino Leonardi.*

- 113814 Partitura (6) Fr. 1.50
Parti STACCATI:

- 113815 Soprani primi e secondi. (6) — 15
113816 Mezzi-Soprani e Contralti (6) — 20
113817 Arpa (6) — 20
113818 Violino primo (6) — 20
113819 Violino secondo (6) — 20
113820 Viola (6) — 20
113821 Violoncello (6) — 20
113822 Contrabbasso (6) — 15
113823 Triangolo (6) — 15
113824 Riduzione per Canto, con accompagnamento d'Organo (o Harmonium) (6) 2 —

La toccante e soave preghiera dell'autore dell'ineffabile *Conchita* racchiude le più peregrine doti integrassimi questa clela mente d'artista: accenti penetranti, serenità d'armonizzazione, eleganza di ritmo. L'istrumentazione parca eppur luminosa e penetrante rivela la mano sovrana del musicista ed insieme la squisitza del sentimento del musicista che toccherà la sua vetta con la sua prossima opera *Atelenis*.



FEBBRAIO.

1. — Viene inaugurata a Tripoli una cura della prima missione religiosa nella Libia: una sede del Regio Museo Cromestorico del Venerabile Comitato Vaticano per la Tripolitania.

— La regina Margherita annuncia il Consolato organizzatore della Esposizione delle miniere a Bruxelles che avrà la presidenza del Consolato italiano.

— A Birmingham si raccolgono la conferenza dei « Labour Party », e stabilisce definitivamente di iniziare nella prossima primavera a Londra la pubblicazione di un giornale quotidiano lavorista, il cui titolo sarà « Daily Citizen », con un capitale di 160.000 sterline, cioè quattro milioni di lire italiane.

— A Rio De Janeiro Nilo Peçanha, ex-Presidente della Repubblica, attualmente in Francia, è eletto a grande maggioranza, senatore federale.

— La raffineria di zuccheri di Woodside-Darren (Nuova Ginevra), la più grande delle due istituzioni della Compagnia di raffineria Acciai, è distrutta da un incendio che impone un milione di dollari.

— Sotto gli auspici della potente « Lega Industriale » che ha sede a Torino, si costituisce una associazione di mutua assistenza contro i danni derivanti dagli scioperi: ha preso il nome di « Molti industriali scioperi ».

2. — Le navi da guerra italiane bombardano i Porti turisti della costa dello Yemen e passano poi verso il nord. Gli italiani hanno riconosciuto e bombardato la guarnigione di Seck Said.

— Presente l'imperatore Guglielmo, in occasione del secondo centenario della nascita di Federico II, viene rappresentato al teatro del Conservatorio di Berlino la sua opera « Il re pastore », e seguita una volta soltanto il 9 agosto 1747 al Castello reale di Charlottenburg.

— Nell'udienza reale il vostro Re Imera il decreto che nomina vice-presidente del Senato il senatore conte Ingegnate Severino Casana.

— Si annuncia ufficialmente che quanto prima una Commissione incaricata dallo Zar verrà in Italia per studiare l'impianto di un'Accademia russa nel nostro paese, sede Roma o Firenze.

— Il Ministero dei Lavori Pubblici concede alla « Société française-italienne de chemins de fer métropolitains », di costruire a Napoli una ferrovia urbana sotterranea che sarà la prima in Italia.

3. — Con odioso decreto viene sciolto il Consiglio comunale di Tripoli la cui amministrazione è affidata ad una apposita Commissione.

— La duchessa Elisabetta di Genova madre consigliere della regina Margherita.

— A Civitavecchia si inaugura i festeggiamenti centenari in onore del condittadino P. Alberto Guglielmo, il grande storico e filologo della maternità italiana.

— La Società per la pace, nostra parrocchia cosa addetto a Londra, pubblica la nostra protesta contro la spedizione italiana nella Libia. Da quali motivi vengono vere prese? Dall'Inghilterra? In questo che si è pensato nonno senza credere mai il pensiero ad alcuno?

4. — È segnalato il venito vigile alle penitenze di Alz-Zara e Giagarechi — a Homi è risposto un nuovo atto — continua il bombardamento di Seck Said.

— A Roma, alla presenza dei Sovrani, è inaugurata un'Esposizione internazionale d'igiene sociale.

— Il Consolato, costituitosi a Bassano per un numero di giornalisti, Olimpico Verdi, ne da l'orario. Incarico al valentissimo scultore Luigi Secchi, che realizzerà il busto artistico dato da Luca Beltrami.

— Col direttissimo di Cesova giunge a Roma il dottor Antoni Del Piso, Presidente del Senato della Repubblica Argentina.

— All'Avrille viene felicemente varata la cannoniera « Dauphin Rous », ordinata dal Governo Turco.

5. — Una maratona si stabilisce tra Giagarechi e Zanzibar per opporsi ad un'aviazione italiana — ne attesta alla nostra posizione di Immuni è respinto — il generale Caneva parte da Tripoli per Roma.

— A Madrid l'Ambasciatore d'Italia, conte Bonelli Longare, di un piano al quale intervedono il Presidente del Consiglio, Camerini, i ministri del Giappone e degli Stati Uniti.

— Specialmente, a Cipro, una parie, è festeggiato l'anniversario della nascita del cardinale Alfonso Cacchiaro, una delle più grandi figure del mondo cattolico.

— A Palermo un numeroso coro di anziani, associazioni politiche ed operai, accompagnati al Pantheon di San Domenico le spoglie di Giacinto Morelli, che fu capitano della rosta Compagnia del Mille e poi Tenente Generale dell'Esercito e deputato al Parlamento.

— L'Esercito Italiano ha pubblicato il decreto col quale, in applicazione della legge di ordinamento del 17 luglio 1910, col 1° marzo prossimo sono istituiti i nuovi Reggimenti di Artiglieria da Campagna 25.º, 26.º, 27.º, 28.º, 32.º e 36.º.

6. — Situazione generale invasiva in Tripolitania — la regia nave « Calabria », insieme i Porti turisti di Seck Said e della punta Varver — giunge a Roma il generale Caneva, ovviamente dalla folla.

— Il ritorno di re Giorgio dall'India di occasione a Londra a manifestazioni di salutari.

— Il vice della Indie dirige a primo ministro inglese a Londra un messaggio del principe e del popolo dell'India al popolo inglese, esprimente il loro amore e la loro fratellanza cordiale.

— Un magistrato di Filadelfia pubblica una circolare in cui raccomanda al Governo di imporre l'obbligo ai cittadini celibi di portare un distintivo all'occhiello, forte per proteggere le donne pubbli dalle bugie degli uomini ammazzati...».

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

7. — Giunge notizia che presso Bengasi ha avuto luogo uno scontro tra la nostra Cavalleria con vari gruppi di beduini. Il nemico venne posto in fuga.

— Il generale Caneva, dopo aver conferito con Spingardi, è ricevuto dal Re.

— L'imperatore Guglielmo inaugura nella sua « Bianca » palazzo reale, la nuova legazione del Reichstag con il sacramentale « vischio del trono ».

— L'Inghilterra festeggia il centenario della nascita dell'autore di « Pickwick Club », l'incredibile comunitario Carlo Dickens.

— A Sofia il Re conferisce al nobile Malaspina, capo della missione italiana, venuta ad assistere alle feste per la maggiore età del principe Boris, la Ordine Croce dell'Ordine di Sant'Alessandro.

— Il Comitato organizzatore del quinto congresso internazionale di apicoltura, che si tiene a Torino nello scorso ottobre, si trasforma in Comitato promotore di un Museo internazionale di apicoltura e di orticoltura da istituire a Torino.

8. — Terremoto sgomento fra Tripoli e Zanzibar — abbandonata anche la trincea turco-araba presso Janub — arriva il piroscafo « Europa » coi nostri caimelli etiopi — è rispetto il Dispaccio Baccelli per gli indigeni.

— A Berlino si compie uno dei più grandi avvenimenti diplomatici: Lord Haldane, Cancelliere dell'Impero Britannico, è ricevuto a Berlino dall'Imperatore Guglielmo, con lanchetto nel Castello, abbracciato con Kiderles-Waceler, con Shatin, ecc., ecc.

— La Duchessa d'Anita sbarca a Napoli dalla nave « Imprese Menfi ».

— A Pietroburgo la Commissione legislativa della Duma decide di concedere alle donne il libero esercizio della professione di avvocato.

— Gli entomologi francesi, inviati dal Governo inglese nelle sue successioni, determinano Piergent-Morgan a stilare le preziose collezioni attuali, da lui depositate presso i musei londinesi, ed a trasportarle negli Stati Uniti.

9. — Torna fare in Tripolitania e Cirenaica — parla solo a Roma il generale Caneva e non che può chiaro e spieghi.

— A Handi-Tsing-Ya (Indochina) viene inaugurata... una Pagoda! Niente di straordinario eccezionale là solennità con la quale la Repubblica Francese ha voluto esibirsi rappresentativa.

— Il Barwihiano prof. Küller, dell'Università di Breslavia, di conto a quella Società chirurgica delle sue esperienze sulla affinità del sangue tra la scimmia e l'uomo, che rende possibile il trapiantamento o l'innesto di osso dall'una all'altra.

— Un paucile e presto donato incendio ignora nella famosa Cattedrale di Palermo, proprio in presenza della cappella ov'è il simbolo lo aragosta di Santa Rosalia, protettrice della città.

10. — Piccolo attacco al Forte di Tobruk, respinto — ritirata dei Turco-arabi a Derna — una disegnazione spinta all'origine di Alz-Zara non incontra il voto.

— A mezzogiorno, dopo la violentissima tempesta dell'arcivescovo Isabella Maria, nella cappella del castello di Schönbrunn sono consacrati le nozze di Isabella Maria con il principe Giorgio di Baviera.

— Re Nicola del Montenegro e il principe Pietro giovanissimo nel pomeriggio al castello imperiale di Tsarkoje Selo attende il Czar.

— Al Cava di Milano è festeggiato Marco Praga nel suo ventiquattresimo d'arte come comediografo e canzoni dell'autore della Società degli Autografi e dell'Orfiera una targa del Bistolfi e una medaglia modellata dal Freschi.

— L'Ufficio Imperiale d'igiene di Berlino pubblica un circolosissimo documento dal quale si deduce che non sono pochi i mortali che raggiungono i 100 anni: in

Bulgaria se ne contano 2881, in Romania 1976, in Serbia 573, in Grecia 410, in Francia 285, in Italia 197, in Austria 113, in Inghilterra 92, in Russia 89, in Germania 76, in Norvegia 23, in Svezia 16, nel Belgio 5, in Danimarca 2, in Svizzera 0. La palma è posta dalla Bulgaria, quindi, è certamente là che si stabilisce quella falsa idea di immortali preferita da Nietzsche.

11. — Nulla di nuovo in Tripolitania — voci disparate circa la saldaggine delle masse raccapriccianti assillanti — il Reggimento Lancieri a Firenze, di repubblica di calabri del carico-arabi caduti nella battaglia del 15 gennaio.

— Lord Haldane lascia Berlino assai festeggiato ed applaudito di gratitudine; ammirazione e simpatia verso la capitale dell'impero tedesco.

— In Grecia si consumisce e buona su-bando in Consiglio per rendere obbligo al romanziere e drammaturgo Pérez Galdós, autore di quel « El Cid » che levò tanto rumore antieratica.

— La Lega antifascista tedesca tiene la sua assemblea generale di quell'anno a Münster (Westfalia) e vota la proposta del prof. Amira, dell'Università di Monaco, di presentare al Reichstag una petizione elettiva modificazioni nel Codice penale e nel Codice di procedura criminale allo scopo di combattere il duello.

12. — A Tripoli, sulla via della Marina, dal Crociera del Quattro Canali al mulino del Banco di Roma, il generale Paganini passa in rivista le truppe militari, lasciando all'attenzione gli Arabi.

— Si costituisce il nuovo Ministero Bavarese sotto la presidenza di Herling.

— Si conclude a Londra la convenzione dall'anglicanesimo al cattolicesimo della cognata di M. Taft, presidente degli Stati Uniti; Fabiola è fatta davanti al celebre gesuita P. Bernardo Vaughan, fratello del defunto cardinal Vaughan arcivescovo di Westminister.

— Lo Czar riceve in udienza lo scrittore italiano professore Raffaele Romani, che vince il primo premio nel concorso Internazionale per il monumento all'imperatore Alessandro II.

13. — Giunge notizia che presso Derna la notte dell'11 il nemico effettua due violenti attacchi sul nostro fronte meridionale ed entrambi vengono strettamente respinti.

— A Venezia, nella galleria dell'Annunziata, il conservatore Gaggi assume la direzione del glorioso Arsenale di Venezia.

— Per iniziativa dei professori psichiatri Patrizi, Carrara, Tovo, Treves, Mandini a Trieste, all'Istituto di antropologia criminale di quell'Università è iniziato, primo in Italia, un corso teorico di perfezionamento per la scienza naturale del delitto e per il magistero penale.

— Il generale Lan Thieu Wei autorizza per le scuole cattoliche esteri la sua nomina a governatore rappresentante della Manduria.

— Nelle principali città del Cile i giornalisti festeggiano il centenario della pubblicazione del primo giornale cileno.

14. — Primo volo in Tripolitania, da Tripoli ad Roma, del « Neptune » del capitano Moizo e del « Person » del solo italiano Gavotti.

— Col consenso cerimoniale solenne ha luogo la riapertura del Parlamento inglese con discorso del Trono che postula ad una esente anglo-germanica:

— Al Reichstag germanico l'Assemblea riesce eletto presidente Klemm di Ulma.

— Il ministro della marina, ammiraglio Leonardi Catania, riceve il cav. Gustavo Volpert, il noto antiquario lituano, il quale gli fa consegno di un bellissimo bracciale in bronzo di Leonardo da Vinci, da lui destinato alla nave che il regia del nome dell'antico artista.

— A Copenhagen si organizza una nuova spedizione di mare per la Groenlandia, il costituto del capitano Coll.

15. — Il generale Caneva parte da Roma e dall'Italia e torna Governatore in Tripolitania.
— A Belgrado, alla Serpentina, Milivojevic legge l'ultime che scioglie la Serpentina stessa, ed indica le elezioni generali per il 14 aprile.
— Lo storico borgo di Mesola (Ferrara) tratti di case regali, è venduto, coll'assurto Castello Estense per 4.500.000 lire, ad una società milanesa della quale si ignorano ancora gli scopi, che spettano non sia esclusivamente affaristicci, strutturali egli ricordo storico ed ogni bellezza artistica!
— A Madrid una delegazione di depositari fa visita al ministro di Svezia per... raccomandare la candidatura di Perez Galdos al premio Nobel.
— A Catania un Comitato per le secessioni si ministri di San Giuliano dà il via libra a una grande marcia d'oro, una artisica pergamena, una corona d'alloro, ecc., ecc., ecc.).
16. — Da Napoli col silenzio. « Re Universo » alle 4 del mattino Caneva parte per Augusta e Tripoli.
— A Pechino Yuan Shih Kai è proclamato Presidente provvisorio della Repubblica Cinese, con pieni poteri.
— Olongono a Roma il duca Tommaso di Genova, la consorte principessa Maria Isabella ed i figli Filiberto, Maria Bona, Maria Adelaide ed Eugenio che vengono nominati della Regina Madre.
— I giornali di Bologna propongono l'esumazione del processo Cavagnini, già da sette anni passati in prigione. C'è da credere che poi qualche giornale di Milano proponga l'esumazione anche dell'assassinio del ministro Prina.
— Ed, a proposito, un medico di Chicago, il dottor Lewis, affratto di possedere uno studio più confortevole, il "pulmone", col quale è possibile infondere nuova vita in un cadavere.
17. — In Tripolitania regna la massima tranquillità: è un mare che la tempesta continua con violenza, così che le navi che si trovano nel porto hanno raddoppiato gli ormeggi.
— A Roma, a Napoli, a Genova il ministro al Gisa prima il Re d'Italia risponde la bandiera della nuova Repubblica Cinese: rosso, bianco, blu, giallo, nero.
— A messapoli, nel castello Gerusalma, a Nisi, alla presenza dell'imperatore Guglielmo II, sarà la "Wiederkehr" "Prinzregent Luitpold" che sostituisce l'Old.
— A Madrid gli imprenditori, gli artieri e gli altri decidono di abbassare la chiusura generale dei treni solo a che non avvenga offerta una diminuzione delle imposte che essi ritengono eccessive.
18. — Stanchi alle nove allo sbarco in militare del forte del Faro arriva il generale Caneva che riprende il comando in Cirenaica e Tripolitania.
— Il nostro Re invia un telegramma all'imperatore d'Austria-Ungheria per la morte di Achimthal ed alla vedova dell'illustre Stoffler.
— Anche il Papa, appena ricevuta notizia della morte di Achimthal, invia all'imperatore Francesco Giuseppe l'expressione del suo profondo rammarico.
— Al posto lasciato dal comandante Statuta come Achimthal, quale Ministro degli Esteri, è assunto il conte Berchtold, che si può considerare come creazione dello stesso Achimthal.
19. — Olongono a Roma quel tale personaggio levato dal governo turco per tentare trattative di pace coll'Italia: è Fahr, Salim, israelita italiano, residente da parecchi anni a Costantinopoli ed a Costantinopoli.
- I Balbi si recano alla Reggia di Caserta a visitare i soldati feriti in guerra.
— Si fa da Wiesbaden che i proprietari della fabbrica di vini champagne Honkei Trocken mettono a disposizione dell'imperatore centomila marchi per l'acquisto di aeroplani per l'esercito tedesco.
- A Washington il presidente Taft promulgò il decreto di ammissione del territorio dell'Arizona, che è il quattantesimo Stato degli Stati Uniti.
20. — Nel campo delle operazioni si nota il fatto che, mentre prima i turchi formavano soltanto il voto o un "bavescalo", ai combattenti, ora hanno sentito la necessità di aggiungervi una mezza tira turcha al mezzo. Grazie a quel dubbio!
- A Varsavia il nuovo ministro degli esteri, conte Iterbold, presta giuramento dinanzi all'imperatore.
— George a Napoli, dove verranno presto tempo, la regina Alessandra di Inghilterra, vedova del re Edoardo, accompagnata dalla figlia, principessa Vittoria d'Inghilterra.
— A Pechino un comitato annuncia che la Cina adotterà il calendario occidentale. L'anno 1912 sarà il primo della Repubblica Cinese. Yuan Shih Kai non poteva iniziare meglio il suo regno!
— Oggi ultimo giorno del carnevale ufficiale: con un sole fulgido primaverile, tutti scatta: millestele tepida, moltiplicati ai balconi: risate dalla terrazza di... esilaranti in maschera!
21. — Dislocazione del nuovo ministero — ripartenza del generale Gugger — tranquillità a Bruxelles — Un viaggio a Parigi è in corso.
- A Berlino l'Arcivescovo e l'Arcivescovo Raineri celebrano le loro "nozze di diamante": quando precisamente in anni che il duca di Casa Habsburg ha sposato la figlia dell'arcivescovo Carlo, Maria-Carolina.
— Stamane alle 5.45, dopo quattro anni di lavoro, cede, a 337 metri di altezza, l'ultimo distacco del tunnel dell'Inghilterra la cui ferrovia giungerà prima fine al castello Mare di Chelcio, a 3700 metri di altezza.
— Hanau ha organizzato a Vigna di Valle (Roma) alcuni interessanti esperimenti di una nuova spolpata per problemi da farsi carico da aeroplani, ideata dal tenente d'artiglieria Edoardo Agusto.
22. — Oltremare storici alla Camera dei Deputati — al Parlamento è presentato per l'approvazione il progetto di legge e la relazione sulla proclamazione della sovranità italiana nella Libia.
— La Federazione dei principi della Mongolia sceglie Yuan Shih Kai presidente d'un impero Federale.
— Si costituisce fra gli italiani residenti in Londra un Consiglio promotore per la fondazione di una sezione della "Dante Alighieri".
— Il Governo della Nuova Zelanda utilizza un premio di 12.000 sterline (300.000 lire italiane) per i suoi ritrovati riguardanti l'estrazione e le conseguenti operazioni fino alla perfezione della campagna.
— A Potsdam alle due di notte si svilupperà un incendio nei locali del Palazzo di Olsufjew, della Biblioteca provinciale, del Museo provinciale, annesso al palazzo stesso.
23. — Dopo il Porta di Birni, nell'Asia Minore, alle sette del mattino, le due navi italiane "Giovanni da Verrazzano" e "Bartolomeo" ed affondano il guardacoste ottomano "Avniyalik" e la imbediniera "Ardosi".
— La Camera austriaca approva l'annessione (III voti super 470) la legge di annexio sulla Libia.
— Il Sindaco di Budapest da questa sera in piedi sotto la testa del generale Puccini pronunciando un lungo discorso in onore dell'autore della "Fanciulla del West".
— A Centocelle, dinanzi a una Commissione presieduta dal generale Spicchetti, ispettore del Genio militare, ha luogo la prova di una torpedine terrestre d'invenzione italiana e di genere assolutamente nuovo.
24. — Anche il Senato approva l'unanimità la legge di sovranità nella Libia, già approvata alla Camera. Due principi di Casa Savoia sono fra i votanti: il duca di Genova, e il duca d'Aosta.

- A Parigi: Louis Dandolo, redattore capo dell'*"Action Française"*, e Pietro Mortier, direttore del *"G.I.F. Blas"*, si battono a duello.
— A Washington, il presidente Taft, durante il meeting per la pacificazione della lega navale, si dichiara favorevole alla costituzione di due nuove caserme entro l'anno 1922.
— Il record di velocità per i 100 chilometri era fino ad oggi detenuto dall'aviatore Bahia con 47'29" e 319'5. Oggi però Verner è riuscito a impiegare soltanto 37'38" 7'5.
25. — Oggi alle 12.30, dopo una manovra, resa ancor più difficile dalle condizioni del mare, la prima locomotiva demobilizzata *"Triglav"* tocca il suolo tripolino.
— A Roma viene inaugurata la sede del politecnico Rummo Biscari il quale occupa il vasto palazzo già Lazzaroni in Piazza della Pilotta.
— La *"Gazzetta Ufficiale"*, uscita oggi in numero straordinario, pubblica il decreto che converte le leggi (il decreto reale 7 novembre 1911) sul quale la Tripolitania e la Cirenaica furono poste sotto la sovranità piena ed intera del regno d'Italia.
— A Livorno, nel castello Orlando, ha luogo il viaggio del sovrangibile *"Pisano"*, costruito per conto della Regia Marina.
26. — In Tripolitania ha luogo una riconquistone sotto la direzione del generale De Giannini allo scopo di riconoscere il terreno al sud di Otagaresch. Vi parteciparono i Reggimenti di Fanteria 15, 63, 23 e 82, il Reggimento di Cavalleria Firenze e il 27º a Battaglione dei Bersaglieri, gli Alzari e la squadrona dei Bersaglieri.
— La colonia italiana di La Plate offre uno splendido banchetto al console conte Tornielli traslocato a Balata Ebba.
— Il Consiglio Accademico di Bressana rielegge unanimemente Camillo Botto a Presidente dell'Accademia di Milano, ufficio che l'illustre artista da lungo tempo svolge con amore e vantaggio della nostra lingua italiana d'arte.
— L'*"Osservatore Romano"* pubblica che il canone Di Pietro, maggiore della Guardia Palatina d'onore del Papa, è stato incaricato di assumere il consiglio provvisorio del Cospo stesso in seguito alle dimissioni del comandante, conte Camillo Perel.
— A Napoli giunge da Odessa la nave da guerra russa Aurora con a bordo il granduca Michele di Russia.
27. — Un telegramma da Costantinopoli all'agenzia Reuters annuncia che oggi il Consiglio dei ministri ha deciso circa il modo di provvedere alla proprietà ed ai possessi degli italiani di cui è stata decretata l'esproprio dalla Palestina e dalla Siria. Il Consiglio dei ministri ha deciso di espellere gli italiani anche dalla regione del Libano.
— Il principe Massimiliano di Saksena da Frisia è chiamato a professore nel Seminario di Colonia.
— L'*"Univers à Paris"*, il giornale organo battagliero di Luigi Vaudier, è compagno da un gruppo di esponenti monarchici che fanno capo al conte De L'Or-Sauvay, già rappresentante del duca d'Orléans.
— Nel castello Odeko a Stari Pojegge è felicemente varata la torpediniera di alto mare "S. O. 13".
— La Grecia di Madrid pubblica il testo del trattato di amicizia italo-spagnolo.
28. — Il generale Reissol telegrafo da Roma che fra le ore sette è stata dalle nostre truppe occupata l'ultima di Melegnano, cacciando i turco arabi dopo vivo combattimento durato fino alla sera.
— L'imperatore d'Austria conferisce la dignità di Parfumier a dodici grandi magnifici appartenenti al-
- Tutta assistenza e la dignità di Parigi sono a disposizione di Stato.
— Lord Kilchett inaugura ufficialmente il prolungamento della ferrovia da Kartum a El Orid.
— A Lisbona viene firmata in contrasto fra la Compagnia Mercon ed il Governo Portoghese per le regole e le norme radiotelegrafiche di grande potere: 1. Lisbona, Oporto, Madera, Isola Azorre e Capo Verde.
Il Re del Belgio arriva al Capo d'Antibes per un lungo soggiorno sulla Costa Azzurra.
Il Papa riceve la privata udienza il celebre sinologo Luddovic Pastor che gli presenta 16 libri biografici intorno al pontefice Massimiliano von Gagern e gli annuncia che la monumentale *"Storia del Popolo"* sarà compilata probabilmente entro questo anno col sesto ed ultimo volume.
29. — È avvenuto un accordo fra le Potenze per indurre la Turchia alla pace — Vuol dire che esse hanno capito... il latore del canone di Bressana.
— Il *"Journal Officiel"* francese pubblica un decreto che prosegue l'accordo concluso a Parigi il 15 giugno 1910 fra l'Italia e la Francia per la protezione dei giovani operai francesi che lavorano in Italia e dei giovani operai italiani che lavorano in Francia.
— Re Gustavo di Svezia pranza alla Legazione d'Italia.
— Oggi all'Accademia francese ha avuto luogo il solenne ricevimento di Denis Cochin, eletto in sostituzione di Vandam, defunto.
— Al posto del generale Giustiniani, inviato in Italia, è nominato capo dello Stato Maggiore a Tripoli il generale Cianesi.
— A Genova s'apre nel Bidotto del teatro Carlo Felice una "conferenza internazionale degli orari ferroviari".
Ed ora speriamo... che i treni giungano in orario!

OMAGGI
alla nostra Rivista

Milano Sanitaria. Col 1912 questa pubblicazione segna il 17° anno di vita, e col proseguire degli anni da un breve fascicolo è arrivata ormai ad avere l'aspetto di un elegante volume. Tutto ciò che può desiderarsi in linea informativa si trova nella *"Milano Sanitaria"*, e proprio il voler ostinarsi ad essere mafati è... un vissuto quotidiano le cui notizie mediche si trovano nel prezioso volume.

MAJORCA (Maurizio). *Il Trionfale* intona smarritamente *Novelle* una raccolta di suoi scritti che una volta ed agl'fantasi trova efficace espressione rappresentativa in una forma semplice, caramente pensata, qua e là ricaldata e animata da immagini plene di verità, di ironia, di forza. Il racconto *El Drago*, con cui s'apre il volume, è un romanzetto che storia subito nell'Asiatica — fra poche parole spiegabili in cui insieme i primi passi gagliardi sulle difficili vie dell'arte — qualcosa non comuni di narrativa già preparata a salire rapidamente nelle vette. Il libro, pubblicato in eleganzissimi veste dal Virel di Palermo, è un'ultima lettura per signori.

GIARDA (Giovanni). *Improvviso* per Pianoforte — 2.º *Improvviso* per Pianoforte — *Remember*. Notturno per Pianoforte — *Canzonetta* e *Marcia* per Pianoforte a quattro mani — *Giorno di festa* per Violino e Pianoforte — *Nella Vallata* per Violino e Pianoforte. — (Edizioni E. Sanchi & C., Venezia).

SETTA (Enrico). *Il Demanio del sottosuolo storico come mezzo per impedire la formazione*

di prezzi di mercato. (Estratto dal *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, Serie III, Anno XXI, Roma, Dicembre 1911).

LOMBARD (Lotto). *Gulgol (Punch and Judy)*. Idée grise pour quatuor à cordes. Transcription pour Piano. Op. 38 (Propriété dell'Autore. Lugano Castello di Trevano).

ESCUDO SARAGOZ (FERNANDE). *Rimembranze. Melodie. Versi di Guido D'Elia Storia - Canzonetta. Versi di O. Lipparini.* — (Trieste e Lipsia: C. Schmid & C., editori).

BALDACCI (O. BRUNA). *Guardami ancora! Melodie. Poesia di E. Rodini.* — *Si vous saviez...* Parole di Sally Prathomme. — *Quella parola...* Versi di O. Bruna Baldacci. — (Firenze-Siena: C. Bratti & C., editori).

MORASCA (BISOLVERO). *Canto d'amore per Pianoforte.* — (Roma: Casa editrice Mastri).

HANON (C. L.). *Il Pianista virtuoso. 60 Esercizi calcolati ad acquistare l'agilità, l'indipendenza, la forza e la più perfetta regalanza delle dita, come pure l'elasticità dei polsi.* — (Boulogne sur Mer: A. Desenclos, successore, editore).

BONCRISTIAN. *'N lode 'd in trifolia.* Canzoni. Parole di Bruni e Bon. — (Torino: P. Bonavia, editore).

SAGLIO (D.). *Joyeuse soldre.* Valse pour Piano. — (Torino: P. Bonavia, editore).

BURRONI (Padre GIACINTO O. F. M.). *Al suon del' Ave Maria.* Preghiera per S. o T. con Pianoforte. Parole del Padre Enrico Davide. O. F. M. — (Torino: P. Bonavia, editore).

BONAVIA (P.). *Polka brillante per Flauto e Pianoforte.* — (Torino: P. Bonavia, editore).

AMOROSO (F.). *Spigliatezza. Polka in Interper Banda. Partitura.* — (Perugia: Tito Belotti, editore).

LANZI (G.). *Rive del Farfa.* Valzer per Banda. Op. 2/3. Partitura. — (Perugia: Tito Belotti, editore).

NICOTRA (G.). *Io dico al mio pensier... Parole di L. Panzica.* — (Roma: Casa Editrice « Musica »).

PERCIVATI (C.). *Cinque Melodie per Canto e Pianoforte. Op. 5.* 1. *Viole Blanche.* — 2. *O sole di lava calante.* — 3. *Il fior della Peonia.* — 4. *Possa la nata mia.* — 5. *Bambina morta.* — (Milano: Casa Editrice Musicale Italiana).

L. VOLSI (S.). *Evening Prayer. Melody pour Piano.* — (New-York: Leo. Feist, editore).

MIGNOZZI-BIANCHI (G.). *Alla conquista dei Poli vagabondi.* Recensione del Prof. Pietro Sestini. — (Prato: Tip. Succ. Vedi - C. Spighi proprietario).

NOTA (Alzocco). *Sessant'anni di eloquenza Parlamentare in Italia: 1848-1908.* Dispensa 12. — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

BIANCO (L.). *"Ave Maria," del secolo XIV.* — (Belluno: I. Bianco).

GRASSI (Creo). *Si querelis,* a tre voci pari (2 Tenori e Bassi), con Organo ad libitum. Op. 26. — (Padova: G. Zanibon, editore).

MOZART (W. A.). *Scherzo-Duetto* per Violin (1/20) o Clarini. — (Padova: G. Zanibon, editore).

Il Corriere Musicale del piccolo. Pubblicazione mensile di Pezzi facili per Pianoforte a due ed a quattro mani. — (Direzione: Firenze, Via Lungo, 72).

LETO (Achille). *Le Aquile Romane.* Canto eroico. — (Palermo: G. Sabatino, editore).

L'Italia risuona oggi di lirica celebrativa. Gabriele d'Annunzio ha dato il buon esempio, e come in ogni combattente lirico vi è un eroe, così in ogni scrittore italiano vi è un bando celebratore. Ma se di eroici combattenti vi è bisogno, non si sente egualmente la necessità dei hardi. Gabriele d'Annunzio ha cantato per tutti, ha detto anche più di quello che occorreva, e dopo le sue carezze non c'è più posto per altre.

Tuttavia bisogna tener conto, per questo fascio di poesie del Leto, dell'intenzione, e poiché l'intenzione è buona congratularsi con l'autore.

PETRUCCI (Gualtiero). *Franz Liszt.* — (Roma: Walter Modes, editore).

Per quanto fu scritto e riscritto della polemica figura di Liszt: pianista e compositore, queste sinetiche pagine dei Petrucci hanno il pregio d'una larghezza di considerazioni che le rende pregevoli in modo particolare. Sono anche scritte da un lesebro illuminato dalla psicologia e qua e là anche (irradiata) dall'estrosa poesia.

CATANZARO (Costantino). *Il mal seme d'Adamo.* Novelle. — (Catania: Edizioni di « Prometeo », 1912).

Di libri di novelle non c'è veramente penna; in Italia, e chi si attenta a scriverne, deve esser sicuro di volere e saper dire qualche cosa di nuovo o, almeno, di vecchissimo. Non sappiamo se il Catanzaro col suo elegante volume pretenda tanto: ad ogni modo siamo lieti di affermare che le sue novelle non risentono, almeno direttamente, l'influsso di alcun maestro del gergo; naturalmente qua e là si affaccia il Maupassant, altrove una nota del Verga; ma, ripetiamo, semplici e pure reminiscenze che non ledono il buon nome dell'autore. La prima e l'ultima novella sono la miglior cosa del volume, mentre i due bozzettini siciliani ne sono la peggiore. Un volume, dunque, ricco di promesse che, speriamo, l'autore saprà mantenere.

LOTTO (Astrovio). *Messa in Ut, a tre voci disparti* (G. T. B.). Edizione ad uso dei Cori moderni, curata sulla scorta del manoscritto della Cappella di S. Marco in Venezia da D. Thermignon. — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

GOIN (Carlo ALBERTO). *Le mie galline.* Appunti di Pollicoltura moderna, con 10 tavole e numerose incisioni. — (Catania: Francesco Battista, editore).

Questa pubblicazione che ha intenti pratici rientrerà molto bene non solo a quanti amano il mondo gallinaceo ma altresì a quanti ne fanno specializzazione, poiché il libro è dettato specialmente per gli allevatori che vi troveranno cognizioni utili, preziose ed in molti casi provviste perché destinate da illuminata e lunga esperienza.

RICCI (Riccardo). *La Danza delle Bambole* per Pianoforte. — *Eolo Skating.* Polka per Pianoforte. — *Ave Maria.* Melodia religiosa per Soprano o Tenore, con Pianoforte ed Harmonium ad libitum. — (Firenze-Siena: C. Bratti & C., editore).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscano.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

LUIGI CAMNASIO, Gerente responsabile.

ARRIGO BOITO

Il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, ha nominato Senatore del Regno il Maestro Arrigo Boito. L'unanime approvazione che da ogni parte si manifestò per tale altissima onorificenza, ben dimostra come essa risponda perfettamente a quella stima universale che le elettissime qualità di mente e di cuore hanno guadagnato ad Arrigo Boito.

L'ininterrotta amicizia che da molti anni a Lui mi lega intimamente e della quale tanto mi onoro, ha potuto a me concedere di valutare ben da vicino la mente sovrana, l'equilibrata modestia, l'animo gentile, il cuore generoso di Arrigo Boito. È dunque con animo commosso che scrivo soltanto queste poche righe, dettate da profondo affetto e che spero giungano a Lui gradite.

Ed è pure con animo commosso ed esultante che accolgo la notizia della non lontana apparizione alla Scala di Milano di "Nerone ...".

Con questo atto di così alta importanza artistica, Arrigo Boito non poteva tributare più bello, più sacro omaggio alla grande memoria di Giuseppe Verdi, il quale negli ultimi anni di sua vita continuamente eccitava il poeta ed il musicista a voler condurre a termine il poderoso lavoro.

Così il 1913, che segna il centenario della nascita di Verdi, ancora una volta riunisce due nomi che vanno gloriosi nei fasti dell'Arte Italiana;

GIUSEPPE VERDI - ARRIGO BOITO

Giulio Ricordi.



Arrigo Boito

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

APRILE 1912

Digitized by srujanika@gmail.com

LA BADIA DI CAVA

PHOTOGRAPHIE A MUSIANS.

Il nome della Badia della Trinità, quasi sconosciuto nell'Italia settentrionale, è, al contrario, notissimo al di là di Roma, ed appartiene ad una di quelle celebri abbazie benedettine, nelle quali — quando dovunque regnava l'ignoranza e l'errore — curvi sulle antiche pergamene e sui classici latini, i monaci, deposto l'aratro, studiavano e commentavano le immortali pagine di Cicerone o di Orazio, o interpretavano i caratteri coedusi di qualche regale diploma. Meno ventina di Montecassino, ma del pari gloriosa per tradizione e per importanza storica, essa vanta tuttavia dieci secoli di vita e si prepara infatti a commemorare nel prossimo maggio — con feste alle quali interverranno stranieri d'ogni paese — il compiersi del millennio trascorso dalla sua fondazione.

Sarà dunque interessante, prima dei discorsi ufficiali, ricordare come sorgesse la storica Balia, i cimeli che vi si conservano e qualche delle leggende che ad essa si ricollegano.

Intitolata da papa Urbano II Badia della SS. Trinità, essa è però universalmente conosciuta col nome di Badia di Cava, che le viene dalla vicina città di Cava dei Tirreni, la quale, generalmente chiamata La Cava, ha un aspetto del tutto diverso dalle altre città meridionali. I portici delle sue strade ricordano piuttosto Bologna. Si scorgono anche da lungi le torrielle, le quali, col mezzo di nascosti fimbriolti, servono alle orese dei racioni.

— La posizione di La Cava, in una bellissima vallata, è oltremodo pittoresca, e la gentile cittadella, in estate, raduna molti forestieri e napolitani». Così una delle tante Guide sommariamente descrive questo delizioso paese — detto anche, per la varietà dei suoi aspetti, Svizzera Italiana — a cui il cielo ha dato il più smagliante dei suoi sorrisi e la terra una superba corona di mostri. Si ingannerebbe a partito chi immaginasse La Cava — seguittiamo a chiamarla col suo antico storico nome — come una città a somiglianza delle altre.

non solo i portici, come dice la Ondà, ma la sua conformazione topografica ne fa una città unica, che non ha, forse, rivali in Isola.

Poichè La Cava, a chi la guardi dall'alto, appare come un parco immenso creato dalla sottile fantasia di un poeta secentesco, sparso di valloni profondi e di boschi verdi, allietato da ridenti villini, interrotto da pittoreschi paeselli... L'agglomerato maggiore, il Borgo, come ancora si chiama, situato nel centro della valle ferace che si stende da Nocera fino a Vietri ed al mare, è come un anelito dal quale, per consumazione



CASA DEI TIEFENI - VADA A MONASTERO DELLA FRANCIA

spontanea, si siano staccate le circostanti borgate: ed ecco infatti S. Lucio, il villaggio più lontano dalla Cava: ecco Pregiato, col suo stellato campanile: ecco S. Pietro, quasi nascosto dietro il monte S. Adjudore: e l'Annunziata, scaglionata alle falde del medesimo, e poi Rotolo. E ancora Dupino, Arcara, SS. Quaranta, Marimi, Alessia, tutti del versante orientale, il più popolato, questo, ma il meno pittoresco. — Ed ecco sul versante occidentale, tutto folto di castagni, su su, fino alle

cime nude del monte S. Angelo e del monte Finesira, i bianchi villaggi di Passiano, di S. Arcangelo, di Curti, Cesinola, S. Cesareo, Castagneto e Corpo di Cava, quest'ultimo lontano circa quattro chilometri dal Borgo, il più interessante e pittoresco di tutti e del quale c'intratteremo specialmente.

Sono dunque ben diecassette i villaggi che fanno corona a La Cava e innumerevoli le ville ricchissime, nascoste fra i lecci e le querce e odorose di aranci ed è in queste ville — alcune delle quali trattate in Alberghi — che nell'estate convergono i napoletani, desiderosi di quiete e di freschezza. Ospite fedelissimo, tra gli altri, è il Barone Errico De Marinis, ex-ministro della Pubblica Istruzione e de-



VILLA DELLA BADIA

pato per Salerno, il quale vi vuole trascorrere il settembre. Il Professore, come lo chiamano i suoi amici elettori, di ritorno dalla Germania, dalla Russia o dalla Francia, dove lo conduscono i suoi studi di Sociologia e di Economia politica, ama riposare nella quiete ridente della valle cavese, dove sembrano affiarlo i ricordi della sua famiglia, che in Cava ebbe le proprie origini. Nell'inverno poi gli alberghi sono animati dagli stranieri, che vi si indugiano tra una gita ad Amalfi ed una escursione ai templi di Pesto, attratti dalla pittoresca e selvaggia chiesa di monti, che sembra abbracciare la vallata innensa.

Ma non d'estate o nell'inverno La Cava è le sue montagne rifugio della maggiore bellezza: nessuno che non l'abbia contemplata, può immaginare la sottilità delle foreste nell'autunno: allora i villaggi candidi appaiono come sommersi in una grande coccia di velluto mazzettato purpureo, rosso, giallastro — tutta una sinfonia di tinte calde e meravigliose, quasi in un trionfo regale il bosco voglia magnificare la sua morte.

Piattini si dipartirono questo territorio, che doveva essere fertilissimo e, finalmente, verso l'anno 466 dell'Era volgare, i Vandali, capitati da Oenserico, lo depredarono e lo distrussero.

Troppò lungo sarebbe narrare come la città risorse: basterà ricordare come — dopo essere stata occupata dai goti, dai longobardi beneventani, dagli amalfitani, dai longobardi salernitani, dai saraceni e dai normanni — passate nel medioevo a far parte del reame di Napoli.

Ma non per le sue origini o per le sue vicende il nome di Cava è passato nella storia e così frequentemente vi ricorre: bensì per aver veduto sorgere nel suo territorio una delle più antiche e delle più celebri badie benedettine.

Infatti dopo Subiaco, che fu il luogo ove S. Benedetto si ritrasse a penitenza; dopo Montecassino, che lo stesso S. Benedetto fondò: dopo Giano, sorto per l'opera dei primi seguaci del gran pa-

ttrice — S. Mauro e S. Placido — nessun monastero può vantare storia più gloriosa di quella che conta la SS. Trinità di Badia di Cava.

Tutte queste storie?... è leggenda?... Non indaghiamo: la tradizione e il miracolo si sono confusi, per formare un racconto pieno d'ingenuità e di poesia, caro alle anime sognatrici: un racconto che può parere una fola, lontana da questi monti. Ma quando, visitando la Badia, il converso vi conduce nelle Catacombe, attraverso l'antico cimitero dei monaci, e vi mostra il rozzo altare su cui i padri fondatori offrissero le prime ostie al Signore, e, additandovi la celebre Grotta Arsicia, soggiunge: « Di qui

struggere, e il seguente mattino resuscitato si trovava, Allora S. Alferio, temendo per diabolica malignità questo avvenisse, pregò l'Idio affinché gli rivelasse la sua volontà. Ed ecco che « una gran luce da tutto il costorno le sembrò dell'oscuro notte sgombrò, e pareggi — così dice l'ignoto narratore — di vedere nelle più interne parti della spelanca, che dirimpetto gli era, dove ora il monastero è situato) un grandissimo lume, che quasi con tre raggi spargendosi, la chiarezza del sole col suo grande splendore vinceva. Il qual miracolo visto ch'egli ebbe, primieramente in tal maniera stupito rimase, che di sensi totalmente fuori esser



CAVA DEL TERRENI. VEDuta del monastero della Trinità.

S. Alferio, stando sul monte S. Elia, vide partirsi i tre raggi di luce e adorò la SS. Trinità: « voi non discutete il miracolo. L'ambiente, quell'umidore del luogo senza sole, quel silenzio così grave, quelle arcate sommerse nell'ombra vi hanno, sia pure per un istante, ricordato ai fervidi tempi della fede: e voi, seguendo il converso, riguardate in santità e giustizia perpetuamente lo avesse a servire » (1).

Un antico codice latino, del secolo XII, dopo aver detto come Alferio Pappacarbone, cugino di Gualtiero III principe di Salerno, per voto fatto, abbandonato il mondo, si ritrasse nella tempestosa solitudine della Grotta Arsicia, e dopo aver qui viso doloroso nelle più interne parti d'una soisurata e terribile spelanca, per sopravvivere ai compagni decisamente di costruire un monastero sul sovrastante colle di S. Elia, passa a narrare il miracolo. Tuttavia che per magisteria degli artefici il giorno si lavorava sul monte, la notte per divina opera si

(1) Le vite dei Santi Abati Cavensi — Da un codice latino del XII secolo. Traduzione del XVI secolo, con ottografia moderna.

rati che ne dipendevano, una congregazione a parte, che fu detta Cavense, dal nome della Cava, ove risiedeva l'abate principale. Il quale, col titolo di Magnus Abbas, ebbe sotto la sua giurisdizione 77 Badie, 90 Priorati e 30 altri monasteri di minor conto.



PIRE DI CAVENA. — MARE DI CAVENA. — FOTO DI R. SARTORI.

Contrariamente alla consuetudine, che vuole i monasteri situati sempre sull'avetta dei monti, la vecchia Badia è nascosta in un'enorme cava della roccia, che costituisce uno dei contratti del monte Cimino. La cima che domina il mare di Salerno e di Amalfi. Lontano dai rumori, tra la rapida pace delle salme, il monastero s'ampiò via via con l'andare dei secoli, ed ora s'estende per centinaia di metri, formando un portentoso e sospicacente aggregato di corpi, ultimo dei quali, il noviziato, con una deliziosa loggetta ed un giardino, che conduce al cimitero dei monaci. L'immenso fabbrica bianco, leggermente disposto a semicerchio, ha per prospettiva la facciata stessa della chiesa, in bella pietra vulcanica, di sulle jonicie, e sul lato destro la stretta valle canora di acque calde, alla sommità della roccia che lo sovrasta, per plazza, luminosa da un ampio, chiamato Porta Canale, permette di ammirare la Badia e la valle in tutta la loro estensione.

Pure, quantunque sia così nascosta, migliaia e migliaia di stranieri si recano ogni anno a visitarla, attratti dalla sua risonanza; e studiosi insigni attingono nel suo archivio — il più importante d'Italia per la storia della dominazione longobarda, ed il più ricco di pergamene, conservate dai monaci traverso i secoli — le necessarie notizie per loro studi. I più grandi storici italiani e stranieri, quasi il Colletta, Carlo Troya, Mommsen, Gregorovius, Winckelmann, qua vennero per porre le loro narrazioni su veridiche basi, e i monaci, con giusto orgoglio, mostrano le loro firme a persone memoria dell'ospitalità largamente accordata.



LA BIBLIOTECA.

principe di Salerno, coi quale dona a S. Alferio la valle Metelliana, ove il Santo Monaco s'era ritirato. Bolla di papa Gregorio VII — il vero pontefice benedettino, rievocato da Gabriele d'Annunzio in una delle sue Canzoni d'Oltremare, dell'anno 1073. Bolla di Urbano II (1) l'altro papa bene-

(1) *Oddone di Chantillon*, che poi in papa col nome di Urbano II e che bandì la prima crociata a Clermont, appartenne al monastero di Cluny, ove ebbe a mestier dei uffizi S. Pietro Pappacarbone III, abate di Cava.

detto che bandì la prima crociata, dell'anno 1092, per la consacrazione della chiesa di SS. Trinità, in cui è trascritto anche un diploma del duca Ruggero (1). Diploma di Baldinimo VI, sesto re di Gerusalemme, dell'anno 1181, col quale dispensa la Badia dalla tassa di ancoraggio per la nave che viaggia in Oriente. Poiché — ed è opportuno riferirlo per mostrare la grande forza di espansione della Badia — S. Pietro Pappacarbone, il terzo degli abati di Cava, fece costruire una nave per conto del proprio monastero, per mezzo della quale, oltre ad ottenere lo scambio dei prodotti con gli scali d'Oriente, veniva anche offerto ai pellegrini divoti il mezzo per visitare i Luoghi Santi. Più tardi S. Pietro mandò a Gerusalemme una colonia di monaci benedettini, chiesti da alcuni più mercantanti di Amalfi, i quali avevano fondato nel 1084, presso il S. Sepolcro, un monastero noto sotto il nome di S. Maria Latina, cui era annesso un ospizio per ricoverare i poveri pellegrini: questi monaci, ai quali per difendersi non bastava la Croce, furono anche armati di spada. Di qui l'origine, religiosa e militare ad un tempo, degli *Ospedalieri di S. Giovanni in Gerusalemme*, detti poi *Cavalleri di Rodi e di Malta* (2).

Questi ed altri vari cimeli, della più alta importanza per la Storia Medievale dell'Italia Meridionale, furono riordinati nei secoli XVI e XVII dall'abate Mango e dal dottor abate Agostino Venereo, i quali non solo riordinarono le 40.000 pergamene ed i 1600 diplomi e scrissero sul dorso di ciascuno il contenuto, ma composero anche un indice alfabetico per facilitarne le ricerche. I loro successori aggiunsero a questo indice Alfabetico, che consta di sei grossi volumi, l'Indice Cronologico, che risulta di altri otto volumi *In folio* grande. Nell'ultimo cinquantennio poi, per opera degli abati Michele Morelotti, Silvano de Stefano e Matteo Schianni, venne imposta la pubblicazione dell'importantissimo Codex Diplomaticus Cavensis — di cui sono usciti otto densi volumi — opera di peculiare importanza per le discipline storiche, che già si trova in molte biblioteche nazionali e straniere ed è ricercatissima dagli studiosi e dagli eruditissimi di tutto il mondo.

(1) « Fra le altre facoltà che questo diploma conferiva all'abate di Cava, vi era quella di creare giudici e notai pubblici, di pronunciare ogni sorta di sentenze, salvo quelle di pese capitali: il diritto, per l'abate ed i suoi successori, di posere, passando per le terre ducali, liberare dalla morte e da altre pene i condannati ». V. Trinchera: *Gli Archivi Napoletani*, pag. 342.

(2) « S. Petrus Salentianus Abbas III, dicit Monasteri, Urbani II Pont. Max. Instructor et Militum Hierosolymitanorum institutus fuit ». Ars. Wion, Lig. VII, p. 466.

Reso così il dovuto omaggio all'intelligenza ed alla previdenza dei benedettini, che a Cava ... come a Montecassino, a Bobbio, a Farfa, al monte Amalfi... conservarono il sapere antico fra le domestiche mura... (1) accennerò brevemente alla Biblioteca ed alla Chiesa.

La prima vanta oltre a 10.000 volumi, — una bella raccolta di incunaboli. Il più antico dei quali fu stampato a Magona nel 1407, ed una piccola raccolta di manoscritti, tutti però di grande interesse e di pregio inestimabile.

Basterà, infatti, accennare a qualcuno di essi



VIA DELI MONASTRI.



DRYAGLIO DEL LIBRERIA.

per comprendere il merito capitale di questi vari cimeli.

Una Bibbia del secolo VII, donata nel 1035 da Guaimario IV a S. Alferio (2); il libro *De temporibus* del venerabile Beda del secolo IX (3)

(1) L. Muratori, « Vita del priore abate Cavensis ».

(2) Illustrata nell'appendice del primo volume del *Codex Cavensis*.

(3) Questo manoscritto, illustrato nelle appendici di più volumi del *Codex Cavensis*, porta in margine note posteriori al tempo in cui fu scritto e di grandissimo interesse per la storia dell'Italia medioevale. Queste note furono già pubblicate dal Muratori nella *collection Rerum Italicarum scriptores* e dal Pertz nei suoi *Anales Cavenses*.

e si - *Codex legum Longobardorum* - del secolo X (1).

La chiesa basilica, d'architettura greco-bizantina, di costruzione moderna, ampia e luminosa, ricca di altari e di un colossale organo, che per lungo tempo fu reputato il migliore d'Europa, non racchiude tesori di pittura o scultura di gran pregio. Quello che in essa attrae è la Cappella dei Santi Padri, sempre immersa in una dolce penombra: in questa Cappella, fino a poco tempo fa, sotto la roccia viva che ne occupa il lato più interno, si elevavano le tombe degli abati fondatori: S. Alferio, S. Leone e S. Pietro. E la pietà degli ingenui montanari riservava ancora sulla nostra volta umidiccia, il punto di dove la tradizione narra essersi



LA CAPPELLA DEI SANTI PADRI.

staccata una delle lampade perenni — la quale invece di cadere ed infrangersi al suolo, rimase prodigiosamente sospesa a mezz'aria. I monaci attuali — nell'intento forse di vieppiù onorare i loro maggiori predecessori — hanno restò rimosso le antiche sepolture e dato ad esse altra sistemazione. Ma tutti coloro che visitarono la Badia, e penetrarono nella Cappella dei SS. Padri, rammenteranno sempre e rimpangeranno le tre urne marmoree, quali si vedono nella nostra incisione dimanzi a cui, per secoli e secoli, pellegrini d'ogni contrada deposero il loro contributo di reverenza e di pietà.

Prima di lasciare la basilica, noteremo l'Ambone Evangelario, vero gioiello di stile cosmico.

(1) Questo *Codex Longobardorum*, donato da un arcivescovo di Terra d'Otranto al monastero nel 1232, è stato studiato e commentato dai più grandi storici e scienziati, come Pellegrino, Giannone, Mabillon, Muratori, Blasius, Carlo Troya, Merker, Mommsen, ecc... Esso contiene la più completa, se non la più antica, collezione di leggi dei Longobardi, ed è ornato di numerose miniature, che, sebbene grossolane, risultano di grande importanza per lo studio dei costumi e degli usi di quel tempo. Questo manoscritto è stato illustrato e stampato per intero nell'appendice del terzo volume del *Codex Cavaensis*.

esco costituito sul declinare del secolo XII, ai tempi dell'abate Marino. Questo prezioso lavoro, che ricorda l'Ambone della cattedrale di Ravenna, appartiene all'antica chiesa e fu ricostruito e ricollocato nell'attuale per opera di un certosino, fra Giovanni Jannelli, che lo ricompose pazientemente sotto la guida dell'abate Morcelli. Un altro gioiello d'architettura, da non trascurarsi, è il chiostro dell'antico monastero. Sintesi tra la ruota e il Semicerchio, i monaci primitivi dovettero limitare le loro costruzioni ed il chiostro risultò assai angusto; ma quale armonia di linee, quale severità di disegno non si riscontra nel breve spazio che testimonia della grandezza e dell'antichità della Badia!

La strada che conduce al monastero ed al Corpo di Cava, dopo aver serpeggiato sul fianco del monte Crocelle, giunge ad un breve piazzale, sul quale sorge una chiesetta, detta la Pietrasanta. Singolare è l'origine di questa chiesa. Nella tradizione, che Urbano II, nel 1092, quando con ricco seguito di cardinali e di principi si recò a consacrare la Badia, arrivato che fu a questo luogo, scese dalla mula che lo portava, e compreso da rispetto per i religiosi, che nella prossima valle si erano ridotti a penitenza, disse: « Fratelli, la terra dove siamo è terra di Santi: non altrimenti che a piedi bisogna percorrerla ». E nello scendere posò il piede su una pietra, che colà trovavano. La pietra fu chiamata Pietrasanta e i pellegrini che successivamente si recavano a visitare la valle Metelliana, versando il breve sasso, vi costruirono intorno un'edicola, la quale nel 1616 fu ampliata in una chiesa a tre altari; e la pietra di quegli alpignani ancora oggi vi mantiene il vigile tributo di una lampada costantemente accesa.

Là, sul piazzale della chiesa, di dove allo sguardo estasi si scopre una delle più belle viste d'Italia, io ho passato le più serene ore della mia vita. Sia che la primavera stellasse di fragili corolle i mandorli e i meli della china sottostante, o che l'astiano vestisse d'oro e di porpora le grandi capellamere delle foreste; io ho sempre provato un estremo godimento, un intimo senso di bellezza nel contemplare di lassà la vallata sparsa di villaggi, il breve tratto di mare chiuso come un lago, la lontanissima Pesto, bianca nella piana di Salerno, e i cerulei Appennini, a cui sovrasta la cima del Partenio, nota per altro famoso scenario. E, sempre con rinnovata commozione, ho percorso la strada che discende al Corpo di Cava, tutto candido tra il verde come un villaggio svizzero, dominato da un folto cespuglio di piante e quasi protetto dalla montagna, alla quale sembra appoggiarsi... Oh, come ridire la bellezza di queste montagne dal profilo frastagliato, bizzarro, duro, che pur s'immobiliscono e s'addolciscono come per miracolo nelle pallide tra-

spazzate dell'alba o nelle ultime tracce luci del tramonto! Come rendere la divina pace delle cime, quando sul benestore dei monti pendente la luna, serena, e muo un lieve spirare di vento, non sua voce, che non sia quella del mormorante Selasio, rompe il stuprato incanto dell'ora!

Come in tutti i luoghi solitari, ove gli occhi del mondo giungono stanchi e percepibili appena, anche lassù fioriscono le leggende: ed io ne ricorderò una, che mi fu narrata da un mio vecchietto ed amile amico, un boscaiolo, col quale — nei miei frequenti pellegrinaggi nella foresta, in cerca di cioccolini, di biscoopiani e di visce — io mi trattenevo sovente a parlare.

Su su, all'estremo limite del paese, oltre la porta Canale, altrove rammentati, un sentiero, serpeggiando fra le rocce e i castagni, s'insinua verso l'alto. Una mattina, uscita per la consueta passeggiata, attratta dalle violette, dalle prime e dai profumatissimi narcisi selvatici, che nascevano fra l'erba, mi spinsi oltre l'usato, lontano, finché, trovato un viottolo, che scendeva, mi misi per quello, pensando che m'avrebbe ricondotto al villaggio. Ma con una grande sorpresa e delusione, il viottolo mi condusse in una piccola valle, una specie di goia chiusa, meravigliosamente ricca di rose di macchia: Pish in là non c'andava: indispettita, stavo per risalire, quando la voce di Tore, il mio boscaiolo, mi salutò rispettosamente:

— Buongiorno, ecellenza... Che fate facendo per questi paraggi?

— Addio, Tore, feci io. Che volete che faccia? Torno indietro.

— Riposatevi un poco Signori, soggiunse il vecchialo. Qui c'è fresco... Eppoi... eppoi è giorno, e di giorno i morti non vanno in giro...

— I morti! esclamai io, meravigliata. Quali morti, Tore?

— E' un'amara... mormorò il vecchialo, misteriosamente. Già voi, Signori, non siete di qui e non sapete: Ma di notte, sotto questi rose, Rusella blonda e lo sposo tornano ad abbracciarsi.

— Oh, raccontate, Tore, pregai incuriosita, raccontate.

— Vi racconterò, Signori. Ma prima ditemi una cosa: vi siete accorta che la pianura florisce ugualmente i ruselle bianche e i ruselle rosse?

— Poh, via... saranno due piante — risposi in-

credula. — Due piante vicinissime, che si confondono...

— No, no. È una pianta sola... andate a vedere.

Andai. La pianta, un vero alberello, produceva, infatti, essa sola le rose bianche e le rose rosse: tutta una meravigliosa floritura, che ingentiliva la cupa ombra di quella valle incantata. Vieppiù sorpresa dallo straordinario particolare, stavo per staccarne una cincia dai fiori petali di seta, quando la voce di Tore mi ammonì, ansiosa:

— Lasciate stare, non toccate, Signori... Sono i fiori dei morti...

Tornai a lui. Mi sedetti per terra e con l'attenzione di un bambino che ascolta una fola meravigliosa: fui intenta alle sue labbia.

— Molt'anni fa, al tempo di mio nonno Antonino — egli prese a dire fu quell'inginocchiato napoletano, che la mia povera scelerata non sa ripro-



LA GALLERIA.

dare — una fanciulla di S. Pietro, chiamata Rusella, venne a scrivere quasai, nel nostro paese. Veramente non è nel nositi usi questo, di passare da un villaggio ad un altro: ma Rusella era orfana, sola... Venne quassù, dunque, e trovò da alloggiarsi presso un padrone, che aveva fama di essere un tiranno colta, povera gente che gli era sottoposta. Bella, buona, infaticabile, la povera Rusella, per timore di perdere il pane, fin dalla mattina usciva per la montagna a far legna o a cogliere l'erba, e tornava la sera, curva sotto il fascio enorme. Così visse per alcuni tempi: poi il padrone, accusato a quella giovinezza fiorente, fu preso da cattivi desideri, e tentò con promesse, lusinghe e forse minacce di vincere l'onesta di Rusella. Questa — che intanto s'era data parola con un giovane di qui, un montanaro forte e povero come lei — respinse l'offerta disonorante e sperò che il signorotto, impicciato dalla sua condizione di orfana, la lasciasse tranquillamente mangiare il suo pane.

Ma le cose non andarono così: un giorno, in sulla fine di febbraio, dopo una settimana di neve e

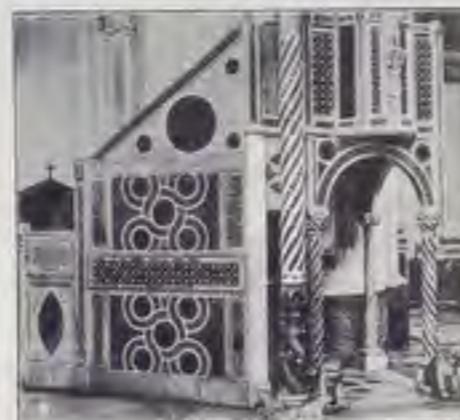
poggia costante, Russella s'avviò per legna, sulla montagna...

Pare che il padrone — fucile in spalla — uscisse anch'egli sulle sue tracce... Ma questo, se si disse non s'apparò mai, Signari... Fatto si è, che la sera Russella non rientrò... La gente del paese che non l'aveva vista tornare ed i famigli che vivevano con lei nella stessa casa, si misero a notte per la montagna, con dei lumi, gridando il suo nome per rintracciarla... Poteva esser caduta, sapete, essersi ferita, non poter camminare, ed una notte passata sulla montagna, molto in alto, forse, con il freddo che faceva, poteva essere la morte per ch'ell'anima de Dio... Eppoi, voi sapeate che nell'inverno *ner sta 'n lupo...* Bastò, fino all'alba i montanari vagarono nei boschi, e più disperato, più angoscioso di tutti, il promesso della povera Russella.

E finalmente egli la trovò qui, in fondo a questo burrone, morta... Era caduta dall'alto, di là dove vedete quella croce nera, e com'lei era rotolata giù nel salto tremendo, il suo fascio di legna, Come?... Perchè?... Il suo piede sicuro aveva dunque tremato, perchè ella cadesse?... oppure, stretta fra la roccia e l'abisso, sull'angusto sentiero che s'arrampica lassù, aveva lottato per sfuggire ad

una temuta carezza?... o ancora, nella sua rabbia di maschio deluso, il padrone l'aveva con una spinta precipitata nel burrone? Chi sa?... Come v'ho detto non s'è appurato mai. Russella era morta, poveretta, qui, addò stammo nati. Il suo fidanzato, quando la trovò, non chiamò, non tornò in paese a chiedere aiuto per trasportarne la salma. E quando, alcune ore dopo, la gente arrivò fin qui, trovò il corpo di Russella tutto coperto di fiori e lo sposo impiccato a quell'elice, che voi vedete confondere i suoi primi rami con le ultime rose. Miracolosamente, il rosaio selvatico, che non aveva messo foglie ancora — s'era in febbraio, pensate, Signari — aveva fiorito tutte le sue rose per i d'bole 'nnunmarate, e lo sposo, prima di morire, aveva coperto, con quei fiori di miracolo, il corpo della sua cara. E da allora il rosaio — che forse, nella caduta orrenda, era stato spruzzato dal sangue di Russella — fiorisce ogni anno le sue rose bianche e rosse, e nessuno osa toccarle, perchè sono i fiori degli sposi morti. E di notte, quando tutto è tranquillo, essi vengono a sedersi sotto la pianta, ad abbracciarsi, a cogliere le loro rose, i fiori delle loro nozze con la morte... —

ADLAIDE BORGHI.



LA PIAZZA DI PIAVE — DIPINTO ASTRATTO

LA STORIA DELLA TORRE MILLENARIA CHE CROLLÒ E CHE RIORSE.



IL CAMPANILE DI S. MARCO COM'E'ERA PRIMA..... DEL 14 LUGLIO 1902.



Venezia, Marzo '02.

scese nel vasto piano stebo sulla palafitta millenaria la simbolica prima pietra.



IL CAMPANILE DURANTE IL RESTAURO DEL 1903
NELL'ARCO DEL Dopo restaurazione del Gennaio.

Come è noto alle sei del mattino del 1902 tutti i competenti, pur ammettendo che il Campanile di S. Marco stava poco bene per via di quello squarcio che gli s'era aperto su un fianco e che s'allargava a vista d'occhio di ora in ora, — assicuravano che con una buona fasciatura lo si sarebbe saldato ed avrebbe durato ancora per dieci secoli. Difatti alle 9,50 crollava, sollevando più polvere che rumore, e alle 10 le sue campane biechiavano, nere e norte, su quella piramide irregolare di terriccio bianco e di pietrame sgretolato.

L'impressione che mi diede quella collinetta bianca ed arsa fu di terrore: ero cronista della «Gazzetta di Venezia» ed ebbi subito la chiara visione dell'enorme enmulo di lavoro che m'era crollato sulle spalle. Gli altri invece, quasi tutti, piangevano per le secolari gloriose tradizioni travolte. Meno male che non erano stati travolti i molti veneziani, ch'erano in piazza quella mattina, ma che non fidandosi delle assicurazioni dei tecnici, si erano tenuti alla larga. Un solo animale fu la vittima di quella giornata memorabile: un colombo.

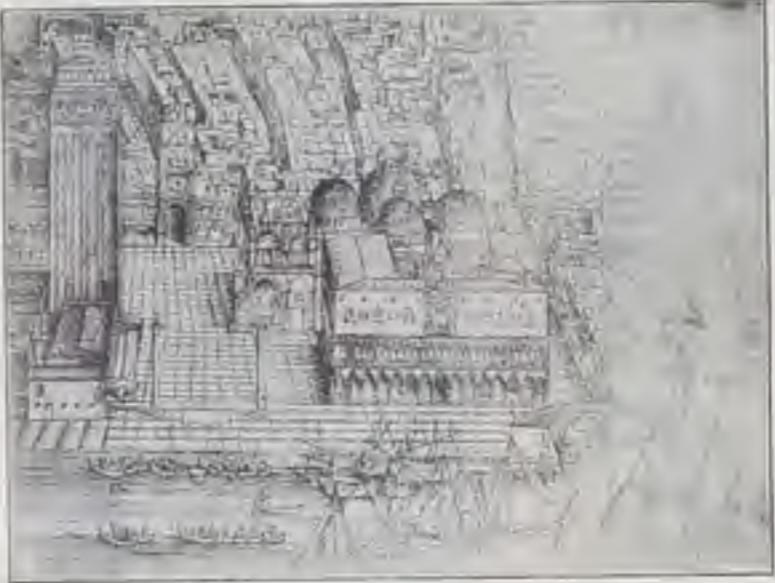
Alla sera il Consiglio comunale, riunito d'urgenza, in una seduta che rimarrà storica, votava con solenne unanimità un primo stanziamento di mezzo milione, per la immediata ricostruzione della torre insigne, deliberando che risorgesse *dove era e come era*.

Accennato a questo bel gesto, così degno dell'antica venezianità, interrompo la cronistoria dell'avvenimento. Non divertirebbe i lettori la cronaca delle giornate che seguirono: leggerebbero due o trecento interventi, molti pettegolezzi, proteste di cittadini, polemiche di artisti e di tecnici, dimissioni in massa, ordini del giorno collegiali, articoli intitolati *f'accuse*; di inchieste e di responsabilità, di studi e di scavi, di fondazioni a palizzate e di muri a sacco, di sabbie che slittano e di mattoni romani, di ricerche archeologiche e di tanggagini burocratiche.

Fu una tempesta che durò fino al giorno — il 25 aprile '03 — in cui, con solennità simpatica,

Quando i lettori — se pure ne avrò — riceveranno questo fascicolo, mancheranno pochi giorni

alla festa inaugurale — il 25 aprile, festa di S. Marco. L'opera di ricostruzione è compiuta. Fu lunga — dieci anni appunto — ma è bella. L'eroe rivive in tutta la sua grandiosità, così perfettamente *casa era e dove era* da lasciar credere che la tragica giornata del crollo e tutte quelle nolosissime che



CAMPANILE DI SAN MARCO IN COSTRUZIONE.

seguirono, siano state un sogno spiazzante. Si ricorderà in questi giorni la inutile discussione: se la Piazza di San Marco stava meglio senza quel gigantesco costruzio... e tutti ripeteranno le stesse argomentazioni; ma ogni questione di estetica sarà, come sempre, sepolta dalle ragioni del sentimento. La storia del Campanile di S. Marco (chiusa la parentesi) continua.

Sarà ugualmente gloriosa?

In quest'occasione lieta gemoso i torchi a rievocare ed a celebrare. Sono poderosi volumi che verranno a sovrapporsi alla già voluminosa raccolta bibliografica: uno strappamento di eredità, la quale è quella cosa che fa sbagliare.

Ragione per cui ho pensato di tracciare qui, ad uso e consumo dei lettori di *Ars et Labor* una breve storia della torre famosa, che è così interessante, quando non la raccontano gli eruditi, i quali cominciano col non andar d'accordo sull'anno di nascita del Campanile. Sembra però definitivamente scartata l'antica ipotesi dell'anno dei tre S o ossia l'888 ed ha creduto l'opinione che le fondazioni si siano fatte nel 912, l'ultimo anno di signoria del Doge Pietro Tribuno. Tanto meglio: si potrà dire così che dall'inizio delle fondazioni all'inaugurazione del campanile... definitivo passò un millennio per l'appunto. E dico definitivo, perché il capriccio degli uomini e i fulmini del cielo mutarono spesso l'aspetto di questa torre attraverso i suoi dieci secoli d'esistenza.

Ma doveva esser stato compiuto assai male, perché i dogi che vennero poi lo fecero con-

Le fondazioni e la carica.

Metiamo dunque: nel 912 si cominciarono le fondazioni, intorno alle quali aleggiò la leggenda che fossero tanto profonde quanto la torre era alta. Mentre non eran profonde che venti metri: e così le descrisse il Boni: « Cinque piccoli scaloni superiori, sette strati di pietrame che si stendono su uno zatterone di legname a doppio strato; il tutto gravante sulla palaftita immersa nel solidoletto argilloso che copre a lunghi tratti le sabbie d'alluvione dell'Emissario Veneto »: un letto si solido, che quell'altissima torre non può attraverso i secoli che una inclinazione quasi impercettibile: e precisamente di 11 centimetri alla base; il che aveva per conseguenza uno strapiombo di 80 centimetri e soli 10 dalla cima. Inclinava verso l'orologio. Del resto è regola costante dei monumenti veneziani di sprofondare 10 centimetri per secolo. Sono

discreti. — La storia dei lavori si perde nella confusione delle cronache. Si capisce che vi furon dei dogi che li trascinarono: altri che, come Pietro Orseolo I, — il doge della Basilica, del Palazzo Ducale e della Pala d'oro — li affrettarono. Fatto è che il Sanudo racconta che sotto di questo doge (Tribuno Menno, 979-991) fu compiuto el campanile di San Marco non però con la zama dorada come fu fatto da poi.



LE BOTTEGHE SOTTO IL CAMPANILE (DETTO TORRE VENICE, DALL'OROLOGIO VERSO LA PIAZZETTA E I BANCHI DELLA ZARZUOLA) — ATTORNO GLI STENDARDI (in seguito in tempi assai vari sui bastimenti).

LA STORIA DELLA TORRE MILLENARIA CHE CROLLÒ E CHE RISORSE

nnamente lavorar, e deve esser stato Domenico Morosini (1071-1084) quello che la fece finita, perché in Palazzo Ducale sotto il ritratto di questo doge sta scritto: *Sub me ad mirandi operis campanile Sancti Marel construitur.*

Come avviene spesso non si sa precisamente chi fu l'ideatore della torre gigantesca, la cui altezza — come torre isolata — doveva essere superata soltanto da quella della torre Eiffel. Vi collaborarono — questo solo è certo — mastro Nicolò Barattiseri (quello delle colonne di Marco e Todaro in Piazzetta), Bartolomeo Maffatti e l'architetto Manganini.

Può durante questi lavori che avvenne il miracolo di San Marco, il quale consiste in ciò: che un operaio lavorando sul tetto del campanile mise il piede in fallo — non essendo cosciente ed organizzato — e precipitò; ma mentre faceva il volo niente affatto pianeggiò, invocò San Marco; il quale gli fece incontrare, prima di toccar terra, sporgente dalla torre, un palo, a cui si aggrappò; e fu salvo.

Le disgrazie del Campanile.

Furon parecchie: Un fulmine incendiò la cella campanaria, che era di legno e brutta, nel 1388 e la distruisse, malgrado la buona volontà di ventitré pomperni volontari, che — mescolarono mezza anfora di acetio all'acqua ». Nel 1403 per celebrare la vittoria di Carlo Zeno sul genovese Bucicardo, il campanile fu illuminato al punto, che la cima — rilatta, brutta e in legno — si incendiò, facendo un eccesso di illuminazione. Nel 1849 un fulmine rinnovò la luminaria eccessiva per far comprendere ai veneziani che non valeva la pena di ricostruire in legno quella cella, non essendo ancora nato Beniamino Franklin. Nel 1511 un terremoto, che secondo il Sanudo d'ore per spazio di un miserere r., che fu sensibilissimo et orribilissimo, — squassò tanto la torre che le campane suonarono grande campanone e la torre ne fu così sfessa, che vi si dovette lavorare attorno quattro anni per ripararla a dovere. In quell'occasione, avendo San Marco fatto il miracolo di far scoprire nel tesoro della basilica dei cassoni antichissimi pieni di gioie per seimila ducati — dei quali nessuno s'era mai accorto e dei quali nessuno rivendicò la proprietà — la cella e la piramide furono costruiti nella forma definitiva da Mastro Buono, come ja si vide dal 1514 fino al 14 luglio 1902 (e come la si vedrà dal 25 aprile 1912 in poi...); compreso l'Anzolo d'oro, alto tre metri e 20 cent., che secondo

Mario Sanudo occupò l'altissimo posto il 6 luglio 1515: « In questo giorno in la piazza di San Marco fu levato l'angelo indorato suo, con tranne e più feri, a ore 20, et fu butato vin e latte su in segno d'alegreza, che prego Dio sia posso in hora bona et augusto di questa repubblica ».



L'ANGELO DI SAN MARCO.

La loggetta del Sansovino.

Tutti i sopraccitati malanni, oltre che la sorte, avevano squassato parecchio anche un misero edificio che col nome pomposo di Loggia dei Cavalieri (perché era luogo di convegno della nobiltà) si addossava alla base del Campanile, lati est. Nella prima metà del secolo XVI quel miserello fu

demolita del tutto, ed a Jacopo Tatti da San Savino, detto perciò il Sansovino, si diede l'incarico di sostituirvi un decoroso edificio. E il Sansovino addossò alle basi del campanile (1537-1542) la leg-



LA MADONNA DELL'LOGGETTA, PER LA MADONNA COME FU TROVATA SOTTO LE ROVINE.



IL CAPPELLO DELLA GUARDIA CAMPANILE.

giadissima Loggetta, che prese il suo nome, benché continuasse ad essere la Loggia dei cavalieri fino al 1560 e divenisse poi la residenza dei procuratori di San Marco, che per turno comandavano la guardia al palazzo Ducale durante le riunioni del maggior Consiglio e in pari tempo funzionavano da spie — spie blasonate e intelligenti — del severo Consiglio.

Era intenzione evidente del grande artista di estendere la fabbrica intorno alla base del Campanile; è di questa opinione anche il valente architetto Giuseppe Del Piccolo, che studiò profondamente l'opera Sansoviniana, avendo l'incarico di ricostruirla. Ma la lotta furiosa scatenatasi in quei tempi fra il Leon di San Marco e il Toro europeo, distrusse le cure e i fondi dall'opera insigna, di cui rimase compiuto soltanto il lato che prospetta la porta della Carta.

E inutile ch'io mi dilunghi qui a descrivere quel mirabile esempio di architettura cinquecentesca; le fotografie che accompagnano ne dicono tutta la grazia. Scultore insigne, il Sansovino adornò la sua opera di architetto, modellando i bronzi preziosi che ne riempiono le quattro nicchie esterne — Minerva, Apollo, Merenrio, La Pace — e la dolce Madonna col Bambino e il Battista, che in terra cotta dorata sorrideva dalla nicchia della stanza; celebrando il mare e le sue divinità, le virtù e le conquiste della Serenissima nei bassorilievi e nei compatti dell'attico; mentre affidava ad Antonio Gai di Padova la composizione e la fusione del mirabile cancello a valvole di bronzo, che dava accesso alla terrazzina.

Continuano le disgrazie.

Malgrado la presenza di quel gioiello a piede del Campanile, messer lo Palmire continuò senza riguardi la sua opera violenta, percuotendo la torre per ben sei volte nella seconda metà del secolo XVI; e quasi a morte nel 1745. In quel 23 aprile fu uno sconquasso tale che caddero pietre in gran quantità, e queste (narrà il Cicogna) rimirarono non solo alcune colonnette della loggetta, ma fracassarono alcune delle botteghe esistenti sotto il campanile, quelle cioè di un caradent e due di un calegher e di un marzer poiché vi restarono appresi dalle rovine un certo Putazzo garzon del Calegher, un giovine del marzer ed in quella del cavadenti l'Alfier Lombardo famoso cavadenti di età di anni ottanta, che fatalmente si era portato dalla sua casa in quella bottega per dormire sopra una carega, ed un giovane fratello del genere di detto Alfier Lombardo, con più un cane del medesimo, che fido al suo padrone erasi portato seco in detta bottega.

Lo che dimostrerebbe che la fedeltà è una virtù il cui esercizio troppo spesso costa caro. Conseguenza di tutte queste disgrazie furono radobbi e restauri, che, per quanto radicali e altiati da

insigni tecnici come Baldassare Longhena (1653) e Bernardino Zanobi (1745) non valsero a ridare alla torre la robustezza originaria: anche quelle operazioni risultarono brillantemente, ma l'ammalato finì per morirne. E quando nel 1776 l'abate Giuseppe Toaldo collocava il parafimilise (il primo che si collocava a Venezia) arrivava un po' in ritardo. È vero che la colpa era di Beniamino Franchini, ch'ebbe il torto di non nascerne qualche secolo prima.

Nel 1822 l'Angelo d'oro fu rifatto più bello e più robusto. Per essere più esatti è un Arcangelo, Gabriele. Un'armatura di ferro che correva lungo la figura reggeva la testa e l'impennava in un'asta che permetteva alla figura di girare su sé stessa a piacere dei venti: braccia e piedi, di bronzo, cui



TUTTI SANSONI-NICOLINI.

lunghe tre metri circa: l'asta del giglio è lunga m. 1,75.

L'opera del celebre Andrea Mantegna, il quale



LA MADONNA DELLA LOGGETTA.

Confera la sopravvivenza di San Marco che il 20 aprile 1900 ha

corso delle processioni (l'antica Madona della Loggetta).

si connettono le lamiere di rame lavorato a sbalzo e che formano la lunga veste e le ali

il 14 luglio 1902 si sconciò nel salto spaventoso, venne dal Cav. Munaretti ristorata superbamente.



FANCIULLI DEL CAMPIANELO.



Le campane.

Anche l'origine di questi bronzi magnifici, che Pio X volle ridonati a sue spese alla torre insigne,

si perde nelle nebbie delle cronache antiche. Erano sei alla cattedra della Repubblica: Marangona o Campanon, Nona o Mezzana, Mezza o Terza o Pregadio, Trottiera o Dietro nona o Piccola, Renghiera o del Maleficio o di Giustizia, Campanone di Candia.

Questa ultima poi fu soppressa e rimasero le altre: cinque, del cui ufficio così parla, con ingenuo ma efficace linguaggio un antico opuscolo:

- El campaniel nel par cosa de piera,
- mi con senso e con spirto, ora el
- pianze, ora el ride, ora el parla forte,
- ora nol se puol sentir. El pianse e
- el sospira quando el sona la campana
- del maleficio, el ride quando el sona
- dopio d'alegria; el parla forte co'
- la buona; el sona pian per el scirocco.
El chiama e sveglia tutte le sorte de
- zente, de festa el Doge a messa; a
- messa terza i cancellieri, alla campana
- tutti i nobili, a vespero i Preti, al
- l'alba i Medeghi (medici), a terza
- i Avocati, e i noderi in Palazzo, a
- nona i Mercadanti, a Marangona i
- Artesani, el zorno del Corpus Domini
- tutte le chieserie. Ve par che questo
- sia uno svegliajolo (svegliarino) del
- mondo? -

Per esser precisi: La Marangona chiamava ai lavori, indicando il levare del sole, gli arseniotti; la Maleficio suonava quando si faceva la testa secondo gli usi locali a qualche condannato; Mezzaterza avvertiva gli Arseniotti che bisognava entrare nell'Arzana; e avvertiva i canonici ch'era l'ora dell'officiatura; la Terza annunciava che cominciavano le udienze nei tribunali; Marangona risuonava a mezzanotte per il cambio della ronda; Mezzana avvertiva di spedire le lettere per Rialto, perché alle due partiva per Padova il famigerato *bardirello* (corriere); Marangona suonò a martello il giorno della rivolta di Bajamonte Tiepolo, e grande campanon annunciatò il 6 settembre 1404 la presa di Padova. Non si creda però che quelle che caddero il 14 luglio col campanile fossero queste. Nel 1819 era avvenuta una rifusione generale di quel bronzo, uno dei quali recava infatti il profilo di Francesco I d'Austria. Il popolo continuò e continuerà a chiamare Campanon la campana maggiore, Marangona la seconda, ecc.; ma non erano e non sono più quelle che annunciarono la presa di Padova o diedero disperatamente allarme contro Bajamonte Tiepolo.

Aneddoti

Interno al Campanile doveva svolgersi tutta la grande come la piccola, vita veneziana. Così la

torre fu anche strumento di giustizia. A metà altezza veniva sospesa una gabbia, nella quale venivano esposti alla gogna specialmente i preti colpevoli. Alla fine del secolo XIV un prete restò in cheba più di un anno per aver fatto di grosse. Nel 510 una donna impazzita, che aveva avvelenato il marito, rimase appesa in cheba finché ne morì. Un altro prete dopo lunga prigione riuscì a scappare dando origine al motto *l'ozeto ze stampi de cheba*; ed il tormento di prete Agostino condannato ad un anno di cheba più per aver bestemmiato che servito il buon Dio diede origine ad una di quelle gusciose composizioni poetiche vernacole, che rivelano tutto lo spirito mordace, bizzarro e un po' cinico del gran popolo veneto.

Dall'alto del Campanile di San Marco il 21 agosto 1609 Galileo fece provare ai magistrati della Serenissima la potenza del suo canocchiale. Dall'alto della torre, nei giorni di grandi feste ed in carnevale si facevano gli *svoi* da acrobati audaci, che a cavalioni di corde si lanciavano da quell'altezza in piazza, lasciandovi qualche volta la pelle. Dall'alto del Campanile un centinaio di stanchi della vita si lanciavano giù, facendo lo *svoi* senza corda. A che cosa non servì il campanile di San Marco?

E mentre talvolta, in occasioni di feste, s'illuminava sfarzosamente la cupola, giù, in piazza, si dava fuoco per... giocondità, a qualcuna di quelle bottegaccie di legno, che fino al principio del secolo scorso s'affollavano, pittoresche ma tenebrose, intorno alla sinne e che erano sede di nodari, o spacci di acquavite, di pane e di polli, o ricovero di ammalati?

Questa in rapida sintesi la storia del gran Campanile che cadde il 14 luglio 1902, perché era troppo vecchio e aveva troppo sofferto. D'altronde non era di rotonda costituzione fisica, come si vide poi, quando si staccò. Era in gran parte fatto di materiale di riporto: i suoi muri male costruiti dovevano reggere il peso eccessivo della cella campanaria e della gravissima guglia piramidale. Non era, no, una costruzione romana.



DISARVA (TREVISO).



BATTELLA DEI PALI NUOVI ATTORNO ALL'ASTICA VASARIA.



IL ANGELO DI BRONZO.



COSTRUZIONE DEL VOLTO SOTTO L'OPERA DI RASPA.

L'opera di ricostruzione

se apparve forse un po' lenta, fu certo cosciente, sapiente, assorosissima. Fu lenta soprattutto agli inizi, perché si volle salvare tutto ciò che la rovina non aveva disperso in polvere. Quel cumulo

gigantesco di macerie fu fatto lentamente, pazientemente rovistato dalle mani degli ingegneri e degli artisti, a cui l'opera fu affidata, sotto l'alta direzione del Boni; — mentre ogni pietra e ogni masso, che recasse un'impronta, passava, ordinata, nell'improvvisato nuovo museo del palazzo ducale; ogni pugno di terrecio veniva scrutato prima d'esser gettato nella carriola del macinatore.

Fu così che quasi ogni elemento decorativo della torre e della loggetta fu riconquistato; fu così che milleseicento frammenti della dolce Madonna in terracotta del Sansovino furono ritrovati; e i bronzi e i cancelli.

Facendo questi scavi a mano, fra mattoni romani (alcuni dei quali recenti l'impronta di zampe di altrettanto romane galline, finite forse nella pentola di Cincinnati) e capitelli e pezzi di cornice bizantini — bellissimi frammenti che avevano servito unicamente da pietrame costruttivo — e monete e cocci di vassallame — si trovò anche un fragile bicchierino di Murano decorato a smalto. Uno squisito arteleo di Murano — Vittorio Borella (di cui *Ars et Labor* ebbe già lungamente ad occuparsi lodandone la nobiltà con cui egli continuò le belle tradizioni dell'arte Muranese) ricompose e completò quel frammento, che divenne il bicchierino del Campanile, offrendone le prime squisite riproduzioni al Sovrano. Ora egli ne sta eseguendo alcune centinaia di copie per il Municipio di Venezia, che ebbe la signorile buona idea di ordinarle per offrire in quelle coppe lo champagne inaugurale, lasciando poi la coppa stessa in dono ai courritati, come graditissimo ricordo.

Sarebbe troppo lungo e forse inutile rifare qui la storia di quest'opera da Certosini. Finita la quale cominciarono gli scavi, attorno alle fondazioni ed al troncone della vecchia torre. Allora si osservò, si studiò, si progettò; il 25 aprile 1903 si depose, come già disse, la simbolica prima pietra, seppellendo la tradizionale pergamena firmata da Filippo Grimani, dal Conte di Torino, da un Prelato (il card. Sarto), che doveva poi ascendere al Trono di S. Pietro, e da un ministro che doveva poi discendere alla Corte di Giustizia.

Nell'anno seguente, cessate attorno al cantiere le chiacchieire e le polemiche, cominciò l'opera di ricostruzione.

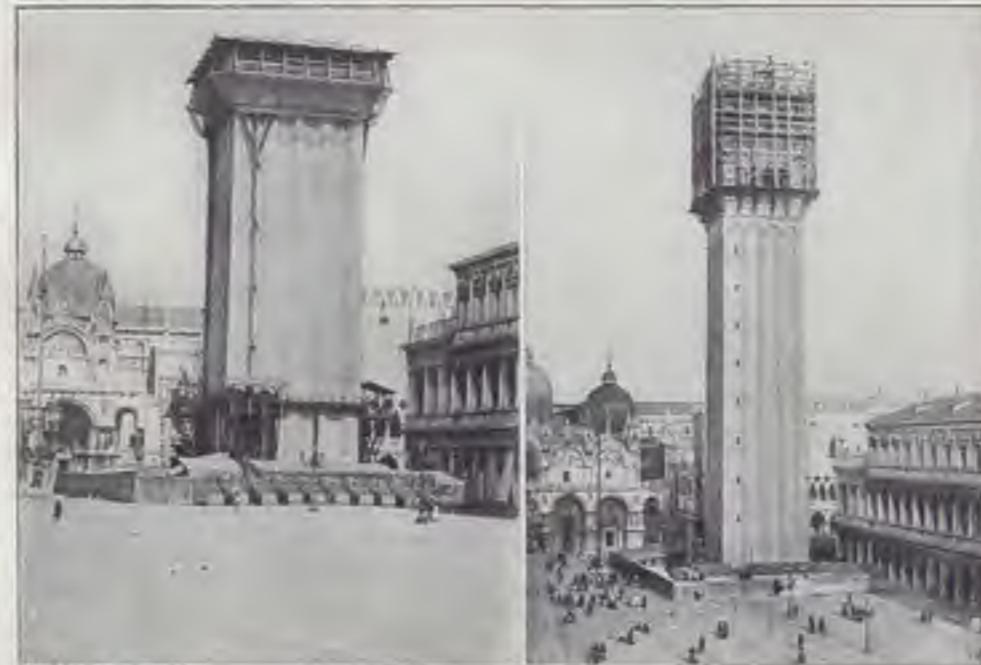
All'archeologo Boni era succeduto Luca Beltrami. Egli affidava a Pietro Zei (del museo archeologico di Firenze) i mille seicento minutissimi frammenti della Madonna sansovinesca perché la ricomponesse: il Cav. Emanuele Munaretto di Venezia assumeva



IL LEONE DI S. MARCO.



LA MADDA DI VENEZIA.



IL CAMPANILE AL 25 GIUGNO 1905.

IL CAMPANILE AL 25 MARZO 1911.

il restauro delle statue e dei cancelli della loggetta dell'Angelo d'oro; nell'isola di S. Elena l'ora compianto Barigozzi di Milano preparava un cantiere per la fusione delle campane. E mentre questi

arteifici eccellenti nella quiete dei loro laboratori procedevano all'opera, meravigliosa di sapienza e di pazienza, di ricomposizione, ridando tutta l'antica bellezza alle cose belle che la sciagura aveva

esconde, mentre essi con ferme volontà ed intelligenza violentavano la cattiveria del destino, in Palazzo Ducale, a lato dello scalone dei Giganti s'iniziava l'opera di ricostruzione della loggetta, e nel vasto caffiere della piazza quella della torre.

A Luca Beltrami succedette poi l'architetto Moretti, che si associò gli ingegneri Donghi, Orio, Manfredi e Lavezzi, costituendo una commissione direttiva dei lavori: la quale a sua volta affidò la



IL CAMPANILE AL 15 APRILE 1901.

esecuzione dei suoi progetti all'Architetto Giuseppe Del Piccolo per la loggetta, e all'ing. Piacentini per la torre. Tutta questa brava gente ha dovuto superare difficoltà enormi, dovendo ricostruire il colosso *com'era e dov'era*: esse possono intuirsi facilmente anche dai profani quando si pensi che dei monumenti non si avevano che fotografie d'insieme.

Le fondazioni della torre furono triplicate in superficie, affondando attorno alla vecchia palafitta altri 3076 pali di larice lunghi da tre a sette metri; il vecchio manto di fondazione fu preso e *annuschiato* in una nuova e formidabile cintura di pietra d'Istria, sulla quale ora grava il muro perimetrale della campana. Il 19 Aprile 1906 il Conte Grimani posava sulle fondazioni il primo mattone della nuova torre — il primo di un milione e 240 mila mattoni impiegati — e arrivati a 12 metri d'altezza si ap-

plicava alla fabbrica il castello mobile (geniale trovata dell'ing. Donghi) che otto soli uomini facevano salire a mano a mano che il fusto si allungava.

Il 24 aprile 1909 si fondevano le campane, che, benedette dal Patriarca il 7 giugno del 1910, salivano due mesi dopo a riprendere il loro posto nella cella campanaria: la maggiore è l'antica, poiché nella caduta non aveva sofferto: soltanto le altre furono rifuse, e se ne approfittò per intonarne (negli stessi) esistente in *la*, le altre sono rispettivamente in *si*, *do diesis* (era prima in *do naturale*) *re*, *mi*.

Pochi giorni fa anche l'Angelo d'oro riprese il suo posto, sostituito da un perno e girante sopra cuscinetti a sfere di bronzo. E sul dado della cella campanaria con le statue della Giustizia e della Venetia (restaurate dallo scultore



IL CONTE FILIPPO GRIMANI
Sindaco di Venezia

Giusu) ruggiscono i due leoni alati che la furia Napoleonica e la cecità dei Veneziani (che non sospettavano Campofornio) avevano con tanti altri scalpellati dalle mura secolari.

L'altissima vetta è raggiunta.

Ed ai piedi del colosso si adagia, ricomposta miracolosamente la mirabile loggetta, con tutti i suoi bassorilievi, e le sue quattro statue sansoviniane; e dalla nicchia interna torna a sorridere la Madonna, come se la rovina non l'avesse dieci anni fa ridotta in oltre 1600 pezzi: solo le manca una parte del San Giovanni, che andò disperso, riunito subito dopo il disastro da gentaglia, che sapeva di offrire allo sbandato inglese un pezzo di valore e che s'era precipitata sulle rovine.

Il 25 aprile *parerà ch'el rida sonando dopo d'alegria*; lanciando nel mondo l'annuncio della sua Pasqua di risurrezione. Alleluia!

Sono mutati i tempi e le istituzioni: ragione per cui il Conte Filippo Grimani, benché nipote di Doge, non è Doge. È sindaco. Non dipingeranno dunque il suo ritratto nella Sala del Maggior Consiglio. Peccato! Avrebbe più di quello di Domenico Morosini il diritto a questa scritta:

Sub me admirundi operis campanile Sancti Marci construktur.

G. G. VIANAIS.



Il caro del vivere, l'aspetto delle pigioni e la ricerca di una donna di servizio, i tre grandi problemi della vita oiserna, danno luogo a tre equazioni con parrocchie dozzine di... incognite.

Una volta, le attribuzioni erano razionalmente ripartite: al caro dei riveri e al prezzo imponente delle pigioni, pensava per necessità di cose l'uomo; al terzo problema la donna. Ma in questi ultimi tempi essa ha assunto tali proporzioni che spesso, troppo spesso purtroppo, il bel sesso si sente impotente nella... titanica lotta e chiede consiglio e protezione al sesso forte.

— Ma cara mia, questi consigli dovreste liquidarli fra voi due. Ho tante cose per la testa io!

— Come mai tu vuoi lavartene le mani, non è vero? e mi lasci insultare impunemente? — Debbio dunque essere sottomessa persino alla donna di servizio? Ah! questo poi no!

E qui giù una llanà di fatti, una lunga storia di appostamenti, di sorprese, tutta una inquisizione poliziesca particolarmente cara alle donne, e una serie infinita di aneddoti più o meno esatti, più o meno impressionanti.

Caspita, l'affare è serio veramente, pensa lui.

— E allora, senti cara, alla fine del mese licenziala. — È presto fatto.

— Ah sì, è presto fatto, non è vero? A dirlo, si capisce, è affare di un secondo, ma poi io, lo so, se cosa significa rinunciare la via crucis col pizzicagnolo, col macellaio, e colla giornata... Cambiare! Ne abbiamo cambiate tante oramai! La gente dirà che siamo dei pazzi! E poi si va



INDIRE UN TERRA DI TOTTO E SARÀ PIÙ FORTUNATO.

sempre di male in peggio. Lo so io, lo so...

— E allora cara, giacché abbiamo pazientato tanto, continueremo a star zitti.

— Così un giorno o l'altro ci prenderà persino



DOMESTICHE CHE SI PRESENTANO IN UN DORMITORIO DI DOMENICHE
IN ATTESA DI TROVARE UN SERVIZIO.

a calci quella sgualdrina, quella pettigola! Credilo, è una canaglia, sai! E poi... e poi, non ti ho detto tutto.

Come vedete, i discorsi di questo genere hanno soluzioni complicate, il più spesso anni non ne hanno alcuna e si continua da una parte e dall'al-

tra una vita a denti stretti fatta di difidenze reciproche e di rancori sordi...

In verità la ricerca di una donna di servizio è un vero e proprio martirio. — Do-

sto perché il padrone, quel... rim-bambito, studia scrive quando tardi dormono; altre dove si va a letto tardi e dove la padrona — altro epiteto corinese — si fa to-

gliere le scarpe prima di coricarsi.

In via tale, numero tale, c'è una signorina malata fradicia — la parolaccia è di rito — e qualunque sia il genere della sua malattia, per le donne di servizio non esiste che la tubercolosi...



L'INTERROGATORIO.

vele inchinarvi alla gente più mercenaria e più falsa che si conosca, trattarla in guanti gialli, essere larghi in manie e in complimenti!..

Gua! a lagnarci e a fare rimarchi!

— Con quella razza di paga che le dà, cara signora, bisogna accontentarsi.

Ottobre, se la paga non è meschina, vi sentite rispondere:

— La mensa sarà buona, signora, ma i tuoi nervi mettono paura a tutte le donne di servizio.

E così intorno alle famiglie si formano leggende da nessuno mai controllate, le quali continuano per anni



UN PO' DI « FIORETTI » PRIMA DELLA PRESENTAZIONE.



— CORRERE VERSO IL SERVIZIO CON UN BAMBINOTTO
— MA NON DA PANTICO, SIGNORA, PIANGE ADOLE LA NOTTE.

— si fa togliere le scarpe prima di coricarsi.

In via tale, numero tale, c'è una signorina malata fradicia — la parolaccia è di rito — e qualunque sia il genere della sua malattia, per le donne di servizio non esiste che la tubercolosi...

fame, pur di non spingere la carrozzella di un bambino. Perché?

CERCO UNA DOMESTICA

E si bronzola contro le scale, contro il bucato, contro i cani, i pappagalli, i bambini e persino



SERVIR L'ARABA FINOCCHI.

Intorno i grembiuli. Ogni servetta che si rispetta ha la sua fobia speciale. Qualcuna soffrirebbe la



NELLE PICCOLE CITÀ DI PROVINCIA
LE DOMESTICHE SONO MENO ESIGENTI.

fame, pur di non spingere la carrozzella di un bambino. Perché?



IL CONVENTO CONVEGNO DOMENICALE.

Mai! sono misteri impenetrabili, fobie senza rimedio. Eppure oggi giorno spesso e volentieri è

necessario adattarsi alle esigenze della vita, o per meglio dire dello stomaco, e passar sopra a tante piccole schifitosità.

Ciò nonostante, si lotta per avere le maggiori concessioni possibili:

— Per l'uscita, signora?

— Quando si può, la domenica,

— Ah! no, no, la domenica si esce sempre, si-



UNA COMPIGA TEATRA.

gnora mia; è una consuetudine rispettata da tutti; però, lo vorrei chiedere anche il pomeriggio del giovedì. Ho delle cugine che mi vogliono tanto bene, ma abitano così lontano!..

Notate, che ogni donna di servizio ha per lo meno una dozzina di cugini, e qualunque persona che le avvicina è sempre una... parente anche se porta il cappello da carabiniere o le pinne spioventi...



IN COMPAGNIA A SOBRA LA PARIGNITA.



INTRE LE CASE DI PARIGI... INGENZIA.



DOPPIO TRASQUARO: SERVIZIO DI CONVESSIONE.

Trasporti, gioco, vendita di biglietti, la servizio della casa di tv intero.
È un servizio di convivenza universale.

La milizia esercita un fascino poten-
tissimo sui cuori delle serve; ognuna sce-
glie l'arma preferita.

Poche di esse però — a qualunque
classe appartengano — si lasciano af-
fascinare dall'amore del servizio.

Se la domestica viene dai campi, dirà
di adattarsi a tutto avanzando mi-
prese. Ma ce ne vuole per dicozzarla
e toglierle di dosso il tanfo di pecorino!...

Quando essa incomincia a fare quel-
che faccendosa a modo, vi pianta in
asso. Non ve l'aspettate non è vero?
Eppure accade quasi sempre così.

Se l'origine della vostra servetta è
più fine, il risultato sarà identico; fu-
giratevi di averla scovata dalle monache,
le quali vi presentarono con grande
compenzione un vero... giglio d'innocenza:

— È una ragazza d'oro; è orfana,
affezionata, ingenua! La tratti come li-
gia, se lo meritai!

E la ragazza d'oro, perduta dopo po-
che settimane quella venticetta di falsa
ingennità, cade fra le reti tese da uno
dei tanti esploratori ambulanti dei
cuori umani.

Talvolta, presa dalla passione, ingoia
il sublimato, e vi vedete la casa invasa
da guardie e da reporters.

Una sera, una cameriera che godeva
fama di essere veramente una fortuna
per la famiglia che l'aveva al suo ser-
vizio, prende alcune gocce di eroina,
che la buona padrona le ha favorito in
seguito a ricetta del dolore. Accade
il finimondo. La donna dà in isterie
e grida: « Avete avvelenata! La fami-
glia è sospetta, si corre per il medico
notturno. Arriva, guarda la boccetta,
poi l'ammalata e dice:

— Pensavo isterici!

La cameriera se la cava con pochi
giorni di cura e la padrona ammalata
per la... paura.

Non parliamo poi dell'ospedale. Le
donne di servizio non ne vogliono sa-
pere: eppure nelle grandi città dove si
vive pigiati in quartierini angusti non
è certo cosa da nulla la cura di una
ammalata per la quale sarebbe neces-
saria magari una suora o un'infermiera.

Un altro aneddoto recentissimo:

— Prendi pure a servizio questa gio-
vane — diceva un capitano ad un suo
amico — perché è una vera perla. Non
ha pretese. Si accomoda di tutto.

Le sue pretese non furono molte in
verità, se si paragonano a quelle dei...
carabinieri i quali una brutta mattina
piombarono a casa ed accompagnarono
in questura la domestica.

Piombi, stregati, convulsioni, racconti

fantastici di persecuzioni subite: una
vera odissea da martire...

Il padrone, il vero e unico mar-
tire ignorato, corse in questura per
informazioni, pronto anche a tentare
il salvataggio della sua domestica per-
ché proprio non l'avesse fatta troppo
grossa!

Le informazioni laconiche furono
queste: abbandono del marito dopo
averlo tradito e relativo abbandono
dei figli, quattro amori di bimbi rie-
ciuti.

Visto inutile il salvataggio, dopo
tanto naufragio morale, il padrone
rincasò e trovò al portone fantabondo
e male intenzionato, il marito della
donna di servizio... Altra scena semi-
tragica, nuovi pianti e nuove con-
vulsioni:

Poi la perla tornò a perdersi nel
tenebroso fondo della vita.

CERCO UNA DOMESTICA

UNA DOMESTICA SON PIAVICA DELLA CITTÀ
CORRERE ALLA GUARDIA D'INDUSTRIE DELLE TO-

LA SERVITRICE: CONFEZIONI, INTESA, GIROSCOPICO.



L'ASSALATINA FRESCA

Prima della rivoluzione francese, i
servi costituivano dei veri eserciti,
perché lo spirito dell'ospitalità era
eccessivo.

Il castello del Cardinale di Rohan a Saverne conteneva sei o settecento
letti a disposizione degli amici di pas-
saggio. A Parigi quelli che invitavano
ogni sera un gran numero di amici
dovevano disporre di due o trecento
servitori i quali avevano anch'essi la
loro brava gerarchia. Mangiavano in
fatti in tavole distinte a seconda del
proprio grado. E c'era da confon-
dersi nel chiamarli col nome esatto
senza far nascere complicazioni e senza
offendere le loro suscettibilità.

Il numero dei domestici però non
significava servizio perfetto: tanto ve-
ro che lo stesso Cardinale di Rohan,
che aveva quattordici maggiordomi e
ventisette camerieri, non si spiega-
va come non riuscisse mai a farsi
servire sollecitamente. L'ordine pas-
sava di bocca in bocca, dal capo al
sottocapo e così di seguito in modo
che nessuno si affrettava a metterlo
in esecuzione.

Da quel tempo pare quasi che una
parola d'ordine sia corsa in tutte le
case di Europa e la servitù non solo
è ridotta al minimo, ma si sogna
quasi il giorno di vederla soppressa
e di sostituirla con macchine automa-
tiche.

Ma anche questa speranza sembra
frustrata.

In America si è tentata una inge-
gnosa e minuta applicazione dell'e-
lettricità alla casa. L'elettricità serve



ALTE QUESTIONI DI PISANDA DOMESTICA.

così a lavare piatti e stoviglie, a fare il bucato; dà moto alla macchina da cucire e vita alla cucina. Occorre però che ogni nuova persona di servizio prenda dimostrazione con molteplici e complicati apparecchi i quali spesso si guastano e producono danni non lievi.

« Non di rado — ha scritto di recente Felice Ferrero — sul più bello della conversazione, la



UNA SANTA DONNA LA SUA DOMESTICA MA ARRIVA QUANDO ARRIVA.

BRIGLIARE LA TADRONA.
ESSO IL PIÙ DEL SINGO DELL'ESPRESSO DOMESTICA.

tano in soffitta perché gli appartamenti delle case non hanno la cameretta destinata alla domestica, e la domestica in soffitta, nelle ore che ha libere, fa il suo comodo ricevendo amiche e... amici, improvvisando ricevimenti e feste da ballo. La domenica poi se ne vanno dove vogliono, e spesso tornano il lunedì mattina.

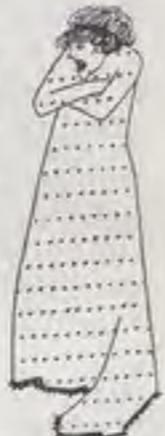
L'intelligente signora tedesca che mi dava un

cameriera si presentò per dirvi che ha sbagliato di mettere i conduttori e che gli ohm e gli ampere, sono saltati fuori degli apparecchi e han fatto delle scintille e le hanno dato una scossa e trema tutta. Bisogna andare nel migliore dei casi a cambiare le valvole e nel peggiore a cambiare i motori ».

Gli inglesi sono più positivi: cercano, nei limiti del possibile, di bastare a sé stessi facendo a meno di domestiche. Su 800.000 famiglie londinesi 660 mila non hanno infatti persone di servizio. — Calcolando in media 5 persone per famiglia si ha che 3.330.000 persone, cioè uomini e donne e bambini si svegliano ogni mattina sapendo di dover fare le faccende di casa colle proprie braccia. Soltanto 476.325 persone potrebbero permettersi il lusso di una o due persone di servizio, le quali raggiungono la cifra di 205.858.

In Germania le donne di servizio sono ricercaissime; mentre però una famiglia inglese che spenda 2250 franchi di pugione tiene due o tre domestiche, una famiglia tedesca non ne tiene che una, e la paga da 175 a 375 franchi secondo i paesi e l'abilità di essa.

A compensare la pochezza del salario bastano le manciate date anche dagli amici più assidui di casa. Inoltre, le donne di servizio non sono schiave come in Italia, ma godono di una grande libertà. Abi-

UNA PADRONA GELOSA
DELLA CAMERIERA.

giorno siffatti dettagli nobò sul mao tolto un senso di stupore!..

— Lei se ne meraviglia, non è vero? Ebbene, le dirò che tutte le donne che dedicano la domenica ai loro innamorati sono in fondo le più esperte, le più abili e le più preziose per la casa. I padroni non s'ingeriscono troppo dei loro affari, pagano se occorre, un mensile di 50 o 60 lire ma pretendono che si lavori e si pulisca la casa da cima a fondo: per esempio, loro in Italia adoperano per i pavimenti una spazzola dal lungo manico; quello è il manico che io chiamo della pigrizia. Le donne nostre si curvano in terra e



IN VILLE ABITUALI.

strofiano, borbottano magari, ma strofinano per ore ed ore sino alla stanchezza. Naturalmente chi ha una buona domestica non se la lascia scappare: nelle agenzie anzi avvengono spesso (coi litigi che si svolgono in dialoghi comici).

— Si persinada, venga, con me, siamo due persone sole...

— Sta bene, signora, interroga la cameriera, ma, dica un po', ricevono molto? Hanno molte scale? Vengono bambini? Si va a letto a farda ora?

In un brillante articolo G. A. Borgese avvertiva tempo fa che a Berlino non si trovavano più cameriere e che le signore andavano esse stesse ad aprire la porta di casa, scusandosi con la frase sacramentale diventata di uso comune:



LE * GAZZETTA * DELL'ESPRESSO.

— Bisogna fare da sé, tanto serve, non se ne trovano più.

E le serve, dal canto loro, andavano organizzandosi, ripetendo mestamente:

— Tanto le signore vere non esistono più. I giornali pubblicarono in quell'occasione il seguente decaologo:

1.º Una persona di servizio deve avere il tempo di prendere i suoi pasti, regolarmente seduta, e senza ingiurie alla peggio per timore che i padroni la chiamino.

2.º Il lavoro deve essere savientemente diviso, senza bisogno di rompersi il capo in dieci faccende differenti e contemporanee.

3.º Si deve concedere alla serata un periodo di libertà, e non ogni due settimane, ma giorno



LA SOLA PERSONA DELLA QUALCONE NON SPARISCE LE SOLVETTI E L'OPINIONE.



Nel 1907 Ada Negri pubblicò un articolo magistrale sulle donne di servizio, che è tutta una pagina mirabile di psicologia femminile: l'illustre poeissa clic tante giovani vide sfilarie innanzi agli sportelli del

per giorno. È sempre possibile combinare le cose in modo che per un'ora al giorno non ci sia bisogno della serva in casa. Certo, durante questa ricreazione, la serva deve comportarsi ragionevolmente; ma non è da condannarsi per intuizione, se una ragazza dà qualche appuntamento al suo innamorato.

4. Non ogni giorno, ma di tanto in tanto, la serva potrà ricevere i suoi parenti in camera sua o in cucina. E, se la padrona offrirà ai visitatori una tazza di caffè o un panino gravido, il piccolo sacrificio porterà certo buoni frutti.

5. La padrona non si deve intromettere negli affari personali della sua cameriera. Altraltra, se può, a sbrigarsi dai suoi impegni, ma non irritarla con domande inquisitorie su cose che non la riguardano.

A proposito, avete mai pensato all'interrogatorio di una donna di servizio? Esso è in verità quanto di più inutile e di snallante si possa immaginare, perché poggia su due elementi essenziali: quello della discrezione in chi lo fa, e quello della sincerità in chi lo subisce. Accade spesso purtroppo che la padrona eccida nelle domande e la servetta nel numero e nella portata delle bugie che dovrebbero servire di risposta.

Durante l'interrogatorio le forze avversarie si stendono, si misurano a vicenda. Gli occhi non si levano di dosso: quelli della padrona osservano ogni dettaglio del vestito, e scrutano ogni movimento; quelli delle «candidata» girano intorno esaminando il mobile, l'ordine o il disordine della casa...

Talvolta si raduna il consiglio di famiglia, e la poverella è lì, sentendo tanti occhi che indagano e che vorrebbero quasi penetrare nelle carni...

Basta, siamo intese, passate domani alle 10.

Ma la donna non si fa più vedere, perché o ebbe migliori proposte, o fuitò un ambiente che non le conveniva. Le donne di servizio considerano i patti stabiliti alla stregua del loro formacanto.

LE PADRONI — LE DONNE DI SERVIZIO
LE DAME — DONNE DI SERVIZIO

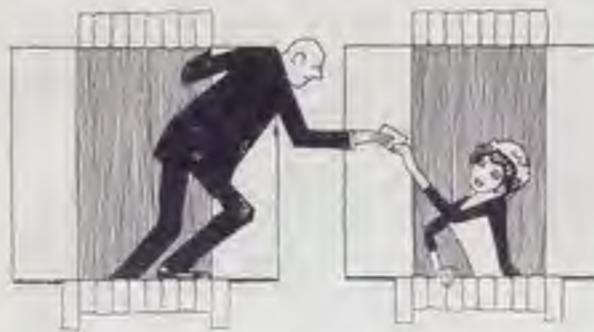
L'ufficio di collocamento, notava che la domestica ideale che allevava i figli a lato della padrona colla stessa tenerezza e quasi colla stessa autorità, va scomparendo; che le fabbriche portano via i migliori elementi e che le signore moderne si sono fatte schiave dei loro mobili, dei loro pavimenti lucidi, di tutto questo lusso di spolvero, di questa vanità meschina e convulsa che divorza il tempo e le energie che potrebbero essere invece utilizzate per il lavoro utile ma utile e benefico.

Il grido della poesia del dolore ebbe la sua eco e più di una signora ne fece oggetto di studi e di proposte. Una di esse ad esempio giustamente osservava: «Oggi le nostre signorine studiano, frequentano le università, si allontanano sempre più dalla casa per cui non possono ormai occuparsi che di sfuggita del lavoro utile di cui la massa dei tempi andati faceva quasi il solo scopo della sua vita. Pare quindi che proprio ora la necessità di avere una domestica s'imponga sempre più nelle



INIZIA IL QUOTIDIANO,
E RISOLVENDO IL PROBLEMA DELLE DONNE DI SERVIZIO:
camera e ascolta bene, se ciò ti va, quando

essa discorre in anticamera, con qualcuno e suppone che tu sia lontano: non credere al suo rispetto e prova a far cadere questa corteccia sottile, udrai così che ti faranno inarre le orecchie, per il rimbombo. Ella ti odia. Se tu la compensi con generosità, dirà che sei una pazzi e non ti sarà grata: se in te dà i tuoi vestiti, dirà che la vuoi umiliare e che essa non porta gli stracci altri; se tu la soccorri, nelle sue contingenze, dirà che lo fai per ipocrisia, se tu l'assisti nelle sue malattie, dirà che sei innamorata del medico. Ella patisce orrendamente di essere serva: e ti odia. E la sua dimora presso di te, non è che un costante piano per portar via tutto quello a cui tieni, un infernale piano di vendetta domestica, come se tu fossi la sua più grande nemica ed ella vivesse sotto il tuo tetto, solo per distruggerlo...»



LA PORTA — SERVIZIO

famiglie borghesi; ed infatti hanno creativo, le donne sono ormai anche nelle famiglie dei bottegai, dei mestri artigiani con maestre, ecc. — Matilde Serao è dunque opposto parere: «almeno lo era quando pubblicò nel *Giornale* un terribile articolo che nella forma contrasta con quello stile garbato che costituisce una caratteristica dell'illustre romaniera. Ecco qualche brano qua e là e del resto duri:

«Amica lettrice, non hai paura della tua serva! Ha torto. Tu più semplice prudenza sociale, la più infantile psicologia ti consiglia a difendere della tua serva, qualunque essa sia, da dovunque venga, sia da venti anni in casa tua o vi sia da un giorno, abbia messo in pericolo, per deviazione alla tua vita, la tua vita o ti porti una tazza di camomilla fredda quando a te occorre calda. Non ti fidare! Non te credere! Non te credere mai! Non credere alle mille litanie della sua voce, guarda bene i suoi occhi, quando essa ti guarda e non sa di essere veduta: non credere al suo sorriso, quando entra nella tua



Q'ANNO FU L'ANNIVERSARIO VANNI A PIANTARE UNA PADMOSA
SINO TROPPO TEMPO IMPERATRICE

Ma sono proprio scomparse le buone domestiche? No, esse esistono sempre, in piccolo numero, sì, ma esistono ancora, affezionate, attive come for-



LA GIOVACCAIA HA UNA STRAORDINARIA IMPORTANZA.
Nella ricerca di una donna di servizio:
nelle sue mani è riposta la pace o la guerra
di molte famiglie.

miche, economie come sagge massai, ingegnose ed acute nello spendere, prudenti e guardingo nell'operare. Vegliano i padroni come cani fedeli, per notti, per mesi...

Soffrono se essi soffrono, gioiscono delle loro stesse gioie, ma celano i dispiaceri personali. Di questi pochi avanzi della vecchia servitù, di questi rari esempi dei tempi passati, quando servi e padroni si davano del tu e non avevano segreti da nascondere, nessuno parla mai, quasi nel timore, non infondato del resto, di vedersi strappar via ciò che tanto si apprezza. Si parla solo di quell' stormo di brontoloni e di brontolone che non hanno pace e non ne fanno avere agli altri, e passano di casa in casa lasciando una scia di pettegolezzi e di maledicenze...



IN RISULTATO SOTTO: DUE DONNE VANGO I PAR LA SERVITÙ
IN BICICLETTA.

I premi accordati a coloro che battono il record della pazienza e che vantano il più lungo periodo di tempo ininterrotto, passato presso una stessa famiglia, hanno tratto dall'oscurità modeste vecchiette

che da trenta o quaranta anni servirono sempre i medesimi padroni. Ricordate l'aneddoto abbastanza recente di quella domestica accanita giocolatrice di ambi, terni e quaterne, la quale vide finalmente appagato il suo sogno? La fortuna le fece vincere appunto sua quaterna; il premio corrispondente era di quelli che fanno cambiare posizione sociale e che talvolta per la gioia che procurano, conducono al... mancino.

Ebbene la vecchia domestica volle rimanere a servizio: si combinò facilmente un *modus vivendi*, si chiese aiuto a qualche forte ragazze campagnola per i lavori materiali e i padroni, già buoni e generosi, divennero buoni e generosi in modo superlativo.

Un po' di tolleranza dunque da una parte e dall'altra, meno attriti, meno diffidenze, più urbanità



QUANDO AL POMERIGGIO DI PIANTANO SE DUE SERVITÙ,
BISOGNA ADATTARSI AI LAVORI PIÙ VERSATILI.

e più affiatamento! Un'operazione non sarebbe dannosa per evitare quel terribile « *Io conosco il servizio* », che tanto irrita le signore e tanto stona effettivamente in bocca a ragazze che del servizio



NON SO POSSO PIU'

non comprendono che il... disservizio. — Se i certificati di *buon servizio* come li intendono gli stranieri si usassero anche da noi e fossero magari approssimativamente sinceri, tornerebbe un po' di fiducia reciproca e la professione di serva sarebbe una delle più tranquille e lucrose. La parola, coi tempi che corrono, suona male all'orecchio, ma in fondo la vita tutta è un ingenuo rimescollo di servi e di padroni con questa differenza: che mentre una balera passa su di una famiglia e ne spazza via il capo, la famiglia piomba nella miseria e le "signorine" abituano alla vita comoda della borghesia sono smarrite nel turbino della vita...

La donna di servizio invece raccoglie la sua biancheria, ne fa un fagotto, ne riempie una valigia, e cambia facilmente padrone.

Un disturbo momentaneo dunque e niente più.

Si ode in cucina un rumore di vasellame infranto.

Ahime! l'articolo è finito, ma nella casa il terribile problema che non ha fine si fa più acuto che mai!...

RAFFAELE SIMOLI.



C'È UNA BALERA CHE NON FA LA CUCINA E VI LI APRELLA.

SERENATA (PIERNÉ)

La notte ha un tepore che molice;
l'argento che versa la luna,
che copre la terra con'una
coperta d'argento, fa dolce

vagare così ne la notte.
Le belle distese nei lini
ascoltano plauger violini
e dolci parole interrotte

di amanti che chiamano invano,
che dicono: — Splende la luna,
è tepida l'aria, la mano
tua d'ammi, cercando fortuna

n'andremo; vedrai quanti baci
per noi troveremo nascosti
in seno a la notte!... Ma tac!...
Non vieni!... Oh, amio quanto mi costi!

Silenzio... Il violino riplode
più triste, più solo; la voce
riprende più lenta; riplode
il sogno che sfuma, che ha fac-

si presto nel fiume del nulla.
Erompe in singhiozzi dolenti
che vanno a morire nel nulla...
Intanto le belle indolenti

cullate, s'addorrono nei lini
Di fuori la luna d'argento
inonda la terra e il concerto
si perde di voci e violini.

DARIO BARTINI.

Milano.



IL GIARDINO DELL'INGANNO

JUSTUS MILES FORMAN

ILLUSTRAZIONI DI MAURICE GREPPENHAGEN.

CAPITOLO XXVI.

Una giornata dopo stavo seduta nello studio, tentando di scrivere delle lettere, che dovevano già essere state scritte da me; ma la mia penna aveva preso il vezzo di restar in ozio sulla carta o di fermarsi a metà d'una parola, formando uno sgombro illeggibile, mentre i miei occhi fissavano distrattamente le pareti dello studio e colla fantasia io erravo sulla carta d'Europa, fra Parigi e Belgrado.

Dove si trovava ora Denis? Aveva lasciato Belgrado? Era seduto dietro una Neue Freie Presse nell'espresso d'Oriente, contando le ore che lo separavano da Parigi? Perché dunque non mandava un telegramma o un avviso qualunque?

E così le mie lettere non progredivano affatto, sì che in fine deposi la penna con disperazione e cominciai a passeggiare per la stanza come una belva in gabbia.

— Andrò a casa — dissi a me stesso — l'osso di aver ricevuto notizie da questa mattina. Uscii dalla finestra ed attraversai il giardino.

Ma, a metà strada, un domestico mi venne frettolosamente incontro. Mr. Mallory era arrivato! Il signor Colombe mi faceva dire di andar subito; ed io diedi un grido di gioia, e mi slanciai di corsa.

Presso la casa incontrai la principessa Eleanor, che usciva nel giardino. Le sue guance erano lievemente soffuse ed i suoi occhi brillavano.

— Volete farmi il favore — esclamò — di dire al signor Mallory, che quando desidera portarmi la sua ambasciata, mi troverà in giardino?

— Sì, sì — gridai. — Sì, con piacere! — Ah, state buona con lui, Principessa; egli ha fatto molto per voi! Dove dovrà dirgli che vi troverà? In quale punto del giardino?

— Ditegli che sarà sul vecchio sedile di pietra — rispose la Principessa, passandomi davanti, colla testa rivolta altrove.

Ed io ripresi la mia corsa.

Sotto il portico del refettorio mi fermai un istante. Le porte erano aperte per lasciar entrare la dolce brezza primaverile, e di questa sentivo il vellico umidissimo a varie voci che discorrevo. Ma ad un tratto, sopra il coro di domande e di esclamazioni, udii il suo riso, forte sonoro e gaio come sempre. Dio! come quella risata mi fece suscitare!

Egli si trovava nel centro della sala di musica, circondato da Sir Gawin, von Altdorf e Miss Manning e con mezza dozzina di domestici che spavano presso le porte.

Il mese trascorso aveva lasciato le sue tracce su di lui, perché era molto pallido e magro, i suoi occhi erano infossati e portava sulla guancia sinistra una lunga cicatrice.

Egli udì il mio passo e si volse.

— E' Teddie! — esclamò, avvicinandosi a me e prendendomi per le spalle.

— Ah, figliuolo! — disse egli — caro figliuolo, E' mi afferrò le mani, stringendole nelle sue, in verità gli restava della forza, malgrado le guancie magre e pallide!

— Ella vi aspetta in giardino, Denis — gli sussurrò — sul vecchio sedile di pietra.

E' testo che ebbi parlato, se mi quasi dolente, perché tutto il brio e l'allegria scompar-

IL GIARDINO DELL'INGANNO

279

vero bruscamente dal viso di lui e riprese quell'espressione di dolore e di solitudine che avevo appreso a conoscere tanto bene prima della sua partenza.

— Ma sì, figliuolo — disse egli — sì, bisogna che vada, non è vero?

Egli si volse verso gli altri che chiacchieravano tra di loro.

— Devo portare il mio messaggio alla Principessa, se mi volete scusare un momento — disse egli — tornerò fra mezz'ora. E lasciò la camera con passo lento ed incerto, quasi tenesse ciò che gli stava davanti. Usò sotto il vecchio portico gotico e nella verde frescura del giardino, dove degli sprazzi di sole danzavano ai suoi piedi per le foglie mosse dal vento e dove le prime rose riempivano l'aria di profumo, mentre gli uccelli saltellavano per terra in cerchi di pagliuzze.

Egli si diresse sotto le grandi acacie, dal viale centrale, verso la fontana, ed a sinistra, dove si trovava il sedile di pietra, vide un abito bianco. Poi in un attimo si trovò davanti a lei, colla testa bassa.

La Principessa diede un piccolo grido, scorgendo il suo pallore ed il suo viso dimagrito e la cicatrice sulla guancia, e gli stese timidamente la mano.

Ma Denis commosso non vide.

— Non volete sedervi, signore? — pregò ella, tirandosi da un lato per fargli posto. — Non siete ancora forte abbastanza per star in piedi.

— Oh no, Madame — rispose egli. — Sto benissimo. Tuttavia preferisco all'infarto.

— Ha qualcosa da dirvi e qualcosa da dire sulla morte del Principe, — riprese poi.

— Voi avete combattuto presso di lui, mi fu riferito — aggiunse la principessa Eleanor cogli occhi bassi.

— Sì, Madame — rispose egli. — Rintasi presso a lui, difendendolo del mio meglio, fino alla sua morte.

— Egli morì valorosamente — mormorò la Principessa con un sospiro.

— Egli morì, Madame — disse Denis — come un eroe e come un martire, perché quando uscì dalla gradinata del palazzo, egli sapeva che andava incontro a sicura morte. Eppure egli volle andare, malgrado che noi tutti cercassimo di dissuaderlo. Egli si andò disarmato, e rimase di fronte a quei bricconi senza una parola, né un gesto, finché una palla lo colpì. Ma prima di andare, egli mi parlò di voi, mi pregò di venire da voi, se fossi scampata e di dirvi che egli morì come voi avreste amato di vederlo morire e che il suo ultimo pensiero fu per voi. Quando lo pregai di vivere per amor vostro, di fuggire come avrebbe potuto fare, egli si accomodò di correre il capo. Ella mi sprezzerebbe, se commettesse una viltà simile. Ella non mi ha mai amato; lasciate che io mi guadagni la sua stima ed il suo rispetto con una morte coraggiosa.

— E mi diede alcuni oggetti, che teneva sempre su di sé, alcune piccole menagre pre-giandoni di riunirle in mano vostri. Eccole.

Denis mise la sua mano in una tasca interna e ne estrasse una scatola, invelta nella carta e la porse alla Principessa.

Un altro oggetto, che si trovava nella tasca, ne uscì contemporaneamente, cadendo a terra. Sembrava un piccolo fiocco di nastro rosa, ma coperto da una brutta macchia bruna.

La principessa Eleanor depose la scatola, in grêlbo, senza aprirla, ma i suoi occhi seguirono il fiocco di nastro, che Denis Mallory, arrossendo leggermente, aveva subito raccolto da terra e riposto in tasca.

— Che è quello? — esclamò ella pianissimo.

— Una sciocchezza, Madame — disse egli sfuggendo il suo sguardo — di nessun valore, tranne che per me.

— Mi permettete di vederlo, signore? — chiese la principessa Eleanor, timidamente.

Egli esitò un istante, arrossendo di nuovo, ma la Principessa gli tolse la mano, e dopo un momento egli le diede il fiocco di nastro.

— Un nodo di nastro rosa — disse la Principessa. — Solo un nodo di nastro rosa è una povera cosa come valore, signore, eppure dite che per voi ha molto valore. Ma avete avuto ben pochi cura del vostro tesoro! Guardate, è tutto macchiato!

— Sono marchie onorevoli, Madame — rispose Denis Mallory freddamente. — Non me ne vergogno.

Ma la Principessa diede un piccolo grido e lasciò cadere il nodo di nastro. Poi lo riprese prudicamente, guardandolo con occhi sorpresi.

— Intendete forse dire — balbettò ella — che sono tracce del vostro sangue?

— Questo non può avere alcun interesse per voi — diss'egli. — Sono dolente che mi sia uscito di tasca! Volete rendermi il mio nodo di nastro?

Egli prese il fiocco di seta dalle mani di lei e si alzò, salutando.

— Ed ora, Madame — disse — ho adempito la mia ultima missione, ho compiuto l'incarico ricevuto. Non voglio disturbarvi oltre: vi chiedo il permesso di lasciarvi.

— Ah, no, no! — esclamò ella, impallidendo! — No, non dovete ancora andare. Ho molte cose da chiedervi sulla morte del Principe. Vi prego di restare.

— Come comandate, Madame — rispose egli. — Sono ai vostri ordini. Sarò felice di potervi dire tutto quello che so sulla morte del Principe. Temevo di essere importuno, una volta la mia missione finita. Che desiderate sapere?

La principessa Eleanor si chinò leggermente in avanti, in modo da nascondere il suo viso. Sembrava imbarazzata ed incerta su quello che doveva dire.

— Ditemi qualcosa — cominciò ella — di voi. Parlate sempre del Principe, poveretto, e della sua morte. Non dite una parola di voi stesso. Che intendete fare, ora che la guerra è finita, a Novodnia? Mr. Creighton mi diceva che prima scrivevate per la stampa. Riprendete i vostri lavori letterari?

— Oh, quanto a ciò, Madame — rispose Denis Mallory — scrivevo per tener assieme l'animo ed il corpo, quando non vi erano combattimenti in vista, ma la morte di un vecchio zio mi ha portato l'agiatezza. Da qui andrò direttamente nell'Africa del Sud, dove vi è la guerra. Vi troverò da occuparmi.

— Ma i vostri amici — disse la Principessa — Mr. Creighton ed il colonnello von Altdorf e gli altri? Senza dubbio hanno qualche diritto di trattenervi? Non vi lasceranno partire così presto, ora che potete vivere dove e come volete.

— I miei amici, Madame — diss'egli — non cercheranno di trattenermi, perché essi sanno il motivo che mi fa partire. Ho una cosa da fare, che non mi è riuscita a Novodnia assieme all'altro mio insuccesso.

La Principessa rabbrividì, perché sapeva di che si trattava.

— E non vi è dunque nulla, che potrebbe cambiare la vostra decisione? — chiese ella. — Nulla che vi terrebbe a Parigi?

— Una cosa sola, Madame — diss'egli — e questa cosa non la potrò mai ottenere.

— Mai? — mormorò ella, colla testa sempre inclinata. — Non solevate essere così pessimista, signore.

Denis aveva imposto un freno troppo forte alle sue parole ed ai suoi sguardi per accorgersi che il contegno della principessa Eleanor, verso di lui, era ben differente dall'ultima volta in cui si erano incontrati. Se poi se ne accorse, lo attribuì certamente a semplice cortesia, naturale in una donna come lei, verso qualunque persona che l'avvicinasse. Eppure, credo che quella voce così dolce e quella completa assenza di ironia e di sprezzo gli diedero un'ombra di coraggio.

Egli si alzò, dirigendosi verso l'antica fontana, ove rimase a lungo voltando le spalle alla Principessa e fissando il gorgoglio dell'acqua, mentre si stringeva le mani e calpestava l'erba con piede irrequieto.

Poi egli tirò un lungo sospiro di decisione e si volse di nuovo verso la Principessa.

— Madame — diss'egli. — Ho una cosa da chiedervi, ho una preghiera da rivolgervi, prima di lasciare Parigi per sempre. Può darsi che voi non possiate o non vogliate concederla, e, se è così, il chiederla sarà una nuova presunzione da parte mia, una nuova impertinenza. Quando vi vidi l'ultima volta, qui in giardino, vi dissi che non vi avrei domandato più nulla: né perdono, né pietà. Ma quando, alcune settimane or sono, giacevo fra la vita e la morte, e non potevo sapere se avrei visto la sera, mi è sembrato che sarei morto in pace, se avessi potuto ottenere il vostro perdono per l'offesa che vi ho inflitto: non la vesterà pietà, quella è fuor di questione, ma solo il vostro perdono. Quando lasciai Parigi col Principe, era mia intenzione di servirvi, mentre servivo lui, e così facendo, di troncare un'esistenza che non mi sorrideva più. Ma, come vedete, Madame, non vi sono riuscito, perché non ho potuto esservi utile, purtroppo, e sono ancora in vita. Credo che non mi resti più nulla a fare per servirvi, e siccome l'amore per la vita non mi è certo ritornato, vado in Africa per perderla laggiù. Avete abbastanza bontà nel vostro cuore, Principessa, per concedermi il perdono che vi chiedo? Potete darmi un po' di pace?

La principessa Eleanor si alzò in piedi e lo guardò negli occhi.



Denis sollevò bruscamente la testa e l'abbracciò.... (Pag. 282).

— Perdonarvi? — esclamò ella con voce instante — perdonare? Ma sono io che dovrai caler in ginocchio, per chiedere il vostro perdono, perché credo che nessun uomo abbia mai servito una donna con tanta fedeltà ed a tale costo, non chiedendo mai nulla in ricambio. Perdonarvi? Se potessi credere di farvi dimenticare le cose orribili che vi dissi qui in questo giardino: se potessi essere persuasa di cancellare quella scena tremenda dalla vostra mente, sarei quasi felice. Vi ho detto cose che un uomo non potrà mai dimenticare. Siete voi quello che deve perdonare, signore, se pure lo potrete!

Egli la fissò lungamente, tremante e silenziosa, dubitando dei suoi sensi, e rifiutando di credere ai propri orecchi.

— Ma, Signora, e l'epome offeso che vi ho arreccato? — balbettò — lo scherzo spregevole che vi ho giocato? L'inganno, la menzogna?

— Lo feceste per il mio bene — disse la principessa Eleanor — per salvarmi la vita. Vi siete abbassato sino al disonore, se tale era, per me, ed io ero troppo esaltata per capirlo. Ah, non so se fu un bene o un male! Probabilmente non lo saprò mai, ma sono certa che fu un'azione nobile e disinteressata, come tutto ciò che avete fatto. Se non pensavo così allora — obblie, credo che era un po' pazzo e scivolava dall'orror. Una donna che vede la sua vita spezzata, non può certo essere buona e giusta. Ma durante questo ultimo mese ho avuto tempo di rimpiangere amaramente la mia ingratitudine, la mia brutalità ed il mio furore! Ebbi tempo di vedere le cose come realmente stanno e di capire che nessuna donna al mondo fu mai servita in modo più fedele e disinteressato. Quando credetti che eravate morto, per me, e dopo quello che vi avevo detto, io non so come feci a non morire. Oh, Denis, Denis Mallory, devo proseguire? Devo dire tutto? Non volete aiutarmi?

Ella si lasciò cadere di nuovo sul vecchio sedile di pietra, coprendosi il viso colle mani e le sue piccole orecchie erano infuocate.

Ma Denis Mallory, cadendo in ginocchio davanti a lei, alzò le mani tremanti e pronendo quelle di lei, le scostò dolcemente. Sul viso del giovane si leggeva un senso di mutuo stupore, una specie di dubbio, ma i suoi occhi brillavano per la certezza di un'immensa gioia.

— Sì — disse la principessa Eleanor, guardandolo negli occhi. — Sì, voglio dire la verità. Vi ho amato sempre, dal primo momento. E perché vi amavo così, ho potuto essere tanto crudele e tanto ingiusta! Ella si interruppe, sorridendo di quel sorriso che è prossimo alle lagrime, e si pose ad accarezzare i capelli neri di Mallory, perché egli aveva appoggiato il capo sulle ginocchia di lei, col viso nascosto e le spalle che sussultavano.

— Oh! — esclamò ella, con voce bassa e tremante. — Se non foste il Principe ed io la Principessa...

Denis sollevò bruscamente la testa e l'abbracciò, stando sempre inginocchiato davanti a lei.

— Non sono il Principe — disse Denis Mallory.

— Ma no! — esclamò ella — non siete il Principe! Siete il Re dell'Universo! Lasciate che io vegga gli occhi di vostra Maestà, per leggervi l'amore, e il sorriso di vostra Maestà per vedere se brilla il sole! Avete perso la favella, Denis, mio Denis Mallory? — chiese la Principessa — perché non vi può essere un Denis senza lingua? Non potete parlare?

— L'amore mendica le parole, amor mio — diss'egli — sono muto, esterrefatto per la troppa gioia, e fuori di me per una felicità che non avevo osato sperare. Sono proprio io, mia regina, che vi stringe le mani qui in Paradiso? Siete proprio voi che mettete la vostra guancia presso alle mie labbra, e mi guardate così amore?

— Ma, no, no! Non può essere, è uno di quei sogni prodotti dalla febbre, e mi sveglierò presto con un tremendo dolore alla spalla ed alla testa! Ma no! Non sono altro che Denis Mallory, soldato di ventura, frequentatore di osterie e sovente ubriaco! Questo non può essere vero. Non è che un sogno febbrile. Ne ebbi già parecchi prima.

Ma la principessa Eleanor lo attirò sul vecchio banco di pietra, presso a lei, e mise la sua testa dove vi era un posto che pareva fatto espressamente per lei.

La tepida brezza estiva agitava il fogliame sopra il loro capo e faceva danzare gli sprazzi di sole sul tappeto verde. Giungeva loro il profumo delle prime rose e del reseda dalle macchie florite sotto alla finestra dello studio. L'antica fontana gorgogliava col suo sottilissimo d'acqua all'alto muro della strada si udiva in lontananza il rumore di un tram.

— Quel destino — disse la Principessa, scuotendo la testa appoggiata nel posto — che le poteva appartenere, quel destino di cui soleva sempre parlare il colonnello von Altdorf —

l'altro giorno, quando vi credevo morto, amor mio, io dissi che avevo giocato la mia ultima carta, e che avevo riso per l'ultima volta. Un offeso il destino, nevvero? Teneva ancora in mano l'ultima carta.

— Le due ultime — esclamò Denis Mallory. — Il Re e la Regina.

L'ULTIMA PAROLA

Il loro matrimonio avvenne quindici giorni dopo.

— Sembrerà ingratia e senza rispetto verso Karl, poveretto — disse la principessa Eleanor — ma non fui mai sua moglie altro che di nome. Il riempangerlo, il portargli il buio, il pretendere di essere addolorata, non sarebbe che un insulto alla sua memoria. Prendiamo la felicità mentre possiamo. Il cielo sa che non ne abbiamo avuto molta finora!

E così si sposarono.

E fu un doppio matrimonio, giacché il colonnello von Altdorf riuscì a persuadere Miss Manning, che nulla vi era di sconveniente nell'affrettare il loro.

Poi lasciarono Parigi. Von Altdorf e la sposa per il Tirolo, dove egli possedeva un castello. Denis e la principessa Eleanor si diressero precisamente al lato opposto del mondo, nel cuore di quello strano e misterioso Oriente, dove si può trovare la quiete e il riposo più completo; dove si riesce a scordare la confusione e lo scilpore, le violenze e le procelle di questo nostro vecchio mondo occidentale e dove si può dimenticare i disinganni e le passate delusioni, medicare le ferite antiche, e scacciare i ricordi dolorosi.

Hanno un vasto possedimento, su una certa isola, non sconosciuta ai viaggiatori, dove le brezze profumate spirano sempre dai giardini pieni di fiori strani e smalizi nei boschetti di piante aromatiche; dove dall'alto di una collinetta si può vedere l'Oceano solcato da candide vele e da linee di fumo lungo il lontano orizzonte. E là essi vivono, felici nel loro immenso amore reciproco, come pochi lo possono essere. Là essi stanno riedificando la loro vita sulle ceneri di vecchie sofferenze, e per il resto del mondo non hanno né un pensiero, né uno sguardo di desiderio.

Eppure, io credo che un giorno o l'altro essi ci torneranno, quando ne sarà venuto il tempo e vi saranno preparati.

Non posso credere che vogliano seppellirsi laggiù per tutta la vita.

Denis è troppo forte e intelligente, troppo avvezzo a guidare gli altri, per rimanere a lungo in oxio, ed ella ha un animo troppo nobile e bello, è una donna troppo splendida per nascondersi per sempre al mondo, dove potrebbe occupare un posto così alto.

Per chi io aspetto; ricevo loro notizie di quando in quando, e spero sempre che tornino dalla loro isola del Paradiso, per rivedere il loro viso, per stringere la loro mano, per rallegrarmi nuovamente gli occhi colla più bella donna che sia mai esistita, e per udire ancora la voce vivace ed allegra dell'uomo più coraggioso e sincero dell'Universo!





FACCIATA E INGRESSO PRINCIPALE
DEL LICEO ROSSINI

Meritamente, Pesaro si vanta di questo Istituto, che è fra i più importanti d'Italia e non ha nulla da invidiare ai migliori istituti stranieri. Infatti tutto ciò di cui può avvantaggiarsi un alunno, sia esso istrumentista o cantante o cultore di composizione profana e sacra, gli è offerto con le forme più opportune e più evolute.

L'insegnamento è gratuito per tutti. La istruzione non è soltanto musicale, ma anche letteraria. I giovani compositori hanno modo di eseguire, nelle esercitazioni orchestrali e nei saggi, i loro lavori, che vanno dai piccoli pezzi alle opere teatrali, agli oratori, alle sinfonie.

Altri fanno esercizio di direzione, o interpretando lavori propri o lavori antichi e moderni, o

IL LICEO MUSICALE G. ROSSINI DI PESARO

accompagnando cantanti. Gli alunni di canto si addestrano a eseguire i pezzi accompagnati dall'orchestra e fanno esercizi di declamazione e di arte scenica, esegnando con stene e costumi i migliori brani d'opera. Gli istrumentisti fanno pratica nelle esercitazioni, nei saggi, nei concerti, e, se suonano strumenti ad arco, colpiranno il genere del quartetto e dei pezzi d'insieme.

Tutto ciò interpreta con modernità di vedute il pensiero di Gioachino Rossini, dell'immortale Maestro, che, con testamento 5 luglio 1858, nominava erede della sua proprietà il Comune di Pesaro, sua città natale, per fondare e dotare un Liceo musicale.

Una prova di doverosa riconoscenza al musicista testatore è la solenne commemorazione che si celebra ogni quattro anni il 20 febbraio, genitilicio di G. Rossini, il genio eccezionale che poté essere singolare anche nel nascere. Quest'anno la data memorabile fu festeggiata con la esecuzione dello *Stabat Mater* rossiniano, che dal 1869 non si era più eseguito a Pesaro per intero, e del *Canto eroico* per orchestra e coro, che Amilcare Zanella compose ispirandosi alle recenti vittorie delle nostre armi e dedicò alla Città celebrante la gloria del suo grande e generoso figlio; alla Commemorazione parteciparono 300 esecutori. Con deliberazione del Consiglio comunale in data 28 marzo 1881 venne decretata la Istituzione del Liceo musicale G. Rossini, che venne aperto

il 25 novembre 1882, intervenendo la Giunta, la Commissione di vigilanza, il Direttore che fu anche l'organizzatore della Istituzione, l'illustre Maestro Pedrotti, l'autore del *Tutti in maschera* e della *Isabella d'Aragona*. Gli facevano coro gli insegnanti Gaetano Grilli, Virginia Bocca Badati, Bercaovich, Fermi, Petrelli, Aldovrandi, Boschi.

Dal 1882 al 1892 il Liceo ebbe sede nella ex Chiesa di San Filippo in via Petroni; poi passò a palazzo Macchiarelli, in Piazza Olivieri e precisamente il 31 luglio 1892, alla presenza dei Ministri della P. I., di Grazia e Giustizia e di molte notabilità artistiche, venne inaugurata solennemente la nuova sede dal Presidente Avv. Ettore Massini.

Con R. Decreto il 17 marzo 1892 il Liceo Rossini venne creato in corpo morale.

Morto il Maestro Pedrotti, fu chiamato a succedergli il Maestro Pietro Mascagni. Ora il posto è occupato dal Maestro Amilcare Zanella, ritenuto uno dei più forti pianisti-compositori, che all'Arte ha dato musiche sinfoniche assai pregevoli e un'opera *Aura*, rappresentata per dieci sere di seguito con molto successo.

Al Liceo è annessa una biblioteca, che fino ad ora conta quasi settemila numeri con doppio schedario (a ca-



IL DIRETTORE AMILCARE ZANELLA CON IL CORPO INSEGNANTE
AL LICEO ROSSINI.



IL DIRETTORE E GLI INSEGNANTI
INTERVISTATI NEL CORSO COMMEMORATIVO.

sella Staderini); essa si arricchisce anche degli omaggi degli autori e dei doni delle Case Editoriali, fra le quali prima la Casa Ricordi.



AMILCARE ZANELLA NEL SUO STUDIO.



AMILCARE ZANELLA NELLA SCUOLA DI COMPOSIZIONE.

Il corpo insegnante è così costituito: Composizione (maestro Amilcare Zanella); Musica sacra, Contrappunto e Organo (prof. A. Cicognani); Istrumentazione per Banda e Armonia principale (pro-

fessore A. Peroni); Pianoforte (prof. M. Vitali); Arpa (professoressa E. Giannuzzi-Palazzi); Violino (prof. cav. R. Frontali); Viola e Violino (professore C. Meluzzi); Violoncello (prof. E. Cremonini); Contrabbasso (prof. A. Dall'Aglio); Flauto e Clarinetto (prof. F. Perri); Oboe (prof. P. Calzolari); Fagotto (prof. A. Oliva); Tromba, Trombone, Corno e congeneri (prof. D. Lazzini); Canto uomini (prof. Arturo Melocchi); Canto donne (prof. E. Ghibaudo).

Per le materie complementari tecniche: Armonia e pianoforte per organisti (prof. A. Ferrari-Paris); Pianoforte (prof. A. Grilli-Cecarelli); Violino (prof. R. Frontali); Violoncello (prof. E. Cremonini); Organo (prof. A. Cicognani); Declamazione e Arte scenica (prof. A. Michetti-Vestri); Storia della Musica ed Estetica (prof. dott. A. D'Angelis).

Per le materie elementari: Teoria e Divisione (prof. A. Oliva); Solfeggio Cantato (prof. A. Ferrari-Paris).

Per le materie letterarie: Italiano e Storia (professore R. Valazzi); Latino e Letteratura poetica (prof. A. Boschi); Francese (prof. S. Mariotti).

Vi è pure ammessa una scuola Corale maschile e femminile, di cui l'insegnante è il prof. A. Melocchi.

Emanciata del Liceo è il rinomato *Trio pesarese* composto dai Professori M. Vitali (violino), E. Cremonini

(pianoforte), C. Meluzzi (violoncello).

Nel Liceo, oltre le ampie e comode sepolte, vi è la sala per le esercitazioni di quartetto, la sala per



IL DIRETTORE DEL LICEO.



GL ALUNNI ARISTIDE COLELLA, LUIGI MARZETTA
SI PREPARANO ALLA PROVA DEL « SANTO BROCCO ».

piccoli saggi ed esecuzioni di Musica da camera, la sala per la scuola corale, il gran salone dei



IL DIRETTORE
CON DUE MONSCHILI ALUNNI
IN ALUNNO PROMOVENTE
DALL'ANNA BISCACCIA
NELL'APPENNINO.



IL MAESTRO AMILCARE ZANELLA PARLA CON I GLI ALUNNI
CHE ARRIVATA DAL PELLICO.

concerti, detto Salone Pedrotti, con palcoscenico e relativo corredo di scenari. Vi sono due organi della fabbrica Mascioni, uno grande da concerto e uno da studio.

Il Liceo concede, oltre alla istruzione gratuita, anche assistiti a quelli alunni poveri che dimostrino

mente chiamarsi un centro di traiettazione della cultura musicale.

FARNY.

UOVA PASQUALI

DISGNI DI RAMO

C'è un proverbio che dice: Meglio un uovo oggi che una gallina domani. E siccome i proverbi sono la saggezza dei popoli, l'insegnamento filosofico tende a dimostrare che bisogna sempre accontentarsi del sicuro. Ora, in fatto di uova pasquali, il su riferito proverbio non ha più nessun valore.

L'uovo rappresenta, in questo caso, non una via di accomodamento, ma la realizzazione di ogni voto, di ogni sogno, di ogni desiderio. È qualcosa insomma di positivo, anzi di solo.

Non c'è Pasqua senza uovo. Altro proverbio, che significa: non c'è Pasqua senza gioia. La gioia, è appunto l'uovo, ossia quello che c'è nell'uovo, ossia l'uovo simbolo.

Invece, stebbiandoci di ogni significato metaforico, bisogna ammettere che l'uovo varia da quello di gallina, a quello di Colombo. Il non potrà mai essere l'uovo di Carlo, l'uovo di Luigi, l'uovo di Giuseppe, perché la cosa diventerebbe eccessiva.

Ciò presso, incominciamo a considerare questo nuovo pasquale, nell'anno di grazia mille novemcento dodici, dal punto

può essere della massima importanza, e condurre magari alle più inaspettate sorprese; come, per esempio, un risciacquo d'ambiente di Gabriele D'Annunzio con Francesco Giuseppe, divisi finora da delicate ragioni personali.

Perché, è inutile negarlo, l'uovo pasquale è fratello gemello dell'altruistico pascuale ramo d'ulivo. Esso rimedia a tutto, condiscendo spesso a benefici di incredibile utilità.

Mascagni, che è stato per un quarto d'ora uno dei più interessanti fenomeni mondani — fenomeno italiano lo resterà sempre — ha potuto, per esempio, trovare nel suo uovo di Pasqua tutte quelle camice, quei colli, e quelli altri indumenti presso che intimi, che sera per sera abbandonava, inadatti di glorioso sudore nel camerino dell'*Hippodrome*.

Mentre invece Lydia Borelli, che di camice ne suda poche, ha scoperto nel suo uovo il modo (stavamo per dire la moda) di ap-



L'UOVO E IL CONVENIENTE



LA CASA DELLA BORELLI



IL DISGNO DI RAMO

pagare tutto quello che il suo cuore agognava: l'infinità varietà delle foglie estive, che contribuiranno a rendere sempre più interessante il suo talento di attrice.

L'uovo rappresenta spesso ben altre e ugualmente mirabili rivelazioni. Nessuno negherà infatti che l'uovo pasquale ha messo al mondo oggi una giovine e, a quanto dicono, promettissima artista.

Chi ha rotto l'uovo per scoprirlo fu il nostro buon amico Carini, l'attore più napoletano che bonaparteggi sul teatro italiano. La bambina prodigo è una certa Virginia Reiser alla quale si predice un brillante avvenire. E noi le auguriamo fin d'ora che con la pazienza e con lo studio possa veramente diventare — magari fra qualche decina di anni — una fra le più fulgide glorie dell'arte drammatica.

Staremo a vedere!

Tutta ciò dice in modo assoluto che l'uovo pasquale è portatore di gioia. Infatti — anche dal lato gastronomico — è risaputo che l'uovo mal si accompagna col riso. Niente di più logico dunque che ad Emma Gramatica esso rechi soltanto delle nuovissime lagrime che la dolente spargerà prima e inghiottita poi con consumazione altrettanto serena quanto profonda e fatale.

Il motivo allegro, viceversa, troverà nell'uovo il tenore De Muro. È vero che per un lettore il motivo è la cosa più facile a trovarsi, ma trovarlo anche allegro, con i tempi e le melodie che corrono, non è estremamente facile.

L'eleggibile artista, per ora, dovrà accontentarsi di cavare dal suo uovo lire italiane, ma considerando che il nostro è un mondo di passaggio, come ben ci ammonisce la Sacra Scrittura, e che l'America invece è quell'altro mondo, il tenore De Muro domani, passando a miglior vita metaforica, troverà anche maggiori guadagni reali.

E poiché ci è capitato sotto mano la Sacra Scrittura, aggiungeremo che, appunto per un artista, la scrittura, anche quando non è sacra, rappresenta sempre un vantaggio enorme.



UN UOVO DI A. MOLLA

C'è poi l'uovo gratuito. Prendete il caso Praga. Il suo uovo potrebbe anche fornire materia per una ciambella col buco. Invece, dal suo uovo è balzato fuori addirittura il Manzoni che ha stretto al collega cordialmente la mano in segno di ammirazione e di stima. E rallegrandosi per la geniale iniziativa del caro amico nostro gli ha augurato che tutti quei benedici promessi sposi all'arte italiana, e felicemente iniziati, continuino il loro cammino trionfale.

Sembra bene, offre alcune considerazioni soffili. E sarebbe il caso di ricordare — tanta è la sottigliezza delle considerazioni — il famoso pelo nell'uovo, se nell'uovo l'autore di *Rosmunda* non trovasse trovata addirittura una Trecchia. Ciò che indubbiamente gli darà ancora una volta il modo di afferrare la fortuna per i capelli, o i capelli per la fortuna, se più ci piace.

Può bastarvi?... Si.

E allora, cari lettori, un augurio: state sempre pieni come un uovo — parliamo al lettore — e felici come una Pasqua — parliamo anche alle lettrici.



LA TRECCHIA DELLA TRECCHIA

NOL DUE.

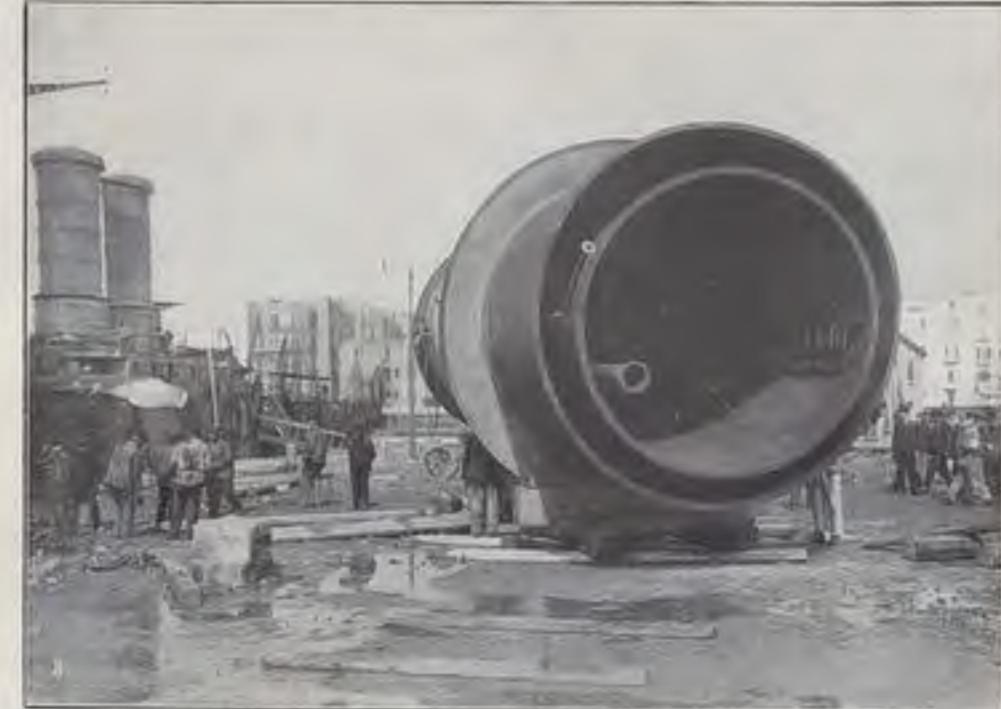


LA GRANDE NAVE IN BACINO.



FOTOGRAFIE DI BONOMO.

LA "SAN GIORGIO" - VISTA DA PUPPA.



ULTIMA OPERAZIONE: MONTAGGIO DEI FUMAIOLI - OGNI FUMAIOLO PESA 17 TONNELLATE ED È LUNGO 10 METRI.



FOTOGRAFIE DI BONOMO.

ULTIMA OPERAZIONE: MONTAGGIO DEI FUMAIOLI DI PUPPA.

*La Guerra
Italo-Turca*

fot. di Raimondo Bacchetti



1. IN VEDUTA NELLE SILENZIOSE BOSCAGLIE.
2. DIETRO ALLE TRINCHERE DI RIDD E SU GLI ULIVI DELLA CINTURA DEL DIBDITO.
3. L'ARRIVO DEGLI ASCARI ERITREI AD AIN ZARA.
4. UNA BOSCAGLIA IN UN PUNTO AVANZATO AD AIN ZARA.
5. NEI MOMENTI DI RIPOSO I NOSTRI SOLDATI FUMANO IL COMFORTANTE CIGARROTTINO TURCO.
6. I CAVALLEGGERI « LODI » PARTONO IN RECONOSCENZA.
7. L'ARMIA DEI COMBATTENTI NELLA « DIBDITO ». I TURCHI SONO IN SOSTITUZIONE DI LIBIA.



1. GLI ASCARI ERITREI SI RIPIARISCONO PRIMA DI PARTIRE PER LA RECONOSCENZA DI FIR AL TUBBI
DVE RIPORTARONO UNA GRANDE VITTORIA.
2. TRA UNA FUCILATA E L'ALTRA I NOSTRI SOLDATI INSEGNAVANO ALLA GLOIRE E ALLA GRANDEZZA D'ITALIA.
3. UNA CAROVANA DI VIVERI PER LE TRUPPE COMBATIENTI AD AIN ZARA.
4. IL NEMICO E' VICINO, LO « SHRAPNELL » E PROSTOL, STOCCO.
5. GLI ALPINI « EDOL » CONFRONDOCÒ LE BOSCAGLIE.
6. LE POMPE NORIOM AD AIN ZARA.
7. I PEZZI DA CAMPIGNA SONO PRONTI, MA IL NEMICO NON SI HA PIÙ VIVO.
8. I CAVALLEGGERI « LODI » MONTANO AD AIN ZARA DA UNA RICOGNIZIONE CON L'ESCALDATORATO.



1. DUN VERO SENSO AL PISTECHI I SOLDATI ITALIANI COSTELLANO LE PIANURE.
2. UN TRENINO RINFORZATO COI FANGI, PERCHÉ IL "GIBRIL" NON LI POSSA VIA.
3. LE ABITAZIONI DEI SOLDATI.
4. SI HANNO SALVATO LE MINE.
5. LA VITTORIA DI AIAZAI.
6. IN SORPRESA DAI TURKI RIBAGLIETTI MORTI A SU TOCCAR.
7. GEL ARABI INSORGANO IL PASSAGGIO OVE LA FERROVIÀ UNIRE TRIPOLI CON AIAZAI.
8. ARRIVO AI AIAZAI DEL CANTIERE CONSIDERABILE.



1. UNA PATUGLIA DI GUERRI URTENI ACCOMPAGNATA NELLA SUA PIRISTRADIONE DALI NOSTRI SOLDATI.
2. GEL AL PIPI NELLA COSTRUZIONE DEI RETICOLATI.
3. FRA TRIPOLI ED AIAZAI SE PUÒ FAR UN BREEZE SOSTA AL POZZO ARABO.
4. GEL UFFICIALI COI CANNOCCHIALE OSSERVANO SE È POSSIBILE SOVARE I TURCO-EGIZI.
5. SI PARTE IN RICONOSCIMENTO.
6. DALLE TROPPE FUGIATE, STANCO IL BRAZO DESTRO, SI METTE IN PIAZZA EL-SINNAFA.
7. I NOSTRI SOLDATI FRATERNIZZANO CON GLI ARABI SOTTODOMINI.

I CARTELLI ARTISTICI
DELLE OFFICINE G. RICORDI & C.



Le Officine G. Ricordi & C., che di questi giorni hanno specialmente attirato l'attenzione degli intelligenti su un cartello del Pakorti, per l'ultimo spartito di Mascagni, *Tosca*, e che continuano a produrre dei veri lavori d'arte con la insuperabile riproduzione di avvisi recanti le firme di Metlicovitz, di Dudovich, di Malerba e di Terzi, concorrendo così validamente a creare un po' di buon gusto anche nelle masse popolari, ogni anno tappazzano i muri delle case d'ogni città italiana con sempre nuovi manifesti ad esse regolarmente commissionati dalla Casa di Napoli E. e A. Mele & C.

Ne riportiamo qui uno rinvitissimo, dovuto appunto a Marcello Dudovich, dove il valente artista si riaffirma nelle spiccate sue qualità di aristocratico disegnatore e di insuperabile armonizzatore delle tinte più delicate, che l'inarrivabile riproduzionecromolitografica delle nostre Officine sa ripetere nell'intero loro tenissimo valore.

Questo Cartello, che misura cm. 140 x 200, è una vera squisita cosa ed ha meritamente incontrate le più larghe simpatie degli artisti e del pubblico, per essere tutta una delicatissima sinfonia di tinte indovinate.

Avviso Giurisdizionale M. D'Adda

vera squisita cosa ed ha meritamente incontrate le più larghe simpatie degli artisti e del pubblico, per essere tutta una delicatissima sinfonia di tinte indovinate.

SENTENZA

del Tribunale Civile e Penale di Milano pronunciata il 7-14 marzo 1912 nella Causa promossa dalla Opera Pia CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI (fondazione G. Verdi) contro la Ditta G. RICORDI & C.

N. 6766 di ruolo.

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il R. Tribunale Civile e Penale di Milano, Sezione I, composto degli illustrissimi Signori:
RADONDI Cav. Uff. Avv. ANTONIO, Presidente
- estensore
FABRIS Avv. ANGELO Giacomo, Giudice
GATTI Avv. DOMENICO, Giudice
ha proferito la seguente

SENTENZA

nella causa civile, sommaria, promossa colla Citazione 3 agosto 1911 dell'Uff. Giud. (Commissario abilitato) Orsini di questo Tribunale
dalla

Opera Pia **Casa di Riposo per Musicisti** (fondazione G. Verdi) con sede in Milano, in persona del suo Presidente Conte Pietro Soriano Andreani Verri, Senator del Regno, ammessa al beneficio del gratuito patrocinio per Decreto 10 maggio 1911 N. 435 del P.O. Commissione presso questo Tribunale, rappresentata in causa dal procuratore officioso Avv. Umberto Campanari, presso lo stesso elettivamente domiciliata in Via Pasarella N. 10, per mandato 19 settembre 1911 in autentica Dr. Alberto Maga, assistito dall'Avv. Prof. E. A. Porro

contro

la Ditta **G. Ricordi & C.** sedente in Milano, in persona del suo gerente e rappresentante

Comte Giulio Ricordi, rappresentata in causa dal suo procuratore domiciliario Avv. Edgardo Bronzini di qui, Via S. Paolo N. 16, assistito dall'Avv. On. Luigi Malno, per mandato 11 giugno 1909 in autentica Dr. Fenini, e coi condifensori On. Avv. Salvatore Barzilai e On. Avv. Domenico Pozi;

IN PUNTO

Riconoscimento di diritti d'autore sovraesecuzioni di opere musicali.

Intesa la relazione e discussione della causa fatta dai Procuratori delle parti alla pubblica udienza straordinaria del 14 febbraio p. p., nella quale l'Avv. Campanari, per la sua cliente, prendeva le seguenti

CONCLUSIONI

Dato atto delle più ampie riserve per ogni evenuale ulteriore diritto, azione e ragione potesse competere all'Opera Pia «Casa di Riposo per Musicisti» quale legataria di tutti i diritti d'autore spettanti al Maestro Giuseppe Verdi per le sue opere musicali.

- Giudicare

1^o Competere all'Opera Pia «Casa di Riposo per Musicisti» fondazione Giuseppe Verdi il diritto a percepire i proventi dei così detti piccoli diritti d'autore esatti per l'Italia a mezzo della Società Italiana degli Autori;

2^o Competere all'Opera Pia stessa il diritto a percepire i proventi derivanti dalla riproduzione delle opere musicali del Maestro Verdi a mezzo di dischi per fonografi ed altre macchine parlanti similari;

3. Non avere potuto e non potere la Ditta G. Ricordi & C. disporre del diritto di riproduzione delle opere musicali di G. Verdi a mezzo di fonografi per la Francia e Belgio, dichiarandosi nulle tutte le concessioni ed autorizzazioni fatte e date.

4. Dovere la Ditta G. Ricordi & C., riconoscere all'Opera Pia - Casa di Riposo per Musicisti - tutto quanto avesse percepito per i titoli di cui sopra, rimessa la liquidazione a separato giudizio in uno alla rifusione degli eventuali danni.

5. Condamnarsi la Ditta G. Ricordi & C. alle spese di giudizio prenotate e prenotande, oltre a quelle per produzioni di documenti non prenotati a debito, in uno agli oneri del patrocinatore officioso, ed a quelle di sentenza.

6. Dichiararsi l'emanata sentenza provvisoriamente esecutiva.

L'Avv. Brusoni per la convenuta sua clientela, prendeva le seguenti

CONCLUSIONI

Piaceva al Tribunale, ogni avversaria o diversa istanza, conclusione ed eccezione resestra;

Assolvere la convenuta Ditta G. Ricordi & C. da tutte le domande proposte dall'attrice «Casa di Riposo per Musicisti» - fondazione Giuseppe Verdi colla Citazione 3 agosto 1911, condannando l'attrice Opera Pia a rispondere alla Ditta convenuta le spese di giudizio, sciolta e successive.

FATTO

L'Opera Pia - Casa di Riposo per Musicisti in persona del Presidente del suo Consiglio d'Amministrazione Conte Pietro Sorinasi Verri, a cui autorizzato con deliberazione 27 dicembre 1910 apporata dalla Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza pubblico il 5 marzo 1911, espourendo che in virtù delle disposizioni testamentarie del suo fondatore Maestro Giuseppe Verdi, essa è legatissima di tutti i proventi per diritti d'autore spettanti ad esso Maestro Verdi a termini dei contratti fatti per tutte le sue opere musicali: — che detti contratti ora danno luogo a rapporti di interesse colla Ditta G. Ricordi & C. di Milano, la quale, dopo la morte del Maestro Verdi, oltre al versare all'Opera Pia quanto dovuto a titolo di copartecipazione sui noli, nastri, messe e vendita del materiale per pubbliche esibizioni, avrebbe dovuto anche pagare l'imporie dei proventi per pubbliche esibizioni in Italia di pezzi staccati denominati comuni-

nemente provenienti per piccoli diritti d'autore, nonché i proventi per concessione comunque fatta di riproduzioni a mezzo di fonografi e altre macchine così dette parlanti ed strumenti meccanici in genere; — che per quanto concerne codesti vari proventi la Ditta G. Ricordi & C. offre soltanto una parte degli incassi fatti ed a solo titolo di elargizione, volendo così stabilire che per effetto dei contratti stipulati col Maestro Verdi nell'altro potesse spettare per diritto all'Opera Pia al di fuori dei noli e nastri, e vendite di materiali per le rappresentazioni teatrali e nella misura fino ad ora praticata: — che l'interpretazione dei contratti Verdi data dalla Ditta G. Ricordi & C. non può essere ammessa dal Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia; — che, inoltre, per quel che concerne la riproduzione a mezzo di fonografi, altre macchine parlanti e strumenti meccanici in genere la Ditta G. Ricordi & C. sarebbe disposta per la Francia e Belgio di tutto il repertorio del Maestro Verdi come se fosse di sua proprietà, mentre nei contratti ciò è escluso, avendo il Maestro Verdi riservato per sé la proprietà di tutte le sue opere per la Francia ed il Belgio, salvo e riservato solo al signor Ricordi il diritto a stampa della traduzione: — che un accordo in via amichevole per cui riconoscere il buon fondamento delle ragioni dell'Opera Pia non fa possibile ottenerlo colla Ditta G. Ricordi & C. — stava così atta il 3 agosto 1911 la Ditta G. Ricordi & C. rimessa a questo Tribunale proponendo in di lei confronto le istanze ripetute poi nelle varie riportate sue conclusioni.

Compariva regolarmente in causa la Società convenuta per risolvere alle fatte domande e la causa veniva dall'attrice, e da lei discussa e messa in deliberazione all'udienza di spedizione della causa 14 febbraio prossimo passato.

DIRETTO

Il Maestro Giuseppe Verdi, che già aveva fondato l'Opera Pia - Casa di Riposo per Musicisti - in Milano, le lasciava in legato col testamento olografo 14 maggio 1900 (registrato a Busseto il 10 febbraio 1901 N. 185), insieme ad altri beni, anche tutti i diritti d'autore sia in Italia che all'estero di tutte le sue opere comprese tutte le partecipazioni a me spettanti indipendenza dei relativi contratti di cessione. — I contratti di cessione in questo legato riclassificati erano stati dal Maestro Verdi conclusi pressoché esclusivamente colla Ditta G. Ricordi & C. a suoi avenuti canoni; — ed oggi l'Opera Pia chiede che in confronto di que-

sti cessionaria del suo autore si dichiari competente ad essa attrice, in virtù dell'antidetto legato, il diritto di percepire i proventi di pubbliche esibizioni di pezzi staccati di quelle opere, ossia i proventi dei così detti piccoli diritti d'autore ed i proventi per concessioni di riproduzioni a mezzo di fonografi ed altre macchine così dette parlanti e strumenti meccanici in genere, e si dichiari non avere potuto e non potere la Ditta G. Ricordi & C. disporre del diritto di riproduzione delle opere musicali di G. Verdi a mezzo di fonografi per la Francia e per il Belgio coll'omissionem delle concessioni ed autorizzazioni fatte e date.

La tesi a cui l'attrice appoggia queste sue domande si può riassumere in queste due osservazioni:

1. Per la Francia e per il Belgio spettano all'Opera Pia tutti i diritti d'autore al eccezione del diritto di edizione se tutte le opere musicali del Maestro Verdi, perché per quei paesi l'autore aveva riservato il solo diritto di edizione, riservandoli assai tutti gli altri proventi.

2. Per tutti gli altri paesi, all'Opera Pia non spetta alcun diritto quanto alle opere inseriti alla *Forza del Destino*, perché in forza dei contratti di cessione nessuna interessenza più spettava al Maestro Verdi su tali opere all'epoca della sua morte, essendosi in quei contratti limitata tale interessenza a un periodo di tempo che a quell'epoca era già trascorso: — ma per tutte le altre opere: *Forza del Destino* (1869), *Aida* (1872), *Messa da Requiem* (1874), *Simon Boccanegra* (1882), *Don Carlos* (1883), *Oello* (1887), *Rafkoff* (1893), i diritti d'autore spettano ad essa Opera Pia in virtù della interessenza sulle rappresentazioni, che nei relativi contratti il Maestro Verdi era riservata per tutta la durata della protezione legale.

A dimostrare l'esattezza della prima di queste due assertioni, l'attrice avrebbe dovuto produrre in altri titoli quanti i contratti di cessione del Maestro Verdi alla Ditta Ricordi e non già, come dice, solo quelli del secondo periodo, relativi cioè alle opere dalla *Forza del Destino* in poi; dacchè l'autodetta assertione si riferisce non a queste soltanto, ma anche alle opere del periodo anteriore. La laurea lasciata dall'attrice fu compilata dalla convenuta, che allo intento di combattere la interpretazione data dall'attrice ai contratti del secondo periodo, produsse copie di tutti relativi a dieci opere del periodo anteriore.

L'attrice ha voluto conoscere l'efficacia giuridica di codeste predizioni, concedendone constatati non in originali antenati, bensì in semplici copie notarili di atti privati privi di

qualsiasi carattere d'autenticità ed esistenti in archivi privati.

Ma questa tesi se pur dirsi fondata dal fatto formale, cade nel vuoto di fronte al rillesso che, pur preseindendo dalla indiscussa rispettabilità della Ditta produceante, la quale non può essere sospettata rapace di un trucco, la perfetta rispondenza delle fatte allegazioni ai contratti realmente conclusi, risulta da troppe e linte gravi, precise e concordanti presunzioni per poterne dubitare; e ciò risulta dalla mancata esibizione di quei contratti da parte dell'attrice, che pure ne aveva l'obbligo e sembra potesse averne anche la possibilità, se fu potuto esibire quelli del periodo successivo: del diritto di qualsiasi specifica impugnativa da parte dell'attrice circa il loro contenuto, o al massimo qualiasi di esso, tutto essendosi limitato da parte sua ad una semplice generica contestazione: dalla perfetta identità che si riscontra fra le allegazioni di parte convenuta relativamente ai contratti per le opere del secondo periodo e le correlative produzioni di parte attrice: dall'avere costei tolto dal proprio mercato i contratti per la *Forza del Destino*, richiamandosi interamente agli atti della convenuta: infine dall'implicito riconoscimento fatto dall'attrice stessa della sostanziale esattezza delle allegazioni avversarie nella nota a pag. 5 della sua conclusionale a stampa, ed cercare di combattere l'argomento derivante dalla mancanza di specificazioni in quei contratti dei paesi per cui le cessioni si sarebbero fatte. Egli è per ciò che in linea di fatto deve ritenersi che le cessioni delle opere del primo periodo siano avvenute alle precise condizioni asserite negli atti d'assesto dalla convenuta. E allora, scorrendo tutti quei contratti che vanno dall'*Oberto di S. Bonifacio* (1839) al *Malibran in Maschera* (1858) che soltanto ne trovano in esso scritte la riserva invocata dall'attrice, e sono quelli per le opere *Gerasalème* (1847) e *Le Vespri Siciliani* (1855), rappresentate entrambe per la prima volta a Parigi ed in cui la cessione di Ricordi è fatta colla esclusione della Francia e dell'Inghilterra quanto alla prima, della Francia, del Belgio, dell'Olanda e dell'Inghilterra quanto alla seconda. Veramente l'esclusione della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra sta scritta anche nelle cessioni per il *Macbeth* (1857) e per il *Don Carlos* (1862); ma la riserva dei diritti d'autore su tali opere per quei paesi è ivi fatta non a favore del Maestro Verdi, bensì a favore dell'editore Escudier, e quindi nessun diritto può al riguardo essere in oggi accampato dall'Opera Pia avente causa dal Verdi. Per tutte le altre dodici opere di quel periodo esiste al-

Ricordi, la cessione è fatta, giusto si evince dalla lettura senza esclusioni o limitazioni di sorta, e senza parola alcuna che accenni ad una riserva qualsiasi per qualsiasi paese; mentre anzi in parecchie di esse vi sono espressioni che eliminano qualunque dubbio al riguardo: come nel contratto per *Due Fucili* (1844) in cui si dice che la cessione è fatta « per l'estensione in tutti i paesi » nel contratto per la *Battaglia di Legnano* (1849) e in quello per il *Ballo in Mezzogiorno* (1858), nei quali è detto che il Maestro Verdi cede al Ricordi « l'esclusiva e assoluta proprietà per tutti i paesi » e si soggiunge che la cessione « s'intende l'Italia e cioè comprendente tutti i diritti d'autore e termini delle leggi universali di qualsunque paese e di qualsunque convenzione avvenuta ad internazionale, avendo così il solo Ricordi il diritto di fare ovunque rappresentare, stampare, ecc. »; nei contratti per le opere *Stiffelio*, *Mario* (1850) e *Rigoletto* (1851), in cui si dichiara che la universale vendita e cessione fatta al Ricordi è « operativa ed efficace per tutta la estensione di ogni Stato e paese, nessuno eccluse »; nei contratti per le opere *Trovatore* (1852), *Traviata* (1853), in cui oltre all'essersi detto di avere ceduto « la plena assoluta ed esclusiva proprietà » di quelle opere, si dice compreso nella cessione « ogni diritto accordato dalle leggi e convenzioni ».

Che se un dubbio per questi ultimi contratti potesse sorgere, sarebbe tolto di mano da quella che trovasi scritto nell'atto di cessione del libretto della *Traviata* dall'autore, Claudio Monti, ove dopo di essersi detto che la « universale vendita e cessione » si è convenuta « si dichiara operativa ed efficace per tutta l'estensione di ogni Stato e paese, nessuno eccluse », si soggiunge che questa cessione « è stata trasferita dal Maestro Verdi in tutta l'estensione dei termini susposti al Sig. Ricordi »; venendosi così ad ancor meglio chiarire, se ve ne fosse bisogno, tutta la portata delle espressioni con che la cessione stessa era stata fatta. Va altresì notato che la riserva a favore del Maestro Verdi per la Francia e per il Belgio trovasi ben in tutti i contratti del periodo dalla *Forza del Destino* in poi, ma non in quello per la *Messa da Requiem* (1874) nel quale la riserva per la Francia e per il Belgio è come si vedrà più a favore del signor Escudier.

Dal ciò deriva che la prima delle suddette cessioni della attrice, e cioè quella che per la Francia e per il Belgio spettino a lei tutti i libretti d'autore ad eccezione del diritto d'edizione, è dimostrata corrispondente al vero soltanto per quel che riguarda le opere Ge-

russa come, Vespri Siciliani, Forza del Destino, Aida, Simon Boccanegra, Don Carlos, Otello e Falstaff»; salvo poi a vedere quale conseguenza da ciò debba trarre in ordine a quella sola delle tre domande attrici a cui tale asserzione si riferisce, e cioè all'ultima, nessuna contestazione avendo l'attrice stessa sollevato circa ai proventi come dei grandi costi dei piccoli diritti d'autore esatti nella Francia e nel Belgio.

La contestazione invece circa ai piccoli diritti d'autore verte per l'Italia a proposito delle sole opere dalla *Forza del Destino* in poi; e siccome la risoluzione della vertenza dipende dall'interpretazione che si deve dare ai contratti di cessione relativi a dette opere, crede il Collegio, nonché oppuruno, necessario di richiamarne il preciso tenore:

Il contratto per la *Forza del Destino*, in data 18 febbraio 1869 (alla copia notarile prodotta in causa dalla convenuta l'attrice si è, come si disse, pienamente ripartita) così dispone:

« Io sottoscritto Maestro Giuseppe Verdi, confermando il contratto 17 novembre 1861, in forza del quale io ceduto al Sig. Tito di Giov. Ricordi in Milano la proprietà della mia opera « La Forza del Destino » dichiaro nelle presenti di aver venduto con effettiva tradizione allo stesso Sig. Ricordi la plena, assoluta ed esclusiva proprietà e relativo possesso per tutti i paesi, nessuno eccluse, delle varianti ed aggiunte da me composte per la stessa opera *La Forza del Destino*, compresa la proprietà delle varianti e aggiunte da me fatte al libretto. Nelle successive cessioni si intende compreso ogni diritto di stampa, di rappresentazione, di riduzione d'ogni genere, compresa la stampa sia del libretto sia della musica a parte; e in generale ogni diritto accordato dalle leggi e dalle convenzioni internazionali a difesa della proprietà artistica-letteraria ossia dei diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno. — Le suddette cessioni sono fatte al Sig. Ricordi verso il compenso stabilito di lire quindici mila da pagarsi dal Sig. Ricordi a richiesta del Sig. Maestro Verdi. Insieme il Sig. Ricordi retribirà al Verdi il 10 per cento sull'importo di ogni noleggio e il 50 per cento su quello d'ogni vendita che esso Ricordi sarà per fare dello spartito suddetto ai vari teatri e ciò per tutto quel periodo di tempo che le vigenti leggi e convenzioni internazionali accordano relativamente alle pubbliche esecuzioni di componimenti musicali. Dato però il caso... » e qui segue la clausola riportata.

SENTENZA NELLA CAUSA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI - G. RICORDI &c. v. 10

« Dato però il caso che si organizzassero in Italia, come esistono in Francia, le Società o gli Agenti per esigere i diritti d'autore sulle rappresentazioni stesse, s'intende che invece delle suindicate quote sui noli e sulle vendite questi diritti in quanto riflettono le rappresentazioni dell'opera suddetta saranno devoluti esclusivamente al Sig. Maestro Verdi rimanendo però fermo il diritto del Sig. Ricordi della sua esclusività per la somministrazione dello spartito e di tutta la musica e libretti occorribili per simili rappresentazioni.

« Articolo addizionale: S'intende altresì che qualora il suddetto spartito *La Forza del Destino* venisse dietro consenso del Sig. Maestro Verdi a rappresentarsi in Francia, colle parole francesi, i relativi diritti, in quanto si riferiscono alla rappresentazione di detta opera in francese, spetteranno esclusivamente ad esso Signor Maestro Verdi. »

Nel contratto per l'*Aida* (7 febbraio 1872, registrato a Milano il 19 stesso N. m. prodotto in causa dall'attrice) si legge: « 1.º Il Sig. Maestro Cav. Giuseppe Verdi cede al Sig. Tito Ricordi di Giov. Ricordi, editore di musiche in Milano, la proprietà assoluta della sua opera seria in quattro atti intitolata *Aida* composta sopra libretto del Sig. Antonio Ghislanzoni... »

« 2.º Quella proprietà ceduta al Sig. Ricordi si dichiara esclusiva e generale per tutti i paesi, al di fuori dell'Egitto... »

Quindi, senza derogare alla generalità, si intendono compresi nella cessione i diritti di rappresentazioni, stampa, traduzioni, pubblicazioni e riduzioni d'ogni genere, nonché il libretto...

« 3.º Il Sig. Maestro Verdi si riserva il diritto di traduzione per le rappresentazioni sul teatro francese coi relativi diritti di autore. »

« 4.º Lo spartito dell'*Aida* da fornirsi ai teatri dal Sig. Ricordi non potrà per qualsiasi circostanza venire dimessato da qualsiasi spettacolo, ecc... »

« 5.º Il Sig. Ricordi pagherà in compenso al Sig. Maestro Verdi la somma di lire sessantamila in sei rate a richiesta del Maestro Verdi e inoltre pagherà il 10 per cento sull'importo di ogni noleggio ed il cinquanta per cento su quello d'ogni vendita che esso Ricordi sarà per fare dello spartito suddetto ai vari teatri e per tutto quel periodo di tempo che le vigenti leggi e convenzioni internazionali accordano relativamente alle pubbliche esecuzioni di componimenti musicali. Dato però il caso... » e qui segue la clausola riportata.

Il contratto per la *Messa da requiem* (20 maggio 1874 reg. a Milano il 6 giugno successivo al N. 12515, prodotto in causa dall'attrice) è del seguente tenore: « 1.º Il Sig. Maestro Giuseppe Verdi cede al Sig. Tito di Giov. Ricordi la proprietà assoluta della sua *Messa da requiem* per quattro parti principali e coro per l'anniversario della morte di Alessandro Manzoni, il 22 maggio 1874, da eseguirsi per la prima volta nella Chiesa di S. Marco di Milano. »

« 2.º Questa proprietà ceduta al Sig. Ricordi si dichiara esclusiva e generale per tutti i paesi, all'estero della Francia e del Belgio, dove la proprietà è riservata al Sig. Léon Escudier di Parigi. Resta pure riservato al Sig. Escudier la metà della proprietà dello spartito per le esecuzioni in Inghilterra e la facoltà di vendere le sue edizioni a stampa di detta Messa, tanto in Inghilterra che in Spagna, rimanendo, ben inteso, libero e fermo il diritto al Signor Ricordi di vendersi le proprie. »

« 3.º Tutti gli altri diritti di esecuzioni, stampe, pubblicazioni e riduzioni d'ogni genere s'intendono colla presente ceduti dal Sig. Maestro Cav. Giuseppe Verdi esclusivamente al Sig. Tito di Giov. Ricordi; »

« 4.º Il Sig. Ricordi pagherà in compenso al Sig. Cav. Verdi la somma di franchi trentacinquemila effettivi in oro in rate da convenirsi; ed inoltre gli pagherà il cinquanta per cento di ogni vendita ed ogni noleggio che esso Ricordi sarà per fare per le esecuzioni della *Messa da requiem* suddetta nei paesi a cui si estende la sua proprietà. Dando la *Messa* per l'esecuzione in Inghilterra, dal prezzo che verrà stabilito d'accordo fra il Sig. Ricordi e il Sig. Escudier, si dovrà prelevare il 50 per cento per il Sig. Maestro Cav. Giuseppe Verdi. E ciò per tutto quel tempo che le vigenti leggi e convenzioni internazionali accordano relativamente alle pubbliche esecuzioni di componimenti musicali. Dato però il caso... » e qui segue la clausola riportata.

Il contratto per il *Simon Boccanegra* (23 marzo 1881, registrato a Milano il 2 aprile successivo N. 72, prodotto dall'attrice) è così concepito:

« 1.º Il Sig. Maestro Giuseppe Verdi cede al Sig. Ricordi la plena, assoluta ed esclusiva proprietà e relativo possesso dell'opera in musica in un prologo e tre atti intitolata *Simon Boccanegra* da lui composta su libretto del Sig. Francesco Maria Piave e colle modificazioni introdottevi dal Sig. Arturo Boito... »

4.2. Questa proprietà ceduta al Sig. Ricordi si dichiara ad esclusivo favore di lui ed avendo dato dal medesimo e si dichiari genericamente ossia estesa a tutti i paesi:

4.3. Si intendono compresi nella cessione come sopra fatta dal Maestro Verdi al Sig. Ricordi, tutti i diritti di rappresentazione, stampa, pubblicazione, traduzioni e riduzioni d'ogni genere, nonché la piena ad esclusiva proprietà e relativo possesso del libretto della poesia, e relativi modificazioni fatte espresse da Signor Maestro Verdi a sue spese;

4.4. Il Sig. Maestro Verdi si riserva il diritto di traduzione in francese per le rappresentazioni con parole francesi nei teatri di Francia e del Belgio coi relativi diritti di autore fermo ed esclusivo nel Sig. Ricordi il diritto di stampa anche di questa traduzione;

4.5. Il Sig. Ricordi pagherà in compenso al Sig. Maestro Verdi la somma di italiano lire ventimila ed inoltre pagherà il 40 per cento dell'importo di ogni noleggio ed il 50 per cento dell'importo di ogni vendita che esso Signor Ricordi sarà per fare dello spartito suddetto ai vari teatri sia in Italia che all'estero, e per tutto quel periodo di tempo che le vigenti leggi sui diritti d'autore accordano relativamente alle rappresentazioni teatrali. Dato però il caso...» e segue la clausola surintenduta.

Identico a questo è il contratto per il *Dan-Carle* di maggio 1883 reg. a Milano il 7 giugno successivo al N. 7494, con qualche leggera variazione di forme al patto 4° così concepito: « Sono riservati al Maestro Verdi per la musica ed agli autori del libretto francese per le parole i relativi diritti d'autore sui teatri di Francia e del Belgio, fermo ed esclusivo nel Sig. Ricordi il diritto di stampa anche di questa traduzione ».

Perfettamente identico a questo ultimo contratto, tranne che nella misura del compenso fisso, è quello per l'*Otello* 8 febbraio 1887, registrato a Milano il 10 stesso al N. 7642, mentre nel contratto per il *Falstaff* 1° febbraio 1893, registrato a Milano il 17 stesso al N. 2656 si nota una lieve modifica di forme al patto 5° che è sfogliato sotto al N. 5 si parla solo del compenso fisso, e sotto il N. 6 si scrive il patto seguente: « La Ditta G. Ricordi & C. pagherà al Sig. Maestro Verdi il quaranta per cento dell'importo di ogni noleggio e dei così detti vantaggi per teatri dell'estero, ove il sistema del solo noleggio non è adottato, fatta eccezione dei teatri di Francia e del Belgio per quali stanno le dispensazioni del precedente art. 4°. La Ditta

G. Ricordi & C. pagherà inoltre al Maestro Verdi il 50 per cento dell'importo di ogni vendita che fa Ditta sarà per fare dello spartito suddetto... », ecc. (come nei sei contratti surintenduti, compresa anche la clausola « dato però il caso... » ecc.). Va infine osservato che dopo restituita il 9 ottobre 1887 la Società di accreditata G. Ricordi & C. odierne comune, si stipulava fra il suo gerente Giulio Ricordi e il Maestro Verdi una scrittura in data 17 dicembre 1888 (prodotta dall'atrio, registrata a Milano il 5 gennaio 1889, N. 7347) colla quale: « Ad ogni più tardi effetto di legge si è convenuto e dichiarato quanto appresso:

4.6. Il Sig. Maestro Verdi riconosce e conferma nella prefata Società G. Ricordi & C. la proprietà delle appresse sue opere musicali, già da esso rispettivamente cedute a Giovanni e a Tito di Giav. Ricordi talone, altre a Francesco Lucca, nelle cui ragioni la detta Società è snocciolata. Il tutto nei modi di che nei relativi atti di cessione al presente contratto allegati e delle parti a identificazioni costituite. — Segue l'elenco delle opere anzidette nonché di altre già cedute al Lucca, nonché di quelle scritte dal Verdi per conto di imprenditori dai quali le acquistarono Giovanni e Tito Ricordi a forma dei rispettivi contratti di cessione e che qui non interessano; e quindi prosegue:

4.7. Delle quali cessioni e vendite a forma dei rispettivi atti sovraccennati esso Sig. Maestro Verdi riconosce investita la Società G. Ricordi & C. tanto per i relativi spartiti quanti per i libretti originali e tradotti, in cui le dette opere furono scritte. Di tal modo la prefata Società continuerà a esercitare ogni riserva o diritto d'autore già acquisito da Giovanni e da Tito Ricordi, come dalla Ditta Francesco Lucca, sia di edizione, traduzione, riduzione e vendita, sia di rappresentazione, esecuzione e noleggio nei modi e nei paesi determinati dai rispettivi contratti e per la durata prefissa dalle leggi locali e dai trattati internazionali, con espressa dichiarazione che in relazione alle opere superiormente enunciate e ai diritti in essa trascisi a forma dei riferiti contratti, ferme i corrispettivi risultanti dai contratti stessi, la Società G. Ricordi & C. godrà altresì di quei maggiori benefici, anche di prolungamento di durata, che eventualmente apparissero future leggi o future convenzioni internazionali.

4.8. Alla sua volta il Sig. Giulio Ricordi a nome della Società G. Ricordi & C., in virtù dei poteri a lui conferiti dichiara di riconoscere e di obbliga a osservare verso il Sig. Maestro

Giuseppe Verdi e i suoi avveni cause le comitazioni e prestazioni che sono ancora dovute a forma dei surintenduti atti di cessione e di vendita dei diritti sulle enunciate opere, oggi proprietà della Società da essa rappresentata ».

Serrando l'attrice non è vero che in forza di questi contratti la Ditta G. Ricordi & C. sia l'assoluta proprietaria delle opere musicali di Verdi. Intanto, essa non lo è per la Francia e per il Belgio, dal momento che per questi paesi Verdi aveva riservato per sé tutti i diritti d'autore al cessione soltanto di quelli derivanti dalla edizione. Ma non lo è neppure per gli altri paesi, dacché per questi Verdi egli riservato in via transitoria il 40 per cento dei proventi per le rappresentazioni e il 50 per cento sulle vendite del materiale ed al verificarsi delle condizioni previste nella clausola apposta ai surintenduti contratti; e cioè quando si fossero organizzate in Italia e in Germania ramo esistono in Francia le Società degli Agenti per esigere i diritti d'autore sulle rappresentazioni, si era assicurata la totalità dei proventi lasciando al Ricordi il solo diritto di edizione. Anche prescindendo, soggiunge l'attrice, da quest'ultima clausola, non si può dire che l'editore sia l'assoluto proprietario di un'opera teatrale, quando dei proventi delle rappresentazioni s'è chiamato partecipe l'autore in una determinata misura per tutto il periodo della protezione legale.

E poiché la legge all'art. 5 non fa distinzione fra il diritto che compete all'autore per l'esecuzione intera dell'opera sua e quello che gli compete per una esecuzione parziale di essa, né c'è nei contratti Verdi-Ricordi un solo accenno che possa legittimare una tale distinzione, ne viene che Ricordi debba all'Opera Pia anche i proventi per i piccoli diritti d'autore in Italia delle opere anzidette, salvo a vedere poi in sede di liquidazione se ciò debba farsi nella misura del 40 per cento o invece in quella del 50 per cento, dato che si è verificata la condizione prevista nella più volte ricordata clausola, e cioè la costituzione in Italia di una Società per l'esecuzione dei piccoli diritti musicali.

Ma l'erroneità di questo assunto dell'attrice sembra al Collegio balzi evidente dal tenore dei contratti che appunto per ciò si sono più sopra voluti integralmente riportare. In essi è sempre chiaramente detto che Verdi cede a Ricordi « la piena assoluta ed esclusiva proprietà dell'opera » ed è sempre soggiunto che « nelle preaccennate cessioni s'intende compreso ogni diritto di stampa, di rappresen-

tazione, di riduzione d'ogni genere, e in generale ogni diritto accordato dalle leggi e dalle convenzioni internazionali a difesa della proprietà artistico-letteraria ossia dei diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno ».

E nel contratto riassuntivo e confermativo del 17 dicembre 1888 è ripetuto il riconoscimento nella Società G. Ricordi & C. della proprietà delle opere musicali predette ed è rinnovato la dichiarazione che « la Società prefata continuerà ad esercitare ogni diritto d'autore sia di edizione, traduzione, riduzione e vendita, sia di rappresentazione, esecuzione e noleggio nei modi e nei sensi determinati dai rispettivi contratti ». Vero è che in tutti i contratti in esame Verdi si è riservato il diritto di rappresentazione per la Francia e per il Belgio, limitando per questi paesi la cessione al Ricordi al solo diritto di edizione; ma la riserva per quei due paesi sta ancor meglio a dimostrare come per tutti gli altri la cessione si intendersse piena ed assoluta, si da non lasciare nel redente diritti di sorta.

Al pari delle due parti contendenti, il Collegio non si indugerà ad esaminare la questione se il diritto di autore sia un vero e proprio diritto di proprietà col invece un diritto *sui generis*, poiché all'oggetto della presente vertenza gli è sufficiente constatare che esso è un diritto garantito presso di noi dal Codice Civile e da una legge speciale (1865 e 1882). — che questo diritto per l'autore il m'opera musicale comprende tanto il diritto di stampare e diffondere lo spartito, quanto quello di rappresentare l'opera; — che nel primo è pure compreso il diritto di fare traduzioni, riproduzioni, riduzioni, ecc., e nel secondo quello di eseguire anche pezzi staccati dell'opera, ridotti per conto, per piano od altro strumento, per banda od orchestra, ecc. — che trattasi di un diritto trasmissibile ad altri come qualsiasi altro bene patrimoniale (ai. 16 e 20 del testo nullo); — e che infine la trasmissione può essere fatta per tutti quanti i diritti compresi nel diritto d'autore, o solo per alcuni; solo ad esempio, per l'edizione e non per la rappresentazione viceversa; per la rappresentazione intesa, in senso lato così da estendersi anche alle esecuzioni parziali; o invece soltanto per la rappresentazione sui teatri con esclusione delle esecuzioni di pezzi staccati o vi-

versari — e può essere fatta in via assoluta o generale o invece con limiti di tempo o spazio o di modo.

Esaminando i contratti in questione, si trova che con essi si è ceduto a Ricordi il diritto di edizione in modo assoluto ed esclusivo, senza limiti o restrizioni di sorta: — Che il diritto di rappresentazione fu invece ceduto con limitazioni di spazio e cioè escludendone la Francia e il Belgio (per la *Messa* anche l'Inghilterra), e con limitazioni di tempo e cioè fino a quando non si fossero organizzate anche in Italia e in Germania le Società degli Autori per esigere i diritti d'autore sulle rappresentazioni.

Ma la riserva fatta a favore dell'autore per le rappresentazioni in lingua francese nella Francia e nel Belgio, non toglie che la cessione anche del diritto di rappresentazione a Ricordi sia a dirsi assoluto e generale per quanto riguarda gli altri paesi; come è più certo che ciò non viene per nulla infirmato dal fatto che accorda all'autore una percentuale sui soldi o sui tantiemi delle rappresentazioni e sulle vendite del materiale. Il tenore di tale paragrafo è quello dell'intero contesto dei contratti, nei quali esso triviasi inseriti, sono così chiari da rendere evidente come la percentuale così partita non altro costituisca se non una parte del prezzo pattuito in corrispettivo della fatta cessione: cessione che malgrado questo modo di determinazione di una parte del prezzo veniva ad essere piena e completa, non lasciando sussistere nel cedente alcun altro diritto all'influo di quelli che egli si è in modo espresso riservati. — E per vero nei primi contratti (*Oberto di S. Bonifacio*, *Due Foscari*, *Macbeth*) la cessione è fatta per una somma, una volta tanto; — nei successivi (*Gerusalemme*, *Battaglia di Legnano*) alla somma fissa è aggiunta un'altra somma fissa da pagarsi per ogni molo e per ogni vendita di spartito durante un periodo di dieci anni; in altri ancor posteriori (*Stiffelio*, *Rigoletto*, *Trovatore*, *Vespri Siciliani*, *Simeon Bacanegro* del 1857, *Ratto in Maschera*, *Forza del Destino* del 1861) a quest'ultima somma fissa è sostituita una percentuale, ma sempre limitatamente a un periodo di dieci anni — negli ultimi contratti, infine, e cioè in quelli di cui ora si discende, la stessa percentuale è concessa per tutto il periodo della protezione legale. — Ma anche in questi ultimi contratti la cessione è sempre fatta nello stesso modo e colle ampiezze usate fu tutti i precedenti: — in quanto di essi si dice che Verdi cede a Ricordi « la piena, assoluta ed esclusiva proprietà dell'opera », ed in ognuno si soggiunge che « la cessione

comprende tutti i diritti di rappresentazione ». In parecchi si fa una al cessionario particolari impostazioni, come quella di non lasciare dimezzare l'opera da altro spettacolo o di non apportare tagli o trasporti di tono, o di non permettere la rappresentazione senza l'autorizzazione dell'autore almeno per un certo numero di teatri: — ma queste stesse espresse limitazioni o riserve dimostrano come in virtù della cessione l'autore stasi spogliato d'ogni suo diritto che non sia fra quelli espressamente riservati, come la disponibilità dello spartito sia interamente passata nel cessionario, il quale solo può accordare o rifiutare il noleggio dell'opera, concedere o no la vendita del materiale, fissare il prezzo e le condizioni di quello e di questo, senzaingerenza alcuna da parte del Maestro, il cui diritto resta limitato a quello di esigere, voltagli il nolo e la vendita siano avvenute, la quota che nel prezzo riservato da Ricordi è a lui dovuta in virtù del contratto. — Se codesto concetto, che unico proprietario delle opere, per quel che riguarda le rappresentazioni, è Ricordi, non fosse già così chiaramente scolpito in tutti i contratti superiormente riportati, ogni dubbio dovrebbe pur sempre svanire di fronte alla corrispondenza versata in causa dalla convenuta, poiché da essa risulta come in parecchie lettere, a distanza di tempo e per opere diverse, Verdi abbia sempre declinato qualsiasi ingerenza in ciò che ha tratto alla rappresentazione totale o parziale delle opere da lui cedute a Ricordi, dichiarando in ogni occasione che questi ne era l'unico padrone, il solo proprietario e l'arbitro esclusivo.

E se le cose stanno in questi termini, se a Ricordi è stata ceduta, come è detto e ripetuto in ogni contratto « la proprietà piena, assoluta, esclusiva e generale » dell'opera, — coll'aggiunta « senza derogare alla generalità », (come è scritto nel contratto per l'*Inda*), la cessione comprende « tutti i diritti di rappresentazione, stampa, riproduzione e riduzione d'ogni genere », non è possibile sostenere che a Verdi siano rimasti i piccoli diritti d'autore, quasi che solo i grandi diritti siano compresi in quelle cessioni. La parola « rappresentazione » in contrapposito a « stampa » nella menzionatura dei diritti ceduti, non può non essere intesa in senso lato, così da comprendere ogni e qualunque esecuzione o quindi anche l'esecuzione di pezzi staccati, per la quale non si fa in alcun dei contratti il più lontano accenno a qualsiasi riserva. — E la stessa attrice che nella sua concordanza ci avverte, sebbene a

un ben diverso intento come si dirà in appresso, che la distinzione fra grandi diritti e piccoli diritti d'autore in materia di opere musicali non ha alcuna base né in ragione né in legge ed è giuridicamente un non senso. Essa non è che un portato dell'uso, invalso sull'esempio della Francia, dove gli autori sono soliti affidare la cura di provvedere alla esecuzione degli uni e degli altri a due distinte Società: ma essa è apertamente contraria al disposto dell'art. 3 della legge del 1882 che assimila alla riproduzione riservata all'autore « la ripetizione della rappresentazione o dell'esecuzione par intero od in parte di un'opera o di una composizione allatta a pubblico spettacolo ».

L'attrice fa grande assegnamento sulla clausola che si legge in tutti quanti i contratti in contestazione « dato che si organizzeranno anche in Italia e in Germania, ecc. »: ma a vero dire non ne spiega bene il perché. Certamente questa clausola avrebbe in argomento una grande importanza se la condizione ivi contemplata si fosse verificata; ma che non sia stata verificata colla semplice costituzione in Italia della Società degli Autori quale succede in oggi presso di noi esiste e funziona, è dimostrato dal fatto che questa Società sorse, come è pacifico, fin dal 1881, e fu eretta in ente morale con Regio Decreto (1^a Febbraio 1891); eppure la clausola anzidetta trovasi inserita nei precisi identici termini di prima anche nei contratti conclusi posteriormente: come in quello del *Don Carlos* del 1883, in quello dell'*Otello* del 1887, e persino nell'ultimo, quello del *Falstaff* del 1895, mentre è pure pacifico che mai di quella clausola si è valso né Verdi morì nel 1901, né l'Opera Pia per reclamare la totalità dei proventi dei poli e delle vendite, anche accontentarsi, come sempre si è fatto, delle percentuali stipulate all'infuori del verificarsi dell'avvenimento ivi contemplato. In essa poi non c'è tenuto alcuno dei piccoli diritti né delle esecuzioni parziali.

Si parla solo dei « diritti d'autore sulle rappresentazioni » — e se il Tribunale conviene nell'attrice — contrariamente all'assunto della covenuta — che questa parola deve intendersi in senso ampio così da abbracciare anche le esecuzioni parziali e da doversi quindi ritenere compresi in quei diritti non soltanto i grandi, ma anche i piccoli diritti d'autore. È però certo che il mantenimento della clausola tal quale anche dopo la costituzione della Società degli Autori Italiani dimostra come nessuna influenza questa potesse, secondo l'intenzione dei contraenti, esercitare, né abbia effettivamente esercitato, sulla appartenenza

contrattuale come dei grandi così neppure dei piccoli diritti d'autore.

Per vedere accolta questa prima delle suddette domande, l'attrice ricorre a un altro argomento. Se — essa dice — la legge non fa distinzione fra il diritto che compete all'autore per l'esecuzione intera dell'opera e quello che gli spetta per una esecuzione parziale di essa, e se nei contratti Verdi-Ricordi non vi è alcun accenso ad una tale distinzione, Ricordi, il quale deve per contratto a Verdi il 40% sui proventi delle pubbliche esecuzioni delle opere in Italia, non potrà limitare questo suo obbligo alle sole esecuzioni dell'opera intera, ma dovrà estenderlo anche alle esecuzioni dei pezzi staccati: né potrà pretendere che l'Opera Pia abbia a ricevere per esecuzione ciò che per diritti le compete, tanto più se si consideri che i piccoli diritti d'autore per l'Italia Verdi li ha sempre esatti dalla Société des Auteurs, Compositeurs et Editeurs de Musique della quale era socio, a mezzo del di lui Agente generale per l'Italia a cui pure la Società francese estendeva la sua azione: — e che essi furono esatti dall'Opera Pia fino al 1903 e poscia pagati a lei fino al 1905 dalla Ditta Ricordi che li aveva riscossi a mezzo della Società Italiana degli Autori, subentrata alla Francese in seguito alla cessazione dell'Agente generale di questa in Italia. Senonché anche qui il punto contrattuale non si presta alla interpretazione che vorrebbe dargli l'attrice.

Sia bene che in legge assimili alla esecuzione intera le esecuzioni parziali: ed è vero — com'è sopra si disse — che la parola « rappresentazione », là dove si parla dei diritti ceduti, va intesa in senso lato così da comprendervi, oltre alle rappresentazioni vere e proprie, anche le esecuzioni di pezzi staccati: ma nel punto relativo alla percentuale non si dice che questa sia davina come si sarebbe dovuto dire se la intenzione delle parti fosse stata quale l'attrice sostiene « sui proventi delle rappresentazioni » bensì « sul noleggio e sulla vendita dello spartito sudetto ai vari teatri » e per tutto quel tempo che le vigenti leggi e convenzioni internazionali accordano relativamente alle « rappresentazioni teatrali ».

La parola del contratto è troppo chiara per ammettere la possibilità di un dubbio e per consentire che la percentuale possa essere presa anche sui proventi delle esecuzioni dei pezzi staccati. Ciò stante, se pur sin vero che Verdi prima e l'Opera Pia poi abbiano riscosso, vuol direttamente a mezzo dell'Agente della Società Francese in Italia e della Società Italiana degli Autori, vuol a mezzo di Ricordi, come questi sostiene, una parte dei piccoli

dritto d'autore, ciò non può non attribuirsi che a un semplice atto di tolleranza, spiegabile dai rapporti lunghi, intolleranti e cordiali sempre passati tra l'editore e il Maestro prima, tra l'editore e la Pia Istitutione da questo fondato poi, atti di tolleranza o di corrispondenza di beneficenza che non può assurgere a riconoscimento di un diritto, tanto più se si pensa che la percentuale così corrisposta fu sempre in misura inferiore — come Ricordi afferma e l'attrice non nega — a quella patibolo per le rappresentazioni teatrali.

Crede però il Tribunale che l'interpretazione data dall'attrice alla clausola contrattuale di cui si contiene possa essere accolta per una delle creazioni verdiane dell'ultimo periodo, cioè per la *Messa da Requiem*.

Nel contratto, infatti, relativo a questa composizione, destinata non ai teatri, ma alle chiese (la prima esecuzione fu data nella chiesa di San Martino in Milano) e di misura tale da non potersi per essa parlare di rappresentazione, bensì di semplice esecuzione, il patto relativo alla percentuale è diverso da quello ricorso negli altri contratti, parlandosi ivi appunto non già di *teatri* e di *rappresentazioni* ma semplicemente « di ogni vendita e di ogni noleggio per l'esecuzione » e si soggiunge « per tutto quel tempo che le vigenti leggi e convenzioni internazionali accordano relativamente alle pubbliche esecuzioni di compendiamenti musicali », mentre negli altri contratti, come si vede, al posto di questa ultima frase vi era l'altra « alle rappresentazioni teatrali ». La diversità della dizione permette, anzi impone, la diversità della interpretazione, diversità che non implica contraddizione con quanto si disse per le altre opere, ove si pensi alla diversità che corre fra questa speciale composizione e le altre contemplate negli altri contratti.

L'opera scritta per le scene non può nel concetto del musicista disgiungersi dalla rappresentazione e dalla rappresentazione interna; in quel la preoccupazione di Verdi di porre in ogni contratto il divieto di intramezzare la rappresentazione delle proprie opere con altri spettacoli, e la disapprovazione al progetto di far cantare da Maurel a Parigi a scopo di beneficenza il *Credo dell'Otello*: « Maurel se tranpe » dice egli nel suo telegramma di risposta al Comitato che gliene aveva chiesto l'autorizzazione; « Errare che triste ce morcerai sans le secret » — « Artistiquement » soggiunge nella lettera trasmissiva di quella richiesta a Ricordi: « e una brutta cose assai assai » — E l'esperienza del fonografo rimonta ad epoca anteriore quam-

stessa: « *Maestri et compositors* Otello re la fin de grande cuore, grande noise, grande voile! Non l'avete mai écrit! »

Ma se da qualsiasi parte, in qualsiasi votazione, per qualsiasi luogo, gli si fosse chiesto di lasciare eseguire il *Credo* della sua *Messa da Requiem*, la sua coscienza artistica non ne avrebbe risentito ripugnanza alcuna, perché le varie parti di una Messa, a differenza delle varie parti di un'opera (se se ne togliano la sinfonia e gli intermezzi), non solo non hanno, come è naturale, bisogno della scena, ma si concepiscono benissimo staccate le une dalle altre, talché è anzi ben raro che si esegua per intero una messa in musica nella composizione di un unico autore.

Ciò, a parere del Collegio, spiega come Verdi non abbia creduto di estendere il patto della percentuale anche ai proventi delle esecuzioni parziali per quel che riguarda le opere e l'abbia invece fatto per quel che riguarda la sua *Messa da Requiem*.

La seconda domanda dell'attrice è rivolta a far dichiarare che cosa lei compete il diritto di percepire i proventi derivanti dalla riproduzione delle opere musicali del Maestro Verdi a mezzo di dischi per fonografi ed altre macchine parlati similari. Ma poiché codeste riproduzioni, allo stato attuale dell'industria fonografica, non possono che riguardare pezzi staccati e quindi non possono essere equiparate alle rappresentazioni teatrali, per le quali soltanto, come si è visto, spetta all'Opera Pia una intercessione nei proventi per le opere del secondo periodo in Italia e all'estero, ad eccezione della Francia e del Belgio, ne segue che quando anche esse riproduzioni dovessero annoverarsi nella categoria dei diritti di esecuzione come sostiene l'attrice e non in quella dei diritti di edizione sui quali nessuna intercessione spetta a costei, come dalla convenuta si afferma, la domanda dell'attrice dovrebbe pur sempre essere senz'altro respinta, volatilizzasi e dimostrato che all'Opera Pia non spetta alcun diritto sui proventi per le esecuzioni parziali delle opere di Verdi, tranne che per la *Messa da Requiem*.

Non si può, infatti, consentire nella sua posta innanzi dall'attrice, che trattandosi di una forma di sfruttamento ignota al tempo in cui Verdi contrattava coi suoi editori ed anzi fu allora neppur prevedibile né presunibile il vantaggio che ora se ne ricava debba andare a beneficio dell'autore per il quale la legge sulle opere dell'ingegno fu scritta.

Codesta tesi non è esatta né in fatto né in diritto. Non in fatto, perché l'invenzione del fonografo rimonta ad epoca anteriore quam-

menziali contratti per l'*Otello* (1850) e per il *Falstaff* (1893) e anche al contratto globale del 17 dicembre 1888. La prima presentazione del fonografo all'Accademia Americana fu fatta da Edison nel Gennaio 1878; il Grammofono Berliner è del 1887; in ogni modo essa era già assai nota e diffusa all'epoca del contratto per il *Falstaff*. Non in diritto, perché l'assunto dell'attrice allora patribile essere accolto quando l'autore si fosse spogliato a favore dell'editore solo di alcuni dei diritti a lui garantiti dalla legge, riservando ogni altro per sé; mentre qui è avvenuto precisamente l'opposto, d'acciò Verdi, come si è visto, ha ceduto a Ricordi la proprietà piena, assoluta, generale, esclusiva, universale delle sue opere, dichiarando compresa nella cessione *tutti* i diritti di rappresentazione, di stampa, di riproduzione, di traduzione, di riduzione, ecc., e riservando a sé unicamente i diritti di rappresentazione per la Francia e per il Belgio; per modo che quel qualunque vantaggio che da un qualiasi nuovo mezzo di sfruttamento si fosse potuto o si possa in ogni altro paese ricavare, esso deve andare a beneficio non dell'autore che fuori della Francia e del Belgio, non in più alcun diritto da far valere nell'opera propria, ma del di lui cessionario.

La clausola aggiunta nel contratto globale conservativo 17 dicembre 1888 ridefinisce chiaramente questo concetto, col dichiarare che « *sermi i corrispettivi risultanti dai contratti precedenti e ivi richiamati, la Società Ricordi godrà di quei maggiori benefici anche di prolungamento di durata che eventualmente apporranno future leggi o false convenzioni internazionali* » dichiarazione questa che serve pure a ribadire l'altro concetto già più sopra sciolto e illustrato, che la percentuale pattuita sui noleggi sulle vendite non implica la riserva a Verdi di alcuno dei diritti propri dell'autore, dei quali ha fatto — fuori che per la Francia ed il Belgio — piena ed assoluta cessione, ma non è se non un altro dei corrispettivi stipulati per questa.

Da ciò deriva, come si disse, che la questione della natura della riproduzione fonografica, se cioè rientri nel diritto di edizione o in quello di esecuzione non può essere fatta, per ciò che riguarda la domanda attrice in esame, se non a proposito della *Messa da Requiem*, ed al limitato effetto di stabilire se anche ai proventi di tali riproduzioni vada esteso il diritto alla percentuale pattuita nel contratto su ogni noleggio dello spartito per la esecuzione, comprendenti, per questa speciale composizione, anche le esecuzioni parziali.

Ma la questione che, ridotta alle percentuali

dovute per la *Messa da Requiem*, avrebbe ben poco importanza, ne acquista una assai maggiore a motivo dell'ultima domanda avanzata in questa causa dall'attrice, alla domanda colo che si dichiari non avere potuto e non potere la Ditta G. Ricordi & C. disporre del diritto di riproduzione delle opere musicali di Verdi a mezzo dei fonografi per la Francia e per il Belgio, nei quali paesi essa ha soltanto il diritto di edizione, mentre quello di rappresentazione, intesa questa parola, come si è visto, in senso lato così da comprendersi anche le esecuzioni di pezzi staccati, è riservata all'autore.

La questione indubbiamente assai grave e nella quale brillantemente e a lungo versarono i due partiti di entrambe le parti nelle compare conciliatori e nelle memorie aggiunte, deve, a parere del Collegio, essere decisa in senso non perfettamente conforme né all'uno né all'altro dei due opposti assunti e neppure in senso perfettamente contrario ad alcuno di essi, ritenendo il Tribunale che la riproduzione fonografica appartenga tanto alla categoria dei diritti di edizione quanto a quella dei diritti di esecuzione.

È noto in che un fonografo consista e come funzioni. Un artista o un complesso di artisti canta o suona innanzi ad un apparecchio munito di un cornetto acustico.

Le onde sonore entrando in questo cornetto premono più o meno fortemente a seconda della loro tonalità sovrà una punta metallica la quale lascia conseguentemente solchi più o meno profondi su di un disco matrice plasmato di cera, che ne resta in tal modo compresso ed inciso. Dal disco matrice si traggono a ventina e a migliaia di copie i dischi positivi che, collocati in un apposito apparecchio munito di un microfono, riproducono esattamente quel canto o quel suono col vibrare che fa una punta metallica sui segni impressi nel disco.

Non dubbio che, così stando le cose, la riproduzione fonografica attenga al diritto di edizione, perché col mezzo dei dischi portanti la notazione della musica, questa viene rivelata e propagata al pubblico, compiendo così la stessa funzione delle edizioni a stampa giusta e stato conformemente ritenuto da questo Tribunale e da questa Corte sul plauso della Suprema Corte regolatrice, nella causa The Gramophone contro gli editori Ricordi e Sonzogno e la Società degli Autori.

Cui che per conoscere un pezzo d'opera avrebbe dovuto acquistarsene dall'editore lo spartito o la apposita riduzione, per cantare o suonare o farsi cantare o suonare quel pezzo, può invece acquistarsi il disco su cui questo

è impresso, e così fatto a mezzo del fonografo l'audizione. Ma è parimenti indubbiato che, come ebbe ad osservare questo Collegio nella recentissima sentenza 19 Febbraio p. p. in causa The Gramophone, Tetrazzini e Finanze, la musica impressa sul disco non è effettivamente e semplicemente quella scritta dall'autore come avviene nelle edizioni a stampa, bensì quella che venne eseguita dallo speciale artista che ha cantato o suonato il pezzo inseriti al fonografo; come è del pari certo, giusta si è pure in detta sentenza osservato, che la esecuzione può essere tale da assurgere a una vera e propria opera d'arte e da attribuirle già di per sé al disco uno speciale valore. Ciò che col disco si smarrisce, si pubblica e si diffondono non è semplicemente la musica, ma è la musica eseguita; eppero nel disco entrambi i diritti spettanti all'autore di una composizione musicale — diritto di edizione e diritto di esecuzione — trovarsi insieme riuniti, ed ove essi per effetto della cessione fatta dall'autore appartengono a due persone diverse, nessuna di queste potrà disporre della musica per la riproduzione fonografica senza il consenso dell'altra, come a favore di entrambe fu giusta proporzione ne dovrà andare il provento.

E in questo senso e a questo limitato effetto che la domanda in esame dovrà essere accolta, e ciò non per tutte quante le opere di Verdi come l'attrice nella sua generica richiesta sussurra prebendere, ma unicamente per la *Gerusalemme*, *I Vespri Siciliani*, *La Forza del Destino*, *Aida*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlos*, *Otello* e *Falstaff*, per le quali soltanto, come superiormente si è dimostrato, il diritto di rappresentazione in lingua francese nella Francia e nel Belgio fu riservato all'autrice.

Non crede il Tribunale che in conseguenza di una tale decisione debbasi dichiarare, come dall'attrice si chiede la nullità delle autorizzazioni e concessioni date o fatte per le riproduzioni fonografiche delle opere anzidette nella Francia e nel Belgio dalla sola Ditta G. Ricordi & C., impoiché costesta dichiarazione mentre potrebbe riuscire di gravissimo danno alla Ditta Ricordi, non potrebbe riuscire per l'attrice di alcun giovamento. E invece conforme a giustitia che si dichiari resata la Ditta G. Ricordi & C. a difendere all'attrice la metà di quanto abbia fino ad ora percepito in dipendenza delle suddette riproduzioni fonografiche ed a corrispondere a titolo di danni agli interessi commerciali sulle somme per tale titolo dovute dal giorno della loro rispettiva riacquisto.

In ordine poi a ciò che forma l'oggetto della seconda delle domande attrici, la risoluzione data alla controversia in esame, porterà per unica conseguenza che sui proventi derivanti in qualsiasi altro paese che non siano la Francia ed il Belgio, dalle riproduzioni fonografiche della *Messa da Requiem*, di cui Ricordi ha il diritto esclusivo così di edizione, come di esecuzione, sia per la quale egli deve in base al contratto il 50 per cento sul prezzo d'ogni nastro, l'Opera Pia avrà diritto a questa percentuale ma diminuita della parte corrispondente alla parte spettante su quei proventi all'editore, posto che essi derivano non comuni altri proventi di esecuzioni parziali dal solo diritto di esecuzione, ma anche da quello di edizione.

Da tutto quanto il fin qui detto risulta come la decisione del Tribunale nella causa odierla sia soltanto *in usus seorsum misura favorevole all'assunto dell'attrice, in quale succombe nelle questioni principali di massima e in quelle di maggiore importanza pratica*. Ma nonostante ciò ritiene il Tribunale che sia conforme ad equità e giustizia far luogo fra le parti ad una totale compensazione delle spese, non soltanto per la gravità e sottigliezza delle questioni che qui si son dibattute e risolte, quanto e soprattutto per il riflesso che all'attuale giudizio l'Opera Pia fu spinta non da spirito litigioso o da un intento sopraffattore, ma da un'intima profonda convinzione del suo buon diritto, originata e maturata in lei dal contegno stesso della Ditta Ricordi, la quale colla tolleranza usata dapprima verso il Maestro a cui tanto doveva e poi verso l'Opera Pia da lui fondata e alla quale anche il Capo di essa Ditta era da speciali vincoli legato, ha potuto ragionevolmente far credere ad essa attrice che le fosse per diritto dovuto quel che le veniva solo per accondiscendenza e per mera liberalità elargito.

Un privato avrebbe potuto starsi pago a codesta elargizione; non lo potevano invece i reggitori di un'Opera Pia per l'obbligo che essi hanno di tutelarne nel modo più rigido gli interessi e di stabilirne in modo preciso e sicuro le entrate alla stregua delle quali poter commisurare le spese. Così si spiega come l'attuale Consiglio di Amministrazione della

Casa di Riposo per Musicisti abbia creduto doveroso adire il Magistrato per far determinare giudizialmente l'estensione vera e precisa dei propri diritti. E il Tribunale non dubita che ora che questo giudizio fu dato, l'attrice se ne terrà soddisfatta; come non dubita che la convenuta Ditta Ricordi, seguendo le nobili e antiche non mai smentite sue tradizioni, memore dei saldi vincoli di devozione che la stringevano al Grande Maestro, il cui spirito immortale ancora aleggia nella Casa da lui fondata e a lui tanto cara, non vorrà serbar rancore per l'azione statale intentata e vorrà continuare a corrispondere alla Pia Istituzione a titolo di spontanea elargizione quanto ora il Magistrato dichiara non essere da lei a titolo di diritto dovuto.

PER QUESTI MOTIVI

Ritenuto non essere il caso di mancare la presente della ciesta clausola di primitiva esecuzione:

Rejetta ogni contraria, diversa e maggiore clausula ed eccezione.

Dichiera compresa alla attrice Opera Pia — Casa di Riposo per Musicisti — il diritto a percepire dalla convenuta Ditta G. Ricordi & C. il 50 ... sui proventi esatti in Italia per ogni esecuzione anche parziale della « *Messa da Requiem* » di Giuseppe Verdi, ed il 25 ... sui proventi derivanti dalla riproduzione in Italia ed all'estero — esclusa la Francia ed il Belgio — di questa composizione musicale o di parte di essa a mezzo di dischi per fonografi ed altre macchine parlanti similari — e

conseguentemente dichiara tenuta la Ditta G. Ricordi & C. a versare all'attrice Opera Pia le somme corrispondenti alle percentuali suddette sui proventi eventualmente già stati da lei per tali riproduzioni riscossi;

Dichiara competere non esclusivamente alla Ditta G. Ricordi & C., ma cumulativamente a lei e all'attrice Opera Pia « Caso di Riposo per Musicisti », la facoltà di disporre del diritto di riproduzione a mezzo di fonografi per la Francia e per il Belgio delle opere *Gerusalemme*, *I Vespri Siciliani*, *La Forza del Destino*, *Aida*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlos*, *Otello* e *Falstaff*, e conseguentemente dichiara tenuta la Ditta G. Ricordi & C. ad astenersi dall'accordare ulteriori autorizzazioni per tali riproduzioni senza il concorso dell'Opera Pia anzidetta; — e a corrispondere a questa la metà di quanto avesse riscosso fino ad ora e per quanto potrà percepire in seguito in dipendenza di tali riproduzioni, cogli interassi commerciali dalla data d'ogni singola riscossione.

Assolve la convenuta Ditta G. Ricordi & C. da tutte le altre domande state contro di lei spiegate dall'attrice Opera Pia « Caso di Riposo per Musicisti » nella citazione 3 Agosto 1911.

Ochiali compensate fra le parti le spese del presente giudizio e dimidiatu fra loro il costo della sentenza, sua registrazione, spedizione e notifica.

Alzano, 7 Marzo 1912.

RAMONELLI — 251

FAFFI

GATTI

PICCIOLI, F. C.

Pubblicata all'udienza del 14 Marzo 1912.





AL BIVIO

NOVELLA.

Don Giacomo trasse dal profondo del petto un sospiro di scontento, e, tralzando un po' più il lenzuolo della cattiva, affrettò il passo. Dio buono, questa strada da fare prima di raggiungere il borgo!

L'interminabile via silenziosa, fiancheggiata da alte siepi, era immersa nell'incertezza di una gravissima sera di maggio. Sojo di tano in tanto si udiva un lontano latrato di mastino, un grido lamentoso e gutturale da gatto.

Il prete, che provava un'inconfessabile sensazione di disperazione, protetto da un leggero invito di paura, lasciava avvenire un po' per distrarsi ed ingannare il tempo, e un po' per scorgitare qualche cattivo segnale. Non c'è va male! Il mondo, purtroppo, è così popolato di gente fuori della grazia divina, gente che non avrebbe ritegno di mettere le mani addosso a un sacerdote!

Del resto, che cosa potevano fare a lui, miseramente, che a stento riusciva a sbucare il borgo? Si sapeva che egli era povero e che non possedeva il gruzzolo testatore, come quei grossi canoni della diocesi. Questo pensiero rassettava un po' il curato, il quale sgambettava disperatamente tra la polvere, col cappello di pagliaflessa e la fronte gocciolante.

Ad un tratto svoltò della strada, la prima strada della quindicesima avvenire gli rimase nella strada. Un lieve indiglio aiudi cieta un'altra siepe da rovi. I ginocchi di don Giacomo tremarono violentemente ed egli ebbe, prima, la tentazione di fuggire a gambe levate, poi, quella di arretrare, infine, volle caicare un urlo; ma non risuonò in nessuna delle tre oche e rimase così paralizzato.

Che sarebbe avvenuto di lui? Signore! Idiota sanguinistro?

La testa di Dio domò, a tre passi dal curato, si spese al disegno della siepe. Una voce susurrò:

— Non è lui!

— Taci! — rispose un'altra.

E la testa scomparve.

Don Giacomo, questa volta, esce un sospiro di sollievo e, col cuore in tumulto, incollando, ripete la sua via, strada osare di volgere la testa. Il silenzio completo ripiombò su strada solitaria.

— Sciacparai! — pensava il curato. — Chi attendono, dunque? Quale delitti è per compiervi stupore? La frate bisbigliata dalla scimmietta:

— Non è lui! — gli rispondeva insistente negli orecchi. Certo, qualche disgraziato doveva pastare di lì a poco: egli sarebbe stato intrapreso aggredito da tre o quattro brutti cacciatori all'improvviso dalla siepe, circondato, ucciso a colpi furiosi di pugnali... Una vendetta? Un furto?... I denti di don Giacomo battevano violentemente, e il sudore, che gli innondava la fronte, era divenuto gelato.

— Volete che vi prepari da cena?



— No, grazie! Non ho appetito, Marianna. Buona notte: ho bisogno assai di riposo. A domani!

Buona notte, signor curato! — gli rispose la vecchia, e lo seguì con uno sguardo di tenerezza e di rispetto, finché egli non ebbe varcato la soglia della sua camera.

Quando fu solo, don Giacomo si lasciò cadere in ginocchio ai piedi di un grande crocifisso e tenne di pregare. Ma era tanto distratto! La scena della via scura e solitaria, le parole della scimmietta gli tornavano insistentemente alla memoria.

— Non è lui!

Chi, dunque? E il curato frugava nel suo cervello, con una specie di accanimento rabbiato, per trovare la vittima: cercava qualche precedente, qualche indizio.

Ah, ecco! Non c'era forse stato un violento litigio tra Cecco di Malpa, quel giovanotto brusco da poco tornato dal servizio militare, e Gianni Arcari, il felice innamorato della bella Ninetta Hunyadi?

Gli occhi della ragazza avevano fatto girare il capo al di là di Malpa, che col suo atteggiamento impassibile aveva lasciato le tre di Gianni...

— Signore! Fate che nulla accada! Tale che egli non passi di lì! — mormorava il curato, come se fosse stato sicuro che non poteva trattarsi di altro.

Alla fine, esausto, febbrilemente decise di andare a letto; ma, quando le tenere pionierose nella cameretta, egli fu di nuovo preda del suo tormento.

Quella oscenità si popolava strisciamente di fantasie, risuonava di urti di strazio e di vittoria. Corpi insanguinati si rotolavano ai suoi negli spasimi estremi. E, tra tutti, spiccava il bel viso giovane di Cecco di Malpa, i cui occhi avevano per don Giacomo sguardi or supplici, ora sdegno. E la stessa, poi, sputava d'un tratto, per riapparire più cupa, più truce, più vera. Era un martirio orrendo!

Avvolgendosi nelle coperte, il curato sospirò dolorosamente, e chiudere gli occhi, quali cose talvolta, borbollando:

— Ebbene dormire! Ebbene dormire!

Il borgo è in viva agitazione.

All'alba non guardia campestre ha rimirato, presso quella maledetta siepe, il corpo umido di Cecco di Malpa, disteso faccia al suolo con una larga ferita di pugnale in mezzo alla schiena.

La notizia si è sparsa in un baleno e, come al solito, ha dato luogo a svariati commenti da parte di tutte le donne, che ne han raccontate di ogni colore, raggruppate su le soglie delle botteghe e su coccechi delle stradette del villaggio:

Ninetta, terrorizzata, si è chiusa in casa e attende ansiosa notizie di Gianni, che si è dileggiato.

Don Giacomo, dal canto suo, è più morto che vivo. La prima ambula dell'orrendo assassinio lo ha fatto quasi svenire; poi una specie di agitazione delirante è succeduta al suo primo stato di abitualmente.

E la febbre che lo possiede ora, una febbre violentissima, che lo fa agitare nel letuccio, che gli fa avvolgersi costantemente brani di salmi, evangeli e parole tronche e sciocche,

Egli ha una parte in quell'assassinio, involontariamente s'è reso complice di Gianni... Non ha niente, non ha niente di impedire quell'asta orrenda. Che importava la mia vita? Non sarebbe stato meglio morire con una pugnalata al cuore, comprendendo un alto scontento e nobiltà interiore con quel risoso diluvio di sangue nel profondo dell'anima?

Vile! Vile! Avrà in il coraggio di alcune bestie consurate? Potrai tu volgere ancora lo sguardo al Redentore, che s'è immolato per l'umanità? — sussurrò don Giacomo a sé stesso, con un'amarazzo concentrata, e s'impone con un certo sollecito quella mortificazione di spicchio.

E' stato un impegno! Non obbediva agli uni?

La madre di Cecco, la vecchia Angiola Maria — già lui detto — è in uno stato da far paura. I suoi occhi di donna son giunti fino alla remota cameretta del curato:

— Figlia mia! Anima mia!

E sono arti di dementi, invocazioni che fanno tremare di terrore.

La povera Angiola Maria ha perduta quanno aveva di più caro, il suo solo orgoglio, il sogno dei suoi anni estremi. Chi te rilarà ti sei giovato bruno, che faceva palpitar i cuori di tante fanciulle del villaggio?

Quando le hanno portato via il corpo esangue del figliuolo, la madre dolorante, estenuata dallo spasmo, e caluta priva di sensi con un ultimo grido d'angoscia. Poi, rimasta sola nella casa triste e silenziosa, ella ha guardato solennemente di condannare il suo Cecco... E Angiola Maria è donna da mantenere tale giuramento!

Don Giacomo si sente sempre più male. Oserà di morirsi, a fronte alia, nelle vie di quell'borgo, oserà costeggiare gli sgardini di quel villagio che han fede in lui e che lo credono uomo più e di coscienza libibata? — E Angiola Maria?

Questo pensiero lo agghiaccia. Come fare? Sarchi ancora debole? Compirà di nuovo un atto vile?

No! No! Il suo spirto si ribella, ora, a questo pensiero. Egli deve confessare tutto alla povera madre, deve implorare il perdono di lei, liberare la propria coscienza da un rimorso così atroce!

Umiliandosi, raccomando la sua vita egli potrà placare quell'insistente voce dell'anima che gli dà tormenti d' inferno — Così! Così!

Questa volta la risoluzione è ferma.

Angiola Maria è chiamata al letto del curato.

Egli la vede trasfigurata dal dolore intenso, che ha impresso sul viso di lei un marchio indelebile. E quel viso gli fa paura, una paura folle, perché nei lineamenti irrigiditi della vecchia gli pare di leggere l'inesauribile crudeltà dei colpevoli.

E non è forse colpevole, lui?

Alla domanda di Angiola Maria, don Giacomo pende d'un tratto il suo coraggio. Ma, senza abbassare una ricevuta, la madre derelitta ringhiera:

— Ah, signor curato! che orrenda sciagura la mia! Un figliuolo come Cecco, il solo mio amore preferito!

Ella s'è lasciata cadere in ginocchio presso il letto del prete e mormora con voce rotta dalle lacrime:

— Chi mi darà coraggio? Chi sosterrà la mia disdegna sciocca?

Don Giacomo si sente mancare. Raccolgendo tutte le sue energie, egli comincia:

— Falvi coraggio, sorella!

— Infami! Infami! — continua a singhiozzare Angiola Maria. — Non vi son pene che bastino per il delitto di quel brutto... Vigliacchi!

Ella appare tremenda, come una Furia Vendicatrice, spaventosa nel suo furore e nella sua angoscia. Negli occhi gonfi e rossi è un'intensa osta di vendetta, che tolle a don Giocondo ogni speranza di salvezza.

— Confidale nella misericordia divina, Angiola Maria! Pregate il Signore, pregatelo con fervore. Egli accoglierà in cielo la bella anima del figliuolo vostro! Egli punirà gli assassini!...

— Oh, signor curato; se li troverà! L'ho giurato alla cara memoria del mio morio! Non voglio che la sua ombra s'aggiri, invendicata, su la terra! È questa, ormai, l'unica mia missione... Preghejò Dio che mi faccia vivere solo per questo!... L'ho giurato e manderò!

Il supplizio di don Giocondo diventa insopportabile. La sua coscienza gli grida: « Devi parlarci! Egli si dibatte disperatamente in quell'alternativa, e, con fervore profondo, invoca l'aiuto divina.

Sia! Bisogna confessare tutto.

— Angiola Maria! Sorella!... La vecchia rialza il capo e fissa su lei gli occhi pieni di lacrime.

— Il Signore ha detto: « Perdonai a chi ti ha recato offesa!... »

— Mai! — risponde con voce riva la vecchia. — Cioè han fatto a me non si cancella che c'è sangue!...

— Pure... se involontariamente...

— Nella!...

— Marfilente sorella... Una colpa... si una colpa c'era intenzione, ecco!... Il prete s'arresta, amante;

— Che volete dire? Chi mi riderà il figlio mio?...

Il momento solenne è giunto!

Don Giocondo confessa tutto, d'una fiata, giungendo suppliciosamente le mani, piangendo a calde lacrime, cercando col suo volto contrito e disfatto, di commuovere Angiola Maria.

La vecchia è balzata in piedi, furiosa.

— Tu? Sapessi tutto, miserabile!

— Vi giuro...

— Ah, taci! Assassino!

— Angiola Maria, Ascoltate...

— E tu tocchi l'osca consacra? Tu fingiocchi all'altare del Signore? Vile, vile, vile!

Le lacrime sono scomparse dagli occhi della donna, i suoi ruggi si stringono minacciosi.

— E vive ancora, l'infame!

— Per pietà: maledomi, Angiola Maria; tornate in vita! Non sapevo, non potevo sapere! Sono stato debole, vile... ho avuto una stessa paura; ma, su l'anima mia, non sono colpevole...

— Non giurare!

— Ah, se sapeste quanto soffro!

— E io? E io?... Ah, l'ipocrita! Parla di soluzioni... E che hai paura della mia giusta ora: è che temi il castigo, invero? Ah! Ah! sai parlare ora, sai difenderci, vigliacco! Ma trema, trema! Perché l'ora della mia vendetta è giunta! Così! Così!

Gli si è avventata addosso con gli occhi spaventosamente lucidanti, le labbra contratte, il respiro affannoso. Le mani ossute di lei circondano il collo esile di don Giocondo. La vecchia, ora, ride trágicamente, e stringe, stringe, stringe...

— Signor curato! Sono le otto! — esclamò allegramente Marianna, entrando nella cameretta e spalancando, senza molti complimenti, la finestra.

Don Giocondo, che era conciato di travaso, in una posizione un po' goffa, gridò, in un dormiveglia angoscioso: — Pietà! Aiuto... mi strozzati!

E si volse su un lato, con gli occhi ancora chiusi. Marianna sbuffò d'impazienza.

— Stavvia; lasciamo i segni! E ora di levarsi... La messa, signor curato!

— Angiola Maria! bisbigliò ancora don Giocondo.

— Che cosa, Dio santo? Andiamo, da brava, aprite gli occhi!

E la perpetua, per raggiungere meglio il suo scopo, scosse un po' la spalliera del letto.

Il curato, ancora intontito, si sollevò e si mise a sedere, sbadigliando a più non posso e non riuscendo ancora ad aprire completamente gli occhi.

Marianna aggiunse:

— Stiegheterà perché c'è fuori Cecco di Mauroche...

— Cecco? — e don Giocondo, questa volta, sbarrò enormemente gli occhi. — Hai detto?...

— Bene Dio! Che avviene oggi? Parlo forse arabo? Dicevo che Cecco è di là e che desidera parlarvi...

Soltanto allora don Giocondo tornò, con gioia sovrinanza, alla realtà dei fatti. Che sogno orribile!

Ecco, ecco: mia buona vecchia Marianna; mi sbriego in un baleno... Quel Cecco... Che caro ragazzo!

E intanto mossa cogaya: — Dunque è vivo? Ma che mai è accaduto stanotte?

Era per chiederlo alla perpetua, quando questa, quasi indovinando il suo desiderio, disse:

— Ah, signor curato! Ho da raccontarvi una storia di far sindacate dalle risa.

— Ah, g'è Narra, uscita! — esclamò don Giocondo, che quella mattina si sentiva sul serio degno di portare tale nome.

Due capisacerdoti del borgo, il Giacomo e Mauro il bottalo hanno fatto uno dei loro soliti scherzi allo Sfasciato, quel giovinottino mezzo idiota, lo conoscete?

— Se lo conoscio! Dunque?

— Si sono mesi in agguato dietro una siepe...

— ... E hanno finito di aggredirlo, ieri sera, sul tardi. Capite? Il poveretto per poco non è morto di terrore; e ci è voluto un bel da fare per convincerlo che si trattava di una burla. Me l'ha raccontato stanane, di buonora, la moglie del tale giovane di rincorsiro alla nostra casa.

— Ah! Ah! Che bei tipi! — esclamò il curato, che si sentiva felicissimo di vivere. — Abbi pazienza, mia cara. Avevo tanto sonno stanane!

— Eh, l'ho visto! — brontolò la vecchia. — Dunque, io vado. Mi raccomando: non fate attendere troppo quel povero giovane!

Uscita Marianna, don Giocondo si vestì rapidamente e corse da Ceppo che fu scorto con insolita corpiglianza e per poco non ebbe un caloroso abbraccio.

Quel giorno il sole sembrava più fulgido al buon curato: la vita gli sorrideva, aveva di qualsiasi preoccupazione. Dopo la messa, egli s'indugiò a lungo ai piedi dell'altare e pregò con gran calore il Signore di liberarlo, in avvenire, dalle prove terribili e, soprattutto, dai vogaji cattivi.

GIACONO DI BELLITO.

LA SETTIMANA SANTA IN PUGLIA

RITI, MISTERI, PROCESSIONI...

Così, in un ponente di giovedì santo, si trovasse per la prima volta in un villaggio di Puglia, e poniamo pure in una città — Taranto, per esempio — assai facilmente si sentirebbe a disagio nella collana giacchetta, nei volgari pantaloni moderni, con che lo spettacolo sgomento, intorno richiederebbe precisamente la tunica spagnola, il giaccone di velluto e le brache a smetti. Ma, tanto, il calendario spesso non ha nessuna logica, ed il forestiero, capitato in Terra d'Otranto durante la settimana di Pasqua, avrebbe soltanto a ricordare nel vecchio costume, pur assistendo a feste di scena declinazioni a declinazioni, in

ad esser larghi, di mano e di dito — del secolo diecimillennio. Dopo tutto, l'abito non fa il monaco, e deporre il cavaliere medievale, a questo punto, tranne che in Puglia, dove l'abito luccica così — fratelli —

Il fratello — è un uomo robusto, ad un altro da cui non si distingue mai; vestiti entrambi d'una lunga e magra tunica di tela bianca, piedi nudi, tunica di spine sul capo, giacca intorno alla vita, tunica lunga in mano, viso coperto da un cincto nel quale due piccoli buchi servono a non far vedere niente, perché gli occhi rimangono il dietro predilettamente oscurati. Recano su la tunica bianca due quadrilateri di stoffa nera, uno appeso sul ventre, l'altro alle spalle; sul primo c'è scritto *Giovanni*, sul secondo *Domenico*, e non si può proprio sapere perché — avendo il *Giovanni* sul petto — debbano tenersi dietro il *Domenico*. Ma già, dipende tutto soltanto dal modo di pensare.

Così — invece — i frangli si chiamano sepolcri, e una solta diffusione scorge a visitarli, in un pellegrinaggio che una volta era composto e dignitoso, ora con tanti studenti che fanno all'ansore, e con tante fanciulle che leggono i processi emozionabili, se la dignità non se n'è andata, la compassione l'ha lasciata sola da un po'.

E i verchi del costante brindisano,

la manina del venerdì santo, all'alba, i fratelli — si volgono nuovamente, e portano a quella una statua dell'Addolorata, e seguiti dalle lentissime marce funebri di una messa che strazia l'anima — e anche gli orecchi! — girano il paese, in processione, fuggendo che la Madre del Signore vada cercando intorno il Figliuolo suo, il quale è già in mano del giudeo, ed Ella lo ritroverà la

sera morto. Là dove le borgate non distano più d'un miglio l'una dall'altra, il corteo procede sino a metà della via maestra, dove s'incontra con l'altra processione che viene dal paese limitrofo. E ille due Madonne dovrebbero fondere le loro lagrime, mentre le due musiche fondono le loro note, con un effetto comovenissimo ai punti coronati e di fugue, specialmente di fughe degli strumenti.

E frequente il caso dell'incontro di tre processioni nel medesimo crocicchio di strada campagnola cui convergono tre villaggi, e bavotta persino l'incontro di quattro Addolorata, con quattro cori, con quattro musiche che a furore di suonare fenderà cercano di sovrastarsi. E d'intorno le popolazioni valzeranno s'inteneriscono: gli uomini s'inginocchiano, le donne piangono come fontane, i bambini scalcano gli occhi stupiti, perché ancora una si rendono un conto esatto di questo accadde. Tal quale come se fossero scelti forestieri e venissero di lontano. Infatti, quel paese più lontano di quello d'onde vengono i bambini?

Sul tramonto del venerdì santo, la Madonna è ritornata in chiesa, e per compenso del sofferto cammino, trova ben dodici Figliuoli invece d'uno solo. Si tratta di dodici statue di Gesù, compendiata la sua Passione e Morte, e che vengono portate, a sera, per le strade, in un altro lungo corteo preceduto da un « fratello », autorizzatore di trascrizio-

E la *trascrizio* uno strumento di legno con quattro piccoli battenti di ferro, fa strepito e riempie il sonno delle campane che taccono, in segno di lutto. Essa viene posta all'inizio, il giorno prima, e si giunge a pagarla anche qualche migliaio di lire, devolute a beneficio della chiesa. Ottenerne la *trascrizio* è considerato come un sacrificio fatto al Signore da chi molto ha peccato. Il *trascrizore* diventa artista della processione; può fermarsi, procedere e girare per dove gli garba, ma più grande è il peccato da tentare e più egli fa lento il passo, frequenti le fermate e lungo il cammino.

Dopo il *trascrizore* vengono tutti gli altri *perdone*, in fila interminabile, quindi una statua di cartapesta rappresentante Gesù all'orto, poi un Gesù alla colonna, quindi sul Calvario, e così via, sino al feretro di velluto nero a ricami d'argento, su cui è disteso il dodicesimo Gesù, morto. Ai lati del feretro quattro nobiliti del paese — in *frak* e berretti, a capo scoperto e coi *taquetti* a fianco — portano i lacri, imitando un funerale civile di somma importanza. Non mancano che le due parole commesse d'un amico di famiglia e l'addio alla salma, dato dal Suddapo.

Dietro tutti va ancora l'Addolorata, e intanto il canto, le associazioni religiose, i corpi musicali, la folla che prega, piange, salmodia, grida, invoca e sauta perfino certe sue cantilene nel più indecifrabile dialetto pugliese, tale che se il buon Dio non conosce il linguaggio del Tavoliere, quelle respirazioni difficilmente saranno esaudite.

E restare dire che la processione si stende per un chilometro, tutti i suoi componenti vanno a piedi quali, circa le mani e croci di spine in luogo del cappello; i portatori delle statue hanno sull'elmo intorno all'occhio l'uncina d'essere gra-

vati d'un tal carico, a scoulo dei grossi peccati. Se vi sono molti peccatori in Terra d'Otranto, dove c'è una popolazione così mite e scrupolosa, pensate un po' che cosa sia il resto del mondo!

Io non descriverò minutamente le statue dei dodici Misteri, nelle quali di misterioso non c'è che il nome dell'artefice, nome che in taluni paesi si perde nella notte dei tempi, quella tal notte tanto unita illuminata. Quai se Ugo Ojetti vedesse! Soltanto serpenti, braccia a lungo mostraggo, come un *film* cinematografico; gambe paradosali, fronti di un incomprendibile colore fra le ollerie allo spirito e il sogno d'una fidanzata, lividure e piaghe tracceali, come i guidaleschi d'un sonzino. E infatti, al passaggio d'una così mariorato Redentore, i paesani mettono i lunghi alle finestre e s'inginocchiano, chiedendo le grazie più svariate: un marito per le ragazze, una vanga nuova, un lavoro maschera, la morte dell'agente delle tasse, molti grani dei campi, molto pesce nel mare e molto vitto in casa.

Quel domenica striscia la lingua per terra, qualche bafoto si strappa i capelli, qualche potente battonchia:

Signore, falla fini! Signore, l'orribile domenica...

Ostia! — Signore, fai fare! Signore, inglimela d'alto! — E intende parlare o della propria moglie o della miseria che lo affligge, tante volte dell'una e dell'altra!

All'alba del sabato santo, la processione è venuta. Cessa il silenzio delle campane e l'aspetto dolente del paese; si cominciano a sentire voci allegre, angori, gridati dalle finestre, cantati su le porte, e più tardi, al primo ristocco della squilla di *Resurrezione*, patre che una sospesa al solle prende tutti. Scoppiano petardi e castagnole, si urta per le vie e per le case, si avventano bandierine, si sbatacciano usci, si picchia sui mobili, si sfondano tamburi, si intrecciano verande e balconate, si fracassano stoviglie nuste, si fa quanto più chiasso e clamore si può, e vecchi, donne, bimbi, uomini veri, si danza a cantare:

*Jesus salvava cruccia,
ca' fiumi e bivacca!*

« Poco, diavolo orrente, che Cristo è resuscitato! »

In tal modo si sciaccia il diavolo entrato nelle case alla morte del Signore, e questo più si ridurréggi e si picchia tanto più festivamente. Betzelli è mosso in fuga. I popolani dicono che neppure far l'ira di Dio, per ricevere la pace dei demoni. E la fanno parola d'onore.

Molti anni or sono, in alcuni paesi, le statue di cartapesta non c'erano, e innanzi i giorni santi venivano scritturati dieci o dodici giornalisti che, per un precastabilissimo consenso in genere e danari, eran portati in giro, trascinati da Gesù e direvano soltanto, lamenterli e piangere, per l'umanità, salvi a prendere un catarro o una polmonite nell'orto, visto e considerato che a star quasi tutti tutta una notte di venerdì santo, non è la cosa più salutare

di questo mondo, anche occupando il tempo di Redentore.

Or avveniva, dunque, che nel bel mezzo d'una litania cantata dai *perdone*, partiva un fragoroso strazio da uno dei Gesù, in luogo dell'umore, ed ecco i fedeli sottostanti ad inchinarsi e a battersi il petto. E più gli stanchi, a volte, si avvicinavano, più l'inchino si faceva profondo.

Sotto i re Borbone, il compenso patito per i « Cristi » — come venivano chiamati — era di carlini trenta et una miniera di pane e cotechia a volontate. Le suece si diceva *marceze* ancor oggi, in Puglia. Quando qualcuno degli scritturati aveva da maneggiare lagrime o da esprimere desideri mentre era in funzione di Mistero, si diceva verseggiando alla meglio, per cantare nel maluovo della nostra di rito, e gli si rispondeva, dai « fratelli » alla stessa maniera. Gli fu un patrore Cristo in croce che, preso da improvviso maleficio, voleva discendere, e brontolava in tono minore:

*Lassatevi venire,
mi date la capa!
Cordò don ci pazio sta,
mi date la pascia...*

(Assistenti scendere, mi date il capo! più non vi posso stare, mi date la pascia!)

E quelli di sotto a mormore:

*Tremi carlini il piggianaro,
poco e ciascuna quantia ai spolti,
mi stai l'arrive e ta' le Cristi!*

(Tremi carlini ti prendesti, poco e ciascuna quantia di volisti, ora sta in croce e ta' il Cristi!)

— *Amen!* — concludeva in giro la gente che non capiva nulla.

Dietro la barra del Gesù spinto, i molti cercatori di grazie si accalcano in più gran numero, fra gli altri, a Leporano, una vecchiarola piazza, tan proprio a fianco del feretro, ripetuta una sera,

— *Signore, dormire risti duciati, c'ogghio rati la cosa! Signore, tu tulu mi pui da' risti duciati... Signore, dammici venti duciati, che ho da pagare la casa! Signore, tu solo puoi darmi venti duciati!*

E il Cristo, a un certo momento non potendone più levò il capo e gridò:

— *Nanna mia, ti pare ca ci la dinera vlati duciati, faccio Cristo muerto p' c'ebba faratu?.. Nanna mia, ti pare che se io avessi venti duciati, faccio il Cristo morto per cento formosi?*

O' incidenti succedevano in quelle processioni. Ora un creditore gridava ad un Gesù:

— Oé, giaccé mi' ricosso trenta carlini, puoi pagarmi la multa?

Ora un bambino riconosceva il padre, magrando il braccio, e gli urlava:

— *Oj fata, mettimi in croce con te!..*

Ora uno scritturato, stanco o bafato pel vino che gli aveva intossicato la minestra, splicava un salto dal suo posto e si lanciava su la folla, all'unico scopo di ridurrene un comune mortale. Ed erano scandali di cui si innamorava per anni.

In qualche paese di Capitanata si conoscevano al usare le statu, intorno al 1850, ma siccome il popolo non era soddisfatto di un Redentore che non si lamentasse ad alta voce, così fu adattato il

sistema di rinchiudere un gallo nell'interno d'ogni statua, lasciandolo privo di cibo il giorno precedente, in modo che la povera bestiola avesse a mangiare almeno durante tutto il tempo della processione. E ad ogni statua rispondevano gli *amici* e i paghi in petto e le cantilene nella calca. Anche i gatti, però, si mostravano indisciplinati, e riescevano spesso a sbucar fuori dal petto o dalle gambe delle statue, scappando su per le teste dei *perdone* coronati di spine. Talvolta il concerto di dodici gatti affamati era piuttosto magerato; pareva di assistere alle prove d'una nuova opera di Strass, società l'usura del lamentoso decadde ben presto, il dove la tentarono, ed ora, dappertutto la processione dei Misteri viene fatta con le statue.

Ma anche queste vanno scomparseno qua e là, si vanno riducendo di numero e di proporzioni, così che forse fra pochi lustri, di quel caratteristico vitrioli santo non rimarrà che il ricordo.

E sapete cosa dicono i contadini e i pescatori? Dicono che non è né progresso, questo, ma un vero e proprio regresso.

— Infatti — ripetono, tenendono il capo — si torna al tempo dei pagani ch'erano così macrudenzi da non festeggiare né Natale né Pasqua!... — Tigaterei, allora, che econome di manci...

CARLO VENEZIANI

La nostra musica

VINCENZO BILLI DORS, MIGNONNE:

INTERVISTA PELLE PIANTE

Del nostro trovatore di tante dolcissime melodie, dello squisito oscillatore di armonie dense di colori e di raggio, offriamo al nostro lettore il fiore più bizzarro, la gemma più iridata in questa *flora-natura* costituita da un andante che in se stesso e da sé stesso musicalmente parlante costituisce un pezzo svolto con esperta mano che sa rendere interprete d'ogni più estesa gradazione d'infinito sentimento fatto melodia. La melilla in questo pezzo è infatti trattata con una franchise varia di moduli, d'accenti e di ritmi che affermano nel Billi una virtualità musicale davvero rara, peregrina.

ANGELO BETTINELLI RONDINI

RUMANIA

Allo squisito lavoro del Billi ne facciamo seguire uno che è divenuto ad noi antico nome italiano che ha facile la missa al malvito titolo, ben titolato, sorretto da un accordo accompagnamento che incarna ogni effetto ed avvalorà il pregio della composizione. Il maestro Bettinelli, giovane, è già autore ricercato ed apprezzato, meritabilmente ben avvito ad una serie, omessa legittima, autorità.

SERENATA DI PRIMAVERA

FANTASIA PER ALBUM.

Le suavi fanciulle dormono!

Le ombre nell'ora discreta il sonno; quali nella preghiera, quali nel desiderio, quali nella spensieratezza; quali in un'intima giora o malaccoppiati deplorano i senti nel respiro eguale, ne assorbi la memoria nell'oblio.

Le suavi fanciulle dormono!

L'invocazione o il sospirò, la calma o il fremito, si confusero in quello snarrimento che dalla villa dell'essere traggono le anime alla vita del sonno.

Le suavi fanciulle dormono!

Bionde o brune, mili o bizzarre, esili od opulent, rosse o pallide: quante si sluggono o si bancheggiano; negroni o implorano: tutte han socchiuso le palpebre sulle pupille timide o aquose e opposte incantanti delle loro sciolte gracie fascinatrici, delle loro imperfette alterezze, delle seduzioni subite con scelti mali: nei cui letti dormono e sognano, nella penombra della cameretta, emanando un grato profumo eccitante, come voluttuosi fiori di sera.

E notte solle le suavi fanciulle dormono e sognano...

La placida serenità lassare diffondé intorno la poesia musicale del suo mistero nello spazio luminoso e molte silenziose voci arcane, susurri indistinti, palpiti flevoli vaganti nel firmamento dove splende collega la bianca luna falciata: la sua lunga corsa qui è che un dilagare di lagrime invincibili, condannate levano da un tembo serioso di stelle.

O limpida notte di primavera, affeta di pure visioni le suavi fanciulle che dormono e sognano!

Ecco: un delizioso trepidio di vivacia saie e si sbande nell'inconscio: ad un tratto la rauca blanda ridesta le sognatrie dal languido aspereggio della melodia appassionata le trasporta ormai fra brividi e susulti dalle illusioni dell'ideale all'estate della realtà.

La serenata fantasica, come una sonanza senza parole, penetra l'anima delle suave fanciulle, che in segreto sorridono e piangono in uno spasmo d'amore: ne ricchirà il sentimento di indebolite aspirazioni, al capriccioso e delicato effondersi degli accordi balzano trepidanti ed esagitati sul letto, ad ascoltare in estasi o in tumulto, e tendono nell'oscuro le belle membra con un febbrile ardore di dedizione, come sentissero arroventarsi o irrigidirsi dai bei di un demone o di un angelo.

Ma la melodia si eleva amorta e attenuandosi nella purezza del motivo, che annienta le tentazioni maligne, si propaga come uno spirto casto pel cieli, cantando la gloria degli affetti immortali.

O vergine bella, che accolti traîne in un'onda musicale l'ineliminabile comunione del creato colle creature, rammenta che la poesia della vita vibra in istante e si perde come una serenata, che in gioventù palpitò appena e dispare come una notte di primavera, che l'amore solitario vale la pena di nascer e morire... affrettati; decidi del tuo destino ed riflettici lo obbligato a un cuore che t'adore.

Lugo di Ravenna.

Luini Dosati.

LA GUERA

I.

— V'ha scritto Baggio? — Sì, m'ha scritto lui...
Povertà tua, quante n'ha passate!
Sai' m'orbi tanti e tanti berzajhi...
Dio, che strazio de madri, ce ponziali!

Siate a senti: « *Nun ve preoccupate
da me, che sto benone. Noi querieri
passiamo alegremente le ggiorate
sparanno sempre, senza altri penzieri.* »
*Paro ur gioco che fanno li regazzi
tiranno, a piazza Pepe, co' furoro,
quello pallo imbattito a li pupazzi.
Salamente che qui fai ur giocatore
e fai ur bersajo, ma si tu l'ammazzi
seguiti er gioco, e te passano l'ara!*

II.

*Jeri stavo nascosto in sentinella,
quando te sento suore quarché frönna.
— Ce semo — faccio — avanti ggioia bbalia! —
Me metto pronto, o aspetta che risponna.*

*Di aveva un cortellaccio!... (a ci ha na stella
e posso acenno' un coro a la Madonna);
Me sorta addosso e — dico — me sbudella.
Jo dò de bajocetta, e ce s'affonni!*

*Casco per terri come un burattino,
spacciato ur petto, ch'era na pietra!
Io co' un po' de ribazzo m'avvicino,*

*mentre che sospirava: — Alla, Alla!
de diss' — Che vör di fa' er fumantino,
l'hai voluto, te possin' ammazza!*

III.

*E se procede sempre a 'sta magnara
sempre guardinghi, contro sti zulu.
Ma mino è finita. Certo a primavera
remmanco un turco ce se trova più.*

*Bacia mi madre e dice che gni sera
se ricordi su fa che sta quaggiù.
Se lo ricordi no la su preghiera
e penzi ar giorno che ritorno su. »*

— Non? che fate, pignate, ser Giovanni?
Bbona notizia, dunque aperte ar orecchie.
Nun pensala a pprehiali e malanni!

*Io ggjò vedo quer ggiora e conto l'ore:
Vera, in compenso de tutti s'afanno,
co' 'na medusa ar petto pe' svalore!*

IV.

*A manc' 'sta guerra, ma ringiovanisce
me sente core' el sangue ne le vene
come ner quattuorletto. Se capisco,
l'Italia allora stava a le catene,*

*mo' se sente padrona e s'ingrandisce!
E ssi se sente grande ne le pene,
io me la vedo doppo, e m'apparece
piena de gloria e ricca d'ogni bene!*

*E ggjò 'sta gloria, so' na cosa antica:
In dar tempo dei Turco e Minòi Palack
noi la vincemmo senza la' falca!*

*...che?! se riporta le ferite Ah! nun attacca!
Questo lo dice 'na nazzona amica!
Rimija 'n accidente che lo spacca!*

ESTEBAN OLIVIERI.

GIUSEPPE VERDI

In un libro recente del Bellagio

Verdi non ha avuto che un solo torto per gli italiani di oggi: quello di esser nato in Italia. Ecco una circostanza veramente spietevole. Come si fa a dir bene di lui, a lodar la sua musica, quando vi è questo peccato di origine? Un critico che si rispetta, che scrive sui principali giornali, che ha la convinzione di essere l'interprete del supremo buon gusto, non lo può assolutamente. Ne parrebbe in considerazione. Passerebbe per antiquato, per un codino, per un ignorante, per uno spirito greto.

Si sa, gli spiriti aperti e illuminati sono quelli che credono che il mondo abbia avuto principio da ieri. Primo era il nulla. Tutto ciò che risale a una settimana addietro è insignificante e puerile. Il grande, il sublime, l'inarrivabile, quello che rappresenta tutta la perfezione, tutto lo fulgore della civiltà, è sempre l'ultimo venuto, e specialmente venuto dal diffuso. Spenta in qualche isolotto più o meno equivoco, ma assai intellettuale, di Parigi o di Pietroburgo, un imberbe maestriuolo, ben istruito in occhiate rapite e in gesti claustrali. Ha sgorgato una mezza dozzina di paginette di note insensate, e sia di esse qualche compagno ha elaborato una teoria filosofica della canzona. Tanto basta: la musica comincia da quel punto, da quel pezzo. Tutto ciò che si è fatto prima è una tamburinata da offensotti. Bisogna che venisse quel signore a insegnare al mondo la vera musica. Poveri ciociari barbogi quelli che ancora credono esser la musica il canto divino di Rossini o di Verdi! E i nostri critici — per lo sgomento di apparati provinciali e retrogradi — non ediano un istante a rimangiare, a seppellire tutta la nostra tradizione jingue, tutti i nostri maestri gloriosi, che fanno costituito giganteschi capolavori e aperto le vie immortali dell'arte, per bruciare incensi davanti al nuovo Idolo, di cui l'incerto balbettio è scambiato con un idiota volgendo e isordio.

Esagerano per cosa e per somma di modernità: del più piccolo lumicino, appena acceso, fanno un sole, che abolisce i grandi astri del cielo. Diventano ridicoli in questa adorazione di ciò che è esotico e bizzarro, e prendono caicalate formidabili.

Chi non ricorda l'umoristico entusiasmo dello scorso anno per i ballerini russi?

In quei giorni lo avevo incontrato in tale, che fa l'arista e che ama darci l'aria di vivere solo tra la gente più raffinata e di essere al corrente dell'ultimo figurino dell'arte alla moda. Ne veniva da Parigi e cercava di sfogliare il bollettino delle ultime novità. — Ma che si fa in Italia? — mi chiedeva corrucchiato. — Non si crez, nou si produce nulla di originale, donc! Non vi è che Parigi, dove si possa vedere e sentire qualche cosa di

nuovo. L'ultimo apparso: *Il dernier cri* è Petruka.

Diceva questo nome, socchiudendo gli occhi, balbando e sospirando come un colombio.

— Ma non avete visto Petruka? Ma come si fa? È una cosa squisita, non mai vista! Dio che bellezza, che arte! È un ballerino, un coreografo, un musicista. Che musica, che danza! Vi è luce, vita, mistero...

Tutto forse era in Petruka, in quell'ineffabile Petruka, tranne che musicista e ballo. Pareva che dovesse subissare Verdi e Wagner, Beethoven e Mozart, Marenco e Manzoni, e dopo ogni singolare intimità di conversazione non ve ne è mai più sentito parlare al mondo.

Venne, fece parlare di sé qualche scrittore e sparì. Olt' compendio di un'esistenza d'artista! Non si sape che la storia di Petruka sia un po' quella della Rubinstein e di tutti i Pekine esumati dall'antico, ad uso e consumo della dabbabuzzaglia del pubblico italiano e precipitati immediatamente nel nulla?

E vi era allora chi proclamava che Parigi dal ballo cominciava da questi illustri soloscioli, che anel soltanto il loro ballo era arte mentre tutta la travagliosa tradizione coreografica italiana — sollevata, con una magnifica e scettica elaborazione di insigni intelletti, a supremo e severo dignità di arte — non era che un'insignificante nullità. A questo punto di assurda negazione si era giunti. Nessuno si volava dare a tutta la scuola italiana il valore di assistere alla pari, magari subordinatamente alla nuova tendenza russa. Niente. Tanta l'arte nostra era ormai merce da stracciandosi: l'arte dei Marenco e dei Manzoni anticaglia ineribile, da radici ormai dagli spericolati di un pubblico civile e intelligente; tutta l'arte e tutta l'avvenire si appuntavano nella geniale concezione del Pekine.

E dopo un mese, di quel ballo non si è parlato più.

Oh lunga via del nosciù critici d'arte! Non ho invocato queste meschinità per trarre confronto con la vicenda verdiana. Sarebbe una svergogna, anche tenendo conto delle proporzioni. L'ho fatto per distinguere un sistema di apprezzamenti e di spiegazioni proprio dei nostri critici teatrali, esponenti di avvenirismo e di esistenza — e per mostrare quello che vale.

Per Verdi l'ingressista è stata enorme, ma nello stesso tempo inefficace. Quanti idoli gli sono stati contrapposti, mentre egli in vita era stato tanto grande, tanto possente, da consentire, tra due cicli della sua arte, l'avvento e l'espansione dell'immenso opera e del fanatico culto wagneriano, senza rimanerne scosso, e da trod leggiare più ereticamente — con una creazione novella, che rappresenta il sommo prodigo geniale dei nostri tempi — il colosso di Lipsia. Tra *Aida* e *Otello*, i due termini miliari, ecco l'irrompere violento della musica wagneriana.

Cosa *Aida* pare che la melodia italiana abbia pronunciato l'ultimo suo canto puro e sospeso: sarà dunque ormai solfocata sotto la pudorosa Sinfonia del grave ardo di *Siegfried* e di *Parsifal*? Petru-

ka più farà intendersi tra il coro e il clamore formidabile di quel brume solenne di armi che dilaga dal santuario di Bayreuth? Ma insilla l'irresistibile impeto di *Otello*, sospira divinamente il nuovo amore di Desdemona, galizia, brilla, ride, canta la gioia festiva di *Falstaff* e delle sue donne, e la bella opera italiana, dalle mille resurrezioni, palpita più viva, più ardente, più giovane che mai.

Un tal fatto è così significativo, è così affascinante, che ci dovrebbi far considerare Verdi con la venerazione dovuta non solo al genio, ma all'eroe.

Quanto più grande è Wagner, quanto più profonda, irresistibile è la sua influenza, quanto più egli sembra dominare sull'avvenire — tanto più magnifica, vittoriosa, gigantesca l'azione di Verdi, che in sé stessa, unicamente per una altissima elaborazione ed espansione dei primi elementi originali, trova la forza, l'ispirazione purissima e magnifica per riprendere, dopo l'invasione del grande tedesco, il limpido e squillante canto della patria, la voce eterna delle fresche polle e degli entusiastici cuori d'Italia.

Ciò che sembrava sommerso sotto la travolgenti onda della musica wagneriana, esorse e proruppe più alto e più forte di prima.

Il prodigioso vecchio compi con questo miracolo la gesta più meravigliosa che vanti l'arte musicale: l'ultimo slancio del suo genio. In sua creazione missiva che, mentre continuava, svolgendo la tradizione nostra, si sovrapponeva alla veemente e nuova riforma da cui doveva essere disposta via.

Otello dopo la *Tetralogia*, *Il Falstaff* dopo i *Maestri Cantori*!

Ecco: io non so vedere un concorso più superbo e titanico, un'impresa più grandiosa ed eroica!

Se qualcuno al mondo ha compiuto un vero miracolo di resurrezione, questi è Giuseppe Verdi.

Un superbo e stimolante critico francese, Camille Bellalique — in un pregevole volume, intitolato a Verdi, e che fa parte della Biblioteca dei *Maestri Celebri* — ha testé rivendicato per il Grande di Bussetto questo merito insigne e lo ha fatto dopo una diligente e profonda analisi di tutte le opere verdiiane e con una nobile interpretazione, a cui la commossa parola e l'ecceso stile attribuiscono la forza persuasiva della passione e la lucidità della verità.

Questo libro — che contiene uno studio sapiente inteso a notizie precise e a interessanti aneddoti e commenti della seconda vita verdiana — è illustrato da belle incisioni ed arriva ora in buon punto, alla vigilia del centenario solenne della nascita di Giuseppe Verdi. E un omaggio devoto e vero, ed è un alto ammonimento per l'amore e il rispetto che gli italiani debbono al Cantore immortale dei cori del *Nabucco* e dei *Lombardi*.



L'ARTE E IL PESSIMISMO

Se i cultori e gli innamorati dell'arte hanno ragione di considerare come Filistei i segugi dell'utilitarismo filantropico — il quale uccide la loro sovana costringendola all'oticio di Cenerentola — devono sentirsi attratti da simpatia verso i pessimisti che risiedono in trono sfolgorante la spodesta regina.

Dico di più: nessuna concezione filosofica, quanto quella ispirata dal pessimismo, giuda l'arte, la salute, Beatrice dell'umanità che, con essa e per essa, si scoglie dalle ritorte inferni del dolore.

La maggior colpa per l'uomo è quella di essere nato; la maggior saggezza è quella che gli insegnano il modo di liberarsi dalla malattia dell'esistenza. Poiché il vivere è dolore, poiché il trovare il nulla in tutto e il prodotto di ciò che gli sciocchi chiamano scienza, i pessimisti escogitano diversi rimedi definitivi per sottrarsi alla tirannia di quel cieco volere che — asceso a colui danno impiera —

Ma per quanto stiano tutti d'accordo nel considerare il male dell'esistenza, sono abbastanza, finissimi per essere discorsi nel designare quel supremo esponente che è la salute dell'umanità. Lo Schopenhauer propone l'ascetismo assoluto, la rinuncia alla volontà di vivere, tutta la sua morale non è che la monaca iniziazione per acciuffare il desiderio insano del voler vivere.

Ma intanto conviene escludere la fonte prima del dolore: per ottenere ciò, egli propone quasi un suicidio generico che distrugge il principio della volontà non pure nell'individuo, ma anche nella specie: e con diabolico umorismo il pontefice massimo del pessimismo scaglia ogni sorta d'invettive contro le donne, i begli animali dai capelli lunghi e dalle idee corse, cagione prima ed essenziale dell'isterismo del dolore sulla terra. Distruggere la vita, arrestare la storia miserabile dell'umanità, perciò dice col poeta:

Plus d'hommes pour le mal,
moins bonheur au dehors.

cioè il nobile massimo della miseria.

E Hartmann, dal canzo suo, con fantasia apocalittica, immagina tutti gli uomini affranchati insieme allo scopo di trovare il mondo più spicciolo per mandare in frantumi questo pianeta, che tolge al sole il sole falso dolore.

Io credo che sia molto difficile pensare l'uomo alla esistenza assoluta e al suicidio collettivo.

I due grandi pessimisti tedeschi si sono accordati che la cosa non era tanto semplice: perciò — in linea che l'umanità rinasciva sul serio e si preparava convenientemente alla propria distruzione —

addossato un piccolo cordiale alla grande malattia dell'esistenza: l'arte.

La vita, per i pessimisti, è una miseria che si guarisce soltanto coll'ammortamento: l'arte è un palliativo.

Il godimento estetico — per la sua natura decisamente, incondomnabile di piacere che non ha nulla di egoistico — ci sorprende per un istante, a tutto ciò che produce la fatica di vivere.

Finché siamo dominati dai desideri, signoreggianti dalla volontà, agitati continuamente da speranze e da timori, la felicità e la pace si sfuggono quasi più se cerciamo.

Pinché dobbiamo sempre col volere, siamo continuamente attaccati alla ruota d'illusione, vediamo senza posa l'acqua nella botte delle Danadi; come Tancredi, siamo abituati da una sete eterna. Ma quando una circostanza estetica ci solleva dal tempestoso torrente del desiderio, dall'oppressione della volontà, quando le cose ci appallanano soltanto il nostro interesse proprio e si offrono a noi come oggetti di contemplazione disinteressata e non sfrenano la nostra cupidigia, allora quel riposo, cercato invano, ci sorride e ci dà il sentimento della tranquillità. L'intelligenza trionfa sulla volontà. E come il riposo del saluto che noi sentiamo liberi all'infuori del travaglio suau del volere.

In questo modo l'arte appare un'osa in mezzo al deserto della vita. Mariano diceva a Candide, nel romanzo umoristico del Voltaire, che l'uomo è nato per vivere nelle convulsioni delle imprevedibili o nel letargo della noia. La noia era ritenuta dal Leopardi della stessa natura dell'aria, la quale tempesta tutti gli intervalli della vita nostra posti fra i piaceri e i dispiaceri. Anche gli umanissimi più impudenti sono costretti ad ammettere che per l'universale degli uomini la somma dei dolori superchia quella dei piaceri. Mille passioni, mille desideri e speranze e timori, bastagliano nell'animo nostro facendoci a brano a brano il male. Impossibile spegnere queste lotte, perch'con esse ceserebbe la vita; conviene sostenerle con emozioni più dolci, conviene che il nostro animo modifichi il modo di sentire, ed esso lo cambia per mezzo dell'arte.

Gli antichi pentauri greci avevano adorizzato questo concetto con la famosa tenia della purificazione (feiaria). Nei ci troviamo — ostendo sìamo rapiti dall'estasi che ci provoca il bello — nella stessa deprivazione discutere che, secondo la teoria di Epi-

■ Alcune tragedie, da quella di Euripide a quella di Gabriele d'Annunzio, si sono scritte sul mito di Fedra? E' un compito che si può fare con esattezza, vegliando il volume su cui L. Capelli ed U. Orsini italiano appunto *Il mito di Fedra nella tragedia*.

■ Pochi in Italia conoscono le geniali opere del celebre Filippo Tamburini, che fu poeta di nobili spiriti e dantisti e storico di non comune valore, autore del prezioso lavoro su *Gli Ercolani, Dante e gli schiari* e di *Pandemonio*, una rabbidone geniale, uno strano libro di memoria, di entusiasmi e di belle disingiorni. Ora ne è stato pubblicato un Epistolarie, che rispecchia tutta l'anima buona e generosa dell'autore degli *Ercolani*.

■ Una vigorosa biografia è quella che Diego De Roberto ha dedicato a Ernesto Rovelli, riollandi in esso il filosofo nella famiglia, nell'educazione, nel pensiero, nella scienza, della fede, nella morte, nella sua grave crisi psicologica, nelle sue opere massime, che incitano tanti enusiasmanti e tante critiche.

■ Da segnalarsi una importante, irresistibile opera storica: "La politica di Leone XIII su documenti" - di Ciriello e Arelli. Tanta l'opera politica del cardinale Romagna, antifascista, antifascista e antifascista, sulla base di documenti fotografati, purissima lettura del potente cardinale riservate e autografe.

■ I due premi (200 lire, ciascuno) stabiliti in Francia dal principe Roland Bonaparte furono concessi al brillante poeta e narratore Jean Rameau, ed al suggestivo storico Fumio Ebensack.

Numismatica.

■ Il cav. Seraili, direttore del Gabinetto assiazionario del Vaticano, lo presentato a Dio N. Il secondo volume dell'opera «Monete e medaglie plomber del medagliere vaticano», la voluminosa seimità medaglia battuta dai Papi da Gregorio XIII a Innocenzo XII.

■ Il signor Conetti, proprietario del terreno dove sorge il testo e l'affinezzo romano dell'antica Paleria, intorno la sovrintendenza di Ancona, mi propose di mettere mano a scavi per la piantagione di una vigna. Alla profondità di un metro fu rinvenuto un dollaro di Federico II, contenente 740 grani d'argento, del peso di chilogrammi 24,5 e 400 monete di rame del peso di chilogrammi 11,5. Appallengono tutte al terzo secolo dopo Cristo, cioè agli imperatori Alessandro Severo, Gordiano, Gallieno, ecc. Non è insuperabile che si trattasse di una forte somma mandata da Roma a qualche condannato per pagare i soldati.

■ Per conmemorare il suo ventesimo anno di vita, il Procuratore di Napoli ha fatto coniare una medaglia in bronzo, che è stata distribuita a tutti gli amici. Essa porta infine da una parte la figura di Giuliano Modena e dall'altra queste parole: «Nel XX anno del Procuratore 1912».

■ Il Papa per dimostrare il suo pieno gradimento per la tenace cerimonia inaugurale, avvenuta dei novelli letti del Pontificio Istituto Biblico, ha deciso di farlo ricordare nella speciale medaglia che si conterà ogni anno in memoria del suo constituto.

Sculptura.

■ L'Académie Française, sotto la presidenza di Peintre in persona, ha accettato l'invito partito dalla città natale di Richelieu (Loiret-L'Orée) di concedere alle spese per l'erezione del monumento al famoso Cardinale, monumento che sarà creato dallo scultore Alfred Boucher.

■ Un Comitato costituito a New York ha deciso di erigere un monumento a Giovanni D'Arcy in occasione del quinto centenario della sua morte, destinando alla sua somma 30.000 dollari.

■ Finalmente ho deciso che, un monumento sia eretto a Parigi, e progettato in Place Maternità, al generale Franchi, padre e nonno del duca D'Orléans-Alençon, che per-

la dea piazza hanno già le loro statue: lo scultore della terra-sciata sarà Morel, che anch'esso si chiama Alexandre.

■ Ad Autunno Rosai ha ora un monumento, a Parigi, dedicato ad: empre e abiti lunghi anni e in legno e in fango, successivamente, rue Talbois, rue de la Chassette-d'Anfa, boulevard Montmartre e infine a Parigi.

■ Mario Lago ha scritto sullo scultore Angelo Zanelli, vincitore del concorso per l'Altare della Patria sul monumento a Vittorio Emanuele II, un libro che non è mai stato pubblicato: *Epistolarie*, che rispecchia tutta l'anima buona e generosa dell'autore degli *Ercolani*.

■ Una vigorosa biografia è quella che Diego De Roberto ha dedicato a Ernesto Rovelli, riollandi in esso il filosofo nella famiglia, nell'educazione, nel pensiero, nella scienza, della fede, nella morte, nella sua grave crisi psicologica, nelle sue opere massime, che incitano tanti enusiasmanti e tante critiche.

■ Da segnalarsi una importante, irresistibile opera storica: "La politica di Leone XIII su documenti" - di Ciriello e Arelli. Tanta l'opera politica del cardinale Romagna, antifascista, antifascista e antifascista, sulla base di documenti fotografati, purissima lettura del potente cardinale riservate e autografe.

■ I due premi (200 lire, ciascuno) stabiliti in Francia dal principe Roland Bonaparte furono concessi al brillante poeta e narratore Jean Rameau, ed al suggestivo storico Fumio Ebensack.

■ Nella sala dell'Associazione Nazionale milanese il nostro collaboratore G. F. Tencalzi fece una conferenza sulla *Bellacina della Corsica*. La novità dell'argomento richiamò un pubblico folto, che accolse l'autore con grande interesse. Il Tencalzi, che viaggiò in Corsica e ne studiò il dialetto, la storia, gli usi e le condizioni economiche e sociali, fece una chiara ed esauriente disamina dello studio attuale dell'isola.

■ Allo Leonardo - di Pinerolo il prof. Garibaldi fece una conferenza intitolata: *Le fedi e i valori di Dante*. Il Garibaldi è uno scienziato, ma tale che pochi lettori potranno contendere con lui nella conoscenza del poema. L'edizione dello Leonardo - è rimasta irribitabile a Genova, come a mente, così precisione insudita al poeta per la statistica dei modi, delle parole delle più particolari particolarità della *Comedie*. Molti elenchi, e moltissimi riscontri, analisi minime e interpretazioni originali sono state al Garibaldi per dimostrare che Dante dovera' provvedere un mediecovallo, ma in compenso una vita eccezionale; la sua fantasia risuonava impressionata dai colori e dalle luci, e la sua arte poteva rendere i giudici con felicità orizzontale non lessi che con malizia critica.

■ L'Athenaeum nelle *Storia e nella poesia*, di J. Ingle, al suo termine che tiene il cav. prof. Angelo Cattù nel salone superiore del Cova a Milano, mostrando l'interessante e originale specialità della seconda parte.

■ Interessanti a Parigi, ore ebbero un gran successo specialmente le tre seguenti conferenze: *Saint-Simonianisme di Noziers*, *Le Dante* di Edouard Berrié, *Le fondation de l'ordre di Guillaume de Machaut*, il solo critico letterario del *Temps*.

■ Nell'anno magno del Ginnasio Beccaria (sedile centrale dell'Università Popolare) a Milano la signora Vittoria Piccolomini tenne una conferenza sul tema: *Un grande poeta nella vita italiana* (G. Leopardi, e Adolfo Pavese) parla su le *Origini del genio*. Fu una rapida rassegna attraverso i secoli, dai più bei tratti dell'intelligenza umana negli ultimi prodigi compiuti dalle creature sovrumane.

Araldica.

■ La Giunta municipale di Pisa ha rivolto al Governo il desiderio di trasferire al Cavaliere del Progetto, consulente ai nostri Ammiraglie Reggimento Cavalleria, nel novembre scorso del 20 ottobre a Tripoli, reggia costiera nella chiesa sicana del Cavaliere di S. Stefano, nella quale si conservano altri gli onorifici trofei fatti dai consiglieri di nell'ordine al più recente.

■ Il signor Carlo Dossi di Milano, lavorante in ricami d'oro, ha voluto preparare una ricca bandiera con simboli ufficiali bianco e nero in oro, dedicandola, come a maggio scorso è scritto nei nastri all'Ufficio Bergamini, regalando così replicata gesta in Tripolitania.

■ Il richissimo album, ricordo del Cinquantenario, offerto da molti Sindaci d'Italia al Loro Sovrano, è rivisto da quei d'arte e d'araldica veramente corrispondenti. I volumi - uno per S. M. il Re e Palmo per S. M. la Regina - rilegati in finissima pelle, sono addossi ai pregiatissimi regali, l'oglio Sabauda e il Colle dell'Accademia, tutto in oro, ambiente ottimale da violentissimo ardore rosso, come le due antiche, in pietra brunita, recanti le figure allegoriche delle diverse epoche e le scritte con le date storiche dei maggiori fatti d'arme, che cominciano all'Udala della Patria, formando un insieme di elevatissimo valore artistico e materiale.

Concorsi.

■ A Santiago (Cile) un concorso per l'esecuzione d'un monumento al generale Stanislao Vicente Aguirre - vincolato a, via Henri Breyer, Bruxelles.

■ A Roma si è chiusa al Palazzo di Belle Arti a Villa Giulia, in Grecia che doveva giudicare il concorso internazionale di opere di critica d'arte all'Esposizione Internazionale. Per questo concorso sono stabiliti tre premi, rispettivamente di lire 5000, 2000 e 2000. La Grecia è composta di Aristotele Solon, Iago Orfeo e Nestorino Herasimmo. I concorrenti sono quattordici italiani, inglesi, tedeschi, francesi e americani.

■ Il Comitato per i monumenti all'imperatore Alfonso XII a Madrid ha conferito il quinto premio del concorso (i primi trenta tutti stranieri) a italiano, al signor Leopoldo Benito-Moreno e Albert Quillard di Parigi. Lo stesso concorso il primo premio per la parte architettonica (tra quelli di maggiori) a Cesareo di Madrid, il secondo (200 mila) a Constantino di Parigi.

Esposizioni.

■ Dal 10 al 20 di giugno si creò il primo padiglione per Diego a Soria (Burgos) una Esposizione internazionale d'arte, commercio, industria, agricoltura e sporti. La sede del Comitato in Soria è Alessandro Pizzi.

■ Si annuncia che la prossima Esposizione d'Arte a Venezia accoglierà la Mostra indiscutibile delle opere di Teozio Cremasco. Dopo la Mostra Universale di Antonio Ponsonelli, di Adolfo Muncilli, di Francesco Notti, di Leonardi, Sargent, Manzoni, era impossibile che Venezia trascrivesse il nome e l'opera del più grande artista lombardo del secolo XIX. Teozio Cremasco sarà il vedere a questa Mostra Veneziana le grandi similitudini della tecnica del Maestro, dei preziosi quadri stretti ai primi strati, fino al *Palombaro* che regge il cielo nel suo primo periodo artistico, per tutte più assai nel secondo periodo col *Cagni*, col ritratto *Soranzo*, *Bricheno*, *Tarabbi*, *Gatti Ferraris* e ciò aderisce alle ultime manifestazioni *Silvana amara*, *Alcedo*, *Edora*, per quale si presta, come modello, lo splendido *Assunta* Alfredo Camassi.

■ L'Accademia di Belle Arti di Milano ha bandito in sua solita Mostra Biennale nazionale nella quale gli esppositori si disputeranno due premi: Principe Umberto, di lire 1000 cadauno, nove grandi medaglie d'oro consegnate dal Ministero dell'Istruzione. Fra gli artisti il prezzo Principe Umberto, a parte anche il valore artistico, rappresenta sempre una distinzione assai ambita. Ogni artista non potrà ricevere più di due opere: opere degne di considerazione per pregi del pensiero, del sentimento, della forma. Le misure della Commissione d'accettazione e della giuria per i premi seguiranno con criteri della più larga liberalità, nel senso che gli stessi esppositori saranno chiamati a partecipare alla loro scelta. Questa Esposizione offrirà, come novità, una sezione di arte decorativa, inclusa ad opere di non grandi dimensioni e appartenente

originali con sorprendenti di pericolosità. L'esemplarissima della Mostra avrà a settentri, ma le notizie degli artisti dovranno giungere a lire non dopo il luglio.

■ Dall'11 al maggio al 9 giugno 1912 avrà luogo in Vienna un'Esposizione di igiene e sport. Per dettagliate notizie sul programma gli interessati possono rivolgersi al «Wiener Gewerbe und Handelsverein für den III Bezirk - in Wien».

■ Sono gli auspici del Comune di Andriano di non organizzando in quella città una Esposizione internazionale, avendo per oggetto le varie applicazioni relative alla industria del ca.

■ Nel settembre 1912 avrà luogo a Khabarovsk (Siberia) un'Esposizione agricola industriale la quale potrebbe offrire spedite interessi per i «frigoriferi» di manifatture agricole.

■ Nel pomeriggio di domenica 10 marzo della sala del Consiglio comunale a Ventimiglia ebbe luogo l'elezione dei cinque membri della giuria di accettazione delle opere per la decima Esposizione internazionale d'arte. Risultato: Donatello Trentonese, Beppe Gianni, Arrigo Dassi, Domenico Cicali, Felice Caron, Edoardo Rubino, Giuseppe Roncalli, Ambrogio Alciati, Pierotto Bianchi e Camillo Innocenti.

■ A Parigi alla Galeria Allard sono esposte molte pastelli, disegni, aquaforti, litografie segnate redenzionarie dal pittore Alceo Tomasi in un suo ruggito in Terra e Acqua Minore.

■ Si è chiamata felicemente a Milano la Mostra dei Padelli ed esposti che in alto in basso contano tanto dal Jan Antoni, quanto dal Grecista. Fu venduto circa in tutto delle opere esposte, e, dati i tempi, non poco. Individuando questo dei simpati che gode l'attenzione presso la cittadinanza, bisogna che le vantaggiose affissioni la diventeranno. Negli stessi giorni furono vendute le seguenti opere al Sole di V. Cavigli, *Trionfo universale* di C. Balocchi, *Ore tragiche* di Mario Poazzola, *Re* di Renato Bruson. La Società, per doni da sostegno tra i soci, ha acquistato le seguenti opere: *Argonauti* (Giovanni Goria) di C. Crespi, *Verdi Nastagio* di V. Stanz, *Atrevo* di C. Cavigli, *Argonauti* di C. Casson, *Rosa passo* di E. Vogeli, *Bacchus e sagge* (monotipo) di C. Martini ed un grande busto: *Fanciulli* nella versione di U. Pizzoni.

■ Nel dicembre scorso sarà inaugurata nella città di Messina una Esposizione di arte detta antica e moderna intitola la presidenza onoraria di quell'arcivescovo e quella effettiva del signor Gabriele Somellera. Il Governo assicura accordi incisivi organici per gli oggettivi espositivi. La sede del Comitato ordinatore è in Messina D.T. in via a Medina, 10.

■ Nel prossimo anno 1913 avrà luogo a Ginevra un'Esposizione internazionale che prospetta di risultare interessantissima come tutte le esposizioni che si fanno nel Bel Paese. Il governo belga ha nominato un Comitato generale presieduto il Comitato dell'Esposizione nella persona del signor J. R. Steens.

■ *Esposizioni attuali*: Montecarlo (aprile) — Parigi (febbrile, aprile, luglio) — Liegi (Marzo) — Anversa (febbraio) — Bruxelles (febbraio, marzo, maggio) — Roma (febbraio, gennaio) — Olanda (febbraio, marzo) — Città di Roma (marzo) — Dresda (marzo, ottobre) — Pistoia (marzo, giugno) — Venezia (aprile, ottobre) — Nieuport (agosto, settembre) — Milano (settembre, novembre).

PREVISIONI SULLA VITA DELL'AVVENIRE

L'ORIGINE DELLA VITA ANIMALE E VEGETALE.

Amico mio,

Vi intralciava la volta scorsa sulle probabilità che si hanno per l'avvenire di prolungare innumerevolmente la vita umana, tanto più che la morte, la legge cioè per la quale ciascun organismo si spegne, non è un fatto accidentale, e non dipende da quelle cause accidentali che sono le malattie. Vi dissi infatti che anche quando la Scienza sarà pervenuta a vincere tutte le malattie — sarà a mettere ogni organismo in condizioni tali che non possa più andare soggetto — l'ora finale resterà inesorabilmente lo stesso.

E ora perfettamente logico che ci domandiamo: Come ha avuto origine la vita? Quando si è manifestata la prima volta? E la domanda bisogna non solo la grande curiosità di sapere come si è svolto un fatto della più alta importanza per noi, ma per vari aspetti un altissimo interesse scientifico.

E superfluo dire che intorno a questo problema si sono in ogni tempo moltiplicate esperienze scientifiche d'ogni genere e si sa generalmente che in varie occasioni alcuni hanno creduto di aver scoperto dei casi in cui la vita si è diradato così, formata sotto il loro occhi. Sorse anzi, in un'epoca non molto lontana, la famosa teoria della generazione spontanea; ma gli studi di Pasteur, che terminavano la serie di quelli iniziati dal nostro Spallanzani, concludevano con l'affermazione irrefutabile dell'impossibilità di qualunque forma di generazione spontanea.

Si formò allora la convinzione che la vita non avesse mai avuto un principio e che fosse, per conseguenza, eterna, eterea, s'intendeva, attraverso il universo continuo degli esseri nelle loro varie specie e nelle loro varie forme: attraverso anche alle modificazioni ed alle trasformazioni delle specie e delle forme stesse. Si ammise in conseguenza che la vita non era sorta la prima volta sulla Terra, ma che già preesistesse nell'universo all'epoca della formazione del nostro pianeta, e che i germi ne fossero sparsi in quantità immensissime, nell'infinito o che si trascinassero da mondo a mondo attraverso lo spazio. Anche la nostra Terra aveva ricevuto dalla spazio i semi della vita, che il tempo ripetibili e infiniti appena una volta si erano manifestate le condizioni favorevoli.

Questo dovera venne scientificamente assentita per la prima volta nel 1865 dal Richter, il quale affacciò, insieme all'ipotesi che i primi germi vitali furono portati sui nostri globi dalle meteorite che cadono alla sua superficie dallo spazio, s'accordò sui mondi celesti.

Quando quei due ipotesi furono state tre anni più

tardi sostituita dal celebre fisico lord Kelvin e successivamente dallo stesso Helmholtz, per non parlare di altri meno, sottoposta alla prova dei fatti apparse completamente infondate e le analisi e le ricercate di ogni genere compiute posteriormente su ogni specie di meteoriti, hanno escluso assolutamente che essa potessero avvenere mai potuto servire al trasporto di germi di vita sotto qualche forma.

Pare, al principio contenuto nella dottrina di Richter era troppo bello e conduceva ad una generalizzazione abbastanza seducente perché non si cercasse di formulare in maniera da eliminare le obbiezioni.

Svante Arrhenius infatti — il notissimo fisico svedese, direttore dell'Istituto Nobel a Stoccolma — l'ha trasformato in una maniera molto logeggiata.

Dai lavori di Maxwell e dalle esperienze di Lebedeff e di altri, risulta che la luce esercita una certa pressione su tutti i corpi che illuminano: pressione sufficiente a spingere dei carriagoli con una velocità grandissima, soltanto all'azione della gravità, a condizione che essi abbiano una circonferenza uguale ai due terzi della lunghezza di una dei raggi incidenti.

Si è calcolato per delle goccioline dello stesso densità dell'acqua, le quali abbiano un diametro di ... di millimetri (sedici decimillesimi di millesimo) che la pressione luminosa è due volte più forte dell'attrazione del Sole.

Siccome è provata l'esistenza di microorganismi che hanno dimensioni presso a poco uguali e spesso anche più piccole di quelle stabiliti da questa teoria, l'Arrhenius crede che i loro germi inviabili sono soggetti alla pressione delle radiazioni e che così possono essere mandati con una rapidità grandissima attraverso gli spazi celesti, fino a giungere alla superficie di qualche pianeta.

Nell'essendo insufficiente alla prima spiegazione delle radiazioni luminose, Arrhenius suppone l'esistenza di correnti aeree che trasportino i germi ad altezze superiori ai cento chilometri, dove, a causa del poliviscolo elettrizzato negativamente in cui si trova sempre, essi si caricano della medesima elettricità e vengono quindi respinti negli spazi celesti, nei quali, sottoposti alla sola azione della pressione prodotta dalle radiazioni solari, valgono il loro viaggio.

Ammettendo che la forza repulsiva solare sia quattro volte superiore a quella della gravitazione, se questi germi non hanno una densità più grande di quella dell'acqua ed un diametro superiore al

sedici decimillesimi di millimetro, impiegheranno venti giorni per andare dall'orbita della Terra a quella di Marte, tre mesi a quella di Giove, quarant'anni a Neptuno, novemila anni infine per raggiungere la stella Alla del Centauro, il sistemastellare più vicino al nostro, dal quale ci separa una distanza di circa dieci milioni di leghe.

Vi è però una obbiezione. Giunti questi germi nelle vicinanze di un altro sistema solare, la forza propulsiva del nuovo sole non li ricaccerei di nuovo all'infinito? No, poiché essendo sparse intorno ad ogni sistema solare delle nubi di polviscolo cosmico, sarà facilissimo che i germi aderiscano ai grani di questo polviscolo e, se anche questi non avessero più di un millesimo di millimetro di diametro, subirebbero l'azione delle forze attrattive e penetrefebbero così nel nuovo mondo.

Supponiamo che germi venuti da un altro sistema siano giunti così ai confini del nostro sistema solare, presso Netuno. Alla loro partenza la velocità essendo nulla, essi saranno trasportati dall'orbita di Netuno a quella di Urano in 21 anni, da quella di Urano a Saturno in 12 anni, da Saturno a Giove in 4 anni, da questo a Marte in 5 anni e infine da Marte alla Terra in 54 giorni.

I germi essendo uniti a particelle solide, la gravità delle quali è neutralizzata dalla forza propulsiva della luce nelle proporzioni del 90 per 100 della sua intensità, penetreranno nell'atmosfera planetaria con una velocità di qualche chilometro al secondo, uscire l'escursione di temperatura, cui saranno sottoposti durante la loro calata in seguito all'attrito contro i gas, non supererà i 100° il che non arrecherà ad essi alcun pregiudizio. E così saranno finalmente trasportati dalle correnti atmosferiche alla superficie dei continenti e dei mari e così si williperanno dove troveranno le condizioni favorevoli. Sulla nostra Terra queste si ebbero quando, terminato il periodo ignoto, si vennero formando i mari.

Questa bellissima teoria, che ritroviase l'unità della vita nell'universo, non solo si attinge alle obbiezioni che si oppongono all'ipotesi dei meteoriti, ma è appoggiata dai risultati degli studi più recenti compiuti nel campo della fisiologia circa la vita latente e la resistenza dei germi: dai quali risulta che i batteri e le spore nella hanno a temere dalle temperature bassissime dell'aria e dell'idrogene liquido che esistono negli spazi interplanetari. Inoltre, esperienze rigorosamente condotte hanno dimostrato non essere impossibile che germi in condizioni di vita latente possano camminare indistintamente nel vuoto glaciale e privo di vapore degli spazi celesti, senza perdere il loro potere germinatore.

Vi è però un fatto che la distrugge completamente: l'azione energetica che esercitano i raggi ultravioletti sui microrganismi. Non vi è batterio, spora o germe che resistà ad un'azione più o meno prolungata di essi. Se quindi i raggi del sole hanno il potere di lanciare e trasportare attraverso l'infinito i piccoli germi, hanno anche il potere di ucciderli e trasportarli così da un mondo all'altro della materia morta.

La vita sul nostro pianeta dimostra in questo

un'origine assolutamente terrestre: non ha mai potuto essere trasportata dagli altri mondi dell'universo.

Questa conclusione però non impedisce di ritenere lo stesso che la vita sia eterna, nel senso che ho detto di sopra: né tanto meno si presta ad accreditare in alcun modo l'ipotesi della generazione spontanea. E si ha di più: dicendo le cose in maniera differente, fondendoci sulle più recenti conquiste della Scienza, non solo possiamo ritenere la vita eterna, ma possiamo pensare unica in tutto quanto l'universo.

Quante semplificazioni non si sono avute nella fine altroripa, seguendo i progressi sempre più molevoli di giorno in giorno, si giunge a pensare che la materia e l'energia non formassero che una medesima cosa? — Quante obbiezioni una sono cadute, quanti problemi che sembravano dapprima insolubili non hanno ricevuto una spiegazione immediata!

Ebbene, perché non pensare la vita come una forma di energia propria della materia in determinate condizioni? Si sa ormai che la materia è unica in tutto quanto l'universo: si sa perché e come essa si presenti sotto forme diverse: si sa che cosa nelle varie sue forme è eterna attraverso i cicli delle trasformazioni che subisce: si sa che la medesima cosa vale per l'energia.

Se dunque pensiamo la vita come una delle forme di energia della materia in determinate condizioni, rimangono immutate le conseguenze che si ricaverrebbero dalle insostenibili ipotesi di Arrhenius. Infatti la materia seguendo i suoi cicli tornando cioè attraverso alle sue trasformazioni allo stato primitivo attenuato, distruggendo cioè ciò che è la vita attualmente, prepara il nuovo ciclo delle trasformazioni, prepara le buone condizioni per dare origine di nuovo alla vita.

Naturalmente da tutti ciò si vitava che noi non sappiamo rispondere alla domanda: Come ha avuto origine la vita? Pur sapendo perfettamente in quali limiti essa debba essere latente, non abbiamo ancora avuto finora alcun elemento che ci permetta di precisare le speciali condizioni in cui dalla materia si possa sviluppare l'attività vitale. Potremo mai capirlo? Verrà il giorno in cui qualcuno potrà dire in quali circostanze e quali forme di materia possono svilupparsi quella forma di energia che è la vita?

Nemmeno questi possiamo dire: né possiamo difendere o negare che la Scienza, comprendendo un moto miracolo come ne ha compiuti tanti altri, possa permettere all'uomo di riprodurre nel laboratorio scientifico la formazione del primo germe vitale, così come ebbe luogo sulla Terra, così come ha avuto luogo negli altri mondi, così come avrà luogo nei mondi dell'universo che non ancora hanno iniziato il ciclo della loro esistenza.

Vi ringrazio la mamma. Vostro X.
Raffaele Puccetti.

Alla rinfusa

« Compiendo gli arredi della Chiesa di Sant'Andrea a Hildesheim, l'artista organista ha scoperto *Gavotte e Matin* del maestro Schütz, che morì a 97 anni a Dresda nel 1672.

« La città di Vienna ha acquistato per suo museo un busto in cera di Haydn che era stato proprietà del grande compositore.

« Alla direzione dell'Accademia Musicale di Monaco di Baviera, al posto del compositore Felix Mottl fu chiamato il musicista Ferdinand Schröter-Baldini di Aix-la-Chapelle.

« Togliendo da una lettera del maestro Tullio Voghera, direttore d'orchestra della Toscana, il capo di buona raccomandazione, si può leggere che non ci sarebbe privo di un certo interesse — Ella sa della certezza che si crede a nord — dei piacevoli inglesi al passeggiotto dell'Equatore. Una riconosciuta rappresentazione Norma, il suo lastreto, il suo rosolio e la sua collata, viene a berlino ed insieme di presentarci a questi amici italiani prima d'altra partita. Ha infatti di lucidissima realità delle antiche direzioni con spiccioli, ingolari delle piùole di tacchi, fatti valere con un risolo di legno e altre diverse fatidiche immersioni nell'acqua — Le diverse abitudini dei visitatori formiscono la materia alla commedia — Trionfano alle piezie sacrali ed avranno all'acqua, sotto le angolari degli sgabelli solenni a dirigenza e i ragazzi dell'ordine e del caos che faticano. Poco indietro, come rispondendo ad un ordine, intonano il « Valse della Toscana del West » e lo prosciugano in un istante perfetto fino alla fine, segnando la battuta fra Pistoia e l'altro dei interattori. E certo che il « Valse » non sarà mai più ergalito in circostanze così straordinarie.

« Nella prossima Esposizione di Belle Arti, a Madrid si saranno premi anche per la musica: 4000 pesetas per una sinfonia, 10 mila per una polifonia, 2000 pesetas per una collezione di quadri, danze, sculture, popolari spagnole, 2000 pesetas per una traduzione in notazione moderna del libro dei canzoni del secolo XV e XVI, inoltre 20.000 pesetas per un'orchestra di 70 musicisti che esibiranno concerti.

« A Barcellona si terrà, nella seconda quindicina di ottobre, il terzo congresso spagnolo di musica sacra e profana che si proporrà la fondazione dell'Associazione spagnola di Santa Cecilia e l'integrazione di quanto si è fatto in Germania e in Italia.

« A Salou si è già progettato un altro teatro, elegante, veloce, signorile.

« A Ljubljana si è costituita una Società per la diffusione della musica e delle danze popolari.

« L'archeologo During, che sta compiendo scavi a Merseburg, in Ellesba, ha messo in luce degli antichissimi legni, alcuni ai quali sono delle stampe di musicisti di grande pregio artistico.

« La famosa casa Böckelhaus ha costruito, a Worms, il suo centomilaletto piano-forte. Essa, che produce da 50 anni, produce attualmente 5000 pianoforti all'anno.

« La Commissione giudicatrice nel concorso bandito dalla Società degli Autori di Roma per una sinfonia da eseguirsi all'Augusteo, ha esaminato i cinque lavori presentati al concorso stesso, chiedendone al giudice regno dell'esecuzione il prezzo contrassegnato col motto *Abramo-*

ndra. Di tale lavoro l'autorità è risultata anche il maestro Giulio Cesare Parteggi, da qualche anno residente a Milano.

« Enrico Paer è stato nominato per cinque anni alla direzione di Karl Marx, come uno dei direttori d'orchestra all'Opera di Berlino.

« Tutti gli stati che sono alla testa della civiltà mondiale si preoccupano sempre più di diffondere tra le masse operarie l'amore per l'arte. In America il ministero Democratico ha fondato un conservatorio di musica per gli operai; il compositore norvegese Orleg solleva dai concorsi giurati per i soli lavoratori, gratuti sono i concerti in Oslavia ed in cui si rendono delle guida a soli 20 contadini.

« Gli architetti Leeling, Littman, von Jahn e Umlau incaricati di preparare il progetto per una nuova Opera Reale di Berlino, hanno consegnato i loro plani, che saranno esaminati dall'Intendenza generale del teatro.

« La direzione del Teatro Reale di Stoccolma ha organizzato una serie di conferenze sulla vicenda del secolo, per iniziare il pubblico a tutti i progressi teatrali della nostra storia. Ogni domenica fa luogo, lo studio, una conferenza consolare con dimostrazione pratica in scena e sul funzionamento del macchinario. Queste conferenze suscitano il più grande interesse.

« Il successore del defunto conte Albrecht von Borsig, è imparentato con la famiglia di Mozart. Nel frattempo il figlio del conte Borsig, Jean Borsig, sposava Anna Maria, sorella maggiore di Mozart. Il nuovo Cancelliere dell'impero d'Austria dovette anche essere presentato a far regnare l'armonia nel concerto europeo.

« L'Associazione delle scene tedesche ha unito un premio di 12.000 franchi per la migliore traduzione teatrale del Due Giorni di Mozart. Compagno il giuria il Pecher, il Due, il Kreis, Di Maio, Otto Netzer, Max Schillings e altri.

« La vendita della superba collezione Delisseri, ebbe luogo al Museo di Parigi, con grande coinvolgimento di pubblico. Un esemplare di otto volumi delle opere di Malibù del 1862 è stato pagato 3000 franchi. L'edizione originale d'Anville del 1692, con l'edizione della sua redazione di Saint Cyr, è stato venduto per 2305 franchi. I *Poemi Drammatici* di Corneille, del 1692, 2000 franchi ecc., ecc.

« La Regina di Spagna si interessa in questo momento ad un teatro di fascioli che dovrebbe sorgere a Madrid. Il repertorio si comporrebbe esclusivamente di *fèeries* e di píes di assolita moralità, espressamente scritte.

« La direzione scientifica del British Museum di Londra ha preso l'iniziativa di un'esposizione dei manoscritti di Händel che segnalano le trasformazioni che il grande compositore fece subire alla sua scrittura dal principio alla fine della sua carriera. Sono i manoscritti che re Giorgio regalò l'anno scorso al British Museum.

« Nel cimitero di Monaco (Baviera) si sta edificando il monumento a Felix Mottl, che consiste in un armonioso gruppo raffigurante Orfeo ed Eurydice, nella creazione dello scultore Fritz Behns.

« A Jeni un gruppo di musicisti ha ricostituito il vecchio Collegio musicale (Collegium Musicae) che, dopo un secolo d'esistenza, era scomparso nel 1772. Il nuovo Collegio si propone di ripetere le antiche tradizioni dei concerti di musica antica.

« Un'edizione, quanto più possibile completa, delle Opere di Weber sia già stata edita a Lipsia.



"MUSICA DA GRAN SIGNORI," FRA UN PUBBLICO PROLETARIO.

Apolitici innanzi all'arte.

Nel salone, oblungo, alto, fiancheggiato da colonne di ferro, come uno strano tempio diadorno e blueto di luci, persone d'ogni tendenza componevano una folla sana, ordinata, calma. Piccoli borghesi, riformisti, sindacalisti, rivoluzionari, erano dimenticati d'essere tali, immuni alla miseria dell'arte. Tutti in abito festivo, ben nubili, ben pettinati, avevano lasciato gli uffici e le officine, corressero a casa per vestirsi bene, mangiando in fretta un boccone, per arrivare in tempo al teatro, acchiappati dalle loro donne, i cui abiti chiari spargevano di colori leggieri quella massa oscura, impetuosa.

Ecco: trillano le sonerie elettriche per annunciarci che il concerto comincia; le stesse che in altre ore segnano il principio dei comizi. Scoppia un'acclamazione. Il maestro Tullio Serafin sale allo scanno e il pubblico popolare lo saluta riconoscente.

Per raccomandare il raccolgimento songe un clamore di voci, che a ventinali gridano: — Silenzio! Seduti! — Tutti si scoprano il capo.

Gli ingressi vengono chiusi, i ritardatari restano rinchiusi, cioè nei saloni dei concerti più severi. Il silenzio si diffonde perfetto. Gli uomini a entrate raggiungono i loro posti in punta di piedi. Il raccolgimento è così profondo, che si odo il mormorio sottile del silenzio di una cappella, suonata nella caserma vicina: sono le 21.

L'orchestra attacca l'*avvertore* della Norma. Le oscillazioni acustiche del salone sono buone. La pura eterna melodia belliniana lascia il primo fremito musicale nel pubblico. Si vedono taluni accompagiare certi tratti dell'esecuzione con desegnamenti del capo. Ma quasi tutti restano immobili a fissare il direttore, di cui seguono ogni gesto. Finita il pezzo, provoca un applauso assordante, unanime. Il pubblico è contento, ridono da una gola fiammeggiante. Corre per ogni bocca una frase: — Mai sentita un'orchestra così! — Anche i professori si manifestano lieti di sognare immagine un'uditore così sensibile. Entrano in fretta i ritardatari, i quali corrono ai loro posti, dolenti di aver perduto il primo pezzo.

Torna un silenzio religioso. Il preludio dell'atto III del *Figli di Re* varra il desolato cammino dei due giovani attraverso la foresta nevosa, cammino che ha per metà la morte. Il pubblico non conosce il doloroso racconto contenuto nel preludio, ma se coglie tutta la umana espressione e l'intensità. La musica soende a toccare il senso di vergogna, inganno, sentimento che l'anima popolare la sa capire. Appena l'orchestra tacca, i frenetici ascoltatori vogliono esprimersi battendo le mani, i piedi, grif-

dando. Cominciano ad essere avanzate le proposte di *lys*.

Fanno Jugace apparizione i rivenditori di pasie e di arance, ma si ritirano subito, appena il maestro trae al suono scena. Gli artigli sospirano quel profumo musicale che è « A sera » di Catalani, lieve, trasparente come l'atmosfera lunare.

Sognando a occhi aperti.

Un velo di malinconia si stende sui volti, ogni fantasia vola lontano, forte verso una triste rimembranza. Si vedono taluni ascoltare, appoggiando il viso su una mano, come se volessero pensare con più raccolto. Le ultime note, lunghe come lamenti di un'anima sconsolata, sono ascoltate in una tensione quasi angosciosa...

L'ultimo mormorio è svanito e il pubblico si scuote con un impeto appassionato, grandioso. Eppure « A sera » non è brano di musica con fragore di strumenti poderosi. Il pubblico, istintivamente questo, lo vuol rendere. Innanzi a così pure bellezza, essa comprende quanto sia capace di elevarsi e di sentire. Ascolta senza fredde analisi, senza stabilità confronti. Si abbandona al fascino della musica, e torna ad esaltarsi, quando l'orchestra esegue il preludio dei *Maestri Cantori*. Questa impetuosa corrente di armonie misteriose lo elettrizza. I professori debbono alzarsi a ringraziare, l'editore non sa che significhi questo preludio Wagneriano; non ne coglie neppure vagamente le reciproche intenzioni: sente solo che è fatto di musica possente, che trascina; e non ha bisogno di saper altro.

Altri vivissimi battonano l'*ouverture* dei *Vespri Siciliani*; poi, durante un intervallo di venti minuti, il pubblico fa i suoi comuni con pittoresca vivacità. Spuntano così i primi tentativi di critica, perché vengono confrontati i vari pezzi, e miliardi le impressioni. Ma nessuno può dire che un brano gli sia piaciuto più di un altro. La conclusione generale è, che tutto appare bello, meraviglioso. C'è però un gruppo che si astiene dai manifestare impressioni, formato da coloro che, non avendo punto catturato per non arrivarci farsi, si sfannano al *buffet* in tutta fretta, con in una mano il pane, nell'altra il salame e davanti un bicchiere di birra.

Parla seconda. — Il pubblico, malgrado la modestia della sua cultura musicale, dà una prova del suo gusto intuitivo, quando ascolta la gara elegante *ouverture* delle *Vipre Camari di Windsor*, *Ayphandé*, ma con sobrietà e non tratta alla stessa stregua la musica del Nicolai e quella dei compositori precedenti.

Il « Notturno » di Martucci, così intenso di passione nella sua forma aristocratica, offre all'editore l'occasione di riconfermare la sua delicatezza di sentimento. Come « A sera », il « Notturno » è bissato. Le due pagine più patetiche, sfumate di bellezze intime, sono quelle che la folla ha vissuto imperiosamente ridire.

Il concerto è quasi alla fine: non resta ad essere eseguita che l'*ouverture* del *Tannhäuser*. In-

nanzi a Wagner la folla torna a elettrizzarsi. Tatti balzano in piedi, la musica che ascoltano è incomposta per il loro orecchio, ma ardente, abbagliante. La sorpresa li ha fatti scattare, l'ultima loro ovazione pare che compendi tutti le altre.

Così ebbe termine la gran serata. La folla torna alle sue case col cuore tassorale, provista di gioia...

Cav.

FIORI D'ARANCIO

« Un letto avvolgente ha allegrato la famiglia del nostro ottimo artista, il prof. cav. Romeo Orsi, colle sue della simpatica figlia Sverina col dolce Paolo Pazzati. Alle rispettive famiglie le nostre felicitazioni, agli amici auguri d'ogni bene.

« A Milano, la signorina Rita Forcellini, cognata del collega Pasquale De Luca, direttore di *Varietà*, con l'avv. Arturo Micheli, amministratore della Rivista stessa. Testimoni per la sposa: Umano e De Luca, e per l'ospite il barone M. Vercillo di S. Vincenzo. Felicitazioni mangiati.

« A Parigi, il figlio del fondatore della *Dépêche Algérienne* M. Jean Munier con Mlle Cécile Thomas ricevi il nipote del celebre musicista Ambroise Thomas.

« A Milano, il capitano Giulio Trinchieri, figlio del fa cav. Corrado, colonnello del Genio, già direttore del Collegio Militare di Roma, colla signorina Jules Paletti.

« A Berlino, la celebre scrittrice danese Karin Michaëlis, autrice del libro *L'età meravigliosa*, che è stato uno dei più grandi successi librari dei nostri tempi, ha sposato il segretario di legazione Stangeland.

« A Milano, il giornalista Amadeo Lassana, redattore giudiziario del *Corriere della Sera*, si è unito in matrimonio colla signorina Olalma Samboi.

« A Londra, Lord Howard de Walden, sportista e musicista, con miss Margherita Van Raalte, che è pure cantante dilettissima.

« A Berlino, la figlia del ministro dei lavori pubblici Gertrude von Breitenbach con Roland Burgès.

« A Monaco, la principessa Teresa Maria von Hessen-Waldenstein, col principe Alfred von Liechtenstein.

« A Parigi, il giornalista, drammaturgo e musicista Edge Trébolo con Mlle Marguerite Paganon.

« A Londra, la figlia del famoso attore e direttore di His Majesty's Theatre, Viola Tree, artistà inglese, con F. W. Parsons.

VENERI ASIATICHE

CANTI DI AMORE E D'ODIO DI TUTTI I POPOLI DELL'ASIA

(CONTINUAZIONE E' FINITA)

Lasciamo queste atrocità, e cerchiamo una pessima veramente troica... nel Daghestan (Caucaso).

La canzone daghestana, pur avendo una nota caratteristica sua propria, ricevette l'impronta dell'ispirazione armena, che lentamente si è infiltrata in tutta la letteratura del Caucaso.

Questa, che ho tradotta, cercando di conservarne il sapore originale, l'onda melodica sua speciale, è attribuita a un parente di Schamig, famoso e ultimo difensore della fortezza di Ochmid:

Viva l'inverno

Ora che l'inverno, o mia dolorosa,
è galoppo co' suoi cavalli
nell'azzurro spazio che aggredisce
i suoi bianchi capelli di neve.

Per mangiare la carne dei tori
e dei mici — quest'anno l'ho —
le piante han lasciato le foglie
una a una cader, come lagrime.
Queste lagrime il vento le sposta,
e ovunque vanno ad annientare
la carne dei frutti che sboccano,
la carne dei tori che ciascio.

Però, che importa? a te vicino
l'inverno sarà una poesia,
la tua voce fa i trilli dei mici,
e balla nei tuoi occhi il sole.
Succia nel tuo seno i tuoi guardi
fai sìte grecini a rose;
e tutti i georgiegi del bosco
in me la tua voce rallegra.

Per questo, ed in grazia dei tuoi
tu tempi, così, o mia donna,
nel fondo del cuore un giardino
di rose, di cani e profumi.

Del resto anche l'An-Nam è tenere e dolce, senza sentire il morbo della gelosia. Dice infatti il rapido popolare anzianissimo:

— Dimmi, o bella giovinetta, dimmi tutta la verità — per avere dei denti così belli e così neri — hai forse già masticato il bœuf insieme
a un uomo? Se anche tu non te li sei stati per niente, io non ne sarei affatto geloso.

— Geloso? Perché? Ti amo e ti desidero. Geloso? — Quando vieni a dividere la mia storia tutte le notti?
— Oh! feccia il cielo che questa notte sia lunga,
lunga, lunga, e che il sole domani non si levî.
— Ho da dirti tante cose, bimbi di dolcezza e di carezze...

E la giovinetta dell'An-Nam, il cui cuore comincia a palpitar, il cui petto è gonfio di temeraria, è squallidamente disegnata in questa canzone popolare: « Il giardino dei bambù »

— Vivo soletta e son ragazza,
scivolo delle lunghe lettere, senza
cominciare nessuno cui mandare...
Nel mio cuore parlano le più
tenere cose... e non posso
separarmi che al bancho del mio giardino...
E in piedi, attesa, dietro la porta, alzai lo
sguardo, guarda tutto il giorno
l'ombra di chi passa...

Nell'An-Nam come nel Camboge e nel Siam, in questo specialmente, l'amore è libero. Gli amanti si chiamano fratello e sorella. (1) I libri di D'Annunzio leggono una spaventevole novella, come nel Tibet Giacinto non sarebbe diventato fraticida, e la bella Francesco sarebbe stata liberamente posseduta, oltre che dal marito, anche da Paolo il bello... e da Malatesima dall'occhio.

Disgraziatamente però, Dame non avrebbe scritte le mirabili terzine, che da quasi sette secoli tempo palpitare tutti i cuori gentili.

Nell'An-Nam non mancano i molivi spicci, nei dialoghi poetici di amore. « Io mi sono finita i denti per trovar marito », canta una giovane donna, un garzone le si offre per sposo.

Ma l'altra, cantandolo, gli risponde:
— Quando il tempo metterà i rampi — e l'albero sano darà frutte — allorché la tortorella farà l'ova nell'acqua, e l'anguilla salga sulle piante a fare il nido, allora, forse, potrai divinare la tua sposa...

Il camogliano è tenero, sentimentale, appassionato. Nelle sue canzoni di amore rivela finezze degne d'uno dei nostri poeti più raffinati. E si tratta sempre di canzoni popolari, il cui ritmo è una derivazione della poesia siamese.

— O fratello; (2) a me tre volte caro, quando
tu riceverai questa foglia di palmito, pensa ch'io
penso a te, e che il mio pensiero ti circondi, e
ti avvolge, come il profondo avvolge e circonda
il fiore dal quale emana. Da quando sei partito,
il mio dolore è immenso, e la tua assenza
due volte troppo larghi i braccialetti, che circondano le mie braccia.

... Io penso a te, e soffro, e t'amo, e il mio amore
ti segue e ti avvolge, come i raggi dolci e clari
della luna la seguono e l'avvolgono nella sua
corsa nei cieli.

E allora:
— Davanti a te le mie braccia, le mie mani, le
mie labbra, tutto il mio essere trema, come tre
mano le foglie dell'albero di canella scosse dal
vento.

— Quelle foglie non tremano, o cara, esse hanno
un fremito sotto le carezze del vento, che s'ebbe
del loro bacio profumato.

— Vieni con me, questa sera, sotto quelle piante
di canella, e come le loro foglie in avvolto dei
baci per le mie carezze — e come il vento
io m'ebberò dei tuoi baci profumati.

Non altrettanto il siamese, nelle sue canzoni le più popolari:

— Io ti amo, e senza posa penso che t'amo...
Pensi tu a me come io a te? Io penso a te così

(1) Tutto è libero, anche tra fratello e sorella.

(2) Per amare, naturalmente.

intensamente e a lungo, che il piacere diventa spassino. Tutte le notti e tutti i giorni non faccio che desiderarti. Le noighe per la pastorela si piantano nel mio seno, e li strizzano volentieri — samente e interessantemente.

— O fratello adorato, io voglio, col mio amore,

darti una grande gioia, una gioia tanto più grande, perché sei povero... — ecc.

E altrò:

— Io ti amo. Mi sembra che tu sia la fma, e io la vita di un albero. Ma tu sei così in alto, che non potrò toccarti mai...

— Ah se avessi le ali... le avrei già spiegate fino a te. Per toccarti per premerti, per carezzarti.

Bel fioccolo di fiori, che non si vuole aprire,

perché l'angioletto sacro in bocca. Suvvia, si ragionerete, come possono i petali chiusi abbandonarsi alle carezze?

— O mia sorellina, ti aiuo tanto, che vorrei seguirsi ovunque, anche in cielo... poiché tu sei la fma...

Dopo tante gentilezze per le donne, ecco nella Manichuria il rovescio della medaglia. Né tenerezza, né foga, né passione, ma un pessimismo cutaneo:

— Troppe — afferma una canzone popolare — che vedesse tutto nudo a se davanti un cuore di donna... fuggerebbe subito, per non dover dire quello che avrebbe veduto in quel cuore. — E — la donna più triste.

— Cugì dalla sua pianta la più bell'albicocca, vocata nella sera, in un cofanetto di sandalo; in capo a tre giorni la sera sarà tutta inciampata dal frutto.

— Prendi pur, nella vita, la donna la più tiranna, e chiudi la sua immagine dentro il cofano del tuo cuore; nel medesimo istante il tuo cuore, pieno inciampato di mal contenti.

Anche nella canzone popolare vi *Lella*, del Nepal, dove non esiste alcuna raccolta di poesie — la donna siede solitaria paragonata. Dopo avere detto che la folla di Lella racchiude le perle di Bahadur, il vino di Chirat, il profumo del cuscino e l'indiano, e che i suoi occhi hanno la bellezza delle stelle di Lahore, il fulgore del vulcano Pouli-Yama, il colore dei diamanti veri dell'Indostan, aggiunge:

Ciò Lella.
nel suo cuore il gatto ha cravatta
ma i serventi glieli dà la formica,
ma i fiori erano di Bengala
ma i fiori valgono i due giornamenti
i fiori morti i fiori morti,
e i segnali glieli i segnali.
Ora Lella.

Catullo diceva alla sua Lesbia che il sole irradia e raviga, ma che spenta la loro vita mutata nell'astro si sarebbe stato al di là. Non altrettanto il rapido del Kurdistan incita la sua bella al godimento terrenore con lui — *carpe diem* — Amiamoci sulla terra, amiamoci follemente, il nostro amore è il nostro Djehemet (giardino delle giule oceane) — prendiamoci caro — vezzeggiandoci, colliamoci, accresciamoci, abbracciamoci... allo scopo di vivere al nostro modo più a lungo che sia possibile. —

Megdan, poeta musicista birmano, nato a Rangoon

verso il 1540, la cui riparazione è delicata, preziosa, fatta di contrasti, fonde il suo pantheismo eretico alla filosofia mistica.

Ripeto qui la sua *Moksha*, " felicità suprema ", perché ripete, *sotto a un certo punto*, l'idea preceduta.

— Come la goccia di sudore, che, dal seno primogenito della notte amorosa, della notte sempre simile, instancabile nella sua unione con il corpo di tutto il creato, cade nel seno vergine della rosa, e bruscamente volgendo riflessa nel suo globo minuscolo tutta l'opera di Brahma, tutto il cielo e tutta la terra;

— Così la goccia di rugiada del tuo amore, che trema sui petali del tuo cuore, riflessa nel mio amore il cielo dell'anima, il Nirvana tanto desiderato.

— Il tuo amore è il *Moksha*, che mi fa, se questa terra, questa la goccia suprema della felicità immateriale. Per il tuo amore ho sentito che la mia essenza è divina, e che io sono una parte del creatore del mondo.

Non farò cenno qui della poesia dell'Arabia e dell'Armenia, già citata da noi, in tutti i suoi splendori; e in questo alla Persia, anch'essa piena di canzoni, mi limitero a riportare tre soli brevi lavori.

Prima un dialetto, cantinato in tutta Persia:

— E di Gomara, nato a Merv, e morto nel Korazan verso il 1020. Era un celebre astronomo, ma restò più celebre ancora per questi due versi, perché i persiani vi ritrovano una delle più alte espressioni dell'identità nell'amore:

— Avrei voluto poterai nascondere nei miei versi, per baciare le tue labbra tutte le volte che in li cani. —

Poi quest'altro dialetto, di Moschesch-Eddin-Samdi, nato a Chiraz nel 1184. È il più conosciuto in Europa, dei poeti asiatici. Il suo *Golistan* ci ha qui reso popolare il suo nome, ed è da questa graziosa raccolta che La Fontaine tolse la sua favola — Il sogno di un abitante del Mogol. —

Ecco il dialetto, ch'è una profonda sentenza di amore, di una rara finezza:

— Se tu ami veramente, spogliati della tua personalità, in favore dell'oggetto amato. Giacché dal momento in cui tu pensi di far smarire una differenza fra tu e me, io gli sei infedele. — E in fine questo *raba*, di Omer Khasim, nato verso il 1023 a Khorasan:

— Provo di avere delle danzatrici, del vino e una ragazza bella come un'aria. Se le uni stupiscono! — Ceres in loro compagnia un'acqua chiara, che mormori, e va, preso la sorgente, a distendergli sopra un tappeto di muschio... se il mondo esiste! — Ama, canta e baci, senza preoccuparti troppo dell'infarto tenebroso. E quanto di meglio tu possa fare.

— Devi credermi; non esiste altro paradiso, al di fuori di quello che ti consiglio. Se un passo di male... —

Dopo tante passioni, tanto amore e tanto dolore, traduci per diversi questo carin dorso-messa (Altal). Non si sa di chi sia, ed è influenzata

L'umanità del guerriero.

In giorni al mio cavallo rapido come freccia,
tutti piacevano, come il rubino,
che pendono dalle frange d'oro del Trionfo
di più del guerreggiare e combattere l'oste
guardar la morte in faccia.
(sic.)

Leprò le noci,
gli aranci e i rubini,
che pendono dalle frange d'oro del Trionfo
di più del guerreggiare e combattere l'oste
guardar la morte in faccia.
(sic.)

I bei su festiere

tutti son come l'acqua,

del mare, che la più arte,

più bellezza a quella sottra

e più bellezza belli.

Nella quindici più spagnuole

la rete d'un guerriero

più del bel caldo il sangue

rossa dell'infarto.

Il bello aver esso assunto

la gloria che non sembra

offre se te uno babbu

il sacco del trionfo,

mentre che una bella

donna degli occhi neri,

le cui molibde braccia,

legandomi alla vita,

mi fanno vita in guerra.

— Di tutte le poesie amorose dell'estremo oriente

— dice Adolfo Tessio — la poesia cinese (1) è la più delicata, la più raffinata, e non già in modo relativo, ma nel più assoluto.

Dolce all'animus come una carezza d'anima, essa ha delle bellezze multiple e delle profondità di sentimenti di un ideale tipo tale, da far sognare il più idealistico dei nostri poeti. Niente foga amorosa, alcuna sensualità, ma tenerezza infantile e una grazia intima e sensuale che vi penserà latte. Un canto dolce e malinconico, che un'anima sospira a un'al'anima. Del Selly-Prudhomme asiatico. Scritto... un po' ingenuo; e anche nella gioia, un profondo di compasso. Ricorsi di giovanette e padroni di vergini.

Il sentimento è sempre casto, e la sua espressione, come un primo amore languidamente contrariato, scrupoloso, in parole discrete di un'infinita delicatezza, in frasi che cercano, nella realtà d'insegnare i sogni. Un'idea profonda filosofica o morale, abilmente dissimulata così arte, e nessun manierismo.

Questa poesia, vecchia di quattro-mila anni, contemporanea della Bibbia, o dell'Iliade, ha il pregio rarissimo di essere assolutamente e francamente originale. —

Scossa da duemila anni prima dell'era cristiana, finì in pieno sotto la dinastia del Tchang, dal VIII al IX secolo a. C. E in una floritura superba di opere e di geni: Li-Tai-pe, Thao-Po, Ouang-Ouè, Tchang-Kien, Tchien-Po, Ouang-Tchang Ling, Lin-Ping-Onang e altri ancora, cameronano la bellezza della natura e la dolcezza dell'amore.

Disgrazialmente poi nei secoli si andò perdendo la fiamma rinnovatrice, e una poesia contemporanea non esiste affatto; non c'è più nulla. Un solo nome si può citare in tutto il secolo scorso: Tseng-Kouo Fan.

Le poesie del Chi-King, o Libro di versi rappresentano le canzoni popolari delle prime età della Cina, e vanno dal 337 al 700 Av. G. C. La loro esistenza attesta la saggezza e la sagacia dei primi imperatori cinesi, i quali avevano dato l'ordine di raccolgere tutte le canzoni, nel loro immenso impero.

(1) Confr. *Le Livre de Jade*, di Judith Walter (Giuditta Gaetano), l'autrice de « La Marchande de soie ».

L'iniziativa di queste raccolte poetiche spetta all'imperatore Ja, che regnò dal 2357 al 2277 a. C.

Il più grande poeta cinese, soprannominato appunto il grande, è Li-čai-pe, nato nel 702, morì verso il 763 d. C. (successore del Tchang). Le sue poesie, di un sentimento molto personale e triste, comparvero in una ne dieci volumi, sotto il titolo Li-Tai-pe-chen-tzu.

Questo poeta morì, per avere bevuto troppo, in seguito alla grazia avuta dal suo Sovrano. Era stato coinvolto in un processo, per un complottato tramato da un signore che gli aveva dato asilo, e condannato a morte.

Ecce ora delle sue poesie:

Il grido dei corvi all'avvicinarsi della notte (1).

— Nelle nuvole di polvere sollevate dai cavalli tauri, i corvi si cercano per passare la notte.

— Si avvicinano alla città, avvolti nelle nubi, e spiegano le ali sopra le pianure fanno intendere il loro crociare.

— Si chiamano a vicenda, la femmina raggiunge il maschino, e va a coppia a dormire nei rami.

— La sposa dell'eroe partito per la guerra fa correre la spola sulla seta da lei ricamata con arte. E i richiami dei corvi giungono ai suoi orecchi attraverso la porpora che il sole morente mette nello studio delle bucce... E, a questi richiami, la sposa non sbotta più... E, stanca, la sposa versa all'assente, che non ritorna, — E, cisterne, vi nel suo letto solitario, e le sue lagrime cadono abbondanti, come la gucina piovosa tempestosa. —

Quest'altra è di Tin-tun-ling, il poeta al quale Giuditta Gaetano dedicò il suo « Livre de Jade ».

L'ombra delle foglie di arancio.

— La giovinetta che, dall'alba alla notte, tutta sola nella sua camera, ricorda dei fiori di seta per le sue vesti, rimasta delusa-solenne al sonno indotto da un fiume boschivo di un fiume boschivo.

— E quando attraverso le foglie dell'arancio delle alte finestre le foglie dell'arancio Posano e fanno scorrere la loro ombra su suoi generi, le scuote che una mano strofia la sua testa di seta. —

Finito col Giappone. Questo paese, specialmente dal tempo della sua guerra con la Russia, è da noi molto popolare, e anche più simpatico che non meriti. Contro i nostri stessi interessi, il popolo italiano faceva voli per la vittoria dei giapponesi, e si entusiasmava per il loro valore.

Se questo era effetto della simpatia che può ispirare un David contro un Golia, lo si può comprendere, ma non consciamente, se il poeta alla ragione del bello biblico, la riforma della genialità contro la furia bruta.

Ora fra i due popoli, il giapponese e il russo, se ce n'era uno ostile, questo è precisamente il

(1) Sebbene di un'impostazione triste, l'idea che i cinesi hanno dei corvi-gatti è che portino disgrazia. Tutt'altrò.

tesco, e non il giapponese, il quale, — salvo l'applicazione e la forma — non fece mai altro che imitare. Così almeno mi sembra.

La sua ispirazione poetica deriva dalla Cina, e — avuta questa — il giapponese fece della poesia un gioco di piacere.

Tutti i suoi poeti nel Giappone. Basia che una abbia una modesta istruzione, per poter comporre quella strofetta: "eminente mente nazionale... ciò è la tanka, o sia".

Nel Giappone la prosa e riservata all'azione, e la poesia al sogno. I versi non si ranno tagliati che per rendere impressioni fugitive, per le quali la prosa è impotente a tradurre l'idea tenue e delicate. Bisogna poi che questa idea non sia frammento espressa: essa deve nascere nel lettore, per mezzo di parole e d'immagini uscite con arte e con mestiere.

"La tanka, che significa edato, è una poesia di cinque versi veloci, due quinari e due settentrionali, in tutto trentanove sillabe esatte.

Per l'obbligo di costringere il pensiero in queste sillabe, talvolta non si espone più niente. Queste regole non mutarono mai.

Oltre alla tanka i giapponesi hanno il *haikai*, composto di tre versi senza rima — due di cinque e uno di sette piedi — e la *Nagauta*, poema di dimensioni indeterminate, ma di forma fissa, alternata di versi di 5 e di 7 piedi, non due di sette per finito.

Queste tre sono le sole forme della poesia giapponese, scritta sempre in lingua pura, e senza mai nessuna parola straniera.

Il più antico monumento poetico del Giappone è l'epopea *Fei-ke Monogatari*, resa popolare dal rapido canto *Shobut*. Vintesi poi la raccolta del *Manyo-Shon*, in più di cento volumi. Infine la più recente antologia « dei cielo poeti », il *Hyakunin-Syosa*, popolarissima.

Qui autori? E chi lo sa!

Non si hanno informazioni precise su tutti quelli di tali poeti, di cui una metà almeno è opera di dame importanti e di entitàgiane.

Del resto, è difficile nel Giappone stabilire l'identità di una persona.

Il Giapponese, pervenuto alla maggiore età, cambia il nome, ch'ebbe nascendo, con un altro. Ne riceve un terzo al momento del matrimonio; un quarto assumendo un ufficio pubblico; un quinto, un sesto ecc. ogni volta che sale di grado. E non è che alla sua morte, ch'egli riceverà il suo nome definitivo, nome che lui vivente non conobbe e col quale passerà al posteri. Fra cento anni l'ammiraglio Togo sarà venerato dai giapponesi sotto un altro nome, che l'era morto non conoscerà.

Porse in questo collusivo sia uno dei segreti dell'energia grande di questo popolo — osserva giustamente il Thalasso — giudicò cancellando ogni personalità, si annienta l'egoismo.

Mutiny

Possiede un altro
Il cuore dell'anima...
E pensa al salto
Del mio giorno, vita adorata
Di cui finisce il vicino.

Un'altra, di Sigenysaki:

Senza speranza

Si come l'onda
s'infinge per tempesta
contro la spiaggia,
così il solo uomo si rompe
contro la mia Rete.

Un Karaku di Yori-Kiyo: sec. XIX.

Candore

Mi pareva neve
di fiori. Era l'amata
che s'avvicinava.

Una nobile ragazza del secolo XVI, in una *Nagauta* composta di 17 versi, 8 quinari e 9 settentrionali, svolge elegantemente una graziosa idea... in costoro sillabe.

Desidero ardacemente contemplare il tuo viso — e ho una grande voglia di parlare con te. Ma debbo rinunciare a queste due gioie, perché se i miei parenti o vicini lo risapessero, molti ne soffrirei. Perdere la mia riparazione... poco importa... Ma priva di cosa tu non vorresti amarmi più.

La poetessa Ideumi Saka-bu (987-1011 d. C.) qualche ora prima di morire compose questa tanka e la mandò all'amante:

Un'altra volta

Vo' rivederti
prima di lasciare il mondo
un'altra volta;
mecc portar l'amata
ma immagine avante.

E una cortigiana di Nagasaki, guardando la luna — la parola luna ha sempre nella poesia giapponese un senso erotico — dice: « molto lontana — dai tuoi occhi, i miei occhi amorosi contemplano il cielo stellato ».

« Oh se la luna potesse trasformarsi in specchio! —

Non altrettanto, signa Mongolia occidentale, la donna che ha sellato il cavallo dell'amante, ha più lito la scissione, la lancia e la carabina, e manda — poiché è necessario — a guerreggiare la debole gioia dei suoi occhi, vuole che l'immagine propria si rifletta nei suoi pensieri, e vuole ch'egli le prometta di guardare tutte le sere, all'ora terza, la luna, che splende in cielo, come un grande specchio d'argento. Anch'essa la guarderà alla medesima ora.

« Così, tutte le sere, credrete vedere i miei occhi, così, tutte le sere, io credrai vedet gli occhi miei, come in un grande specchio d'argento, nella luna, che risplende in cielo. Chi sa, forse allora lo so, comincia di vedere tutte le miei i nostri occhi cercare, accompagnata di cascare realmente in un grande specchio d'argento. Poi ch'essa guarderà tutte le sere, costituisce sul tuo vicino cavallo, e lo potrà tutte le sere convincerlo, che monsone fedelmente la punzeca. »

Il pensiero delicato che i calanchi lasiano sviluppi ampiamente e ordinatamente in una poesia appassionata, fu dalla cortigiana di Nagasaki esposto in 31 sillabe. Non è più un'onda melodica; è un sospirio riservato dell'anima; non è un canto, è un sogno, è un'aspirazione discreta... C'è meno arte, senza dubbio, ma più durezza che in un'altra di delicata mestizia faccia pensare di più.

ERINIE DELLA POESIA.

UN POETA DELLA BATTAGLIA

(La Battaglia di Tripoli di P. T. Marinetti).

La storia delle guerre mi commuove e mi assorbe come la storia delle religioni. L'una e l'altra formano le mie letture predilette, dove lo spirito si solleva desideroso di solennità e di raccoltoimento.

Guerre e religioni mi sembrano le due gesta più insigni e spettacolari fra quante ne sono compinte dall'uomo. Come l'eroe e il santo hanno la stessa natura, come la completa riuscita di se stessi forma la loro attitudine più spontanea, come il condottiero ha la figura e la missione del proletario e del reggente: così ogni battaglia mi appare come un'immensa cerimonia liturgica, come un gigantesco sacrificio religioso. Nulla è più sacro del campo di battaglia, nulla ci può aspirare meditazioni più nobili, più gravi, più distaccate dalle piccole illusioni umane, più ammirabili all'infinito, al divino, al mistero terribile ed oscuro che semina elecampe la vita e la strage.

E d'altra parte, mentre in ogni soldato guerriero nell'atto di dare o ricevere la morte mi sembra di sognare un officiante che compie un miseriuccio supremamente, trovo che il sacerdozio non è mai così a suo posto, non è mai circondato di una atmosfera più severa e religiosa come quando celebra i divini affari in mezzo alle folte file ordinate dei soldati in armi, lontano alla vigilia del combattimento.

Le parole remote, i gesti inimmobili del riso acquistano un senso significato più profondo di quello che hanno nei templi, e le promesse della fede si intervergono in un valore concreto per la stessa immediata veridicità che stanno per avere nell'occidente destino della guerra.

Per questa stretta parentela, per questa essenziale intelligenza fra il tragico guerresco e il sublime religioso — flaminie eterno nel cuore dell'uomo — di cui l'invocazione agli Dei ha sempre preceduto e seguirà l'impegno nella spada — mi sembra che l'opera guerresca facile convenga ad eserciziati retorici e non sia materia adatta per tracciare arabiachi di bello stile, non sia tema opportuno per sbagliarla, la fantasia allo scopo di mostrare la propria virtuosità artistica o di compilare una specie di esemplificazione stilistica. Anche se l'impegno lirico è sicuramente conciato, deve manifestarsi in un modo tutto intimo e consueto, non deve straripare, soverchiare, frastagliare e interrompere il corso dell'altro impegno, dell'impiego guerresco, che è infinitamente più grande. Deve ardere senza fiamma, sibilare, ma invisibile nel racconto.

La gesta pugnace e di per sé così intensa e ferocia, così densa di tali le energie della vita, da rappresentare il massimo della nostra potenza vitale. Tale lotta riesce nella sua semplicità terribile la capacità della nostra creatività e della nostra spiritualità: ogni agguato, ogni frozzone tenacemente ad accrescere questa inflessione non sarebbe che una diminuzione.

L'atto bellissimo è il gesto primordiale e supremo dell'uomo: è quello che tende, impiega, brica tutte le sue facoltà all'ultimo limite: è quello che esaurisce e vanta tutte le riserve: è lo sforzo disperato calmierante della creatura, che mette se stessa per intero come preda della partita decisiva. Esso non può quindi

essere superato da nessuna altra fatto, da nessuna altra gesto, compreso quello artistico. L'atto artistico non è che un prodotto parziale delle nostre forze, mentre l'atto guerresco ne è il totale. E non si può capire, che è una soltanto delle nostre attitudini, creare di più di quanto si crea con tutte le nostre attitudini riunite e spinte all'azione freneticamente.

Ecco perchè l'interpretazione poetica che il Marinetti ha tentato, con l'animale ardente, della battaglia di Tripoli del 26 Ottobre, non raggiunge il suo scopo evocatore ed esaltatore. La rude ed insigne mitchia armata che diventa sublima per il paesaggio d'oro, di silenzio e di infinito in cui si svolge non trova il suo equivalente nella creazione lirica. E non lo può trovare, malgrado gli sforzi entusiastici del poeta. Ed è strano che uno spirito lucido e ardente come quello del Marinetti, il quale veramente ha avuto l'inestimabile contributo di inflammarsi nel gran terribile della battaglia, non abbia avvertito l'inevitabile freddezza dell'illustrazione poetica, tanto inefficace e superflua, quanto più esuberante e divisiva.

Un linguaggio ruolo, aspro, schiacciatore che segna le linee della battaglia, come le creste dell'Anelao tagliano nel cielo il profilo del paesaggio dolomitico, è quello che basta, ed è di per sé uno squarcio epico, un lungo eroico completo. Le parole necessarie, quelle strettamente indispensabili e nella più sono le più convenienti, le più luminose e esponenti. Sono le sole che valgono, e nessun'altra.

Come si possono ridire due volte matadori, quando non vi è che un modo unico?

Ma se un semplice annuncio telegrafico di un episodio di guerra, è già un canto, un'ode.

Il linguaggio burocratico dell'Agenzia, allorché riferisce la battaglia navale di Kusidai, la presa del Maribeh, assume, non per abilità dei compilatori, ma per il lievito entro degli eventi narrati, la massia dell'entremo orrorico. Come se ne può fare una trascrizione più nobile e più poetica mediante l'aggiunta di ironizz - suggeriti dalla nostra immaginazione?

Questa non è già una critica al lavoro del Marinetti e alla maniera con cui è stato compiuto, ma al progetto che lo ha determinato. Non è il peccato in proposito che l'idea del lavoro che è errata. Vi è un'idea di origine nel concepimento della sua impresa, e tutta la seconda fantasia del Poeta non ha potuto rimediare.

Che se noi invece consideriamo quella narrazione conciata soltanto da un punto di vista storico, cioè come un saggio letterario, facendo astrazione così dallo scopo dell'autore, come dalla omossovente realtà dei fatti veri, vi esorgiamo immediatamente le qualità di immaginazione e di originalità per cui tremano e ardono i proclami e i poemetti del Marinetti.

Anche qui quando egli parla — anzi quando egli, come acceso di sacra folla, vaticina sulla notte, sulle stelle, sui tramonti, saggi entzianini inaccessibili del deserto arso e della cupidigia africana, e combina ed esalta insieme tutti questi grandi elementi in una sola sinfonia gigantesca — crea invece una pura e solenne, o tutta agitata folla di poesia, mai più insieme, mai più schietta e vergognosa di quando accenna la immaginari crudeli, macabre e bizzarre per esprimersi l'acceca musica o la rocca visione della battaglia. — m.m.



IN MEMORIA

A Parigi, uno degli artisti più in voga e più fortunati, il pittore di teatro *Carpentier* che all'Opéra creò gli scenari di novità importantissime come *Cid*, *Ascanio*, *Re di Lavoro*, *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Lohengrin*, *Mago*, *Tintor*, ecc., ed altri Poste-Saint-Martin quelli famosi per *Théâtre*, *Toddy*, *Cinéma*, *Jeanne d'Arc*, ecc.

Presso Perugia il maestro *Meda*, antico direttore della Cappella Sistina. Era una personalità conoscitissima a Roma, specialmente nel mondo musicale. Nato a Bellano presso Spoleto nel 1829, si applicò da gioventù allo studio della musica, e fece rapidi progressi sotto la direzione di vari maestri romani. Aveva vent'anni quando fu ammesso come cantore nella Cappella Sistina, e pochi anni dopo era nominato direttore della Cappella stessa. Fra le varie sue creazioni e composizioni musicali giova ricordare il *Mistero*, il *Dixit Iesu* a sette voci, il *Londate*, il *motetto O salutis Ostia*, eseguiti nelle grandi cerimonie nei maggiori templi di Roma e in tutti i pontificati in cui interveniva il Papa. Il capolavoro del maestro è *Tu es Petrus*, a tre voci. Di questo rinnovatore musicista *Ara et Labor* si occupò in modo particolare nel fascicolo del 15 gennaio 1910.

A Londra, sessantiquattr'enne, *George Grossmith senior*, popolarissimo artista. Aveva fatto il giornalista ed appartenente al *Theatre Royal* al 1870, poi si dedicò al teatro, e si segnali come interprete delle opere di Gilbert e Sullivan; lo *Il Mikado* che gli diede una grande notorietà.

A Ostrava, la signora *Peškova*, una pregevole artista d'opera, allegra della Vlašim, che riportò molti successi nelle scene russe e d'altri paesi. Aveva 52 anni.

A Nogent-sur-Marne, a 72 anni, la cantante *Eustache Deshayes*, la creatrice di *Fille de Madame Angot*, *Camargo*, *Petit-Duc*, ecc.

A Copenhagen, il giovane musicista che dava tanto bene a spese *Sjælør Danner*. Aveva fatto dei viaggi pericolosi alle Indie Perse per raccogliere canzoni e danze popolari che in morte gli impediti di condividerne.

A Buenos Aires, l'architetto *Venturini*, personalità della colonia italiana. Era direttore del Banco Italiano e consigliere del Circolo e dell'Ospedale.

A Parigi, a 57 anni, il compositore di musica *Bernard Legé* che a 14 anni aveva ricevuto il Gran Premio del Conservatorio di Bruxelles. Fu compositore melodico, assai apprezzato e concertista di pianoforte lungamente prediletto a Parigi, Londra, Bruxelles.

A Roma, a 72 anni, il comandante *Leopoldo Cesari*, colonnello degli alpini a riposo, già professore alla scuola militare di Modena. Scrittore brillante ed erudito, il Cesari taglia pregevoli pubblicazioni specialmente di cose militari, insieme a due importanti e belle vite di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Amadeo. Anticipatore di De Amicis, fondò con lui a Firenze *L'Alfiere militare* e la direse per circa un ventennio, passando poi a direttore della *Rivista militare*.

A Orchies (Loire et Cher), l'editore *Jules Desbosques Real* che fu uomo attivissimo, intelligente al quale si devono importantissime pubblicazioni.

A Milano, il maestro *Giovanni Ucciani*, addio alla nostra Cappella musicale, ha sofferto l'arso dolore di perdere la diletta sorella sua figlia *Giulietta Ucciani*. Ondogliam.

A Parigi, a 70 anni, il com. *Jules Lefebvre*, celebre pittore che lasciò numerose tele di grandissima importanza artistica. A 25 anni il Lefebvre aveva ottenuto, nel 1881, il Grand Prix de Rome con *La mort de Prianie*. Del Lefebvre sono pure i famosi quadri: *Venise* (ora al museo del Luxembourg), *Diane surprise un bain de ses nymphes* (presso il Museo di Bruxelles), *La Cigale* (museo di Saint-Louis in America), *Leode Odilia* (Municipio di Parigi), ecc. Un quadro del Lefebvre — *Giovanna la rossa* — figurava all'esposizione artistica di Venezia nel 1890.

A Parigi, il notissimo scultore *Pietro Targioni*, erede del grande romanzesco *Yves Turgenev*, e figlio dell'autore dell'importante libro: « *La Russie et i Rossi* ». Fu allievo del celebre scultore Preziosi, e si dedicò specialmente alla riproduzione dei cavalli ed espresse opere assistite al *Salon des Artistes français* ed al *Salon spécial du Centenaire Olympique*. Egli abitava in una bella tenuta alla Juillièrre dove era popolarissimo come benefattore del popolo.

A Parigi, *Blasie Bécaud*, la notissima *Madame Blanche* del *Vanderbil*, nata nel 1881, debuttò in una recita di *De Beauvoir* e diverse poi, ma reputatissima interprete in molti lavori, celebre nelle *Fourberies de Néron*, nel *Pierrot Pestane*, nel *Déjazet amoureux*, nella *Sophie*, ecc. Sopravvissuta brillantemente il ruolo di *comédie* e di *comique* fino all'88; poi si ritirò dall'arte.

A Barcellona, Don *Jaime Martí*, uomo e giornalista attivo catalano, apprezzato per moltissimi anni sulle più belle scene spagnole.

Ad Ancona, a 80 anni, la marchesa *Elvige Antici* vedova Marchetti, cugina di Giacomo Leopardi, rappresentante della famiglia di Terenzio Marchese di Pesaro e dei principi Antici-Mattei di Roma.

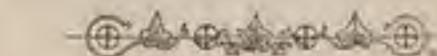
Quattro attori di teatro, i signori *Bussy*, *Valois*, *Bouquet* e *Dumont*, sono ammalati alla confluenza della Sardegna e della Maliosa, durante una gita in battello.

Nella sua abitazione a Palazzo Frusciano in Roma, donna *Giacinta Martini* del conte Marzocchi, moglie di Ferdinando Martini. Con donna *Giacinta Martini* compare una figura di donna di grandissimo ingegno e di spazio ed elevata cultura. La sua casa era specie in questi ultimi tempi il centro di azione del movimento femminista del quale donna *Giacinta* era l'autrice amorevole. Era presidente dell'Associazione per il voto alle donne. Fino a poco tempo fa presiedeva le riunioni del Comitato Femminista portandovi il suo pensiero lucido ed era accolto sempre con grande e deferente simpatia.

A Montecarlo, il doct. *José Par* che fondò il giornale *La Presse à Buenos Aires*. Egli, che aveva 90 anni, si era stabilito in Francia dal 1900. Capitò la carica di ministro plenipotenziario dell'Argentina a Madrid ed a Parigi.

A Viena, a soli 32 anni, il distinto baritono generico *Benedikt Pötzl*, che per ben un trentennio appartiene al Teatro di Corte ove fu un impareggiabile *Brückner*, *Paggen*, *Bartók*, ecc.

A Parigi, l'insegnante di cappella *Alphonse Schmitz*, a soli 36 anni. Era stato uno degli allievi più distinzione da quel Conservatorio.



PIEZZI NICETTI

JOACHIM ALBERT, Prince de Prusse.

113803 *Lilos blau*. Valse lente pour Piano, md. (Copertina illustrata). Fr. 2 —

Questo musicista si compiace una volta di più di schizzare le gemme del suo cofano melodico. Anche questo suo *Valse lente* è ricco di perigrini motivi svolti con grande eleganza melodica ed armonica ed intrecciati in loro con un buon gusto ed un intuito dell'effetto veramente ammirabili sotto ogni punto di vista.

V. BILLI.

Tre Pezzi per Pianoforte, md.

113805 *Preghiera di bimba*. Nothurne, Op. 261 Fr. 1.5011381 *Valse Caprice*. Op. 262 2 —11382 *Bonjour, maman!* Mélodie. Op. 263 1.50

Dell'eccellissimo compositore pubblichiamo tre pezzi: ed è il caso di ripetere per loro: « *onne finam est perfectam* » poiché dei tre non si sa pretese quale preferire, ciascuno brillando per perfezione di ispirazione e di fattura. È tutto una carezza il *Bonjour, maman!* — è fantasioso, vivace il *Valse*, con il sentimento tanto soave e caro l'ambiente della *Preghiera di bimba*.

G. CECCONI.

113795 *Antarione Italiano*. Marcia per Pianoforte, md. Fr. 1.25113523 *La stessa*, strumentazione per Banda, (Piccola Partitura) (a) 2 —113793 *Éliseclés d'amour*. Valse lente pour Piano, md. 1.75

Entrambi questi pezzi del maestro Cecconi sono scritti con felice iniziativa dell'effetto. Si basano su motivi ben scelti, bene scolti e quindi sicuti di piacere con la plasticità delle loro linee, e con la vaghezza dei loro colori.

F. DIETRICH.

113907 *Bans, il Souzzare di Flanio* (L. Ganze, Trascrizione per Banda Militare, (Parti staccate) con Coro di 4 voci).

(b) Fr. 3 —

Pianoforte solo: (b) 2.50

Dalla fortunatissima operetta del Ganze, il maestro Dietrich fa bene ispirarsi nella sua trascrizione, che offre alle Bande Militari un pezzo di più ai loro più scelti e prelibati programmi. In questa trascrizione infatti si riconoscono le più belle pagine, ed i più noti e popolari moniti della geniale operetta, strumentati e coordinati con eletto buon gusto e con pieno illuminato intuito degli effetti.

A. PERONI.

113846 *Rêve d'amour*. Marceau pour Piano, md. Fr. 2 —

Il chiarissimo maestro Peroni, in questo *Sogno d'amore* versa un'onda di melodia radiante che fa vibrare il pianoforte con le sue vibrazioni più graticol. Vi è in caso ricchezza di pensieri bene intrecciati, bene svolti e spinti ad un effetto pieno ed irresistibile. La genialità dell'artista in questo lavoro è avvalorata, è illuminata, è elettrizzata, non soffocata, dalla perizia del compositore.

JEANNE RIVET.

113942 *Le bimbi rose*. Poésie di Jean Richepin. MS. otr Br. Fr. 1.50113933 *Mon amour est comme un oiseau*. Poésie de Marie Gouignan Gaillard. MS. otr Br. 1.50

Sono due melodie aristocratiche, tratteggiate con soavissimi tocchi melodici e con sfumature armistiche pieni di eleganza e di effetti. Si rivolgono ai gusti più eletti, alle mani esecutrici più abili, agli ascoltatori più iniziati.

R. WAGNER.

I Maestri Cantori di Norimberga. Opera in tre atti. Versione ridotta dal tedesco di A. Zanardini. Libretto, con la guida tematica compilata da Guglielmo Bassi. Fr. 1 —

Il compliante signor Bassi si può dire che, come il Petrarcha nell'*Enéide* di Virgilio, pieggia intendo il capo sulla grandiosa partitura dei *Maestri Cantori* di Wagner, dei quali egli traccia l'aquele Guida tematica che è chiara, ordinata, ingegnosa in ogni sua parte e sotto ogni punto di vista. Essa raggiunge la perfezione propria dei lavori analoghi fatti in Germania, e, come tale, risulta di prezioso studio a quanti del colosso Wagneriano vogliano penetrare ogni meandro e irridersi alla sua luce.

R. WAGNER.

I Maestri Cantori di Norimberga. Opera completa, 16-90°.

Canto e Pianoforte (a) Fr. 3 —

Pianoforte solo: (b) 5 —

Tristano e Isotta. Opera completa, 16-90°.

Canto e Pianoforte (b) 4.50

Pianoforte solo: (b) 2.50

Del repertorio wagneriano, che anche in Italia va sempre più conquistando i pubblici — appunto per favorirne anche da parte nostra la diffusione che la prepara la popolarità — pubblichiamo in edizione economica i due soli capitoli *Tristano e Isotta* e *I Maestri Cantori* che si popolano successivamente consegnano testi anche a Milano l'uno al Dal Verme, l'altro alla Scala. Le nostre meravigliose edizioni sono quasi altre mai nitide, corrette, con ogni cura allestitte.



MARZO

1. — Il Re invia al Constantine il Corpo di spedizione, generale Caneva, un telegramma di auguri per l'eroica condotta nell'occupazione del Mergheb da parte del generale di Rom.
- Il Presidente della Repubblica Francese inaugura al Palazzo dei Marais la VII Esposizione degli Atti dei Deputati.
- C'è ancora gente che crede di «dimenticare» il Cook. Un nuovo suo affiancamento, certo diarietto, organizza una spedizione in sallore verso il polo nord alla scoperta dei suoi documenti. Il capo della spedizione sarà il nato americano Wellman, quello che non andò al polo per tre o quattro volte.
- Dicendo il tempo è bello, i mancotti romani scompariscono: essi sono rimpiccioliti da mancotti di raso, così piccoli che una sola mano può appena entrarvi.
2. — Le truppe continuano a riportarsi sul Mergheb. Nelle altre località nessuna novità.
- A Lübeck il Granduca reggente presta giuramento in forma solenne alla Camera dei deputati.
- Da Washington, il Governo proibisce l'uso della sciarpa perché ricorda alle sciarpe.
- L'«Osservatore romano» annuncia che il Papa ha incontrato tra gli acciornati, assistiti al soglio pontificio, monsignor Carneiro Bela, arcivescovo di Santa Severina.
3. — Giornata di combattimento a Derna — Improvvisi, senza avvertire i russi, assalti turco-azzisti regolari — le posizioni neanche occupate.
- Proclamazione dello Stato d'assedio a Pechino — la città di Tien-Tsin è in fiamme.
- Il Re riceve l'ing. Shirke Contri, che risiede da molto tempo al Messico, e a lungo si è intrattenuto con lui intorno allo sviluppo della nostra colonia in quella Repubblica americana.
- A Parigi è celebrato l'esatto (esimo) anniversario di Camille Flammarion, ed insieme il suo grande scienziato e letterario.
4. — Oggi si svolge ad ostello di Alez-Zara un importante combattimento tra gli aerei e una colonna dell'esercito nemico. Il combattimento dura sei ore, dal mezzogiorno al tramonto — il nemico si ritira.
- A Napoli, il duca d'Aniello si reca all'ospedale della Trinità per visitare i feriti di Monsigni Ieri con la nave-noplate «Regina d'Italia».
- Il nuovo dirigibile di Zeppelin, Vittorio Emanuele, dopo aver felicemente fatto del giri di prova sul lago di Costanza, fa oggi il suo primo lungo viaggio da Friedlanden a Francoforte, seguendo il corso del Reno.
- L'ex-ala (ora con il Governo di Teheran) un accordo ai termini del quale abbandonerà per sempre la Persia dietro una rendita annua vitaizia di 600 mila franchi.
- Reduce da Tientsin e diretto a Londra, cosa a Milano il celebre pilota inglese Sir Alfred East, del quale la

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

- Il Re riceve in udienza il Sindaco di Venezia e l'onorevole Fradette, i quali rivolgono al Reali Finanzi di voler partecipare con la loro presenza l'inaugurazione della X Esposizione Internazionale d'Arte, fissata per il 27 aprile, e quella del Campionato di San Marco, stabilita per il 28.
- Il fratello dell'esploratore norvegese Amundsen tratta da Cristiana al «Daily Chronicle» il segnato discorso ricevuto da Hobart nella Tanzania: «Ho raggiunto il 14-17 dicembre 1911... Tutto bene. Risult Amundsen. È scelto bene!»
- Con l'edizione d'oggi, che è l'indulgencia generalis della requisitoria del procuratore generale car. Simeone, a Viterbo si celebra il primo anniversario del processo Cuccoli. Speriamo di non celebrarne anche il secondo.
9. — Comincia a Tripoli anche la crociera mondiale, i viaggiatori saluti del nuovo Hotel Savoia si sono sperti per lo splendido ballo organizzato dal gruppo dei corrispondenti di guerra dei vari giornali.
- Per iniziativa del Museo commerciale, al grand Hotel Danieli a Venezia è offerto all'un. Bettoli una collazione, alla quale intervergono i senatori Treves, Molinelli, Pisacane e Pastore, i deputati Gatti, Fornari, Brusadelli.
- Il Piano ritirato nella sua biblioteca privata il Consiglio superiore per le feste del centenario della proclamazione della pace della Chiesa che si svolgeranno nel 1913.
- Mentre il pessimismo internazionale cala e le nazioni si guardano in vagheggio penite e disunite, Vandeveld, presidente della Lega dei cattolici francesi per la pace, una perde il suo ufficio — il gella — dopo l'aver secondo i costumi del pacifismo cristiano, scrive molto!
10. — Mentre i giornalisti tedeschi, un salisco al Alz-Cara di 100 nemici e vittoriamente popolare.
- I sovrani inglesi accompagnati dalla principessa Maria e dal prefetto d'Orléans, assistono alla prova della prima pietra del palazzo del «Country Council», situato sulla riva meridionale del Tamigi, quasi di fronte al teatro del Parlamento.
- A Verona nel salone della Gran Guardia, si inaugura l'Esposizione biennale di Belle Arti.
- Ristorante dell'ippodromo di S. Siro a Milazzo per la prima della stagione di marzo.
- A Roma si corre la prova classica: il «Principe del Partito» (1890) che è stato da Matilde di St. Barnaba.
11. — Accanto comastamente a Tolosa attorno al laverio d'un nuovo Foro — il nemico è respinto con un vigore non conosciuto.
- La Compagnia Marconi riceve un contratto con il governo inglese per l'installazione di tutte le stazioni radiotelegrafiche che dovranno fornire la grande rete radiotelegrafica destinata ad affacciare le colonie dell'Impero britannico con la Capitale.
- La principessa Stefania presenta al Tribunale di Bruxelles una domanda per ottenere che si metta sotto tutela sua sorella principessa Luisa del Belgio.
- Rimorchiando l'antica favola di Salomon il socialismo italiano sta distruggendo i suoi figlioli più amati e celebri: oggi Enrico Ferri è chiamato al pedile radiocomunista con la Capitale.
12. — Grande vibrazione a Bengasi — vintata ed occupazione delle posizioni mesoliche — il nemico è inseguito alla balonetta — oltre 1000 turco-azzisti morti — due nuove voci occupate.
- Il Circolo artistico inglese in Roma per la riconferenza del 91° genitissimo del mestiere dei principi sedicili, Leopoldo di Baviera, inaugura oggi una esposizione di quadri, disegni e stampi di artisti tedeschi che vivono o vissero in Roma.
- In seguito ad un cambiamento di governo, dovuto all'improvvisa morte del vicesindaco, il presidente della Camera dei deputati, Francesco Andrei De Marin, è nominato Presidente provvisorio della Repubblica di Quiloto (Equador).
- Perviene a Giovanni Pascoli un telegramma del presidente dell'«Accademia Regia Disciplinarum Nederlandicorum» di Amsterdam, in cui gli si annuncia che ha vinto il gran premio al concorso internazionale della fondazione Hoeuffel col poema *Jacob e Thalissa*, in esametri.
13. — Il parlamento italiano accoglie entusiasticamente l'assunzione della nuova vittoria di Bengasi.
- Il Governatore dei Dardanelli notifica ai Consigli delle Potenze una decisione per la quale a distanza di sei mesi dalla sua nascita a vapore ed a vela di ritrovarsi nello stretto al di fuori di un passaggio che costituisce davanti ad Haydousen, sulla costa europea, ed è segnato da buoni porti.
- Il maestro Pirelli, prima di partire da Bologna, visita Giovanni Pascoli, al quale presenta le sue felicitazioni per il premio ottenuto ad Amsterdam per il poemetto *Jacob*.
- A Montecassino giunge un messo dell'Imperatore di Germania, l'Emiro di Rothemburg, discute della recente unificazione: «sono ammirati da S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia, Guglielmo II, la pubblicazione intesa di grandi dimensioni storiche e civili». Al vescovo Alberto di Walsroth.
14. — Verso le 8 si stacca verso Palermo Salvini sul «Gorgo» a Roma l'ammiraglio D'Adda con le tre navi di crociata contro i Savoia transatlantici in convocazione al Pantheon per assistere all'annuncio Messa in solenne di re Umberto. Il Re resiste miracolosamente incominciando salutare dalla persona del Maggiore del Corpo dei vigili urbani che rimane ferito.
- Celebra il gabinetto del suo camaldolo il cardinale Scatena Vassalli e il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro; creati cardinali da S. S. Leone XIII, nel concistoro del 16 marzo 1887, il primo nell'età di 81 anni, il secondo di 48.
- L'esploratore antartico inglese Mawson dichiara di aver trovato alcuna traccia della Terra di Clavie che Dumont d'Urville ha scoperto nel 1838. Egli ritiene trattarsi di qualche parte di ghiaccio che ha dovuto spezzarsi dopo il viaggio dell'esploratore francese.
- Si vedono nella Moda femminile dei colletti piatti, che vanno da una spalla all'altra; generalmente si portano le borse pirogolante formante e, parallela, questi colletti che pendono dietro dalle spalle, danno l'impressione di un colletto quadrato.
15. — In Tripoli viene inaugurata la nuova stazione radiotelegrafica Isola, impiantata con grande sollecitudine: le condizioni del suo funzionamento sono ottime.
- Il Governo di Pietroburgo dichiara il progetto esploratore a Costantinopoli Garkov perché risultato che svolgere obbligatoriamente il programma russo faccia largamente della giova dell'acquisto. Lo sostiene Hartwig.
- L'aviatore Tabuteau compie il suo viaggio da Parigi a Parigi nel modo più felice, percorrendo 1.730 chilometri di distanza in sole cinque ore di volo effettivo.
- La Società geografica di Cristiana pubblica un appello al popolo norvegese per la sottoscrizione aperta allo scopo di raccogliere la somma necessaria alla nuova spedizione di Amundsen nel mare gelato artico.
- In Tagliacozzo è brevettata una dinastia per hostiglie che, mentre permette al liquido di uscire, non permette l'introduzione di altri liquidi. Così le serre negli stessi potranno più imbocciate il «Wisky» tempestando poi la Salsiglia di acqua.

16. — Tutti i notabili di Tripoli senza eccezione, con il capo il Sindaco, si recano al Castello per rinnovare l'espressione della loro devozione a S. M. il Re. Stanno poi sono dette nelle varie chiese preghiere in ringraziamento dello scampato pericolo.

— L'on. Di San Quintino consegna nel pomeriggio agli ambasciatori delle cinque grandi Potenze un memoriale contenente le condizioni alle quali l'Italia consentirebbe alla cessazione delle ostilità la Tripolitania.

— Nella vecchia e magnifica Cattedrale di Cambrai ha luogo la solenne cerimonia di riconoscimento dello scherzo del grande poeta Pöhlson.

— Al Teatro dei Burigi ha luogo la dipendenza del premio della Società di salvaggio.

17. — In Tripolitania un esperimento di voli notturni con strumenti riesce molto felicemente.

— Haiku in tutta Italia le elazioni di tre saggi del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti, terza sezione per l'Arte contemporanea.

— Giulini presenta alla Camera del Re il decreto che autorizza senatori il nostro grande poeta-musicista Attilio Battaglia.

— A Greenwich viene varata la nuova spedizione degli "Aurora" di 23 000 tonnellate e della velocità di 22 nodi.

18. — A Roma è inaugurata alla presenza del Sovrano la 81^a esposizione dei Belle Arti (dedicata alla società Amatori e cultori di belle arti).

— Il Re di Spagna con speciale degrado restringe (in tutti i suoi 166) onori, prerogative il principe Alfonso di Borbone-Orléans, figlio dell'Infante Edoardo.

— L'Assemblea elettorale elegge una Commissione di atti antico che dovrà designare un Comitato di cinque persone, rinnovabili a ogni mese, incaricate di governare provvisorialmente il paese.

— L'«Osservatore Romano» pubblica il programma delle cose celebrazioni della proclamazione della pace della Clusone; erigerà un monumento sacro presso il Ponte Milvio dove l'imperatore Costantino sconfisse Massenzio.

19. — Il nuovo Governo rivoluzionario di Grecia trasmette al Re di Grecia un telegramma col quale l'informa della sua costituzione e gli espresse auguri e devozione al nuovo sovrano.

— A Roma, al Quartiere triomfale, al Prato di Castello, è inaugurata la madreschiesa eretta in onore di S. Giuseppe.

— Il dott. Thosendike pubblica il suo volume che intende a sistematico risolvere il problema se gli animali abbiano intelligenza.

— A Berlino all'ambasciatore di Francia in onore dell'imperatore Guglielmo si dà un ricevimento. È la seconda volta, dal 1869, che l'imperatore di Germania si recava ufficialmente all'ambasciata francese, ciò che sembra indicare il desiderio di un accordo tra i due paesi.

20. — A Roma il Consiglio centrale della Duce Alighieri si aduna sotto la presidenza dell'on. Bonelli; è comunicata la notizia della posta della prima pietra dell'istituto medico brasiliano a San Paolo: sono fatte nuove sollecitazioni presso i Comitati per la solenne celebrazione delle feste della Duce, il 21 aprile, Natale di Roma.

— A Cristiania la solennizzazione organizzata dal Comitato sovra la occasione del felice esito della spedizione Amundsen, al Polo Sud, si chiude esaudendo raggiunta la somma desiderata di 70.000 corone.

— Nella chiesa di Santa Chiara nel Seminario francese a Roma il cardinale Mercier del Val consacra il Padre Giuseppe Malleret vescovo di Martinica.

— I jazzotelli modernissimi sono a orecchi pieni, cioè senza articolatore, di stile. Per accompagnare i vestiti sol-

leary quest'orlo di tutte è tagliato un centimetro e mezzo; ma per accompagnare i vestiti di sera, l'orlo è di due centimetri e mezzo.

21. — Orange nobile che 2000 libri-arabi accompagnati a Suez-Ben-Anta (20 chilometri) linea retta da Tripoli sono stati bombardati dai dirigibili italiani pilotati dai comandanti Scelsi e Denli — rilevanti perdite umane.

— A Berlino l'imperatore riceve l'ufficio di presidente del Reichstag.

— A Trieste, dal castello S. Marco, è varata l'elencostruzione del dreadnought "Tirpitz", presenti l'arcivescovo ecclesiastico Francesco Ferdinand, l'arcivescovo Bisogni, che fa la matrigna, l'arcivescovo Leopoldo Salvatore ed altri membri della casa imperiale.

— A Bruxelles la principessa Clementina del Belgio, sposa al principe Vittorio Napoleone, da alla luce una bambina alla quale sono dati i nomi di Maria Cristina in memoria della madre del principe Napoleone.

22. — Arriva a Roma il nuovo rappresentante diplomatico della Cina repubblicana presso il Quirinale: il signor Tong Liou, uomo molto apprezzato nel suo paese.

— A Londra l'ambasciatore russo è ricevuto in udienza speciale da re Giorgio V, al quale presenta le Insegne degli Ordini di Maestranza Ali Ottomana e di Timur.

— La Société des Poètes français festeggia a Parigi con un brindisi il decimo anniversario della sua fondazione: è presente il ministro dell'Istruzione e delle Belle Arti, M. Guérin.

— La scrittrice inglese Richard Bagot è ricevuta dal Re al Quirinale e dal Presidente del Consiglio dei ministri a Palazzo Biscari. Domani sarà ricevuta dalla regina Margherita.

23. — Si annuncia ufficialmente che l'attuale ministro a Bucarest De Giers è stato nominato ambasciatore a Costantinopoli e che Schleswig è stato nominato ministro a Bucarest.

— L'imperatore Guglielmo arriva a Vienna ricevuto dall'arcivescovo Leopoldo Salvatore, cui quale padrone al Castello di Schönbrunn dove lo attende il vecchio maestro Francesco Giuseppe.

— Il Papa riceve in particolare udienza il maggiore W. Bush, ammiraglio di campo del signor Taft, presidente degli Stati Uniti d'America.

— In un grande teatro femminile, a Chicago, la donna Kellög proclama la astioiosa superiorità del piede nudo sul piede piccolo e stretto del punto di vista filologico, antico e della eleganza. Questione a piedi!

24. — A Parigi viene inaugurato il monumento della Guerra del 1830 e nel medesimo tempo il Boulevard Jules-Perry (angolo l'ambulanza Temple e Boulevard Jules-Perry).

— Il Corpo di Musica Municipale di Milano riprende i suoi concerti in piazza Mercanti eseguendo per la prima volta la "Marcha salutare del nostro Sovrano" Ugo Brunetto che è molto applaudita.

— Ad Orta è inaugurato un belvedere Andrea Colbi — un altro belvedere è inaugurato in Bellagio a Felice Cavallotti.

— A Castellammare di Stabia è fuocante vacanza dell'ambasciatore "Mazzola".

25. — La situazione è drammatica a Tripoli e a Homs. La linea ferroviaria fra Tripoli ed il forte della Santa Barbara ad Ain-Zara è collassata; oggi cominciano i lavori per il nuovo tronco, fino a Taghura.

— A Venezia il cospicuo ma fatto destinato alla storia: l'incontro dell'imperatore di Germania e del Re d'Italia a bordo del "Hohenzollern" prima, a Palazzo Reale poi.

— L'"Evening Standard" di Londra riferisce da Wellington (Nuova Zelanda) ne dispaccio annunziante l'arrivo colla spedizione antartica giapponese del capitano Kainan Maru.

— Il prof. Alessandro Carrel, dell'Istituto di Luisa Kensington, uno di quei saggi che conseguono la loro vita nel laboratorio, scopre che quando si fa passare una corrente di elettricità su del gas acido, questo conserva per un certo tempo la sua luminosità e diventa dell'azzurro d'oro.

— È molto alla moda un portafoglietto in oro alle anche, perché esse vi fanno mettere il rosario monogramma in pietre preziose: esse, alla loro volta, vi danno il loro portafoglietto, per farvi incidersi il monogramma.

26. — Da Venezia sono a Roma il nostro Re, e da Venezia parte per le Isole Briton (Inghilterra) l'imperatore Guglielmo VIII, che s'incontrerà con l'arcivescovo Ferdinando d'Anzia.

— Si apre a Pietroburgo la conferenza Internazionale per la sicurezza della navigazione marittima.

— Alla presenza dei delegati di vari Governi esteri è inaugurato oggi a Montecarlo il Meeting Aviazione internazionale.

— Si annuncia per ora raduno lo scambio di vedute fra le Potenze circa una eventuale ricoccupazione di Creta.

27. — La Camera dei Comuni con 220 voti, in seconda lettura, respinge la proposta relativa al suffragio femminile. Ecco servite le suffragiate!

— La Camera francese inizia la discussione di una proposta che riduce a otto ore la giornata di lavoro nelle miniere.

— All'Accademia delle Scienze di Parigi viene comunicata la scoperta di un professore della Università di Elba: il quale avrebbe trovato il modo di rendere radicalmente infettuosi ossa con la corrente elettrica.

— A Roma terminano le operazioni di scavalco per l'affidamento di tre mesi del Consiglio Superiore delle Arti. Riescono eletti lo scultore Achille D'Orsi, il pittore Mario Calderini, entrambi di Venezia, e l'architetto Gaetano Moretti di Milano.

28. — A Tripoli incominciano i lavori di demolizione delle case addossate all'Arco di Marco Aurelio, dall'alto che guarda nord-ovest che è il segno conservato.

— A Parigi, al Louvre, negli antichi appartamenti di M. Homolle, sono inaugurate le sale che accolgono esclusivamente oggetti d'arte dell'Estremo Oriente.

— Il Papa nomina esercitato segretario-participante monsignore principe di Hohenlohe, posto facendo vacante da incisore Saphires.

— Il nostro Re si recò nello studio dello scultore comandante Galli, nella fondazione Bajtanci, a San Michele; per vedere la statua equestre di Francesco Ferruccio che il Galli era eseguendo e che sorgerà a Garibaldi.

29. — Il nemico tenta un attacco contro i lavori del nuovo forte di Téboul; è respinto dopo un'ora di fuoco che perdura.

— A Costantinopoli il palazzo del ministro degli esteri, Asquith, nel quartiere Pera è molto distinto da un incendio: uno dei tanti incendi che delliziano la capitale turca.

— Oggi il vento soverchia la torre di Nimes (Bretagna) che, dopo la torre Eiffel, era la più alta costruzione in ferro

del mondo, ed anche la più alta antenna radiotelegrafica, per mezzo della quale si era riusciti a mandare radiotelegrammi a New York ed alle colonie indiane dell'Africa del Sud.

— L'Accademia francese dovrà procedere oggi nel pomeriggio all'elezione di un accademico in sostituzione di Henri Bourassa, defunto. Dopo sei giorni di scrutinio, André Hallays ottiene 13 voti, Pierre de Nolhac 11, ed Adolphe Brisson 6. La maggioranza assoluta era di 19 voti.

— Dal cantiere Odero a Sampierdarena è faticosamente varata un'altra, la quarta, delle dodici torpediniere di alto mare, tipo Palison, ordinate dal Governo italiano per essere destinate alla difesa costiera.

30. — A Firenze è inaugurata l'annuale Esposizione di Belle Arti, promossa dalla Società Fiorentina di Belle Arti «La Promotrice».

— A Milano la Società italiana di aviazione decide all'unanimità di offrire all'Esercito nazionale un aeroplano che abbia tutti i requisiti richiesti dall'autorità militare e che avrà per nome «Milano».

— Si ufficialmente annuncia che il prof. Alessandro Carrel, dell'Istituto Rockefeller, riconosciuto per le sue studiate operazioni, è riuscito a creare, con dei processi chimici speciali, una nuova arteria. Non quella del cuore, per certi.

— Ad Amburgo è varato silenziosamente il nuovo grande e potente incrociatore «Seydlitz».

— Nella primavera che s'espande florilegio i cappelli marziale sono molto alla moda, specialmente quando sono dotati di petali di rose dalle tinte fini e tenere.

31. — Il generale Caneva presenzia con le autorità italiane ed indigne l'inaugurazione ufficiale del primo tronco ferroviario della Libia, che va da Trigilli ad Ain-Zara.

— Con edictum decreto il nostro Re conferisce di "mata papa" la Comunità della Contea d'Italia all'ateneo Alfredo De Saussa.

— Termina a Montecarlo il concorso degli aeronauti militari con la vittoria dell'ideale Pfeiffer.

— A Firenze è inaugurato un monumento funerario ad Emanuele Boni che fu direttore del «Nuovo Giornale».

— Sul Tamigi si svolgono le annuali regate fra le quattro di rematori della Università di Oxford e di Cambridge, ma per vari incidenti il Ciad annula la gara.

— Il celebre oratore on. Aristio Vecchini, a beneficio degli orfani dei caduti in guerra, nella grande sala del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano tiene una brillante, applaudivissima conferenza sul tema «Immagini francesi».

— A Padova si raccolgono l'assemblée dei soci di quell'Istituto Musicale volonti la proposta di intitolare l'istituto al nome del musicista maestro, ex suo direttore, il tenorista Cesare Pollini.

— A Londra ha luogo la primitiva assemblea generale della «Duce Alighieri», nella quale si eleggono i membri del Comitato direttivo sotto gli auspici dell'ambasciatore italiano marchese Imperiali.

— Fine marzo comincia aprile e... s'abborda passagginamente: gli abbonati al Telegono ricevono una circolare che li invita alle direzioni centrali per ricevere dalle Casse, ciascuna, lire 5 versate in più sul canone trimestrale: accorrono: è una processione che... nel simbolo di grossi successi!!!



OMAGGI
alla nostra Rivista

Il Monumento a Dante in Trento. Descritto ed illustrato da nove tavole. In fotografia e da litografia della Ditta G. B. Unterberger (Editori - La Tipografia artistica italiana G. Moncheri e C. - Stabilo litografico artigiano G. B. Unterberger - Triest).

In questa Rivista abbiamo a noi tempo descrutto il noto monumento elevato dai Trentini nella loro loro città, tra la somma delle alte e magnifiche Alpi Carniche, celebrando l'ardente pensiero che aveva avuto l'ingegnoso poeta e l'affidato significato che da essa emuniva.

Oggi si perde la dolce ricordanza della stessa proposta che pur risulta:

nel ur-si ferme, e non che vespetti, a Trento!

Un Ricordo tenuto da un magionio italiano in cui si raccontano cose bellissime fotografiati raffiguranti le magnificenze del nostro istituto e molti luoghi vari.

Una profonda operazione evoca i dati del momento - le destre, con mano d'arte.

SCARPELLI (Piacenza). *La Ramena del Focinare.* Novelle. — (Giovanni) E. Palagi & C., Spigoli editori.

Una breve raccolta di racconti angari e spigliati, con qualche lieve sfumatura ironica. La forma ne è semplice e arcaica e così la lettura ne è gradevole. Una brevissima storia del vento il titolo. Un svolto eletto e fulmineo. I racconti sono convenientemente dedicati dall'autore al fratello morto combattendo a Trento nella giornata del 21 dicembre 1911.

CANTILLAZZI (Quintarelli). *Messa.* « Editate - a tre cori doppi. — (Sesto San Giovanni) Alessandro Pigna, editore.

Dedica diretta della Capella del Duomo di Domodossola fin da questa Messa data al repertorio liturgico dei frati cattolici nel quale alla richiesta dell'autore, al maestro della musica si consigliò una lettura scrupolosa, verosimile osservanza dei canoni liturgici secondo le vicende particolari pontificie. E ciò venne donato ad una virtuosa esecuzione che è salutare all'intento liturgico.

MAZZELLI (Venezia). *"Savona," "A Sentinella a Tripoli," "Monologo in versi scioltoni recitati per la prima volta nel Capitolo Nazionale - Cavigno - il 27 Febbraio 1912.* — (Agliate) Officine Grafiche Venezie.

E un monologo ricco di passaggi straritti in cui celconde su'aglie visioni d'immagini e di rimpi che la tristia diafante napoletana intona d'argomenti con lontane alterazioni così sovente sordimentate. No rimpi compiutamente un monologo virile, intrattabile e di effetto.

MAI TOSI (Venezia). *Le giuste della danza.* Testo: Album di scatti battuti per Pianoforte. — (Bologna) C. Venturi, editore. — *Un Gare ed una lagrima* è Peperino melodico per Pianoforte e per Banda (Proprietà dell'autore).

In questo Album il maestro Maltese, Direttore del Corpo di Musica Municipale di Novara (Stocca) si sbarca in mestesa estroso, che si dispiega in due tempi suonati e di una abbastanza circa lontananza di pensieri esclusivi. Quasi Altissi, sotto questo punto di vista, si presenta diversamente un calendimobile di modi della tradizione diafaniana con buon gusto e con sostanziale effetto. Apprezziamo ai più simpaticamente molte fra le valenze che qui restano di danze danzabili e con danzabili. Gli stessi preli di melodia e d'arrangiamento eranno anche in più romanzo. *Un Gare ed una lagrima*.

SCHWARZ FILIO (DAD). Zwey Lieder für Singkreis. I. *Das Wunder.* II. *Der Kleinen Schlecker.* Op. 2. — Trois Études spéciales pour Piano. Op. 5. — Miniatures. 3 Pièces pour Piano. Op. 7. — *Alham do Brasil.* 30 Peças para Piano. Op. 12. — *Corrupio.* Homenage-Rondo pour Piano. Op. 13. — (Proprietà dell'autore; Porto Alegre (Brasile).

BARBIERA (Rapallo). I fratelli. Bandiera. Profil. N. 19. — (Quercia: A. F. Forniglioni, editore).

Che nome epico! Ma di un'epopei quasi inesistente, palpabile di inadattabilità, celle di irreverenzialità e di impotenzialità. È il nuovo Reggimento, l'epopea che pur il suggerito di un innamorato:

Era così giovanil le anime allora! Era così agiata dalla stessa folla della giovinezza Bandiera, Gallo, Mazzoni, Manzoni, Rovani, che lasciavano gelosi al primavera, di freschezza!

Ben il Forniglioni nella sua gazzetta Biblioteca del Profilo ha scritto questi puri episodi. Oggi le cui same rivive di rinnovazione ci scuote, il sonoro di colpo che gettarono la vita come un mare per la patria, sarà accanto con estremo e con venerazione.

Forse più che trascurabile di altre e più classi sarebbe importante nell'interpretare una voce giovanile che trasfigurasse le nobili esistenze dei mariti, le ore eroe-troniche.

CARTONI (Avolovo). Un pezzo contemporaneo. — (Taranto) Officine Grafiche Musicali Ernesto Blauro).

COCENTINO (Marsala). *Mattinata.* Versi di A. Alfano. — (Proprietà dell'autore — Napoli).

CIDONE MANERA (Marsala-Antona (TA)). *Franz Liszt.* Chiaroscuro. — (Roma) G. C. Ullizzi — Mulay.

E' stata della conferenza finita ad Anno e quindi io cosa vi ho detto, se non è nuovo, è riferito al suo esito e di qualche abbondanza illustrativa. Si comprende che la signora conferenziaria concorde a fondo la sua presentazione di Liszt come artista e come uomo.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riportata la propria critica e letteraria. — La loro introduzione è riformata. I commenti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscano.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROCCA • CARTA IN TENS. & C. • INCISIONI DI G. LACROIX
INCISIONI DI ALFREDI A. LACROIX • EDIZIONE ZINCOGRAFI.

LUDOVICO CANNABIS, *Gerente responsabile.*



CONTRO IL FUOCO

FOTOGRAFIE ING. U. PENNI - G. CALCATERRA E C. ALBERTINI

Nella notte profonda silenziosa squilla lontano una cornetta acuta e lacrante: in un attimo lo squillo si ripete più vicino accompagnato dal rombare di ruote e di carri pulsanti: e si rincorre ancora lontano in una fuga vertiginosa. Il sogno od è realtà? Il brusco risveglio del sonno non ci ha consolito di afferrare bene di che si tratta. E riprendiamo il riposo interrotto, per nulla preoccupati di sapere se e dove il fuoco minacci pericolo e distruzione.

Non così altre volte ed in altri tempi: allora i dormienti si svegliavano di soprassalto allo squillar cupo delle campane a stormo si vestivano alla testa ed accorrevano a prestare l'opera propria, a portar acqua, a formar la catena di secche, quando non doveran provvedere in fretta e furia a portarsi via il meglio di ciò che avevano in casa per sottrarlo all'ineluttabile minaccia del fuoco.

Anche oggi, nonostante i mezzi potentissimi di difesa contro il fuoco, possono avvenire incendi pericolosi, ma il loro numero va sempre più diminuendo, specie nelle località dove si ha un ben istituito corpo di pompieri, e ciò in grazia dell'organizzazione sempre più perfetta dei corpi di pompieri, ed al progresso grandissimo della meccanica.

E appunto il centenario del corpo dei pompieri di Milano, che in questi giorni si festeggia, che ci offre occasione per riandare il lungo cammino percorso, e l'ascensione rapida di questa forma di tutela sociale, sempre più importante dato l'industrializzarsi delle nostre città, per effetto di che masse sempre più grandi ed ingenti di ricchezza vengono esposte a rischi notevolissimi, e per ciò con tanto maggior efficacia devon esser protette.

La data che i pompieri di Milano fanno festeggiato quest'anno corrisponde all'origine, per dir così



LE POMPIE A CAPRIE IN AZIONE.

carcare ad ignem, tempore incendi. Il funzionamento di questi pompieri rudimentali doveva però essere assai imperfetto. Non appena scoppiava un incendio l'allarme era dato dalla campana della torre del Broletto in Piazza Mercanti, che suonava a stormo; allora i facchini brentatori si ad-

navano e correvano sul luogo dell'incendio dove prestavano servizio con molta buona volontà, ma non certo con la precisione e l'ordine che regola l'attuale corpo di pompieri.

Semonchì colto svilupparsi della città gli edifici aumentavano di altezza e diveniva sempre più dif-



COSTUME DEL POMPIERISTO, 1811.



UNA CASERMA DI CAVALLERIA SUCCESSIVA.

ficile portare l'acqua rapidamente alla necessaria elevazione coll'aiuto dei soli brentatori. D'altra parte i progressi della meccanica mettevano a disposizione del servizio di estinzione incendi quel meraviglioso congegno che è la pompa.

E nel 1799, nel mese di giugno, Milano acquista la prima pompa da incendio, che un zurighese, Leonzio Müller, costrusse espressamente per il comune impiegandovi un anno. Convien credere che i risultati dell'esperimento fossero più che soddisfacenti,

perché nel 1748 si aggiungeva una seconda pompa e nel 1755 una terza.

Il servizio dei pompieri non era tuttavia molto migliorato, perché in quel tempo all'allarme dato dalla campana del comune il custode delle pompe apriva le porte delle rimesse, che si avevano nel Broletto, faceva condurre le pompe sul luogo dell'incendio e le faceva manovrare da personale avventizio. Solo pochi uomini erano addetti in permanenza alle pompe per curarne la manutenzione.

Intanto certo Brioso, cittadino milanese, presentava al Governatore Pallavicino un suo progetto per la costituzione di un corpo di guardie del fuoco; si doveva formare prima una centuria di volontari abitanti nel rione tra il Bottomito, la via Larga, i Tre Re, S. Satiro e gli Spadari; poi una intera compagnia di 221 uomini *snelli e rischiosi*, scelti a preferenza tra i meccanici, e che fossero obbligati a prestare l'opera loro in caso di incendio sotto la guida degli ingegneri municipali.

Ma poiché anche in quel tempo era più facile formar progetti che non attuarli, così il progetto del Brioso rimase lettera morta e Milano ancora a lungo fu afflitta dai ripetersi di frequenti e disastrosi incendi fintantoché l'impressionante incendio del teatro Ducale non rimise la questione di attualità, e sotto l'urgenza del caso si presero provvedimenti per evitare di trovarsi impreparati per l'avvenire. Nel 1771 adunque la municipalità dava incarico al conte Ambrogio Cavenago, giudice delle Strade, una specie di assessore per l'edilizia, di quei tempi, di curare seriamente l'importantissimo servizio; il Cavenago tornava a riunire nel Broletto il macchinario sparso a S. Nazzaro, a porta Ticinese, ed a Porta Orientale in palazzi privati, inquadrandone per un servizio regolare i brentatori e altre persone di riconosciuta abilità. Nel 1784 si aggiungevano a questi gli illuminatori dell'illuminazione pubblica allora inaugurata in Milano, e più tardi i sei muratori addetti al municipio, ai quali si concedeva anche alloggio gratuito in Broletto per averli sottostanno pronti ad ogni chiamata.

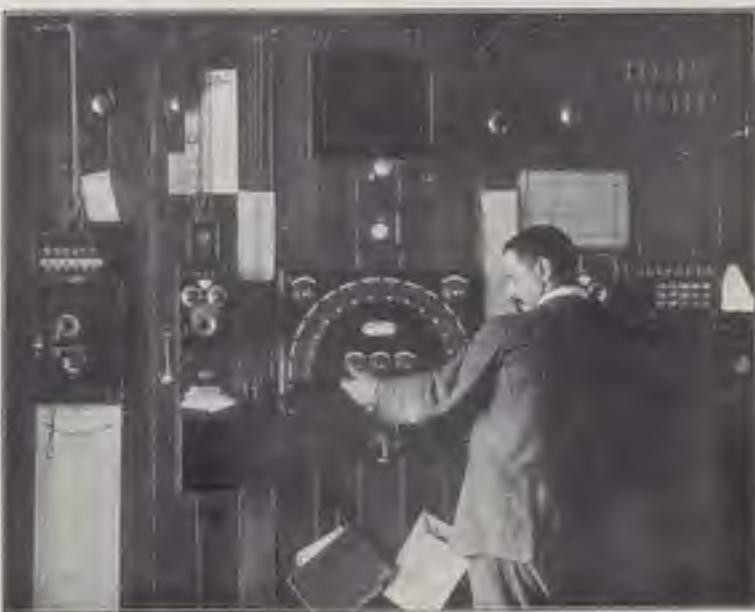
Intanto si miglioravano anche le dotazioni di macchinario perché entrava a far parte degli attrezzi una pompa in metallo costruita a Milano da tal Domenico Pugno, abitante «dietro la Rosa» e battezzato col nome andante di *Smorzafuoco*; e pare che effettivamente essa prestasse bene il suo servizio, perché poco dopo ne venivano acquistate altre tre.

Nel 1790 il nuovo Giudice delle Strade, marchese Casani, procedeva ad una riforma delle guardie del fuoco, coordinandole colle nuove leggi giuseppine: si ripristinavano i corpi di guardia dislocati nei punti eccentrici della città, e si formava un regolamento disciplinare per il personale che doveva provvedere ai lavori di estinzione sia in città che nelle campagne, dove ormai le pompe milanesi erano frequentemente chiamate a prestare l'opera loro.



1. MANOVRA DI SCALA ALL'ITALIANA.
2. UN SALTO IMPRESSIONANTE.
3. UNA DISCESA ORIGINALE.
4. UN SALVATAGGIO.

L'occupazione francese recava nuovi mutamenti nel nucleo rudimentale di pompieri così organizzato; e variazioni specialmente nella parte regolamentare venivano recate dall'ing. Adamoli nel 1801 dall'ing. Garminati Brambilla nel 1802, e più tardi nel 1808 si emanavano nuove disposizioni rilevanti specialmente la custodia delle macchine e i locali adibiti a deposito di materie infiammabili. Infine nell'ottobre del 1809 auspicò nomini noti nella vita milanese di quel tempo, il conte Mellerio, il barone Bazzetta, il generale Pino, Stringelli, Verri, Giberio Borromeo ed altri personaggi, un drappello di pompieri veniva organizzato in modo stabile e regolare: talché il decreto vicereale del 1811 tro-



UN POSTO TELEFONICO IN UNA CASERMA DI MILANO.

vava il drappello costituito e non doveva dargli che la sanzione ufficiale.

Napoleone organizzò i pompieri come una sezione dell'esercito, dando loro quell'organamento che ancora oggi si conserva in Francia, e che in Italia fu distrutto e che oggi si invoca nuovamente.

I zappatori pompieri erano esenti dal servizio militare, ed erano soggetti ad uno speciale regolamento, che ne stabiliva le condizioni di armamento, di disciplina, di pensioni e di assegni al personale.

La forza delle compagnie ascendeva ad ottanta uomini comandati da due ufficiali. Il comandante aveva il grado di capitano, con uno stipendio di tremila lire, oltre un cavallo da sella che il comune doveva mantenergli. I pompieri erano pagati con novantacinque centesimi al giorno, paga che per quei tempi era considerata cospicua.

La Badia dei Faccinì doveva fornire i brentatori per il trasporto dell'acqua, ed il personale per manovrare le pompe, che in quel tempo avevan rag-

giunto il numero di dieci, di proprietà del municipio e tre del governo, che si tenevano nel palazzo reale.

Anche allora vi era una caserma centrale che dapprima ebbe sede a S. Eustorgio, poi fu traslocata nell'antico convento delle Grazie, dove rimase fino al 1872, anno in cui fu trasferita a S. Gerolamo, per poi passare all'attuale quartiere di via Anspergo. Sull'inizio si ebbero però oltre alla caserma centrale tre piccoli distaccamenti distribuiti nella città, conforme al concetto, che oggi si è tornato a riprendere dopo averlo per lunghi anni abbandonato.

Dal primo nucleo di pompieri napoleonico, subito considerato con molta simpatia dalla cittadinanza, che sempre ammirò la solerzia e l'abnegazione dei suoi militi del fuoco, e ne seguì con amore lo sviluppo rassicurandosi via via circa alla bontà e l'importanza dell'organizzazione, si è andato formando l'attuale corpo di pompieri, che può considerarsi tra i primi fra quanti esistano, ed è in tutto degno della sollecitudine che vi dedicarono i comandanti che si succedettero nella direzione del corpo e le varie amministrazioni comunali.

Ridire la storia di un secolo rammemorando tutti gli incendi più gravi e pericolosi in cui fu provvidenziale l'opera dei pompieri ci condurrebbe troppo lontano dal nostro compito. Se-

gnaliamo soltanto come gli incendi di cascinali e borgate, che un tempo costituivano la grande maggioranza, abbiano ceduto a quelli ancora più minacciosi di stabilimenti industriali, e di depositi infiammabili il trieste primato. Così se rimanevan celebri negli annali dei nostri pompieri il 1827 per il gravissimo incendio di Saronno, il 1834 per quello di Corsico e il 1837 per quello dello studio dello scultore Marchesi, nell'ultimo trentennio gli incendi più pericolosi vanno annoverati dalla statistica dei nostri pompieri. Cittiamo a caso quelli delle distillerie di alcool di Branca e Sessa, degli stabilimenti Barigozzi e Gondraed, senza dire dell'incendio dell'Esposizione del 1906 che è nella memoria di tutti, di quelli del deposito municipale del petrolio e dei serbatoi di alcool delle Distillerie Italiane, minacciosissimi per la natura dei materiali incendiati, e di quell'incendio della cupola della chiesa di S. Carlo che si presentò con particolari difficoltà tecniche per lo spegnimento.

Dire del resto delle benemerenze di tutti i nostri pompieri, dal comandante all'ultimo dei gregari,



1. APPARICCHI PER LA DISPOSIZIONE.
2. LA POMPA DEL 1714.
3. RIFUGIO DALLE FUOCHE.
4. ARRIVO SUL LUOGO DELL'INCENDIO.
5. UNA SCUOLA APERTA.

può parere qui un furo d'opera, poiché fortunatamente, l'efficace tutela da parte loro della vita e degli averi dei cittadini, si svolge così vastamente ed assiduamente che a tutti ne può constare e tutti ne posson testimoniare. Sono eroismi oscuri, sono aneddie prudenti che i nostri militi del fuoco colla serena sicurezza di chi sa e di chi può, mettono in atto in ogni occasione in cui si presenti un dovere da compiere per aspro ed ingrato che esso sia.



IN PUNTO INCENDIO



INCENDIO DI INTESIMARCHE.

Gi sembra però doveroso ricordar qui i nomi dei comandanti che si succedettero a reggere l'importante carica. Il primo comandante della compagnia dei pompieri del 1812 fu il capitano Lasino dell'esercito italiano; gli successe nel 1819 il capitano Belletti, poi nel 1849 il capitano Restellini e nel 1859 il maggiore Ponti, tali provenienti dall'esercito austriaco: nel 1873 il comando passava all'avv. Nazari, e nel 1885 al capitano Goldoni, che lo tenne fino all'anno scorso, e che fu il principale organizzatore del corpo, nel periodo nel quale esso venne maggiormente ingrandendosi: ora il comando

è tenuto dall'ing. Pennè che del Goldoni fu per molti anni assiduo e solerte collaboratore.

Abbiamo già notato di quanta sollecitudine sia stato oggetto in ogni tempo da parte delle varie amministrazioni comunali il corpo dei pompieri milanesi; è perciò che esso poté in ogni tempo trovarsi all'avanguardia in fatto di attrezzatura, approfittando subito dei progressi della tecnica man mano essi venivano annunciati. Così nel 1830 il conte Giacomo Mellerio avendo avuto seniore della lampada di sicurezza e dell'abito incombustibile dell'Aldini allora inventati, ne faceva dono al corpo dei pompieri che subito se ne giovara, in quanto l'abito dell'Aldini, costituito così era di due abiti sovrapposti l'uno di lana ed anelito imbevuto da una soluzione salina, l'altro di tela metallica, che trasmettevano debolmente il calore, permetteva ai pompieri di rimanere per qualche tempo sotto l'azione del fuoco.

Così pure gli apparecchi respiratori di Gilber e di Tyndall scoperti rispettivamente nel 1807 e nel 1871 venivano subito adottati dai pompieri milanesi: l'aria in essi si filtrava traverso ovatta imbevuta di glicerina, ed ovatta semplice cosicché i gas del fumo ed i pulviscoli venivano trattenuti e permettevano la permanenza dei pompieri in ambienti in cui la densità del fumo rendesse l'aria irrespirabile.

Oggidi il corpo dei pompieri di Milano per la ricchezza e l'abbondanza delle dotazioni può forse considerarsi il primo d'Italia. Poiché requisito essenziale di un buon servizio è quello di attaccare l'incendio con grande prontezza, poiché mai come qui il tempo può dirsi davvero denaro, i pompieri di Milano sono distribuiti nella città topograficamente per modo che in ogni punto si possa giungere nel limite massimo di cinque o sei minuti dalla chiamata. Si ha così una caserma centrale e attorno ad essa, oltre alcuni posti di guardia per alcuni edifici di grande importanza come il Castello e il Palazzo Marino, si hanno quattro posti di guardia a cavalli collocati rispettivamente nella zona perimetrale della città in via Benedetto Marcello, via Monviso, via Sardegna e Bastioni di Porta Romana, e un vecchio posto con trazione a mano sui Bastioni di Porta Genova, destinato esso pure ad esser trasformato in posto a cavalli in un prossimo avvenire.

La caserma centrale è il posto di rifornimento dei posti distaccati, dove risiedono gli ufficiali, dove si conserva il materiale di scorta e il più potente in modo che di qui si possa far partire i soccorsi per maggiori bisogni.

Invece nei posti periferici che, sia detto di passaggio, sono tutti di costruzione recente, e rispon-



1. MANOVRA DI UN DRAGO.
2. SALVAMENTO IN UN VANO.
3. PRONTO PER LA PARTENZA.
4. E' UN'ESPRESSO DELL'ALTRA.

dono alle migliori norme che poteva suggerire la pratica del servizio e attuare la moderna tecnica costruttiva, non si ha che il materiale che può servire per un primo soccorso, sia pure efficace, nella zona di competenza di ogni posto. Si ha cioè un carro di primo soccorso, una scalo aerea ed una pompa a vapore, oltre ad un carro ambulanza per soccorsi d'urgenza che i pompieri milanesi sono istruiti ad apportare.



INCENDIO DI CATTIVAMENTE.



SPREDIMENTO DI SOSTANZE INFAMMABILI.

Al segnale d'allarme l'uscita dei carri di soccorso si compie colla massima rapidità: i pompieri scendono dal piano superiore lasciandosi scivolare su pertiche di legno che traverso i soffitti passano da piano a piano: i cavalli sempre bardati escono simultaneamente dai box grazie ad un ingegnoso congegno di apertura, e con quella prontezza che è propria degli animali adibiti in permanenza agli stessi servizi vanno a collocarsi dinanzi al carro in modo che non vi è che da attaccar qualche gancio,

e stringer qualche correggula perché il carro possa esser pronto per la partenza in meno di un minuto. La rapidità dell'allestimento aumenta ancor più man mano che entrano in servizio le pompe automobili le quali consentono al drappello di guardii di esser in qualsiasi momento pronto alla chiamata. Fin dal 1906 si sperimentava una pompa automobile a vapore, e si adattava alle comuni automobili una pompa in modo che lo stesso motore destinato alla trazione potesse servire da pompa a stantuffo e azionare potenti getti di lancio. Mentre l'automobile a vapore non dava i risultati che se ne ripromettevano invece l'altro tipo, che fu chiamato autopompa, si rivelò assai pratico ed utile.

Queste pompe della portata di 550 litri, montate su carri automobili 18-24 HP recano con sé circa 200 metri di tubo, e pochi attrezzi di primo soccorso. Esse sono tenute alla caserma centrale non appena è segnalato un incendio in qualsiasi località, mentre dal posto più vicino parte un carro a cavalli, dalla caserma centrale parte l'autopompa, con un ufficiale e quattro uomini, talché essa giunge sul posto dell'incendio in condizioni da poter subito entrare in servizio. Si hanno naturalmente anche autopompe più grandi, capaci di sei uomini e della portata di 1100 litri talché il comando può disporre di 9 pompe a vapore, 5 pompe automobili a benzina ed una a vapore, 15 pompe a mano, oltre ad un'infinità di scale, carriaggi, per trasporto di personale e di materiali, apparecchi di salvataggio, e diciotto chilometri di tubazione. Il corpo si compone di 350 uomini dei quali 100 di seconda categoria che prestano servizio per chiamata in caso di bisogno; lo stato maggiore è composto del comandante, di un vice comandante, di sei sotto comandanti e di un sanitario.

Oltre il materiale a diretta disposizione dei pompieri è stato disposto un impianto di idranti in tutta la città collegato coll'impianto di acqua potabile municipale: questi idranti che sono già circa 1600 e che ad impianto ultimato dovranno trovarsi a tutti gli incroci di strade, forniscono l'acqua alla pressione di tre atmosfere e mezza, talché costituiscono un valido e pronto mezzo di spegnimento per moltissimi casi anche senza l'intervento delle pompe.

Una vasta rete di avvisatori elettrici permette poi la chiamata dei pompieri da qualsiasi punto della vasta città: si tratta di 170 apparecchi suddivisi su dieci circuiti i quali fanno capo alla caserma principale, dove si hanno apparecchi registratori i quali ricevono l'allarme trasmesso dagli apparecchi stradali. Contemporaneamente l'allarme viene segnalato alla casermetta succursale più vicina



1. L'ALLARME IN CASA CASERMA

2. UNA POMPA AUTOMOBILE

3 E 4. INCENDI SU SCALA A CORDE.

al luogo in cui è avvenuta la chiamata, in modo che nello stesso tempo partono dalla caserma il carro di pronto soccorso, la pompa, e le scale, e dalla caserma centrale parte l'autopompa coll'ufficiale di servizio.

Gli avvisatori stradali di incendio sono collocati in luogo visibile, di preferenza agli incroci di strade, in modo che nessun punto della città disti da un avvistatore più di trecento metri: va osservato che non converrebbe che gli avvisatori fossero tra loro troppo vicini, perché si correrebbe il rischio di



UN AVVISTATORE STRADALE D'INCENDIO.

veder segnalato un incendio da parecchi avvisatori, ciò che ingenererebbe confusione.

In ogni avvistatore è incluso anche un apparecchio telefonico che può servire per trasmettere notizie ed ordini alla caserma centrale: così il contatto fra i vari corpi è ben mantenuto in ogni momento, e si ha il vantaggio che gli allarmi giungano alle caserme con prontezza ed esattezza, cosicché si può raggiungere la volonta' rapidita' nel soccorso.

La formazione di un buon corpo di pompieri non è cosa facile; e lo sanno le amministrazioni comunali quale lavoro di selezione si richiede per

mantenere, come accade a Milano, il corpo all'altezza della sua meritata rinomanza. Occorre coraggio a tanta prova, intelligenza sopra il comune assoluta tranquillita' e sicurezza di sé nei cinque più aspri assenza di quella temerarietà che trasforma il pompiere in un acrobata, ma che spinge spesso a clementar insulamente la vita, squisito tatto ed acuto senso pratico unito a calma serena nelle più aspre distrette. E così che si conquista la fiducia della cittadinanza, la quale si abitua a pensare che l'intervento dei pompieri rappresenta il cessare di ogni pericolo.

Né va tacendo che i pompieri oltre ai rischi gloriosi che provengono dall'esporsi al fuoco, dai salire su muri su tetti pericolanti, dall'entrare in locali dove si profondono gas asfissianti, devono essere provati a meno gloriosa resistenza alla malattia, non solo per notevoli disagi a cui vengono a trovarsi esposti, ma altresì per le molte malattie professionali a cui vanno incontro. Così le sostanze irritanti che entrano nella composizione del fumo producono sovente congiuntiviti e catarrati, mentre pure spesso le mucose nasali vengono così stimolate da produrre penosi dolori frontali. Le vie respiratorie sono poi spesso offese, e se ne hanno faringiti, bronchiti, bronco polmoniti, che spesso demoliscono gli organismi più robusti.

Cade qui in occasione ricordare che i pompieri di Milano sono provvisti di apparecchi respiratori di vari tipi. L'uso munito di un lungo tubo di adduzione dell'aria, somiglia agli scafandi dei palombari, ma presenta l'inconveniente che per una causa accidentale facile a prodursi, come caduta di materiali od alto il tubo d'aria può intercettarsi, e allora il pompiere viene a trovarsi in serio pericolo. Perciò se ne hanno altri in cui il pompiere stesso reca con sé un serbatoio di aria compressa che può dare una provvista sufficiente alla respirazione per mezz'ora: però questo tipo di apparecchio è molto pesante, e rende disagievole il lavoro del pompiere inceppandone i movimenti proprio quando esso ha bisogno di disporre al massimo della propria agilità e della propria forza. Un altro tipo infine si basa sul principio della depurazione dell'aria che si introduce man mano, assorbendo l'acido carbonico e il vapor aquoso, ma anche questo ha lo svantaggio di render più gravosa la respirazione.

Si comprende perciò come l'uso degli apparecchi respiratori venga limitato a quei casi in cui non è rigorosamente possibile farne a meno, se non altro fin quando nuovi progressi della scienza applicata non permettano l'uso di migliori apparecchi.

Vi è tuttavia un ramo dell'attività dei pompieri che è meno noto al pubblico, forse perciò è meno vivace di fervidi eroismi, ma che don gli è certamente meno vaneggioso: e si tratta di quella cura tutta moderna che si dedica alla prevenzione incendi.

Lo sviluppo industriale delle città moderne, l'introduzione nell'uso e nella via comune di una quantità immensoe di sostanze nuove e pericolose, l'estendersi sempre maggiore delle industrie domestiche, che vengono a suddividere nelle abita-

zioni molte delle trasformazioni industriali che un tempo si compivano negli appositi laboratori hanno accresciuto il pericolo dell'incendio in una proporzione assai maggiore di quel che non sia cresciuta la potenza dei mezzi di spegnimento. È vero che oggi si dispone in pressocchè tutte le grandi città di acqua sotto pressione, che dovunque si son adottate pompe a grande rendimento azionate dal vapore o da quegli altri motori potenti di cui si giova la tecnica moderna, epperò relativamente più rari si fanno gli incendi pericolosi e quelle grandiose catastrofi che un tempo non otstante le minori probabilità di incendio si susseguivano con maggior frequenza d'oggi. Ma è pur vero che le misure repressive, per quanto efficaci, devono essere integrate da misure preventive, perché un incendio che incomincia non si può sapere mai dove e quando finisce, né quali e quante vittime potrà domandare: eppero occorre impedire che esso avvenga, o se pure ciò non riesce praticamente possibile, occorre che esso anche verificandosi si presenti in modo che il pericolo ed i danni ne siano limitati.

A ciò si provvede adunque con visite preventive ai depositi di quei materiali o a quelle industrie che possono dar luogo facilmente a incendio dettando prescrizioni quali l'esperienza può suggerire a chi conosce praticamente la tecnica dell'estinzione degli incendi. Si visitan per esempio i depositi di carburante di caleo, e si cura che essi siano ben difesi dall'umidità che può provocare anomalicamente lo sviluppo di gas acetilene, e la pericolissima miscela tonante: si visitan le fabbriche di reticelle a incandescenza, i depositi di celluloidi, tutte sostanze pericolosissime, e che si usano nella piccola industria, in modo che i relativi laboratori si confondono spesso coi locali d'abitazioni di densi e fitti quartieri operai. Si visitano i grandi stabilimenti dove ormai è consuetudine generale aver squadre di pompieri, e attrezzi propri, e se dettan norme per gli edifici più importanti. Ricordiamo soltanto la accurata ed efficace organizzazione delle misure preventive contro l'incendio adottata nel teatro alla Scala dove gli inevitabili principi di incendio che di quando in quando hanno luogo passan inosservati al pubblico, tanto rapidamente si riesce a soffocarli grazie ai provvedimenti adottati. In un teatro è più che mai necessario che l'incendio possa essere combattuto al suo inizio ed è per ciò che ogni sera una squadra di trenta pompieri guidata da un ufficiale si trova in servizio nei vari punti del teatro, i quali sono collegati telefonicamente e con segnali acustici ad un posto centrale

in modo che al minimo allarme si possa concentrare lo sforzo sul punto minacciato. Tutti gli apparecchi sia di spegnimento che di segnalazione vengono provati scrupolosamente giusta gli ordini di servizio che in ogni posto di guardia si trovano elencati: e il personale nei vari punti viene regolarmente esercitato parecchie volte nella stessa serata perché ognuno possa conoscere bene il teatro in caso di pericolo e sapere di quali risorse può



IN CAMBIO.



IN CORSIA.

disporre. Va da sé che sono dite con opportune chiusure in legno foderato di metallo le scale e tutte le parti del teatro che si voglion maggiormente proteggere in caso di incendio, che si è adottato un sparso metallico la maniera del quale non richiede giro di argani, ma il solo svolgersi di una fune così collocata che non possa avvilupparsi ed ingigliare la caduta, che si sono praticati lucernari sul palcoscenico per attrarre ad essi in caso di incendio il fumo che sarebbe tratto invece ad inva-

dere la sala, che infine si son predisposte pastorelle e scale e corde che permettano ai pompieri di restare al cimento del fuoco il più possibile senza correre pericolo di trovarsi precusci ogn' scampo. Inoltre si hanno numerosi estintori, sechie d'acqua, disposte ovunque e tre distinte condotte d'acqua le quali funzionano indipendentemente l'una dall'altra concedendo l'una l'acqua di speciali serbatoi collocati sul tetto del palcoscenico. L'altra l'acqua della condotta comunale, l'altra l'acqua di una potentissima pompa elettrica che si trova nel sotterraneo e che si mette in azione al primo allarme. Quasi ciò non bastasse sono già dramate per tutto il teatro e pronte colte relative lance tubazioni in parte di metallo in parte di cuape destinate a ricevere l'acqua spinta dalle pompe che volessero piazzate nella strada. L'illuminazione del teatro viene fatta poi usufruendo di due diverse sorgenti di energia elettrica, perché si eviti il pericolo di rimaner al buio in causa di interruzione di corrente, ciò si intende oltre la consueta illuminazione di sicurezza fatta col mezzo di candele destinate per mezzo di speciali segnalazioni ad indicare al pubblico la via dell'uscita.

Come si vede si è cercato di prevenire ogni più lontana possibilità di incendio grave, e che le misure adottate corrispondan bene al bisogno può apparire dai risultati che esse hanno dato nonostante la sempre maggior complicazione che va assumendo la messa in scena degli spettacoli d'opera, complicazione che costringe, dati i mezzi di cui il teatro dispone, ad un impiego sempre maggiore del legname in armature.

Per finire, poiché la cosa è d'attualità in questo momento, ricorderemo lo spettacolo di una esercitazione di pompieri che si tenne in Milano nel

1838, in occasione della venuta a Milano delle loro Maestà Imperiali, in piazza di S. Maria alle Grazie.

Sopra un edificio a sinistra della bellissima chiesa era stata eretta una bellissima torre in legno, che raffigurava una vecchia torre che doveva esser colpita dal fulmine. Si trattava di salvare persone e masserizie.

Un razzo lanciato dalla cupola della chiesa incendiò la torre, che si fringeva piena di munizioni da guerra. Rumore di tamburi, segnali d'allarme: appaiono i pompieri dalla strada di porta Vercellina trascinando con gran rumore attrezzi e ferramenta; si dà mano alle scale e si sale per le finestre. Giungono intanto le squadre dei brentatori che apprestan l'acqua necessaria animosi intanto dall'alto della torre gettan fumi per sollevar i tubi e le scale di corda, mentre visibilmente rimbombano i colpi delle munizioni esplosive. L'opera di estinzione è salita quando risuonano le grida di donne e fanciulli che son rimasti

chiusi nella casa: e i pompieri sfondan a colpi d'ascia le porte, entran nelle stanze minacciate e calan al basso in sacchi di soccorso donne, fanciulli, vecchi infermi. Poi gli ultimi pompieri si gettan dalle finestre in una grossa tela tesa in basso da una squadra di brentatori.

Grande entusiasmo nel pubblico e grandi applausi ai coraggiosi e simpatici militi del fuoco. Non diversamente da oggi dunque: poiché se sono mutati i tempi ed è migliorata l'organizzazione del nostro corpo di pompieri due cose son rimaste inalterate: lo spirito di abnegazione con cui esso compie il proprio dovere in ogni occasione per aspira che essa sia, e la simpatia con cui la cittadinanza che di esso si inorgoglisce lo ha meritamente circondato.

GIRARD ALBERTINI.



APPARATO ANTIFUOCO.



COLONIA E LA CATTEDRALE VISTE DAL RIVO.

SCUOLE.

UNA NOTTE A COLONIA

(FOTOGRAFIE DISSET/ATTORE)

Per me le città, come le donne, valgono per quanto paiono, non per quanto sono: odio le guide ufficiali dov'è concentrata e protocollata la bellezza riconosciuta d'una città, come odio la biografia tessuta con molto garbo in un salotto o a un tennis, intorno a una signora colla citazione dell'anno di nascita e l'enumerazione delle relative virtù e dei relativi difetti e dei relativi amanti se ve ne sono. D'altronde appena ho girato un po' per le vie d'una città sconosciuta, e appena ho parlato con una signora, presento se me ne innamorerò.

Di Colonia sapevo il pochissimo che è noto anche ai miei colli: che vi si fabbrica un'acqua lavorata, celebre quanto i *pâtés* di Strasburgo e i formaggi di Gorgonzola; che presso la sua cattedrale ritenta... in Germania, il più paro capolavoro dell'arte gotica scorre il Reno, e che le signore e le signorine vi sono amorose e gentili (questo sulla fede di un Cavalier Veneriano il qual vi compì nel settecento un'impresa assai più d'amore che d'armi).

Fosse la mia ignoranza storico-geografica, certa inclinazione romantica ed altri grilli personali corirono il mio primo arrivo a Colonia di disillusiono: lo scoprire che la città è disastruosamente moderna, il trovarsi, subito fuori della stazione,

ancor intonito e polveroso, in conspetto di quel geometrico e freddo colosso architettonico, che è la cattedrale, mi suggerirono la sacrilega idea di ripartire immediatamente: un haglere di sole torrido e accecante, un polverio d'oro, un tarabutto di ventura, degni d'una città del nostro mezzogiorno accrebbero il primo senso disgustoso. — Amo le città nordiche aggravate da una cappa piombea e ininterrotta di nubi pesanti, sfumate da una lacrimosa pioggerella, con un'istancabile stormo di cornacchie sorvolanti i comignoli e le guglie, con un piaccichiccio partitano sui seicini e sui lastrichi, immerse in un'atmosfera che chiamerei fosca in italiano, se il - mome - francese non desse meglio l'impressione dell'accidia e della melancolia. Così avvenne che, imbizzarrito, mi servii in una cameruccia d'albergo aperta sur un antiestellato e volgare cortiletto borghese: e che, là dentro, rimasi a sbirgar certa futile corrispondenza fino all'ora del pranzo, e mi ridussi a visitar Colonia fra il coprifumo e l'alba, onde questo mio schizzo reca in fronte un titolo degno d'una tragedia cinematografica o d'un'oleografia provinciale.

Per quanto possa sembrar stravagante, è assai dilettevole, e anche molto facile, girarsi sbilmente, a casaccio, di strada in strada, di piaz-



ENTRATA CASA GOTICA.



UNA NOTTE.

in piazza, senza preoccupazioni storiche od artistiche, colla voluttà di perdersi dietro un cammino incerto; come è gradevole, stando sopra una pietra, scurrirsi dietro il filo di un pensiero o dietro un ghirigoro del soffitto.

Sterne mi avrebbe ficcato nella categoria dei viaggiatori sentimentali; e a giustificare questa classificazione basterebbe il caso strano che m'accadde in una cittadina germanica, dove, avendo dimenticato il nome del mio albergo, dovettero rintracciarlo sulla scoria di due indizi assai vaghi, i baffoni biondi del proprietario e le treccie d'oro di sua figlia: due dati non troppo caratteristici dacché sono, lo penso, comuni a tutte le «Gasthaus Germaniche».

Disavventure compensate sempre dalle inaspettate bellezze e dagli inattesi accidenti. Oltre all'imprevisto - ch'era il più gran stimolo del viaggiare antico si ha l'illusione di scoprire il nuovo e l'interessante là dove altri è passato indifferentemente: questo, tanto più e tanto meglio nel silenzio e nella penombra delle ore notturne.

Il crepuscolo era già morto: due stelline brillavano sopra la cima delle guglie quando giunsi al Reno: il Reno a Colonia non è meno maestoso del Tamigi a Londra: ha lo stesso aspetto di arteria pulsante senza tregua; e la sua vitalità inarrestabile assume un carattere minaccioso dal giallo sporco delle acque torbide, dalla disarmonia dei fragori meccanici che soverchiano giorno e notte l'eterno e divino mormure della corrente tra le rive e contro i piloni. Man mano, volgendo la sera,

i luci e i rintoli delle macchine si accendevano; ma rimaneva al grido fiume il suo aspetto cruciato, con qualche violenza punteggiatura rossa e gialla di fari accesi, coll'improvviso balenar lievo d'una scia o d'un vortice. Tremavano nel fondo, disposti in guisa d'una immensa collana i luminescenti innumerevoli del ponte di barche che affacciava le due rive: la destra più cupa, finta in ombrina, segnata a tratti dal lampeggiar verdognolo delle scintille elettriche: la sinistra più elegante con i regolari viali alberati, colle macchie informi delle aiuole e dei pontili fra i bagliori alternati e immobil delle lampade. Quando spuntò la luna, scintillosa sulle acque prossime e lontane grandi ciuzze d'argento: il ponte proiettò sullo specchio verdastro l'ombra dei suoi archi scheletrici e delle sue torri colossali. Che bellezza di cielo: si sarebbe detto un cielo italiano! Ad accrescere l'illusione c'era, accampati davanti a un grande albergo, un'orchestroneca che miagolava un volgare impasto di canzonette napoletane; ed era disperante e melanconico udir le cadenze languide e allegre fra gli ansiti dei piroscati ancora, fra il rumbo dei treni in manovra sul vecchio ponte.

Appena un po' lontano dal fiume la città trasmetteva: i galpiti della vita anche e terribile sulluviano fino a vanir completamente e la luna accresceva la pace beatà della città dormiente, piovendo ovunque la sua luce uguale: pareva abuisse colla sua pacatezza virginale non soltanto i contrasti dei colori: ma fin i più aspri rumori e i contorzi



IL NUOVO PONTE SUL RENO.



PONTE DI RACINE SUL RENO.

delle cose. Regnava dappertutto alto il silenzio: né un passo né una voce. Almeno le nostre città nelle notti di sereno ospitano qualche peripatetico viandante e fra le case brancolano strofe di romanze e di canzoni: camminando per le contrade di Colonia non sentivo che il rumor del mio passo sulle pietre or piene d'echi, or vuote: un attimo ebbi da quel deserto di vita un senso di smarrimento e d'angoscia: tutto appariva così bianco e freddo! All'angolo d'una strada giravano da una finestra schiusa un piano sommesso e lento come quello d'un bimbo ammalato: e alcuni passi più lontano una giovane donna, intenta a rincorrere le imposte, rideva impazientemente gaudiosa e vogliosa quasi stessa per venir meno. Questo pur tenue alito di vita bastò a riasimarmi: nessun paese ci è assolutamente ignoto e nessuna terra è completamente sconosciuta dacché non c'è via del mondo in cui la gioja non canti e il dolore non si lamenti con un significato e uno spazio ovunque uguali. Arrivai in un'esigua e raccolta piazza: qui, come la corrente d'un rigagnolo sboccando in un largo si spande e s'acqua: la blanda luce e il silenzio ricevano tutte le cose in una sospensione estatica di sogno. Una campana suonò l'ora, parve rompere quell'immobilità come un cristallo. Che ora? Il fatto più lungo della piazzetta era occupato dall'abside di una chiesa d'apparenza milenaria. Che chiesa? Essa appariva colle finestrelle colle colonnine e con un simulacro marinareo della Vergine, fra il folto frusciane d'un giardino, or si ornò come un volto tra le dita di una mano schiussa: la luna colpiva in pieno i vetri delle finestre che brillavano d'una chiarezza lattea simili ad opali incastonate nella pietra e l'antichissima muraglia rivelava alla gran luce nelle asperità, nelle calcinature, nelle macchie d'umido e di gromma la sua storia secolare, nel modo che i segni del palmo indicano all'indovina i presagi della vita: un fato di vento muovendo un poco le foglie sprigionava sotto di essa un volo di infinite ombre minuscole e oscillanti.

Eccovi rincamminato per altre contrade asciutte, linde come massie, tutte deserte, inondate d'una chiarezza d'argento con qualche segno brusco d'ombra fra lo sguardo cerulo e sognante di tutte le finestre chiuse. Quanta luna! Troppa!

Già il Casanova quando fu a Colonia, dovendo accompagnare in coche dal teatro a casa una sua dolce amica, se ne lamentava.

« Il fallait traverser cette longue ville mal pavée. Malheureusement la voiture était un coupé, et en allant la lune nous éclairait en face. Je ne quittais pas alors cet astre de protéger mes amours. »

Il ricordo basta ad evocarmi il fantasma gigante: cappa scarlatta, un rosso di triste alle maniche, un fistolino di cioccololi ricadenti sul gilet ricamato e il perverso viso clinico e rapace sorridente sotto l'ombra del tricornio di feltro!

La strada per cui camminai, conduce alla piazza del Rathaus: per due lati la piazza è reca da un palazzetto rosso di mattoni alle cui finestre dei fiori di geranio incidono un sottili riso sangugno. La bella secentesca loggia italiana che s'innesta nella fronte del Rathaus è per osso invasa dalla luce, purificata, si snellisce, si trasfigura, pur che tremi nell'aria, che llorica di dorature nei suoi pianacoli.

Gli archi del piccolo portico son pieni d'azzurro e sotto c'è un nomo addormentato che lotta, come il sonno gli detta, un suo lasso alla luce onde la piccola piazzetta meravigliosa ha la voce di questo povero vagabondo che russa. In un intervallo sopravviene dolcissimo il chiacchierio caro d'uno zampillo d'acqua.

Bel soggetto per Marius Pictor! - Una fontana a Colonia in una notte di plenilunio!

Misso verso la cantatrice, inseguo la sua voce per il dedalo di vie che nei pressi s'incrociano come le violette d'un labirinto. La voce, va, viene, s'alza di tono, si snarrisce: a un tratto si fonde in una risatella più calda, più viva. Segno il filo della nuova luce. Due ragazze berlingano sotto l'arco d'una porta e il loro riso s'alterna musical-



STRADA DELLA VITTORIA



CHIESA DI S. GIOVANNI

niente e l'intima co' quell' più cristallino dell'acqua.
— D'aver l'aria spagnola lo proprio non sapevo e non osavo sperare: ma la domanda che mi rivolsero le due bimbe fu se venissi dalla terra di Carmen e cosa facesci a quell'ora e dove andassi.

Poiché io, raccolgendo le mie poche notizie di lingua tedesca, risposi, non so con quanta purezza (fotistica, ben inteso).

— Zu spazieren und schaffen.

Il sommesso riso serio si rivelò come uno tam-

pilo che troppo a lungo fosse stato trattinato.
— Quai alain?

Era una parola d'inferiorità e v'avrei rimediata se la luna non fosse apparsa in tutto lo splendore del pomeriggio sereno e non ci avesse avvolti.

Sfortunato anch'io come il cavalier Casanova: a più d'un secolo di distanza!

Dovetti pur io notare sul giornale di viaggio:
— Malheureusement la lune nous éclairait en face.

RAFFAELE CALZINI.

IL MANDORLO

• ▽ •

O gran bonità del mandorlo gentile
ch'io guardo con stupuli occhi florire,
mentre ancor l'aere verna ad insinuire
l'anima assorta che presente aprile.

Quanto desio d'amor sfarzo, la soffice
loggia, se sin da le più torbide tre
e sol le sue corolle esili aprirsi,
come un condito riso giovanile!

Tu cerco, Albero amico, che scelgo
soggi e ti feli, tra l'ultima squallore,
fraterno d'ombre o l'umil violenza.
E nel tuo dolce imaginari mi fingo
vittorioso d'ogni mio dolore,
fiorenzi al sommo d'una ecclesia retta.



A. M. GIANELLA

DONNA MIA

• ▽ •

Molto e gentil la Donna mia se al cuore
col picciof lume de lo sguardo scende,
e flamma di bellezza ella s'accende
in si vasto e sereno arco d'amore.

Tutti i miei sogni in frèpido stupore
sciammo su l'oli: ed ella, che li attende
socomenie auorosa splende
aperta ai cieli come intaco fiore.

Le gioie de' miei spiriti nocelli
s'alza da nebbie di malinconia
e scoglie a le felici cure i suoi castelli.
E quel canno, canore l'ombre d'augelli,
trillando a volo per l'azzurro via...
onde m's dolce pure il suon de' pianti.



A. M. GIANELLA

VIOLINO ANTICO

—
RACCONTO DI
ANNA FRANCHI



Nell'anno 1899, Babbo Gaetano aveva 97 anni. Era nato col secolo.

Nel paesino toscano, appollaiato su, in vetta all'appennino, egli era segnato a dio come tua eternità, e ne andava quasi glorioso.

Noventanove anni!

Quasi quasi aveva voglia di vedersi spuntare anche il secolo nuovo!

In fin dei conti, al mondo non ci stava tanto male, e nel mondo di là non ci conosceva nessuno.

Ma... l'archetto tremava un po' troppo... segno che la mano non era più ferma, ch'è s'indeboliva!

Perché Babbo Gaetano era un appassionato sonatore di violino...

— Già... la mano mi tremava un po' troppo, stamane — diceva tra sé, mentre camminava su per l'erta montagna della selva, un po' curvo, e un po' più stanco del solito. Tò! Mi sarebbe piaciuto di compire il secolo!

Si mise a sedere sull'argine di un campo, all'ombra di un grosso castagno, che gli ricordava tante tante cose; — la sua vecchietta buona, cara compagnia per ben quarant'anni; la partenza del figliuolo per le guerre dell'indipendenza... Proprio lì, sotto quel castagno gli aveva detto: « addio! »

E le memorie fluviano, rievocate dal vago tintore della morte. Ricordava quando la sua vecchietta era una bella ragazzina tutta rosea, con la fronte inghirlandata di ricciolini biondi, e che veniva ad aspettarlo in fondo alla via, nel punto più solitario... e ricordava il bacio che scambiavano, le furie del vecchio Simone, suo smocero, di poi; ricordava le lotte sostenute, il demaro accumulato con fatica... e il giorno delle nozze.

Quanti anni, quanti anni, erano passati! Si tolse il cappello, Babbo Gaetano, come per rispetto alla memoria delle cose passate, delle cose morte; poi si fece il segno della croce e si asciugò una lagrima.

Il pensiero deviò.

Giù nella viotola scorse due nomini che salivano lentamente. Si fece riparo agli occhi con la mano, stirasse le palpebre, guardò attentamente.

Eran figure nuove,

— Due signori! Dove vanno?

Seduto a pie' del castagno, nell'attinsidone del riposo, col viso rugoso nell'attreola dei capelli bianchissimi, della bianchissima barba, aveva una dolce serenità componente.

Apparve così ai due signori, che, quasi colti da sorpresa si soffermarono davanti a quella visione di sogno, uscire, così, dallo sfoglio del raggi-

— Buongiorno a lor signori — disse Gaetano

con la voce leggermente velata dalla lunga età, e si cavò il cappello.

— È questa la via del Monte Petroso, buoni uomini?

— Sì, signori, ma non vi giungeranno che a notte, e non troveranno abitazioni. Lunga è la strada: se vogliono rifugiarsi a casa mia...

— È lontana la vostra casa?

— A dieci chilometri, soli. Se mi seguono, farò la via.

— Non vi stanca la salita? Siete vecchio.

— Sono vecchio zosai.

— Oltre i settanta?

— Mi sembrerebbe di essere un giovanotto, se ne avessi settanta. Vo' col secolo.

— Scherzate?

— Eh, no, signori... Ma non andrà tanto innanzi... e del resto, ho vissuto assai... Non son più buono a nulla, nemmeno a strimpellare un balletto per le ragazze... Mi trema la mano quando tiro l'archetto — disse Babbo Gaetano, col ripetersi incessante il pensiero della morte.

— Sonate il violino?

— Già... a tempo perso...

— E avete un violino vecchio?

— Eh! vecchio più di me... sì, signori...

Tacque; un po' ansante, andava su per l'erta mentre i due signori lo seguivano parlando una lingua a lui ignota.

— E lunga la via del monje, dunque?

— Sì, signori, e ripida; sarà meglio che acciuffino un po' di colazione alla meglio. Posso dare a lor signori un po' di prosciutto e delle uova.

— È una sonata di violino...

— Lor signori vogliono scherzare? — rise, e ne ridere in presa da un lungo nodo di tosse.

— Riposatevi.

— No, non serve. Son vecchio... la tosse è il tamburo della morte.

La campana della chiesa lontana batteva i rintocchi del mezzodì, il sole passava gaio e caldo attraverso i rami, mettendo luci sulla candida testa di Gaetano, e attorno sciamavano mille e mille insetti.

Eran giunti. Una vera folla di ragazzi, di giovanetti, di fanciulle stavano sull'ala, davanti ad una grande e pulita casa colonica.

— I miei nepoti — disse con un bel sorriso orgoglioso, Babbo Gaetano.

Poi si diede da fare per meglio accogliere gli ospiti capitati.

La colazione fu gustosa; le uova fresche, il vino leggero e saporito, le frutta colte dai piccoli in quel momento, e presentate tra i pampini.

La famiglia, gaia e sana, schiamava attorno alla tavola, e i bimbi guardavano incuriositi quel due signori che non avevano veduti mai, mordendo distrattamente il pane secco e lasciandosi mangiare dal can: il pezzo del formaggio pecorino che strisciavano nella manina sporca.

— Ricordatevi che ci avete promesso anche una sonatina di violino.

— Ma scherzavo... io non so sapere che poche cose... così, qualche canzone antica, d'altri tempi, qualche misetto...



Si mise a sedere sull'argine di un campo, all'ombra di un grosso castagno...

— Quel che vorrete...

— Se questo, proprio fa piacere a lor signori, eccomi qua; ma glielo dico avanti, mi teme l'archetto... son vecchio davvero... vedi, Giovannina, vedi a pigliarmi il violino...

Giovannina, era tra le ragazze la preferita dei suoni.

E con la mano un po' tremante, attaccò le prime note di una antica melodia lenta e soave.

Il violino era bello; una vetrice un po' smarrita, la chiusinata perfetta, non troppo grande... Forse era un'Amati... La voce robusta, acquisita sotto l'archetto, tremolante una dolcezza infinita.

Tutti facevano. In quella calda ora, l'armonia lenta dava quasi un senso di languore, dalla finestra semiperla, un soffile raggio di sole penetrando attraverso lo spraglio delle imposte, semibluette andava a cadere sui bianchi capelli di Babbo Gaetano e sensurava che si afforcigliasse attorno alla fronte come un'aureola.

Sorridendosi gli occhi, socchiudendo, sarebbero creduto che una voce soprannaturale parlasse parole di pace in una lingua supremamente armoniosa, e se gli occhi desiderosi di vedere avessero

studiatà indifferenza; — È un violino vecchio, questo... forte non fa per voi. Volete venderlo?

— Venderlo? Perché? È la mia sola gioia! Non vado all'osteria, io, e mi diverto a strimpellare. Qualche volta le ragazze ballano e la loro allegria mi fa dimenticare che le mie ore sono contate, altre volte sono alla buona e mi diverto ugualmente. Poi è un ricordo troppo caro, me lo lasciò in deposito il mio povero padrone quando l'arrestarono gli austriaci. Mi disse: se ritorno me lo rendi, se mi felicino ti alisterò a fare meno peggio la vita. Infatti... come vedono... il povero padrone morì in sua fortuna e io imparai a sonare...

Babbo Gaetano non aveva capito che il padrone gli aveva detto così pensando al valore dello strumento.

— Non insistano, mi facciano questo piacere:

— Per il vostro interesse.

— No no... il mio interesse non può stare a cuore a lor signori... Non insistano... non insistano... — e la voce di Gaetano diventava più fioca, aveva intonazioni di pianto.

— È mio... è mio! — e come un bambino cui si voglia togliere un giocattolo, stringeva al petto lo strumento, si schermiva da un nemico che gli pareva di avere alle spalle, si guardava attorno come a chiedere assistenza alla gente sua, e non trovando nulla, né incoraggiamento, né difesa, presentando che era solo solo a difendere il proprio bene, corse a chiudersi in camera.

Ma i figli, avidi e senza pietà per quella ultima



Ognuna curava del violino delle note senza orrido, eppure dolcissime...

mento; ma il signore straniero aveva capito, e non poteva appagarsi del primo rifiuto.

— Io cerco da un po' di tempo un vecchio violino per certi studi miei, ve ne dò cinquecento lire, voi potete comperarvene uno nuovo... e vi rimane tanto da fare qualche regaluccio ai vostri nipotini.

— Capisco. Il violino ha un gran valore... Sono un povero montanaro, ma ho vissuto in città anch'io e ho letto i libri... Ma, lo vedono son vecchio... abbiano la bontà di ripassare l'anno venturo... sarò morto e i miei figlioli glielo renderanno.

— Noi parliamo per l'Inghilterra e non troviamo mai più chi glielo paghi così.

— E allora mi dispiace, ma io adesso non lo do. Cinquecento lire più o meno, pel miei figli non è gran cosa... e se perdo il violino muoio subito...

— Esagerate!

ora di una vita che poi doveva esser cara, conservo il mercato, per mille lire, premendo due giorni di tempo.

— Sta bene — dissero — portateci in città all'albergo della Corona, le mille lire sono pronte.

Alla sera, mentre la zuppa fumava, e babbo Gaetano ricomparve un po' acciuffato, Silvestro, il figlio maggiore ne parlò, così alla larga.

— Mille lire, con l'annata che corre non erano cattive!... Bisogna maritare Giovannina... Ma! son fortuna che non capitano sempre.

Nacque una battaglia. Gaetano parve ritrovare un lampo di baldanza giovanile; egli sentiva di essere ancora il padre, di comandare ancora un po'. Che aspettassero, perdio! aveva 99 anni!

— Come fare? Giovannina soltanto poteva convincerlo!

E la fanciulla acconsentì, con uno stringimento di cuore, poiché sentiva di commettere una cattiva

azionè; ma l'immagine del fidanzato, la speranza del matrimonio lo sorridevano come una promessa ed un incoraggiamento, e il giorno dopo all'alba entrò nella camera del nonno.

Nella stanza grande e chiara, i primi raggi della luce entrarono a farsi illuminando di un roseo splendore il vecchio letto ove tutti erano nati, ove era morta la vecchia Mariangela; e il roseo splendore mattutino pareva spandesse per la stanza memorie di spasimi e di gioie, parole di cose passate. Gaetano fra quella rosa aurora aveva più che in altro momento l'apparenza di una classica figura di santo.

Cavava dal violino delle note senza armonia.



Cadde in mezzo alla strada bruciante, in mezzo ai raggi che arduggiavano rabbiosamente...

...eppure dolcissime, che si perdevano fra quel rosa colore dell'alba, come la voce di creature angeliche, come il sospira, come la carezza di un'anima che crede nelle delizie di un paradieso.

Principi di melodie ignote a lui stesso, brani di nenie... una batuta, poche note... poi ancora in un tono diverso, note lunghe trascinate dal talone alla punta dell'arena, con uno strano languore; talora risollevarsi come in un impeto di gna, talora morenti in una estrema debolezza. Infine intonò una Ave Maria lenta lenta, soave come il riaffacciarsi delle memore care... e la piccola Giovannina, la fanciulla innamorata, che pensava di commettere una crudeltà, cadde in ginocchio, mentre le lagrime le scendevano silenziose... presa forse di sventura.

Egli la vide.

— Giovannina! mi...

— Nonno!

— Piccina mia! piangi, e perché?

— Nonno!

— Dillo dunque al tuo nonno... è il mio signore che ti fa piangere... sono triste stiamane, ed anche lui piange con me. Tremo, vero, l'archetto?

— Nonno!

— Sono 99, piccina!

— Nonno, nonno mio!

— Ma che cos'hai?

— Non ho coraggio!

— Che ti hanno fatto?

— Nella, ma...

— Parla!

— Non posso, non posso!

Nella mente del vecchio si fece la luce ad un tratto, e gridò trezzandosi, ergendosi di tutta la stessa persona, non più curva, davanti alla fanciulla che lo guardava passeggiando.

— Ancora? Ancora?

— Oh, nonno mio!

— E ti hanno mandata loro vero? perché tu non arresti un po' coraggio?

— L'assassina è cattiva...

— Che c'entra?

— Ebbene?

— ...Non posso sposare Tosino!

— E...

— ...Danno mille lire.

— Sono ancora qua?

— No... ma aspettano in città, all'Albergo della Corona, fino a Domenica...

— Sono due ladri!

— Oh, nonna! danno mille lire!

— Ladri, sì, ladri tutti! Tu padre, tua madre... tu stessa!

— Non siamo ricchi... e mille lire.

— Tac! tac! mi volete ammazzare? troppo ho detto vero? Mi volete portar via l'anima! Casit tutti! via! via di qua!

E ricadde ammattito sul seggiolone, stringendo il petto lo strumento... affranto, stanco... piangendo come forse da molti anni non aveva pianto.

Giovannina non si mosse; per l'egittimo naturale dell'anima innamorata, non arrivava a capire l'ostinazione del nonno a non volerlo vedere.

Non piangeva nemmeno più, non si sentiva nemmeno più commossa dalle lacrime dei poveri vecchiali che si vedeva isolato dal mondo, che sentiva di perdere col suo violino l'ultimo legame con la vita.

E volevano togliergli questo compagno che risuonava perfino a fargli dimenticare i suoi 99 anni!

Ed i suoi figli, proprio i suoi figli volevano lasciarlo solo solo nella camera grande ove morì Mariangela!

— Via, via! — gridava tra i singhiozzi — morirò, morirò, che aspettino, via!

Ma Giovannina non si mosse... un intenso spasmo l'atterriva che oltrepassata la soglia ogni spazza era perduta, e rimaneva là in ginocchio, quasi seduta sui calzoni con la testa abbandonata allo schienale e i ginocchi appoggiati ai ginocchi, raggiunti dalla sua stessa, rotolando senza parere, sol con la presenza della sua persona contro la disperata ostinazione del vecchio, resa crudele dal timore di non potersi sposare.

Gaetano, col petto rotto dai singhiozzi angosciosi uguali, ininterrotti come il pianto di un bambino, tentava di ricordare a sonare quasi voliesse persuaderci che lo strumento adorato era ancora lì tra le sue mani. Ma la piena lenta non gli piaceva più, gli pareva che la voce morisse tra le corde, sotto l'archetto più tremulo, più tremulo di prima... e il pentimento della morte vicina gli ritornava implacabile.

— L'archetto trema... la mano non è più ferma... la debolezza mi coglie... ho 99 anni...

E le testi succedevano irruzione, disordinata senza sonorità, senza melodia come le parole di un pazzo.

Ed invano, invano tentava di ritrovare una canzoncina su quelle povere corde inconsapevoli del martirio di quell'anima stanca... invano, invano cercava nella mente il motivo per tanta nota della patetica Ave Maria... tutto era confuso sotto l'archetto sempre più tremolante.

— Tò, Giovannina... tò, portalo via... anche io lo vuole, ma presto, presto, presto...

— Ah! — gridò la ragazza, e allertato il violino corse fuori dalla stanza, senza un ringraziamento, senza uno sguardo a quel miserio vecchialo che aveva con quello abbandonato ai giovani l'ultimo legame che lo avvicinava ai ricordi del passato.

Non piange, Gaetano, quel giorno... ma...

...La domenica mattina, dopo due giorni di vera elemosina, senza che fossero riusciti a fargli

prendere nero di sorta, il vecchio, all'alba, cominciò per la via di Lucca.

Non sembrava più il medesimo uomo... non era più il bel vecchio pulito, nei rossi vestiti, dai capelli canuti, dalla barba candida, dal sorriso dolcissimo negli occhietti ancora vivi seminascosti dalle rughe. Caro più del solito, la magrezza del volto si accentuava per due cerchi bluastri attorno alle londe occipitali. La bocca semiperita lasciava scorgere le pallide gengive, ed un freddo sudore gocciava giù giù per la faccia, bagnandogli la barba. Dove anelasse forse nemmeno lo sapeva precisamente. Aveva in mente queste parole, questa indicazione rimastagli fissa nel cervello come se ve l'avesse fissata il fuoco: *Albergo della Corona*. Il suo violino lo avevano portato lì, pensò allora che si mosse di casa, ma la ricordava sparì dopo i primi passi.

Camminava senza avere ben chiaro in mente lo scopo della sua gita. Aveva una grande confusione nel cervello. Conosceva la strada benissimo, chi sa quante volte l'aveva percorsa, e ad ogni crocicchio si fermava incerto da qual parte dovesse prendere... Poi quando le gambe gli tremavano e sentiva mancarci la forza, si dava coraggio dicendo:

— Quando sarò arrivato a questa casa mi riposerò.

E quando era giunto si soffermava e pensava:

— Posso arrivare anche a quel mucchio di sassi.

E ancora: — Andrà bene al pomeriggio, poi sono a metà strada, e mi riposo.

Piuttosto senza quasi ricordarsi questi pensieri si sedeva sull'argine e faceva mille proponimenti su cose vecchissime, già accadute molti anni prima:

— Quando sarò dal mercante gli dirò che quel vestito della Mariangela non valeva proprio un bel nulla, che bisogna farne uno nuovo...

E subito gli tornavano alla mente alcuni particolari della compra del podere, fatti tanti anni prima:

— Eh! il notai capirà benissimo che io non posso pagare tante spese... — E si alzava a stento,

— Come scatta il sole! — ma ad un tratto gli veniva un pensiero, fulmineo come un lampo: «Il violino!». Poi il pensiero scompariva altrettanto presto per ritornare col ricordo di una tale festa...

— Mi han fatto suonare tutta la sera... e Mariangela ballava... — Il mio violino! il mio violino!

Ancora: — Sono stanco... ma quando sono a quel podere ho fatto mezza strada... — E subito dopo:

— Mi trema l'archetto... è instabile, già sono vecchialo... sono 99... ma che dico... 90... Quando sono giunto a quella casa mi riposo... Quelli signori mi dissero che sarevo bene. Santa Vergine il violino mio presto lo voglio! Ladri anche tu, Giovannina mia! me lo renderanno! è un torto non arriverò in tempo, le gambe non mi reggono. Ma già quando sono lì a quella casa mi riposo... Dio come brucia il sole! par che l'aria balli la tarantella... Il violino! il violino mio!

Cadde in mezzo alla strada bruciante, in mezzo ai raggi che arduggiavano rabbiosamente... gli lesesi a sciame si posarono su quel povero viso fiero così sereno... oggi acciuffato dalla morte.





IMPRESSIONI DI RIVIERA

ART. DI
SERNESTO ARBRO

SAN MICHELE DI PAGANA.

Il treno passa con un rapido rombo, fuggendo per non turbare il silenzio marino: qualche nembò di polvere, qualche muggito insistente di automobile, segnano anch'essi il passaggio della gran vita e ritorna alle città enormi, fragorose, ove s'affanna la corsa vertiginosa e tragica degli spiriti umani.

Ma San Michele di Pagana rimane, nella purezza della solitudine, come un'oasi di riposo.

Non fasto di ricchi alberghi, non segni lussuosi di stazione climatica. Sceso fra Santa Margherita Ligure e Rapallo — due gemme della riviera, ove accorre in folla a cercar la voluttà degli occhi



RIVIERA FAMILIARE.

e dello spirto, la gente di Oltr'Alpe — San Michele di Pagana è la metà silenziosa delle anime più sensibili di quella gente, e che più sentono la religione della bellezza.

A Santa Margherita è la vecchia poesia del porto ove dondolano le barche pescherecce, e dove talvolta qualche bastimento reduce da lontani mari, piegato su un fianco in mezzo all'acque, attende

la cura della sua carena malata. Ma in quella vecchia poesia portano una viva nota di modernità gli alberghi sontuosi che si rispecchiano nelle placide acque. Così a Rapallo, dove i diretti gettano a frotte biondi teutoni e magre miss, i bei pomari del verde piano e la rosa torre dei Saraceni sono turbati dalla irrequietezza forestiera.

San Michele sorge tra questi due punti, come un passaggio spirituale che ha il fascino dei profumi antichi.

Quando la strada lascia gli alberghi e gli eucaliptus, le palme, le conifere che sorgono dal tapetum erboso, si stringono più alla cerchia dei pini seuri tra i quali il mare raggià d'azzurro, e il silenzio si fa più grande, appare un altissimo albero e poi le chiome acute di due cipressi e un groviglio di verde, di ellera, di erbe rampicanti, che sembrano un tunnolo sopra un vecchio portale di villa, lasciato là come un simbolo architettonico di passate ricchezze, di dolci amori, di care intimità familiari.

Questo portale è come l'entrata del borgo tranquillo che ha un po' del mistero del mare. La strada continua dietro; ma due brevi sentieri lievemente scendenti condcono al portale, davanti al quale si parte la penisola che divide l'insenata dal porto.

Quasi al principio sorge la chiesa di S. Michele.

È una piccola chiesa del mare, che risale al XIII secolo e forse ancora ad epoca più remota, verso il 1130. Essa è perciò la sua vecchia storia, della quale si ricordano date meno lontane: quella del 1436, allorchè venne distrutta dai francesi; del 1630, anno in cui si può dire venne completamente ricostruita; e del 1840, epoca a cui risale la facciata.

Ma la piccola chiesa è la sua celebrità per le poche opere d'arte che racchiude: un crocifisso in legno del Maragliano, un San Michele di Bernardo



1. OMBRE DELLA SERA.
2. VISIONE DI QUINTO.
3. IL CASTELLO.
4. LA CHIESA DI S. MICHELE.
5. CHIA VILLA.



Casiello è un capolavoro di Van Dyck, Gesù Crocifisso. Parecchi anni or sono, è veduto in compagnia di Plinio Nomellini questo quadro che dalla penombra dell'altare mostra la suggestione rappresentativa del grande fiammingo. La lieve luce mistica sfiora la figura tragica del Cristo, come una tenue carezza divina e scende sulle figure che sono attorno con atteggiamenti di devozione commossa.

Ma la tela è assurta nel fondo dal lungo danno del fumo dei candelabri. Il dipinto è monumento



UN FILOSOFO DELLA RIVIERA.

maionale, inafferrabile; il che non ha impedito che continuasse la lenta rovina.

Io richiamai l'attenzione del sindaco di Rapallo su questa colpevole incuria; e Plinio Nomellini mi scrisse una nobile lettera nella quale avvertiva però che l'unica cosa da fare era di rimuovere il quadro, per toglierlo dall'effetto deleterio del calore e del fumo delle candele.

Questo richiamo valse a provocare l'esame del professor V. Bigoni, che scrisse la seguente breve relazione, in data del 24 febbraio 1905.

« Cristo in croce, ai piedi diverse figure in atto di pregare e fra esse il committente. Le sette figure sono quasi grandi al vero; il quadro è di circa m. 2,30 x 3.

« Cattivo stato. Tela rilasciata non reggeva i

margini dell'inchiodatura. In fatto nel lato superiore la parte è stracciata e là il colore è caduto. Vi è un foro ove manca la tela. Le gambe del Cristo dal ginocchio in giù, la pittura è annerita; pare sia stata fregata con una materia grassa e nera, cosa sia non so.

« In alto, traversale al dipinto, si vede una zona chiara che non è altro che muffa.

« Il danno maggiore è che la pittura si presenta molto spezzata.

« Il parroco dice che nessuno vi à posto mano nei 46 anni dacchè lui è parroco.

« Dietro il dipinto è una tavola al contrario della quale viene a gravare il dipinto.

« Una tenda vasta posta davanti per coprire la pittura, è a pochi centimetri da essa e quindi un'altra fonte di malanno.

« Sopra l'altare dove è il quadro, una finestra dalla quale, come dice il parroco, viene non poca acqua, potrebbe darsi scorresse lungo il muro dietro il dipinto e sia causa della muffa.

« La scatola dell'altare, i candelabri sono pochissimo distanti dalla pittura, la quale ha molte sgocciolature di cera.

« Necessita fare il lavoro seguente. Fermare la pittura, ripulirla dal fumo, dalla polvere e dalla cera. Rintelare il quadro, montarlo su di un telaio nuovo con le chavi per mantenerlo in tensione, mettere l'imprimatura dove è caduta portando seco il colore e raccordarla alla pittura originale. Quanto al nero si vedrà cosa resta per richiamare le tinte originali.

« Prima di tutto bisogna sistemar bene l'inerzia della finestra sull'altare, guardare se almeno ha bisogno di cure, togliere o allontanare la tavola di dietro, allargare la scatola, togliere la tenda, ecc.

« La spesa complessiva per il Van Dyck è di L. 500 -.

Io non so se i modi indicati dal professor Bigoni per salvare il capolavoro di Van Dyck da ulteriore rovina, siano i migliori e più efficaci; ma credo che quelle 500 lire siano bastate per smorzare la buona volontà di quelli che erano stati spinti a occuparsi della cosa.

Recentemente, sono entrato nella chiesa del mare, appunto per vedere il dipinto famoso; ma era coperto dalla solita tenda. Il professor Bigoni in questo non è stato obbediente e per il resto le cose devono esser rimaste allo *stato quo*.

Nella riportata relazione, dove si accenna alle figure in atto di pregare è aggiunto: e con essi il *committente*.

Questa indicazione, si riferisce ad una tradizione di riconoscenza del celebre pittore fiammingo. Van Dyck pare che in seguito ad avventate d'amore, abbia dovuto sfuggire alle ricerche della Repubblica di Genova, e si rifugiò appunto a San Michele di Pagana accolto dalla patrizia famiglia Orero. Fu per dimostrare la sua gratitudine, che dipinse nel magnifico quadro del Cristo crocifisso, il ritratto di un membro dell'ospitale famiglia.



1. SOLITUDINE VERSANTE.
2. DOPPIE STANZIE NEL MIGLIOR HOTEL (RIV.).
3. LA CARPACCIA SULLA VIA.
4. VEDUTA CANALIZZO.



1. I PESCATORI LAVORANO.

2. UN BALZOLO DEL MARE NEL PORTO DI S. MARIA DI RIBERA.

3. IL PORTO.

4. CALMA EACOSTA.

Dietro la chiesa la penisoletta si avanza al mare, tra veli gialchi di ulivi, piccoli vigneti e ombrelle di piñi fragranti che sull'estrema punta custodiscono la torre medioevale innalzata contro i saraceni e che sorge all'estremità del breve cimitero solitario.

Una maravigliosa veduta si apre allo sguardo e sulla penisola di Pagana, che abbraccia col suo vegetale del parco la vecchia fortezza del 1213.

A ponente un ripido sentiero scende a un minuscolo seno di acque smeraldine. Alissimi alberi sono davanti alle case mute che sembrano disabitate e dove le ombre indugiano anche nel meriggio luminoso.

Da quella spiaggia, la chiesina e il campanile di San Michele sembrano un santuario aereo che si innalza dalla verdura chiara nell'aria azzurra.

A levante castagni annosi protendono i loro contorti rami freschi di fronde, sull'erba pendice che scende al queio porto chiamato *Prelo da praelium* (combattimento).

Questa pace nei secoli scorsi, era spesso turbata come in tutto il litorale della riviera lignare, dalle incursioni rapaci dei saraceni e nel *Prelo* i corsari venivano a dividerci la preda.

Le povere case dei pescatori gettano sull'acqua i riflessi dei loro muri rotti dalla saltedine e delle loro finestre, con un'intimità familiare, come di genitrici feconde votate al gran padre oceano.

Il silenzioso porticciolo è quasi sempre deserto. Solo qualche barchetta di pescatori si ancora presso la riva. I pescatori hanno più agio di rassettare e preparar le reti, e qualche gozzetto si aggira nei recessi più scuri del seno marino ombrosi dalle piante e dagli scogli, in cerca di polpi. La quiete nita, scintillante regna intorno.

A levante l'arco della spiaggia si allarga dalla strada carrozzabile; le case rosse seguono la curva verso la punta Langan e due archi terminano il borgo marino.

Vi sono dei sedili, e uno spazio sufficiente perché dalla strada maestra si possa deviare e passar davanti alle case che fanno corona al porto scintillante di luci verde e turchina.

Dei bambini giocano attorno alle barche, dalle finestre appare qualche viso di donna, e poche persone muovono dagli usci.

Sotto la penombra degli archi, una straniera è assorta davanti ad una sua piccola tela, sulla quale dipinge l'estremo scorci del paese che sale verso la punta Langan.

E straniere sono anche le coppie che di tanto in tanto attraversano quella pace di poesia e di colore.

Io penso con un po' di malinconia, nel cuore che la folla capace di comprendere la profonda bellezza della nostra patria, non è precisamente italiana.

Almeno i pochi spiriti eletti, quelli che hanno nell'anima la fiamma che brucia davanti alle bellezze della patria, potessero aver la forza vittoriosa, per poter impedire il continuo rovinar della bellezza dei paesaggi e delle spiagge italiane, dove la speculazione si azzarda, per imbastardire la nostra terra, le nostre ville, i nostri giardini, i nostri poggi,

nell'internazionalismo dei parrucchieri edificatori di casini da gioco e di alberghi per i tuberosi.

Ma San Michele di Pagana è immune da questa tale. Il sogno del mare lo circonda e lo tiene. Vedo sopra una barca biancheggiare al sole le piccolissime vele allineate di modelli di yachts e di brigantini: sono il simbolo del borgo. Guardo là davanti dentro un uscio, e vedo un vecchio intento alle minuzie dell'attrezzatura di un brigantino a palo in miniatura. È l'antica poesia della vela che vive nei cuori di quegli abitanti, di quegli nomini superstizi delle lunghe traversate, di quelle donne, nse all'attesa, all'ansia della sventura ed alla dolcezza dei ritorni dalle plaghe ignote.

Questa semplice vita è il fascino delle cose eterne. Tutta la bellezza corona la riva e il mare di profumi e di fiori. Le ville sostanziose dominano con le loro torri, la loro architettura imitatrice degli archi, delle bifore medievali; gli oliveti, i pomari, le serre, gli aranceti; e sono come un richiamo alle vecchie storie ed un'affermazione soave e profonda, della poesia sublime della nostra terra.

S. ERNESTO ARROCO.



VOLERE IN SOVETICO.





L'ACCAMPIAMENTO DI TOBRUK.



GLI ASTRONOMI.

IL CARNEVALE NELLA MARMARICA

Dall'accampamento di Tobruk il 20 Febbraio.

Dove mi trovavo l'anno passato nell'ultimo giorno di carnevale? ora mi rammento: alle Marmore, un villaggio disperso fra le giogate dell'alto Appennino Ligure, alle Marmore, la patria di S. Benedetto, che ancora serba accanto alla chiesa dirimpet la casa del Santo. In basso s'apre la grande vallata, grigia d'ulivi — l'albero simbolo di pace che S. Benedetto quivi importò da lontane regioni — la grande vallata, che serpeggiando sinuosa discende e s'affaccia al mare azzurro di Porto Maurizio. Chi avrebbe potuto allora, in quella grande pace serena dei monti, pensare alla guerra? E quale arte sottile

Colonia? e che l'ala di eterno vagabondo mi avrebbe lanciato dalle Marmore nella... Marmarica?

Del resto, sono felicissimo di trovarmi quaggiù nella cerchia severa di questo vasto accampamento militare, ospite del valoroso 20^o Fucilieri Brescia e di trovarmi quaggiù precisamente nell'ultimo giorno di carnevale.

Ma siamo davvero in carnevale? Francamente me n'ero scordato: non i soldati però! Dio sa con quale impazienza l'attendevano nelle trincee. È proprio l'ultimo giorno di carnevale così annuncia l'invito che mi viene recapitato nella tenda che mi

comitato e relative beghe, un corso mascherato senza un negozio di maschere e di costumi in quella landa deserta, si annunciava davvero come cosa interessante. Dove i soldati avrebbero provveduto l'occorrente? mai più il servizio di intendenza, così vigile in tutto, poteva arrivare ad appagare anche questo desiderio. La grande piazza che s'apre rettangolare in mezzo alle baracche di legno è innonda di sole; sul tetto di tutte grappoli

luna, ma è pallida, scialba, perché su di essa scintilla in tutto il suo fulgore la stella d'Italia.

« E voi, chi siete? » chiedo ad un Tiziano che mi fissa in viso, ricoperto di crochi, ramuncoli, campanule, giacinti; tutta la flora dell'altipiano che lo ricopre come un parterre ambulante: costui muove incontro ad un fez, sepolto di cardini e di erbacee, lurido e sporco: Io sono l'Italia, esclama, il gior-



LA PIAZZA DI TOBRUK.



LA CORSA DEGLI ASINTI.

di negromante avrebbe potuto predirmi che il carnevale italiano del 1912 allargando le sue sfere oltre il mare Mediterraneo mi avrebbe raggiunto nella baia di Tobruk, all'estremo confine della nuova

ospita del gentile tenente Magli « alle 15 nella grande piazza di Tobruk avrà principio un corso mascherato con relativa corsa degli astini. Un carnevale con relativa corsa d'astini, senza un relativo



LA CORSA DEGLI ASINTI.



UN FANTASTICO ARABO.



LA SERENATA AL TURCO.



IL GARDINO D'EUROPA.

ad alta voce i farmaci miracolosi alla turba attonita: l'eterno dottore imbroglione, il Dulcimara che si trova sotto tutte le latitudini: lo scorta un gruppo di maghi dai cappelli a piramide: no, mi sbaglio, sono degli astronomi, posano un trepiede che sostiene un cannocchiale enorme e scrutano l'orizzonte internazionale traendo oroscopi dal corso delle stelle: infatti anche i loro paludamenti sono trapanati di stelle, sulla punta soltanto vi è una mezza

ella vi deve essere un artigliere di Monte Mario: è davvero un... bel pezzo, dalle forme gemoniche, l'abito formato da sottili strisce di tela che vogliono imitare le penne di strezzo ed un cappello d'eri meraviglioso. Il legionario che gli sta d'accanto col' elmo crinato, lo scudo enorme su cui l'quila romulea apre l'ali gloriose, saldo sui garretti arcuati, è un degno campione della razza latina.

E sfilano altre maschere, teste dalle parrucche bizzarre e di dubbia provenienza, costumi strani,



ROVIGO E IL LEGIONARIO CHE INVADE LA CHIESA DI SAN GIOVANNI.

in rosate argentine come una scarica di fucileria e si perde lontano come il rombo del cannone. Allegria ch'è il segno dell'anima forte, fanfara spumante della nostra stirpe giovane ed eterna che ascende sicura e conduce quel-



ISTITUTO DI SCUOLE INFORTUNATI.

sillano in una ridda fantastica tumultuosa con una gioia ed un clamore che erompe, schiaccia-

giovani come una sacra falange incontro alla morte, col nome santo d'Italia sul labbro!

ANNIBALE GRASSIOLI-BARNI.



L'ISTITUTO MUSICALE "G. VERDI", A SANTIAGO DEL ESTERO.

L'Istituto Musicale di Santiago del Estero, che s'intitola all'immortale autore di *Otello* e di *Falstaff*, fu fondato nel 1908 dal maestro José Rata e già conta numerosi allievi in tutte le classi che costituiscono il nuovo Istituto. Annualmente il Rata dà concerti, in cui i migliori frequentatori della sua Scuola fanno valere i loro meriti, e stiamo lieti di constatare come la stampa di quella Città sia con lui sempre larga di meritati elogi.



22. IL PALAZZO CANOSSA IN VERONA

Ben poche città d'Italia possono vantare un così grande numero di palazzi artistici e storici, quale possiede Verona, mollemente adagiata sulle rive verdi ed ombrose dell'Adige, la città cara a Dante Alighieri, primo rifugio del suo lungo e doloroso esilio. La maggiore parte di essi sono opere di un architetto illustre, il Sammicheli, che vi trasfuse tutta la sua gentilità ardita e multiforme: sono dovuti a lui i palazzi Canossa, Bevilacqua Pompei, Verri ora Malfatti e qualche altro ancora di minore importanza. Non soltanto Verona egli arricchi di belle costruzioni monumentali: sono pure suoi i palazzi Bragadin a S. Marino, Cornaro a S. Paolo, e Grimani a S. Luca, in Venezia, nonché quelli dei conti Soranzo in Castelfranco Veneto.

« C'est devant eux, scrive Peyre, qu'on peut bien comprendre la place qu'il occupe dans l'histoire de l'architecture italienne, où il caractérise la période qui suit celle de Bramante et précède celle de Palladio. Il forme les liens entre les deux systèmes ».

Ma Sammicheli fu anche insigne architetto militare, in certo qual modo fu un valente precursore del fantoso Vanbhan: costruì infatti, con somma maestria, parecchi forti e bastionate per la Repubblica Veneta: Verona possiede di lui le porte Nuova, Pallio o Stuppa e S. Zeno, ammirate e lodate dai competenti.

Nato a Verona nel 1484, si portò a Roma nel 1500, ove studiò con grande amore il disegno e l'architettura, ispirandosi, prin-

cipalmente alle forme greco-romane, in auge allora, e non si era affermando che su di lui ebbero una influenza preponderante, il Bramante, il Sangallo, e il Buonarroti. Poco adatto e smanioso di farsi



FRANCIA.

sirada andò a Orvieto e a Montefiascone a lavorare, indi tornò in patria, con un sufficiente corredo di nozioni architettoniche ed una salda preparazione. Biadego, nota, che gli edifici da lui innalzati annunziano di già per certe loro particolarità, lo stile accademico, il tipo classico di costruzione, avendo esercitato su di lui un influsso non indifferente. Più tardi, l'arte vagheggiata del Sansovino, non mancherà a sua volta d'impressionarlo seriamente.



INTERNA DEL PALAZZO CANOSSA.



IL SALONE.

Successore di Fra Giocondo, egli possiede tuttavia un carattere proprio, un'individualità artistica spiccatissima; tutte le sue costruzioni - e non sono poche - hanno una impronta speciale, direi quasi personale, che si può qualificare così: concezione generale superba, solidità e similitudine d'aspetto.

Ben fece Verona, ad erigere nel 1873 un debole monumento a questo suo grande figlio.

Per ora non ci occupremo che dei Palazzi che appartiene ai fratelli Marchesi Lodovico e Giuseppe

di Canossa, il quale al dire del Biadego, già nominato, doto illustratore della storia Veronese, « nei particolari ripete le forme anteriori lombardesche, leggere ed eleganti, armonizzate con la grandiosità della ossatura e delle linee generali ».

Già prima di lui, il Maffei, parlando di questo Palazzo, lo chiamò « degno per verità d'essere veduto, e considerato in ogni sua parte, sia per la novità del prospetto, dell'ingresso e delle stanze », e più lanzi sognava ancora, parlando dell'architetto: « ei fu singolare anche nella interna disposizione e nel cavare molta abitazione in poco sito, e con quei comodi e ripieghi di scalette e di stanze e di uscite che si credono moderni ritrovati ».

L'elogio non potrebbe essere né più giusto, né migliore, e questa osservazione l'abbiamo fatta noi pure, allorché abbiamo il gradito piacere di visitare il palazzo, in un mattino luminoso, sotto la guida cortese e brillante dei Marchesi Lodovico e Luigi di Canossa.

Di questa famiglia, che è fra le più illustri, non solo di Verona, ma dell'Italia, si hanno sino dai tempi più remoti notizie copiose ed interessanti, che riassumiamo per i lettori, che ci seguono, con tanta benevolenza e simpatia, in questi nostri lavori d'illustrazioni di ville, palazzi e castelli italiani.

Quasi tutti gli storici sono d'accordo nell'affermare ch'essa, originaria dell'omonimo castello situato a 17 chilometri da Reggio nell'Emilia, discendesse poi a Verona e a Mantova e ora ristretta alla sola linea di Verona, discende dalla stirpe di Matilde, la Grande Contessa.

Secondo la maggior parte degli autori l'attuale famiglia discenderebbe da Corrado, fratello di Bonifacio, il Marchese e Duca di Toscana padre della Grande Matilde, Siffatta affermazione però posta in dubbio dai Traboschi e dai Maratori, se nonché essi si fondano più che altro sul fatto che mancando i documenti che comprovino tal diretta discendenza, non la si può ritenere assolutamente provata, ma è da regalarsi fra le tante lacune genealogiche.

I pochi indizi che ci sono rimasti ci fauno forse propendere più per l'opinione contraria a quella del due illustri e benemeriti raccolgitori delle antiche memorie italiane, sebbene non si possa in verun modo sostenerne che i Canossa discendano proprio da quel Corrado piuttosto che da qualche altro più o meno prossimo congiunto di Matilde. Ad ogni modo quello che è certo è che il castello di Canossa, celebre per l'ospitalità in esso avuta da Adelalde regina d'Italia nel 951, e per il perdono di Enrico IV nel 1077, fin dalla morte della Contessa Matilde divenne feudo dei progenitori degli attuali Canossa.

Altre molte investiture di forti caselli e ricche terre e molti privilegi ottennero in progresso di tempo i Canossa dal Papa, dagli Imperatori o dai principi italiani.

Le più importanti però sono quelle del 1160 del Duca Onofrio, del 1185 di Federico Barbarossa, quelle del 1355 e 1358 di Carlo IV imperatore; quella del 1427 del Duca Nicolò III che erige in Contea Montevetro e Montezano; quella del 1432 di Sigismondo Imperatore che erige in Contea Canossa; quella del 1499 del Duca Ercole I che erige in Contea Montalto; quella del 1604 con la quale Vincenzo I Duca di Mantova dava a Galeazzo di Canossa il feudo di Galliano e Rossignano nel Monferrato erigendolo in Marchesato per i maschi primogeniti del ramo di Verona; quella del 1647 del Duca Francesco I che erige in Marchesato primogenitale, Bianello, Monterano e la quarta parte di Montevetro; e finalmente i decreti del 1766 e 1768 di Maria Teresa che estendeva a tutti i maschi del ramo di Verona il titolo Marchionale appoggiato a nessun feudo, giacché fin dal 1736 quello di Galliano e Rossignano era passato alla nobile casa Scorsa. Napoleone I dava nel 1810 a Bonifacio di Canossa, suo cugino italiano, il titolo di Conte del Regno d'Italia.

L'importanza delle signorile tenute dei Canossa li inserisce più di una volta nelle vicende della storia italiana.

Una lunga e non interrotta serie di nomini illustri resi in ogni tempo celebre questa famiglia e le catene pubbliche sostenute dai suoi membri furono varie e moltissime.

Liungo sarebbe enumerare tutte le podesterie sostenute da vari Canossa nei nostri più forti comuni medievali. Dato solo di Guido Podestà di Bologna nel 1159, e di nuovo nel 1162; di Rolandino podestà di Padova, nel 1268; di Ocrea nel 1269; di Siena nel 1271; di Bologna nel 1279; di Perugia nel 1280 e ambasciatore del Comune di Reggio presso Obizzo II d'Este; e di altri nove membri della famiglia che nei secoli XII e XIII furono podestà dei più gloriosi comuni italiani.

Guido II che in Podestà di Bologna nel 1217 è da nominarsi anche per l'amtezia che lo legò a San Francesco d'Assisi, al quale nel 1228 donò la terra di Montelalcone sulla quale frate Ugolino dei conti di Segni (poi papa sotto il nome di Gregorio IX) eresse il celebre convento.

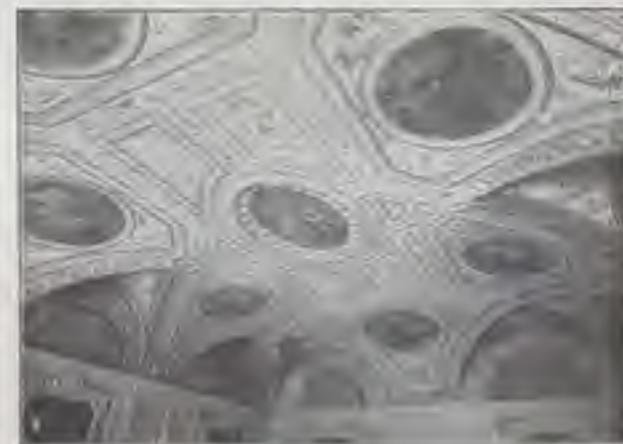
Nelle armi pure eccelsero molti dei Canossa. Rolandino ed Alberto presero parte alla quarta crociata con molto onore, e furono da Bonifacio di Monferrato creati signori di una gran parte della Tessaglia meridionale nell'anno 1203; Alberto fu

anche Conte del Regno di Tessalonia. Il trovatore Elias Caress nominato per primo fra vari baroni italiani questi due fratelli in un suo impegnoso sirventese indirizzato al Marchese Guglielmo di Monferrato.

Il Cavaliere Simone guerreggiò per Filippo Maria Visconti contro Niccolò III d'Este con 400 lance a cavallo. Passò poi ai servizi della Serenissima Si-



STENDRADA DELLA FAMIGLIA CANOSSA.



SOFFITTO DELLO STUDIO AL PIANO TERZO.

gnoria di Venezia e, avendo sedato un tumulto di Veronesi, si acquistò per unanimi consenso dei Relatori Veneti e del Popolo il titolo di « Pater et Conservator civitatis Veronae ».

Giovanni Tommaso fu Cav. del Redentore, capitano del Lago di Garda, colonello di 500 fanti veronesi nella guerra di Gradisca.

Egli, dopo aver militato sotto i Veneziani, in comandante generale delle armi del Duca di Mantova nel Monferrato; sostenne vittoriosamente l'assedio posto a Cassale dalle milizie del Duca di Savoia,

e del Re di Spagna nel 1628. Andato alla Corte Francese quale ambasciatore del Duca di Mantova, un suo figlio, nato durante l'assedio di Casale, fu levato al sacro fonte dal Re Luigi XIII e al bambino fu imposto il nome di Luigi che entrò da allora nella famiglia Canossa.

Questo Luigi fu a sua volta cavaliere del Redentore, commendatore di Sant'Jago e cavaliere della Chiave d'oro e Commissario Generale Perpetuo del Sacro Romano Impero in Italia. Fu tra i più fedeli confidenti di Eleonora Gonzaga vedova di Ferdinando III Imperatore, della quale si conservano nell'archivio di famiglia molte lettere indirizzate appunto al suo Commissario Luigi di Canossa. Il quale era anche primo ministro e soprintendente generale dello Stato del Duca di Mantova; però il 16 Giugno 1685, forse per qualche reale o presunta congiura di palazzo, perdetto il favore ducale e fin imprigionato col Marchese Paleotti, capitano della Guardia. Non valsero a liberarlo né le preghiere dell'imperatore Leopoldo, del quale godeva il favore, né le suppliche sue e d'altri sovrani, cosicché morì al 10 d'Agosto del 1687 in un camerone del castello di Mantova.

Il Conte Luigi il 7 Marzo 1742 otteneva da Angelo Emo, Provveditor Generale in Terra ferma per la Repubblica Veneta, patenti di primo Capitano di una compagnia di corazzieri da lui formata a proprie spese e da esso aggregata al reggimento comandato dal colonnello Conte Zacco.

La Casa di Canossa che vestì l'abito di Malta nel 1597, diede parecchi cavalieri a quel Sovrano ordine. Nella diplomazia, nelle lettere e nelle scienze pure si illustrarono i Canossa. Basta nominare Lodovico vescovo di Bayeux e di Tricarico, nato nel 1476, morì il 31 gennaio 1532, il nome del quale è ben noto a quanti conoscono le vicende drammatiche di Francesco I Re di Francia nella sua lotta intima con Carlo V. Lodovico, abilissimo diplomatico, cominciò quale ambasciatore del Duca Guidobaldo d'Urbino a Venezia, poi quale nunzio di Giulio II a Mirava e ad Urbino, di Leone X in Inghilterra e dal 1514 al 1517 in Francia.

Nel 1516 fu creato Vescovo di Bayeux, ricca diocesi della Normandia.

Dal 1525 al 1528 Ambasciatore di Francesco I a Venezia



PIETRO RAVASI.

G. B. TIEPOLO - MINETTO DEL BALZANO - TRONO DI RACCOLTA.



SALONE DEI FILII.

agi con sottila abilità per cercare di rendere meno dure al Re di Francia le conseguenze della tremenda sommità che il suo agire temerario gli aveva fatto toccare a Pavia. Nell'Archivio di famiglia si conservano più di sessanta lettere con la firma autografa di Francesco I e più di un centinaio scritte dai ministri del Re o da altri illustri personaggi del tempo a Mons. Lodovico e alcune « istruzioni » del Re al suo ambasciatore che sono della massima importanza.

Le gravi cure della politica non impedirono però a Monsignor Lodovico di coltivare le buone lettere ed egli è celebre anche per aver protetto Raffaello da Urbino, concorrendo a farlo accogliere da Leone X nella Corte romana, e per l'amicizia che lo legò con i principali letterati del suo tempo. Infatti egli, buon scrittore e buon poeta, era in dimostrazione con Baldassare Castiglione suo sostanzio parente e con Erasmo da Rotterdam, il famoso grecista, che Lodovico cercò di indurre a recarsi presso di lui promettendogli non solo di trattarlo onorevolmente, ma di assegnargli altresì duecento zecchini all'anno, e di fornirgli per suo uso due cavalli e due domestici.

Sotto il dominio veneziano i Canossa occuparono in più volte le principali cariche dell'amministrazione cittadina di Verona. Si ebbero Provveditori di Comuni e un Vicario della Casa dei Mercanti oltre a un Capitano del Lago ed altri.

Negli ultimi tempi, in mezzo alle fortunose vicende che sconvolsero l'Europa, si distinse Bonifacio il quale ebbe ad assistere nella sua lunga vita alle instanze di governo e alle rivoluzioni che turbavano in scorrere del secolo XVIII e la prima metà del XIX. Uomo

di forte carattere e di saggio consiglio, la sua parola in più di una volta ascoltata da ministri e da sovrani che assai lo stimarono.

Sorella di questo Bonifacio era quella Maddalena



DETTAGLIO DEL SOFFITTO DI G. B. TIEPOLO « LA PAURA E LA PACE ».



DETTAGLIO DEL SOFFITTO DI G. B. TIEPOLO « MARE ».

che, dello addio al mondo, si diede ad educare ed istruire le figlie del popolo. Abbandonato il palazzo avuto, cominciò con poche giovanili in una casetta

posta a pugnone. Chiese di pal. a Napoleone, ospite in Casa Canossa, un favore così plamente benefico



ALA DELLA SALA DI BALLO. — CASA CANOSSA. — ARRETTATO DI L. BACCHI.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE.
SICURAMENTE DI C. T. TRIPOLI NEL SALONE DA BALLO.

che egli non poté negarlo alla nobile domizella, che gli si prostrava dinanzi in nome delle povere di Verona; ottenne cioè che gli venisse concesso in perpetuo il soppresso Convento dei SS. Giuseppe

e Pidenzio. Questo divenne la casa madre di quel l'Ordine delle Figlie della Carità, dette dal nome della fondatrice *Canossiane*, che si diffuse in breve in Italia e fuori. Ora conta centoventi Case, delle quali undici in Cina, tre in India e tre in Oceania, ove le canossiane istruiscono i figli del popolo, curano i lebbrosi e allevano le dolorose pene dei sordomuti e dei ciechi.

Figli di Bonifacio furono Luigi ed Ottavio. Luigi nacque il 20 aprile 1809 e morì il 12 marzo 1900. Dottissimo nelle scienze teologiche, possedette rare doti di sacro oratore e di torbido letterato; fu creato Vescovo di Verona nel gennaio 1862, Cardinale di S. R.C. del titolo di San Marcello il 12 marzo 1877, Bal. Gran Croce d'Onore e di Devotione dell'Ordine di Malta nel 1891. Era anche accademico dell'Accademia dal 1870.

Ottavio molto si adoperò per il bene dei suoi concittadini nelle moltissime cariche pubbliche da lui sostenute, e.g., Podestà di Verona, fu l'estensore di quella celebre lettera con la quale il 27 aprile del 1861 rifiutava insieme col Conte P. Luigi Bembo, Podestà di Venezia, la nomina a Membro della Camera dei Signori, rinviando il rifiuto con le seguenti rispettose ma francese dichiarazioni, fiere di umiltà e orgoglio e di profonda:

Le attuali gravissime condizioni nelle quali versano le provincie italiane soggette al governo di S. M. I. R. A. ci vietano di intervenire all'illustre Consesso al quale l'Imperatore ci chiama. Questi sono i motivi che noi esprimiamo per non menzicare pretesi che accuserebbero difetto di coraggio civile o contraddizione alle nostre antecedenze. Le quali se da un lato ci impongono rispetto e obbedienza al volere sovrano, non escludono dall'altro quel riserbo in cui noi dobbiamo tenerci nella nostra qualità di italiani, di capi anzii delle due importanti città italiane soggette al governo di S. M. riserbo che verrà trovato giusto perché cagionato soprattutto dalla convinzione di non poter noi essere gioevoli alla patria nostra coll'attuale partecipazione al Consiglio dell'Impero, e dal vivo desiderio di promuovere il bene della medesima, quando le migliori sue condizioni lo permettessero».

Nei brevi cenni sulla famiglia e sui suoi membri più illustri nelle armi, nelle lettere, nelle prelature, nelle scienze, non si deve poi lasciare da parte di notare e neanche con i matrimoni, la casa di Canossa si

sta un po' alla volta imparentata con alcune delle più illustri famiglie italiane.

E già che parliamo di parentele non sarà inutile accennare ad un altro legame di sangue che avrebbe unito i Canossa ad uno dei più gagliardi ingegni che mai rappresentassero il genio italiano: Michelangelo Buonarroti. Sarebbe stato un Simone di Canossa, che divenne Podestà di Firenze nel 1250, a dare stabilità in quella città dando origine a quella famiglia la quale per il continuo avvicendarsi dei nomi Simone e Buonarroti finì con l'esser detta dei Buonarroti Simoni. Ascanio Condini, il fiduciario di Michelangelo, che nel 1553, vivente ancora il Maestro, pubblicò la sua *Vita* che ancor oggi si consulta con frutto dagli studiosi, fra Leandro Alberti, il Vasari, il Borghini, il Varchi, narrano appunto dell'origine di Michelangelo dai Canossa, e il Condini aggiunge che Messer Simone fece fare di mano l'arme sua e la murò nel Palazzo del Podestà. Ancor oggi dunque fatti l'arma Canossa si vede scolpita in uno dei blocchi che sostengono lo scalone del Bargello. Alessandro di Canossa di Bianello serviva nel 1520 Michelangelo chiamandolo un *buon parente*.

Secondo le ultime ricerche, fondatori del Palazzo, sarebbero stati Galeazzo col fratello Bartolomeo, in umile alio zio Simone di Canossa, discendenti da un ramo della famiglia, venuta a stabilirsi in Verona verso il 1412. Tali e fra gli altri il Vasari asserisce invece sia stato il umilico Monsignore Luigi di Canossa, vescovo di Bajosa, mecenate splendido di artisti, di cui abbiamo parlato, il quale avrebbe pure fatto edificare dallo stesso Sammicheli il palazzo di Grezzano, ora distrutto. Ma siccome nelle carte di Casa Canossa non esiste documento di sorta che certifichi il fatto, così dobbiamo scartare tale affermazione, tanto più che il Canobbio, che nel 1593 pubblicò un volume sulla origine della famiglia Canossa, dice invece apertamente che Galeazzo, figlio di Baccarino, e nipote di Monsignore Luigi, « lasciò per memoria del suo nome l'onorato e gran palazzo ch'egli fece in Verona ».

Per fare posto al grandioso edificio attuale, non si scelse un'area libera, ma vennero acquistate negli anni 1527 e 1529, dalle famiglie Rossi e Tripelli, vecchie case prospicienti l'Adige, le quali furono reso abbattute.

Era l'epoca in cui i grandi signori italiani am-

vano lo sforzo di summo residence artistiche: perciò della costruzione del palazzo venne dato incarico al Sammicheli, architetto di gran fama, assai in voga in patria e fuori.

Sul principio, i lavori procedettero assai lentamente, avendo a quanto pare, il Sammicheli, dopo presentato il disegno e il piano, affidato la sorveglianza dell'erigendo palazzo a suo cugino Paolo, che già in aveva coadiuvato validamente in parecchie imprese edilizie.

Solo nel 1537 poterono prendere stanza nel nuovo palazzo, benché non completamente ultimato.

Mancavano ancora l'ala destra e parte della sinistra; per ultimo definitivamente — e passarono quasi cento quarant'anni — il marchese Luigi di Canossa, dovette nel 1673 acquistare altri stabili



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE.
GESSATO DELLA SALA DI FRANCO.

vicini, dai fratelli Fantini. I nuovi lavori vennero affidati a Lelio e Vincenzo Pellesina, i quali fecero quello che mancava, e da artisti coscienziosi, « imitarono strettamente l'antico » per cui il prospetto armonico generale del palazzo, come era stato ideato dal Sammicheli, non ebbe a subire modificazioni che ne alterassero la struttura.

Costrirono una delle due logge verso il fiume, nonché l'ala destra, ed edificarono pure le scuderie e le rimesse.

Col volgere degli anni però il palazzo ebbe a subire specialmente per quanto riguarda gli appartamenti interni, alcuni rimodernamenti, che peraltro non mutarono affatto il concetto primitivo della fabbrica.

La facciata del palazzo si presenta di una magnifica imponenza, e nel tipo a bugne del piano terreno solido e massiccio, si possono facilmente riscontrare residui di architettura militare. Le finestre di questo piano sono rettangolari mentre quelle dei mezzanini sono piuttosto schiacciate; su-



RETRATTO DI LODOVICO DI CANOSSA, VISCONTI DI RAYNAC.

bito al disopra vedesi in un graziosissimo fregio una lunga fila di agli levrieri rincorrentisi, con l'osso in bocca, che ricorda l'arma di famiglia. Dal primo piano sino al cornicione che corona l'e-



CAMERE DA LETTO.

dificio, l'architettura cambia stile e aspetto: diviene più leggera slanciata, con bei pilastri corinzi binati, semplici senza scannellature e racchiudenti le eleganti finestre ad arco, a cui sovrastano quelle piccole dei mezzanini superiori.

Nel fregio della trabeazione, assai sporgente leggesi l'iscrizione seguente: *Et filii filiorum et senes illorum habitabunt in seculo.*

La ricca e pesante balaustra che sormonta il palazzo, sul cui doppi pilastri sorgono otto statue, venne costruita nel 1761, da Giuseppe Antonio Schiavi, per incarico del Marchese Carlo di Canossa, allo scopo di mascherare il rialzo del soffitto del salone centrale sul quale Tiepolo, doveva dipingere il superbo affresco, di cui parleremo più innanzi.

Le statue, di cui sopra, crediamo non abbiano, come opere d'arte che un valore decorativo, e simboleggiano l'architettura, la scultura, la storia, la poesia, la pittura ecc.

Il Marchese Luigi di Canossa, nel suo studio nel palazzo avuto afferma, che « in quel tempo si disponeva pure sulla facciata arabeschi e trofei militari - di cui oggi però rimane solo qualche traccia » (1).

L'ingresso nel palazzo è dato da una arcata aperta nel centro del bugnato, fiancheggiata ai lati da due altre consimili, chiuse però da una balaustra.

Il primo atrio, rimane così aperto e diviso dal secondo interno, da un muro, in cui si aprono due finestre, ed una artistica porta con stipiti di marmo, scolpiti a trofei ed emblematici militari.

Penetrati a traverso il secondo atrio nel cortile, composto - di due ordini dorici ad arcate, dentro le quali si aprono le finestre -, si può farsi un'idea esatta della grandiosità della concezione Sanmichelliana. Volgendo lo sguardo a destra, vedesi una graziosa loggetta annessa a quest'ala di palazzo, tutta ad arcate chiuse da vetri. Ve n'era un'altra nell'ala sinistra, e nella medesima posizione, ma venne chiuduta e asportata dalla irruenza del fiume nella famosa inondazione del 1882.

Sono da osservarsi come strani, perché mai visti altrove, gli emblemi civili, militari ed ecclesiastici riprodotti nel fregio che sovrasta l'arcata del piano terreno: mitre episcopali, granate che scoppiano e occhiali! Cosa vogliono simbolizzare questi ultimi è difficile arguirlo.

Il piano terreno contiene una grande sala, detta *ora studio*, ricordata anche dal Vassari, ove sul soffitto sono frescati medaglioni rappresentanti soggetti mitologici di Bernardino India, che il esegui per comando di Gerolamo di Canossa. Questi medaglioni in numero di sette contornati da stucchi dorati di Bartolomeo Ridolfi sono collegati fra di loro da rameggi originalissimi, di foglie e cono di lori, mentre nelle lunette sono dipinti ventagli spiegati.

Ne è autore Elio Domenico Farolino, il quale frescò pure il soffitto dell'attuale postineria, nel centro del quale vedesi in un medaglione, un paffuto angioletto recante nelle mani un mazzo di fiori, e tutt'intorno rameggi che ricordano lo stile raffaellesco, con vaghiissimi uccelli dai colori vivaci.

(1) Luigi di Canossa - Studi e Ricerche intorno al Palazzo di Canossa - Verona, Tip. Omritati, 1908.

IL PALAZZO CANOSSA IN VERONA

e più lodati affreschi di G. B. Tiepolo, di questo grande maestro veneziano, sino a pochi anni or sono, non apprezzato come di giusto merito, dal critici d'arte. Fu l'on. Pompeo Molmenti il primo a conoscerlo intimamente e a farcelo gustare. Parlando di questo lavoro, eseguito da Tiepolo, nella sua fiorente vecchiaia, dice che « solleva la mente in un turbine d'allegrezza », e lo definisce « composizione sobria ». Trova pure mirabili gli scorci e gli effetti di luce, senza bisogno di sfoggio di simboli sgargianti.



STENDIMA DELLA FAMIGLIA DI CANOSSA.

lastri simili a quelli della facciata. Originariamente questa vastissima sala, contenuta un bel fregio di Jacopo Ligozzi, ma esso venne distrutto, allorquando nel 1761, si alzò il soffitto per fare posto al meraviglioso affresco del Tiepolo.

Si tratta di un lavoro pittorico di circa metri otto, per quattrocento, di forma ovale, rappresentante Ercole che su di un carro trionfale, trascinato da quattro cavalli, s'avvia al tempio della gloria per esservi incoronato. Il cielo di un bell'azzurro è attraversato da una fascia zodiacale ed è interrotto qui e là da nuvole bianche. Una lama astuta con due trombe propaga la gloria di Ercole, ne mancano figure allegoriche, quali la *Forza*, la *Pace* con la palma, *Marte*, *Mercurio* col caduceo, ecc. Il pittore a completamento del soggetto ha rappresentato pure le quattro parti del mondo, e in giro all'ovato alcune delle fatiche dell'Eroe, il Centauro ucciso, Cerbero tratto dall'inferno, Caco ladrone ecc. Tutto l'affresco spirà una grande euritmia di colori, una perfezione straordinaria di disegno, una bellezza incomparabile negli atteggiamenti e nelle mosse delle figure. Certamente questo è uno dei migliori



UNA SALA CON STUCCHI DEL SECC. XVII.

L'intero affresco è comornato da decorazioni del milanese Pietro Visconti, al quale sono pure attribuiti gli stucchi, che fregiano le pareti, mentre i sovrastanti ovali a chiaroscuro su fondo d'oro raffigurano le virtù, sono del Tiepolo, e fanno degno accompagnamento al medaglione del soffitto.

Questo salone servì per tre giorni (10, 11 e 12 aprile 1816) da camera ardente all'imperatrice d'Austria, Maria Lodovica d'Este, moglie di Francesco I, morta il 7.

Il fumo dei numerosi ceri, accesi attorno al catafalco, danneggiò, per fortuna solo un tratto di cielo del magnifico affresco, che si ebbe poi il torto di fare riconciliare da un pittore insperato senza però diminuirne il pregio.

Da questo salone si passa subito nella vicina sala

d'angolo verso levante, ore nel 1763, Giorgio Auselmi, artista di buon nome, dipinse a chiaro oscuro il soffitto, mentre, a quanto pare, sulle pareti erano prima, fregi di battaglie di Dal Moro.

Per la Sala Rossa nell'ala destra, Francesco Barbieri, diede i disegni degli affreschi eseguiti da Ireneo da Legnago.

Dello stesso Barbieri è il soffitto della *Sala del Cane* chiamata così perché gli intarsi del pavimento in pice e olivo raffigurano al centro in grandi proporzioni lo stemma della famiglia che è appunto un cane.

L'affresco di questa Sala assai appariscente e grandioso rappresenta scene tratte dalla mitologia.

È in questa sala, arredata con molto buon gusto, che si conserva la Copia della famosa *Madonna della Perla* di Raffaello, la quale ha una storia assai curiosa.

L'originale di questo quadro che rappresenta la Vergine col Bambino Gesù, S. Giovanni, S. Anna e S. Giuseppe, era stato mandato nel 1516, da Raffaello in dono a Monsignore Lodovico di Canossa, e rimase in questa famiglia sino al 1604, tenuto sempre « in somma venerazione » come afferma il Vasari. In questo anno, avendo il duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, dato a Galeazzo di Canossa il marchesato di Galliano, nel Monferrato, del valore di 50 mila scudi, ne ebbe in cambio il dono generoso dell'inestimabile quadro, assieme al ricco



STOCCO NELLA PARTE DI PIAZZA DELLA CITTÀ LA SCUOLA DI CANOSSA.



RIETRATO DELLA PRINCIPESSA MATILDE DI CANOSSA.

medagliere e alla copiosa collezione di antichità romane, raccolta dal Conte Gerolamo.

Il quadro, da Mantova passò in Inghilterra, dopo il famoso sacco della città del 1630, per opera degli imperiali, e di lì in Spagna. Ora forma il più bell'ornamento dei Musei del Prado, in Madrid sotto il nome di « La Perla », perché così, soleva chiamarlo Filippo IV, che lo riteneva, e con giusto orgoglio, la perla della sua Galleria. Al Canossa non rimase che l'attuale copia, fatta, si vorrebbe, da Paolo Veronese.

Attraverso questa sala si trova la sala rossa già nominata, e poi la camera da letto finta in giallo oro, ove dormirono vari sovrani, e fra gli altri Napoleone I e lo zar Alessandro I, nonché molti principi, generali e personaggi illustri, come vedremo in appresso.

Questa camera da letto può dirsi veramente regale, per la magnificenza dei mobili, delle stoffe e delle tappezzerie, il tutto completato dall'altissimo soffitto a tutto fresco di P. Barbieri e Ireneo da Legnago. Degni di attenzione e di studio sono i sovrappi di Marco Marcola, genialissimo pittore veronese del secolo XVIII, rappresentanti scene pastorali su fondo oro.

Nel 1822 nel *boudoir* attiguo a questa stanza si riunirono a privato e segretissimo colloquio Alessandro I di Russia, Francesco I d'Austria e il Duca di Wellington, plenipotenziario dell'Inghilterra e ne uscì la Santa Alleanza rafforzata più che mai.

Ritornando sui nostri passi entriamo a visitare l'ala sinistra del Palazzo, la quale contiene pure parecchie stanze di grande interesse artistico.

Anzitutto, va accennato ad una sa-

letto oblunga, il cui soffitto cinquecentesco, con fregi di B. dal Moro, e stucchi di B. Ridolfi, venne lodato dal Palladio. I dipinti raffigurano nature morte, ed in uno dei quattro medaglioni rotondi è riprodotta una veduta panoramica di Verona dell'epoca.

La sala che segue, porta un bel soffitto a cascattoni di legno scolpiti, e dipinti a rameggi gli interni, con qualche doratura all'ingaro. Altre sale nella stessa ala ebbero ornate le pareti e i soffitti verso il 1783, da bassorilievi bianchi in stucco di ligno astore. In uno di essi due putti quasi abbracciati, volgono lo sguardo timoroso a sinistra, ove fra una colonna spezzata ed un albero, si scorge una testa di animale fantastico; sullo sfondo troneggiano prospettive di arcate e statue, mentre sotto i piedi dei putti sono posti gli emblemi della pittura e della scultura.

Ed ora che la nostra visita è terminata, visita che lascia in chiunque il ricordo di squisite sensazioni, non sarà inutile rammentare qualcuno dei personaggi celebri — oltre ai già menzionati — che abitarono transitorientemente nel Palazzo.

Nel maggio del 1797, fuggente l'irrompere dei francesi, passa per primo l'Arciduca Ferdinando Carlo, già Governatore di Lombardia, seguito nell'agosto del medesimo anno dal generale divisionario repubblicano Brune. Nel 1798 e nel 1799 sono il Maresciallo-Austriaco Karpfen ed il Generale Sonowron russo, che ricevono l'ospitalità di Casa di Canossa. Poi nel 1800 Melas, sconfitto a Marengo.

Una breve apparizione vi fece il Vice-Re Eugenio di Beauharnais nel novembre 1813: l'anno appresso vi prendeva sede il quartier generale austriaco. Ferdinando I Imperatore d'Austria e la Consorte Maria Anna di Savoia, vi si fermarono il 26 settembre 1838. Francesco Giuseppe, vi fu ospitato il 14 settembre 1851, allorché per l'ultima volta passò da Verona, e finalmente riconquistò il Veneto, alla grande famiglia italiana, il palazzo accolse Umberto di Savoia, quando per la prima volta venne a Verona col generale Vittorio Emanuele II, il 18-19 novembre 1866.

Di Napoleone Bonaparte si racconta che venuto in Verona il 29 Ottobre 1797, dove perdurava vivo il ricordo delle recenti *Pasque Veronesi*, e ricevendo egli nel gran salone dipinto dal Tiepolo i rappresentanti del Governo di Verona venuti a fargli omaggio, venisse interrogato da Giacomo Angeli, ardente democratico, sulla sorte riservata a Verona. Napoleone,

che non voleva che alle popolazioni vestete giungesse la notizia dei patti infami di Campoformio prima del giorno fissato per la consegna all'Austria, rispose ambiguum lasciando però intravvedere che presto gli Austriaci sarebbero entrati in Verona. Allora il fiero repubblicano osò rinfracciare al grande duce francese le menite promesse di libertà portate dagli eserciti della rivoluzione e le vergognose insinuazioni con le quali aveva indotto i



COPIA DI UNA SACRA FAMIGLIA DINTO LA "TUTTA" DI RAFFAELLO.

patrioti veronesi a staccarsi da Venezia. Napoleone ebbe allora uno scatto d'ira e rispose secco secco: « se i Veronesi non amano l'Austria impugnino le armi e si difendano da per loro ». Il coraggioso Angeli anziché sorbisse l'insulto replicò con inservizi mordaci e allora il Bonaparte furibondo si ritrasse fra i suoi e per quel giorno non volle vedere più alcun veronese. Il mattino appresso, passate rapidamente in rassegna le truppe fuori di Porta Nuova si allontanava dalla città lasciando che l'Austria tre mesi dopo ne prendesse possesso.

O. P. TENCAGLI.

Automobili Canotti Aeroplani sulla Costa Azzurra



CORRIE CALCOVIA
L'AEROPLANO DI PESCA DELL'AVVOCATO DELLA PELLEGRINA



Perché i viaggi verso i Paesi del sole, durante le vacanze Pasquali, siano oggi alla moda nel gran mondo. Chi non ha nulla da fare in tutto l'anno si procuro così l'illusione di essere occupato per una quindicina di giorni. I giornali partigini pubblicano infatti durante le ferie di Pasqua delle notizie interessantissime, che debbono affiarre straordinariamente l'attenzione dei loro lettori. Vi leggiamo che Antiole France si è recato per due settimane in Algeria, che la contessa di X visita le silenziose, se pur sono tali, città dell'Andalusia, che l'autrice V. congediarsi dai suoi compagni per prendere degli altri più fruttiferi, contempla la luna dall'area del teatro greco di Taormina, che l'ex-ministro Z incrocia sul suo yacht insieme a una comitiva di finanziari davanti alle isole dell'Egeo, precisamente come la flotta Italiana. Ma sebbene io abbia scorsa diligentemente tutte queste indicazioni, non ci ho trovato l'annuncio del mio viaggio, compreso nelle stesse condizioni di tempo e di luogo, perché anch'io ho viaggiato verso il Mezzogiorno quantunque sia partito nel pomeriggio, perché anch'io sono andato verso il sole, verso il mare, verso il cielo azzurro, anzì sulla Côte d'Azur, che era perfettamente grigia. Ho lasciato a Milano una temperatura di 24 gradi, per ritrovarne una a Cannes di 14.

Questa dimenticanza a mio riguardo dei fogli *boulevardier* mi ha sorpreso, ma tuttavia me lo sono spiegata per i nostri rapporti piuttosto tesi con la sorella latina, dopo l'incidente del *Mosambica*, ed ho pensato di rimediare oggi, facendomi *reporter* delle mie impressioni più fedelmente di quanto lo avrebbero fatto gli invidiosi e stizzosi colleghi d'*olt'Alpe*.

Per me l'andar via a Pasqua era una faccenda un po' diversa da quella di tutti gli altri viaggiatori. Io me ne partivo verso la Riviera per ripu-

sarmi, per restarmene in quiete a mettigliare, se non sotto le piante, almeno sopra le terze *promenades* e terrazze di Nizza e di Montecarlo, e invece non mi sono mai stancato tanto, non mi sono mai tanto affannato come in quei giorni.

Se dovesse continuare in quel regime così detto di riposo durante tutto l'anno di lavoro, credo che in meno di dodici mesi sarei irrimediabilmente malato di un feroce esaurimento.

Ad ogni primavera si formulano gli stessi propositi. Dopo aver consultato l'elenco dei più leggiadri paesi e dei più fastosi ritrovii della Costa azzurra, ben immerso, non nei pensieri ma in una soffice poltrona, dichiarò: Quest'anno proprio sceglierò un recente idealista, *hortus conclusus*, dove voglio passare dieci giorni in assoluta tranquillità, sdraiato sotto gli eucalipti e i piuri, aspirando la pura e tepida salinità del mare e l'olezzo fragrante degli aranceti e dei rosati.

Ogni anno dico così, tra un sorriso di conosciute approvazione dei familiari e ad ogni anno si fa naturalmente il contrario.

Il viaggio intanto si prepara con interminabili chiacchierate dopo pranzo. È l'ora in cui si discute della guerra italo-turca, e si danno consigli al generale Caneva e all'ammiraglio Viale. Figurarsi se non sembrano facili le imprese turistiche! Si escursionerebbe l'Europa in una settimana. Il programma del riposo comincia così a impinguarsi.

Poiché si va verso il mare ci si potrebbe fermare qualche istante a Varazze, ad Allassio, a Diana Marina per cercare una villetta per i bagni. Ma la Riviera è il paese oltre che dei bagni, anche dei fiori e degli ortaggi. Il salotto e la cucina si presentano alle nostre riflessioni pratiche. Non sarebbe opportuno, al ritorno, di arrestarci a Bordighera ad acquistare cardeni e palme, o a Pietra Ligure per provvederci a asparagi e di fragole?

La Signorina di casa, una delle viaggiatrici, trova che questi progetti di papà e mamma sono troppo prosaici e pensa lei a dar un colpo d'ala verso l'alto, proponendo una visita ai magazzini di mode a Nizza o un supplemento di gita fino a S. Ra-

pinel, dove è stata pure una sua compagna di ginnasio.

La Signora incoraggiata da un tallo addirittura nel sogno e con tutta semplicità chiede: O perché, già che siamo a Nizza, non facciamo una punta fino a Biarritz o a Parigi? Ci sono soltanto 600 chilometri! Un'inzia.

Per fortuna che suonano le nove e mezza, l'ora in cui le donne a casa mia vanno a letto, altrimenti si andrebbe a finire all'isola di Wight o a Long Island in America.

Sempre per ragioni di comodità e di quiete si parte in automobile. E questo il mese più giocondo per valersi dell'automobile; non solo per la temperatura mitte, ma anche perché è sempre in questa occasione che ad ogni anno inaugura la nuova vettura.

E in quest'anno non si viene meno alla tradizione,

Riferisco un solo esempio di tal corsa veloce. Siamo partiti da casa a mezzogiorno in punto, siamo usciti dal dazio a mezzogiorno e un quarto e al toccò stesso cinque eravamo seduti a tavola a Casteggio, dove un cameriere premeroso si faceva in pezzi o meglio ha fatto a pezzi mezzo *buffet* per servire con la velocità richiesta dai bisogni del nostro stomaco.

E non insisti oltre su queste bravure automobilistiche per non essere scambiato con un cacciatore tartarugesco.

Del resto, appena mi sono fatto cedere dal *chauffeur* il volante, la macchina ha preso tutt'un'altra andatura; da un'Aquila indomita è diventata un volatile domestico, che solo a quando a quando si permette qualche breve e corto volo.

Quel che ci perdeva il mio amico proprio di guida e di sporteman lo guadagnava la mia trans-



TRICOTTOSSERE: A SINISTRA E UN SOLOBARCO CON UNO SCURO
NELL'ALTA DI MONACO.

la vettura nostra è quasi di più nuovo si possa desiderare; è fin troppo nuova. È appena uscita dalla fabbrica, non ha ancora percorso un chilometro, e il suo motore rappresenta quanto di più moderno ed ardito si sia raggiunto in fatto di costruzione automobilistica.

E una vettura *Aquila* di Torino fornita con la più gentile sollecitudine dal cav. Luigi Storer. Piccola per le dimensioni esterne, racchiude sotto lo scudo ovvero una meraviglia di meccanica, un motore armato e nervoso come quelli da corsa. Ha la forza e gli scatti di un gigante nel corpo di un fanciullo. Porta una ampia ed elegante carrozzeria a *torpedo* in cui vi sarebbe posto per sei persone. Nol stanno quattro ma abbiamo basili e valigie, coperte ed occhiali per dieci. Ma la macchina ha una forza per cento e quando il motore è incitato nel suo paligo furente, pare che ogni gravetta sia scomparsa. Un'alala frenata tracca la vettura attraverso le verdi pianure lombarde o al sommo degli Appennini liguri con la stessa certezza. Si sfioran sovente gli ottanta chilometri all'ora, mentre sluggon via disperatamente ai due lati della strada alberi, casolari, ciclisti, asce glauche, carri in ordini geometrici, fantasticamente confusi, come nella visione d'un quadro futurista.

È una vettura che produce questo effetto. Ogni mezzo di locomozione fa altrettanto. La facilità di movimento crea, moltiplica il movimento stesso. Precisamente qui, su questa terra piemontese, ove si viene per liberarsi dal tumulto frastornante della città, si è cercato di rendere più piacevole il soggiorno col procacciare più comodo e facile l'accesso in ogni punto, il passaggio da paese a paese. Non si hanno a soffrire indugi e ritardi, ogni desiderio di muoversi, di andare verso la metà più futile può essere appagato nel modo più agevole. Ogni curiosità capricciosa che si traggia

verso un panorama asciuto ignoto, verso un angolo, una roccia, una scogliera, una valle verdeggiante può essere soddisfatta senza fatica. Treni, vetture, piroscafi, automobili, *transvers*, strade eccellenti, tutto è organizzato a questo scopo; tutto invita ad accorrere, a non fermarsi mai.

Come avrei resistito a questo richiamo, quando lo stesso possedeva nella mia vettura lo strumento più dilettato e perfetto di libertà e di corsa?

E tutti sentono l'irresistibile invito, tutti fanno lo stesso, tutti vanno, camminano, corrono avanti e indietro, con tutti i mezzi possibili, in barca, in carrozza, in automobile, in vagone, in aeroplano, sulle vie incavate, sulle vie ferrate, sulle liquide vie, sulle vie aeree, sempre più presto, trascinati dalla forza viva dei cavalli, spinti dal vapore, dall'elettricità, dalla benzina, tutti errano su e giù, in un perpetuo pellegrinaggio senza termine e senza scopo. Vanno per ritornare, tornano per andare. Soltanto sulla strada carrozzabile tra Nizza e Montecarlo da cinque anni ad ora il traffico degli automobili si è triplicato. In una sola giornata, su quelle due dozzine di chilometri di strada, scorrono oltre 1500 automobili.

Perché si fa così, perché tanta irrequietezza febbrile? Per riposarsi.

Ciò mi dimostra quanto sia falsa l'affermazione che la vita quotidiana sia divenuta ora intollerabilmente tormentosa, agitata, quasi frenetica. La vita attuale invece, la vita degli affari non è mai stata tanto mansuetà e uniforme, tanto sedentaria, pacifica e monotona. Tanto vero che noi non sappiamo concepire il riposo, e il divertimento se non sotto la forma di una fuga perenne e celere.

Per i Romani, uomini pratici e di azione, era uso il filosofare, per noi l'ozio è il viaggiare. Non per nulla il motto di colui che è creduto il più voluttuoso dei poeti suona: *Navigare necesse est...*

E corriamo adunque pur noi senza tregua.

La prima giornata si svolge tra Milano ed Alassio, la seconda tra Alassio e Montecarlo. Si giunge alla frontiera dopo Ventimiglia verso il mezzogiorno. Tra le operazioni delle due dogane ci si concede un'ora di sosta in un nuovo *hôtel* ancora in territorio italiano ma che ha già la lusso anticipata di Montecarlo.

Può vantarsi, se non di offrire una buona cucina, di possedere le più alte e vertiginose terrazze che io mi conosca. Si sporgono sulla roccia e strapiombano a picco sul mare da un'altezza inverosimile. Ecco un asilo superbo per meditazioni elevate! E da consigliarsi ai reduci spennacchiati dal Casino.

Al confine francese, la Signorina scopre che nonostante il nostro millepellecchi equipaggiamento, manca ancora qualcosa all'automobile, qualche cosa di assolutamente indispensabile. La scoperta è interessante perché io non so davvero che cosa mai possiamo esserci dimenticati, dal momento che trasportiamo un rifornimento da far invidia ad Amundsen, lo scrittore del Polo Sud.

Che arnese può essere? Guardo, scruto, medito inutilmente, mentre ella è corsa via alla ricerca. E dopo qualche istante mi riappaio triomfante con una bandierina italiana! Brava! Finalmente la bandiera tricolore orgogliosamente sui fanali, la bandiera che

oggi si spiega al vento grande, bella, insigne, vittoriosa come non è stata mai. Pare che la vediamo per la prima volta. Ed è la prima volta che questo sfoggio di nazionalità mi piace, mi commuove, mi esalta. Gridismo: *Vive l'Italia*, ed entriamo in Francia.

Ma anche gli altri, gli stranieri, sembra che la vedano diversa da quella che era una volta. Lo osservano attoniti e benevoli. Vi sono automobilisti inglesi e americani che ci si fanno vicini, mormorano: *Ballanti*. E nella parola e nel gesto vi è un senso nuovo di simpatia rispettosa. Sulla strada della Condamine taluni ragazzi ci inseguono e riconosciuto il vessillo esclamano: *Viva Tripoli!*

Dopo quel grido ho sempre parlato in italiano durante tutta la settimana trascorsa sulla Costa Azzurra.

L'indomani dall'arrivo è Pasqua. Tanta gente viene per la Pasqua a Montecarlo, il solo paese dove sembra che le solennità e le feste del calendario siano abolite. A Montecarlo è sempre festa. Non si lavora che per giocare. La continua festa in onore del vitello d'oro non permette di sentire quella dell'agnello pasquale. Non per noi, che le signorine non sono ammesse nelle sale di gioco fino a 22 anni. La miseria ne ha undici di meno. E la conseguenza è inflessibile. Il Casino quindi per noi è inoffensivo, e la Pasqua ci sorride in tutta la sua dolcezza, nel più fastoso, nel più vasto, nel più florido dei giardini e degli alberghi a Cap Martin. Che stupendo parco e che ricchezza innumerevole di piante e di fiori! Sono tanto fiti e puliti e lindi gli alberi ombrosi, le palme e i piñi come le steppe e le aiazze e interi campi densi di rose, di garofani, di viole del pensiero e di non-sicordar-di-me, con profusione folle.

Non vi è espressione più significativa di signorilità, di questa dovizia vegetale. La creazione umana compare con questi giardini nello del suo più leggiadri prodigi. E qui l'uomo ha creato tutto. Ha cominciato col portar la terra. Questo capo era una arida e frastagliata scogliera. Ne rimase, e pare che sia stato lasciato per il confronto, un breve tratto, all'estrema punta, ancor allo stato naturale. È uno spazio roccioso, nudo, irto e tagliuzzato, come la rugosa pelle di un ottuagenario. E tutto intorno invece sboccia l'esuberante giovinezza di tutti i fiori della primavera, che circonda un immenso palazzo dai saloni regali.

Ah sì! se mi accordero il sopratto congedo sarà proprio qui che stabilirò il mio domicilio!

La quarta giornata è dedicata allo sport o agli spettacoli dello sport. Assistó alla gara dei grossi canotti da corsa. È uno spettacolo di solito monotono, ma quest'anno è diventato vivissimo per il numero e la qualità dei concorrenti. Sono più di una ventina: dalle lunghe e snelle imbarcazioni come l'*Ursula* e il *Tyreless*, canotti inglesi di 15 metri, con motori di 800 e di 1000 HP, dai corti e piatti *racers* di 8 e 12 metri francesi e italiani ai piccoli scali di 21 piedi di costruzione inglese. Nell'attesa che il cannone segni l'istante della partenza sono già tutti in moto, tracciano velocissime e spumose evoluzioni intorno alla boa, si avventano, guizzano, erompono con pazzi slanci su dalle onde, poi tor-



1. VIALE DELLE PALME A MONTECARLO.
2. GIORNALE D'ESTATE AL CASINO DI MONTECARLO.
3. ALLEGRI SEDIMENTI FUMARIZI DELLA RICCHIA CALORE.
4. MOSTRA DI AVVOLGIMENTI DEI VANDALI ALLA CONCIANZIA.
5. RIFUGI TRA I FIORI A CANNES.



IL CANOTTO ITALIANO "SCATTA".
SCAPOLARINI, SARTORI, FLATI, A MONACO.

IL MOTORE - PIACE - DI PIACERE
NEL CANOTTO "SCATTA".

garsi indietro in un baleno, si incrociano, si sorpassano, si inseguono, strepitano, schizzando grandi getti di schiuma. È un tumulto furibondo. Sembra un branco di cetacei impazziti, tutto il mare intorno ne ribolle. Gradatamente quella veemente agitazione penetra anche in noi, ci sfiorisce, ci rende frenetici, tanto più che in mezzo alla schiera vediamo i nostri colori, il nostro campione, il canotto italiano *Scatta* che nei suoi fianchi rotondi porta un nuovo motore *Fiat* da 300 HP.

Quando il canone inona, la multa avvia prima in tutte le sensi, come per un ordine magico, si ricomponete in un attimo, tutte le prese si volgono nella stessa direzione e si scagliano dritte selvaggiamente.

Il nostro esponente, quasi sorpreso, è ultimo della schiera e si lancia rabbioso all'inseguimento. Pila a 70 all'ora, raggiunge i più piccoli, poi ad uno ad uno accosta e passa i più grossi e veloci e alla fine del giro, eccolo all'altezza del primo. Anche *l'Ursula*, il classico canotto del duca di Westminster sovrappiange impensato e minaccioso nel gruppo di testa. Pende l'acque in silenzio, nessuno si vede a bordo, pare un battello che camminì per la virtù di un pescatore.

Abbiamo passato istanti di palpito commosso. Ma un insignificante incidente è venuto a togliere la *Scatta* dalla gara, la quale per noi non ha più interesse. Si sa che *l'Ursula* vincerà. E così avviene. Ma lo *Scatta* saprà prendere la sua brillante rivincita alla fine del meeting nella corsa per la Coppa del Principe di Monaco, battendo per ben due volte *l'Ursula* nella eliminatoria e nella decisiva.

Più tardi verso il tramonto, mentre il sole scende avvolgandosi d'oro, invece dei sogni salgono su dal mare verso il cielo le tese ali dell'uomo. Un rumbo ritmico e lontano passa sulle nostre teste, viene dalle nubi porporate, ed ecco che al di sopra delle cupole del Casino e dell'*Hôtel de Paris* vola massiccio e sicuro un ampio biposto pilotato da Renaux, un *M. Parnier*, fornito di speciali galleggianti per navigare. Il rosso uccello cala verso il mare con vasta spirale, poi rapido come una freccia sfiora le onde, finché lieve come un'azione serissima e si posa sull'acqua, venendo a riva. Da qui si ti-

volta, il motore turba nuovamente, lo strano anfibio scivola sempre più veloce sui flutti, lasciati dai suoi larghi pattini di legno, finché tra qualche spruzzo si stacca dal mare e sale nell'aria come una divinità mitologica che emerge su dai profondi palagi oceanici, come una miracolosa libellula marina, con una grazia, con una leggerezza, con una tal delicata movenza di sogno che la nostra anima ne è rapita.

Per terminar la giornata non resta di meglio che una passeggiata fino a Nizza a vederli l'ultimo corso carnevalesco delle mascherate infantili. Tra i carri fantastici ve ne sono quest'anno di coloniali. I bambini hanno l'istinto imperialistico. E la corte della Fata, il segnito del Principe nuziale, la carretta di Puccettino, passano in seconda linea davanti alle Gasi ambulanti di Fez e di Tripoli.

Né il programma delle gite è ancora esaurito. Con una fresca mattinata ci mettiamo in rotta per Cannes, una sessantina di chilometri di strada. In vicinanza di Cannes, ore si dovrebbe godere di un tempo abbarbicato, sotto un vento gelido che ci fa pensare con rimpianto alle pellicce lasciate a Milano.

Ma se si sente il freddo da per tutto, si vede il caldo con gli occhi nelle opime floriture dei giardini e delle ville. Se già mi aveva sorpreso le palme di Sautron e di Bordighera, queste ieratiche e soffroni palme di Cannes mi rendono estatico per la loro quantità e per la loro grossezza. Ve ne sono dei boschi interi, belle, robuste nella loro divisa proporzionale che nessuna architettura umana ha mai egualizzato. Hanno così nel loro slancio diritto, come nella molle curva delle foglie spiegate, la gaggliardia elastica e la morbida dolcezza di un inebriante corpo femminile. Considero le palme come le seduenti cortigiane del mondo vegetale.

Cannes non è che un regnante di ville e di alberghi fronteggiati da parchi fioriti e da palmeti. E i parchi e i giardini sono uno più bello e più delicato dell'altro, formano un giardino solo, immenso, ampiamente composto e curato, tanto che si direbbe aver quasi l'uomo esaltato indele e preoccupazioni, non esser più il sordido e brutale trafficante e distruttore, ma un soave e affilato innamorato

della natura e della campagna, un mito poeta che intreccia ghirlande fiorenti a mo' di canzoni. Ed inverno in quella frescura Cannes con i suoi giardini si rappresenta come un lungo poema, costituito di fiori.

Ora come mi indugerei tra queste strofe e questi fioridi canzoni di rose e di palme!

Per l'ultima mattina ci fermiamo in albergo, al *Riviera Palace* a guardare di lassù la mirabile curva d'azzurro che si stende tra Cap Martin e Cap d'Antibes. Non valeva proprio la pena di andare a scoprire a chilometri e chilometri di distanza panorami attratti e giardini dilettori, mentre vi abitavamo in mezzo senza scorgere.

Non si vede mai il bene che si ha in casa, si è l'ultimo che si scopre. Così noi andavamo a cercar lontano ciò che avevamo in maggior copia solo agli occhi. Poiché adesso, qualche ora prima di partire, mi persuado che non vi è luogo più festoso di sole e di aria limpida, più dovrizioso di Nizza e di viali profumati, più ameno come soggiorno e più bello per l'incantevole panorama di questa residenza che non ho mai visitato e in cui ho solo dormito nelle stanche ore notturne.

Qui si che vi era tutto ciò di cui andava in faccia: e la quiete e il benessere ed un compiuto senso di dominio nel guardare sotto di me,

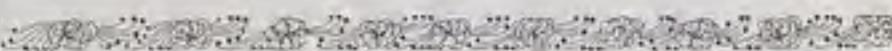
dalle balaustra incoronate di ghiriglie e di valigie, dalle terrazze insigni e sfogianti, dal più superbo basso di Nizza e di arredi laggia sotto di me Montecarlo e Monaco, l'ansia cupida degli uomini e l'impossibile splendore del mare. Ma non era proprio questo il posto eletto per il mio riposo? E pensare che me ne accorgo nemmeno stamane! Sarà per un altro anno. E strano come il viaggio di ritorno si è effettuato quasi tutto di sera appunto perché la vettura era senza finali.

Ci siamo distaccati dal paese dei milionari, o almeno di quelli che sperano di diventarlo, nel tardo pomeriggio e ce ne siamo venuti di notte per gli angusti paesini della Riviera fino a Diana, spinti guidati da una giocondità inesauribile. E al domani poi abbiamo talmente moltiplicato le tappe, ci siamo tanto sollecitati ad ogni svolto di strada, come se invece di trecento chilometri, dovevamo andarcene a spasso in città, che alle quattro dopo mezzogiorno stavamo ancora guardando villette e strappando pastoralmente violete ad Alboisola.

Ma d'un balzo inimmaginabile, dal mare valicando i monti, l'Aquila ci ha deposto, insieme con le umide e nollie ombre della sera, verso le otto, a Milano.

Hic tacit labor, nisi Ars et Labor.

MARIO MORISSO.



RIVEDENDO IL TEMPIO DEL PAESE NATIO

Di Giacomo Puccini nel 1914, con Nino Costa.

Anima, in questo tempio ove al sposo io cognoressi lo stanco mia cammino, come in aspro viaggio disastrato prende sotto l'errante pellegrino, dischiudi il senso a tatu un rinovare d'età visibile, così che in'inganni, nella letta illusione di tornare al mici verd'anni.

Asiura mia, che è mai questo che odi come fruscio lievissimo di ale? Gli angeli venti, gli angeli custodi manoyer dalle pavate e dalle pale? Tu, fra i lauchi deserti e i freddi marmi, è un eco lontanante di preghiere, un'onda ancora dei mistici carmi delle fontane sere?

Vedi apparire qui, tra questi scanni corrosi e nudri, ove un secolo, forse, nel proceloso volgere degli anni, fa preghiere clamanti a Dio ricorse; — vedi apparire immagini lontane, lasciate ai tembi d'un sentiero ameno, quando, in giovanil sogno, era il domane dolce e sereno?

L'ospizio è morto ed ogni altare è spento, nient'è più «Intende all'ombra gravi», ma, dalle canne tacite d'argento, immi sentire un'armoria suave;

un'antica armonia che in fosche zone di nomadi stanchezze s'è snarrata, ed ora, nel flir, si riempone d'una più fresca vita.

Sento salire, verso il tenue raggio che, dall'ampie vetrate, in alto spira, le litanei melodie di maggio, una sera genit d'ave Maria; un clangor di campane, nio, che mosse fin quasi a pianto il giovinetto figlio, e quante volte poi si ripercorse nell'egro figlio!

Riesco, come un alito di brezza sussurrante esile, sul viso, un bisbiglio di madre, una carezza fra una lagrima data ed un sorriso; e una voce risale, che, nei motti di, seguì la sua cibera strada, finché un eterno acciaro non mi trovò per siderar costituta.

Anima, ascolta questa voce più, che in inilusto palpito si muove; non è di questo mondo, Anima mia, nè è il tuo senso qui turbia e commuove; è l'accano senor dell'Infinito; chiamalo Dio, Concienza, Amor, Mistero, chiamalo come vuoi, Animas è il mito del Grande Vero.

Puccini.

LINA POLONIATI.

392 *LA FANCIULLA DEL WEST*
DI G. PUCCINI
AL TEATRO DI MONTECARLO
(Scenari del pittore VISCONTI).



ATTO PRIMO.

393 *LA FANCIULLA DEL WEST*
DI G. PUCCINI
AL TEATRO DI MONTECARLO
(Scenari del pittore VISCONTI).



ATTO SECONDO.



ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

A BENGASI

ISTANTANEE DEL SOTTOTENENTE MEDICO GUIDO FENINI

**A BENGASI**

ISTANTANEE DEL SOTTOTENENTE MEDICO GUIDO FENINI



BENGASI E LA BATTAGLIA DELLE DUE PALME

ISTANTANEE DEL SOTTOTENENTE MEDICO GUIDO PENO.



CONCORSO INTERNAZIONALE DI SCHERMA AL GRAN CASINO DI S. SEBASTIANO



L. - GIOVANNI DI CAVOURSIANO DURANTE UN ARBITRATO.
2 - NINO NANI, VINCITORE DELLA COPPA DUE EX DI SPAGNA.
3 - GIOVANNI TESI, PIU' IMPORTANTE ASSALTORE SPAGNOLO.
4 - L. MARSTRI GIANNESCHI, VEDRO PREMIO DI FOTOGRAFIA.
5 - NINO NANI.



GIORNATA LUMINOSA.



VOGANDO VERSO IL TRAMONTO.

Fotografia Giacomo G. Rondano.



DOPO IL TRAMONTO - ULTIME LUCI.



IL SOLE TRAMONTA IN SACCO.

Fotografia Cesare C. Ravizza.

CRONACA ARTISTICA

ZINA MORATTI



foto Accademia di Roma

Una piccola figura elegante, agile, sottile: un viso mobilissimo, pieno di espressione, animato da occhi profondi. Ecco i caratteri esteticamente squisiti di questa giovane danzatrice, che ricordiamo trionfante sulle scene del nostro Dal Verme.

La sua carriera e, si può dire, appena all'inizio, ma già rivela tutti quei requisiti di grazia, di agilità, di resistenza, che procureranno a Zina Moratti la rinomanza e la collocheranno, domani, fra le migliori danzatrici italiane.

Esa è allieva della scuola, ormai famosa, della Scada, dove entrò ancora bambina e d'onde uscì giovanissima.

Studiò ancora, in seguito, perfezionandosi sotto la guida della maestra Zozzo.

Al Lirico debuttò nella *Puppenfee*, ottenendo un clamoroso trionfo, anche data la grande notorietà che essa gode a Milano.

Poi se la disputarono, e ancora se la disputeranno, i principali teatri, perché appunto la sua scuola è perfetta, la sua agilità sorprendente e la sua finchezza deliziosa.

Oggi che la danza va assurgendo a vera e propria arte, Tepicore può contare su una eccellente seguace.



IMPRESSIONI TRIPOLINE

UNA VISITA ALLE TRINCEE - LA VITA AL CAMPO - I BRAVI RAGAZZI.

Dopo ottenuto il relativo permesso che ci ha lasciato senza difficoltà, visitammo le trincee che circondano tutta l'osso intorno a Tripoli. È una visita che consola il cuore perché da tutto traspare con quale entusiasmo, perseveranza ed intelligenza i nostri soldati si accingano a compiere le opere della difesa e quale meravigliosa abilità abbiano per condurle felicemente a termine. Senza del Vauban né dei trattalisti di scienza delle fortificazioni, si scorge subito che i ripari eretti prima in fretta e furia, indi con maggior agio e razionalmente sistemati, sono di una stabilità a tutta prova; crediamo che potrebbero resistere anche a nemici guerrieri di artiglierie e che procedessero con assalti militarmenente più sapienti di quelli impetuosi e osé del terro arabi. Dalla parte esterna ovunque sono incrociati in tutti i sensi i reticolati a punte (di cui furono maestri i Giapponesi) e qualcuno è anche munito di capri e lacel in filo di ferro che afferrano al piede, e glielo stringono come in una morsa, l'imprudente che osasse avventurarsi fra di essi. Le trincee, formate dal terriccio e dalla sabbia scavata, sono generalmente costruite in modo da coprire interamente il proprio difensore. Dalla parte interna sono sostanziate da muri a secco, da tavole di abete e molte hanno nel loro spessore cassette di legno che contenevano le cartucce dei Mauser e dei Martini e che ora servono per mantenere le munizioni a portata di mano del tiratore.

Ogni soldato riceve i sacchetti vuoti che esso riempie di sabbia quando è necessario procedere a costruzioni di nuove difese. Questi sacchetti allora non sono più riempiti vengono collocati alla distanza di

10 centimetri l'uno dall'altro sulla cresta delle trincee venendosi così ad operare delle piccole ferite dalle quali il combattente può sparare e sparare secondo che porti l'occasione. Se di queste corre un'altra fila di sacchi senza interruzione che viene a formare il *coronamento*, specie di parapetto, della trincea; così chi trovasi all'interno è interamente riparato dai colpi nemici.

Vengono utilizzate in modo veramente mirabile le tavole di abete che servono ad una quantità di utili difese e provvedono ad una quantità di bisogni. Esse non sono mai di troppo e bisognerebbe



che dall'Italia se ne facessero continue spedizioni. Generalmente i soldati preferiscono le baracche di legno alle tende, le quali ultime sono assai più apprezzabili allorquando le truppe muovono a lunghe marce e debbono eventualmente soffermarsi lungi dal campo. Ma è d'uso riconoscere che dentro di questo le truppe vengono assai meglio riparate con le baracche e che, dovendo trattenervisi come in un quartier generale, risulta evidente anche di più la loro immensa utilità.

Parallelamente alla difesa esterna corre quasi sempre la linea degli alloggiamenti ed in molti punti anziché alloggiare in tende o baracche i sol-

dai e gli ufficiali si sono costituite delle vere *cantine mura sotterranee* nelle quali si sentono perfettamente al sicuro non solo dai nemici ma altresì dalle intemperie e quando eccora dalla pioggia la più violenta che perniciosa. Ognuna di esse contiene sei soldati con le proprie armi e munizioni; di quando in quando sono intercalate le cabine degli ufficiali che così vivono in completa e familiare intimità con i loro subordinati venendo a stabilirsi fra di essi quel rapporto affettuoso che tanto nobilita nel nostro esercito congiungono soldati ed ufficiali. Anche il posto d'osservazione delle sentinelie è ben riparato pure sporgendo leggermente dalla linea della trincea ed indire è coperto con il tetto di legno come del resto tutte le cabine delle quali ho sopra parlato.

L'attività che regna nei campi è veramente ammirabile e non c'è pericolo che impri l'azioe corruttore: è un vivac costume di giovei che si affrettano a compiere i servizi loro affidati e dai volti di essi traspaiono la salute e la soddisfazione perché è insieme che si cerci di qualcosa di far credere che i soldati non stiano felici di trovarsi nel campo per la difesa e l'onore della patria. Non è una esagerazione ed io e quanti li hanno avvicinati possiamo attestarlo senza tema di smentita e con quella profonda leziosa ed orgoglio che ci ispira il pensiero che il nostro paese possiede simili eroi semplici di cuore, generosi d'animo, di ardimento e coraggio unparagonabili nell'ora dei più terribili cimenti.

Dico di più e cioè che subisce la permanenza nelle caserme, e se ne hanno anche a Tripoli di ampie e spaziate, come quella di *caserma*, posso affermare ed è concedere maggiori, tuttavia generalmente l'umore del soldato è più allegra ed il morale si manifesterà più elevato quando si trova alle trincee. Qui è che allora esse veramente sente di essere un guerriero, comprende di dover condurre una vita diversa da quella che si usa nelle guardie, lavorare che si sono pericolosi da superare, sacrifici da affrontare, ostacoli da infrangere, nemici da respingere e sgominare, ed è di tutto ciò orgoglioso come del più alto mandato che la patria potesse affidargli; se è lusingato come di una prova di fiducia e si appresta a mostrare ad casa ed a chiunque che egli ne era ben degnò!

Infatti i soldati conversano allegramente, scherzano, si rincorre, alezio la voce facendo risuonare le loro canzoni di guerra, e tutto intorno alle trincee, alle baracche, alle tende si odono risuonare galantemente tutti gli accenti dei diversi dialetti d'Italia che formano insieme l'*Inno comune dell'unità italiana indistruttibile* che si afferma su quel territorio paradisiaco bello che essi con il loro valore, emulando le imprese degli antichi progettisti hanno saputo riconquistare alla patria. L'ora del maggior chiaro è naturalmente quella nel rancio: l'allietria è così generale che sembra di assistere ad una festa di vivaci scambi durante una scampagnata.

E min è del resto una gioia che dipende, come qualcosa potrebbe sospettare, dall'ignoranza dei pericoli e dei sacrifici; perché essi anche durante i momenti di maggiore vivacità, trascurano sempre di comprendere che han fatto e ricordano per qualche ragione essi trovansi sul lido della Stretta, sono e lasciano far intendere a chiunque osa di loro croci o converso con essi che non prima

da un istante all'altro a marciare a combattere ed occorrendo, a cadere per la gloria e l'onore d'Italia.

Per poter scrivere alla somiglianza, i soldati coll'aiuto degli ufficiali si sono fabbricati tavoli d'ogni legno e maniera, da quella rudimentale a un sol piede composta di un pezzo di tavola inchiodata ad un palo confitto nel suolo e due serre per un soldato alla volta, all'altra più completa a quattro sostegni formato di più tavole intorno al quale se ne affollano parecchi. Anche si vede il suo ufficiale ed il soldato più vicino che fraternalmente assiste chi ne sa meno di lui affinché con minore difficoltà possa esprimere il suo pensiero, consultare le sue notizie, espander gli affetti del proprio cuore: ed anche qui è tutta una gara di fraterni e concordi manifestazioni nella quale sempre più si ripete a mezzo dell'esercito, di questa istituzione nobilmente educativa, la fusione intima e completa dell'asina italiana.

Molto semplice ed economico è l'articolo postale al campo, il quale consiste in una piccola cassetta aperta inchiodata ad un palo infuso nel terreno con semplicemente scritto su di essa « *lettere* ». Qualcuno aggiunge il numero della compagnia e del reggimento. Alle ore fissate l'incaricato del servizio tira le lettere che vengono portate alla città e non vi ha pericolo che alcuna sia mai manomessa.

Oltre ai tubi, alle pietre, ed ai materiali tutti a mani ed a cose in rovina, i soldati si sono spesso serviti, tanto nel giorno, i ferri quanto nel formare il muro interno delle trincee, di pietre di Gargarese «quadratate», che servono benissimo. Già specialmente presso i fort B e C, che sono i più prossimi alla località che furono i turco-arabi, si sfornarono con feroci e ripetuti assalti di riprendere nella giornata del 18 gennaio. Visitando il forte C ch'è il piacere di incontrare un ufficiale del mio paese, il Capitano Bavaresi proprio nel momento felice in cui egli l'annuncio della sua promozione che venne festeggiata da tutti gli amici e commilitoni.

La visita alle trincee per l'Italico che in lunghi anni di pace non ebbe occasione di avvicinare il nostro soldato che sui campi delle grandi manovre annuì è quanto mai confortante e comunevole, tale da suscitare anche nell'animo di chi non è disposto all'entusiasmo i più grandi freniti d'orgoglio nazionale e di morale soddisfazione. È uno spettacolo stupefacente di continuità che sia nelle manifestazioni del coraggio e del valore, sia in questo della tolleranza delle asprezze delle fatiche e dei disagi, offrono i nostri giovani eroi.

Eros veramente senza sperare l'arsi, la poca e forse la consapevolezza! Essi non fanno pompa vana di sé stessi, ma interrogati rispondono prontamente e con tutta cordialità in modo da lasciare subito comprendere con quale trasporto adorano al dovere di combattere per la loro patria. Non infanzia ma arduimento, non molti incomposti ma disciplina, non soggezione ma affetto e venerazione per i loro ufficiali qualunque sia il paese cui appartengono.

Io formo l'augurio che tutti i genitori abbiano figli che li amano e ricoprono con piena incodizionata fiducia come il soldato italiano nutre affezione ed affacciamento nel proprio ufficiale e per esso faccia tutti che tutti i giovani trovino nelle loro famiglie quei segni di sentimento e d'amorevolezza come i nostri ufficiali ricambiano quelli che paternamente essi chiamano i loro bravi ragazzi.

V. CORRIANI



ALTRÉ PAROLE POTENTI

Esiste e, dopo tutto, la cosa che sopra ogni altra interessa gli uomini: perciò troviamo nella medicina la più ampia applicazione di parole magiche alle quali vengono attribuiti speciali poteri. Nell'India — dove, come ho già risposto nell'articolo precedente su questo stesso argomento, alle parole potenti, che colà vengono chiamate *mantras*, si dà tuttora molta importanza — i medici sarebbero considerati grandi ignoranti e non ispirerebbero fiducia alcuna se applicando un rimedio non sapessero recitare la preghiera ovvero il *mantram*, appropriato al male che quel rimedio deve guarire, ritenendosi che nessun trattamento terapeutico e nessuna medicina possa avere per sé stessa qualche efficacia ove non sia accompagnata dal relativo *mantram*.

Nell'India pertanto i medici europei — che naturalmente ignorano affatto i *mantras* da recitarsi in ogni singolo caso — non hanno fortuna presso i nativi; ma nella colonia italiana di Madras si narra di un medico milanese che era riuscito a farsi una numerosa clientela nella popolazione indiana dei sobborghi, perché accompagnava le sue cure con la recita fatta da lui con molto susseguo di certi versi incomprensibili a quegli indigeni, e che egli faceva credere fossero *mantras* efficacissimi usati in occidente. A tale scopo egli si serviva assai spesso, forse per averli sperimentati più efficaci di ogni altro, dei versi di quel famoso quanto poco podio sonetto di Carlo Porta, nel quale l'esilarante poeta ha esposto le « ricchezze della lingua milanese ». Nell'India poi le levatrici sono chiamate addirittura *Maribadrax* perché la loro bravura deve consistere specialmente nel saper recitare al momento giusto le parole appropriate contro gli innumerevoli pericoli cui sono soggetti la madre e il figlio per l'influenza dei pluvi, dei giochi, dei mesi, della stagione, dell'ora e per tutte le innumerevoli circostanze di malaugurio che accompagnano di solito ogni nascita umana.

Quella lode sull'efficacia medica di certe formule o scoglietti è diffusa dappertutto. Così nella medicina popolare ebraica una cura assai

indicata per il mal di denti è quella di piantare un'onglia nel muco preferendo le parole *Adar-Gar Vedar Gar*, dopo le quali bisogna dire: « Come quest'onglia è inditta nel muco e non è sentita, così fate che i denti del Tale, ligh del Tale, stiano fermi nella sua bocca e non gli facciano male ».

Innumerevoli esempi analoghi si possono raccolgere nel folklore di ogni paese. Troviamo infatti che presso gli abissini il miglior rimedio contro la febbre è quello di bagnare l'infarto con acqua fredda e dopo ciò leggergli il Vangelo di San Giovanni. Non meno strano è il racconto che fa Elias Owen, in *Welsh Folklore* (pag. 244) di un fattore del Galles il quale avendo la vacca malata in giorno di domenica, le diede la medicina, ma poi temendo che morisse, corre in casa a prender la Bibbia e ne lessa un capitolo alla bestia, la quale così guarì. Se, caduta in discredito la parola famosa *Abracadabra* sulla quale mi sono trattenuuto nel precedente articolo, ci fanno tuttavia sorridere le borse con entro passi del Corano che arabi e turchi portano appese alla persona per proteggerla dai malefici, e le uguali borse con entro pregliere alla Madonna portate allo stesso scopo dal popolino napoletano: non meno ingenua deve sembrare la potente efficacia che il basso popolo la Inghilterra attribuisce ai nomi di Giuseppe e Maria e che rende colt tuttora assai esteso l'uso di mandare i bambini malati di tosse asilina in una casa dove i padroni si chiamano con quei due nomi: Giuseppe e Maria. Il bambino deve domandare pane e burro; Giuseppe deve tagliare il pane, Maria stenderlo sopra il burro e darlo poi al bambino. La cura dura più o meno, ma è infallibile!

38-39-38

TRA le parole potenti merlano di essere ricordate alcune le quali ebbero nemmeno che il potere di dare la vita o la morte secondo che un individuo sospettato nemico era capace

CARME FIORENTINO

L'esule ancor, madre Fiorenza, viene
malinconicamente in suo costume
a derti amor con dolci cantilene.

le vecchie cantilene del tuo fiume,
torbido in fra i serei riso dei marmi,
scandite al ritmo de le gialle schiuse.

tu qui, bimbo, le appresi. Addormentarmi
soleano allora come nanna-nanna;
venian con l'alba, garbole, a destarmi.

Ed eran voci di latitio, osanna
perenne al tuo prodigio eterno e solo:
quello, o Fiorenza, che'l mio cuor s'affanna
d'evocar qual conforto al proprio duolo:-
luce nel grigio del voluto esiglio
e, se la notte, canto d'asignolo.

O Pontevecchio, trittico ver miglio
di gloria a' vespri de l'estate, quando
è fiamma e sangue come l'aspro Biglio

il sol che si dilegava indugiando
sospirosa di te, qui forse i primi
padri, obbosi di lor dura banda,

dissero il dolce nome ai colli opimi...
- O Fiorenza, Fiorenza, alma di Roma
primogenita figlia! Or nova esprimi

dai nuovo suolo itala gente indomata! -
E tutto un riso fu, lungo, per l'acque
e via pei colli in fra la verde chioma.

E, poi che al Nume indigete si piacque,
sorgesti, o madre, fra tripudi e canti
e la virtù latina in te rinacque.

Virtù di guerra in popol di mercanti,
virtù di fede in popol di rapaci,
virtù d'astuzia in popol di giganti.

Cuori ferigni, e pronti gesti audaci
per la grandezza de la verde corchia,
per gelosia de bei colli feraci:

terribili ne l'odio che sopravviva
ogni altro in terra - contra lor fratelli,
magnifici nel mal che'l ben coprechjano.

Guerrier faschi e giocondi! In fra ribelli
gesti e pensier, fiorivan lor ballate
sul dolce stil di Guido Guinizzelli:

e, tra risa d'anor, da le mirelate
mura opponeansi a le nimiche genti
con buono braccia al metro, al ferro usate...

Tal festi, e si ti pianse ai di cadenti
ne la tristizia de la lunga guerra,
libero il cuor de' cantici possenti.

qui che, ramingo, corsa ogni altra terra
e disse amore in sua dolce linguaggio..
Amor di donna, amor de la sua terra;

te, gloriosa d'un eterno maggio!

GUIDO RUBETTI.

RE AMORE!

ANTICHE SCENE IN TRE ATTI (1)

di

SALVATORE FARINA

ATTO PRIMO.

I fatti si compiono a Burgos, capitale del regno di Castiglia e Leone sul finire del secolo dodicesimo. Innanzi che si apra la scena, si ode un lamento orchestrale misterioso; a scena aperta quel lamento continua ancora per poco e si spegne man mano. Qualche rintocco di funebri campane, prima e dopo che comincia l'azione.

La scena è divisa in due parti. A sinistra dello spettatore è un ampio padiglione retrostante col castello regale. A traverso i vetri si scorgono lunghi viali e macchie d'alberi. Il paesaggio si continua nel rimanente della scena.

Sul castello sventola lo stendardo abbannato della vecchia Castiglia. Passa gente varia affacciata che va al castello o ne esce; crocchi di popolani sparsi qui e là; nel padiglione sono il re e il principe Jaime suo figlio.

Il re prostrato sopra un divano coperto di pelli di tigri e di leoni; il giovane principe inquieto gira intorno al padre e a ogni tratto porge ascolto alle voci esterne.

SCENA PRIMA.

VOCE DI UNA PREPIUA (dalla reggia con cantilena monotonja).

Ben è morto al sottrissi

il caro viso

e par che rida ancora.

ALTRA VOCE (dalla reggia sempre).

Son muti i labbri bei,

muti al conforto, alla preghiera muti.

Anima dove sei?

LA PRIMA VOCE.

Ad altra aurora

d'una giornata, che non ha tramonto,

tornò la buona, la regina amata.

(breve silenzio).

(1) Da queste antiche scene ho ricavato pure un'azione melodrammatica in tre atti; l'ho fatta secondo i testi originali, subiti di parole, idemità di titoli (testi), adattabile al pensiero di un maestro che voglia vestirla di musica teatrale.

VOCE DI POPOLANO (in giardino). È morta!

ALTRA VOCE (in giardino). Venuta è la sua fine.

UN'ALTRA VOCE (in giardino). Questa notte che fugge per lei fu l'ultima.

(lungo silenzio - sorge il sole).

UN POPOLANO. La regina nostra è morta, e il sole ancor si leva! e splende ancor!

UNA POPOLANA. Povero il trono dove più non ride quell'occhio santo!

ALTRA POPOLANA. Madre pietosa ell'era alla castigliana gente. Oggi sian orfani tutti.

POPOLANA. Per otto di sacri alla preghiera restan le spoglie sotto l'occhio del sole e delle stelle, fin che la terra buona non ce le nasconde.

UN'ALTRA. Avrà sepoltura nel castello?

POPOLANA. O nel sognato, mi penso; col principe Alvarez che fu suo padre... ad aspettare insieme il di del giudizio.

PADRE BENITO (avanza con passo lento seguito da pochi popolani; giante fra i crocchi de' suoi fedeli esclama con voce solenne). E menzogna la morte (molti si affollano intorno all'eremita, non intendendo bene il senso di quelle parole). La regina nostra è rinata in cielo! Io mai non vidi la fine dell'anime, né altri mai le vide... Per le interminate vie dell'infinito se ne vanno esse alzandosi al cielo che sanerà il peccato nostro (guarda in alto e par che il suo sguardo preghji).

UN GUERRIERO (dopo breve silenzio si volge a una popolana). Il principe Cosimo è in campo... di là dall'Arlanzona. Da lui percosci i Mori a cento e cento mordon la terra; nè più sanno la luce.

POPOLANA. Della madre morente non era al letto accanto Cosimo, il vagrante principe. La prima lagrima del figliuolo diletto non ebbe il viso cereto della defunta regina.

UN GUERRIERO. Fortuna mala è questa!

UN ALTRICO. E quale mai fortuna buona potrebbe attendere la defunta?

IL GUERRIERO. Non la mortia l'attende... ma ben poteva attendherla... lui, il vincitore dei Mori. Lo guardi Iddio! *(mossa suore arrivata alla reggia; portava il tracollo e morìmo una preghiera).*

LA SOTTA (passando in giardino). Vergine santa, avevi dato a lei la bontà tua in terra; or splende essa in cielo di nuova luce che tu le hai dato.

BENITO (avendosi al coro a rei istri). Vergine santa, regina del cielo, tu la chiamasti ed essa venne a te. Perché era buona come ha sei, essa a te venne.

UNA PREERICA (dalla reggia).

Bene è morto al sorriso
il caro viso;
e par che ride ancora.

(le suore sono penetrate nel castello; molti popolani le hanno seguite; lungo silenzio).

SCENA 15.

JAIMÉ (si accosta tenso al padre prostrato). Mio re... mio padre abbi pietà del dolor tuo... porgi ascolto alla vita (presa). Ben potrebbe tuo figlio (si mette a proteggere)... quello che ti è più caro... aver seguito la nostra morta.

IL RE (turbato si scuote, lera il capo). Di che figlio mi parli? Quale è a me più caro figlio?

JAIMÉ (con intenzione maligna). Io di lui m'intendo che a singolar tenzone sfidare il muro osava... Di lui che forse... (turbante) forse da braccio più del suo poderoso... perosso... giace (presa). E tu non temi?

IL RE. Cosimo vincerà... lo so, lo sento.

JAIMÉ. Per la disgrazia nostra, per la disgrazia mia, quel fratello mio sempre vince (pronuncia amaramente le parole sottolineate).

IL RE. In che maniera del fratello tu parli?

JAIMÉ. Io quel che sento in cuore ti dico. Il vero esprimo. Troppo lungamente tacqui pensando. Prima che nello sguardo un fuggente, mio re, mio padre; prima che nell'occhio lagrimoso di lei che più non piange, oh! prima assai, un grande che ti visse accanto, il medico Estebanez (il re si scuote) mi aveva affacciato a questa pena atroce che più non mi lascia... Egli, a tarda notte, strappato al suo sonno per dare un aiuto di vita a un'agonizzante, in una via remota fu morto. E tacque. Ma tutto il vero io colsi dalle labbra ancor vive di mia madre morente. Alla fine so tutto (con voce bassa e fatta raccapriccire). Cosimo non è tuo figlio... (si ferma e parla sentire sommesso). Né della

morta mia madre è ufficio. Egli a me usurpa il trono e il tuo paterno amore.

IL RE (si alza turbato). Triste segreto che ci fe' dolenti per ore lunghe assai... E tu non immagini quanto son lunghe le ore del rimorso!

JAIMÉ. Io ben le so lunghe.

IL RE. Che puoi sapere tu che nulla hai visto della vita? Hai patito la fame tu hai sofferto d'un infelice amore tu? Conosci il rimorso?... No?... non puoi tu dunque sapere?

JAIMÉ. Io ben le so lunghe assai, quando guardo la giustizia impaziente... E io sempre la guardo, da lontano la guardo, fieramente così che quasi mi par vendetta... E n'ha il sapore!

IL RE (accusatore). Mai non doveva, mai uscir dal talamo questo segreto orrendo... Mai fece la morta... (si trattorie, penitio delle priorie parole).

JAIMÉ (con voce placata). Era mia madre!... e tu sei a me padre (breve silenzio). Dammici, dammici, mio Re; all'uganno a me funesto, altri ebbe parte? (presa). E son essi ancor vivi?

IL RE. No. Tutti son spenti... Volle così la sorte... Estebanez fu morto da un maritogeloso. L'omicida trovò scampo oltre l'immenso mare... L'infida sposa lo seguiva pentita.

JAIMÉ (torna alla sua idea). La madre... la vera madre di Cosimo... vive?

IL RE (riduttante). Fin che face, vive.

JAIMÉ (depo breve silenzio). Padre, mio re, fatti che in consiglio degli uomini e del cielo rimanga essa testimone che nato di lei, non d'altra donna, è Cosimo suo (colta da un pensiero, amarantente soggiunge); Ma essa vuole a lui serbata la corona!... Fervorosa e trepida, prega essa per lui... così lo salva... È madre quella donna!... ed è viva quella madre! Così non può la misa, che fatta è muta per sempre. Né il cielo più l'ascolta guarda in alto con occhio corrucchiato.

IL RE (fa un lento segno di croce sotto fronte e sul petto). Non sfidare il cielo, mio fanciullo principe (con segreto terrore). Io son vecchio, e lo temo... temilo tu che tanta vita hai dinanzi; sappi che sopra la corona del più potente dei re è l'altissima pietà (presa il capo).

JAIMÉ (continua a guardare in alto con occhio di sfido). E prega... sempre prega la bugiarda... Quella madre trepidi, su per lui sublimemente mentire. (con ironia). Ma la sua menzogna è preghiera; al cielo giungono bene accette le pregi, se anco le abbiano preferite la bugia.

IL RE (fanciulo e solenne). Prega tua madre pure... La regina pentita non fa menzogna pregando... Se ne va secura, per le celesti vie, la orecce tua, e giunge là dove si danno i regni.

JAIMÉ. Fosse il vero? (silenzio)... Re padre... vederla non possio? (scarta il volto del re). Essa è pur qui... nel castello... nella reggia... (tentando d'indorargare).

IL RE (prontamente). Che farnetichi tu? Non la regina santa questo ti disse... E nel sonno lontano... morta a quel figlio quella madre (con accento d'impeto). Mi è incerto, ed è inutile, ogni altro domandare.

JAIMÉ (depo aver fatto un pojo). Cosimo ignora?

IL RE. Tutto a lui si nasconde (presa). E non tacqueti?

JAIMÉ. E lo posso io? dimmelo tu, padre, io posso io? Fu questa mia sorte un triste gioco... Mala bella mi fece il cielo, il cielo nostro... perché tu pure, — ben ora lo vedo, — tu pure orrendamente soffi... Quando la morta madre me lo diceva... quasi io non credeva. Ora lo leggo negli occhi tuoi; sofferto sei tu pure... e ancora soffi. Perche forse disperi, perche temi la verità... perche sai che spesse volte più del vero è forte la menzogna, per ciò soffri.

IL RE. Così non dire, figliolo mio; a tutto è timethio... (primo silenzio). E in fine mi vuoi dire che sai? — Dillo al tuo Re; dillo a tuo padre; — che ti ha detto la morta?

JAIMÉ. Tutti essi mi appresero... l'ansia degli anni primi del tuo regno, quando un conte di Leone, un grande che l'altare faceva prepotente, consigliava al tuo dama... al nostro trono (correggendas), al tuo trono, preparando un successore. Così forse non è? Alla defunta madre mia buona, e a te pure, parve allora necessità l'inganno... Se così non è, dillo tu, correggi l'errore o padre mio (riduttando). Ma se a recuperare la trama del destino non valga il Mio, e ogni Castigliano sia fatto a me nemico, e impotente il mio re, e il padre inutile... un odio santo, il mio! saprà meglio colpire il trono a rendermi.

IL RE. Pensa fanciullo... pensa... He di Castiglia e Leone ancora son io (presa). L'avrei venire è un gran brio, dove mille e mille armati son celate. A chi si aspettare ogni di quel buio luce nuova prepara. Tu intanto aspetta e confidi (silenzio). Or va. Torna a tua madre morta, e dalle una prece... Se più non sai pregare, dà a lei altro pianto, che ancora è preghiera, consegnando padre Benito, che ha tanto guardato in cielo. Credi a me, credi a me, tua

madre domanda per noi misericordia; forse ogni cosa sarà ridata ad entrambi: a te il trono quand'io non sarò più Re, a me la pace fin che ancora son vivo... e Re sono.

JAIMÉ (s'intende il senso di quelle parole, ma è scatenato). Ah! ch'egli sempre vince!

IL RE (dopo breve tanguza, con accento quasi truce). E Torbeno un gigante; la sua spada possente il miglior rascio fende d'un colpo.

JAIMÉ (accresciuto da un cattivo pensiero). In guerra... sotto l'acciar del casco si cela un fragil cranio.

(Squilli di tromba ioniane, mostrando di felicità che invade il giardino).

SCENA III.

(Appare nel giardino Cosimo seguito da due soldati recanti le armi sue. Seguono altri armati, donne e ragazzi. Il re dalla retrata viene all'aperto. Jaime lo segue dispettoso. Molta gente della folla è tenuta in disparte dal palazzo; alcuni vengono respinti dagli armigeri; chi ha passato il recinto appena vede il re, si scopre e si arresta e si ritira in disordine).

COSIMO (vorrebbe voltarsi nelle braccia del re, ma è trattenuto dalla severità paterna; s'intuisce e parla commosso). Giunta è a me novella di paura: «La regina si spegne». (Si volge intorno ad interrogare gli sguardi d'ognuno). Il mio Torbeno era al mio più... caduto, vinto. La vita gli donai; disertato ho il campo per veder la genitrice mia (guarda il re quasi implorando; si volge al principe Jaime, che da lui si scosta; cerca il re nel rotolo d'ognuno; tutti tacono). Mio re... fratello (Jaime si allontana). Amici, orrenda cosa voi mi dite facendo. Dammi, o cielo, che la buona parola intenda ancora... sol quella... quella sola (depo un silenzio angoscioso interroga). La regina vive? (passano dietro il cancello altre fraterie dirette alla reggia. Tuttavia entrano da un portone, mentre altre escano d'altra parte; suona la campana di morte).

COSIMO (che inteso). S'inginocchia guardando il cielo. Ah! morta ell'è, la madre mia buona! Omnipotente Iddio, questa è giustizia tua, e non l'intendo! (quasi parlasse alla morta); le donai la vita all'inimico, e un nemico occulto tolse la vita a te che mi largivi forza, luce ed amore col sangue tuo... Ora che più mi resta?

VIRGINIA (dama d'onore della morta regina si stacca dalle altre donne e si avvicina al principe). Così, così non è... così non dir, mio principe più frivo, poi carezzante); a te rimane la vita... ben io a te rimango. Hai tu dunque scordato l'amor che ti portai e il primo cibo?

Così l'occhio volge alla natura con atta buona e piene,
e un sguardo severamente la donna d'amore, che
a questo sguardo si arretra e si nascose alle altre donne.

Jeanne t'è arrestata sulla soglia del padiglione;
ogni sé ne scosta; facendosi presso a un suo
guerriero gli dice in segreto. L'ora nera pro-
mette tempesta, lo silenzio grazie all'ora nera,
entra nel padiglione e sparise nelle interni
stanze).

Maria (dalla parte sarda dove Jaime è scom-
parso penetra nel padiglione: sembra riduttiva...
mormora quasi soffocato e parla che cantò). Egli
unica più bello; ha negli occhi la fiamma,
nella fronte ha la luce, Colei, che dal suo
fatto udra l'amore... colui beato!

(a camminare risponde a molti che l'hanno
interrato): Parvé l'orbiello invincibile: eppur
da lui in vita! Era un gigante: tale lo
iliceva ogni combattente; ...e il gigante
cadde ai piedi del principe Cosimo! Come
a Davide, nel tempo lontano, il moro
superbo parve fatto il trastullo del gio-
vanu eroe che or vediamo piangere.

(Le fratelle passano dietro il castello tornando
dalla reggia; melanconicamente cantano.)

Misericordia grande, che abbiai le alte-
cime superbe, pietà di lei che viene a te,
la guida tra le tempeste alla suprema luce.
(Centinaia dietro la cancellata Il doppio corteo di
geste, che va a visitare la morte regnante di ultra
rivese della reggia, il re rientra nel padiglione e di
la scompare. E così fa Verónica. La giovine Maria,
che si era dissimulata dietro un'armatura, rimane.
Cosimo è ancora all'aperto: sembra che il suo
fatto l'abbia percosso. Maria lo raggiunge a
passi tenuti. Cosimo redendola fu per unirsi al
corso di quel che vauno alla costiera sormonta).

SCENA IV.

Maria (tremula gentilmente il fratello). Non mi
guardi fratello? e non mi baci?
Cosimo (fa bacio in fronte, ma è preso da una
pena antica e melanconicamente le parla). Ho
il core oppresso; e vo' veder mia madre
morta (fa per andarsene, Maria lo trattiene).

Maria. È bella ancora. La morte più bella
ancor la fece. Ha le pallide mani congiunte
in atto di preghiera... Ed io così le uni.
Stretto in quel fascio più, un crocifisso, il
mio, udra la prece sua... in eterno l'udrà.
Cosimo (non sconsigliarsi da Maria che ancora lo
trattiene). Lascia che io vada a lei... la madre
mi chiama.

Maria. Non ora. Alla nostra morte buona
ci vanno quei che solo san piangere; non
va chi l'amò quanto noi l'amammo. Non
è il padre, né il fratello Jaime.

Cosimo. È vero; la sola indifferente giungo
a fronte solo per veder com'è fatta la morte.
Aspetterò che sia tua partita; il vero dolore
si offende della lagrima di quest'ora.
Forse il dolor vero offendere il falso dolore.
Ben tua ragione, sorella.

Maria (raggiù per mano il fratello). Anch'io per-
te pregai... perché tu fossi restato al nostro
amore, pregai... e all'amor fossi tornato
della sorella tua.

Cosimo (barba). Tu sapevi?
Maria. Tutto io sapeva. A dir il dolore fin
le cose braniante hanno lingua e parola...
e il cuore sempre ascolta; leti questo igno-
ravo (fa morsa careziosa sull'amore). Fratello
 mio, non sei tu ferito?

Cosimo. L'anima sola è percossa... (sgufo, temendo di aver detto troppo). La morte è ent-
rata nel castello nostro.

Maria. È pur l'anima mia così battuta.
Cosimo (si sente risplodere dall'amore rivelato). La
morta madre mi chiama... (sembra ascoltarci)
non l'odi tu... corre per l'aria la voce sua
buona... non l'odi tu?

Maria (ingravemente). Non sento. Sempre faccio
la morte quando ho colpito appena... Altre
voci a me parlano.

Cosimo. Che voci?

Maria. Quali voci non so... non so bene...
ma io le intendo, io le ascolto. Son paurose e son belle...

Cosimo (guardando la sorella con amore). Sop-
portisti e son strali... dicono la speranza che
ancora non ha nome; pronosticou come in
il desiderio ardente, misacciano così. Inse-
voci di cielo in corrucchio.

Maria (estatica) Così... così...

Cosimo (con passione). Risbigliano nell'etra le
voci brameose; e nell'ala che fugge tremano
le voci buone... Quando un'allodola ama, in
altri così da sembrare un punto nel cielo,
l'allodola ha quella voce; l'ape che sugge il
fiore che ride... ha quella voce; e fin l'immota
pietra che vita attende ha quella voce.

Maria. Cosi fratello... così. (morezzole). Io
sempre a te pensai.

Cosimo. Ed io me torturerai, a te pensando
(ritrattante). Ma lio combattito, ho vinto.

Maria (ingravemente). Hai vinto?

Cosimo (fa tanta). Ho vinto il moro Terbense...
non me stesso ancora vinsi.

Maria. Ucciso tu non fui?

Cosimo. Questa pietà non ebbi; la vita già
insciò che fa tanto pensare.

Maria. Perché il soffrir talora più della vita
è caro? Sai tu, sai tu fratello perché?

Cosimo. Perché il river nostro, ancor che
dolce semori, è amaro; è dolore soltanto,

Maria (sbigottita). Dolor solo la vita?

Cosimo (sorprendentemente). Sempre vita e dolore.

Maria. E perché ci ludughi?

Cosimo (con abbondanza). Perché la vita è
amore...

Maria e Cosimo (insieme). Che fa tanto penare.

Maria (si sente venir meno nelle braccia di Co-

simo e mormora). Non mi baci fratello?

Cosimo (guarda Maria con amore). Com'è bianco
il tuo viso, mi sembri un giglio sfocciato
appena... ma non è in terra un fiore che a
te somigli; e il cielo pure non ne ha uno.
Vicino a morte, in campo, guardando in
alto: quanto più quanto ho cercato la tua
semioscurità, ma il cielo non l'ha... (pausa).
E che mi cercavi in petto ch'io non fabbia
dato? O bimba mia! non guardarmi così
tu baci con ardore; vuoi scostarti da me; tu
non tremi. Ah! l'inferno mi ripiglia! (La
ribacia con impeto e foga).

Maria (si abbandona sopra una panchina - panchina
poi ripete la sua confidenza). Egli torna più
bello, ha negli occhi la fiamma; sulla fronte
ha la luce e nel core l'amore (dopo breve
pausa si alza e rientra nel padiglione nel castello).

SCENA V.

Veronica viene in giardino fin presso il cancello,
dietro il quale ogni tanto passano drappelli di
genti pietosa che ritornan dalla camera ardente.
Ogni volta Verónica si accosta al cancello per
neglito vedere. A un tratto, da un viale del parco,
oltre la cancellata, si avverte padre Benito, e
Verónica chiama con voce implorante. Fratello!

Benito (si accosta alla cancellata e gravemente
risponde). Che vuoi da me, sorella?

Veronica (dopo breve titubanza). Prima d'affacciarsi
alla morte la regina buona ha confessato
a te il peccato nostro... Confessa me
pure, fratello, io mi vorrei staccare dalla mia
pena. Dirò a te tutta me stessa, perché tu
ne sia giudice. Confessami fratello.

Benito (ritrattante). Non ora.

Veronica. Ora appunto lo devi perché tu
sai il peccato mio.

Benito (inalterabile). Lo saprò se tu me lo dici.

Veronica (apre il cancello). Benito entra in giar-
dino con gli occhi volti in alto; Verónica, cercando
intrare il suo sguardo lo precede fino a un sedile;
lì si ferma e si prostrerà a baciare la terra
tre volte, poi terra gli occhi a guardare il suo
confessore). Io sono una donna, che molto
offeso il cielo. Ma solo per amore del figliol
suo tradì il cielo, e s'è stessa tradì. Ma non
perciò avesse paura del mondo, ha tentato
l'Eterno. (tace implorando). Tu m'hai inteso,
fratello?

Benito. Intenderò se tu parli. Perché il con-

fessore said il peccato tuo, diglievo inteso;
ma non domandare nulla a lui che il cri-
scimento ha fatto male.

Veronica (corre al suo ex frero). Io parlerò.
Mi interroga.

Benito. Quanto fu l'ultima confessione tua?
Veronica. Non mi domandi il mio peccato, per-
ché tu lo sai. La morte non poteva a te tacere.
Benito. Rispondi sorella. Quando fu l'ultima
tua confessione?

Veronica. Sono passati 25 anni, no, 22
solitario. Il penitenziere don José era vivo
ancora; in quell'anno medesimo se ne mo-
riva. Successo a lui altro sacerdote, al quale
non volli confidare un segreto che non mi
apparteneva tutto... Forse anche ebbi di lui
pietà (con segreto terrore). Nemmeno al ve-
scovo aprii l'anima mia... perché forse non
ogni ministro di Dio è un santo. A don
José aveva detto quel che tu sai... (a torso).
Non sai... Gli aveva detto che io stava
per essere madre; gli aveva detto che il
promesso mio sposo... (alza gli occhi a pun-
dere padre Benito e subito li chiude) era an-
dato in guerra contro i Mori; gli avevo
detto che nulla egli seppe mai... perché io
solo una volta gli mandai un messaggio
che certo a lui non pervenne... (tacque con lo sguardo).

Benito (rimane impassibile).

Veronica. Poi giunse notizia d'una sconfitta
dei Castigliani... Quando fu bene accorto
che Consalvo (da valchihita fuggito al con-
fessore) era caduto combattendo, io in terra
fontana diedi al mondo il mio nato... Po-
teva ognuno continuare a credermi inviolata
quando era fatta madre... (tace interregnando
con occhi pannosi). Io non volli.

Benito. Confessa tutto il tuo peccato, sorella.

Veronica. Non per il mondo vile fui cile
anch'io... ben seppi sfidare il disprezzo del
volgo; ma altrimenti tentai la collera celeste.
E un'altra volta ho straziato le mie viscere,
ho negato mio figlio! (con un grido soffocato
da un gemito).

Benito. Ancora, sorella!

Veronica. Mia madre, la madre mia mede-
simia! mi propose l'inganno odioso, ed io
l'accettai per il bene del figlio mio, per lui
solo accettai la doppia fazione che faceva
nascere lui dai regnanti di Castiglia e Leon
e faceva morire il mio nato. Perché Cosimo
fosse principe e in un venturo giorno avesse
corona e regno, rinunciò alla maternità. E
perfino mi parve di essere un'eroica madre
quando diedi la mia creatura alla regina e
al re... spogliando me misero.
(la pentente e il confessore tacono entrambi).

BENTO. Ancora sorella.

VERONICA. Dal monte lontano il figlio mio venne in Castiglia... ed io con lui. Fitta era la notte, quando noi giungemmo. Per segrete porte del castello penetrammo là dove la matrona aveva preparato la sua mala cosa. La mattina successiva, per Burgos, per la Spagna tutta, corse la notizia Beta che al re di Castiglia e Leon era nato un principe. Io, scesa dal mio trono di madre, segretamente mi la prima nutrice del figlio regale infante, la prima schiava del suo futuro regno. Ma l'ososo cielo cominciò la punizione e mi rifiutò il latte che mi aveva dato copiosa. Pur lungamente ebbi il riso del mio nato, e le sue carezze mi elbbero gli insegnai la parola buona... egli mi chiamò materna... per un tempo che in breve, a me sola disse: *me, me...* così lo diceva. E mi amò tanto. Anche la regina amò il figlio mio; così in diletto che in fù di lei gelosa. Il cielo, che avevo offeso, continuò a punirmi: invece pareva a me che essa, la falsa madre, nulla patisse; che tutti per lei fosse festa. Pur talora essa apriva a me, a me sola, l'anima sua turbata. La menzogna aveva preso anche lei, la regina buona. Ogni volta che un dei complici nostri lasciava la patria del peccato, essa lungamente pregava; e quando morì la madre mia, io vidi lei, la buona regina, tremare tutta come se quella morta, invece di meglio nascondere il male che ciascuno di noi aveva fatto, avesse portato al tribunale grande il gemitto del peccato nostro comune.

VERONICA. Continua, povera penitente!

VERONICA. Poi la regina si seppe veramente nuda. E allora... allora fu un altro spasimare di tre anime in pena, perché pure il re era battuto al par di lei, al par di me. Bea lo comprendeva che, nato l'altro principe, rimarrei sola ad amare mio figlio. Qualunque cosa facesse la morta per trattenermi un po' d'amore, doveva a lei riuscire vana. Poi mi parve che quella falsa genitrice fosse condannata alla tremenda pena dell'odio. Quanto al Re di Castiglia, fin dal primissimo giorno, quel figlio padre nella celo del superbo animo suo, lo temendo mio figlio votato a sicura morte, preposti alla regina un altro inganno. Pregai perché, dando ancora mio figlio per morto, lo rendessero a me. Reddesso a me il mio bello, il mio forte. Perché egli sì, era bello, era forte, così come non fu mai il falso suo fratello. Io l'avrei portato lontano, sulla più alta cima del monte, vicino al cielo. Il re e la regina non

soltanto; ebbero paura. E mai non cessò il martirio di tre creature percosse dal peccato! Ma fu un martirio diverso, e quanto lungo! e dura ancora! Naoque Maria... Si fe' bella e ognuno l'apò; anche il fratello l'ama delirando; ed ora la principessa puramente ama lui. Così il cielo vendica le misere degli umani. *Augo d'antia.* (Quasi) sapevi?

BENTO. Se tu non dicevi, io nulla sapere. VERONICA. Che facciamo ora? *audire.* Diamelo, state.

BENTO. Forse il cielo ti ha perdonato.

VERONICA. E tu? *pensare...* La disgraziata madre credeva morto il padre di suo figlio, quando se lo vide immobile, vivo e amato ancora... già si era unita a Dio, avendo dato il figlio suo alla regina... L'avvenire non poteva dare più nulla alla tapina. Essa volse al cielo gli occhi, lagrimosi invano, che altro poteva fare? Dimmela tu, che interroghi Dio.

BENTO. Il confessore ti assolve perché la tua penitenza fu lunga, perché l'espiazione non è finita. Tu implora Cristo che ti guarda; ed avrà di te pietà.

VERONICA (*disperando*). E quanto? E quanto? BENTO. Noi siamo piccole creature; il cielo è alto... e la sua misericordia è senza confine. VERONICA. Per pietà di me, fratello, dimmi una parola di consiglio, dammi la mia penitenza.

BENTO. Molta penitenza hai fatta, molta ancora farai. Del tuo confessore il consiglio è questo solo: soffri, ed agni facendo.

VERONICA (*ripete sollecita*). Tacendo, amare, e soffrire... *dopo breve titubanza.* Tu, fratello, ami ancora?

BENTO (*fare*).

VERONICA. Tu, fratello, sai ancora amare? BENTO. Ora soltanto io so. Rimuovendo a ogni cosa mondana, questo s'impara: l'amore senza il desiderio. *(ha bussato e fu per andarsene.)* Io ti lascio sorella.

VERONICA. Altro non vuoi dirmi?

BENTO. Nell'altro ti so dire. Prega... Se più non sai pregare, piangi. Anche il pianto è preghiera.

VERONICA (*raccomponga, schiude il cattivo, il frate esce e compare senza voltarsi, ferma guardando il cielo. Dal cattivo si vede ancora la cintura delle preghiere*)

Son molti i labouri bei,
molti al conforto,
alla preghiera muri.

Si chiude il velario, e ha fine il primo atto.

(Continua)

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

• I pittori francesi hanno trovato il loro primo acquisto in un quadro, il celebre *Ferruccio Botoni*, che ha acquistato il quadro *Il lamento del pittore Bocconi* per quasi lire 1.

• *C'è un'arte moderna in Italia?* è il titolo della recente interessantissima pubblicazione di Lubiano Celentano, edita dalla « Libreria Editrice Milanese ». Con questo volume il chiamano autore si propone di rivendicare, contro una sbagliata asserzione di C. Mascalci, la linea di O. L. Bernini, e traccia una Soglia dell'Arte moderna in Italia, e specie dal 1890 fino al 1900, confrontando il Mascalci, che nega un'Arte italiana nel secolo XIX. Nella seconda parte del libro Pastore si occupa di preferenza della *Prima Esposizione Italiana di Belle Arti del 1861* in Firenze, e specie dei pittori napoletani, che furono i trionfatori di quella Mostra. Il Lubiano Celentano, seguendo i propri sistemi di critica, ne si contesta di affermare solamente e semplicemente, ma documentatamente, ogni delle sue affermazioni, pubblicando, a tale scopo, anche documenti preziosi nei medaglii dell'Archivio di Casa sua, il pericolo leggendo nei libri lettere di D. Morelli, S. Alamura, L. Celentano, M. Cammarano, E. Gallori e M. Restelli. Insiste a molti altre notizie e ad una ricca bibliografia. Open, dunque, originissima è questa del noto critico d'Arte italiano, il quale per primo nel nostro paese si è occupato della Esposizione fiorentina del 1861, e ciò dato in segno di una storia dell'Arte moderna, fatta con rigorosi criteri scientifici e con la prova documentata degli avvenimenti artistici, accreditati nello scorso secolo. Finora lo studio dell'Arte moderna italiana troppo era stato ongletto, e gli scrittori si contentavano di ripetere superficiali notizie, trascritte da libri a libri. Col volerito del valoroso prof. Lubiano Celentano si mette definitivamente a posto anche le cose dell'Arte nostra, e noi conosciamo le avanguardie e le rivoluzioni di essa nel secolo testé decorsio. Non ritiene lode, dunque, va tributata all'autore di questo volume, già noto per le molte altre pubblicazioni critiche, per le conferenze artistiche, per i giornali d'arte diretti, e per essere stato alla Direzione della Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma per oltre dieci anni.

• Vendite a New York: prezzi in dollari: Alfred Stevens, *L'attesa*: 1700. — Eugène Boudin, *Le Port de Honfleur*: 800. — Anders Zorn, *Une baigneuse*: 1500. — Alfred Sisley, *Paysage à Veneux*: 1000. — Claude Monet, *Palais sur la côte de Fécamp*: 1000. — Pierre Pointelin le Jeune, *Portrait d'une dame de la Châtre*: 200. — Nadler, *La marquise de Marigny*: 200. — William Winstanley, *Madame prinsesse d'Orange*: 150.

• Un quadro del Manzega venduto a Berlino per 27.000 lire si hanno i seguenti particolari. Il quadro,

che rappresenta una Madonna col Bambino, venne eseguito a Padova negli ultimi anni del secolo XV. Le figure sono di mezza grandezza e il quadro univa soltanto sessanta centimetri d'altezza per quaranta e mezzo di larghezza. La Vergine è seduta quasi di fronte e tiene sulle ginocchia il Bambino, nudo che le pone le mani intorno al collo. A sinistra sta San Giuseppe e dall'altro Sanja Maddalena. Il gruppo si stacca sopra un fondo d'oro ornato di trinità.

• La Rotta s'appresta a commemorare il centenario del 1812. In tale occasione l'illustre pittore Olivier Pyrat, che ha ora 89 anni, tuttora attivo e tecnico, invierà al Museo Internazionale di Potsdam una serie di quadri rappresentanti episodi sconosciuti di quella gloriosa Campagna.

• Sono stati catalogati e pubblicati, sette il *Daily Telegraph*, quattromila di tredici modi di pronunciare il nome di Shakespeare; ma il numero dei supposti nomi ritratti recide questo numero (tranne questo, intorno ai ritratti di Shakespeare, falso od autentici), ha tenuto due letture all'Istituto Reale di Londra non studiati, Marion Spelman, il quale per molti anni si è occupato dei ritratti di Shakespeare, e, dopo lunghe ed accurate ricerche ed indagini, è giunto a persuadersi che di ritratti di Shakespeare veramente autentici non ne esistono che due: il busto nella chiesa di Stratford-on-Avon, patria del poeta, e l'incisione del Droeshout che abbellisce il primo in folio.

• Memorabile per l'elevatezza dei prezzi raggiunti. Un paio di quadri è la rendita all'asta effettuata a Berlino presso la ditta Rodolfo Lepke. In tre soli giorni, dal 21 al 22 febbraio, vennero sparse al quattro reali più di 200 opere, raccolte già da tempo nella sua dimora in Amburgo dal Contolo Eduard Weber, recente defunto nel 1907. La Collezione era ricca di dipinti, incisioni delle scuole inglese, olandese, Flemming e tedesca, il quali se ne erano venduti acciudendo paiochii delle scuole inglese e italiana.

• Un decreto reale, in data 7 marzo, ha pubblicato, sbogia di fatto il decreto del 1903, che l'Antiquaria di Roma la Galleria Nazionale d'arte moderna, e gli istituti italiani di cui disporanno che soddisferanno tutti quelli che amano l'arte italiana. Esso stabilisce che la detta Galleria — poca inglese opere in pittura, scultura, disegno e incisione degli artisti italiani dal principio del secolo dedicandone la avanti e di quelli viventi —, mentre prima la Galleria non poteva raccomigliare che opere d'artisti viventi o morti nell'ultimo quinquennio. Così viene finalmente istituita anche la Italia una Galleria che, come il Louvre e il Louvre-Musée a Parigi, la National Gallerie a Berlino, il Belvedere a Vienna, raccolgerà opere di cui l'antico — si ricongiungerà alla Galleria d'arte antica che servisce Dio alla fine del secolo.

• Si sistema che gli amministratori dell'opera più Pistoia di Marianna (Mons.) sono stati deferiti alla antica

guarigia del Prete e del Sovrano. Sarebbe Pintore di Berra, che ha il controllo per la esecuzione delle opere d'arte. Si imputa a questi amministratori di aver cercato di vendere — strapa per nell'intervento del mago Mu ed escludendo quindi ogni loro personale — degli oggetti antichi, trascurando le fassive prescrizioni di legge e non credendo egliotti e dovere di bandire l'asta.

Cronografia.

Al Grand-Théâtre di Bordeaux è molto piaciosa la nuova sala Surya delle signore Schieffelin e Hinc; mostrata elegantezza e vivacità dalla dittinna maestra William Maria.

All'Opéra di Parigi si è ripetuto il ballo *Les Délices Pégase*, che già si era visto rappresentato nel 1880. Una parola della scena, levata da *La Fontaine* fatta da MM. Henry Regnier e Louis Méryane élégantezza, rivelata dal direttore dell'Opéra stessa M. André Messager.

Il celebre *meneur de scène*, direttore dei Dessins Théâtre di Berlino, il signor Max Reinhardt s'è impegnato di dare nell'estate a Parigi, al teatro dell'Albergo, una visionaria sua pantomima intitolata « *Susanna* » da lui creata astiose al coreografo Frérot.

All'Opéra di Parigi si prepara un nuovo spettacolo *Les Bacchantes*, tratto dalla tragedia di Euripide e musicato da Alfred Bruneau, il prediletto a Zola libertinista.

Nel East Court di Londra, è precisamente nel Fortune Theatre in occasione di quell'Exposition d'Art Teatrale saranno ricomposte danze in musica antica. — Al Globe Theatre (che è il teatro ove furono rappresentati in origine i capolavori di Shakespeare) saranno riproposti i suoi déli « giochi di Elisabetta », che erano intermezzi fatti di musica e di danza.

Poesia.

In tutta la Germania, e specialmente a Weimar dove vive e morì, si è festeggiato il cinquantenario della morte del poeta romanzo Orlon Kerner, le cui poesie furono cantate da Schubert e da altri compositori tedeschi.

Una decina d'anni fa lo czar Nicola II ha avuto l'idea di aggiungere all'Accademia di Scienze una sezione letteraria composta di dieci membri scelti tra romanzieri, critici e poeti. Non sapeva che cosa fare, questi dieci uomini si sono messi a cercare delle edizioni critiche da raccogliere sotto un titolo comune: *Biblioteca accademica degli scrittori russi*. La prima edizione curata ed ora uscita compresa è quella delle opere del poeta Koltsov, che non era un amico di genio, ma uno di quei poeti minori che ha saputo parlare al cuore del popolo.

Non sapevo ormai più contro chi votargli, le suffragiate leggono le parrocchie con i morti. Glieli sono Auguste Filzi che ha potuto ascoltare una eminente suffragiate postare in un *meeting féministe*, niente meno che entro Milion e il *Paradiso perduta*. Secondo mia Thomsen la suffragiate in parola, bisogna esser spietati contro Milion, che fu rappresentare ad Adamo ed Eva una parte inaccettabile dalle donne e dagli uomini. Milion ha poi aggravato il racconto della Genesi contro la donna, amplificandone i detti, complicando la colpa di lei di malaventura e di disperazione.

Al Circolo Biologico femminile di Milano il professore Avanissi Avanissi lesse alcune delle sue *Rime e poesie*, L'esegesi molesta in *Leggenda orientale*, in *Carta V ed il pane*, in *Ad una valle trentina*, in *La Puglia del sole* e nelle altre sue rime e poesie al nostro poeta talore per immagazzinare ideologiche e scrittive riforme.

Giulio di Carpegna Falcontezzi ve' subito a suo ben grave fastidio quella di tradurre letteralmente, in indecifrabili scritti, tutte le sedici salme lasciate dal grande scrittore del tempo di Traiano ed Adriano. E non si può dire ch'egli non sia rimasto abbastanza bene; per quanto, quel libero e spontaneo discorrere familiare, che Giovannale finita così simpaticamente da Cesario, perda un po' la naturalezza e la vivacità negli indecifrabili troppo cadenzati e nella lingua troppo letteraria del traduttore.

Dice il Belli nell'*Introduzione* ai sonetti romaneschi, pur fornendo la sua opera su tutto, « ogni volta è il principio, ogni pagina il fine ». Si può, dunque, arrivare a detta del suo autore, separare alcuni di quei componimenti dagli altri senza scappare la bellezza, e Luigi Moretti stesso ha fatto col *Sonetti scelti di G. O. Belli* pubblici a sua cura.

La poesia civile è in sùge, ed anche Fausto Salvatori la cultiva. Nelle sue *Canzoni civile*, recentemente pubblicate, inneggia alla Volontà e alla Antivita dell'uomo, canta la nave, la macchina, il porto, esalta Cesario

*modri di noi e di gallarda prele
selva nostra*

e invoca l'Angela di Roma, perché guidi l'itala gente

*per la strada
della vittoria alla canzonità grande.*

Il prof. Giuseppe Albini, il dotissimo latinista dell'Ateneo bolognese, ha lessi a *Ufemus* il canto XX del *Parnassio* — In Orsanmichele, inseguendo la materia ed i personaggi del canto. Degne di rilievo le osservazioni sul Rilievo zigilliano,

Degne di encomio le *Liriche testi* pubblicate a Trieste da Nicola Marchese. Eradio, il poeta vi si compleanno (troppo della sua erudizione), ma non grande dell'esaclito, del brécone e del Rilascimento, vi si mostra molto intento a risucchiarsi gli spirilli e le forme; convinto che

*nessuno è signore
pari alla signoria della parola,*

vi si chiamava e giostra con la picciolotta lancia del bello, e non col miglio e con l'incendio, come il poeta carinziano dal collo robusto e dal nudo fascio.

Archeologia.

Il prof. Luigi Conten, direttore del museo e degli scavi di Torcello, ha scoperto nel domo di Santa Maria dell'Assunta, a Venezia, una tomba cristiana di 1012 anni fa, del tipo dei monumenti funebri del basso Impero, con coperto a tetto embricato e con anfratto agli angoli. L'iscrizione si legge solo in parte, e porta il nome del defunto e l'anno di morte e 1010.

Alcuni archeologi inglesi hanno richiesto le quasi ultimi tempi l'attenzione del pubblico sulla residenza Ingilterra di una vera Pompei, l'antica « Magna Castrum », che sorgeva in una località vicina a quella occupata dalla città di Hereford.

A Trieste il bibliofilo Korgosof ha acquistato dalla famiglia Astefel una minuscola, che egli ha riconosciuto dell'atto di riconoscere al trono di Napoleone I accompagnata da una sorta dell'autunno di campo generale Astefel in data 1810 nella quale si afferma l'autenticità del documento.

A proposito dei nuovi interrighi scavi che, sotto la direzione del prof. Spinazzola, si stanno compiendo a Pompei, la casa più bella e più alta trovata finora è quella del Conio di Tarino, in onore del principe che assisté ai primi lavori di dispergimento. Intrebbi alcuni anni di sono, è un'annessione dell'antico, con una veranda a colonne eleganti. Venne trovata a diciotto dal suolo e si sta ora liberando completamente.

La Tribuna ha da Brindisi — Tempio Ir mobilitato con il noto miliardario americano Pierpont Morgan aveva versato per due milioni di lire dei monasteri copti faraonici in alcuni scavi nell'alto Egitto. Ora si viene a sapere che Morgan è stato vittima di un trucco e che i monasteri sono falsi.

L'amministratore del museo di Reims ha contestato che un abile ladro, introdossi nel museo, aveva voltato un tavolo, esportando da una scrivania una magnifica scatola in oro smaltato, offerta da Luigi XV, il giorno della Sagra, nel 1775.

Un pendolo stile Luigi XVI, di grande valore, in filabrezzo, con ornamenti in bronzo dorato, che era stato donato al museo di Livorno da un ex-magistrato, tale Dapuy, è stato rubato in circostanze misteriose senza che sia stata comminata alcuna traccia di senso.

Il prof. Andrea Moschetti, direttore del Museo civico di Padova, è stato nominato membro corrispondente della Accademia Filologica ed Artistica del Pantheon di Atene, e membro corrispondente della Società Ellenica di Belle Arti.

Drammatica.

Tra tante che ne sono state scritte in occasione della morte di Giovanni Pascoli, il pubblico ignora, e lo ignora pure il mondo letterario, che il poeta aveva scritto qualche dramma; fra questi precisamente una *Fisa di Mafalda ed un... Nerozzi*. È scritto anche un dramma, destinato ad esser messo in musica e intitolato *L'Anse Mille*.

Francesco d'Assisi, il dramma in 5 atti di Francesco Serviavoli è nello in elegante edizione a cura della Libreria di G. D'Avolio.

La regina Elisabetta di Romania (*Carmen-Silva*) ha tenuto una commedia, ispirata dalla storia di Romania e che sarà quando prima rappresentata a Bucarest.

Mrs. Dernford Humphreys, la popolare romanziera inglese nota col pseudonimo « Rita », ha tratto dal romanzo di H. G. Wells « La guerra in aria » un dramma rappresentato in un teatro del Westend con una guerra d'appaiani e di sibili.

Alan Campbell, il figlio della celebre attrice Patricia Campbell, ha scritto e fatto rappresentare al Wyndham Theatre di Londra, la *Polvere d'Egitto*, ed ha fatto così il suo debutto di scrittore drammatico, ripetendo un successo precedente. La *Polvere d'Egitto* è una delle tante commedie di genere, derivate dalla celebre *Nube del Paon*.

E nell'orizzonte della Comédie-Française una nuova *Giovanna*, dovuta all'immaginazione ipermoderata di M. A. F. Nicolai, letto a Jules Claretie ed accettata.

Il Festeggiato che avrà luogo lungo quest'anno al teatro di Lapiccioli, di cui il direttore Gatti, metteranno in scena un mozzafiato dramma di Haupmann — *La fuga di Gabriele Schilling*.

Ed a proposito di Gatti, Augusto Jandali ha lessi a Roma il suo nuovo lavoro drammatico in quattro atti *Gatti a Roma*.

Il *Farnese*, nuovo dramma del conte Riccardo Donizetti Scotti place ancora.

Il *Carmelo* è il titolo di un nuovo lavoro in tre atti di Pietro Pagli, autore di *Flaminio*.

Francesco Olcesi collaboratore della *Stampa*, del *Repubblica*, del *Caffaro* e del *Toro* lavora alacremente intorno ad un dramma dal titolo *Una donna*, che verrà rappresentato a Roma nella prossima estate.

Architettura.

Un Anonimo ha offerto 200 mila franchi per i restauri della Basilica di Monimastri, che saremo seguiti, entro cinque anni, dal celebre Luc-Olivier Merson col suo istruttario Marcel Magre.

Il Consiglio superiore per le antichità e Belle Arti ha volato un ordine del giorno nel quale, considerando che la Piazza Colonna in Roma è commerciale, per cui molti che l'ordine del giorno enumera, si ritiene che l'esecuzione del progetto dell'architetto Dario Calzolari, per la sistemazione della piazza sopra, progetto che era stato approvato in seconda lettura del Consiglio comunale di Roma.

La nobildonna Luisa Morelli, dei marchesi di Tigraneto e dei Conti di Popolo, vedova del conte Galeazzo Visconti di Rosasco, ha disposto di un legato di 100.000 lire a favore dei Musei d'arte del Castello Sforzesco di Milano a condizione che si istituiscano ivi una parrocchia di nome di Galeazzo Visconti di Rosasco, e destinata a raccogliere e conservare oggetti di valore artistico e storico della Casa Visconti di Rosasco, scelti dalla curia Amministratore fra quelli che si trovano in alcune sale del palazzo antico lo Rosasco e nella villa di Tremezzo.

A Parigi sta per scomparire il palazzo al n. 6 di via de Tournon. È in puro stile « Louis XIII », con un corillo imponente, il tutto costruito verso il 1620, sull'area del giardino del palazzo di Coquelin, dalla famiglia de Chantal, alleata a Marie de Sévigné che ne parla molto nelle lettere a proposito di una città fastosa dal « Roi-Soleil ».

L'architetto prof. Magni ha consegnato al ministro della marina il progetto per la nuova sede del Ministero della marina che sorgerà in Roma fra il Lungo Tevere, Ansaldo da Brescia e la via Flaminia. I lavori, il cui importo ascendono a circa trecento milioni, saranno iniziati tra breve.

A membro della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano il Consiglio nominava il nobile leg. Vigen Giuseppe, il conte Lattanzio Francesco, l'architetto Pezzigalli Francesco e l'avv. Brugnatelli Gaspare.

Lettatura.

Dopo cinque anni di vita teatrale, Frank Archer, l'attore inglese, ha voluto scrivere le sue memorie, che ha raccolto in un libro intitolato *Tommaso di un duce*. Ve troviamo tra le altre un'interessante pagina sull'arte di Tommaso Salvini, giudicata specialmente dall'interpretazione che il grande attore italiano dava dell'*Ottavia*.

Dell'« avv. Arimo Vecchini stanno per essere pubblicate ad Ancona le principali sue arringhe, tra le quali quelle per Linda Murru, per processi Bistagi e per quello Giococo, ed un altro volume di discorsi civili che sarà intitolato *Donar, Profeti, Eni*.

Nelle *Neue Zürcher Nachrichten* è apparso un importante articolo di recensione sul bel libro che l'archivista dello stato di Nidwalden, Götöö Edoardo Wymann, ha pubblicato su « *Il cardinale Carlo Borromeo nelle sue relazioni nella società Confederata* ». La recentissima chiude con queste parole: « Il libro è una preziosa guida ideal che stimiamo San Carlo collaudato a riferire fra noi. E certo San Carlo nel ricevere questo omaggio del Vaticano cattolico ritirerà esilarmente: Ave fratre laboravi ».

A proposito del quadro tecnicista, *L'infanzia*, affresco che Giacchetti d'Annunzio ha servito per un romanzo liristico « *L'uomo che ha rubato la Giovinezza* » — in cui il poeta immagina che il quadro viene realizzato col solo paesaggio senza la figura. Una parte del romanzo si svolge nelle lande di Quaracchia, che d'Annunzio conosce per la sua lunga dimora ad Attachon.

Il dott. Gino Modigliani di Milano ha diretto all'onorevole Credaro una ufficiale lettera, con la quale fa la

esposizione aperta al 100.000 lire a favore dell'edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci.

Il 25 aprile, giorno della inaugurazione solenne del campanile di San Marco, è uscita per iniziativa di quel Consorzio una grande pubblicazione riacquante stampata aderente di centinaia di illustrazioni e disegni, tratta dai renderi della torre caduta. Questa pubblicazione contiene la storia del campanile, di Tommaso Molmenti, relazioni e studi di scienziati ingegneri più direttamente partecipanti alla grande impresa della ricostruzione. Il volume è stato curato e coordinato dall'on. Antonino Pradella.

Nuismistica.

La sede della Società Archeologica Rossiana è stata costituita l'Istituto italiano di numismatica per promuovere, segnatamente a Roma, lo sviluppo degli studi numismatici. Erano presenti numerosi collezionisti degli stessi numismatisti. L'ordinanza ha proceduto alla nomina del consigliere dell'Istituto, che sarà presieduto dal professore don Antonio Sollima, direttore del Museo di Palermo.

Nelle sale del Museo civico di Varese è stato accettato un grave lotto di monete d'oro e d'argento per un rilevante valore.

È uscito il decreto che autorizza la Zecca di Roma a coniare trecentomila pezzi da una rupia per la Somalia italiana.

Sculptura.

Il scultore Riccardo Ruspioni è stato incaricato dall'apposita Commissione dell'esecuzione del monumento a Miseri.

Ecco aprile sarà inaugurato a Nizza il monumento alla regina Vittoria ed a Cuinet ricordando re Edoardo VII. Il presidente del Consiglio Puccini interverrà all'inaugurazione ed in tale occasione una divisione navale inglese sarà probabilmente invitata dal governo britannico a Vittoriano.

Nella chiesa della Traversa, signata oltre la Pisa, nell'Appennino Magellano, ignoti ladri hanno rubato un certo numero di quadri di grandissimo valore, rappresentanti una Madonna.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva istituito la pubblicazione degli edifici monumentali d'Italia in volume diviso provincia a provincia, ha ora messo in luce un volumine di più grossa mole dedicandolo agli edifici monumentali delle nostre colonie: la Tripolitania, la Cirenaica, la Marmarica, l'Eritrea, la Somalia.

La capitale di Tunisi ha festeggiato il suo servizio di vigilianza, allo scopo di impedire che possa essere fatto encroce dal regno un prezioso bassorilievo di Luca della Robbia, rubato nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, a Castro, in Toscana. Al bassorilievo rubato si affianca un valore di oltre settantamila lire.

Premier, il meraviglioso scultore, creatore del più bel monumento a Giovanna d'Arco, avrà alla sua volta anche lui il suo monumento in Parigi. S'è costituito un Comitato sotto la presidenza di Massenet.

Il Marzio Paoletti ha accettato l'offerta di fare ideare la tomba da erigere al grande poeta, all'amico di lui Pinelli Somalini. Il popolo di Barga pregherà per Leonardo Binioli, che Paoletti ebbe caro, perché ne elenca le sostanze nell'edificio, che il poeta vaticinava per la granchezza d'Italia: la scuola.

Il Municipio di Spia, per l'iniziativa del suo leggeggiatore, il barone de Grawitz, ha deciso di erigere un monumento all'autore del *Principe* e del *Rakete il diavolo*, Meynbeer villeggjio a Spia, ogni anno, dal 1829 al 1839. Il monumento, tutte le spese del quale saranno sostenute dal Pergamonario, sorgerà nel giardino dei Garibaldi.

Conferenze.

È invitato dal Sindacato della Stampa Periodica italiana l'on. Alfredo Barcelli lo scorso aprile, tranne una conferenza alla Società Patriotica di Milano sul tema: *La Poesia delle Alpi*. L'eminente oratore, apprezzissimo, fu però alla sua meritata fine.

Giulio Peirano continua con successo nel ciclo delle sue interessanti conferenze. Ricordiamo, fra le altre, quella sul tema: *La chiaroscuro nella musica di Wagner*, tenuta nella Sala dei Notai a Bologna l'altra sull'*Antropologia di Bergson* al Liceo Musicale, par di liturgie e non disperdibili. La discussione di Roberto Schumann alla Società Filarmonica di Trento e Salò sulla *Flautista di Wagner* tenuta nella Sala delle Scienze Comunali a Verona. Dovunque il docto conferenziere richiami numeroso pubblico, largo sempre di curiosi spettatori.

A Trieste nello scorso aprile, a quell'Associazione Minerva, il nostro collaboratore P. Francesco Pagano parla di Mario Basquani nel frangere di solenni giovanili e nell'estenuarsi di un cittadino. La lettura del Paese, interessante per ricchi personaggi, per la lunghezza e serietà esposizione dei poeti Paleologue, Lucifer e Giacomo da dall'altissimo interesse pubblico accostato con profondo raccolto e rispetto in fine un caldo applauso alle studiose orationi.

Il Trifolif Naevus, il famoso esploratore attico, ha tenuto alla Società Geografica reale inglese in Firenze una conferenza su *L'Asia e l'America*.

A Versailles interessissima, originale la conferenza di Mme. Louise Pasteur-Goyau - *Saint-Praxède et son influence sur les Arts*.

La sezione londinese della *Dante Alighieri* ha deciso di celebrare la sua celebrazione, tenendo conferenze popolari quindicinali nei centri italiani di questa metropoli, e cioè nei quartieri di Clerkenwell e Soho. Essa sarà pure conferenza bimestrale di carattere letterario e stabilisce premi di incoraggiamento e assidui eventuali alle scuole italiane.

Arabica.

Il drago celeste è stato abbandonato, e gli ottantamila dell'impero non appariranno più. Tra i repubblicani cinesi che si trovano a Londra ha circostato un foglio in cui con semplice processo calcografico sono riprodotti le nuove bandiere della nuova Repubblica Cinese. Esse sono cinque: l'unica nazionale, le altre per l'esercito, per la marina, per il generalissimo e per il vice generalissimo. La bandiera nazionale ha cinque fasce orizzontali in blu la lunghezza del drappo; cominciando dall'alto, le cinque fasce hanno i seguenti colori: giallo, rosso, turchese, bianco, nero. Questi colori rappresentano le cinque rose onde composta il popolo della Cina: il giallo la razza cinese, il resto la mancanza, il turchese la mongola, il bianco la tibetana, il resto la musulmana. La bandiera dell'esercito è rossa con una grande stella nera a otto punte nel centro. Le punte sono tenute da palle d'argento. La bandiera della marina è rossa con un quadrato bianco nella parte superiore sinistra. Nel quadrato è figurato un rombo bianco circondato da 18 punte, che rappresentano le 18 province della Cina. Il vessillo del generalissimo è rosso con un largo quadrato bianco all'angolo superiore sinistro: entro il quadrato sono nove piccoli quadrati bianchi, che rappresenterebbero i nove corpi d'esercito che esistono o si formano in Cina. La bandiera del vice-generalissimo è uguale a quella del generalissimo con la differenza che i colori tra il grande quadrato ed i piccoli quadrati sono invertiti: bandiera il prima; bianchi i secondi. Nessun paese ha nessuna bandiera e nemmeno speciale colore per l'asta.

Concorsi.

Si porta a desiderio che con decreto ministeriale 25 febbraio scorso venne bandito un concorso per l'esecuzione di un fregio a mosaico destinato a decorare la parte di fondo del portico del monumento al re Vittorio Emanuele II in Roma.

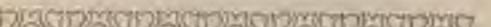
A Civitavecchia l'Iridi, dove soprattutto fa eri nata, sorgeva un monumento a quelli sommersi nella baia di Adelaide Ristori. L'idea di tale monumento, come un omaggio nazionale, sortì all'indomani della sua morte, ed ebbe tanta fortuna che la piccola e pittoresca Civitavecchia riuscì a raccolgere facilmente i fondi necessari. Ed era cosa bandita un concorso fra gli scultori. Il monumento, che sorgeva nella piazza ove è il palazzo ex-Capitanio in Civitavecchia, dovrà essere composto di una statua in bronzo, alta non meno di tre metri, della celebre antica e ultra classica in granito di Assemini. L'allestimento della figura sarà libero naturalmente, ma dovrà corrispondere al carattere ed alla simbicità della persona, della sua età e della nobile missione compiuta per la patria italiana.

Nel concorso internazionale per il progetto del palazzo di giustizia di Atene il primo premio di lire 10.000 è stato assegnato ex aequo a due progetti che sono stati redatti in collaborazione fra un architetto italiano ed uno greco. L'italiano è il signor Goldasti, il greco è il signor Nicoladis.

Esposizioni.

A Roma, alla presenza dei Sovrani, si è solennemente inaugurata la pubblicazione *Pipistrelle di Belle Arti* intesa dalla Società amatori e cultori di Belle Arti. Fra i quadri più ammirati dai Sovrani sono quelli di Max Rossetti, quello rappresentante la chiesa di San Pietro del titolare Domenico Ricci: il «Cervino», e il «Monte Rosa», del Calderelli; «Rivestimenti del Penneccial» e «Antonino» di Benozzo. Il Re è affabilmente trattento con Vincenzo Genini che gli ha presentato le sue due statue in argento dorato - «Nettuno» e «La Sorgente».

A Firenze ha avuto luogo l'inaugurazione della Esposizione annuale della Promotrice. Ci sono paesaggi incanti del Golfo e sulle montagne del Campigna; ritratti del Covelli, della Orlandini, del Michel; stadi del Bastioncino, potenti signori del Macchoni Zanini, del Colletti, del Palini. Stabilito l'Iridi nel salone d'ingresso con un bellissimo ritratto di signorina Amèrgo Passani ha delle magnifiche impressioni nella loro felice originalità. Elisabetta Chiarini espone due interessanti studi di teste, Giulia Spadolini ha raggiunto già una grande abilità nel ritratto. La scultura è molto più seccamente rappresentata, ma le composizioni sono dei lavori molto ammirabili: teste di bambini di Amerigo Passani, un «San Giovanni Decollato» di Domenico Pastorelli, una «Salomé» del Drei, un bimbo ridente di Aldo Cadagge, una testa di fanciulla di Ugo Cesarelli, dei bronzi di Attilio Pagioli.



Alla finfusa

Paolo Martucci, il figlio del composito Giuseppe Martucci, che già era stato apprezzato quale pianista in Italia, poi a Londra, si è data una bellissima pedagogia artistica nell'America del Nord, rimanendo ora a Cincinnati quale professore in quel Conservatorio di Mostra.

Nel faentino del 21 aprile scorso della Nuova Antologia il noto critico Giorgio Baroni ha pubblicato un interessantissimo articolo intorno all'opera *Concordia di Zamponi*, rappresentata al Teatro di Roma la derrita stagione.

Tra breve sarà pubblicato il decreto reale che approva lo statuto del Museo teatrale Ugo Saccà, che in tutta la nostra storia non precede da tempo del tutto. Lo stesso, che è stato approvato dal Consiglio di Stato, stabilisce che la direzione del Museo sia affidata ad un Consiglio di sette membri, fra i quali sarà eletto il presidente. I proventi della fondazione andranno a incremento del Museo.

Parma s'appresta con emulazione e fede a ricordare con solenni manifestazioni il primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. A presiedere il Consiglio d'onore è stato acciamato l'on. Odoardo Mandrilli. Vice presidente l'on. F. Cardaro, l'on. Nitti e Arturo Botti. Il programma preparato dal Consiglio è veramente grandioso. Ansimmo si è pensato di dare una serie di rappresentazioni delle opere verdiane in modo da dare in sintesi tutta la vasta produzione musicale del Maestro. Salvo possibili varianti, nel settembre e ottobre 1913 al teatro Regio verranno rappresentate le seguenti opere: *Otello*, *Conte di Rossfels*, *Nabucco*, *Artù*, *Traviata*, *Un ballo in maschera*, *Aida*, *Don Carlo* oppure *Otello* e *I Puritani*. L'organizzazione di tali spettacoli è stata assunta dal maestro Cleofonte Campanini.

Mentre si pensa di sopprimere o diminuire ulteriormente a grandi teatri, sarà curioso apprendere che questa sommessa, al teatro di Desenzano, il grandioso di Anteo: mezzo milione di marchi, cioè 625.000 lire per un totale di 160 rappresentazioni sole, di opere e di commedie. Si ricorda che Desenzano ha solo 51.000 abitanti.

In una nuova guida inglese si apprende che gli insegnamenti di musica a Londra superano i 6000, di questi vi sono 1200 cantanti di professione, i violinisti ultrpassano i 1000, mentre il Banjo ha più di 100 profesionisti. Fra i cantanti si è notato che i soprani sono 122, circa il doppi della contralto. Fra i tenori e i baritoni ci è soltanto una differenza di circa venti, i tenori registrati salgono a 35. Di direttori d'orchestra se ne contano circa 100, di solisti vocali e musicali 70.

Dopo un lungo e inevitabile scambio di vedute e di osservazioni, la ventinella Pipistrelle di S. Pietro in Roma ha finalmente approvato il progetto preventivo del Consiglio per la costruzione degli organi monumentali in testa della basilica maggiore.

M. P. Galliard, l'ex-direttore dell'Opéra di Parigi è nominato membro del Consiglio superiore d'integrazione del Conservatorio di Parigi.

L'autorità neofelina di Bixiga ha ordinato la chiusura del teatro Balladini di Lenola per motivo di pubblica sicurezza. Il teatro Balladini si appresta a festeggiare in questi mesi il suo centenario.

Al Royal College of Music di Londra è stato imposto un simbolico centenario in onore di un italiano, insegnante da molti anni in quell'istituto, il maestro Alberto Visetti.

È stata inaugurata un nuovo teatro a Pontchartrain. È assai elegante al luxe e di proporzioni, e compiende una grande sala di festeggiamenti.

La Figlia del compositore Ferdinando Heller prepara la completa biografia di suo padre pubblicata sotto la corrispondenza con il più alto notabilità musicale.

La Direzione della Società del Quartetto di Bologna, detto a proposta del presidente prof. Odoardo Lipparini, ha stabilito di fari promozione delle corse da tenersi in Bologna nel verano anno 1913 alla memoria dei Grandi Maestri Giuseppe Verdi e Riccardo Wagner, in occasione del primo centenario della nascita: e ha affidato allo stesso presidente e al segretario come avvocato Amèro Alessandretti, Vincitorio di Trastevere, le trattative con le autorità e con le altre istituzioni cittadine, affinché Bologna in questa grande festa musicale non rimanga scambiata alle altre città italiane.

Anche la rappresentanza della Società del Quartetto Ferrarese in una seduta ha discerto l'importante argomento.



LA SINFONIA DELLE ACQUE

"IL FIUME", di E. A. Marescotti.

Il suo pronostico si è compiuta esattamente. Quella evoluzione, che già si delineava nell'*Et ultra*, nella penultima opera del nostro Marescotti, si è effettuata per intero in questo suo ultimo libro: *Il Flume*, testé pubblicato (1). È una evoluzione singolare strana nelle nostre forme letterarie e che non può a meno di attirare l'attenzione degli artisti e degli studiosi di psicologia. Non si tratta già di una trasformazione o maturazione artistica dello scrittore — se questa pure si nota, ricorda nell'ordine dei fatti normali — bensì della graduale formazione di uno speciale tipo letterario, di cui non riesce facile rintracciarlo nella storia della nostra letteratura.

Altroverò fatta la serie dei romanzi del Marescotti, quando lo si sottoponga a una analisi diligente e rigorosa, si riesce ad avvertire una tendenza predominante nei procedimenti dell'autore. Egli, lessualmente verso l'ideale, viene ogni più materializzando i suoi personaggi, siccome fa il Prevati delle sue figure, e le loro avventure, solleva ogni più gli uni e le altre dalle circostanze concrete, che li determinano e li singolarizzano, in una regione staccata dallo ammanettamento della vita quotidiana; in una regione ove il perpetuo diventare e il perennio ritorno si compiono con la calma solenne dei destini eterni e con modi invariabili, fissati dalle leggi arcane dell'universo.

Passando dall'uno all'altro dei libri del Marescotti, si osserva, che i suoi romanzi diventano sempre meno "romanzo", nel senso solito del vocabolo; gli avvenimenti cessano di aver importanza, e l'acquista invece la loro trama imperitura, che prosegue immutabile nei secoli. Le mille facce variabili e caduche della realtà si velano ad una ad una, scampando: gli occhi e l'anima del romanziere, fisi al di là, non si appuntano più che verso una sola faccia: quell'una, che è invisibile per l'uomo effimero, quell'una che permane avvolta di mistero e di fascino, come la Sfinge sopra le generazioni.

Intento in questa visione, che è come un rapimento nell'infinito, il Marescotti lascia lieppiù, di volume in volume, la vicenda della vita. Non lo

interessa più il particolare svolgersi di un episodio, che è come un grano di arena che precipiti nel mare. Che è la storia di un uomo, che è la vicenda di una passione nel succedersi delle esistenze, nel gran rogo dell'universo? Nulla.

Che cosa importanti le caratteristiche materiali, le apparenze visibili individuati, che si estinguono insieme alle fragili creature mortali, come fiammelle di cui nulla più sopravvive?

Egli vuole arrivare al fuoco inestinguibile, alla entità immateriale ed eterna: vuole che la sua opera sia già il romanzo del caso singolo, dell'individuo, momentaneo pellegrino sulla terra, ma del caso perenne, della vicenda che mai non finisce, dell'ente che sempre prosegue e si rinnova.

Questo concepimento è ben insigne, e si traduce in atto con un processo del tutto originale. Il nostro autore non cerca come altri, che per mirano alla stessa meta', di prendere le mosse da un fatto della realtà, per elevarlo a una significazione generale. No, egli lascia anche quest'ultima appoggio, come il veggente buddista, e scruta in se stesso l'elemento che gli porga la traccia della linea che si svolge sempiterna.

Nell'*Et ultra* noi abbiamo visto precisamente questa strana narrazione, se pur così può chiamarsi, di un puro palpito, di quasi un inafferrabile indugiamento dello spirito.

Ma nel *Flume* si va più in là, anzi si sale più in alto: anche questo estremo lampo di umanità si perde di vista, con una bella audacia, che è più del poeta che del romanziere: l'uomo cessa di essere il centro del racconto: l'uomo, il re della terra, non è più che un'ombra passeggiiera, una circostanza insignificante, un futile accessorio tra ciò che di incommensurabile vi è nel mondo. Vi sono nel mondo titani ed eroi ben più grandi, ben più nobili, ben più duraturi dell'uomo.

Ed è di uno di questi eroi meravigliosi e impenetrabili, di uno di questi eroi solenti, di cui la vita è connessa indissolubilmente a quella del mondo, che il Marescotti fa il personaggio principale. Il protagonista novissimo del suo romanzo.

Il Flume è il romanzo del fiume, della maledosa, della tempesta, della fresca corrente, che discesa

agite e incida dalle candide nevi e dalle sacre montagne, si espande, si allarga, si infinge nelle vaste pianure popolate, si ravviva nei giardini e negli orti frondosi, si infrange nelle pale delle ruote, s'espone, irrompe fracassa contro le città fosche, ond'è sfuggita, sfianca, annebbia di vita nuova, di rinnova, di purificazione si impedisca, disperdendosi, nel mare, come l'anima nell'infinito.

Giunto al cosiddetto immensamente grandioso delle acque salse, mentre la verità incomprendibile gli si rivela nella portentosa sua bellezza e del suo intimo si impadronisce, si che finalmente ogni bese nel fiume è disgiunto dal mare, alla possanza sua purificatrice, esso, fissa e silente, s'abbandona.

Il rito delle acque alle scienze, in cui le acque si confondono per la purificazione sublime, è ammirato nel giorno da un'arpa superbo di fede: un inno di mille voci sulle acque, sulla terra, in cielo: un inno di bellezza non mai detta, un inno di orgoglio santo: l'inno della Vita, di una vita nuova, fatta solo di Bondà, d'Amore.

Così termina liricamente il libro e così si chiude la storia del Fiume, per comporre la quale il Marescotti ha dovuto forgiare una forma speciale, idonea al nuovo compito.

Non si può narrare la divina avventura del fiume, come si narrebbe quella del piccolo borghese all'intero, e con sagace intuizione l'Autore si è ri-

volto alla musica, per ottenerne i profondi insegnamenti e trarne le forme ampie e indefinibili, allo scopo di cantare la liquida sinfonia delle acque correnti.

Il libro è contesto sul modello di un'opera musicale: lo schema dello stile è quello della sinfonia. Vi son temi dominanti propri, svolti da soli, passati poi da tono a tono, quindi raggruppati, concertati con altri, poi ritornanti come echi lontani e in fine ripresi in un prorompente assieme.

E non è certo il lato meno interessante del libro, questo di rintracciarsi e di gustarne l'ordinata orchestrale.

Per il tema e per la forma con cui è trattato, questo libro del Marescotti costituisce un'opera senza riscontro nella letteratura contemporanea. Ed anche lo passato io non saprei trovar facilmente dei confronti. Se può venir in mente *Sul'Oceano* del De Amicis o *L'Odore del Cittadino* del Carducci, o *L'Inno alle Montagne* del d'Annunzio, si scorge subito a prima vista, che il travestimento è soltanto apparente. Si tratta di cose, di intenti, di espressioni assolutamente diversi. Forse si potrebbe sentire una voce più concorde nei remoti *Gloriosi Giorni* di Esiodo o nelle modernissime *Georgiche Cristiane* del Jammes. Forse la qualifica di esodeo al libro del *Flume* non è del tutto impropria...

Ma che vale ciò? Quello che importa, è che *Il Flume* è un'invocazione di fede e un palpito d'amore.

MARIO MORASSO.

PREVISIONI SULLA VITA DELL'AVVENIRE

— LA MORALE FUTURA —

Mio carissimo amico,

Molto ancora si potrebbe dire, se volessimo intrattenerci a prevedere più o meno approssimativamente tutto ciò che di nuovo l'uomo potrà creare in avvenire; se da tutto ciò che si è compiuto sotto i nostri occhi, volessimo ancora, tenendo conto dei problemi che sono da risolvere, dei nuovi bisogni dell'umanità che si vanno delineando, accennare alla maniera con cui i posteri cercheranno di risolverli e di soddisfarli. Ma come già ho accennato altra volta, ogni uomo di buon senso, tenendo del debito conto le circostanze della vita presente e l'insegnamento che deriva dalle varie scoperte scientifiche compiute fino a tu' oggi, può sbagliare la propria fantasia, immaginando mille e mille cose diverse, alcuni di esse nell'approssimazione. Come ella sa, vi sono problemi, nel campo della matematica, che ammettono uno svariato numero di soluzioni: il problema di ciò che potrà

verificarsi nella vita dell'avvenire è uno di questi.

Noi però ci siamo fermati a considerare vari punti essenziali di quella vita, ed oltre a qualche cosa approssimativa abbiamo potuto stabilire questo di sicuro: ciò per essi si siano in maniera assolutamente sicura dei cambiamenti, e per di più dei cambiamenti notevoli. Chiedendo queste mie lettere le dirò che un'altra cosa cambierà notevolmente, cambierà radicalmente, si trasformerà nel modo più completo: la morale. Ed è perfettamente logico che sia così. La morale è la legge comune che regola la vita sociale; cambiata completamente questa non può a meno di cambiare anche l'altra.

Non è il caso di fermarsi ora minuziosamente a discutere l'essenza della morale, ciò sarebbe esorbitare dalla traccia che mi sono imposto. Posso semplicemente fermarmi a dir questo: la morale,

(1) E. A. Marescotti. *Il Flume*. Milazzo, Libreria Editrice Milazzese. 1912.

considerata dal lato pratico della vita è fondata essenzialmente su due punti: il concetto che si ha della vita e della sua finalità; le relazioni che essa determina fra individuo e individuo e fra i vari gruppi di individui, gruppi determinati dalla natura, come quelli della famiglia, o determinati dalle relazioni fra gli individui, come sarebbero le associazioni di vario genere.

E chiaro che il concetto che si ha della vita e delle sue finalità è destinato a trasformarsi completamente.

Ho detto in altra mia che negli ultimi tempi sono state tentate e iniziata innumerevoli ricerche per cercare di rischiudere il problema delle leggi della vita. Questo problema è stato affrontato finora da vari lati: spiegare l'origine della vita, determinare le leggi che la regolano e cercare di riprodurla artificialmente; adattandole a queste leggi la spiegazione dei fatti molecolari e complicati per cui essa si svolge sia nei singoli individui sia nei vari gruppi che essa costituisce.

Ho detto del problema che riguarda la prima origine della vita. Esso appare di difficilissima risoluzione, come quella dell'origine della materia: ma non è così delle leggi che ne regolano l'espansione nelle sue varie forme e nelle sue varie fasi.

Giacomo Leob, professore all'Istituto Rockefeller di New York ha recentemente pubblicato un studio interessantissimo su questo argomento così suggestivo. Egli ha detto che non c'è dubbio alcuno, secondo lo stato attuale delle nostre conoscenze, che sarà possibile un giorno spiegare la vita, o meglio l'insieme dei fenomeni vitali esclusivamente a mezzo della fisica e della chimica. Le ricerche e gli esperimenti già compiuti nel campo della biologia scientifica ne danno affidamento sicuro. Sicché, in un tempo non lontano i desiderii e le speranze, gli sforzi e le lotte, le disillusioni e le sofferenze che costituiscono ciò che noi chiamiamo la vita, ciò che è, per dire meglio la nostra vita, rimarranno nel campo della fisica e della chimica. La fisica e la ricerca degli alimenti, la vita sessuale con tutta la poesia e le sofferenze morali e fisiche che l'abbelliscono e la rendono amara, l'amore materno con le sue gioie e i suoi dolori sono le sorgenti prime della nostra vita interiore così come l'istinto, o le varie forme di istinti degli animali costituiscono gli impulsi della vita di essi. Ricordando questi i conseguenti di fenomeni fisici e chimici che si svolgono nei loro organismi, si ha la spiegazione delle leggi che regolano la loro vita. Per l'anno, da ciò che la biologia scientifica ha iniziato, non dobbiamo che si arriverà allo stesso punto per quegli istanti più elevati e più complessi che io ho detto di sopra. E da questi passando a quelli che costituiscono gli impulsi all'attività dei vari gruppi che gli individui costituiscono, si vede che la fisica e la chimica sono destinate ad alargarsi notevolmente comprendendo nei loro limiti i fenomeni maravigliosi della vita sociale.

Questa verità del resto era già stata intuita da molto tempo e se ne ha la prova nella *Fides Socialis del Quattreto*.

Da una parte dunque i cambiamenti molecolari non bisogni dell'uomo e nel modo di suddividerlo, determinati dai cambiamenti di ambiente e nei modi diversi di utilizzare le energie della natura; i conseguenti cambiamenti nelle relazioni fra i vari individui e i vari gruppi costituiti da essi; dall'altra i cambiamenti che sopravverranno nel considerare la vita ed il suo modo di svolgersi dovranno assolutamente portare ad un cambiamento della costituzionalità della morale.

Infatti, il giorno in cui noi sapremo che non siamo altro se non delle macchine chimiche, diciamo così; il giorno in cui sapremo che noi spieghiamo la nostra attività perché vi siamo spinti necessariamente dai vari processi che si svolgono nel nostro sistema nervoso; il giorno in cui sapremo che a molti atti siamo spinti dalla trasmissione ereditaria di proprietà acquisite dalla cellula dei nostri progenitori, la morale che reggerà la vita dovrà essere assolutamente diversa.

È vero che noi diciamo anche oggi che la morale consiste nella lotta per la giustizia e per la verità; ma è facile prevedere che anche i concetti di giustizia e di verità subiranno delle profonde modificazioni. Da tante cose infatti ci risulta già che la giustizia e la verità non sono niente di assoluto, ma sono relative ed è appunto in questa relatività che esiste tutta la possibilità del cambiamento.

Dei resto abbiamo già di ciò un esempio, puramente in proporzioni più modeste.

Nella prima delle mie lettere, se non mi sbaglio, dicevo che all'epoca in cui la vita greca vide il suo più intenso e più brillante sviluppo, la famiglia era considerata in maniera assai differente dalla nostra, perché la schiavitù era ritenuta come una necessità imprescindibile della sopravvivenza di quei tempi. Ogni la schiavitù costituiva il massimo della immoralità e tutti i popoli civili la condannano, non solo, ma cercano le forti modi, adoperando all'occorrenza anche la forza, perché essa non possa più essere in vigore nemmeno fra i popoli ancora barbari che abitano la terra. Evidentemente la morale dell'epoca greca è diversa dalla nostra. Questa variazione può darci una idea di quello più in grande, di quelle più profonde che si avranno quando la scienza stringendo tutta ciò che di misterioso e di trascendentale metafisico avvolge ancora i fenomeni della vita, avrà ridotto questa ad una concezione assolutamente nuova.

Vi sono però delle leggi che pure attraverso mille cambiamenti rimangono assolutamente immutabili, perché esse sono capaci di adattamento ai vari cambiamenti, perché esse sono volontà elastica nella forma per includerli nel concetto che esse esprimono. - Non fare ad altri ciò che a te dispiace - è la massima della morale che rimarrà immutabile, anche quando la morale sarà completamente modificata nelle sue leggi e nella sua essenza.

RAFFAELLO PIRANI.

IN PLATEA

delle signore Argendio e Prati, del basso Soprani e del baritono Mariniani, ottimo direttore il maestro Zuccoli.

★ Fortunatamente rappresentata anche a Parigi San Donato in *Tosca* di Puccini.

★ Ecco il programma del Festival waggoniano in teatro che sotto la direzione di Otto Lohse, il 21 aprile alla Monnaie di Bruxelles: il 23 e 25 aprile: *Trilobyte e Sifir* - il 29 *Oro del Re* - il 30 *Waldmire* - il 2 maggio *Sifirido* - il 4 *Crisostolo degli Dei*.

★ La Asian English Grand Opera Co. sta facendo una tournée in sette città degli Stati Uniti (Brooklyn, Boston, Providence, Pittsburgh, Washington, Baltimore e Chicago) con non meno di 1000 persone tra coro, orchestra, ecc. Del repertorio italiano si dicono *Madama Butterly*, *Aida*, *La Bohème* di Puccini, *Il Trovatore*, *Tosca*, *Lucea* di Lammermoor, *Rigoletto*, *La Gioconda*.

★ All'Apollo di Lugano si cluderà con buon successo le opere *Madama Butterly* e *Rigoletto* con un buon completo di artisti, sotto la guida del maestro Osvaldo Gamberi.

★ È stata in modo eccezionale festeggiata al teatro dell'Opéra Comique di Parigi, la celestina rappresentazione di *Madama Butterly* che continua ad ottener sempre un grande successo. L'opera di Puccini in questa circostanza è stata interpretata, come la prima sera, dalla signora Margherita Carré, dal tenore Franchi e dal baritono Péter. La terata in un'orazione continua e l'opera parve più fresca, più scintillante, più cesellata che mai! L'eterna giovinezza della vera Arté!

★ A Firenze un'eccezionale riproduzione del *Mefistofele*, monologista il basso Ludikar, e maestro direttore Coppola.

★ Firenze ha fatto la più vissicinica accoglienza a Giacomo Puccini il quale, in seguito a ripetuti inviti, si è recato colo per assistere ad una rappresentazione della *Pagliaccio del West*. Il vasto Palissena Fiorentino era grande di pubblico eleganziosissimo che accese ripetute volte al Puccini da solo ed unicamente agli esecutori ed al maestro direttore Coppola.

★ Repertorio italiano all'Exeter: a Baden *Aida*, *Rigoletto*, *La Traviata*, *Il Trovatore*, *Un ballo in maschera*, *La Bohème* di Puccini, *Tosca* - a Parigi *Madama Butterly*, *Tosca* - a Bruxelles: *Tosca* - a Vienna: *Tosca*, *Madama Butterly* - a Weimar *Guglielmo Tell* - a Montebello *Guglielmo Tell* - a Monaco: *La Traviata*, *Rigoletto* - a Varsavia: *Aida*, *Un ballo in maschera* - a Porto-Said: *Rigoletto*, *Tosca*, *La Bohème* di Puccini, *La Gioconda* - a Danubio: *La Bohème* di Puccini, *Tosca*.

★ È stato definitivamente fissato il programma della stagione lirica italiana che si svolgerà all'Opéra di Parigi sotto la direzione di Tullio Serafin. L'inizio di questa importantissima stagione etica inizio la sera di giovedì, 9 maggio, col *Mefistofele*. Le altre rappresentazioni sono fissate come segue: domenica, 10, *Rigoletto*; lunedì, 11, *Mefistofele*; giovedì, 16, *La Pagliaccio del West*; domenica, 19, *Il Barbiere di Siviglia*; martedì, 21, *La Pagliaccio del West*; giovedì, 23, *Rigoletto* e domenica, 25, *Il Barbiere di Siviglia*. Gli interpreti principali delle opere saranno: pel *Mefistofele*, il basso Chailapine, il tenore Semionoff, Adelina Agostinelli-Quiroli ed Emma Denodi; per *La Pagliaccio del West*, Caruso, Melis, il tenore Caruso ed i baritoni Tita Ruffo e Vigliano-Borghese a vicenda; per *Rigoletto*, il baritono Tita Ruffo, il tenore Caruso, il basso Torres de la Torre, Luis Tezzolini; per *Il Barbiere di Siviglia*, il baritono Tita Ruffo, i bassi Chailapine e Chalmin; il tenore Semionoff, la Hidalgo.

★ Una buona riproduzione, al Bellini di Catania, della *Trovatore* con la signora Petrella.

★ Il capolavoro di Verdi *Don Carlo* fu allestito al Rossini di Siena su robe lodatissima ricezione da parte

UNA CONFERENZA.

Genaro Mansueti ha parlato nell'ultima domenica di aprile a Melegnano su *Abba e Ditta*. Con parola sata, con immagini alte ed acute, del primo, nato a Melegnano, trattagiò la parte presa nelle guerre dal 48 al 59, al 60: erede della gloriosa schiera dei Mille a Calatafimi, a Palermo, ai Volturino, e più tardi, cessate le guerre, consigliere prezioso e saggio della Patria. Di *Abba* descrisse l'anima di soldato e di poeta nell'epopea garibaldina. Genaro Mansueti ha saputo fondere mirabilmente le due figure dei Mille, che ebbero molti punti di contatto morale nelle battaglie per l'Indipendenza e furono compagni dello «barone di Marsala». Bellissima l'invocazione che fece di Byron, confrontando con l'anima di *Abba*, Grandi applausi al valente oratore.



A TRAVERSO LA SARDEGNA

VITA E COSTUMI ANCORA ORIGINALI - LE CORSE A PARIGLIE.

Passa la pariglia del Campidano.
Ucco quella di Mandas.
Appresso, se non erro, è Ploaghe.
No; è Oristano.
Ora, anche Nuoro concorre!
Contorre e sincer! È allora alto svelto il giovane che cavallerizza... Lo conosco!
Ma con Sorgono non si scherza. Anche quello è valorno!
E Senorb!... E Arizzi!... Vinsero i due primi premi alle corse di Villacidro e di Nuraminis, l'anno scorso.
Ma non basta il valore e l'energia, o l'elasticità e la prontezza e l'audacia del cavallerizzo...
Giacchissimo... Sta a vedere se l'altro, il cavalcante, saprà ben dirigere e guidare la pariglia! Un momento d'estinzione o di inavvedutezza può decidere della sorte...
E anche della vita del cavallerizzo!...
Ma anche i cavalli devono saper rispondere alla volontà di chi li guida!
Oh, è pura imparsità nelle bestie.
Basta averle ben ammaestrate...
Oh, guarda, guarda, guarda!...
Che cosa?...
Concorre anche San Gavino Monreale: d'accordo coi Giapponi!...
E sì che son davvero bravi quelli lì... cavallerizzi, guidatore e bestie!
Ed io affermo che virtuosa sarà Iglesias!

* * *

È un vocular continuo e ininterrotto: s'incrociano domande e risposte, esclamazioni e pareri: si prevede, si dubita, si tifa, si scommette. Si accenna appena agli animali: questi non hanno che una importanza assai relativa. Non sono le corse di San Sito, di Mirafiori, delle Capannelle, del Campo di Marte: sono corse specialissime, assolutamente sarde. Non è la velocità dei cavalli, non i molti chilometri da percorrere: ma è la valentia di chi guida e di chi cavala: è ginnastica, è sport, se così possono dirsi, pericolosi ed interessanti.

Una folla immensa popola via Roma, ampia diritta innalzata, da una parte sorrida dal mare bianco e scintillante agli sprazzi del sole del maggio odoroso e dall'altra ombreggiata da alti palazzi e casamenti nuovi e nuovissimi, adorati dai portici e di sapienti costruzioni architettoniche da poter riva-gliare con le migliori del continente.

È la Cagliari moderna.

Due fusi lunghissime, oscillanti da picci a brevi distanze e ad un metro di altezza, dividono lo spazio della via del mercapleto: e, oltre le fumi, è la massa umana che si accosta tanto se la spaziosa via verso il mare, come sotto i portici angoli al limite dei fabbricati.

* * *

Al Caffè Torino si raccolgono la parte migliore di Cagliari: si prendono d'assalto — è il vero terribile — sedie e tavolini, e, su di esse e sui marmi, si sale, in due in tre, i bambini e le signorine in prima fila, punto ascoltando le esortazioni di Salvatore, che si dinoccola su le gambe varicose. Salvatore è vecchia conoscenza di tutti Cagliari e dei continentali che, ogni anno o a più brevi intervalli, si recano, o per affari o per le vacanze o per visitare i propri congiunti, e trovano un rifugio in ogni ora, di giorno, di notte, sotto i portici, al vasto e aristocratico caffè-ristorante del signor Palanzona.

Due figure tipiche e cortesissime: il proprietario e il cameriere. Il quale ultimo, dagli occhi appannati quasi sognasse sempre e non sogni, ma stacca un sonnellino, stanco dal lavoro, dal capo, a forma di popone, che dalla calvaria a punta, gravitamente, si allarga sino alle non brevi orecchie, leggermente curvo, risponde subito alle chiamate e tardi viene e si dondola e giunge infine e barata un saluto, una parola con gli avventori di cui egli conosce gusti e abitudini. E sempre contento!

Son cinque o sei i camerieri, dalle corti gabbine e con larghi grembiuli bianchissimi che zingono la vita: ma egli è il prediletto.

— Salvatore, un gelato!
— Salvatore, una sedia!

— Presto, Salvatore... una *nurela*!

A quest'ultima ordinazione egli dolcemente sorride, con malizia, sotto i baffi ormai britolati, ma sempre solti e ben nutriti.

Acqua e amice, ecco la *nurela*; e non si paga e non si nega... si conoscenti chi, imperturbabili, occupano i posti e scalzano le sedie!

Il signor Palanzona, rozzo e paffuto, il labbro schiuso a un semipaterno sorriso di compiacenza, un volto da melagrano, grosso il capo, breve il collo, cortese e rispettoso, saluta, con sequela, molte, con la voce che vuol essere insinuante, la sua rara protesta ai prezzi salati, e si regge le mani dal

A TRAVERSO LA SARDEGNA

consenso! Ma non tace l'invettiva ai viguoci del Municipio, i quali, rare volte solenni e mai d'inverno, dispongono il concerto della banda cittadina avanti al suo locale. E allora non sorride più: si fa serio, l'occhio vagante nel vuoto alla ricerca di una vittoria... magari elettorale! « Ci rivedremo... non a Filippi, ma alle prossime elezioni amministrative! — egli barbotta.

E si dà la mano e corpo, egli afferma, all'opposizione!

Io non ci credo!

Iniziano cominciano a sfilare insieme al pubblico enormi le pariglie destinate alle corse, lentamente, al passo, a gruppi, a non lunga distanza l'uno dall'altro.

Ogni gruppo è formato da due cavalli uniti insieme da due cinghie di cuoio strette una a ogni collo e allacciate fra esse.

I cavalli sono sellati e bardati a festa. Su quello di sinistra è comodamente seduto in sella il guida-tore. Ha le redini tra le mani: l'occhio vigile. Il cavallerizzo cammina a piedi, a fianco dell'altro cavallo.

La folla onora appena di uno sguardo le bestie. Lo sguardo immenso di tutti si rivolge e si converga assolutamente sul cavallerizzo. Il quale, ardimentoso e pettorito, senza emozione, cammina e guarda, quasi distrattamente, quasi escluso dall'ansia di aspettazione, di cui è fattore principale e quasi unico.

E sfiancate di persona, alto, non corpulento, e vesti il tradizionale costume della sua terra natale. Gonne con la destra la groppa del suo cavallo.

Quando i gruppi concorrenti sono filati, l'uno dopo l'altro, sotto l'acuta osservazione ed attenzione del pubblico, la giuria prende poso in un palco, e dietro di questo si adunano in fila i gruppi; ed aspettano.

Sono le cinque del pomeriggio. Un sonno di tromba dà l'aspettato segnale.

L'ansia è in tutti: si acuisce: non più il chiacchierio cotidiano o il bisbiglio a mezza voce. È silenzio profondo: quasi un brivido invada la folla!

Non è l'ansia per la velocità dei cavalli, perché non è serbata la vittoria a chi giungerà prima!

È uno spettacolo nuovo: è una nuova commozione: è quasi la paura che conquide quella massa umana, avida di sensazioni, in quel momento!

Non vanno in una sol volta i sette o otto o dieci gruppi: no: ma uno per volta.

Ecco il primo gruppo! Al terzo sonno della tromba si avvia.

È un galoppo serrato dei due cavalli, simultaneo e uguale ininterrotto dal punto di partenza sino alla metà: non un baleno di sosta o di rallentamento: sarebbe fatale!

Il guidatore schiaccia la frusta, che ha nella destra — le redini, ora, ha nella sinistra — inizia anche con la voce, e, spesse volte urla: e le bestie comprendono quella voce e quegli urti. Battono a

tempo, in un sol colpo, nel medesimo attimo, le olla ferrate zampe. La zocca, percossa, «scilla».

Il cavallerizzo intanto misura circa otto metri insieme della pariglia: questa passa ed egli si slancia, agile e pronto, e, d'un salto, è in sella, in piedi; e si regge su d'una gamba e saluta il pubblico e sorride.

I cavalli galoppano, galoppano sempre!

Egli prende di tasca un giornale e legge. Volge il dorso alle teste dei cavalli: sellata sulla sella; accende il sigaro e fuma: or si volge a manca, ora a destra; risuona il pubblico; s'inchina, si rizza; incrocia le braccia, le allunga, le allarga, e sempre sellata e fuma e legge o finge leggere, senza emozione appariscente, quasi impossibile, assorto alla sua bisogna.

E i cavalli galoppano, galoppano sempre, ininterrottamente.

A un tratto però tenua via sigaro e giornale, allarga le gambe e si lascia cadere di peso su la sella.

Riposa un istante.

Poi ripiglia l'attacco.

Eccolo di nuovo, ritto, il capo alto, fermi i piedi: poggia quindi la destra sul capo — ch'è in alto e teso — della sua bestia, la sinistra, in la sella, e s'innalza viceversa su la persona, la testa in giù, in aria le gambe e i piedi, che agita, che accarezza, che stringe. Si gira intorno a sé stesso: si contorce quasi. Ritorna in piedi, in sella, e si regge ora su d'un sol piede, il corpo librantesi nel vuoto.

Infine scoglie la sella dal cavallo, la stacca, la porta in alto, la lancia nel vuoto.

Serosi d'applausi; evviva assordanti; vari concordi, dopo il silenzio protratto e pesante, coronano le corse.

Sui due lunghi chilometri che percorre in tal guisa ciascun gruppo e per ben tre volte!

Chi è più originale, chi più ardimentoso nei giochi che lo chiamerò di ginnastica: chi saprà investirne di altri; chi è più tenacemente nell'affrontare il pericolo e lo sovrasta e tocca nuovi slanci e nuovi esercizi in quella specie di sport pericoloso ed emozionante; chi, infine, è più applaudito, festeggiato, acclamato dal pubblico, ch'è sempre impareggiabile e non si lascia trasportare da predilezioni regionali o partigiane, quegli avrà visto e sao sarà il premio.

Se i concorrenti sono molti, i premi aumentano e si dividono in categorie: di primo, di secondo e di terzo merito.

È rarissimo il caso malaugurato della caduta del cavallerizzo; ma se qualche volta avvenne, non ebbe conseguenze letali, mai.

Poi la folla si disperde lentamente in un brevissimo sommesso, tra il chiacchierio che ricomincia e i commenti che s'incrociano.

CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.

■ Anelice sempre la beneficenza Società del Quartetto, nella grande sala dei concerti del nuovo Conservatorio Giuseppe Verdi, vicamente attesi ebbero luogo i due concerti del noto pianista Ferruccio Busoni, reduce dai trionfi in Germania. Il Busoni eseguì un programma eclettico, ardito ed elevato, rivelandosi un concertista straordinario, degno della fama dovunque conquistata.

■ Allo stesso Conservatorio l'Associazione degli Amici della Musica volle offrire ai suoi soci la primitiva di lavori musicali da poco scoperti appartenenti a quell'antica legge delle superfici artistiche che travagliano i nuovi compositori ed il nuovo pubblico. La parte veramente serba ed interessante del programma era costituita da due Sinfonie inedite del compositore sillanese G. B. Santarini, recate alla luce da Fausto Torrefrasca ed eseguite sotto la direzione del maestro Giacomo Benvenuti. In quanto alla Sinfonia, così detta avanti numero di Beethoven, creduta ed attribuita alla giovinezza di Beethoven (1792), lo Stein, che l'ha scoperta nell'archivio del Cavaliere Accademico di Jena, non ha portato che prove indirette intorno alla sua autenticità come opera beethoveniana. Certamente Steenoven, che non aveva dimenticato di ricorrere sopra parecchie sue composizioni utilizzandone il materiale teatrale, l'aveva dimenticata, e... neanche!

■ Al Conservatorio di Milano ebbe pure meritato applaudito il concerto dato dal giovane violinista Orazio De Michelis. E un allievo emerito del clarinettista prof. Romeo Frattoni del Conservatorio di Parma dal quale pure uscì il rinomato Quartetto Nastriani. Anche al De Michelis è riservato un bel avvenire. Al concerto presenziò il valente organista croco Antonio Bellotti, che fu pure applaudito per l'ottima esecuzione della Fantasia e Fuga in Sol minore di G. S. Bach.

■ Alla Scala di Milano, appena finita la stagione lirica, ebbero principio i Concerti Orchestrali accolti con inizio favore. I primi per l'anno diretto dal maestro Scattoni, che poi partì per Parigi ove, dirigendo la importante stagione italiana all'Opéra. Gli altri tre concerti vennero diretti dal maestro Wasilij Salomonoff, con pieno successo.

■ Eugène Ysaye, il celebre violinista, ottenne un grande successo in due concerti al Lirico di Milano, eseguendo la Chiaroscuro di G. S. Bach, una Sonata di Veracini, una Sonata di Brahms, un Concerto di Saint-Saëns. Il pianista Theo Ysaye accompagnò inappuntabilmente e fece pure ridere, da solo, una inserzione del Concerto per Organo di W. F. Bach.

■ Il 22 dello scorso aprile alla sensile comunale di via Poerio a Milano, in occasione dell'onomastico della Dilettatrice di quella scuola, le allieve delle classi superiori, circa 250, eseguirono, dirette dal maestro Lotario Negri, alcuni cori di circostanza, quale lo spettacolare *Imperiale patriottico* di Giulio Ricordi, e le ispirate parole di O. Adami. L'esecuzione di ogni pezzo fu ottima, e dell'improvvisata partitura si volse il più fra entusiastici applausi. Sedeva al pianoforte il maestro Ugo Solazzi, valente sempre.

■ Nella nostra capitale a Parma ebbe luogo un concerto, interessissimo, specialmente per l'estimazione del Lamento di Adelmea del Monteverdi, ricostruito con molto cura dal prof. Luigi Torri, di quella Regia Biblioteca. Esso costituì il vero maggior successo di quel concerto.

ed è da angustiarsi che non ne sia finita l'esecuzione a Padova, ma chi ha udito le cose musicali del nostro paese provvedrà a che sia apprezzato anche dagli altri pubblici della nostra nazione.

■ Il 25 dello scorso aprile al Teatro del Popolo, alle ore da circa trenta persone, Scattoni, con l'orchestra e con i cori della Scala, riportò un nuovo vero grandioso trionfo, sia nel Preludio dei *Métaux Costers*, che nel preludio del secondo atto dei *Figli di Re*, sia nella *Danza delle sifadi* e nella *Marcia della Danzadelle di Fanti*, che nella *Gavotte*, di squisita fattura, del maestro Salabido. A questo concerto parteciparono anche la signora Agostinelli e il signor Torrisi di Luca. L'Agostinelli esibìsi nella scena della festività della *Forza del Destino* e nella romanza della *Wally*. Richiesa di bissare questa squisita pagina del Cossani, ella levò il canto la *Musica di Paesi*, sollevando vero sincero fanatismo. Ma il maggior successo fu dato dal coro *Guerra, guerra alla Norma*, dalla *Marcia della Decadenza di Fanti*, che si volsero bisatti, e dall'*Overture del Tamburista*.

■ Anche al Concerto del 1^o maggio al Teatro del Popolo accorse estremamente numeroso il pubblico. Dirigeva l'orchestra della Scala il maestro Oello Corazzaro. Varcò la soglia, fra cui quello della caratteristica *Serenata Ungherese* di Burgmühl, della *Crosta del Re delle Montagne* di Orieg, della *Marcia furiosa del Siegfried* e di un brano di *Festa a Marica* del Coronaro stesso. La Congiera degli Ugonetti fu applaudita.

A questo Teatro il 25 di maggio il Conte Guido Visconti di Modrone dirigeva un Concerto orchestrale, che egli con generosità allo offrì ai frequentatori del Teatro del Popolo.

■ Al teatro del Casinò municipale di Sanremo la ammirata orchestra dei concerti classici, valorosamente diretta dal maestro Panizza, ha eseguito per la prima volta in Italia una nuova Sinfonia di Franco Alfano. Il successo è stato rivelissimo e l'autore alla fine è stato applaudissimo. Il lavoro descrive i qualora periodi della storia italiana dall'epoca barbarica all'epoca contemporanea. Il maestro Panizza fu pari all'alta sua fama come concertista geniale e direttore valentissimo.

■ Al Early-Court di Londra a beneficio del Shakespeare Memorial Fund, è stabilita una serie di concerti sinfonici diretti da Henry Wood.

■ A Stuttgart s'è costituito, sotto la presidenza del Cavaliere von Oelichen, un Comitato per raccogliere fondi destinati alla costruzione d'una grande sala di Concerti Beethoven — se ci si immaginasse dovrebbe coincidere con la data 1920 cioè nel 150^o anniversario della nascita del Grande. Fu scelto per architetto Ernest Hayer di Monaco.

■ A Parigi, il maestro Denza ha diretto, il giovedì e il venerdì santo, ai Concerti Lamoureux, l'esecuzione di due arii oratori: *In patre memoriem* e *Transitus anime*. L'avvenimento fu giudicato come la migliore solennità musicale dell'anno. Tutta la critica lo riconosce, perfino il maestro Lalò.

■ L'orchestra Bildner di Berlino ha eseguito in una delle sue ultime concerti wagneriani, sotto la direzione di Bruno Weigert, un'opera pressoché sconosciuta di Wagner: la *Marcia furiosa per il solenne trasporto delle ossa di Carlo Maria di Weber*, al cimitero di Dresda. Questa composizione, scritta nel 1844, fu eseguita per la prima volta il 14 dicembre di quell'anno, nel giorno di nascita del trionfatore delle concerti del Granate.

■ Un Festival Haydn avrà luogo a Detmold nei dieci giorni di giugno, sotto la direzione di Henri Mansfeld, col concorso del quartetto Joachim e degli amici dell'Opera di Berlino. Si eseguiranno *Le Stagioni*.

■ La nota concertista italiana Ida Tocchi viene dalla Reggia di Roma: nominata cantante di camera di Sua Maestà, in seguito al quale riceverà da essa ripetuta la medaglia.

■ A Luigi Mancinelli, che fu dal ministero della marina carica direttore di scuole epirotematiche, le più grandi stagioni liriche nel più illustre teatro della Spagna, sono state rivolte splendide onoranze. L'Associazione Wagneriana di Madrid, ore il nuovo glorioso direttore passò di successo in successo ed ave combattuto nel nome di Riccardo Wagner: altre battaglie, ha voluto festeggiare con indimenticabile feste, colei che primo tra tutti con valore pari all'audacia rivolto al pubblico spagnolo la potente opera del genio di Bayreuth. In mezzo ad acclamazioni entusiastiche, Luigi Mancinelli ha diretto al Teatro Real un concerto wagneriano al suo apparire il pubblico che gridava la sua si è levato in piedi come su mila urti si gridò di *Viva Mancinelli!*

■ Il cav. Carlo Clauelli ha iniziato nel corrente mese di maggio la consueta stagione di concerti sinfonici a Napoli. Per questa stagione sinfonica il Clauelli ha scritturato due eminenti accademici maestri: Luigi Mancinelli e Wilhelm Mengelberg, e uno dei più giovani e già insigni direttori: Vittorio Gui, che fa nel paesaggio antico direttore stabile dei concerti a Torino.

MOMENTI MUSICALI

"CAMPANE A FESTA" .. di F. Boghen.

Nell'ampia valle — con sensi rilassi d'urna — discende il sole a pena nascente le mille campane verdi — trompe e si spande, d'un tratto, il canto delle campane festanti. È una sonorità piena e gioiosa, e il complesso grido di gioia di un coro immenso, che si ripercuote nella grande valle verdeggianti, nell'estiva serenità mattutina. Rispondono, sommessamente, le eco sparse in lontano. Tal volta la festante sonorità delle campane si attenua, se per un istante ha tregua il vento che la porta e la diffonde con larga generosità di gran signore. Scintille... La gran voce sembra ora affievolirsi per un silenzio che non sarà breve...

Ma il canto giocondo delle campane risorge più forte, più scemante, con uno slancio incalzante di armoniosità, con un magnifico crescendo di vibrazioni.

L'anno solenne e pieno come non mai, con risuonata voce, con rinnovati accenti, si dispiega e si spande grandiosamente libero, limpido, sonoro nell'ampia valle che il sole inizia ora avvolge della sua divina carezza. L'aria è intensamente vibrante di suoni e di luce. Nella valle è un palpito nero di vita, di giocondità al grido delle gale muniziatrici di festa...

A poco a poco il coro di campane va morendo; — già tangibilmente diede alle genti addormentate la buona novella. Si spegne lento l'ultimo suono della campana tarda dalla forte vibrante voce. Le campane più acute aggiungono in fretta altre piccole note gale, trillanti, argentine. Ma la campana più grave, con suoni lenti e piani, ammonisce le precenti indiscerte: — silenzio!

"NOSTALGIA" .. di F. Boghen.

Nebuloso tramonto autunale.

Freme nell'anima dell'Artista sommo, che da tempo lasciò la Patria: in un immenso desiderio di gloria, la dolcezza amara dei ricordi. — O piccola città nata, là, lontano lontano, o casetta ridente, dove una soave donna dai grigi capelli aspetta in vano il figlio che non tornerà... —

Un'inedibile amarezza è nel cuore dell'Artista che non mai come ora senti lo sgomento del volontario esilio della volata solitudine; e il desiderio infinito della Patria e della Madre perduto (solo) il suo essere dolorosamente...

Un fresco alito di vento disperde la sonore angosciosa. Con fugace passaggio, ecco si delineano, agli occhi dell'Artista evocante, notissimi e cari profili di donne amate. Sono volti rovi e pallidi, sono nei occhi e grigi e cerulei e limpidaamente azzurri, sono trecce brune e blonde e castanee, sono bocche purissime e procaci, sono figure voluttuose, menle formose e idealmente vaporose di linee e di vetri... È la raffosa risata dell'Amore che passa, trionfale mentre, sul tema nostalgico, una forte voce canta le lodi del Piacere. E l'Artista, nella sua luminosa eterna giovinezza, rivive le passate ore gioconde, le ore divine così fuggevoli e così dolci a rievocare: non più freme dolorosamente, ma innata di un sensuale godimento che in lui si rimbomba. — O febbrile nostalgia d'amore!

D'un tratto, la voce triste, — quella che al cuore dell'Artista ricorda la lontana Patria, la lontana Madre, riprende il suo parlare. Tutta ritorna l'anima all'abbandono infinito angoscioso. — Non mi, non mai! L'arte e tu. Giuria ti faranno ammalato, per sempre; e ti avranno schiavo per sempre! — dice la voce, con accento lugubre e severo.

Nello spasmico disperato, l'anima dell'Artista tenta in vano ribellarci alla fatale voce.

Tende l'aria, a volo rapido, una frotta di uccelli, con piccole strida di ghiaccio... — Felici! — sospira ad esti l'Artista. E si abbandona, con mute lagrime, al suo doloroso destino.

GIANNINA BRUNA BALDACCIO.



A Bologna, lungo e penoso malore ha trascorso la ancora buona ed l'esistenza della signora Rambla Franchini Puccini, sorella di maestro Giacomo Puccini. Assunta ammirata dai suoi, si spese benedicendo alle figlie ed a tutti i suoi cari. Al marito, alle figlie, ai congiunti mandiamo condoglianze vivamente sentite.

A Varese, Arno Tedde cinquantenne. Disegnatore fiammante e scultore acquarellista dell'acqua, incisore litografico, aveva agli occhi non meno della fantasia. Lascia un notevole patrimonio artistico, che non andrà certo perduto. Condoglianze sincere alla famiglia.

A Padova, in età di ottant'anni, la signora Anna Samo vedova de Angeli, madre del valoroso nostro amico collaboratore Prof. Andrea, del Liceo Musicale Rossi di Padova. All'amico e alla famiglia le nostre condoglianze vivissime.

A Vienna, Max Beckhard, ex-direttore del teatro della Hofburg, a soli 37 anni. Dal 1898 «era dilettato dal teatro» si deve a lui se furono messi in repertorio lavori di Jules, di Hauptmann, di Schiller, di Sudermann, di Anzengruber e un'altra dozzina poterono affermare quali Mittwerker. Kain, Sardou, Medeky, Hedwig, Bleibtreu. Fu autore di diversi romanzi e novelle, al due volumi di critica drammatica e di un dramma popolare «Katherina», che ottenne il «Prix Raimund».

Nel manicomio di Feldheim, presso Gries, la cantante e attrice d'opere Giuseppe Zampa, celebre quale Ninetta. Sarà poi data al repertorio esclusivamente creando in Austria e Germania Alagna, Francillon, ecc. Morì a soli 55 anni.

A Berlino, per ragioni che non si conoscono, suicida, uno dei migliori attori del Lessing Theater, Willy Trebitsch, a soli 48 anni. Egli apparteneva alla celebre Compagnia di «Meininger», quindi passò al Teatro di Corte di Dresda e di là al Lessing-Theater.

A Parigi, Moné Babi, nata Echasseguet, madre del nolo sussiego compositore di *Carmelita* e di *Fille rire Thérèse*. Era allora madre della moglie del grande pittore-trattista De Mestrado.

A Roma, in seguito ad improvviso malore, la nobildonna Luisa Sobera, nata come scrittrice sotto il pseudonimo di *Mosca*.

A Padova, all'età di oltre ottant'anni, Emilio Tera, professore di cincisori e storia comparata delle lingue classiche a quel'Università. Letterato, filologo, storico, giottologo, orientalista insigne, l'alta originalità della sua mente e la sua cultura vastissima lo avevano reso illustre in Italia e all'estero. Ricordiamo di lui *La tradizione dei sette saggi nelle novelline magiare*, uno dei suoi primi lavori; le *Sestine liristiche dell'Ohamili*, *Frumenti lirici delle elegie romane di Catullo*, *La Gerusalemme liberata in lingua bavarese*, ecc., ecc.

A Berlino, Carlo May, notissimo scrittore di romanzi di avventura per la gioventù. Il suo fu un clero letterario straordinario. Il vecchio romanzista creatore di tali avventure e di storie criminali con fondo morale e col finale trionfo della virtù, fu accusato di essere stato in gioventù ladro e brigante; e i processi dimostrarono infatti che sinora in pace egli aveva vissuto i suoi romanzi prima di scrivere.

A Londra, A. L. Peacock, uno dei più noti organisti inglesi, compositore di vigila e docente dell'Università di Oxford.

Poco a Londra, John Large, tenore di chiesa, appartenente all'abbazia di Westminster.

A Konigsberg, Robert Schawall, professore e compositore, già direttore di varie Società corali, per moltissimi anni. Lascia molti opere per cori maschili, un'opera, *Elegia delle donne*, un'occhiata, *Il giorno di Noi*, una serenata per orchestra, del *Beder*, e altre musiche da camera. Aveva 67 anni.

A Napoli, di malattia cardiaca aggravata da neumonite, a soli 45 anni, povero, in un letto di clinica semiabbandonata, alle 6 del pomeriggio del 29 aprile l'ammirabile autore Ferruccio Marzaglio. Non fu un fortunato come tutti, e fu un disegnatore come artista; ma in ogni modo ebbe eccezionali doti naturali che gli avrebbero dovuto assicurare una carriera molto più rimpinguata. Interpreti estremi della commedia realistica, caro a Giuseppe Gioachino per l'ardore di passione che egli separava pure nell'umanità borgheze del suo *Triste Amore*, astutamente diciotore dei versi dannunziani della *Nera*, egli si contentò con Shakespeare, e non ne fu semplicemente vittima. Il suo *Amleto* può collocare a qualche critico, e soprattutto a qualche uno di quei critici stranieri condannatori dell'arte che non si ferma alle tradizioni, ma rivelava ormai dubbi una meditazione intellettuale nobilissima. Meno ci convinse il suo *Re Lear*, ma anche qui quanta inde e quanto entusiasmo nello sforzo letterale di raggiungere l'ideale!

A Milano, Valentine Macé de Nolé, che fece parte di un'ecclonica Compagnie, era con conoscenza e buon Volere.

A Budapest, il notissimo attore drammatico Pierre Léon, nato anche in Italia.

A Parigi, a 68 anni, la distinta pianista e compatriote Edmonde Nambot.

A Londra, a 72 anni, la signora Emily Soldene, che si era creata una grande riputazione in Inghilterra nel campo operistico.

A Monaco la professionista Lies Rammer, che finita a Norimberga su istruito musicale e scrisse una *Integral* di 1/42 con un catalogo completo delle 61 sue opere. Iscrise qualche composizione musicale e lavori didattici.

A Carravaggio, Giuseppe Benati, che in gioventù aveva appartenuto al gruppo letterario, artistico e politico che diede vita al *Principe*. Poi tardi appartenne al censore e alla *Bohème della Farfolla*, distinguendosi soprattutto come critico di letteratura e d'arte.

A Parigi, lo storico Gabriele Mondadori, membro dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, professore al Collegio di Francia ed all'Università di Parigi. Aveva 88 anni.

A Londra, il compositore Testore, autore dell'antico *Jesu di Madrid* e di ducento o trecento pezzi di croniche. Aveva 56 anni.

A Berlino, il repubblicano scrittore della Cappella Reale Frédéric Pauly, che fu anche compositore repubblicano.

A Lipsia, il professore di quel Conservatorio Furtwängler, Ewald, che aveva 72 anni.

A Berlino, la concertista Mme Jostard, moglie del grande violoncellista Loewenthal.

A Frankfurt, il tenore Max Pickler, veramente a quel teatro da più di vent'anni.

A Padova, a 71 anni, l'autore comico ch'ebbe non curiosi dell'Antico Astur. S'era rifiutato presto dalle scene forse disgustato dalle difficoltà create soprattutto dagli intrighi entro e fuori delle scene. A Padova trasse solitaria vita riverberatissima, prestandosi come insegnante a qualche Società libidrammatica.

A Perugia, a 88 anni, monsignor Francesco Trebbi, teologo di quella Metropolitana, filologo e scrittore pernissimo negli idiomati italiano e latino, epigrafista e poeta.



PIRELLI NIETTI

G. D'ANFOSSO.

- 114347 *Inno Reale-Tripartito* Fr. 1 —
114348 *Inno alla Patria* 1 —
114349 *Inno al Vessillo della Patria* 1 —
con accompagnamento di Pianoforte.

Una sentita, balda nota erica vibra in questi lumi, che sono certamente destinati ad un pieno effetto poiché il sentimento patriottico è esiguo e si spande con una certa ampiezza, d'accenti e di colori. Vi è esagerazione di forza, ma non riesce pesante e di color semplice del santo sentimento della Patria. I lavori sono stati scritti per l'Associazione monarchica degli studenti che li hanno venduti - Prez. Libia -

JACCHIM ALBERT, PRINCE DE PRUSSE.

- 113840 *Rose purpuré*. Valse lente pour Piano. md. (Front. illustrato) Fr. 2 —

Il successo ottenuto dal precedente Valzer di S. A. il Principe di Prussia Joachim Albert prepara ancora un più brillante successo a questo suo *Rose purpuré*. Ciò che sopravviene lo caratterizza è l'eleganza aristocratica che avvolge ogni motivo. — Il Valzer è in tutto degno del suo titolo poiché delle purpuree rose ha la tinte fulgidamente voluttuose ed ha l'inebriante fragranza che attrae il nostro pensiero in un sogno culminante sui motivi melodici.

E. MORPURGO.

- Melodie per Canto e Pianoforte:
114291 N. 1. *Breve così...*, Versi di L. D'Arba. MS. o Br. . . . Fr. 1 50
114292 " 2. *Campane a respiro*. S. o T. 1 —
114293 " 3. *Nel sonno mio...* Versi di L. Stecchetti. S. o T. . . . 1 25
114294 " 4. *Spes, ultima Dea*. Versi di L. Stecchetti. MS. o Br. . . . 1 —
114295 " 5. *La stanza ruota*. Versi di E. Panzaccini. MS. o Br. . . . 1 25
114296 " 6. *Vien! Presso al Gange*. Versi di E. Heine. S. o T. o MS. o Br. . . . 1 25

Queste sei melodie rappresentano i primi tori nell'alba musicale d'un giovane compositore. E sono tali che fanno presagire un brillante meriggio. L'autore ha saputo scegliere bene i suoi soggetti ispirandosi a temi che gli apriranno presto il successo fra la popolarità che ama soprattutto la sincerità del sentimento.

M. SALADINO.

- 114207 *Barocco per Pianoforte*. md. . Fr. 1 25
114298 *La Marcia dei piccoli* per Pianoforte, md. . . . 1 25

Il docile contrappuntista v'è dilettato scrivendo queste due composizioni che hanno una sotterrà di forme sovrae da padimenti classici. Sono due lavori che possono dilettare gli amanti e studiosi di pianoforte.

G. TROJANI.

Impressioni. Album di 7 Pezzi per Pianoforte. md.:

- 113851 N. 1. *Sotto al roseo* (Serenata) Fr. 1 75
113852 " 2. *Dolce intimità* 1 75
113853 " 3. *Canzone primaverile* 1 50
113854 " 4. *Al'antica* (Aria di danza) 1 50
113855 " 5. *Plenilunio* 1 50
113856 " 6. *Zampognata* (Musette) 1 50
113857 " 7. *Martorfina* 1 75
113858 Completo 0 —

Questi sette pezzi costituiscono un album interessante. La varietà dei soggetti prova la versatilità dell'ingegno dell'autore che è infatti un musicista colto e fa onore all'arte musicale italiana di Breganze. Alles, dove è insegnante nell'Istituto Musicale di S. Cecilia.

G. VERDI.

FALSTAFF

COMMEDIA LIRICA IN TRE ACTI DI

ARRIGO BOITO

PARTITURA D'ORCHESTRA

Magnifico volume di 404 pagine, facsimile incise, del formato di centimetri 23 x 17 rilegato in tela, con Impressioni in oro.

(Part.) netti Fr. 40 —

La nostra Casa inizia la pubblicazione di parti orchestrali, cominciando dall'ultimo capolavoro Verdiiano - *Falstaff*. È affatto superbo in linea generale proclamare l'utilità di tal pubblicazione per quanti amano la musica. Si sa che l'istrumentazione di questo capolavoro Verdiiano è tutta una cesellatura, tutta una minatura, uno scacchiere di gemmati timbri e d'impasti iridescenti, è una fonte inesauribile di trovate e di esempi e, come tale, un vero tesoro per ogni musicista. Ma noi, come editori, teniamo specialmente a proclamare la inappuntabile correttezza, la nitidezza e la eleganza della nostra pubblicazione. Siamo perciò sicuri che la preziosa pubblicazione avrà il successo che merita, si innamerà in una eterna fonte di istruzione e diletto per i musicisti ed in un nuovo titolo di gloria per l'arte editoriale italiana.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

APRILE.

1. — Il Re riceve in particolare adienza il barone Léonine Da Zara di Padova, promotore della fondazione in Italia d'un comitato Nazionale per l'aviazione militare.

— A Peterburgo la Duma vota un credito di 150.000 rubli per una spedizione russa al polo nord che sarà diretta dal capitano Sjouff.

— A Quito nelle elezioni presidenziali il generale Plaza trionfa.

— La classica gara di canottaggio fra gli equipaggi delle due Università di Oxford e di Cambridge, annulata sabato scorso, si ripete oggi con piena vittoria di quelli di Oxford.

— Si annuncia un nuovo attacco respinto contro il Forte di Tobruk.

— Ojunge a Parigi il principe di Galles, proveniente da Londra, che viaggia sotto il nome di conte di Chester.

2. — Giungono da Roma a Torino, in differenti treni, la Regina Margherita, il Duca degli Abruzzi, Olinto.

— Secondo una nota comunicata alla stampa londinese, un giacimento di petrolio è stato scoperto nella Nuova Guinea inglese, a Guaru, sulle rive del Walata.

— Nella Moda femminile si portano col cappello i tailleur delle stoffe plisse, in fascie di pizzo di struzzo e raso, alternati.

— Segundo quanto afferma il "Kanal-Anzeiger" di Berlino, il professore tedesco Paus ha trovato un mezzo semplicissimo per guarire l'idiocia. Si tratta di una operazione chirurgica. Recidere la parte idiotica, salvando la testa intatta!

3. — Il Cancelliere germanico parte da Berlino diretto a Costantinopoli a conferire con l'Imperatore.

— In Inghilterra è terminata la costruzione di una nave speciale per il salvataggio dei sottomarini. Tutti i piani di questa nave sono tenuti segreti.

— Il re di Svezia arriva a Nizza stamane.

— Il Daily Telegraph di Londra annuncia che Guglielmo Marconi ha inventato una bussola terrestre, che, in corrispondenza all'equatoriale senza fili da cui deriva, si chiamerebbe impropriamente « bussola senza fili ».

4. — Avviene un terribile scioppo nel dinamitificio di Avigliana.

— A Londra, l'ambasciatore d'Italia visita il Re e la Regina, che lo trattengono a colazione.

— A Vienna, il Principe di Monaco tiene, per invito della Società geografica, una conferenza sul progresso della oceanografia.

— Il tenente generale Imamura Uyehara, comandante la quattordicesima divisione giapponese, è nominato ministro della guerra.

5. — Behrmann Hollweig giunge a Corfù da Brindisi a bordo dell'« Albatross ». L'imperatore lo riceve a bordo dell'« Hohenzollern ».

— Viene da Stoccolma la notizia che il ministero finlandese Stafli ha presentato al parlamento svedese un progetto di legge in cui si accorda alle donne il voto politico eguale a quello degli uomini. Passerà all'immortalità.

— Il colonnello Fawcett (membro della Commissione Internazionale nominata dal governo della Bolivia e del Perù per determinare la frontiera fra le due Repubbliche) ritorna a Londra, ma presto ripartirà per l'America del Sud con l'intenzione di condurre a termine l'esplorazione delle grandi foreste vergini.

6. — I giornali di Stirling annunciano che quattro nuove stazioni di aeroplani sono state create a Poole, Thurso, Breskian e Granden.

— Scoppia un gravissimo incendio nella Chiesa di S. Francesco a Orooro.

— Con la primavera la Moda pensa anche agli uomini: si nota nelle giacche un accortamento, marcando la vita, con falda sfuggenti, vita molto ampia: l'« habit » vero molto aperto davanti, con falda collonate misurate all'indietro e risvolti lunghi di seta « guarnite ». Con l'« habit » il giaccone molto chiuso, con quattro o cinque bottoni: lo smoking conferma prima, ma un tailleur più corto. La giacca si fa soprattutto di setola o di velluto, a colletti scuri, come il nero e il grigio ferro.

7. — Col postale di Cagli giunge un corriere particolare dell'Imperatore di Germania, latore di una lettera fotografica di Onglieño il per il Re d'Italia.

— La nave italiana « Duca di Genova », cattura un pirata greco carico di contrabbando di guerra, che viene condotto a Tobruk.

— A Parigi, il Grand Prix di Pasqua, 1833 metri, due giri di pista, 500 franchi, col quale si inaugura oggi la stagione di corsi al Parco del Principi: si risolve colla vittoria di « Poujoulat ».

— Con la Pasqua di resurrezione risorgono ad Addis Abeba, le voci che l'imperatore Menelik abbia in questi ultimi tempi un altro grave attacco del suo male.

8. — Nel casello di Walthéry ha luogo il fidanzamento dell'arciduchessa Elisabetta Francesca (figlia maggiore dell'arciduca Francesco Salvatore e dell'arciduchessa Maria Valeria) con il conte Giorgio di Waldenburg-Zell, L'imperatore, che gode buona salute, assiste alla cerimonia.

— A Roma, in Castel San'Angelo, è inaugurato il settimo congresso internazionale di dermatologia.

— Favoriti da un tempo magnifico e con oltre due metri ancora di neve, Lanno ha luogo a Madesimo le gare di chiunica della stagione invernale.

— Giunge nella città di Villeneuve la squadra inglese costituita dall'ammiraglio Osbome, composta dai tre incrociatori "Good Hope", "Lancaster" e "Suffolk", venuta per la inaugurazione del monumento della Regina Vittoria e del Re Edoardo.

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

9. — I sindacati uomini, al comando del generale Garibotti, attraverso una brillante dimostrazione diversiva a Zara, sbucano senza perdere a Sidi Said, al confine Tunisino con. In scopo di impedire ogni ritrombennio, torna in Tripolitania.

— Il cancelliere tedesco Behrmann Hollweig partecipa Brindisi per Berlino e l'ambasciatore gen. Tittoni arriva a Parigi proveniente da Roma.

— In occasione delle feste giuliane l'Università etrusca di Atene proclama 90 stranieri dotti onorari, tra cui i patriarchi ortodossi di Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria ed Antiochia, per l'Italia deputato Galli e professor Belotti, Celli, Golgi, Camparelli, De Giacomo, e Berardi.

10. — Le truppe sbucate a Sidi Said occupano il fortino turco Perra e spingono una ricognizione a Sidi Ali, verso il confine Tunisino.

— Il Re e la Reggia di Danimarca provvista da Copenaghen per Nizza.

— Il prefetto di Palermo, per ordine ricevuto dal Ministro dell'Interno, deferisce al Procuratore del Re Tommaso De Felice per la pubblicazione stampata nel "Giornale di Stato", di una lettera da Tripoli, in data 3 aprile, rilevante i preparativi di una importante operazione militare in Tripolitania.

— A Firenze, allo "Olivettovario" Ximenesio, diretto da padrone Alfani, si inaugura un apparecchio radiotelegrafico che consente all'illustre scienziato di essere in comunicazione cogli Observatori principali del mondo per scambiare con essi le osservazioni meteorologiche.

11. — A Venezia, ai Giardini pubblici, viene inaugurato un piccolo, ma brillante monumento eretto per celebrare la memoria di Giovani Carducci. Il monumento è opera dello scultore Annibale De Loti.

— A Roma si stabilisce che l'ottavo congresso internazionale di dermatologia abbia luogo nel 1915, a Copenhagen.

— A Milano, nella sala del Consiglio a Brera, l'on. Guido Marangoni, commissario Bersardino Lassio (governatore di Vercelli nel quinto centenario della nascita), ma che, a dir la verità, non si è ancora potuto stabilire se sia veramente nato nel 1510, o nel 1511, o nel 1512.

— Sul Po, a Pontelagoscuro (Ferrara) è inaugurata la nuova ponte in ferro.

— Alle Capannelle a Roma il Derby Reale è vinto da "Rembrandt", della Scuderia Testi.

— A Milano, con l'intervento delle autorità cittadine, viene inaugurata la Mostra Annuale di Belle Arti alla Pergola.

12. — Nessuna novita' beligerante dalla Tripolitania, ma pacifica contro la quale protesta e l'infarto perfino il "Globe".

— Telegrafico da Washington che se tedesco, certo Michele Winter, è oggi riuscito a penetrare nella residenza del presidente Taft bruciando un lungo cappello contro il Presidente: i funzionari gli furono sopra e lo misero in moto.

— A Nizza il presidente del Consiglio del Ministro Poincaré inaugura il monumento alla regina Vittoria d'Inghilterra.

— Pascoli comincia ad essere commessario, apre la valvola, all'onda ormai falli il Consiglio Comunale di Roma.

— A Washington il Governo ha convocato una conferenza internazionale di fabbricati di carta moneta per il primo luglio allo scopo di esaminare le misure da prendere per impedire le contraffazioni e per perfezionare la fabbricazione dei biglietti di banca.

— Proveniente da Tofino, la ritorno a Roma la Regina Madre.

13. — Il presidente del consiglio Poincaré, l'ambasciatore d'Inghilterra ed i ministri Delcassé e Millerand inauguran a Cannes il monumento a Re Edoardo VII d'Inghilterra. In berretto da caccia, il vento e la pioggia disperdon gli entusiasmi materiali di Poincaré. Il monumento è creazione dello scultore Diogli-Bouch.

— A San Giovanni in Persiceto, va in funzione il Politeama Garibaldi, costruito in legno che rimarrà completamente distrutto.

— Fra i doni fatti per l'aviazione militare francese, degno di nota è quello di Sarah Bernhardt, la quale vuole che all'aeroplano sia dato il nome di "Algier". In ricordo del dramma poetico di Rosand, ed anche perché il nome è davvero molto adatto per un apparecchio volante... se non dàde, come mai non cadono le aquile!

— Ventotto italiani di San Paolo (Brasile) sostengono centomila lire, che ringraziano il console italiano, per offrire cinque aereoplani all'esercito italiano, senza imporre nomi di drammi o di occelli!

14. — Oggi in Trecento (Palestine) la democrazia tributa onoranze al medico socialista on. Nicola Bedaloni in occasione del XXV anniversario della sua vita parlamentare.

— Nel palazzo municipale di Pra' nella stazione salone del consiglio, vi fu la cerimonia d'inaugurazione della galleria comunale, riordinata sotto la sovreguardia di Giovanni Poggi, sovrintendente alle cose d'arte in Toscana.

— A Roma, in Castel San'Angelo, si riunisce il settimo convegno della Associazione della stampa italiana.

— Il duca Adelio Federico di Mückenberg, definitivamente nominato governatore del Togo, e Chantez, direttore del Ministero delle Colonie, è nominato governatore dell'Africa Orientale tedesca.

15. — A Vienna, stabera nel palazzo dell'agente Pederico ebbe luogo il finanziamento ufficiale della principessa Isabella di Croÿ, nipote della arciduchessa Isabella, con il principe Francesco di Savoia, terzo figlio del principe Luigi e della principessa Maria Teresa di Savoia, erede dell'Austria.

— Viene inaugurata la linea radiotelegrafica diretta Roma-Tripoli, che servirà per le comunicazioni dirette fra il comando delle spedizioni e il Governo centrale.

— Il principe Dolgorukij, ambasciatore di Russia a Roma, lascia il suo posto e sarà per succedere il ministro di Russia in Norvegia, Krupensky.

— Mentre a Roma si annuncia che si sarebbero ritrovate le tracce della "Giocondina" (perché due ricevitori avrebbero offerto il quadro al miliardario Morgan al suo passaggio da Firenze) la polizia crede di aver arrestato l'autore e un complice del furto. Il nostro geniale conte Giuseppe Visconti si prepara a "Giocondare" ancora!

— Per le donne molto chic, cosa la biancheria sarà dalla primavera fino all'autunno in seta bianca, molto leggera e molto flessibile, senza nessuna quantificazione.

16. — A Costantinopoli, vieniamo alle ore 11 i rappresentanti delle Potenze si recano in casa del Ministro degli Esteri ed esiguiscono il passo assunzione. Esso per primo: l'incaricato d'affari di Russia, (ed) successivamente gli ambasciatori di Germania, Austria-Inghilterra, Inghilterra e Francia. Un vero passo danzante a cinque!

— A Johannesburg (Basso) l'acronauta Thomash viene a discendere (con molta calma); con un paracadute da un'altezza di ottocento metri senza incidenti.

— Ad Atene ha luogo la cerimonia di chiusura del congresso degli orientalisti.

— I Sovrani di Danimarca coi figli, scendono a Nizza dove dimoreranno un mese circa.

- L'Unione europea internazionale inizia i suoi lavori a Bruxelles.
- Nel disastro di Verkhoisk è sepolto l'elenco glaciario del mercato dell'Ural.

17. — A Londra, negli ambienti locali dell'Olympia viene inaugurata la terza esposizione internazionale dell'ammobilamento e decorazione della casa, conosciuta sotto il nome di « Esposizione della casa ideale ».

— A Svezia, nella sala del teatro Cilego un Comitato cittadino fondeggiato dall'ammiraglio Umberto Cagni la spada d'onore che per iniziativa della signore della Spesa e per pubblico sovversivo la cittadinanza gli decreava.

— L'aviazione americana sbarca a Quintino Sella una traversone la Manica. Essa aveva lasciato Dover alle 5.30. È passata sopra il capo Otranto alle 7.15, ha preso terra alle 7.30. È la prima aviazione che abbia attraversato da sola la Manica.

18. — Inaugurazione della nuova Camera Turca — girarono del trono testo dal Sultano affermando necessaria, per parlare di pace, la revoca del decreto italiano d'occupazione della Tripolitania — e le navi italiane aprirono il fuoco alle 11 anteri, ad una distanza di circa 7000 metri.

— Dalle coste del castello della Maddalena scende felicemente in mare il cacciatorpedinere « Pescatore », al quale, dopo il viaggio della parte sommersa e stata aggiunta provvisoriamente una prua di legno per metterlo in condizioni di essere rimorchiato ad un cantiere del continente.

— All'ufficio di vice presidente per la categoria dei professionisti all'Associazione della Stampa la Roma è eletto con voce unanime Domenico Oliva. È la prima volta che si vota all'Associazione della Stampa un candidato riuscito a raccogliere l'unanimità dei suffragi.

— È felicemente varato nel cantiere della ditta Pattison a Napoli la torpediniera « P. N. ».

19. — La Prussia non può dirsi ancora il paese rosso del Marocco; il suo protettorato si inaugura oggi a Fes capitale con una rivolta di cui non sembra più nulla dissimilare la gravità.

— Il principe e la principessa Giovanni di Sassonia, dopo un soggiorno a Cannes, ripartono per Dresda per la via dell'Italia.

— A Cristiana lo Storlitz decide alla massima di accendere una sovvenzione di 125.000 corone alla spedizione Amundsen al polo artico.

— A Cleveland (Ohio) è inaugurato un monumento in onore di Riccardo Wagner, opera dello scultore nord-americano Mattei.

20. — Parlando alla Camera dei Comuni a proposito della calzetteria del « Titania » — il ministro delle Poste, Sammet, dichiara che se qualche via unica è stata salvata noi lo dobbiamo ad una sola persona: all'italiano Meroni, la cui meravigliosa invenzione, già tanto preziosa per il commercio e per la vita sociale, è di un valore infinito dal punto di vista umanitario.

— Una scoperta: certi bruchi che vivono nell'Africa equatoriale e specialmente nell'Africa tedesca producono una sostanza tessile di ottima qualità che vuolai possa sostituire con successo la seta. Questa seta africana costerebbe il 50% meno di quella prodotta dal filiglio italiano.

21. — Si inizia a Roma il Congresso internazionale degli appaltatori al quale intervengono numerose rappresentanze di Stati esteri.

— Oggi si inizia la « Settimana di San Marco ». Nella Venezia si è raccolta intorno alla reliquia de' santi cui d'ogni tempo dei santi difensori, ed ha recato ad essa copie di quiete e di auguro in segno di gratitudine.

— Nella ricorrenza del Natale di Roma, in Trastevere è inaugurata la lapide ai bersaglieri caduti a Sciarra Secca.

— Il nostro Re fa pervenire al ministro della guerra un vaglio cambiario di lire centomila quale sua offerta alla lotteria nazionale per l'incremento della flotta aerea.

— A Firenze nel salone del Trientino, in palazzo Vecchio, il Comitato fiorentino della società nazionale Dante Alighieri commemora il Natale di Roma facendo la consegna della bandiera per la « Dante Alighieri ».

22. — A Philadelphie ha luogo l'inaugurazione del monastero al Terzo Zucchi, reggimento che combatté a Palestro.

— Anche a Berlino si celebra la « Comilia » per una manifestazione nazionale pro aviazione.

— La Giovecca di Leonardo da Vinci — secondo militare da Vienna — rubata da anarchici russi, sarebbe finita presso un rigattiere di Varsavia.

— I nuovi braccianti orologio, a differenza di quelli che si sono prima portati, e che avevano l'orologio nel centro, hanno adesso il piccolo orologio sopra una calenella.

23. — La Porta consiglia statuane agli Ambasciatori: la risposta al paese delle Poste per la creazione delle unità italo-turchie, « Sunt erat ».

— A Venezia, alla presenza del Duca di Ossuna, è inaugurata la X Esposizione internazionale di Belle Arti, al Giardini.

— L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, presidente della fondazione Carnegie per gli atti di erosione, versa oggi al Direttore generale della Banca d'Italia lire 3.937.500 in titoli produttivi l'annua rendita di lire 106.857, onde Andrea Carnegie volle donare l'istituzione predetta.

— S. M. la Regina Madre manda a disposizione del Ministero della guerra la somma di lire 20.000 quale sua offerta alla sottoscrizione nazionale per l'incremento della flotta aerea.

24. — A Parigi s'apre l'esposizione singolare dei quadri e degli acquerelli che il grande pittore Albert Besnard dipinse durante il suo viaggio nelle Indie.

— A Pietroburgo il Consiglio dei ministri dichiara che il progetto di legge presentato da quaranta membri della Duma relativo alla concessione del diritto di voto alle donne, è inaccettabile.

— Sotto il patronato della « London Academy of Music » è rappresentata al Hampstead Conservatoire di Londra l'« Ariette di Racine » con tutt'gli intermezzi di Mendelssohn.

25. — D'accordo col Presidente del Consiglio di Bruxelles il ministro della guerra Milnerand autorizza a Fes lo stato d'assedio.

— A Venezia è ufficialmente inaugurato il riconosciuto campanile di San Marco per il quale il Papa personalmente ha voluto dare le sufficienze liturgiche per la benedizione.

— S'isangra pure a Venezia la Mostra storico artistica del Campanile che si compone di due parti: l'una riguardante la storia del Campanile eretto, l'altra la ricostruzione del nuovo.

— L'ambasciatore di Germania informa il Governo degli Stati Uniti che il governo tedesco crede sia venuto il momento di stabilire un accordo fra tutte le nazioni marittime per evitare disastri simili a quello del « Titania », e che la Germania è pronta ad entrare in trattative a questo scopo.

Lampadine elettriche multicolori, in forma di fiori, di foglie, di frutta, di bandiere, ecc., ecc.

— A Napoli, alla Reggia di Capodimonte, il cardinale Priske crea i principi Alfonso e Amadeo figliuoli del Duca d'Aosta: padroni il Duca degli Abruzzi, rappresentato dal Duca di Opolo, ed il Conte di Torino.

— A Venezia, nell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il gen. Pompeo Molinelli commemora Antonio Fogazzaro, che fu presidente di quell'istituto.

26. — Secondo uccelle giunti al Ministero della guerra gli italiani furono bombardati per tre giorni ininterrotti sul Mar Rosso.

— A Venezia si inaugura, nel palazzo di San Giovanni Evangelista, il Convegno nazionale degli amici dei monumenti.

— A Castellammare di Stabia, alla presenza delle autorità del doppiamento marittimo è impostato, nel regno canarie, il nuovo corazzato « Duilio ».

— Nel suo discorso ederno alla Camera Rossa Savoia accenna alla guerra italo-turcha con benevoli intenzioni, piuttosto.

— A Venezia l'illuminazione dei campanile e della piazza di San Marco riesce uno spettacolo indescrivibile, che addice un vero meritato esibizionismo.

— L'aviatore inglese Hawker, malgrado il vento, in 75 minuti ad Monopoli compie la traversata del canale di San Giorgio da Holy Head a Phoenix Park. È questo il secondo aviatore che attraversa questo canale.

— L'ing. Giuseppe Astori, che con buona perizia direse i lavori dell'ultimo Biblio, di recente inaugura in piazza della Pilotta a Roma, vicino dal Papa, testimonio della Comunione al San Silvestro.

27. — Il sultano Magnetto V passa in rivista la guarnigione in occasione dell'anniversario del suo avvenio di... vent'anni fa.

— L'aviatore Tabuteau partito statuane alle ore 1.55 da Volgograd, per vincere il premio di Parigi, copre 200 chilometri in un'ora e 35 minuti, con una media cioè di chilometri 111 e 300 metri all'ora.

— Un'importante crociera dei dirigibili italiani scopre oggi 18.000 turco-arabi intorno a Tripoli.

— Magnifica riesce oggi l'esecuzione sul Lago di Garda che l'Associazione italiana per il movimento dei ferrovieri (sezione veneta e del Garda) ha offerto a tutti gli ospiti illustri convinti nella città dei Dogi per la resurrezione del campanile di San Marco.

28. — I governi di Francia e d'Italia designano di comune accordo i membri del tribunale arbitrale del « Titania » circa le questioni sollevate dagli incidenti dei piroscafi « Coriolis » e « Minotauro », sono: Fusinato professore di diritto internazionale, deputato al parlamento italiano; Hanauerfeld, governatore della provincia veneta di Upsala; Kriegel, consigliere relatore del dipartimento degli affari esteri a Berlino; Renaulx, giuré consulente al ministero degli esteri di Parigi; Pascoli, barone Tanche, consigliere di Stato a Pietroburgo, Hanauerfeld sarà superabile.

— Si riapre a Milano alle solite importanti riunioni l'ippodromo di San Siro.

— A Roma, al Parco, si corre il premio « Junium » (30.000 lire) che è vinto da Mokuya di San Rinaldo.

— Un grande Congresso della moda è tenuto a Chicago il quale decreta inoltre città delle corse conservate che nella stagione prossima l'acconciatura del capo per le mondane sia elettrica. Gli americani, infatti, i diversi bellissimi troppo poco agli occhi degli esigenti americani. Per ornare la capigliatura ci vogliono delle esteticole

30. — Fa oggi a Londra la pubblicazione della traduzione inglese dello Menocle di Francesco Crispi (Politica Esteri) ristante dal Palazzo del Circo.

— A Trento, nel Mackenbergh, dove si trova la tomba del sovra melodista di Marta e dell'Onore, viene commemorato il centenario della nascita di Federico Von Flotow.

— Cibi francesi all'inaugurazione del campanile di San Marco sono raccolti dai Gaudisi che controlla come il vino gli avvenimenti principali della vita di Pio X. Infatti egli collocò la grotta pietra del campanile 9 anni fa — oggi fa per 9 anni vigario — per altri 9 fu curato, per altri 9 vescovo, per altri 9 patriarcà di San Marco, e quest'anno precisamente sono 9 anni... che è proprio di San Pietro!

— I deputati panzermessi alla Camera di Vienna scoprano una nuova tattica politica contro gli italiani dell'Austria: questi, secondo loro, non hanno diritto di avere l'Università Italiana: « Perché l'Italia guerreglia in Tripolitania? » — « Perché l'Italia compie gesta natali nell'Egeo. » E curiosi non abbiano ragione; « Perché Venezia ha inaugurato il campanile di San Marco. »





PETRUCCI (QUALIFICO). *Il chiaroscuro nella musica di Riccardo Wagner.* Conferenza. — (Bologna: Libreria Editrice Augusto Oberndorff).

E' singolare e originale conferenza che l'autore lesse davanti a diversi pubblici, raccolgendo dovunque applausi. Vi sono infatti idee e raffronti, che hanno sufficienze se non complete virtù persuasiva — in ogni modo interessante.

POZZI (L. E.) *Nuvoletta vespertina.* Canto per Soprani e Contralti, con accompagnamento di Pianoforte. Poesia di I. Pindemonte. — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

Eleganissima composizione che risparmia nel maestro Pozzi le agilità drammatiche che fanno già tanto ammirare in precedenti sue composizioni.

FELICI (E.). *La Brigata spendereccia.* Sonetti in versi col Senese. — (Cesena: E. Falagi & C., editori). Sonetti abbastanza facili, scorrevoli e caratteristici.

SCHLUSSNER (ANTONIO CARLO de). *Francesco Liszt.* Cenni biografici, con illustrazioni. — (Firenze: Stabilimento Tipico-Lit. di E. Mohorovich).

Tra le tante pubblicazioni apparse in omaggio di Liszt questi cenni biografici destano qualche interesse perché raccolti ed esposti con cura e con un senso di sincera ammirazione per grande pianista e compositore.

GALLI (AUSTRIACO). *Del maestro Eugenio Buball e di alcune sue opere didattiche.* — (Veroli: Tipografia Reali).

BATTAGLIA (GARIBOLDI). *Fremidi e faville.* Poesie, con prefazione di Giuseppe Acciòlio Costanzo. — (Palermo: Libreria editrice Ant. Trimarchi).

Versi scritti con una certa facilità, qualche volta irradiati da qualche bel pensiero. Tuttavia tra l'odissea marina di fioritutto queste poesie rappresentano la bella tradizione classica della poesia italiana.

NOWOWIEJSKI (PELIN). *Quo vadis?* Scènes dramatiques pour Soli, Chœurs, Orchestre et Orgue. Op. 30. — (Fulda: Aloys Maier, editore).

Il romanzo *Quo vadis?* di Sienkiewicz ha ispirato oltre

che l'opera del Nowowieski anche questo oratorio che eseguito nel settembre 1909 in applaudito ed ammirato spicciolmente per la dotta elaborazione che lo informa.

RICCI SIGNORINI (A.) *Papiol dal "Re Orso."* di Arrigo Boito. Ritratto musicale per grande Orchestra. Partitura. — (Milano: Uscita: Carisch & Jänicher, editori).

In questa partitura la tipica figura del Papio Bolzaniano acquista tutti i chiaroscuri, i bisognamenti, vicenda di ombre e penombre che integrano e avvivano il riuscito ritratto.

MANESTE (GIULIAZZI). *Grazietta.* Marcia Militare per Banda. Op. 146. — (V. Aloisi & C., editori).

GERO (Dott. Ernesto). *Libertà di contrarre e sciogliere il matrimonio per gli italiani in Ungheria.* Guida pratica. — (Budapest: Proprietà dell'autore).

MOLMENTI (Sen. Ponza). *Intorno alle nuove costruzioni che congiungono i Palazzi Capitolini.* Interpellanza svolta al Senato del Regno nella tenuta del 4 Marzo 1912. — (Roma: Tip. del Senato).

Inaugurazione del monumento a G. B. Cavasini in Legnago. Discorsi, Bibliografia, ecc. — (Legnago: Stab. Tip. E. Mazzoni).

MARGANI (JOSEPH). *Missa solemnis ad honorem Immaculatae Conceptionis Beatae Marie Virginis, dominus vocibus equalibus et Organo.* — (Torino: L. Persinio e G. Margani, editori).

CADORE (AVELLINO). *Libia Italiana.* Valzer Nuovo con parole. Versi di Antonio Legi. — (Milano: Stabilimento Musicale A. Montzino & Figli).

TONIZZO (ASCOLI). *Avanti Savoia!* Inno-Marcia di Tripoli per Pianoforte e per piccola Banda. Op. 183 (Proprietà riservata). — (Roma: Laboratorio Grafico Musicale C. Capocci).

RICCI (RICCARDO). *Fra le Palmes / Dans les Palmiers.* Valzer per Pianoforte. Op. 32. — (Firenze: G. Mignazi & figlio, editori).

PALERSTRINA (GIOVANNI PIETROSA da). *Missa Iste Confessor quam ad chorum quatuor vocum vobis.* (Ten. e Bassi, redipoi Presb. J. Pagella). — (Torino: Edizioni Marcello Capra).

GIULIO RICORDI

l'amato nostro Direttore, che tanto del suo fervido ingegno, tanta della sua preziosa attività diede a questa Rivista, non è più.

Nella notte dal 5 al 6 del corrente mese di Giugno Egli fu improvvisamente rapito all'affetto de' suoi cari, alla stima, alla venerazione di quanti lo conobbero.

I collaboratori, i lettori apprenderanno la luttuosa notizia con lo stesso sgomento, che incombe sull'animo nostro.

LA REDAZIONE.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata.

I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI

LUDOVICO CAMNASCIO, *Gerente responsabile.*



Tutte le lodi, tutti gli omaggi verranno prodigati alla memoria del Comm. **Giulio Ricordi**, ed Egli li ha tutti meritati, ma uno solo ne vogliamo noi dire ora, questo: — L'uomo impareggiabile, che non aveva mai fatto versare una lagrima, se non di gioia, durante la sua vita esemplare, ne farà versare inesauribilmente di inconsolabili per la sua morte repentina.

Ma noi piangeremo più per il nostro dolore, più per l'angoscia che ci opprime spietata nel non vederlo, nel non sentirlo qui in mezzo a noi come dianzi, che non per la sua sorte mortale.

Poichè la morte, che impensatamente e insensibilmente lo colse nella notte dal 5 al 6 giugno, fu per lui come egli la aveva considerata sempre in vita. Non la avvertì, allorchè sopraggiunse, non si oppose alla tragica nemica: chiuse i placidi occhi, come ogni sera nell'atto del sonno. E fu tutto. L'incorribile intrusa non provocò alcuno dei suoi paurosi turbamenti, dei suoi spasimi terribili. Fu accolta come il sonno, come una vicenda naturale. Un istante prima era come se non dovesse mai arrivare, o come se potesse arrivar sempre. La sua imminenza non aveva potuto arrecare la minima alterazione nella limpida e diritta esistenza dell'uomo saggio, quale egli fu, sopra ogni altro. Come non aveva mai, neanche lontana, esercitato la più lieve influenza sui suoi disegni e sulla sua opera.

Ah, noi non possiamo più contemplare, fin dove arrivano i nostri sguardi, uno stile di anima più nobile e più fermo! In quell'anima adamantina che fu di Giulio Ricordi, in quell'anima pura che nulla potè mai scalfire, vi è qualcosa che oggi ci riempie di stupore e di venerazione. Vi è quell'incrollabile serenità, che si tramanda come il prodigioso privilegio dei sommi, degli eroi e dei santi. Neanche l'idea della fine giunse a intaccare mai per un istante quella sublime integrità.



Giulio Ricordi

In qualunque momento che di lui ci sovvenga, in qualunque atteggiamento in cui lo evochi la nostra memoria amorosa, sia tra i figli generosi nella dimora familiare, sia qui, tra noi, nella sede rinnovata della sua Casa illustre, sia tra gli operai nelle sue nuove ed immense Officine, sia nel gesto austero e imperioso del Capo, che regge la sua intrapresa mondiale, sia seduto dinanzi al suo cembalo, nella posa felice dell'artefice inspirato, sia nell'atto dolce di chi dona e protegge, sia col sorriso ineffabile di chi incita e consola, noi lo scorgiamo sempre schietto, sgombro da ogni preoccupazione di termine, pensare, fare, creare i concepimenti e le opere più vaste e più gigantesche con la semplicità fiduciosa di chi comincia, con la sicurezza e la potenza della gente forte, che sa di portar a compimento, e che non edifica solo per sé, ma per l'avvenire.

Egli non si disse mai: Basta. Non sentì la stanchezza che fa desiderare la sosta. La prossimità dell'arrivo non arrestò mai né rallentò il suo cammino. Per ogni via di cui giungeva al fondo, dieci altre di più lunghe egli se ne apriva. A lui, che avea saputo adempire, con austerrità di soldato, tutti i doveri, pareva che la vita avesse assegnato un compito interminabile.

La verità è che egli lo rinnovava perennemente con la speranza negli occhi, l'arguzia sulle labbra e la musica nel cuore. Poche ore prima dell'estremo silenzio traeva canzoni inaudite e festose dalla fedele tastiera.

Egli era come l'albero e come il fiume, come l'albero che rifronde finché si abbatte, come il fiume che scorre fino alla foce. Così visse fino all'attimo in cui le sue palpebre furono chiuse per sempre.

Non il suo destino è da compiangere, ma da venerare con l'infinito rispetto e l'infinito amore che egli ci ispirò. E soffriamo con chi sopravvive orbato di lui, con i familiari, con i figli e con quello specialmente che, raggiunto da lungi, dalla notizia fatale, dovette compiere il triste viaggio di ritorno, nella notte desolata, per raccogliere la face secolare lasciata dalla pallida mano dell'Ombra benedetta, che ora trascorre per i clivi di viola.

MARIO MORASSO.



Anno 67.^o

Num. 6.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

GIUGNO 1912

Direttore GIULIO RICORDI

FIORI DI CAMPO

La poesia popolare è la sorgente, il cui russo si rovescia e si raccoglie nell'ampio bacino della vita, ove si perpetua, palpito di voce ignota, che geme tra le morsie del dolore, o sorride nella chiara luce della gioia.

Né la ricca sorgente s'insidia mai, nemmeno quando l'avidità insaziabile degli studiosi vi attira, raccogliendo inesse abbondante e preziosa, di cui si riempirono volumi a centinaia.

La fantasia inesauribile del popolo concorre e concorre ad alimentare la sorgente meravigliosa con una redazione perpetua, che si trasforma e si rinnova nella vicenda alternata della vita.

Ma che cosa causa mai l'umile voce delle creature dei campi, dei lavoratori della gleba, che non conobbero la scienza del sapere, che non bevero un sorso di vita intellettuale?

La gente semplice, che osserva, ma non solitizia, non discute, canta per istinto, esprimendo col canto tutti i molli dell'anima inconsapevole.

L'uccello canta.
E non domanda chi lo ascolta;
La sorgente s'apre
E non domanda per chi essa scatta;
Il fiore fiorisce
E non domanda chi lo coglie (1).

(1) Julius Sturm, Liedey. Traduzione di E. Levi.

Così, così, né altrimenti il popolo può cantare de' suoi martiri, delle sue gioie!...

In Toscana la forma più comune di esprimere il canzo è lo stornello, lirica semplice, come è semplice il concetto che la ispira, come è semplice l'anima che la detta.

Ma la lirica breve è una piccola scultura, da



Foto L. Lazzari. CONCORSO DI STORNI NELLA CAMPAGNA FIRENZE

contorni ben netti, che la perfezione delle disidenze disegna e suggella.

Rosine gialle:
Quando che vedo te, vedo le siepi.
E quando te ne val resto a contare (1).

Ogni stornello quindi rappresenta un motivo na-

(1) Silenz. Inedito.

turale della psiche, e il dolore, il dispetto, l'invia-
dia, l'orgoglio e specialmente l'amore ne hanno
suscitati un numero infinito. Errore grave fu quello
dei raccolgitori, di pubblicare gli stornelli classifi-
cati per il loro contenuto, come le piante d'un er-
bario, i fossili d'un museo. Spesso, per non dire
quasi sempre, questi gingilli poetici, questi non-
nulla graziosi si collegano gli uni con gli altri,
come le maglie d'una catena, tanto che separati
perdono l'efficacia e il significato.



Foto L. Sartori.

COSTUME DI SIENA - LA VENDEMIA.

Nella maggioranza dei casi, da un seguito di stornelli cantati a tenzone, come usa cantarli il popolo, risulta un concetto ben definito, un fatto, un rapporto di simpatia, un cozzo di sentimenti, un urto di passioni, che mai non sarebbe emerso dalle tiriche disgregate tra loro da una classificazione gelida e steccata.

È un fremito arcano di vita ciò che emana dall'arte del popolo: fremito, che si fa più possente nell'epoca della miseria delle biade opulente, delle messe recise sotto l'ardore canicolare di luglio.

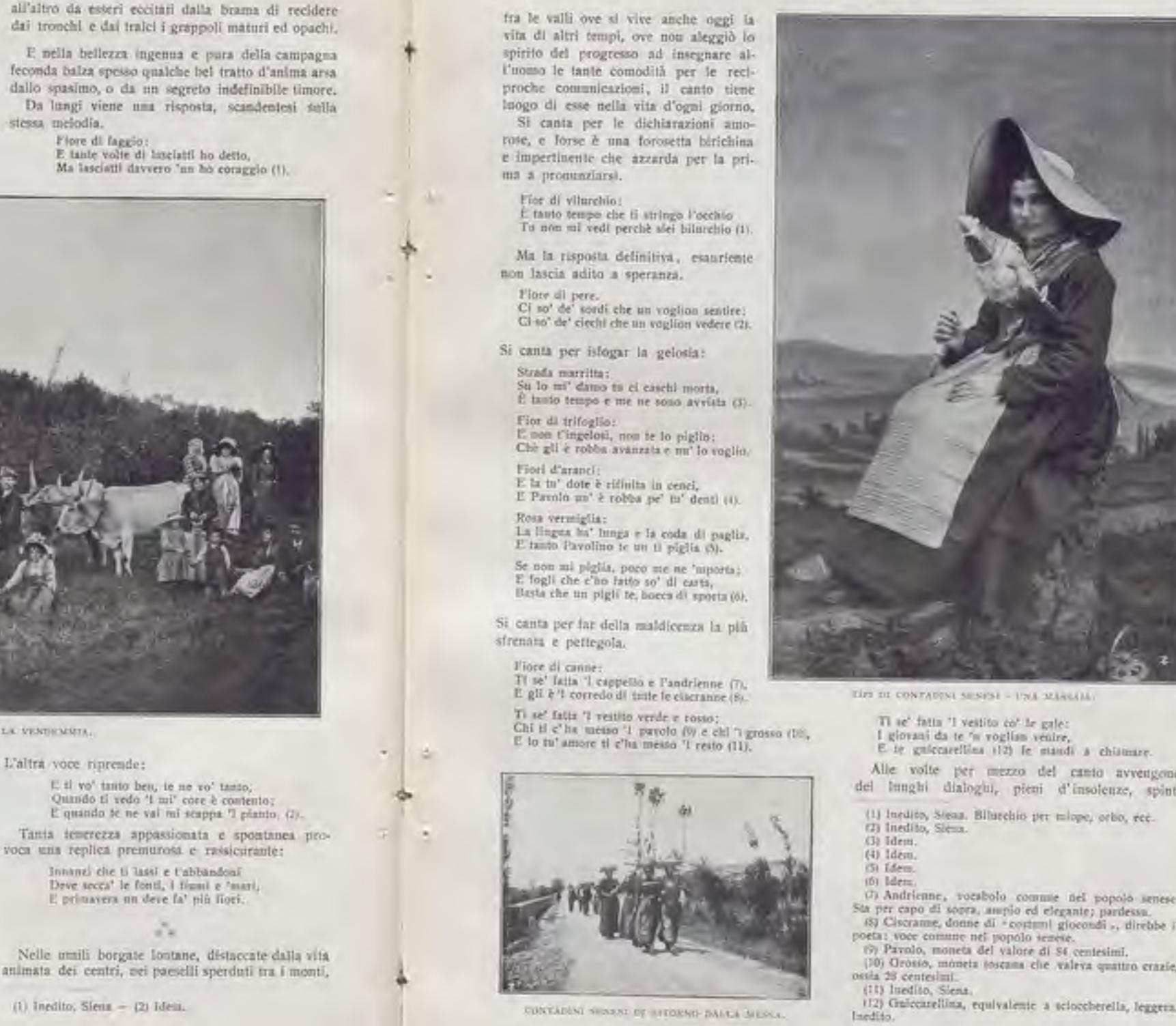
È un fremito che rinnova l'ebrietà nella gioia agreste della vendemmia, quando le glebe umilde per l'autunno invadente sono corsate da un capo

all'altro da esteri eccitati dalla brama di recidere dai tronchi e dai tralci i grappoli maturi ed opachi.

E nella bellezza ingenua e pura della campagna feconda balza spesso qualche bel tratto d'anima arsa dallo spasimo, o da un segreto indefinibile timore.

Da lungi viene una risposta, scendentesi sulla stessa melodia.

Fior di faggio:
E tante volte di lasciati ho detto,
Ma lasciateli davvero 'un hò coraggio (1).



fra le valli ove si vive anche oggi la vita di altri tempi, ove non aleggiò lo spirito del progresso ad insegnare all'uomo le tante comodità per le reciproche comunicazioni, il canto tiene luogo di esse nella vita d'ogni giorno.

Si canta per le dichiarazioni amoreose, e forse è una forosetta bericchina e impertinente che azzarda per la prima a pronunziarsi.

Fior di vilurchio:
E tanto tempo che li stringo l'occhio
Tu non mi vedi perchè sei vilurchio (1).

Ma la risposta definitiva, esauriente non lascia adito a speranza.

Fior di pere:
Ci so' de' sordi che un voglion sentire;
Ci so' de' ciechi che un voglion vedere (2).

Si canta per isfogar la gelosia:

Strada marrita:
Su lo m' danno tu ci caschi morta,
È tanto tempo e me ne sono avvista (3).

Fior di trifoglio:
E non t'ingelosi, non te lo piglio;
Chi gli è roba avanzata e nu' lo voglio.

Fiori d'aranci:
E la tu' dote è ridotta in cenci,
E Pavolino pu' è roba pe' tu' denti (4).

Rosa vermiglia:
La lingua int' lunga e la coda di paglia,
È tanto Pavolino te un ti piglia (5).

Se non mi piglia, poco me ne importa;
E fogli che c'ho fatto so' di casta,
Basta che un pigli te, bocca di sporta (6).

Si canta per far della maledicenza la più strenua e pettigola.

Fior di canne:
Ti se' fatto 'l cappello e Pandrienne (7),
E gli è'l corredo di tutte le ciceranne (8).

Ti se' fatto 'l vestito verde e rosso;
Chi ti c'ha messo 'l pavolo (9) e chi 'l grosso (10),
E lo tu' amore ti c'ha messo 'l resto (11).

TI SE' FATTO 'L VESTITO CO' LE GALE.

Il giovani da te 'n voglion venire,
E te galiccarellina (12) te mandi a chiamare.

Allie volte per mezzo del canto avvengono dei lunghi dialoghi, pieni d'insolenze, spinti

(1) Inedito, Siena. Blucchio per milpe, orbi, ecc.

(2) Inedito, Siena.

(3) Idem.

(4) Idem.

(5) Idem.

(6) Idem.

(7) Andrienne, vocabolo comune nel popolo senese. Si par capo di sopra, ampio ed elegante; pardessa.

(8) Ciceranne, donne di "costumi giocondi", direbbe il poeta; voce comune nel popolo senese.

(9) Pavolo, moneta del valore di 24 centesimi.

(10) Oroso, moneta toscana che valeva quattro crasse, ossia 28 centesimi.

(11) Inedito, Siena.

(12) Galiccarellina, equivalente a sciaccherella, leggera. Inedito.



CONTADINI SENESI DI TORNIO DALLA SIENA.



Fior alla imprecazione così abituale nel popolo.

Per questa strada c'è la gelosia,
C'è una ragazza che m'ha preso a noia;
Così g'ho fatto a quel russo d'arpia!

Fior d'allori:
E me n'hai fatti fa' de' planti amari;
E me la pagherai, se tu non mori.
Fior di ventinar:
E non c'ho colpa io se t'ho lasciato;
È stata la tu' mamma se ha voluto (1).

Con spigatatezza

Fior d'ogni fiorite.

E lo so, le tramenata die - tra - te

E lo sole tramenata die - tra - te

E la pape tramonata co' fa - mo - re

Ti se' fatto il vestito di tornelli,
La sottovesta di sospiri e pianti;
Ora che m'hai lasciato te ne pensi.

Fior di fiore:
Se ti volesse bene non ti lasciavo,
E t'ho tenuto sempre pe' ripieno.

Fior di rosa:
Dio voglia che ti venga la pipita;
Per fattela cura co' la cicuta (2).

Fior per florire:
E tu di bile mi vuoi vedé crepare;
D'un accidente ti vuoi vedé morire (3).

È tutta, insomma, un'eloquente, un'abile scherma
di colpi e di parole questa poesia popolare, destinata ad esprimere tutto quello che per la na-

(1) Inedito, Siena.

(2) Idem.

(3) Idem.

urale timidezza non venne espresso a parole. C'è che non si osò dire a viso aperto, si usa cantare alto e levato da un poggio all'altro, dalla collina al piano; da selva a selva nella protezione discreta della lontananza. Così resta possibile il libero scambio d'insolenze a mezzo di uno stile bernesco, improntato alla più spietata ironia.

Quando pigli marito, bella Oregia,
Quando la stoppa doveretà bambagia?
Quando l'ulivo farà la sfillegia?
M'è stato detto che tu prendi moglie;
Quando la prenderai, spacciamontagna?
Quando l'ulivo perderà le foglie? (1)

Quando pigli marito, bella rosa?
Piglialo sì, che 'l tempo li passa;
Se no ti convien fa' la fattoressa (2).

Fiorino d'ormo:
Ora a novembre l'hai quarant'anni;
Se fai così doverai come un nonno (3).

Andante lento

stato det - to Me

stato det - to che m'io fa - scia - re to

non ho cre - so ma ci fo pa - ti - re il

se mi la - sci mi voglio ammir - en - te (3)

Il canto del popolo rusticano che stornella è di preferenza alterno e lo stornello, per la facilità

(1) Questi due stornelli furono già pubblicati nelle raccolte di altre province toscane e per questo presentano alcune varianti nelle denenze, le quali sono più perfette nella versione senese.

(2) Inedito, Siena.

(3) Idem.

che offre ad essere improvvisato, data la sua brevità e la costituzione dei versi a rime quasi sempre alone, sembra creato a bella posta per l'immediato scambio delle idee e dei sentimenti. Tuttavia non mancano stornelli isolati cantati forse da qualche essere meditabondo, mentre lavora faticosamente la terra sotto la sferza del sole nel tedium delle lunghe giornate estive, o ride al casolare con i bianchi vitelli aggrovigliati nell'ora del tramonto, quando il sole sparisce entro una gloria di croco nel giavazzo indefinibile del cielo e la prima stella compare d'illuminante.

E intanto che l'ombra sale col sospiro alato del vento e avvolge di mistero le cose, il rimpianto



PI. M. DE' ROSA Giovanna Costantini.

del tempo che passa rapido suscita un'amara considerazione.



PI. BONADINA

SCROPO DI ARDO.

Fiorino d'ormo:
E lo sole tramonta dietro l'Arno;
E tanto vecchi sempre più d'un giorno (1).

C'è chi si lamenta dell'amore non troppo corrisposto con una di quelle similitudini tanto efficaci che sono prerogativa tutta particolare del popolo toscano.

E non ti maledico, e non ti lodo;
A fa' all'amor con te mai c'è più ingo;
E ce n'è quanto che a leccere un chiodo (2).

Fior di carole:
E lo mi' amore se me va 'n fumie;
C'è conclusion quam' le zecche volte (3).

Chi esprime la brama insaziosa di baci:

Fior di rei:
A lo mi' amore il donai tre baci;
Quest'altra volta gli' ne dono dieci (4).

E chi sogna la bocca adorata come il più gran tesoro.

Fior di fratre:
Per mia stella dare' cinquant'cracce;
Pe' la tu' bocca le dare' asco teste (5).

Vi è infine una giovane sposa che esulta d'or-

(1) Inedito, Siena.

(2) Idem.

(3) Idem.

(4) Idem.

(5) Idem.



Vic. Luchino.

TIPI SICILIANI - UN SEMPRESTATO.

DORMI

Scialba la stanza e disadorna. Appena una rosa sul petto de la morta; ma nel bium de l'alba appena sora, la fronte virginale si serena!

Oi dormi dormi, bianca giovenetta, tante volte strappata bruscamente al sonno; dormi... posa finalmente; l'opificio crudel più non t'aspetta...

Dormi; tua madre come timorosa di turbare quel sonno il pianto arresia; cammina lieve, ti carezza mesta cogli occhi appena ed alfar non osa,

pensando allor che le solevi dire:
- Si presto? Il cielo ancora non imbla... felice il ricco che di pan non manca, ma più felice perché può dormire! -

ANNETTA GANDELLA FERRARI.

REPULSA

Ogni parola da te detta è pensata nella furia dei morsi e degli ampassi, ogni, per rabbia, lacrima stillata,

le ferboonde imagini che lessi nel tuo, per fissati, occhio tremendo, i baci salsi nella gola impressi,
con disgusto e vilia, ecco ti rendo!

Femina, che per me fosti l'Angusta in un tempe splendor di firmamento,
or sei l'ardor che lancina e disgusta come un male terribile ed occiso.

- Per ogni hadio ti darò una frusta,
per ogni amplexo lancerò un insulto:
l'insulto estremo che non è sopporto dalle baldacche ignobili, l'insulto
che sanguina le landre d'anglorio.
Parole infami deitlerà l'insania
e l'ira, dal guardar torbido e accorto,
dirà l'offesa che segna e che dilanza.

Catania.

NALE SCALIA.

goglio nella trepidante aspettativa di un figlio maschio.

Sapete genti, quando ho partorito,
La serenata vo' se gli è 'n soldato; (1)
La scapponta (2) da lo mi' marito (3).

Nel canto del popolo è trasfusa l'anima grande e generosa del popolo stesso, immagine scolpita da sgorbia rustica su rotti modelli secolari, ma viva e palpante.

Nei rintemi lenti, pieni di malinconia si perpetua, tramandandosi, il frumento delle generazioni inghiottite dai gorghi della vita e il canto sopravvive bello e immortale, simbolo intangibile di vita e di morte, di dolore e d'amore.

LUDVIA CECILLI.

(1) Insiedi figlio maschio;

(2) La scapponta, festa che usano celebrare i contadini nel ventesimo giorno della nascita del figlio maschio; detta così dall'uso di festeggiare l'evento con profusione di capponi.

(3) Insiedi, Siena.

UNA CITTÀ DI PAZZI

ARTICOLO E FOTOG. DELL'ING. CESARE ALBERTINI



LA VILLA GIÀ CRIVELLI

Oggi il margine del bosco, la villa Crivelli stessa, hanno mutato destino. La città dei pazzi, prima timidamente, poi sempre più audace, ha invaso il bosco, ne ha cacciato le tranquille divinità silvane: come tutte le città, ha subito prepotente un bisogno di espansione, come tutte le città ha fatto sentire il rombo delle macchine pesanti e il sibilo lamentoso delle sirene là dove prima l'asignulo inneggia solitario al sole risorgente, e il cencio lanciava il suo strido nella quiete meridiana.

Così dall'antica villa, che fu già dei Crivelli, continue aggiunte e continue costruzioni hanno tratto



LA VILLA GIÀ CRIVELLI

un'enorme agglomerazione di edifici dove sono curati circa 2300 pazzi, e che, purtroppo, è sempre insufficiente al bisogno, tantoché si continua a costruire, ampliando, estendendo gli edifici, e invadendo e distruggendo il bosco.

In origine Mombello non era che la succursale della Sénova, il freddo, tetro e pauroso ricovero

che ancora sorge, fuori porta Vittoria, e tale rimase dal 1865 al 1878 quando la Savoia la destinò ad altro uso ed a Mombello furono concentrati tutti i pazzi della provincia di Milano. Dal 1878 in poi l'aumento della popolazione di Mombello fu formidabile, e certo più rapido che non dovesse essere in relazione all'incremento della popolazione della provincia e soprattutto della città di Milano.

Basti ricordare come la popolazione del manicomio si sia più che raddoppiata, mentre le condizioni di affollamento in cui essa si trova permangono, frustrando gli energici provvedimenti dell'amministrazione, i quali, nonostante ogni più larga previsione, riescono sempre, ad ampliamenti eseguiti, insufficienti rispetto al bisogno.

Si comprende che una popolazione di oltre 2300 pazzi la costituisce incremento, come si è detto, abbia finito col formare una vera e propria città, la quale, se non può avere, come le altre, un'amministrazione autonoma, data la qualità speciale dei cittadini, è tuttavia organizzata nelle sue manifestazioni né più né meno, e forse meglio, di molti comuni del regno d'Italia.

Intanto anche Mombello ha una storia: vi abbiamo già accennato; l'immenso edificio che si vede da lungi da chi viaggia sulla linea che va da Milano ad Arona, adorno ancora di terrazzi e di scale, e che pur nella rovina, rivela nelle sue linee generali, non ancora distrutte dai continuoi deterioramenti, il senso significativo di arte di chi lo aveva edificato, fu già, come dicemmo, soggiorno estivo dei Crivelli, dopo aver avvertito nel secolo decimotreesco ai



VIA DELLA CAMPAGNA



VILLA CRIVELLI

villa della sua corte, e colle audaci iniziative per cui si circondava di uomini forti e vivaci, la tranquillità quietica che aveva regnato nel luogo, daccchè l'abate Crivelli aveva istituito nella villa le sue espe-

Pusterla, dei quali vuolsi qui abitasse la celebre Margherita, e poi agli Arcimati. E se le due - orecchie d'asino - che si eressero recentemente sulle torrette per collocarsi i serbatoi dell'acqua potabile non sono meno deplorabili in linea d'arte di quelle con cui il Bernini aveva un tempo progettato di deturpare il Pantheon, si può solo lamentare che l'edificio, sempre avanti di un'epoca in cui la costruzione delle ville patrizie aveva inciso l'apogeo dell'eleganza e della solenne nobiltà della forma, non abbia punto adattato al nuovo uso con quel maggior rispetto alle sacre ragioni dell'arte che non sempre esclude il senso pratico nell'utilizzazione degli edifici. Poiché in fatto alla deturpare esterna corrisponde perfettamente l'interna, dove un magnifico scalone monumentale ha dovuto subire non lievi trasformazioni ed è minacciato di rovina nelle sue parti decorative, dove si murarono portici e si tramezzarono saloni con parti esterne utilitarie, come se si fosse trattato di un edificio di scarso o di nessun pregio.

Le desirupzioni però non hanno cancellato le pagine di storia che qui furono scritte; poichè se è incerto che davvero Ugo Foscolo abbia qui soggiornato e che tra i cipressi della villa Crivelli abbia condotto il suo fiero cipiglio di uomo strano e bizzarro, è invece certo che qui il Bonaparte soggiornò tempo parecchio nel giugno del 1797, facendo dimenticare colla febbre attuale del serbatoio, che

ancor oggi si conserva nelle bosse Gisane, che si distendono per chilometri dietro la villa, si disse che egli ne volesse far residenza imperiale. Certo è che le nozze, celebrate nell'oratorio della villa il 14 giugno 1797 delle sorelle del Bonaparte, Pauline col generale Vittorio Leclerc ed Elisa col Caviglione

rienze botaniche, ispirando per primi nei giardini molissime piante esotiche.

Di ben altro che di botanica si occupò qui il Bonaparte. Il primo console giunse qui il 6 maggio 1797 di ritorno da Leoben, dove aveva firmato i preliminari della pace coll'Austria e pose a Mombello il suo quartier generale, rimanendovi fino al 16 di novembre dello stesso anno, come è ricordato ancora da una lapide apposta nella stanza che fu già occupata dal Bonaparte. In questo breve periodo il generalissimo dei francesi nella quiete del luogo trattò affari di grande importanza. Fu qui decisa la creazione della repubblica cispalpina e la caduta di quella gloriosa Venezia, traverso il doloroso trattato di Campoformio: fu qui decisa la separazione della Valtellina dai Grigioni e, secondo alcuni, anche la campagna d'Egitto. Cosicché convennero qui legati e ambasciatori, generali e dame, persone notabili ed ufficiali, ritornando al luogo un'insa ed unamagnificenza anche maggiore di quella che aveva avuto nei tempi che avevan preceduto. E il luogo tornò di fatto gradimento al primo console che vagheggiò di congiungere la villa con una strada rettilinea fino a Montra, strada che fu iniziata e di cui restano ancora tracce, ma che poi rimase incompiuta. E poichè il futuro imperatore volle riordinare i giardini, compresi i giardini d'acqua per quelli erasi costruito dal Crivelli un serbatoio, che

Felice Baciocchi, ebbero fasto e splendore principeschi, e che Mombello ebbe in quel momento il maggior suo fulgore.

Passata la metà napoleonica, il lungo ritorno nelle tenebre, e solo più tardi, come accennammo, risorse a nuova vita, pur troppo, assai diversa, quando fu destinata a sede del manicomio della provincia di Milano.



SCALONE MONUMENTALE DELLA VILLA CRIVELLI



GIARDINO DELL'ABATE CRIVELLI

minano l'esistenza e travolgo la ragione.

Con questo scopo, ammesso al manicomio ed entro di esso, oltre alla vasta zona di terreno, che si trova all'infuori delle mura della città, si ha una colonia agricola, la quale ha una costituzione in certo modo separata da quella del manicomio, ed

affetta di lasciare ai pazzi che vi appartennero una parvenza di libertà maggiore di quella concessa ad altri. Ed è curioso vedere come si appassionino al lavoro, e come sia ambito dai ricoverati provenienti dal contado l'appartenere a questa colonia, benché il lavoro, in molti casi consigliato, non sia però mai obbligatorio, appunto perché introdotto a scopo terapeutico.



IL CORTILE DELLA VILLA CRIVELLI.

Così analogo intento si ha nella città un vero e proprio quartiere operaio, dove i pazzi, sotto la sorveglianza di esperti capi officina, lavorano ai servizi più svariati. Così si hanno officine di tessitura, di sartoria, di calzoleria, di tappezzeria, di fabbro e falegname, e simili; e il lavoro vi procede con molto ordine e precisione, senza incidenti, benché ai pazzi, come anche già nella colonia agricola, siano lasciati a disposizione i ferri del mestiere, tra i quali molti, come le falci, i trincetti ed altri, potrebbero considerarsi pericolosi, se non intervenisse una accuratissima sorveglianza.

Vi è anzi una squadra di ricoverati che ha costituito una banda musicale, sotto la guida di un esperto maestro: non si può però asserire che le leggi armistiche stiano sempre così ben rispettate come lo sono invece d'ordinario le norme di lavoro nelle officine.

E che cosa si fa quando qualcuno accenna a tenerla la bussola, e, per esempio, invece di battere

la mazza sulla gran cassa tenta di colpire la schiena di un altro bandista? Sulle prime intervengono i compagni a ristabilire l'ordine, allendosi alle autorità costituite che si presentano sotto forma della milizia locale, gli infermieri, poi, se non è possibile sedare il tumulto e l'agitazione va crescendo, si deve ricorrere alla ginnastica dei medici, che molte volte esclude l'impatto dalle officine, e nei casi più gravi lo condanna alla segregazione. La segregazione dei pazzi è però assai più umana ed igienica di quella che tocca ai sanali di uente. Le carceri della città manicomiale sono tutte, pulite, ariose, cose non sono mai, a quel che si dice, le carceri delle città del regno d'Italia: ed è frequente il caso che qui si possa guarire dalle malattie, mentre nelle prigioni governative più spesso accade il contrario. Voglioso infatti i freniati che si distinguono tra la segregazione dei manicomii ed il carcere, appunto perché se ne ottengono effetti affatto diversi.

La città dei pazzi ha servizi pubblici propri, così come è reso necessario dalla grande agglomerazione di persone. L'acqua per uso potabile, per bagni, ed eventualmente per l'estinzione degli incendi, è estratta dal sotterraneo e spinta nelle condutture in modo che si dirami fino ai punti più eccentrici della vasta città. Nella stessa officina si produce l'energia elettrica per l'illuminazione, nonché si dà moto ad una lavandaia meccanica, la quale provvede ai bisogni della comunità, bisogni che comprende come devono essere notevoli, ma che pochi forse immaginano come siano rappresentati dalla notevole cifra di elenchi qualsiasi al giorno di biancheria lavata, esiccati e stirati.

Alle necessità spirituali provvede l'oratorio, dove quei ricoverati che lo vogliono possono prender parte alle cerimonie religiose: è l'antico oratorio della villa Crivelli, quella che vide le nozze delle sorelle del Bonaparte, dove si raccolgono oggi i pazzi a pregare. Strana vicenda delle umane cose!

È particolarmente interessante conoscere come si provveda all'alimentazione di questa ingente adunzione di persone. Come è naturale, l'amministrazione deve qui pensare essa sola a tutti, in base alle prescrizioni mediche, poiché la provvista individuale non sarebbe evidentemente possibile. È il colmo della statizzazione, un esperimento su vasta



IL CORTILE DELLA VILLA CRIVELLI.

scala di quel che potrebbe essere il comunismo. Qui, naturalmente, trattandosi di una città di pazzi le cose vanno benissimo e tutto funziona con una regolarità sorprendente.

Una sola cucina centrale provvede, per mezzo anche di un magazzino e dispensa di viveri, ai bisogni delle varie parrocchie del manicomio. Tali bisogni sono naturalmente in proporzione della vastità del luogo. Così molti stupiranno al conoscere che si fanno frittate di mille uova per volta, e che in una settimana si consumano dodicimila uova. Ogni giorno il pastore, che è ammesso allo stabilimento, e che è munito di buoni impianti meccanici, deve provvedere quindici quintali di pane, mentre il macellaio, pure interno, deve fornire circa cinque quintali tra carne di manzo e di vitello. In media si calcola che si consumi un due e due vitelli al giorno, oltre dieci quintali di farina, cinque di pasta, dieci di riso, mezzo quintale di formaggio, un litro di vino ed un altro di latte. Nonché gli alimenti apprestati in quantità così notevole al centro della città devono esser portati ai vari edifici rapidamente, perché giungano in condizione da poter essere consumati ancora caldi. Però per il trasporto rapido dei commestibili è stata predisposta nientemeno che una ferrovia: alle ore prefixate lunghe file di vagonecini si dipartono dalla cucina e dalla dispensa e sul minuscolo binari, su piattaforme hillipsiane sotto tettoie eleganti si tramano fino ai punti più lontani. È la trama della piccola città, come v'è la funicolare che unisce la parte bassa della città stessa, dove si trovano la lavandaia l'esercito della colonia agricola, i pozzi d'estrazione e l'impianto di sollevamento dell'acqua potabile; alla parte alta dove è tutta la parte vitale, il corpo principale, per dire così, della colonia. È questo criterio che ha informato la distribuzione degli edifici, come si farebbe in una città ben organizzata.

Infatti al basso, in un angolo del vasto recinto, si trovano i locali d'isolamento, il lazaretto, predisposto nell'eventualità della comparsa di una malattia infettiva, che risusciterebbe assai temibile in tanta agglomerazione di persone. Invece nella parte alta si hanno oltre i vari padiglioni per il ricovero dei pazzi, gli uffici di direzione, il governo cioè della colonia, l'amministrazione, e l'*Universitas studiorum*.

Si comprende infatti come la numerosa popolazione del manicomio offra larghissimo campo di indagine agli studiosi dei misteri della pazzia. Non solo nei vari padiglioni si studiano i fenomeni nella vita, ma in molti casi si interroga ancor dopo morto il corpo dei disgraziati a cui è mancata la luce dell'intelletto; e talora anche, in casi specialissimi, per non defraudare la scienza di notizie e di cognizioni che vanno a vantaggio della cura di

altri sofferenti si va arricchendo di interessanti pezzi il museo anatomico, dove in lunga fila allineati negli scaffali, occhieggia dalle vnuote, vaste occhiaie, una preziosa collezione di crani di alienati e di delinqüenti, che costituisce per i medici un apprezzato materiale di studio. Poiché se ai profani può interessare di sapere che nel museo anatomico si trovano parecchie curiosità, come la testa di una



I TRATTI PADIGLIONI DI CURA.



IL BAGNO AL MARCIALDO E POGGIORELLA.

donna barbuta, e lo scheletro di un infelice, il quale tra i molti sinismi degenerativi, presentava all'estremità della spina dorsale alcune vertebre in soprannumerario che rappresentavano in principio di coda, invece agli sindaci interessa maggiormente la raccolta di crani iniziata da Andrea Verga e comprendente tra gli altri quelli di molti delinqüenti e pazzi celebri.

Come si vede, a tutti i bisogni della vasta popolazione della città dei pazzi è largamente prov-



LA LAVANDERIA ESTERNA.



LAVORI.



LA TESSERIA INTERNA.

veduto e, quel che è più, tutto l'insieme degli edifici è così disposto, e l'organizzazione dei servizi è tale che manca affatto l'aspetto di recinto, o di casa di correzione, che renderebbe antipatico il luogo, mentre ai disgraziati abitatori è concessa una libertà relativamente ampia, osicché nel luogo, che altri potrebbe credere una furoiosa grotta, regna tranquilla attività, ordine, pulizia, disciplina, meglio che se si trattasse di una popolazione di sani di mente.

Torna infatti a merito di coloro che ressero e reggono il manicomio l'avvera curata, ammirabilmente l'organizzazione, perfezionandola e migliorandola sempre più, nonostante che l'ampliarsi continuo dell'ospizio, rendesse il problema sempre più di difficile soluzione. Il lavoro in cui vengono occupati i pazzi secondo le loro attitudini — come abbiam detto vi sono officine di tessitura, di materassai, di sartoria, di stiraro, di falegnameria, e di fabbro ferrato — costituisce un importantissimo elemento di cura, poiché favorisce condizioni di tranquillità e distrazione i malati dai loro deliri. Più di un terzo dei pazzi si dedica volontieri al lavoro, e chi non può entrare nelle officine, si applica alla lavandaia, alla cucina, al pastificio, o aiuta i muratori, l'imbianchino, lo stuccatore, il verniciatore, o gli infermieri nella pulizia degli edifici. Le donne si occupano in prevalenza in sala da lavoro e in guardaroba. Chi non lavora — il lavoro, s'intende, è libero — passa il tempo a scrivere, a leggere, a disegnare, a giocare alle carte, a drama, a tombola; vi sono, come è naturale, anche parecchi che non fanno silenzio, cose molti vecchi, infermi, parassiti, molti che non possono lasciare il letto, i fanciulli e coloro che hanno tendenze pericolose.

Il lavoro che si fa nel manicomio del resto non è mai faticoso, poiché è distribuito in modo da riuscire esercizio salutare. E perciò che i pazzi vi si prestano volontieri, sia per sfuggire la noia, come per poter avere qualche distinzione nel vizio, e qualche piccolo compenso in tabacco ed in vino. Ma il lavoro è obbligatorio, ed è forse per questo che nasce tra i ricoverati uno stimolo ed una emulazione che riescono assai vantaggiose anche dal lato curativo.

Così si è detto, i ricoverati vengono condotti al lavoro anche oltre il recinto dello stabilimento, per esempio per il taglio della legna, per la falciatura dei fieni, e, nonostante l'uso degli strumenti pericolosi, non si son avute mai conseguenze deplorevoli rilevanti; come pure rare furon le evasioni. Natural-

mente per i lavori all'esterno si scelgono i ricoverati più tranquilli ed innocui, che sono sorvegliati senza che si dia troppo nell'occhio.

Come il lavoro, così ricreazione e divertimento contribuiscono a migliorare i malati di mente, e così ai malati più tranquilli si concedono passeggiate oltre il recinto, ed anche in apposito edificio si ha una sala per spettacoli, dove in un teatrino si organizzano adatte rappresentazioni drammatiche, conferenze, feste da ballo, giochi di prestigio e simili passatempi.

Tali concetti corrispondono pienamente ai criteri che ispirano la moderna terapia delle malattie mentali. I mezzi costruttivi, come la camminata di forza, i legamenti e tutto l'arsenale degli apparecchi di tortura che erano in uso in tempo sono oggi pressoché abbandonati dovranno, ed invece si basa la cura sul riposo.

Fu dal 1852 l'alienista belga Guislain aveva adottato questo metodo di cura per i manicomici, e dal 1860 il tedesco Meyer per gli agitati: sul principio parve si trattasse semplicemente di un tentativo audace e paradossale, poi gli esperimenti del Neisser, riferiti nel 1890 al congresso di Berlino, diedero impulso alla diffusione del nuovo metodo di cura, che infatti fu poi largamente adottato.

Che cosa sono infatti, in senso generale, gli ammalati di mente? Preseindendo da chi è malato per via di organico, negli altri si tratta assai spesso di individui stanchi, esausti da eccessi di lavoro nervoso. Le funzioni dello spirito si svolgono come tra due poli: vi è una azione automatica che tende a tradurre in azione ogni idea, ogni sentimento; e un'altra forza che riflette e raffrena la precedente. Quando i centri nervosi sono stanchi — lo si vede anche in individui normali — si alterano per le prime le funzioni più delicate: si diventa più irritabili e solo il riposo può ritornarci allo stato ordinario.

Perciò la cura moderna dei pazzi tende ad aiutare la natura nel risanare il cervello in speciale modo e l'organismo in generale. A ciò giova assai la cura del letto, dove, non solo è più facile la sorveglianza, ma si rende più regolare la circolazione, e più agevole la eliminazione dei veleni che intossicano il sistema nervoso. La cura si fa in dormitori ben aerati ed illuminati, sotto la sorveglianza di infermieri che devon intervenire in modo da non dar disturbo al malato, e solo nel caso che questi voglia levarsi dal letto: in ogni modo la violenza deve esser bandita, e meno ancora l'infermiere deve prestarsi a lottare col malato, ricorrendo piuttosto all'intervento di altre persone che lo aiutino nella bisogno.

UNA CITTÀ DI PAZZI

Alla cura del letto si associa l'idroterapia, ma non la doccia, che oggi si usa solo come stimolante perché si è riconosciuto che essa è tutt'altro che un estimante; piuttosto si usano i bagni prolungati e l'avvolgimento umido. Il bagno prolungato dura per lo più quattro ore, una talora, in casi speciali, si spinge a dodici ed anche a diciotto ore. La temperatura è di 33 a 35 gradi e non oltre, perché si



LA CUCINA.



LA COLONIA MURIBILLA.

possano avere i desiderati calmanti. Di solito basta intreccia per ridare al malato la tranquillità. Spesso un bagno prolungato può ridare il sonno a chi l'ha perduto, e persuadere ammalati agitatissimi ad accettare docilmente il cibo che avevan prima ostinatamente rifiutato.

All'estero taluno ha spinto i bagni fino alla durata di settimane, mesi, ma la cosa è sembrata ai più una inutile tortura, perché a chi un bagno di dodici ore non basta a procurar la calma, non v'è a sperare che serva prolungare oltre il bagno.

Piuttosto in questi casi si preferisce ricorrere all'avvolgimento umido, che si fa stendendo su una

coperta di lana un lenzuolo bagnato d'acqua fredda e ben strizzato. L'animalato vi si avvolge, dopo avergli fatto frizioni alle estremità per evitare che si raffreddino. Dopo un quarto d'ora il malato ha una sensazione di caldo e va calmadosi; dopo tre quarti d'ora sopravviene un abbondante sudore, che finisce col deprimere il malato e sedare l'agitazione.

È naturale che anche gli edifici, conforme al progresso della scienza psichiatrica tendano a modificarsi e a perdere sempre più il loro aspetto di ospedali per assumere un insieme pittoresco e gaio, che ha la sua importanza nei riguardi terapeutici trattandosi di malati di mente.

A Mombello, per effetto dell'ampliamento più recente troviamo avvicinato il tipo vecchio ed il tipo nuovo. La città nuova è più pittoresca dell'antica: non più il muro di cinta monotono, uniforme, che circonda i vari riparti, ma una steccata rustica che nasconde bene i fossati destinati a rendere meno facili le evasioni; non più gli ampi padiglioni dalla linea semplice e severa, riprodotti pressoché identici nelle loro varie parti, e allineati rigidamente, come i vari edifici di un ospedale, ma invece sallo sfondo pittoresco della pineta, e frammezzo al verde degli alberi vediamo delinarsi i vari riparti ornati di verande e portici, di policrome decorazioni e di terrazze eleganti, talché più che di un ricovero per pazzi poveri l'insieme del villaggio assume l'aspetto di quelle costruzioni e di quei chioschi che si improvvisano in occasione di esposizioni, e più d'uno potrebbe credere che si stia allestendo un albergo od un ristorante nel bosco per le maggioliate che i milanesi faranno quando finalmente si accorgerranno di aver un bosco a loro disposizione a mezza ora da Milano.

È questa la manifestazione costruttiva dei concetti che guidano oggi la cura delle malattie mentali, e che già da lungo tempo il manicomio di Mombello vanta di aver adottato. Si cerca di giovare ai malati, oltreché con la cura fisica, con una cura morale, come del resto già si è detto più sopra,

eppure anche l'ambiente nel quale la vita dei pazzi deve svolgersi conviene sia opportunamente formato perché si raggiunga lo scopo che si va prefiggendosi.

A Mombello regna per tutti i ricoverati la massima libertà compatibile con le loro condizioni: i mezzi coercitivi, che del resto si eran sempre applicati assai moderatamente, sono da tempo soppressi, e, nonostante il forte numero di pazzi, e un buon gruppo di pazzi criminali, liberi di giorno e di notte, non sono aumentati gli incidenti deplorevoli e disgustosi, e neppure raggiunte maggiori proporzioni la incisività degli indumenti e della biancheria. Naturalmente si dovette aumentare la sorveglianza, e oggi si ha in via normale circa un infermiere ogni otto malati eccetto che per gli agitati, pericolosi, e criminali dove la proporzione è di uno a quattro. Ed è anche necessario che la relativa libertà concessa agli ammalati vada congiunta a molta oculatezza del personale di sorveglianza, il quale deve sapere preventire gli accidenti studiando accuratamente e continuamente l'ammalato: si è ormai constatato che spesse volte la violenza opposta ad un pazzo che ha il bisogno morboso di agitarsi non gli apporta che del danno, mentre chi in un attimo insicuro muoce a sé od agli altri, rompe, lacera, se deve esser trattenuto nel momento dell'accesso, non vi è ragione che sia represso quando è ridivenuto inoffensivo, e quando la repressione avrebbe la parvenza di una punizione

inutile nei riguardi di un animalato, che merita solo compassione, e dannosa in molti casi, perché tende a rimuovere l'irritazione in soggetti già di per sé eccitabili.

Nonostante questi concetti di larga visione nei riguardi del governo della numerosa popolazione di Mombello, gli incidenti gravi si contengono in un numero relativamente piccolo. In circa trent'anni di vita si ebbe una decina di suicidi ed un solo omicidio. Ma deve considerarsi che se, nonostante l'attiva ed assidua sorveglianza, ciò poté verificarsi,



PREPARAZIONE DI CRANIO PER LA RACCOLTA.



LA CITTÀ NUOVA.

è dovuto in principali modi alla natura speciale della malattia che viene curata nello stabilimento. Pazzi ritenuti abitualmente innocui possono subire un improvviso risveglio di idee e desiri già da lunghissimo tempo sopiti, possono esser presi da improvvise allucinazioni, che si tradicon poi in atti dannosi a sé od agli altri: chi è in preda dell'ossessione suicida può ha spesso tale abilità nel nascondere i suoi propositi ed i suoi preparativi che la più oculata sorveglianza non sempre riesce ad attraversarli; ed una lieve dimenticanza, od una tenue trascuratezza di chi sorveglia, può spesso dar modo ai pazzi di compiere i loro fatali disegni. Del resto le cifre che sopra abbiamo accennate mostrano di per sé come la sorveglianza a Mombello sia assidua e continua; a quelle cifre conviene mettere a fronte quelle che non risultano da alcuna statistica, ossia il gran numero di disgrazie che quotidianamente vengono scongiurate



LA COLONIA AGRICOLA.

La popolazione di Mombello è in continuo aumento: è un fatto che non si può metter in dubbio:



UN GIARDINO CULTIVATO DAL PAZZO.



LAVORI AGRICOLI NEI PAZZI.



PAZZI CHE ARANO.



PAZZI AL TAGLIO DELLA LEGNA.

per lo zelo e la diligenza di chi sorveglia i pazzi, e per la bontà delle disposizioni impartite da chi dirige e governa l'istituto.

ed è anche in maggior aumento della popolazione della provincia di Milano alla quale il manicomio è riservato. Ma basta ciò per dedurre — come al-

cami hanno — che i progressi della civiltà favoriscono l'imprensa e lo sviluppo delle malattie mentali? La cosa deve considerarsi incerta; poiché se è vero che l'aspra lotta per l'esistenza, la sete sempre più viva di godimento che si ha in tutte le classi della popolazione spingono gli individui ad eccessiva attività, predisponendo così il sistema nervoso a gravi disturbi delle facoltà mentali, non è men vero che ciò non basta ad asserire senz'altro che i malati di mente siano oggi più frequenti che in passato.

riguarda l'espressione dei dati stessi; e ciò tanto più trattandosi di malattie mentali, sia per le contrarie che in generale le famiglie hanno a riconoscere che un parente soffra di malattia mentale, fintantoché essa non dia luogo a fenomeni apparenti, sia perché per queste malattie manca la linea di demarcazione tra la sanità perfetta e lo stato di infermità.

Certo è che la vita moderna, avendo complicato i rapporti sociali, obbligando gli individui a nu-



TERRAZZA ADEGUATA DEL PAZZI.

INGRESSO AL NUOVO MANICOMIO.



INTERNO E PORTERIA DEL NUOVO MANICOMIO.

Ancorante oggi siamo in confronto del passato leggi le quali autorizzano a ricoverare gratuitamente negli stabilimenti di cura individui come gli epilettici, gli idioti, i pazzi non furiosi, che in addietro si curavano spesse volte in famiglia, sfuggendo così alle statistiche; inoltre le famiglie oggi sono più propensi ad affidare agli istituti questi malati, sia per il maggior costo che ha ora la vita, sia perché la trasformazione dei manicomii, l'abolizione dei mezzi di costrizione, hanno dissipata la ripugnanza e la diffidenza che prima in generale si aveva verso gli istituti di questo genere. Deve poi notarsi che la statistica, scienza esattissima in quanto si riferisce ai dati numerici, è invece assai incerta per ciò che

verchia tensione delle facoltà psichiche, dando occasione ad attriti ed a conflitti, esaurisce facilmente la capacità di resistenza di chi sia predisposto alle malattie nervose, e rivelà quei difetti organici che una vita più calma e meno attiva avrebbe lasciato allo stato latente.

Raramente, a quanto asseverano i competenti, una malattia mentale è dovuta ad una sola causa. Il concorso di parecchi coefficienti predispone alla malattia, mentre diverse altre cause fanno sì che essa si riveli. L'uso smodato dell'alcool, per esempio, la sifilide, raramente agiscono in modo diretto, ma predispongono invece l'individuo e la sua discendenza alle malattie mentali. E né l'uno né l'altro

di questi flagelli sono portati dalla civiltà moderna, perché in passato furono anche più diffuse d'oggi; ma quante volte non piangono i figli per le colpe dei padri? L'insufficiente dell'alimentazione, e soprattutto l'agglomeramento nelle abitazioni, che si ha per effetto dell'urbanismo, esercita un'azione dannosa sul sistema nervoso e danneggia fisicamente e psichicamente le nuove generazioni.

L'eccesso dei rumori che imperava nelle città, per esempio, ha un effetto dannosissimo su individui molto sensibili; e la nostra civiltà in fatto di rumori, spesse volte inutili, non può dire di far

spesse volte dominò le età passate. L'anarchico medio evo vide inaudite prepotenze di principi, persecuzioni ed insidie, guerre e carestie, nessuna garanzia di sicurezza personale, né di tranquillo possesso: come si può dire che in quel tempo i malati di mente fossero in numero minore di oggi? Quanti di loro furon trattati da ossessi, da stregoni, da delinquenti, appunto perché il progresso della scienza non aveva aperto loro le porte misericordiose di appositi ospedali?

A Mombello si può calcolare ormai che il numero complessivo di pazzi, che ogni anno entra nell'isti-



IN VILLA AL UNIVERSITÀ DEL NUOVO MANICOMIO.



PAGGIANI DEL NUOVO MANICOMIO.

risparmio. Qual differenza da quel che doveva essere la vita delle città di un tempo, senza sciampani di tramvie, senza corrette di automobili, senza fischi di locomotive, senza l'intenso e frequente carreggio che caratterizza le città moderne!

Che se si esaminano i coefficienti morali che tendono a diminuire la resistenza dell'individuo, si suggerisce considerare l'aumento delle responsabilità che gli sovraccaricano, la maggiore ansietà e le vive preoccupazioni che si hanno per l'avvenire proprio e della famiglia, la maggiore frequenza delle scosse morali; è dubbio però che tutto ciò abbia, per esempio, maggiore influenza sull'animo degli individui che non lo stato di anarchia che

tutti vari tra ottocento e mille. Crea la metà di questi esce dal manicomio o completamente guarita o sensibilmente migliorata, in modo che si possa affidare al a, rispettiva famiglia la cura ulteriore che conduce alla guarigione. Questa eventualità favorevole si verifica specialmente nel primo anno di inizio della malattia, è meno probabile nel secondo, rara nel terzo, rarissima nel quarto, eccezionale negli anni successivi; le rispettive probabilità stanno come i numeri 28, 14, 3, 1.

Nella popolazione del manicomio prevale il sesso maschile; e lo si comprende considerando come l'uomo sia più esposto a quei pericoli che abbiamo accennato e che possono rivelare la malattia latente.

La statistica del manicomio — la piccola città ha pure il suo stato civile — ci fa sapere che gli uomini hanno la prevalenza nelle guarigioni, le donne nei decessi.

L'urbanesimo ha una fortissima influenza nel popolare Monbello: più della metà dei pazzi appartengono alla città di Milano e relativi circondario, mentre gli altri quattro circondari di Monza, Lodi, Gallarate, Abbiategrasso, presi insieme non raggiungono il contributo che Milano porta alla pazzia. Il maggior numero di coloro che entrano nel manicomio, circa un sesto del totale, deve all'alcool il proprio male: si tratta di un gruppo di malati, che sotto il regime severo del manicomio non può abbandonare.



1. PAVILIONE.
2. SERRAMENTO.
3. RECINTO DEL NUOVO MANICOMIO.

narsi ad abusi e così assai spesso può esser inviato a domicilio come guarito, mentre riprendendo la vita alitaria non sa astenersi dal vino e dai liquori, e così ritorna, alternando in assidua ricorda libertà e recessione, al manicomio. Poco minore è il numero dei melancomici, in cui prevalgono le donne all'opposto di quel che avviene per gli alcolisti e per i paralitici.

Circa un quarto di coloro che vengono licenziati come guariti o migliorati ritornano al manicomio, sia perché l'influenza dell'ambiente riusciva il turbamento mentale, sia perché spesse volte i licenziati sono concessi ai parenti in via di esperimento, e l'esperimento non sempre riesce favorevole.

La maggiore affluenza a Monbello si ha nella stagione calda, mentre la minore avviene nei mesi d'inverno. E lo stesso avviene per licenziamenti, risultando che le stagioni temperata e calda agiscono

favorevolmente sulle condizioni dei ricoverati. Rispetto all'età dei pazzi il maggior numero dei colpiti dal male si trova tra i 31 e i 50 anni; tuttavia l'età che è più travagliata da turbamenti mentali si può considerare l'età adulta che corre tra i 21 e i 60 anni: viene subito dopo la giovinezza poi l'età che si approssima alla vecchiaia. Riguardo allo stato civile dei ricoverati a Monbello troviamo che nel sesso maschile si ha una prevalenza leggera dei celibati sui coniugati, mentre scarseggiano i vedovi, essendo circa l'8 per cento del totale: nel sesso femminile invece si ha il fatto inverso perché la percentuale delle coniugate supera quella delle nubili, e le vedove raggiungono il 17%. Se ne dovrebbe dedurre che lo stato vedovile disposta alla pazzia più il sesso femminile che il maschile.

La morte naturalmente iniette molte vit-



l'altra metà supera questa età: un decimo del totale supera i settant'anni. La minore mortalità si ha d'estate, la massima d'inverno come del resto è ben naturale. — Come si vede il vasto campo di osservazione che nella città dei pazzi è posto a disposizione degli studiosi è largamente consultato e compilato. — Il gran libro che apre le sue pagine desolate sulla vita di tanti infelici è denso di insegnamenti per chi sa cogliere il lato interessante dei fenomeni, analizzarli e avvicinandoli così a certa sintesi trarne le leggi e le norme che possan guidare nella cura

di queste terribili malattie, che colpiscono l'uomo nella parte più nobile del suo essere. Quando si pensa alla dolorosa teoria di infelici che sono passati in quella città, alle intelligenze vivide che là si sono spesi grado a grado, nell'inebriarsi dell'anima stanca, quando si è visto l'abbruttimento a cui

siede il povero corpo dell'uomo quando non lo assiste più la scintilla dell'intelligenza e l'istinto domina bensì ogni facoltà intellettuale, il pensiero nostro corre riconoscente a tutti coloro che hanno dedicato studio indefeso alla ricerca e all'indagine delle malattie dell'anima, o hanno dedicato tutta una vita di abnegazione e di sacrificio ad una cura che è scarsa di soddisfazioni, perché raramente il medico ne ritrae pur la riconoscenza del malato, che per un evidente e compatibile pudore, anche se guariti, non osano manifestarla, mentre assai più spesso può offrire pericoli.

Solo un amore intenso alla scienza, quasi una dedizione, può portare allo studio ed alla cura di queste malattie, chi intendeva veramente e coscientemente applicarvisi. Ed è bene, perché alla cura dei mali dell'anima solo gli eletti, nel cuore e nello spirito, dovrebbero aver il diritto di dedicarsi.

CESARE ALBERTINI.



LA RISERVA INTERNA.

IL MOSTRO

FANTASIA GROTTECA.

O mostro, sei forse un rimorso...
Nelli occhi, ne l'orrida faccia
ti ghigna una bieca minaccia...
O mostro, sei dunque il Rimorso... —

Su tutto il mio triste passato,
su tutti i ricordi, su tutti
su tutti i miei sogni disiunti
trascina il suo corpo sciumento... —

Che vuole da me? Perché in faccia
a me, con un ghigno spietato,
ravviva di sangue una traccia...
Perché dal mio triste passato

si suscita un vento d'affanni,
un lezzo sottil di sciagura... —

O povero mostro, t'inganni
se credi di farmi pauro...! —

UMBERTO CASTELLUCCIO

Sul lastriko grigio e consunto
de l'anima mia maledetta
un bimbo rachitico e smunto
si rotola salta sgambietta.

Si torce ghignazza schiamazza
l'orribile bimbo sparuto;
rimbalza traballa stramazza;
risorge, mi fa un gran saluto.

Chi è questo pargolo orrendo?
Quest'orrido bimbo chi è?
Perché mi soggiarda ridendo?
Che vuole che vuole da me?...

— Sei forse la larva d'un sonno...
la larva d'un sogno cattivo?...
Sei forse la vita che agogno?
Sei forse la vita ch'io vivo?...

LA PORTA DEL MAROCCO

• TANGERI •

Andai a Tangeri col Gebel Dersa salpando da Gibilterra e facendo, in poco più di tre ore, la traversata dello stretto. — Gibilterra, la chiave del Mediterraneo, è inchiodata con l'enormità rude dei suoi bastioni e dei suoi fortificazioni, come un'enorme galea inespugnabile sull'estrema punta della penisola iberica. Algeciras che ne dista solo pochi chilometri è ancora spagnola: Gibilterra è inglese, ostentatamente inglese finita, dal tabacco, alla lingua, alla moneta... alla nebbia foltissima che spesso cala tanto fitta da far invidia a Londra.

Di fronte, nelle giornate limpide si scorge la desolazione cupa e minacciosa della costa africana: da un picco all'altro muovono grandi folate di vento e grandi stormi di nubi che paion ripetere la vicenda secolare delle due prore per cui Africa ed Europa s'attaccano all'arrembaggio.

Lasciavo dietro di me, in Spagna, le vestigia più fulgide della dominazione araba: quanto la Cristianità vittoriosa ha soffocato all'ombra delle cattedrali gotiche in Toledo e in Siviglia, quanto ha rovinato e distrutto in Cordoba, quanto meraviglia ancora tra il verde e l'acqua sulla collina dell'Alhambra in Granata. Né questo soltanto gli Arabi, innanzi di venir ricacciati di là dal mare, hanno lasciato incancellabili orme, nelle terre, nelle città, nelle campagne, ed anche nelle abitudini e nell'anima spagnola; se, sulle coste africane, si canta ancora per bocca di girovaghi la dolorosa nostalgia della perduta dominazione, nelle « *serenes* » di Andalusia il cantar flamenco piange colossose tono.

Né da una parte né dall'altra il vincolo tra il vincitore e il vinto fu decisamente troncato. Parlare di « los moros », in Spagna è riconoscere la vita d'un odio inalterato e inquietabile; e i Marocchini guardano e considerano gli Spagnoli d'alto in basso come antichi servi, come liberi.

Tra gli uni e gli altri la Francia è venuta colla sua gran fame e la sua audace disinvoltura; l'incidente d'Agadir e le susseguite trattative Germaniche, hanno collaudato in certo modo la sua preponderanza politica e la sua penetrazione pacifica.

Prima assai di sbucare a Tangeri potevo scorgere gli incrociatori e i guardacoste francesi ancorati nel porto e lo sventolare delle bandiere tricolori.

Con vivacità ingegnosa un arabo col quale parlai durante il mio soggiorno, paragonava la penetrazione Francese all'instancabile e silenzioso lavoro d'un trivello.

Il viaggiatore europeo a Tangeri è rispettato più che in altre città dell'oriente asiatico; purché, ben inteso, non s'attenti a varcare la soglia delle moschee e non punti con troppa insistenza l'obiettivo della macchina fotografica sulle dame velate che trova in strada. È prudente, non per la propria sicurezza personale, ma per evitare le innumere persecuzioni dei mercantucci e dei ragazzi

ebrei, munirsi di un interprete. Vi sono dei giovanotti arabi che adempiono questo servizio con alzatità ed intelligenza ammirabili: appena siete salpati da Gibilterra sbucano dall'interno del porto e s'impadroniscono di voi assaltandovi con un insistente interrogatorio in cui sono mescolati tutti i linguaggi.

— Good morning Caballero allez-vous à Tanger? — Nessuna risposta da parte vostra.

— Haben Sie keine Adresse of buena funda? — Silenzio ostinato.

— Send Sie Deutsch? —

— Nein. —

— English? Français? Espagnol? Buenos días? —

— No. —

— Austríaco? —

— I am Italian. —

— Italiano? oh! ciao come state Señor? —

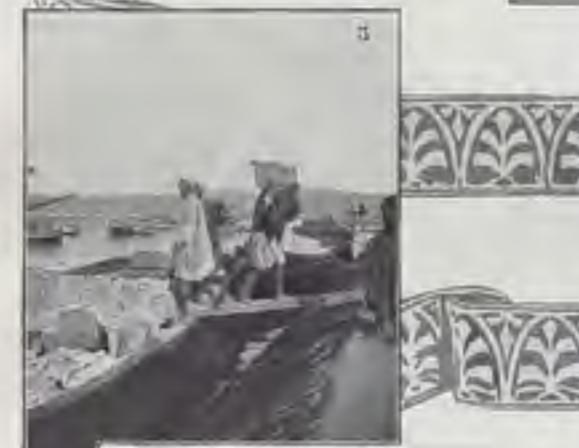
E finita; siete in loro potere; allo sbocco dei sanguigni si acciuffano concordemente per strapparvi le valigie; egli fingerà di difendervi e fino alla vostra partenza avrete il curioso spettacolo di questo vostro « amigo, friend, freund, ami » che invoca la vostra clemenza e tempra la oscurazione dei suoi connazionali.

Il sapere che Tangeri è disputata e contesa, travagliata dagli assalti esteriori e da rivoluzioni interne, stupisce; essa appare serena, pacifica, addossata senza difesa a corona d'un golfo meraviglioso, tutta terrazze e terrazzette digradanti come scalee d'un anfiteatro, con nessuna visibile difesa, con poche muraglie sgretolate, con due batterie di cannoni antiquati e corrosi, con qualche slumatura verde fra i candori abbaglianti che indica il traboccare dei giardini e degli aranceti.

Di vederla ribellarci, armarsi, difendersi, non si pensa: pare nata come un'almea per le più molli danze.

Bisogna vederla sul meriggio da una delle porte della Kasba: l'immobilità dell'atmosfera è assoluta, tutte le terrazze scintillano colpite a piombo dal sole terribile: si direbbe una città morta, fra tutto quel candore non s'intravede segno di via o di piazza, emergono senz'ombra i minareti delle moschee che scintillano nella loro veste di *azulejos*, rammendando in minori proporzioni la Giralda Sivigliana e il campanile di Cordoba. Su tutta quella silenziosa città calcinata grava un'arsura così aspra che il suono d'uno zampillo d'acqua, lo scroscio d'una corrente sono da voi pensati con disperazione come nel supplizio dantesco di Maestro Adamo.

Gli arabi seduti sulle pance di pietra, accosciati presso le porte, sdraiati lungo le mura, hanno immobilità statuarie, non si capisce se siano assortiti nella muta contemplazione del cielo incendiato, o assorti estaticamente nella recitazione di una giaculatoria religiosa: non segnano un'ombra, sono incorporati nella rigidità della pietra, parrebbe di vederli fendersi in crepe sotto il morso del soleone.



1. AL MARCO.

2. LA MALLA.

3. SCARICATORI DEL PIRO.

4. UNA PORTA DELLA CITTÀ.

5. PRESE LA RABIA.

6. PIAZZA DELL'AIRABA.



1. MERCATO DI SOK - EL - BARKA.
2. QUARTIERE EUROPEO.
3. VENDITORI DI MONTONI.
4. CUCINA ALL'APERTO.
5. UN MANCALCO.



1. UNA VIA.
2. UNA PORTA.
3. NOLEGGIATORI DI ASINELLI.
4. VEDUTA GENERALE.
5. IL GOLFO.

Via si sale per l'arco delle strade verso la Kasba e più il silenzio, la tranquillità e l'azzurro crescono. Il polo opposto di questa pace contemplativa è il Souk-el-Barra, o mercato di fuori, frequentato in special modo nei giorni di giovedì e domenica. L'ammirata araba non conosce la nostra compostezza civile, la contengualità con cui trattiamo gli affari, l'evitativa gelida delle nostre cerimonie festive: l'anima araba ha bisogno d'espandersi, in arti, in spari, in canti, in sonilli di tam tam, in rulli di tamburi o ha bisogno d'un ambiente calmo, d'un silenzio ascetico: non conosce, dei sentimenti, che l'esaltazione folle e l'assopimento estatico.

Il mercato è una stessa di tende, di biancherelle, di stuoie, di baracche improvvisate, di fornelli, attorno al santuario di Sidi Maâlik, una congiuntura irregolare e tumultuosa che emerge sopra le altre. Il mercato è al di fuori della città: la falegna porta di Bab-el-Fazz incarna tumultuosamente l'andirivieni delle folte: dal sommo dorso della collina si scorge la lontananza cerula del mare e verso Gibilterra un ciuccio altissimo di navale che a tratti crollano e si sfacciano come le pietre sgretolate d'un tempio millenario: sopra i tetti della Legazione Germanica, è tutta una stessa di giardini e di ville che salgono per gradi e alternano la biancheria lattea delle costruzioni e il verde chiaro delle piante, staccandosi coll'ultima e più sublime corona sulla bellezza immena del cielo sereno. Come nelle cose sono alla radice fasciate d'una chiara tinta oltremare, le instantanee sono accresciute, pare che le costruzioni emergano da un'immobile zona artaria. Così il brachio sordido e pestante dei mercanti e dei compratori ha per cornice un paesaggio di sogno.

Fra i venditori di ciondoli, i noleggiatori d'asini, i caravani, aggirano svolti gli acquisti: squillano il campanello caratteristico, e scrollando l'orecchia e pelosa che hanno a frangola: dai fornelli delle cucine improvvisate escono turbinando lampi oleosi di intrugli che friggonno: gli ebrei s'accapigliano urlando innanzi alle mostre di banzole usate; altrove si vedono i fucili e la robustezza delle lunghe canne caratteristiche: è sperimentata lì per lì con curiosità a salve che ritrovano l'aria e sollevano piccole nuvole candide e berastre. Il crepuscolo non ha linguori: un subito incendio purpureo arrossa, appena calato il sole, le chiusse verdi dei giardini, gli arti candidi delle terrazze, le punte dei minareti, le cupolette delle moschee che di solito sono inghiottite in un abbaglio di fiamme: si ha l'impressione d'esser nel mezzo d'un cerchio di fuoco. E su attimuti la tinta sanguigna muore in un palor livido, fatto il mare si fa di pietra, c'è appena qualche vela accesa ancora e piegata come una fiamma che perduta inestinguibile. Rosmarini e inci si attenuano. Rapidamente senneta, l'oscura violacea monta dalla città bassa come una nube, come un'acqua di stagni: ammaga, invasa, spegne i contrasti, rade le sommità, lascia le case, empie le vie, le casuole delle tende, delle porte, dei fondachi, delle moschee. Il formicolio d'uomini e bente assunisce: tutti i cappelli e tutti gli zoccoli si rivolgono faticosi di felice tanto lo modarai del cortile è aguzzato: le gote non tutte ammollate; il fruscio delle hablucce e dei barracani, pure un ventar-

d'ali. Se c'è un fixo di venire giunge la voce dei *murrzin*, unica, lamentosa, fatidica. Par che le stelle agognino al suo segno dal cielo della banda di nebbia abbassatasi sul mare. Le carovane partono tra un nubolo spesso di polvere; un maniscalco si attesta a ferrare un cavallo; i cammelli emerghono dall'ombra, alti, osellati, coi mosi e colle groppe. Lo Zocco si sposta. La Posada di « El Muching » dove s'affittano cammei (letti); a due reales (cinquanta centesimi) per notte, espone le sue famose lucerne a petrolio per richiamo degli avventori: esce da un « fondak ». Il gorgoglio del cavalli che s'abbverano e il raglio degli asini che s'allungano alla greppia. I trastulli, le voci che prima si fondevano in un rombo indistinto e confuso, ora si isolano, si scomppongono, si possono discernere spiccatamente uno ad uno. E si fan più radi, più giochi finché, uno dopo l'altro, tutti smodano sofficiati, si direbbe, dall'ombra.

Nella notte la città, semiblu, assume una isipnoma altrettanto truce e selvatica quanto è chiara e indolente nella giorno. Ognuna di quelle scote rapide, di quelle strade snocciolate, di quelle piazze marcie sembra nascondere un agguato, favorire un raro, occultare un tranello, proteggere un covo. Lo scheletro delle strade di Tangier rammenta sgolormente quello di Toledo. Un Inglese, che dimora a Tangier da anni, m'assicurava che si è più sicuri di notte a Tangier che di giorno al Soho o in White-Chapel a Londra.

Di lunedì a giovedì potrete imbattervi in un corso nazionale. E non spettacolo indimenticabile. Senite un cantar grave e gutturale che s'approvvoca, un ronzio di tambarelli, di tamburi, che squillano vicinissimi a voi ma la cui provenienza v'è occultata dal laberinto delle strade. I suoni son come un volo palpante entro vostro capo: si raccolgono tra le pareti della via come sotto una campana metallica. Quod'ècos lo sbocco d'una strada s'illumina, il secolo s'empie di fantastiche ombre che s'approssimano. Sono i sonatori di tam-tam: precedono cantilenando un zinello che regge sulla groppa un palancino verdastro; dentro la trasparenza della stoffa s'intravede una forma femminile come una crisalide entrò un insetto: attorno alla cavalcatura seguono, seguendo il tempo del passo, due schiere di ragazzi: cantano, colle loro voci acute e bianche, sor un tono che supera quello dei metalli, ognun d'essi regge in una mano una candelesta colorata e coll'altra fa riparo alla fiamma perché il vento non la spega: vengon poi portatori di fiaccole, sciarpe nere cariche di monili d'argento e d'anselli: poi il parentario, taciturno, grave: un riso di denti candidi e di pupille acceche scintillano nell'ombra.

Il corso s'allontana, la voce dei fanciulli sale argentina nel silenzio della notte e copre la scia nera degli uomini: il sonoro trasparente del palancino appare ondeggiante sovra le spalle e le teste dei corrieri.

Poi la luna e il silenzio riprendono il dominio della strada per cui quel breve sogno, momenti e passato melanconicamente sovveniente ed è illegumato.

PAETAKI CALONI.



IL SEGNO DI ROMA

Correrà l'anno del Signore 420, i barbari, gli asteti nomadi feroci d'oriente, ferrigni ed aspri, intrate d'ogni parte le barriere dell'Impero romano d'occidente, stilbendi di dominio e devastazione, vennero in Italia conquistandola con la strage e la brutalità per poi diventare i conquistati: impetrava sempre, pur sopra la forza e la barbarie, la magnifica latinità, insigne di ogni bellezza e di ogni grandezza. Non solo l'Italia fu invasa. Una parte dei conquistatori passò nella Spagna e poi oltre il Gebel Terik, all'Atlante ove la eletta Immagine pagana aveva fissato le colonne terminali del mondo: inde, quasi furiosa, devastatrice, tutto innanzitutto annientando, si abbatté con roba precipitosa su le coste d'Africa che l'orgogliosa civiltà aveva splendidamente romanizzata nel lungaggino e nei castelli. Furono costoro i Vandali che gloriosamente, sin presso la Syrtica, Malor, il curvo seno dell'isola ove gli acerbi trafficatori fenici avevano da tempo immemorabile lor sede opulenta di vita.

O'indigeni, quei Numidi cioè che primo Salustio descrisse, aspri uomini di guerra, esperti in astuzia, pronti alla fuga o all'assalto, tutti ad ogni fatica e privazione, forti con i deboli e sanguinosi di fronte alla forza, maschileri insomma della migliore razza, diventati in seguito alla lena e dominatrice penetrazione romana più astri e più pronti alla concezione della vita, più superficialmente affezionati alla loro terra per la doziale di monumenti e la feracità del suolo, tenacemente si sterzavano d'infrangere il giogo vandalo e nel 426 di Crisostomo s'infilarono nei dintorni di Tripoli il barbaro invasore. Solo nel 523 Belisario, in nome del romano impero di Bisanzio, rimasto superstite nel eroico di tanta latinità, giunse a deliziare e fugare i distruttori di bellezza: così l'*opus romanicum* ordinato e promulgato da Giustiniano impero ancora scemo e trionfatore sian a quando nel 602, il 42 dell'Egira, una nuova folta d'oriente, pur essa assetata di dominio e di strage, si riversò sovra i pallidi fantasmi della romanità innientandoli. O'indigeni (1) ancora e poseamente si opposero al giogo del nuovo barbaro: guidati da una loro regina, pugnace ed insigne, ricca di grazia e di generosità, El-Kahinah, la vittoriosa di tutte le pugne ma non del bleco ultimo malvagio dell'invasore levava più volte risarcimento e rimandato liberi quando per forza di armi si aveva prigione, seppero in varie pugne sconfiggere il lacero uomo combattente nel nome di Allah e del suo profeta.

(1) Altre avevano preso il nome che pur oggi conservano, cioè quello di *berberi*.

El-Kahinah (nella sua anima primitiva la secolare dominazione romana non aveva potuto infrangere tutta l'opinenza d'ingenuità) per arrestare l'invasore fece abbattere alberi, deviare fiumi, distruggere città: e fu così il deserto!

Ma gli scalzi cavalieri dai deserti venivano su i piccoli cavalli indomiti e non ebbero paura dell'immensa vampa, devastatrice e della terra desolata volsero diventare padroni e signori: così El-Kahinah, la forza e la saggezza, fu tradita, vinta ed uccisa e l'Islam Impero. L'Islam, fatale ammattatore di ogni energia individuale, dominò convertendo alla sua fede gli aborigeni e la terra rimase sterilità e il deserto sino ad oggi ha galvanicamente conservati i suoi segreti: segreti di sangue e di strage, memoria di grandezza e di magnificenza, vestigia di bellezza e di operosità.

Ha conservato, ma già il faciliero italiano con i primi esipi di vaenga riporta alla luce i tesori nascosti. Si sono susseguite orrori te scoverte: il torso di *cives togatus* fra le molte rovine (non fur, forse?) di colonne, capitelli, frammenti, presso la villa di Giamal bey memore di sangue italiano, i mosaici e la cappella funeraria di Alm Zara con l'ampia scala scava nella roccia il torso di Venere di Sciarasciat (o vellutate carni marmoree pur voi conservate il segno dell'idolatria nelle membra rosse infante); i mosaici e gli ipogei di Gargaresca (1) e i mosaici del forte Saltaneli, e un succodente diurno di scoverte sino ai frammenti della macchia da grano in pietra di basalto « coveria or è qualche giorno dal capitano Castelli dell'82°, al bel fregio in stucco di viticci e rose e foglie di acanto dal capitano Fabri, pur dell'82°, ritrovato in uno scavo di trincee.

L'questo il segno di Roma.

Dal rapido e succinto riassunto (nacico), si comprende chiaro come moltissimo sia stato distrutto, tanto più che gli Arabi nomadi o stabili nei secoli successivi ancor maggiormente disfecero e ilegavano questi a cascata l'arma dell'antica dominatrice di bellezza, violando perfino le tombe ad asportar le suppellettili funebri ricercate forse da qualche straniero sagace raccoglitore:

Una zona ricca del segno di Roma è quella che circonda la piccola oasi deliziosa di Gargaresca.

(1) Altre queste rovine di tracce romane per trascrivere meglio la dialetto della scrittura, avvertendo che la 2 finale è mutata ma si è stata consigliata dal maggior Quidam.

Questa oasis, come chiaramente lo mostra la cartina ammessa, è lunga millecinquecento metri; con uno spessore variabile di circa, in media, cinquecento metri; ad oriente verso Tripoli, ad occidente verso Zanzur, le solenni palme dominatrici, guardate (gelosi ed ispidi custodi) da fitti siepi di carnosi cactus contorti, si diradano lentamente sino a sorgere quasi isolate nella sabbia luiva.

A nord è il mare nostro; il bel mare che sa le magnifiche possanze delle tempeste e spesso è uno splendido tappeto di colori vividi e brillanti e terzi e cristallini; a sud una catena di colline nane (la

OASI DI GARGÀRESCE 1:2500
con la zona delle scoperte archeologiche



più alta, circa trenta metri) che si dirigono lentamente e mollemente quasi cartilaginea dorsale di enorme catticeo da oriente verso occidente, costituite di tufo marino ricoperto da terra vegetale.

Fra queste colline e l'oasi serpeggia la carovana che unisce Tripoli a Zanzur (1), oggi formicolante di soldati affaccendati e giososi, un dimostrabilmente percorso da cammelli stanchi o da sbloccati cavallini o da asinelli dal busto rigonfio delle belle verzure di Zanzur. Al limite occidentale delle palme dell'oasi, la carovana attraversa le colline e ne segue, ingolfandosi fra le dune del deserto, la base meridionale. Oltre le colline è il così detto deserto ove pur ho ritrovato abbondanti tracce di vita del passato. Poi che non solo Roma lasciò un'orba.

I primissimi abitatori, quella razza aborigena che i Sardi volevano sia l'eno-africana dal cranio dolico-

(1) Ranghiera dista sei chilometri da Tripoli e nove da Zara.

cefalo, originariamente bionda, hanno qui lasciate largie vestigia di loro permanenza. Numerosi frammenti di selce paleoellittica e neolitica si sono ritrovati ed ho presso di me delle seicci ben lavorate a punte di lancia o di freccia, o pronte ad essere vibrata con la lancia. Delle foggiatate più varianti e lavorate a schegge o a faccette ben lisce, ne presento sette, nelle quali si può quasi segnir l'evoluzione della forma, dalla rude numero uno, grossolanamente scheggiata, alla numero sei quasi geometricamente facciata, alla numero sette di color poseo carnicio intagliata con amorsa carretta.

Nostrum

Ritengo che qualche scavo praticato con opportuna cautela potrà illuminare la esistenza di quei primi abitatori alberi alla caccia, pazienti alla pesca, già che i numerosissimi frammenti di selci sono ad attestare la loro presenza attiva. Doveva, su queste coste meravigliose del mare che fu poi di Roma, pulsare con ritmo magnifico la vita: il suono ferace di frutta, le coste lievemente digradanti al mare opalino dovizioso di pesca, la temperatura mite e fresca pur nei torridi mesi estivi, dovevano qui richiamare quanti alla vita richiedevano la conservazione della propria razza e quanti sentivano che vivere è un gioco e non godere.

Quelli primi eran forse ospitati, e quando i remoti mercantanti fenici (1) vennero d'orienté a estendere lor sa-pace industria su le coste libiche, ad essi frammischiandosi doveroso man mano assorbire la civiltà e la cultura e la religione. Certo in epoca posteriore di qualche millennio (nella storia dell'umanità si superano i millenni con l'immaginazione siccome fossero attimi fugitiivi di vita) quando qui venne Roma e il suo linguaggio, canto dolcissimo, fu appreso dai nativali, e' intabbiato in gente dal cranio dolicocefalo, dai nomi che ancor rivelano l'origine orientale, seguaci del culto di Mithras, il solare dio persianoucciso del toro. Costoro mentre ornavano le proprie tombe con affreschi di buona fattura, riproducenti i simboli del culto di Mithras, (tanto somiglianti a quelli dei primi cristiani da trarre in inganno pur qualche accurato studioso di cose antiche) vi possevano la sobria iscrizione latina.

Ω
D M S
AELIA ARISU
VIXIT ANNOS
SEXAGINTA
PLUS MINUS

E si osserva subito come al romanesco Aelius si è conservato il patronomico orientale.

Trovasi questa iscrizione in una cataria (2) scoperta per caso da alcuni archeologi e due giorni dopo fotografata dal signor Arbib che così ne scriveva ad un suo amico:

(1) Tra le sabbie di Clavigerice sono state ritrovate anche delle monete di Leptis.

(2) Questa camera fu largamente commentata dal Clermont-Ganneau nei rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Parigi 1903 (84): *Les sculpures à fresques de Gargas et le culte de Mithra en Afrique*. Per la sua localizzazione di qualche centro di simboli non ha puntato sull'identificazione con il tempio di Béziers.



ATÉ PABA - CÂMERA VISIONARIA
DE PROJETOS FAMÍLIA BEAGA SANTANA 2013-14

trovò due tombe una delle quali, quella a sinistra, era mezza coperta. Le due tombe erano formate di mattoni grandi nascosti da cemento sui quali erano dipinte a secco delle figure di donna, di bambini, di fiori. Sul parimento della prima tomba si vede la metà di un cavallo; sulla parete posteriore un alloro con i fiori rossi molto grandi e una donna sdraiata; parete destra un putto; sinistra un'altra donna. Sopra la tomba un'iscrizione molto rovinata; a sinistra di quest'ultima un pesce. Tra le due tombe una donna che tiene con la destra un candeliere acceso, sul soffitto della tomba fiori rossi.

Le iscrizioni tutte sono in latino, scritte male, parmi col pennello - (1).

Un'altra camera funeraria, pur essa scavata nella roccia, fu scoperta dai nostri soldati sulla dorsale di colline verso l'estremo occidentale nel punto che ho segnato su la cartina. È una cameretta disadorna dal portale basso in modo che per entrarvi si deve quasi strisciare per terra; vi si scende con tre scalini. Nella pittura, niente segno grafico che ne guidi a rintracciar l'epoca e la gente che qui ha dormito chetamente sonni secolari; ma alcuni indizi si hanno per indurre quali siano gli ospiti dell'ipogeo.

Scavati nella roccia delle pareti laterali e della frontale vi sono cinque loculi; di questi, quattro conservavano gli scheletri dai crani dolicocefali, il

quinto era vuoto. Fu probabilmente quest'ultimo assente che con due grossi massi chiuse il portale della camera. I crani oltre al predominio marcato del diametro occipito-frontale sul bi-parietale, presentavano le più strane assimmetrie craniche; uno aveva il frontale con la sutura sagittale nettamente delineata, in modo che toccandolo si divise in due perfette metà simmetriche con tutte le dentellature della sutura; un altro presentava una grossa e sviluppata bozza parietale destra. Disgraziatamente per il tocco di mani poco esperte gli scheletri dive-



AIN KARA - URNA DA INUMAZIONE.



CAV. FUNERARIA,
URNA CON RESTI DI SQUELETO.

quinto era vuoto. Fu probabilmente quest'ultimo assente che con due grossi massi chiuse il portale della camera. I crani oltre al predominio marcato del diametro occipito-frontale sul bi-parietale, presentavano le più strane assimmetrie craniche; uno aveva il frontale con la sutura sagittale nettamente delineata, in modo che toccandolo si divise in due perfette metà simmetriche con tutte le dentellature della sutura; un altro presentava una grossa e sviluppata bozza parietale destra. Disgraziatamente per il tocco di mani poco esperte gli scheletri dive-

(1) Questa camera per ordine del governo turco fu uivamente interata il 17 aprile c. z. alla presenza del valeroso prof. Autrigemma si è rinnovato il voto ove è scritto, mediante la collaborazione dell'iman di Gargaresco, del signor Arbil e mia. Del resto è già illustrata nell'ultimo volume del *Mathématische et La Tripolitaine d'hier et de demain* - a pag. 32.

vati l'impronta più profonda di una piega o di una legatura. I secoli nel loro fatale succedersi hanno distrutti e le canne e i tessuti, ma dei resti dello scheletro si sono raccolti nella cassa ed il gesso ci ha tramandato completa e perfetta la fine trama del tessuto avvolgente la salma.

Questa cassa racchiudeva al certo il più importante personaggio, forse il capo della famiglia o della piccola comunità che ha dormito sicuramente nella vuota roccia il misterioso sonno millenario! Io penso che doveva essere una famiglia poi che un dottor collega, il dottor Perretti dell'ottantaduesimo che fu fra i primi a visitare la camera funeraria, mi assicura che uno degli scheletri (il cranio conservava ancora tutti i dentini candidi, perfetti, simmetrici) aveva un ampio bacino dal cui diametro poteva senza alcun dubbio giudicarsi esser di donna.

Nell'ipogeo fu, come già ho accennato, rinve-



1. TORNO DI CIVES TOSATUS.
2. URNA DA INUMAZIONE DI GARGARESCO [AI SOGLI CHE, RIA LA PASTA, MA LA FORMA SONO DEL TUTTO IGUALI A QUELLI DELLE URNE DI AIN KARA].
- 3, 4 & 9. 2) SALICE SCHIUGGIATA PER FONDA. - 3) SALICE LISCIASTÀ A LAMA. - 4) SALICE LISCIASTÀ A PYRAMIDE CON LA BASE TRIANGOLARE: FORSE PUNTA DI FRECCIA.
5. PUNTA DI FRECCIA SCHIUGGIATA E ASCIUTA.
6. VERSO DEL DEDARO.
7. SALICE SCHIUGGIATA PER FONDA.
8. ANTELLO DEL DEDARO.
10. FUNTA DI FRECCIA SCHIUGGIATA.
11. SALICE A FACCIE GEOMETRICHE PER FONDA.
12. SUPPLIMENTO FUNERARIO DELL'IPOGEO DI GARGARESCO: 1) COLLO DEL PIASCHETTO VITREO. - 2) PIEDE A DENTELLI DELLA COPPA VITREA. - 3) DORSO DI COVO. - 4) ALTRO PIEDE DI COPPA. - 5) ECURNA. - 6) COLLO DELL'ANFORA ENFANTINA, COI MANICI.

una numerosa sappellattile funebre; un'anfora di rossa terracotta rossa, un'altra grigia trovata infinta sovra i gradini della camera, con intorno delle congezioni calcaree, niente disegno, niente linea ornamentale recavano; delle lucernette in terracotta dalla forma rotondeggiante con su la faccia superiore una impressione a rilievo; sopra una un pesce di profilo laterale in atto di nuoto, sopra un'altra un delfino pur di profilo con un bambino muto di prospetto scivolantegli dal dorso, una terza con una testa forse con gli attributi solari, forse di capricorno ma che non può con sicurezza definirsi per il pessimo stato di conservazione del rilievo. Furono ritrovate ancora numerose sappellattili vitree andate infante per la friabilità della materia; piccole coppe dal piede con fini dentelli (non pur visibili questi dentelli nel resto della coppa che ho fotografata) fiale, fiaschetti, anforette, tutte di buona

metodo d'innamazione usato anche, se non erro, dagli Egizi. Era probabilmente anteriore a coloro che usarono isoriare le proprie tombe con dipinture, certo meno ricca, più rude e più primitiva: la modestia della sappellattile funebre, il rozzo scavo della camera (le pareti che ancor conservano la traccia dello scalpello, sono ineguali e mal tagliate) attestano la povertà e la minima evoluzione in siffatti lavori, ed infine le assimmetrie craniche e i crani dolicocefali rivelano la primitività e la razza di questa gente.

Sopra la collina ove fu ritrovata tale camera dai piccoli del fuciliere italiano (sorvegliava in quel giorno, 23 gennaio, i lavori di trincea nel colto ufficiale dell'82° il tenente Galassi) in uno strato più superficiale esistono delle tombe a fossa con sappellattile funebre (scodella, anfora, lucerna) in terracotta di buona e fine pasta e verniciata



SPACCATO LONGITUDINALE.



SPACCATO FRONTALE.

PIANO DI GARGARESCHE.

pasta vitrea ancor oggi bene apprezzabile. Infine si rinvennero tre patere, pur in rossa terracotta rossa, portanti ciascuna un uovo (i greci disseccati si frantumarono, ma una parte l'ho potuta fotografare) ed una quarta con un friabile scheletro di pollo.

Non monete, né iscrizioni, né oggetti caratteristici che potessero illuminare intorno all'epoca e alla razza di questi sepolti; ma alcuni segni vi sono per qualche indicazione. Innanzi tutto il collo dell'anfora, infatti molto simile a quello ritrovato nella tomba affrescata scoperta nel 1903; vi è il pesce della lucernetta che pur trovavasi dipinto su le pareti di quella tomba; le uova (1) che ricorrono di frequente fra i simboli del culto di Mithras, e il cadavere avvolto in bende e i crani dolicocefali tutti; questi, a parer mio, i segni più significativi per guidarci nella ricerca. Ci troviamo innanzi a della gente navigatrice che pur seguiva il culto di Mithras e che aveva dovuto avere largo scambio di costumanze con popoli orientali, se essa stessa non aveva origine dall'orientale; ciò è provato dai rilievi delle lucernette, dalle uova, dalla sabbia avvolta in bende e poi circondata di gesso liquido,

(1) si ricordino i ritrovamenti negli scavi sul Gianicolo, presso la villa Ware, del 1909, illustrati da Art. Iahn Rusconi (*Emporium*, aprile 1909, pag. 290 e seguenti).

rossa; in altri punti, sempre, della stessa collina si sono rinvenute delle capaci urne da innamazione in terracotta di caliva pasta racchindenti un'urna più piccola, cineraria cerso, e una lucerna dal manico impresso a foglia di acanto di bello e perfetto rilievo. Ritengo perciò che su questa collina, di qualche metro più alta delle circostanti, vi sia una necropoli ove genti diverse, nell'alternarsi dei secoli, hanno deposte le loro spoglie mortali; uno scavo metódico e ben diretto potrà, io penso, svelare il succedersi di queste genti.

Su questa dorsale di colline c'imbattiamo ad ogni passo nella impronta della gran madre latina. In uno scavo di trincea il tenente Guelfo Gobbi, un valoroso professore di lettere che lasciò la cattedra per le armi ove ha portato tutta la finezza signorile del suo intelletto e l'esuberante esigenza dell'animo, rinvenne un denaro della Repubblica conservato con perfezione mirabile: è di quelli che usciranno dalla zecca capuana fra il 318 e il 208 a. Cr. con nel verso la testa di Minerva dal eliopo alato e nel rovescio i Dirosi cavalcanti cavalli in corsa. Io stesso rinvenni una moneta bronzea con un busto di donna dal capo elimato nel retto e nel rovescio, fine e delicato lavoro di conio, la lupa leccante con la lunga soddi testa i gemelli poppanti. Sempre



1. NEL DESERTO, SEGUENDO L'ORMA DI ROMA - LA LINEA SCURA, LONTANA, ACCIENZA ALLA COLLINA DI GARGARESCHE (VOT. CAP. BOCCACCINI). — 2. RUDERI DI UN'INDUSTRIA RUSTICA. — 3. UNA DELLE ENTRATE DELLA LATOMIA. — 4. LE TASCHE DEL TURCOOLAR CON I PARAPETTI INCAVATI. — 5. LA LATOMIA PRESSO LA COSÌ DITTA TORRE DI GARGARESCHE. — 6. IL PIANO DEL TURCOOLAR. — 7. LA VASCA DA SALMO.

qui furono scoperti i ruderi di una costruzione a scopo rustico: un insieme di vasche intonacate di buon signoriam e impiantate sopra una precedente costruzione a pianta rettangolare, costituita da grossi parallelepipedi bene squadrati, orizzontali, messi insieme senza cemento. In prossimità di questi ruderi,

a circa un metro sotto la superficie terrena, furono rinvenuti i frammenti della macina basaltica per grano.

Su la collina in corrispondenza del limite orientale dell'oasi gargaresca è stata scoperta in parte un'insigne costruzione romana dei primi secoli dell'impero. Più vani (lo scavo incompleto non ha

permesso finora di studiarne la pianta e farne le fotografie) pavimentati di mosaici a tasselli piccoli e ben colorati in rosso, giallo, nero e bianco disegnanti vari motivi geometrici della più schietta romanità, i ruderi di una vasca rettangolare da bagno con bordatura pluribea e un corridoio pur mosaicato, sono a testimoniare la magnificenza del bello edificio che doveva essere la doriforica dimora di un proprietario locale, poi che a cinquanta metri a sud della dimora mosaicata si trovava un piano rettangolare, pavimentato in *opusum* con nel mezzo un semicircoscrivente in due vasche di livello più basso per intonacate di *opusum* con due invasi nel parapetto longitudinale affinché l'individuo desideroso ad attingervi il liquido vi si potesse proten-

Mare Nostrum



500

PIANTA DEL VILLAGGIO DI MASSA

dere, attestante l'esistenza di una industria rustica ben rimunerativa. Quivi al certo viveva il suo occhio opulento un qualche romano dell'impero incompleto e saggio (i mosaici sembrano di circa il secondo secolo dell'impero); di fronte aveva il bel mare dai colori vividi, d'intorno, su la collina, i filari di vite dai grappoli d'oro si succedevano con i filari di uva dalle aculee foglie argentee; e quando il vento di nord, il rimbomba messaggero della sua Roma vesiva di lontani e portargli nuove delle varie vicende politiche, impedendogli con la sua furia di andare al mare per bagnarsi, aveva la vasca alla quale accedeva per il corridoio pavimentato in mosaico, ove l'acqua tepida e profumata più e meglio affinava il suo corpo al godimento.

Vita in lacrima ripetevano i grappoli d'oro e le negre ulive, e il bel romano opulento definiva i suoi occhi a rimirar gli stucchi dipinti della sua villa si sono rincantinati pensi d'intenso colorito in

zinalero ed in avanti con un fregio di ovuli gialli o il mare opalino tessurante la eterna canzone di vita e di poesia.

Hic igitur gaudemus, avrà spesso nei suoi *opusum* mormorato il sagace romano signore della villa bellissima, e allorché una maggior calma potrà far proseguire lo scavo, nuove bellezze certe, appariranno ai nostri occhi attorni.

Lasciando la dorsale di colline che inoltrandosi verso occidente all'osso meraviglioso di Zazzer, oltre lassomia interessanti, delle quali una quasi monumentale presso la così detta torre di Gargaresca, rincontra ancora resti di romanità operante e fermezza attestata da varie vasche di *opusum* della miglior pasta, testimonianza efficace della ferocia di questa terra oggi sterile, desolata e deserta, e dirigendosi al mare ricco di ogni forza e di tante le energie (sono circa seicento metri di piano lievemente onduloso) imbattiamo proprio su la riva in altri mosaici.

Fu nello scavo affrettato di trincee del 18 gennaio (improvvisata la gragnola dei proiettili nemici con i loro tasselli prolungati, quasi beffardi sogghigni di esseri malvagi) che il piccolo bradile dei soldati in gran parte distruggendo il mosaico alla fine un mosaico. Ma il rincognimento ufficiale avvenne la sera del 21 gennaio: passeggiavano in riva al mare i tenenti dell'ottantaduesimo Giulio Cesare e Gennaro Gobbi, meditando forse la vanità di questa nostra vita terrena, e ricevettero dei frammenti di mosaico.

Il mattino seguente, sotto la direzione sagace ed appassionata di Gennaro Gobbi, i nostri fuorilevi scavarono in insieme di pavimenti mosaicati rivelanti colà l'esistenza di un'altra villa più piccola, ma più civettuola di quella intrarresta su la collina orientale, sfidantesi sin presso la costa del bel mare d'opale: il villino a mare.

Tre i vani con mosaici, un quarto pavimentato in cemento. Il vano centrale aveva una larga fascia a fondo bianco con disegni geometrici ed un'asta con larga panta ad ambedue le estremità, poi una parte mediana a tasselli più minuscoli e più perfetti, riproducenti, in circoli intersecanti, palmette e fiori di loto; un doppio nastri nero e rosso, vagamente avvolgendosi a spirale separava la fascia laterale, dalla parte mediana.

Mediane un basso gradino ornato di lastre marmoree, si accede al vano situato rispettivamente a sud: i tasselli sono più grandi e sul fondo bianco riprodottono un motivo geometrico egiziano dal

IL SUGNO DI ROMA

disegno perfetto e scorci con bella armonia dei quattro colori usati, nero, bianco, giallo e rosso. Più con un basso gradino si sale alla saletta est, semi-circolare, i tasselli sono più grossi e sul fondo bianco presentano in nero la venuta faraonica: motivo ornamentale nuovo quale mosaico milio signore nella sua originalità. Infine dal locale centrale si scende per un gradino alto quindici centimetri nel locale pavimentato in cemento, forse l'entrata della villetta, forse un locale di servizio. Qualche frammento d'intasca ancora colorito, i resti di uno zoccolo marmoreo, numerosi mattonelle impresse a rilievo ma rose dal tempo e dalla sabbia, come ad attestare una ornamentazione delle pareti sobria ed esistica. L'immediata vicinanza al mare fa pensare ad un esile castello che in riva al *mare nostrum* volesse edificare la propria dimora reca ed ornata, quasi a vivere in maggior comunione con l'anima di Roma Iontana. Certo l'ospite e signore del villino doveva ben conoscere tutta la potente armonia della tempesta rumoreggiante e intito il sorriso insigne della calma profumata di alga marina; poi che il mare veniva proprio a frangere contro la roccia tufacea, base della villa, indondarla e frammola e così con il succedersi dei secoli una parte della villa è andata distrutta travolta dalla roccia framata in fondo al mare! E questo bel mare di turchee che a me evoca un altro mare insigne di colore, tumulto eterno di poesia e di pittura, il mare di Capri la bella, l'isola silletta di Tilserio, che fin poi nell'alto medio possesso e dimora di Barbarossa il corsaro tripulatissimo rischio di eventi spesso per ora nelle molti illusioni fortemente dal vento ha uno squassato spaventoso e urlante e incutibile! Perciò il cittadino della villa doveva avere un'anima antica della tempesta e della bellezza; esale adegnosa o cuore tormentato? Forse l'uno e l'altro, certo uomo che della vita aveva dovuto fare tutto il godimento per abbandonarsì poi in riva al mare (inspirato alle meditazioni solitarie in compagnia del vento e dell'onda cerula).

Per su la riva del mare a circa cinquemila metri ad occidente del villino vi è un altro cumulo di rovine, oggi non ancora frugate, ma nel passato ampiamente distrutte dagli arabi idolatri di bellezza, già che alla superficie della terra vegetale ho ritrovati numerosi frammenti di mosaici, il gambo di una foglia di acanto in stucco di buon disegno e fattura e poi una piccola striscia di parete rosa ed avvolta, divisa nei due colori da una molle linea lattiginosa.

Non ancora è al termine questa corsa per le rovine di Gargaresca.

Oltre la nana catena di colline, e oltre la catena, e cinquecento metri a sud di questa, nel deserto, è tutta una serie di ruderi, camini e depressioni, piante di edifici circolari e rettangolari (ne ho contate una quarantina), ammucchi in formi di rovine si susseguono a perdita d'occhio nel mostremo pianu onduloso; poi, sovrà un cumulo più alto, allineate verso oriente, una serie di imbarcazioni a base rettangolare allungata: arabe certa. Arabe di un passato lontano dei primi invasori forse, che diversamente in seguito stabili coloni del luogo e lontano dal mare e dalle rovine pagane volnero far sorgere lor sede. Le rovine sono

sparse di terracotta rossa e di cattiva pasta e di un sigillato grossolanoz: unico reliquo di Roma accettato dal figlio dell'Islam annientatore e fino ad oggi ancora in uso come ho constatato in qualche vasca dell'osso attuale.

Due moschee arabe antiche, da me ritrovate intorno ad uno di questi cumuli, studiate da qualche arabista namismatto potrebbero forse fornire qualche dato intorno l'epoca di queste rovine perdute nel deserto e che oggi giorno più la sabbia porta dal vento entrate e copre.

Certo qui, in questo piano desolato fresco un giorno la vita con ritmo alegre e seleni: qui, in questa terra spugna di alberi che sogliono chiamare deserti ma che ha tesori di fecondità da donare a plene mani all'industria colono italiana, dormono sogni millenari i resti di antiche civiltà trascorse che saranno rivelati all'occhio astuto del ricercatore appassionato. Penso che tutto il piano deserto, popolato sol di dune, tra Ain Zara e Gargaresca e forse oltre, sino alle pendici del Gebel, deve nascondere vestigia importanti di antichità: l'essere conservata abilità e collera (vi sono ancora degli antichi pozzi), sino a qualche verso addietro il deserto a sud di Gargaresca è indice di probabile antica vita pur della zona inferiore.

Non è sogni di una notte dormita alle trincee gargaresche, questi mia immaginazione; poi che tre mesi, diurnamente, sono andata frugando ed interrogando la sabbia del deserto, oltre le trincee: talvolta le ore volgono rapide ed il sole occhiaiò oltre le colline nel mare tinto di tutte le sue porporre più belle, fulgenti di tutti i più insigni riflessi smaraldini, mi trovava ancora solo ed assorto a ricercare fra le sabbie e i ruderi l'orma dei secoli trascorsi. Ma il deserto, avevo catturato, in ritenzione ben edata il suo antico segreto di vita, lo rivelerà solo all'alegre coloso che con la vanga dalle sue sabbie creerà la vita avvenire. E sarà necessario che i lavoratori siano istruiti a non far disperdere quanto la vanga o l'aratro incontrerà nel solo, altrimenti alla distruzione dei secoli e degli arabi (dovranno si aggiungerà pur la nostra).

La pianta di Gargaresca e zona circostante, l'ho rilevata da una delle nostre carte ancora per necessità imprecise, ma bastevole al caso nostro per intendere le singole zone di rovine: le romane e quella della necropoli sono punteggiate, e le linee indicano la zona ove esistono le numerose rovine arabe.

Al termine di questa mia superficiale trattazione di argomenti si vasto e vario, il pensiero scatta ancora a Roma, come a immenso colosso indistruttibile che ovunque ha lasciato la sua firma, segni irfrangibili di bellezza e di civiltà: siamo dunque grati al Masi che nel cinquantenario della patria si sia potuto rinnegare dai tardi neppi italiani il segno dell'antica madre on la terra libica. È una affermazione ed un incitamento: affermazione possente di diritti latini, incitamento magnifico a conquistar securi e fermi la vecchia terra nostra.

Ave Roma, che intorno i tuoi fatti rinnovellati ci assistano e posca di innanzi all'arco Aureliano ergersi l'arco dei figlioli tuoi odierni non meno audaci e non meno infaticabili degli antichi.

Gargaresca, Aprile 1912.

ALBERTO ANTONI



LA FACCIA.

UN ALBERGO DEI POVERI MONUMENTALE

FOTOGRAFIE MONEVIL

V'è a Genova un palazzo che ha il fasto d'una reggia: una reggia che si chiama modestamente Albergo: un albergo che, ancor più modestamente, è intitolato ai poveri. Nulla di più stranamente patetico delle grandiosità di questa dimora di fronte all'umiltà dei suoi ospiti.

Anche in un'opera gentile di pietà, la Superba ha voluto imprunettare il suo marchio possente di fiera pomposa. È divenuto per essa, questo civico orgoglio maturato nei lunghi secoli dello splendore, un abito gagliardo che s'è fatto nel suo sangue e nella sua anima indistruttibilmente. Così gli stemmi del suo libro d'oro s'infissano via via, in una gara meravigliosa, sui frontoni di cento palagi più che patrizi principeschi, e per le pubbliche bisogne soisce man mano tutta una teoria di edifici gloriosi e di opere riboccati di maestà, di vigoria, d'audacia.

A residenza del doge, ecco sorgere massiccio il palazzo ducale; a segnacolo della fede, ecco levarsi marmoreo San Lorenzo; a tempio dell'arte, classico armonico severo, il Carlo Felice; a rifugio degl'infermi la mole vasta di Pammatone; a riposo dei mori, gaio insieme e solenne, biancheggiante nel verde, l'anfiteatro di Staglieno. E quando più intensa pulsò la vita nella vecchia città reclusa fra i monti e la scogliera, eccola erigere le sue nuove arterie in alto in alto formidabili d'ardimento, e

popolare l'orizzonte d'una chiesa moderna di case, di strade, di piazze e di giardini, incipicati per un intreccio invisibile di scale in un labirinto verde nel libero dominio dell'aria pura e dell'azzurro sfogliante; e altre vie rotonde umide e buie trivellano la roccia per abbreviar le distanze; e un ponte enorme stupefacente guadagnar l'altra di Carignano dai dedali del porto; e un altro monumentale facilitarne l'appoggio dalle ombre dell'Acquasola; e una strada incomparabile farsi largodiritta fra due file di palazzi giganti e scendere incontro al Bisagno ventoso.

La bellezza mischia e poderosa che Genova effonde dalla sua grandiosità, non è forse avvertita e compresa quanto si converrebbe dai genovesi che l'ansio assiduo dei traffici fecondi ha fatto sordi alla voce delicata delle meraviglie estetiche; o forse l'esser cresciuti in mezzo a queste li ha resi fatalmente indifferenti e noncuranti. Ma gli ospiti forestieri ne rimangono subito percosi e conquistati.

Così questo rifugio pictoso di derelitti e di vecchi ci sbalordisce e c'incanta colla sua imponeanza grave, colla sua maestà solenne, come se fosse il monumento glorioso tramandato da un monarca munifico e geniale.

Altrove quella che si chiama Casa di Ricovero è quasi sempre un edificio mediocre che ha della scuola

e della caserma e traspira un senso di fredda e trista monotonia: è l'anticamera grigia del camposanto. A Genova quello che si chiama con nome più poebro e più gentile Albergo dei poveri, è una mole gigantesca che ha del tempio e del castello e promana un suo largo respiro denso di vigore che vivifica e conforta.

Indubbiamente han qui, i poveri d'Italia, il loro asilo migliore, il loro albergo più sontuoso. E non si pensi che sia stato adattato per loro un vecchio edificio che avesse prima destinazione diversa. Sorse così com'è e con questo nome e per questo scopo, e immutato e incrollabile è rimasto traverso gli eventi e gli anni, a cavaliere di quattro secoli.

Fu infatti nel 1652 che il Magnifico e Prestantissimo Magistrato dei poveri, istituito nel secolo antecedente per provvedere agli innumeri mendicanti che pullulavano in Genova ed erano ospitati a centinaia nel Lazzaretto della Foce, pensò di raccoglierli in un fabbricato apposito e trovò in Emanuele Brignole, membro di quella Magistratura, lo strenuo esecutore del disegno generoso.

Il Brignole saccheggiò all'opera formidabile cinque lustri della sua vita, l'animò del suo contumila lire e di altre somme fa dotò morendo, senza nulla chiedere per sé o per la propria memoria alla commissa riconoscenza dei contemporanei e dei posteri. Anzi viesi loro l'erezione del monumento che servì non gli sarebbe mancato, e solo volte a potuuma gioja esser sepolto, con indosso l'umile uniforme dei poveri, nella chiesa dell'Albergo sotto i gradini che menano alla navata degli uomini perché quegli passando avessero sotto i piedi il cuore gentile che aveva tanto palpito di bontà per loro.

L'architetto Stefano Scaniglia iniziò la fabbrica nel 1655, se si deve credere alla iscrizione posta sulla facciata. Questa ad ogni modo ebbe compimento soltanto nel 1830. Maturò lentamente, l'opera colossale destinata a sfidare il tempo, e forse contribuirono a conciliarne la solidità le ossa degli

appesiati che nel 1657 vennero seppelliti a migliaia negli scavi profondi delle fondamenta.

È questo senza dubbio uno degli episodi più impressionanti nella storia dell'Albergo che in realtà non offre null'altro di sensazionale. Si può ricordare che le guerre della repubblica vi ebbero una curiosa ripercussione trasformando l'albergo dei poveri in albergo... dei prigionieri. Due mila piemontesi, partecipanti alla guerra fra il Duca Emanuele



LA CHIESA.

di Savoia e la Superba, vi alloggiarono nel 1672, e quattromila tedeschi nel 1746.

Ma all'intuori di questi ospiti occasionali chiasosi e tracotanti, gli abitatori dell'Albergo, dal 1662 in giù, furono a migliaia e migliaia per generazioni e generazioni i figli della miseria, i malinconici henlamini della sventura.

L'Albergo, che occupa un'area di quasi ventimila metri quadrati, sorge sulla collina detta di Carbonara

per una strana scorpiatura dell'originaria voce francese di *Caire bonne aire*. La collina, che fu spianata per l'occasione e che a quel tempo era fuori della cinta cittadina, è divenuta ormai una località abbastanza centrale, e invece di essere una collina non è più che una delle tante « salite » che a Genova rendono l'aspetto un inevitabile esercizio quotidiano. Di campeggiare esso conserva ancora il verde denso degli spalti erbosi che le lasciarono le strade sopraggiunte, dei giardini floridi che l'adornano e dei grandi alberi che ne fiancheggiano i viali ampi e ombrosi.

Ed è nella fresca cornice di quei bordi di smeraldo che spicca, come un incomparabile cammeo, la bianca altissima facciata dell'Albergo erta al cielo sopra una specie di enorme piedestallo dalle scalee gigantesche.

È il corpo centrale del fabbricato che si para così in tutta la sua imponenza sulla via Brignole De Ferrari, e occorre montare la rampa superba per vedergli a fianco, dal vasto piazzale pieno di luce, le ali massicce che marciano la linea del parallelogramma onde si compendià il disegno dell'Albergo. Ma l'augusta grandiosità dell'insieme e quella dominante del nucleo mediano afferrano da negli osservatore e ne guadagnano d'un tratto l'estasi ammirativa portando al suo avido sguardo la leggierità dell'attico che sormonta la fila snella dei pilastri incastonati nel suo fronte, e più su il glorioso stemma cittadino con la sua croce vermiglia, e ancor più in alto — eternati in un affresco variopinto di Giambattista Casoni — la Vergine ed i santi protettori volti a guardare Genova e il suo mare, e al sommo, nell'azzurro, tre piccole croci che palpano direzate sulla vetta d'un Golgota simbolico per coronare coll'emblema cristiano della fede l'asilo solenne e sacro della pietà. — E il simbolo crociato si rialfema, si prolunga nell'interno, dove quel corpo centrale insinua a forma d'una croce le estremità della quale si congiungono al mezzo dei corpi laterali tagliando così nell'area quattro vani corilli popolati d'alberghi a swago e ristoro degli ospiti. Ma prima di questi v'hauno per visitatore, appena egli oltrepassa la soglia d'ingresso dell'Albergo, altri motivi di meraviglia cominciano. Sono le statue colossali dei benefattori che gli si presentano imponenti nel vestibolo e lungo gli scaloni e nella sala sovrastante, nelle gallerie, fra l'una e l'altra porta, nella luce intensa che penetra dalla balconata (dove si domina, oltre la città il suo porto tra di alterature), o nella penombra grave della chiesa; ovunque, profuse senza risparmio, dritte sui basamenti fregiate di una teoria di nomi e d'una



E. FERRARI GENTILANNA MARIA SANGUINETTI.



E. FERRARI GENTILANNA MARIA SANGUINETTI.

epopea di virtù, fiere nelle armature guerresche o dignitose nei paludamentini civili.

Una sfilata di giganti inaspettati dell'un sesso e dell'altro, quali scolpiti nel marmo, quali — più modesti — nello stucco, ma tutti imponenti, anche quelli dalle linee men pure, anche quelli dall'atteggiamento più barocco. Vanagloriosi o integri nel sentimento più, noi conosciamo per essi una schiera folta d'istruimenti della carità, ne osserviamo curiosamente le sembianze miti paterne, i cipigli foschi, severi, talvolta minacciosi, e leggiamo dei nomi sonori di casate famose: Grimaldi, Serra, Spinola, Saoli, Dursazzo, Cartaneo, Imperiale, Brignole, Sale. E bei nomi femminili ci colpiscono:

è in forma di croce latina e occupa il centro della fabbrica. Il braccio più lungo, però, è composto di due parti: la prima, dall'ingresso, è una specie di vestibolo-galleria, ed è lì che s'allineano in buon numero le statue; poi comincia la chiesa propriamente detta con in mezzo il suo bell'altar maggiore sormontato da un mirabile gruppo marmoreo scolpito dal Prigat: l'Immacolata concezione in un coro d'angeli.

Ai due lati dell'altare si diramano i cameroni dei maschi e delle femmine (due cameroni che sono anch'essi due chiese), ed è notevole in quest'ultimo un quadro dipinto dal Carbone: San Benigno aggredito dai manigoldi.



E. FERRARI GENTILANNA MARIA SANGUINETTI.

Sestilia Gentile Pallavicini, Maria Vittoria Spinola-Grillo, Paola Maria Saluzzo...

Sono una quarantina le statue che, sparse nell'Albergo, fan buona guardia alla memoria dei posteri, ma abbondano poi le lapidi, i busti, i bassorilievi. La beneficenza va incoraggiata e premiata e ciò spiega la sapienza d'una tariffa, deliberata il 30 gennaio 1699, con la quale si concedeva una statua per lasciti di almeno quarantamila lire, un busto per quelli di ventimila, un'iscrizione per quelli di diecimila scudi d'argento, e per minori un'onorata menzione sui libri...

È forse un po' a merito di quella sava tariffa che le pareti dell'Albergo si son coperte di lapidi e di targhe, di parole latine e di cifre romane, mentre le statue han popolato gli angoli e han scavato nicchie un po' dappertutto, perfino nel tempio per esser sacre doppiamente.

La chiesa dell'Albergo, che fa parrocchia a sé,

Ma la cosa più preziosa della chiesa, se non dell'Albergo, è un piccolo rotondo bianco bassorilievo marmoreo circondato da una cornice gialla e collocato diritto sul primo altare a sinistra. Il cardinale Niccolò Spinola ne lasciava erede nel 1753 il nipote Giandomenico e questi morendo nel 1753 lo cedeva all'Albergo. Raffigura la Vergine che sorregge il corpo estinse del Figlio; la Divina Pietà. È un'opera squisita e lo si spiega facilmente sentendo il nome del suo autore: Michelangelo Buonarroti.

Amministrativamente l'Albergo dei poveri, che vanta un patrimonio di oltre quindici milioni, è passato — dirò così — per la traiettoria di non poche trasformazioni nei duecentosessant'anni della sua esistenza. Da principio esso era affidato all'ufficio

dei Poveri, ma sciolto e abolito questo nel 1797, se ne affidò la cura a un nuovo consesso, il Comitato di Pubblica Beneficenza, alcuni membri del quale furono destinati alla direzione dell'Albergo col titolo d'Ispettori.

Passata la repubblica sotto il dominio Napoleone, si nominò nel 1805 un Consiglio Generale degli Ospizi di Genova, sei membri del quale dovevano sovraintendere all'Albergo col nome di Pro-



UN GRUPPO DI STATUE.

tettoria. Ma nove anni dopo ecco costituirsi, dal governo provvisorio della città, un Corpo indipendente di otto individuali, il Magistrato dell'Albergo dei Poveri, titolo che abolito nel 1836, quando lo si mutò in quello arido e generico di Amministrazione, finché nel 1861 questa venne assegnata alla Congregazione di Carità che prese stanza nell'Albergo.

A Genova le opere di beneficenza, sia pubbliche che private, si contano a centinaia, ma quella dell'Albergo è la maggiore, anche perché ad essa

molti altri s'andarono aggregando via via per gli anni: l'Ospedale di San Lazzaro, i vecchietti di Carignano e una fitta schiera di fondazioni e di lasciti per doili, per istudi, per sussidi.

Era intendimento di colori, che si può considerare come il fondatore dell'Albergo — il magnifico Emanuele Brignole — che questo tenesse porta aperta a qualunque povero anche forestiero e a quelli rifiutati dagli ospedali, nonché alle donne incinte; ma la magnanimità di tal proposito fu presto in pratica frustrata, e attualmente l'Albergo si predisse di provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi e gli annuali stanziamenti del bilancio, al ricovero, al mantenimento, all'educazione morale e fisica e all'istruzione dei poveri andulii o ragazzi d'ambosessi, in numero determinato dall'Amministrazione, purché si trattasse di individui nati nella città o che vi dimorino stabilmente da cinque anni almeno e che siano inabili a qualsiasi lavoro proficuo, privi di mezzi di sostentanza e anche senza parenti che possano provvedere al loro sostentamento.

Siamo dunque ben lungi dalla « porta aperta — sognata e ausplicata da Emanuele Brignole, ma la dura prosa della vita ha esigenze ferree che vincono ogni poesia d'anini gentili, e anche l'Albergo ha dovuto rassegnarsi alle leggi severe della più osciata economia. Non basta. Esso ha dovuto rassegnarsi ancora a veder sparire man mano, travolti dalla vittoriosa concorrenza esterna, i laboratori

ch'ebbero per lungo tempo vita feconda fra le sue mura e produssero mirabili tappeti e coperte e quadrappe e serviti da tavola e lanerie, telerie, cotoneerie in genere.

E rimasta la sezione delle « Luigine » cucitrice e ricamatrice, e sono rimaste le officine dei calzolai, degli ebanisti, dei fabbri, dei tipografi, dei lega-libri; ma si tratta d'impresi autonome sottratte alla gestione diretta dell'Asilo che s'è riservata la missione più nobile: l'istruzione elementare e professionale.

Perchè tra il migliaio abbondante di poveri ospitati nell'Albergo, ve n'ha di colti e d'ignoranti, così come ve n'ha di giovani e di vecchi, di freschi e di decreti. Ve n'ha perfino che ha varcato il secolo: Maria Sanguinetti, per esempio, che ha felicemente superato i suoi cent'anni il 9 maggio

due mariti, che non ha figli e che la compenso ha una cinquantina di nipoti; e avverte che anche suo padre toccò i cent'anni. Centenaria di razza. Se poi le si chiede qual professione esercitasse ai suoi tempi, ella si proclama con un certo orgoglio — medichessa ...



VIECHI CON RISCALDINO.

scorsa, essendo nata a Taggia il 9 maggio 1811. Fu già nell'Albergo nei suoi primi anni; c'è tornata negli ultimi... Da qualche tempo è costretta al letto nell'infermeria, ma conserva lucida la mente, buono l'udito, ottima la vista ed eccellente l'appetito. Mantiene altresì integra la caratteristica femminile d'uno scilimagnolo sciolissimo e benché — particolare degno di nota — non dica... di aver conosciuto Napoleone, racconta volentieri che ebbe

Pare dunque che medicando gli altri Maria Sanguinetti abbia scoperto per sé l'elixir di lunga vita.

È per questo elixir misterioso e inafferrabile ch'essa è diventata ormai la nonna dell'Albergo, la nonna benigna di tutti i poverelli che incontriamo, piccole ombre anotonie nella vastità superba delle corsie, degli anditi, delle gradinate, nella maestà solenne di questa prodigiosa casa della pietà.

Ulderico Tedani.





LA NUOVA CASA G. RICORDI & C. IN NEW-YORK.

La Società Americana *G. Ricordi & C.*, autonoma, con capitale proprio, registrata nello Stato di New York nell'Aprile del 1911, è stata formata con l'intento di spiegare nell'America del Nord un'azione e un'influenza parallele a quelle che la Casa Madre italiana esercita in Italia e in Europa.

La funzione secolare della Casa Ricordi, per quanto riguarda la musica, non ha certo bisogno di essere spiegata, tanto è manifesta per tutti; è non soltanto una vasta e proba funzione industriale e commerciale, ma anche e soprattutto una funzione morale e artistica nel senso di promuovere, di diffondere e di elevare quanto più è possibile la creazione e la passione della musica.

La Casa Americana si propone questi stessi fini; e cioè dal punto di vista artistico, quello di estendere e facilitare la cultura musicale in America, di dar modo a che si svolga una feconda e originale corrente di musica americana e a che i gio-

vani maestri d'America possano trovarsi nelle stesse condizioni dei loro confratelli d'Europa; e dal punto di vista commerciale quello di lanciare ognor più sul mercato artistico degli Stati Uniti le edizioni Ricordi, quello di fornire alla vastissima clientela non solo le edizioni e la musica di Casa Ricordi ma anche delle principali case europee.

Ma la nuova grande istituzione non si presenta con alcuna tendenza di parzialità e di esclusivismo, al contrario essa ha un carattere veramente moderno di universalità, come si conviene per l'immenso e vario pubblico cui si rivolge.

Non si potrebbe del resto a New York procedere con criterio unilaterale, non sarebbe possibile limitarsi a un solo repertorio, sia pur quello immenso della musica italiana. Vi è laggiù un tale enorme aggruppamento di razze, di classi, di gusti, di scuole che occorre una provvista illimitata di musica di ogni nazionalità e di ogni stile, dalle più

LA NUOVA CASA G. RICORDI & C. IN NEW-YORK

473

severe composizioni classiche, dalle immortali creazioni del genio nostro che formano l'augusto privilegio e patrimonio della Casa Ricordi, alle più argute opere tedesche, alle più chiassose canzoni inglesi e alle più ardenti melodie spagnole.

A tale scopo la Società *G. Ricordi & C.* d'America si è assicurata la rappresentanza esclusiva, oltre ben inteso dell'immenso repertorio della Casa Ricordi d'Italia, delle Case Enoch e C. di Parigi, Enoch e Sons di Londra, Elkin e Co. di Londra, Dotestio e C. di Madrid, Paterson e Sons di Edimburgo. Le principali correnti di musica italiana, francese, inglese, spagnola, scozzese si trovano così riunite in una vasta e intelligente mescolanza che per la sua quasi innumerevole varietà permette la più libera scelta.

E la parte materiale della Casa Americana non è da meno della parte ideale ed artistica, la sede corrisponde agli intenti ed è degna dell'importanza della Società stessa.

Il problema più difficile da risolvere in quanto alla sede, in una città strana come New-York era la località. È dalla località che può dipendere la fortuna di una nuova impresa. Il tale difficoltà è stata più che felicemente risolta, con vero acume preveggente dal comm. Tito Ricordi e dal signor Maxwell.

La sede della Ricordi e C. d'America è stata



DOMENICO MAXWELL, Direttore della Casa G. Ricordi & C. in America.



STUDIO PIAGGIOTTI.

posta in una elegante palazzina della 43rd strada vicinissima alla *Quinta Avenue*, una strada aristocratica, quieta, abitata da artisti e da musicisti, prossima ai teatri, una strada tranquilla ma immediatamente confinante con la colossale e impetuosa corrente di vita che si svolge in Broadway e nella Quinta Avenue. Essa forma così una specie di centro, di colonia musicale ed artistica posta al limite del quartiere di *Inso*, il quale tra breve tempo la avvolgerà completamente.



LA SALA DI VENDITA: IN FONDO GLI UFFICI.

Tutta la palazzina è occupata dalla Ditta e dai suoi uffici, ed è stata apprestata, mobiliata, decorata con pratica serietà e con squisita signorilità, talché non è affatto esagerato l'affermare che essa costituisce la più bella ed elegante Casa di musica di New York.

In basso al piano terreno, presso l'entrata, sono disposti i magazzini delle edizioni musicali e gli uffici di spedizione. All'*entresol* si trovano le sale di vendita, le sale dei saggi, le sale di ricevimento, gli uffici di amministrazione e al fondo lo studio del Direttore Mr. Maxwell. Al primo piano è situato e apprestato un grande studio per i professori di

canto e di pianoforte, che in determinati giorni della settimana vengono dalle loro lontane abitazioni a New-York per dar lezioni ai loro allievi. Naturalmente questo studio è fornito di magnifici pianoforti ed offre ogni comodità per l'uso cui è destinato. Al primo piano stanno pure i magazzini del materiale teatrale.

Ai piani superiori sono stabiliti altri studi per artisti e musicisti. Del resto meglio delle nostre parole le fotografie che qui riproduciamo varranno

trato a 14 anni e dove con indefesso lavoro e con diritta volontà, salendo man mano per tutti i gradi della gerarchia amministrativa, si era impadronito magistralmente di tutto il complesso della vasta organizzazione e aveva acquistata una conoscenza perfetta del mondo e del commercio musicale.

Da questo punto si iniziò il prospero sviluppo della sua intrapresa, la quale sorretta dal lavoro ognor più vasto incontrato in America dall'arte musicale, assunse tali proporzioni da persuadere della convenienza di istituire una grande e nuova Azienda autonoma, cui certo non sarebbe mancato

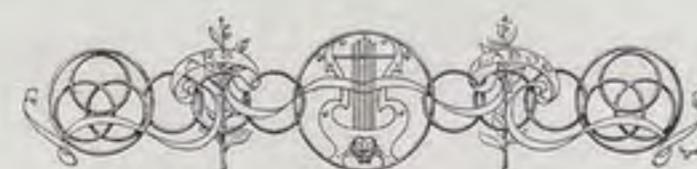


MAGAZZINO E DISPOSTO DELLE EDIZIONI.

Ma la sua attività esperimentata richiedeva un campo più vasto e Mr. Maxwell come gerente della Casa Boosey & Co. di Londra andò a stabilirsi a New York. Ben presto però dovette convincersi che in quella sterminata metropoli non era possibile restringersi a un solo genere di musica e ad un solo catalogo, perciò assunse nuove e varie rappresentanze, tra cui quella della Casa Ricordi.

Il più orlante avvenire. Né queste previsioni furono avventate.

Mercè l'opera assidua e capace di Mr. Maxwell che è assai conosciuto e stimato a New York, specialmente nel mondo teatrale, la Casa G. Ricordi & C. americana ha ottenuto subito, fino dal primo anno di esercizio, la più lieta accoglienza.



Alia - Società del Giardino , di Milano - Rappresentazioni di beneficenza a favore della " Croce Rossa ,
SOTTO ZERO in un prologo, due atti e tre quadri
SCENE DI VITA MILANESI, IN PROSA E VERSE: COMMEDIA-RIVISTA



Autore del libretto: Atto. Amilasio BECHERETTI - Autore della musica (in parte adattata) Gav. ALIGHIERO STRIANI
Ballerini: Signore: Giuseppe ROMANINI, ZANOTTI-RUSCONI - Signori: DALL'ERA, GIOMPINO, ROMANINI
Copertina Gigi Bazzani.

CRONACA FOTOGRAFICA

stampato al campo di magazzini pressata da S. Dotti, Roma.

477



LA VASTA SALA DEL « TEATRO DEL POPOLO » DI MILANO
DURANTE UN CONCERTO ORCHESTRALE.

PROIEZIONI



ERNESTINA POLI RANDACCIO
Fot. Vassalli & Artig.

MEDIA FIGURE
Fot. C. Piffero.

ELEONORA DI CISNEROS
Fot. Vassalli & Artig.

PROIEZIONI



ELSA RACASILLI.

RIGA CORRINI.

EMMA DRUITT.

Fotografia Vassalli & Artig.

Ernestina Poli Randaccio. — La squisita artista si è oggi creata una grande celebrità con la sua mirabile interpretazione della *Fanciulla del West* a Montecarlo e a Parigi. Essa possiede qualità di voci e di arte veramente superiori. Il pubblico milanese potrà ammirarla alla Scala nella venuta stagione.

Eleonora De Cisneros. — Bellissima, giovanica figura; grande temperamento e una rara voce di mezzo-soprano. Ecco le doti magnifiche di questa artista che, specialmente in America, ha saputo conquistarsi una invidiabile rinomanza.

Medea Figner. — È una delle dive del teatro Imperiale di Pietroburgo, dove da molti anni prodisce i tesori della sua voce e della sua arte. Il suo nome è popolarissimo e il pubblico russo ha per Medea Figner un vero culto.

Elsa Racanelli. — Fa interprete di *Mignon* al Carlo Felice di Genova nel passato carnevale. Pubblico e stampa le decretarono onori trionfali. Benché giovanissima, essa percorse una rapida carriera, che oggi è andata sicuramente affermandosi. La sua voce è facile, fresca, estesa, piena di colore. E le sue interpretazioni sempre geniali e accurate.

Emma Druetti. — Questa giovine e intelligente artista ebbe ultimamente un notevole successo personale nella parte di Elena nel *Mefistofele* all'Opéra di Parigi. Emma Druetti unisce alla bellezza fine ed aristocratica quei pregi di personalità artistica, che raramente oggi offrono le giovani cantanti, dalla facile presunzione e dal poco studio. Il nome di Emma Druetti è invece uno dei più quotati e quindi del più ricercati.

Bice Corsini. — Da molti anni Bice Corsini si fa notare nelle opere di repertorio lirico, per la grazia della sua voce e la finezza della sua arte, che la rendono eccellente interprete e diligente cantante.

Il maestro Oreste Riva è un valente musicista, che ha già dato prove brillanti delle sue doti come compositore e come direttore di Bands.

Compì gli studi di alta composizione al R. Conservatorio di Parma nell'anno fortunato in cui l'i-

lustre Arrigo Boito ne resse le sorti; quel glorioso nome fregia il suo diploma ed egli lo ascrive a rarissima fortuna.

Fu per dieci anni direttore della Musica Municipale di Verona e contemporaneamente di quella di Castiglione, premiato con parecchie medaglie d'oro.

Vinse un concorso internazionale per la composizione di una cantata per l'inaugurazione delle difese



MAESTRO ORESTE RIVA
DIRETTORE DELLA MUSICA MUNICIPALE DI VERONA

dell'Adige in Verona, che venne eseguita nell'Arena, gremita di settantamila persone e alla presenza dell'altuale Re, allora Principe di Napoli.

Oltre a numerosissime composizioni di ogni genere, egli ha al suo attivo: Una *Caralcata storica* per Orchestra e Banda, una *Suite moreseca* in quattro tempi, una *Commedia di suoni* per orchestra, una Messa per coro, organo ed orchestra, un Trio per Violino, Violoncello e Pianoforte, un'Opera in tre atti non ancora rappresentata ed un'altra in lavoro. La nostra Casa lo annovera fra i suoi ottimi riduttori per Banda.



PENSANDO e RIFLETTENDO

La squisita sferza di poesia che animava i Greci nell'antichità superò quello di tutti gli altri popoli. Non parlano poi delle Arti Belle, in ordine alle quali sarebbe sacrilegio il cercarne qualsiasi comparazione. Ma del suo amore per le figlie della memoria la Grecia protisse tesori avvolgenti in una simbolica veste poetica tutto quanto alle arti riferivasi. Onde è che per l'architettura il capitello corinzio, che ricamente corona la colonna accrescendone la maestà e la bellezza, tra secondo la popolare leggenda l'origine sua da pietoso ricordo sulla tomba di Sancilla compianta. Il fiore dell'acanto dalla terra sale verduggiante e crescendo s'inserisce nel cesto di vimini largamente contesto, già pieno di morti fiori, dai quale con graziose volute torna ad uscire facendo bagnare all'artista osservatore l'idea d'una splendida nuova decorazione.

Ed ancora in Corinto la dolce figlia di Demetra, sul punto di dare l'allattamento all'amato garzone che partì per viaggio pericoloso, intravede i contorni del suo diletto nell'ombra proiettata sulla bianca parete. E per conservare quella cara riproduzione segna sul muro col carbonio i contorni medesimi. Di qui la pittura gentile come la sua genesi.

Tradizioni tutta poesia, tutto amore che rendevano care le arti al popolo ed a loro creavano un degno tempio ed un culto perenne.

Che la notte porti consiglio è antico detto che ha serio fondamento di verità. La mente, le aspirazioni, le passioni dell'uomo sono sempre quelle, ma il decorso di lunga ora porta alla calma e lascia campo alla riflessione donde il buon consiglio sul campo morale.

La suggestione delle cose esterne è poi pressoché nulla durante l'oscurità e la solitudine. Lo spirito perciò non è distratto da se stesso ed il pensiero — per quanto meno lieto e sereno che non sotto l'influenza benefica della luce del giorno — è però più limpido e profondo. Viceversa le immagini perdono molto dei loro contorni ed astraggono più fa-

cilmente dalla realtà rendendosi piùulate, fresche ed agili. Poeti, scrittori ed artisti di gran fama ebbero durante l'ombra notturna i lampi più fulgidi dell'estro e dell'ispirazione e balzando ad un tratto dalle ombre, ove invano quasi in un lesto di Procuste inseguivano il sonno, fissarono rapidamente sulle memori carte i fantasmi che erano balenati loro dinanzi; perché tardando fino al mattino non li avrebbero trovati così rilucenti di bellezza ideale, di delicatezza e di sentimento. Quante elegie, quanti carmi sublimi, quante melodie ingemmate di tenerezza incomparabile che commuovevano e strappa le lacrime non si dovettero alla notte, alla veglia di coloro che ebbero in dono la tormentatrici e gloriosa fiamma del genio!

**

Rappresentare la divinità sulla scena è cosa estremamente ardua per non dire impossibile. I Greci, maestri insuperabili nell'arte tragica, non portarono mai Giove come personaggio nel teatro abbondantemente religioso non manchi nelle memorabili opere di Eschilo, di Euripide e di Sofocle. Si ritiene che ciò provenga da scrupolo di offendere i nuovi, abbassandoli al livello degli uomini ed in parte è a credersi vero; ma certo quei grandi compresero che avrebbero anche offeso i supremi principi dell'arte e del bello a meglio del sublime.

Nel medio evo si ebbero i misteri che non furono altro che riproduzioni bibliche, o della Passione di Cristo, quindi con carattere prestante religioso, onde non è il caso di paragonarli con opere drammatiche. Shakespeare ricorre talvolta alle ombre, giammai alle divinità. Bovio filosofo, anziché drammaturgo, nel suo Cristo alla Festa di Purim si limita con quel finissimo senso estetico che lo distingueva a far udire la voce divina. E quando invece il De Gubernatis tentò un suo mistico Buddha, offuscò nel ridicolo un protagonista che non trovò posto né tra gli uomini né tra gli Dei.

V. COTTAVAY.



IL DIRITTO DI SCRIVERE MALE

Perciò non si sospettasse in me una intenzionale risposta a tutti gli confratelli, in vena d'ironia, ho sempre rimandato al domani il desiderio, ed oserei quasi dire il bisogno, di esprimere alcune mie idee... sbagliate a proposito di un certo diritto di scrivere male del quale io sono arciconvinto.

S'intende che si tratta di un diritto da me personalmente appunto da me che non riesco a scrivere meglio di così, come lo scrivo, e non condiviso, né accettante mai da colui che hanno possibilità, facilità, abitudine nel destreggiarsi elegantemente fra i meandri dell'italia sinistra.

Per arrivare a questo, che io reputo un diritto, è indispensabile a mio avviso patire tuttavia da un dovere: quello che ha un uomo di lettere di scrivere meglio che può. Ed io giuro di scrivere meglio che posso, pur ammettendo che scrivo assai male. Ma questa però il pensare che lo scrivere bene è soggettivo: come il freddo, come il sonno, come l'amore. Tutte cose codeste, che possono perfettamente non essere condivise, che possono magari anche essere discusse, ma che non si possono mai, senza offesa al buon senso, non ammettere in altri. Perché, se io ho capito bene, non si scrive mai per il gusto di scrivere, ovvero di fare della calligrafia, così come non si ha freddo per il gusto di aver freddo, né si dorme per dormire, né si ama perciò salta in mente di innamorarsi, come può saltar in mente di far una partita a besciacca od a scopone. Ma si ha freddo quando lo si sente anche se gli altri vadano; ma si dorme se si ha sonno anche quando gli altri hanno gli occhi spalancati; e si fa all'amore quando capita la disgrazia di innamorarsi... sia pure per cinque minuti.

Altrettanto si scrive quando si vuol esprimere, si vuol mettere in carta, si vuol fermare graficamente un'idea. E magari anche una bestialità.

Io, per esempio, ho sempre scritto male. Mi hanno detto alcune volte, che, da giovane, scrivevo meglio. Sarà... Attualmente scrivo malissimo. Ma se ho lo stomaco rovinato lo debbo alle sigarette, agli aperitivi ed agli intingoli di trattoria, non alla mia innata (non premediata) irrivelanza verso la grammatica italiana. La quale — *necessis oblige* — di dispiacerti non me ne ha mai dati, anche quando — durante battaglie polemiche — talun avversario ha avuto la compiacenza di seguirli più o meno abilmente, i miei frusciori filistici.

Io, adunque, scrivo male. Ma cosa vuol dire scrivere bene?

Non affranciamoci a gallicismi, solecismi, idiomsismi e simili banali detritiatori del bello idioma?

O piuttosto tener d'occhio la — consecutio temporum? —

O meglio ancora vigilare a che i superlativi in erratum non ti lascino rubare il mestiere da quelli in *issimo*? —

...o semplicemente basta non scrivere *mai* col q? Io, l'ho detto, scrivo male. Ma cosa vuol dire scrivere bene? Esprimere bene le proprie idee... se ce ne sono, oppure esprimere con eleganza cinquante quelle degli altri?

Ho detto: perché si scrive? Per mettere in carta delle idee... anche sbagliate. Per esprimere un sentimento, un'opinione, un'impressione... e ciò più ne ha più ne metta. Ma c'è anche un fine senza il quale tutto ciò rientrebbe nella categoria degli ineffabili « giornali di una vergine »: quello di farsi leggere. — E allora: chi scrive meglio?

Quello che si fa leggere di più.

Io scrivo male. Anche Gerolamo Rovetta scriveva male. Non come me, cioè, peggio di me non ci sono che i collaboratori dell'*'Amore Illustrato'*; ma scriveva molto male anche Gerolamo Rovetta. E pare io confessò che vorrei essere letto da tutti coloro che se la sua goduta così — Barnouda... e si sono commossi così — Mater dolorosa...»

Non faccio nomi per carità se non mi solta fuori dal calamaro il fenomeno Notari il quale invoca per sé la prerogativa dello scrivere male in nome delle sessantamila copie di quel romanzo, che, se fosse stato scritto meglio, sarebbe rimasto ad arricchire i fondi di magazzino.

Scrivere male! E Cavour? Scriveva forse bene, Cavour, povero diafano, sempre in rotta con l'ortografia? E Manzoni? scriveva forse come il d'Annunzio o come il Carducci, come Leopardi o come Foscolo?

Eppure... nessun uomo politico ha mai scelto con altrettanta significazione, quanto Cavour, alcune idee che sono le pietre miliari del nostro divenire sociale. E pure nessuno scrittore italiano è mai assunto a tanta potenza rappresentativa quanto Alessandro Manzoni nel sogno di Don Rodrigo.

Ma non facciamo nomi: non si pensi che l'ultimo sopravvissuto aspiri ad esser messo in compagnia di tanti grandi uomini!

Scrivere male! E poi? E non è peggio scrivere elegantemente delle cose che lasciano il tempo che trovano?

Si scrive — se non ho preso una cantonata — per esprimere un sentimento, una commozione, una impressione... e se colui che vi legge, per le vostre parole è riuscito a suscitare in sé medesimo quello che voi scrivendo tentavate: se con le vostre parole state riuscito ad accostare alla vostra anima l'anima del lettore; se invece di farvi mandare a certe quarantanove vi siete procurato un amico — se vi fate leggere insomma con un certo piacere o con la minor possibile noia; se infine il vostro scritto è materialio di riserbo invece di essere obviousamente intessuto di parole... allora... lo scrivere bene o lo scrivere male, è questione... di intendimenti.

E poi — alla peggio — anche scrivendo... ma lassissimo, in galera non ci si va.

Tullio Pastero.



GLI OCCHI GRIGI

Fu proprio di mezzodì, un bel giorno di settembre (noltrato), che Kříška e Vanek s'incontrarono.

Il sole limpido, senza calore, diffondeva pa' campi e penetrava nello stato di luce candida e azzurrina. Le montagne parevano incensil e nitide come le vetrate d'una chiesa in inverno. Al di là del bosco levavasi la nebbia quasi lucida e vibrante.

Nei campi si allineavano i covoni di avena dorata. I giovani pini proiettavano qua e là ombre gravi, che contrastavano a quelle più lievi degli alni e delle betulle.

Le chiese di legno brillavano come acciaio brunito; passava talora un carro di segala, che pareva immerso nell'ombra propria; e l'acqua de' ruscelli dava scintille diamantini ridens.

Sulle ristoppie gialle pasceva il bestiame, le vacche trascinavano l'ombra loro lentamente; poi, d'un subito, si fermavano nel sole, che le coloriva in toni di rame. Di quando in quando una mugghiava, chiamando il suo vitellino, ma sentivasi camminare un paslore, ora una campana.

Sulla proda del bosco i fascielli accendevan focherelli, le cui spirali d'argento e azzurro salvavano diritte e alte, di su la fiamma, punto di porpora brillante fino a terra.

Lontano, dietro le praterie, romoreggavano i tauri eterni e monosoni.

L'aria era in calma, cristallina e il pieno sole faceva scintillare i ghiaccioli pendenti dagli alberi inizitizi.

Kříška aveva allora sedici anni e guardava le vacche. Se ne stava disteso su d'un pratello erboso, col grembo sollevato fin quasi alle ginocchia e si faceva girar lasciando la frusta sulla testa.

Era provvista curiosa sensazione, muovendosi più in là, come se alcuno l'avesse spinta alle spalle per adagiarla più comodamente.

Poi si mise a cantare a gola spiegata. A un tratto, si sente un brusio sulla testa, e una voce maschile dice:

— Perché canti così, giovinetta?

Kříška non risponde, tanto ha gli occhi abbagliati: dimaunzi a lei levava un giovane che par dissegnare dal sole.

Un disco metallico che ha sul petto, la fibbia della cintura, gli anelli che adornano la sua scerza, tutto ha uno splendore che smaglia. Poi così nell'aria le sue dita che a volte erano rosse e il suo mantello, e poi... sotto le falda del suo cappello nero, ciascuna in bella tinta del suo vallo, ave gli occhi torbidi con carne fiori coperti di rugiada.

Kříška rimane lì, a lungo, masticando; lui nota e sorride.

— Perché mi guardi così?

— Tu mi hai fatto paura.

— Chi' sia un mostro? — chiede lui ridendo.

— Ma no; solo, tu mi hai fatto rumore sul capo, e allora, ho avuto paura...

Il giovane rimase in piedi ancora un momento.

Vedevasi chiaro che Kříška gli piaceva. Lei lo fissò d'un lampo negli occhi.

— Vai lontano?

— Vado... dove vado... Verso i laghi: ho la pigrizia delle capre...

— Cos'è questa poema che hai? — disse Kříška.

— Penna d'aquila. La vedi?

— Che ne fai? Dove la metterei? Alla scialle?

— Resta seduta — soggiunge il giovane ponendole una mano fra il petto e la gola.

— Orsù, cosa? C'è le zampe!

Lei respinse così forte la mano che tornò dietro mentre le correva un brivido per le schiene.

— Sei tu dunque la sposa di Gesù?

Egli cercava di non mostrarsi, ma era un po' confuso. Kříška si sentiva, invece, sicura di se stessa.

Ayrebbe voluto trovare qualche argomento mortadella; ma, innanzi a quel viso rosso sotto le tenere del cappello a lunga penne, lei non sapeva proferire parola. Lui se ne accorse e sorrise di nuovo.

— Si direbbe che tu sei cattiva.

Le si sedette vicino, sulla rotta più alta.

— Ho tempo — disse.

— Sì, non è tardi — rispose Kříška rabbicosamente tutta.

— Che camini al mio attivo?

Kříška rimase stufo, perché sentì d'un tratto di aver vergogna, cosa che non le era mai avvenuta.

— Tu mi hai dunque intesa?

— Sì. Cosa' era in Dne?

— Ho scordato.

— Bada che io non te lo rammento!

— E come?

Kříška arrivò e vide altrove la testa.

— Come? — riprese il giovane — ma, cosi, E afferrandola per la sciarpa bianca, l'attrasse a sé.

— D'onde viene? — domandò Kříška.

— Da Orosz.

— E quante capre ha tu, taggii, nei laghi?

La diffidenza le penetrava nella sua testa al monastero.

— Via; dici quella storia tanto per dire; non ho capre di noia — disse Vanek.

— O come?

— Sono nelle di pasaggio per la contrada.

— Dove vai?

— A monte, verso le sorgenti: ho bisogno d'incontrar qualcuno — e gli brillano gli occhi addormente sotto le sopracciglia.

Allora Kristka non ch'egli portava alla cintura due coltellacci e una pistola.

— Ah! — pensò: — è un bandito — è il cuor le si empi di sorpresa e di gioia.

— E quando ripasserai?

— Fra una settimana, credo; o fra cinque giorni. Tu rimani sempre per questi pascoli?

— Sì.

— E come ti chiamano?

— Kristka. E tu?

— Vanek. Vuol darmi un bacio?

Ella mormorò in un sibilo:

— Ti bacio.

È Vanek la strinse e la baciò, mentre una beatitudine nuova diffondeva per le vene della fanciulla.

Quando egli la lasciò per la foresta e per la montagna, scese e salì nel suo mantello bianco, con la lunga penna sul cappello ondulante al vento, qualche cosa le strisciò il petto, e lo seguì ad alta voce:

Tu non mi vedi piangere,
O tormento del cuore;
Ma resti qui nell'anima
Sempre, per sempre, amore.

E lei le rispondeva di tonzino:

O bella mia, non piangere,
S'ho io lontano a preda;
Drega il Signor che guidai
E presto lo ti rivedrà.

Per lungo tempo ancora la canzone ginevra a Kristka dalla foresta. Poi la voce, lontanando, si spense. Così egli la lasciò per entrare nella bruma di ciascia e bianca, nella squallida solitudine dell'autunno. Egli cantava allegramente, era roseo e vestito come per la festa con armi lucenti e fulgida cintura.

Poi tutto tacque intorno intorno a Kristka.

II.

In un ardente meriggio di luglio, Kristka andava per la montagna, sotto i piatti crescenti. Udianò di lontano i campanelli delle capre. Kristka camminava triste e cantava:

La corona verginale,
Qui mi è caduta da la testa nera;
E corre corre rapida
Laggiù per la riviera.

— Ed io non la rimpango troppo — pensò in fondo all'anima.
Seguitò a scommillare:

O voi, gente da bene,
Raccolgilete laggù ne la riviera,
La corona verginale
Che mi è caduta dalla testa nera...

— Oh, sì; la percheranno, la raccolgeranno i figli del diavolo — disse lei a mezza voce.

Per un momento sere l'orecchio, i dojeti campanelli l'intonavano di lontano, a intervalli.

Lei riprese lamentosamente:

Oli occhi azzurri di Vanek
Sono il più bel tesoro
Con le sue mani bianche
Che adeguano il lavoro.

— Perché lavorare? Non c'è tanto danaro nelle città e ne' negozi?... Oh, come ritrova la sua pessica al nostro primo incontro! L'autunno si avvicina... Sono ormai tre anni;

Io ti prego di tornare...
Oh, vorrei vagiarsi di te
Non ti posso mai sopradire,
Padrone del mio cuore, raccomandi a te.

— Dov'è, Signore, Signore?... Dov'è? Egli va giovanendo oggi intorno alle capanne.

D'improvviso, si alzò una voce sulla montagna, nella foresta, dietro le rocce, ove brucano le spire sul mattino.

Era la forte e maschile voce di Vanek:

Io sono poverello poverello
Ma canto e canto ben, come un acclito,
Se bene ci sia più povero di me.

— Vanek, Vanek! — chiamò Kristka, correndo con le braccia tese verso la montagna, verso le rocce.

Ed ecco lui, sepolto ed eretto, uscir di fra i pini, cantando.

— Vanek, Vanek mio! — mormorò Kristka ansante, abbandonandogli sul petto: — Anima mia, mio bene prezioso!

— Come va la salute? — chiede Vanek. — Ho fame. Hai tu qualcosa da mangiare là, nella capanna?

III.

È una sera d'argento, liepida e senza luna. Kristka gira per la foresta.

Lei si tocca le mani gattute e piange; ha i capelli sparsi sulle spalle e nel viso.

Ha il cuore straziato dal dolore, sente che le si è spezzato entro qualcosa, rudimentale, come rompesi una diga all'impero d'una piena.

Ella geme, si lagna; canta:

Io non ti piangerò più l'ampio letto;
Più Vanni invano non aspetterò;
Ma quel letto di lagrime
Perduto bagnarò.
Se fa felicità che mi hanno lotta,
Almeno in sogno mi fornasce ancor
Solo una sola volta,
Vorrei che allora si fermasse il cor.

Kristka, singhiozzando, tornò verso la capanna, va, testarda, nella foresta, risalendo la montagna fredda, dove si è smarrita. Innanzi alle sue mani, al suo petto, e lungo la persona, gli arbusti e i frascanti si scostano fischiando. Talora, l'acqua delle pozze le si intorbida sotto i piedi.

Kristka giunge alla montagna, mordendosi le labbra.

Ecco la luce delle capanne. I casii scivano Kristka e le vengono incontro abbracciando allegramente. Ma lei ne respinge uno con tanta ira ch'esso scappa via uggiolando. Lei si volge verso la fattoria, d'onde vengono i bagliori uscenti dagli spragli della porta.

— V'è qualcuno così? — grida.

— Ci sono io — risponde Vanek dal di dentro.

Per un momento lei si ferma sulla soglia del tugurio basso e nero, ove scimmia il fuoco. L'odor greve della pece, del latte e de' cenci bagnati la colpiscono in piena faccia.

— Sei solo qui? — domanda lei fissando il banco nell'ombra.

Solo. Tu sei solo andati a dormire.

Lei entra. Vanek è seduto sulla scranna e si riscalda le mani alle vampe.

— Hai freddo?

— Ho le mani gelate.

— Perché non sei con Vadriga? Lei te le scalderebbe subito.

Vanek sorriso, barlone, e guardò Kristka curva su di lui.

— E che... volevo vedere te pure.

— Non ho bisogno di te — esclamò la giovinetta — capisci? io non ho bisogno di te, qui.

— E dove, allora? — gli domandò Vanek.

Kristka arrossì, mentre le brillavano le lacrime agli occhi. Poggia le mani sulle spalle del giovinotto:

— Vanek?

— Che vuoi? — risponde Vanek con indifferente ironia.

Kristka gli si getta davanti in ginocchio, un tizzo intatto dal piede di lei lancia faville all'intervallata.

— Vanek, non ti ho forse amato?

— Già che è passato è passato — sentenza lui accomodando le ramaglie al fuoco, ove crepitano le fiamme.

— Forse non ti ho tanto amato? — soggiunge Kristka gemendo. — Non sono rimasta fedele per tre anni interi? Tu sei stato il primo e sarà l'ultimo. Non ti curai quando Vosuth ti colpì sulla testa? Non ti salvai quando quei di Dunai ti circondarono, negli sposi? Ho aperto mal la porta quando i birri ti han cercato da noi, dopo il furto Kókholjor?... Vanek?

— Che vuoi?

— Qual compenso ho avuto, da tutto ciò?

— Ti darò una collana e venticinque talleri.

— Oh, se li avessi tra le mani li butterei al fuoco.

— Bene; ve li butterò io, nel fuoco.

E Vanek si trasse da tasca una pipa e si messe a pulirla.

Inginocchiata, Kristka lo avvinghiava, avvicinandogli le labbra al viso.

— Vanek, Vanek — sospirava; — fossi infelice durante questi tre anni?

Vanek cavò la borsa e si pose del tabacco sulla palma.

— Vanek!

— Orsi — disse Vanek sputando sul tabacco e annasstandolo col pollice.

— Tu non andrai più da sole, è vero?

— Dove?

— Da Vadriga?

Vanek empi la pipa e l'accese con un fazzoletto. Kristka, accovacciata dinanzi, lo contemplava cogli occhi, come un suo bambino.

— Vanek — mormorò — io ti darò tutto quello che vorrai.

— Sì — grugnì Vanek: — ma è probabile che tu m'abbia già dato tutto.

— Ti curerò come una madre. Tu non lavorerai mai...

— E via, ma neppure adesso m'ammazzerò al lavoro...

— Tu avrai tutto, come un signore. Ti farò il pranzo ogni giorno.

— Davvero? — Vanek spalò lontano. — E poi? Cos'altro ancora?

— Ti darò, per il matrimonio...

— Il matrimonio? Con chi?

— Vanek! Nessun cattivo come il diavolo... Vanek si alza.

— Dove vai?

— Dove mi piace — risponde lui tranquillamente.

Kristka torna ad abbracciarlo.

— Non ti ho amato, abbracciato, carezzato? Tu fosti sempre il benvenuto. Tu venisti di notte e bastava che locciasi appena la finestra o la porta perché io correissi ad aprirti. L'inverno, con quel freddo, non ti uscivo incontro in camicta, a piedi scalzi? Io ti aspettavo sempre come la salvezza, Vanek.

E Kristka, con la fronte poggiata sulle ginocchia di Vanek, gli stringeva le gambe.

— Vanek, Vanek!

Ma Vanek comincia a perdere la pazienza e si avvia verso la porta. Kristka non gli abbandona le gambe e si lascia trascinare.

— Lasciami, via!

— Io non ti lascerò, in sei mio; in sei mio, tu sei mio.

— Io sono di chi voglio esser io.

— Io ti stringo ancora più forte. Non mi vuoi più, non mi vuoi?

— Tu non mi hai comprato — risponde Vanek, — per attaccarti a me come un toro alla corda.

— Sì, ti ho comprato, e per sempre.

— Cosa che?

— Col mio cuore.

— Bando alle parole! — borbottò Vanek avvicinandosi alla porta.

Allora Kristka balzò.

— Fermati! Dimmi dunque un po' che cosa ti è mai tanto piaciuto in quella ragazza tua? È forse più ricca, o più bella, o più altera di me? Quel facino ti ha sedotto in lei più che in me? Appena l'hai vista quest'estate, ed eccoti colto alla panza. Rispondi. Con che cosa ti ha animato? C'è qui una giovinetta migliore di me? Parla.

Ci espelli scigoli, lo scialle cadente dalle spalle. Il volto fiammante, sìa gli si dirige davanti.

Yanek, col cappello a ghiembo, la pipa fra i denti, i pugni su' fianchi, resta immobile.

— Parla! Che cosa ha colei al più gradevole di me.

— Gli occhi grigi.
— Gli occhi grigi?

— Sì.

Il viso di Kristka vampeggia sempre di più.

— I suoi occhi?...
— Sì.

Un baleno guizza nelle pupille di Kristka, e il suo viso cambia.

Le sue labbra, nel selvaggio sorriso, le scoprono i denti bianchi, piccoli e acuti.

— E tu non andrai da lei?
— Vado dove mi pare.

IV.

— Lo vedo e ci credo — conclude Kristka. — Ah, io dovrei toglierti gli occhi in grigio! Ma come fare? Gli occhi miei, purtroppo, grigi non diventeranno mai! È impossibile; ma aspetta, Yanek: non andrai da lei, te la menerò io stessa. Poiché tu mi hai parlato francamente, io so bene ciò che devo far io. Resta qui. Te la condurrò io, subito.

Ella s'afferra un lungo tizzone dal fuoco.

— Fa tanto buio; ho bisogno di luce.
Vedrai la guarda, un po' sorpresa.

— Cosa vuoi fare, Kristka?

— Andare a cercarti subito! Staremo insieme qui per due giorni! Poiché tu mi hai parlato francamente, so quel che mi resta a fare.

Col lungo tizzo fiammante, lei esce correndo, e Yanek la vede allontanarsi verso la cappanna di Vadriga, che non è lontana.

— Vadriga è oriente e dorme — pensa: — Vorrà davvero condannarmela?

E siude di nuovo, calmo, rivolto verso il boscare.

Kristka giunge alla casa di Vadriga. Ode i campanelli delle vacche, chiuse per la notte. Vadriga è seduta intonzi alla porta, dalla parte de' campi.

— Cosa c'è? — domanda, volendo avvicinare la faccia.

— Tu non dormi ancora, Vadriga? — le chiede Kristka.

— No, sei tu, Kristka?
— Sono io.
— Perché vieni con un tizzo?
— A cercarti.
— Perché?
— Vieni con me.
— Dove devo venire?
— Da Yanek.

— Da Yanek? Ma verrà lui da me — replica Vadriga.

Dopo breve silenzio, Kristka profferisce con voce strana:

— Tu hai gli occhi grigi, Vadriga?

— Sono come sono...

— Vadriga, i tuoi occhi son grigi?...

— Cosa diavolo t'importa se i miei occhi siano o non siano grigi?

— Guardali da te. Stessa come sono.

— Infame!

— Torna d'onde vieni?... Che cosa vuoi da me?

— Mostriani gli occhi!

— Ma tu sei pazzo, Kristka.

Vadriga si alza e dritta si avanza a Kristka, col volto acceso nel bagliore del tizzo.

— Che vuoi?

— Voglio i tuoi occhi! — esclama Kristka, colpendola in pieno ambo gli occhi col tizzo fiammeggiante.

Un orrendo grido di dolore strazia la notte. I cani abbaiano e l'eco ripete quel grido d'ogni banda, come se nascisse dal cuore delle rocce circostanti.

Ancora un grido, poi un altro ancora che sembra uscir dalle viscere e si ripercorre per la valle.

Yanek balza fuori del suo ricovero e sbraitasi verso la capanna.

— Cosa è avvenuto? Chi urla così?

Le parole gli si strozzano in gola. Dopo Kristka, che tiene per mano Vadriga, la quale trascina per terra gridando. Un turbinio di scintille le rincilla. Scorgendo Yanek, Kristka rugge:

— Ecco; ecco i tuoi occhi grigi; via, guarda!
Ed agita la fiamma dinanzi a lui.

— Sciacquista, che hai fatto?

— Che ho fatto? Ho acceso gli occhi di lei come il marco.

La foresta sonora echeggia all'alto grido di Kristka.

La gente, destata, esce dalle capanne, e accorre verso le vampe del tizzo.

Vadriga non gemme più, non si tocca più sulle pietre della via.

— È svenuta.

— Ho acceso questi occhi come il mostro — ripete Kristka abbandonando il braccio della rivale, e gitando via il tizzo che si spegne.

Torna di nuovo la notte e il silenzio. Allora lei si avvicina a Yanek, che è là in piedi, mostrato dallo spavento, lo stringe con impeto, gli afferra la testa che si scosca al petto.

— Ora tu sarai mio; ora tu sarai tutto mio!

Senza volontà, senza resistenza, Yanek si china verso di lei. Kristka lo prende per mano e lo trascina laggiù, nello stormire e nelle tenebre della foresta.

(dal palcoscenico di Kristka Ternauer).

DONATI CALLEGARI

IL PENSIERO DEL GENIO

È storia di oggi: noi abbiamo visto scendere in un sepolcro, che ha attorno a sé raggi di vita immortale, la salma di un poeta illustre, Giovanni Pascoli. Il suo pensiero è stato disputato da ogni partito che lo volle suo: dal clero all'anarchia; dalla creazione, dalla fede, alla disillusione ed alla negazione. È il medesimo fenomeno che accompagnò alla tomba Giacomo Carducci: attorno al tumulo si strinsero compatti repubblicani e monarchici, ognuno di essi rivendicando al partito il voto di *Sutana* e di *Eterno Consolatore regale*, l'inspiratore alla virtù italica e... il Senatore del Regno. E quanti hanno creduto analizzare e definire il criterio politivo di Gabriele D'Annunzio! Egli è apparso realista e socialista, anarchico individuale ed ateo, religioso credente... un poco di tutto. Ma la verità, in tale investigazione postuma, è presente della mentalità politica di un poeta, è semplicemente questa: chi fa arte di poesia è refrattario ad ogni visione positiva, contemplativa delle cose; a seconda dell'atmo, scorge la realtà vera di ognuna di esse che sta appunto tra bene e del male. Siccome la natura è così, ha cioè virtù e difetti, ecco che un poeta trae la propria ispirazione da un sentimento immediato al quale è condotto da una singola azione buona o cattiva che si compia or dall'uno or dall'altro aggregato sociale di partito, e a lui poco importa che la creazione subitanea trovi col tempo uno stridente contrasto, allorché in un domani prossimo o remoto dovrà seguire un diverso impulso. Non vi è arte senza impulso, come non vi ha matematica senza indagine e deduzione.

E non parlo solo di poeti dell'orribile, solbene di tutti i poeti della vita, dell'ideale, della gloria, da Victor Hugo a Garibaldi, da Dante a Mazzini, Garibaldi odiatore della Francia perché deteneva Roma disputandola alla gloria italiana e che viceversa, combatteva per essa a Digione: che gaura entrando a Napoli di non cedere nulla alla monarchia se non ad unici completi, e che pochi giorni dopo a Tasso saluterà in Re Vittorio il Sovrano italiano, è logico alla pari di Victor Hugo che eleva alta la voce contro il clero, mentre pochi mesi prima aveva voluto riverire Don Giovanni Bosco che creava i convitti semigratisi per i giovanetti poveri. Mazzini è coerente quando invita Camillo Benso di Cavour per esaltarlo il giorno dopo scrivendo di lui ad un amico torinese. Egli non è logico perché l'amico loro sente perfetta — non v'è grandezza senza sensibilità — non può attendere il complesso delle cose per il giudizio, ma affermano solitamente l'atmosfera, e seguono una falsa legge di evoluzione o di rivoluzione. — E non può esservi quindi un pensiero, né di conseguenza, se ha diritto di gridare ad un trasformismo di comodità personale. — Basta leggere un qualsiasi trattato di storia, di mito

la sentono il cuore e lo spirito. — L'eroe dei due mondi ascolta la parola di chi lo dissuade, andando a prestare giuramento come Deputato a Roma, di recarsi a stringere la mano a Vittorio Emanuele, e promette: ma allora che Giuseppe Dezza, uno dei mille più eroici, va da lui e gli osserva come l'atto suo potrebbe compromettere il pensiero unitario, Garibaldi sussulta e grida: *qui te stanquelli, e andiamo al Quirinale*. — Un primo momento dispergeva, il secondo creava: entrambi danno esatta idea della sublimità della psiche del Generale.

Giovanni Pascoli da giovane sente che era santo il movimento di classi disabiliate capesiate che voleranno ascendere nella via di un diritto puramente umano e civile, e si lega ad Andrea Costa per seguire il concetto dell'internazionalità: si lavora rosso non accende in lui che la passione dominatrice di ogni anima ben fatta per la giustizia, e non guarda periglio alcuno; per un simile sentimento, piangerà molti anni dopo al pensiero della Congregazione dei Frati Cappuccini che ricordano a lui non sua fede fredda e calcolatrice, subbene il poema di carità che è in Francesco di Assisi.

Ricordate il gesto di Gabriele D'Annunzio, allora che fu eletto Deputato dalla natia Pescara: Sembrò scomposto ed incerto, e non lo fu. Il poeta civile della «Nave» sentì in sé la rivolet per le piccole querimonie dei conservatori: provò disagio fra costoro: il suo occhio si fissò sulla «Menzega» — dove si raccolgevano uomini che avevano redatto le misse, e nell'impeto lasciò il settore dove erastissimo raggiungendo l'estrema sinistra, e dicendo che andava verso il «Cielo». Si rischia era il riso idiota di chi è abituato a ragionare superficialmente, senza indagare le menti di coloro che non conoscono processi, e seguono l'istante.

Sono gli innamorati dell'idea, sono coloro che sentono istintivamente che tutto è qualcosa trasformabile, così la materia come lo spirito ma che non possono attendere la legge naturale, lenta, dell'evoluzione, e scavalcano gli abissi reali come nell'arie complesse ardimentose ascese verso il perfetto.

Non si può quindi ragionevolmente indagare nel piacere di coloro che formano e formeranno le nostre glorie, per certarne l'unilateralità. — Forse è giusto quanto se non è molto diceva Enrico Ferri, che sono i retrogradi che si fermano, ma che il pensiero dell'uomo di ingegno cammina sempre, e segue una falsa legge di evoluzione o di rivoluzione. — E non può esservi quindi un pensiero, né di conseguenza, se ha diritto di gridare ad un trasformismo di comodità personale. — Basta leggere un qualsiasi trattato di storia, di mito

qualsunque nazione, per condannare che gli insegnamenti altissimi mettono... d'accento e di pensiero per arrivare però ad una meta' mobilissima. La poesia italiana — l'unione cioè di tutte le forze positive per raggiungere lo scopo unitario — è costruita su da molte evoluzioni, specialmente nell'ambito politico; vale per tutti Francesco Crispi che però trova la formula giusta ed equilibrata del suo passaggio dalla repubblica alla monarchia quando in un teatro di Palermo ascoltando l'anno garibaldino prima, e la marcia reale poi, disse che ambedue le armi — apparentemente illogiche — rappresentavano l'unione del popolo con una monarchia popolare.

Innanzitutto questo, noi dobbiamo ritenere che il Generale Nicola Marselli, uno degli uomini più pregevoli del nostro periodo attuale, la cui *Scienza della Storia* è un monumento di alto pensiero, bene fu ispirato quando scrisse che le grandi cose vanno vedute a distanza dei tempi, mai da vicino. — Il genio è qualche cosa di anomala che appare incongruente ma nello stesso tempo è logico ed è divinatore. — Anzi si può benissimo dire che non vi ha genio senza divinazione. — Dante prevede l'unità italiana perché comprese la mostruosità dell'invasione di molti stranieri nella terra nostra; Cavour vide nell'invio di un corpo d'esercito in Crimea il primo passo per il compiersi del suo bellissimo progetto *cetera folla sperar*; sembrò un atto pazzesco che non si sarebbe compiuto, data l'audacia della folla senza l'energia volitiva di Vittorio Emanuele II.

Noi dobbiamo domandare al genio, che passa nei nostri tempi per rischiarare il grigio della mediocrità, solamente la bellezza o l'azione positiva, a seconda della sua natura. — Quello che oggi si ha timore di proclamare grande perché ci pare di offendere un partito, domani sarà gridato dai noti che giudicano dal complesso, dal risultato di sé del presente, le azioni dei formidabili che hanno avuto un destino di gloria nella vita. — Noi dobbiamo sperare che le alte mentalità continuino a prendersi nella nostra pensiera che ha il primato civile e quello intellettuale, nella scienza o nell'arte. — Dobbiamo educare le masse a non prenderci mai giudizi su uomini e su cose: è privilegio degli stolti e degli ignoranti offrire il verdetto su personalità che debbono spesse volte tacere le loro ragioni, per un giuramento fatto allo Stato di lasciare che la critica venga loro quando più non servano nella lotta della vita. Dobbiamo proclamare che il pensiero del genio va analizzato da quelli che hanno la forza per farlo, e distinguere la folla dall'erdore, come fa troppo spesso, a colpo che hanno consacrato alla patria un pensiero sovrano o di filosofia, o di poesia, o di estetica, solo perché un fidele umanesimo di esiti li coglie in flagrante debolezza rimasta, raffigurando quest'ultima di ogni uomo che paga un tributo fatale alla sua essenza umana, all'indumento o alla vigilia del giorno in cui la sua vita psiche lo ha condannato a compiere opere che rimarranno eterni nella politica o nell'arte.

CESARE MASSUSSI.

ASSOCIAZIONE TEATRALE DI M. S. "G. VERDI".

Nell'Assemblea generale tenutasi il giorno 19 Maggio, dopo approvato il Verbale ultimo ed espedito dal Segretario la situazione finanziaria risultante dal Rendiconto, venne dai Signori Revisori letta la seguente relazione:

Egregi Signori,

Onorati dall'ultima Assemblea colla conferma nel delicato incarico di Revisori per l'esercizio 1911, ci rendiamo conto del mandato conferito dalla vostra fiducia.

Presso cognizione delle risultanze dell'esercizio 1911, abbiamo esaminato diligentemente i Bollettini, i registri sociali e le pezze giuridiche delle spese, come pure ci siamo assicurati della reale esistenza del vostro Patrimonio, e siamo lieti poter ancora una volta dichiarare che la vostra Società è amministrata sempre con onore e saggezza.

Come è dimostrato dal Bilancio che vi viene presentato, la consistenza del Patrimonio salì da Lire 81.045,21 a Lire 86.704,07, quindi il Patrimonio Sociale al 31 Dicembre 1911 si è colpito con un aumento non trascurabile di Capitale di Lire 5.658,86.

Dai conti d'entrata aumentarono sensibilmente gli interessi sulle Carpe pubbliche, dovuti a recenti acquisti di Rendita, e si mantennero pressoché eguali il Contributo dei Soci effettivi e il Prezzo di abbonamento alla Biblioteca.

Pra le elargizioni spontanee perennate a favore del Fondo Pensioni dobbiamo segnalare quella del compilante Socio e Consigliere Maestro Melchiorre Vidal, il quale volle nell'atto di ultima volontà dar prova dell'affetto che nutriva per l'Associazione disponendo nel suo testamento una speciale legata a favore delle pensioni.

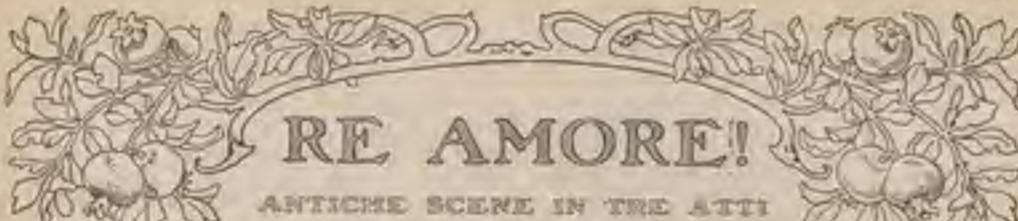
A questa anima eletta, a questo cuore generoso abbiamo il dovere di unirci a voi per inviare un reverente saluto di riconoscenza, e facciamo voti che l'alto sentimento del compilante estinto possa essere di syrone a quegli artisti — ancora rilantanti — perché accorrono volenterosi ad iscriversi alla vostra Associazione.

Concludiamo quindi, proponendovi l'apparizione del Bilancio nelle ultime risultanze, un voto di plauso per gli egregi Signori componenti il Consiglio d'Amministrazione ed in particolare crediamo doveroso segnalare alta vostra gratitudine l'illustre e benemerito Presidente, che in ogni modo ed anche con atti di personale liberalità, continuamente prova quanto siano grandi l'interesse e l'affetto che Egli ha per l'Associazione.

I Revisori

AL ALGIRODO SOFFIANI - RAU, CAPO DI ENRICO PAVONCELLI

In seguito si procedette alla reintegrazione del Consiglio d'Amministrazione, il quale risultò così composto: Presidente: Comte Giacomo Ricordi Consiglieri: Avv. Giuseppe Bellini, Ing. Giuseppe Bergamini, M° Comte Federico Blasco, Conte Luigi Bonelli Bruglio, M° Filippo Brunello, Augusto Cossi, Franco Fano, M° Comte Giuseppe Galliagnani, Cav. Giulio Gianni, M° Giacomo Mignetti, Pandi Povoleri, Tommaso Pozzoli, Comte Tito Ricordi, Cav. Giuseppe Ricchino.



RE AMORE! ANTICHE SCENE IN TRE ATTI di SALVATORE FARINA

OPERA IN TRE ATTI

ATTO SECONDO.

Altri parte di giardino nel Castello di Castiglia. È il primo mattino. In distanza arrivano alcuni operai, che subito si dispongono a compiere un arco trionfale, intrecciando rami di quercia e di lauro a bandiere e stendardi. Oggi cominciano le feste grandi per celebrare la vittoria dei Castigiani sui Mori.

SCENA PRIMA.

MARIA (*si avanza nervosa nel giardino; coglie un fiore e lungamente lo guarda, quasi lo interroga. Lunga silenzio*). Parlami tu, anima mia. Bello alla bimba stanca: da che questa che mi urge beatissima alterna di riso e pianto? (pausa). Ti ho tanto interrogato e non rispondi mai (coglie un fiore e lo batte senza guardarlo... poi si pente). No... racconta il fiore e lo unisce al prima che ho colto. Forti soli mi riempiono un volere, una speranza: ceder lui sempre! (pausa) egli qua e là altri fiori e ti unisce al successivo). Quando lui vede, il cor mi batte celebrando così che par mi fugga dal seno. Celere l'ore si perdono s'egli mi è presso... ma s'el da me si parte, il cor mi manca... (si fa pensosa). Forse questo è l'amore? (pausa). Questo certo è l'amore... E perché m'offender? (si pensa). Amare il fratello mio gemello è al core santo deluso... debito sacro e in terra all'uomo creatura... cosa è al cielo che ci guarda...»

SCENA II.

COSIMO e MARIA.

COSIMO (*con galanteria*). Ave di grazia piena. Maria purissima. E fallo scialba... A ogni

stele la rugiada lagrima... e tu volesti, in quest'ora rigida del mattino primo, lasciare il tuo tiepido paradiso... venire in terra dove a ogni anima buona il male offre battaglia... e l'amore dà sgomento?

MARIA (*imitando lo stesso modo scherzoso*). Sul mio verone la rondine da gran tempo trifila: Maria! Maria! ti sveglia, vieni meco ad annare i fiori della selva ancor muta di canti... i bei fiorelli di campo, che nel sentiero a te noto son soli ad aspettare. L'aria è mita. Non la rugiada lagrima, ma lievemente alla quercia si appende, e all'alloro si appende sacro al guerriero... finché se la beva il sole... Su, su... devati testa, è il dì della sua festa, è dì di pace. Ho obbedito alla rondine, che ha chiamato te pure... COSIMO (*sorpreso in viso*). A me il sonno è negato! Invia lo tento. Tutta notte mi sfugge, tutta notte mi strugge, lo non so più sognare.

MARIA. E perché mai, fratello? Non io così. Ad occhi aperti vengono a me i sogni cari. COSIMO (*sorpreso più melanconico*). All'occhio mio: che troppe cose ha già visto, se ben giovane lo sit, ora si affaccia una visione orrenda... E fosse sogno!... Ma non è (dico bene uterina). Perché il braccio di Torbieno non fu pietoso a lui, e a me pietoso?... Fosse stato più forte quel vantato e tenuto! Io ora non soffrirei.

MARIA (*colta da tale languore*). «D'acciò la mamma nostra ci ha lasciati, che altro mai ti offese? Dimmi la tua ferita, fratello mio, vo' sanare il tuo male».

COSIMO. Ed io l'accetto, la dolce pietà cui mi offri sei; e grazie te ne rendo. Ha bisogno della tua medicina... perché tu si ne sei una perché tu sola ne hai mai... la bontà tua.

MARIA (*ansiosa*). Dimmi, fratello, dimmi,

Cosimo. Io so leggere nei cuori chiusi, come in aperto libro. Non penser che mi vantai. Se potesse essere un vanto, non lo vorrei. È una verità crudele!... Io leggo, Maria leona, orribil cosa leggo... che il padre mio, il padre nostro, dei tre suoi figli, me solo non abbia... E altro ancora lo vedgo in quel libro chiuso e nero. Io vedgo chiaro che l'invidia teste la tua, il fratello mio calotto; e ch'egli mi odia io vedgo.

Maria. Ah! che dici? che pensi?

Cosimo (più eccitato). O forse che tu stessa mai non guardasti nel buio di quei cuori? Noi, non ti appurò mai lo scellerato vero? E la tua visione non offese te pure?... Non rispondi... Io vedo... (vere silenzio). Un altro pensiero più feroci assai mi piglia... non meritata pena a un cuore ingenuo e ansante ancora...

Maria (sorprendendo). Taci... Cosimo... non dire...

Cosimo (una più freccia). Che... insieme uniti... quell'odio del fratello, quel disamore del padre...

Maria. Taci, fratel... non dire...

Cosimo. Abbian dato il mal frutto... e il re, che pur mi è padre, volesse fare di me il supremo duce delle armi sue col celato desiderio che io, con la giovine vita, lasciassi in campo la corona agognata dal fratello calotto, da Caino!

Maria (dolente). Ragion ben hai... talora il pensare è orrenda cosa.

Cosimo (piuttosto). Io, nell'aperto campo, in faccia all'infinito moro, spesso morte invoco... a me chiedendola per farne feto ognuno...

Maria (presta e furiosa). Non me...

Cosimo. Non te, io bene lo so, non te, mia leona... E in ogni ora di questo vario e lungo battagliare mio, io lo sapevo sempre... non te, sorella mia. Per entro il casco, chiusi gli occhi nel buio rumoroso d'armi, mi'immagine soltanto me sorrisi... E sì tu quale?...

Maria. L'immagine?... quale?

Cosimo (scatta a sedere). La dolissima sempre... e, ritemprata ogni forza per amarti più ancora, se possibile mi fosse stato, credevo allora di ritrovare un inquieto desiderio di te, che fosse nuovo; ed era il desiderio antico che mi aveva preso un dì per non lasciarmi mai. Ma ascosa la vita aveva tante promesse... Le promesse aveva del sogno forte. E sognavo, e sognavo. Sognavo che, visto ogni nemico di Castiglia e del trono, il mio tesoro rapivo

al Re. Tanta eri mia; fanciulla fidata, tutta eri per me!

Maria (si abbondona nel braccio di Cosimo). Oh! bel sogno mio nel desiderio lungo! Tu mi riporti al Re! Ce ne andavamo lontano lontano, oltre il monte, oltre il mare; ed eri tu sposo e fratello, tutto eri tuo. Ed io così! (pausa). Fratello Cosimo, mi ascolta. Detto m'ha l'uomo santo...

Cosimo (interrampe). Padre Benito...

Maria. Sì... l'eremita mi ha detto che l'amore sempre congiunse in cielo i natii d'una stessa madre...

Cosimo. L'eremita è grande della sua bontà. Perché egli parla pietoso, io a lui mi confessò. Egli ha detto a me pure che nell'antico tempo il sacro rito già strinse la sorella al fratello...

Maria (sibilante). Sposi!...

Cosimo. Un Dio benigno li voleva così. Ora minato è in terra quel costume...

Maria. Non è mutata in cielo quella pietà.

Cosimo. Diceva Padre Benito, e anche io dico, che in cielo nulla si perde o si muta, perché il male mai non vi penetra; diceva che in terra di peccato nulla muore se vivo è il pentimento (così intenzione). E ciò che in terra si muta, talora si rincontra... perché l'umana creatura del suo errore si pentisce.

Maria. Non ti intendo... Che dici?

Cosimo (andando). Dire io ti vò questo solo... Che un giorno il re sarà... Fa la legge il sovrano; io lo farò. E resererà un martirio che non abbiamo meritato.

Maria (sorprendentemente). A me, questo che mi chiami martirio, è solo talora inquieto gioia o dolce pena. Perché non a te pitte fratello?

Cosimo (con trasporto). Ben tu hai ragione. Io vò sognare ancora... Ecco, io son Re. Non più sorella, tu sei tutta mia; ed io lo sposo tuo soltanto, non altro.

Maria (pensosa). Non altro? Il sogno del lungo mio desiderio al tuo somigli... Non in tutto.

Cosimo. Non in tutto?

Maria (ingenuamente). Io te vorrei più sposo, e te vorrei fratello ancora... come un dì rideva la pietà del Dio benigno...

Cosimo. Dio ancora a noi sorridete.

Maria (si stringe ancora al fianco di Cosimo). Fanno pochi passi silenziosi in giardino... poi Maria si ricorda e sul giaciglare del fratello mette i fiori che ha raccolto...

SCENA TERZA.

Veronica e detti, poi Padre Benito.

VERONICA (appare velo, una mezzina d'altro). Essi si amano! Il destino lo vole! Ho seminato l'inganno, con queste mie mani, e queste mie mani ora raccolgono il dolore. Mi sembrò un di che avrei reso lui, potente e lieto; e un imbello ne ho fatto. E che feci di me? Una madre costretta a negare il suo nato (in questo momento Cosimo e Maria scorgono Veronica, che si accusa). Mia principessa... principe...

COSIMO (con gran dolcezza a Veronica). Cosimo dimmi. Quando succhiai il tuo latte, madre mia dolce, Cosimo me dicevi.

MARIA. Il latte tuo non ebbi; da te succhiai solo l'amore. Posso ben io chiamarti madre or che l'altra madre ho perduta.

VERONICA (ammessa) Sì... sì... Figli entrambi come foste finora, sempre a me sarete... (a Maria). Ma tu le terre nostre di Castiglia lascierai per un'altra...

MARIA. Che intendi?

VERONICA. Il conte di Leon annunzia la prossima venuta al Castello... e già sono note le intenzioni sue.

COSIMO (turbato). Le intenzioni sue?...

VERONICA (sempre rivolta a Maria). Quando egli abbia veduta la principessa Maria di Castiglia, farne vorrà la spesa sua.

COSIMO (con uno scatto). Temerario!

MARIA (sorride a Cosimo). Ti placa, mio genero, mio fratello, Del conte di Leon...

VERONICA. Principe vago lo dicono.

MARIA. Di quel principe vago, sposi Maria non sarà mai. Quando egli mi abbia bene veduta, sceglierà altra fanciulla per condurla all'altare (ingenuamente). Io sarò brutta.

Cosimo. Molta è la tua povertà, ma tu questo non saprai.

MARIA. Più di quel che tu pensi, è facile. Io sarò scortese; bellezza non è, dove cortesia non ride.

Cosimo. Quando la cortesia piglia persona, avrà la tua sembianza. Chiamo in testimonio due madri; la morte che ancora ci guarda... e te chiamo (a Veronica) che mi tanta pietà nell'occhio. Intelo voi, dillo tu madre Veronica, ha la terra un angelo che a Maria somigli; e il cielo ne ha uno?

MARIA (sorresa). Eretico!... E se vano riescisse ogni arte mia, a quel conte dirò che il mio cor non è nio... Egli se ne tornerà al paese di Leone... (sottovoce a Cosimo, mentre ruotava una testina musa). Io sempre

tua sarà. (Le maniche si avvicinano, poi irrompe uno studio di danzatrici e s'intrecciano le donne), FRA BENITO (Si accosta rapidamente; Casimo e Maria a lui si apprescano, poi si allontanano; Benito tiene a cuore a Veronica rivista in gran grembo). Sorella, che hai?

VERONICA (risponde Casimo e Maria che se ne vanno in giardino). L'amorosa follia così li fa fatti miser... Or io potrei, con una sola parola potrei, beati renderli. Ma la menzogna tirannici mi costringe a tacere (era gli occhi al cielo).

BENTO (fa altrettanto). Dall'alto vien la pace.

VERONICA. Ne sei tu sicuro, fratello?... Qui mai non arriva...

BENITO. Alibi fede, sorella (si allontana). Cominciano le danze al suono di liete musiche. Canta un coro.

UOMINI IN CORO.

Noi de l'armi di Castiglia
diciamo la vittoria,
a nessuna altra gloria
essa somiglia.
E l'audace pagano
Saraceno sconfitto.
Sian lundi al capitano
Cosimo invitato.

LE DONNE.

Intrecciam le danze prime
del di lieto fra i saluti;
alziam festosi canzoni
al Giel sublime.

SCENA IV.

(Dal Castello si avanza il Re, dame, cavalleri ecc.)

Il sic (appare turbata).

VERONICA (appena ressa i capi, si sfiora delle dame che asimbrano le danzatrici; si accosta al Re). Che ti cruccia Re mio?

Il sic. Se tu così non mi guardi, se di me non dilli... nulla mi offend... (pausa). Qual p'inquieto occhio tuo che mi vuol dire ancora? Parla.

VERONICA. Aperto parlerò. E tu saprai tutta la segreta pena dell'anima turbata (il Re abbandona i due paggi che gli storano alle spalle). Preso tu mi hai il figliuol mio; mandato l'hai in campo a combattere il Moro... (pausa); il Re non fa nessun atto d'impotente)... Perché Cosimo mio ha vinto tre battaglie... ora tu pensi — in cuor ti leggo — che debba vincere ancora e sempre... vincere fin che la morte lo voglia suo.

IL RE. Il principe raccolgile oggi il frutto del valore che tu gli hai dato... E ti dirà il guerriero, se tu lo interroghi, che bella è la gloria, che il di d'oggi gli è caro.

VERONICA. Anche la vita è un bene. Lo sanno più dei giovani i vecchi, se ben poco ne godono... Tu dunque, Re mio, che non mandarai più mio figlio... a morte gloriosa.

IL RE. Sempre deve il guerriero offerirsi alla morte. Ma non a morire, a vincere io lo mando. Molti re di Castiglia me n'hanno dato l'esempio, spingendo in campo a vincere i loro figli più cari. Così Re Alfonso, per combattere il nemico Ali, si servi di suo figlio Sanzio.

VERONICA. E Sanzio fu vinto e morto; e con lui sette conti lasciarono la vita, che è buona... tu ben lo sai.

IL RE. Questo solo ti turbà, povera donna?... T'alletta ch'è tempo. Cosimo non più scenderà in campo contro i Mori, né altri nemici ha Castiglia.

VERONICA (*guarda e interroga con sospetto*). Ed è di Re parola,, che mai non morrà?

IL RE. È parola di re.

VERONICA. Grazie, Re mio... Un altro pensiero mi turba.

IL RE. Quale?

VERONICA (*dopo un po' di riflessione*). Sì,, è necessario che tu veda, quello che mai non sfugge all'occhio vigile d'una madre amorosa... Sappi che il principe Cosimo è tormentato da pazzo amore per sua... sorella (*il Re si fissa*) e anch'essa, la principessa Maria, è presa da quell'istesso turbine che minaccia la reggia (*dolente e paurosa*). Non hanno pace entrambi, e io pure non ho pace. Pochi il cielo l'ragano che non questa debole femina soltanto offende, ma più offendere la vedova tua cosa ieri ancora forte.

IL RE. Cosi sarà domani! Ma sole son queste... sole di feminità; bene tu hai detto.

VERONICA. La feminità è madre.

IL RE. La maternità ti è scusa.

VERONICA. Mi credi; l'ungaro è vicino; entrato è già nel tuo castello; notte e giorno rugge il pauroso ungano.

IL RE. Taci, donna.

VERONICA. Ed è l'amore ristorò la giusta vendetta della colpa nostra... La morta ha confessato...

IL RE. Che sul tu? (*tra represa collera*).

VERONICA. Io sono una povera madre che nella sa... lo solo ho la fugace immagine delle cose che si lascian dietro la paura. Permetta però è un uomo santo.

IL RE. Che ti ha detto quel santo? (*un rischio*).

VERONICA. Nulla mi ha detto; egli solo ascolta il peccato dell'uomo pentito; mai non parla senza necessità.

IL RE. Sempre la necessità ebbe un suo fratello minore. Si chiamò l'*abate*. E forse,, il confessore è padre, e troppo da ora bisogno di tacere (*annusante*)... teme la collera celeste.

VERONICA. Il Re mal conosce Benito. Votandosi a Cristo, egli solo guarda la vita attraverso la morte; di quanto offre il mondo agli uomini, egli ha fatto la rinnuncia. Non ebbe il bacio della donna che sarebbe stata la sua; né l'amore ebbe del figlio che è ben suo, ed egli forse non lo sa... Dio gli ha tolto ogni amore in terra per avvicinarlo a sé; e mi penso che il cielo sia giusto e gli ridonerà in alto tutto quanto gli ha tolto quaggiù... Pur qualche volta non sono sicura... Interroga lui, mio Re, interroga il frate. Forse ne avrai vantaggio il tuo regno e la tua casa di Castiglia.

IL RE. Tu lo credi? (*ironico*). Chi sa? Un giorno a lui mi confesserò... a lei... ed egli assolverà ogni peccato mio; quasi men fa millevalore. Or tu taci, e l'allontana... ei guardano; mala bestia è il cortigiano... (*quando si avvicina a porto a porto al Re*, quando non adula, mormora...) o morde.

VERONICA. Non io ti adulo Re mio; né mormoro contro il poter tuo; lasciat che io a te ritorni fra poco... altra cosa grande seguirà da me...

IL RE. (*ironico*). Grande!, e bella? VERONICA. Anche ti dirò una cosa bella... e giusta forse,, comincerai forse a giudicare meglio una disgraziata madre... (*le donne lasciano lo spazio presso al Re*; *il coro risponde come prima*, *Cresci i cori, la folla si ricrea e le danzatrici un ramo più oltre, nel fondo*).

SCENA V.

Il principe Jaime, poi tre guerrieri.

JAIRO (*S'indossa pensoso - è turbato - vuol sembrare forte, tirerà le braccia e attende. Tre guerrieri gli vengono incontro da diversi punti; attraversano la folla, passando dinanzi al Re, s'inclinano, Jairo si guarda intorno e sommessamente*) Voi mi giurate di tacere tu che sia giunto il buon momento?

IL GUERRIERO (*insieme*). Giuro.

JAIRO (*il grande ancora intorno*). Più d'un'urna manica ancora...

UN GUERRIERO. Cbi manca, aspetta... e signifì tutto da noi, se tu accusassi.

JAIRO. Amico, io ti disvelo un odioso segreto che mi dicono... Sappiate che Cosimo non mi è fratello... (*sospira dei trey*). Non nel castello egli fu generato, non della regina madre mia nel grembo tu conteggiato,, ma in un monte lontano un pastore gli diede la vita (*segna di stupore*), e fu portato di notte dalla greggia alla reggia... e appreso nato nel letto della morta mia madre il figlio primo, il principe a cui serbato è il trono. Ma la corona è mia (*trattenendosi per non gridare*).

UN GUERRIERO. Dunque le prove, principe Jaime; i Castigliani tutti rincontreranno alla greggia del monte il figliuolo del pastore... Il falso principe.

JAIRO. Le prove io le darò e il paragone valde, e sarai santo.. intanto qui si fa guerra alla verità...

UN GUERRIERO. Il Re tuo padre ignora?

JAIRO. Tu offendì la madre morta... Se la pensi capace di aver ingannato il Re, inganni te stesso.

IL GUERRIERO. Questo non dissia,, principe.

ALTRÒ GUERRIERO. E nessuno l'ha pensato.

JAIRO. Meglio così... A volte io intendo troppo; ma dir tutto ancor non posso.

UN GUERRIERO. Parla aperto; se vorrai, saranno molti come tombe.

ALTRÒ GUERRIERO. Seppellisci in noi il tuo segreto...

UN ALTRO. Nel nostro cuore la infesta perché dia il frutto di giustizia che ti spetta.

IL 1^o GUERRIERO. Il braccio nostro è tuo,

JAIRO (*dopo varia titubanza*). No... non ancora.

GUERRIERO. Che temi?

JAIRO. Temo la malia che lui sempre protegge. Il buon momento non è lontano... parmi... Se lo posso contare su di voi e sovr'altri che a me furono amici d'infanzia, forse riceveremo a mutare l'animo dei tidi, che combatterono con lui contro il Moro... Importa ora tacere...

UN GUERRIERO. È poco quel che chiedi agli amici fidati. La tua malia d'un tempo era più audace; assai mi fa pena la nuova prudenza tua.

JAIRO. Tu sarai conte, quando io sarò Re,, e tu padre,, e tu padre... Ognuno che mi sarà rimasto amico vero guarderà in faccia al suo Re col capo coperto (*masa*). Ecco quel che ora a voi domando. Nella a nessuno chiedersi se fosse lecito a me quel che ognuno di voi può fare... Avessi l'ali si piedi, fossi lo libero come voi siete, non me ne starei qui a fantasticare blecca il mio male.. me ne andrei al monte lontano.. a interrogar le capanne, a penetrar gli arcani dei pastori.. Talora gli uomini troppo soli sono presi da improvviso bisogno di dire quello che altri la loro confidato.. Molti segreti furon detti, cantando, alle quercie mute, al vento sospiroso.

UN GUERRIERO. Dunque poco è quel che sai... mio principe.

JAIRO. Io so molto, se tutto.. solo la prova è difficile.

UN GUERRIERO. Si, talora il pastore confida il segreto suo al gregge e alla quercia, ma il gregge, al par della quercia, è muto.

UN ALTRÒ. È prodeza da compiere con l'astuzia solitaria. Questo tu vuoi?

JAIRO. Chi bene fa non mai pentito sarà, disse forse un proverbio; se il proverbio ha parlato, ditegli voi a voi stessi.

UN GUERRIERO. Converrà mandare al monte... A qual monte?

JAIRO. Al più vicino prieta,, poi ad uno più lontano.. e innanzi, fino in terra di Leon.

UN GUERRIERO. Mandare uomini fidati..

JAIRO. Questi non siete voi... Non vorrete già che altri siano. Chi vuol bene a una cosa le corre dietro con le proprie gambe.. mai non si fida d'altri, se non di sé.

UN GUERRIERO. Io m'avvio domani,, e ognuno di noi, mi penso, vorrà fare altrettanto. Ce ne andremo per opposte vie.. Un segreto simile deve pure aver lasciato sua traccia nei vecchi croni dei montanari ingenui, che talora sono astuti molto.

UN ALTRÒ. Le vecchierelle tenace han la memoria, e la parola han facile.

JAIRO (*al più vecchio*). Conte di Lara, (*al più giovane*) Alitalgo, caballeri, noi ci rivedremo presto... ricordatelo.. se altri molti saran con voi, facile ci sarà troncare un insolubil nodo. E se non fosse altro rimedio, ancora vorrà trovarne uno il Re, che mi è pur padre. Ma il Re viene.. scostatevi.. sospetto egli è.

SCENA VI.

(Un scampante della cattedrale di Burgos interrompe il colloquio e le danze; annunciando l'uffido sacro, invita alla preghiera).

BENITO (*con voce pedrosa*). Con la sua gran voce Dio ci chiama alla mensa di Cristo. Or cessi ogni altra bramosia.

IN CORSO (singhiozzi e risate sollecite). Iddio ci chiama alla cristiana mensa.

IL RE (mette la folla si allontana, si accosta a Padre Benito, tira il cordone che stringe il suo nino, poi parte lentamente). Fratello Benito... se il tuo Re ti chiederà un consiglio; glielo darai tu?

BENITO. Ti son fratello, hai detto, nulla si nega al fratello. Ma posso dare la consiglio al Re di Castiglia e di Leon?... Ognuno qui avanza nel dare un suggerimento, se affar è di stato. Quando sia nato che un eremita possa meglio sciogliere, io m'interroghero bene e ti dirò il mio pensiero.

IL RE (pensa). Sono anni assai quando Ferdinando di Castiglia lasciava eredi del trono i cinque figlioli suoi. I sudditi e il mondo giudicarono in vario modo quel testamento audace e nuovo. Se fossi stato al mondo, tu frate Benito, come l'avresti giudicato?

BENITO (tace un poco, poi come spinto, lentamente dice). Io non avrei giudicato. Solo avrei detto che quel morente passava il segno dell'umana pietà, e avrei detto che al suo diritto di re falliva; anche mi sarei domato con la morte perché non faceva nulla a bastanza l'uomo il quale Dio aveva portato tant'alto nella terrena vita per far di lui esperimento solenne.

IL RE (passano sul suo volto lampi di sentimenti vari, dopo lunga pausa, risponde). Questo ho pensato anch'io... ma Ferdinando l'ebbe l'amore dei sudditi. Non così Sanzio, suo figlio.

BENITO. Mi lascerò dire, Re mio!

IL RE. Parla, frate.

BENITO. Re Ferdinando I dava, morendo, un po' di pace agli eredi. Fu breve pace, tu lo sai bene. Un vasto regno in mano d'un re forte può dare bene grande ai sudditi. Sbriciola un trono, perdi sempre, perdono tutti sempre qualche cosa. Ma con occhio misericordie Dio guardava nel fondo il tuo trono.

IL RE (pensa). Mediterò la tua parola, fratello. Benito s'inchina, si riconfida le braccia sul petto e (è affamato).

SCENA VII.

VERONICA e IL RE.

VERONICA (si incontra con Benito e gli bacia la spalla).

BENITO. Dio sia teco.

VERONICA. Così sia... (accosta al Re rispetto impensierito, poi lentamente, quasi parlando a se stessa). Perchè madre non io, ben so sfidare la vergogna, come male un di già feci. Apprenderà ognuno che Maria è mia figlia... se tu consenti...

IL RE. Oh! lo strano pensiero!

VERONICA. No, non è strano. Serbato in voi a lui il trono di Castiglia; Maria e Cosimo in nozze giuste uniti.

IL RE. Una menzogna! E dovrebbe dirlo il Re?

VERONICA. Bene: la disse il Re allora che dava al suo regno un erede; e ancora la riden- se assicura ad ognuno che nascerà di lui il figliuolo mio. Oggi il mendicante l'impaura tanto?... E anch'essa, la regina santa, la risorta in cielo, così pure... (abbassa la voce) mentiva (pensa). Non è questo rimedio a guado grande?

IL RE. Forse...

VERONICA. Forse?

IL RE. Forse ben altro è il rimedio... ed in lo penso... Una cosa sublime... guarda il tuo Re. Frate Benito si è provato a dissuadermi forse invano. Anchi'egli è come tu sei... vuol serbato al Principe Cosimo il trono di Castiglia e Leon.

VERONICA. Mai conosci quel frate... Benito nulla sa... sempre tacqui con lui... Se Benito ha voluto metter l'animo suo stanno sicuro, la sua coscienza parlava col suo labbro (melanconicamente). Egli non ebbe il figlio, come non ebbe la sposa. Né padre ebbe, né madre, né parenti, né amici perché gli facesse il gran libro di tutto dimenticare... Ritroverà ogni bene perduto in cielo?... Così sia! (muoi parlando a se stessa). Però egli ancora ama... ama senza mai desiderare.

IL RE (guarda a lungo, come se volesse dire ancora; poi si volge alla finestra che si agitava forte). E tu ne dubbi, sorella Veronica?

VERONICA (tira il nino e non risponde; il Re si allontana).

(Continua).



ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

28. «Un more Betticelli» pubblica e illustra nella «Revue de l'art ancien et moderne», Giacomo De Nicola. Si tratta di un piccolo trittico o tabernacolo, ora chiamato, di ventotto centimetri per trentotto, e da lui ristorato, e riconosciuto per opera del maestro Betticelli, fra le numerose opere della collezione Pallavicini, della quale, come è noto, fa parte la famosa quinta lungamente discisa Doretta.

29. L'Emperian dedica uno studio interessante a Vico Viganò, il quale, nato da modesta famiglia a Cernusco sul Naviglio, salì in alto riconosciuto come acquerellista, dopo aver conseguito il diploma di professore all'Accademia di Brera. Prima però che alle acquerelle, si era dedicato alla pittura, e grande fu il suo successo quando, ancora allievo, compose per la Triennale di Brera del 1897 la gran tela Enigmanti.

30. Mentre si procedeva a riparazioni ad un palazzo a ridosso del Museo Nazionale di Roma fu messo in luce un quadro rappresentante una Madonna del Rosario con altri santi. Il dipinto, che è meravigliosamente conservato, è di buona scuola e porta la data del 1739.

31. Il Museo del Louvre, rappresentato dal suo eminente conservatore M. Paul Laffitte, ha acquistato nella vendita Dallies «Le Tentation à la perle» una delle più famose figure eseguite dal grande pittore Corot.

32. Da Londra si annuncia che un antiquario ha comprato alla Casa Duveen per due milioni e cinquemila lire (circa il ritratto di Filippo III di Spagna, proveniente dalla Collezione della duchessa di Villa Heymoss).

33. Di Giovannino da Capagiano - uno zoccolo pittore che, nato a Bologna dalle malive montagne portentose, si divenne quasi celebre... per le sue grotteggi e per le scene di cui fu fatto bersaglio i Carracci e gli altri capiamenti della loro scuola - si occupa in un suo prezioso libro Antonio Manzoni.

34. Il pittore Polpot ha ricevuto da M. Béard, addetto di Stato alle Belle-Arti in Francia, un interessante pittorilecco comandato dal Museo di Versailles: un quadro che rappresenta un episodio della Battaglia di Bannockburn, dove per Henry Rynders, autore della famosa Salomè e della quale fece parte lo stesso Polpot.

35. Vittorio Lazzerini ha trovato, in un manoscritto di Massimiliano, un ricordo interessante, di cui fa parola nel Nuovo Archivio Veneto. Verso i primi del tribunale 1399 (è riferito alla Signoria, che uno o più ignoti avevano vi- speso l'eligo di Maria e di Cristo, dipinta «in exco rammambo nostro beati Marti protectione nostri... incendiando e ferendo con colpi, foese di coltello e pugnale, i altri volti delle due figure».

36. È stato venduto a un negoziante di quadri di New-York da lord Fetherstonha un quadro di Rembrandt intitolato *Il sopravvissuto olandese* per la cospicua somma di 1.250.000 lire. Da quasi due secoli il quadro apparteneva alla famiglia di lord Fetherstonha.

Coreografia.

37. All'Opéra-Comique di Parigi una felice esecuzione coreografica, silenziosamente di Mozart, non più eseguito da trentacinque anni, intitolata *Petits Riens*, argomento di Novere.

38. Una ballerina innamorata, la Duscan, si era proposta di rinnovare la danza, ricalcando alle sue origini classiche, e tutti sanno che essa si vanta di avere ritrovato il segreto delle danze eleniche. Un'altra ballerina, meno chiamosa, ma non meno abile ed appassionata, la Trouhanova, vuol riabilitare la danza, elevandola a collaboratrice della musica più nota, senza ricorrere ad alcun facile tentativo. Qui vi erano stati alcuni tentativi di adattare la coreografia alle stesse sinfonie di Beethoven, ma i critici avevano protestato con indignazione. Ora la Trouhanova è riuscita ad imporsi nel modo più originale allo Châtelet di Parigi. Quattro fra i migliori musicisti francesi hanno offerto alla Trouhanova un vero concerto di danze. Vicente d'Indy ha adattato alla esecuzione scelta un suo poema musicale, Atar. Florent Schmitt ha scritto per la ballerina la tragedia di Salomè, che qualcuno potrebbe preferire almeno per le brevi e l'efficacia ad una Salomè più famosa. Il poema lirico più atteso era la Peri di Paul Dukas, l'autore di Ariane e Barabùba. E infine la prima opera musicale volta liberamente ed intensamente musicale ad un'azione tragica che deve esprimere un dramma interno. Ella appare finalmente in un abito di modistina del 1895 in un bozzetto intitolato Adrienne o il Viaggio del fior, che potrebbe ricordare i concerti balli, se l'autore, Maurizio Ravel, non vi avesse dato i suoi «valzer nobili e sentimentali». Istituto di musica per regia.

Poesia.

39. A Londra in una grande vendita d'autografi, fra epistole di Carlo I e Carlo II, una lettera di Edoardo VI indirizzata ad Enrico II di Francia nel 1542, una lettera della regina Elisabetta ad Enrico II di Francia, ha altre epistole di mano di Enrico VIII, di Enrico principe di Galles a Luigi XIII, di Giacomo I ad Enrico IV di Francia, c'erano lettere di scrittori come Robert Barnes, una delle quali contiene tutto un poema manoscritto.

40. A Piacenza quel commissario prefettizio al Comune ha stipulato il contratto d'acquisto e trattativa privata della casa di Carducci. Veramente la casa ora appartenuta dal Comune non è l'antica casa, che si vede spesso riprodotta nelle pubblicazioni carducciiane, ma una parte di

ma e cioè spalle verso il torrente, dove effettivamente faceva il poeta.

¶ Paolo Uccio Pecolini ci fa conoscere in un volgarizzo della nuova raccolta "Antichi e moderni" la piccola anglosassone Re nata Erddig, che in una solita d'anni, dal 1899 ad oggi, ha prodotto una serie di opere, per le quali si è avvertito uno dei primissimi punti nella letteratura contemporanea del suo paese.

¶ I giornali credono saper che d'Annunzio si dedicò anche al poema per musiche. Dopo aver ridotta *La figlia di Iorio* nel Fracchia, avrebbe ridotto *Frida* nel Pizzetti, *La città morta* più pianista Pugno, *Francesca da Rimini* nel Zazzanà, e *Patria* nel Macagni.

Archeologia.

¶ A Kastan il prof. Oerstung, il quale ha precedendo i importanti ricerche archeologiche nel distretto di Meroe, ha scoperto un perduto di un tempio romano, che è una prova della occupazione militare permanente in quella regione del Sudan per parte dei romani.

¶ A Roma il « Collegium columbarum martyrum » ha tenuto la solenne commemorazione del martire San Silvestro nella sua basilica e nel suo cimitero sulla via Appia. Per l'occasione si è inaugurato il nuovo Museo di antichità cristiane, polo dell'antica antica alla cappella principale della famiglia Alfonso. L'anno parte del Museo ha ricevuto di lasciati molti preziosi frammenti di sculture figurate ed ornamentali, ma soprattutto epigrafiche provenienti dagli stessi seppulcri nel 1906 in una delle 8 Sacre della sacra domus della basilica di San Sebastiano; frammenti di sarcofagi pagani, tra cui notevole una stele conosciuta; scultura cristiana rappresentanti il Salvatore con da destra legge a San Pietro; Gloria sopra la crocifissione; la resurrezione di Lazzaro; Daniele fra i leoni; una raccolta di epigrafi cristiane, parrocchie delle quali date consolare dall'anno 316 al 346 ed un'altra di iscrizioni pagane; infine numerose scultura di epoca relativamente recente, cioè capitelli, fregi, colonne di Abisso del secolo XI e baronili del secolo XVIII. Il monumento più degolare del Museo è un grande sarcophagus cristiano variajato a due ordini di scene del Vecchio e del nuovo testamento. In un mobile speciale a vetri sono stati raccolti gli oggetti più notevoli del Museo, quali lampade, vetri, bronzi, monache policrome dell'antico mestiere, ceramico ed altre suppellicie inseribili.

¶ «Caro amico, nel nome di Dio, guidati dalla manovra la polvere qui raccolta. Benedetto sia colui che non toccherà questa pietra e maledetto colui che sfiorerà le mie ossa». Questa iscrizione si legge nella chiesa di Stratford su-Avon, dove è sepolto Shakespeare. Uno s'era la maledizione del poeta era barata per le ripercussioni che sarebbe stato per lui che un cenotafio all'Abbazia di Westminster. Ma gli archeologi ora vogliono andare a ricercare nelle ceneri, per vedere come era fatto il cranio del poeta. Era questo cranio somigliante a quello del ritratto dell'Inghilterra del 1623 o a quello del ritratto della Galleria Nazionale di Londra? La cosa interessa gli studiosi dell'osteopatia, e via.

¶ Procedendosi ad alcuni lavori campesini, in un pozzo nel presso di Perugia venivano alla luce importantissime tombe etrusche, le cui delle quali furono rinvenute una cassa ed un'anima cineraria. In esse si trovavano oggetti in terra cotta, bronzo, ferro ed osso. Di terra cotta erano coppe, ciotole, calici, casini, ecc., alcuni in terra rossa rappresentati in nero. Di grande interesse sono un magnifico vaso con un vasino piede, dipinto a figure rosse sul fondo nero, uno specchio circolare con tracce di figure e con manichini e sostegni di corno, lampade possente figure ed ornati in bassorilievo, che confermano il vestimento di un soggetto di un caudelario; ma stampata in bronzo rappresentante l'Ecole in rilievo, che compaglia la mano detta sulla clava, ecc. Tali questi oggetti rivestiti un'arte arcaica, che fa risalire questa tomba al quarto secolo scorsi. Cristo.

¶ A Roma monsignor De Biagio, segretario ecclesiastico della Fabbrica di S. Pietro, ha riunito la Commissione dei quattro architetti, comunicando loro il desiderio del Papa, perché provi si addossasse alla decorazione dell'abside della basilica valenziana, per la quale esistono generose offerte. La Commissione si è trovata d'accordo nel ritenere che gli otto pilastri della volta debbano essere rivestiti in marmo, mantenendo l'intonazione generale dell'ambiente.

Drammatica.

¶ Al Globe Theatre di Londra si è rappresentata, con ottimo successo una commedia dell'ingleseau Walford: *Le roi des fables* (*The easiest way*), lavoro rapido, facile e interessante.

¶ I domestici d'orsi (*The bear Laundry*) di R. H. Carton, che doveva affascinare veramente il Comedy Theatre a Londra, è una commedia brillissima e divertentissima sul tipo della *Zio di Carlo*, ma scritta abilmente nella farsa del miglior *vaudeville* francese.

¶ A Parigi in onore di Rabagliati è stato dato un banchetto, che fu naturalmente portoghesesco. Vi assistette anche Anatole France, che pronunciò un elogio del famoso festejante. L'interesse del convegno consisteva nella recita di una commedia allegra, che Anatole France ha decantato dalle opere di Rabagliati ed intitolata: «La commedia di calci che ha sposato una donna morta». Il marito che ha avuto questa diagnosi si rivolge ad un medico, che guarisce la moglie. Ma questa divise così clamorosa, che il perito sono finisce col chiedere al medico di renderlo sordo.

¶ Domenico Porzi ha ceduto al capocomico Gherardi la sua tragedia *L'ordito di Lanteri* ed ha condotto a fine un dramma in tre atti: *La ventola*.

¶ Domenico Tintori ha riletto un dramma storico, intorno al quale da qualche tempo attendeva. È intitolato *Alberto da Giessen*.

¶ Nino Berruti ha scritto un dramma in versi: *Carla Enna*.

¶ Il giovane poeta Fernando Imperiali è inteso a dare gli ultimi tocchi ad un poema in quattro atti, che ha per titolo *Graffie, Graffie!*

¶ Medio Ero è il titolo di un dramma che hanno scritto Giorgio d'Ascoli e Alberto de Santillor.

¶ Mio Chiaro di Parigi il nuovo dramma del poeta Emile Verhaeren *Histoire de Sparte* non ebbe il successo che si prevedeva, quantunque accolto con cure straordinarie, come il *Sun Sébastien* di d'Annunzio.

Architettura.

¶ Sono stati ufficialmente pubblicati gli studi per la fondazione di una scuola britannica di arte, di archeologia, di storia e di lettere in Roma, la regolita all'offerta del consiglio di Roma di donare il terreno sul quale sorgeva il padiglione inglese all'Esposizione internazionale d'arredo del 1911. Presidente della sezione sarà il principe Arturo di Connaught e patrono ne faranno il visconte Fisher e l'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, sir Renell Rodd.

¶ A Roma la Città provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto, senatore Ammarone, ha approvato il progetto Garbo per la sistemazione di piazza Colonna, con tutte le modificazioni introdotte dallo stesso Garbo, in confronti del parere del Consiglio superiore di Belle Arti.

¶ L'architetto Cesare Bassiari ha commentato ad alcuni giornalisti i suoi progetti per via Lata, meglio un suo progetto per un monumento ai nostri soldati caduti in Libia, da eseguirsi sul posto del posto di Tripoli e precisamente — sono parole — «sull'alto dello imbocco del porto a dominare la specchia del mare, si che il primo pensiero e reverente attiro per chiunque giunga nella nuova terra italiana sia rivolto ai caduti per la grandezza della Patria nostra».

¶ A Roma monsignor De Biagio, segretario ecclesiastico della Fabbrica di S. Pietro, ha riunito la Commissione dei quattro architetti, comunicando loro il desiderio del Papa, perché provi si addossasse alla decorazione dell'abside della basilica valenziana, per la quale esistono generose offerte. La Commissione si è trovata d'accordo nel ritenere che gli otto pilastri della volta debbano essere rivestiti in marmo, mantenendo l'intonazione generale dell'ambiente.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

¶ A Ischia alcuni membri della colonia italiana si recarono a vedere il salotto eseguito dall'artista romano Quinto Fasoli. In una sala del nuovo palazzo del consiglio d'Italia-Kainlein, il salotto è in stile del nostro Cinquecento ed è una felice composizione di disegni e colori: rose d'oro, punti bianchi e leggeri fili estivi in mosaico d'oro e altre pitture ed arabeschi di stucco su fondo viola rosso. L'intero ricorda i buoni esempi di quell'arte nel vecchio palazzi italiani.

¶ La Commissione archeologica provinciale ha deciso di proclamare monumento nazionale il palazzo municipale di Varese, che è una pregevole opera d'arte architettonica e che fu costruito verso il 1590 per ordine del doge d'Este, signore di Varese.

Letteratura.

¶ Il giorno 8 dello scorso maggio, per invito dell'Accademia Internazionale femminile Per l'Arte, nella Sala del R. Conservatorio G. Verdi di Milano, affidata da esclusivo pubblico, la massima parte composta da eleganti signore, L. A. Marescotti, agiandissimo, fece alcuni brani del suo nuovo volume: *Hijos*.

¶ Una magnifica illustrazione delle bellezze di Padova, città nata di Arrigo Boito, ci viene offerta da un nuovo ricco volume di prof. Moschetti, direttore del quel Museo Civico.

¶ Nino Tamassia non ha davvero scatenato il bellissimo ed anche nuovo argomento, cui ha dedicato molti anni di intense ricerche, delle quali si gestiva ora i frutti nel suo libro: *La famiglia italiana nel secolo decimonono e diciannono*. Penetrando le trame così fine delle relazioni domestiche di quel tempo, il dotto e geniale giurista ha largamente contribuito alla più profonda conoscenza dell'epoca del Rinascimento.

¶ Tra la filosofia di Schopenhauer e il sistema filosofico, che Balzac espone nel suo testamento *Levi Lampert*, ci sono analogie così evidenti, che non possono sbagliare. Vi invito la *Frankfurter Zeitung*.

¶ Louis Gillet, recente pubblistico francese, ha riunito in volume le brillanti telesio citate già professato, illustrato *l'histoire artistique des Ordres Méditerranéens*. In essa compare la divinissima figura di Ercole Angelico.

Namistica.

¶ Magno Castro era fra le più ricche colonie che l'Iran aveva fondato in Iugoslavia e ciò spiega la quantità di monete che di continuo si ritrovavano là. Anche recentemente vennero scoperti diversi così d'argento del I secolo dell'era volgare. Una fra queste monete porta l'effigie di Caramitra, il semplice marinaio romano che, diventato ammiraglio della flotta della Marca, che l'Impero romanesca per conservare le comunicazioni fra la Gallia e la Bretagna, si rifiutò e si proclamò Imperatore, ponendo la sua sede in Inghilterra, dove rimase indipendente per sette anni, a cominciare dal 287 dell'Impero volgare.

¶ A Cassano Valcava furono i lavori per la costruzione del nuovo chiesa. Qui si apprende che nell'esecuzione del braccio venivano rinvenute delle monete antiche dell'epoca romana, postule la effigie dell'imperatore Massimiliano. Il rinvenimento viene a maggiormente provare che anche l'Asia Valcava fece parte del grande impero romano.

¶ Sotto gli auspici di un gruppo di parlamentari si è costituito in Roma un Comitato nazionale con il proposito di far sentire in un unico esemplare una grande medaglia d'oro, che sarà offerta come simbolo del gubbio italiano per la conquista libica al Capo supremo dell'esercito e dell'armata.

Scultura.

¶ La Commissione scientifica per la creazione di un monumento a Giuseppe Mazzini a Milano ha di recente dato la sua approvazione al progetto definitivo presentato dall'artista Riccardo Rovani. Lo scultore potrà quindi,

ora senza altro, porre mano all'esecuzione del lavoro, il quale sarà compiuto nel termine di due anni. In tal modo Milano sceglierà il voto degli italiani per un degnio ricordo del grande, che è una delle più belle e venerabili figure della tradizione Quirinale.

¶ Altro scultore trentino Andrea Mazzatti (1868 a Mori) vennero fatte leste e costosissime corone in Trento, nell'occasione del 150° anniversario. Andrea Mazzatti studiò all'Accademia di Belle Arti di Milano dal 1872 presso l'ateneo di Cesare Rostell.

¶ Il Comitato definitivo a Parigi è stato costituito al Comitato provvisorio per la creazione di un monumento a Giacomo Rossini. Esso ha per presidenti moratori i compositori Massenet e Saint-Saëns e per presidenti effettivi il pittore Poipoli e lo scultore Giorgio Bassani, che è stato incaricato di eseguire il monumento, il quale verrà eretto nel giardino della casa presidenziale Rossini.

¶ A Nancy s'è costituito un Comitato per erigere un monumento alla memoria di circa 3000 soldati, che dopo la Campagna del 1813-14 sono venuti a morte di peste e di ali nella Chiesa di Busserville ed in qualche altro convento nei dintorni di Nancy.

¶ Ad opera del noto scultore pauloviano t.c. Augusto Sanvito sorgerà nella piazza di Puerto Teulé un monumento a Grecenach, che sarà inaugurato nel prossimo 10 agosto. I gessi dei busti e delle decorazioni simboliche sono già stati inviati alla fonderia per la fusione nel bronzo.

¶ Finalmente Riccardo Rovani sarà il suo monumento nella città greca Atene. Dopo 19 anni di discussione si è costituito di affidare l'attuazione allo scultore Max Klinger, che certamente farà opera degna del Grande.

¶ A Parnuoli, grazie ad alcuni lavori di ferro, che si sono eseguiti, è stata rinnovata una bellissima statua di marmo raffigurante un locatore greco.

Comerizie.

¶ E. A. Marescotti. Il 10 dello scorso maggio però all'Università Popolare di Milano sull'Arte Francese nel secolo XIX, illustrando il proprio libro con numerosissime proiezioni, l'Asia Magna del Liceo Beccaria era sollecitata da moltissimo pubblico, che fu largo di merito apprezzando all'oratore.

¶ All'Università Popolare di Milano sull'Arte Francese nel secolo XIX, illustrando il proprio libro con numerosissime proiezioni, l'Asia Magna del Liceo Beccaria era sollecitata da moltissimo pubblico, che fu largo di merito apprezzando all'oratore.

¶ Qualche conferenza da L. Vecchini al pubblico di Milano è nota, per averla ascoltato già in più di una occasione. Egli rigiene il regalo dei successi nella coloritura della voce gagliarda e del gesto esuberante. Scattosi e saltati sui discorsi non si riconoscono, ciò non già più lui, il dottore, il reale di sonagli quegli abbandonati periodi, dove florisse gli aggettivi ingenuamente espressi; non c'è poi lui ad alleggerire colla vivacità del gesto quel frangere fondo, reso falso dalla sua stessa opulenza. Dopo una introduzione consacrata all'effetto fascino della femminilità, vecchia e ripetuta in ogni ben costituito particolare la linea di Ulass e di Audouze, di Dufour, di Lucretia, di Virginia, di Cornelia, di Portia, di Ariane, di Raut, di Bruside, delle donne slave. Ma tutte danno il loro contributo a rievocazioni qualche quanto di maniera: Paschissima India, la Grecia e l'Asia Minore degli eroi onnici, l'Oriente del Vergogli, la Scandinavia delle saghe e via, via.

¶ Il prof. Seradino Ricci ha realizzato presso la Università popolare di Milano un interstantissimo zooti d'arte in conferenze. I temi trattati dal Ricci riguardavano tutti l'arte italiana nell'epoca del rinascimento, passando in rassegna, in altrettanti quadri sintetici, le più salienti produzioni artistiche, che diede il genio italiano durante il

risanamento glorioso, sia nel campo dell'architettura, pittura, scultura, sia in quelli dell'oreficeria, taffia, scultura in legno.

• Davanti ad un numeroso e colto pubblico Orazio Peiretti ha parlato a Roma sulla religione e sull'arte dell'antico Egitto. È impossibile riasumere la dotta conferenza che fu illustrata da una ben scelta serie di proiezioni.

• Ricordando il suo centenario della nascita del pittore vercellese Bernardino Lazzaro, discepolo di Giandomenico Ferrati, l'on. Ugo Marangoni tenne presso l'Accademia di Brera a Milano una conferenza sul tema « Bernardino Lazzaro e Pavia sua ».

• Nell'ultimo maggio il maestro Angelo Tomasi ha tenuto, nella elegante « Sala Verdi », a Roma, gentilmente concessa dal car. Perniciari della Casa Ricordi, una conferenza per dimostrare la grande influenza della musica sull'animo dei fanciulli travagli e come efficacemente eccorra a ricongiungere nella retta via. A prova del suo avveduto, presentò alcuni di questi piccoli decreti, ospitati nel « Refugio del giudice Majestì, i quali cantavano alle religiose ed inni erotti con commovente espressione e misabile affinità.

Araldica.

• A Venezia, iniziandosi la « settimana storica », nelle antiche di Piazza San Marco venne issata la bandiera dai colori nazionali col leone d'oro marciando sul terzo superiore del campo verde. Venezia adottò cioè, per sempre, il suo nuovo vessillo comunale. Sotto la dominazione austriaca essa non ebbe bandiera propria. Nel 1866, quando Vittorio Emanuele II assunse il voler decorare il suo mano con la medaglia d'oro la bandiera della città, una Commissione di studiosi propose che il Comune adottasse la bandiera nazionale tricolore, lequivalente sul verde, per tutta la larghezza e per un terzo dell'altezza, il leone andante col libro, su croci. La proposta fu accettata. Nel 1870 una relazione dell'assessore Cattaneo confermò questo concetto, ma più tardi la questione della bandiera di San Marco fu lungo dibattuta e si fecero nuove proposte che non vennero accolte. Qua, molto opportunamente, l'assessore Pasquali ha deciso che sui tre pili banchi eventuali, per l'inaugurazione della nuova torre di San Marco, la stessa bandiera decorata da Vittorio Emanuele II.

Concorsi.

• Nel giorni 8 e 9 del prossimo settembre, sotto il Palazzo del periodico il « Piatto di Milano », e per cura dell'Esposizione Bergamasca e del Castello di Società Artisti, Operai e Professionisti avrà luogo, a Bergamo, un « Grande Concorso Internazionale Mondiale ». Il concorso comprendrà un concerto di lettura a vista per Orchestra e Solisti Professionisti; un concorso di Esecuzione per Orchestra; un concorso di Esecuzione per Quartetti; un concorso d'oratori per le Orchestra; un concorso di Esecuzione per i Solisti; una Sfilata dei Concertisti e un grande Concorso finale. I premi sono numerosi e le adunanze debbono essere inviate al Segretario Generale a Bergamo, Piazza Pontida 28.

• Il Municipio di Jassy, in Moldavia, ha aperto un concorso internazionale per un monumento commemorativo dell'Unità dei principali etnici. Una somma di 50.000 franchi è stata stanziata per questo monumento. Il Municipio di Jassy accorda un premio di 5000 franchi per il miglior progetto di monumento, il quale dovrà rappresentare una fontana simbolica, che sarà eretta su una delle piazze della città.

• Ad Atene un Palazzo di Giustizia — termine 25 settembre — prezzo 20.000 drachme.

• A Montevideo un monumento al generale Artigas — dirigere alla Cancelleria dell'Uruguay.

• A Tunis una Sinagoga — dirigere alla Community Israelitica di Tunis.

• A Commonwealth (Australia) i piani per una nuova capitale — prezzo 15.750 franchi.

• A Riga (Russia) un Palazzo Municipale — 15.000 franchi — rivolgersi al Segretario, Or. Koenigstrasse, 3, Riga.

Esposizioni.

• A Como, nel palazzo dell'Istituto Carducci, per iniziativa della Pro Cultura Popolare si è inaugurata, con un discorso di Renzo Sacchetti, un'Esposizione d'arte. Trattasi della mostra individuale dei pittori Valdastri, Longoni, Guido Matteocchi, Achille Zambelli e degli scultori Pietro Clerici e Cesare Ravasco.

• I Franchi presentano al pubblico berlinese « la più importante Esposizione di pittura italiana che sia mai stata sottoposta al giudizio della Germania ». Chi lo dice? Lo dicono loro, gli espositori. Bene! E la Germania chiede il consenso, che giudizio darà? L'Esposizione è fatta a cura di una rivista letteraria, che vanta la Storia Menghi, invitata con attitudine letteraria al combattimento. Sono gli Stilnoster tedeschi che presentano i futuristi italiani. Fra di loro c'interessano!

• La prima Esposizione artistica d'alta montagna, organizzata dal Cisl Alpino di Milano, ha avuto un grandioso successo. Giorno e sera le sale del Club sono state affollatissime di visitatori, che ammirano le belle tele del Bazzaro, del Cavalleri, del Grady, dell'Armenise e degli altri artisti. Il successo della mostra fu dato dalle somme vendite: vengono infatti vendute: *Neve di luglio* e *Il ghiacciaio del Gran Paradiso del Bazzaro*; *Il Retrone dell'Armenise*; *Sai Pissu del Cavalleri*, tre studi del Monte Leone del Grady; *Martiso in alta montagna* del Turati e *Riforma al chiuso del Cavallino*.

• Gli artisti del pennello e dello scalpello, almeno a Parigi, non possono più, se Dio vuole, alleggiarsi a quel incomprendere e spigliare invetito contro le gare delle Mostre accademiche, che riduttendo i loro lavori li sottraigono all'ammirazione del pubblico. Ormai esiste anche per essi una via di salvezza, che li può condurre alla fama. Non bastano che a spendere una decina di lire — e anche i geni più spalanzati riescono a raggranellare una somma così modesta — per avere il diritto di esporre le loro esibizioni nel « Salone degli Indipendenti ».

• A Milano la Mostra Annuale di Belle Arti di quest'anno, per la quantità di opere molto significative per tecnica e pensiero, ha ricevuto il favore del pubblico; hanno acquistato le seguenti opere: *Tramonto* di A. Mazzoni; *Maggio* di P. Chiesa; *Volo Rosso* (pastello) di A. Gogoni; *Sogno* (bronzo) di V. Bentivegna; *Primavera* (riproduzione in bronzo) di S. Cavigliari; *Lavandaia* (due riproduzioni in bronzo) di V. Marchini; *La goccia smarrita* di A. Viany, e tre ceramiche dello scultore A. Martini.

• Venne aperta a Bruxelles una Esposizione di miniatura, che è forse la più completa ed interessante di quelle che sono state finora ordinarie e raccolte. Essa include piccoli ritratti dipinti da Cossé, da Cornelle de Lyon, da Holbein, da Lucas Cranach, da Lucas van Leyden, Rubens, Velasquez ed altri, che potrebbero più giustamente far parte di altri rami della pittura. Molte tra i grandi collezionisti inglesi hanno contribuito alla mostra con opere di Nicolas Hilliard, di Peter Oliver, di John Hoskins, Samuel Cooper, Gainsborough, Downman, Hopper, Hogarth.

• Una Esposizione d'arte teatrale avrà luogo, dal maggio all'ottobre, all'Earl's Court di Londra, a cura della signora George Coenradt-West ed a beneficio dello Shakespeare Memorial Fund.

• Dal 25 maggio al 20 agosto del corrente anno è aperta a Lilla una Esposizione consacrata a tutto ciò che riguarda l'inaugurazione della musica. L'associazione degli editori e dei negozianti di musica di Germania ha accettato il patrocinio di questa esposizione.

UNA CANTATRICE ANTINAPOLEONICA

LA DIVINA ANGELICA (ANGELICA CATALANI).

Oblò in una domenica del 1792 si fosse trovato in Lombardia, nella chiesa del vecchio convento di S. Lucia, avrebbe risentito la genie far ressa e pigliarsi, per assorbire una giovanissima educanda che mi, all'organo, spiegava una voce talmente limpida, armoniosa e ben modulata da mandare in estasi tutti gli ascoltatori. Era dunque una nobile bambina diciottenne, legata per parentela ai conti Mastai-Ferretti, gli stessi che dovevano più tardi dare un gran papa alla Chiesa; e si chiamava Angelica Catalani.

Ottene, l'allieva volle imitare il maestro.

Sebbene Napoleone le avesse offerto *cavalleria* francese per solo piacere di sentirla cantare, ella in risposta... se ne fugge a Londra.

Il fatto fece chissà — figurarsi come rimase il povero marito, ufficiale di Napoleone! Ma gli inglesi trovaron il gesto, come si dicebbe adesso, magnifico, e prepararono alla bella ribelle yenoncenne, accoglienze trionfali nella loro capitale.

I giorni che la Catalani passò a Londra furono indimenticabili.

Si narra che quando essa cavava al Drury-Lane il *Qod save the King* era un delirio; e il pubblico lì si accendeva di entusiasmo come l'ultimo piccolo irlandese della strada!

Tanto che il Governo, si dice, si giovanse della Catalani nella sua lunga e difficile lotta col temerario agitatore d'Europa del di là della Manica; e quando questi cadde, la si vide a Parigi, nel 1814, presidier parte al trionfo degli alleati per la vittoria sul grande caduto, nella quale vittoria — in lipino — aveva parte ancor essa!..

Ed eccola a Gand, durante i famosi *rendi giorni*. Essa è alla Corte improvvisata di Luigi XVIII, da lei conosciuta in Inghilterra, a confortare col suo canto gli emigrati più illustri. Con la seconda restaurazione ancor ella tornò a Parigi, e il Re le accordò, come premio delle prove di attaccamento alla sua causa, il privilegio del « teatro italiano » — con 160.000 franchi di annessione.

Ma non era tempo da resistere a lungo in un sol luogo, la bella romagnola ed eccola spiccare il volo per la Germania.

Ma chi legge la *Gazzetta Musicale* di Lipsia del 21 agosto 1818 troverà una critica severa, si potrebbe dire anche ferace, non contro la voce, ma contro l'arte della cantatrice italiana, ami di tutta l'arte e l'estetica musicale italiana di quei giorni, giunse il famoso dissidio, e in Germania si preparava l'avvento ad un nuovo astro che doveva sì bene distinguere e su nuovo orizzonte aprire.

La nostra Angelica preferì ritornarsene a Venezia, la sua Venezia che l'aveva veduta sollecitare e che l'aveva consacrata alla gloria! Ma trent'anni erano passati, il suo maestro Marchesi non era più, e anche a Venezia trovò un critico piuttosto asprigno,

il Pascinetti, il quale sentenziò che la lei « tutto era musiche, poco arte ». E forse aveva ragione. Colpa non sua, ma del maestro, che fu uno degli ultimi virtuosi del bel canto; con iatti i doni ma anche tutti i difetti dei virtuosi. E anch'ella altro non fu in fondo che una virtuosa.

Per consolarsi dell'autre noiose che andavano da noi spirando ella andò in Russia, dove il grande Alessandro la colmò di feste e di regali. E finalmente a Dublino, nel 1838, all'età di 43 anni chiuse la sua carriera. Aveva cominciato bambina ma voleva finir ancor giovane, come Rossini! Qual differenza dalla nostra grande Adelina Patti che, iniziata per essa hanno la sua strada, ancor oggi sembra stanchissima a faticare...

Per molti anni, nella sua villa di Fiesole, sorrise lo spettacolo della chiesetta di S. Lucia a

Gubbio; perché ella, più non cantando per testo, solo cantò per gli amici e più ancora per concerti a pro' dei poveri.

Nel famoso Cimitero di Pisa possiamo vedere il bellissimo monumento dei Costoli, che i tre figli della nobile Angelica innalzarono alla madre. In alto è Santa Cecilia che regna l'ultimo sonno della divisa Angelica come fu chiamata in vita...

Cantatrice di rivoluzione e di battaglia, che ha saputo dir di no a Napoleone I, che ha cantato l'Inno nazionale ai vincitori di Waterloo, questa parente di Pio IX, questa figura di virtuosa nata nel canto, naturalmente, come nasce da sé un bel fiore senza che nessun v'abbia deposito ad arte il seme sopra un'altra ricondita, m'è sembrata degna di essere ricordata ai lettori di questa rivista.

Poeta Rossetti.

— *Giornale di lettere e di scienze — Roma — 1888 — Vol. II — N. 1 — 1888 — pag. 10 — 10 —*

IL PELLEGRINO D'AMORE

Degli amori di Wolfgang Amadeo Mozart si è parlato molto, troppo, a proposito ed a sproposito, non meno, forse, che delle donne di Balzac. E come per queste, così per quelli, le schielle sono divise ed i pareri discordi, anzi opposti e contrari, nella tecnologia letteraria. C'è, infatti, chi — senza alcun ritegno — vuole, quad, incarna, nel Maestro, il tipico ragazzo privo di volontà e senza cuore, sfuggante da una sorta avvezza amorosa all'altra, che è quanto dire che l'autore del *Don Juan* sarebbe stato egli stesso un perfetto e odioso... don Giovanni. Ma altri, forte dell'autorità di documenti ripescati e spolverati con fervore d'entusiasmo, vien fagi a sostendere che il Mozart fu una di quelle nature teneramente passionali, delicatamente sensitive, per le quali l'amore è una fonte perenne di puri sentimenti e di gioie intime, come un salutare lavaggio dalle grame e squallide contingenze di una vita interessata di miserie e di adattamenti. Un'anima, dunque, buona fonte, dai capricci crudeli, dalla costante perversione di chi, per principio e per sistema, passa nella vita, lasciandosi dietro — come un coro di lamenti e di maledizioni — sogni intratti e aspettazioni deluse, ombre gelide di crepuscoli ed amarezza strappante di lagrime...

Ad ogni modo, pur ammettendo che l'autore della *Messa di requiem* abbia avuto, nella sua breve ma borborosa vita, vari legaci amoretti, resta ormai assodato, con matematica certezza, che una donna solitamente pose ispirargli una passione vera e propria: — Costanza Weber, un cuore tenero e vibrante di fanciulla, un delicato fiore di rosa, che si disporrà di tutti i suoi petali fragranti, per coprirgerne il dure seniero, al Poeta.

E' noto, anche, che furono tali e tanti gli ostacoli, i contrasti e gli indugi elevati, quasi barriera insormontabile, fra i cuori innamorati, dal-

l'avida madre di lei e dal testardo padre di lei, che il giovane finì per volger la mente alla fuga, come all'unica via di uscita. *En amour, la seule victoire c'est la fuite!* — ha sentenziato Balzac. Infatti, dopo aver... dilettato le sue facoltà migliori nella composizione del *Ratto del serraglio*, esasperato dalla dura lotta per la vita, che urgeva, e per la realizzazione dell'amoroso sogno, che ritardava, e reso, d'altra parte, audace dal fello esito di quella che dirò la prova ideale, — il Mozart finì per rapire sul serio, dal serraglio della casa sua, la fanciulla nei cui occhi nel era una dolce fiamma di beatità.

Ma quel che i più ignorano è uno strano, amoretto infantile del Maestro, forse unico, nel tempo, tra i ricordi di quanti cuori spensierabili agli strali del piccolo dio crudele, palpitarono, arsero, dolorosamente, sotto la volta celeste: certo psicologicamente interessante, com'è originale dal lato ameddotic.

Wolfgang, dunque, in tenerissima età, fu ospitato alla corte di Giuseppe II. Maria Antonietta — questa sciagurata creatura, allora ignata, certo, del tragico fato che gravava sul suo capo e che chi doverà, poi, portare, attraverso la Francia, come una fiaccola di odio e di morte, sino a restarne vittima miserabile e maledetta — fu subito presa, per il bimbo, da una grande simpatia.

Ed inverno egli era bello e vivace come un cherubino. Biondi le capigliature, come l'oro di cui Tiziano fece omaggio feroce alle sue Madonne: ondulata e ricciuta, su la nuca e su le orecchie, in morbide anelli, che irraggiavano riflessi di immobilità trasparente sul volto palliduccio. E gli occhi suoi avevano luce la gialla e calda chiarezza delle acque del mare sotto il sole fulgido.

IL PELLEGRINO D'AMORE

Maria Antonietta si diede a circondarlo delle più affettose e tenere premure, così, come una sorella. Ma il modellaccio, a quanto pare, accoppiava, ad una prodigiosa precocità mentale, una maturità straordinaria del sentimento. Quelle avide tenerezze furono come il calore di vento, che disegnava e raccava la scimmia che palpava lene ed aspetta, nella oscurità. Egli si avvide ben presto che l'affetto che, a sua volta, sentiva per l'arciduchessa, era qualche cosa di troppo vivo e impetuoso per poter restare nei limiti di una pura e serena corrispondenza di sensi fraternali...

Ed ormai l'amore gli piangeva troppo sguardo il cuore e già rintaccava di rompere l'integrità, che l'infantile timidezza aveva imposto alla lingua. — quando un giorno, ruzzando, cadde in modo poco grazioso, Maria Carolina — per uso di quegli insopportabili impulsi della psiche umana — scoppiò in una limpida e gaia risata. Ma Maria Antonietta scorse, impetuosa e premurosa, ad alzare il fanciullo. Di fronte a questa nuova prova di tenerezza, Wollanga credette che fosse giunto il momento di metter da parte ogni rigore; e la lingua, divenne finalmente, secondo i modi del tenero esorcino:

— Tu mi ami? tu mi sposherai? Hoi è vero? — mormorò l'*enfant-prude*, con un trasporto ingenuamente passionale e, pur, così comico, nella voce.

L'arciduchessa, un po' confusa ma sorridente, lo sollevò fra le braccia e gli stampò un bacio sulla fronte, — quella fronte su cui, appena tre anni dopo, il sole della Gloria dovera posare la sua bocca, in un caldo bacio duraturo...

L'anima infantile si tese, fremente, in quell'ora, come al suggerito di una talia promessa? o si chiuse in un coscienza raccoglimento di attesa? o non, forse, da quel momento, spazio più libera e feriala, nei campi blonchi della serenità, come per essersi liberata dall'oppressione di un grave peso? Quel bacio parve, forse, al fanciullo, stranamente diverso dagli altri ricevuti sino allora? Chi sa...

Certo è, ad ogni modo, che l'arciduchessa era predestinata per la corona reale di Francia; ed il fanciullo a correre il mondo, signore di indimenticabili armonie.

Ma non proprio a caso lo ho voluto ricordare il tratto fondamentale della fisionomia morale del Mozart, tracciandolo — come fra due punti — tra il primo e l'ultimo episodio amoroso della sua vita. Perché, fra questi due terminali, sono affinità così intime, da rivelare una forza oscura ed inconsulta di legame, in sottil filo di continuità, che mi sovviene a credere all'esistenza di innumeri sogni di amore, cui il Mozart avrebbe, a volte a volte, carezzati e mai tradotti in realtà. Senonchè, io vi credo non già come ad una lontana leggenda, che alombri la fronte gloriosa, sibbene come ad uno sprazzo di luce, che illuminava e mette in rilievo la vita interiore del Maestro, dando al suo pellegrinaggio d'amore quella nota stavolta elegante, al mescolato scorciata, che lo distingue dalla sciolta e spietata *hidalguia* di un qualiasi vanesio avventuriero.

Gli episodi d'amore, che da lui si raccontano, sono, insomma, altrettanto tappi nella sua marcia dolorosa alla ricerca di ciò che è l'esenza di ogni bellezza e di ogni gioia. Il Mozart cercava nell'amore, la fonte di potenza e di oblio, capaci di comporre — in un beneficio lavacro — il dissidio doloroso tra la propria anima ed il mondo esteriore. Ma questo dissidio era troppo profondo ed incomprensibile. Egli doverà, fatalmente, sia dalla più tenera età, portare in giro, nella vita, il suo cuore tenero e dolente, pesi tazza di luce e di azzurro, la sua anima ostinatamente lussa, in un sogno di bellezza e di perfezione, contro la dura necessità delle cose e la crudeltà degli uomini sempre insoddisfatti, tenesse, sfiduciato e avvilito, stanco e, pur, entusiasta. Elenco errante e fante dell'autore, nel tempo stesso.

E quando crederà di aver, finalmente, trovato, nell'affetto di Costanza Weber, il alcuni punto per la sua anima in pena, — la morte, crudele, la strappata alla dolcezza del meritato riposo...

FABRINET.



P. MARIO COSTA

OTTOBRE

MELODIA

(SUONATO IN UN SOLO CONTO)

VOCAL DI ENRICO PANZACCHI

Pensiamo e non v'ha dubbio che un pezzo del popolare e simpaticissimo melodista Mario Costa deve riuscire sempre un'attrattiva ed un diletto per nostri lettori. Questa volta l'elegante, spigliata, erompente melodia si sposa all'altrettanto spigliata elegante, spontanea, strata di Enrico Panzacchi realizzando ed integrando un lavoro poetico-musicale del più brillante effetto.

C. DE CRESCENZO

ALBA

CARICATO DAL PIEMONTE
OP. 264

Il composito maestro De Crescenzo ha tralungato a tocchi diafanici un quadretto di poesia sentimentale che è pieno di attrattiva. Di facile esecuzione e di pronto effetto seguirà non importano tutti i genitori al bagno ed ai monti.

Allo Pininfarina

ag. Alla Società del Giardino di Milano per quattro sere con crescendo musicale, furono eseguite alcune scene di vita milanese, in prosa e in versi, a favore dei comitati: « Pro Gherardi » - e « Greco-Rosà ». La rivista intitolata « San Zenò » - al cui primo numero pubblichiamo due illustrazioni - in questo stesso annno - ebbe per autore della parola il dr. Bayle, Biaverti e per autore della musica il noto maestro Bayle, Alighiero Stefanini. Entrambi fecero un'infelice opera, che raggiunse brillantemente il nobile scopo, tanto che ben meritamente furono regalati ciascuno d'una medaglia d'oro. Essere parte merita alla completezza non soltanto dello spettacolo lo signor Girolomini, Romani, Zanotti-Rusconi ed i signori De Tora, Girolami, Rossetti.

ag. Il giorno 8 maggio, secondo anniversario della morte di Rovelli, convenerono intorno alla sua tomba al Cimitero Monumentale di Milano gli amici e colleghi: Praga, Lopez, Bonaparte e li dotti Longhi, Erizzo, venuti da Verona il cav. don Riccardo Ayani e l'avev. Carlo Massarani Prospertini, Ecco, anche per delegazione del ministro conte Leopoldo Palù, presidente del Consiglio per le imprese dell'acqua storico, che è della Società degli Autori, decessero sulla tomba articolata del Rovelli, opera dell'architetto Bassani, una corona di bronzo fiorata dal dottor Riccardo Aranzio, che si intreccia così bene al monumento.

ag. La Società Filarmonica di M. S. Antonio Gugnani di Novara ha pubblicato il Rendiconto dell'anno 1911 ed è con vivo compiacimento che si环izia il regolare andamento amministrativo di quella beneficente Società. Ci rallegrano col suo Presidente prof. Edoardo Rumperi e col Consiglio.

ag. La costiera Vincenzina di Rossetti, morta a Novara, ha lasciato a quell'ultimo sfioro alcuni strumenti antichi e una ricca raccolta di musiche. La collezione Vincenzina comprende nella cassa manoscritta d'antichi salmi italiani, novelle, razi, antifoni, fra cui una canzone per violino di Giulio Siveri.

ag. Si è fondato a Parigi un teatro originale: il Teatro italiano. I predi hanno così inizio una sala da spettacoli. La sala comprende 2000 posti, la scena è contenuta modernamente e si può piazzare una importante orchestra. C'è naturalmente un organo. Si è inaugurato questo teatro con un dramma sacro in 5 atti: *De Rebus Ecclesiasticis*, trascritto da M. Eugène Marin, scritto di Massenet.

ag. Un valzer ispirato di Chopin è stato eseguito recentemente all'Orpheum Music-Hall di Londra. Chopin lo aveva dedicato al suo amico Walter Mariazen, compositore.

ag. Un resto ricevissimo, il conte Cheneviere, nel centro di Pistoia, ha intrapreso a sue spese la costruzione d'un grande edificio con tre distinte sale: una per concerti sinfonici, un'altra per la musica da camera, ed una terza per le conferenze.

ag. A Londra si è organizzato il nuovo festival tribunale Händel, che avrà luogo, quest'anno, come nel 1909, al Palazzo di Crimilda, sotto la direzione di Sir Frederic Cowen, nei giorni 22, 23, 25 e 26 giugno. Foco il programma: *Israel in Egypt*, *The Messiah*, dei frammenti del *Sacred*, di *Rodrigue* e di *Adrienne Lecouvreur*. I corsi saranno formati da 1000 persone.

ag. Una grande lezione di canto avrà luogo a Nocera, nella provincia di Salerno: si prenderanno parte 136 Società locali, con un insieme di 10.235 cantori.

ag. Per iniziativa del Senatore Conte di San Martino, Presidente del Liceo Musicale (Accademia) di Santa Cecilia, si sono adunati a Roma i rappresentanti dei giornalisti, per discutere intorno alla celebrazione del centenario Verdi. Il Comitato di San Martino consigliò che l'Accademia di Santa Cecilia avesse raccolto 12.000 lire da una sollecitazione assai molto tempo addietro, per erigere un monumento al Grande Maestro. Poche, molto poche, in verità. All'industria dolcissima di fondi, aveva la parte molecola riportato l'illustre scultore veneziano Monteverde, offrendosi di vergognare gratuitamente il monumento.

Perciò che riguarda la commemorazione musicale, il Comitato di San Martino ha assentito agli adunati, che la R. Accademia di Santa Cecilia provvederà a farla, preparando fin da ora un organico programma di esecuzioni vendiane da eseguirsi nel 1912-1914 - all'autunno. Si penserebbe appunto di inaugurarne nel novembre del 1911 la stagione lirica con una esecuzione solenne della *Messia* di Gluck, di Verdi, alla quale seguiranno esecuzioni di pezzi strumentali e vocali delle opere di Verdi, da scegliersi fra i più belli di quelle opere che son cariche dell'odore e del rappresentante in teatro.

ag. Avvicinandosi il centenario della morte di Paisiello, pare che a Taranto si renderanno meritali onori alla memoria del grande concittadino.

ag. E giunto a Roma il celebre compositore tedesco Engelbert Humperdinck, che resterà alcuni tempi a riposare nella villa Falcondi a Frascati. Parlando di lui, scrive la Tribuna, che l'autore di *Hansel und Gretel* ha per Roma l'affetto di un artista ed una profonda nostalgia per gli anni che vi ha trascorsi nella prima gioventù; quando vi fu invitato per aver direttori: le premi delle tre M. (Mendelssohn, Meyerbeer e Mozart), che, come è noto, vengono dimessi e disinvolti a Berlino.

ag. In occasione del XIº anniversario della fondazione del Mozarteum a Salisburgo, ha avuto luogo una riunione in quella città e al Bressi noto che i fondi raccolti per la nuova Casa di Mozart a Salisburgo ascendono a 10 milioni corone, e che la costruzione è stata iniziata da un pezzo. Si tratta di un vasto edificio, con un bel portico a colonne, che conterrà una vasta sala di concerti e saloni e locali diversi destinati ad un Conservatorio di musica.

ag. Il Sindaco del diretto) di testi di Londra rivolge una petizione al Governo, perché la Censura, in questi giorni stanco combattuto, venga invece conservata. I direttori sostengono che il pubblico ha subito il diritto di ascoltare a spettacoli che non fanno né la morte né la religione.

ag. Venne fatta a Torino la traslazione della salma di Francesco Tamagni dalla tomba provvisoria allo splendido Mausoleo eretto nel Campionario dalla figlia Margherita Tamagni-Talamona, il Mansojo - che è compreso in una affilissima colonna centrale; sovrastante a tutto il Campionario - fu ideato dall'architetto milanese Arcangeli, ed è rischiaro un'opera artistica molto pregevole.

ag. Due nuovi teatri sono sorti a Firenze, nel presso di piazza della Zecca, e si chiamano Alhambra, ed un altro all'estero i cittadini di Oragnano.

ag. Ad Anagni, dove delle Fonti si è celebrato il centenario della costituzione della locale banda, essa fu fondata da Giovanni De Magliari con l'appoggio del mercante Francesco Malignani.

ag. A direttore della Banda italiana di Alessandria d'Egitto è stato nominato, in seguito a concorso, il maestro Ugo Ghislandi, allievo dell'estinto prof. Peroni, del Liceo Rossini di Pescara.

ag. La Casa Editrice Musicale, badalone Chappel & C., festeggia quest'anno il centenario della sua fondazione: essa fu infatti creata nel 1892 dall'editore Samuel Chappel e dai due professori di musica Laloue e Cromer. La Casa ha edito fra le molte altre, le opere di Sullivan, di Gilbert e le famose *Dame* di Charles d'Albert, che hanno suscitato colera in Inghilterra, certo la metà del secolo scorso.

ag. A Cagliari si è formata un'Associazione musicale ispirata a Norsk Tonekunstens Samfund, con lo scopo di vegliare alla conservazione dell'arte musicale nazionale.

ag. Ad Alessandria d'Egitto saranno quanto prima creati due grandi giardini, secondo i piatti e sotto la direzione del nostro collaboratore dott. Carlo Steira. Con gratitudine.

ag. Nell'ultimo concorso internazionale del Perusico « Il Pietraro » di Milano per una composizione di stile difficile per violino (o mandolino) e pianoforte, il nostro maestro Francesco Amato, dirigente della Bande del 21º Fanteria, riusciva vincitore del 1º premio, consistente in una artistica spartita, dono dell'ex-sindaco di Milano, tenente marchese E. Pomi. Il lavoro presentato è una Polana rintoccissima, che perciò verrà pubblicata.

IN PLATEA

★ Come già a Torino, al Politeama Margherita di Genova Enrica Vecchia in occasione della sua scorsa d'ottava con l'*Impresario Patriottico* di Odoardo Ricordi e Giuseppe Adamo. La geniale artista, straordinaria durante tutta la serata con doni e coi suoi, quale estasiastica eviazione dopo l'esecuzione dell'*Impresario Patriottico*, di grazie essa vendette pacchetti copie a beneficio della Croce Rossa Italiana.

★ All'Opera di Parigi c'è avolta magnifica nel successo di successi la stagione d'opere italiane progettata e proseguita da M. Quonciorgo nel Teatro di Montecarlo. L'inizio della importantissima stagione ha avuto luogo la sera di giovedì 9 maggio col *Aleistero* e le altre rappresentazioni progettate: domenica 12, *Rigoletto*; martedì 14, *Meistersinger*; giovedì 16, *La Fanciulla del West*; domenica 19, *Il Barbier di Siviglia*; martedì 21, *La Fanciulla del West*; giovedì 23, *Rigoletto*; e domenica 26, *Il Barbier di Siviglia*. Olii interpreti principali delle opere italiane: per *Aleistero* il basso Giacchino, il tenore Scirilli, Adelmo Agostini in *Quinto* ed Emma Dabrelli per *La Fanciulla del West*; Corrado Melis e Ubaldo Randaccio (romani) a *Rigoletto*, il tenore Caruso ed i baritoni Titta Ruffo e Vigliano-Borghese a *Sofia*; per *Rigoletto*, il basso Titta Ruffo, l'asso Chaliapin e Chaliashvili; il tenore Sartirolli, la Hidalgo. Le quattro opere hanno così segnato il loro, il suo, test e fortuna; i quattro lastimi punti cardinali del sempre florilegante repertorio lirico italiano. Non è parlare dei due stupendi musicali *Il Barbier di Siviglia* e *Rigoletto*. Speciale ricchezza ebbero *Meistersinger* di Scrofano e *La Fanciulla del West* di Puccini che per la prima volta venivano rappresentate a Parigi. Si vede come l'altra ottobrerie si più secca e geniale successo. Nei capolavori Bellini furono ammirati i quali che ne continuano i quadri più peculiarmente originali e che resistono all'alto e profondo lavoro di Arrigo Boito, posto al tutto speciale nella storia dell'arte lirico-musicale. *La Fanciulla del West* si può dire che all'Opera abbia trovato il suo ambiente ideale, ed abbia riuscito nel gusto del pubblico parigino il più naturale. Il più sincero e pieno assegnamento di ammirazione pari all'estrema saggezza del lavoro stesso.

★ Finalmente anche il *Cavalo de Ferro* ha segnato un inizio, un'inglese di New York, Walter Damrosch, che si è servito del libretto di W. J. Henderson, cafricco musicale del « Sain », il quale assicura che l'opera verrà data quest'anno al Metropolitan, protagonisti il baritono Asafid.

★ A Dresda per festeggiare l'anniversario della nascita di Wagner si è apprestato all'inaugurazione del suo monumento ed alla riproduzione della *Tetralogia* con una messa in scena del tutto nuova.

★ A Firenze eccellenza il successo del *Rigoletto* al Teatro Nuovo. Il pubblico ha prestato applausi meritati agli interpreti Carlo Ostetti, al tenore Giorgini, alla Sarli, alla Astaz, al basso Beardi, al direttore Piero Coppola.

★ A Napoli si è inaugurata una stagione lirica al Beli, ed è apprendibile che l'anno del *Rigoletto* fa buon mercato. La Alagna, il tenore Palmieri, il baritono Vinci.

★ Interessissimi, quest'anno, i *Festivals a Wiesbaden*: nel programma figurano quattro opere fra le quali *Olivier e Tis et Chaperier*.

★ A Messina (Etna) al teatro di Corte si è rappresentato con grande successo *Un ballo in maschera*. Il teatro era affollissimo e il pubblico festeggiò particolarmente il baritono Battistini dal quale si volle il bis dei pezzi principali. I Pezzi reali assistettero allo spettacolo.

★ Il *Giornale d'Italia* annuncia che la Giunta municipale di Roma - date le circostanze di tempo, ha deciso che per l'opera da rappresentarsi nella stagione prossima al Costanzi si faccia sapere nel modo più opportuno ai compositori italiani di presentare al Comitato le opere che hanno pronto entro il 15 giugno prossimo. Nessun'altra limitazione è fatta ai compositori rispetto ai loro lavori oltre questa data limite per la presentazione.

★ Opere italiane all'estero: a Parigi *Tosca*, *Il Trovatore* - a Berlino *La Traviata*, *Catalinetta matrona*, *La Figlia del Reggimento*, *Aida* - a Bruxelles *Le Bohème* di Puccini, *Madama Butterly* - a Dresda *Aida*, *Madama Butterly* - a Vienna *Rigoletto*, *Aida* - a Weimar *Madama Butterly*, *Ottavio Tello* - a Londra *Tosca*, *Il Trovatore*, *La Favorita* - a Parigi *Il Trovatore*, *Madama Butterly*, *La Traviata* - a Ljubljana *Le Bohème* di Puccini, *Tosca* - a Lipsia *Rigoletto* - a Trieste *Aida*, *Lorelei*.

LE RIME TRISTI

Amare è sempre come desiderare,
Amare è sempre come disperare,
Amare è sempre come sperare.

Partire è sempre come un po' luglio,
Partire è sempre come un po' inverno,
Partire è sempre come un po' morte.
Amare, partire, andar per via solitaria,
rispetrando l'ora che è luglio,
sempre sperando nuove sere di vita.

ALBINO PASTORE.

★ A Palermo la importante stagione lirica al Massimo va in scena con *Iris* di Mascagni sempre molto grande d'attacco.

★ Spettacoli riusciti: a Venezia *Die Carlotta* - a Roma *Don Pasquale*, *L'Elisir d'amore*, *Il matrimonio segreto* - a Liceo *La Traviata* - a Ljubljana *Il Trovatore* - a Catania *Don Pasquale*, *La Sonnambula* - a Olomouc *Tosca* - a Reggio *La Traviata* - a Trieste *La Sonnambula* - a Crotone *Ermanno*.

★ Mentre all'Opera di Parigi *La Fanciulla del West* di Puccini consegue il pieno, fulgidente successo, all'Opéra-Couleur ha luogo una ricoperta di opere della *Tosca* con una distribuzione ottimamente scelta: M. de Chenu, MM. Bayle e Vigeani.

★ Una applaudita e decorosa edizione di *Madama Butterfly* al Teatro di Pavia concordata dal maestro D'Acquarone.

★ A Firenze al Teatro Nuovo è finita la brillante stagione lirica, diretta dal maestro Corpini, durante la quale furono continuamente applaudite 15 rappresentazioni di *Fanciulla del West*, 10 di *Meistersinger* e 5 di *Rigoletto*.



CONCERTI

Al Teatro del Popolo di Milano, nello scorso maggio, dopo il maestro Serafin, il maestro Salomoni direse un concerto profetico, durante il quale fu eseguita musica di Gluck, di Mozart, di Beethoven, di Wagner, di Tchaikowsky. L'entusiasmo che l'esecuzione dell'interessante programma diede nell'immenso folto di popolo, che si assise nella vasta sala del Teatro del Popolo, toccò il massimo punto d'entusiasmo nella *Sinfonia serena* di Beethoven e nella *Serenata* di Mozart. L'orchestra, cominciata sotto al ristorante del Teatro alla Scala, fu poi alla sua fama e il maestro Salomoni ancor una volta si dimostrò direttore sotto ogni rapporto insuperabile.

Più entusiastico fu il successo che il 21 dello scorso maggio il conte Guido Carlo Visconti di Modrone ricoprì al Teatro del Popolo come pianista e quale direttore d'orchestra. L'indubbiissimo pubblico, che si dette convegno quella sera nella Sala di via Manfredo Panti, e in cui si sentirono, fra l'entusiasta falange operaria, non pochi signori e signore della nostra aristocrazia, applausi con sincero slancio e fervore valente, che nel Concerto dello Schumann, per pianoforte con accompagnamento d'orchestra, fece valere le sue belle qualità pianistiche, e il direttore d'orchestra, che nulla lungo l'esecuzione dell'interessante programma capie maneggiò altitudine dell'impegno al suo di cosa mortificante.



VINCENZO APPIANI

Al pianista forte e geniale, al valente professore del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, al maestro Vincenzo Appiani, la sera del 23 maggio fu dato un concerto celebrante, con diffusa quanto meritata festa, il 40° anno del suo insegnamento nel secolare Istituto. La serata fu imponente dal più alto senso di affetto e di commossa devotissime verso chi vope dedicare esemplarmente 40 anni di vita in un insegnamento sano e nobile, con fede illuminante, volto a proteggere i più puri e patriottici ideali d'arte. Ben 100 allievi suoi, che corrono ormai il cammino dell'arte altrove il mondo, mandarono la loro adesione di destra riconoscenza, e glorioso saluto e au-

guri da Londra, Parigi, Vienna, Dakar, New York, Montevideo, Roma, Napoli, Palermo, Verona, Torino, ecc. La festa s'impresse e volse in un grande concerto, nel campo, cioè, ove l'operosità di Vincenzo Appiani si rivela leonardica e illuminatrice, ed il grande concerto fu naturalmente svolto da ex allievi del prof. Appiani, la signore Ricca Pali-Piatti, Elvira Binda-Volontieri, Emma Glieri-Bonini e Maria Lovari. Che più? Il celebre pianista Riccardo Pizzetti scrisse uno studio per la circostanza che in un'ottima grata di devozione verso il suo illustre maestro, Parlarono in suo memoria l'ave. Bozzi, ed il direttore Galligani — fra i doni artistici notevoli il lavoro quasi dello scultore cesellatore Lomazzi su disegno dell'architetto Pelegalli ed una elegante pugnana col moto dei discepoli ed insegnati, tanto finissima del professore Provini. E stata una festa meritata che ottura un campanile dell'arte italiana, ed una delle colonne più forti che intrecciano l'istituzionalità che porta, labaro di gloria, il nome di Giuseppe Verdi.

A Napoli i concerti della Società Mariucci diretti da Luigi Marchetti al San Carlo furono ottenuti un trionfale successo. La Quarta Sinfonia di Schumann, il *Sauvage della foresta del Signore*, l'*Adieu di Webs* e l'*Invitation del fuoco* della *Waldflur*, la Polacca (op. 52) di Chopin, interamente da Marchetti, ottennero clamorosi applausi. Fra le novità eseguite la *Serenata Medievale* dello Zandomini pubblicata dalla nostra Casa degli Irrazionali entusiasmò con la sua esquissata melodica ed intramontabile bellezza e riaffermò.

A Malta riuscì geniale alterazione una pianista dodicenne che ha interpretato Beethoven, Chopin, Liszt, specialmente le tre valzeroni del *Rigoletto* con una tecnica e specialmente coadiuvata interpretativa che parve davvero fenomenale. E dice Vassallo figlio del valentissimo musicista Paolino Vassallo, direttore di quel buonissimo Istituto Musicale.

Nel Salone dell'Istituto dei Ciechi ebbe luogo quest'anno felice successo il saggio dell'anno scolastico 1911-1912 dato dalla Scuola Musicale di Milano. Ebbero appieno tutti gli allievi delle varie scuole sette dal valenzianum professore e professore Tassanelli, Moneti, Sorani-Moretti, Castelli, ecc. Quest'ultima presentò una brillante allieva pianista nella signorina Porsati che si produceva in tre numeri, uno di Dörfel, uno di Catalani, uno di Chopin-Liszt, in tutti e tre ammirata.

Il violincellista Arturo Cascoli, professore del liceo Musicale di Padova, diede un concerto nel quale fu ammiratissimo in una *Sinfonia* del Boccherini, in un *Adagio* di Haydn, e nella famosa *Polonaise* di Popper.

A Parigi in concerto furono eseguiti gli episodi sonori e corali scritti dal Delibes per *Martirio di San Sebastiano* d'Annunzio. Il cardinale arcivescovio Arcelin tolle alla musica il diritto che permane per i versi di d'Annunzio.

Nella Cappella di Coste a Weimar furono eseguite due composizioni di Liszt non mai eseguite stenografate in vita; una elegia «I Morti», per grande orchestra e cori, ed una canzone «Hungaria», per cori misti e orchestra. I manoscritti sono conservati nel Museo Liszt di Weimar.

Così chiuse dei festeggiamenti organizzati per l'inaugurazione del Campanile di San Marco a Venezia, fu deliberato dalla Olimpa comunale un grande concerto vocale a cui parteciparono cento uomini, cento donne e cento fanciulli, e che sarà diretto dal maestro Venierani. Il concerto fu tenuto la sera del 19 maggio durante l'illuminazione della piazza San Marco.

A Genova, nello scorso maggio, all'Accademia Artistica Italiana in un ristorato concerto si distinse Alfredo Tey, quale giovane pianista, il prof. G. Ferrasi, come ottimo violinista, e la signorina L. Fiamini, che cantò con grazia e sentimento.

CONCERTI

ei si discinsero la piccola Elena Romanetto, figlia del Maestro, e le signorine Isa de Ceri, Myriam Lingual, Anita Piccillo, Anna Donati, e Cecilia Moretta, tutte applaudite pianiste. Ne si debbono salutare le signorine Ruby Haskins, Lila Abbott, Olga Bassi e Isotta Benedusi.

Il maestro Carara Giovanni, direttore del Concerto Civico di Napoli, ebbe il patriottico piacere di dirigere un concerto in quel teatro San Carlo a beneficio della Croce Aerea. Vi fu eseguito un anno «Inno per l'Indipendenza» che vogliò le più vive acclamazioni, e quindi all'autorità ufficiale instinghiera del Presidente del Comitato Pista Aerea, conte Piccilli.

CONCERTI

L'Art Publication Society di Saint Louis ha aperto un concorso per alcuni pezzi per pianoforte. Possono partecipare al concorso i musicisti di ogni nazionalità e vi sono premi del complessivo valore di trenta dollari. Le composizioni debbono perentoriamente non più tardi del gennaio 1912 all'Art Publication Society, Grand Avenue 1900, Saint Louis Mo. America.

A Riva è aperto un concorso per il posto di organista e maestro di Musica della Senzola Filarmonica comunale. Il termine per presentare i documenti scade il 20 giugno.

La Società Corale «Giuseppe Verdi» di Prato si Toscana apre un concorso nazionale corale per Società Corali. Esso avrà luogo il 14 e 15 settembre 1912. Numerosi sono i premi — chiedere programma dettagliato al Municipio.

FIORI D'ARANCIO

A Milano, nello scorso maggio, Degrègo sotto collaborazione Alberto Marzocchi con la signorina Enrica Ricci. Congratulazioni sincere e auguri fervidi.

A Bazzano (Bologna) il nostro collaboratore Odojio Pavoni con la signorina Lydia Rosetti. Auguri.

A Palermo il signor Edoardo Stradella di Melazzo colla signorina Grazieila Papa D'Antico, figlia del professore avv. Lucio Papa D'Antico, professore di diritto commerciale all'Università di Palermo.

A Parigi il redattore del *Journal des Débats* M. Raymond Mentier con Miss Isabel Grember. Testimoni il direttore del *Debats* il Conte di Nalpche, il pittore Schaffner, l'architetto Bourgeois, l'editore Bloud.

A Milano Carlo Cialdi Daboli con la signorina Anna Garazi, della bella sua famiglia.

A Londra l'editore del mondo coreografico del Kensington Theatre Hilda Godwin con William Woodhouse.

A Berlino l'autore Edmund Burke con l'attrice Mary Bentall.

A Milano il redattore, per la rubrica seria, del *Corriere della sera*, signor Eugenio Michio così la signorina Maria Cerruti.

A Parigi la fiduciaria dell'Amministratore dei giornali *Le Temps* Mme Hélène Patinet con l'ingegnere Fernand Gandler.

A Bruxelles il drammaturgo Max Juster con la professore Pauline Moret.

A Milano il dott. prof. Umberto Limentani, tenore, con la signorina Elisa Levi.

A New-York l'autore eccentrico scrittore, pittore, poeta John Makinson con Mrs. Gemma Block.

A Milano il rag. Pietro Colombo colla signorina Carolina Moroni, pupille del cardinale Lualdi.



Il pubblicitario Alberto Angianni ha avuto la grave sventura di perdere l'onesto padre, mentre egli da valoroso compiva il proprio dovere di italiano a Tripoli, quale assistente nell'SSE* Reggimento Fanteria Condoglianze.

La nostra Casa ha il dolore di aver perduto in Cremona Luigi, lasciante capo nelle nostre Officine, un collaboratore bellissimo, operoso, innamorato della sua arte che egli esercitò con abilità illuminata ed anche fino agli estremi delle sue forze vitali. Aveva solo 57 anni ed apparteneva alla nostra Casa fin dal giugno 1874. Fece parte del Corpo di Musica Municipale di Milano per molti anni come primo clarinetto ed anche in questo ruolo fu un esempio inappagliante come fu un musicista ricco sotto ogni rapporto del proprio conto, tanto da ricevere anche un corollario exemplare. Salutiamo la sua scomparsa con amato accoramento e conserviamo il suo ricordo di larghezza concordante, abile, indistinto fra i più esemplari.

Ad Amburgo, all'Hotel Hanoverhöfli, dove era disceso da due giorni, il Re Federico VIII di Danimarca. Aveva fatti lunghi studi in Copenhagen, lì ebbe l'educazione del Martiniano. Era allora ben fatto ed era considerato ai suoi tempi come l'uomo più bello della marina. Inoltre era assai abile, astuto e di modi inconfondibili. Come Principe e come Re Federico VIII diede sempre prova di sentimenti liberali. Durante gli ultimi anni del regno di Cristiano IX c'era in Danimarca una lunga lotta dei partiti popolari contro la vecchia cricca conservatrice. Discendendo quella lotta, al principale giornale di Copenhagen compagno non scriveva di articoli, scritti in senso liberale, che la voce comune attribuita alla pena del Principe. Federico VIII era dottore onorario della Università di Oxford.

A Scoccolina, a 10 anni, August Strindberg, l'autore del naturalismo del Nord, il più illustre rappresentante della letteratura scandinava dopo la poesia di Ibsen e di Björnson. Björnson è morto il 15 ottobre, il ribelle, il temerario instancabile che aveva dato al teatro una scellata di drammaturgia, che aveva scritto una biblioteca intera di novelle e di romanzi, e studi di storia, di ecologia, di geografia, di filologia, di chimica e persino di magia, spirito frequente, mente onesta, in cui il genio e la follia andavano strettamente flangiandosi e mescolandosi. Prima di dare alla letteratura, diede le spire più diverse dell'esistenza. In materna, tellurare, percezione, comparsa di teatro, telegrafista, bibliotecario, pittore. Poi un bel giorno, a Roma, scrisse la prima drama liberatrice avvenuta nella sua anima. Scrisse allora una commedia intitolata *Anno a Roma*. E venne in seguito: *Il segreto di Gilde*, *Mastro Olof*, *Le confessioni di un pazzo*, *La caméra rossa*, *Come la sogno*, *Il padre*, che Elvira Zuccoli fece apocalittiche su molti parrocchiali. Il segno nuovo, *Il figlio della serpe*, *Carattere*, *La signorina Giulia*, *I creditori*, *Cristina*, *Inferno*, *Solo*. Si può aggiungere che Strindberg si sia interessato a tutto. Il suo valore scientifico, se non eguale ad uno valore letterario, è tuttavia notevole, ed è caratteristico il fatto che egli abbia sostenuto le opinioni più opposte con la stessa violenza, con lo stesso convinzionismo così è stato cristiano, ateo, socialista e socialistico rivoluzionario. Nell'insieme delle sue opere dominano il culto della forza, che egli aveva appreso da Nietzsche, e il pessimismo di Hartmann.

A Napoli, per bronco-pulmonite, il pittore Federico Rosso, professore all'Istituto di Belle Arti, valente pastista.

Trieste, il geniale vigoroso poeta romanesco dei "Sogni" e delle "Favole" - ha avuto la sventura inimmaginabile di perdere l'affetto della sua cara genitrice, signora Salusti.

A Londra, la cantante Emily Soldene, settantaduenne, una artista di operette che ottenne in Inghilterra grande successo tra i giovani, soprattutto nel repertorio francese.

Il canonico Bagley, celebre inventore del metodo di stereotipia, che porta il suo nome, nell'età di 70 anni a St. Maur les Fossés.

A Budapest, la ex cantante Berta Eder. Da tempo era afflitta dall'artrite, quantunque in età ancor giovanile, per trasferirsi nell'insegnamento Quirinus Merly, che in già suo scritto e che la tenne nella sua scuola come una collaboratrice preziosa.

A Bucarest, Pietro Lodi, notissimo attore drammatico, molto noto anche in Italia.

A Marsiglia, Jean Louis Hadag, uno fra i più vecchi pensionati dell'Associazione degli attori drammatici francesi. Aveva 90 anni ed era madre della celestina Jane Hadag.

A Torino, a 91 anni, il cav. Sesto Almasi, pittore che tralà a preferire il paesaggio e che espose lavori suoi a Napoli, a Torino, a Venezia, meritandosi elogi dai critici e dai pubblici specialmente coi quadri *Selvaggio*, *Un mattino alla Thaila*, *Soldadino*, *Agguato notturno*, *Il gran Cervino*. L'Almasi era professore di disegno all'Accademia militare ed era fratello del colono Ugo, tenente generale a riposo.

A Berlino, il vecchio critico drammatico del *Berlische Dorstendörfer Bebau Jacobus*, addormentato di numerosi libretti d'operette, e traduttore di diverse *opere francesi*. Aveva 83 anni, ma da lunga tempo era cresciuto e non poteva più lavorare.

A Parigi, a 81 anni, l'ex-prefettore di quel Conservatorio *Emile Decombes*. Fu un pianista raggardevole ed improvvisatore abile - fu anche decoratore della medaglia del 1870 come patriota.

A Varsavia, nel Canton Ticino, a 55 anni, Pietro Bernasconi, scultore di bella fisionomia che in tutte le esposizioni di Belle Arti a Torino, a Milano, a Venezia aveva sempre ottenuto i primi onori e che lascia numerosi lavori nei principali templi, teatri e palazzi di Lombardia e del Piemonte.

In Ancona, a 59 anni, il cav. Angelo Maroder, che aveva studiato musica al Conservatorio di Napoli, allievo diretto da Lazio Rossi. Il Maroder continuò sempre quei studi e oltre a vari pezzi di sinfonia per camera compose l'opera in quattro atti *Gabriello Cavallone* che fu rappresentata al teatro Dal Verme di Milano.

A Roma, dove si trovava da molto tempo in Francia dopo lunga malattia Enrico Gazzola, uno dei più vecchi attori della scena italiana che nel suo giovane anni aveva militato a Genova di Tommaso Salvini, di Ernesto Rossi e di Giovanni Emanuelli, e poi più recentemente aveva recitato con Zecchi e in questi ultimi tempi era rimasto fedele alle varie compagnie comiche dirette da Giuseppe Siciliani.

In Pechino, Salvatore Besso, redattore speciale nel estremo Oriente della *Trubion di Roma*. Egli fu il primo fra i pubblicisti italiani ad arrivare in Cina allo scoppio della rivoluzione. Il Besso era nato da Roma l'obbligo romano per una grande crociera attempo al Siam, all'Impero cinese e al Giappone. Egli non aveva ancora vent'anni quando era già un appassionato. Fu il primo a salire sulla montagna Jolanda nelle Alpi Carpathie e dal suo sport trasse la ispirazione per alcuni libri interessanti.

A Genova, a 85 anni, Giuseppe Bacigalupo, apprezzato violinista, già vice-direttore del cinico Istituto di musica. Per molti anni il Bacigalupo aveva vissuto a Bahia, nel Brasile, raggiungendo una invidiabile posizione artistica come direttore di quel teatro dell'Opera.

A 91 anni, a Dolo di Venezia, il cav. Luigi Vedovato. Si ricorda come egli, ritrovato il più abile capomastro di Venezia, abbia compiuto difficilissimi lavori intorno ai canali, riuscendo a sostituire la colonna d'angolo verso il molo del Palazzo Ducale, in collaborazione col Ing. Focaccia, e a raddrizzare la colonna su cui poggi il Leone statua in Piazza. Ma specialmente il suo nome va associato al campanile di San Marco del quale previde la caduta.

A Milano, l'allora Michele Di Nella, dopo grave infermità.

In Francia, l'ex-tenore Nigri, cantante di opera comica e di operetta, notissimo per i successi riportati a Parigi, nella sua lunga carriera. Aveva 65 anni.



— PARTE II —

B. MAGGI.

114323 *Italia, gran madre...* Inno per voci bianche, con accompagnamento di Pianoforte. Versi F. Poffano (In occasione della festa degli alberi nel Collegio Reale delle fanciulle di Milano, 1912). . . . Fr. 2 —

Del profondo animosità e del melodista scorrevole, spontaneo, nella ricchezza dei ritmi riverberanti egli lascia dietro del così apprezzato e simpatico maestro Paolo Maggi, danno una nota nuova eredità dal suo temperamento vibrante verso un'ideale patriottica. La nobiltà dell'inciso melodicato e uniformizzazione altrettanto temperata a nobile aspirazione suscitano un effetto epico irresistibile. Il lavoro fu scritto per voci bianche, nel bel versi del prof. Poffano e per « La Penna dell'Albero » del Collegio Reale delle fanciulle; ma è lavoro che può aspirare per magnificenza di fattura, per ampiezza d'ideale estetico, a ben più alte finalità in ambiti universali e con mezzi d'esecuzione ben più adeguati.

CELIO RENVENUTO-CORONATO.

114252 *Serenata: Intra l'incerte ombre*, Parole di E. Pellegrino, S. o MS. o T. (Frontispizio illustrato) . . . Fr. 1.50

Con briosità di tocchi fra un battimentu sentimale di accompagnamento si svolge melodiosissimo il canto che è come baciato da un ritornello pieno di significazione passionale e di effetto musicale.

A. LOLLI.

113918 *Sei Sonate per Violino*. Op. 1. Realizzazione del Basso numerato e accompagnamento di Pianoforte di CARLO GATTI. (Biblioteca del Violinista, in-4). . . . (ii) Fr. 3 —

Pubblichiamo in nuova edizionc economica 6 Sonate del Lotti che hanno un valore ed una attrattiva speciale per la realizzazione del Basso numerato e l'accompagnamento del pianoforte fatto dal valente compositore e pianista A. Lotti.

114308 *Fear, Tusculi, Lore, Difesa (Quattro Rigetti Toscani)* with English and Italian words. MS. o Br. (s) Fr. 1 —

Sono quattro rigetti taggiani di Folklore abbastanza indovinati e che la meraviglia leggeri scritti da un compositore inglese. Vi è estrosità melodica spontanea, scotta con semplicità e sono classici sicuri al canto ne brillante e pieno effetto.

MARIA PONZONE.

Vibrations. Album per Canto e Pianoforte. (Spagna o Toscana).

1. *Ultima rosa*. Parole di Antonio Fogazzaro.
- 2. *Voce dall'alto (Pramenno)*. Parole di Emilio De Marchi.
- 3. *Sogno*. Parole di Giovanni Pascoli.
- 4. *Proposta di Risurrezione*. Parole di Ada Negri.
- 5. *Quale meridiana nell'Alpe*. Parole di Antonio Fogazzaro.
- 6. *Storia d'ore*. Parole di Ada Negri.

114330 (Copertina illustrata). . . . Fr. 4 —

Sono melodie vibranti che taggano significazioni profonde dai bei versi di Fogazzaro, di Pascoli, di Ada Negri. La musicista ne ha fatto dei brevi pezzi che la sudano fra il numero più florile delle dritte compositrici di musica.

J. BURGMEIN

LE SEAU (LA SECCHIA RAPITA)

OPÉRA COMIQUE EN TROIS ACTES

d'après le Poème héroï-comique d'Alessandro Tassoni

PAROLES DE RENATO SIMONI

INTERPRÉTATION FRANÇAISE DE JEAN BREDECÉ

Partition Chant et Piano . . . (ii) Fr. 15 —

(Digitante volume, la 8, foglio n. 10 inglesi).

La *Secchia rapita* dopo esser stata salutata e riascoltata con assimilate applausi dalle più esperte platee italiane s'apre ad una serie di riproduzioni astese, e che saranno certo festeggiate all'estero, specialmente in Francia, la cui il fascino dell'armonia e delicato genere. Il brillantissimo poenello comico di Renato Simoni fu abilmente tradotto da Jean Bredecé.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

MAGGIO.

1. — Primo maggio senza neppure un raggio del « Sol nell'oriente! » Una pioggia di minuti, greve, annuncia tempeste ogni ardore di bellici italiani.
- Da Tripoli, per la prima volta la nostra stazione radio-telegrafica, ultrapotenente così, le sue cinque esistenze attente è inviato un messaggio a Città.
- L'imperatore di Germania acquista due battelli delle colonie tedesche dell'Africa occidentale per imbarcarvi grandi allevamenti di porci per la produzione della lana. L'inizio d'un idillio patriarcale!
- Quarantadue anni di operosità giornalistica il celebre Alessio Cristofolini, novellista e direttore della *Gazzetta Universale* e del *Telegiornale di Livorno* e presidente del *Novo Giornale di Firenze*.
- L'ultimo capo che poteva ancora congiungere direttamente un'isola turca con il continente europeo, e quindi con Costantinopoli, viene interrotto oggi: il capo fra Rodi e Candia.
2. — Il generale Relicci, comandante delle truppe ad Hanoi, attacca Lebda, fortificata occupata dal nemico: dopo un bel combattimento, ne resta padrone.
- A Parigi l'aviatore Vedrenne viene decapitato dalla Legion d'Onore.
- A Costantinopoli il Consiglio dei ministri consiglia alle Ambasciate una cordata appurante la riapertura del Dardanello alla navigazione commerciale del Nettuno alle condizioni vigenti prima del bombardamento, riconvocando il distretto di richiedere lo stesso in caso di bisogno.
- A Berlino la Commissione del bilancio del Reichstag approva all'unanimità dei partiti costituzionali il nuovo paragrafo terzo della legge militare, secondo cui l'esercito dell'impero tedesco verrà portato da 23 a 25 Corpi d'Armata.
- Il maggiore Lang dei Corazzieri, ferito nell'attentato al Re, ora pienamente ripristinato, riceve dai suoi soldati l'omaggio di una bellissima pergamena finemente minacciata.
- L'Accademia francese conferisce, in seguito ad un rapporto ediso dal sommelier Maurizio Barretti, il suo Gran Premio di lire 10.000 destinato a compensare un'opera di fantasia di carattere elevato al giovane Andrea Lanza, per suo romanzo intitolato « *L'altiero Gliere* ».
3. — Il Parlamento Portoghesi decide che il 3 maggio, anniversario della scoperta del Brasile, sia considerato giorno di festa nazionale.
- L'imperatore Ongulieno conferisce al Presidente del Consiglio di Grecia, Venizelos, la Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa.
- Il Governo Inglese autorizza l'acquisto di 60 aeroplani che saranno ripartiti fra l'esercito e la marina.
- A Londra ha luogo l'inaugurazione annuale della Royal Academy con l'intervento della famiglia reale e di tutte le società scientifiche ed intellettuali della Metropoli.
- Da Dresda il ministro degli affari esteri, Sazonoff, parte per Livadia per conferire collo Czar sulla situazione.
- A Roma il De riceve in privata udienza il prof. Giacomo Emilio Curtioli, ginecologo illustre e felice rievivitore della gloriosa carriera garibaldina in « Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour nel fatti della Patria ».
4. — Ondisibili annuncio alla Camera dei Deputati che « domani all'alba la nostra squadra al comando dell'ammiraglio Viale ed un corpo di truppe al comando del generale Ameglio hanno occupato l'isola di Rodi ». Grandi applausi, cui si associano le tribune e i giornalisti: tutti i deputati sono in piedi e la dimostrazione dura parecchi minuti.
- Il conte di Robillard Covoni, ribambelli sopra un aeroplano da Nizza ad Antibes, cade sopra l'aerodromo di Biarritz rimanendo ucciso, è la centotrentanovesima vittima della aviazione.
- Cominciano a Milano le feste per il centenario della fondazione del Corpo Civico dei Pompi.
- Un dispaccio da Tokio si annuncia che il ministro della giustizia del Giappone ha presentato al Parlamento un progetto di legge per l'abolizione dell'anabolsismo e quali altri costumi dei Karakiri. Gli immortali del « mukō loca », gli appassionati amatori delle costume caratteristiche, delle specialità, e singolarità anche i culti levigati delle nuance e delle tradizioni folcloristiche si apprestano a « risplangere » magari anche la scomparsa del... Karakiri, ahimè, strappato al Samurai...
5. — Giunge a Cagliari il seguente radio-tegramma dalla R. Nave *Vittoria Emanuele*: « Alle ore 14 fu alzata la bandiera nazionale su Rodi salutata dalle salve delle navi e col saluto alla voce degli ospaggi, firmato: Viale ». — Ad Orleans terminano le feste in onore di Giovanna d'Arco con la consegna dello stendardo alla presenza del cardinale Amette, arcivescovo di Parigi.
- A Tolosa viene inaugurata la Scuola di Aviazione di Mirallori con l'intervento del generale Bissal ed Eicard.
- A Tripoli è ufficialmente inaugurata la stazione radio-telegrafica ultrapotente costruita dalla regia marina, di un raggio d'azione da due a tre mila miglia. Essa può comunicare con la stazione di Cagliari, con le stazioni della Libia e comincerà prossimamente con la stazione di Cestuccio.
- A Milano, ai Giardini Pubblici, si apre l'annuale esposizione di Fiori.
- A Belgrado il Presidente del Consiglio riceve Paul Dechanel e il Re dà una udienza all'ex-presidente della Camera francese.
6. — A Costantinopoli la Camera nuovamente si riunisce ed elegge a presidente provvisorio l'iraniano Ahmed Malte.
- L'on. Rava presenta alla Camera una proposta di legge per « assegnare una pensione di 3000 lire annue a Maria Pascoli », perché... sorella di Giovanni Pascoli.
- Il Governo di Tripoli si reca a visitare le magnifiche tombe scoperte durante gli scavi per la ferrovia a Gargarech e, ricorrendo l'onomastico del Re di Grecia, visita il console greco incaricandolo di trasmettere le proprie felicitazioni al Sovrano.

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

In Roma, a Palazzo Giustiniani ha luogo la consueta sessione, cioè quella triennale che ogni sei anni i massoni tengono per la revisione degli statuti e per le eventuali modificazioni. È riconfermato grande maestro Ettore Ferrati.

7. — Ricorre il primo centenario della nascita del poeta inglese Robert Browning che assiste a Tennyson e Swinburne costitui gloria la triade poetica durante l'era Vittoriana; A Roma oggi è inaugurata la lapide (decreta dal Comune di Roma per onorare la memoria del poeta e della sua consorte Elizabeth Barrett Browning) eretta in una casa di via Bocca del Leone, dove i poeti discorsero lungamente: sono scolpiti nella lapide due versetti del poeta: uno scolpito dalla signora Browning che dice: « Le mie memorie eterno attestano che l'Italia è immortale »; e l'altro del Browning: « Apresso il mio cuore vi troverete buono: Italia ».

— Il Consiglio comunale di Firenze approva alla maggioranza la apposizione di una targa in bronzo in occasione del cinquantenario anniversario di Giuseppe Montanelli, illustre patriota che con Guerrazzi e Mazzini formò il Governo provvisorio di Toscana.

— Nella finta ricorrenza del secondo centenario della canonizzazione di San Pio V (celebrata nella basilica Lateranense da Clemente XI di s. m. nel maggio del 1713) il capitolo di Santa Maria Maggiore col cardinale arcivescovo Vincenzo Vanvitelli se festeggia a Roma la ricorrenza.

— A Londra la Royal Society of Musicians riunita per sorridere i musicisti poveri celebra sotto la presidenza del Duca di Plymouth il 124° anniversario della sua fondazione.

8. — L'imperatore di Germania lascia Copenaghen diretto a Genova.

— Cook, l'esplosivo polare, è a Berlino per una conferenza sulla sua ipotetica potenza e sulle osservazioni da lui fatte durante il viaggio. Un po' Juelius dall'America egli risponde a sosteneri i suoi teorici di precedenza in Peary.

— A Salò Poente, nel cantone Odero, è varata la trepidissima di alto mare O. S. 15, tipo Patisson, della velocità di trenta miglia all'ora.

— A Bruxelles Mariano Maternik è oggetto di una militare tribunale quando gli stato assegnato il premio Nobel: al Teatro della Monaca ad una rappresentazione di *Pelleas e Melisande*, assistito il Re e la Regina.

9. — Il nuovo poligono di tiro a segno alla Parnesina (Roma) è inaugurato oggi alla presenza delle autorità.

— Attila il Tribunale arbitrale emette la sentenza nell'affare Camerano.

— A Caracas il statovietto del Venezuela si dimette.

— La Commissione del bilancio della Dama dell'Impero approva il progetto di legge che accorda 50.000 rubli per l'equipaggiamento della spedizione del capitano Sydow al Polo Nord.

— A Roma l'astico palazzetto della Zecca viene restituito al Vaticano.

10. — L'imperatore di Germania, reduce da Cipro, tocca Genova, diretto a Railay.

— Re Giorgio II d'Inghilterra intraprende una crociera di due miglia solitaria a bordo di un sottomarino: è il primo capo di Stato che compie una crociera di tal genere.

— Incoraggiati dai buoni risultati ottenuti l'anno scorso a Harrogate, gli editori di musica Inglese tornano quest'anno a « Jarrow » a Brightling per trattare importanti questioni nell'interesse della produzione artistica e degli autori.

— L'aviatore italiano Nardi, ripartenza dalla Francia, partito in aereoporto stimato alle 130 dall'aerodromo di

Villa Costay nell'intento di recarsi a Londra, dopo una sosta a Bruges, nella Somme, riparte alle 6 in direzione di Calais.

11. — La nave posa-cavi Cini di Milana tratta la posa del canale Siracus-Tripoli.

— L'Accademia delle Scienze morali di Parigi conconde il « Premio Audited » a monsignor Auguier il quale da trentacinque anni lavora al Congo per estendervi l'influenza francese.

— Il passeggiato sul Colle del Montevento è completamente aperto a cominciare da oggi alla circolazione degli automobili.

— Sono rintracciate a Gargarech serpenti d'acqua, che, analizzata, è novata potabile.

— Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica le disposizioni per una nuova tenuta di sala color beige per le truppe a piedi e a cavallo.

12. — Le navi della divisione Ceres innalzano la bandiera italiana nelle isole di Scarpa, Capo, Pasopoli e Nisero.

— A Vienna è celebrato un grande più unico che raro: il sessantesimo anniversario del debutto alle scene del Hofburgtheater dell'attore Bernhard Baumeister, che ha 64 anni e che per questo suo gioiello recita, protagonista, il *Falstaff* di Shakespeare.

— Il Congresso dei medici ferraresi si chiude a Tortona proclamando Napoli sede del futuro convegno.

— Sul Corso principale di Copenaghen viene inaugurato il monumento eretto alla principessa Valdemar, nata principessa Maria d'Oriente degli Ungheria del Duca di Chartres.

13. — A Spalato nel Canale Muggiano è varato il sommersibile « Soly », tipo Laurenti, costituito per conto della nostra Regia Marina.

— Viene inaugurate solennemente all'Università della Pisa la cattedra di letteratura italiana.

— La Commissione giudiziaria del Senato degli Stati Uniti di nasce favorevole alla proposta di legge tendente a ridurre ad un solo periodo di sei anni la durata delle funzioni di Presidente degli Stati Uniti.

— La leggenda dei cosiddetti anelli di ghiaccio riceve quest'anno una fortezza assinibona: San Memmo, San Pancrazio e San Gennasio che hanno fama europea di essere tre signori molto... rigidi. « Die gestrenge Herren » ci largiscono invece tre giornate, con massime tensioni critiche inferiori ai 30 gradi.

14. — Anche Calimmo, Lero, Patnos si accendono alla Flotta Italiana che inizia un'azione simbolica in cinque isole.

— La Camera belga viene sciolti: gli elettori sono convocati per il 5 giugno.

— Il *WWF* di Berlino annuncia che Marshall è nominato Ambasciatore di Germania a Londra.

— Si annuncia ufficialmente che *Imay Line*, il presidente della « White Star Line », scampato dal naufragio del *Titanic*, ha dato diecimila lire sterline e la sua signora mille lire sterline come fondo iniziale per la sollecitazione per costituirsi pensioni a favore delle vedove di coloro che morirono in servizio nella Marina mercantile Inglesi.

15. — A Copenaghen il presidente del Consiglio annuncia alla folla riunita sotto il palazzo resile la assunzione al trono di Cristiano X.

— Da Segni Donato, nel canile Asinello è oggi solennemente vacata, la prima delle otto sorprendenti di alto mare in costruzione, dello spessore di 120 tonnellate e della velocità di 30 nodi.

— Il Parlamento Italiano con 209 votanti ed appena 13 disvoti respinge la proposta del voto alle donne, delle quali molti parlano ridendo pensando: « tutto è perdido perché l'onore ».

— Una rappresentanza del Comitato nazionale dei Sindaci italiani indirizza al collegio di tutti i Consigli d'Italia una patinaria circolare all'effetto di obiettare le ademmi dei Rappresentanti i nochi Municipi per una imponente pubblicazione « Il 26 luglio — memoria smoggi al Re assassinio ».

16. — La Reale Accademia delle scienze di Berlino, che è uno degli Istituti più insigni d'Europa, conferisce il premio internazionale Böög al prof. Luigi Stasi, incisore di medaglie all'Università di Parigi.
 — A Parigi la sessione della « Dant' Alighieri » di quella città celebra lievemente la sua festa, presento alla riunione, avoltosi in una sala principale del secondo circondario l'ammiraglio Tissot che pronuncia un discorso intorno all'opera domenica.
 — Il Paga regala 2000 lire agli operai del campanile di San Marco, licenziati dai costitutori.
 — Il Consiglio municipale di Berlino elegge sindaco della città il signor Vermouth, ex segretario di Stato per le finanze.
 — A Milano, in Castello Sforzesco, è inaugurato il terzo Congresso Filatelistico Italiano.
 — I giornali soavi pubblicano il mandato di cattura spedito in questi ultimi giorni dal Governo russo contro il celebre scrittore Massimo Gorkij.

17. — L'ammiraglio Amero radiotelegrafata in data d'oggi che la regia nave *Regina Margherita*, entrata nientepoco nel golfo di Marmasfior, di fronte a Rodi, all'alba VI ha diviso la caserma turca.
 — Il *Glorioso* ufficiale di Piemontegro pubblica la notizia dell'ambasciatore di Russia a Roma, principe Delegorni, a membro del consiglio dell'impero.
 — Il signor Armando Ferrari di Milano ha domandato il brevetto alla Prefettura di Milano, per una nuova sua invenzione per votare, che ha chiamato « Votografico ».
 18. — Il poeta drammaturgo P. H. Loyson dona alla città di Roma una statua di bronzo del padre suo, accompagnando il dono con una nobilissima lettera al sindaco Nathan.
 — Ad Ancona si inaugura al teatro Goldoni il III Congresso nazionale repubblicano: sono presenti circa 350 congressisti, quasi tutti, secondo le tradizioni, della Romagna.
 — Un dispaccio dai Dardanelli al Lloyd annuncia che lo stesso è stato riaperto stamane e i vapori partono. Sono per ora quattro, e sono avvistati che c'è ancora qualche bombetta che non si è potuta a buon conto portare.
 — È annunciata ufficialmente la nomina di Krapenski, inviato russo a Cristiania, quale ambasciatore a Roma: Krapenski è un ardente faucon della politica statolita innanzitutto da Javolski.

19. — Un corso di membri della *Academie française* si reca a fare dimostrazioni davanti ai diversi monumenti di Giovanna d'Arco che sorgono a Parigi, sui quali dispongono corone senza alcun incidente.
 — Nell'ippodromo di S. Siro a Milano il « Premio del Comercio » (30.000) è vinto da Rembrandt di Telio.
 — All'Atene giunge il pescatore « Sagittario » della Società delle « Messaggerie Marittime », partito ieri da Sestri recando a bordo 275 italiani espatriati in magazzinari precari e mestri calzolai nell'Italia meridionale.
 — La « Société d'Economie Politique » di Francia festeggia il 50° compleanno di Félix Faure, uno dei più illustri e benemeriti campioni di tutte le nobili cause del genere umano ed in particolar modo di quella della pace internazionale.

20. — La presidenza della Direzione diocesana d'Incarico con le altre associazioni cattoliche di Venezia, presenta

in dono al Pratello una riproduzione dell'angolo d'una delle campane di San Marco, l'angolo, che esce dalle atti del progetto-artisti Angelo Pasqui.

- Al Reichstag sono vivacemente discussi gli affari e le parole dell'imperatore Ovigilio che quattro giorni fa a Strasburgo minacciò di imporre l'Alleanza a Lione alla Prussia.
 — A Milano i congressisti si riuniscono numerosi al palazzo dell'Alcazar per la seduta di chiusura del primo Congresso Filatistico. Viene scelta Roma a sede del futuro Congresso.
 — Si costituisce in Roma un Consiglio per fondere il prasci una Università rilativa al tipo di quelle esiste di Oxford, Grenoble, ecc. I corsi andrebbero dal 15 luglio al 31 settembre.

21. — L'ammiraglio Viso radiotelegrafata dalla regia nave *Vittorio Emanuele* che ieri mattina la veglia nera Napoli si presentava davanti all'isola di Coo e riceveva la visita del capitano, della gendarmeria e delle autorità civili turche.
 — Giungono a Genova il primo milantro inglese August, il primo lord dell'ammiraglio Winston Churchill e il principe di Battenberg, vice ammiraglio inglese, diretto a Napoli.
 — A Santiago del Cile il nuovo ministero è così costituito: presidente del consiglio ed interno Guillermo Rivera; affari esteri, culti e colonie José Joaquim Pigeron; finanze Samuel Glaz; giustizia ed istituzioni Arturo Díaz; guerra e marina Luis De Vito, industria e lavori pubblici Beltrán Peñalosa.
 — Il Re ha oggi chiesto al presidente del Consiglio la somma di lire 100.000 destinato a favore degli italiani esuli dal territorio oltremare.

22. — Alla Camera francese i radicali e radico-socialisti subiscono una clamorosa disfatta nell'elezione del successore di Bruson alla presidenza della persona di M. Deschanel.
 — Al Liceo di Cahors è rimessa al giovine Raymond Marmonier la medaglia della Fondazione Carnegie per salvatori della vita umana.
 — Con regio decreto in data odierna in corso di registrazione il contrammiraglio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi è promosso al grado di viceammiraglio.
 — Preludi dell'estate, spumante nella Moda femminile le giacchette di seta sono in sarta o in tafta molto morbida ed hanno una forma molle, ma po' cascante, con maniche corti fino al gomito, con ampi ricami di « chifoni » di seta. Nero o di colore verde scuro o azzurro marine, mostrano un piccolo « gilet ». Interno di « mille » bianco o di broccato, a fiori, sul tipo del vestito abito del XVII secolo, poi vero « Jabot » di pizzi bianchi e leggeri.

23. — Il giullare « Vulcano » di Amburgo vira il piroscia « Imperiale » il più grande transatlantico della Germania e del mondo.
 — L'esploratore Amundsen arriva a Montevideo e dichiara che gli ci vuole per una nuova spedizione al Polo Nord con gli stessi suoi compagni che l'hanno raggiunto nella sua ultima spedizione.
 — Il dott. Pedro José Raúl y Clavijo, merciato d'affari del Perù presso la Santa Sede, è nominato membro della Accademia degli Arcadi di Roma.
 — Malgrado la giornata grigia, ininterrotta pioggia, da Porta Maggiore a Bologna ha luogo la partenza per la terza tappa Bologna-Pescara del Giro d'Italia.

24. — Viene celebrata in tutta l'impero britannico la festa annuale destinata a stimolare il patriottismo nazionale. Gires dieci milioni di scuoli partecipano alla cerimonia di saluto alla bandiera nazionale.

- A Roma il presidente del Comitato italiano delle Olimpiadi internazionali di Stoccolma con Compagni ha ricevuto dal ministro della Rsi Casa, conte Maiorino Pasqualini, che il Re ha concesso una « larghezza di lire cinquanta per concorrere alla spesa per l'invio della rappresentanza dei ginnasti, tiratori e spettatori ai Giochi Olimpici, ed ha promesso una magnifica stanza in brama come premio delle gare.

- Alcuni anni d'Arco festa nazionale francese? La questione non è posta dalla Croix o dall'Univers o da qualche altro giornale francese, ma dal Matin, il giornale anticlericale a toni acuti.

25. — A Napoli alcuni amici e ammiratori del generale Ameglio lanciano l'idea di offrire al condottiero vittorioso una spada d'onta in nome della città di Napoli.
 — A Londra è inaugurata, alla presenza del principe di York, di numerosissimi invitati e autorità, l'Esposizione Anglo-italiana.

- Polack riceve a Parigi i delegati della Lega francitaliana che gli espossono il programma di una manifestazione che la Lega organizza in onore di Leonardo da Vinci.
 — Il reintegrato incendiatore « San Giorgio » lascia l'arsenale di Napoli diretto a Cagli per ricevere le prove di incendio a maggio scorso.

26. — Oggi, anniversario dell'indipendenza Argentina, in Roma nel Palazzo della Legazione ha luogo un solenne ricevimento del Corpo Olimpatico.

- A Venezia, nel Pantheon in Palazzo Ducale, è inaugurato su busto al grande filologo danista e poeta Nicolò Tommaseo, busto che fu offerto dal comune. Marco Ricci.

- A Lima il Governo decreta la validità delle elezioni presidenziali. Ad Arequipa, a Cuzco, a Mum e in altre città la popolazione aveva le pedine le elezioni.
 — È annunciato l'ufficiale atto d'essere: « di seta bianca o lino bianco con ricami colorati all'inglese ». I colori favoriti sono il giallo-limone, il « bleu royal », il viola, il verde smeraldo, l'azzurro. La vissella del tessuto sul bianco dà all'insieme un rilievo allegro, non irritante, di effetto simpatico.

27. — Sorge in Roma un Consiglio con l'intento di associarsi alla Lega franco italiana per la applicazione del programma che la Lega viene organizzando in onore di Leonardo da Vinci.
 — Un telegramma ricevuto dal Ministero degli Esteri a Parigi conferma che l'ex bombardata e che i francesi hanno avuto soldati feriti.
 — Nella sala del trono il Papa riceve il Comitato direttivo del pellegrinaggio francese composto del Comitato nazionale del pellegrinaggio di cui presidente onorario il cardinale Amelie arcivescovo di Parigi.

28. — L'imperatore Francesco Giuseppe riceve a Vienna in udienza solenne il nostro nostro apostolico consigliere conte Rollarie Scamozzi di Legnago, il quale presenta le sue credenziali.
 — Nella magnifica sala delle Statue al Castello Sforzesco a Milano si apre il Congresso Internazionale per la prevenzione degli infarti sul lavoro.

- La principessa Beatrice, moglie dell'infante Alfonso d'Orléans, a Madrid dà alla luce felicemente un figlio.
 — A Palermo viene consegnata una lapide, che ricorda la rivista passata dal Re a 50 garibaldini di Sicilia il 27 maggio 1910.
 — A Torino è aperto il Congresso Internazionale per la protezione della giovinezza.

29. — A Ginevra s'apre il secondo congresso giuridico Internazionale di aviazione, presidente de Meuron consigliere nazionale di Losanna.
 — A Siracusa giunge l'ammiraglio inglese « Cambria » che subito comincia la posa del catto Bengal Shacra.

OMAGGI alla nostra Rivista

FANO (Francesco) e FERRONE (Massimo), Il libro dei libretti.

Francesco Fano, il valentissimo direttore del *Mondo Attualità* e Mario Ferrone, hanno pubblicato un elegante volume veramente nobile e gentile. E vero che gli autori, nella gravissima prefazione, negano al libro ogni intriga e ogni gentilità, ma nella loro incommensurabile e stupenda modestia, mettono abilmente le mani avanti perché il pubblico pensi l'opposto. E un eccellente omaggio che può dirsi sia destinato a far scuola.

Infatti, di fronte a questa prefazione, alla critica non resta che lasciare le braccia, e al lettore chi scorrerà li colmi per capaci, se sia o non sia vero quanto dicevano gli autori, far fare la critica, e intendere il lettore, è già un risultato incredibile.

E gli autori dicono questo:

"Il Libro ha uno scopo: ecco la sua stessa singolarità. È vero che non lo raggiunge, ma l'autore ha uno scopo. Quello di risparmiare al lettore la fatica di leggere i libretti delle opere in musica che si rappresentano per solito sui teatri d'Italia, e che egli va a sentire, se gli interessa, al conoscere all'ingrosso l'argomento, e si sente abbastanza intelligente per individuare i particolari. Questo scopo nobilissimo non poteva consegnerlo che riducendo alla minima espressione le favole del libretto. I quali, per solito, sono così poco provvisti di buon senso che la loro minima espressione viene a non averne affatto. Cosicché il riassumere le favole delle opere è un'operazione perfettamente inesistente. Ecco perché l'abbiamo accuratamente compiuta..."

Bene: se gli autori non hanno molta generosità verso i librettisti, hanno però il merito d'aver raccolto in ordine alfabetico e con la data di ogni prima rappresentazione, un riassunto veramente rapido e diligente degli argomenti che inspirarono le antiche e modernissime opere liriche. Cosa che non avrebbero potuto fare se i librettisti, per quanto insensati, non esistessero. Il volume deve dunque la sua vita, che aggiuriamo seconda, ai poeti, o al più, che eravano tante solitudinai. Per questo soltanto essi meritavano un po' di riconoscenza.

CSATHI (Géza). Über Puccini. Eine studie. Deutsch von Horst Heinrich. — (Budapest: Harmonia A. G.).

È un diligente, ammirato studio sull'illustre compositore del quale è immagazzinata l'opera dalla *Messan Lescaut alla Madama Butterfly*. L'autore si rivela un critico fine che fa rimpicciolare i suoi giudizi da principi di sana estetica e di esperienza matura.

SOUBIES (Alessio) e DE CURZON (Hector). Documenti Inédits sur le *Faust* de Gounod. — (Paris: Librairie Fleischhauer).

Questo opuscolo, pubblicato in occasione della 1500-a rappresentazione del *Faust* interesserà grandemente gli studiosi della storia della musica e gli amatori della nove opera del Gounod. Essa contiene particolari e documenti assai curiosi come ad esempio la Tabella degli introiti nelle prime 57 rappresentazioni del *Faust* nel 1859 al teatro Lirico a Parigi, e poi la versione originale tedesca del libretto; la lista generale degli interprieti, le vicende del *Faust* all'Opéra, ecc., con notizie preziose e confronti suscettibili.

Il libro è illustrato altresì con belle incisioni e compilato con diligenza e competenza.

BELLINCIONI (Giacomo). Scuola di Canto. Edizione col testo italiano, tedesco, inglese e francese. — (Parigi: Adolfo Fürsinger, editore).

L'editore Fürsinger di Berlino, rappresentato in Italia dal signor Renzo Sonzogno, ha pubblicato la raccolta di esercizi vocali che la signora Bellincioni si propone di dare a base della scuola di canto ch'è stata fondata in Berlino. Sono esercizi scelti con saggio discernimento e che tratteranno i legittimi risultati che hanno del resto mantenuto esemplare la scuola di canto italiana.

ROTTAZZO (Luisa). Messa breve e facile a due voci disegni (C. B.) in onore di San Martino Vescovo, con accompagnamento di Organo ed Armonio, Op. 201. — Padova: G. Zamboni, editore).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria — la loro riproduzione è vietata. I manifesti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non sono restituiti.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONE DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

LUDV. CANNASIO, *Gentile responsabile*.

ZANARDINI (Enrico). A tempo perso. Versi. Proprietà dell'Autore. — (Milano: Tipografia Melano e Cazzaniga).

Florisce per il ramo il buon senso. Menzogna vira dell'aria che si tramanda ancora di generazione in generazione e permane intatta attraverso le mutazioni dei tempi e degli nomini.

È ancor vivo il ricordo di Angelo Zanardini uno di quelli nomini dell'età passata, nato emiliano e custo, musicista e poeta, compositore e studioso, autore di libretti d'opera come quello del *Figliol prodigo* cantato dal Ponchielli e della *Pretiosa* musicata dallo Sartioglio, compositore di un *Amleto* eseguito al teatro di S. Benedetto a Venezia nel 1858, traduttore di parecchi libretti wagneriani, una vita intera trascorsa fra musica e poesia! Intera questa pura fiamma estinguersi insieme alla vita di chi la aveva tenuta validamente accesa?

Il figlio aveva tentato altre vie. Anima impetuosa e ardente ave corso i cammini del secolo nuovo, le vie del male, le vie dell'industria, quelle che sembrano più lontane dai luoghi recessi delle mire.

Ma nell'occhio, nel cuore di Emilio Zanardini riproduceva la scintilla paterna, nel suo impegno animatore di industriale si rivelava lo slancio degli inni svolti in certe malinconie del suo sentimento tremava la nostalgia delle canzoni abbandonate. Ed ecco che il germe, pur trapiantato fuori di terreno, ha rimesso i suoi virginelli, si è rinnovato e ricerchato. L'eco della strofe paterna si è trasformato in una strofe novella, or dolce, or amara, ora lieve, ora rosta, ora umile, ora aguda, sempre schietta e commossa, che ci arriva gradita in questo bel volume dal titolo *A tempo perso*. L'Autore vi canta i suoi sentimenti, i suoi palpiti, i suoi affetti, in tutti i dialetti d'Italia e nella patria lingua, ma un linguaggio è unico nel volume, quello sincero del cuore.

E poiché tutto ritorna e si ricomponne, ecco che anche a questi versi si spostano le note musicali. Infatti dodici poesie, quelle chiamate *Canzonette per Bambini* sono state musicate dalla signora Virginia Mariani Campolieti e verranno tra breve pubblicate dalla Casa Ricordi.

Annuaire du Conservatoire Royal de Musique de Bruxelles, 34^e e 35^e années (1910-1911). — (Bruxelles: Librairie Scientifique Ranlot, frères & soeurs).

MAZZARA (Salvatore Massimo). Nel Santuari della bellezza. Visioni di Poesia e d'Arte. — (Palermo: Sicilia, Casa editrice).

PALUMBO (Otto). Raccolta di 23 canzoni ad una, due e tre voci ad uso della Scuola Normale ed Elementare. — (Padova: G. Zamboni, editore).

EUSEBIETTI (Amosino). La Marcia del Sogno. Partitura per Pianoforte. — (Torino: Officina Grafico-Musicale E. Bianchi).

SANSALVADORE (Pietro). La leggenda della Castellana. Gavottina per Violino e Pianoforte — Minuetto gaio per Violino e Pianoforte. (Proprietà dell'Autore). — (Torino: Studi Musicale Bianchi).

PASSAGNI (Leandro). Verso la gloria!. Azione coreografico-drammatico-mimico-danzante in 5 atti e 6 quadri. Argomento, — (Nereto San Giovanni; Alessandro Pigia, editore).



ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

1.^o SEMESTRE 1912

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È FATTA SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

	Pag.		Pag.
Applani Vincenzo	504	Mäsi-Hikri	17
Ravasi Guglielmo	162	Melato Maria	55, 214
Bolito Arrigo	298	Monatti Zina	400
Carceri Guglielmo	162	Mugellini Bruno	162
Catalani Angelica	490	Musafiki Domenico	328
Cordini Bice	480	Poli Randaccio Ernestina	450
Cossu Giulia	214	Poltaji Cesare	161
Cremone Luigi	566	Racamelli Elsa	420
De Chirico Eleonora	480	Randegger Alberto	60
De Leva Enrico	215	Rapisardi Mario	69
Druetti Emma	480	Ricordi Giulio	N. 6
Digner Medea	480	Riva Oreste	480
Frigi Annalisa	162	Teldi Tilde	214
Garavaglia Ferruccio	426	Zanzotto Gigli	70
Giarda Gottfredo	215	Zappett Luigi	162
Magistretti Luigi Maria	216		

COSE VARIE.

I tre Magi + 8 illustrazioni (P. Zan)	Pag. 1
Sensazioni di Riviera — Boccabiliastre	18
Illustrazioni (S. F. Arbucci)	8
Il Palazzo Farnese venduto alla Francia	11
Il Gran Mondo nei ritratti di Antonio Argazzi	15
— 27 illustrazioni (M. Morosso)	31

Il - Cio-Cio-San e il magnifico Casotto automobilistico del maestro Puccini - 3 illustrazioni (G. Bigaglia)	40
Dal Castello di Chillon sul Lago Lemano - 6 illustrazioni (G. Bigaglia)	41
Pensando e riflettendo (V. Cottafavi)	54, 481
Un poeta orientale tedesco, Federico Bodenstedt (D. Ciampoli)	57
Prospecto delle Opere nuove italiane, Oratori, Cantate, ecc., eseguite nell'anno 1911 (G. Altimati)	72
Le eleganze della moda	74
Le Pandette a cinquecento lire - 10 illustrazioni (O. M. Pedrazzi)	81
Una visita allo studio del pittore Edoardo Pavesi - 4 illustrazioni (G. De Marca)	92
Sensazioni d'avventura - 28 illustrazioni (A. Angrisani)	95
Bellezza d'Italia - 16 illustrazioni (C. Giachetti)	104
Ville e Palazzi italiani. XXI. Il Palazzo Bevilacqua in Bologna - 13 illustrazioni (O. F. Tencajoli)	105
- XXII. Il Palazzo Canossa in Verona - 19 illustrazioni (O. F. Tencajoli)	375
La Città di Orsanto ed i ricordi delle conquiste turche in Italia - 11 illustrazioni	118
Visioni di bellezza e di sogno - La poesia del Settecento in Sicilia (S. Marino Mazzara)	142
Le nozze d'oro di Giulio Ricordi (29 Gennaio 1912)	145
Memorie e divagazioni Umbre - Le curiosità Perugine - 16 illustrazioni (G. Marangoni)	169
L'Italia in Cina - 25 illustrazioni (P. G. Silvestri)	177
Nel moderno campo dei pazzi - 7 illustrazioni (A. Melasini)	185
Visioni Arabe in Sicilia (A proposito della guerra in Tripolitania) - 4 illustrazioni (S. Marino Mazzara)	195
Crociache Tripolitane - Una conversazione con Hassouna Pascià (V. Cottafavi)	217
Veneri Asiatiche. Canti di amore e d'odio di tutti i popoli dell'Asia (E. Dalla Porta)	220, 531
Un banchetto d'onore a E. A. Marescotti	235
La Lega Nazionale	238
La Badia di Cava - 10 illustrazioni (Adelmo Borghi)	249
La storia della Torre miliare che crollò e che risorse - 23 illustrazioni (G. G. Viletti)	257
Geroz una domenica - 40 illustrazioni (P. Sartori)	267
Il Liceo Musicale G. Rovelli di Pesaro - 9 illustrazioni (P. Sartori)	284

Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Milano pronunciata il 7-14 Marzo 1912 nella Causa promessa dalla Opera Pia Casa di Riposo per Meticci (fondazione G. Verdi) contro la Ditta G. Ricordi e C. Pag.	297
La - Settimana Santa - in Puglia - Rit. Misteri, Processioni... (C. Venziani)	313
Giuseppe Verdi in un libro recente del Belialgue	317
L'arte e il pessimismo (L. Moniglino)	319
Previsioni sulla vita dell'avvenire - L'origine della vita animale e vegetale - La morale futura (R. Pirro)	326, 410
Musica da Città Signori - Ira un pubblico proletario (Cav.)	329
Un Poeta della Battaglia (<i>La Battaglia di Tripoli</i> di F. T. Marinetti)	335
Contro il fuoco - 30 illustrazioni (C. Albertini)	345
Una notte a Colonia - 8 illustrazioni (R. Calzini)	357
Impressioni di Riviera. San Michele di Pagana - 17 illustrazioni (S. E. Arboèo)	366
Il Carnivale nella Marche - 10 illustrazioni (A. Griselli-Bianchi)	372
L'Incontro Musicale - G. Verdi e Santiago del Estero - 1 illustrazione	374
Automobili - Canori - Aeroplani sulla Costa Azzurra - 31 illustrazioni (M. Morasso)	386
Impressioni Tripoline - Una visita alle Trincee - La vita al campo - I leavi ragazzi - 7 illustrazioni (V. Cottafavi)	401
La Sinfonia delle sepolte - Il fiume e di E. A. Marescotti	418
Una Conferenza	421
A traverso le Sardegna - Viaggi e costumi ancora originali - Le cose a parigie (D. Bozzicchino)	422
Fiori di campo - 11 illustrazioni (Luigia Cellesi)	433
Due città di paesi - 31 illustrazioni (C. Albertini)	439
La porta del Marocco - Tangeri - 16 illustrazioni (R. Calzini)	452
Il segno di Roma - 26 illustrazioni (A. Angrisani)	457
Un Albergo dei Poveri monumenstale - 7 illustrazioni (U. Tegani)	466
La nuova Casa G. Ricordi e C. in New-York - 8 illustrazioni	472
Il diritto di scrivere male (T. Piantecio)	482
Il pensiero del genio (G. Mansueti)	487
Associazione teatrale di Mutuo Soccorso - Giuseppe Verdi	488
Una campanaria astinapoleonica - Angelica Catalani (Egisto Roggero)	499
Il Pellegrino d'amore (Parladey)	500

RUBRICHE DIVERSE.

Attraverso le Arti Sorelle	63 a 66, 106 a 149, 231 a 234, 322 a 325, 413 a 417, 495 a 498.
Il Giro del mondo in un mese	75 a 79, 163 a 167, 244 a 247, 340 a 343, 478 a 481, 508 a 511.
In memoria	89, 161, 241, 338, 426, 506.
Alla Rinascita	87, 158, 238, 328, 417, 502.
In Platea	98, 158, 239, 339, 421, 503.
Concerti	62, 157, 240, 337, 404, 504.

La nostra musica: 74, 145, 245, 315, 405, 501.

Novità musicali: 79, 160, 242, 339, 427, 507.

Fiori d'arancio: 53, 145, 230, 330, 405, 505.

Cronaca Fotografica e Visioni d'Arte Fotografica: 43, 44, 45, 124 a 125, 203, 213, 290 a 295, 394 a 400, 476 a 480.

Le Gare di Ars et Labor: N. 1.

Concorsi: 503.

MUSICA.

Costa (P. Mario) <i>Crescenza di Mignon</i> per Canto e Pianoforte - N. 1.
Bettinelli (A.) <i>Rêverie pour Piano</i> - N. 1.
Tosetti (P. Paolo) Due piccoli Notturni: 1. "Van gli effluvi de le rose", 2. "O sole di amore nobile", per Canto e Pianoforte - N. 2.
Costa (P. Mario) <i>Autunno</i> . Bocchetto per Canto e Pianoforte - N. 3.
Bellini (V.) <i>Dars, mignonne!</i> Berceuse pour Piano - N. 4.

Bettinelli (A.) *Rondau*. Romanza per Canto e Pianoforte - N. 4.

Montanari (A.) *Almez-mol*. Valse lente pour Piano - N. 5.

Trindade (P. Al) *Natura-Natura* per Canto e Pianoforte - N. 5.

Costa (P. Mario) *Ottobre*. Melodia per Canto e Pianoforte - N. 5.

De Gesuzzo (C.) *Alce*. Capriccio per Pianoforte. Op. 264 - N. 6.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

Il Giardino dell'ignoranza. Romanzo di Justus Miles Forman (Comillazione e fine) - 1 Illustrazione	Pag. 28, 191, 278
Il Poema dei mesi di Luigi Donati	49

Mirabilia! di Amerigo Scirattì. La - Morte

- I fiorosi Palastri

- Le parole potenti

- Altre parole potenti

Il primo perduto di E. A. Marescotti

Le Walkirie. Poesia di Elsa Ricciardi Rosi

La Gloria. Poesia di Natale Virgilio Cappelli

Barca permiglio. Poesia di Angelo Maria Tizianelli

Il tritico di Pierrot di Marco Lessons

Melodia erotica di A. De Quaranta

Negro di luna. Poesia di G. Bruno Baldacci

Usciri turche. Un Redazion de' n Giornal

a Londra, Vienna e Berlitz. Due Poesie di Vittorio Perini

I libelli. Poesia di Giacomo Venditti

La pettola ritmica. Novella di Leopoldo Carta

- 4 Illustrazioni

Le gondole. Piccola Suite per Canto, Violino

ed Arpa di Gustavo Macchi

Piccolo Intermezzo. Quattro Scene semplici di Egisto Ruggero

La Piena (Nella Notte) di Giuseppe Rizzo

Serenata (Piemonte). Poesia di Dario Bertini

Ura Pasquale di Noi Due - 9 Illustrazioni

Al bacio. Novella di Giacomo di Betta

Serenata di Primavera. Fantasia per Album di Luigi Donati

La Guerra. Poesie di Egisto Olivieri

Dopo l'amore di Nicola De Aldisio

Il Mandorla - Donosa sua. Poesie di A. M. Gianella

Vietosa antico. Racconto di Anna Fratelli - 3 Illustrazioni

Rivedendo le tempie del paese natio. Poesia di Luisa Polenghi

Corse Fiorentine di Guido Roberti

Re Attare! Antiche Scene in tre atti di Salvatore Farina

Momenti musicali di Giovanna Bruna Baldacci

Dormi. Poesia di Annetta Gardella Ferraris

Regalo. Poesia di Natale Sciala

Il mestre. Poesia di Umberto Cassellì

Gli occhi grigi di Domenico Ciampoli

Le rime tristi di Albino Pastore

503

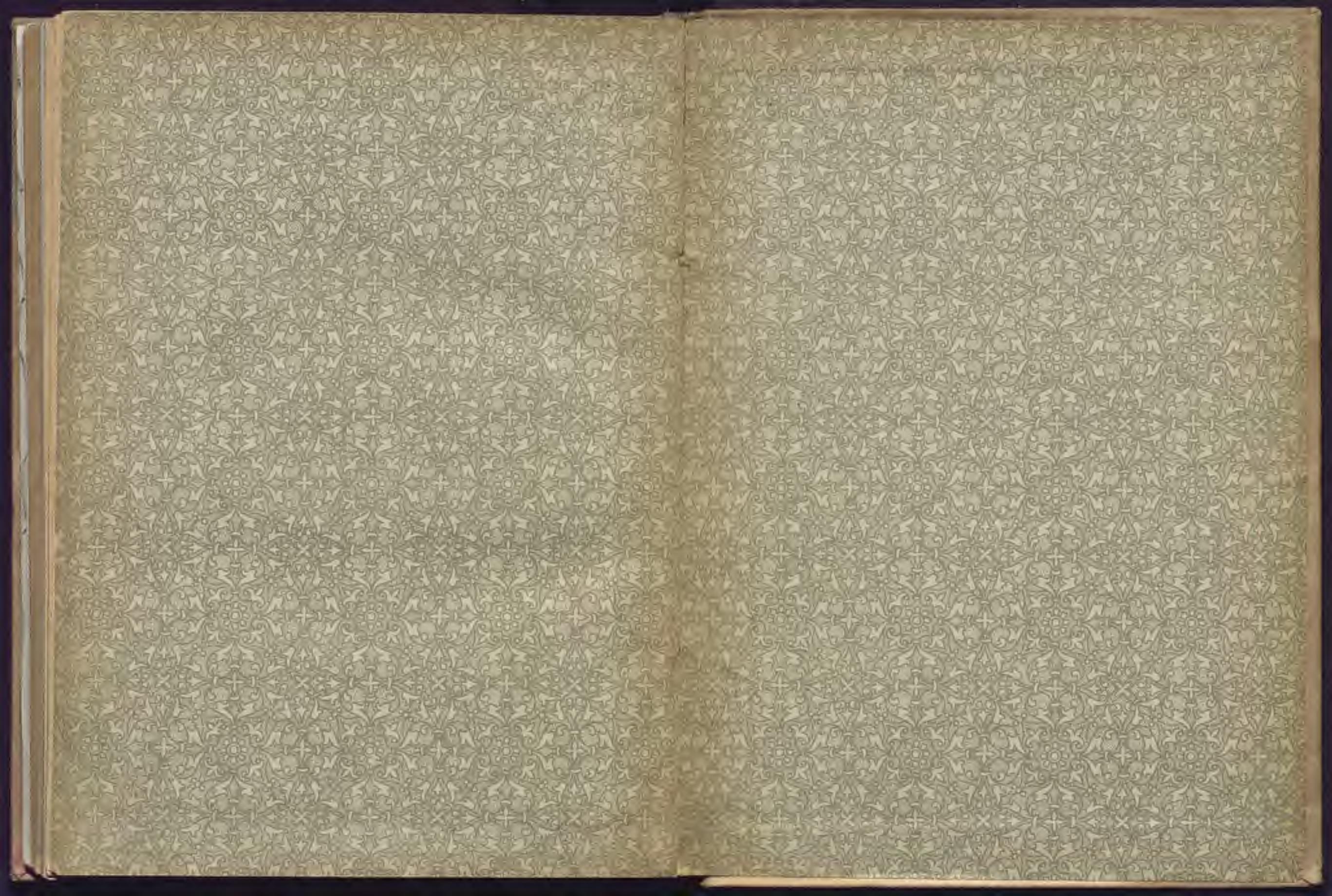
RITRATTI.

Appiani Vincenzo	Pag. 504	Maxwell Giorgio	Pag. 473
Avery, Lady	34	Melato Maria	88 a 91, 214
Bevilacqua marchese Carlo, (busto)	112	Moratti Zina	400
Bocconi, signora	39	Muzzi A.	93
Boito Arrigo	299	Pansini Edoardo	92
Bruschetti Avv. Ampelio	476	Poli Randaccio Ernestina	478
Caruso Enrico	33	Principe Carol di Rumenia	36
Cavaliere Lina	35	Principe Costantino di Grecia	36
Corsini Bice	479	Principe Nicola di Rumenia	37
Costa Giulia	214	Principe Reale di Rumenia	31
De Cisneros Eleonora	478	Principessa di Rumenia	39
De Leva Enrico	215	Principessa Eliane di Rumenia	38
Delta Monna	32	Principessa Giorgio di Grecia	34
Draettti Emma	479	Principessa Reale di Rumenia	34
Duchessa di Grammont, nata Ruspoli	31	Racanelli Elsa	479
Eldins Katherine	32	Re di Rumenia	38
Farina Salvatore	25, 26	Ricordi Giulio	N. 6
Figner Medea	478	Riva Oreste	450
Giarda Goffredo	215	Rostand Maurice	37
Grimani conte Filippo	266	Siefani Alighiero	476
Hervieu Paul	33	Teldi Tilde	214
Icovescu Dott. Henry	38	Tittomi, signorina	35
Lecomte, mademoiselle	35	Tosti F. Paolo	33
Longworth Roosevelt Alice	34	Wredenburgh Capece Minutolo, baronessa	35
Magistretti Luigi Maria	216	Wredenburgh, figlio	37
Marghiloman Alessandro	36	Zanclia Amilcare	285, 286
Mita-Hari	47, 48		

ILLUSTRAZIONI

(Vedi anche nelle Cose varie e negli Scritti di amena letteratura).

Padova	Pag. 43	Regate	Pag. 212
Taormina	43	Scene di strada a Napoli	213
Medaglia del Congresso Artistico Internazionale, Roma 1911	46	La Fanciulla del West di G. Puccini in America (California)	213
Monumento ai coniugi Frey	46	Attorno alla Nave - San Giorgio	290, 291
La Guerra Italo-Turca	124, 125, 292 a 295	I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi e C.	296
D'Inverno ai Giardini Pubblici di Milano	126, 127	La Fanciulla del West di G. Puccini al Teatro di Montecarlo	392, 393
L'Ode a Ferrara del Carducci Illustrata da fotografie di Mario Tizzani	128	A. Bengasi	394 a 396
Giocondiamo? Rivista del conte Giuseppe Visconti di Modrone	129, 130, 131	Concorso Internazionale di Scherma al Gran Casino di S. Sebastiano	397
Sull'Arno	134	Giornata Iuminosa - Vogando verso il tramonto - Ultime luci - Il sole tramonta in Sacco	398, 399
I Malini	135, 136	Sotto zero. Scene di vita milanese alla Società del Giardino, di Milano	476
Benevento	136	La vasta sala del Teatro del Popolo, di Milano	477
Nell'Orto Botanico di Palermo	199		
La Festa Giapponese alla Società del Giardino in Milano	204		
Il Parco di Caserta	205 a 210		
Cane e Gatto	211		
La prudenza di un Asino	211		



6